Il 22 Marzo si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane al trimestre.

IL 22 MARZO

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

L' Ufficio è in Milano nel palazzo del Marino

Anno I, n. 7. GIORNALE OFFICIALE Sabato, 1 Aprile 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO

CITTADINI.

A Dio, vindice della giustizia, salivano i nostri cuori nell'ansietà del nostro lungo conflitto: a Dio, che fortificò la nostra fiacchezza e per noi combattè, salirono nella gioja della vittoria.

È degno di popolo libero il professare pubblico ossequio alla Religione della Patria e l'associarne i riti alle sue festività.

E però il Governo Provvisorio ha fisso che domenica, giorno 2 aprile, alle ore 11 antimeridiane si canti un solenne *Te Deum* nella Metropolitana per render grazie a Dio del lieto successo della nostra gloriosa rivoluzione.

Il Governo Provvisorio e tutti i Funzionarj pubblici interverranno alla religiosa cerimonia.

Unitevi, o cittadini, ai vostri Magistrati, e recatevi *nel raccoglimento degli alti pensieri* a stringervi intorno ai vostri sacerdoti, che faranno risuonare sotto le vôlte del Maggior Tempio della Patria l' Inno sublime della vittoria.

Più volte in feste comandate dal dispotismo esso fu profanato: noi gli restituiremo la sua dignità, effondendo in esso la piena de' nostri cuori innanzi all'Altissimo che ci fu largo di tante misericordie.

Milano, il 31 marzo 1848.

CASATI, *Presidente*

BORROMEO - DURINI - LITTA - STRIGELLI

GIULINI - BERETTA - GUERRIERI

GREPPI - PORRO

CORRENTI, *Segretario generale.*

AVVISO

Il Governo provvisorio, sentito il Comitato di *Finanza e Commercio,*

DECRETA:

Tutte le Tasse giudiziarie arretrate non esatte sono condonate.

Milano, il 31 marzo 1848

CASATI, *presidente*, ecc

DECRETO.

E nominato presidente provvisorio del Tribunale Mercantile e di cambio il signor Antonio Della Porta ex Consigliere di Appello, in sostituzione del defunto presidente Negri.

Milano, 1.° aprile 1848.

CASATI, *Presidente*, ecc.

DECRETA:

In conseguenza della spontanea dimissione dei membri del Comitato della Guerra

Sentito il Presidente del Comitato medesimo, decreta:

1. Il Comitato della Guerra, sorto sotto l'urgenza della gloriosa battaglia che si combatte per cinque giorni nelle contrade di Milano, ha bene meritato della Patria

2. Il Comitato della Guerra viene ricomposto in un regolare ministero.

3. Pompeo Litta viene interinalmente incaricato del portafoglio. Ignazio Prinetti e chiamato a fare le *funzioni di segretario generale del nuovo ministero.*

4. Gli officj del Ministero della Guerra verranno riorganizzati. L' incaricato del portafoglio presentera immediatamente il quadro degli impiegati. Sopra le sue proposizioni il Governo Provvisorio nominera definitivamente i Capi-Sezioni e gli altri funzionarj principali.

Milano, 1.° aprile 1848.

CASATI, *Presidente*, ecc.

COMITATO DI FINANZA E COMMERCIO.

AVVISO

Si reca a pubblica notizia che presso la Cassa Centrale in Milano è aperto il pagamento delle rate scadute di quelle tra le pensioni gia regolarmente in corso presso la medesima Cassa, che furono mantenute nei ruoli approvati dal Governo Provvisorio, il quale si è riservato di determinare a suo tempo circa il pagamento delle rate successive.

Milano, il 30 marzo 1848.

Pel Comitato di Finanza e Commercio

Duca, *Presidente* - Filippo Taverna - Antonio Re

Calvi, *Segretario*

AVVISO

Col giorno 5 aprile corrente si troverà aperta la Cassa del Monte in Milano, agente quale Sezione specialmente delegata, e con gestione separata dalle altre della Prefettura del Monte, per ricevere i versamenti *che saranno fatti in conto del* Prestito gratuito annunciato nell'avviso del Governo Provvisorio 27 *marzo* prossimo passato *come uno dei* mezzi onde giovare alla liberazione della Patria.

I versamenti per tale causa potranno essere effettuati anche presso le Casse Provinciali di Finanza fuori di Milano per conto dell anzidetta del Monte

Per coloro che, desiderando prender parte all' *imprestito per una somma non minore di lire* 1000, intendessero di ripartirne il versamento in varie rate, sara aperto presso le Casse suddette uno speciale registro, nel quale s'inscriveranno le somme che ciascun contribuente si obblighera a fornire, ritenuto pero che all'atto dell inscrizione si dovra versare non meno del quarto dell' importo totale, e gli altri tre quarti in tre successive rate mensili.

Mentre si stanno preparando i biglietti definitivi di credito, verranno rilasciate bollette interinali di cassa.

Milano, 1.° aprile 1848

Duca, *Presidente* — Filippo Taverna

Antonio Re.

Stefano Calvi, Segretario

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 1.° APRILE.

A governo di popolo ch' esce d' una rivoluzione e interamente si rinnova, conviene vivere della vita del popolo stesso, perchè ne sia l' espressione completa e fedele. E però gli è debito indicarne le disposizioni diverse, e singolarmente le opinioni più decise, le simpatie più calde: gli è debito tener conto d' ogni suo desiderio, d' ogni sua domanda, d' ogni sua impazienza. A questo solo patto può stabilirsi fra il governo ed il popolo quella fiducia che da un canto rende forte il governo, e gli lascia la libertà dell' iniziamento, e dell' azione, che dall' altro rassicura il popolo e l' affranca dalla vicenda mutevole delle impressioni del momento.

Il Governo provvisorio sente questo suo debito, ed è risoluto a sciogliersene con aperta franchezza: solo domanda la cooperazione di tutti i buoni per esserne fortificato in tanta mole di cose: cooperazoine di lumi, di consigli, di vigilanza. Certo, se mai ci furono uomini, i quali dovessero sentir nel profondo quanti obblighi imponga la delegazione dei pubblici poteri, questi sono i membri del Governo provvisorio di Milano, dacchè essi ricevettero una delegazione siffatta, da un popolo che diede di sè così magnifiche prove, e si mostrò capace di tutte le virtù civili. Ad un tal popolo chi potrebbe consigliare che si tengano le faldelle, e si dispensi avaramente quella libertà di che egli s' impadronì di lancio alle barricate? Chi potrebbe d' un tal popolo mettere in disputa l' accorgimento, il senno, la calma? Da ciò viene al Governo provvisorio un' intenzione più che mai deliberata di tenersi col popolo in pieno accordo, nella sicurezza di riescire in tal modo a superare tutte le difficoltà del momento, e a gettar le fondamenta di quell' ordine nuovo ch' è nei voti di tutti.

Ma i programmi più sensati, le dichiarazioni più esplicite non hanno valore, quando non ricevano sanzione dai fatti. E de' fatti può il Governo provvisorio produrre a suggello delle sue parole: fatti che non hanno bisogno di commenti per essere qualificati ed apprezzati.

Interprete del sentimento popolare, volle che jeri alcuni de' suoi membri si portassero allo Spedale per visitarvi i feriti delle nostre gloriose giornate. Ad uopo sì alto, sì nobile, fe' per la prima volta pubblico atto di sua presenza; e per darvi una maggior solennità e per associarvi i sentimenti più santi e più gentili, provvide che alla pietosa visita fossero i suoi rappresentanti accompagnati dall' Arcivescovo e da un drappelletto di signore. Jeri adunque vide il popolo i suoi magistrati rendere omaggio al valore, alla virtù del popolo: li vide onorar la vittoria popolare, onde ha ricevuto i suoi poteri, negli uomini eroici che l' ottennero col loro sangue: li vide porre la riconoscenza nazionale verso il popolo combattente sotto la salvaguardia della religione e di tutti quegli affetti di che è simbolo la femminile delicatezza.

Il popolo a giusta ragione mette sopra ogni altro interesse quello della difesa e della liberazione del paese. Tale è pure l' animo del Governo provvisorio, e l' ha più volte solennemente dichiarato. Di qui tutte le cure che si prese per l'organizzazione militare; di qui l' insistenza sua nel pigliare quanti mai provvedimenti possano render la guerra più breve, men micidiale, di più sicuro successo. Quante difficoltà presentasse l'improvvisare un'amministrazione di guerra in un paese estraneo da tanto tempo ad ogni ordine di milizia, ad ogni educazione militare, ognuno sel vede. Ma lo zelo patriottico de' nostri valorosi giovani sussidiato dai lumi e dall' esperienza di molti vecchi soldati degli eserciti napoleonici vinse le più gravi, agevolò lo scioglimento dell' altre. Noi vedemmo gli eroici combattenti delle barricate adagiarsi al penoso lavoro degli uffici con quella stessa alacrità con che si lanciavano contro il fuoco del nemico: li vedemmo ravvolgersi tra i faticosi particolari dell' organizzazione burocratica, come se non avessero usato mai altro che la pacifica penna. Ma in tanta mole, in tanta urgenza di cose non era da aspettarsi che si giungesse a tutto, che in tutto si mettesse quell' armonia, onde le *organizzazioni* ripetono la loro forza. L' opinione pubblica se ne preoccupò; e il Governo provvisorio riconobbe che bisognava farle ragione.

E però si decise di costituire un Ministero della guerra, di cui prende provvisoriamente il portafogli quel Pompeo Litta, nel quale tutta la nazione, già da tempo, riveriva uno de' suoi scrittori più dotti, più coraggiosi, e in cui ora lietamente risaluta il cannoniere d'Austerlitz e di Wagram. Codesto è certo un degli atti più notabili del Governo provvisorio, così pel nuovo e potente impulso che ne riceverà l' organizzazione militare del paese, come per la sua politica importanza. Perocchè si prelude con esso all' assestamento definitivo della pubblica amministrazione, la quale non può essere fra noi assestata in modo diverso da quello con che è in ogni altra parte del mondo civile; si annuncia con esso la formazione successiva di tanti ministeri quanti sono i rami principali del pubblico servigio: formazione a che il Governo provvisorio attenderà di fermo, come siasi aggregati i rappresentanti dei governi provvisorj delle altre provincie. Nè già può essere chi non trovi savio provvedimento da un canto questa costituzione di un ministero della guerra, per cui si metteranno saldi ordini nella parte per ora la più importante della pubblica amministrazione; savia riserva dall' altro questo astenersi che fa il Governo provvisorio dall' ordinarla intiera, innanzi che possa concorrervi il voto degli altri fratelli.

Non minore sollecitudine il Governo provvisorio si dà della condizione dell'esercito alleato piemontese e del nostro. Importa di conoscere le mosse, le operazioni, i bisogni: importa di conoscerne lo spirito. A quest' effetto egli destinò un de' suoi membri a commissario straordinario presso l'esercito, e gli assegnò un segretario scelto tra quegli uomini che hanno dato maggiori guarentigie del loro ardente patriottismo. Un siffatto provvedimento ha un'alta significanza politica, massime in relazione ai futuri avvenimenti, giac-

chè questo nostro rappresentante dovrà pure pigliar parte a qualsivoglia trattativa che s'apra col nemico, e diverrà l'espressione viva della nostra costituzione in governo regolare, che tratta da pari a pari con qualunque altro.

Ma il maggiore interesse, l' interesse di tutti noi e di tutta Italia è la guerra; la guerra che tutto ci impone di proseguir rapidamente, affinchè si profitti dell'entusiasmo de' nostri, dell'avvilimento del nemico. A questo gran fine consacra il Governo provvisorio le più sollecite sue cure, disponendo da un lato, incalzando dall'altro, e d'ora in ora studiando i provvedimenti più pronti, più efficaci. Singolarmente gli preme dar salda organizzazione al nostro esercito, in cui agli eroi delle nostre barricate vanno frammisti i volontari di tanta parte d'Italia, i volontari svizzeri, i soldati nostri che si sottrassero all'obbrobrioso servigio del nemico, e anelano redimersi da tanti anni di servitù sotto le bandiere della patria. È questa impresa di gran momento, e che vuol essere confidata a generali di conosciuta perizia, esperti degli uomini e delle cose, e recinti di quel prestigio della gloria e della sventura che tanto può sulle moltitudini. In quest'intento il Governo provvisorio ha fatto un appello alle più nobili vittime delle rivoluzioni che hanno agitata l'Italia e l' Europa; a un Poerio, a un Blangini, a un Pron, a un Gentilini, a un Antonini, a quell'illustre Garibaldi che nel Nuovo Mondo recò sì alto il grido dell'italica prodezza, a un Dwernicki, a un Prodinski, ch' ebbero tanta parte alla gloria e al martirio dei nostri fratelli polacchi. Certo questi valorosi risponderanno a un invito, onde il lor cuore di soldati, di cittadini deve essere riscosso nel profondo; certo essi accorreranno in breve tra noi a combattere l'ultima battaglia dell' indipendenza italiana, dopo la quale si muteranno le condizioni di tutt'Europa, e quante sono ancora nazioni oppresse, avranno nuovo animo, nuovi titoli di rivendicare i loro diritti.

NOTIZIE DI MILANO

IL GESUITISMO E LA POLIZIA AUSTRIACA.

Pubblichiamo una lettera scritta da un Gesuita del Piemonte allo sgherro Bolza, e trovata fra l'altre carte giacenti negli Uffiej di Polizia. Le subdole arti d'una politica corruttrice e tenebrosa vi si svelano in tutta la loro iniquità; da essa si scorge apertamente come il gesuitismo si facesse appoggio della nostra Polizia, e l'uno e l'altro si dessero la mano per opprimere e per degradare il nostro paese. Noi verremo traendo in luce ad una per volta tutte quelle carte che potranno servire a svelare le abbominevoli infamie della Polizia austriaca, e quelle ancor più che abbominevoli d'una setta, della quale ormai il popolo italiano, e si può dir quasi quello del mondo tutto, ha fatto solenne giustizia.

Illustrissimo Signore.

I mali tanti che affliggono in Piemonte la Veneranda Compagnia di cui sono membro, e per l' inettezza del Governo nostro, e per la maggior parte de' traviati, sempre più ci fanno a buon diritto *riconoscere i beneficj che ci derivano dal patrocinio* che a' miei confratelli accordano le paterne cure del grande Imperatore Francesco II (*sic*). La S. V. Illustrissima, che ne adempie sì fedelmente ed amorevolmente i decreti, non stupisca quindi se, cercando noi appoggi all'uopo nelle crisi presenti, abbiamo anche *di mira il sostegno* di codesto paterno Governo, *unico nostro appoggio*. Pur troppo rode l'anima nel vedere da quante ingiurie egli venga oppresso, e speriamo che Dio non sarà tardo a far sentire il peso della sua vendetta. Ma se ci è dato sperare nella potenza di Dio, non si ha a trascurare la cooperazione degli uomini, ed è questo l' oggetto per cui credo far opera saggia il volgere queste linee alla S. V. Illustrissima.

Il giorno 27 scorso partivo da Torino alla volta di Alessandria per di quì recarmi a Nizza. Aveva un solo compagno in velocifero, e questo era un Alessandrino: uomo di alta statura, di circa quarant' anni. Entrato con lui in discorso, parmi scoprirvi persona di gran talenti, versato in politica e nella storia, seguace delle idee del giorno, direi quasi, al fanatismo. Egli non mi conosceva come altrimenti vestito dall' abito dell'Ordine, e richiesto del suo nome, rispose chiamarsi Maurizio Toscano. Giungemmo in Alessandria: chiesi contezza del mio personaggio, e ne raccolsi essere professore di lingue, non che di scienze matematiche: mi venne descritto quale persona di grandi talenti, ardito; ma, come di mediocrissima fortuna, intraprendente di cose nuove, forse con isperanza di guadagno. Io lo aveva sentito in relazione con moltissimi distinti personaggi e del Piemonte e di fuori, e dagli interrogati mi venne confermata la cosa. Se egli è vero mai che l' unione fra noi è il solo movente che possa accelerare il trionfo della causa comune; se egli è vero che debba premere a noi l'avere appoggi fra coloro che tanta guerra accanita ci fanno, l'acquisto di un aderente che potrebbe servire la causa nostra, non sarebbe da negligersi. Il pretesto di volere qualche signore affidare al detto Toscano l' istruzione di un qualche suo figlio, sarebbe atto a costì chiamarlo, e l' idea del guadagno non potrebbe che determinarlo a mettersi sotto i nostri stendardi, ed a mio avviso sarebbe tale acquisto, di cui non si avrebbe certo a pentirsi. Alessandria è un punto principale: quivi concorrono le varie fila del Piemonte, ed il Toscano sarebbe la persona atta.

La S. V. Illustrissima ne avrà inteso abbastanza; onde finirò col raccomandarle sempre più la sua valevole protezione, cogliendo l' occasione di protestarmi colla più profonda venerazione,

Della S. V. Illustrissima

Alessandria, alli 27 gennajo 1847.

Devotissimo servitore

P.° Vigna, della Compagnia di Gesù.

All'illustrissimo signore

Il signor conte Bolza, Direttore di Polizia.

Milano.

NOTIZIE D'ITALIA

NAPOLI. — 24 *marzo*. — Lord Minto trovasi tuttavia in Palermo ove continua il Governo provvisorio a consolidarsi sempre più. Il re Ferdinando in data 22 marzo ha emanato un decreto col quale attesa la costituzione da lui data alla *sua monarchia*, e i reali decreti del 6 marzo per la Sicilia, dichiara non intendere di conceder altro, e protesta contro ogni atto che sarà fatto dentro la Sicilia come illegale.

Da Napoli è partita una flottiglia a vapore che si dice sia carica di munizioni e viveri, e credesi destinata per Sicilia. Siccome d' altronde i Napoletani avvedutisi, comunque tardi, che la costituzione loro è una larva, accorrono da tutte le parti a firmare indirizzi al Re per dimettere l' attuale ministero, e siccome le Calabrie minacciano da ogni parte alla sollevazione, la famiglia reale ha imbarcato tutto il suo denaro e le gioje della corona a bordo della fregata austriaca qui ancorata.

(*Corriere di Livorno.*)

PALERMO. — 21 *marzo*. — Oltre la truppa regolare di linea, si sta organizzando una flottiglia da guerra siciliana. Il vapore mercantile il *Palermo* è il primo legno da guerra siciliano. Tutti i proprietari di azioni di esso hanno donato alla nazione le rispettive quote di proprietà. Anco il vapore il *Peloro* sarà armato in guerra.

I deputati eletti per la città di Palermo al *prossimo parlamento sono* Rugiero Settimo, Michele Amari, Stabile Mariano, Ferrara Francesco.

CORSICA. — Lamartine, rispondendo a una deputazione di Savojardi, parlò della necessità di rifare le nostre carte geografiche. Ora noi sappiamo da buona fonte, che l' effetto delle milanesi notizie in Corsica *fu stupendo*. Tutti quei prodi isolani gridano a gara: « *Vogliamo combattere pei nostri fratelli d'Italia* ». Da molti paesi volcano partire subito volontari a gran turbe, che poi dovettero per la maggior parte rinunziare al proposito, mancando di mezzi. Molti però devono giungere.

Lamartine sarà convinto che nella carta geografica di Francia non può includersi l'isola di Corsica. E gli Italiani costituiti in nazione saranno pronti a rettificare la propria carta, se per caso in qualche luogo usurpasse i confini dell' altrui.

(*Corriere Mercantile*).

GENOVA. — (Da lettera di Genova 30 corrente.) Jeri giunse da Torino staffetta al nostro governatore per avvisarlo che la squadra francese era partita da Tolone, e che si ingiungeva di riceverla colle più cortesi dimostrazioni di buona ed intima amicizia.

P. S. L' ammiraglio francese Baudin con 12 vascelli di linea e 20 vapori, diecsi porti verso Genova 30,000 uomini.

ROMA. — Non crediamo inutile di trascrivere pei nostri lettori un brano d' una lettera di Roma in data del 21 marzo prossimo passato. Essa giova a sempreppiù far conoscere come sia vivo in Italia il sentimento di fratellanza, non che a rendere bella testimonianza ai sensi d' amor patrio del Sommo Pio, quest' angelo tutelare della libertà italiana.

Una tal lettera dà pure a divedere come il popolo romano, quasi sentisse le vibrazioni dei nostri cuori, comprendeva per istinto che si doveva afferrare l'occasione del moto di Vienna per iscuotere il giogo straniero e conquistare l' indipendenza italiana, senza la quale non vi sarebbe giammai stata dignità e sicurezza, qualunque concessione avessimo ottenuto dallo straniero.

« Il giorno 21 di mattina mille lettere giunte da Vienna annunciano la rivoluzione di quella città, e la costituzione pubblicata in tutta la monarchia. Un movimento di allegria, di esultanza e di trionfo invade in breve tutta la città. Si porta nella Piazza di Monte Litorco il vessillo intitolato *Alta Italia*, solito a comparire nelle straordinarie ovazioni di Roma, circondato da una sciarpa nera a segno di lutto; allora con gran solennità si leva il lutto al vessillo, e nell' atto stesso la campana grossa del Palazzo dei Tribunali comincia a sonare a festa. La folla ingrossa: l' esultanza è espressa nel volto, nei gesti, nelle grida di tutti. Si avvia alla volta del palazzo di Venezia ove risiede l' ambasciatore austriaco. Già il Papa aveva ordinato di inalberare sul Campidoglio la bandiera tricolore, e di dare di là un gran segno di campana a tutta la città in segno di giubilo per la liberazione dell' Italia dal dispotismo.

Innanzi al palazzo di Venezia si levano grida assordanti di abbasso la bandiera austriaca, al fuoco l' aquila grifagna, viva l'Italia libera! Intanto viene appostata una scala al palazzo; uomini del popolo lesti come gatti vi salgono, e in pochi colpi di martello schiodano e atterrano le armi austriache. In un baleno non vedi più quelle smisurate insegne, giacchè il popolo ne ha fatto migliajo di piccoli frantumi che ognuno si reca *in trionfo sul cappello. Che daremo in cambio all' Austria?* dimanda alcuno. Ecco si grida, ecco la bandiera che sola può sventolare in Roma — l' Alta Italia. — Questa si pianta sul palazzo dell'ambasciatore in luogo dello stemma. Da un altro lato del palazzo si atterra la vecchia insegna, e vi si innalza l' albero della libertà, permesso da Pio IX. Vedi intanto le catene che reggevano quelle insegne, *i ferri* che le collegavano *andar trascinati* pel corso, appesi parte a una colonna, parte all'ingresso del Caffè Nuovo. Il corso trabocca di cittadini d' ogni ceto decorati di coccarde con unitovi il medaglione di Pio IX. Bandiere d' ogni sorta sventolano nell' aria, grida incessanti: Viva la libertà italiana, risuonano da ogni parte. Le case apparate a gran festa, e le persone alle finestre agitando *fazzoletti bianchi e bandiere tricolori* rispondono a tutti quelli che passano per la strada. Si fa una processione con tutte le bandiere che saranno state cinquanta all'incirca, e si va al Campidoglio ove si depongono. Il Papa nell'uscire al passeggio è arrestato dall' onda del popolo che manda acclamazioni senza fine. Egli era giulivo e ridente: tutto egli aveva già preveduto e predetto pubblicamente. Saputa appena la rivoluzione francese, egli disse: *Due mesi non si compiranno che tutta Europa sarà costituzionale.* Io seppi, *or sono quindici giorni*, questo detto di Pio IX, ma ne dubitava: il fatto provò che le viste di Pio IX son le viste del più gran sapiente della terra, se pure non sono le viste di Dio stesso: il Papa parlando col Padre Ventura aveva pur detto: *Io credo che il Signore abbia riprovati i Monarchi assoluti: questi sono i tiranni della Chiesa e dei popoli.*

Quest' anno nell'ultimo giorno di carnevale non vi fu il magnifico corso dei moccoletti per attestare la compartecipazione ai lutti della Lombardia. Ma ora che i Lombardi sono liberi, si è voluto improvvisare *una magnifica festa di moccoletti.*

Io spero che m'informerai dei cambiamenti avvenuti in Lombardia. Qui si ritiene che a quest' ora avrete eretto un Governo provvisorio; si ritiene che sarete ben persuasi che vi vuole *unione*, *concordia*, *lega italiana*, e che il fare da sè è lo stesso che ricadere nella schiavitù. L' Italia è una, e finchè sarà una, il suo nome e la sua forza saranno grandi. Intanto non perdere tempo, agire con energia, con rapidità, cogliere il momento favorevole in cui tutto è possibile, farsi onore in faccia all' Europa con azioni eroiche, virtuose e grandi.

L' epoca di Pio IX è nuova, senza esempio nel mondo. La sua carità, il suo zelo pei popoli, la sua sapienza civile e religiosa si è comunicata e trasfusa in due anni a tutte le nazioni. Le nazioni rinascono libere, virtuose, religiose, magnanime, quasi riverbero del suo pensare e del suo sentire. Pio IX è la semplicità e la grandezza in persona. Ma Dio ci ha dato Pio IX, siamo dunque grati a Dio. »

FIRENZE. — Un corriere ha portato al Ministro di Napoli, residente in Firenze, la notizia della conchiusa *lega offensiva e difensiva*, stabilita *fra i quattro Stati d' Italia.* (*Alba*).

NOTIZIE DELL' ESTERO

LOSANNA. — Con affetto e gratitudine riproduciamo questa circolare di un Comitato instituitosi a Losanna pel sostegno dell' insurrezione italiana. Questa spontanea e soccorrevole simpatia d'un popolo legato con noi pei soli vincoli della reciproca stima e del comune amore di libertà, nel mentre torna a lode grandissima dei generosi che la manifestarono, dimostra omai compiuto in Europa il fatto della morale alleanza dei popoli e della scambievole solidarietà nella causa del civile progresso. Quando esempj come questo si rendono frequenti nei popoli, il dispotismo deve perdere per necessità ogni forza.

SOUSCRIPTION

pour le soutien de l' insurrection italienne.

L'émancipation de l'Italie fait tous les jours de nouveaux progrès.

Milan, après de sanglants combats, vient d'expulser l'Autrichien de ses murs. Le peuple lombard poursuit avec courage le travail de sa régénération, mais ses ressources sont épuisées.

Il manque d'ARGENT, d'ARMES, de MUNITIONS.

On ne peut l'abandonner dans un pareil moment; l'appui des citoyens généreux ne doit pas lui manquer, car sa cause est sainte, elle est celle de l' humanité tout entière.

Il ne s'agit point d'un pays qui change la forme de son gouvernement; c'est une nationalité qui ressuscite, c'est un peuple qui se réveille du sommeil pesant de la servitude.

Malgré les nombreux sacrifices que chacun à dû faire tout dernièrement pour le salut de la patrie suisse, les bons citoyens ne resteront pas en arrière pour concourir à la délivrance de l' Italie. Ils apporteront aussi leur tribut à cette œuvre de confraternité.

Nous venons donc, comme au temps où la Grèce luttait pour son indépendance, faire appel à la générosité des hommes de TOUT LES PARTIS.

La bienfaisance n'a pas de couleur politique...

Lausanne, le 25 mars 1848.

Le comité chargé de recevoir les dons est composé des citoyens:

Louis Duplessis, lieutenant-colonel, rue Cité-devant.
Louis Cottier-Boys, deputé, descente d'Ouchy.
François Vallotton, député.
Jacques Diener, municipal, rue St-Pierre.
Dellient, secrétaire, rue de Bourg, N. 3.
Victor Deriaz, député, rue St-Pierre.
Charles Hoffmann, docteur, rue Grand St-Jean, N. 35.
Ferdinand Lecomte, au bureau du Nouvelliste Vaudois
François Debonrepos, instituteur, rue St-Etienne.

GERMANIA. — La Gazzetta di Francoforte riferisce che il principe di Metternich si è rifugiato sul Reno, e che la moglie di lui trovasi in Slesia.

Metternich nacque a Coblenza nel 1772; ma la sua fortuna ebbe principio soltanto nel 1815. Stipendiato dall'Inghilterra, trascinò l'Austria nella coalizione contro Bonaparte. D' allora in poi trasse partito da tutte le forze che gli offerivano le aristocrazie per frenare i moti di riforma e di

progresso. Grazia a Dio quest'uomo visse tanto da sostenere tutto il peso di quest'onta che aveasi *meritata.*

Contemporaneo di Beniamino Constant studiò con esso alcun tempo all' Università di Strasburgo: onde, allorchè cadeva discorso del suo antico condiscepolo, Metternich rare volte trattenevasi dall' esclamare: Peccato che egli non abbia saputo far altro che il tribuno! Metternich penserà ancora che Beniamino Constan siasi scelto un cattivo partito?

(Dal *Courrier de Lyon,* 28 marzo).

BRESLAVIA. — 23 *marzo.* — Questa città da quattro giorni si regge da sè in una forma semi-repubblicana. Si fanno assemblee nazionali di otto, dieci e persino quindicimila persone. I capi della Polizia ed il primo presidente abbandonarono la città, e tutto ciò non produsse spargimento di sangue.

BADEN. — Da seicento operai, licenziati dall'Alsazia, hanno passato il Reno, ed un distaccamento di milizie fu spedito loro contro da Rastadt, afforzato da bande armate di contadini.

La Commissione per la composizione del parlamento tedesco ha stabilito: Tale parlamento dee rappresentare il popolo tedesco, non esclusi gli Austriaci e que' di Schleswig, come una sola nazione. Egli decide della guerra e della pace, ha il diritto delle ambasciate, comanda alla marina, provvede alla unità delle imposte, delle poste, dei pesi e delle misure. Nessuna reggenza tedesca può quind' innanzi avere una propria armata stabile, ed ogni Stato è obbligato ad organizzare la landwehr. Il parlamento tedesco ha due camere, quella dei principi e quella del popolo, avente ciascuna il diritto dell' iniziativa. Ambe insieme hanno diritto alla promulgazione delle leggi. I deputati vengono nominati dal popolo a doppio voto, a ragione di un deputato sopra cinquantamila persone, ed i deputati stanno in carica tre anni. Le sedute sono annuali e di tre mesi. Il parlamento si elegge un capo per tre anni, onde eseguire le deliberazioni, e questo capo si fa assistere da ministri responsabili.

DARMSTADT. — 20 *marzo.* — Alla seconda camera il deputato Reh lesse una proposta in cui fra l' altre cose è detto: Una voce di Dio dice all'Europa: *Popoli siate liberi!* Questa voce si udì in Italia, ed i di lei popoli corsero a rannodarsi sotto la bandiera della libertà. Udilla la Francia, e fe' cadere il trono dei Borboni, udilla la Germania ed i di lei principi si alzano campioni della sua unità. Anche i principi dell' Oriente devono piegarsi; la loro opposizione è impotente. Anche per la Polonia è suonata l' ora della risurrezione. G.U.

VIENNA. — Da una lettera del 27. — Sono 150 borghesi tra morti e feriti. Metternich e il principe Lodovico in fuga, il principe Alberto prigioniero, scacciati borgomastro e delegati, eretta la Civica, che a quest'ora conta 40,000 combattenti bene armati; il militare tutto disarmato sulla Glaçis, e da parecchi giorni sotto una dirottissima pioggia, sarà mandato a casa sua. Finora la forma del governo futuro non è spiegata, ma pare che gli Stati faranno una confederazione col resto della Germania. L'Ungheria, la Boemia e la Moravia colla Slesia e Galizia *formeranno probabilmente una confederazione a parte,* perchè i popoli slavi non vogliono nulla di comune coi Tedeschi. Insomma le monarchia austriaca bisognerà in seguito cercarla fra i *quondam.* (Dall' *Opinione.*)

POLONIA. — Secondo lettera privata venuta da Pietroburgo, la Russia vorrebbe mandare un esercito di quattrocento mila soldati ai confini occidentali.

La Russia *non* ha capito ancora che le cifre burocratiche fanno oramai ridere, non mettono paura, e che l'assolutismo armato in Europa è dissanguato.

Le notizie delle sollevazioni di Vienna e di Cracovia hanno fatto raddoppiare le guardie a Posen. I Polacchi di questa città intanto mandavano un indirizzo al re di Prussia col quale gli chiedono che lasci il ducato di Posen ai Polacchi per evitare spargimento di sangue, e che i Polacchi da questo partiranno come da quartiere generale alla liberazione del resto della Polonia. Già si lavora alacremente a guadagnare la classe media dei Polacchi alla causa della liberazione, e ad istruire i soldati polacchi dei reggimenti prussiani. G. U.

Scrivesi da Posen il 20 *marzo* al giornale di Francoforte. Tutti i magazzini sono chiusi. I Polacchi pubblicarono un proclama. Sul bazar sventola una bandiera polacca, pare che l' insurrezione abbia guadagnato tutta la pianura e le truppe non sono per anco intervenute, ma già la sera del 20 si allestivano alle difesa, e traevano i cannoni sulle piazze.

PRUSSIA. — 24 *marzo sei ore della sera.* — Si sa da fonte sicura che il Re di Prussia ha concessa l' indipendenza alla Polonia incorporata alla Prussia, e si riserva su lei il protettorato. I Polacchi, che sono a Berlino, partiranno oggi o domani per Posen.

GERMANIA. — Una staffetta giunta ad Augusta il 26 marzo annunciò che presso Kehl passò il Reno una moltitudine di operai miserabili venuti dalla Francia, e *che procedono disertando ed abbruciando verso* la Selva nera. Offenburg la sera del 23 marzo era in grande agitazione per la notizia di saccheggi da gente che venia dall'Alsazia.

Si parla di 24 mila proletarii, di cui 4 mila armati condotti dal poeta Herwegh provenienti dalla Francia e diretti sul Wirtemberghese. Ma la notizia pare falsa od almeno assai esagerata. Questi rumori provocarono *sollecitazione nell'armamento dei confini renani.* Anche corrieri giunti a Tubinga ed a Stuttgar annunciano che grande moltitudine di miserabili francesi misti a militari hanno invaso il Granducato di Baden, hanno incendiato Offenburg, e si gettano sulla Selva nera. Studenti e cittadini si armano in fretta per difendere il paese.

Nel 25 marzo Ulma fu in grande costernazione per la *notizia di quest'invasione* che si diceva di 40 mila persone.

Carnot ministro dell'istruzione pubblica in Francia diresse nel 19 marzo una lettera ad un professore d'Heidelberga suo amico, in cui gli dice: La politica della repubblica di Francia è nessuna aggressione, nessuna conquista armata, rispetto alle nazionalità. Il *nostro popolo stendeva una mano fraterna agli altri popoli,* e la Germania tanto illuminata, tanto animata dello spirito di giustizia e di libertà, non le rifiuterà la sua mano, ed io riguarderò come un beneficio ed una gloria se potrò contribuire a cimentare un' intima alleanza fra due nazioni destinate ad amarsi ed a stimarsi vicendevolmente.

Nel 22 marzo fu nominato ministro dell' interno nella Sassonia l' *ambasciatore Oberländer. La sera del* 19 ad Annover fu licenziato il ministero, e si spedì un corriere al borgomastro Stüre per incaricarlo della formazione d' un ministero nuovo. Il re pubblicò un editto, col quale dà alla città la direzione della Polizia, ed accorda responsabilità dei ministri ed unione della cassa reale a quella del paese. G. U.

DANIMARCA. — Gli agitatori del popolo danese predicano una crociata nazionale contro le popolazioni di Schleswig, e tentano spingere il re a farsene conduttore. Il professore Clauseu dichiara la quistione dell' unione di Schleswig alla Danimarca piuttosto che alla Germania una quistione di vita o di morte pel popolo danese. Alcuni Danesi vogliono la guerra, o si *adoperano per un' alleanza russa* od inglese. Anche l'Holstein e Schleswig provvedono ai loro casi, si armano, e spedirono deputati al re per tentare di accomodare le loro bisogne, ed ottenere quelle libertà che desiderano gli altri popoli germanici. G. U.

HOLSTEIN. — Il Re di Danimarca fu costretto dal partito danese di separare il Ducato di Schleswig dal Ducato d'Holstein. Perciò a Schleswig-Holstein si dichiarò il Re violentato, e si nominò una reggenza provvisoria per la conservazione dei diritti del paese. Quella reggenza in un proclama dice: Noi ci stringeremo con tutte le nostre forze all' unità ed alla libertà della Germania.

IRLANDA. — La Confederazione irlandese tenne a Dublino nel 20 marzo un *meeting* cui assistettero 10 mila persone, ed ove si deliberò di presentare alla regina un indirizzo, col quale mostrasi che gli Irlandesi ora *sono* i più *infelici* fra i popoli inciviliti, perchè morenti di fame sopra un suolo fertile, con una aristocrazia avvilita, con negozianti falliti, con artieri senza lavoro; che quei mali derivano non da vizio del loro carattere, ma dalle instituzioni politiche e sociali, e che l'unica loro áncora di salvezza è la separazione legislativa dall'Inghilterra.

I MARTIRI DELLA RIVOLUZIONE

CARLO PORRO

Vittima anch' esso come l'Anfossi, il Broggi e cent' altri della gloriosa lotta da noi sostenuta contro la tirannide straniera, non ebbe al pari di essi l' ineffabile conforto di morir combattendo. Pur troppo la dura fatalità degli eventi e la pazza ferocia degli oppressori vollero che la sua morte fosse ingloriosa; epperò noi che il conoscemmo capace, smanioso anzi di tributare anche il proprio sangue alla santa causa dell' *indipendenza italiana,* a *quella causa* cui sin da suoi più teneri anni erano rivolti i suoi voti, ed avea consacrato il non comune suo ingegno, sia specialmente concesso l' invocare dai nostri concittadini una lagrima di compianto sulla non ancor fredda di lui salma. Giovane d'agiata e cospicua famiglia, potè, assecondando le proprie inclinazioni, applicarsi allo studio delle scienze naturali. A queste grandi servigi aveva resi, e più grandi ne prometteva, e ne fanno prova la sua *Malacologia della Provincia di Como,* i suoi lavori sulla distribuzione geografica delle conchiglie, molti articoli pubblicati in diversi giornali scientifici, e la traduzione del *Cours Élémentaire d'histoire naturelle di Milne-Edwars,* da lui arricchita di molte e pregevolissime note. Di questi suoi lavori faremo maggiori cenni più tardi, e per debito di giustizia, e perchè importa che, passata l'ebbrezza della vittoria, la patria conosca in tutta la loro estensione quanti gravosi sacrifizj ci sia costata questa rissa di sangue, che, togliendoci al giaciglio dei servi, ci affidò nuovi destini, e sappia quindi compirli. In questi, come negli altri suoi studj, come nel disimpegno delle diverse cariche affidategli, ed in ogni suo lavoro, un pensiero sempre dominava, a una meta sempre mirava; e questa era il bene della sua patria, ch' ei voleva libera, libera ed indipendente. E infatti, venuto il dì del conflitto, il dì in cui rinacque nel cuor degli ignavi la coscienza d' un nerbo nel braccio, Carlo Porro, costantemente fedele alle proprie convinzioni, *trovossi al suo posto. Ei fu quindi* di coloro che si portarono al Municipio e in seguito al Palazzo di Governo, onde domandare l' immediata istituzione della Guardia Civica, lo scarceramento dei detenuti politici, ecc. Poi, quando contro le più formali assicurazioni delle autorità, tuonava il cannone, e le fucilate degli Austriaci avevano già *bagnate le nostre contrade di sangue cittadino, il Porro,* corso ad armarsi, fu tra i primi che si presentarono al Palazzo Municipale onde iscriversi fra le Guardie Civiche; chè anzi a lui stesso venne affidata pel momento la tenuta d' uno dei registri per le guardie stesse. Allora egli non sapeva d' aver abbandonata per sempre la sua casa, nè d' aver dato l' ultimo addio a' suoi cari, che più non dovea rivedere! Poco stante, il Palazzo Municipale veniva preso d' assalto dagli Austriaci sopraggiunti in gran numero e con varj pezzi d' artiglieria. Il Porro stette fermo al suo posto sino a che la brutalità degli invasori non lo trascinò al Castello assieme agli individui tutti che trovavansi in palazzo. Il pubblico già conosce gli strapazzi, le contumelie, gli insulti, le minacce di morte, e gli scherni atroci, con, cui si fece strazio dei nostri per parte della soldatesca e di alcuni satelliti del caduto governo, ricoveratisi, come tigri in quell' antro della tirannide, per isfogare con più agio sulle innocenti vittime cadute nei loro artigli la più rabbiosa vendetta. Ma, quando si pensi che il Porro chiudeva un' anima più ch' altri altamente *sdegnosa; quando si pensi all' estrema* suscettività de' suoi generosi sentimenti; quando si pensi ch' egli era in ispecial modo esposto agli oltraggi di un sicario della vecchia Polizia, tutto giojoso che gli fosse finalmente fatto adito a rifarsi del disprezzo con cui il Porro avea accolte in altri tempi i suoi ossequii e le sue minacce; quando si pensi all' angoscia che pel dubbio sull' esito della lotta egli dovea provare sulla sorte de' suoi cari e in ispecial modo su quella del fratello Alessandro, membro del Governo provvisorio; quando si pensi alla sconfortante convinzione ch' ei dovea nutrire, essere la di lui cattività pressochè affatto improficua al trionfo della causa; quando si pensi al complesso di tutte queste circostanze, sarà facile il convincersi che la sorte del Porro era ben più triste e più lagrimevole che non quella degli altri suoi compagni di sventura. E questo strazio durò per tutti i cinque dì della lotta! Al sesto, lo straniero, già sgomberata la città, abbandonava il Castello, e Carlo Porro fu obbligato a seguirlo. Oh! almeno avesse potuto sentire da lungi le grida di gioja che annunciavano l' aurora del nostro risorgimento! Brutalmente avvinto, fu trascinato sino a Melegnano, dove fu rinchiuso durante la notte co- suoi compagni in una stanzaccia, ed affidato alla custodia di alcuni Croati. Vuolsi che una di queste semibelve, impaurita da qualche rumore, che parvegli aver sentito nel bujo di quel covile, vi abbia scaricato alla cieca il proprio fucile; la palla colse il Porro nel petto, e lo ferì mortalmente, co sicchè il dì susseguente, dopo alcune ore d' angosciosa agonia, rendeva l' anima a Dio (1).

Jeri la salma del Porro giungeva a Milano. La società patriottica, di cui egli fu uno de' membri più operosi, la guardia Civica a cavallo, e numerose deputazioni delle guardie Civiche di molte parrocchie, tutte con alla testa i loro vessilli coperti di gramaglia, mossero ad incontrarla, e l'accompagnarono poi sino al cimitero. Voglia Iddio che le dolorose emozioni suscitate dalla pompa funebre fattasi in onore d' una vittima della gloriosa nostra rivoluzione valgano a far semprepiù apprezzare l' importanza della vittoria.

Se il dolore per questa morte ne strappò qualche irosa parola, esso non ci farà trascendere ad una inutile maledizione. Esso si rattempra anzi pel pensiero che il Porro, forte nella santità della causa, nutriva la fede più ferma nel suo trionfo, e quindi avrà, morendo, benedetto a quel Dio che *fece il dì ch' egli volea.* *Dott. G. A.*

CRONACA

ATROCITA' DEGLI AUSTRIACI.

Il cittadino ingegnere Severino Viviani, incaricato dal Comitato di Pubblica Sussistenza di vegliare i pronti soccorsi da recarsi alle case, ed alle famiglie in particolar modo danneggiate dalla rabbia e dal ferro del nimico, ebbe fra gli altri a raccogliere i seguenti particolari. Nella casa, posta nel Vicolo del Sambuco N. 3707 A, *sulle cinque della sera* del giorno 21, *una mano di* soldati irruppe dal dominante bastione di Porta Ticinese, e per la via di un muro di cinta dell' Ostiere Fossati, che primo colla moglie fu trucidato, invase la casa sunnominata, nella quale, trovata la porta aperta, ebbe facile ingresso. Cominciarono a devastare e derubare i pochi arredi del portinajo indi, saliti al primo e secondo piano, *atterrarono le porte, e trucidate quattro persone,* le gettarono dalle ringhiere in corte, gridando: *Fatevi guarire da Pio IX;* e depredate anche qui in quasi tutte le stanze le misere suppellettili, e derubati i pochi danari e le lingerie, unico possesso degli artigiani che colà abitavano, discesero le scale fino alle cantine, dove la maggior parte delle donne s' erano rifuggite; quivi senz' altro scaricata una fucilata, colpirono un bambino d' anni tre nelle braccia di suo fratello, egli pure mortalmente ferito; il morente bambino venne poscia barbaramente strappato dalle braccia non più valide del fratello, e gettato sulla siepe della strada confinante.

In una casa al Mercato Vecchio in Porta Comasina, la barbarie della soldatesca giunse al colmo, perocchè, quivi, dopo avere spaventati gli inquilini con tre cannonate, le cui palle caddero tutte nelle stanze, vi entrarono essi pure improvvisamente, e poichè tutti, uomini, donne, vecchi, fanciulli ed infermi, eransi ridotti in un sol locale a piano terreno, ne atterrarono le porte, e, cosa orribile a narrare, con una scarica di molti fucili, fatta sulla massa di quegli infelici, ne uccisero di un sol colpo diciassette, ne ferirono otto, e ne trassero dodici prigionieri al Castello; e, quasi non ancor sazj di quella carnificina, nel breve tragitto al vicino Castello, ne infilzarono due altri sulle bajonette.

Don Marino Lazzarini di Brignano, distinto predicatore, caro a quanti il conobbero per soavità d' indole e per santità di costumi, faceva quest' anno i quaresimale nella chiesa di san Bartolomeo. Alcuni soldati penetrarono fin nella sua stanza, ove seduto pacificamente al tavolino egli si preparava ad una predica, e con replicati colpi alla testa ed al petto lo stesero morto sul pavimento. Agnello più mansueto, vittima più pura non poteva essere immolata sull' ara della libertà.

Spuntava l' alba del 22 marzo, allorchè 200 Croati circa, prorompendo furibondi ed affamati da Porta Tosa, spaccavano con accette le porte del Caffè Gnocchi, e vi entravano forsennati da lì a pochi minuti.

I padroni del luogo, Leopoldo e Luisa Gnocchi (notate che questa era incinta da circa quattro mesi) inginocchioni e colle braccia incrociate al petto pregavano da quei mostri la vita. — I soldati nulla rispondevano, ma, afferrando diverse bottiglie e succhiandone avidamente i liquori, ghignavano e ferocemente urlando cantarellavano.

(1) Così ci venne riferito. Altri ritiene che il Porro sia perito vittima di una vendetta personale.

I due uficiali che li capitanavano in cattivo ma pure chiaro italiano risposero: « *Sì, sì salvare vita: ma dare robe* — E quelli: Ecco le chiavi. *Venire voi per di sopra: dara tutto: noi Todisch stare patroni Milan: noi Todisch an occi, e domani bruciare tutta Milano, porca Taliana.*

Dopo che gli sventurati sposi speravano (coll'aver tutto dato che possedevano) avere sfogata la cruda fame di quelle belve, eccoti che gli uficiali staccano a forza la moglie dalle braccia dello sposo, la violentano, la fanno inginocchiare, le appuntano le bajonette alla gola, e le dicono: *Tacete voi; tua marita, come tutti uomina taliana dovere esser mazzata; tutta Milano cenere domani.*

E dopo tali parole colla spada trafiggono il marito avanti gli occhi della moglie, lo calpestano, e il fanno a brani. — Poscia appiccarono il fuoco all' edificio.

Dopo tali atrocità incredibili al secol nostro, ed appena credibili fra feroci cannibali, cacciano via la miseranda Luisa più morta che viva, la quale, errando attraverso prati, e varcando fossati, riuscì di giugnere alla strada ferrata presso la cassina *Ortighe*, dove fu accolta benignamente in vagoni di prima classe, fatta adagiare e consolata durante il cammino dallo scrittore del presente racconto Bisoni Pietro da Cremona, il quale udì dalla bocca istessa della Luisa il miserando scempio del marito.

Fu allora che egli (sebbene ignarissimo dell' arte di maneggiare armi), fattosi dare uno *Spiedo* e scultevi le lettere *V. M.* — *Vincere o Morire* — giurò o di entrare il domani in Milano, o di morire sotto i suoi bastioni, martire della causa santissima dell' Italiana Indipendenza.

ULTIME NOTIZIE

Siamo autorizzati a dichiarare che il ministro inglese a Torino non ha presentato alcuna formale od officiale protesta al Governo Sardo contro l' ingresso *delle sue truppe in Lombardia.*

NOVARA, 28 marzo. — Oggi passò un incaricato d'affari d'Inghilterra diretto a Milano portante piena adesione al Governo Provvisorio.

— Arrivarono a Genova jeri col *Virgilio* 200 volontari Napoletani armati.

Il Ministero è stato cambiato a Napoli.

L'ambasciatore austriaco ha lasciato Napoli.

A Mantova sono entrati il 31 marzo 8900 soldati condotti da Valmoden per la porta Pradella. Quest'è la truppa che stanziava due giorni prima a Pontevico. Mantova ha un aspetto tristo. Sant' Andrea, Ognissanti, il Ginnasio, il Liceo, sono tutti trasformati in caserme. I corpi franchi dell' Italia centrale marciano alla nostra volta. (Da lettera.)

È giunto in Milano questa mattina il colonnello Durando, l' autore del libro sulla *Nazionalità Italiana*, mandato dal ministro della guerra del Piemonte a mettersi a disposizione del Governo Provvisorio per la campagna che si apre contro gli Austriaci.

PARMA. — Da lettera del 29 marzo. — Anche noi mandiamo la nostra bandiera in Lombardia con 4000 uomini. Da Roma ne sono partiti 4000, con alla testa il Padre Gavazzi Barnabita.

CREMONA. — Da lettera 30 marzo. Cremona è sussidiata da 3000 soldati di linea, parte del reggimento Ceccopieri, ora chiamato reggimento Ceccopieri-Cremona: parte del reggimento Carlo Alberto, ora chiamato Legione-Invitta-Milano: parte del reggimento Geppert. Mille giovani distinti costituiscono la guardia civica: più di 2000 cittadini armati, oltre la civica, sono pronti al bisogno. Vi sono pure 20 pezzi d' artiglieria. Non crediate già che noi ci abbandoniamo alla calma: siamo sempre pronti.

Domani aspettiamo l'arrivo d' un corpo di Piemontesi che si uniranno ai nostri alla volta di Mantova. Del resto nella città e provincia tutto corre in regola.

AUSTRIA. — Da lettera di Vienna pervenutaci oggi, abbiamo questa notizia. Tutti gli Stati d' Ungheria, Boemia, Transilvania, Galizia e Slesia hanno solennemente dichiarato di non avere coll'Austria più altro vincolo, che quello di una confederazione.

GENOVA. — Jeri è giunto l'ordine di armare sollecitamente i forti e tutte le batterie lungo il littorale. L'armamento de' nostri legni da guerra è pur cominciato. Gli apprestamenti militari sono spinti con grandissima alacrità.

Un proclama di questo Governo uscito jeri invita i giovani liguri, piemontesi, non che gli altri italiani ad arruolarsi volontarj nel glorioso esercito di S. M. che deve cacciare per sempre l'Austriaco dall'Italia.

Il Consolato di marina ha pur pubblicato un manifesto con cui è decretata una leva straordinaria di marina. Sono 1200 gli uomini di cui è fatta requisizione. Dalla *Gazzetta Piemontese* del 31 marzo.

Dal *Corriere Mercantile* di Genova abbiamo: Si conferma la notizia dell' insurrezione di Cracovia: vi sarebbero già 15000 Polacchi armati.

— Palmanova è in mano degli insorti con alla testa il generale Zucchi.

— A Palermo un imbarco di Siciliani si avvia verso Trieste per cacciarne gli Austriaci.

— Appena si avranno più larghi mezzi di trasporto partiranno 8000 uomini.

— Le truppe pontificie si concentrano a Bologna per una marcia decisiva sul Lombardo-Veneto.

Ecco i due proclami emanati dal Re di Piemonte jeri dal suo quartiere generale in Lodi, e giunti a noi jer sera.

ITALIANI

DELLA LOMBARDIA, DELLA VENEZIA, DI PIACENZA E REGGIO!

Chiamato da quei vostri Concittadini, nelle cui mani una ben meritata fiducia ha riposto la temporaria direzione della cosa pubblica, e soprattutto spinto visibilmente dalla mano di Dio, il quale, condonando alle tante sciagure sofferte da questa nostra Italia le colpe antiche di lei, ha voluto ora suscitarla a nuova gloriosissima vita, io vengo tra voi alla testa del mio esercito, secondando così i più intimi impulsi del mio cuore: io vengo tra voi non curando di prestabilire alcun patto: vengo solo per compiere la grande opera dal vostro stupendo valore così felicemente incominciata.

Italiani! in breve la nostra Patria sarà sgombra *dallo Straniero.* E benedetta le mille volte la Divina Provvidenza, la quale volle serbarmi a così bel giorno, *la quale volle che la mia spada potesse adoperarsi* a procacciare il trionfo della più santa di tutte le cause.

Italiani! la nostra vittoria è certa: le mie armi abbreviando la lotta ricondurranno tra voi quella sicurezza che vi permetterà di attendere con animo sereno e tranquillo a riordinare il vostro interno reggimento: il voto della Nazione potrà esprimersi veracemente e liberamente: in quest' ora solenne vi muovano soprattutto la carità della patria e l' abborrimento delle antiche divisioni, delle antiche discordie, le quali apersero le porte d'Italia allo straniero: invocate dall' alto le celesti inspirazioni; e che l' angelico spirito di Pio IX scorra sopra di voi: Italia sarà!

Dal nostro Quartier generale in Lodi il 31 marzo 1848.

CARLO ALBERTO.

Il Ministro della guerra

FRANZINI.

Soldati!

Passammo il Ticino, e finalmente i nostri piedi premono la Sacra Terra Lombarda! Ben è ragione ch'io lodi la somma alacrità, colla quale non curando le fatiche di una marcia forzata percorreste nello spazio di 72 ore più che 100 miglia. Molti di voi accorsi dagli estremi confini dello Stato appena poteste raggiungere le nostre bandiere in Pavia: ma or non è tempo di pensare al riposo: di questo godremo dopo la vittoria.

Soldati! grande e sublime è la missione a cui la Divina Provvidenza ha voluto ne' suoi alti decreti *chiamarci: noi dobbiamo liberare questa nostra comune Patria, questa Sacra Terra Italiana dalla presenza dello straniero che da più secoli la conculca e* l' opprime: ogni età avvenire invidierà alla nostra i nobilissimi allori che Iddio ci promette: tra pochi giorni, anzi tra poche ore noi, ci troveremo a fronte del nemico: per vincere basterà che ripensiate le glorie vostre di otto secoli, e gl' immortali fatti del popolo Milanese; basterà vi ricordiate che siete soldati Italiani.

Viva l' Italia!

Dal nostro Quartier Generale in Lodi li 31 marzo 1848.

CARLO ALBERTO.

Il Ministro della Guerra

FRANZINI.

Il Governo Provvisorio ricevette questa lettera scritta dal signor Filippo de Boni a nome anche degli esuli italiani.

Signor Presidente.

Giunto troppo tardi dall'Ospitale di Losanna per difendere con gli altri l' eroica Milano, che nobilmente gelosa volle da sè stessa redimersi, io la prego d' offrire il mio ingegno qualunque si sia, e la mia vita al primo governo creato dal popolo nostro in sulle barricate, e battezzato Italiano col sangue. Quel vessillo che i miei fratelli d' esiglio, durante la cattività austriaca, custodirono e tennero sollevato in terre lontane, combattuti dalla povertà e dalle sventure perchè preparavano l' avvenire, voi lo pianterete e per sempre in Italia di faccia al nemico, così legando le glorie di Pontida e Legnano alle cinque giornate di marzo. Il lione Lombardo dormiva; al suo primo ruggito, la più bella, la più sublime delle rivoluzioni compievasi, le orde dell' ultimo Barbarossa fuggivano, e la nazione italiana sarà nuovamente la prima in Europa. E questo ch'io le dichiaro in mio nome, è pure la voce, il sentimento de'miei fratelli d' esiglio annunziatori dell' Italia del popolo, i quali di Svizzera, di Francia, d' Inghilterra, ora muovono inverso la Lombardia, per affrettare con la spada *sabauda la nostra indipendenza; nè altro dimandiamo* che avere la nostra parte nei pericoli e nelle fatiche, salutare la libera e una Italia, e morire.

Accolga, signor Presidente, i sensi della mia profonda stima. *Filippo de Boni.*

Milano, 29 marzo 1848.

BULLETTINO DELLA GUERRA.

Bullettino della sera.

Milano, il 31 marzo 1848.

Corpi di fanteria e cavalleria nemica furon incontrati, al luogo di Castellucchio, da un corriere avviato per Mantova. Il servigio di quella città era promiscuamente fatto dai cittadini e dagl'imperiali, che di frequente uscivano a scorreria nei dintorni. Era seguita una scaramuccia per l'occupazione del ponte sull'Oglio, che rimase in possesso dei nostri. Dal ponte a questa volta le strade son libere. All'albeggiare, tra Cigognolo e Piadena, erasi da lontano udito il rumore del cannone.

Le vie non son praticabili oltre Brescia, essendo le vicinanze di Rezzato tenute dagli Austriaci, siccome tuttora tengono Peschiera.

Il capitano comandante Manara colla prima Legione lombarda partivasi a gran marcia jer mattina da Treviglio per Antignate. Da Antignate partivasi di fretta per Chiari il comandante Camperio.

Il re Carlo Alberto, entrato jersera con dodici mila uomini in Lodi, vi dimorava tuttavia stamane.

Il corpo di cinquemila Piemontesi, guidato dal Generale Bès, trovavasi quest'oggi a Chiari incamminato per Brescia.

Siedono già nel seno del Governo Provvisorio il Deputato di Pavia professore Turroni e quello di Como dottor Rezzonico.

Per incarico del Governo Provvisorio,

CORRENTI, Segretario generale.

Bullettino del Mattino.

Milano, il 1.° aprile 1848.

Abbiamo da staffetta giunta or ora le seguenti notizie sui movimenti degli eserciti:

L' avanguardia dell' esercito Piemontese comandata dal Generale Trotti era stanziata in Crema jeri 31 marzo: si aspettava di momento in momento l' ordine di marciare innanzi.

Il centro dell' esercito comandato dal Re deve arrivare oggi a Crema.

Degli Austriaci non si avevano sulle loro intenzioni notizie certe: ma pare che si ritirino decisamente verso Verona: contribuisce assai alla impossibilità per loro di tenere la campagna la continuata inondazione della pianura ove si erano attendati.

Si calcola a 40000 uomini l' esercito piemontese che ha già passato il Ticino: i varj corpi procedono adesso a marce sforzate, sono animosissimi e ansiosi di combattere.

Alcuni reggimenti stettero fino a 24 ore senza prender cibo, male potendosi fare il servizio degli approvvigionamenti per la subita rapidità delle mosse.

La pubblicazione dei due Proclami di Sua Maestà Sarda produsse, com' era naturale, un ottimo effetto in Lodi: tutte le popolazioni fanno al prode esercito alleato fraterne accoglienze.

È ripatriato il signor Ignazio Prinetti, esportato a Linz, che amnistiato per effetto del movimento tedesco, si partì di colà lunedì, e qui giunse stamane.

Le stesse Autorità tengono poco stabile l' attuale ordine di cose ne' dominj austriaci, essendo il presente ministero, di cui fa parte il generale Fiquelmont, di niun aggradimento della nazione.

Un tumulto dicesi avvenuto a Praga per il quale venisse espulso il Borgomastro.

Per incarico del Governo Provvisorio,

BROGLIO, Segretario.

SEGUITO DELLE SOMME OFFERTE

PER LA CAUSA NAZIONALE.

Somma retro Lir.		676,976 11 —
Brivio marchese Annibale	»	1200 — —
Negroni Giacomo Ingegnere	»	600 — —
Conti Francesco	»	120 — —
Dovera e Berlendis	»	120 — —
Ferrario Francesco	»	240 — —
Barruffini Cesare	»	120 — —
Curti Giovanni	»	300 — —
Barisoni Cugini	»	500 — —
Contini Natale	»	100 — —
Boschetti fratelli	»	1200 — —
Viviani fratelli, Ingegnere Severino, Cesare e Carlo	»	900 — —
Arnaboldi Pietro	»	500 — —
Canali Ragioniere Giuseppe	»	113 10 —
Ravizza famiglia	»	120 — —
Ghiotti Giacomo	»	400 — —
Prandoni Pietro	»	250 — —
Boschetti e Bonomi	»	120 — —
Greppi Conti Antonio e Marco	»	10,000 — —
Mirra Ingegnere Carlo	»	360 — —
Bizzozzero Lottario	»	50 — —
Lotteri Avvocato Girolamo	»	600 — —
Ballabio Cristoforo	»	340 10 —
Padulli Don Giulio	»	5000 — —
Ditta Locatelli ed Agnelli	»	200 — —
Toricelli Giuseppe	»	120 — —
Archinto Conte Giuseppe	»	100,000 — —
Isimbardi fratelli	»	6000 — —
Impresa generale delle diligenze	»	3000 — —
Curioni Francesco	»	720 — —
Calvi Girolamo	»	300 — —
Orsi Avvocato Giuseppe	»	400 — —
Battaglia Giacinto	»	100 — —
Battaglia Alberto	»	50 — —
Battaglia Giacomo	»	50 — —
Parola Alberto	»	177 5 —
Casati Camillo	»	1200 — —
Rovaglia Girolamo	»	687 — —
Ditta Pechlana e Carozzi	»	120 — —
Della Silva Giuseppe	»	600 — —
Piazzi Giulia	»	116 — —
Uboldi Dottor Ferdinando	»	1500 — —
Uboldi Donna Giacinta	»	1000 — —
Mantelli Marani Luigi	»	400 15 —
Brioschi Ingegnere Francesco	»	560 — —
Ghiotti Alessandro	»	240 — —
Alemanni-Ripamonti Caterina	»	120 — —
Guzzi Giovanni	»	200 — —
Bonacina Elena	»	50 — —
	Lir.	817941, 2 —

GOVERNO PROVVISORIO.

AVVISO

Domenica giorno 2 aprile, alle ore 11 antimeridiane, si canterà un *Te Deum* nella Metropolitana per render grazie a Dio del lieto successo della nostra gloriosa rivoluzione.

Il Governo Provvisorio interverrà alla sacra cerimonia con tutti i pubblici funzionarj che vengono invitati a prendervi parte.

Quegli Uffici che non avessero avuto invito particolare, s'intendono invitati col presente avviso.

Non s' indossano uniformi: si consiglia l' abito nero.

Milano, 31 marzo 1848.

CORRENTI, Segretario Generale.

Il Governo Provvisorio ha fisso che giovedì 6 aprile, sia celebrato un solenne Ufficio Funebre nella Metropolitana in suffragio delle vittime della nostra gloriosa rivoluzione. I cittadini ne avranno particolare avviso.

MILANO, TIPOGRAFIA GUGLIELMINI.

IL 22 Marzo si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane al trimestre.

IL 22 MARZO

L' Ufficio è in Milano nel palazzo del Marino.

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 8. GIORNALE OFFICIALE Domenica 2 Aprile 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO

DECRETO.

Vista l'urgenza di provvedere al mantenimento delle truppe, e ritenuto che a ciò sono naturalmente chiamati i Comuni, salvo il compenso come abbasso,

Sono autorizzati tutti i Comuni ad incontrare le spese occorrenti al mantenimento ed alloggiamento delle truppe di permanenza, o passaggio nelle rispettive località, per modo che questo servigio di primissima necessità non abbia a patire difetto.

I Comuni che *non avessero mezzi in pronto sono* autorizzati a prendere danaro a mutuo, o da altri Comuni, o da Luoghi Pii, o da privati *sovventori al* minor interesse possibile, e sono autorizzati a requisire i generi ove li trovano.

Di tutte le spese ed impegni che i Comuni incontreranno, saranno tenuti regolari registri dalle rispettive Rappresentanze locali.

I mutui e le spese per procurarsi mezzi di sostenere il servigio dovranno essere comprovati nei modi comuni di pratica e di diritto.

Le somministrazioni al militare, in quanto all'armata regolare, Piemontese, saranno giustificate mediante boni o ricevute dei Capi, che richiedono le somministrazioni, a seconda delle norme in corso presso quell'armata per simile servigio.

Pei Corpi militari Lombardi organizzati le somministrazioni avranno luogo sopra boni rilasciati dai Capi dei Corpi, vidimati da Commissarj di guerra, che *saranno quanto prima attivati*.

Per gli altri Corpi di volontarj ed ausiliarj si attiveranno al più presto dei Commissarj di provvigione, per cui mezzo i Capi dovranno richiedere le somministrazioni. Frattanto i Comuni provvederanno a questo servizio con norme e cautele proporzionate alle circostanze.

Sarà poi istituita Commissione per liquidare le spese, il cui provato ammontare verrà rimborsato ai Comuni a carico della Nazione.

Milano, 1.° aprile 1848.

CASATI, Presidente.

BORROMEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI
GREPPI — PORRO.

CORRENTI, *Segretario generale*.

AVVISO.

Un paese che conquista la propria indipendenza ha bisogno che tutti *concorrano colle proprie forze* alla comune difesa.

Ora che si sta formando alacremente l' esercito che deve sostenere la nostra prima vittoria, il Governo provvisorio deve applaudire in nome della Nazione a tutti coloro che fecero sagrificj d' ogni sorta a pro della Patria. Le generose offerte vanno tutto di crescendo, e vogliono essere lodati que'Cittadini che, bramosi di vedere al più presto uscire in campo le nostre schiere regolari, non esitarono ad offerire i loro cavalli per la più pronta formazione d' un corpo di cavalleria.

Il nobile esempio, crediamo, sarà da molti imitato. Non si faccia pompa inutile di lusso nelle città, intanto che i nostri fratelli vanno in campo a combattere per la santissima causa Italiana.

Milano, il 1.° aprile 1848.

AVVISO.

Anche in pendenza dei prossimi accordi, in seguito ai quali la Prefettura del Monte riprenderà il corso delle altre sue operazioni, è autorizzata la Prefettura stessa a far seguire le volture ed i trasporti di cartelle di cui fosse richiesta dai privati e dai corpi morali, ferme in proposito le norme e le cautele in corso.

Milano, il 1.° aprile 1848.

Cittadini!

Beati quelli che morirono per la Patria!

Questo è il grido che prorompe da tutti i cuori al ricordo dei martiri della nostra gloriosa rivoluzione, e a questo grido s' asciugano le lagrime del domestico dolore, e danno luogo alle generose lagrime del patrio entusiasmo.

Ma la Patria, che già ne adottò le vedove e gli orfani, la Patria che ne scriverà i nomi sopra splendido monumento, ne pone intanto la sacra memoria sotto i venerandi auspicj della Religione; e le preghiere e le benedizioni di lei invoca per quell'anime forti che diedero testimonianze col sangue loro alla nostra causa da Dio benedetta.

Quindi il Governo provvisorio ha fisso che giovedì 6 aprile alle ore 10 1/2 antimeridiane sia celebrato *nella Metropolitana un solenne Ufficio funebre* in suffragio dei morti per la liberazione della *Patria*.

V'interverrà il Governo Provvisorio con tutti i Pubblici Funzionarj.

Cittadini! Accorrete al pietoso rito; e sotto quell' auguste vôlte, che echeggeranno del cantico della vittoria ottenuta col sangue dei martiri vostri fratelli, pregate loro la requie eterna nel seno del giusto e misericordioso Retributore. Sia forte il vostro dolore; sia qual s' addice a' Cittadini che dal ricordo de' loro morti si sentono stimolati ad imitarli, a far per la Patria lo stesso sacrificio.

Milano, 1.° aprile 1848.

Per supplire ai bisogni urgenti in cui si trovano molte famiglie in seguito alla gloriosa nostra Rivoluzione, il Governo provvisorio, interpretando i generosi sentimenti della nazione,

DECRETA:

È instituita una Commissione straordinaria di beneficenza, la quale, tenendosi in comunicazione coi Comitati delle Sussistenze e di Finanza, provvederà alle urgenze delle persone bisognevoli di sussidio.

La Commissione siederà nel Palazzo nazionale sulla piazza del Duomo, e ad essa sono rimesse le persone che credono di approfittare di questa beneficenza.

Con apposito avviso la Commissione indicherà il giorno in cui comincerà le proprie funzioni.

I membri della Commissione sono i seguenti:

Sogni Antonio. - Marietti Giuseppe. - De Capitani Giuseppe. - Bassi Carlo. - Cusani Francesco. - Greppi Antonio. - Uboldi Ferdinando. - Prinetti Carlo. - Agudio Giuseppe. - Nava Ambrogio. - Bonomi Luigi. - Pestalozza Antonio. - Morbio Carlo. - Triacca Avv. Francesco. - Ferdinando De Herra.

Giambattista Polli *Segretario generale*.

Milano, 1.° aprile 1840.

Al Corpo delle Guardie di Finanza.

Nei giorni del pericolo non avete indugiato a ricordarvi d' essere Italiani, e non solo avete rispettato il vincolo fraterno, ma da prodi combatteste per la nostra santa causa.

La Patria vi è riconoscente, e si compiace di rendervene pubblica testimonianza.

Essa si riserva pure di esprimervi la sua gratitudine con premj; intanto attende che voi, ritornando alle vostre occupazioni, concorriate da bravi cittadini a promuovere e consolidare il bene della comune Patria.

Milano, il 1.° aprile 1848.

È nominata presso la segreteria una Commissione incaricata di ricevere l' offerta dei cittadini a pro della patria.

Quella commissione è composta dei signori:

CARLO SERVOLINI
GIOVANNI RACHELI
PIETRO CAGLIO

Milano, 2 aprile 1848.

COMITATO DI PUBBLICA SICUREZZA.

Essendo di proprietà della Nazione tutti gli effetti abbandonati dal militare nemico, si fa appello alla lealtà ed onoratezza dei Cittadini, perchè non avvenga alcun trasporto dei detti effetti dalle case private, dai Pubblici Stabilimenti, e dalle Caserme senza un ordine in iscritto dei Comitati di Pubblica Sicurezza e della Guerra.

Milano, il 1 aprile 1848.

Fava - Lissoni - Restelli - Sopransi - Curti - Carcano.

L. Ancona, *segretario*.

CITTADINI!

La Guardia di Sicurezza pubblica è disciolta, e i Cittadini che la compongono restano nei ranghi della Guardia Civica.

Al patriotismo di questa viene commessa la sicurezza pubblica, ed il Comitato si aggregherà pel disimpegno delle sue funzioni il numero occorrente di ufficiali che avranno il nome di *Ufficiali di pace*, dei quali saranno fissate le attribuzioni.

Milano, il 2 aprile 1848.

FAVA, *Presidente, ecc.*

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 2 APRILE.

Nell' inflessibile proposito di un popolo che fra i triboli e i veleni della servitù matura in silenzio il sublime pensiero del proprio riscatto; nella voce misteriosa e creatrice che suscita in un giorno legioni alla libertà e le conduce alla vittoria; nella arcana potenza che sgomina coi ciottoli della via le coorti assiepate di un vecchio esercito, schernisce coll'istinto delle masse le antiche arti della guerra, e risolve in fuga la battaglia, e la jattanza in disperazione; nella suprema catastrofe di una corpulenta monarchia che rovina in isfasciumi senza combattere, e lascia sul campo anche l' onore ed il senno; è impossibile disconoscere l' opera di un principio ineluttabile e divino, il predominio dell' idea sulla materia, del diritto sulla violenza. Questo eterno Vero, che irraggia il nostro trionfo, ne invita a ricorrere col pensiero il solco luminoso che segnò fra le tenebre del passato per condurci risoluti e forti nelle vie gloriose dell'avvenire.

L' Europa, rifinita dalla lotta omerica che al sorgere del nostro secolo l' aveva colma di vittorie e di guai, si era adagiata mal viva nei materiali conforti di una esistenza corrotta ed imbelle. Agli inviolabili confini che la Provvidenza ha delineati alle sue stirpi, erano sottentrati i mostruosi concepimenti di una depravata diplomazia; e sulla conculcata libertà di autonome nazioni eransi eretti gli interessi di decrepite dinastie, ravvolti nel logoro manto di un diritto che sacrilegamente chiamavano divino. *Francia*, che aveva *prima* scontato i suoi fasti nell' onta di un regime impostole dallo straniero, vedeva le libertà, suggellate dal sangue de' prodi nelle giornate di luglio, spegnersi una ad una sotto l' alito impuro di una organizzata corruzione; Inghilterra si asserragliava nelle riforme economiche; Germania piegava il collo sotto le centinaja de' suoi principi; e il gigante del Nord, posando *minaccioso ai confini del mondo civile*, maturava all' occidente l' irruzione di una rinnovata barbarie. Intanto l' aquila birostrata ficcava i suoi artigli nel cuore stesso d' Italia, il braccio dei consigli di Vienna vi drizzava i patiboli e vi dirigeva le mannaje; e mentre le membra dilaniate e sparse della eroica Polonia fremevano negli *spasimi dell' agonia* e nel sangue versato dal coltello di prezzolati sicarj, la voce generosa dei nostri martiri moriva senza eco sull'ultime spiagge della Calabria.

Un confuso tramestio d'ignobili cupidigie e d' irrequieti interessi correva da un capo all'altro d'Europa; nuova coorte di sofisti, banditori d'ipocrita e snaturata dottrina, negava la patria *in nome* dell'Umanità, e colla fune inesorata ricacciava ogni fervida aspirazione, ogni magnanimo pensiero nella turba imprecata e derisa delle utopie. Il susurro delle Borse e il fragore degli opificii coprivano il gemito delle nazionalità calpestate e morenti, e le loro piaghe incancrenivano sotto l'orpello di una fattizia prosperità. Eppure la folla degli illusi applaudiva; ma i pochi, non avvezzi a incensare l'onnipotenza dei fatti, osavano chiedere se quelli che di sè riempievano la scena contemporanea fossero veramente espressione di un principio vitale e fecondo; se l'operosità, che vi aggirava i suoi vortici, fosse il sintomo di una vita giovane e vigoreggiante, o non di un mero eccitamento febbrile; e *mestamente* pensosi, ma fidenti ancora nella umana dignità, rifiutavano di credere che l'ideale de' suoi destini fosse nel regno dell'egoismo e nell'apoteosi della forza.

Non indarno essi avevano dubitato dei fatti e sperato negli opposti principj. Da questi appunto dovea sorgere l' era della rigenerazione. Contro il peso della massa territoriale ed armata la leva dell' inerme diritto; contro l' urto dissolvente degl'interessi materiali la parola unificatrice dell' amore: ecco i mezzi che bastavano a Dio, e d'entrambi Italia sola custodiva il sacro deposito. Prenunziati dalla voce profetica di un sacerdote, un sacerdote li recava sul punto più culminante del mondo; e, quando il pensiero di Gioberti uscì incarnato nella divina parola di Pio IX, la redenzione d' Italia fu decretata, e con la sua quella d'Europa. E perchè nell' augusto mistero della Provvidenza anche le arti dei tristi collimano al trionfo dei buoni, il riscatto italiano ebbe spinta dalle nequizie de' suoi nemici. La parola d'amore che già aveva desto voti e speranze fraterne, come ebbe infranto l'ordito infame del 17 luglio, strinse in

un affetto e in un volere tutti i cuori italiani; e il diritto vilipeso a Ferrara levò primo in Italia il grido della guerra santa, che dagli echi dell'Apennino mosse giganteggiando alla marina ed al Po, per non arrestarsi che fra le ultime gole dell'Alpi.

Diritto ed amore! indipendenza e unità! ecco l'impresa che abbiamo scritta sulle nostre bandiere per farle terribili all'inimico e benedette alla patria. Siamo indipendenti, se vogliamo esser liberi; siamo uniti, se vogliamo esser forti. Nel momento solenne in cui si decide una lotta di tredici secoli, ripensiamo, per Dio! la parola severamente educatrice del passato; perchè, se non v'ha municipio in Italia che sia nuovo alla gloria, non v'ha gleba nè pietra che non parli di abusati trionfi e d'incompiante sventure. L'antica piaga, che abbiamo rimarginata nell'amplesso di fratelli, non si riapra *nei giorni della battaglia suprema*; il concorde volere, che rese unico nella storia il primo stadio della novella nostra vita, ci scorga inalterato in queste ultime prove imposte alla nostra pazienza più ancora che al nostro coraggio.

Il regno della barbarie, che pesò per trentaquattro anni sul paese, tuttochè non potesse gittar mai nel succoso terreno le sue radici aggrovigliate ed informi, bastò nondimeno a coprirlo di sterpi, di macerie e di bronchi; e come, anche fuggente, l'infame satellizio della tirannide infetta il nostro suolo, così in tutte le istituzioni sopravvivono ad essa i suoi selvatici ingombri. Sfrondarli, abbatterli, purgarne la società è necessario quanto spegnere *sul campo le reliquie del nemico; con* queste anelano d'incontrarsi le nostre spade; contro quelli deve armarsi la parola fatta libera come il pensiero. Ecco la sua vera missione, sinchè affrancati d'ogni esterna pressura dalle nostre armi vittoriose, i destini della nazione possano essere rimessi nelle mani di lei. L'improntitudine è merce forestiera. Italiana veramente è la costanza dei propositi, l'altezza delle mire e la gagliardia delle opere.

TULLO MASSARANI.

NOTIZIE DI MILANO

Sublime e commovente spettacolo presentava questa mattina la nostra cattedrale. La città intera recavasi per invito del Governo provvisorio a ringraziare Iddio della miracolosa liberazione ottenuta, e l'Inno Ambrosiano echeggiava armonioso sotto le vôlte del tempio, ripetuto con fremito di allegrezza da tutti i cuori. Era questa la prima volta, in cui il canto di grazie, non più prezzolato nè ipocrita, saliva al cielo colle più ardenti aspirazioni dell'anima, verace interprete dei voti e della fede di tutto un popolo. L'altare, addobbato a festa colle insegne nazionali, annunziava il santo connubio della religione e della patria, già iniziatore dell'italiana redenzione e promessa di futura grandezza all'Italia. Un senso profondo di venerazione, d'amore e di dolcezza partiva da quello e diffondevasi nella moltitudine, commossa ancora e ammirata del recente prodigio. I cuori si gonfiavano e palpitavano; gli occhi si bagnavano di lagrime: in tutti era un tripudio, un entusiasmo, che aveva quasi del delirio. Dopo tre secoli e mezzo di servitù, Milano si sentiva finalmente libera e grande, e poteva pregar Dio colla coscienza della propria dignità. Qual potenza d'affetti doveva essere in quella preghiera!

La cerimonia ebbe luogo alle undici del mattino. I membri del Governo provvisorio e dei *diversi Comitati partirono dal Palazzo del Marino*, sfilando accompagnati dalle guardie civiche. Modesti nel tripudio, come forti nella lotta, niun segno d'insolito apparato ne distingueva il corteo: una sciarpa tricolore indicava in loro colla gioja il sentimento tutto italiano. E la festa non era municipale, era italiana, come italiana fu la pugna che abbiamo combattuto. Un fascio di bandiere tricolori li precedeva, e il saluto, e gli evviva e le grida di tutta la popolazione accorsa sul cammino li accompagnarono fino all'ingresso del Duomo. Qui l'allegrezza si trasfuse in un senso universale d'adorazione; la moltitudine stipata ascoltò con religioso raccoglimento la messa solenne celebrata dall'Arcivescovo, e accompagnò col cuore i concenti, che dall'altare salivano tripudianti al Dio datore d'ogni libertà. Nuovo e maraviglioso spettacolo quel vincolo misterioso che in quel punto confondeva quasi il cielo colla terra, e rinverginava in tutti la fede coll'aspetto d'una provvidenza redentrice delle nazioni.

Terminato l'inno, e benedetto il popolo dell'Arcivescovo, il corteo sfilò di bel nuovo uscendo preceduto dalle bandiere, e, dopo aver fatto il giro della piazza, s'avviò al Palazzo Marino. Fu allora che la gioja, non più compressa dalla venerazione, scoppiò in gridi entusiastici, in applausi, in lagrime, in abbracciamenti. Era un sussulto, un fremito indescrivibile. L'aspetto della guardia civica, militarmente schierata, che sfilava sotto i balconi del palazzo, accrebbe ancor più la comune esultanza. Quella gioventù bellicosa, che marciava sotto l'armi in bell'ordinanza, a guisa di truppe già esperte, quel contegno animoso e tripudiante, *quelle bandiere sventolanti, quell'insolito suono* di tamburi, eccitavano, esaltavano la moltitudine. Gli eroi delle barricate eransi già trasformati in *esercito di soldati, forte di parecchie migliaia*, e il popolo salutava in loro i prodi suoi difensori. Il grido di « viva l'*Italia!* » *suonava* su tutte le bocche; la concordia e l'amore erano in tutti i cuori. Non mai festa nazionale fu più bella e più grande di questa.

E alla festa, comechè compiuta nel giubilo, non mancò la pietà. Il cittadino Angelo Crassi-Marliani aprì sulla piazza del Duomo, appena terminata la cerimonia, una colletta pei feriti. In pochi minuti egli raccolse dagli astanti parecchie centinaja di lire, che andranno a sollievo dei martiri della nostra rivoluzione. Così Milano, anche nei suoi giorni più lieti, mostra sempre accoppiato il vanto della carità a quello dell'eroismo, alleanza di virtù, che le assicurano la futura grandezza.

Intanto che nel Duomo cantavasi il *Te Deum* in rendimento di grazie a Dio per la cacciata degli Austriaci da Milano, gli Israeliti radunati nel loro Oratorio cantavano nell'istess'ora l'inno di grazie, susseguito da un apposito discorso di circostanza.

NOTIZIE D' ITALIA

BRESCIA. — Grande è l'operosità del Governo provvisorio. Abbiamo sott'occhio un gran numero di atti ch'egli vien pubblicando nelle *presenti necessità della comune patria*. Non potendo, per mancanza di spazio, dar luogo a' medesimi in tutta la loro integrità, ci accontentiamo di riferirli per sommi capi.

I. Indirizzo in Italiano, Tedesco e Francese ai soldati austriaci, in cui si invitano a deporre le armi con promessa di umano trattamento.

II. Riduzione del prezzo del sale a trentacinque centesimi, invece di trentotto, come erasi provveduto con anteriore decreto.

III. Fra i sottofficiali e soldati dell'ex battaglione Haugwitz si darà la preferenza, per *entrare nella milizia civica, a quelli che offriranno* migliori attestazioni di condotta e di merito.

IV. Indirizzo agli Italiani del Piemonte e di Genova che arrivano a Brescia.

V. Altro simile agli Svizzeri.

VI. Invito alle guardie nazionali di restituire i cavalli ricevuti che devono servire all'organizza*zione di un corpo di cavalleria*.

VII. Invito ai cittadini già addetti alla fabbrica *dell'armi e ad altri armajuoli, affinchè prestino* l'opera loro a ristabilire nel primitivo stato l'Arsenale.

VIII. Nuove nomine al Comitato di Giustizia e al Governo Provvisorio.

IX. Nomina di una commissione incaricata di occuparsi a raccogliere i particolari risguardanti i morti e i feriti per la patria.

X. Circolare agli impiegati della cessata amministrazione pubblica, in cui si invitano ad aderire al Governo provvisorio.

XI. Invito a somministrare armi al Governo provvisorio.

TOSCANA. — Ecco il discorso diretto ai Toscani da Giovanni Berchet. Noi non vogliamo lodarlo, perchè le lodi a tanto uomo sarebbero al tutto superflue. Il suo discorso è pieno d'entusiasmo patrio, di santo e nazionale orgoglio e di squisitissimo accorgimento politico. Il gran poeta ha attinto la ispirazione nel suo magnanimo cuore: ha parlato coll'autorità di un uomo, che vede trionfare il sacro principio, al quale sacrificò tutto sè stesso, e per *cui patì l'esiglio di oltre a venticinque anni; ed* è stato eloquentissimo. Che spettacolo sublime! a pochi passi dalla statua del gran padre Alighieri, il cantore immortale del *Rimorso* e delle *Fantasie*, il poeta lirico nazionale dell'Italia moderna salutava il primo trionfo dell'indipendenza italiana conseguito dall'eroismo e dal martirio dei suoi e nostri dilettissimi fratelli Milanesi. Ecco le parole del Berchet:

« Toscani!

« L'entusiasmo vivo, spontaneo, col quale salutate i fatti dell'eroica Milano, onora voi e onora quelli che se lo sono meritato col sangue. A nome de' miei concittadini io ve ne ringrazio con tutta la pienezza del cuore.

« A me, Lombardo, disdirebbe il vantare a voi le angustie e le prodezze de' miei Lombardi. La Storia, libera dai ritegni della modestia, le tramanderà alle future generazioni; e questo basti.

« Bensì, con voi Toscani! mi sia lecito congratularmi di voi, e del vostro sentire *oggi* tutta l'importanza del gran fatto di Milano, e del vostro gioirne insieme con l'Italia tutta.

« Mirabile risorgimento invero questo nostro, al quale ciascuno de' popoli d'Italia ha apportato la parte sua! Roma, l'Amnistia e l'onnipossente parola d'amore; Toscana le Riforme; Sicilia e Napoli le Costituzioni; Piemonte il forte esercito tutelatore; e Milano la indipendenza: la indipendenza, senza della quale nè Riforme, nè Costituzioni possono aver vita intera.

« Artefici tutti del pari di questo stupendo edificio, spetta adesso a voi tutti, o Italiani, il compirlo e il consolidarlo per sempre. Contenti delle *vostre libertà che sono pienissime*, se sapete virilmente giovarvene, stringetevi tutti, Popoli e Principi, in una assoluta concordia d'instituzioni, di *voleri, di sentimenti, e correte in armi a dare ajuto* all'esercito di Carlo Alberto, perchè spazzi affatto gli Austriaci fuori delle terre nostre. Afferrate questa bella occasione fattavi miracolosamente da Dio, e salvate in eterno dalla dominazione e dalla presenza dello straniero, ogni campo, ogni villa dove si parla italiano. Là, nella gran valle del Po, vi chiama la Patria. Guerra, guerra agli Austriaci è il solo pensiero, il solo bisogno del momento. Là, nella gran valle del Po, è d'uopo che si componga un grande Stato, saldo, compatto; il quale serva d'antemurale a qualunque invasione straniera, da qualunque parte essa venga. Così l'Italia tutta sarà salva e secura per sempre; e a farla salva e secura vi gioverà gloriarvi, o Toscani, d'aver contribuito anche voi.

« Viva l'Italia! viva la cacciata degli Austriaci! »

E noi con tutta l'anima ripetiamo col Berchet VIVA SEMPRE L'ITALIA: E VIVA LA CACCIATA DEGLI AUSTRIACI! *Giunga presto l'ora, nella quale di là dal Mincio, di là dall'Adige fino all'estremo confine delle Alpi* NON VI SIA PIU' UN AUSTRIACO. FUORI, FUORI, FUORI I BARBARI, ORA E SEMPRE! *Finchè un Austriaco rimane* in Italia sia guerra a morte, guerra implacabile. L'Italia dev'essere libera, signora de' suoi destini. FUORI L'AUSTRIA! MALEDIZIONE ETERNA ALL'OPPRESSORE STRANIERO. FUORI L'AUSTRIA, FUORI PER SEMPRE! (*La Patria.*)

FIRENZE. — 27 *marzo*. — Quest'oggi la patria di Alighieri festeggiò solennemente la vittoria de' Milanesi. Alle 5 pomeridiane nella chiesa del Duomo fu cantato un *Te Deum* col concorso d'infinito numero di cittadini d'ogni condizione. Vi assistevano i Lombardi dimoranti in Firenze accolti attorno a vessillo tricolore distinto colle armi di Milano e di Venezia. Le altre provincie d'Italia erano rappresentate dalle rispettive loro bandiere. Alla lieta cerimonia intervennero altresì la Guardia Civica in grande uniforme, i Ministri, il Gonfaloniere e la Magistratura Civica di Firenze. All'uscire di chiesa la moltitudine recossi in piazza del Palazzo Vecchio dove ascoltò il discorso riferito di Giovanni Berchet che veniva di quando in quando interrotto da strepitosi applausi.

Alla sera tutte le contrade di Firenze in segno di gaudio nazionale furono splendidamente illuminate. (*La Patria.*)

— Il granduca di Toscana ha ordinato la formazione di due campi militari, uno a Pietrasanta, l'altro a Pistoja per provvedere con prontezza e regolarità ai movimenti militari che le attuali circostanze d'Italia rendono necessarj. Questi campi saranno formati da tutta la *truppa di linea disponibile*, dai contingenti dei battaglioni volontari di Costa, e finalmente dai volontari della Guardia Civica. (*Concordia*).

MASSA 24 marzo. — Vi fu rivoluzione a Massa: nel 22, le forze ducali si ritirarono nella fortezza.

Il gran duca Leopoldo decretava nello stesso giorno che per la quiete degli Stati Toscani i territorj estensi venissero provvisoriamente occupati dalle sue truppe.

Il 23 il maggior comandante della colonna rac*colta in Pietrasanta dirigeva un proclama ai* popoli e soldati di Massa e Carrara, annunziando loro l'ingresso immediato delle forze toscane.

Si ha la positiva notizia (dice la *Riforma* di Lucca del 24) che alcune compagnie di linea ingrossate da molti volontarj marciano sopra Castelnuovo di Garfagnana.

Trattasi dell'unione di Massa, Carrara Garfagnana colla Toscana.

Civici e volontarj di Livorno, Pisa, Firenze, Prato, Lucca, Pistoja, ecc., si sono armati in numero di circa 4 mila, sia per occupare quei paesi, sia per spingersi avanti verso Modena.

PARMA. — Il duca di Parma, l'alleato degli Austriaci, il parodiatore delle sevizie di Torresani, dà ora a' suoi popoli la costituzione. Le putte scodate calano alla rete, dicono gli accorti. In nome degli Italiani noi vorremmo poter*gli* dire quel motto ormai divenuto storico: *Gli è troppo tardi!* Leggete queste parole che si trovano sull'*Alba* del 28 marzo: — Corre per Firenze una voce, che pare suscitata dall'Inferno per avvelenare la gioja di cui ci ha ricolmi la miracolosa vittoria de' prodi Lombardi.

Dicesi nientemeno, che parecchi cittadini principali di Parma, devoti al vecchio governo, abbiano sedotta la popolazione ad acclamare quel duca, che oramai spontaneamente ha conceduto *le più ampie riforme*.

Si aggiunge che il duca di Parma abbia mandato il suo ministro (il rinomatissimo Ward) al Governo Piemontese, per dichiarare che egli accede alla lega già conclusa fra gli altri principi italiani.

Il fatto ci sembra di tanta enormezza, che non lo dobbiamo credere come possibile in terra italiana, e in tempi dove visibilmente la mano di Dio ha mandato sul paese, inaffiato dal sangue di migliaja di martiri, la primogenita delle sue figlie, la libertà. Ma se il fatto è vero, ma se questo assurdo politico è una realtà, e voi, Parmigiani, vi siete macchiati di tanta e tale infamia, noi, popoli Italiani, cancelleremo i nomi vostri dall'italica famiglia, ed imprecando *settanta volte sette* la maledizion di Dio sopra i vostri capi, lo pregheremo che *renda le vostre ridenti contrade simili a quelle della Siberia, che renda voi schiavi, nudi, rejetti, flagellati, senza nome, e vi danni alla vita di Caino.*

Voi esecrate Radetzky, eppure la sua condotta diventa ammirabile in paragone di quella dell'uomo che volete mantenere sul trono. Radetzky da' suoi padroni era mandato colla investitura di carnefice degli Italiani, e, diplomaticamente parlando, adempiva a maraviglia al suo giuramento ed al suo uficio. Ma un uomo italiano, posto dagli esecrandi trattati del *1815* a reggervi da *padre per la grazia di Dio*, quando giurava la lega coll'eterno nemico d'Italia, rendevasi colpevole di tale un tradimento, al quale Dio nel suo codice non assegnò perdono.

Egli divenne reo di *lesa nazione;* non può, non deve mai più regnare. *Se i Barbari devono andar fuori d'Italia, fuori anche i principi satelliti dei Barbari!*

Parmigiani! se la orrenda notizia è vera, se avete consumato tanto abbominevole avvilimento, pentitevi e rimediate ora che v'è tempo. Noi tutti Italiani vi gridiamo: *Guardatevi dagl'iniqui, che vi seducono: vi è dovunque (ma più in mezzo a voi) una genia di uomini sciupati senza rimedio! Si chiamano ciamberlani, gentiluomini di Corte, cagnotti in toga, gesuiti, ecc.;* guardatevi da questi seduttori, da questi serpenti; essi vi precipiteranno nell'abisso, e, fattovi perdere l'istante più bello a costituirvi liberi, vi guarderanno insolenti dall'alto, ridendo il riso di Satana....

Ma qualora la vostra cecità, o la perversità degli uomini ne' quali avete posta fiducia, v'indurrà a consumare il proditorio attentato, noi siamo sicuri che i ministeri piemontese e toscano, se vo-

gliono mostrarsi italianissimi, non si abbasseranno a trattare con un . . . . . . *vestito della livrea ministeriale* di un principe, che ha tradito due provincie italiane, e minacciava di far trucidare i suoi sudditi da trecentomila soldati austriaci. Viva l' Italia libera una e federale! le nostre vite, l' ultima goccia del nostro sangue per i principi buoni: ma fuori per sempre i principi satelliti dei barbari!

PIEMONTE. — La Gazzetta di Piemonte riporta due decreti del re Carlo Alberto. Il primo affida alle milizie comunali la custodia del Regno e dell' ordine pubblico; il secondo, derogando alle leggi che sussistevano, ammette gli Israeliti regnicoli al godimento di tutti i diritti civili, e concede *loro la facoltà di conseguire i gradi accademici.*

Havvi pure un' ordinanza del Ministero di Guerra e di Marina risguardante la formazione delle compagnie Pontieri, nelle quali saranno accettati tutti gli individui esercenti la professione di barcajuolo e tutti i soldati provinciali.

TORINO. — La *Concordia* del 31 marzo accarezza il concetto di una federazione italiana e di una dieta federale italiana, nella quale ogni singolo stato, libero quanto alla propria forma politica, vi fosse convenientemente rappresentato. Ma perchè la federazione abbia a presentare un tutto compatto, idoneo a risolvere il problema politico italiano, conciliando insieme unione, libertà e forza, è da promuovere a tutto potere l'omogeneità delle istituzioni politiche, affinchè nulla di meno di eterogeneo si insinui nel corpo nazionale a guastarne l'unità e la vigoria. Trova pertanto opportuno di raccomandare nelle circostanze presenti la *massima operosità nella stampa*, *nella parola* e nell' azione diretta a conseguire il santissimo scopo di ridurre ad unità di sentimenti e di volere questa patria nostra, prima che i suoi rappresentanti siano chiamati a pronunciarsi intorno ai futuri destini di lei. Per tal modo la questione sarà decisa nel desiderio, nel concorde aspetto d'ogni Italiano, prima che il Convento nazionale sia chiamato a darvi la sanzione del pubblico voto.

GENOVA 29 marzo. — Fu dato l'ordine di armare immediatamente i forti e tutte le batterie di mare lungo il littorale. L' armamento di navi da guerra procede sollecitamente, e il consolato di marina ha pur pubblicato un manifesto che decreta una leva straordinaria di marina. Sono mila e duecento gli uomini di cui è fatta requisizione.

(Gaz. di Piemonte).

ROMA — Il 22 marzo fu votato nel Circolo Romano un progetto d' indirizzo al Pontefice, per eccitarlo a mettersi a capo d' una gran Federazione Italiana, la quale avrebbe la sua Dieta in Roma. Il pensiero che promosse quest' indirizzo è quello di evitare tutte le discordie, le disparità e le esorbitanze che potrebbero nascere negli Stati Italiani, una volta francati dallo straniero. La Dieta, da convocarsi col voto di tutti questi Stati, dovrebbe fissare la politica generale della nazione, definire gl' interessi comuni a tutti gli Stati d'Italia, prefiggere loro quella linea di condotta che meglio possa assicurare l'indipendenza e la gloria nazionale. Sarebbe come una suprema camera di rappresentanti dell' intera nazione, messa sotto il patrocinio di Pio IX, la *provvidenza dell' Italia*. Per la Dieta sarebbe stato scelto il palazzo di Venezia, ora già chiamato palazzo della Dieta Italiana. — Ecco l'indirizzo:

BEATISSIMO PADRE

La benedizione di Dio invocata dalla SANTITA' VOSTRA è scesa sull' Italia. Iddio ha esaudita la voce magnanima *che dalle altezze del sacro Vaticano* impetrava il trionfo degli oppressi, la redenzione di un Popolo. Oggi l' Italia è libera, è signora de' suoi destini, è indipendente, è Nazione.

Coll'animo compreso da inenarrabile letizia tutti i cittadini d' Italia si rivolgono pieni di fiducia e di speranze al generoso Pontefice, che iniziò l'italico risorgimento, e lo supplicano a compire la santa opera sua. I popoli italiani hanno coscienza della loro nazionalità; sono figli della stessa famiglia, ed anelano a stringere il patto di amore e di fratellanza radunandosi attorno al loro Padre, al loro Liberatore. A tal uopo i sottoscritti domandano alla S. V. di adoperarsi, perchè senza perdita di tempo la rappresentanza di tutti gli *Stati d' Italia promossa da Voi si* raccolga in Roma a Parlamento nazionale, a Dieta italiana.

Beatissimo Padre! in questo gran naufragio di tutte le potenze della terra, in questo sublime riordinamento delle nazionalità europee, un solo potere sussiste perchè poggia sulle inconcusse fondamenta della Verità e del Dritto, il Vostro. La S. V. pronunciò prima la sacra parola, che iniziò l'era novella italiana ed europea: alla S. V. tocca parimenti la gloria di aggiungere nuovo splendore al papato ed alla Religione sorgendo alla suprema dignità di Moderatore di tutti i popoli italiani, e ridonando a Roma il suo primato morale e civile non solo in Italia, ma in Europa e nel mondo.

Tutti gl' Italiani *aspettano ansiosi* il suono della voce onnipotente, della parola religiosa ed incivilitrice della S. V. Essi vogliono consacrare il trionfo della loro causa attorno a Voi; attorno al vessillo *di Religione, di Libertà, di Fratellanza, alla Croce*; sull' eterno altare della loro nazionalità, sul Campidoglio.

I sottoscritti, facendosi interpreti dei sensi di tutta Italia, pregano la S. V. a promuovere la radunanza della Dieta Italiana in Roma, e colla certezza di essere esauditi Vi porgono l'omaggio della loro nazionale gratitudine e del loro ossequio filiale.

Dal Circolo Romano, li 24 marzo 1848.

Pel Circolo Romano

Carlo Rusconi presidente per Bologna. - R. P. D. Gioachino Ventura C. R. per la Sicilia. - Prof. Francesco Orioli per gli Stati Romani. - Eugenio Albéri per la Toscana. - Cav. Francesco Motara per lo Stato di Parma. - Rodolfo Audinot per Bologna. - Francesco dall' Ongaro per lo Stato Veneto Illirico. - Giulio Litta-Modignani per lo Stato Lombardo. - Massimo d'Azeglio per il Piemonte. - Giuseppe Massari per il Regno di Napoli. - Carlo Berti-Pichat per Bologna. - Luigi Masi, Pietro Sterbini per Roma.

MODENA. — Lettere di Modena ci assicurano che quel duca Francesco V trovasi in Verona unitamente al Vicerè di Milano.

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA. — La divisa repubblicana adottata dai membri del Governo provvisorio si compone di tre mani, due delle quali sono strette insieme mentre la terza è volta al cielo. Le mani che si serrano significano la forza che procede dall'unione; accennando il cielo ne fa ricordare che la saggezza ne viene da Dio.

— Il signor de Champy, nipote del celebre abate de Lamennais, fu mandato ambasciatore della repubblica francese a Firenze.

— Un centinajo di Spagnuoli *rifugiati*, tra cui molti giovani, hanno percorso alcuni baluardi di *Parigi a bandiera alzata. Tornati in città*, parecchi pronunziavano dei discorsi, proclamando la *repubblica. Ciascuno di essi recava all'occhiello del*l'abito una decorazione gialla, rossa e verde.

— Dicesi che l' ambasciatore d'Inghilterra abbia officialmente notificato al governo francese un caso di guerra a proposito degli affari d' Italia. Questa dichiarazione avrebbe per iscopo di prevenire il progetto d' incorporazione della Savoja e del Genovesato al territorio della Repubblica Francese. *(Union).*

PARIGI. — 26 *marzo*. — Il comitato della difesa nazionale ha ordinato che si formi a Dijon un campo di 90,000 uomini, e che vi si inviino le riserve delle classi del 1846 e 1847. *(Constit.)*

RUSSIA. — Il *Journal de Bruxelles* annuncia, dietro una lettera di Pietroburgo, recata da un viaggiatore *incaricato d'una missione straordinaria* presso la banca di Londra, che gli spiriti erano agitatissimi nella capitale della Russia, e che vi si aspettava un movimento rivoluzionario. Questo movimento, dietro questa lettera, avrebbe la sua sorgente nel malcontento d' una gran parte della nobiltà, che altamente lagnasi della politica di compressione colla quale lo czar usa verso di lei.

GALIZIA. — Lemberga 20 marzo. La giornata di jeri sarà per noi memorabile, *mentre in essa* potè per la prima volta mostrarsi libera ed aperta *la nostra vita politica. Uomini di tutte le classi de*gli abitanti diressero un indirizzo al governatore ed uno al *trono corredato di* parecchie migliaja di firme e concernente gl' interessi di tutto il paese e della nazione. *(Gazz. Feder.)*

INGHILTERRA. Londra 25 marzo. — Leggesi nel *Journal del Francfort*: Jeri dicevasi nei circoli di solito ben istrutti, che il principe di Metternich fosse aspettato da un momento all' altro a Londra, ove si ricevettero delle lettere che annunciano la sua intenzione di cercare un asilo in Inghilterra.

— 26 *marzo. Dicesi oggi nella città che* la casa Rotschild fosse pronta a scontare tutte le accettazioni, qualunque ne fosse la scadenza, in ragione del tre e tre quarti per cento all' anno. Lo *Standard* rammenta come all' epoca della crisi americana nel 1836-37, un manifesto simile pubblicato dalla casa Baring avesse un effetto favorevolissimo a ricondurre la pubblica fiducia.

— Risulta dall' ultimo prospetto settimanale intorno alla situazione della banca d'Inghilterra che al 18 marzo le riserve dei metalli preziosi elevavansi all'enorme somma di 13,222,241 lire sterline; il valore dei boni al presentatore in circolazione era alla stessa data di 18,516,832 lire sterline. e l'emissione autorizzata di 29,284,102 lire *sterline*.

— Scrivesi da Londra che Luigi Filippo non pensa di restar a lungo nel castello di Claremont appartenente al re dei Belgi. L'ex-re è per comperare il podere di Dunbury-Park, vicino a Charley, nella contea di Lancastre. Convien rammentare che il defunto Frank Hall Standish avea legato alla sua morte i suoi quadri a Luigi Filippo, il quale in ricambio n'avea fatto dono al signor Standish figlio, proprietario attuale di Dunbury-Park.

— Il *Morning-Cronicle* pubblica notizie di Canton sino al 5 gennajo. Il Console Inglese prevenne i negozianti inglesi che abbiano a prendere tutte le misure di precauzione pel caso possibile in cui il Consolato si dovesse ritirar da Canton per trasferirsi a Hong-Kong.

GERMANIA. — Scrivesi da Darmstadt che i repubblicani tedeschi stiano apparecchiando un in*dirizzo destinato al primo parlamento convocato* dal popolo. Essi credono che non siavi bisogno nè di *re nè di principi*, e che la repubblica *democratica* sia quella forma di governo che meglio guarentisce i diritti individuali e dello stato. *(Union.)*

PAESI BASSI. *Aja*, 24 *marzo*. — Alcuni disordini di poco rilievo ebbero luogo oggi ad Amsterdam. Dietro un invito anonimo, alcune migliaje d' individui si raccolsero sul Damplein dirimpetto alla Borsa. Il borgomastro diresse la parola alla moltitudine che si dissipò senza commettere verun disordine. Sgraziatamente però una banda di ragazzi, approfittando della circostanza che la Polizia aveva *diretto colà* la sua attenzione, percorse delle altre strade ove commisero alcuni guasti, partico*larmente alla casa del borgomastro*, *involando* altresì alquanti oggetti esposti fuori delle botteghe. Forti pattuglie percorrevano le vie.*(J. de Francf.)*

BAVIERA. — Scrivesi da Monaco, il 22 marzo. — Il re Massimiliano ha assistito in persona all'apertura degli Stati convocati straordinariamente dal di lui padre pel 16 di aprile Discendendo dal cocchio, venne ricevuto da una delegazione dei deputati e introdotto nella sala delle sedute, ove i *membri delle due Camere trovavansi riuniti.*

All' entrare del re scoppiarono numerosi e ripetuti evviva. Tenne egli un discorso, un brano del quale, toccante l'amnistia, riscosse applausi infiniti. I deputati alzaronsi spontaneamente agitando in aria la destra, il che, in tutte le adunanze tedesche, si ha per il maggior segno di approvazione. Anche le signore collocate nelle tribune presero parte a questo slancio di entusiasmo, e per parecchi minuti fecero sventolare i loro fazzoletti.

In siffatto discorso il re *accennò d' aver* prese delle misure per offrire sollecitamente agli Stati de' progetti di legge risguardanti la responsabilità de' ministri, la libertà della stampa, le elezioni alla camera dei deputati, una pronta e piena rappresentanza del Palatinato (Baviera Renana) alla Camera, e l' estinzione dei diritti dominicali.

In appresso parlò di proposte di leggi fondamentali intorno ai tribunali, alla procedura in affari civili e *criminali*, e finalmente al codice penale, cui terrà dietro la formazione di un codice di Polizia. Espresso in fine l' *intenzione* di *proporre* in seguito alla Camera altre norme per l'amministrazione della giustizia, colla pubblicità delle discussioni e col giurì, per migliorare la sorte dei funzionari pubblici e loro eredi, non che quella degli Israeliti. L'abolizione delle lotterie verrà effettuata tosto che il consentano lo Stato delle finanze.

(Debats.).

— A quanto assicura la *Gazzetta d'Augusta*, anche il re Massimiliano non vuol nulla sapere del re di Prussia. Da tutte le parti della Germania e da tutti i partiti odesi solo una voce contro la protesta del tiranno di Prussia di porsi alla testa della Germania. *(N. Gazz. di Zurigo.)*

DANIMARCA. — Scrivesi da Cristiania, il 14 marzo, che gli avvenimenti di Francia occasionarono di*mostrazioni progressiste*. Per tre sere più di mille giovani d' ogni condizione, tra cui scorgevansi quasi *tutti gli studenti dell' università, percorsero la* città cantando la *Marsigliese*, e gridando *Vivano le riforme! viva il popolo francese! viva la libertà!*

Si fece inoltre gran chiasso innanzi a tutte le case dei deputati retrogradi e a quella di Mastabett, presidente dell'Odelsthing (Comitato legislativo del Herting).

Jeri a sera verso le undici si tentò una dimostrazione in senso opposto, ma le persone che vi aveano parte essendo in numero assai minore dei progressisti, furono da questi ultimi respinte e disperse. Per buona ventura non si venne alle mani, e non si ha a lamentare d'alcuna disgrazia. *(Debats).*

SVIZZERA. — Berna. Una corrispondenza della *Gazzetta Nazionale* scrive in data di Berna 20 corrente: « I deputati dei Tedeschi residenti nei varj cantoni Svizzeri, oggi qui raccoltisi, hanno preso l'unanime *determinazione di formare un corpo armato* per la lotta a favore della rigenerazione della Germania che porterà il nome di Legion tedesca della Svizzera. *(Gazz. federale).*

PRESBURGO (19 marzo). — Alla seduta della Camera dei deputati del 18 già intervenne il nuovo ministro Batthyany. Il celebre Kussuth proponeva che da questo istante tutti i membri della Camera che prima rappresentavano comitati, città e capitoli, abbiano voto personale, cioè siano considerati fin d'ora come rappresentanti della nazione: che la Camera si dichiari permanente. Queste due proposte furono adottate all'*unanimità*. Quindi vennero autenticati altri due progetti di legge: 1.° che quindi innanzi tutte le imposizioni e pesi pubblici siano sopportati egualmente da tutti gli abitanti dell' Ungheria; 2.° che dal momento della promulgazione di questa legge cessino *tutte le prestazioni rustiche e le decime ecclesiastiche*, ed i proprietarj siano indennizzati a spese dello Stato. *Inoltre si decise rivolgere un indirizzo a S. M.* per domandare: 1.° la pronta convocazione della Dieta della Transilvania per la riunione di questa provincia coll' Ungheria; 2.° una piena amnistia per tutti i detenuti politici polacchi ed italiani (giacchè l'amnistia concessa testò dall'imperatore non parla che dei soli austriaci!)

La Camera dei magnati approvò tutte queste misure *ad unanimità* di voti. Il conte Szechen dichiarò a nome del partito conservatore dare la sua adesione non solo senza ripugnanza, ma con entusiasmo. I vescovi e i deputati de' capitoli esibirono di rinunziare alle *decime senza compenso di sorta*, purchè il nuovo ministero provveda alla sussistenza di quei parroci, di cui le decime sono l' unica entrata. Tutti questi decreti furono tosto recati da una gran deputazione a Pesth, ove (il 19 marzo) dovea tenersi una grande *adunanza popolare.*

Così la costituzione feudale dell' Ungheria sussistente da *tanti secoli, nello spazio di pochi giorni*, e per una straordinaria concatenazione di circostanze, è stata pienamente, radicalmente abolita per mezzo di una pacifica rivoluzione, ed ha ceduto il luogo alla forma costituzionale proclamata dalla presente civiltà! (Dal *Risorgimento*, 29 marzo).

POLONIA. — Notizie di Polonia (14 marzo) annunziavano esservi riunito un esercito di 100,000 uomini. Il paese è assolutamente chiuso, *non* si lasciano più passare nè viaggiatori, nè giornali. I fogli polacchi ebbero alfine il permesso di parlare degli avvenimenti di Francia: uno di questi porta: S. M. il Re Luigi Filippo, per ragioni di salute, ha lasciato la Francia per qualche tempo, e si è recato ai bagni di Brighton in Inghilterra. Alla sua partenza ebbe luogo una piccola sommossa di popolo, ma venne ben tosto sedata. Durante la sua assenza il re ha posto il conte Molé alla testa del Governo. Così procede la censura russa cogli avvenimenti del mondo!

S' annunzia adesso che un' insurrezione sia già *scoppiata a Varsavia, e che una parte delle truppe sia* passata dalla parte del popolo.

E il *Costitutionel* del 24 *aggiunge: Jeri 400 Po*lacchi rifugiati, fra' quali si notavano i generali Dwernicki e Rozicki, si sono riuniti nella gran sala della scuola normale. Questa riunione aveva per

iscopo l' organizzazione immediata della legione, e la partenza per Varsavia e per le altre provincie polacche ove sarebbe scoppiata l'insurrezione. I Polacchi traverseranno l'Alemagna al grido di Viva la Polonia! e rannoderanno alla loro causa tutti i cuori nobili che battono al grido della gloria e della libertà.

BERLINO, 23 marzo. — Un proclama diffuso dal dott. Julius ha prodotto una sollevazione nella classe degli operai, la quale fu sedata dal concorso degli studenti. Il Governo per togliere le cagioni di ulteriori disordini ordinò grandi lavori.

G. U.

Scrivesi da Berlino, il 24 marzo, alla *gazzetta* di Colonia:

Il Re indirizzò al ministro della guerra quest' ordine di gabinetto:

« Devoto intieramente alla causa germanica, vedendo nella partecipazione della Prussia un modo di favorirla, ordino che l' armata alla coccarda prussiana debba unire immediatamente la tedesca.

Il ministro della guerra è incaricato della esecuzione del presente ordine di gabinetto.

Federico-Guglielmo. » *(Debats)*

ULTIME NOTIZIE

Ecco una lettera del Radetzky al generale Schönhals, che, come tutti sanno, cadde in potere de' valorosi Bresciani in buona e leale guerra difensiva. Quel Martano che fra noi, per dirla coll'Ariosto, fece così gran fallo colla spada che neppur Demostene vorrebbe difenderlo, assume ad un tratto linguaggio da Rodomonte, e minaccia spaventi ed eccidj alle brave popolazioni Cenomane, e quel che è peggio rappresaglie sugli innocenti abitatori delle campagne ch' egli adesso percorre. Noi abbiamo dalla nostra il diritto delle genti, ch' egli conculca, abbiamo 24 milioni di fratelli, indi la simpatia dell' Europa Cristiana, e finalmente Iddio, vindice onnipotente della causa dei popoli. Or vegga se gli sta bene di fare altre minacce.

Lettera del generale Radetzky del giorno 30 marzo 1848.

A S. Signoria il generale Schönhals.

Brescia.

« Essendo venuto in perfetta cognizione della di lei sorte e del di lei compagno di sventura, provai una vera soddisfazione, quando jeri mi pervenne da Brescia il di lei scritto del 28 corrente.

Non posso nascondere come la violazione dei patti sacrosanti di una capitolazione formalmente conchiusa da parte degli attuali potentati di Brescia destasse in me la più alta meraviglia. Comparirò io frappoco alle porte di Brescia con 100,000 uomini. *Tutta codesta popolazione dovrà rispondere* di lei, degli ufficiali e di tutti gli altri che infamemente si trascinavano in prigione. Soltanto la immediata di lei liberazione potrebbe in qualche modo compensare l' inaudito violento procedere contro di lei. Vogliano i potentati di Brescia considerare quale incalcolabile sventura attireranno essi sulla loro città e campagna per avere osato commettere contro di lei tanta prepotenza.

Io tengo per vero in mia mano un numero considerevole di ostaggi, e li aumenterò ancora cogli abitanti più distinti della campagna, ove si persista a negare la di lei restituzione. Fino a tanto che un solo Tedesco sia ingiustamente trattenuto in Brescia, Milano e Cremona, non si può nemmeno immaginare la liberazione di tali ostaggi.

La autorizzo a comunicare ai potentati di Brescia il contenuto del presente scritto. Si vede che questi signori s' ingannano intorno alla loro situazione e alla mia. Onde risparmiare la città, desidero di toglierli da questo inganno, o almeno di farli avvertiti circa le leggi del diritto delle genti. Fin anche il barbaro riconosce e rispetta la santità di una convenuta capitolazione.

Conchiudendo, le faccio osservare che tutti i suoi appartenenti stanno bene.

LIVORNO. — 30 marzo. Ci vien comunicata la seguente poscritta di una lettera di Livorno:

Le nuove di Napoli del 28 corrente portano la caduta di Serra Capriola dal ministero, e la marcia di due colonne, in tutto 20,000 uomini per la Lombardia, parte da passare per la Romagna, e parte per la nostra città, ove si saranno trasportati con pacchetti a vapore. Una fregata austriaca, che si trovava in questo porto, aveva posto la bandiera tricolore sopra l' Austriaca.

Qui i nostri rimanenti soldati hanno ordine di partire tutti per la Lombardia. *(Gazz. di Genova.)*

BULLETTINO DELLA GUERRA.

Bullettino della sera.

Milano, il 1.° aprile 1848.

La colonna Vicari e Simonetta, che fin dal 29 trovavasi in Brescia, festeggiata dal più frater o accoglimento, intendeva jeri spingersi fin presso Lonato. Castenedolo, Montechiaro e ' adenghe erano tuttavia tenuti dagli Austriaci, i quali con due pezzi d' artiglieria eransi appostati al ponte di San Marco sul Chiese. A simili mosse è da arguirsi essere loro intendimento di guadagnar tempo per ritrarsi a Verona, tenendo Peschiera come munito avamposto. I nostri si proponevano attaccarli sul ponte.

Sulla linea dei monti verso Salò fronteggiava un corpo di Svizzeri. D' ogni lato intanto le milizie piemontesi, fervide de' più nobili sentimenti, tendono a circuire ed avvolgere il nemico come in una rete.

Gli ottomila uomini, ch' erano a Pontevico due giorni innanzi, entrarono jer l' altro in Mantova guidati dal generale Wallmoden. Un corriere annuncia infatti di non aver potuto progredire oltre Marcaria, perchè i luoghi tra San Martino dell'Argine e quella città erano infestati da scorridori nemici.

Dugento volontarj Italiani guidati dalla principessa Belgiojoso sbarcarono a Genova dal vapore il *Virgilio* per concorrere alla guerra del riscatto, recando un proclama donde spira il fuoco dell' amor patrio. La stessa nave apportò la novella della partenza da Napoli dell' ambasciator d' Austria.

Lo stemma dell' ambasciata era colà stato atterrato dal popolo, che chiedeva di accorrere in ajuto de' fratelli Lombardi. Il re accondiscese promettendo equipaggiare i volontarj. Non pago il popolo, insisteva perchè fossero inviati dodicimila soldati regolari.

Anche da Ginevra, *in via per questa volta*, diconsi partiti forse ottocento volontarj bramosi di combattere per l' italica liberazione.

Vedemmo una lettera di jeri da Brescia che afferma per certo essere stato arrestato in Valle Sabbia, mentre poneva piede sul Tirolo, il già Direttore di Polizia Torresani.

Ufficialmente smentita è la voce che il Ministro inglese a Torino protestasse contro l' ingresso dell' esercito sardo in Lombardia.

L' ultimo corriere annuncia che gli Austriaci eran quattro miglia al di là di Brescia, oltre Sant'Eufemia. Un corpo Piemontese stanziava da jeri ad Ospedaletto, ove intendeva far centro con altre truppe per entrare questa mattina in quella Città. Da Brescia questa mattina stessa partivasi il corpo de' volontarj Italiani.

Per incarico del Governo Provvisorio.

CORRENTI, Segretario generale.

—

Bullettino del mattino.

Milano, il 2 aprile 1848.

Jeri il generale Radetzky moveva da Montechiaro con 6000 uomini per Verona passando da Desenzano. Faceva precedere in ogni paese un Commissario col suo Proclama di Crema a disarmare la Guardia Civica, raccogliere le armi e ordinare gli alloggi e il vitto contro pagamento, astenendosi dai massacri e dalle rapine per la necessità di non provocare il paese, così stretto com'è da tutte le parti.

In Verona dovrebbero adunarsi circa, 22,000, in Peschiera 2,500.

L' *ex* Vicerè pare abbia tentato di fuggire a Vienna attraversando il Tirolo, ma non trovando sicuro il passaggio ritornò a Verona.

Il generale Schönhals scrisse a Radetzky pregandolo di avere considerazione alla sua cattività. Radetzky rispose non averlo dimenticato, anzi sperare fermamente di redimerlo in breve, vendicandosi dei Bresciani sleali, perch' egli può disporre di 100,000 uomini.

Il nuovo Governo Veneto si occupa di mandare truppe sopra Verona: può fornire considerevoli quantità di cannoni, fucili e munizioni onde riboccano i suoi arsenali.

Jeri è venuto a sedere nel seno del Governo Provvisorio il signor Pietro Moroni Rappresentante di Bergamo.

Per incarico del Governo Provvisorio,

BROGLIO, Segretario.

CRONACA

ATROCITA' DEI TEDESCHI.

L' innata gentilezza e l' avanzato incivilimento dei Milanesi, ad iscusare la inesplicabile efferatezza delle soldatesche austriache, attribuì ai selvaggi abitanti della Cronzia la maggior parte degli orrori che vennero commessi nei cinque giorni.

Sembrava ed a ragione inconcepibile come mai un' ufficialità, che pretende al vanto di essere incivilita, avesse potuto permettere tutte quelle atrocità che non ad uomini, che portano il nome di cristiani, ma anche ad un' orda di selvaggi Irochesi sarebbero disconvenute.

A disgravare i Croati, che pure hanno a loro scusa l' essere barbari, vagliano i seguenti fatti avvenuti tutti nel quarto dì della rivoluzione, e nel circondario di Porta Ticinese.

Nel vicolo del Sambuco, ove è l'antichissima Osteria *detta della Palazzetta*, recossi una *mano di assassini*. Chiesto ed ottenuto da mangiare e da bere, legarono l'oste colla moglie e la figlia. Fattone un fascio, buttaronli vivi sul cammino ove furono arsi. Prima di partire lasciarono sfuggire dalle botti tutto il vino che era in cantina.

Guidati da un excompagno di reggimento penetrò altra mano di soldati dal Borgo di Viarenna nella Stretta Calusca. Dopo di avere saccheggiato e commesso ogni sorta di orrori in quelle case, presero, trucidarono ed arsero sul contiguo bastione il fabbro Antonio Piatti, Giuseppe Gambaroni ed un Belloni dell'egual nome.

In una stanza, fra le molte di cui si compone la Caserma di Sant'Eustorgio, vedesi tuttora una panca sotto la quale vi sono delle scarpe che appajono chiaramente essere appartenute ad un cittadino. Su questa panca havvi del sangue raggrumato. Di questo sangue vedesi ancora intrisa una penna. Probabilmente sarà stato un prode austriaco, che avrà dissetato la *sua sevizie scrivendo note di sangue con sangue italiano.*

Autori di questi fatti non furono già gli efferati Croati, ma soldati del reggimento Reisinger e cacciatori, boemi per la massima parte i primi, tedeschi i secondi.

L' agitazione liberale che muove attualmente quei paesi, dimostra abbastanza quelle regioni essere abitate da popoli civili. L' esserne gli abitanti divenuti pressochè cannibali sotto l'educazione della *sferza austriaca*, dimostra ad esuberanza quale sorta di influenza si eserciti sull' umanità da quel sistema che fin qui ebbe nome d'impero.

Porini Antonio.

SEGUITO DELLE SOMME OFFERTE

PER LA CAUSA NAZIONALE.

		Lir.		
Somma retro	Lir.	817,941	1	—
Pirola Ingegnere Carlo	»	30	—	—
Carboni Luigi	»	400	15	—
Soragne Paolina, vedova della Somaglia	»	500	—	—
Chiavelli Dott. Carlo	»	500	—	—
Levi fratelli Dott. Giuseppe ed Angelo	»	500	—	—
Alfieri Dott. Carlo e Sofia	»	1000	—	—
Moraglia Architetto Giacomo	»	150	—	—
Borromeo Conte Renato	»	12000	—	—
Borromeo Conte Federico	»	12000	—	—
Compagnia d'Assicurazione contro i danni degl' incendj di Milano	»	4200	—	—
Corio Marchese Carlo	»	300	5	—
Fermignoni Avvocato Filippo Infermiere all'ambulanza Maggi	»	60	—	—
Caimi Francesco	»	240	—	—
Ambrosoli Francesco	»	513	10	—
Rasini Conte Carlo Luigi e Contessa Beatrice	»	15000	—	—
Cattaneo Dott. Michele	»	48	—	—
Cozzi Stefano	»	60	—	—
Bidelli Luigi	»	120	—	—
Tresella Vincenzo	»	120	—	—
Velini Dott. Giuseppe	»	300	—	—
Mazzeni Ingegnere G. A.	»	420	—	—
Bolognini Serbelloni Contessa	»	2000	—	—
Manzi fratelli fu Avvocato Giorgio	»	1800	—	—
Crivelli Avvocato Pietro	»	200	—	—
Visconti Ajmi Marchese Antonio	»	6000	—	—
	Lir.	876,203	11	—

Somma retro	Lir.	876,203	11	—
Carpani Federico	»	120	—	—
Monteggia Saverio	»	360	—	—
Minola Simone del fu Giuseppe	»	1001	17	6
Brambilla Giuseppe	»	24	—	—
Chiodi Girolamo	»	372	10	—
Tinelli Carlo padre e Filippo figlio	»	2400	—	—
Dellaporta Cesare Notaro	»	500	—	—
Bassi Eugenio	»	100	—	—
Marietti fratelli	»	1200	—	—
Lattuada fratelli	»	600	—	—
Vimercati Cavaliere Giovanni	»	6000	—	—
Moretti Angelo	»	300	—	—
Fassati Somaglia Antonietta	»	500	—	—
Greppi Giuseppe	»	5076	—	—
Lattuada Giovanni	»	60	—	—
Litta Modignani Lorenzo	»	1000	—	—
Litta Modignani Girolamo	»	1000	—	—
Litta Modignani Luigi	»	1000	—	—
Litta Modignani Paolo	»	500	—	—
Litta Modignani Giulio	»	1500	—	—
Litta Modignani Alessandro	»	1000	—	—
Litta Trotti Carolina	»	500	—	—
Conturbia Fortunato	»	715	12	6
	Lir.	902,233	11	—

COMMERCIO

CORSO DEI CAMBI

Del giorno primo aprile 1848.

Usi				*Austriache*		
Amburgo . .	60 giorni data	Lir.	2	C. 18 3/4	d.
Amsterdam .	60	»	»	—	— —	
Ancona . . .	30		»	—	— —	
Augusta . .	20	»	»	2	99 —	d.
Basilea . . .	30	»	»	—	— —	
Bologna . .	30	»	»	6	31 —	d.
Firenze . .	30	»	»	—	98 1/4	d.
Francoforte .	30	»	»	2	48 3/4	d.
Genova . .	30	»	»	1	18 1/4	d.
Ginevra . .	30	»	»	—	— —	
Lione . . .	30	»	»	1	18 1/4	d.
Livorno . .	30	»	»	—	98 1/4	d.
Londra . . .	90	»	»	50	50 —	d.
Napoli . . .	30	»	»	5	00 —	d.
Parigi . . .	30	»	»	1	19 —	d.
Roma . . .	30	»	»	6	31 —	d.
Torino . . .	30	»	»	1	18 —	d.
Trieste . . .	30	»	»	—	— —	
Venezia . .	30	»	»	—	— —	
Vienna . .	30	»	»	—	— —	
Zurigo . . .	30	»	»	—	— —	

Corso delle Valute del giorno primo aprile 1848.

ORO.

	Da			A		
Doppia del Messico	Lir.	97 70	—	Lir	98 —	—
» di Spagna . .	»	98 —	—	»	99 25	—
» di Genova . .	»	95 —	—	»	96 —	—
» di Savoja . .	»	33 70	—	»	34 25	—
» di Parma . .	»	25 45	—	»	26 —	—
» di Roma . .	»	20 10	—	»	20 40	—
Pezzo da franchi 40 .	»	48 80	—	»	49 —	—
Luigi	»	27 28	—	»	28 25	—
Sovrane	»	42 —	—	»	42 60	—
Pezzette	»	6 —	—	»	6 05	—

ARGENTO.

Scudo di Roma . . .	Lir.	6 20	—	Lir.	6 24	—
» di Milano . . .	»	5 10	—	»	5 16	—
Crocione	»	6 67	—	»	6 71	—
Francescone	»	6 47	—	»	6 50	—
Colonnato intiero . .	»	6 25	—	»	6 30	—
Pezzo da 5 franchi d' Italia e Francia . . . Di Parma e Piemonte . .		5 93	—	»	5 97	—
Tallero di convenzione						

Per ogni 100 lire austriache effettive, prezzo adequato milanesi lir. 119 e soldi 1.

Siamo pregati d'inserire la seguente

DICHIARAZIONE.

Sul giornale torinese *La Concordia* scrissi dal primo di gennajo passato insino al dì 19 marzo.

Partito di Torino in quel giorno mi recai a Novara ed al confine lombardo per ajutare, secondo il mio potere, la causa de' miei eroici fratelli. Laonde credo mio debito di dichiarare pubblicamente che quanto su quel giornale fu scritto di poi, non mi appartiene per alcun modo, avendo io cessato l'ufficio della parola il dì nel quale, ancorchè modesta, l'opera mi parve più acconcia ed efficace.

Giuseppe Revere.

Milano 2 aprile 1848.

In alcune copie del foglio di jeri nella lettera diretta dal signor Filippo de Boni al Governo Provvisorio sfuggì per errore:

Giunto troppo tardi dell' Ospitale di Losanna invece che dall' *Ospitale Losanna.*

MILANO, TIPOGRAFIA GUGLIELMINI.

Il 22 Marzo si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane al trimestre.

IL 22 MARZO

L' Uffizio è in Milano nel palazzo del Marino.

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno 1, n. 9. — GIORNALE OFFICIALE — Lunedì, 3 Aprile 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO

Milano, 2 aprile 1848.

Ci gode l'animo di poter pubblicare il seguente indirizzo pervenuto ai popoli di Lombardia da parte del Governo provvisorio della Repubblica Veneta. I generosi sentimenti d'unità italiana, questo antico desiderio di tutti i grandi nostri cittadini da Dante a Manzoni, troveranno un'eco di simpatia nei cuori di quanti amano questa magnifica terra che Dio ci ha dato per patria.

CASATI, *Presidente*.

BORROMEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI — GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — GREPPI — PORRO.

CORRENTI, *Segretario generale*.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA

Lombardi Fratelli!

Se noi non lodiamo con lunghe parole il valore di voi che, divezzi dalle armi, e soli, affrontaste la forza e l'ire dello straniero armato e aspettante l'assalto, egli è il pudore dell' affetto fraterno, e l' abbondanza stessa della consolazione, che rattiene le lodi prorompenti dell' anima nostra.

Nei moti concordi, e alla medesima ora felici, delle provincie lombarde e delle venete, non si può non vedere la mano di Dio, e un pegno santo della concordia nostra avvenire. Nel medesimo giorno 18 marzo istituivasi la guardia civica in Milano e in Venezia; nel medesimo giorno 22 marzo le autorità austriache in Milano e in Venezia capitolavano: e come se i Milanesi fossero nella piazza di San Marco partecipi della gioja nostra, vedevano accanto al Leone sventolare il vessillo dei tre colori, e l' antica idea essere abbracciata in un sentimento novello, più ampio ed alto. I tre colori rappresentanti l'interezza della comunione italiana, non cancellano le memorie di ciascuna parte dell' italiana famiglia. Quanto abbiam qui fatto e facciamo, non pregiudica in verun modo l' avvenire; la causa nostra è affatto la vostra, è la causa di tutta Italia. Cessate oramai le discordie e le albagie municipali che furono causa di tante nostre sventure, apriremo l' era novella con auspicii di pace, forse più gloriosa delle antiche battaglie. Invochiamo l' ajuto vostro; il nostro, tuttochè non necessario, v' offriamo; e ameremo intendere schietto da voi qual consiglio la ricca e bella e leale Lombardia sia per prendere sui suoi futuri destini.

Viva l' Italia, viva Pio IX, vivano i valorosi Lombardi!

Venezia, 30 marzo 1848.

MANIN, *presidente*.

TOMMASÈO.

JENARI, *segretario*.

CITTADINI!

Le armate nostre, le piemontesi, e quelle degli altri fratelli italiani, sono ormai a fronte del nemico, e fra breve fervera la pugna che sarà immancabile vittoria per la santa causa dell' italiana indipendenza.

Ma siccome la vittoria deve comprarsi con gloriose ferite, così il nostro Governo, mentre pensa a mandare chirurgi al campo, vi chiede filacce, bende e fasce. Alle nostre donne, tanto fin qui benemerite della patria e della umanità, si raccomanda in particolare il pietoso officio. Tutte le filacce, bende, fasce vorranno essere consegnate od al Ministero della guerra, avente sede nel locale altre volte del Genio Militare in Milano, o per mezzo dei Governi provvisorj o Comitati provinciali rimesse al quartier generale dell' armata.

Milano, 3 aprile 1848.

DECRETO

Le operazioni della Commissione liquidatrice del debito pubblico Italico sono sospese.

Gl' Impiegati attuali della Commissione sono a disposizione del Governo Provvisorio.

Frattanto l' Ufficio continua ad essere affidato al Presidente *Fermo Terzi*.

Milano, il 2 aprile 1848.

—

COMMISSIONE DELLE OFFERTE

AVVISO.

Tutti quelli che fecero offerte con apposita sottoscrizione promossa dai buoni concittadini Avvocato Pietro Robecchi, Giuseppe Brambilla, Lodovico Taverna, Luigi Brambilla, Antonio Ponti e Carlo Bussi di Michele, sono pregati di versarne l' ammontare alla Commissione delle Offerte, la quale, per il bene della Patria, interessa i promotori medesimi a continuare nel lodevole assunto.

Il coraggio, il senno, la beneficenza *si uniscono ad un solo fine. Dio è visibilmente con noi: la nostra rigenerazione sarà ben presto compiuta!*

Milano, il 2 aprile 1848.

La Commissione

Carlo Servolini, *Ragioniere*.

Pietro Caglio. — Giovanni Racheli.

Per il Governo provvisorio

G. Carcano, *Segretario*.

COMITATO DI SANITA'

AVVISO

I Medici-Chirurghi che sonosi offerti od intendono offrirsi pel servizio militare, vengono invitati a portarsi di tutta urgenza a questo Comitato, che per la immediata proposta ed attivazione di molti di loro tiene incarico dal Ministero di guerra.

Milano, 2 aprile 1848.

Garavaglia. - Perini. - Capelli. - Trezzi. - Maspero.

Tarchini, *Segretario*.

COMITATO DI SANITA'.

AVVISO.

Le Deputazioni dei Corpi Santi sono invitate ad inoltrare nel più breve tempo possibile l'elenco dei morti e feriti nella gloriosa lotta delle cinque giornate.

Milano, il 2 aprile 1848.

Garavaglia — Perini — Capelli

Trezzi — Maspero.

Tarchini, *Segretario*.

IL COMANDO DELLA PIAZZA DI MILANO.

AVVISO.

Dietro ordine del Generale Comandante in Capo resta vietato lo sparare armi da fuoco per puro divertimento nella splanata del Castello detta Piazza d'armi, ed in generale in qualsiasi altro luogo così entro come fuori del recinto della città, sotto pena dell'immediato arresto, e ciò per ovviare a sinistri inconvenienti e falsi allarmi alla pubblica tranquillità.

Dal Comando di Piazza, 2 aprile 1848.

Pel Generale Comandante la Piazza

FERRETTI, Colonnello.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 3 APRILE.

Chiunque ha seguito il corteo che accompagnò alla tomba due nostri concittadini, martiri della patria e della libertà; chiunque la scorsa domenica partecipò alla prima festa veramente nazionale che siasi celebrata nella nostra Metropolitana, dovette certamente restar compreso d'altissima maraviglia al mirare il marziale portamento e l' ordine perfetto delle milizie cittadine, che dalla carità di patria evocate nei dì del pericolo, ora coll' accorrere sollecite sotto le insegne, col giubilo col quale imbrandiscono le armi, mostrano di profondamente sentire l'importanza e la santità dei loro doveri. Al mirare questi cittadini che, tolti appena alla polvere delle officine, o appena scossi dai pacifici studj e da ignavi ozj, spogli eziandio di quella magia che compartiscono al soldato l' uniformità delle assise, l' esatto maneggio delle armi, la prontezza delle movenze, pure offrono sì bella idea di unità, di forza, di intelligenza e di slancio, chi potrà mai in suo cuore dubitare ancor dell' avvenire, chi non si sentirà securo e dai turbini dell' anarchia e dall' irrompere del militare dispotismo? E in vero, se le barricate e la milizia nazionale stabiliscono il vero marchio dell'epoca attuale, noi non possiamo dall'altra parte far a meno di osservare qual parte secondaria, passiva, qual umiliante successo abbiano avuto le truppe regolari in tutti gli avvenimenti che in questi due mesi con sì strana rapidità si successero. Se ne leggano le relazioni, se ne evochi la memoria, e ovunque vedrassi come a Parigi o a Vienna, a Berlino o a Milano, il soldato o fraternizzò all'istante co' suoi compatriotti, o uscì dall'infame lotta con esterminio e con vitupero.

Eppure da più di vent' anni tutte le cure dei sovrani e dei gabinetti d'Europa vennero precipuamente dirette alla organizzazione militare, all' armamento delle fortezze. Milioni e milioni vennero da ogni banda sprecati dietro le soldatesche, le salmerie, gli approvvigionamenti; nulla si risparmiò per cattivarsene l' affetto, per conservarne la disciplina, per accrescerne il numero; e tutto ciò colla palese intenzione di farsene pronti e securi strumenti d' interna oppressione o di ambiziose conquiste. Gli eventi di poche settimane mostrarono ovunque, come vane riuscissero tutte queste precauzioni, e come tanta pompa militare, sì costosi armamenti tornassero inetti a mantenere nell'interno il dispotismo e a consacrare l' ingiustizia, a inspirare rispetto o timore nelle nazioni vicine. Quanti tesori sciuparono la famiglia d'Orleans e i Reali di Napoli per affezionarsi gli eserciti! In Prussia e in Baviera le truppe erano tutto; nessuno fra noi ignora come la conservazione d'un grosso esercito sul piede di guerra abbia rovinato le finanze dell'Austria, e quanta corruzione esso tollerasse ne' suoi generali, che con isfacciata impudenza aveano in ogni ramo dell' amministrazione militare organizzato su ampia scala il furto ed il peculato. Eppure noi vediamo come, mentre in alcune capitali soldati ed ufficiali portarono rispetto alla vita dei cittadini e ricusarono di farsi strumenti di tirannide, a Palermo, a Berlino, nella nostra Milano mostrarono tale irresoluzione e tale dappocaggine, da doversi ritirare stanche, lacere e scornate davanti a un popolo inerme sì e ragunaticcio, ma securo del suo braccio e fidente nella santità della sua causa.

Mentre dunque, sparita l'aureola d'invincibilità che cingeva le truppe assoldate, esse si rendono inutili, quali strumenti di dispotismo, noi dobbiamo lusingarci che esse si renderanno col tempo ancor più inutili, quali strumenti di conquista o quali baluardi contro straniere irruzioni. Al veder la Germania proclamare altamente la sua nazionalità, e tutta fondersi in una grande unità per la comune indipendenza, chi potrà supporre che la Francia o qualsiasi altro paese d' Europa voglia provocarla e contestare i suoi confini? Appena l' Italia, terminata la lotta della emancipazione, potrà proclamarsi libera veramente ed una, forte di tanti milioni di generosi abitatori, secura della sua posizione geografica, avrà forse a paventare dell' unica e inveterata sua nemica, l' Austria, il cui decrepito impero va d' altronde sciogliendosi nei discordanti elementi di cui trovavasi accozzato? Fra breve nè sull'Alpi nè sul Reno più non vi saranno popoli oppressi da emancipare, esuli da ritornare alla patria, sovrani assoluti a eno-

quidere, aristocrazie incorreggibili da disperdere. Fra poco l'Italia, la Germania, la Svizzera, sciolte dalle antiche pastoje, e unite nel sentimento di loro nazionalità, succederanno ai troni assoluti; i popoli si rivolgeranno la parola, nè avranno reciprocamente che sentimenti di amicizia e di rispetto.

Avvenimenti simili a quelli che ebbero luogo in Germania e in Italia non ponno che succedere fra brevi istanti sulla Vistola e sul Danubio. Gli Ungheresi, i Polacchi, i Moldavi e gli altri popoli *tutti* della grande famiglia slava stanno già già per insorgere e proclamare in faccia ai loro oppressori i diritti dell' umanità e dell' indipendenza delle schiatte. Fra breve la Russia, la sola terra *forte* del servaggio e del potere dispotico, o si fonderà nella grande famiglia europea, o verrà cacciata dal suo consorzio, e ridotta nell' isolamento e nell' impotenza di nuocere.

In tale stato di cose chi non travede come una completa metamorfosi stia per succedere nella militare organizzazione di tutte le contrade d' Europa, un passaggio dal sistema offensivo al puramente difensivo, da un esercito attivo e dispendioso a una *milizia nazionale*, che, creata nel seno dei cittadini, ne difenda e ne rappresenti direttamente le idee, gli interessi e le volontà? Caduto il decrepito fantasma dell' equilibrio europeo, niuno penserà più a organizzare *immensi* eserciti, onde offrire soccorsi a nazioni libere e unite, niuno penserà ad intervenire allo scopo di prevenire irruzioni o conquiste: ognuno in casa propria avrà cura di sè. Schiere infinite di guardie nazionali renderanno inespugnabili la Francia, la Polonia, la Germania, l'Italia; anzi tutte verranno l'un l'altre legate in solidaria e fratellanza. L'età dell' eroismo militare e delle conquiste è finita e per sempre. Diminuendosi le probabilità della guerra, diminuiranno altresì le ingenti spese, nelle quali si inabissavano i tesori dei popoli, nè tarderà forse il preventivo della guerra a sparire dal bilancio delle nazioni. La *coscrizione*, questo vampiro delle famiglie, non diventerà che un nome vuoto di senso; nè più la terra verrà orbata delle robuste braccia degli agricoltori, nè più la madre piangerà il giovine figlio cacciato ai lontani presidii.

Noi dobbiamo quindi salutare l' epoca presente, siccome quella dalla quale si inizierà una completa rivoluzione nei rapporti politici fra le varie contrade, e che apporterà quindi di rimbalzo vitali modificazioni nell' interna organizzazione. Uomini nuovi saliranno ovunque al potere, uomini i quali, puri dalle corrotte abitudini della vecchia diplomazia, e adattandosi al novello ordine di cose, inaugureranno la politica della pace e delle libere transazioni. Onde però queste nostre speranze non abbiano a ridursi a una vana utopia, conviene che le nazioni non depongano sì presto le armi che con tanta fortuna trattarono in difesa dei loro diritti; conviene che i cittadini, non allentando gli impeti d' un generoso entusiasmo, si raccolgano volonterosi sotto le civiche insegne, si addestrino all'armeggiare, si abituino alla militar disciplina, educhino una generazione di forti. Allora soltanto i grossi eserciti prezzolati diventeranno inutili, lo stato si libererà da questa lebbra sociale, i cittadini tutti allora *saranno* soldati, e raccolti sotto le sante bandiere della patria, non formeranno che la milizia dell' ordine e della giustizia.

NOTIZIE DI MILANO

Berchet, il bardo dell'indipendenza italiana, dopo un esiglio di ventisette anni, è ritornato jeri fra' suoi concittadini milanesi. La libertà che ora ci inebria, che ci fa parer l'aere più puro e vitale, più aperto il cielo, e che, dischiudendo tesori d'affezione dai nostri cuori, ci precipita tutti nelle braccia l' un dell' altro come fratelli, fu il costante sospiro della sua vita, la passione dominatrice del suo cuore. Brevi gioje, fugaci speranze alternate da amare ed insistenti angosce: ecco la storia del suo lungo esiglio. Ma il nostro concittadino era de' pochi eletti, in cui arde il sacro fuoco della poesia. Il dolore, anzichè infiacchirlo, esaltava e ingagliardiva *i suoi sentimenti, e lo accendeva d'un' ira generosa* ch' ei disfogava coi sublimi accenti della sua lirica. Alla penetrante melodia del suo verso, espressione sincera di una indomata passione, ogni cuore italiano fremeva di sdegno, piangeva, e tutta sentiva la possanza dell' amor di patria.

Ciò che dà un' impronta affatto *distinta alla* poesia del Berchet è la potente rivelazione del sentimento nazionale, è la concentrazione di tutte le facoltà dell' anima in una sola passione. Sin dalle sublimi apostrofi di Dante e dalle liriche del Petrarca, la poesia italiana restò fedele alla nobile missione di conquistare l'unità nazionale e di farci ambire più elevati destini. Ma nessun altro poeta ha consacrato, siccome il Berchet, tutte le facoltà del cuore e della mente al solo scopo di rigenerare la patria. I mali di *questa si aumentavano di* secolo in secolo; e negli ultimi tempi la civiltà e la libertà, diffuse in altre nazioni, facevano più vergognosa la nostra schiavitù, intollerabile il dominio degli stranieri. Al primo balenare d' una speranza di rigenerazione, Berchet s' unì subito ai pochi generosi che affrontarono la collera brutale dell' Austria per redimere la patria. Ma la Provvidenza non ci credette forse allora abbastanza purificati dal dolore, perchè la vittoria fosse nostra. Quasi per miracolo egli sfuggì alla studiata vendetta del despota Austriaco, e, lasciando ogni più diletta cosa, s'avviò sul duro calle dell' esiglio. *Fuggitivo e vagabondo, ogni pensiero dell'esule era* rivolto a noi:

> Sempre ha nel cor l' Italia,
> S' Ella anche obblia chi l' ama,
> E carità con cento
> Memorie lo richiama
> Là *sempre a quei che gemono*,
> Che aggira lo spavento,
> A quei che trarli ambivano
> Da servi a libertà.

Il nostro poeta concentra ogni suo affetto, ogni suo pensiero nell' amare la patria e nel prepararne la *rigenerazione*. La più *profonda*, la più sincera delle passioni lo agita, lo tormenta e lo divora. Chi può resistere al linguaggio di tanta passione? Ecco il motivo per cui la poesia del Berchet ha sì forte efficacia sopra ogni anima gentile e generosa. Cominciate ad amar voi la patria con tutte le potenze dell' anima, e la patria si scuoterà al vostro accento, o a meglio dire si commoveranno tutti i cuori nobili ed elevati, ne' quali solo ha stanza quest' ente spirituale che patria si chiama.

La poesia del bardo milanese formava in' ispecie la delizia de' giovani. Era un ritmo, una melodia che essi erano costretti a ripetere e modulare, finchè ogni parola si fosse scolpita nella memoria, finchè tutto il fuoco di quegli inspirati accenti si fosse trasfuso nei loro cuori. Era la compagna delle ore di solitudine, e serviva pure nei fidati convegni di pochi amici ad animare il canto o la declamazione. Si è detto che le Vite di Plutarco sono il latte delle anime grandi: noi Lombardi possiamo pur dire che la lirica del Berchet era per noi la prima inspiratrice dell'amor di patria.

Le *Romanze*, rivestite di più fluida, melodia erano preferite nella prima nostra gioventù. Ma appena la mente, nutrita dagli studj storici, si rendeva più vigorosa, il severo e virtuoso linguaggio delle *Fantasie* veniva da noi anteposto. Era un grave accento di rimprovero, ma da cui però trapelava la fiducia che la progenie degli eroi lombardi, i quali avevano segnata una pagina gloriosissima nella storia colla lega di Pontida coronata dalla vittoria di Legnano e dalla pace di Costanza, potesse ancora rinnovare gli antichi esempj. Egli faceva fremere ogni anima generosa confrontando le prodezze di quell' epoca coll' ignavia che abbiamo or ora scossa. I sette secoli posti tra quei fatti gloriosi e la nostra miseria scomparivano, in guisa che allorquando il poeta cantava:

> Han combattuto, han vinto,
> Sotto il tallon dei forti
> Giace il Tedesco estinto

ci pareva che avessimo solo da pochi momenti abbandonato il campo di battaglia di Legnano. Non si sapeva comprendere come ci fosse sfuggita la libertà con tanto sangue e sì gloriosamente conquistata. E allorchè, ritornando in noi, era pur d' uopo che pensassimo ai molti secoli di servitù e di dominio straniero, prepotente irrompeva da noi il grido:

> Su, nell' irto increscioso Alemanno
> Su, Lombardi, puntate la spada,
> Fate vostra la vostra contrada,
> Questa bella che il ciel ne sortì.

Chi prima di Berchet ha fulminato con evidenza più sfolgoreggiante l' infamia e l' ingiustizia del dominio di nazione sopra nazione?

> Perchè ignoti che qui non han padri
> Qui staran come in proprio retaggio?
> Una terra, un costume, un linguaggio
> Dio lor anco non diede a fruir?
> La sua parte a ciascun fu divisa;
> È tal dono che basta per lui.
> Maledetto chi usurpa l'altrui,
> Chi il suo dono si lascia rapir.

Questa voce di eterna giustizia, una volta che avesse fatto fremere i nostri cuori, non poteva più tacere; il susurro di essa restava nelle nostre orecchie. La tendenza del giovane era per sempre *determinata. Sospirato il dolce amplesso della* libertà, altro non cercava che di svincolarsi dagli abborriti abbracciamenti del dispotismo. Ogni cura era diretta a spiar l'occasione di scuotere il giogo del dominio straniero.

Invano l'Austria, col suo decantato regime patriarcale, cercava di fonderci in una monarchia, ch'altro non era che uno studiato e perfido equilibrio di antipatie nazionali. Il cuore ci avvertiva che quello sarebbe stato l'ultimo nostro avvilimento. E poi quando lo stesso Austriaco dopo avere esauriti tutti gli sforzi per assimilarci al Moravo ed al Croato, ci rinfacciava con istrana *contraddizione una larva di rappresentanza da* quasi tutto il popolo ignorata, e ci diceva di rispettare la nostra nazionalità; noi ben sentivamo che non vi poteva essere nazionalità, sinchè il teutono dominatore passeggiava fra noi, e sinchè

> Il giallo ed il nero
> Colori esecrabili
> A un italo cor

non fossero spariti innanzi ai tre colori della bandiera italica:

> Il verde la speme tant' anni pasciuta,
> Il rosso la gioja d' averla compiuta,
> Il bianco la fede fraterna d' amor.

La santa voce del nostro poeta impediva quindi che alcuno potesse restare illuso. Essa, anche prima che il sommo Pio desse testimonianza a tutto il mondo che religione e libertà sono sorelle, rendeva omaggio alla dignità dell'uomo libero, e flagellava la vile bacchettoneria:

> Altri il pusillo spirito
> Onesta d' un vel pio,
> Piaggia i tiranni umile
> E sen fa bello a Dio,
> Come se Dio compiacciasi
> Quanto è più l' uom servile,
> L'uom sovra cui la nobile
> Immagin sua stampò.

Egli è perciò che l' inquisitrice polizia austriaca per un odio ed una paura quasi istintiva moveva una particolare guerra alla circolazione di quelle poesie. Ma alla stampa suppliva il manoscritto, al manoscritto la ripetizione orale.

Ridicoli sforzi del dispotismo! Chi mai può soffocare il sentimento della nazionalità, senza la quale ogni pretesa libertà sarebbe uno scherno? Il maraviglioso istinto di tutta la nostra popolazione, sorto, non ha guari, come un uomo solo, ce lo dice. Fu appunto nel momento che l'Austriaco sembrava disposto a farci delle concessioni che tutta la nazione italiana sentì che queste potevano riescire fatali alla sua dignità. La nostra nazione, tenuta in ceppi, ma convinta della giustizia della propria causa, e fortificata dalla speranza, ha sopportato per trentaquattro anni il dominio dell'Austria, e non ha voluto per un sol momento lasciar credere a tutto l' universo che volontariamente potesse rinunciare ad una parte qualunque dell' indipendenza nazionale.

Nobile poeta, tu forse ne' momenti di sconforto avrai creduto che la tua voce non fosse da noi ascoltata e compresa. Ma essa invece alimentava la fiamma del nostro amor patrio, e se una parte del nostro popolo non era forse abbastanza educata per sollevarsi alla dignità del tuo linguaggio, riflettevasi su di essa dagli altri concittadini, infiammati dalla tua parola, l'odio al giogo straniero; e nelle memorande nostre giornate si vide che non tralignò da' suoi padri di Legnano. Tu con un carattere fermo e dignitoso, non mai smentito da debolezze, con una vita d' esiglio e d'abnegazione hai accresciuta possanza alla tua parola, e l' hai santificata con un lungo martirio di dolore. Tu, scotendoci da una lunga ignavia, ci consigliavi a *riconquistare la gloria e la libertà coll'eroismo*, e noi ben mostrammo di essere memori della tua sapiente esortazione:

> Libertà non fallisce ai volenti,
> *Ma il sentier de' perigli ella addita,*
> Ma promessa a chi ponvi la vita,
> Non è premio d' inerte desir.

Noi conserveremo preziosa questa cara libertà, supremo bene della vita, e che oramai sentiamo indispensabile come l'aria che si respira. Noi ci ricorderemo sempre che

> Libertà mal costume non sposa,
> Per sozzure non mette mai piè.

Tutto ci è di buon augurio. La provvidenza volle destinarti a cogliere il più bel fiore promessoti dalla speranza, e le visioni delle tue Fantasie *sono ancora superate dalla realtà. Giungendo fra* noi, ci incontrasti all' uscir del tempio ove abbiam reso grazie all'Altissimo per l' arduo conquisto della nostra *indipendenza. Tu versasti lagrime di* gioja, e forse dubitavi che fosse ancora una fantastica visione.

Noi abbiamo già sentita l' autorevole tua parola pronunciata innanzi ai nostri fratelli di Firenze, e attendiamo fra poco da te nuovi consigli. Vogliamo offrire all' Europa il magnifico spettacolo, unico forse nella storia della civiltà, d' una nazione che, secura de' nobili suoi destini, abborre da ogni ordinamento imposto per sorpresa, e attende che sia dissipato il fumo del campo di battaglia per discutere con sapiente e dignitosa calma le sue sorti, interrogando poi il voto di tutti, perchè tutti concorsero alla vittoria.

Abbiam reso conto nel nostro Giornale del 2 corrente N.° 8 delle pie cerimonie celebrate nel Tempio Metropolitano per innalzare a Dio l' inno della riconoscenza per le gloriose vittorie ottenute sugli oppressori della nostra patria. Dobbiamo aggiungere una circostanza troppo importante, perchè sia dimenticata, ed è che a quella cerimonia assistevano in divisa i consoli di tutte le potenze residenti in Milano. Aggiungiamo pure l' iscrizione che leggevasi sulla porta maggiore del tempio.

A DIO SIGNORE
CHE NE' GIORNI DELLE SUE GIUSTIZIE
SUSCITA I DEBOLI OPPRESSI
I VIOLENTI CONFONDE E DISPERDE
IL POPOLO MILANESE
ESCITO NEL BRACCIO DI LUI VITTORIOSO
DALLA MIRACOLOSA PUGNA
DE' GIORNI XVIII XIX XX XXI XXII MARZO
TERMINE ALLA SUA LUNGA SERVITU'
PRELUDIO ALL'AFFRANCAMENTO
DI TUTTA ITALIA
INTUONA COI SUOI MAGISTRATI
IL CANTICO DELLE GRAZIE.

Nella chiesa prepositurale di San Fedele si sono celebrate stamattina i funerali di Augusto Anfossi. V' intervenne la compagnia che il nobile fratello di lui Francesco Filippo, come fu pubblicamente annunciato dal Comitato di guerra, ebbe facoltà d'arruolare, e di denominare *Compagnia della morte*, forte già a quest'ora di circa cinquecento uomini. Alcuni membri del Governo provvisorio. assistettero alla pietosa cerimonia, a rappresentarvi questa patria, che tanto deve a quel prode.

Il parroco di San Fedele, chiuso il sacro rito, rivolse poche, ma calorose parole a' presenti, ricordando come l' Anfossi morisse invocando il nome di Dio e della patria, e proponendo l'esempio di lui a quanti vogliono combattere alla finale redenzione d' Italia.

In appresso il Cappellano della compagnia, prete Stefano Aimo, lesse un discorso pieno d' enfasi e di patriottici spiriti, nel quale stimolò i suoi a rinnovare solennemente innanzi agli altri il giuramento della loro militare affratellanza. Disse dell' antico letargo; disse della vita presente; pagò tributo di lodi ad Augusto Anfossi; benedisse alla concordia di tanti voleri congiurati alla redenzione d' Italia; maledisse alle stolte ed inique passioni, agli abbietti interessi, che la volessero contrariare: invocò sulla compagnia l' ajuto del Dio degli eserciti.

Dopo di che, secondo il rito, si benedirono dal Cappellano le spade degli ufficiali, e si recitò una formola di giuramento religioso e militare, a cui rispose tutta la Compagnia: *Lo giuriamo, lo giuriamo!*

Da ultimo, la Compagnia si schierò sulla piazza di San Fedele; e dagli scalini della chiesa il segretario Achille Mauri, in mezzo ai membri intervenuti del Governo provvisorio, l' indirizzò queste parole:

« Fratelli!

« Abbiamo sciolto innanzi a Dio il debito della fratellanza cristiana, pregando all' animo forte di Augusto Anfossi la requie de' giusti e de' generosi. La patria s' è associata al pietoso uficio; la patria che ha scritto primo l' immortale di lui nome nel novero de' suoi gloriosi liberatori.

« Nella santa memoria di lui, voi, o prodi, che vi siete devoti con tanta pienezza di sagrificio alla gran causa, per la quale egli ha combattuto ed è morto, avete rinnovate le vostre indefettibili promesse innanzi agli altari di quel Dio, che scruta i cuori e tien conto d' ogni affetto e d' ogni parola.

« Nobile drappello! la patria vi ammira: la patria accoglie il sacro vostro giuramento; ella è sicura che da voi non sarà franto giammai.

« Voi combatterete, voi vincerete; e se morrete, oh! morrete vincendo, com' è morto il vostro glorioso Capitano. Lo spirito di lui rimarrà sempre in mezzo a voi per istimolarvi ad azioni tutte forti, tutte generose.

« Ma quella sublime denominazione di Compagnia della Morte, che voi avete assunta, e che fra noi ricorda un'altra sequela d' eroici fatti, un'altra generazione d'eroi, i fatti e gli eroi di Legnano, quella denominazione non avrà per voi significato crudele o truce. Solo vi rammenterà che bello è morir per la patria; bello morir vincendo, morir perdonando; tutti insomma vi rammenterà quegli alti e religiosi pensieri che si congiungono al nome della morte per ogni uomo che sentasi cittadino e cristiano.

« Sì, voi combatterete unanimi, voi morirete, se Dio lo vorrà, per la liberazione completa di tutt' Italia con quella stessa intrepidezza, con quella stessa generosità con che combattè e morì Augusto Anfossi.

« Il fratello di lui, che nel suo venerato nome v' ha raccolti sotto la sua bandiera, egli depositario e fedele interprete di tutti i segreti di quell'anima sì grande, sì italiana, ne riceve qui da voi nuovamente la promessa che non verrà meno giammai. »

Una solennità siffatta ha vivamente commossi e suscitati gli animi di tutti i presenti; tutti dicevano: Che nuovo, che sublime spettacolo! tutti ne pigliavano i più lieti augurj per le sorti future della patria.

NOTIZIE D' ITALIA

GENOVA. — 1.° aprile. Notizie giunte oggi in Genova da Napoli per la via di mare recano la nuova della caduta del vecchio e della composizione del nuovo ministero di Napoli.

Troja *presidente*, Cariati *affari esteri*, Ferrigno *interno*, Ulloa *direttore*, Pepe *guerra e marina*, De Luca *istruzione pubblica*, Degli Uberti *lavori pubblici*, De Lieto *finanze*, Conforti *ecclesiastico*, Saliceti *grazia e giustizia*, Baldacchini *agricoltura* (*salvo l' accettazione*).

Questo ministero accettò colla condizione fra le altre che le Camere avessero diritto di rivedere lo statuto e fossero costituenti. Ferdinando parea non volesse adattarvisi, e le cose rimangono perciò ancora in sospeso. Ad ogni modo si tiene per sicuro che, se il Re non cede, terribili cose stanno per succedere. Dio nol voglia! (*Gazz. di Genova.*)

VENEZIA. — Le Gazzette di Venezia sono piene di decreti del Governo provvisorio della Repubblica veneta. Ciò che più attrasse la nostra attenzione furono due articoli nella parte non officiale del 28, in cui si consigliano i buoni ad usare del proprio esempio, affinchè non si trasmodi ne' desiderj, nè si prevenga il tempo sulle forme politiche in cui avrassi a comporre la patria. E veramente, che cosa importa di più innanzi tratto? Importa di cacciare interamente dall'Italia il nemico comune. Quella stessa concordia di sentimenti, in cui si fusero gl' Italiani per frangere l' abborrito giogo, quella pienezza di volontà che ne chiarì fratelli in faccia alle persecuzioni dello straniero, si risolveranno in un voto solo, nel voto di avere una patria, una, concorde, potente e felice. La solidarietà del gran moto italiano che ne riscatta dal servaggio è divisa per modo che tutti, quanti siamo, ne abbiamo una parte. Perchè dunque non si intenderebbero i fratelli nella gioja, come già si intesero nel dolore?

— 27 marzo. — La fortezza di Legnago è anch' essa in mano della popolazione, che l' ottenne con una quieta ed imponente dimostrazione in massa a quel governatore, colto alla sprovvista senz'ordini. La folla, nel recarsi dal governatore, avea spiegato l'italiano vessillo, fatto prima benedire dal parroco. Da notizie sicure rilevasi che le ultime schiere del tenente-maresciallo d'Aspre passarono alle 8 pomeridiane del 25 per Montebello, affermando dover esser sotto Verona alle 5 del giorno 26.

— Una lettera di Lubiana reca che anche in quella città il popolo si è sollevato. L'insurrezione durò tre giorni, il 15, 16, 17, e in essa ebber mano tutti gli abitanti, financo le donne medesime. Si gridava: Viva la truppa! Non vogliamo padroni! La mattina stessa del 19 Lubiana venne dichiarata libera; si elesse un generale interinale, che è un mercante di biade, e si compose un reggimento di Slavi, Carniolini, ecc.

— Scrivono da Agordo in data del 23 marzo. « Qui fin da lunedì 20, si è piantata la bandiera tricolore sul campanile al grido di Viva l'Italia! Viva Pio IX! Viva l' Indipendenza, la Nazionalità italiana! Nessuna parola, nessun grido nè di concessioni, nè di costituzione. È giunto il tempo di agire e di opporre una barriera di petti italiani alla dominazione qualsiasi dello straniero.

— Un' ora dopo giunta in Udine la notizia della rivoluzione di Venezia, non si vedevano più aquile austriache. L'entusiasmo è immenso; i preti stessi comandano le guardie nelle campagne. Si sparse la voce che dalla Germania vengano truppe per sedare la rivoluzione, ma pare che ella sia senza fondamento, avendo assicurato uno della posta, che da Klagenfurt in qua non vi sono soldatesche, e se anche vi fossero e venissero, continua il corrispondente, ora abbiamo cannoni e munizioni, trovate in buona copia nelle fortezze. Del resto il Governo provvisorio ha inviata la sua adesione a quello di Venezia, e domanda fucili e cannonieri.

Pare che Gratz siasi sommossa, ed abbia nominato un governo provvisorio per tutta la Stiria.

NOTIZIE DELL' ESTERO

INGHILTERRA. — Londra, 25 marzo. John O'Connell si è indirizzato al popolo irlandese. Egli chiede che si faccia un' ultima protesta pacifica contro il governo. Non è ancor troppo tardi, dice egli, ma che i consiglieri della regina tremino di udire ben presto al loro orecchio queste parole che rovesciarono tre troni: *È troppo tardi!*

(*Gazz. di Genova*).

— Un foglio annuncia l' arrivo a Londra del principe di Prussia, obbligato di lasciare la Germania in forza degli avvenimenti di Berlino.

— Londra, 22 marzo. — Il principe e la principessa di Joinville ed il duca di Aumale arrivaron jeri a Torquay col piroscafo il *Solone*, e di là si diressero a Claremont.

IRLANDA. — Colà *continuano tuttora* le adunanze popolari in onore della rivoluzione francese, nelle quali si tengono i più sediziosi discorsi. Stando alle ultime notizie di Dublino il governo avrebbe preso la determinazione di far citare in giudizio, con accusa di ribellione, i capi del movimento Smith O' Brien, Mitchel e Meagher.

(*Gazzetta del Weser.*)

SPAGNA. — Una lettera di Madrid del 20, come pure il *Siglo* affermano che il signor Bulwer abbia presentato una nota *officiale* al governo di Spagna, dichiarando che il gabinetto inglese mantiene la sua protesta contro il matrimonio del duca di Montpensier, malgrado gli ultimi avvenimenti di Francia. La lettera aggiunge che il signor Bulwer lascerà tra poco Madrid per recarsi a Parigi.

(*Galignani.*)

In Ispagna le Cortes furono prorogate. Ignoriamo i motivi che vi determinarono il governo della regina Isabella. (*Débats.*)

GERMANIA. — Scrivesi da Colonia alla data del 25 marzo: « La notte scorsa, 200 Polacchi attraversarono la nostra città per far ritorno al loro paese. Siccome tutti i Polacchi che sono in Francia faranno ritorno alle case loro, possiamo aspettarci di vederne molti passare per di qua, se tutti si serviranno della strada ferrata. (*Oss. Renano.*)

Circola nella Germania il seguente indirizzo:

IL POPOLO TEDESCO.

ALLA COSÌ DETTA DIETA GERMANICA.

Per la prima volta dopo trent' anni e più il popolo tedesco ode con giusto stupore la voce della Dieta germanica, la quale ammonisce i popoli per l' unione dei popoli coi governi. La nazione tedesca udì questa voce pomposamente inutile (in data di Francoforte 1.° marzo), parte con derisione, parte con collera. Ora che uno dei più potenti troni è caduto, ora che l' onda mugghiante della libertà dei popoli percuote minacciosa gli altri troni, ora vien fuori questo programma — *fiducia* e *libertà*. —

Sui campi insanguinati di Lipsia, dopo le vittorie coraggiosamente ottenute dai loro popoli, i principi s' inginocchiarono, e giurarono: *Libertà ai loro popoli. — Giurarono falso!* —

Sì, giurarono falso! poichè nessuna delle promesse loro fu mantenuta, ed invece di *Libertà* si accumulò principalmente sulla nazione tedesca *oppressione, oltraggio* e *vergogna*, ed ogni governo tedesco trovò un appoggio nelle sue più basse azioni presso la *Dieta germanica*, la quale era anzi costantemente d' intoppo allo sviluppo intellettuale della nazione.

— Ha questa Dieta ricordato mai a' suoi principj di adempiere i loro doveri verso i popoli loro? — No. —

Ha egli mai questo corpo rappresentato al principe di Nassau la sua ingiustizia, quando s' impadronì dei dominii, e fece porre in prigione quei generosi, che il paese avea deputati per opporvisi? — No. —

Ha ella mai questa Dieta ascoltato la voce della nazione tedesca, e il grido d' affanno mandato dagli Annoveresi alla perdita de' loro statuti politici? No. —

Ha ella mai fatte questa Dieta al dissoluto principe d' Assia giuste rappresentanze, quando spendeva in estranie contrade colla sua meretrice i milioni che sottraeva al paese? — No. —

Ha ella mai questa Dieta secondato gli Stati di Schleswig e Holstein contro le pretese di quel miserabile re di Danimarca? — No — che al contrario disapprovò sempre la simpatia che ne sentiva il rimanente della Germania.

Ha dessa impedito al re di Prussia di far tirare a mitraglia sui tessitori della Slesia, in vece di sfamarli coll' ajuto dei milioni che prodigava per festeggiare una regina straniera? — No. —

Ha questa dieta trattenuto l' ipocrita ed insipido poeta nei suoi tenebrosi maneggi, e nella sua vergognosa condotta, allorchè a disonore del popolo tedesco arrivò a fare contessa una meretrice spagnuola? — No. —

Ha ella questa Dieta chiamato un arrogante principe di Sassonia a render conto d'aver fatto tirare sui cittadini di Lipsia? — No. —

Ha domandato cotesta Dieta agli acceccati governi di Baden e d' Assia, perchè avessero allontanato dalle lor cariche de Gargen, de Rottech ed altri patrocinatori del popolo? — No.

Ha questa Dieta chiesto un' indennizzazione al falso monetario di Coburgo per le immense somme, onde ingannò il popolo tedesco? — No. —

Ha questa Dieta impedito ai governi di Prussia e d' Austria di fare de' guerrieri tedeschi dei loro stati altrettanti sicarii in Polonia e in Italia? — No. —

Ha egli questo cane di Dieta procurato, che nei paesi stranieri accordata fosse ad ogni tedesco la protezione che di diritto? — No — giacchè permise che gli uomini generosi di Baden, de Itzstein ed Hecker discacciati fossero dalla Prussia quai delinquenti.

Il popolo tedesco per ciò dichiara: che più non esiste la Dieta, e che non riconosce più le determinazioni che la stessa ha prese o che prenderebbe.

Il popolo tedesco non teme della nazione francese, chè anzi, per la sua libertà avvenire, riconosce in essa una garanzia più sicura, che nelle spergiure promesse dei propri suoi principi.

Il popolo tedesco VUOLE: libertà di stampa, parlamento generale, abolizione del duello, diminuzione delle liste e pensioni civili, abolizione dell' esercito esistente (di codesta camicia di forza pei popoli, e di questi fantocci dei principi), e in sua vece armamento generale del popolo.

Queste domande del popolo tedesco se non vengono sul momento, ed in tutta l' ampiezza loro accordate, l' avvenire proverà che questo popolo sa, che con altri mezzi può ottenere anche più.

Il popolo tedesco sarà unito in sè, e diverrà un tutto con i suoi figli, che adesso guerrieri vestiti ancora nelle diverse fogge de' principi sembrano starne lontani, ed allora quel bel giorno verrà che ci vedrà congiunti sotto una sola bandiera — la bandiera nera — rossa — ed oro — a costituire un' unica e grande Germania!

EVVIVA LA FRANCIA! — EVVIVA LA GERMANIA UNITA!

— Il re di Annover, il più assolutista fra i principi tedeschi, dovette fare ulteriori concessioni all' opinione liberale.

BAVIERA. — Monaco, 28 marzo. — Tutti i membri della Camera dei deputati ebbero jeri sera udienza dalle LL. MM. il re e la regina, e furono ricevuti nel modo più cordiale. Il re Massimiliano II si espresse circa come segue prima di congedare i deputati: « Avete un grande e grave lavoro da eseguire; lo veggo, ma so altresì che sono veri uomini della patria quelli a cui è toccata in sorte tale missione. Calcolate su me; sono fermo nel proposito di acquistarmi la confidenza della Baviera e la stima della Germania; mi sarà facile ciò fare, poichè null' altro voglio se non quanto esige l' epoca nostra, quanto è buono e giusto; voglio mantenere la libertà ed il diritto, voglio fondare di nuovo la primiera bella confidenza fra popolo e corona. Iddio mi assisterà in tale impresa. Avete nella scelta de' miei ministri, motivata non solo dall' esigenza dei tempi, ma bensì dal mio intimo convincimento, una prova dei miei sentimenti. Imparerete ancor a conoscerli nell'avvenire; e quando un dì il nostro comun Padre mi chiamerà a sè, renderò francamente conto del mio operato, e la Baviera dirà che io ho agito onestamente, rettamente e con ischiettezza. » Un triplice clamoroso evviva seguì questo discorso. (*G.U.*)

SASSONIA. — Dresda 26 marzo. — La scorsa notte fu qui il principe di Metternich con sua moglie, sotto il nome di signor di Meyer, possidente di Gratz con moglie e servi. Egli venne per la posta dalla Boemia, e partì oggi col primo convoglio per Lipsia, nella cui città però non entrerà, mentre dall' ultima stazione andrà a Schkeuditz per indi partire col prossimo convoglio per Magdeburgo, Amburgo ed Inghilterra. (G. U.)

PRUSSIA. — Scrivesi da Sarrebruch al *Corriere della Mosella* in data del 23 marzo:

Il principe reale di Prussia ha abdicato per sè e per suo figlio. Dalle città renane partono deputazioni per Colonia, e si recheranno probabilmente a Berlino. Se la repubblica francese farà mostra di energico e pacato procedere, la Prussia si costituirà senza dubbio in repubblica. I più timidi s'accordano già nel non volere più che un fantasma *di re*.

La Francia può andar superba dell' opera sua avendo in pochi giorni scossi tutti i popoli: sappia ora il governo francese *ristabilire prestamente la* calma, e la sua influenza sui destini d'Europa sarà immensa.

Giunse nuova che il re abbia eletto a ministro *la persona* che in Prussia gode della maggior popolarità, M. Auerswald, fratello del presidente della reggenza di Treses. (*National.*)

FRANCIA, 27 *marzo*. — Il *Moniteur* pubblica questa mattina un decreto del Governo provvisorio che proroga le elezioni dei rappresentanti del popolo a domenica 23 aprile, e la convocazione dell' assemblea nazionale al 4 di maggio. Tale prorogazione, aggiunge il *National*, è consigliata unicamente dall' impossibilità materiale che incontrerebbe, così a Parigi come nei dipartimenti, *una convocazione più* sollecita della rappresentanza nazionale.

Il medesimo foglio aggiunge:

Gli Italiani danno in questo momento un ammirabile spettacolo all'Europa libera, ed essi ne saranno ricompensati col ripristinamento di quella grandezza che ha fatto la loro gloria nel passato, e che loro attribuisce tante qualità eminenti, cui l'oppressione ha potuto bensì comprimere, ma non distruggere.

— Marsiglia, 27 marzo. Da qualche giorno gli operai stampatori si rifiutano concordemente di prestare i loro servigi alla tipografia de' giornali. Per tal modo il *Semaphore*, il *Garde National*, la *Gazette du Midi*, il *Nouvelliste*, il *Courrier de Marseille*, il *National du Midi* e il *Courrier du Soir* si trovano nell' impossibilità di comparire al pubblico. Non si potrebbe far intendere a' quei traviati, o sedotti operai, la favola di Menennio Agrippa?

— La partenza della migrazione polacca si farà per drappelli di venti persone ciascuno. Il luogo di ritrovo per tutti i Polacchi che in questo momento trovansi in Francia, è Strasburgo.

I rifuggiti hanno istituito un comitato che debbe ver cura di fornir di vivere ai varj distaccamenti. (*Presse*).

— Parigi sarà quanto prima coperto d' alberi di libertà. Se ne piantano su tutte le piazze, sui *quais*, dappertutto ove trovasi un po' di terreno. Il clero assiste generalmente e benedice l' albero che è ornato di fiori, di nastri, di vessilli tricolori, e salutato da colpi di fucile e mortaretti. (*Débats*).

SVIZZERA. — Berna 29 marzo. Il Direttorio federale essendo venuto nella determinazione di conoscere da vicino le cose d'Italia, e di procurare che gl'interessi della Confederazione siano specialmente protetti in Lombardia, ha nominato il signor colonnello Luvini, delegato straordinario della Confederazione Svizzera nella Lombardia.

Le credenziali sono già nelle mani dell' onorevole delegato coll'invito di recarsi tosto alla sua destinazione.

Alcuni incumbenti presso il consiglio federale della guerra non gli permettono di partire che verso la fine della settimana.

(*Corriere del Repubblicano*).

CRONACA

AZIONI GENEROSE DEL POPOLO

Anche i pacifici seguaci di Temi non ripugnarono dalle armi nelle cinque giornate che affrettarono meravigliosamente il risorgimento d' un gran popolo. Tra questi merita speciale ricordanza l'avvocato Antonio Negri, che munito di semplice bastone, fu tra i primi a disarmare il corpo di guardia del palazzo di Governo, traendone prigioniero in seguito il vicepresidente O'Donnell. In appresso, essendo riescito al Negri di avere armi da fuoco, a Porta Romana respinse quasi solo una forte mano di Croati; all' arco di Porta Nuova tra un nembo di palle coraggiosamente avanzando, incuorò gli altri; finalmente, benchè ferito in una gamba, salito con alcuni altri sul terrapieno di detto arco, col molestare continuamente l'inimico contribuì *non poco a farlo sloggiare da* quel punto importantissimo.

In quest'incontro vogliamo altresì ricordare il fine immaturo dell'ingegnere Luigi Stelzi, che dopo gravissimi rischi e belle prove di valore, colto da una palla nell'addome, si vide preciso il sentiero della vita e della gloria.

Fra i valorosi che più si distinsero nelle cinque giornate nelle quali Milano combattè per l'indipendenza italiana, va annoverato l'artista Cristofani, che, abbenchè ferito in una mano, non abbandonò il posto pericolosissimo che occupava all' ultima barriera, unitamente all'altro tenore Spotorno, il quale pure ferito combattè da vero eroe.

La giustizia reclama che sia pagato al parroco di Paderno su l' Adda, signor Francesco Corbetta, un particolare tributo di riconoscente gratitudine avendo egli nel giorno 21 corrente marzo eccitato e sostenuto, con manifesto pericolo della propria vita, il coraggio di molti contadini all'assalto di una caserma in Monza, mentre vivissimo era il fuoco della soldatesca ivi rinchiusa. Alle disposizioni le meglio combinate, ch' ei seppe adottare, è dovuto se quel cimento sortì il desiderato effetto, e valsero poi le sue calde esortazioni a far muovere quella gente al soccorso di Milano. Il nome del parroco Corbetta debb' essere raccomandato alla pubblica stima, come quello di un uomo, il cui cuore fu caldo mai sempre di leale e devoto amore di patria comprovato anche da valorose azioni nel momento del pericolo comune.

ULTIME NOTIZIE

Dal Governo provvisorio di Lodi si scrive al Governo provvisorio di Milano, in data 1.° aprile, che l'accoglienza della truppa piemontese ebbe l'espressione dell'esultanza; che parte dei membri di quel governo si portò ad incontrarla fuori della città un tre miglia verso Sant'Angelo, dove il Presidente apostrofò brevemente il re, il quale si compiacque di confermare essere la sua verso di noi una missione di fratello; che alla sera fuvvi luminaria spontanea di cittadini, accoglienza ospitale dell'ufficialità sarda nelle case dei privati; che il re convitò il presidente e monsignor vescovo; che S. M. la mattina del 1.° aprile partì alla volta di Crema colla sua truppa della forza di circa 12 mila uomini; finalmente che altre truppe in numero di circa 6 mila *uomini entravano in Lodi al contemporaneo uscirne* di S. M.

Il medesimo Governo provvisorio invia copia dei proclami pubblicati da Lui e da S. M. in quella occasione.

— Siamo incaricati di smentire formalmente la notizia, data da alcuni giornali, che il generale piemontese Biscaretti sia stato arrestato e tradotto nella cittadella di Alessandria come sospetto di relazioni col nemico.

— Reduce da Napoli il signor Giuseppe Viganoni di Monza narra dell' entusiasmo destatosi in quella capitale alla notizia della nostra rivoluzione: avere il re uditi i voti del popolo e le preghiere del Viganoni, del suo concittadino Gaetano Raiberti e del piemontese Cesare Gantelli, data promessa d' uomini e d'armi in soccorso dei Lombardi, anzi voler egli stesso far parte della nobile impresa, non come capo, ma come semplice gregario. Il signor Viganoni e i suoi due compagni, per concessione del re, presero imbarco sul piroscafo che servì a condurre a Genova i volontarj guidati dalla Belgiojoso.

Persona arrivata da Mantova narra che i soldati austriaci di Milano e di Pavia, giunti in quella città venerdì (31) dopopranzo, sono stati allogati nell' insigne basilica di Sant'Andrea, preferita da quel governatore ad ogni altro luogo, non per ragione di utilità guerresca, ma per visibile intento di recar oltraggio all' opinione degli abitanti. Quel tempio, uno de' più illustri di Mantova, anzi d'Italia, ricco di capi d'arte, è oggetto speciale di venerazione agli abitanti per le molte e antiche memorie religiose che vi si conservano.

Le truppe arrivate in Mantova erano nel massimo disordine: alcuni soldati mancavano d'armi: un gran numero portavano berretto invece di *jakos*.

Castiglione mantovano subì anch'esso gli effetti della rabbia vandalica degli Austriaci; fu messo a sacco, trucidato il parroco, feriti altri gravemente, trascinato via il curato con altri quindici abitanti. Gli infelici vennero gettati in una delle casematte della fortezza, dove vivono una vita peggiore della morte, straziati dalla fame e dalle brutalità dei nemici.

A Trieste venne insultato il Console francese che si partì tostamente da quella città. Lasciò la famiglia a Venezia, e si diresse alla volta di Francia. Inutili le riparazioni che si tentarono per placarlo.

Il Comitato di Guerra di Brescia attende efficacemente a secondare le mosse delle truppe piemontesi, provvedendo con un ordinato servizio di vedette, con un opportuno sistema di barricate della città e delle strade dei ronchi circostanti: e coll'allagamento della fossa esteriore alla completa difesa della città.

— Le notizie del Tirolo Italiano accennano ad una imminente partecipazione di tutto il paese al movimento generale dell' insurrezione italiana. Il Comitato di Guerra di Brescia deve già aver dato le disposizioni necessarie per mandarvi 500 armati e 3 pezzi d' artiglieria a sussidio delle operazioni che già s' erano combinate.

BULLETTINO DELLA GUERRA.

Bullettino della sera.

Milano, il 2 aprile 1848.

Si annunciano catturate sul Po e condotte a Brescello sei navi cariche di grani destinati per gli Austriaci. I quindici uomini che le scortavano, furon tenuti prigioni dai Parmigiani. A Suzzara annunciasi catturata una nave carica di danaro.

Piacenza, che con animo veramente italiano respinse a fischi la costituzione di Carlo II di Parma, ha votato un dono di due cannoni *alla valorosa città di Milano*.

Dal Comitato di Guerra di Brescia ci venne notizia che le truppe austriache eransi jer notte ritirate in Desenzano e Peschiera. Duecento uomini, armati di tutto punto, eran giunti a Brescia dal Bergamasco per unirsi a que' corpi franchi. Altri notevoli rinforzi di uomini eran usciti di Valsabbia e Valtrompia.

Jer l' altro a sera giunse pure in Brescia un *corpo di lancieri piemontesi, scortato da tre pezzi* d' artiglieria. Jeri v' entrò colle sue truppe il Generale Bès.

Guidati dal Conte Biscaretti, Generale Comandante al seguito del Duca di Savoja, che trovavasi il 31 marzo a Borghetto, erano in Chignolo cinquecento uomini provenienti da Pavia.

Le truppe nemiche stanziate in Mantova si calcolano a diecimila soldati.

Anche nel Friuli propagasi il moto italiano. Una lettera di Udine ci fa sapere che la cittadinanza, vinta la guarnigione, venne in potere de' forti di Palmanova ed Osopo, e d' ogni attrezzo di guerra ritrovato. Fin dal 22 marzo erasi proclamata la repubblica ed istituita una Guardia Civica. Il 27 erano stati trattenuti e privati dalle armi 2000 croati e 400 tra ulani e dragoni, che lasciarono anche i cavalli.

Un' altra lettera di Rivignano presso Codroipo dice colà istituito un corpo di Guardia Civica di 10,000 uomini, a fine d' impedire il passaggio a 3000 croati e 500 soldati di cavalleria che avevano capitolato a Treviso e Conegliano. Negata loro ogni dimora, dovettero bivaccare ne' campi a due miglia di distanza sulla via fuor di Palma.

Si mossero da Padova verso Montebello 1200 giovani, capitanati dal prode Baroaldi, ed aventi in capo come crociati quattro Cappuccini. Camminano alla volta di Mantova.

Anche sul Veneto gli Austriaci concentransi in Verona, perchè quelli del Tirolo italiano precludon loro la ritirata.

Per incarico del Governo provvisorio,
BROGLIO, *segretario.*

Bullettino del Mattino.

Milano, il 3 aprile 1848.

Le guarnigioni austriache di Padova e Vicenza si concentrarono nell' esercito, che ridotto a soli 40,000 uomini, anche coi sussidj venutigli dal Tirolo, sembra voler dar battaglia a Lonato.

Il quartier generale piemontese ha oggi pernottato a Cremona.

Arrivò qui jeri sera da Mantova un corriere che afferma non aver incontrato un gregario austriaco lungo la via. Grande era il risentimento de' Mantovani per l' occupazione fatta dai nemici della chiesa di Sant'Andrea, mentre sgombre lasciano le caserme. Tutti i posti della città e come i baloardi furon pure occupati. Accertasi che gran numero di soldati è negli ospizj ammalato.

A Venezia era in questi giorni gran giubilo per la cattura di un legno a vapore appartenente al Lloyd austriaco.

Movendo verso Robecco e Pontevico, ove giunse alle 4 pomeridiane di jeri, la brigata Trotti abbandonò gli alloggi di Soncino. Si tien per certo che lascerà quei luoghi per recarsi a Canneto. Il maggior corpo delle truppe condotte da S. M. Carlo Alberto si diresse a Pizzighettone, Soresina e Cremona. Tutta la colonna piemontese si volge dunque su Mantova.

Giunta jer sera da Brescia, una staffetta annunciò alle prese col nemico, nelle vicinanze di Gavardo, il corpo avanzato de' volontarj Lombardi. Un corpo svizzero di 500 uomini e le compagnie Negri e Camperio, in tutto 700 uomini, furon quivi tosto spediti a proteggere i volontarj. Il General Bès si spinse jer mattina con tre colonne sulle vie di Lonato, Bagnolo e Montechiaro, intenzionato di tornare a Brescia non trovando il nemico.

Il generale Alemandi, incaricato dal Governo provvisorio del comando de' volontarj e corpi franchi, ottenne dai medesimi piena adesione, tutti riconoscendo che la forza de' combattenti deriva dalla concordia e dall' unità della direzione.

Rovigo era in piena sommossa fin dal giorno 18 marzo. Sei compagnie di Cacciatori dell'8.° italiano vi entrarono la sera del 24: i cittadini fecero prigioni il Colonnello e tutti gli Ufficiali, che il di seguente, scortati dalla Guardia Civica, furon di là trasferiti in vetture, restando le compagnie in mezzo agli evviva dei cittadini. Due delle compagnie mossero verso il Po a guardia di que'passi; parte mosse a Lendinara, parte a Vicenza per la via di Padova, in unione al corpo franco del Colonnello Sanfermo vecchio militare. Accompagnano queste milizie due cappuccini, l'uno portante bandiera nazionale, l'altro una croce inalberata. Avviato a Castagnaro, cinque miglia lungi de Legnago, partì da Rovigo altro corpo guidato dal veterano Giro, avente pure alla testa due cappuccini ed un sacerdote.

Il forte di Comacchio venne in potere dei volontarj di Ravenna, che fecero preda di ventisette cannoni, d' armi e munizioni. Quello di Ferrara, che per anche non ha ceduto, è circuito da 4000 Romani e dalla Guardia civica.

Oltre i rappresentanti di Como, Bergamo e Pavia, siede nel Governo provvisorio quello di Lodi, signor abate Anelli.

Per incarico del Governo Provvisorio,
CORRENTI, Segretario generale.

RETTIFICAZIONI.

L' ajutante dell' esimio Anfossi nelle gloriose giornate di Milano, chiamavasi Luigi Torelli di Valtellina, *e non Giuseppe, come venne per errore* stampato nel num. 4 del presente giornale.

— Tra i Decurioni della città di Torino incaricati da quel Municipio di portar un indirizzo al Governo provvisorio di Milano devesi collocare il nome dell'avvocato Riccardo Sineo e non Riccardo Sindaco come fu stampato per errore.

Nel foglio numero 2 fu ommesso Antonio Longhi che offerse e versò sine dal 25 marzo L. 392. 10.

Nel foglio N. 8 — deve leggersi.
Termignoni — non Fermignoni.
Mazzeri — non Mazzeni.

AVVISO.

Col foglio di domani si pubblicherà un Supplimento che porterà tutte le offerte fatte finora per la Causa Nazionale, non consentendo lo spazio di inserirle nel giornale.

MILANO, TIPOGRAFIA GUGLIELMINI.

Il 22 Marzo si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane al trimestro.

IL 22 MARZO

L' Ufficio è in Milano nel palazzo del Marino.

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 10. GIORNALE OFFICIALE Martedì 4 Aprile 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO

AVVISO.

Le vincite al lotto non ancora riscosse saranno pagate.

Saranno poi restituite le somme corrispondenti alle giuocate dell'ultima estrazione che non ebbe effetto, e ciò contro la restituzione dei biglietti relativi.

L'esecuzione di siffatte operazioni è affidata al signor Maurizio Bernardini, incaricato della gestione del Lotto in pendenza della sua definitiva liquidazione.

Milano, il 1.° aprile 1848.

GABRIO CASATI, *Presidente.*

BORROMEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI
GREPPI — PORRO.

CORRENTI, *Segretario generale*

AVVISO.

Gli urgenti bisogni della difesa del Paese e della Guerra, che deve essere continuata col massimo vigore sino alla cacciata del nemico dal Suolo Italiano, fa sentire ora più vivamente che mai il bisogno di serbar vive ed aperte le fonti delle risorse nazionali.

Il Governo ha già in quella parte che la provvisorietà del suo mandato e le altre condizioni dei tempi lo consentivano, alleggerita la nazione di quelle fra le imposte in vigore che erano più vessatorie e contrarie alla pubblica moralità.

Avendosi ora luogo a dubitare che in alcuni luoghi sarebbonsi manifestate intenzioni contrarie al pagamento dei diritti doganali e del dazio consumo, il Governo Provvisorio confida che simili pensieri, se pure ponno essersi ingenerati, cadranno a fronte della persuasione generale, che in questi difficili momenti, niuna miglior prova di patriottismo può darsi di quella del pronto e regolare soddisfacimento di tutte le pubbliche imposte che vanno ad essere adoperate nella gloriosa impresa della rigenerazione Italiana.

Milano, il 3 aprile 1848.

AVVISO.

Le famiglie dei prodi che morirono per la liberazione della patria, vorranno certamente assistere al solenne Ufficio funebre che in nome della patria il Governo Provvisorio farà celebrare nella Metropolitana giovedì 6 aprile alle ore 10 e mezzo antimeridiane.

Ad esse vien destinato nella Metropolitana un posto distinto.

Perchè siano riconosciute, mercoledì giorno 5 corrente, si procacceranno presso le rispettive Parrocchie e delle Città e dei Corpi Santi un viglietto d'ingresso al posto loro riservato, al quale potranno recarsi, presentandosi alla porta maggiore della Metropolitana giovedì, non più tardi delle ore 10 antimeridiane.

Milano, 2 aprile 1848.

D'ordine del Governo Provvisorio

A. MAURI, Segretario.

CORRENTI, *Segretario generale.*

COMITATO DI PUBBLICA SICUREZZA

AVVISO

La più sicura guarentigia della libertà della stampa è, per consenso di tutti i popoli inciviliti, la responsabilità degli autori e degli editori. Colui che diffonde nel publico scritti senza nome d' autore e di tipografia fa opera tenebrosa, che lascia luogo al sospetto che manchi quel sentimento del vero e del buono, il quale di sua natura ama di svolgersi nella piena luce del giorno.

Egli è per ciò che il Comitato di Sicurezza trova conveniente ricordare a tutti il sacro dovere di astenersi dal pubblicare scritti e stampe di qualsiasi genere, prive dell'indicazione necessaria a far riconoscere l'editore responsabile di esse. I buoni cittadini hanno tutto il diritto di diffidare di coloro che si arrogano di dar consigli e farsi interpreti dell' altrui opinioni senza avere il coraggio di sostenere a viso scoperto le proprie.

FAVA, Presidente.

Restelli - Sopransi - Curti - Carcano.

P. Cominazzi, *Segretario.*

MINISTERO DELLA GUERRA

AVVISO.

S'invitano tutte le Comuni, che avessero prigionieri di guerra, cavalli ed equipaggi militari, a trasmettere al Ministero della Guerra il nome ed il cognome, l' età, la patria, il grado del reggimento a cui i prigionieri appartengono, il numero dei cavalli da sella e treno, e gli equipaggi diligentemente specificati.

S'invitano inoltre a far conoscere la denominazione, e la capacità delle caserme sì d' infanteria, che di cavalleria nei rispettivi territori.

Milano, il 3 aprile 1848.

POMPEO LITTA, *Presidente.*

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 4 APRILE.

Dopo lo spettacolo dell'ordine mirabile che in un istante è sorto dal turbine che tutto travolse il vecchio ordine di cose, quello che più ci compresе l'animo d'entusiasmo si è l'impeto col quale, quasi un sol uomo, tutta la novella generazione si slancia armata e anelante di battersi dietro il nemico, e la rapidità colla quale dopo tanti anni di ignavia e di servitù, assume il marziale aspetto e la severa disciplina di vecchi soldati. Mentre una gioventù impaziente della vittoria si affretta dietro un' oste che, colpita dalla vindice mano di Dio, va da sè stessa disciogliendosi, altri nelle città o raccolgonsi in ischiere ordinate sotto esperimentati capitani, o si addestrano nel maneggio delle artiglierie, o tutelano in attitudine pacifica l'ordine pubblico, o si applicano a riorganizzare stabilimenti, officine, dicasteri militari. Armi! armi! fu la santa parola che alzò testè chi regge la cosa pubblica; armi! armi! tutti risposero con unanime grido stringiamoci sotto il comune vessillo; il nemico fugge, ma è tuttora possente, ma i soccorsi non *sono forse lontani;* e disperato di vedersi strappare sì pingue retaggio, approfittando delle commozioni indivisibili ai primordj della libertà, l'Austriaco può fare un supremo sforzo per riconquistare i perduti dominii, e intorbidare, se non altro, con nuove irruzioni la gioja della vittoria. Non deponiamo, per dio, la spada che un magnanimo Pontefice ha benedetta, in sin che il nemico non venga cacciato, stanco ed esausto, al di là della chiostra dell'Alpi: *la guerra è per noi* una necessità.

La guerra dunque alacremente condotta è nelle attuali circostanze la condizione indispensabile alla salute della nazione. E in vero sarebbe fenomeno senza esempio, anzi una chimera, la rigenerazione d'un popolo compiuta pacificamente. Il dolore è la scuola delle nazioni, siccome quella dell'uomo, ed io penso esser d'uopo venir da esso purificati per entrare grandi e forti nella famiglia europea. Facendoci nascere all' epoca della nazionale emancipazione, il Cielo ne slancia quai sentinelle a precorrere l'esercito che dee pugnare per la libertà e farla trionfare; tocca a noi il compiere con coraggio il dover nostro, e preparare così la felicità delle future generazioni.

Confermiamo quindi i nostri cuori, fortifichiamo il nostro coraggio, affinchè non soccomba in questa magnanima intrapresa. In questi tempi solenni in cui si urtano gli eserciti che decideranno dei futuri destini d'Italia, quello che tutti dobbiamo scolpire nel cuore, questo si è dover noi a tutto rinunciare, non avere ove posare lo stanco capo, onde correre liberamente là dove più calda ferve la mischia, dovunque sono fratelli a salvare, pericoli ad affrontare. Che ognuno seppellisca i suoi morti, e quelli soltanto ora per noi sono morti che non sanno di avere una patria a liberare, che non sanno che vivere è combattere, è morire financo per ottenere sì grande riscatto. Non temiamo no il nemico, che solo può uccidere i corpi, temiamo i nostri fratelli che ci scruteranno sin nell'imo del cuore, e ci chiederanno ragione della nostra tiepidezza, se avremo dubitato della vittoria, se fin all'ultimo non avremo combattuto con inflessibile costanza per la santa causa: di questi soltanto temiamo.

Molto in vero si è già ottenuto; l'uomo che nella sua ira impotente ci conculcava, fugge scornato; quasi l' intera Lombardia è omai sgombra; varie fortezze sono in nostro potere; e forse qualche anima mite, lusingandosi di aver già in pugno la vittoria, potrebbe consigliarci a infrenar l'impeto guerriero che provvidenzialmente invase le nostre popolazioni, onde così tutti consacrarci agli ardui studii della politica organizzazione. Ma per noi che vediamo in questa guerra di redenzione una guerra giusta e necessaria, una novella crociata; per noi che vediamo nella gloria militare il nerbo della nazione, e in un agguerrito esercito il fomite che impartirà nuova tempra ai costumi e all'indole del popolo, il fondamento su cui posare la sua futura grandezza; noi non ci stancheremo dal proclamar altamente che ognuno volonteroso e certo della *vittoria si affretti* sotto le gloriose insegne dell'esercito italiano, sicchè all' esoso nemico niuna tregua, niuno scampo si lasci, e sì alacremente lo si perseguiti fin ne' suoi ultimi recessi da togliergli qualunque lusinga di rialzare la fiaccata cervice. Il riposo dopo la lotta, ma la lotta insino al dì in cui sarà detto: « L'Italia ha vinto, l'Italia è forte, libera ed una, i suoi figli hanno alfine una patria! »

Che il genitore intanto soffochi nel suo segreto l'ambascia pel figlio perduto, che l'amico non si affretti a gettar fiori sulla tomba dell'amico; bisogna piangere parcamente sugli infortunii incorsi per la causa del bene, pel compimento del dovere, chè le troppe lagrime ammolliscono quelli che le spargono, e coloro su cui cadono. Talora anzi sotto questi gemiti celasi il grido delle nature fiacche, che sdegnansi contro i cuori magnanimi e alla sola idea d'una virtù che forti prove sostenne. Oggi, che ancor ferve la lotta, non è tempo di lagrime e di fiacchezza. Voi che amate la patria, accorrete senza tema e con gioja sui campi di battaglia; ivi conservate una inalterabile fermezza; al cospetto della morte non si pensi che all'Italia e alla immortalità; il generoso vostro sagrificio agirà possentemente sui vostri concittadini; voi raddoppierete il loro coraggio e le loro forze; i vostri amici, i padri vostri hanno gli occhi fisi su di voi, sui valorosi vostri sforzi fondano le speranze loro; affrettatevi alla vittoria o alla morte! Giovani soldati, non ascoltate che la voce del cuore, obbedite a questo interno grido che vi incita ad agire; trattasi ora della nostra indipendenza, della nostra morale dignità; mostrate che voi sapete con certezza di redimere la patria; voi non potete consacrare la vostra esistenza a causa migliore; che se spiraste martiri della libertà, la nazione è là per soccorrere, per proteggere la vostra famiglia. Che i grandi, i liberi sentimenti mai non tacciano in voi; rammentatevi che avvi qualche cosa che sta al di sopra d'ogni potenza terrestre, d'ogni bene, della vita stessa: ed è la gloria immortale.

E noi che o impotenza del braccio, o sacri doveri di famiglia, o imperiosa necessità per la cosa pubblica confinano nelle mura cittadine, se non ne è dato volare in mezzo a voi, esporre la nostra vita per la patria, precedervi, incoraggiarvi alla pugna, mettere in atto i nostri principj, noi non ci staremo vilmente silenziosi, noi ci faremo i propagatori delle idee generose, che determinano alle grandi azioni, noi adopreremo tutta la nostra influenza per accendere in tutti i cuori l'amore dell'indipendenza, l'odio per lo straniero, l'entusiasmo della libertà. Ma anche noi pur troppo avremo a superare le nostre lotte; nè è solo sul campo di battaglia che dovrà mostrarsi il coraggio; havvi nella vita cittadina un coraggio altrettanto nobile e glorioso, quello di restar fedeli alla propria coscienza, alla propria convinzione, di domare le caparbie ambizioni, di disprezzare le ingiuste accuse, di infrenare gli animi troppo ardenti, e, conservando la pubblica confidenza, incedere franchi e leali nella via che pel bene della patria ci siamo segnata. In vero che le nostre forze sono di ben poco momento; ma ogni forza può ingrandire per la sua azione sulle altre, pel suo concorso con esse. Dando ognuno libero corso alla sua energia in ogni luogo e in ogni circostanza, questa mutua influenza può avere incalcolabili risultamenti.

Che se tutti i nostri sforzi limitar si devono al pensiero, sia desso pari alla spada ed al fulmine. Vi accenda il cuore della carità di patria, vi faccia scorrere per l'ossa questa fiamma divina come un torrente, vi confermi nella gloriosa risoluzione di vincere o morire; il cuore, il cuoro ne infonderà la parola; la nostra voce vi conforterà nelle privazioni, nei sagrificj, nei disinganni, vi confermerà nei generosi proposili, sinchè sulla tomba degli oppressori, nel mezzo dell'Italia emancipata, intuonerà il cantico della liberazione.

NOTIZIE DI MILANO

Il Giornale del signor Lambertini riferiva, giorni sono, come il general piemontese Biscaretti fosse stato arrestato e trovato detentore di un carteggio con Radetzky.

La strana notizia, caduta sott'occhio al generale ed a' suoi ufficiali nel giorno stesso in cui scesi a Pavia davanci mano fraterna alla cacciata degli Austriaci, ben è da credersi di quanta indignazione abbia commosso l'animo di que' generosi.

Sebbene alienissimi dal sospettare alcun sinistro pensiero in chi la scrisse, crediamo dover nostro di protestare altamente contro questo mal vezzo di accogliere ne' nostri fogli, quasi a tacita adesione, calunniose dicerie a sfregio de' nostri migliori amici.

Unione e concordia, questo è il grido che oggimai risuonar deve per tutta Italia, e con questo noi voleremo sicuri alla conquista della nazionale indipendenza. Rammentiamoci come le gare e le invidie intestine, assai più che le armi forestiere per poco stettero a non perdere l'Italia. Lungi adunque da noi il vile sospetto, e se fummo generosi coi nostri più crudeli nemici, cogli Austriaci, guardiamoci dall'apparire ingiusti ed ingrati verso i fratelli che, come il prode Biscaretti, danno il loro sangue alla redenzione della patria comune.

NOTIZIE D'ITALIA

VENEZIA. — 29 marzo. — Il Governo provvisorio di Vicenza dichiara di aderire al governo di Venezia. *Con tale adesione per altro non si intende* pregiudicare in guisa alcuna, nè la desiderata e sperata unione della Venezia alla Lombardia, nè una *speciale* confederazione di questi due stati che rimanessero disgiunti, nè (e molto meno) la generale confederazione degli Stati Italiani. Chè anzi e la unione della Venezia colla Lombardia, in quanto venisse assentita dalle provincie costituite in Repubblica Veneta, e in ogni modo le accennate confederazioni *speciale* e *generale*, sono nei più fervidi voti di Vicenza. Sarebbe dolore per lei, se fosse separata dalle consorelle città di Lombardia, che con tanta costanza ed eroismo propugnarono la causa della indipendenza italiana, e la ottennero a prezzo del loro sangue, combattendo e trionfando sopra una brutale e poderosa oste nemica.

NAPOLI 24 marzo. — La formazione della lega italiana è stata sempre il principale scopo del Governo, che a quest' effetto ha già invitato gli altri tre governi costituzionali italiani per un congresso in Roma. Siamo lieti di poter annunciare che il santo Padre ha già aderito all'invito. Si attendono a momenti le altre risposte per poter immediatamente mandare ad effetto la proposta Lega; ciò sarà il più saldo periodo dell'Indipendenza italiana.

(*Il Lampo.*)

SICILIA. — È stata aperta una tribuna popolare in Palermo per ischiarire al popolo i difficili soggetti del suo novello regime governativo.

Qui in Palermo tutto è tranquillo. Si attende ansiosamente il 25 per l'apertura del Parlamento. Il Comitato con un avviso ha fatto sapere al publico che, non essendosi data veruna risposta dal governo napoletano a lord Minto, il Parlamento legalmente convocato provvederà ai destini della Sicilia. La guardia municipale è un corpo bello e fatto: essa farà parte della milizia siciliana. Il comitato ha stabilito di nominarsi gli uffiziali. La guardia e la milizia della marina è pure organizzata.

(*La Rigenerazione*).

ROMA, 26 marzo. — Il nostro ministero, liberalissimo, agisce con energia piuttosto vera che credibile.

Masi parte come segretario del generale Ferrari, che comanda il corpo dei volontari. Si sono aperte parecchie sottoscrizioni volontarie, con appositi palchi nelle piazze, ossia tavole in alto, ove seggono deputati, o tutti corrono a deporvi denaro, oggetti preziosi. È cosa commovente il vedere le donne, anche del popolo, levarsi gli orecchini, gli anelli, le collane d'oro, e depositarli colà fra gli applausi degli spettatori. Un povero vecchio, venditore di cigarri, depositò venti bajocchi, dichiarando che non avea altro in tutto. Due sposi novelli recatisi avanti una di quelle tavole si spogliarono di tutti gli ornamenti che avevano, orologi, spille, pendenti, tutto. — L'entusiasmo a Pio IX è grandissimo e immenso, perchè sempre più si riguarda come il promotore dell'attual crisi italiana.

— Qui jera a sera fu fatta pel corso una delle solite feste per applaudire all'entrata dei Militi degli Stati già indipendenti nel territorio della Lombardia, e alla liberazione di Milano. S' andò dal Ministro di Piemonte, che arringò conformemente alla felice circostanza.

— Si parla di una leva forzata in Roma, e già si dice che il Governo siasi impossessato a tale oggetto di parecchi oziosi, e peggio, per farli marciare sotto (come è necessario) a rigorosa disciplina. Son lieto di vedere adottare un provvedimento sì utile alla società, e da me tante volte caldamente suggerito ed invocato.

PARMA. — Abbiamo riferito le nobili e sdegnose parole colle quali l'*Alba* esortava il popolo parmigiano a non macchiarsi di fratricidio, venendo a patti col suo duca, due volte traditore, e adesso ipocritamente pentito. Pare veramente che Parma non sappia esser libera, o non voglia, e che un funesto accecamento la tragga ad aggiogarsi di nuovo ad un governo avverso sempre alla causa italiana, ed ora fatto italiano per sola forza di necessità. La lettera del duca alla reggenza, in cui l'invita a pubblicare tostamente la costituzione sulle *basi delle altre italiane*, *ha trovato aperti gli animi dei Parmigiani*. Dicesi che al cocchio del duca siano stati distaccati i cavalli, e che alcuni prezzolati individui l'abbiano trascinato colle proprie braccia per le vie di Parma. Questo atto, indegno d'ogni uomo, non che di Italiani che sentono rinascere in cuore l'antica dignità, basterebbe solo a disonorare un popolo, dove questi non sorga a condannarlo pubblicamente, e mostri di riaccendersi ancora degli spiriti italiani.

TOSCANA. — 30 marzo. Tutto quanto è stato operato *fin qui dalle città italiane che hanno riconquistata la propria indipendenza*, comprova che fino a che dura la lotta è inopportuno mettere in campo opinioni o progetti sul futuro scompartimento politico dell'Italia. Sicilia, ormai staccata *di fatto* dal regno di Napoli, nulla decide per ora. Modena piglia lo stesso partito. L'indirizzo per una Dieta italiana, non di principi sì, ma di rappresentanti veri di popoli, è accolto da tutta Italia con entusiasmo.

Il Granduca di Toscana accetta la *tutela* e non la *dedizione* di quei popoli stessi che con slancio spontaneo di amore si offrono a lui. Il Governo Provvisorio di Milano dichiara inopportuno il deliberare sui destini del paese, finchè questi pendono dalle sorti delle battaglie. Carlo Alberto si avanza in Lombardia con bandiera italiana, *in segno di delicato rispetto verso le future deliberazioni del paese quando sarà legalmente convocato.* La Venezia si costituisce in *Repubblica provvisoria*, aspettando anch' essa che *l' interesse supremo della Nazione italiana*, e non l'interesse subalterno delle provincie, decida.

Insomma l'unanime consenso dei popoli Italiani, *il rispetto* dei re, i danni accumulati su noi per tanti *secoli dalle nostre improvvide e precipitose rivoluzioni*; la riconoscenza che dobbiamo e le speranze che riponiamo nel cuore e nel senno di Pio IX; tutto ci impone di aspettare con sapiente prudenza gli eventi prima di pensare a dar forma durevole alla nostra *Nazionalità*.

E questi furono i pensieri che il Montanelli ebbe espresso in parole che, o non furono intese, o non si vollero intendere. (L'*Italia*).

— Firenze, 29 marzo. Questa mattina una Deputazione della Garfagnana presentò al Granduca un indirizzo per essere ammessa a far parte della Toscana famiglia. Il Granduca rispose di assumere col più vivo interesse la tutela di quel paese, per guarentirlo dai disordini, di cui potesse esser preda.

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA. — Annunciamo con vero piacere che la prima colonna tedesca, partita da Parigi il 24, lungi dall' aver avuto a sostenere una spiacevole collisione al suo passaggio per Meau, ricevette lungo tutta la strada delle prove di simpatia.

Le ultime notizie ricevute di quella colonna vengono dalla Ferté-Gaucher, e portano la data del 27; essa fu alloggiata e trattata con fraterna amorevolezza.

Nelle file della legione democratica tedesca, per la quale partono ogni dì de' nuovi distaccamenti, contansi molti giovani che lasciano di bei posti da essi occupati nel commercio e nell' industria per andare a proclamare in Germania la fraternità, l'alleanza dei popoli. (*Constitutionnel.*)

— Una deputazione numerosissima dell'associazione nazionale italiana si presentò all'Hôtel-de-Ville. Giuseppe Mazzini, presidente dell' associazione, lesse il seguente indirizzo:

« Signori! L'associazione nazionale italiana si affretta a porgere il suo tributo di simpatia al Governo provvisorio della Repubblica Francese, e compie nel tempo stesso a un dovere, facendogli conoscere la sua definitiva formazione. Suo scopo è lo scopo che proclamarono o previdero tutti i grandi Italiani, da Arnaldo a Machiavello, da Dante a Napoleone, il quale è tanto nostro che vostro; l'unificazione completa, dal mare all'Alpi, di questo suolo donde uscì due volte la parola d'ordine dell'unità europea; la fondazione d' una nazionalità compatta e forte, che possa, per la felicità del mondo, prender posto nella confederazione dei popoli, e recare al lavoro comune le inspirazioni e il sagrificio, il pensiero e l' azione di ventiquattro milioni d'uomini liberi, fratelli e associati in una sola credenza nazionale, *Dio e il popolo;* in una sola credenza intranazionale, *Dio e l'umanità.*

« Tale credenza, per quanto siasi fatto per ottenebrarla, fu quella dei padri nostri. Dall' epoca pitagorica del mezzodì d' Italia insino ai nostri pensatori filosofici del diciassettesimo secolo; fra la tortura che invano cercava di comprimere il pensiero sociale del nostro Campanella, e le fucilate che spezzarono sulle labbra dei fratelli Bandiera il loro ultimo grido: Viva l'Italia! il genio italiano dichiarò sempre, con una serie non interrotta di proteste individuali, come la sua tradizione nazionale fosse *unità* e *libertà;* unità qual guarentigia di missione, libertà qual guarentigia di progresso.

« Dai ceppi, dal seno della corruzione che ingenera il dispotismo, sotto la bajonetta straniera che minacciava ogni battito del nobile suo cuore, dal fondo degli ergastoli come dall' alto del palco, ei gridò sempre alle nazioni: L'Italia non è morta, essa trasformasi; e il suo grande pensiero uscirà *puro*, come l'oro dal crogiuolo, dai suoi trecento anni di schiavitù, quando l' opera di fusione sarà compiuta, quando *i popoli italiani* saranno alla fine maturati per mezzo delle angosce e dell'amore, per confondersi in un unanime amplesso intorno al santo vessillo della patria comune, e offrire all'Europa, dopo l'Italia degli imperatori, dopo quella dei papi, l'immenso spettacolo dell'Italia del popolo!

« Questo istante, noi lo speriamo, è vicino. L'ora dell' emancipazione suonò già in Lombardia. Svincolare da ogni impulso locale il pensiero nazionale; dirigerne traverso le incertezze del presente lo sviluppo progressivo: tale è l' oggetto della *associazione nazionale italiana*. Essa vi attenderà con calma con tutte le sue forze e con tutta la sua attività, siccome lo esigono le circostanze, siccome glielo impone l' esempio glorioso che la Francia per la seconda volta offre all' universo. Consacrarsi alla constituzione d' una forte nazionalità italiana, è un consacrarsi non solo all' Italia, ma alla Francia eziandio: è un voler porgere alla Francia una sorella, una alleata possente e fedele, capace di votare con lei, pel progresso di tutti, nei consigli europei, e di pugnare al suo lato pel trionfo del diritto e della verità sui campi di battaglia. Noi crediamo dunque aver diritto alle vostre simpatie, come voi avete diritto alla nostra ammirazione. A noi non rifiutatele, signori; esse al presente non andranno perdute per l' Italia; esse non lo andranno massime per l'Italia futura. »

Lamartine prese allora la parola, e dopo aver rammentati con magnifiche parole i belli anni di sua giovinezza trascorsi in Italia, le care memorie che ne riportò, i grandi uomini che la illustrarono, così conchiuse la sua improvvisazione:

« L'independenza delle nazioni nella scelta dell' interno reggimento che più loro si addice, è la bandiera della Repubblica Francese. Noi vogliamo che essa sventoli sui due versanti delle Alpi, sui due fianchi dei Pirenei, sulle due rive del Reno! Nè tema, nè compiacenza, nè sentimento alcuno di predilezione non ne farà mai smentire siffatto principio. Esso è quello della dignità dei popoli e della sicurezza dei governanti nei loro rapporti con noi... Giacchè la Francia e l'Italia più non fanno che un nome solo nei nostri comuni sentimenti per la sua liberale rigenerazione, andate a proclamare all'Italia ch' essa ha fratelli anche da questo lato dell'Alpe! Ditele che se dessa venisse attaccata nel suo suolo o nella sua anima, nei suoi confini o nelle sue libertà, che se i vostri petti non bastassero a difenderla, allora non saranno più voti soltanto, sarà la spada della Francia che noi le offriremo onde preservarla da qualunque invasione.

« Nè vi allarmate, nè credetevi umiliati per questa parola, o cittadini dell' Italia libera! il tempo ha illuminato la Francia, e le infuse in ragione, in sapienza, in moderazione quanto ella ebbe altre volte in impeti di gloria, in sete di conquiste. Noi più non vogliamo conquiste che con voi e per voi: le conquiste pacifiche dello spirito umano. Noi più non abbiamo altra ambizione che quella delle idee. Noi siamo abbastanza ragionevoli e abbastanza generosi sotto l'attuale repubblica, per non correggerci sinanco d'un vano amore di gloria. L' amor nostro per l'Italia è disinteressato, e noi non abbiamo altra ambizione se non quella di vederla splendida e grande quanto il suolo che essa col suo nome rese immortale. »

Dopo un altro discorso di Andrea Mazzini, e poche altre parole di Lamartine, la deputazione si ritirò in mezzo ai gridi di Viva la Repubblica francese! Viva l'Italia! Viva Lamartine!

INGHILTERRA. Londra. — Tutta la famiglia reale scacciata di Francia è raccolta nel castello di Claremont, ove vive nella maggior ritiratezza; il principe Alberto va a visitarla alcune volte per settimana. Luigi Filippo sopporta il suo destino con una straordinaria imperturbabilità, ma tanto più afflitta si mostra la regina. Le spese della famiglia vennero nel maggior modo possibile limitate, mentre si accerta ch'essa è affatto priva di mezzi pecuniari. Dalle Tuileries salvarono solo una parte dei più preziosi ornamenti. Il principe di Joinville vendette prima di partire da Algeri tutto quanto aveva di effetti inutili, e dedotte le spese necessarie di viaggio per sè, sua moglie ed alcuni pochi famigli, divise il ricavo fra i soldati ed i poveri; lo stesso vuolsi facesse il duca di Aumale. Questi due principi non sono però molto abbattuti, il che non si può dire del duca di Nemours. Questi sembra volersi dirigere in Austria, quando le circostanze avranno ristabilita la quiete in quel paese. Con Luigi Filippo trovansi a Claremont i generali Rumigny e Dumas. Quest'ultimo si sta occupando della redazione di una specie di memoria, diretta dall'ex-re stesso, nella quale vien dato esatto conto degli ultimi giorni del regno, della caduta di Luigi Filippo, non che della sua fuga sino al suo arrivo in Inghilterra; questo scritto non sarà privo d'interesse. Inoltre trovansi con lui a Claremont il signor Vatout, già bibliotecario del re e deputato, e spesso lo visitano i signori Guizot, Duchâtel, Montebello e molti altri emigrati francesi di distinzione. G. U.

GERMANIA. — La *Gazzetta Universale d'Augusta* riferisce che il 24 dello scorso mese alle ore 7 di sera, si raccolsero circa duecento giovani, a quanto sembrava, appartenenti alla classe istrutta, su la piazza di Massimiliano, ove accesero un fuoco, ed arsero il ritratto del re Federico Guglielmo IV di Prussia. Durante ciò udivansi delle canzoni e dei brevi discorsi allusivi a tale operazione; grande è l'esacerbazione che si nutre per questo monarca. (*Gazz. di Berna.*)

— Il principe Adamo Czartoriski, accompagnato dai principali capi dell'ultima rivoluzione polacca, attraversò Colonia il 26 marzo dirigendosi sopra Varsavia.

Egli pubblicò un proclama nel quale annuncia che si dedica alla ricostituzione di una Polonia democratica. (*Constitutionnel*).

PRUSSIA. — Una staffetta portò l'autorizzazione del presidente del gabinetto, conte d'Armin, di portare la coccarda nazionale e di formare una guardia nazionale polacca. Le truppe ritiraronsi, in seguito nella cittadella.

Si accerta che i Russi raccolgano delle forze considerevoli alla frontiera. I Polacchi fraternizzano coi Tedeschi. In luogo di una coccarda se ne portano due, una coi colori polacchi, l'altra coi colori della repubblica tedesca.

POLONIA. — Togliamo da lettere private, gentilmente communicateci, i seguenti particolari sulle cose di Polonia:

— Cracovia. — 17 marzo. — Avutasi contezza degli straordinarj e inattesi fatti di Vienna, sorse in tutti i cuori concorde e spontaneo il desiderio di pregare il Governo, affinchè ponesse in libertà i detenuti politici. Fin dall'alba il popolo si era assembrato intorno alle carceri, e come vi furono giunti Adamo Potocki, figlio del conte Arturo, erede di un gran nome, e dell'affetto universale, Baranowschi, Sablonowschi, Wolett ed altri cospicui cittadini, seguiti dal popolo trassero al Governatore Deym, pregandolo che gli piacesse di far pago il desiderio comune. Il Deym, non avendo ancora avuto da Vienna istruzioni in proposito, esitava, ma incalzato da Potocki rispose: Farollo se vi prendete sopra di voi che non fuggano. E questi: No, liberateli e abbiate noi per ostaggi. Allora Deym, visto che non c'era scampo, segnò l'ordine di scarcerare i prigionieri presentatogli da Potocki: dopo di che i delegati, seguiti dalla moltitudine, furono alle carceri per essere testimoni della liberazione di quelle vittime, che da due anni aspettavano indarno giustizia. È difficile di narrare l'impressione profonda suscitata nel popolo alla vista degli infelici che di mano in mano uscivano dalle prigioni. Erano sembianze pallide, scarne, affrante dai patimenti, vere ombre che uscivano dal sepolcro, impotenti fin anco a sentire la gioja della liberazione. Dato luogo all'espansione dell'entusiasmo e ricondotti ai rispettivi domicilii i detenuti, gli studenti dell'Università si raccolsero coi professori nell'antica sala Novodworsciana, e quivi il rettore Brodowicz dichiarò in nome del conte Deym che tutti i prigionieri politici s'intendevano liberi, che il Governo faceva facoltà agli studenti di prender parte alla guardia civica, che ove essi, gli studenti, avessero desiderii da comunicare al Governo, si il facessero per mezzo del rettore dell'Università; del resto sperare il governo che la gioventù cracoviese terrebbe in queste circostanze quel contegno decoroso che distingue la gioventù studiosa di Vienna e di Baviera. Allora uno degli studenti lesse le seguenti inchieste:

Che la gioventù academica fosse armata e ammessa nella civica;

Che le lezioni accademiche dovessero essere fatte in lingua polacca;

Che gli impiegati pubblici fossero tutti polacchi;

Finalmente che la gioventù accademica non avesse ad essere soggetta ad altra autorità, fuorchè al senato accademico.

A questo punto si levò a parlare Michele Wiszniewski, il celebre storico, e detto della necessità di non trasmodare nei desiderii, di aver fiducia nel tempo, di concentrarsi in una aspettativa decorosa e legale, fu applaudito, abbracciato e baciato quand'ebbe proposto di gridare il viva ai Viennesi, come a Vienna erasi gridato viva ai Polacchi. La sera, al chiaro di luna, il popolo ebbro di gioja affoltavasi per le vie, per le piazze e pei crocicchi, ove due anni prima avevano serenato i Cosacchi e i Circassi. Nel suo contegno solenne e dignitoso il popolo di Cracovia mostrava di comprendere la solennità di quegli avvenimenti, che la protezione visibile di Dio aveva maturato anche per la povera Polonia. Nell'effusione del cuore scomparivano le differenze di nascita e di gradi, s'abbracciavano, piangevano, si chiamavano fratelli. Quella gioja cittadina traducevasi il giorno dopo in azioni di grazie all'Altissimo; nella bella chiesa di Sant'Anna cantossi l'inno di sant'Ambrogio, e quivi stesso si aprì una colletta pei carcerati che diede frutto abbondante.

— Varsavia. — 18 marzo. — Le truppe russe uscirono dalla cittadella, e serenano per le strade. I rigori della polizia sono tali che un defunto non può essere accompagnato al sepolcro se non da' più stretti congiunti, e neppure fuori delle porte: perocchè, quando il feretro è giunto alla barriera, i dolenti devono ritornarsene, e la polizia s'incarica di portarlo al Campo Santo. — Si nota che la strada da Varsavia a Cracovia è sgombra di truppe.

RUSSIA. — La Gazzetta di Breslavia dice: Riceviamo la seguente lettera che contraddice in parte notizie già pubblicate:

Dai confini polacchi, 20 marzo. — In Kalisch tutto è tranquillo, ed anche in Varsavia deve essere così, sebbene gli animi degli abitanti polacchi sono eccitati; i confini verranno quanto prima occupati dal militare, il quale però non non li varcherà. Il manifesto dell'imperatore in data 11 corrente chiama all'esercito persino i militari congedati. Il presidio militare di Kalisch non è numeroso, ma raddoppiata pur è la vigilanza della polizia. Una lettera or ora giunta da Ostrowo ci assicura che punto non si parla di far marciare delle truppe russe contro la Prussia. In Kalisch trovasi soltanto un battaglione di militare russo, siccome in totale il cordone sino a Posen è formato solo di poco militare russo. (*Gazz. del Weser.*)

SVIZZERA. — Berna. — Un appello inscritto nella *Gazzetta di Berna*, e fatto da un comitato democratico costituitosi a Parigi e presieduto dal noto poeta Herwegh, invita i Tedeschi nella Svizzera ad organizzarsi, armarsi e tenersi pronti a procurare colla forza accesso alle loro idee repubblicane in Germania. (*Gazz. di Lucerna.*)

— 24 marzo. In seguito di una discussione che durò quattro giorni, la commissione della revisione del Patto arrivò ad intendersi sulla quistione fondamentale dell'organizzazione dell'autorità federale. Molti sistemi vennero esposti, raccomandati, sostenuti e poi rigettati. Così alternaronsi diversi progetti della sezione ed altri che appena nati morirono.

La commissione si è finalmente fissata col sistema delle due Camere, di cui la sezione non si era nullamente occupata, e sul quale si era trascorso parlandone appena nella stessa commissione. La quale, dopo lungo esame sopra tutti i sistemi possibili, s'accorse che nessun altro potrebbe attuarsi adesso, per la forte opposizione che incontrerebbe tanto dal lato nazionale come dal cantonale. Il sistema adottato (pensa la commissione) tranquillerà le due opinioni, perchè nulla potrà essere fatto senza il concorso delle due rappresentanze.

Noi avremmo così un consiglio nazionale, e una Dieta che delibererebbero separatamente sopra tutti gli affari federali, ed il cui voto dovrebbe accordarsi per rendere valida una risoluzione. Il consiglio federale non sarebbe eletto in collegi elettorali, com'era stato proposto, ma mediante il voto generale dei cittadini svizzeri (*), unico mezzo razionale e conseguente, se si vuol fare astrazione dei Cantoni. Ogni Cantone però dovrebbe avere almeno un rappresentante.

Per diminuire le cause di conflitto tra le due autorità, non che le difficoltà d'intendersi, ed i soverchi dilunghi nello scioglimento delle quistioni, venne adottato, per la Dieta: 1. che i mezzi Cantoni avranno un voto intiero, e la Dieta conterrà così 25 membri; 2. che i deputati non saranno vincolati ad istruzioni; 3. che quando la Dieta non riunisca una maggioranza nè a favore, nè contro una risoluzione del consiglio nazionale, questa risoluzione sarà valida ed effettiva.

SPAGNA. — Un'ordinanza reale, in data 21 marzo, e firmata dal duca di Valenza, presidente del consiglio dei ministri, decreta la sospensione della seduta delle Cortes.

La lettura di quell'ordinanza è stata accolta da un silenzio di malcontento nelle due Camere delle Cortes, e al levarsi della seduta domandavasi qual cosa poteva aver motivato l'adozione di una misura affatto inattesa, se non è l'intenzione del ministero di governar da solo, con quel decreto ch'egli aveva ottenuto dalla compiacenza della maggioranza. Trattasi a Madrid di una riunione che si terrebbe dai membri della maggioranza della camera, e nella quale si proclamerebbe non esser dessa che ha domandata la sospensione delle sedute, al fine di lasciare ai ministri l'intiera responsabilità degli avvenimenti.

È evidente che dopo le sfide fatte successivamente da Narvaez alla libertà nella Penisola, il popolo spagnuolo non ha più che a prender consiglio da sè medesimo, o a domandarsi se lascerà all'arbitrio di una compagnia intrigante e corrotta le istituzioni libere che ha *conquistate a prezzo* di tante sventure e di tanto sangue.

CRONACA

AZIONI GENEROSE DEL POPOLO

La patria serberà lunga gratitudine agli Ingegneri Silvestri, Zambelli e Villa; agli aggiunti Locatelli e Pensa; al capo-macchinista Giovanni Miani, ed ai macchinisti Kling, Thyss, Callin, Vergottini, Johnson, Faenza e Giuseppe Miani; ed a tutti i conduttori della strada Ferrata Lombardo-Veneta, i quali, scoppiata appena la rivoluzione milanese, sventolarono fin dal primo giorno ad esito incertissimo il tricolorito Vessillo della Libertà, animando in tal modo i campagnuoli ad armarsi per Milano. Indi percorrendo giorno e notte la linea della strada ferrata da Treviglio sino alla Cassina *Ortighe*, e viceversa, condussero gratuitamente nei cinque giorni dell'eroismo milanese più di trentamila campagnuoli in sussidio della bombardata capitale. Questi generosi cittadini spendevano giornalmente più di duemila lire italiane in fare procaccio di pane, di polvere, di piombo; e convertirono in appuntate aste i picconi e gli altri stromenti che avevano nei magazzini. Essi raccoglievano, copiavano e diffondevano i diversi avvisi mandati fuori, per mezzo di palloncini volanti, dal Governo provvisorio, e raccozzavano i numerosi campagnuoli, condotti con le Strade Ferrate, a Calvairate; li fornivano di vettovaglie, danaro e munizioni, e li guidavano verso i bastioni rispondenti al Borgo di Monfor e, e verso i bastioni tra Porta Romana e Porta Tosa, acciocchè il nemico (trovandosi tra i due fuochi, dei Milanesi e dei campagnuoli) avesse a sgombrare.

Dio che arma i deboli contro i potenti; Dio che immortala il trionfo della giustizia; Dio che benedice a tutte le anime generose; Dio per certo prospererà i direttori e gli impiegati della Strada Ferrata Lombardo-Veneta, e la patria attesterà loro la sua gratitudine.

Milano, 3 aprile 1848.

Bisoni Pietro.

— Anche in Merate il sentimento della tanto sospirata indipendenza portò i suoi frutti. Qui armi e danaro, qui i sacerdoti incuoravano, persuadevano ai più tardi la santità della causa comune; ed uno del bel numero benediva solennemente la bandiera nel nome del Dio delle vittorie. Pertanto il 21 una mano di Meratesi e di maestri di quel collegio, cui associavansi altri delle terre finitime, sotto la direzione del medico Luigi Cantù mosse alla volta di Monza, ove disarmò le due caserme, alle Grazie e al ponte del Lambro, fatta vie più animosa dalle esortazioni e dall'esempio magnanimo del sacerdote Giuseppe Groppetti coadjutore di Garlate: quindi cooperò a prendere la Posta Vecchia, dove alloggiava il Maggiore, intanto che i bravi Lecchesi conducevano felicemente a termine le loro imprese. La mattina del domani il drappello dei Meratesi, quasi triplicato, si riunì su la via di Milano alla colonna dei prodi fratelli Lecchesi; la sera affrontò le palle lanciate dal nemico appostato lungo la linea dei bastioni; si vide cadere allato il valoroso Borgazzi, e per mezzo a un fuoco incessante di moschetteria entrò fra i primi in città per Porta Comasina.

ULTIME NOTIZIE

Due giornali progressisti affermano che il signor di Lamartine ha dichiarato, che se il duca di Monpensieri sbarca in Ispagna sarà un *casus belli*.

— Pare indubitato che il governo inglese abbia rimesso una nota al gabinetto spagnuolo, opponendosi a che l'ex-duca di Monpensieri venga a risiedere in Ispagna.

— Scrivono da Madrid, 25 marzo:

« Si crede di sapere positivamente che il duca e la duchessa di Monpensieri sono arrivati a San Sebastiano.

— Lettere di Pietroburgo del 10 marzo, recano che la città si trova in un'estrema agitazione.

Un colpo di pistola dicesi che sia stato sparato contro lo Czar, e che la palla abbia trapassato il suo cappello.

— Estratto d'una deliberazione delle due Tavole della Dieta Ungarica in data 29 marzo:

1. Ministero a parte dell'amministrazione dell'impero.
2. Che questo Ministero sia subito investito di poteri provvisorii.
3. Eguaglianza di imposte fra nobiltà e popolo.
4. Tolte le *corvées*, compensato il danno ai proprietarii, affettando a questo 1/3 delle miniere.
5. Guardia Nazionale.
6. Libertà della stampa.

BULLETTINO DELLA GUERRA.

Bullettino della sera.

Milano, 3 aprile 1848.

Si narra da un corriere giunto questa mattina da Brescia che un corpo di truppe piemontesi inoltratosi verso il ponte San Marco sul Chiese pose in fuga i soldati di cavalleria nemica, Ulani ed Ussari, che vi stavano a guardia. Il ponte, minato, saltò ed interruppe ai vincitori la via d'inseguirli.

A Mantova la rabbia austriaca infierisce. Il Comandante della Piazza sotto specie di chiamare

(*) L'elezione dovrebbe farsi per schede, e tutti gli elettori svizzeri scriverebbero sulla scheda tanti nomi quanti dovrebbero essere i membri del consiglio nazionale.

ad abboccamento alcuni cittadini li trattenne proditoriamente in ostaggio, ed intimò a quelli della popolazione che volessero uscirne, di abbandonar la città entro ventiquattr' ore. L' intimazione spirava questa mattina alle dieci.

S. M. il Re Carlo Alberto era jersera a Cremona tra l' esultanze cittadine. Le milizie s' incamminavano quest' oggi a Bozzolo.

Sappiamo da lettere private che il Re di Napoli s' offerse di far trasferire a Livorno i volontarj che intendono combattere per la cacciata degli Austriaci. Egli promise alla spedizione il sussidio d' un corpo del Genio e d' un corpo d' Artiglieria. I volontarj si unirebbero in Toscana ai Corpi Franchi alla volta di Modena.

Secondo un' altra relazione, il Re di Napoli avrebbe chiesto al Pontefice il passaggio per la Romagna di un esercito destinato a trasferirsi in Toscana, per indi operare a seconda degli avvenimenti.

Quest' oggi stesso, di buon mattino, un forte distaccamento di Piemontesi con artiglieria e cavalleria s' avviò a Castenedolo per cacciarne qualche migliaja d'Austriaci ivi aquartierati. Una colonna di volontarj secondava quel moto. Manara con Arcioni erano appostati a Gavardo spingendosi innanzi per intercidere la via del Tirolo. Seicento Bresciani eran penetrati nelle Valli del Tirolo per avvivarvi l' insurrezione. Gli avamposti austriaci si ritraggono sempre davanti a' nostri prodi volontarj, ma pur tengono ancora la linea del Chiese.

Per incarico del Governo Provvisorio,
CORRENTI, *segretario generale.*

BOLOGNA. — Ecco il proclama indirizzato dal general Durando alle truppe pontificie, destinate alla crociata contro gli Austriaci:

Soldati e militi!

« Onorato dalla fiducia del gran Pontefice, che mi affidò il comando delle Sue armi, mi sento superbo di poter dirmi vostro generale.

Le presenti condizioni d'Europa e d'Italia sono gravi e solenni. In un prossimo futuro saremo forse chiamati ad adempier grandi doveri, a compier generosi sacrificj, dalla voce della Patria e di PIO Suo Santo rigeneratore. Noi tutti, lo giuro, sapremo mostrarci degni d' ambedue, degni difensori di quanto v' è di più Sacro nei diritti dei popoli e dell'umanità, degni di quell' antico sangue latino, che rivive oggi e ribolle nei petti italiani.

Militi e Soldati! la mia spada non nuova alle battaglie vi sarà guida, se farà d'uopo, sul sentiero d'onore.

Rammentate che, a batterlo con profitto per la gran causa che difendiamo, è mestieri sovra ogni cosa d' ordine e disciplina. Rammentate che esse sono la vera forza, il più onorato vanto d'ogni milizia; che nella sua gerarchia è bello, utile, ed onorevole il saper bene ubbidire, quanto il saper bene comandare.

Posto alla testa di quanti nello Stato compongono il corpo d'operazione, appartengano essi alla Civica, alla Linea o ai Volontari, io sarò a tutti fratello d'armi non meno che generale, la vostra gloria sarà mia gloria, il vostro bene sarà mio bene: ma dell' osservanza della disciplina sarò saldo e severo mantenitore.

Facendo altrimenti non mi mostrerei degno nè della fiducia onde m' onorò il gran Pontefice, nè di comandare ad uomini quali voi siete.

Militi e Soldati! l'intero mondo affisa lo sguardo su voi, e dice: *Vediamo all'opera le milizie italiane.* Gli spiriti gloriosi di coloro che combatterono a Legnano vi sorridono dal cielo, il gran PIO vi dona la benedizione dell'Onnipotente, l'Italia confida nella vostra virtù, e spera che ognun di voi adempierà al dovere di cittadino e di soldato Italiano.

Viva Pio IX!
Viva l'Indipendenza Italiana!
Bologna, 27 marzo 1848.

VOTO del Corpo Franco di Bologna al Governo provvisorio e Guardia Nazionale di Modena.

I. Sia un Presidente al Ministero, Capo del Governo Provvisorio. Sia lealtà in ogni atto governativo, e venga prontamente e costantemente esposto alla popolazione lo stato della cosa pubblica.

II. Il Governo Provvisorio con Inviato Straordinario in Piemonte si procuri esatte notizie di quelle truppe in riguardo ai moti di Lombardia.

III. Scioglimento dei corpi assoldati delle truppe già Estensi, e nuova organizzazione de' medesimi.

IV. Legge organica liberissima della Guardia Nazionale.

V. Consegna al Comando della Guardia Nazionale di tutte le armi e materiali da guerra, perchè ne venga fatta l'immediata distribuzione ai corpi della medesima.

VI. Corpo di Guardia Nazionale in osservazione al confine austriaco, con attiva corrispondenza con questo Comando militare.

VII. Una Deputazione parta immediatamente per Parma, ed esponga il desiderio di questo Governo di progredire di conserva con quello in ogni suo atto, e colla speranza di potersi quanto prima fondere in uno solo; e però sia instituita una scambievole corrispondenza fra i ministri simili delle due città.

VIII. Versamento in una sola Cassa nazionale di tutti i fondi che trovansi nelle peculiari Casse dello Stato, ed immediata realizzazione di tutti i fondi disponibili da esso; comprese le proprietà fondiarie e mobili dell' ex Duca Estense.

IX. Appello alla generosità de' cittadini per volontarie offerte e prestiti allo Stato.

X. Il nuovo governo assicuri che già da lui si pensa al materiale, morale, intellettuale miglioramento del popolo, e che intanto e immediatamente ordina la restituzione dei pegni del Monte di Pietà fino ad una data somma, e l'abolizione del Testatico.

XI. Legge elettorale amplissima per la formazione del Governo.

XII. Lega Doganale e Politica: e però subita spedizione d'Inviati straordinarj a Roma ed a Torino.

XIII. Amnistia politica senza eccezione.

XIV. Libertà, con legge repressiva, di stampa, d' insegnamento e di associazione, con diritto di petizione.

XV. Organizzazione de' Corpi d' arte, con Centri di direzione.

Modena, 22 marzo 1848.

I VOLONTARI NAPOLITANI IN ITALIA.

Evviva l'Italia — Tremate, o stranieri!
Su... via... ricalcate — gli alpini sentieri;
Fuggite... già l' ora — del sangue è suonata...
Reclama vendetta — la madre oltraggiata:
E i figli han giurato — nei liberi deschi,
Morte ai Tedeschi. —

FRATELLI

Un pugno di Napolitani vengono in mezzo a voi, non già per sottrarvi piccola parte di gloria, ma a dividere, s'è d'uopo, i vostri perigli, e bearsi d'una morte che forma il più caldo voto degl'Italiani d'oggidì. — *Noi veniamo non come un soccorso, ma come una deputazione armata* di un popolo, le cui milizie regolari e cittadine accorreranno volenterose là dove il bisogno lo richieda. Sì, o fratelli, vedrete volare anelanti i Napolitani a rincacciare seco voi oltre Alpi l' odiato straniero, o morire sul campo dell' onore e della libertà. —

Accoglieteci, o fratelli: assegnateci un carico ad eseguire: e permettete che il poco nostro sangue scorra mescolato al gran fiume di sangue italiano che versasi a rimondar l' Italia dal lezzo delle sozzure straniere.

« Iddio lo vuole. » Viva l' Italia! « Viva Pio IX » o vittoria, o morte! —

Vincenzo Caprara del fu G. D.

AI FRATELLI NAPOLITANI E SICILIANI

IL COMITATO DEL BUON ORDINE IN GENOVA

Fratelli! l' ora della libertà è suonata, è spuntato il giorno in cui l' indipendenza d' Italia deve compirsi. Non più precauzioni dunque, non più indugi. Gl' Italiani tutti devono concorrere alla liberazione della patria comune, e voi che così valorosamente abbatteste la tirannide nella parte d' Italia che vi vide nascere, vorrete pure, ne siam certi, ornare il vostro trofeo d' una di quelle corone, che l' Italia, proclamata e riconosciuta nazione distribuirà un giorno a quei figli che risposero animosi alla voce di guerra intimata in nome della sua nazionalità. — Milano è già libera dopo il più fiero combattimento del popolo. Già alcune compagnie di volontari liguri-subalpini, colà accorsi al primo annunzio della scoppiata rivoluzione, invasero il territorio Lombardo. Le nostre guerresche falangi li seguono. Nella parte occidentale della Lombardia già si respira l'aura benefica della libertà, e gli Austriaci avviliti, fuggiaschi, piegano verso la parte orientale. Fratelli delle Due Sicilie, a voi è dato di potere con facilità attaccare i barbari da quella parte, e porli così nella condizione di dover sgombrare da quella terra, ove imprudentemente hanno conculcato i più sacrosanti diritti. Il benemerito nostro concittadino, l' illustre campione italiano, Guglielmo Pepe, ore riede fra voi. Vi raccolga egli e vi guidi sulla Laguna Veneta sotto quella bandiera, che per uno dei primi inalberò nel 1820. Non manca a voi un agguerrito esercito, non vi mancano i mezzi di trasporto, e d'ogni altro genere, capaci di assicurare all' impresa un prospero successo. Su via, coraggio! I fratelli Lombardi, la santa causa Italiana domandano il vostro ajuto. Voi nel prestarglielo rastrellerete l' Italia dagli avanzi della barbarie, porrete il termine alla liberazione della Patria, e dalle Alpi alla Sicilia ci stringerà tutti un amplesso fraterno, eternamente amorevole per noi, eternamente terribile per lo straniero.

Genova, 25 marzo 1848.

Per il Comitato
Il Segretario ANTONIO D'ORIA.

OFFERTE FATTE ALLA CAUSA NAZIONALE

Mio amato Governo Provvisorio di Milano.

Milano, li 30 marzo 1848.

Cedo al Governo Provvisorio di Milano il legato a me disposto col testamento del fu conte Giacomo Mellerio pubblicato il giorno 13 dicembre 1847 di L. 12000 moneta legale, pari a milanesi L. 14400, ne' modi e termini che a me compete.

Il ricavo si impiegherà nei sussidj come dai pubblicati manifesti.

Ciò in ringraziamento a Dio Onnipotente ed al nostro Santo Padre Pio IX; non che ad onore della memoria del benemerito fu conte Giacomo Mellerio, associata così alla Libertà Italiana proclamata da Pio IX.

Ingegnere Carlo Redaelli.

P. S. Quando il Governo Provvisorio credesse necessario, lo scrivente è pronto a devenire a qualunque atto legale conforme alla presente cessione.

Governo Provvisorio di Milano.

Milano, li 30 marzo 1848.

A tenore del proclama 24 corrente il sottoscritto offre L. 1048. 03 moneta legale impiegata presso la Cassa di Risparmio come da libretto N. 36915 emesso il giorno 7 novembre 1846, intestato a Coppi Maria *ora di proprietà del sottoscritto, oltre li interessi in* corso facienti in tutto L. 1260 milanesi circa.

Attendo che mi venga indicato a chi si deve fare la consegna del detto libretto.

Ingegnere Carlo Redaelli.

NOTA DEI MORTI PER FERITE

nelle cinque gloriose giornate di marzo, che finora si sono riconosciuti.

Arosio Giuseppe.
Anfossi Augusto.
Anovazzi Felice.
Alberti Giuseppe.

Benzi Bernardo.
Bertoglio Giosuè.
Bertolio Giuseppe.
Beretta Alessandro.
Baj Maria.
Bernasconi.
Beltrami Giovanni.
Bianchi Angelo.
Bosisio Domenico.
Bertolio Giacomo.
Bontempelli Gaetano.
Barzanò Tomaso.
Boselli Antonio.
Bianciardi Alessandro.
Bernasconi Innocente.
Battioli Giuseppe.
Brunetti Roberto.
Broggi Giuseppe.
Bonella Felice.
Bona Angelo.
Besesti Giuseppe.
Broggi Giuseppe.
Bellotti Giuseppa.
Bortolotti Luigi.
Bombaglio Carlo.
Bari Francesco.
Barioli Rosa.
Borella Giuseppe.
Bardelli Desolina.
Bussolari Geminiano.
Bontempelli Giovanni Batt.
Bandirali Giuseppa.
Bernacco Gennaro.
Besozzi Francesco.
Brenzia.

Cazzamini Andrea.
Confalonieri Giuseppe.
Castelli Ferdinando.
Comolli Francesco.
Calini Amanzio.
Cardani Giuseppe.
Comi.
Cantaluppi Maria.
Casati Michele.
Chianbranni Giuseppe.
Crespi Antonio.
Caimi Giuseppe.
Chiapponi Luigi.
Capella.
Campati.
Colombo Clelia.
Casati Apollonia.
Calderara Gabriele.
Caccia Giacomo.
Consonni Giovanni.
Candiani Maria.
Colombo Paolo.
Castelli Angelo.
Chianbranni Rosa.
Confalonieri Carlo.
Carati Paolo.
Cattaneo Camilla.
Corbella Francesco.
Cagnoni Francesco.
Castiglioni Dionigi.
Canevari Luigi.
Carones Carlo.
Crenna Andrea.

De-Martini Benedetto.
De-Ceppi Carlo.
De-Giovanni Giuseppe.
Dubini Cesare.
Delmati Gaetano.

Fossati Giuseppe.
Fasanotti Giuseppe.
Ferrario Leopoldo.
Fossati Giuseppe.
Felicetti.
Filghera Giuseppe.
Filippini Giuseppe.
Francisco Camillo.
Frontini Angelo.
Fossati Carolina.
Ferrari Leonardo.
Franzetti Giuseppe.
Folcia Mauro.

Galleani Giovanni.
Gaj Giuseppe.
Gianotti Francesco.
Galli.
Grandi Francesco.
Galimberti Felice.
Gilardi Giuseppe.
Grugni Teresa.
Gatti Francesco.
Galloni Teresa.
Gaj Camillo.
Gaj Gaetano.

Illing Giovanni.

Larghesi Apollonia.
Lazzarini Antonio.
Lambruschini Filippo.
Lomazzi Luigi.
Locatelli Stefano.
Locatelli Luigia.
Locarna Gio. Batt.
Longoni Pietro.
Lattuada Carlo.

Marchesi Camillo.
Mognoni.
Mascagni.
Moltini Amadeo.
Magnini Giuseppe.
Monti Luigi.
Mercantini Domenico.
Martignoni Francesco.
Mazzi Giuseppe.
Minetti Gaetano.
Motti Maria.
Manfredi Angelo.
Mazzola Andrea.
Mussatti Angelo.
Migliavacca Isidoro.
Moli Maria.
Martignoni Pasquale.
Muselli Giuseppe.
Magni Giovanni.
Miglio Enrico.
Monti Claudio.
Moraja Paolo.
Magni Carlo.
Malnati Domenico.
Misdaris *Celestino.*
Mari Giuseppe.
Motta Angelo.
Migliavacca Francesco.
Mauri Gio. Batt.
Magnoni Cesare.

Nardi Luigi.
Nicolini Camillo.

Orrigoni Angelo.
Ottolini Cesare.
Orlandi Defendente.
Orio Marietta.

Porro Luigi.
Pecoroni Antonia.
Pasquè Pasquale.
Pomè Antonio.
Poretti Gio. Antonio.
Paganetti Girolamo.
Purigini Rosa.
Pollotti Carlo.
Prada Maurizio.
Perelli Rocco Giacomo.
Pariani Marianna.
Pozzi Giovanni.
Picozzi Alessandro.
Pedotti Giuseppe.
Pilati Girolamo.
Perelli Giacomo.
Perinolli Pietro.
Pajarino Giovanni.
Piccaluga Pietro.
Perotti Gio. Antonio.
Picozzi Giuseppe.
Pirazzi Giuseppe.
Perotti Angelo.

Rovelli Giuseppe.
Rovida Pietro.
Radice Natale.
Rainoldi Gaetano.
Romanino.
Rocco Giacomo.
Ricotti Antonio.
Ronzoni Maria.
Ronzoni Giovanni.
Rigamonti Annibale.
Ronzoni Giuseppe.
Ratti Apollonia.
Rigo.
Robolini Ferdinando.
Roncalli Francesco.
Rainoldi Pietro.

Serimolli Pietro.
Stelzi Luigi.
Segale Carlo.
Saronico Gilardo.
Sala Caterina.
Sanvitori Giuseppe.
Scotti Maria.
Sacchi Antonio.
Saldarini.
Silvestri Luigi.

Tavazani.
Tornaghi Enea.
Tarditi Filippo.
Tamborini Luigi.
Tenca Gio. Batt.
Trivaldi Carlo.
Tazzini Giovanni.

Velati Pietro.
Vismara Felice.
Viga Agnese.
Verga Francesca.
Volontieri Giovanni.
Valentini Alessandro.
Valtolina Gio. Batt.
Villa Giacomo.
Venegoni Giuditta.
Vanotti Francesco.
Viganò Eugenio.

Usman Caterina.

Zavatteri.
Zopis Maria.
Zanaboni Ettore.
Zabadini Giulio.

N. 47 maschi, ignoti notificati dall' Ospitale Maggiore,
» 8 femine, ignote d. d.
» 10 maschi d. d. dall' Ufficio Sanitario.
» 5 abbruciati all' ufficio del Dazio di Porta Comasina.
» 2 maschi, ritrovati in un giardino presso l' Ospedale di Sant'Ambrogio.

COMMERCIO

MILANO — *Corso degli effetti pubblici commerciali del giorno 4 aprile* 1848.

Qualità della rendita	*Godimento*	*Prezzo*
Inscriz. dell' I. R. Monte Lomb-Ven. al 5 p. 100	1.° aprile corr.	flor. 84 1/2

AVVISO.

Si avvisa che il signor Crassi Marliani è autorizzato a formare pel giorno 6 in mezzo alla piazza del Duomo un piccolo recinto per raccogliere le offerte che venissero fatte a favore dei feriti.

Milano, 4 aprile 1848.

MILANO. TIP. GUGLIELMINI.

SUPPLEMENTO AL N.° 10 DEL GIORNALE IL 22 MARZO

SEGUITO

DELLE SOMME OFFERTE

PER LA CAUSA NAZIONALE

Somma retro Lir. 902,234. 1 —
Biffi L. » 28 12 6
Quaglino fratelli » 120 — —
Anderloni Pietro, per i prodi che hanno combattuto nelle cinque giornate » 1431 2 6
Robecchi Avvocato Pietro » 700 — —
Ganna Ambrogio » 24 — —
Mangiagalli Cristoforo » 300 — —
Conti Costantino » 36 — —
Ferrario Pietro Capomastro » 60 — —
Crivelli Pietro » 113 10 —
Marocco Ingegnere Alessandro » 120 — —
Orighetti Ingegnere Giuseppe » 600 — —
Bevilacqua Marchese Girolamo » 1000 — —
Bianconi Avvocato Antonio » 300 — —
Manzoni fratelli » 360 — —
Terzaghi Alberto Prevosto in Gorgonzola » 120 — —
Rossari Angelo Commissario in Gorgonzola » 36 — —
Diverse offerte da ignoti di Gorgonzola » 35 — —
Osnaghi Natale » 60 — —
Rigaud Carlo » 24 — —
Odazio Maria e figli » 600 — —
Greppi Nobile Giuseppe, pei feriti » 1080 — —
Bonomi Carolina » 7 4 —
Resta Conte Giuseppe » 4800 — —
Norsa Ingegnere Girolamo ed il fratello Archipace » 600 — —
Coizet Pietro Antonio » 240 — —
Dal Verme Vitaliano, pei feriti » 214 10 —
Bussi Rera Giuseppe » 120 — —
Calderari Luigi » 240 — —
Berra Ingegnere Carlo » 40 — —
Mangiagalli Dott. Ambrogio. » 123 12 —
Cagliani Pietro » 600 — —
Belgiojoso Conte Luigi » 1200 — —
Pirovano Luigi » 12 — —
Ambrosini Angelo » 24 — —
Zoppis G. B. » 500 — —
Sampietro Avvocato Vincenzo » 360 — —
Sogni Antonio » 120 — —
Pasta Luigi Negoziante » 240 — —
Casnedi Angelo » 143 5 —
Fè Camilla e Giuseppe » 600 — —
Fè Giuseppe Dottore, pei feriti » 120 — —
Gianorini Canonico Costantino » 107 5 —
Magni Giuseppe » 120 — —
Testa Ingegnere Fortunato » 36 — —
Saroli Michele » 60 — —
Tenca Pietro » 200 — —
Sangiuliani Conte Antonio » 2400 — —
Crotti Giuseppe » 114 10 —
Gorè Antonio e Valtorta » 120 — —
Bellinzaghi Carlo, pei feriti » 229 — —
Zesi Pietro Prevosto » 60 — —
Mauri Giacinto, domestico » 12 — —
Cadolini Dott. Giovanni » 30 — —
Grioni Ingegnere Paolo » 120 — —
Cartellieri Ragioniere Filippo » 142 2 6
Francioli Ferdinando » 30 — —
Borgazzi Luigi Amministratore del Luogo Pio Trivulzio » 240 — —
Nosetti Ingegnere Giulio » 60 — —
Pestalozza Bernardo » 150 — —
Persona ignota » 7 4 —
Seufferheld Luigi, di Franco-forte » 12000 — —
Ditta Eredi di Giuseppe Battaglia » 360 — —
Rettazzini Pietro » 120 — —
Serbelloni Luigia Vedova Marchesa Busca, ed il figlio Cavaliere Antonio » 100,000 — —
(Oltre le già date Lir. 36,550 al Comitato delle Sussistenze).
Crippa Gaetano già Consigliere di Governo » 285 — —

Verga Giovanni Battista Lir. 600 — —
Visconti Donna Caterina Vedova Taverna » 1000 — —
Prevosti Luigi » 50 — —
Parea Carlo » 480 — —
Brasca Antonio » 120 — —
Annoni Donna Teresa » 360 — —
Pirotta Ragioniere Francesco » 60 — —
Pirotta Sacerdote Antonio » 60 — —
Cusani Marchesa Clementina Botta Adorno » 3000 — —
Ferrari Francesco » 120 — —
Calderara Angelo » 120 — —
Giudici Antonio » 120 — —
Ferrario Pompeo Segretario » 120 — —
Scotti Dott. Giovanni » 120 — —
Castiglioni Ingegnere Zorobabele » 120 — —
Puricelli Guerra Davide » 360 — —
I superiori de' Seminarj Diocesani di Milano » 1250 — —
Rusca Monsignor Giuseppe » 286 5 —
Bernardoni Giuseppe » 120 — —
Benzoni Natale » 120 — —
Ceccovi Carlo » 12 — —
Barbò Giovanni Impiegato » 18 — —
Patelani Carlo » 240 — —
Marazzi Giovanni e fratelli » 2000 — —
Bossi Ingegnere Carlo » 90 — —
Bondoni Luigi » 12 — —
Franchetti famiglia Nobile Da Ponte » 2862 10 —
Luraschi Carlo » 60 — —
Padre Ottavio Ferrario de Fate-bene-fratelli » 120 — —
Renati Ingegnere Luigi » 120 — —
Menefoglio Paolo Impiegato » 54 — —
Carones Giovanni Domenico » 1800 — —
Carones Giuseppe e Pietro, fratelli » 240 — —
Contessa Mordivinoff, di Russia » 525 12 —
Longoni Ragioniere Alberico » 50 — —
Frigerio Giuseppe » 240 — —
Lavelli De Capitani Ingegnere Giovanni Angelo » 240 — —
Caglio Giovanni e moglie » 3005 12 6
Prata Rocco » 120 — —
Buffoni Andrea » 36 — —
Crippa G. B. » 227 — —
Ditta Bianchi e Franchi » 120 — —
Borsani Ragioniere Carlo » 100 — —
Rezzonico Conte Alessandro » 200 — —
Conte Cesare di Castelbarco e sua famiglia » 45000 — —
Quadri Avvocato Ambrogio » 60 — —
Melas famiglia » 50 — —
Torelli Carolina vedova Taverna » 7000 — —
Sormani Pietro del fu Carl'Antonio » 5600 — —
Anelli Ragioniere Alberto » 120 — —
Terzi Cavaliere Fermo » 200 — —
Cova Antonio Caffettiere » 150 — —
Mazzucchi Giulio » 36 — —
Beretta fratelli del fu Carlo » 120 — —
Mauro Rossi Dott. del fu Gaetano » 50 — —
Corridori Dott. Girolamo » 250 — —
Corridori-Manini Lucia » 50 — —
Simonetta Dott. Carlo » 150 — —
Dumolard famiglia » 120 — —
Malacrida Luigi Canonico, pei feriti » 120 — —
Savina vedova Obicini » 120 — —
Obicini Giuseppe, pupillo » 120 — —
Frigerio Ragioniere Paolo pei feriti » 60 — —
Varenna signora Rosa, pei feriti » 12 — —
Galli Nicola » 120 — —
Beccaria Giulio » 600 — —
Mariani Pittore Pietro » 24 — —
Tettamanzi Ingeg. Francesco » 42 — —
Arganini Ragioniere Andrea » 24 — —
Prada Angelo » 36 — —
D'Adda Marchesa Leopolda » 7200 — —
Beltrami Dott. Cesare » 70 — —
Rivolta Ingegnere Giuseppe » 50 — —
Agnesetta Bernardino » 120 — —
Visconti Antonio Tenente Colonnello » 57 5 —
Della Tela ingegnere Giacomo » 114 10 —

Bellinzaghi Carlo Lir. 1000 — —
Gioja Avv. Francesco Maria » 100 — —
Ricciardelli Medico Alfonso » 300 — —
Un incognito » 7 — —
Redaelli Marianna vedova, colle sue cinque figlie comprese le minorenni » 600 — —
Sperati Ingegnere Antonio » 240 — —
Simonetti Pietro, sostraro » 120 — —
Mazzucchelli Pietro » 28 — —
Fornara Carlo » 120 — —
Castellini Domenico » 28 12 6
De Vincenti Avv. Francesco » 500 — —
Barinetti, fratelli » 120 — —
Lucini Ignazio » 120 — —
Rota Gaetano » 14 8 —
Terzaghi Alessandro » 20000 — —

Parrocchia di San Vittore al Corpo.

Un incognito » 30 — —
Zucchi Ragioniere Giuseppe » 72 — —
Pecoroni Giuseppa ved. Zucchi » 114 10 —
Calderara nobili sorelle » 113 10 —
Pecchio D. Luigi » 120 — —
Pecchio D. Carlo » 360 — —
Clerici Dottor fisico Giovanni » 120 — —
Da diversi » 14 8 —
Galimberti Napoleone, pei feriti » 120 — —
Pecchio D. Luigi, pei feriti » 120 — —
Castiglioni Carlo e Carolina, pei feriti » 340 10 —
Vigani Consigliere Enrico » 600 — —
Mantegazza Laura Solera » 1000 — —
Ferrari Gius. spedizioniere » 60 — —
Taverna Lorenzo » 3000 — —
Taverna Filippo » 3000 — —
Lancia Gabriele » 28 12 6
Manini Luigi di Giovanni » 400 — —
Gallucci Camillo e la moglie Marianna Calvi » 1500 — —
Gualdo Donna Bianca Taccioli » 2000 — —
Arrigoni Maria vedova Grassi » 229 — —
Orcese Bartolomeo » 120 — —
Besanà Cinquevie Carlo » 150 — —
Secco D' Aragona Teresa e Carlo, madre e figlio » 480 — —
Carones Giacomo Giuseppe » 150 — —
Gioja Prete Domenico » 28 16 —
Lexel Giorgio negoziante » 50 — —
Galliani Carlo » 480 — —
Staurengo Paolo » 1200 — —
Calderara Cesare » 240 — —
Emo Ragioniere Martino » 360 — —
Banfi Aurelio » 120 — —
Prinetti Ingegnere Giuseppe » 2000 — —
Triacca Dottor Francesco » 1200 — —
PP. Barnabiti del Collegio Longone » 1500 — —
Zaffaroni Carlo » 12 — —
Sormani Conte Cesare, pei feriti » 120 — —
Sormani Donna Fulvia, pei feriti » 200 — —
Gandolfi Ernesto » 50 — —
Verri Gabriele, pei feriti » 300 — —
Verri Giustina Borromeo pei feriti » 300 — —
Maj Ingegnere Carlo » 100 — —
Giussani Ingegnere Giuseppe » 240 — —
Prada Luigi » 50 — —
Mazzola Dottor Pietro » 125 — —
Bassi Carlo, pei danneggiati » 1200 — —
Piola, Famiglia » 1104 — —
Piola Teresa vedova Caleppio » 240 — —
Melzi Gio. Antonio » 1410 — —
Agnesetta Giovanni » 60 — —
Agnesetta G. B. » 60 — —
Camelli Ragioniere Attilio » 30 — —
De Cristoforis D. Malachia » 1516 15 —
Costa Camillo » 120 — —
Dragoni Lucia nata Prinetti » 240 — —
De Antonj Cesare » 60 — —
Moro Giovanni » 60 — —
Moja Onofrio » 30 — —
Monsignore A. B. » 30 — —
Della Croce Giuseppe » 180 — —
Bataille Baronessa Camilla » 180 — —
Frigerio Giacomo » 14 8 —
Belloni Fratelli » 240 — —

Rienti Ingegnere G. di Como Lir. 720 — —
Menrisi Carlo » 1000 — —
Beltramoli Fratelli » 600 — —
Incisa G. » 120 — —
Bagatti Ambrogio » 30 — —
Creus Martina » 120 — —
Chiesa Dottor Carlo » 30 — —
Aceti Architetto Pietro » 150 — —
Formenti Antonio » 120 — —
Mojraghi Francesco Giovanni » 120 — —
Casati Giovanni » 105 — —
Gnecchi Sacerdote Giovanni » 18 — —
Gianorini Monsignore Gaetano » 18 — —
Villa Gaetano » 80 — —
Gli Alunni del Collegio di Parabiago » 132 — —
Panceri Dottor Emmanuele » 116 — —
Moreschi Angiola Sartirana » 30 — —
Fumagalli Alessandro, pei feriti » 150 — —
Scotti Antonio » 1440 — —
Venini Giovanni e Pietro fratelli » 1500 1 —
Talgati Prete Giovanni di Monza » 21 12 6
Ditta Pasquale De Vecchi e C. » 600 — —
Passalacqua-Lucina Elisa, minorenne » 3000 — —
Maruti Antonio e Pietro fratelli » 120 — —
Marchetti Chirurgo Francesco » 24 — —
Mazzucconi-Rossi Marianna » 300 — —
De Girolami Avvocato Pietro » 240 — —
Chiappa Angelo » 120 — —
Vidiserti Carlo » 720 — —
Vidiserti Donna Peppina » 240 — —
Ristori Avvocato G. B. » 211 — —
Rumi Ingegnere Ottavio » 240 — —
Majocchi Vincenzo » 18 — —
Greppi Paolo e moglie Luigia Greppi Lecchi » 4000 — —
Ambrosini-Spinella fratelli F. M. e G. M. » 3000 — —
Gavazzi Pietro e Fratelli » 3000 — —
Pizzi Ragioniere Giuseppe Antonio » 120 — —
Clerici Cavaliere Paolo » 2500 — —
Cajmi Francesco » 760 — —
Pini Ingegnere Francesco » 50 — —
Carulli Benedetto » 24 — —
Marinoni Donna Francesca » 300 — —
Villa Francesco Professore di Contabilità a Pavia » 50 — —
Pissina Carlo » 200 — —
Bolognini Attendolo Luigi » 300 — —
Bonfanti Antonio generale pensionato » 360 — —
Vismara Besozzi Anna » 2003 15 —
Annoni Costantino » 28 12 6
Cherbuin Luigi » 14 8 —
Parravicini Giuseppe » 113 10 —
Londonio Maria Frapolli » 360 — —
Mangili Innocente » 300 — —
Beretta Pietro » 360 — —
Calvi Biella Francesco » 120 — —
Biella Gio. Battista e Beatrice conjugi » 120 — —
Migliarini Ragioniere Luigi » 120 — —
Guaita Cristoforo » 240 — —
Greppi Famiglia alla Cavalchina » 1680 — —
Gonzaga Antonia » 204 — —
Balsamo Sacerdote Achille » 36 — —
Rivolta Francesco » 28 12 6
Beolchi Luigi » 100 — —
Rossetti Avvocato Luigi » 600 — —
Castelli Fratelli » 24 — —
Cantoni Antonio » 36 — —
Cajmi Federico » 100 — —
Salis Conte Rodolfo » 120 — —
Fassati Antonietta della Somaglia, altre » 100 — —
La Governatrice del Collegio della Guastalla » 360 — —
Hajez Francesco » 120 — —
Cantoni Carlo e Comp. » 240 — —
Alberti Rosa vedova Borghi » 120 — —
Varese Bassano » 300 — —
Bianchi Carlo Nicolao » 30 — —
Imperiale Giovanni e Giuseppe Fratelli » 113 10 —
De Luigi Luigi mercante di vino » 200 — —
Beltrami Fratelli chincaglieri » 60 — —
Verga Dottor Andrea » 120 — —

Vaccani q. Francesco	Lir.	12 — —
Bolognini Gio. Giacomo e Pio Fratelli	»	1202 5 —
Leonino Emmanuele	»	2500 — —
Un Inglese	»	120 — —
Ceruti Ingegnere Giuseppe	»	100 — —
Cicogna conte Giovanni	»	400 2 —
Valli Avvocato Pietro e la moglie Marietta Garovaglia	»	180 — —
Calderini Michele e la di lui madre Antonia.	»	1560 — —
Giroldi Giuseppe e la sorella Angiola	»	100 — —
Argenti fratelli Carlo e Luigi	»	1200 — —
Carpani Ragioniere Giuseppe	»	120 — —
Guerrini, De Vecchi e Comp.	»	600 — —
Castiglioni Giacomo	»	300 — —
Caimi Dottor Giambattista	»	240 — —
RR. PP. Barnabiti del Collegio di San Barnaba e di Sant'Alessandro	»	2500 — —
Valli Gaetano	»	240 — —
Susanni dottor Mosè	»	2400 — —
Majnoni Massimiliano	»	1000 — —
Zuccoli Luigi Goffredo	»	116 — —
Piantanida Dottor Carlo	»	300 — —
Kramer Fratelli	»	1800 — —
Trivulzio Nobile Antonio	»	400 — —
Guarinoni Alessandro	»	100 — —
Pessina Carlo	»	50 — —
N. F. Weill del Granducato di Baden	»	7 4 —
Vassalli Ceruti fratelli Pietro e Francesco	»	4000 — —
Castiglioni Carlo Ottavio e Castiglioni Borromeo Carolina	»	4800 — —
Del Ponte Ragioniere Filippo	»	100 — —
Marinoni Gio. Batt.	»	28 12 6
Taverna Conte Paolo	»	3000 — —
Taverna Conte Lodovico	»	3000 — —
Pertusati Conte Giorgio	»	1030 10 —
Suddetto, pei feriti	»	100 — —
Abbate Stefano	»	120 — —
Calderari Conte Giulio	»	240 — —
Vismara Maddalena	»	120 — —
Martinelli Carlo	»	500 — —
Legnani Giuseppe	»	200 — —
Cicogna Conte Carlo	»	6000 — —
Oppizzoni Teresa ed il figlio G. B.	»	1500 — —
Preiswertk Giovanni Ditta	»	500 — —
Rotondi fratelli	»	240 — —
Zuccoli Ignazio	»	458 — —
Zesi Alfonso	»	36 — —
Oltrona Visconti Antonio	»	240 — —
Oltrona Visconti Carlo	»	240 — —
Castellani Matilde vedova Oltrona	»	240 — —
Valentini Ingegnere Antonio	»	240 — —
Besozzi Contessa Camilla vedova Marchesa Lunati	»	3000 — —
Fumagalli Fanny vedova Bonacina	»	50 — —
Besana Dott. Antonio	»	1000 — —
Casalini Angelo	»	50 — —
Ferrari Avvocato Andrea Carlo, pei feriti	»	14 — —
Muggiasca Ingegnere Luigi, pei feriti	»	12 — —
Berlsckinger Giovanni	»	480 — —
Rescalli Marchese Paolo	»	15000 — —
De Capitani Carlo	»	5000 — —
Ravizza Dottor Chimico	»	120 — —
Rescalli Giuditta	Lir.	3600 — —
Ambrosi Teresa vedova Calvi	»	500 — —
Zamara Giuseppe.	»	50 — —
Sartirana Carulli Giuseppa	»	48 — —
Carulli Adelaide	»	14 — —
Basci Dott. Carlo, denaro raccolto dal signor Angelo Crassi Marliani, in piazza del Duomo nel giorno di domenica 2 corrente	»	752 19 9
	Lir.	1,288,377. 15. 9

La Commissione

Ragioniere Carlo Servolini.

Dietro la sottoscrizione promossa dai signori Avvocato Pietro Robecchi, Giuseppe Brambilla, Lodovico Taverna, Luigi Brambilla, Antonio Ponti e Carlo Bussi di Michele allo scopo di soccorrere i feriti e le famiglie loro e di quelli che morirono combattendo per la patria, e generalmente tutti quelli che si trovano stretti da più urgenti bisogni;

Offersero e pagarono a tutto questo giorno 3 aprile:

Altomari Marcellino	Lir.	100 — —
Besana Cinquevie Carlo	»	210 — —
Belcredi Marianna vedova Confalonieri	»	420 — —
Bellinzaghi Cristina	»	180 — —
Biella-Corridori Beatrice	»	120 — —
Bussi Michele	»	200 — —
Bertarelli Giuseppe di Tomaso	»	120 — —
Biella Giovanni Battista	»	120 — —
Clerici Dott. Luigi	»	240 — —
Caimi Federico	»	200 — —
Kramer Berra Teresa	»	200 — —
Calvi Pompeo	»	180 — —
Calvi Francesca vedova Biella	»	120 — —
Cairati Natale e moglie	»	240 — —
Carcassola Antonio	»	280 — —
Dal Verme Conte Luigi	»	100 — —
De Galvagna Giuseppe	»	120 — —
Fè Camilla Besana	»	150 — —
Gnecchi Giuseppe Antonio	»	700 — —
Gianorini Ermenegildo	»	150 — —
Giulini Conte Giovanni Giorgio	»	720 — —
Grassi Ingegnere Luigi	»	140 — —
Giudici Antonio	»	60 — —
Locatelli Giovanni Battista	»	300 — —
Luvaldi Girolamo	»	250 — —
Longhi Ingegnere Giovanni	»	70 — —
Mack Wiegel Kutzer	»	715 12 6
Maderna Cesare	»	200 — —
Mussi Giuseppe	»	1000 — —
Pecoroni Giuseppe	»	72 — —
Parola Dott. Alberto	»	280 — —
Parola Sacerdote Giuseppe	»	280 — —
Patroni Barone Giuseppe	»	420 — —
Puricelli Guerra Eugenio	»	250 — —
Prinetti Giuseppe	»	1000 — —
Pizzagalli conjugi	»	300 — —
Pestalozzi Carolina Bianchi	»	500 — —
Prina Ingegnere Carlo e fratello Cavaliere Ignazio	»	36 — —
Robecchi Avvocato Pietro	»	1400 — —
Scotti Duca Tomaso	»	1000 — —
Scotti Filippo	»	300 — —
Scotti Prete Pietro	»	500 — —
Scotti Francesca	»	200 — —
Scotti Barbara	»	300 — —
Scotti Camilla	»	300 — —
	Lir.	14,743. 12 6

OFFERTE DIVERSE.

Secchi Luigi, domiciliato in Livorno, con dichiarazione 27 marzo al Comitato di Pubblica Sicurezza in Lecco, assume impegno di versare nella Cassa del Governo Provvisorio in Milano, appena raggiunta la sua casa in Livorno, la somma di lir. 4000 per le spese della guerra.

Offerte fatte al Comitato delle Sussistenze del giorno 23 marzo al 3 aprile.

Anonimo	Lir.	120 — —
Aschieri Ragioniere Giovanni	»	228 — —
Busca Serbelloni Marchesa Luigia	»	36550 — —
Borromeo Conte Carlo	»	2000 — —
Cagnola Giuseppe 10,000 razioni di pane.		
Castiglioni Conte Carlo	»	500 — —
Crespi Carl'Antonio	»	30 — —
Croce Ambrogio	»	240 — —
Curioni Giovanni	»	115 10 —
Daverio Sacerdote Rettore del Seminario in Monza, brente 5-2 vino, avanzo dei soccorsi ricevuti pei bisogni della milizia lombarda di passaggio in Monza.		
Forti Dott. Girolamo e Cesare fratelli	»	285 — —
Galbiati Baldassare, brente 50 vino.		
Galimberti Dott Pietro. Credito verso il Municipio di Milano di lir. 1654. 4.		
Labadini Avvocato	»	28 10 —
Levi Angelo e Giuseppe fratello	»	200 — —
Litta Modignani Alfonso	»	500 — —
Lazzarini Bartolomeo	»	114 — —
Lewinscky Adamo	»	360 — —
Masserani Avvocato	»	2500 — —
Marzio Carlo	»	107 — —
Molossi Dott. Pietro e Gottara Carolina	»	300 — —
Negri Gaetano	»	350 — —
Parrocchia di San Carlo per avute da diversi parrocchiani	»	536 — —
Pellegrini professore Giuseppe	»	120 — —
Richeri Cavaliere di Monte di Torino	»	1169 — —
Ravizza Bernardino	»	30 — —
Ramazzotti Abate di Saronno. Ha offerto di raccogliere quei figli maschi, ai quali fu ucciso il padre.		
Sassi, a offerto riso, lardo e pomi di terra.		
Stoppani Ingegnere	»	1440 — —
Sforni Davide	»	3000 — —
Salagé Eugenio	»	150 — —
Scotti Duca Tomaso	»	1400 — —
Stoppani Ingegnere Antonio	»	300 — —
Schira Francesco	»	300 — —
Vitalini Vitale. Due bestie soriane.		
Veladini Emiliano	»	120 — —
Visconti Duca Uberto per le parrocchie al di là dei ponti		7200 — —

Offerte fatte al Comitato di Sanità del 23 al 29 marzo.

Bussi fratelli	Lir.	360 — —
Borsani Pietro	»	120 — —
Capelli Dott. Antonio	»	120 — —
Cattaneo Dott Giuseppe	»	27 12 —
Cattaneo Ragioniere Alessandro	»	24 — —
Cattaneo Paolo e sua moglie	»	48 — —
Caccia Luigi	»	7 4 —
Canonico Paolo	»	120 — —
Cambiasi Isidoro	»	120 — —
Canziani Dott. Giuseppe	»	120 — —
D'Adda Don Girolamo	»	1200 — —
De Mojana Pietro	»	27 12 —
Gatti Antonio	»	120 — —
Mullier Sacerdote Luigi	»	24 — —
Monti Pietro appaltatore	»	60 — —
Magnati Emilio	»	70 — —
Menghini Consigliere Giovanni	»	240 — —
Minola Luigi	»	120 — —
Minola Simone De Filippi	»	120 — —
Ponti Marco	»	31 4 —
Porta Ingegnere Giovanni	»	120 — —
Ricciardelli Alfonso	»	60 — —
Sacchi Giuseppe negoziante	»	12 — —
Serponti Cesare	»	175 4 —
Solini Gaetano	»	120 — —
	Lir.	3,566 16 —

ELENCO

delle offerte diverse fatte ai Comitati, alle Parrocchie o ad altri.

Al Comitato di Finanza sino dal giorno 22 marzo offrivano e pagavano:

Diversi anonimi	Lir.	24778 4 —
D. Carlo Tinelli.	»	286 5 —
Marchese Pallavicini	»	4529 — —
Diversi di Casa Maggi	»	167 10 —
Luigi Caporali	»	712 10 —
Nicola Alborghetti	»	57 5 —
Luigi Ravizza farmacista	»	120 — —
Giacinto Zani	»	120 — —
Chabus Cavaliere di Lione	»	48 — —
Conte Sola	»	960 — —
	Lir.	31778 14 —

Con lettera 27 marzo Luigi Corvi ex-impiegato mette a disposizione del Governo la metà della sua pensione di mensili lir. 225.

Con lettera di detto giorno Simone Gatti offre il suo servigio personale ove il bene della patria lo richiegga; e ciò oltre lir. 360 offerte e versate.

Con lettera Giuseppe Canali offre gratuitamente il suo personale in qualche ramo civile; e ciò oltre una doppia di Genova offerta e pagata.

Al Corpo di Guardia in San Zeno offersero e pagarono:

L' avvocato Crivelli	Lir.	100 — —
La signora Caterina Nerini vedova Ballabio	»	114 — —
	Lir.	214 — —

Fecero dono di cavalli.

Il Duca Uberto Visconti	N.	3
D. Giacomo Barbò	»	2
D. Giuseppe Porta	»	1 bardato.
Ingegnere Gianzini	»	1
Fratelli Valerio	»	4
Marchese Soncino	»	4
	N.°	15

CORREZIONI

In poche copie del N. 8 fu per equivoco segnato:
Somma retro lir. 665,393 12 6
invece di » 817,941 11 — somma totale del foglio 7;
quindi la somma del foglio 8 è di lir. 902,234 1 —
invece di lir. 749,686 2 6

MILANO, TIPOGRAFIA GUGLIELMINI.

IL 22 MARZO si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane al trimestre.

IL 22 MARZO

L'Uficio è in Milano nel palazzo del Marino.

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 11. GIORNALE OFFICIALE Mercoledì 5 Aprile 1848.

PARTE UFFICIALE

Possiamo annunciare che il Direttorio Federale della Svizzera entrando in relazione officiale col nostro Governo Provvisorio ha nominato presso di lui un Delegato straordinario nella persona del signor colonnello Federale Luvini-Perseghini, il quale arriverà a giorni a Milano.

— Oggi stesso pervenne al Governo provvisorio un dispaccio della Regia Segreteria di Stato di S. M. Sarda, mercè cui fu accreditato presso il Governo medesimo nella qualità di incaricato d'affari di S.M. il re Carlo Alberto, il marchese Gaetano Pareto. In seguito a ciò il Governo provvisorio, onde dare anch' esso al Governo Sardo una nuova prova delle relazioni amichevoli che a lui lo stringono, ha accreditato presso di lui nella medesima qualità d'incaricato d'affari il signor Carlo d'Adda.

COMITATO DI SICUREZZA PUBBLICA

CITTADINI!

La generosa simpatia che la più parte delle nazioni d'Europa s' affrettò a dimostrarci in questi ultimi tempi, formando voti per la nostra redenzione dall'austriaco servaggio, c'impegna a raccomandare a voi, che deste nella vittoria luminose prove di moderazione e magnanimità, perchè abbiate a continuare agli stranieri tutti che qui hanno dimora quei santi riguardi di ospitalità, onde andaste finora distinti, non estendendo contro l' individuo quella giusta indegnazione contro l'Austriaco Governo, che vi fu efficace incitamento di valore nelle memorabili giornate di marzo.

Noi abbiamo d'altronde molti nostri fratelli dimoranti all' estero e particolarmente nell'Austria: la loro personale sicurezza in conseguenza esige che si proteggano gl'interessi degli stranieri fra noi, a ciò che loro venga usata parità di trattamento.

Facciamo in somma per modo che coloro che furono testimoni delle vostre prodezze, reduci poscia nelle patrie loro, attestino sinceri dell' opere vostre gloriose e de'vostri magnanimi sentimenti.

Milano, addì 4 aprile 1848.

Pel Comitato

FAVA, Presidente. — Avv. P. A. CURTI. — CARCANO. — SOPRANSI. — LISSONI.

P. COMINAZZI, Segretario.

AVVISO.

Allo scopo che tutti coloro che sono atti a portare un fucile abbiano modo di addestrarvisi colla maggior possibile perizia, vengono instituiti alcuni Bersagli provvisorj, nei quali ciascuno potrà gratuitamente esercitarsi al tiro sotto l'osservanza delle prescrizioni portate da apposito regolamento che verrà affisso a ciascun Bersaglio.

Tutti coloro che si presenteranno ai Bersagli dovranno essere muniti di arma in ordine e munizione, ed attenersi alle istruzioni che darà ciascun sorvegliante ai Bersagli a scanso d' inconvenienti.

Il signor Luigi Crivelli viene nominato Ispettore dei Bersagli.

I Bersagli che si pongono a disposizione dei Cittadini sono:

1.° Quello del signor Carlo Maria Colombo nel locale detto il Bagno di Diana, composto di due tiri di carabina;

2.° Quello esterno al così detto Portello di Porta Vercellina, composto di due tiri, che si destina specialmente per uso della Guardia civica.

3.° Verrà attivato un Bersaglio di quattro tiri nel locale dell'Arena.

Il Bersaglio di Diana sarà aperto al Pubblico giovedì 6 corrente, e successivamente tutti gli altri indicati.

Dietro questa provvidenza il Comitato raccomanda vivamente ai Cittadini di astenersi da ogni tiro di fucile negli altri luoghi della Città, giacchè sgraziatamente si avverarono casi funesti che mostrano la necessità di non ommettere veruna precauzione in tale riguardo.

Milano, il 4 aprile 1848.

FAVA, Presidente, ecc.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 5 APRILE.

Se dobbiamo dar fede a notizie giunteci per diversi canali sarebbe a lamentar grandemente l'opera di alcuni, i quali pare si piacciano spargere in Piemonte romori ingiustissimi, e tali da intiepidir l' entusiasmo ivi destato dall' incomparabil valore de'Milanesi. Chiunque si procaccia di allentar per qualunque modo il vincolo di unione che stringe le varie famiglie italiane, senza avvedersene serve alla causa dello straniero; ond'è che noi non esitiamo a dichiarar nimici del bene comune tutti coloro i quali in Torino ed altrove andassero spargendo che dai Lombardi si faccia piccol conto degli ajuti del Re Carlo Alberto e de' prodi Liguri e Subalpini. In un tempo in cui si agita la gran causa della rigenerazione italiana, qual è l'onesto cittadino che osi porre in campo antiche gare di stupido municipalismo, o recenti timori di future usurpazioni? E che? l' Europa intiera non è ella testimonio solenne ai generosi sforzi, ai sagrifici, alla lealtà di Carl' Alberto e dell' esercito suo? Un re che espone la vita di sè e de' suoi figli, proclamandosi in faccia al mondo alleato e fratello de' Lombardi; una nazione che non conta i milioni bisognevoli per l'impresa santa; tante migliaja di giovani distintissimi che interrompono studi e proposti per correr semplici soldati sotto il fraterno vessillo; tante famiglie avvezze alla comodità della vita, che volonterose staccano i cavalli dalle carrozze per attaccarli ai cannoni, tutto ciò sarà oggetto di diffidenza? — Ricordiamoci che, quindici giorni fa, quei soldati che ora si accampano nelle nostre pianure, stavansi tranquilli presso al domestico focolare in Susa, od a Nizza! Ricordiamoci che, se il soccorso fu ritardato di qualche giorno, non deve accagionarsene il Re, o la nazione, sì bene le tenebrose arti de' nostri nemici. Pensiamo più presto alla miracolosa celerità con cui si raccolse un esercito, alla unanimità dello slancio che lo guida a combatter per noi, e certamente non ci sembrerà pauroso il grido di *Viva Carlo Alberto, capitano dell' esercito italiano!* Esso non inchiude per fermo veruna anticipata risoluzione di problemi politici, ma è la schietta e doverosa espressione di tutti i cuori che si elevano all' altezza del sentimento italiano.

A guerra finita, quando l' idra austriaca sarà abbattuta dalla clava italiana, quando la pace assecurata, allora la nazione deciderà. Ma intanto Italia ricambia di lodi e di riconoscenza gli atti generosi, da qualunque parte le vengano. Ed atto generoso invero è quello del Piemonte e del suo re, il quale per soccorrerci ha già posposti importanti interessi nel proprio stato, e non dubitò richiamare le truppe dalla Savoja in un momento in cui tremila operai affamati, in bando della Francia, metton sossopra il paese.

Egli è indispensabile che un corpo di soldati ordinati s'abbia a raccogliere lungo una linea strategica per operare con unità e non alla spicciolata. I nostri volontarj assicureranno senza dubbio la decisiva vittoria, ma un esercito regolare è di assoluta necessità per combattere in aperta campagna il grosso delle schiere nemiche. Non pretendiamo che Iddio abbia ad operare miracoli ad ogni momento; la cacciata degli Austriaci è pei Milanesi tal gloria che non potrà esser mai menomata dal fraterno soccorso di verun altro popolo d' Italia. Ogni fatto parziale, per quantunque eroico, di poco vantaggerebbe la condizion nostra, ed ogni germe di rivalità ci potrebbe esser fatale, qualora giungesse a far nascere la incertezza o l' inquietudine negli animi dei nostri alleati.

Se queste ed altre gravi considerazioni si offerissero alla mente di alcuni pochi novellatori politici, conoscerebbero di leggieri di quale imprudenza, per non dir peggio, dien prova anticipando i lor giudicj e provocando intempestive discussioni. L' ora di dettar dottrine politiche non è, a nostro avviso, ancora suonata; è cosa lodevole il manifestare un' opinione qualsiasi, purchè dettata da sentimento sincero del giusto; ma il promuovere e il consumar fatti definitivi, o solo il suscitar dimostrazioni che possan condurre a ciò, è inopportuno e pericoloso. L'educazione del popolo alle grandi dottrine sociali incominci pure da questo istante con libero insegnamento; ciascuno sia largo a tutti del frutto delle proprie osservazioni ed esperienze; ma nessuno si attribuisca missione di guidare gli avvenimenti o col timore, o co' tumulti. Fidiamo in Dio, e in noi medesimi; ogni cosa riescirà al termine desiderato, perocchè il senno del popolo, sì luminosamente mostrato nel presente commovimento, non fia che manchi nel giorno della final decisione. In Dio e nel popolo noi ci sentiamo forti, e gridiamo concordi:

Viva Pio iniziatore della nostra rigenerazione!

Viva Carlo Alberto capitano dell' esercito italico!

Ma più alto ancora:

Viva l'indipendenza e la libertà d'Italia!

A. FAVA.

NOTIZIE D' ITALIA

FIRENZE, 31 marzo. — Un motuproprio del Granduca di Toscana in data del 29 marzo 1848, accennando come la Lega fra gli Stati Italiani debba ritenersi come oramai conclusa di fatto per la riunione de'consensi, e come debba ora riconoscersi l' opportunità di una azione più celere, decreta che invece di formare due campi, uno a Pistoja e l' altro a Pietrasanta, il governo toscano spingerà immediatamente un corpo di operazione fra Modena e Reggio per agire di concerto con le truppe pontificie e sarde.

Della lega fra gli Stati Italiani ne darà presto la prova colla riunione di truppe pontificie, napoletane e toscane per agire di concerto con quelle di S. M. il Re di Sardegna. Un corpo di truppe napoletane transiterà quanto prima per la Toscana, onde recarsi a Bologna. Esso è latore anco di tre cannoni, che S. M. il Re delle Due Sicilie invia in dono alla Guardia Civica Toscana.

— I militi del Napoletano che devono transitare per la Toscana, consistono in sei mila uomini di truppa regolare con rispettiva artiglieria, e i volontarj, che probabilmente saranno trasportati con i vapori sino a Livorno per giungere più sollecitamente in soccorso dei Lombardi.

— Sono partite oggi da Firenze due compagnie dei nostri bravi granatieri per il nuovo campo di operazione.

GENOVA, 3 aprile. — Leggesi nella Gazzetta di Genova: Il generale principe Alessandro di Gonzaga, di Mantova, proveniente colla sua sposa dall' Inghilterra, è qui passato per recarsi a Roma, onde esibire i suoi servizi a Sua Santità per la difesa della libertà e dell' indipendenza italiana.

TORINO. — Leggesi nella *Concordia*. — Giunge in questo momento in Torino il prode generale Romarino, che, nato genovese, venne educato alla scienza delle armi nella medesima scuola che dava all'Europa in Napoleone il più grande prodigio di questa scienza, così necessaria alla indipendenza delle nazioni. Egli è qui venuto per offerire il suo senno ed il suo braccio alla santa causa dell' italiana indipendenza, ed al re Carlo Alberto, che se n' è fatto l' armato campione.

Le notizie che ci pervengono in questo momento da Chambery ci rassicurano sulla quiete del paese.

ROMA. — Da un articolo dell'*Epoca* del 27 marzo togliamo i brani seguenti: — Noi preghiamo tutti i nostri confratelli della stampa periodica italiana a volerci imitare. Bisogna mettere al presente da canto le questioni di politica costituzionale, e di organizzazione amministrativa. Un errore di tattica può cagionarci gravi danni. In generale noi non siamo soddisfatti in tutto e per tutto delle costituzioni che i governi d'Italia hanno date, noi ne aggiorniamo però la critica, e non vogliamo per ora altre riforme che le indispensabili a dar confidenza alla nazione, e forza ai governi. Ma mentre i giornali italiani aggiornano le questioni legislative, deggiono però vegliare con un'estrema attenzione sull'azione governativa. Speriamo che i governi non prenderanno ciò per argomento di diffidenza: noi gli ammoniamo che la loro salvazione non può essere scompagnata dalla nostra; che essi hanno mestieri di meritar bene della nazione che sta in loro potere, che il grido fatale: *è troppo tardi!* non si pronunci per loro giammai.

La verità par troppo spesso una dura consigliera all'orecchio dei grandi e dei piccioli, ma infine è la sola buona consigliera. Il popolo di Parigi era miglior amico di Guizot e di Duchâtel a Filippo Luigi, e qualche povero Italiano morto allo Spilberg miglior consigliere a casa d'Austria dei Metternich e de' Torresani.

Se i governi diffideranno de' popoli, i popoli diffideranno de' governi; se i governi offenderanno i popoli, i popoli li calpesteranno sotto ai piedi. Leggete la storia; i governi han sempre provocata la loro ruina. Via dunque ogni diffidenza, sia fra il nostro governo ed il popolo la più grande concordia. Noi applaudiamo il ministero della sua attività e della sua energia, noi lodiamo massimamente gli ordini del giorno del ministro delle armi e la circolare del 25 ai Legati delegati e Gonfalonieri del ministro dell'interno. Siamo persuasi che questa energia e questa attività dureranno.

Quando una nazione combatte per la sua indipendenza, essa dev'esser armata e pronta come un *uomo solo*. Non basta che la linea, la civica mobilizzata e i volontarii accorrano alle frontiere e le passino, bisogna che i rinforzi sieno pronti, il pubblico all'erta. Noi siamo certi di vincer gli Austriaci, siamo certi dell'esito della guerra, sappiamo ancora che essi non solo non prendono l'offensiva, ma che hanno altresì abbandonata la linea del Po: faranno appena resistenza sull'Adige, ed anche ciò posto che il Tirolo non gl'insorga alle spalle. Ma se siamo sicuri dell'esito della guerra, non lo siamo dell'esito di ogni battaglia. Provvediamoci adunque per tempo, che la gioventù ch'è restata si ordini in battaglioni e in squadroni, si pensi all'artiglieria, alle munizioni di guerra, ai carrettoni di trasporto. Ne' paesi che confinano col Regno di Napoli e colla Toscana si cominci a far fraternizzare insieme e agir di concerto le popolazioni. In Italia non ci hanno ad essere altri confini che le Alpi ed il mare. Si accomunino le armi e gli arnesi di guerra su gli Stati italiani. Il Napoletano ha, per esempio, de' vapori e dell'artiglieria da imprestarne anche agli altri. Dunque non si tardi a chiederne. I soldati e le armi non hanno più ad essere romane e napoletane, piemontesi e toscane, hanno ad essere italiane. Vorremmo altresì che si convocasse immantinente a Roma una Dieta degli Stati d'Italia già indipendenti, vale a dire Roma, Toscana, Piemonte, Napoli, Sicilia, Modena, Parma e Milano. Ciascun governo dovrebbe tenervi i suoi rappresentanti, onde procurare il pieno concerto di tutti.

Avanti! avanti! non bisogna fermarsi, non bisogna perdere neppure un istante.

SAVOJA — Abbiamo da privato relazioni che il movimento d'insurrezione della Savoja va pigliando un aspetto abbastanza grave. Duemila operai di Lione erano partiti espressamente per fare la propaganda democratica in Savoja e per proclamarvi la repubblica. Questi dovevano arrivare il 30 marzo a Ciamberì. Il governatore di questa città, avvertito del loro arrivo, convocò i notabili del paese, chiedendo loro qual partito fosse a prendere in caso d'un tumulto. I notabili risposero che avrebbero tentato di sedarlo colle persuasioni, ma che in ogni caso niuno avrebbe adoperato le armi contro i propri concittadini. Il governatore, trovandosi senza forze, partì da Ciamberì per porsi al sicuro in una vicina fortezza. La nuova di questi torbidi fece rivolgere indietro un corpo di seimila uomini che marciava alla volta della Lombardia.

La *Gazzetta Piemontese* del 4 aprile aggiunge che *la truppa era entrata in Savoja*, che gli abitanti di Ciamberì s'erano dichiarati fedeli al re, e che il cavaliere Des-Ambrois, ministro d'agricoltura e commercio, era stato mandato in Savoja in qualità di regio commissario con pieni poteri. Il principe Eugenio di Savoja, luogotenente generale del re, ha pubblicato il seguente proclama ai Savojardi:

» Braves Savoisiens!

» L'approche du danger a fait éclater votre dévouement à la cause de la Nation, à la Personne du Roi qui est le Fondateur de nos libertés. Je vous en félicite et je vous en remercie au nom du Souverain et de la patrie. Des mesures efficaces vont être prises pour garantir ce duché, antique berceau de notre famille, de toute agression étrangère, et pour fournir à vos frères qui viennent du dehors du travail et des subsistances.

» Braves Savoisiens, comptez sur nous comme nous comptons sur vous; vos frères d'en deçà des monts, le Roi, la nation entière, vos frères de l'armée ont les yeux sur vous. Nos liens se resserrent toujours plus dans ces momens pénibles.

VIVE LE ROI! VIVE LA CONSTITUTION!

» Turin, 3 avril 1848.

» *Le Lieutenant-Général du Roi*

» EUGÈNE DE SAVOIE. »

PALERMO. — 24 marzo. — Lettere private recano che reggimenti della marineria inglese erano discesi dalla flotta ancorata davanti Palermo, affine di proteggere la libertà del Parlamento, e mantenere l'ordine pubblico in così solenni e difficili momenti.

PIACENZA. — Persona venuta jersera da Piacenza assicura che a Parma il popolo vergognavasi d'aver accettato la costituzione del Duca, e intendeva di dichiararsi libero. Il nobile e fermo contegno di Piacenza ha contribuito assai a questa reazione. I Piacentini sono armati e disposti ad ogni evento; hanno fucili e cannoni tolti agli Austriaci. La fortezza a quest'ora è pressochè rasa al suolo. Ha istituito un Governo Provvisorio pel proprio ducato, ma dichiara di volere far causa comune cogli altri Stati italiani e attendere per ciò la definizione della guerra. Dopo accetterà il voto della nazione intera. La reggenza di Parma ha fatto pratiche d'accordo con Piacenza, ma furono respinte come inaccettabili, finchè governa il duca. Diamo qui l'invito d'accordo e la risposta del Governo Provvisorio di Piacenza, quali ci furono trasmessi in una carta a stampa:

« Gli onorevolissimi individui componenti il Governo Provvisorio di questo Ducato, hanno fatto relazione a questo Consesso;

Che questa mattina il signor avvocato Giudice Borsani, direttore dell'Interno in Parma, ha fatto proposizione al Governo sullodato di devenire ad accordi tendenti sostanzialmente a questo fine:

Di rimettere all'arbitrio di Pio IX, e di S. M. Carlo Alberto, la disposizione territoriale del ducato di Parma, e di questo pure di Piacenza;

Di istituire frattanto un'altra e nuova Reggenza coi poteri, e fini dell'attuale Reggenza, cui sarebbero aggiunti cinque altri individui da essere nominati, due dall'anzianato di Parma, due da quello di Piacenza, l'altro dalla Magistratura Comunale di Pontremoli;

E di rimettere infine a Sua Santità Pio IX, ed a S. M. Carlo Alberto, una decisione finale intorno al ducato di Parma, ed a questo di Piacenza, assegnando opportuni compensi a Carlo II di Borbone.

A siffatte proposizioni, manifestate dal detto signor Direttore, è stato risposto dal Governo Provvisorio, nel modo che risulta da copia che autentica è stata comunicata a questo Consesso, la quale è del tenore seguente:

Il Governo Provvisorio del Ducato di Piacenza.

Alle Comunicazioni fattegli dal signor Direttore dell'Interno a Parma, Giudice Giuseppe Borsani, risponde:

Piacenza è libera: Essa aderirà a Parma subito che sia libera anch'essa. Posti i due Paesi in condizioni assolutamente uguali, la buona corrispondenza rinasce da sè.

Riserve, condizioni, limitazioni di nessuna sorta non si possono ammettere. Il Governo Provvisorio non potrebbe discuterle; il popolo le respingerebbe. Dell'antico non rimane più traccia. I popoli sono tornati ai diritti primitivi. È impossibile qualunque trattativa che non si fondi su queste basi, che non parta da questi principj applicati in diritto e in fatto.

Piacenza, dal Palazzo Governativo questo giorno 28 marzo 1848.

Firmati: Camillo Piatti. - Antonio Emmanueli. - A. Anguissola. - Marazzani.

Il Consesso Civico, udite le cose premesse, dichiara con applauso unanime che quella risposta è un atto degno dei sentimenti patrj ed italiani, che distinguono i lodati Individui di questo nostro Governo, è un atto consentaneo al voto generale della popolazione di questo Ducato medesimo.

F. Gavardi. - A. Anguissola. - Camillo Piatti. - A. Emmanueli. - Pietro Scotti. - Bernardo Pallastrelli. - Gaetano Volpe-Landi. - R. Anguissola. - Girolamo Mischi. - G. Rebasti Medico. - Alessandro Calciati. - Luigi Guastoni. - Giuliano Della-Cella. - Pietro Bruzzi. - Foresti Pietro. - Avv. Carlo Anselmi. - Rovera Angelo. - G. B. Barattieri. - Giuseppe Rossi Causidico. - Gius. B. Anguissola. - G. Brigalli. - Luigi Laviosa. - Avv. C. Fioruzzi. - G. Gazzola. - M. Garilli. - V. Guizzoni. - G. Ponti. P. Selvatico. - Avv. Carlo Giarelli. - Lodovico Chiappini. Salvetti Stefano. - D. Riva. - Faustino Dosi. - Antonio Bricca.

MALTA. — Qui sono alcuni Siciliani venuti a comperare armi e munizioni da guerra. Volevano comperare la fregata della Regina *la Terribile* e offrivano trentamila sterline.

CORSICA. — Napoleone Buonaparte, figlio di Girolamo, indirizzò agli abitanti della Corsica una circolare, nella quale dice, che sarebbe per lui un grande onore se li potesse rappresentare nell'assemblea nazionale, e conchiude dicendo: Amando la repubblica ed offerendole l'opera mia, obbedisco Napoleone quando prediceva da Sant'Elena che fra cinquant'anni l'Europa sarebbe repubblicana o cosacca.

NOTIZIE DELL'ESTERO

INGHILTERRA. — Nulla d'interessante avvenne nel Parlamento. La pubblica attenzione era preoccupata delle notizie di Francia, d'Italia o di Germania; quelle dell'Irlanda cagionano una certa quale inquietudine.

— A Londra si ricevette la notizia, portante la data di Boston 11 marzo, che il trattato col Messico era stato ratificato dal Senato degli Stati Uniti. Non vi sono che quindici voti contrarj alla ratifica.

IRLANDA. — Le agitazioni dell'Irlanda sono omai giunte a tal punto che danno a temere vicina e inevitabile l'insurrezione. Il popolo s'arma d'ogni parte. A Dublino specialmente i membri della giovine Irlanda si radunano la notte nelle strade più remote e deserte, e s'addestrano all'esercizio dell'armi nelle corti più spaziose della città. Sonosi instituiti alcuni *clubs*, detti *clubs dei fucili*, allo scopo di fornir armi al popolo. A chi non è in grado di procacciarsi altre armi si distribuiscono certe picche di nuova foggia, lunghe dodici piedi. Già parecchi individui delle classi agiate sono comparsi sulle piazze vestiti in divisa di guardie nazionali irlandesi. L'Irlanda è determinatissima a sottrarsi del tutto al giogo dell'Inghilterra. Nell'ultimo *meeting* tenuto in Irlanda, uno degli agitatori, il signor Barry, disse: — Noi siamo deliberati di cacciare dal governo dell'Irlanda gl'Inglesi e tutti gli altri stranieri, e a prender noi la direzione de' nostri affari. Il governo si affretti ad accomodarsi ai nostri voleri, perchè poco tempo gli lasciamo, e gl'Irlandesi hanno risoluto di non esser più il suo zimbello. Osserviamo quanto avviene intorno a noi. E che? il mondo tutto sarà libero, e l'Irlanda dovrà sola rimanere schiava? —

RUSSIA. — Una lettera privata di Pietroburgo in data del 10 marzo giunta in Aquisgrana, narra che anche in quella città regna la massima agitazione, che si tirò un colpo contro lo czar, e che la palla gli traforò il cappello. L'imperatore deve esser rientrato tosto in palazzo, ove prese le più minacciose misure di precauzione contro la città. Così dice la *Gazzetta di Aquisgrana*, ma tale notizia ha bisogno di conferma. Il nostro corrispondente di Posen riferisce però che a Varsavia si manifestano de' gravi sintomi di una vicina rivoluzione. (*G. U.*)

PRUSSIA. — Königsberga 22 marzo. - Il soggetto principale dei discorsi della giornata è la temuta entrata dei Russi nella nostra provincia. Ai confini vi deve essere un corpo di 40,000 uomini. La commozione è qui al suo colmo.

BERLINO. — 26 marzo. — Noi siamo in una pacifica anarchia. Ognuno fa ciò che vuole: le antiche leggi non esistono più: l'amministrazione è sospesa; non più polizia, non più truppe a Berlino. D'altra parte la guardia nazionale non è ancora organizzata; ma ciascuno piglia un fucile, sceglie un posto e risponde della pubblica tranquillità. Non si ha a lamentare alcun disordine.... Dovunque si aprono dei circoli politici: si tengono assemblee in pieno giorno: tutte le muraglie sono tappezzate di indirizzi e di notizie. Come in Francia, coll'ajuto delle libertà politiche, noi abbiamo conquistato le libertà sociali. Se non abbiamo la repubblica di nome, ne abbiamo però l'essenza, e presto avremo l'uno e l'altra . . . . Gli inviati dei ducati di Schleswig e di Holstein arrivano in questo punto, chiedendo armi. Il popolo non ne ha; ma forzerà il governo ad aprire gli arsenali. I Polacchi organizzano la loro propaganda armata in un modo affatto officiale. Formeranno a Posen un corpo d'esercito che prenderà il nome di esercito d'invasione in Russia. Il governo ha conceduto libero passaggio in Prussia alla legione polacca che si va formando in Francia. Abbiamo la convinzione che la guerra colla Russia è inevitabile e prossima, e noi vi ci prepariamo allegramente. La parola d'ordine generale qui è: Nessuna guerra civile in Germania: nessuna guerra fra Germania e Francia: questa si sarebbe guerra civile.

Dietro ragguagli officiali le truppe ebbero da 1,100 morti e 1,700 feriti. Il popolo ha perduto almeno 400 uomini, e il numero de' feriti non può essere conosciuto, perchè sono curati nelle case private.

Nelle regioni alte della società hanno perduto la testa. Il re è prostrato d'anima e di corpo: balbetta tutto il giorno; ma, alla guisa di un pendolo guasto, non ha il senso delle ore che batte.

— Jeri, 26 marzo, il re trovandosi a Postdam, fece venire tutti gli uffiziali al castello, e loro parlò in questo senso:

« Venni informato che voi pensate sempre una reazione possibile dell'armata; io vi prego caldamente a deporre questa idea; ciò che feci, e che farò in appresso, fu il risultato della mia volontà; nessuno mi ha forzato ad agire. Io mi trovo benissimo in piena sicurezza a Berlino, e prego l'armata ad esserne convinta. »

SVEZIA. — Stocolma, 21 marzo. Gravi disordini ebbero luogo, giorni sono, nella capitale. La sera del 18 una immensa folla di popolo si raccolse su la Piazza del mercato, uscendo da un banchetto riformista; attraversò poi parecchie strade spezzando i vetri di un gran numero di case. Le truppe, che studiaronsi di ristabilire l'ordine, furono ricevute a colpi di pietra, di maniera che alla fine furono obbligate di far fuoco, dopo che molti soldati erano rimasti feriti. Alcuni individui vi lasciarono la vita. Il re stesso comparve a cavallo nel mezzo della moltitudine, e la tranquillità venne ristabilita solo verso un'ora. Simili disordini ricominciarono la sera del 19, e le truppe dovettero di bel nuovo far uso delle loro armi.

Secondo l'*Aftonbladet*, erasi deciso jeri in un consiglio di ministri, presieduto dal re, di ricorrere alle più rigorose misure militari e persino ai cannoni per ripristinare l'ordine. Tuttavia, meno alcuni attruppamenti, la tranquillità non venne turbata. Circa cinquanta persone furono arrestate; dieci o dodici individui vi perdettero la vita, e settanta o ottanta rimasero feriti. Non si sa precisamente quali motivi provocassero questo movimento.

AUSTRIA. — Brünn. — La sera del 23 scorso mese vennero liberati dallo Spielberg 115 prigionieri, parte polacchi, parte italiani. Oltremodo commovente era il vedere questa scena di partenza dal carcere dello Stato; piangendo si abbracciavano e si baciavano i liberati. Il giubilo degli abitanti di città era grandissimo.

— Vienna, 28 marzo. — Il barone Kübeck è gravemente ammalato, e si dispera della sua guarigione. (*G. U.*)

— Secondo la *Gazzetta Universale d'Augusta*, del primo corrente, a Vienna si sarebbe presa la determinazione d'inviare le truppe disponibili in Italia, alcune delle quali sarebbero già partite da quella capitale a mezzo della strada ferrata.

FRANCIA. — Alla data del 25 marzo regnava tuttora la maggior tranquillità possibile in tutta l'Algeria. La rivoluzione di febbrajo produsse una viva impressione su lo spirito delle popolazioni arabe.

— Sappiamo da fonte sicura che il signor Guizot scrisse al Governo Provvisorio, reclamando quanto gli si compete di assegno pel mese di febbrajo.

— Siamo assicurati che il generale Cavaignac rifiutò il portafogli della guerra, che venne immediatamente offerto, con dispaccio telegrafico, al generale Changarnier. Il generale Cavaignac conserverebbe il governo generale dell'Algeria.

— Un giornale di Rotterdam scrive che il duca e la duchessa di Monpensier trovavansi, giorni sono, in quella città. Questa notizia conferma quella da noi data, circa quindici giorni sono, che il duca e la duchessa di Monpensier trovavansi incogniti a Brusselles, da dove volevano passare in Germania per salutare la duchessa d'Orléans prima di partire definitivamente per la Spagna. (*Presse.*)

— Un deputato dell'antica opposizione avendo scritto alla duchessa d'Orléans, onde sentire le sue disposizioni per riguardo ai suoi partigiani, questa principessa gli rispose ch'ella aveva per sempre rinunciata alla reggenza, e che voleva per l'avvenire vivere e morire nella vita privata.

— Leggesi nel *Constitutionnel*: Veniamo assicurati che il governo domandò alla Banca un prestito di 50 milioni senza interessi, per tre, sei, nove mesi ed anche un anno a piacere del governo, immaginandosi che la Banca potrebbe fare facilmente tale servigio al tesoro, dopo che per tanto tempo tenne fra le mani più di cento milioni, di ragione dello Stato, e di cui si servì senza mai pagargli gli interessi. La Banca vuolsi accordasse tale prestito.

— Leggiamo pure nel *Constitutionnel*. Non è più a Digione, ma a Vienna sull'Isère, che si formerà un campo di trentamila uomini, non di novantamila come avevamo annunciato. Un altro campo d'osservazione sarà eretto a Nancy, e un terzo sarà formato, non si sa ancora dove. Nell'armata ogni reggimento di linea ha ricevuto l'ordine di formare tre nuove compagnie; così pure ogni reggimento di cavalleria ha ricevuto l'ordine di formare un nuovo squadrone. Il governo si dispone per le eventualità che potrebbero nascere dalla guerra tra il Piemonte e l'Austria.

— Leggesi nel *National*: Un attruppamento considerevole di giovani si portarono nella via di Montmartre dinanzi gli uffici della *Presse* gridando: *Abbasso la Presse! abbasso Emilio di Girardin!* L'attruppamento si disciolse dietro i consigli del generale Courtais, il quale fece loro intendere che in un paese libero la prima condizione è appunto la libertà delle opinioni e quindi anche della stampa. È noto che da alcun tempo l'estensore di quel foglio, qualunque siano i motivi che ve lo inducano, fa un'opposizione sofistica ed ostinata al governo. Il signor De Girardin spinge tant'oltre la sua animosità da paragonare Ledru-Rollin a Duchâtel, e Lamartine a Guizot. Torna inutile di far osservare che l'opinione pubblica fa giustizia di questi odiosi confronti.

— Il *Commerce* fa alcune giudiziose riflessioni su quanto or succede nell'alta Italia; ecco come dà principio ad un suo non breve articolo — *fuori i barbari!* Questo grido già alzato da Giulio II risuona oggi dal Ticino all'Adriatico, e inspira terrore alle orde austriache. La bandiera tricolore sventola sopra il Duomo di Milano, e senza dubbio anche sul Leone di San Marco a Venezia. Una delle maggiori iniquità de' tempi scorsi ottiene alfine riparazione. Noi abbiamo applaudito alla sollevazione d'Alemagna; ma l'emancipazione d'Italia ci commove assai più, perchè all'oppressione ed al dispotismo si aggiugnevano, per questa terra di grandi memorie, le miserie del giogo straniero. Il risorgimento della nazionalità italiana è un fatto immenso non solamente sotto il punto di vista politico, ma anche sotto quello commerciale.

— Il *Débats* contiene le seguenti riflessioni sull'attuale movimento europeo:

« L'Europa incamminasi all'Unità? Molte cose permettono di crederlo. Se questa unità si fa a pro della libertà, essa si compirà senza soffocare le diverse nazionalità europee. Queste nazionalità non saranno nell'unità liberale dell'Europa maggiore ostacolo di quanto lo sieno, nell'unità liberale francese, le nostre vecchie nazionalità provinciali.

In Germania, a Vienna, a Berlino sopratutto il movimento fu liberale; ma egli deve ricevere un contracolpo nazionale in Boemia, in Ungheria, in Galizia, e nel Ducato di Posen. Là vi sono nazionalità che vorranno rivivere: l'Ungheria ebbe soffocate dall'Austria non solo le sue idee di libertà, ma anche quelle della sua nobile e generosa ambizione d'essere la protettrice delle diverse nazioni che vivono sulle sponde del suo gran fiume. Il Danubio le apre da lungo tempo una carriera, che l'Austria le chiudeva per gelosia, per timore, e per inerzia. Questa carriera segnata dal fiume che traversa l'Ungheria, e sembra doverla trascinare con lui verso l'Oriente, tentò l'Ungheria di percorrerla col commercio e la navigazione, impedita di farlo colla politica. Ma ella sentiva che l'indipendenza e la libertà soltanto potevano alzarla a quei destini ed a compimento di quella missione che il corso del suo vecchio fiume le indicava. L'Ungheria colla Polonia formava la barriera dell'Europa contro il dispotismo orientale, quando esso poteva venire da Costantinopoli, ora è l'avanguardia dell'Europa liberale per impedire che il dispotismo vada a posarsi in Costantinopoli.

In fatti la Russia ognora credette di potersi impadronire di Costantinopoli il giorno in cui l'Europa distratta da discussioni interne cesserebbe di vegliare sul Bosforo. Essa può credere che il giorno è venuto, od è vicino: ma l'Ungheria veglierà in nome e a pro dell'Europa liberale. La Russia poteva spaventare o comprare l'Austria; poteva dirle: Vi do l'Italia, datemi il Bosforo; ma essa non può nè intimorire, nè corrompere l'Ungheria che non lascerà che si pongano barriere al corso del suo fiume nazionale.

La libertà non deve difendere l'equilibrio europeo, cioè l'indipendenza di tutti gli Stati, con meno energia, di quanto lo fecero l'ambizione e la gelosia dei re. I popoli devono difendere il loro patrimonio. Non si lascino intieramente occupare dalle interne questioni per gravi che siano: non dimentichino che l'Europa è tanto più minacciata quanto diventa più liberale. Napoleone diceva a Sant'Elena: Fra cinquant'anni l'Europa sarà repubblicana o cosacca. L'Europa è vicina ad essere repubblicana: impediamo che non diventi cosacca. Il nuovo andamento che prende l'Ungheria, l'impulso e l'appoggio che essa darà alle popolazioni del Danubio la risurrezione della Polonia, se dopo tanti avvenimenti impreveduti anche questo avvenimento così sperato e sospirato accadrà, ecco le barriere che l'Europa liberale opporrà al dispotismo cosacco.

Noi vedemmo con soddisfazione le rivoluzioni di Vienna e di Berlino, perchè da una parte esse ci rispondevano della pace, e da un'altra ci sembrano una guarentigia per l'indipendenza dell'Europa. Qualche tempo fa si parlava ancora molto del *panslavismo*, cioè di radunare sotto lo scettro dello Czar tutte le popolazioni di razza slava. Che è mai l'unità che il dispotismo offriva alle razze slave, contro l'unità offerta loro dalla libertà?

L'Austria e la Prussia, l'Austria sopratutto nelle sue provincie dell'Adriatrico e del Danubio temeva il *panslavismo*: ora questo non è più un'artiglieria che minacci alcuno; è molto se si considera ancora come l'ossatura del fuoco d'artifizio d'ieri. La libertà difenderà l'Austria e la Prussia contro il panslavismo meglio di tutte le fortezze del mondo, poichè oramai i confini della Germania sono di fuoco per la Russia, che non osera esporre i suoi soldati alla peste della libertà.

Nei nuovi destini cui è chiamata dalla libertà la Germania orientale e settentrionale, in faccia al risorgimento della nazionalità ungarica, e lo speriamo, della polacca che deve fare la Francia? Continuare quella irresistibile agitazione della pace che esse possibili le rivoluzioni di Vienna e di Berlino. Da lungo tempo la Germania vuole due cose: la libertà ed il Reno. Nel 1813 la libertà fu promessa, il Reno fu riconquistato sulla Francia.

Dal 1813 quando la Francia rediveniva libera, i re tedeschi dicevano al patriotismo teutonico: Guardatevi, la Francia vi riprenderà il Reno; ed il patriotismo teutonico, occupato nella cura di difendere il prediletto fiume, dimenticava la libertà tante volte promessa. I re germanici avrebbero voluto recitar la stessa commedia, ma non lo poterono, poichè la Francia protestò altamente di non volere il Reno, e la Germania sicura che il suo nazionale fiume le resterebbe, volle la libertà. Essa l'ha acquistata; ch'essa la conservi collo stesso scrupolo e la stessa gelosia dei suoi confini: è il nostro più caldo voto. Non siamo più, non possiamo più essere nemici della Germania, poichè essa non può servir contro di noi d'avanguardia al dispotismo moscovita. Siamo noi invece che dobbiamo essere la retroguardia della Germania contro la Russia: l'unione è sul Reno, la guerra è sulla Vistola e sul Niemen.

SPAGNA. — Leggesi nella *Presse*: La *Patrie* offre la seguente notizia della quale le lasciamo la responsabilità:

« All'istante in cui poniamo sotto il torchio, siamo assicurati essere scoppiata a Madrid una rivoluzione la sera del 23 scorso mese, e che il popolo è *venuto alle prese col militare.* »

E la *Gazette de France* dice: Tutta la polizia di Narvaez è in piedi; il 25 a Madrid si sono fatti degli arresti, e si scoperse un club repubblicano, che si pretende essere in corrispondenza con quelli di Parigi. I membri di questa riunione sono *nel numero delle persone arrestate.*

OLANDA. — Una guardia civica si sta organizzando nella capitale ed a Rotterdam. In quest'ultima città regnava qualche agitazione, tuttavia l'ordine non era stato turbato il 26 di sera.

BELGIO. — Parecchie centinaja di operai belgi dimoranti in Francia hanno abbandonato le loro officine, e unitisi in un corpo ingrossato da un centinajo di Francesi si son mossi alla volta del Belgio coll'intenzione di sollevarvi il popolo e di proclamare la repubblica. Il loro tentativo non ebbe finora buona riuscita. Dappertutto trovarono le autorità vigilanti e le popolazioni armate per riceverli. Però finora non v'ebbe collisione di sorta.

Molti operai del Belgio s'uniscono a loro lungo il cammino, e la colonna si calcola ora a circa due mila. Il Governo provvisorio francese ha disapprovato questa mossa che attenta in certo modo alla libertà delle nazioni.

BULLETTINO DELLA GUERRA.

Bullettino della sera.

Milano, il 4 aprile 1848.

Oltre il picciol fatto del ponte di San Marco sul Chiese, altri due ne seguirono di non grave momento, sempre favorevoli ai nostri. In vicinanza di Castenedolo scambiaronsi forse venti colpi di cannone tra i Piemontesi ed i nemici, e questi furono costretti a rifugiarsi nel paese. Al luogo detto il Molinetto un drappello d'ussari fu posto in fuga dalle stesse truppe.

I prodi seguaci di Radetzky proseguono la loro opera di saccomanno. Spogliano ogni terra ove passano, ed impongono contribuzioni di danaro. A Calvisano, paese poco disgiunto da Leno, minacciarono ferro e fuoco se pel mattino di jeri non si sborsavano lire trentamila. A Castenedolo costrinsero gli abitanti a loro fornire cento some di grano turco.

Venezia consolida le radici della sua libertà, e cresce in fortezza. Tutto vi passa tranquillo ed ordinato, come se nulla fosse avvenuto. I forti son si ben muniti e provveduti che i cittadini vi riposano in tutta sicurezza.

Da lettera privata sappiamo che una Guardia Civica di mille uomini s'instituì anche a Riva di Trento, ad Arco, ed a Torbole. Ricordevole d'altri tempi, l'ex-Viceré, che, per quanto pare, ha fatto sua stanza in Bolzano, mandò per sussidj ed ajuti nelle vicine valli di Venosta, Pusteria e Passiria. Passiria, come tutti sanno, è patria del famigerato Hofer. Ma ogni simpatia per l'Austria cessò anche in queste valli che, pur parlano tedesco: *nessuno si mosse.* Benchè non levassero bandiera italiana, i bravi Tedeschi bersaglieri ricusano di prestar mano agli eccidj e ai tradimenti austriaci.

Per incarico del Segretario generale,

G. VITALI.

ULTIME NOTIZIE

Pubblichiamo a consolazione di tutti la Risposta del Ministro di Polizia alle Deputazioni dei Casini per l'allontanamento de' Gesuiti da Roma.

Il Ministro di Polizia signor avvocato Galletti rispose alle deputazioni dei Casini di Roma che a nome del popolo romano chiedevano lo scioglimento de' rr. pp. Gesuiti:

« Mi è grato annunciarle che nel congresso tenuto jeri sera in proposito colla Santità di N. S. Papa Pio IX, venne dal medesimo disposto l'allontanamento della compagnia stessa, e che quanto prima sarebbero partiti.

« Mi ha inculcato inoltre di far palese a tutti una tale Sovrana disposizione. »

L'eminentissimo cardinale Castracane ebbe l'incarico di comunicare al RR. P. Generale Giovanni Roothaan il Sovrano volere.

CAPITOLAZIONE DI COMACCHIO

30 *marzo* 1848.

La Colonna mobile di Ravenna composta di Civici, di Svizzeri, Dragoni, e due pezzi d'artiglieria insieme coi Civici di Russi e Sant'Alberto giunse in Comacchio il giorno 29 verso sera con gli applausi dell'intera popolazione.

I capi della Colonna ebbero conferenza col Maggiore austriaco comandante la fortezza, il quale si mostrò sul principio contrario alla resa. Il giorno dopo però (30) il Maggiore suddetto, il Maggiore Montanari comandante i Civici di Ravenna, il Maggiore De' Glutz degli Svizzeri ed il Comandante della Civica di Comacchio combinarono i seguenti patti sulla resa della fortezza e dei forti circonvicini:

I. La Guarnigione austriaca lascerà tutte le armi ed i materiali da guerra alla Forza pontificia.

II. La Guarnigione sarà mandata per mare al suo paese: le verranno somministrati dal Governo Pontificio i mezzi per il viaggio.

III. Si accordano cinque giorni dalla data dell'accettazione per redigere gl'inventarj e fare la consegna della Fortezza.

IV. La presente Capitolazione sarà sottoposta alla sanzione del generale Durando.

Frattanto le truppe pontificie fanno la guardia al Forte, acciocchè dagli Austriaci non sia distratto veruno materiale che esiste dentro alla Fortezza.

Viva l'Italia, Viva Pio IX.

Ravenna, 31 marzo 1848.

VERONA. — La città di Verona è dichiarata in istato d'assedio. Riceviamo quest'oggi il foglio di Verona del 3 aprile, il quale contiene i proclami di Radetzky per la consegna dello armi, e per la guardia civica. Eccoli:

PROCLAMA.

La conservazione della quiete e della sicurezza pubblica del pacifico cittadino e della sua proprietà mi costringono nelle attuali circostanze a dichiarare in istato di assedio la città di Verona.

In conseguenza di ciò deve effettuarsi una generale consegna delle armi entro ventiquattro ore dalla pubblicazione del presente proclama.

Questa consegna concerne tutte le armi di qualunque specie siano, come anche tutte le munizioni di guerra.

Ne sono però eccettuate

1. Le armi delle Guardie Civiche autorizzate da S. A. I. R. il Serenissimo Arciduca Viceré;

2. Le spade degl'Impiegati in uniforme. Ognuna di queste armi all'atto della consegna dovrà essere munita di un biglietto indicante il nome e cognome ed il numero della casa di abitazione del proprietario e sarà consegnata all'apposita Commissione attivata presso la Gran Guardia in Piazza Brà per essere a suo tempo, verso ricevuta, restituita al proprietario stesso.

Spirato il termine suddetto fissato per la consegna, verrà attivata una visita domiciliare.

Chi contravverrà a quest'ordine e chi celerà delle armi, sarà tradotto dinanzi ad una Commissione Militare ed assoggettato alla pena di morte.

Verona, li 3 aprile 1848.

Il comandante in capo
Feld-Maresciallo Conte Radetzky

Altra dello stesso giorno

PROCLAMA

Avendo i male intenzionati sparso il grido che io volessi costringere la Guardia Civica a prestare un

giuramento, dichiaro assolutamente gratuita e falsa una tale vociferazione. Invito quindi tutte le famiglie a tenersi tranquille, essendo unico desiderio mio e delle mie truppe quello di mantenere l' ordine e guarentire la sicurezza delle persone e della proprietà.

Verona, li 3 aprile 1848.

Radetzky.

— Una lettera scrittaci da Brescia in data del 4 aprile contiene le seguenti notizie: « I Bresciani sono baldanzosi e lieti ad onta che venti mila barbari devastino ancora le loro campagne, perchè sono convinti che fra pochi giorni la disfatta del nemico sarà compita, e l' Italia sarà affatto indipendente. Tutta la città è asserragliata da formidabili barricate, ed è gremita di *milizie regolari piemontesi e di volontarj* d' ogni parte della Lombardia, e nondimeno ha un aspetto brillante per gli incessanti evviva e le fraternizzazioni le più espansive che mai si videro. Il pubblico non si occupa della forma futura del Governo, ed attende il compimento degli *avvenimenti italiani per deliberare*, e non fa eco a quelle voci che si alzano per *impegnarlo preventivamente per una dinastia*.

Il Governo Provvisorio va migliorando, accomodandosi alla nascente importanza degli affari, ed allo spirito pubblico, ed il popolo si mostra virtuoso, concorde e docile, sacrificando i suoi desiderj impetuosi all' unione ed all' ordine. Oggi si arrestò il Comandante del castello per pratiche che si crede tenesse con Radetzky, ed il popolo chiedeva fosse fucilato immantinente; ma il Governo resistette perchè fosse regolarmente processato da una commissione militare, ed il popolo paziento, ma mormora perchè si lascino vagare liberamente persone esecrate, perchè già fedeli alla Polizia. Domani la legione de' volontarj guidata da Tonero giungerà a Montechiari ora occupato ancora da Radetzky. Questa sera l'avanguardia de' Piemontesi regolari giunse a Castenedolo *oggi stesso sgomberato* dagli Austriaci. Jeri sera un corpo di dodici mila Austriaci occupava Salò e di lui dintorni, ed avea imposta una multa di trecento mila lire al paese; quando, *scoperto un corpo di trecento volontari delle* valli bresciane Frangia e Sobbia condotti da Sedobani che *loro venivano sopra, ritiraronsi precipitosamente* sopra Moniga.

Poco dopo giunsero in Salò anche i volontari di Manara e di Arcioni. Pare che gli Austriaci vogliano ritirarsi a Verona, e di là rimontare l' Adige, giacchè il Veneto è loro chiuso dai Romani che vengono da Ferrara, e dai Veneti guidati da Zucchi che scendono da Udine. Il Tirolo italiano non è armato; quindi un corpo che vi discendesse dalle valli bresciane e dal Tonale potrebbe ingrossandosi dei Tirolesi *tagliare* la ritirata anche da quel lato a quelle *torme di assassini. Carlo Alberto oggi* era in Cremona dove furono a complimentarlo Ugoni F. e Longo per la città di Brescia. Continuano le *discrzioni* dal campo di Radetzky, *il quale* è privo non solo di denari, *ma anche di munizioni specialmente per* l' artiglieria.

— Il *Times* citato dal *Galignani* del 31 marzo non crede nè alla pubblicazione della Repubblica a Milano, nè alla dichiarazione di guerra all' Austria per parte del Piemonte.

Ove anche tali notizie fossero vere, così ragiona quel giornale, l' Inghilterra non ci vedrebbe cagioni di intervento; perocchè il trattato di Chaumont, del 1818, per cui le potenze si guarentirono la conservazione delle conquiste fatte fino a quell' epoca, o da *farsi in seguito, dovevano avere la durata di venti*cinque anni. Ora il tempo di quella vicendevole assicurazione è finito da un pezzo, nè potrebbe in alcun modo tenere ulteriormente obbligati i contraenti.

SOMME OFFERTE PER LA CAUSA NAZIONALE

(Vedi l'Appendice al num. 10.)

Somma retro Lir. 1,288,377 15 9

Parrocchia di San Babila pei seguenti:

Masieri Francesco	Lir.	12 — —
Bianchi d'Adda Fratelli	»	60 — —
Bianchi D'Adda Angela nata Strigelli	»	30 — —
Strigelli Angiola nata Bonfanti	»	360 — —
Del Ponte Antonio	»	48 — —

Parrocchia di Sant'Alessandro pei seguenti.

Barbò Nob. Fulvia	Lir.	400 — —
Valtellina Rag. Franc.	»	50 — —
Nava	»	28 10 —
Biumi Avv. Paolo e la moglie	»	113 — —
BrivioMarch.Annibale	»	148 10 —
Molteni Ing. Franc.	»	120 — —
Brentani Avv. G. B.	»	120 — —
Del Caretto M. G. B.	»	120 — —
Ferrario Avv. Gius.	»	120 — —
Moretti Sacerd. Gius.	»	120 — —
Biraghi Antonio	»	300 — —
Lavini Dott. Giacomo	»	100 — —
Mendel Enrichetta	»	120 — —
Gianorini Carlo ex-consigliere	»	48 — —
Redaelli Rag. Carlo	»	57 — —
Cernezzi Nob. Luigia	»	113 — —
Mantegazza Nob. Fed.	»	342 — —
	Lir.	2420 — —
Meno la somma stata erogata dallo stesso Parroco per distribuzione di pane ed altre elemosine come a lettera 1.° aprile corr. num. 73.	Lir.	800 — —
Residuano	Lir.	1620 — —

1620 — —

Parrocchie dipendenti dalla Pieve di Desio pei seguenti:

Giusto Corbella Preposto di Desio	Lir.	60 — —
Il Parroco di Cinisello	»	60 — —
Mazzucchelli Emilio, Parroco di Muggiò	»	60 — —
Arrigoni Francesco, Parroco di Lissone	»	60 — —
Bernareggi Giuseppe Parroco di Balsamo	»	60 — —
Colbiati Francesco, Parroco di Varredo	»	60 — —

Lir. 1,290,867. 15. 9

Il seguito nel prossimo numero.

SEGUITO DELLE OFFERTE

Ottenute dietro la sottoscrizione promossa dai signori Avvocato Pietro Rohecchi, Giuseppe Brambilla, Lodovico Taverna, Luigi Brambilla, Antonio Ponti, Carlo Bussi di Michele, allo scopo di soccorrere i feriti e le famiglie loro, e di quelli che morirono combattendo per la patria, e generalmente tutti quelli che si trovano stretti dai più urgenti bisogni.

Somma retro Lir. 14,743. 12. 6

Minonzio Giuseppe	Lir.	600 — —
Alberti Giuseppe Notajo	»	400 — —
Ferrario Andrea e Compagni	»	120 — —
Grossi Tomaso Notajo	»	120 — —
Cajmi Giuseppe	»	45 — —
Vittadini Ingegnere Innocente	»	700 — —
Legnani Francesco	»	200 — —
Hess, Forrer e Compagno	»	840 — —
Pogliaghi Dott. Salvatore	»	50 — —
Negri Gaetano	»	100 — —
Negri Luigi e Giulio	»	100 — —
Citterio Antonio	»	100 — —
Mora Giuseppe	»	100 — —
Ponti Andrea	»	7000 — —
Radice Andrea	»	420 — —
Turati Francesco e Compagno	»	3500 — —
Gussalli Antonio	»	50 — —
Locatelli Giovanni Battista e Francesco	»	143 2 6
Pessina Carlo e Giovanni	»	240 — —
	Lir.	29,571. 15 —

OFFERTE DIVERSE.

Trivulzi Ferdinando Sergente. Con lettera 29 marzo rinuncia alla sua pensione qual già officiale presso l' Intendenza di Finanza di annue austriache lir. 600 a favore della patria.

Milano, 4 aprile 1848.

Nel Supplemento del Giornale num. 10 deve leggersi invece di Pizzi Ragioniere Giuseppe — Pozzi invece di Carones Giacomo Giuseppe — Carron

ITALIA LIBERA. VIVA PIO IX.

CITTADINI.

Essendo oramai lontano ogni pericolo dalla nostra città, i sottoscritti, già membri del *Consiglio di Guerra*, devono rendiconto ai loro cittadini della ragione per la quale assunsero questo incarico, e del modo con cui lo sostennero.

Nel secondo giorno della lotta, e quando il Municipio, sperando sempre di poter salvare il popolo senza uscire dalle forme legali, non aveva ancora preso il nome di Governo Provvisorio, molti giovani accesi dal combattimento volevano che la guerra di fatto divenisse immantinenti guerra di diritto; volevano un atto di aperta e assoluta indipendenza. E per la privata fiducia che avevano *in noi*, ci sollecitavano impetuosamente a *costituire un Governo*.

Pareva a noi che il terribile cimento d' una città *quasi inerme sotto il fuoco* di ventimila nemici ci prescrivesse *una sola cura*, quella della pubblica *difesa. Ci pareva che il nome di Governo* involgesse soverchia mole di cose e di persone, e premature *prolusioni a future forme di Stato.* E perciò li pregammo ad essere contenti che solo ci chiamassimo *Consiglio di Guerra.* Confortata così la gioventù non pensò più che al combattimento. E noi, oltre al prendervi la parte che ci toccava, nutrimmo con frequenti scritti l' ardore e la speranza dei fratelli.

Quando alla mattina del terzo giorno un comandante di Croati venne a nome del maresciallo Radetzky ad aprire discorsi d' armistizio, offrendosi a consegnare le truppe nelle Caserme, e il Municipio ci chiamò a dire di presenza all' inviato nemico l' opinione dei combattenti: noi gli dimandammo che ritraesse immantinente dal paese tutte le truppe non italiane.

Il giorno seguente interrogati di nuovo a nome *dei Consoli* delle Potenze ch'erano cortesemente *venuti ad offerirci mediazione*, abbiamo di nuovo dimostrata la necessità di incalzare il combattimento sino ai confini. *Nello stesso tempo* gettavamo fuori della mura dimande di soccorso a tutti i popoli d' Italia; e interrogati di nuovo, stavamo fermi, perchè anche in quell'aspro momento non si patteggiasse ajuto, se non salva la *libertà* e sovranità del popolo combattente.

Ma appena che il Municipio si fu persuaso dell'urgenza di prendere una posizione decisa, e con manifesto promulgato la mattina del quinto giorno s'intitolò Governo Provvisorio, noi ci siamo immantinente rassegnati a lui; e insieme ai membri del suo Comitato di Difesa fummo mandati a costituire il presente *Comitato di Guerra.*

Da quel momento due furono i nostri pensieri. Da una parte spedire amici a levare dappertutto colonne mobili che perseguitassero il nemico disfatto; dall'altra, fondare un esercito regolare.

A *tal uopo era necessario raccoglierci* intorno i veterani della scuola di Napoleone. Quindi per prima *condizione abbiamo dimandato* al Governo provvisorio che Presidente del Comitato di Guerra fosse quello *tra suoi membri che aveva portato le armi* sin dai giorni della Republica Italiana, lo scrittore Pompeo Litta, cannoniere d'Austerlitz e di Wagram.

Abbiamo poi dimandato a Generale del futuro esercito Teodoro Lechi; abbiamo collocato nelle varie parti dell' azienda militare, Varesi, Vincenzi, Stampa, Sessa, Cima, Carnevali, Jacopetti, e altri molti, come a suo tempo si vedrà.

Fra pochi giorni la gioventù da essi reggimentata vi comparirà innanzi a piedi e a cavallo, vestita di quei gloriosi colori che son divenuti il fraterno vessillo di venticinque milioni d'Italiani.

Oltre ai molti cannoni conquistati dai nostri, Piacenza ce ne offerse 45 di quelli ch'essa tolse al nemico.

Valorosi Cittadini, ecco il rendiconto che noi vi dobbiamo, affinchè sappiate perchè abbiamo *posto mano in* cose tanto aliene alle nostre consuetudini di pace. Il prezioso deposito è reso oramai *a chi si doveva.*

Viva l'unità italica!

Possa Pio Nono presiedere fra pochi giorni in Roma il vittorioso Congresso di tutti i popoli Italiani.

Milano, 31 marzo 1848.

Carlo Cattaneo. - Giulio Terzaghi. -
Giorgio Clerici. - Enrico Cernuschi.

All' editore del Giornale Ufficiale *Il 22 Marzo*.

Milano, 5 aprile 1848.

Egregio signore.

Se non è possibile di poter dare un cenno di tutti gli Eroi Lombardi, che ne' cinque giorni della nostra mirabile rivoluzione combatterono gloriosamente e perirono per liberare la lor patria dall'insopportabile giogo straniero, parmi però che non si debba ommettere di far menzione dei non Lombardi che pugnarono, e vi lasciarono la vita per la libertà generale dell'Italia, accorrendo in ajuto ai Milanesi.

Fra questi devesi annoverare l' ingegnere Andrea Cazzamini di Oleggio, provincia di Novara, giovane di ottima famiglia, e di doviziose sostanze, che per *dovere del mio ministero* assistei *negli* ultimi momenti della sua vita. Esso, dopo d' essere stato in *varii punti della città a battagliare con altri de'nostri prodi ne' primi quattro giorni* della *rivoluzione*, nell' ultimo si unì a quelli che *entrarono in questo stabilimento* dell'Orfanotrofio Maschile, ed *attraversati* alcuni giardini, si portarono in vicinanza al bastione di Porta Tosa. Ivi il Cazzamini fece prodigi di valore, avendo, al dire di un suo vicino compagno, ucciso più di trenta de' nostri nemici, e sempre noncurante della propria vita, perchè tutto intento alla sant' opera della liberazione, fu colpito da una palla di fucile. Ferito mortalmente, venne trasportato nel detto stabilimento, ove, non ostante le cure prodigategli, dopo ore ventiquattro dovette soccombere, benedicendo Iddio, che gli aveva lasciato assaporare la consolantissima notizia di essere stata evacuata Milano dagli Austriaci.

Credo mio dovere di rendere edotta la S. V. di questo fatto, nella persuasione che ella avrà la compiacenza di pubblicarlo nel di lei giornale, ed in*tanto mi pregio di essere*

Suo divotissimo servo
Sacerdote Giuseppe Mussi Vicerettore e Catechista.

DICHIARAZIONE.

Due articoli vennero scritti intorno ai casi succeduti il *giorno* 20 *in* San Protaso al Foro. Il *primo* nel giornale ufficiale *Il* 22 *Marzo*, il secondo nel *Lombardo.* In ambedue questi articoli sono incorsi degli errori di fatto che conviene rettificare. Non è vero che il bombardamento della casa Prina sia avvenuto dopo il colloquio colla comitiva degli ufficiali austriaci, come per errore lo disse l' articolo del 22 *Marzo*, e in questo si renda ragione alla rettifica che ne fece il *Lombardo*; ma è falso, falsissimo che il Prina sia andato egli stesso ad incontrare il Neipperg, mentre avvenne precisamente il contrario. Il Neipperg, abbracciato il Prina, espresse il suo dispiacere dei casi avvenuti, disse che da diciassette anni egli si considerava *quasi fratello* dei *Milanesi*, che poteva assicurare con gioja sarebbero venute da Vienna larghissime concessioni, e finalmente, che se in Milano vi fosse stata repubblica, egli sarebbe stato con noi buon repubblicano. Tali *erano le espressioni* del Neipperg; dopo di che invitava il Prina a recarsi al castello, facendo eco così al resto dell'austriaca comitiva.

Che la medaglia poi portante l'immagine di Pio IX sia stata dal cannone a mitraglia *gittata contro* la casa *del Prina, è un fatto tanto vero che può risultare* dall' esame della stessa medaglia ancora improntata della polvere dei mattoni della parete, contro di cui fu scagliata. Del resto il Prina, credendosi abbastanza conosciuto pe' suoi *sentimenti* patriottici e italiani, *sdegna di confutare una espressione poco favorevole* per lui, che l' estensore dell' articolo del *Lombardo* lasciò forse impensatamente sfuggire dalla sua penna. Nè su tale argomento scenderà ad ulteriori polemiche.

RETTIFICAZIONE.

Sotto la rubrica *Cronaca di atti generosi* in uno de' fogli antecedenti fu scritto Carlo Carati invece di Carlo Calati, oste di Corsico, quel desso che superò due volte le mura durante le cinque giornate per portare comunicazioni al Governo provvisorio.

Nella nota *dei morti pubblicata nel foglio* di *jeri* è incorso per errore il nome di Gaj Giuseppe invece di Guy Giuseppe.

A *rettificazione* di fatto si accenna che la sollevazione sul lago di Como e Lecco ebbe principio a *Mandello*, ove sventolò, per il primo paese, il vessillo tricolore, e ciò per opera e coi consigli di quel benemerito arciprete Angelo Roncoroni, di Bianchi Cesare e Valenzani Cesare, che diedero spinta alla gloriosa impresa prendendo, i primi, le armi, e sollevando il paese ed il territorio.

Pini Luigi, Bianchi Lodovico, Gaddi Giovanni, Cafnaschi Antonio, Pini Andrea, Vaccani *Cristoforo*, Azzoni Giovanni, Dell'Aro Antonio, Verrini e Zucchi Raffaele, tutti di Mandello, si sono, assieme a quelli di Lecco, recati a Milano, cooperando alla presa di Porta Comasina, ed avendo nel loro passaggio disarmata la guarnigione di Monza.

MILANO, TIPOGRAFIA GUGLIELMINI.

Il 22 Marzo si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane al trimestre.

IL 22 MARZO

L' Ufficio è in Milano nel palazzo del Marino.

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, n. 12. GIORNALE OFFICIALE Giovedì, 6 Aprile 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO

Ritenuto che in quanto ai paesi Lombardi liberati attualmente dal dominio austriaco non esiste Armata Austriaca, e cessa quindi di fatto e di diritto ogni di lei giusdicenza privilegiata, e che per altra parte non è ancora completata la organizzazione definitiva di un'Armata Nazionale Lombarda, ed avuto altresì riguardo al complesso delle attuali circostanze

DECRETA:

Il foro privilegiato militare è abolito per la giurisdizione civile contenziosa, e non contenziosa, e per la giurisdizione penale comune.

Per la giurisdizione concernente i delitti militari sarà provveduto con separate disposizioni.

Le cause civili pendenti avanti al Foro militare vengono evocate al Foro ordinario, in quanto questo sia competente per ragione di materia e pel domicilio della parte convenuta. Spetterà alla parte più diligente il riproporle avanti di esso per la loro continuazione.

Le tutele e curatele delle persone nazionali già dipendenti dal Foro militare, e le pendenti ventilazioni delle eredità di persone nazionali, pure dipendenti dalla giurisdizione militare, sono avocate al Tribunale o Pretura che ne ha rispettivamente la competenza secondo le vigenti norme giurisdizionali.

Milano, 5 aprile 1848.

CASATI, *Presidente.*

BORROMEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI — GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — GREPPI — PORRO. — TURRONI. — REZZONICO. — MORONI. — AB. ANELLI — CARBONERA.

CORRENTI, *Segretario generale.*

Ritenuta la convenienza di estendere ed uniformare le già emanate provvisorie disposizioni ad ogni ramo dell' Amministrazione della Giustizia, anche per altri paesi Lombardi liberati dal dominio austriaco, come pure di elevare all' antico splendore il ceto degli Avvocati, e di pacificare sotto ogni rapporto la condizione dei contendenti in giudizio, anche in confronto dell' avversaria parte fiscale, togliendo l'esorbitante privilegio di intervento in consiglio di un rappresentante della pubblica amministrazione,

DECRETA:

Sono provvisoriamente confermati tutti i Tribunali Provinciali della Lombardia con tutto il rispettivo loro personale nell' attuale loro composizione, ad eccezione:

a) Degl'impiegati non nazionali.

b) Di coloro che non prestassero pronta adesione al governo provvisorio.

Cadendo fra altra di queste due categorie il Presidente, ne assume le funzioni il Consigliere più anziano.

Verificandosi presso altro dei suddetti Tribunali mancanza di Membri per potere comporre il Consiglio, il Presidente, o chi ne fa le veci, resta autorizzato ad assumere in sussidio con voto deliberativo nel proprio grembo impiegati abilitati all'ufficio di giudice Civile e Criminale, facendone immediato rapporto all'Appello.

Rimangono pure confermate le Preture Urbane delle Provincie Lombarde, con tutto il loro personale nell'attuale loro composizione, sotto le eccezioni come sopra.

Restano parimenti confermate tutte le Preture Foresi con tutto il loro personale, sotto le eccezioni superiormente prescritte, e come trovansi attualmente composte.

Anche gli Uffici Ipotecari delle Provincie Lombarde sono provvisoriamente mantenuti in vigore nel loro stato attuale.

Ogni capo d' ufficio dei confermati Tribunali, Preture Urbane, Preture Foresi e della Conservazione delle Ipoteche, non colpito da eccezione, dietro le riportate rispettive adesioni al governo provvisorio, forma immediatamente il ruolo del personale di cui rimane composto, colla cifra dei rispettivi onorarj per essi incorso, e lo trasmette sollecitamente alla Presidenza di questo Appello, e propone contemporaneamente con separato rapporto il contingibile bisogno pel completamento del personale.

Circa alle proposizioni, nomine, sussidii di personali, diurnisti e giubilazioni non è portata veruna innovazione ai metodi finora in osservanza, ritenendosi che le attribuzioni, le quali erano demandate al Senato nel Supremo Tribunale di Giustizia in Verona, sono devolute alla Terza Istanza Giudiziaria in Milano, e che quelle che erano riservate al Sovrano divengono di esclusiva competenza del Governo provvisorio centrale in Milano.

Queste disposizioni si applicano anche agli Uffici degli Archivj Notarili e Camere di Disciplina Notarile stati già confermati col Decreto del Governo provvisorio 28 marzo 1848, *i quali in quanto agli Esami e proposizioni dei Candidati al Nota*riato si uniformeranno per ora ai veglianti Regolamenti.

Riguardo agli Avvocati pei loro esami e loro nomina, sono momentaneamente mantenuti in osservanza i veglianti Regolamenti. Frattanto però onde elevare il loro ceto all'antico suo splendore, saranno convocati dalla Presidenza del Tribunale Civile di ciascheduna Provincia per nominare fra sè una commissione col proprio Presidente, che non sia minore di sette, il Presidente compreso, la quale debba proporre un regolamento organico disciplinare pel libero esercizio dell'Avvocatura e pel patrocinio degl'indigenti.

Questi progetti saranno inoltrati ai rispettivi Tribunali di Prima Istanza Civile, i quali dovranno immediatamente rimetterli, colle proprie osservazioni, all'Appello.

In avvenire non avrà luogo l'intervento del Rappresentante della pubblica Amministrazione alla relazione e decisione delle cause, nelle quali è parte l'Ufficio Fiscale.

Gli atti che si fossero già comunicati alle preesistenti Autorità Camerali e Politiche, dovranno tantosto essere retrocessi alle Istanze che li hanno comunicati.

Quanto poi all'intervento di un rappresentante Politico nelle cause matrimoniali, restano ferme provvisoriamente le vigenti disposizioni.

Milano, 3 aprile 1848.

DECRETO.

È ritenuto provvisoriamente in vigore l'Ufficio Centrale del bollo e dei libri bollettarj.

In Aggiunto presso l'Ufficio stesso è confermato il signor Andrea Pecora incaricato in via interinale della dirigenza del medesimo.

Sono provvisoriamente confermati gli altri impiegati che erano addetti al suddetto Ufficio, ad eccezione degli individui non nazionali, e di quelli che non prestassero pronta e franca adesione al nuovo Governo.

Milano, 4 aprile 1848.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 6 APRILE.

L'opera tenebrosa dei despoti congiurati nel Congresso di Vienna contro le nazionalità, delle quali osavano pur vantarsi propugnatori, crolla ora da tutte le parti. Pochi mesi ancora, e i trattati del 1815 saranno una lettera morta nel diritto delle genti. I popoli che si collegarono per rovesciare il colosso napoleonico, che calpestava le nazionalità, furono pienamente traditi dall' ingratitudine de' loro sovrani. Ma essi tardarono per diverse cause a rivendicare le loro ragioni.

I tanti e sanguinosissimi campi di battaglia avevano finito col destare ribrezzo. Tutti i popoli sentivano prepotente desiderio di pace, poichè, sfiniti da tante lotte, era loro indispensabile il riposo. Questo bisogno faceva ad essi, se non dimenticare, almeno tollerare pel momento la slealtà dei loro re. D'altra parte in quei primi anni non avrebbero potuto reagire con buon successo. Le continue guerre avevano rese numerosissime le armate permanenti, e data a quelle una somma importanza. Le armate d'altronde, composte di uomini ancor circondati dal prestigio delle recenti battaglie coraggiosamente sostenute, formavano una casta, con privilegi suoi propri, interessata a mantenere assoluti i troni, dai quali piovevano su di essa particolari onorificenze, mentre un falso punto d' onore la rendeva in pari tempo più devota ai sovrani che alla nazione. Oltreciò i gradi nelle armate erano un retaggio delle aristocrazie, le quali, impaurite delle conseguenze della rivoluzione francese, reputavano loro interesse il collegarsi col potere assoluto.

Ma la pace portava i suoi frutti; il dispotismo non aveva potuto distruggere in tutto l'opera della rivoluzione, e dovette in Europa, se si eccettui la Russia e qualche altro Stato, rispettare l' eguaglianza civile. Questa favoriva l' agricoltura, l'industria, il commercio e la diffusione dei lumi. Si aggiunga che il Congresso di Vienna e la santa alleanza non avevano potuto impedire che in Europa fossero costituzionali due Stati di primo ordine. L' Inghilterra conservava la sua libertà politica, e la Francia aveva ottenuta la carta. A queste libere tribune si rivolgevano intanto i desiderj e le speranze delle altre nazioni. Non potendo vivere d'una vita politica propria, imitavano colui che, disgustato dai mali della realtà, cerca una distrazione col trasportarsi nei campi dell' immaginazione. La pace maturava pure gli studj serj e profondi, e specialmente quelli di storia. Colla scorta di questi studj si sviluppava e riceveva una sanzione scientifica il sentimento della nazionalità insito in ogni cuore.

Fin dal 1821 cominciarono a sentirsi in molti Stati d'Europa, e precipuamente nella nostra Italia, le prime scosse per conseguire libertà e indipendenza nazionale. Ma allora la santa alleanza era nella piena sua forza, e questi moti furono repressi con tale uno sgomento, che non sembrava più possibile il loro ritorno. Ma, dopo nove anni, Carlo X, traviato dall'esempio contagioso dei re assoluti, cerca di privare la Francia delle sue libertà. Questa *insorge*, il re è scacciato, e viene proclamata la sovranità del popolo. Ma il re, sorto da questa sovranità, tradisce anch'esso la nazione, e si mostra insensibile ai patimenti de' popoli oppressi. Il tradimento ei lo commette non già violando apertamente la legalità, ma corrompendo gli animi e le istituzioni. Iddio lo accieca; per un malinteso interesse dinastico si stacca dall'amicizia dell'Inghilterra, e si collega coll'Austria. Non minore dell'acciecamento di Luigi Filippo è quello dell'orgoglioso suo ministro, che, innanzi alle Camere, ardisce persino chiamare Metternich uomo di elevati sentimenti; quel Metternich che tutti conoscemmo traditore dapprima di Napoleone, poscia della libertà dei popoli, organizzatore dei massacri della Galizia, e che per ultimo, col distruggere la libertà di Cracovia, lasciò dubbiosa l'Europa se fosse maggiore in lui la perfidia o l'imbecillità.

Le sozzure del Governo austriaco erano tali che sino la porpora della religione ne rimaneva macchiata. Questo governo che estendeva l'imperio o l'influenza da un capo all'altro d'Italia, e che riesciva a noi più funesto, allorchè per opprimerci servivasi del braccio dei principi italiani, divenuti suoi sgherri, che non quando imperava direttamente, aveva pur saputo rendere complice de' suoi disegni dispotici la Corte di Roma. Era un delitto amare la patria, sospirare la dignità della propria nazione, e l'uomo, che ardiva commetterlo, oltre incontrare la prigionia, veniva pur colpito da anatema.

Ma la voce dei popoli oppressi e disconosciuti venne finalmente ascoltata dalla Provvidenza, che ci ha donato un Pio IX. Dopo aver questi iniziato il suo regno coll'amnistia, non tarda a dare luminose testimonianze a tutto l'universo che religione e libertà sono ambedue figlie del cielo, e le unisce in santo nodo. Al nome di Pio si scuotono venticinque milioni di Italiani, si sentono fratelli, e vogliono essere liberi.

Nell' atto che la nostra patria si travaglia in quest' opera di rigenerazione, e mentre alle riforme di Pio fanno plauso tutte le genti senza distinzione di religione, che fa Luigi Filippo invecchiato nelle arti della corruzione? qual è il contegno del superbo suo ministro? Essi nulla comprendono di tanto movimento, non s' accorgono che l' umanità è spinta innanzi dal soffio di Dio. Collo specioso pretesto di volere meglio assicurare il buon esito della causa italiana, cercano di gettare il dubbio, d'insinuare la loro viltà nel magnanimo cuore di Pio. Essi, gli uomini della corruzione, gli alleati del regime austriaco, oppressore dell' Italia, vogliono insegnarci la miglior via di giungere alla libertà. Allora scoppia generale in Italia un grido d' indegnazione, questo grido oltrepassa la cerchia delle Alpi, e si diffonde per tutta Europa

Nessuno sa comprendere come l' indole generosa della nazione francese possa più oltre tollerare tanta infamia. L' avvilimento della politica della Francia all'estero è la goccia che fa traboccare il calice già colmo della collera nazionale. Il vegliardo egoista, che si credeva provvidenzialmente salvato dalle palle degli assassini per compiere l' opera di corruzione, viene invece conservato dalla provvidenza, perchè contempli tutta la profondità del precipizio in cui ha travolta la sua dinastia. Eguale castigo è riservato a Metternich; il suo immorale edificio cade da tutte le parti. La proclamazione della repubblica in Francia, fatta con spirito di pace, offre opportuna occasione al patriotismo germanico, finora avvolto in formole metafisiche, di tradursi in ordinamenti di libertà. I troni di Vienna e di Berlino, che si credevano al sicuro dalle rivoluzioni popolari, minacciano di crollare, se tosto i sovrani non si affrettano ad accordare la libertà. Si verifica ciò che sarebbe sembrato un' ironia pochi giorni prima; in Vienna si proclama la costituzione. Il corrotto e dispotico ministro fugge, e i popoli si riconoscono tutti stretti da un vincolo solidale per la conquista e conservazione della libertà.

Ma qual è la sorte delle Provincie Lombardo-Venete in mezzo a questa risurrezione delle nazionalità? Esse s' accorgono che gli elementi eterogenei, che componevano la monarchia austriaca, si dissolvono per obbedire ad una forza che li vuole agglomerati a corpi più omogenei; s' accorgono essere venuto il momento, tanto sospirato, di rompere ogni dipendenza dallo straniero e di unirsi al resto della grande famiglia italiana. Questa indipendenza vuol però essere comperata col sangue. L' opera del dispotismo austriaco era unicamente appoggiata alla forza brutale, e poichè ad esso premeva specialmente di conservare le nostre provincie, ne' cui tesori stendeva rapace la mano, così era in mezzo a noi che quel governo spiegava con maggior compiacenza il prepotente apparato della sua forza. Esso ci riconosceva inoltre più maturi degli altri popoli per la libertà, e continuamente tremava. Centomila bajonette, stanziate fra noi, avevano per missione di tenerci oppressi, ed anco di frenare i movimenti liberali degli altri stati italiani.

Di quali tenebrose arti si serva il dispotismo per cementare in un' armata tanti elementi eterogenei, onde farli ciechi e brutali istromenti di tirannia, è ciò che non siamo ancora arrivati a comprendere. Sembra quasi che il suono del tamburo, in quella guisa che non lascia intendere le voci, soffochi nelle armate austriache ogni sentimento di natura; e noi tremiamo al pensiero che mentre anche voi, Tedeschi, Slavi ed Ungaresi, cercate di rigenerare ciascuno la propria patria, possano alle volte i nostri fratelli arrolati sotto le bandiere austriache aver troppo fedelmente obbedito ai cenni del dispotismo. Era pur duopo che in noi fosse l' esasperazione giunta al colmo, se ci spinse, non preparati ed inermi, ad avventarci contro di voi, a strappare di volta in volta le armi dalle vostre mani per combattervi, per respingervi da queste mura funestate dalle vostre incredibili atrocità. E come il nostro popolo dopo sette secoli non ha ancora dimenticato il nome aborrito di Barbarossa, così tramanderà anche di voi la infame memoria a' secoli avvenire.

Ma noi soldati della civiltà, noi persuasi della santità della nostra causa, non abbiamo voluto usare rappresaglie. Ai vostri feriti furono prodigate le stesse cure che ai nostri. Nessuno dei nostri popolani alzò il braccio a minacciarvi, appena siete divenuti nostri prigioni. Noi abbiamo voluto imputare tutto il male che ci avete fatto al dispotismo che servite. Esso vi ha sedotti e ingannati. Allorchè i vostri soldati, caduti in nostro potere, domandavano piangenti, nel deporre le armi, che fosse loro lasciata la vita, noi ben comprendevamo che avevano calunniate le nostre intenzioni. La vostra ferocia era in gran parte figlia della paura. E fors' anco, allorchè ci sembrava inconcepibile l' inettezza o l' inazione di alcuni de' vostri ufficiali, essa procedeva dall' irresoluzione figlia d' una coscienza che sa di difendere una cattiva causa. Forse a quest' ora in cui voi combattete pel dispotismo, i vostri fratelli muojono per la libertà.

Noi rispettiamo le nazioni a cui appartenete, e tanto più le rispettiamo, ora che le famiglie tedesche e slave, già agglomerate alla monarchia austriaca, corrono alla conquista della libertà, ora che la cavalleresca nazione ungarese, distruggendo le ineguaglianze feudali, mostra di volere rigenerarsi civilmente e politicamente per riprendere in Europa un posto glorioso. Noi affrettiamo col desiderio il momento di potere restituire i prigioni. E noi forse lo avremmo anche già fatto, se tanti cari nostri concittadini, proditoriamente rapitici da chi vi comanda, non ci facessero un sacro dovere di custodire gli ostaggi che teniamo per facilitare la liberazione dei fratelli.

Rovesciata l' opera del dispotismo, non si possono pur troppo distruggere al momento tutte le sue funeste conseguenze. Anche quando si è già schiacciata la testa del rettile, si vede ancora per qualche tempo dibattersi la coda staccata dal tronco. Metternich è caduto: Vienna è costituzionale, e, se lo è di cuore, non dovrà tardare a riconoscere la completa separazione ed indipendenza delle Provincie Lombardo-Venete, e d' ogni altra terra in cui risuona la lingua del sì. Ma intanto Radetzky sta attaccato ancora rabbiosamente al mandato di Metternich, e diventa per noi una suprema necessità di non pensare ad altro che a cacciarlo al di là delle Alpi. Ciò però non può essere che la questione di qualche giorno, e forse a quest' ora abbiam già riportata vittoria decisiva.

NOTIZIE DI MILANO

Francesco Filippo Anfossi, il fratello del martire della nostra indipendenza, il comandante della Compagnia della Morte, indirizzava oggi al Governo provvisorio la lettera seguente:

Cittadini del Governo provvisorio.

Congiunto per sempre il mio al Vostro destino, e pronto a correre ovunque un cennò vostro mi avesse chiamato, in pria di torcere i passi da questa terra ospitale restavami a compiere un solo, ma sacro dovere. Insignito da voi dell' onorevole titolo di vostro soldato, il domestico dolore dovette ammutolirsi in faccia al pericolo della patria. Milano non dovea vedere le mie lagrime nel momento in cui armava essa il mio braccio alla battaglia. Però a sollevare la pienezza del cuore uno sfogo restavami, la religione. Nel terzo giorno d' aprile la chiesa di San Fedele si tendeva a nero per la pietosa cerimonia. I miei nuovi compagni d' armi piansero al mio pianto, si raccolsero alla mia preghiera. Nè essi furono soli a prender parte al mio cordoglio; Voi pure, o Cittadini del Governo, collo assistere al sacrificio di propiziazione che Francesco Filippo Anfossi innalzava a Dio per l' anima dello estinto fratello, voi lo avete altamente commosso. E violenta, profonda si fu la commozione, in modo che non permise al mio labbro contraccambiare le calde e generose parole dal valente cittadino Achille Mauri dirette in nome vostro a me ed a' militi della nuova legione.

Cittadini del Governo: la lode da voi largita alla memoria d'Augusto Anfossi fu pubblica, solenne; fu pronunziata sul limitare del tempio del Signore, sotto la vôlta del cielo d'Italia, al cospetto del *gran popolo delle barricate*. Il rendimento di grazie vuol essere dunque pubblico, palese; e voi, generosi, gradítelo in queste mie poche parole, disadorne sì ma sincere, quali ad un soldato si addicono, ch' io bramo consegnate in quel giornale medesimo ove per gentilezza vostra apparvero alcuni cenni su mio fratello.

Ma vane suonando le parole ove dall' opera non vengano confermate, io debbo mostrarmi riconoscente co' fatti imprendendo, auspice Iddio e la virtù de' miei prodi soldati, a prepararvi un mezzo possente ad ogni ventura. E se reca conforto lo sperar bene dell' esito allorchè santa è la causa, più dolce ancora è l' esser certo della riuscita dopo il primo esperimento. I soldati che a me affidaste vinceranno, perchè già cominciarono a vincere. Nel bollore degli anni, in preda alle recenti commozioni d' un' imponente rivoluzione, ebbri delle libertà con tanto eroismo conquistate, essi vollero sottoporsi mansueti al giogo della militare disciplina, la quale certo suonerebbe schiavitù, ove a grande scopo non fosse instituita, a coordinare, cioè, le forze necessarie a mantenere la libertà.

Cittadini, membri del Governo provvisorio, Francesco Filippo Anfossi non sa in oggi come meglio ringraziarvi della confidenza che in lui avete riposta; solo vi assicura che se ne renderà sempre più degno!

Viva Italia! Vivano i bravi Milanesi!

UNIONE E FRATELLANZA.

L'augusta e pietosa solennità di questa mattina, in cui abbiamo chiamato la Religione a propiziare il Dio delle misericordie per le vittime della nostra redenzione politica, lascerà per molto tempo un' impressione profonda. Quel rito funebre era comandato dalla patria pei figli della patria, ed ogni cittadino vi era associato come a domestico lutto. Una voluttà amara invogliava al pianto; ma quel pianto era insieme tributo di pietà, di amore e di riconoscenza. Ciascuno ripensava seco stesso e i forti che erano caduti per romperci le catene, e i superstiti alle generose vittime quivi presenti, nei quali la gioja della patria salvata veniva così dolorosamente in contrasto colle memorie domestiche, coi cari affetti di parentela e di amicizia, e la Religione finalmente, suprema consolatrice degli uomini, che santifica il dolore deposto a' piè de' suoi altari.

Secondo il programma, antecedentemente pubblicato per cura del Governo, alle dieci antimeridiane movevano alla cattedrale i molti e varj capi rappresentanti della milanese cittadinanza, preceduti ciascuno dalla bandiera tricolore velata in gramaglia. Il Governo provvisorio, seguito dai Consoli e dagli Inviati esteri, prese posto nel presbiterio, e quindi lungo la navata maggiore tutti gli altri ordini in ragione della loro importanza. Monsignor Arcivescovo pontificò il rito funebre, e, finita la messa, versò le acque lustrali intorno al feretro. Il signor Merini, prevosto di San Francesco da Paola, disse dal pulpito la commemorazione pei cari defunti, a cui era consacrata l' espiatoria cerimonia. La vasta cattedrale parata a lutto con parca, ma appropriata magnificenza, sfolgoreggiava di lumi, di bandiere, di iscrizioni recanti i nomi degli estinti: numero non grave se pensiamo alla grandezza del trionfo ottenuto, gravissimo se ci ricordiamo che ci erano fratelli, ancor più caramente diletti adesso che per loro mercede riposiamo tranquilli sui nostri redenti focolari. La piazza del Duomo rispondeva all' apparato interno del tempio; tutta quanta ornata nei veroni e nelle finestre di sandali, di emblemi di lutto, recante nel suo mezzo il trofeo funebre innalzato alla memoria dei prodi estinti, stipata, gremita, al par delle vie adiacenti, da una folla innumerevole di cittadini, sui volti de' quali potevi leggere meraviglia insieme e commozione. Reduce dalla solenne pompa, il Governo rientrò nella sua sede al Marino, e dal maggior balcone fu testimonio della concorde riverenza, onde i concittadini di lui circondano quel suo mandato penoso, ma al tempo stesso santissimo, ch'egli si è tolto di condurre a nobile meta i destini della patria. Numerosi applausi scoppiarono dalla affollata moltitudine, fatta ancor più lieta dalla voce del presidente Casati, che con poche e solenni parole si lodò del nostro contegno, affermando come da esso principalmente il Governo provvisorio pigli sempre maggior lena in sobbarcarsi al grave incarico della cosa pubblica.

Ecco le iscrizioni che leggevansi all' ingresso del tempio e sulle pareti del sarcofago:

Sulla porta della Metropolitana

AI MARTIRI DELLA PATRIA
CHE NELLE V GIORNATE DI MARZO
L' ITALICO RISCATTO SUGGELLARONO
COL SANGUE
SEME FECONDO DI FAMIGLIE NOVELLE
DEVOTE A TUTTI I GRANDI PENSIERI
A TUTTE L' OPERE GENEROSE
IL POPOLO MILANESE
PREGA LA REQUIE ETERNA
ED OFFRENDO AL SIGNORE
L' IMMACOLATA LORO GLORIA
IMPLORA
CHE IL MAGNANIMO SACRIFICIO
SALVI ITALIA TUTTA.

Sul Catafalco

Nella faccia verso la porta della Metropolitana

SALVETE
O MARTIRI GLORIOSI
DELL'ITALICO RISORGIMENTO
CADUTI NELL'EROICA PUGNA
O SGOZZATI A TRADIMENTO DAL BARBARO
NELL'IRA DELLA FUGA
SALVETE
IN NOME DI QUESTA CITTÀ
PER VOI SCAMPATA ALL'ESTREMO ECCIDIO
IN NOME D'ITALIA
PER VOI SUSCITATA ALL'ENERGIA DELL'OPERE
IN NOME DI TUTTO IL MONDO CIVILE
CHE VI BENEDICE E V'AMMIRA.

Nella faccia verso l'Altar Maggiore

DIO GIUSTO E CLEMENTE
ACCOGLI NELL'ETERNA TUA LUCE
L'ANIME DI QUESTI NOSTRI FRATELLI
CHE O INERMI CADDERO
ALLA CIECA PERCOSSA DE' BARBARI
O SOLDATI NELLA GRAN BATTAGLIA
DEL DIRITTO CONTRO LA FORZA
MORIRONO COMBATTENDO:
TU FA CHE IL LORO SANGUE ESPIATORE
LAVI LE COLPE ANTICHE:
TU FA CHE LE ANTICHE GENTI
STRINGANSI INTORNO AL TUO VICARIO
IN AMPLESSO D'AMORE INDISSOLUBILE.

Al lato destro

ANIMOSE DONNE
NEL VOSTRO CUORE DI MADRI
NELL'ESEMPIO DELLE VOSTRE SORELLE
CHE POSERO PER LA PATRIA LA VITA
VOI TROVERETE IL CORAGGIO
DELLE FORTI VIRTU' *CITTADINE*:
EMULATRICI DELLE SICILIANE
VOI CANCELLERETE TRE SECOLI
DI CODARDA MOLLEZZA
E RITEMPRATE A SEVERI DOLORI
A GIOIE SEVERE
SARETE DEGNE COMPAGNE
D'UOMINI LIBERI.

Al lato sinistro

MARTIRI PRECOCI
DI QUELLA CAUSA INDEFETTIBILE
CHE AL PIÈ DEI PATIBOLI
E NELLE CUPE SEGRETE
RIFORNÌ PER SÌ GRAN TEMPO
LA COMPIANTA SCHIERA DE' SUOI SEGUACI
NOBILI VITTIME
DI SPILBERGA E DI COSENZA
VOI NON AVETE SPERATO INDARNO
NON AVETE INDARNO PATITO.
IL TRIONFO DI QUESTI LOMBARDI
ASSOLVE LA SUBLIME VOSTRA FOLLIA
LA PALMA LORO È PUR VOSTRA.

Sulla bandiera a destra

IGNOTI DEL NOME NON DEL CUORE
NEGATI ALLE PIETOSE CURE DEL MEMORE AFFETTO
DAI FEROCI OLTRAGGI DE' BARBARI
I PIÙ DI VOI C'INSEGNARONO
QUANTA È VIRTÙ IN QUELLA TURBA INNOMINATA
CHE PORTA PIÙ GRAVE IL FASCIO
DI TUTTE LE UMANE CORRUTTELE E MISERIE.

Sulla bandiera a sinistra

PARGOLETTI INNOCENTI
MARTIRI DELLA PATRIA
IGNARI ANCORA
DEL SUO NOME DOLCISSIMO.
IL VOSTRO SANGUE
LAVACRO ALLA NOSTRA VITTORIA
È PEI BARBARI MACCHIA NON CANCELLABILE.

A. MAURI

Segretario del Governo provvisorio.

Le commozioni si succedono senza tregua. Dopo la funebre cerimonia, ecco giungere in Milano in sulle tre ore la schiera de' volontarj calabresi condotta dalla principessa Belgiojoso. Entrò per porta Romana in ordinanza marziale, e sfilò accompagnata dalle nostre guardie civiche sotto le finestre del palazzo del Marino. La schiera è di circa 200, bella gioventù, ardente, già addestrata all'armi e vestita di divisa militare italiana. Il popolo l'accompagnava festoso per le vie, plaudiva all'ajuto fraterno, all'amor patrio, all'eroismo che spirava dai volti di quella generosa legione. Sotto le finestre del palazzo salutò con clamorosi evviva il Governo Provvisorio; esso rispose per bocca del presidente Casati parole di simpatia, di fiducia e d'amore. Quel concorso di Italiani che dall'estremo confine della penisola portano il loro tributo alla causa comune, è augurio di vicino scioglimento alla gran lotta; e il Casati l'annunziò sperando che presto possa il paese, libero affatto e ricomposto, provvedere ai proprj destini. Preluse all'italica unità, meta di tutti i desiderj, dicendo che il Sebeto e l'Olona ormai non irrigavano più che una medesima terra. Il popolo accolse con giubilo questa solenne espressione de'suoi voti, e, plaudendo, chiese di salutare l'intrepida condottrice di quella schiera, che col coraggio del soldato e colla carità della donna si consacra alla santa impresa dell'emancipazione della patria. Il saluto fu lungo e clamoroso, e la principessa si ritrasse commossa senza poter proferire una parola. Il fremito durò a lungo nella moltitudine tripudiante, prima che questa si sciogliesse; e tutti partirono benedicendo a quella parola potente che armonizza tra noi tutti i cuori e tutte le braccia.

NOTIZIE D'ITALIA

VENEZIA. — 1.° aprile. — Un decreto del Governo provvisorio della repubblica veneta, a cui hanno aderito Padova, Verona, Treviso, Rovigo, Belluno ed Udine, statuisce una consulta che si adunerà in Venezia nel 10 aprile. Sarà essa composta di tre deputati d'ogni provincia, nominerà il suo presidente, e stabilirà l'ordine delle sue discussioni. Ove altre provincie aderissero alla repubblica, invieranno i loro deputati alla consulta nella stessa misura. La consulta siederà nel palazzo Ducale, e corrisponderà direttamente col Governo provvisorio.

Un altro decreto scioglie la Congregazione centrale.

Con un terzo viene instituito un corpo d'artiglieria a cui sopraintenderà il tenente-colonnello Bertacchi.

Assennatissimi sono alcuni articoli della medesima Gazzetta, contenuti nella parte non ufficiale, ma visibilmente ordinati a comporre lo spirito pubblico in quella grave e dignitosa moderazione che richiedono i casi presenti della patria. Uno d'essi più particolarmente riprova quella specie di foga con cui da tutte parti si assedia il Governo per ottenere impieghi. Questa mania di volgere ad individuale profitto i mutamenti politici è prova di poco amore al paese. In uno stato libero le condizioni pubbliche non possono non tornare utili a tutti: le fonti delle prosperità, allargandosi, danno facoltà ad ogni onesto cittadino di collocarsi adequatamente in quella mansione sociale a cui è stato ordinato dalla natura e dall'ingegno. Ma egli è d'uopo ancora di aspettarsi questa giustizia dalla opinione, che illuminata pronunzierà sui più degni. Intanto prepariamoci a servire nobilmente il paese se ha bisogno di noi, nè miriamo ad individuali vantaggi. Un premio abbastanza grande sta nella compiacenza di avere, come che sia, contribuito al pubblico bene. La smania degli impieghi è segno di corruzione, è prova d'animo gretto. Offeriamo servigi nell'unico intento di giovare alla causa comune. Son essi rifiutati? consoliamoci come quel greco, il quale si rallegrava che la patria avesse un numero bastevole di cittadini migliori di lui.

Dallo stesso foglio prendiamo i seguenti particolari:

Le prime notizie degli avvenimenti di Venezia arrivarono a Vienna il giorno 26, e produssero la più forte impressione. I giornali del 27 riferirono già il proclama, l'atto di capitolazione delle autorità austriache, e la promulgazione della Repubblica; benchè poi lasciassero in dubbio che le cose fossero di nuovo cambiate, e ritornate all'antico ordine. Quelli del 28 smentiscono però queste mal fondate speranze: annunziano la Repubblica ed i cambiamenti successi nelle altre città delle Provincie Venete.

Ci scrivono da Palma il 27 marzo:

Non potete immaginarvi quanta sia la nostra allegrezza per la risurrezione della Veneta Repubblica. La nostra piazza si è resa il giorno 24, senza contrasto di sorte, abbenchè la sera del 23 si minacciasse la popolazione coi cannoni, pronti a trarre con miccia accesa, e tutta la guarnigione fosse sull'armi in atto di combattere il popolo fremente. Il general Zucchi si mostrò sempre zelante e intrepido, dirigendo gli abitanti, e consigliando il comandante della fortezza ad arrendersi. Qui siamo, come sapete, sul confine dell'Illiria, e qualche momento siamo stati in gravi angustie a motivo che le truppe austriache minacciavano di farci una sorpresa. Ora, la nostra brava Guardia nazionale, di cui io pure faccio parte, unita alle tre compagnie d'Italiani che presero servizio, ci hanno garantito da qualunque molestia. Ieri si creò una compagnia di cannonieri nazionali, e tutto il dì si lavorò, trasportando i cannoni sulle mura. In questo punto si batte a raccolta; tutti corrono all'armi, ed io tralascio di scrivere, e corro sui forti appresso il cannone. — Dopo un'ora, ritornato dai forti, e dopo aver osservato non esservi che un piccolo numero di dragoni austriaci a cavallo senza scopo alcuno, vengo a suggellare la presente.

Un'altra lettera pur di Palma del 28 marzo reca: Ieri dopopranzo, alle ore quattro, fece una seconda sortita la truppa di linea, in unione alla nazionale, comandata dagl'intrepidi comandanti Boni e Giambattista Carminati, capitano della Guardia nazionale, i quali si portarono a Visco, villaggio illirico, e colà furono sorpresi dalla cavalleria e fanteria austriaca; ma però i nostri fecero loro fronte, e dopo diverse scariche uccisero loro parecchi soldati e cavalli, indi se ne ritornarono in fortezza, senza soffrire alcun danno. Oggi qui tutto è tranquillo; le porte della fortezza sono semichiuse per motivo del passaggio di molti Austriaci, che ritornano in Germania. La guarnigione austriaca partì da qui disarmata, lasciando a nostra disposizione tutte le armi e l'arsenale. Tutti siamo animati dal medesimo spirito di liberarci per sempre da questo nostro comune nemico; io sono intrepido, e nulla mi sgomenta, e corro volonteroso ove il pericolo sovrasta.

UDINE — Scrivono il 29 marzo: « Qui le cose camminano regolarmente. Il governo è fermo ed illuminato. La spedizione al Tagliamento, originata dalla venuta di Croati, ha fatto allontanare da Udine i capi della milizia, per cui l'ordinamento della guardia nazionale s'è un po' rallentato. In compenso, la provincia si è esaltata, e il colonnello Conti aveva sotto i suoi ordini 10,000 uomini, dei quali 500 di linea. Non fu però bisogno di pugna, avendo que' Croati patteggiato di ritirarsi colle armi; cosa che qui ignoravasi. Gli ha esso scortati fino al confine illirico. Appunto da questo confine viene mantenuto l'inquietudine, perchè i Goriziani e i Triestini, illusi ed accesi da tutti gli Austriaci colà rifuggiti, si sono dichiarati ostili al Friuli. Hanno interrotte le comunicazioni con noi; fu bastonato un vetturino udinese, tolti 15 cavalli della nostra posta, e fatte molt'altre violenze, fra cui l'arresto di due Lombardi, provenienti da Germania. In ricambio, benchè il governo di Udine abbia pubblicato di non osteggiare l'Illirio, le guardie di Percoto hanno arrestati parecchi carri e vetture, di colà diretti per l'Italia. Ieri sono stati scaricati nel nostro magazzino quattro carrettoni di oggetti di equipaggio, venuti d'Illirio e diretti per Verona, che furono predati dalla civica di Codroipo. Contengono panni per monture e cuoi, pel valore di 80,000 fiorini. Si spera predare anche razzi ed altro, che si sa esser avviato pel Friuli. Iersera fu perlustrato da grosse pattuglie tutto il confine illirico. Alcuni Ulani, provenienti d'Italia, dopo essere stati ricettati e ristorati dall'oste di Versa, furono respinti sotto Palma da Zucchi, che comandava la civica di Palma. Un contadino inseguito, appiattatosi in un fosso, uccise due Ulani collo schioppo da caccia a due canne.

GENOVA. — Persona giunta sul piroscafo il *Lombardo* ci assicura che domenica ebbe luogo in Napoli un numerosissimo e minaccioso assembramento: molte e gravi furono le dimande, l'esasperazione somma, e questo è il triste frutto dell'indeciso ed inconveniente procedere di quel governo.

Leggesi nella Gazzetta di Genova del 4 aprile:

Concittadini

La guerra che attualmente si fa sui campi della Lombardia è guerra del popolo, guerra di rigenerazione italiana. A questa noi tutti dobbiamo concorrere perchè nella pronta vittoria sta il vantaggio dell'intiera nazione. Già molti dei sudditi di S. M. offrirono i proprj cavalli e muli per servizio dell'esercito in prestanza ed anche in dono. Non si aspetta meno da Voi, soliti come siete a non esser mai secondi nell'amor della patria. Perciò nell'invitarvi a seguire il bell'esempio vi notifichiamo che per l'accettazione in Genova di siffatte offerte venne delegato dal R. Governo il signor marchese Francesco Spinola, tenente del Reggimento Nizza Cavalleria, e che a tale effetto questo si troverà il giorno 10 aprile corrente alle ore 10 antimeridiane nel cortile del Palazzo Ducale.

Genova, li 3 aprile 1848.

Sindaci

P. GIUSTINIANI. — G. F. RICCI.

MODENA. — L'ex-Duca di Modena giunto a Trento vi fu accolto a fischiate. Voleva fermarsi per far colazione, ma credette bene di partire digiuno e continuare subito il viaggio per Vienna affine di non trovarsi compromesso in faccia ai Tirolesi insorti.

TOSCANA. — Un decreto del Granduca del 29 marzo, ordina che sia tosto spinto un corpo d'operazione militare fra Modena e Reggio per agire di concerto colle truppe pontificie e sarde Di questo corpo formeran parte le truppe di linea d'ogni arma non che i volontarj civici.

FIRENZE, 1.° aprile. — Merita di esser portata a cognizione del pubblico la condotta generosa e disinteressata dell'amministrazione dei vapori sardi, la quale ha ceduto, a disposizione del governo toscano gratuitamente, mediante la semplice indennità del carbone consumato, uno de' suoi battelli a vapore il *Dante*, che in assenza del vapore regio, il *Giglio*, fu impiegato nel giorno 25 cadente al trasporto delle provviste da bocca sul Littorale di Pietrasanta, di cui abbisognavano le truppe toscane accampate in quella frontiera.

ROMA, 30 marzo. — Crediamo che il Ministero si occupi seriamente del modo di procurarsi risorse pecuniarie corrispondenti a' bisogni dell'armamento, e alle attuali circostanze: e che quanto prima presenterà alcuni progetti sopra di ciò alla Consulta di Stato.

— Sono stati dati i passaporti al Ministro austriaco, il quale partirà oggi di Roma.

FERRARA, 28 marzo. — Ci scrivono: « A momenti daremo l'assalto alla Fortezza; non si attendono più che le artiglierie di Comacchio. I civici romagnoli qui accorsi ascendono a circa 10,000.

— 30 marzo. — Domani si deve decidere se le truppe, che sono qui concentrate sotto il comando di Durando, debbono o no passare il Po. Ora arriva la notizia officiale della resa della fortezza di Comacchio mediante capitolazione. L'ufficialità ed i soldati usciranno dalla piazza con la sola spada, paga per tre mesi ed il mezzo di trasporto imbarcandosi per Fiume. Si sono trovati nel forte 1500 fucili e 24 pezzi di cannone.

NOTIZIE DELL'ESTERO

FRANCIA. — Giovedì, 30 scorso marzo, partirono per la Germania, passando per la *Barrière du Trône*, e preceduti dal vessillo tricolore tedesco, il secondo e terzo battaglione della legione democratica tedesca, forte di mille uomini. Oltre venti mila cittadini francesi accompagnarono questa colonna con grida entusiastiche sino a Vincennes. Vedevansi i vessilli italiano, polacco e francese accompagnare in deputazione questa legione della libertà. Parecchi oratori tennero delle allocuzioni ai Tedeschi.

— Sabato partirà il 4.° e lunedì il 5.° battaglione.

— Il 7 aprile i capi della spedizione si troveranno a Strasburgo. (*Débats.*)

— Dal *Constitutionnel* del primo aprile. — L'unione di tutte le forze d'Italia contro la dominazione austriaca è la conclusione di tutti i proclami, di tutti i discorsi che si pronunziano in Italia: è il grido di tutti i volontarj, di tutti i soldati che

dal Piemonte, dalla Toscana, dagli Stati Romani si dirigono nelle pianure lombarde. I presidj austriaci *della città lombarde si ritirano* e *si concentrano* dietro l'Adige: quei corpi dispersi, demoralizzati, assottigliati non sono più un esercito: i reggimenti italiani al servizio dell'Austria si sono coi nazionali affratellati; gli Ungheresi, la vera forza dell'esercito austriaco, hanno in più luoghi ricusato di combattere. Si sono sparsi fra essi molti proclami, in cui si dimostra che la causa dell'Italia è pur la causa di loro medesimi.

INGHILTERRA. — L'arresto dei sig. O'Brien, Mitchell e Meagher, oratori irlandesi, accusati di aver pronunziato in un *meeting* discorsi atti a compromettere la sicurezza dello Stato, ebbe per risultato di riconciliare la giovine colla vecchia Irlanda, il partito della pace e quello della guerra.

Egli è certo che l'arresto dei tre oratori della giovine Irlanda fornisce allo spirito di agitazione un alimento, un pretesto alla violenza, e diminuisce l'autorità del partito della pace.

Non mancava ai capi della giovine Irlanda che la consecrazione della persecuzione per essere posti senza rivali alla testa del movimento; — e grave fallo ha commesso il governo nell'accordargliela.

Ora la sola speranza di pace che rimanga all'Irlanda, dipende esclusivamente dal clero.

La pace sembra ancora minacciata da un' altra parte.

I *meeting cartisti* si succedono in Inghilterra. — L'audacia della loro parola è estrema. — Gli oratori non temono di annunziare una prossima *levata d'armi* per sollevare l'Inghilterra. — Una nuova riunione ebbe luogo il 24 a Nottingham, non meno temeraria e violenta della prima; si fissò il 10 aprile per presentare alla regina un'ultima petizione.

In ogni altro paese questi sintomi sarebbero minacciosi, ma non così in Inghilterra. Tuttavia lo stato delle cose pare assai grave, e lord Russell annunziò alle camere l'intenzione di chiedere incessantemente il rinnovamento del *bill* contro la rivolta.

— Leggesi nel *Morning-Chronicle* del 30 marzo: Una riunione di cartisti e *repealers* fu tenuta nella Bonk-Street, Great-George-Street, Salford.

John-Plinn, uno dei membri, dichiara esservi a Londra 50000 Irlandesi e 30000 a Manchester, i quali *non permetteranno che si faccia un macello* de' loro fratelli in Irlanda senza trarne vendetta. Il primo Irlandese colpito da una palla sarà il segnale dell'esterminio della potenza aristocratica in Inghilterra.

William Dixon. — I confederati di Dublino predicarono l'appello alle armi; quelli *di* Manchester decisero di organizzare una guardia nazionale. Sembra che per ottenere qualche cosa dal governo vi voglia un moschetto in ispalla.

James George Clarke. — Non vi ha che un solo mezzo onde impedire una sanguinosa rivoluzione: dare la revoca dell'Unione agli Irlandesi e la carta agli Inglesi.

A Nottingham vi fu una riunione di cartisti, presieduta dal signor Jacob Bostock.

Il signor Jonathan Beerber. — Il popolo comincia alla fine a veder chiaramente. I nostri padri, nella loro *ignoranza*, avevano creato i re ed i preti. Il popolo capisce che può farne senza. Io sono di parere che quanto prima la *royauté* non sarà più cosa di questo mondo (applausi). Senza la carta non vi sono che due classi d'uomini: il ricco ed il povero. Amici, è d'uopo tenersi pronti. Osservate ch'io non vi dico già: È d'uopo battersi. Non vorrei che ci lasciassimo prendere al laccio; ma noi ci intendiamo, ciò basta. (Applausi.)

Alcuni altri oratori si fanno udire, e si conchiude col dire che questa sarà al certo l'ultima petizione.

GERMANIA. — La pretensione manifestata da Federico Guglielmo di porsi alla testa dell'unità germanica pare debba incontrare degli ostacoli. A Vienna e a Monaco protestasi apertamente contro questo pensiero, considerandosi che il re di Prussia ha dato fin qui ben poche guarentigie alla libertà e all'indipendenza *germanica*, perchè se ne debba fare il rappresentante. A questo proposito la Gazzetta di Vienna pubblica in nome dell'Austria e in nome della Confederazione Tedesca un manifesto, in cui si respinge l'ambizioso progetto di Federico Guglielmo, e gli si rinfaccia la *condotta illiberale da lui tenuta nei fatti di Berlino*, e l'anno prima nell'apertura della Dieta. A Monaco la protesta fu ancor più esplicita. Al ricevere del proclama di Federico Guglielmo si formò una riunione di popolo che abbruciò sulla *piazza pubblica* i ritratti del re *di Prussia* e di Metternich.

Sembra adunque che Federico Guglielmo, invece di sognare ad un impero germanico, debba pensar piuttosto a dar soddisfazione al movimento rivoluzionario della Prussia, nè farsi altre illusioni. A Berlino venne instituito un circolo che va discutendo giornalmente le quistioni più importanti dell'organizzazione politica e sociale. Esso manda fuori pubblicazioni in gran numero, le quali contribuiscono a mantenere l'eccitamento così necessario dello spirito pubblico.

— Granducato di Lucemburgo, — Qui pure domina l'agitazione rivoluzionaria. Alcuni patriotti lucemburghesi, così della parte olandese come della belgica, hanno formato il progetto di francare il paese dall'odioso trattato di Londra, in grazia del quale nel 1839 *furono sacrificati*, in onta alla nazionalità, più di 150 mila de' loro fratelli, che vennero spartiti fra il re d'Olanda e quei del Belgio.

AUSTRIA. — Vienna, 28 marzo. — Oggi sono ripartiti per Presburgo l'Arciduca Palatino ed i due ministri ungheresi, conte Batthyany ed il signor di Deak che qui da qualche giorno trattenevansi. Composte alcune differenze per rapporto al nuovo gabinetto, particolarmente pei dipartimenti finanza e guerra, vennero confermati i membri dello stesso da S. M. Questa notizia produsse grande soddisfazione a Presburgo, mentre il nuovo ministero si compone per lo più di uomini che da lungo tempo possedevano la confidenza della nazione ungherese, e che occupano il primo posto nella storia parlamentare di questi ultimi anni. Francesco Deak, ministro della giustizia, *è uno di quegli uomini* che solo trovavansi nelle felici repubbliche dell'antichità; altrettanto virtuoso cittadino quanto saggio in consiglio e loquace su la tribuna. Lodovico Kossuth, ministro delle finanze, uomo il cui nome venne negli ultimi tempi festeggiato in Austria ed in tutta Germania, nella sua qualità di oratore, è inarrivabile in patria, ed anche all'estero; pochi lo uguaglieranno nell'arditezza dell'espressione, nell'ardore del linguaggio, celerità del discorso, ecc. Bartolomeo Szemere, ministro dell'interno, è distinto qual pubblicista ed oratore, e mostrò non *comune abilità nell'amministrazione del Comitato.* Il barone Eötvös, geniale scrittore ed oratore, dirigerà il culto e l'istruzione. Gabriele Klauzal, noto oratore dell'opposizione, è ministro del commercio e dell'industria. Il conte Széchenyi è tanto stimato nel paese che persino l'opposizione, sebbene fosse in questi ultimi tempi uscito dalle sue file, non potè a meno di incaricarlo del portafoglio delle comunicazioni e de' pubblici lavori. Il principe Paolo Esterhazy rimarrà a Vienna presso la persona del sovrano, e dirigerà tutte le faccende concernenti in comune l'Ungheria e la monarchia unita. Scelta migliore non si poteva fare, visto la diplomatica esperienza e l'onorevole carattere del principe. Il colonnello Lazzaro di Részaros finalmente è ministro della difesa del paese e degli affari della guerra. Il primo ministro, conte Batthyany, *non ha portafogli, ma la sua influenza* e la sua energia di carattere lo fanno atto a figurare alla testa dell'amministrazione.

VARSAVIA. — Un giornale inglese, il *Sun*, porta la notizia che la città di Varsavia è ridotta in un mucchio di rovine. La notizia merita conferma, *tanto più che noi sappiamo per prova* che un bombardamento, anche lungo, difficilmente può ridurre una città a tale estremo. Ecco la notizia che il *Sun* annuncia d'aver ricevuto la sera del 30 marzo per mezzo del telegrafo elettrico. — Varsavia è insorta; giovedì scorso, gli abitanti si sono sollevati in massa, hanno messo in pezzi parecchie centinaja di Russi; ma le truppe si sono rifugiate nei forti, donde hanno bombardato la città, la quale è pressochè ridotta in cenere. Il generale Sobieski, già capitano nell'artiglieria belgia, è a Berlino con mandato di procacciarsi a qualunque prezzo dei cannoni per gl'insorti. Il martedì, giorno 28, la legione prussiana-polacca doveva partire in compagnia d'un gran numero di studenti armati con un convoglio speciale a spese del re di Prussia.

RUSSIA. — Scrivesi da Pietroburgo, 15 marzo, alla *Gazzetta d'Augusta*: — Gli avvenimenti di Parigi si conoscono qui solo da dieci giorni, e già tutto assume presso di noi un bellicoso aspetto. Al 1.° (13) d'aprile tutti i soldati in congedo dovranno aver raggiunto i loro corpi. Il reclutamento è finito. Le reclute procureranno all'esercito attivo un rinforzo di ben 300 mila combattenti. È probabile che prima della fine del mese di aprile porzione dell'esercito vada ad essere mobilizzato, e si concentri nella Polonia meridionale, alla frontiera della Slesia e della Boemia. La guardia *seguirà pure questo movimento, mentre il monarca* si congratulò ultimamente cogli ufiziali della prossima campagna.

TURCHIA. — Togliamo da una corrispondenza particolare del *Journal de Francfort* le seguenti notizie. — Le negoziazioni del nunzio apostolico col Divano *non ebbero finora un risultato molto soddisfacente*. L'ambasciatore del santo Padre vuol conchiudere un concordato, ma il Divano non vuol acconsentire che a un semplice trattato di commercio. Già molte quistioni religiose furono discusse tra monsignor Ferreri e il ministro degli affari esteri senza che nulla sia stato definito. Il Divano ricusò di riconoscere officialmente il patriarca inviato da Roma a Gerusalemme; esso si limita a dargli una lettera di raccomandazione per le autorità locali. Il nunzio conta di prolungare il suo *soggiorno a Costantinopoli* d'una ventina di giorni; dicesi ch'egli andrà ad Atene, in Siria e poi a Gerusalemme.

BULLETTINO DELLA GUERRA.

Bullettino del mattino.

Milano, 5 aprile 1848.

Sappiamo oggi solo da lettera privata che, verso la sera del 2, la Legione Lombarda Manara respinse, sulla riviera di Salò, 1500 Croati che volevano aprirsi una via per la Valsabbia. Benchè non vi fosse forte fatto d'arme, la Legione vi si fece molto onore.

Gli Austriaci sgombrarono jer notte da Montechiaro, Calcinate e Lonato, ponendosi in cammino per Mantova e Verona. Coll' intendimento di stringere d'assedio Verona, le truppe piemontesi gl'inseguono. *Un rapporto ufficiale annuncia che a Montechiari sarà questa mattina accampato il Generale* Bès colla maggior parte della sua colonna. Un messo fu jeri spedito oltre Castenedolo per mettersi in relazione col Corpo del General Trotti. Si è così dileguata la probabilità d'una battaglia in quelle parti. Centro de' fatti *militari* saran quind' innanzi Mantova e Verona.

Valsabbia si va de' nostri sempre più rafforzando, per modo che niuna sorpresa è da temersi da questo lato.

In Brescia venne jer l'altro fatto prigione un Ufficiale austriaco, mentre usciva in carrozza per la Porta Torrelunga. Alcuni lo affermano un Ajutante di Radetzky venuto ad esplorare. Nel giorno stesso fu pure arrestato un Capitano dei Dragoni travestito. Jeri vi giunsero altri sei Ufficiali fatti prigionieri sulla riviera di Salò.

Un proclama di Radetzky dichiara Verona in istato d'assedio. Vi s'intima la consegna delle armi entro ventiquattr' ore, che si compivano jeri, e al cittadino contravventore è minacciata la pena di morte. Rifiutatasi quella Guardia di Città di prestar giuramento per combattere ne' ranghi austriaci, venne essa pure disciolta e disarmata. Il generoso Feld-Maresciallo impose indi un prestito di 3 milioni; al che per impotenza essendosi ricusate le Municipali Autorità, assegnò un termine d'altre ventiquattr'ore, perchè si desse una risposta meglio *ponderata*. *Colpì* intanto di sequestro la cassa del Municipio, quella degli appaltatori del dazj, quella de' pupilli ed altre. — Per impedire che si suonasse a stormo fe' occupar da soldati tutti i campanili. — Si calcolano in Verona 11,000 uomini. I forti che la circondano son tutti muniti di batterie.

Per incarico del Segretario generale,
G. VITALI.

Bullettino della sera.

Milano, il 5 aprile 1848.

Anche a Forlì gran movimento d'armi e d'armati. Partironsi di là, il 31 marzo, circa 2000 Svizzeri con mezza batteria; il 2, era di là passato un battaglione de' granatieri Pepoli; il 3, un corpo di volteggiatori con cannoni ed arredi da guerra: jeri ed oggi attendevansi altri fanti e cavalli tutti *per la Lombardia*; Roma e la Romagna si spogliano per noi d'ogni milizia: Lode a Pio IX! A Magnavacca come a Comacchio gli Austriaci avevano capitolato, lasciando armi e bagagli: jeri il forte doveva essere sgombro.

Bondeno come Ferrara è occupata da nuove truppe di linea e dalla Civica Pontificia.

Zucchi non pare che siasi allontanato dall'Isonzo, ove con volontarj difende la frontiera da nuove invasioni.

Trento è tenuta da un ragguardevole corpo austriaco, ma è cinta dall'insurrezione. Così il nemico tiene da Trento a Mantova, e da Peschiera a Verona.

Un foglio ufficiale di Padova ci reca che, il 31 marzo, *tutte le Ville* erano ben disposte a Udine, e che 8000 Guardie nazionali avevano tirato un cordone lungo l'Illirico per sostenere quel punto. Secondo esso foglio, più lettere di Dalmazia, giuntevi il 2, dicono gl'Inglesi padroni di Lissa ed occupanti il porto di Zara.

Padova e le altre città del Veneto organizzano i loro mezzi di difesa. Il corpo franco padovano, condotto da Sanfermo, inoltrasi verso Verona.

Anche Mantova, secondo una lettera, avrebbe avuta da quel governatore la piaga d'una contribuzione d'un milione imposta a' più ricchi Israeliti.

La nuova dell'espulsione degli Austriaci fu a Londra ricevuta *con trasporto dall'intera popolazione*. Si mandavano evviva all'indipendenza lombarda, e lord Palmerston non si trattenne dal prender parte alle manifestazioni. Ci porta tale notizia una lettera giunta da Londra questa sera.

Per incarico del segretario generale
G. VITALI.

PIUS PP. IX

AI POPOLI D'ITALIA

SALUTE E APOSTOLICA BENEDIZIONE

Gli avvenimenti, che questi due mesi hanno veduto con sì rapida vicenda succedersi e incalzarsi, non sono opera umana. Guai a chi in questo vento che agita, schianta e spezza i cedri e le roveri, non ode la voce del Signore. Guai all'umano orgoglio se a colpa o a merito d'uomini qualunque riferisse queste mirabili mutazioni, invece di adorare gli arcani disegni della Provvidenza, sia che si manifestino nelle vie della giustizia o nelle vie della misericordia: di quella Provvidenza, nelle mani della quale sono tutti i confini della terra. E Noi, a cui la parola è data per interpretare la muta eloquenza delle opere di Dio, Noi non possiamo tacere in mezzo ai desiderii, ai timori, alle speranze, che agitano gli animi dei Figliuoli Nostri.

E prima dobbiamo manifestarvi che, se il Nostro cuore fu commosso nell'udire come in una parte d'Italia si prevenne ro coi conforti della Religione *i pericoli dei cimenti, e con gli atti della carità* si fece palese la nobiltà degli animi, non potemmo peraltro nè possiamo non essere altamente dolenti per le offese in altri luoghi recate a' Ministri di questa Religione medesima. Le quali, quando pure Noi contro il dovere Nostro ne tacessimo, non però potrebbe fare il Nostro silenzio che non diminuisse l'efficacia delle Nostre benedizioni.

Non possiamo ancora non dirvi che il ben usare la vittoria è più grande e più difficile cosa che il vincere. Se il tempo presente ne ricorda un altro della storia vostra, giovino ai nipoti gli errori degli avi. Ricordatevi che ogni stabilità e ogni prosperità ha per prima ragion civile la concordia: che Dio solo è Quegli che rende unanimi gli abitatori di una casa medesima: che Dio concede questo premio solamente agli umili, ai mansueti, a coloro che rispettano le sue leggi nella libertà della sua Chiesa, nell'ordine della società, nella carità verso tutti gli uomini. Ricordatevi che la giustizia sola edifica: che le passioni distruggono: e Quegli che prende il nome di Re dei Re, 's' intitola ancora il dominatore de' popoli.

Possano le Nostre preghiere ascendere nel cospetto del Signore e far discendere sopra di voi quello spirito di consiglio, di forza e di sapienza, di cui è principio il temere Iddio: affinchè gli occhi Nostri veggano la pace sopra tutta questa terra d'Italia, che se nella Nostra carità universale per tutto il mondo Cattolico *non possiamo chiamare la* più diletta, Dio volle però che fosse a Noi la più vicina.

Datum Romæ apud S. Mariam Majorem die XXX Martii MDCCCXLVIII Pontificatus Nostri Anno secundo.

PIUS PP. IX

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.

Il 22 Marzo si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane al trimestre.

IL 22 MARZO

L' Ufficio è in Milano nel palazzo del Marino.

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 13. GIORNALE OFFICIALE Venerdì 7 Aprile 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO.

DECRETO.

Tutti i beni immobili e mobili, che nel territorio lombardo erano all' epoca del 18 marzo prossimo passato in possesso d' individui della famiglia Imperiale austriaca, sono posti sotto sequestro.

L'Intendenza generale delle Finanze è incaricata dell' esecuzione del presente Decreto, d' accordo col Tribunale d' Appello e col Consiglio di Stato, cui furono già date le occorrenti istruzioni.

Milano, il 5 aprile 1848.

GABRIO CASATI, *Presidente.*

BORROMEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI — GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — GREPPI — PORRO — TURRONI — MORONI — REZZONICO — AB. ANELLI — CARBONERA

CORRENTI, *Segretario generale.*

IL GOVERNO PROVVISORIO ALLA NAZIONE GERMANICA.

Noi vi salutiamo fratelli, o prodi, o dotti, o generosi Alemanni.

Questo saluto che vi manda un popolo appena risorto, dopo una lotta terribile, alla coscienza di sè e all'esercizio del suo diritto, deve scuotere nel profondo i vostri cuori magnanimi.

Anche noi ci reputiamo degni di proferire quella gran parola di fratellanza, che rompe fra i popoli la tradizione di tutti i vecchi rancori: e la proferiamo sulle fosse recenti dei nostri concittadini che combatterono e morirono per darci la gioja di proferirla senza vergogna e senza paura.

Nostri fratelli noi chiamiamo i popoli che credono e sperano nel miglioramento delle umane famiglie, e attendono ad affrettarlo: nostri fratelli singolarmente voi *chiamiamo, o Alemanni,* con cui ci accomuniamo in tante nobili simpatie, nell' amore delle arti e degli studj gentili, nella vaghezza dell'alte contemplazioni; con cui abbiamo tanta rispondenza di sorti civili.

Voi mettete innanzi a tutto gl' interessi della gran Patria Alemanna, e noi mettiamo innanzi a tutto gl'interessi della gran Patria Italiana.

A levarci in armi contro l'Austriaco (diciamo il governo e non il popolo) non ci trasse solo il proposito di redimerci dagli obbrobrii e dai dolori di trentaquattro anni del più abbietto dispotismo, ma la risoluzione deliberata di pigliar nostro posto al banchetto dei popoli, d'unirci ai nostri fratelli della penisola, e di stringerci insieme con loro intorno alla gran bandiera inalberata da Pio IX, su cui sta scritto: *Indipendenza d'Italia.*

Potreste voi chiamarcene in colpa, o indipendenti Alemanni? Verreste meno alla vostra storia, alle vostre più onorate e più recenti dichiarazioni?

Noi abbiamo cacciato l'Austriaco dalle nostre terre; noi non ci darem posa, finchè non l'avremo cacciato da tutta Italia. A questa impresa siam congiurati tutti; per essa combatte il nostro esercito, arruolato in ogni parte della penisola, esercito di fratelli, capitanato dal re di Sardegna, che si onora di essere la spada d'Italia.

E l'Austriaco non è più nostro nemico che vostro.

L'Austriaco (diciamo ancora il governo e non il popolo) ha sempre disdetti e contrariati gl' interessi della Patria Alemanna. Posto alla testa di una accozzaglia di popoli, diversi di lingua, di costumi, d'istituzioni, mentre avrebbe potuto correggér gli errori del tempo e della politica dinastica, imponendosi l'alta missione di rannodarli a qualche grande interesse morale, preferse di armar gli uni contro gli altri, e di corromperli tutti.

Pauroso d'ogni nobile istinto, ostile ad ogni idea grande, devoto ai materiali interessi d' un' oligarchia di principj guasti da una insensata educazione, di ministri trafficanti delle coscienze, di speculatori che tutto assoggettano e sacrificano all'oro, non mirò mai ad altro che a seminare la divisione per tutto. Qual meraviglia, se per tutto, in Italia come in Germania, raccoglie messe di vitupero e d'odio?

Sì, d'odio! A questo ci ha *condannato* l' Austriaco, di conoscere l'odio e le sue cupe tristezze. Ma ci assolvono in faccia a Dio e agli uomini gli obbrobrii di che ci abbeverò per tanti anni, l'opera da lui posta infaticabilmente ad avvilirci, i fumanti incendii delle nostre città, delle nostre campagne, le fredde carnificine da lui commesse nei nostri vecchi, nei nostri sacerdoti, nelle nostre donne, nei nostri bambini! E voi primi ce ne assolvete, o virtuosi Alemanni, che certo avete divisa la nostra indegnazione, quando una stampa prezzolata e bugiarda ci accusava di essere avversi alla vostra grande e generosa nazione; e noi non potevamo rispondere, ed eravamo costretti a divorar nel silenzio l'onta d'un'accusa che ci feriva nel cuore.

Noi vi onoriamo, o Alemanni: noi aneliamo di darvene le più splendide testimonianze. E già, a precorrere quelle relazioni amichevoli che vorremmo stringere coi vostri governi, cerchiamo alleviare per ogni modo i guai della cattività ad alcuni Ufficiali e Soldati appartenenti a varj Stati della Confederazione Germanica, che militavano nell' esercito austriaco. Che anzi noi abbiamo desiderio vivissimo di rimandarli a voi, e ci stiamo occupando dei modi per ridurlo prontamente ad effetto. Noi vi onoriamo tanto, che vi crediamo capaci d' anteporre ai legami di schiatta e di lingua, i sacri titoli della sventura e del diritto.

Deh! rispondete al nostro appello, o prodi, o dotti, o generosi *Alemanni; stringete quella mano* che noi vi porgiamo con animo fraterno ed amico: affrettatevi a disconfessare ogni apparenza di complicità con un Governo che le stragi di Galizia e di Lombardia hanno cancellato dal novero dei Governi civili e cristiani. È bello che voi diate questo esempio, che sarà nuovo nella storia e degno di questi tempi miracolosi; l' esempio d' un popolo forte e generoso, che si pone dietro le spalle tutte le simpatie, tutti gl' interessi per rispondere all'invito di un popolo rigenerato, per confortarlo nella sua nuova carriera, in ossequio ai grandi principj della giustizia, dell' umanità, della civile e cristiana fratellanza.

Viva la nazione germanica!

Milano, il 6 aprile 1848.

CONSIGLIO DI STATO PROVVISORIO.

La decretata conservazione di tutto ciò che la Nazione, i Comuni ed i Privati fondarono onde ammaestrare ed educare ogni classe di persone, segnò il primo passo del Governo Provvisorio sulla nuova strada di qui innanzi aperta nel campo della pubblica istruzione reso sì sterile dal sistema in corso sotto l'abolito regime austriaco.

Il Consiglio Provvisorio di Stato nella necessità di riaprire ovunque le scuole, di sopprimere sin d'ora inutili vincoli e formalità, d'avviare gli oppressi ingegni ed intelletti all' annunzio ed all'acquisto del buono, del vero, dell'utile, senza volere preoccupare le menti sul futuro riordinamento definitivo d' ogni sezione degli studj in modo più consentaneo ai tempi, ai paesi, ai bisogni della Nazione,

DECRETA E DICHIARA:

Subito dopo le ferie pasquali riprenderanno corso le interrotte lezioni in tutti gl' Istituti provvisoriamente conservati.

L' anno scolastico corrente avrà fine col mese di luglio prossimo venturo presso l'Università ed i Licei, e col successivo agosto presso gli altri Istituti.

Le classificazioni e note di condotta, diligenza e progresso in ogni singolo ramo d' insegnamento sono abolite.

Il giudizio sul passaggio degli Studenti agli anni ulteriori del corso rispettivo è demandato *unicamente* ai Direttori e Preposti degli Studj in base al voto e di concerto coi professori e maestri delle cattedre e scuole frequentate nell'anno.

Tale giudizio sarà complessivo; e quando è favorevole indicherà nei singoli certificati se l'esito degli studj sia stato *soddisfacente* od anche *lodevole.*

Un unico esame sopra le singole materie sostenuto con buon esito alla fine del corrente od al principio del venturo anno scolastico, basterà per l'ulteriore progredimento o termine degli studj.

Nel corrente anno scolastico gli esami per il conferimento dei gradi accademici presso l' Università si terranno coi metodi in corso, ma senza *riguardo ai termini di tempo che tra* l' uno e l' altro esame erano prescritti.

Tutti i prospetti e rapporti periodici sono soppressi, e solamente alla fine dell'anno scolastico si presenterà un rapporto informativo sull'andamento dei singoli Istituti.

Le norme qui annunciate sono applicabili anche agli esistenti Istituti privati, per i quali del resto varranno le altre non abrogate discipline speciali in pendenza d'una più larga organizzazione degli studj privati.

I capi, i professori, gl' istitutori siano penetrati della ben diversa e generosa missione che loro attualmente demanda la Patria.

Questa esige che sino dalle scuole elementari, insieme ai principj di religione e di rettitudine, si sviluppino e coltivino i sentimenti di rispetto alla dignità dell'uomo, di fratellanza sociale, di nazionale indipendenza.

L' istruzione tecnica, sapientemente estesa ed elevata, tenda viemeglio a raggiungere il vero suo scopo di giovare efficacemente alla prosperità del commercio e dell'industria nazionale; e valga così ad allettare ognora più gl' ingegni schivi alla sublime letteratura ed alla severità delle scienze.

Le ginnasiali palestre non si aprano alla servile austerità, ma alla voce del genio. Ivi, alla confusione astratta di lingue tra di loro e di precetti su di esse, alla mescolanza delle idee del bello e dei calcoli, prevalgano l'ammaestramento e gli esercizj dei giovani nella letteratura e storia patria antica e moderna.

Dai Licei e dalle Università lo Stato ottenga non allievi educati a ripetere quali principj di sapienza universale assoluta circoscritti pensieri e formulate parole altrui, ma sì bene uomini conoscitori dei dogmi fondamentali delle scienze e più ancora dei metodi opportuni ad approfondirsi in esse, animati da esempj gloriosi a proseguire nel silenzio della stanza e nei luoghi destinati all' osservazione ed alla pratica gli studj e le indagini, atti in somma a pensare, ad operare scientificamente, ad esprimere nozioni proprie, ad applicarle.

Gl'Istituti stessi delle arti belle e di ogni altro insegnamento speciale sentano l' impulso, e si modellino ai principj che stanno per compiere la rigenerazione d'Italia.

Ovunque poi, nelle ore di riposo, ai puerili trastulli ed ai passatempi giovanili senz'ordine, senza scopo, sottentrino esercizj ginnastici e militari: e così rinvigoriti con bello accordo gli animi e i corpi concorrano a ripristinare tutte le avite glorie italiane nella pace e nelle armi.

Milano, il 5 aprile 1848.

NAZARI, Presidente.

A. DECIO, Vicepresidente.

Dott. GIANELLI, *Consultore di Stato.*

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 7 APRILE.

Italia! Nel tuo nome abbiam vinto. Divelti al tuo seno dal fatto iniquo della conquista, interdetti perfino dal chiamarci tuoi figli, Dio ne volle serbati a gioja immensa come i sofferti dolori; alla gioja di sciogliertì primi dalle strette del comune nemico che ti soffocava sotto l' inerte suo peso; alla gioja d' impugnare primi nella mano ancor livida dalle catene la spada del riscatto italiano.

Lunghi anni di vituperosa memoria videro gl'impudenti soprusi della forza cieca e brutale e le arti corruttrici di un evirato governo gittare sulla eterna legge del diritto l'onta di una amara derisione e di una procace disfida; ma quella disfida noi abbiamo saputo raccogliere; e soli, quasi inermi, senza altra norma di guerra che il coraggio, senza altra guida nelle fazioni che il concorde volere, abbiamo in cinque giornate compiuto un prodigioso trionfo; ma quella derisione potremmo ritorcere contro un nemico in cui l'inettitudine pareggia la crudeltà.

Noi non ci abbasseremo agli insulti, non ci soffermeremo al tripudio. Contegnosi nella vittoria, come fummo sereni nel pericolo, raccogliamo le nostre forze per condurre a termine la grande impresa; inseguiamo nella disastrosa loro fuga le sbaragliate orde dei Barbari, snidiamone le sparse reliquie da ogni parte del benedetto paese, e stretti ai prodi fratelli di Liguria, di Piemonte, d'ogni terra della patria comune, sotto il vessillo della indipendenza italiana, non ci diam sosta prima d'avere piantato la sacra insegna sulla vetta dell'Alpi.

Nazionalità! senz'essa non v'ha libertà vera e durevole; per essa abbiamo combattuto e vogliamo combattere. L' ora è giunta di riprendere posto condegno nel concerto dell'Europa civile; non più in un intreccio mendace di stirpi accozzate e dilaniate per traffico infame; ma in quel mirabile archetipo che, segnato dal dito stesso di Dio, ha unica base il diritto delle nazioni, suprema legge la difesa dei deboli e la liberazione degli oppressi; e che avrà simbolo e duce l' angelo del Vaticano.

Meta e centro a tutte le forze italiane, la cacciata dei Barbari deve essere in cima di ogni pensiero pei benemeriti cittadini che sot-

tentrarono al carico immenso della cosa pubblica. Organizzare le milizie della patria, coordinare le nostre e le fraterne legioni, destare fra i superstiti alle glorie dell'antico esercito italiano chi ricorda di aver cinto una libera spada, e brama redimere gli ozii servili coll'alloro o col sangue: ecco i bisogni più urgenti. Ma vi hanno eterni principj che è bello proclamare anche in mezzo al fragore delle armi, perchè doppiamente le santificano: libertà individuale, libertà di stampa, libertà di coscienza, pubblicità dei giudizj circondati dalle venerande guarentigie della difesa e dei giurati. Mentre scrolliamo gli ultimi puntelli di un passato vergognoso e decrepito, è bello erigere sul campo ancor seminato di rovine la moralità ed il diritto, unico palladio dei popoli, e, nella nuova era che sorge, unica misura della loro forza.

Tanto seppero iniziare e sapranno compiere i cittadini governanti; sicchè la nazione, che patriotticamente dichiararono di chiamar sola a decidere delle sue sorti future, riceva dalle loro mani già saldo e vigoreggiante il sacro deposito della propria sovranità.

Non lontano avvenire riserba a tutti l'esercizio di preziosi diritti; ma perchè la patria emerga più forte e più grande dal loro compatto, è mestieri prepararvisi non come a trionfo di inconscie vanità, ma come a sacerdozio solenne. Soccorriamoci dunque tutti a vicenda di appoggio e di consiglio; e i più fortunati che già respirarono l'atmosfera vitale del pensiero, e presentirono l'aurora della libertà, si rechino per mano quelli di noi, usi più che altro a patire e ad operare, ai quali una antica iniquità avea frodato sino il retaggio della speranza.

Glorioso popolo! se le tue virtù modeste, silenziose e gagliarde non fossero state sempre il nostro ideale, avremmo imparato a conoscerti e ad amarti nei giorni del pericolo. Il cannone tuonava in capo alle strade, la mitraglia spazzava le creature umane come polvere; e tu correvi al fuoco come a una festa, salutando le palle nemiche con qualche buona arguzia di tuo conio, quando le ti fischiavano sul capo ed a'fianchi, e tirando innanzi colla tua vecchia carabina a incontrare le bocche di bronzo. Poi, quando le avevi fatte tacere a forza del tuo coraggio e del tuo sangue, quando le austriache masnade, costrette e chiuse come belve nella tana, ti cadevano in mano disperate ed affamate, tu dividevi con loro il tuo pane, portavi i loro feriti sul letto dell'ospedale accanto a quello de' tuoi fratelli, e seppellivi i loro morti scoprendoti il capo, e facendo silenzio intorno alla bara.

Così tu rispondevi a quegli svergognati oppressori che ad ogni tuo sommesso lamento credevano di farla finita colle manette e col bastone, e che da ultimo ti avevano proibito di ricordarti della tua bella Italia, pena la morte! come se fosse possibile dimenticare il nome della propria madre! Ma tu lo portavi in cuore quel nome santo, quel nome benedetto da Pio IX; e un giorno che la misura della tua longanime pazienza fu colma, ti levasti, e dal fondo dell'abbiezione balzasti in un punto all'apice dell'eroismo e della libertà.

Di questa libertà nessuno più di te è degno di godere. Cinque giorni di gloria immacolata hanno fatto di un popolo schiavo il primo e il più morale, dei popoli liberi; il primo e il più morale quando corri ardente a riempiere le file di quell'esercito italiano che deve nettare per sempre dai Barbari la nostra terra; quando vegli tranquillo, ordinato, superbo soltanto delle tue armi cittadine alla sicurezza delle proprietà e delle famiglie; quando col sorriso nel cuore e colle lagrime agli occhi, stringi la mano dei compatriotti chiamandoli fratelli.

Noi vogliamo portar sempre questo bel nome e meritarlo; e per meritarlo vogliamo aver comuni con te i pensieri e gli affetti, come già i dolori ed i fremiti. E non pensare che il tener dietro alla cosa pubblica sia affare soltanto di pochi sapienti: questo potevano darti a credere coloro che ti tenevano a tutti il bavaglio alla bocca, e volevano fare della parola un monopolio e del pensiero un privilegio; non v'è che il tristo che abbia paura della luce. Come la luce, come l'aria che si respira, la verità è di tutti e per tutti. Glorioso popolo, che fosti sempre il soldato del lavoro, e che in un giorno diventasti il soldato della libertà, tornando alle tue officine e a' tuoi campi, non separarti dal tuo fucile; avvezza i tuoi figli a trattarlo nelle mani ingagliardite dal martello e dall'aratro: ma, per mostrarti veramente religioso e sublime nella tua forza, fa che ella sia consacrata e benedetta dal battesimo dell'intelligenza; t'inizia agli interessi del paese che sono i tuoi veri interessi; corrobora la tua vittoria colla coscienza del tuo diritto: e, come fosti invincibile, sarai libero e felice.

TULLO MASSARANI.

NOTIZIE DI MILANO

INDIRIZZO DEGLI ISRAELITI AL GOVERNO PROVVISORIO.

La prepotenza straniera, che comprimeva l'italiana libertà, sparve ad un tratto e per sempre dinanzi al grido degli eroi lombardi. Oltre l'oppressione comune, gl'Israeliti erano vilipesi da odiose leggi eccezionali, ed intaccati perfino nell'esercizio dei naturali diritti.

Voi, degni interpreti della gloriosa nostra rivoluzione, con un tratto di penna toglieste le inique leggi che pesavano sopra di noi; quelle leggi delle quali da trent'anni invano chiedevano l'abrogazione.

Voi avete compiuto un grande atto di giustizia: nè vogliamo con lode inopportuna contaminare la magnificenza dell'atto. Ora siamo in liberi tempi: ed il fratello non deve ringraziare il fratello, se a lui fu restituito ciò che gli era stato mal tolto. Ma un sentimento d'indelebile riconoscenza, che non possiamo tacere, irruppe dai nostri cuori nello scorgere la prontezza, colla quale voi avete interpretato e prevenuto i nostri desiderj. A così nobili sensi unico premio condegno è la soddisfazione vostra nell'avere operato il bene. Questa soddisfazione voi sentirete ogni dì più, mirando quelle forze, già compresse da tiranniche leggi, per voi richiamate a vita novella, con voi concorrere alacremente alla salute dalla comune causa italiana.

2 aprile 1848.

Dott. Giuseppe Levi - Avv. Giacobbe Massarani - Giuseppe Finzi - Giuseppe Zaccaria Levi - Emilio Lattes - Ingegnere Gerolamo Norsa - Salomone Norsa - Leone Ravà - Giuseppe Foà - Felice Carpi - Gioachino Basevi - Giuseppe Pavia - Leone Maroni - Emanuele Leonino - Guglielmo Treves - Marco Finzi di Michele - Giuseppe Vitta Norsa - Isacco Artom - Claudio Bacchi - Salomone Pavia - Giuseppe Leon Levi - Pellegrino Cuzzi - Mosè Romano - Davide Raccah - Prospero Finzi - Giovanni Norsa - Mosè Todros - Leone Sacerdote - Tobia Levi - Cervo Treves - I. M. Tano - Mosè Levi - Dottor Moisè Franchetti - M. Bassani - Benedetto Susani - Dott. M. Susani.

INDIRIZZO DELLA LEGIONE NAPOLETANA AL GOVERNO PROVVISORIO.

Signori,

Non appena ci giungeva la nuova della vostra rivoluzione, che tutti i giovani più ardenti della nostra capitale cercavano di organizzarsi in corpi militari, per quindi con un esercito, che si sarebbe fatto dare dal governo, venire in soccorso di questa bella terra che è pure nostra. Queste intenzioni, tradite dalla imbecillità e dappocaggine del governo, furono represse per qualche tempo. Finalmente avendo conosciuto, che fra noi in Napoli avevamo scampato all'ira tedesca una donna veramente italiana e grande, la Principessa Belgiojoso, ci portammo da lei a chiedere soccorsi alla santa impresa, per venire a combattere per la vostra salvezza. Ella non solo ci accolse; ma, piena di quello spirito che è tutto suo, si propose di accompagnarci, e di vegliarci in tutto e da per tutto. Così, fattasi una scelta fra i più generosi e valenti giovani, col fuoco del nostro Vulcano partimmo a questa volta. Dopo un viaggio consolato di amorevolezze, dopo di aver fatte echeggiare per Genova, Novi e Pavia le grida di fratellanza e di unità italiana, ci siamo presentati alle vostre porte. Che dirvi, o Signori? Abbiamo pianto, caldissimamente pianto, nel vedere sventolare per le vostre vie le bandiere della libertà, quella libertà che, al dire del poeta cittadino, non fallisce ai volenti. Iddio ha creato un'epoca di gloria per queste belle contrade; Iddio non ama che i nostri fiori vadan calpesti dai tiranni del Nord. La libertà, per altro, vuole, come tutte le cose gentili, educazione, e ad educarla fatica cittadina. Dalle rupi di Scilla al Cenisio non si grida che amore, poichè nell'amore è l'unione, nell'unione la forza. L'amore, per altro, è ideale dei poeti quando non assume forma nelle cose della vita. Questo pensiero ci ha qui sospinti. Le vostre accoglienze poi ci furon care, quanto quelle di un fratello che torna ad abbracciare un fratello lontano; desse ci danno forza a sperare uno sponsalizio di fatto fra tutte le terre del bel paese.

Nello scopo dunque, o Signori, della salvezza di questa nostra cara patria, adoperateci, perchè noi abbandonando il tetto natio e le più care nostre affezioni, siamo venuti a versare, se fia d'uopo, tutto il nostro sangue per voi e per la causa italiana.

E coi sensi di rispetto e divozione, e in attendendo che ci additiate un luogo a batterci per voi, siamo

Per la Compagnia napolitana gli ufiziali
Maggiore Paolo Giardino.
Ajutante Maggiore, Giuseppe De Balzo.
Capitani, Raffaele De Turris e Benedetto Barboro.

Ieri abbiamo fatto cenno della funebre cerimonia celebratasi in commemorazione dei prodi nostri fratelli morti nel santo conquisto dell'indipendenza italiana. L'emozione troppo viva ci ha impedito di scendere a' particolari, e di fare menzione dei corpi militari che accompagnavano e rendevano più imponente il mortuario corteggio. Ma ora crederemmo mancare ad un sacro dovere, se non dicessimo che la nostra Guardia Civica, anche in quest'occasione, si attirò la generale ammirazione pel marziale suo contegno e per la precisione delle mosse. Anzichè soldati di jeri, sembravano già figli di più campi di battaglia; ma vi sono giornate che equivalgono a secoli, combattimenti che lasciano un'impronta indelebile al pari di parecchi anni di guerra.

Faceva bellissima mostra, e destava un bisbiglio di compiacenza, ovunque passasse, un drappello di gendarmeria. Questo corpo, che ha conservato in parte l'uniforme italico, che si è ognor distinto nel giovare alla sicurezza pubblica, e che ha sempre nudrito sensi italiani, fu costante scopo della gelosia degli espulsi nostri dominatori, i quali cercavano scemarlo di numero e d'importanza. L'istinto dell'invidia e della diffidenza faceva ad essi comprendere, anche quando sfoggiavano le pretenziose loro parate, che gli scarsi drappelli di gendarmeria sì a piedi che a cavallo destavano nei cuori italiani un fremito di compiacenza, e che, innanzi alla severa bellezza di quelle fisonomie, facevano troppo brutta figura gli abbietti e mal conformati visi delle orde da essi tenute in istato d'abbrutimento. Questo drappello, spogliato d'ogni insegna del dominio austriaco e restituito alla primitiva divisa italica, serviva a collegare le gloriose memorie di quell'epoca coi miracolosi avvenimenti della giornata.

Un sentimento di compiacenza ed'ammirazione non meno vivo destava un eletto drappello di Guardie Civiche Bergamasche. Erano quarantadue giovani condotti dal colonnello della milizia stabile Vincenzo Spini. Ma l'impressione del pittoresco loro costume lombardo e della marziale loro tenuta doveva cedere il campo all'ineffabile commozione destata dal sentimento di fratellanza che gli aveva fatti accorrere ad assistere alla funebre commemorazione. Era ben giusto che i prodi bergamaschi, i quali fra i primi accorsero nelle ore del pericolo sotto le mura di Milano in ajuto dei loro fratelli, avessero pure a dividerne il lutto. Milano è grata a questa nuova prova di fratellanza.

Sarebbe a desiderarsi che la loro bella divisa venisse adottata da tutte le guardie civiche lombarde. Ma l'essere la medesima di troppo costosa, facile a sciuparsi sotto la pioggia e fors'anco d'incomodo alla rapidità delle mosse, impedirà che questo desiderio possa realizzarsi. Intanto non vogliamo pure ommettere di accennare, a prova della favorevole impressione destata dai nostri fratelli bergamaschi, che furono questi pregati di trattenersi per rendere più brillante il corteggio che doveva incontrare i volontarj calabresi condotti dalla principessa Belgiojoso. Essi assistettero al bacio fraterno degli Italiani accorsi dall'estremità della penisola in nostro ajuto. La ricordanza di questa scena d'effusione, meglio che le deboli nostre parole, formerà la degna ricompensa di quei cuori veramente italiani.

Abbiamo annunziato che il Governo provvisorio dava facoltà al signor Angelo Crassi Marliani di aprire una colletta a pro dei feriti sulla piazza del Duomo nel momento in cui celebravasi la funebre cerimonia a loro suffragio. Il lodevole pensiero del Crassi trovò pronta la carità dei cittadini. Un'apposita cassetta raccoglieva difatti davanti ai gradini del tempio le spontanee oblazioni dei pietosi; e la somma raccolta, nel breve spazio in che durò la cerimonia, fu di milanesi lir. 6653. 10. 6.

NOTIZIE D'ITALIA

PARMA. — La Suprema Reggenza dello Stato, dietro proposta del Delegato alle funzioni proprie della Sezione dall'Interno,

Ha risoluto ciò che segue:

Art. 1.° Tutti i beni stabili e mobili, i quali posseduti erano in questi Ducati dalla Compagnia dei PP. Gesuiti, sono dichiarati beni dello Stato.

Art. 2.° Il direttore dell'Amministrazione del Patrimonio dello Stato piglierà nell'interesse dell'Amministrazione medesima il formale possesso de' sovraddetti beni entro il più breve termine possibile;

Art. 3.° I Delegati alle funzioni proprie delle Sezioni dell'Interno e delle Finanze cureranno, ciascuno nella parte che lo risguarda, l'eseguimento della presente risoluzione.

Parma, 30 marzo 1848.

F. Maestri - G. Gantelli - L. Sanvitale - P. Pellegrini.

— Lettera privata da Parma ci pone in grado di rettificare la notizia delle cose ivi accadute, e di liberare la parte maggiore e migliore di quei cittadini dal rimprovero, che le è stato fatto in ogni giornale d'Italia, di essere discesa a patti coll'antico suo padrone, e di aver ricevuto qual benefizio le concessioni, a cui sarebbe stato obbligato non di coscienza, ma dalla forza prepotente delle circostanze.

Nella memoranda mattina del giorno 20, quando più ferveva la mischia tra i cittadini e gli Austriaci, il duca fece sospendere le ostilità da parte dei Tedeschi, e mandò un messaggio al popolo perchè desistesse dal combattimento, dichiarando ch'egli cedeva al desiderio de'cittadini, ch'ei nominava una Reggenza Suprema, la quale governasse il paese, e ch'egli stava per abbandonare la città.

Le truppe, lasciati i posti che occupavano nell'interno della città, si ritirarono in castello: fu istituita la Guardia Nazionale, e la Reggenza cominciò ad ordinare la cosa pubblica in modo rispondente al bisogno dei tempi.

Ma il duca non partì, come aveva promesso; molti neppur avrebbero voluto ch'ei partisse, credendo miglior consiglio di ritenerlo in città per guarentigia della pubblica salute, essendo ancora Piacenza in mano agli Austriaci, nè Parma ancor libera dai Tedeschi, che armati stavano tuttavia in castello.

Per quattro o cinque giorni le cose camminarono a meraviglia, e il popolo in festa esprimeva con

canti di giubilo la conquistata libertà. Se non che, avendo gli Austriaci abbandonato Piacenza, questa città si disgiunse da noi, e Pontremoli fece lo stesso, pretessendo per causa di tale separazione la presenza del duca in Parma. Tale separazione fu il pomo della discordia gittato fra noi. L'essersi posta in campo la persona del duca risvegliò lo spirito di parte; da alcuni si voleva che la Reggenza si costituisse in Governo Provvisorio, sperando che per cotal modo quelle due città tornerebbero con noi: da altri che la Reggenza rimanesse qual era per ovviare ad una collisione che poteva nascere nel basso popolo istigato dai tristi in favore del duca, e per impedire ad ogni costo le conseguenze dell'anarchia. Il duca dai pochi suoi partigiani fu spinto ad uscire in cocchio, e giunto nella strada principale, alcuni dell'infima plebe, già prima comperati e alcuni Lucchesi al servizio della Corte staccarongli i cavalli, e, sostituendo sè stessi alle bestie, lo ricondussero al Palazzo. Questa bestiale dimostrazione fu altamente disapprovata e mosse a schifo tutti i cittadini.

La suprema Reggenza, che gode generalmente il pubblico favore, non ha fatto intanto che emanare decreti, accolti con moltissimo entusiasmo, perchè dettati da uno spirito saggio e compiutamente in armonia colle idee dell'indipendenza e della nazionalità. Quanto alla costituzione, è ordinata sovra basi così larghe, che niun altro statuto d'Italia di simil genere le può stare al paragone. Il duca rimane in Parma, ma senza influire menomamente negli atti della reggenza, unicamente protetto dal diritto dell'ospitalità; onde è falso che i Parmigiani gli siano devoti e lo vogliano per principe. Del resto, tutti che amano il proprio paese non pensano in questo momento che all'unione, all'indipendenza e ai mezzi di farla trionfare. La gioventù seconda questo patrio voto, e Parma non ha che un desiderio, quello che i futuri destini del paese nella grande famiglia italiana siano discussi nel gran congresso di Roma, quando tutta la penisola sia per sempre sgombra dall'antico oppressore.

TORINO. — Leggesi nella Gazzetta piemontese: L'armata del Re Carlo Alberto, che tocca in oggi il suolo lombardo, è di circa 40000 uomini con 90 pezzi di cannone.

Si porterà tra breve sino a 60000, tra Piemontesi e Liguri.

Con questa poderosa armata, colla prima artiglieria del mondo, non può mancare la più viva delle nostre brame, un ricordo ben efficace all'Austriaco di non più vagheggiare l'Italia.

CHIVASSO. — 4 aprile. — Oggi partivano da questa città gli studenti dell'Università torinese, organizzati in battaglione di bersaglieri volontarii: essi avviansi per alla volta di Pavia, animati dal più fervido ardore per la santa causa della nostra nazionale indipendenza. Il loro esempio non andrà perduto, e sarà impossibile si cancelli dalla memoria degl'Italiani la rimembranza di tanta intrepidezza, di tanto e così generoso entusiasmo. La schiera degli studenti verrà seguita da altro drappello di volontarj, per la maggior parte artigiani, che presentemente vengono esercitati all'armi nella città suddetta.

ROMA. — Il 26 giunse in Roma un corpo di cavalleria napoletana (3 mila uomini), diretto alla Lombardia; 12 mila di fanteria, pure provenienti da Napoli, sbarcheranno, a quanto si assicura, in Ancona.

PALERMO, 29 marzo. — Si dice che il Parlamento siciliano ha solennemente nella prima sua adunanza confermati i diritti del re sulla Sicilia, smentendo così le false voci e dileguando i timori surti in tutti gli animi veramente italiani. È stato nominato Ruggero Settimo reggente interino; e le trattative ricominciano col nostro governo riguardo le condizioni d'un rappacificamento. Speriamo così veder ritornare fra le nostre braccia la Sicilia, che uomini interessati e di spirito anti-italiano cercavano segregare dal resto dell'Italia nostra.

Si è da tutti gridato nel Parlamento: *Viva il re delle due Sicilie! Viva i cittadini napolitani!* Iddio è sostegno della causa nostra: chi vuol disperare?

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA. — Una deplorabile collisione turbò la tranquillità di una delle più importanti città del Mezzodì. I fogli di Marsiglia cessarono provvisoriamente di comparire in forza delle collisioni insorte fra i compositori ed i proprietari di tipografia. Il solo *Sémaphore*, che oggi ci perviene, sovra un mezzo foglio in piccolo formato, ci narra che tutti i fogli di quella città non poterono venire alla luce per la seguente cagione. Già da più giorni gli operai stampatori volevano ottener delle modificazioni nelle loro condizioni chiedendo un aumento di paga ed altre cose. Dietro alcune osservazioni fatte dai proprietari, i delegati dei fattorini eransi accontentati, ma furono poi obbligati dai loro camerati a dichiarare, che essi volevano ottenere ciò all'istante, mentre in caso diverso verrebbero tosto abbandonate le stamperie.

I capi tipografi risolvettero di non aderire, per difendere i loro diritti. Intanto che si prenderanno le necessarie misure venne stabilito dai proprietari tipografi di stampare un foglio collettivo provvisorio.

— Le difficoltà insorte fra i proprietari di stamperia ed i loro giovani vennero appianate, ed i giornali hanno ripreso la loro ordinaria pubblicazione.

— Si aspetta fra breve a Tolone Mehemed-Alì. Egli sarà ricevuto cogli onori dovuti al suo grado.

— Il governo inglese fa preparativi formidabili di repressione contro l'Irlanda e contro i cartisti, che fra breve devono radunarsi in numero di più centinaja di mille per presentare una petizione al Parlamento. Il governo non dissimula che se è costretto ad usar le armi, l'effusione del sangue sarà terribile.

— A Parigi si sta formando una guardia urbana che succederà alla guardia municipale.

INGHILTERRA. — Alla Borsa di jeri vi ebbe sulle prime qualche leggiero miglioramento. Le nuove d'Irlanda sono sempre molto allarmanti.

— I Cartisti van preparando una processione *monstre* pel 10 aprile.

— Londra, 30 marzo. — I signori Maurice, John O'Connell e Thomas Gallway sono incaricati di stendere un sunto su la posizione dell'Irlanda, il quale verrà sottomesso alla regina, unitamente all'indirizzo che John O'Connell ha proposto nell'associazione del *repeal*. (*Moniteur.*)

— A Dublino dicevasi, il 28 marzo, che il signor John O'Connell pensava di rinunciare alla direzione dell'agitazione. La Commissione dell'associazione del *repeal* sembra trovare troppo lento il progresso del giovane liberatore. Il signor J. O'Connell è fedele alla massima di suo padre: *Festina lente.* (*Morning-Advertiser.*)

BAVIERA. — Leggesi nel *Débats* del 2 aprile. La nostra corrispondenza di Monaco, in data del 28 marzo, ci annunzia che l'agitazione contro il manifesto del re di Prussia continua. Vi ha tale Caffè, dice il nostro corrispondente, dove un fantoccio che rappresenta quel principe, è appeso con una corda al collo. Crediamo tuttavia che tale agitazione venga sotto mano eccitata dal governo e dal clero cattolico, il quale in Baviera è più potente che in qualsivoglia altro paese della Germania.

Lo stesso giorno, la Camera dei Deputati adottò alla quasi maggioranza un progetto di indirizzo al discorso per l'apertura degli Stati del re Massimiliano. L'indirizzo rende grazie al re per le concessioni liberali testè fatte: stampa libera, guardia nazionale, giudizio per giurati con oralità di procedura, emancipazione degli Israeliti, ecc. La Camera domanda pure di potersi riunire annualmente, votare le imposte per un anno solo, aver diritto di petizione, ecc.

AUSTRIA. — VIENNA. — Il 31 dello scorso marzo non si avevano qui per anco notizie dirette da Milano, e somma era la inquietudine, mentre il governo non pubblicava da nove giorni la più piccola comunicazione officiale per rapporto allo Stato delle cose di Milano. Ciascuno domanda come è mai possibile che il governo sia da nove giorni senza corriere, senza notizie dell'esercito attivo?

Tutte le guardie nobili italiane qui residenti hanno presentato la loro dimissione per far ritorno in patria.

Le notizie d'Italia esercitarono una terribile influenza alla nostra Borsa; il cinque per cento venne offerto al 68, ma non trovò compratori.

A Presburgo somma è l'agitazione. In Pesth ed in altri luoghi si parlava apertamente di repubblica.

— 1.° aprile. Martedì 4 corrente si pose in viaggio per l'Italia un corpo di circa 4000 soldati arruolatisi volontariamente, e denominato « I volontarj viennesi. » Si crede che a questi terrà dietro altro corpo di quasi egual forza. Questa notte partì pure per l'Italia il reggimento Arciduca Carlo. Ogni venne pubblicata qui la legge provvisoria su la stampa che particolarmente dall'Università venne in sinistro modo accolta.

PRUSSIA. — Tilsitt, 25 marzo. — Viaggiatori confermano la notizia già data che ai confini russi si vadano concentrando delle truppe. Secondo alcuni, sarebbero ora 45 mila uomini nelle nostre vicinanze, secondo altri sarebbero questi già 80 mila; quest'ultimo numero ci sembra esagerato.

— Queste sono, al dire di un giornale di Berlino, le condizioni, alle quali il re di Prussia acconsente all'emancipazione del granducato di Posen. I Polacchi formeranno una nazione indipendente purchè riconoscano la sovranità della Prussia, e che si lasci alla Prussia il diritto di occupare la fortezza di Posen e di tener truppe sulla frontiera verso la Russia. Vi avrà esercito polacco, con bandiera polacca e libera elezione degli uffiziali, uso della lingua polacca, e nominazione dal governo indigeno a tutte le cariche civili, amministrative, e giudiziali.

POLONIA. — Si hanno rubriche di Varsavia del 26 dello scorso marzo, che recano che il principe Paskewitc, pur ora giuntovi da Pietroburgo, ha ordinato la consegna delle armi tutte alla polizia fra 24 ore, sotto pena, in caso di disobbedienza, di essere tradotto davanti ad una corte marziale.

— Il generale Sobieski, già capitano nell'artiglieria belgia, è a Berlino con incarico di procacciargli cannoni ad ogni patto per gli insorti.

— Martedì 28. La legione Prusso-Polonese doveva partire accompagnata da un gran numero di studenti armati, con un convoglio speciale a spese della Prussia.

DANIMARCA. — Scrivesi da Amburgo che la guerra sia dichiarata fra i Ducati e la Danimarca. Sembra che gli Svedesi e i Norvegi si riuniscano per venire in soccorso dei Danesi contro i Ducati insorti. Per lo contrario questi aspettano il soccorso della Prussia.

SPAGNA. — Un carteggio di Barcellona dice: « Il partito progressista si organizza; in tutti i grandi centri questo partito si ricostituisce. Aspettasi da un momento all'altro il segnale da Madrid per dichiararsi. Si può far conto sull'esattezza di quanto vi scrivo. » — Pare che questo partito voglia Espartero e la repubblica.

Madrid. — Il giorno 26 fu un giorno di lotta sanguinosa per Madrid. Non si può dire con precisione come scoppiasse il tumulto; ma pare che esso fosse ordito da lunga mano. La commozione era grave già fin dal mattino. La città attendevasi ad una rivoluzione, senza saperne il momento. La gente correva agitata per le vie; si chiudevano le porte; le strade erano occupate da squadriglie di soldati. La confusione e lo sgomento s'erano impadroniti di tutti. Finalmente una banda d'insorti, venendo da Lavapies, assalì il posto occupato dalla polizia; questa potè uscirne senza offesa, e ritirossi verso la Porta del Sole. La banda si disperse, chiamò all'armi i cittadini, cominciò ad innalzar barricate; ma la pronta e ferma attitudine delle truppe non permise che l'insurrezione andasse tropp'oltre. Però la resistenza fu lunga e pertinace: v'ebbero più di 30 morti e un gran numero di feriti. In generale, qui come altrove, i morti e i feriti sono persone innocentissime colte a caso in mezzo alla mischia. Il giorno dopo fu dichiarata la città in istato d'assedio; si intimò la consegna delle armi, delle persone ospitate temporariamente nelle case, si proibirono i convegni e le riunioni, le grida e tutto ciò che può contribuire a turbar l'ordine pubblico, e s'istituiva un consiglio di guerra a giudicare sommariamente dei colpevoli. Sotto questa legge di terrore, degna del governo più tirannico, pare momentaneamente ristabilita la quiete.

I MARTIRI DELLA RIVOLUZIONE

GIROLAMO BORGAZZI

Non è di poco conforto il vedere rinnovarsi le spontanee riunioni di molti e molti cittadini, onde rendere gli estremi onori quando all'uno, e quando all'altro di quelli che ben meritando della patria, caddero estinti nella gloriosissima nostra lotta.

Verso le ore undici antimeridiane d'oggi radunavasi alla stazione della strada ferrata per Como uno stuolo di amici e conoscenti dell'ispettore Girolamo Borgazzi, di cui facevansi celebrare le funebri esequie dalla Direzione della Società imprenditrice della stessa strada ferrata. Già trovavasi disposta in bell'ordine militare sulla vicina piazza la maggior parte degli impiegati addetti a quell'Impresa, insieme all'intiera compagnia di guardie civiche dei CC. SS. di Porta Comasina; e tutti capitanati dal direttore Antonio Grassi mossero alla chiesa parrocchiale della Fontana, sul cui sagrato eransi frattanto schierati varj drappelli di compagnie civiche urbane, non che un'eletta squadra della guardia civica equestre, condotta da Antonio Litta.

Compiuta la pia cerimonia, il corteggio, di cui facevano parte anche alcuni rappresentanti della strada ferrata Lombardo-Veneta, benissimo diretto da Luigi Bellini ex capo squadrone di cavalleria, si avviò accompagnato da due numerose bande al cimitero, ove era stata tumulata l'onorata salma del Borgazzi, od ivi il direttore Grassi lesse le seguenti parole:

« Dirò brevi parole per onorare la memoria del valoroso Borgazzi, che con pietoso consiglio meco qui accompagnaste alla terra dell'eterno riposo. Severo e nobile però sia il nostro dolore per questa vittima della tirannide, e anzichè a lagrime imbelli, esso ci commova a magnanimo esaltamento, rammentando in lui un generoso immolatosi alla salvezza della cara patria. Fu egli che oltre a prodezze molte e svariate fra i primissimi tolse le porte della città al nemico, e l'eletta schiera condusse de' fratelli di Lecco e della Comasina per dare l'ultimo crollo alla pertinace prepotenza del barbaro duce, che da noi già vinto anelava pure a' vendette maggiori, e, se possibile, più nefande!

« Mi è di conforto pertanto, nella piena del dolore che m'invade pel perduto amico, di avervi qui raccolti, e che mi concediate di parlarvi di lui, dolce essendo la rimembranza dei cittadini eroici, che devoti fin dalla prima età al culto di una grande idea, quella della patria indipendenza, ne procacciarono col loro sangue il trionfo. E l'interesse della patria comune richiede che di un sospiro e di una lagrima venga onorato il loro sagrificio! una lagrima adunque ed un sospiro per la eroica salma del Borgazzi!

« Dai lievissimi cenni che vengo a toccarvi della sua ahi! troppo breve vita, vedrete essere egli stato sempre fra i non pochi che luminosamente concorsero alle grandi gesta che segnarono l'epoca del terzo e del più glorioso risorgimento d'Italia.

« Borgazzi nacque in Milano nel 1808 da nobile ed onorata famiglia. Le prime idee alle quali informossi l'animo suo furono che la distinzione suprema dell'uomo consiste nella moralità e nella intelligenza. L'educazione sua fu liberale, e inspiratrice di nobili sentimenti. Terminati gli studj di ginnasio e liceo, e trovatosi compresso ed infelice sotto un governo pel quale i sentimenti generosi e la rettitudine di carattere erano sì spesso insormontabili ostacoli all'avanzamento dell'italiana gioventù in qualunque pubblica carriera, si determinò nel 1829 di recarsi in Francia. Ma ivi soffrì dopo la rivoluzione del luglio crudeli disinganni. Le nobili speranze concette pel risorgimento delle nazionalità europee e specialmente dell'italiana e della polacca gli vennero annientate, non già dalla nazione francese, ma da quel governo.

« Accortosi il Borgazzi che non era a sperarvi nessun appoggio, e tentata invano con altri pochi valorosi la spedizione di Savoja nel 1833, stette alcun tempo in Francia in ansiosa aspettativa di tempi migliori; a ciò

lusingato dalla conservatasi riunione degli emigrati italiani, che per ordine del ministero doveano organizzarsi in legione a Mont-Brison. Si aggregò diffatti al primo battaglione di essa, e sospirava al momento di entrare in Italia, come a quelli illustri giovani si lasciava credere. Ma Luigi Filippo voleva ben diversamente diretti quei prodi a Tolone, ed imbarcati con ordini suggellati, quando giunsero in alto mare, traditi tutti nelle loro più care speranze, videro volgersi all'Algeria le prore delle navi! L'amico di Metternich rapiva quelle anime generose all'Italia; e traditore ed egoista se ne giovava per sè sulle ardenti sabbie dell'Africa.

« Per tre anni dal 1833 al 1836 servì dunque il Borgazzi con distinto onore nella Legione straniera, e fra le continue zuffe ed i più ardui disagi a quella malaugurata legione riservati ottenne avanzamento, ed arrivò al grado di sergente-maggiore.

« Poi fu mandato colla sua legione in Ispagna in soccorso della regina Isabella II. Ivi nella più fortunosa guerra acquistò col suo valore e con due gravi ferite nuovi gradi onorevoli, prima di sotto-tenente e poi di tenente, infine venne insignito delle due decorazioni di Isabella II e della Civica.

« Per non prender parte all'anarchia che invadeva il governo e l'armata dell'infelice Spagna, si disciolse nel 1843 dal servizio, abbandonando la propria legione presso che distrutta dall'aspro e lungo combattere, e venne a risalutare il sacro suolo d'Italia dopo avere condotto in moglie una spagnuola fornita d'ogni virtù, e capace quindi di comprendere la rara nobiltà del di lui animo.

« Ma alla gioventù distinta per sentimenti di patriottismo e di progresso, trovavasi sempre precluso dal governo Austriaco ogni adito a qualunque impiego. Pieno però di vita e di energia, il Borgazzi non volendo rimanersi inoperoso, accettò il modesto impiego di Ispettore alla strada ferrata. E quivi per la sua rara attività, svegliata intelligenza, e urbanità amorevole di maniere, procacciossi la stima e l'affezione della Direzione, mantenne la disciplina la più severa negli impiegati, acquistossi tanti amici ed ammiratori quanti ebbero a trattare con lui.

« S'avvicinavano intanto le gloriose giornate del Marzo, ed il cuore ardente del Borgazzi già presagivagli essere egli destinato ad operare grandi cose per la sua patria.

« Prima sua impresa fu di affrontare impavido la pena di morte minacciata dal Radeztky a qualunque impiegato delle strade ferrate che avesse mosso un convoglio, avendo egli ardito di condurre una mano di coraggiosi a Sesto, ove raccolse una schiera di ben quattromila volontarj con cui si diresse alla Porta Comasina.

« Altro fatto di grande coraggio fu il tentato violamento della polveriera di Lambrate che ben riuscito dapprima, dovette essere abbandonato per soccorso di nuove truppe.

« Mentre le mura stavano guardate da innumerevoli soldati, chi le scalava ben sei volte per comunicare col Governo provvisorio? Era il Borgazzi, era un padre di famiglia, che tra i figli proprj comprendeva tutti gli assediati cittadini, bisognosi di comunicazioni esterne.

« Quando vinte le soldatesche, e disprezzati i cannoni della porta Comasina entrava in Milano coi fratelli dei borghi e della campagna; quando, infelice! lo scopo degli eroici suoi desiderj stava per essere raggiunto, e l'ora di compiuto trionfo era suonata, egli cadde mortalmente ferito nel petto! e nelle poche ore che sopravvisse, in un breve istante di animo presente a sè stesso, chiedeva: Come vanno le cose della patria? Rispostogli *la patria vinse*: Muojo contento, soggiungeva quel magnanimo, e spirava! Ah preghiam tutti insieme la requie eterna all'anima di Borgazzi! La terra che gettiamo nella fossa che lo racchiude accompagniamola col grido che egli alzava nel fervore della pugna, e che sempre troverà un eco sui nostri labbri e nei nostri cuori — Viva l'indipendenza d'Italia! Viva l'unione Italiana! — Prima di partire da questa tomba gridiamo — Vivano nei nostri cuori gli eroi vindici della cara patria! Vivano!

« *I tuoi figli, o Borgazzi, ai quali non potesti legare che la ricchezza di una* grande gloria domestica, troveranno nella patria che se gli adottò, quella predilezione d'amore e quell'ajuto di nazionale educazione che varranno a renderli un giorno emuli delle tue virtù.

« L'Italia è pia, è generosa, è magnanima, ed il modo con cui tutelerà il sacro deposito lasciatole da coloro che versarono il proprio sangue per la sua redenzione, mostrerà quanta sia la differenza che passa fra la riconoscenza dei despoti, e quella dei grandi popoli.

« Vi ringrazio, amici, e fratelli, per la riconoscente pietà con cui voleste onorevolmente accompagnare la salma dell'immortale Borgazzi a questa funerea campagna. Ora ritorniamo ad occuparci con maggior lena delle cose della patria nostra: Viva la patria! — Viva questo vessillo tricolore riconquistato a prezzo di sì nobile sangue! »

L'effetto prodotto da questo discorso è più facile immaginarlo che descriverlo. Alla parola di *requie eterna* fu una commozione generale, ed universale fu il giubilo alle parole: « Viva la patria! Viva questo vessillo tricolore riconquistato a prezzo di tanto sangue. »

In seguito il corteggio ritornò in città, e fu veramente ammirabile l'ordine con cui si compì quel pietoso uficio, non che la precisione delle guardie civiche che in sì breve tempo seppero assumere il contegno di esperta milizia.

G. CABELLA.

BULLETTINO DELLA GUERRA.

Bullettino della sera.

Milano, 6 aprile 1848.

La provincia di Brescia è interamente sgombra. Gli Austriaci si ritrassero sulla sinistra sponda del Mincio. Gl' inseguono senza posa i collegati Svizzeri ed Italiani. Una lettera ci narra che una valorosa schiera de' primi recatasi a San Pancrazio sovra piccola altura colle sue carabine tolse allo Stato Maggiore nemico buon numero d'ufficiali e graduati.

Gli avanzi de' reggimenti italiani Alberto e Ceccopieri, che per non essere fratricidi abbandonarono in Cremona i sanguinosi vessilli dell'Austria, sono in viaggio a questa volta seguiti da una banda militare e muniti d'ogni arma ed equipaggio.

Giungevano jeri in Pavia e ripartivano per Cremona forse duecento giovani studenti dell'Università di Torino. L'amor patrio e l'ardor guerriero che li spinge a gran passo contro i nemici d'Italia, destarono l'ammirazione e la commozione di tutti.

Si calcolano a 50000 uomini le truppe piemontesi formanti il centro dell'esercito comandato dal Re Carlo Alberto e l'ala diritta che da Parma e Piacenza muove lungo il Po. È accompagnato da 100 pezzi d'artiglieria. I volontari giungono a migliaja da tutte le parti d'Italia. Dalla Toscana diconsi in cammino circa 10000 uomini.

Per tema d'essere inseguiti, gli Austriaci minano e fanno saltare nella loro ritirata tutti i ponti.

Lettera di Garguano, riviera di Salò, ci avvisa che le ultime colonne nemiche partivano da Desenzano, il mattino del 4, per Verona.

Da Bergamo a Brescia fu da varj negozianti stabilito un corso di staffette per aver frequenti notizie.

Per incarico del Segretario generale
G. VITALI.

ULTIME NOTIZIE

Giusta notizie ricevute da Brescia, Peschiera fu sgomberata dagli Austriaci. I corpi Piemontesi regolari, giunti al Mincio, impediscono ogni comunicazione tra Mantova e Verona, le due fortezze, nelle quali si concentra il nemico e fa atto di difendersi. Ma entrambe sono sprovvedute di vettovaglie, nè possono resistere a un assedio, foss' anco di pochi giorni. Mantova dovrà capitolare, e le truppe rinchiuse in Verona, dovranno *tentare la ritirata per la valle dell'Adige*. I Tirolesi sono frementi di non poter insorgere armati, ma si trattengono, perchè posti tra due fuochi. Dove avessero l'appoggio d'una truppa regolare, formerebbero eccellenti corpi di bersaglieri che precluderebbero ogni varco al nemico. Le reliquie dell'esercito austriaco, chiuse in Verona, sono nell'estrema dissoluzione, e straordinariamente sgominate. Ciò era pure confermato dall'asserzione dell'ex-consigliere vicereale, San Pietro, che, abbandonando l'antico padrone, ritornava in Milano l'altro dì condotto da due guardie civiche.

— Le signore Bresciane si sono riunite onde raccogliere oggetti di servizio per le ambulanze; 1500 lenzuola ed altrettante camicie pei soldati furono già somministrate.

— Palmanova è occupata dai nostri. Il generale Zucchi ha raccolto un corpo di mille cinquecento uomini, *che si va sempre più ingrossando.*

Una lettera di Casatico di Marcaria del 3 aprile reca notizia di Mantova e dei dintorni. Le violenze, gli arresti, i saccheggi continuano: *però le truppe* concentrate nella città sono così al massimo punto di invilimento. Il passo dell'Oglio è affatto chiuso al nemico.

Il corpo franco capitanato da Griffini è giunto colà. Si aspettano con ansietà i Piemontesi, mentre la fortezza di Mantova è così sprovvista di mezzi di sussistenza che a *fronte di un pronto ed energico attacco* non potrebbe sostenersi.

Da lettera da Chignolo 6 aprile abbiamo che il Governo Provvisorio di Piacenza aderisce al voto di mettersi d'accordo colle altre città rigenerate, e di non precipitare le deliberazioni. Le truppe piemontesi facevano jeri il loro ingresso in Piacenza. Quaranta barconi per costruzione di ponti, molti carri di munizione giunsero provenienti dal Piemonte e diretti a raggiungere l'esercito di Carlo Alberto.

Lettera del 5 aprile annunzia che il re Carlo Alberto partì stamattina da Cremona per arrestarsi a Bozzolo. Truppe piemontesi accorsero da Casalmaggiore *per proteggerlo contro la* scorreria minacciata da Radetzky, se non lasciavane passare le truppe austriache provenienti dalla riva opposta del Po licenziata dal Duca di Parma.

Notizie officiali da Montechiari, 6 aprile, portano che nessun fatto importante è avvenuto finora. Le truppe piemontesi si concentrano in Montechiari unitamente alle colonne del general Tores. Le compagnie dei corpi franchi occupano tuttora la linea di Lonato e Desenzano. Le truppe austriache si sono *tutte ritirate al Mincio* ed all'Adige ad eccezione di un corpo di 200 circa Croati che sbandato percorre la campagna di Ghedi: furono prese disposizioni per disperderlo.

Notizie ufficiali della Direzione delle Poste 6 aprile dicono che il passo delle truppe austriache è concentrato fra il Mincio e l'Adige. Le truppe piemontesi comandate dal *generale Bès*, *presero la via di* Montechiari. Manara colle colonne de' suoi volontarj trovasi a Desenzano: i battelli a vapore che percorrono il lago di Garda sono a disposizione dello stesso Manara.

Marcaria, 3 aprile — Il comandante Griffini co' suoi volontarj accampati nei dintorni di Mantova attacca con esito felice i distaccamenti che escono dal forte *per foraggiare.*

Una lettera privata di Vicenza annunzia che dal Veneto muove alla volta di Verona un corpo di volontarj *di circa diecimila uomini condotti dal generale* Sanfermo.

IL GOVERNO PROVVISORIO

Per la città e provincia di Bergamo.

La possessione detta di Casirate, situata nei territorj comunali di Casirate e di Arzago, nel distretto di Treviglio, in questa provincia di Bergamo, appartenente all'ex-Vicerè Lombardo-Veneto, viene posta sotto sequestro dalla nazione con tutte le sue pertinenze.

Il Commissariato Distrettuale di Treviglio, ed il Conservatore delle Ipoteche in Bergamo, riceveno col mezzo della Delegazione Provinciale le corri spondenti comunicazioni per ogni effetto di ragione, e per gli incumbenti loro rispettivamente demandati.

Li 4 aprile 1848.

F. Roncalli, *presidente*, - G. A. Piazzoni. - L. Terzi. - G. B. Berizzi. G. Camozzi.
Comotti, *segretario.*

A SUA MAESTA' CARLO ALBERTO

Re di Sardegna, Cipro. Gerusalemme, ecc. ecc.,

Sire

La vostra venuta a noi, guidando Voi stesso cogli Augusti Vostri Figli un poderoso esercito, a fine di sovvenire una santissima causa di consolidare una libertà conquistata a prezzo di sangue contro la più ingiusta delle oppressioni, a fine di compiere quest'opera e francarci in questa libertà per i secoli avvenire è *tale un atto di magnanimo sentir nazionale*, che imprime in noi ben profonda ed indelebile la memoria di Voi e dei Vostri figli, e ci comprende di gratitudine.

Il generoso impulso del vostro cuore, che vi trae a noi, non per altro che per fraterno soccorso, e darci compita l'opera della nostra rigenerazione; la santità dei diritti, dei quai Vi fate sostenitore e difensore validissimo, faranno tanto più accettevole e cara la vostra impresa presso tutte quelle illuminate nazioni, che *gridano sacra l'elevazione dei popoli* a conoscere i propri diritti, a rivendicarli dall'avara compressione della tirannide. Benedetto dai vostri sudditi per larghezza d'*istituzioni* e cuore paterno, Voi pure benediranno ogni cuore italiano, tutto il mondo civile.

Noi Lodigiani tra i primi, colla più viva esultanza, colla più sentita gratitudine vi accogliemmo, o Sire, e il Vostro Nome suona in noi un'armonia d'affetti coll'amore di libertà e di patria, coll'amore ineffabile al *Massimo Pio*, che *prima* ci mosse e rinforzò nel pensiero, poi nell'effusione dell'anima sua ci preconizzò libertà con efficacissima benedizione.

Sire, accogliete queste espressioni di gratitudine, accogliete il plauso che vi mandiamo dal cuore, e che tutte vi ripeteranno le città alle quali venite con soccorso generoso cotanto.

Viva Italia libera - Viva Pio IX
Viva Carlo Alberto

Lodi, dal Governo Provvisorio, 4.° aprile 1848.

Terzaghi Carlo, *Presidente.* - Picozzi Modesto - Narcisi Giovanni - Picolli Francesco - Trovati Paolo - Provasi Guido - Pigna Giuseppe - Bonomi Lorenzo - Marchi Giuseppe - Terzaghi Pietro.

AL GOVERNO PROVVISORIO DELLO STATO DI MODENA.

Il corpo dei cadetti matematici.

Rendiamo vive grazie al Governo provvisorio che volle conservata la nostra scuola militare.

I nostri padri ci hanno più volte narrati gli atti di valore e di senno operati dagli allievi dell'antica scuola di Modena.

Noi sentiamo la viva fiamma dell'emulazione. Se l'età più civile renderà vane le guerre, saremo cultori della scienza e delle arti della pace; se la Patria nostra, l'Italia, ci chiamerà all'armi, vinceremo gli stranieri, o morremo.

VIVA ITALIA,
VIVA IL GOVERNO PROVVISORIO
VIVA L'UNIONE.

AGLI ASSOCIATI

Il numero straordinario degli associati a questo giornale; la mancanza in Milano di torchi a vapore, quali si usano in paesi dove la libertà della stampa e la celerità de' lavori tipografici esistono da gran tempo; la difficoltà d'organizzare di punto in bianco un'impresa nuova e così importante, ne hanno resa finora incerta e interrotta la pubblicazione. D'ora innanzi però, **SE NE FARANNO DUE EDIZIONI CONTEMPORANEE**, e sarà così raddoppiato il numero delle copie. Il N. 14, che porterà la data dell'8 aprile, sarà quindi distribuito a *tutti gli Associati* per le ore 9 antimeridiane del giorno 9; e così ogni giorno. Si farà poi ogni sforzo per ricuperare nel più breve termine possibile la giornata perduta.

Per l'Amminist. del Giornale
C. Viviani.

Nella terza iscrizione, a pag. 47 del numero di jeri, linea 11, sfuggì in alcune copie *antiche* in luogo di *italiche*.

MILANO, TIPOGRAFIA GUGLIELMINI.

SUPPLEMENTO AL N.° 13 DEL GIORNALE IL 22 MARZO

SEGUITO

DELLE SOMME OFFERTE

PER LA CAUSA NAZIONALE

Somma retro Lir. 1290807 15 9

Seguono le offerte delle Parrocchie dipendenti dalla Pieve di Desio. retro Lir. 360 — —

Volonteri Fr. Parroco di Biassonno » 60 — —
Casati Giovanni, Parroco di Maccherio » 60 — —
Annoni Luigi, Parroco di Vedano » 60 — —
Annoni Ambr., Parroco di Nova » 60 — —
Biffi Cesare, Parroco di Dugnano » 60 — —
Zezi Luigi, Parroco di Paderno » 60 — —
Borroni Felice, Parroco di Palazzolo » 60 — —
Riboldi Gaet., Prete di Paderno » 60 — —

Lir. 840 — — » 840 — —

Parrocchia di Bussero, Distretto IV di Gorgonzola, pei seguenti:

Persone varie della Parrocchia di Bussero Lir. 90 4 —
Nava Prete Paolo » 120 — —
Bossi Andrea Vicario » 240 — —

» 450 4 —

Scotti Filippo, per sussistenze L. 700 — —
Fugazza Gio. Batt. » 60 — —
Rebuschini Gaspare » 360 — —
Rebuschini-Magnani Regina » 120 — —
Biumi Luigia Orrigoni » 120 — —
Porta Ingegnere Giovanni » 120 — —
Robiati Pietro » 50 — —
Raimondi Marchese Giorgio » 12000 — —
Scotti Giacomo » 1143 — —
Savini Giovanni » 114 10 —
Maffioretti Luigi » 242 2 —
Alemani Giulio » 100 — —
Bolzani Giuseppina ved. Bono » 350 — —
Martinetti Fratelli » 200 — —
Tosi Francesco » 120 — —
Nava Conte Ambrogio e moglie Contessa D'Adda » 2862 10 —
Venegoni » 20 — —
Moroni Visconti » 57 5 —
Porta Giulio Cesare » 500 — —
Barbò Resta Camilla » 500 8 —
Besana Carlo » 75 — —
Knittelmayer Ferdinando » 120 — —
Barbò Resta Camilla pei feriti » 200 8 —
Uboldo Ambrogio » 1500 — —
Artaria Pasquale » 50 — —
Lurani Fratelli Francesco ed Ambrogio » 1200 — —
Medici Avvocato Lodovico » 150 — —
Torriani Giuseppe, proprietario della casa in contrada de' Nobili num. 3994 A. » 1000 — —
Zesi Luigi e Francesco » 72 — —
Volpi Pietro » 60 — —
Suddetto, pei feriti » 36 — —
Dauria B. Ad. » 60 — —
Suddetto, pei feriti » 36 — —
Trivulzio Conte Angelo e moglie » 6000 — —
Caldarara Luigi q. Filippo Droghiere » 60 — —
Il Capitolo maggiore della Metropolitana » 1200 — —
Giussani Filippo » 360 — —
Bellotti Carlo » 120 — —
Ronchetti Antonio » 120 — —
Borsa Ragioniere Gaetano » 120 — —
Borroni Gaetano » 60 — —
Villani-Ferri Amalia » 100 — —
Citterio Antonio » 600 — —
Marocco Ercole » 240 — —
Bertoglio Giovanni » 152 16 —
Gianorini Ermenegildo » 240 — —
Porta Giuseppe fu Carlo Lir. 1200 — —
Vintimiglia Dottor Agostino » 8 8 —
Malerba Giuseppe » 120 — —
Parravicini Giuseppe » 120 — —
Gargantini Antonio » 40000 — —
Margaillon Giuseppe » 100 — —
Chiappa Gio. Batt. » 50 — —
Francois Simone » 240 — —
De Andrea Antonio, maestro di scherma » 57 5 —
Ferrari Don Pietro e Donna Margherita Patellani Conjugi » 120 — —
Vismara » 200 — —
Majno Giovanni » 250 — —
Casino di San Giuseppe » 1200 — —
Torelli Anna Maria, vedova Vitali » 4000 — —
Magnini Carlo » 60 — —
Giulini Della Porta Conte Giovanni Giorgio » 4040 — —
Giulini Della Porta Contessa Maria Beatrice Belgiojoso » 4040 — —
Giulini Conte Cesare » 2000 — —
Cerutti Vittore » 149 — —
Trotti Marchese Antonio » 10000 — —
Crivelli Nobile Giovanni » 500 — —
Porta Ingegnere Giovanni » 72 — —
Balduini Dottor Carlo » 100 — —
Pertusati Conte Francesco » 1500 — —
Pertusati Sofia Sormani » 500 — —
Mauri Gio. Battista » 14 8 —
Pertusati Don Carlo » 360 — —
Stampa G. Stefano » 1200 — —
Suddetto, pei feriti » 240 — —
Blondel Emilia » 400 — —
Re Antonio » 120 — —

Parrocchia di San Satiro pei seguenti:

Corbellini Gioachimo L. 240 — —
Giussani Filippo » 113 10 —
Ciglia Giacomo » 50 — —
Biffi Giuseppe » 1135 — —
Lomeni Giuditta » 48 — —
Piazza Amedeo » 84 — —
Vassalli Barbara » 120 — —
Salimbeni Giuseppe » 420 — —
Ponzio Giulio » 180 — —
Golgi Andrea » 120 — —
Maccia Giovanni » 200 — —
Caccia Sacerdote Carlo, Proposto Parroco » 200 — —
Valsecchi Ingegn. Francesco » 57 — —

Lir. 2967 10 —

Della qual somma sono state dal Parroco erogate per pane, ecc., ai poveri e custodi delle barricate dal 19 al 29 marzo p. p. come a lettera 4 aprile 1848 N. 20. » 1067 16 6

Effettive ricevute Lir. 1899 13 6 — 1899 13 6
Società del Giardino Lir. 3600 — —
Monticelli Nob. Maria nata Marchesa Rajmondi » 3000 — —
Dal Verme Antonio, Vitaliano, Carlo Giacomo e Luigi fratelli » 2200 — —
Finzi Giuseppe » 300 — —
Romano Luigi » 50 — —
Ratti Dottor Fisico Enrico » 60 — —
Carrara Marsilio » 120 — —
Valsuani Ingegnere Antonio » 120 — —
Dell'Era Carlo » 120 — —
Colombi Angela cameriera » 14 — —
Piazza G. G. » 120 — —
Viglezzi Luigi del fu Pietro » 120 — —
Righetti Carolina ved. Brambilla » 200 — —
Sartirana Giovanni » 60 — —
Tentorio Notajo Francesco » 125 — —
Piccinini Rossari Luigi » 1200 — —
Frasi Felice » 60 — —
Rodriguez Giuseppe » 50 — —
Molina Paolo Andrea » 420 — —
Sacchi Ditta Tomaso e figli » 300 — —
Canevesi Francesco » 50 — —
Biganzoli e Scozzesi albergatori della Gran Bretagna » 120 — —
Popolazione di Marnate dis. di Busto Lir. 92 — —
Besana Ingegnere Carlo » 601 10 —
Puricelli Guerra Davide e C. » 240 — —
Rajberti Dottor Fisico Gaetano » 200 — —
Tirelli Carlo » 1000 — —
Tirelli Antonietta Teresa » 200 — —
Corniani Giorgio » 180 — —
Crivelli Natale » 120 — —
Bossi Ambrogio » 240 — —
Perego Costantino » 50 — —
Melzi Belgiojoso Carolina » 600 — —
Melzi Luigi » 120 — —
Alexeff Thecla russa Cameriera » 14 — —
Sala Antonio » 14 8 —
Locatelli Gio. Batt. » 500 2 —
Nicolini Avv. Pietro » 600 — —
Fossani Contessa Maria » 120 — —
Erba Carlo » 120 — —
Castoldi Alessandro » 120 — —
Bellotti Felice » 720 — —
Barbò Giuseppe » 1200 — —
Napollon Elisabetta vedova Ottolini Visconti » 1800 — —
Villa Ragioniere Agostino » 100 — —
Villa Pernice Angelo » 600 — —
Bonafous Ditta Fratelli » 600 — —
Daverio A. Rett. del Seminario di Monza per ricavo di moggia 3 farina avuta dal marchese Brivio di Meda per le truppe Lombarde, e non adoperata » 60 — —
Grassi » 500 — —
Cavigioli Giuseppa vedova Borsani » 28 12 6
Balestrini Marietta » 100 — —
Beccaria Giacomo pei feriti » 500 — —
Fè Margherita » 200 — —
Osnaghi Natale, seconda offerta » 60 — —
Gaggia Melchiorre » 120 — —
Stampa Soncino Carlo Basilio » 20000 — —
Berra Virginia nata Resnati » 25 — —
Pizzi Dottore Mosè e Giovannina Conjugi » 113 10 —
Calderini Carlo Gallo Dott. Fisico » 120 — —
Guscetti fratelli Alessandro e Giacomo » 240 — —
Ronzone Antonio » 50 — —
Pellegrini Gaudenzio » 12 8 —
Cambiasi Isidoro » 300 — —
Serbelloni Giuseppe » 1200 — —
Benzi Giuseppe » 300 — —
Brini Ingegnere Francesco » 600 — —
Rougier Anetto » 100 — —
Lecchi Conte Teodoro » 100 — —
Castelnuovo Ingegnere Natale » 142 2 6
Visconti Conte Alfonso » 1000 — —
Diversi per mano di C. Perea » 240 12 6
Minuti Cereda Ingegnere Carlo » 600 — —

Lir. 1,449,585 19 9

Dietro la sottoscrizione promossa dai signori Avvocato Pietro Robecchi, Giuseppe Brambilla, Lodovico Taverna, Luigi Brambilla, Antonio Ponti e Carlo Bussi di Michele allo scopo di soccorrere i feriti e le famiglie loro e di quelli che morirono combattendo per la patria e generalmente tutti quelli che si trovano stretti da' più urgenti bisogni, offersero e pagarono nel giorno 5 aprile:

Somma retro Lir. 29,571. 15 —
Zerbi Avvocato G. B. Lir. 143 2 6
Blondel Carlo » 210 — —
Carpani Carlo » 60 — —
Pio Beatrice Marchesa Orsini e Principe Pio di Roma » 1000 — —
Foscarini Benedetto e moglie » 600 — —
Riva fratelli » 500 — —
Radice Luigi » 286 5 —
Clerici Paolo » 420 — —
Passalacqua Lucini Alessandro » 1000 — —
Balabio, Besana e Compagni » 4200 — —
Besana Gaetano » 420 — —
Besana Carlo » 420 — —
Ulrick e Brot » 1400 — —
Melzi Belgiojoso Carolina » 240 — —
Mylius Enrico » 4200 — —
Secco Suardo Giovanni » 60 — —
Bellotti Felice » 140 — —
Mirabeaud cavaliere Giacomo Lir. 240 — —
Provasoli Francesco e fratello » 400 — —
Pisani di Borgonuovo » 30 2 —
Corridori Prinetti Antonia » 400 — —
Corridori Luigi, Dott. Fisico » 500 — —
Osio N. e Compagni » 143 2 6
D'Adda Marchesa Leopolda » 120 — —
Brembati Antonio » 115 — —
Anonimo » 114 — —
Anonimo » 28 12 6
Rossi, famiglia di Brera » 165 10 —
Arnaboldi Maggiore Paolo » 143 2 6
Anonimo » 57 5 —
Casa in Borgonuovo al N.° 1511 » 38 — —
Riva Rosa » 120 — —
Rovida Avvocato Pio Francesco » 200 8 —
Carron Giacomo Giuseppe » 60 — —
Carpi Rosa » 120 — —
Carpi Felice » 120 — —
Morosini Emilia » 100 — —
Bonacina Angela » 70 — —
Baldironi Carlo » 50 — —

Lir. 48022. 5 —

OFFERTE DIVERSE.

Il tipografo Giovanni Tamburini somministrò gratis al Comitato di Pubblica Sicurezza diverse stampe importanti m. Lir. 34.

Besana Gaetano offrì un cavallo da sella per l'armata.

Battaglia Dott. Michele sino dal 24 marzo, come fu già pubblicato dal Comitato di Guerra, donò due cavalli per attiraglio e due carrozze.

Offerte fatte al Comitato della Sussistenza il giorno 4 aprile

Sassi Ragioniere Luigi Lir. 116 — —

Conti Innocente, braccia 93 fustagno.

Tinelli Carlo, dieci o dodici locali nelle sue case sul Corso di Santa Prassede ai Civici N.° 113 e 114, per ricovero di alcune famiglie rimaste senza abitazione negli ultimi avvenimenti.

Milano, 6 aprile 1848.

RETTIFICAZIONI.

Invece di Rivolta Ingegnere Giuseppe deve leggersi Rivolta Eugenio Giuseppe.

Invece di Scotti Prete Pietro, deve leggersi Scotti Prete Pio.

Invece di Pissina Carlo Lir. 200, deve leggersi Pessina Carlo di Giovanni.

Le offerte fatte alla Parrocchia di San Vittore al Corpo sono da un incognito per Lir. 30
Sino a Pecchio, Dott. Luigi . » 120
Insieme per . . . . Lir. 1184. 8.

Tutte le altre susseguenti furono fatte alla Commissione delle offerte.

MILANO, TIPOGRAFIA GUGLIELMINI.

Il 22 Marzo si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane al trimestre.

IL 22 MARZO

L' Ufficio è in Milano nel palazzo del Marino.

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, n. 14. GIORNALE OFFICIALE Sabato, 8 Aprile 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO

Al Clero della città e diocesi di Milano e delle Provincie:

È per noi una vera dolcezza il rendervi interpreti, o venerabili Sacerdoti d'ogni grado, della riconoscenza di questa Patria.

Voi avete patito con noi senza venir meno alla vostra dignità di Sacerdoti e di Cittadini: Voi avete solennemente dichiarato il vostro abbominio della signoria forestiera, non meno funesta agli interessi più preziosi della religione, che ad ogni altro più vitale interesse: Voi siete accorsi nei dì della gran lotta a dividerne con noi i pericoli, le angosce, i dolori: Voi avete adempiuto a tutte le parti del vostro ministero con uno zelo, che vi mostra profondamente consapevoli della sua santità e della sua civile importanza.

V' abbiamo veduti alle barricate incoraggiare i combattenti e benedirli: v' abbiamo veduti negli spedali gareggiar di carità coi medici, fasciar le nobili ferite de' fratelli, prodigar loro le cure più dilicate. V' abbiamo sentiti parlare a tutti il magnanimo linguaggio del patriottismo, e porre la nostra causa sotto gli auspicj della religione nel nome di quel gran Pontefice, che se n' è fatto l'Apostolo a tutta Italia: V' abbiamo sentiti rivolgere a' moribondi quelle sante parole che potevano render lor più consolati i momenti supremi. In nessun luogo mancò al Cittadino la parola e il conforto de' suoi sacerdoti.

Noi ve ne porgiamo grazie in nome della Patria, se non sapessimo ancora che voi non avete creduto far altro che il vostro dovere; se non sapessimo ancora che voi mirate a una ricompensa maggiore della stima e dell'approvazione degli uomini.

Ma lasciate che ci congratuliamo con voi e con la Patria del mirabile frutto che il vostro patriottismo ha raccolto. Molte prevenzioni si sono per voi dissipate: per voi si è fatto chiaro ad ogni intelletto quali stretti vincoli annodino la Religione e la Libertà: per voi la Religione dei martiri è salutata concordemente la Religione degli uomini liberi, e i benedetti suoi altari son divenuti al tempo stesso gli altari della Patria.

Gioite di codest' opera della Vostra Religione e patriottico zelo: gioitene con noi, e derivatene i più lieti pronostici sulle condizioni di questa Patria.

Dopo ciò, è egli mestieri che noi vi soggiungiamo parole per domandare la vostra cooperazione al grande intento di ottenere la liberazione completa di tutt' Italia e il pacifico componimento delle sue sorti? Oh! noi siam sicuri del vostro animoso sussidio; noi non esitiamo a proclamare che la Santa milizia di Pio IX è milizia devota alla causa italiana!

Milano, il 7 aprile 1848.

CASATI, *Presidente.*

BORROMEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI — GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — GREPPI — PORRO. — TURRONI. — REZZONICO. — MORONI. — AB. ANELLI — CARBONERA.

CORRENTI, *Segretario generale.*

DECRETO.

Tutti gli Ufficj, gli Istituti e gli Stabilimenti di pubblica istruzione, i quali erano mantenuti con fondi dello Stato, si dichiarano Nazionali, e sono provvisoriamente conservati.

Sono parimenti confermati in via provvisoria simili istituti di comunale o privata fondazione.

Il Governo Provvisorio sente la urgente necessità di provvedere ad un più opportuno e più largo ordinamento della Pubblica Istruzione; ma impedito dalle ristrettezze del tempo si limita ora ad assicurarne il continuato andamento ed a disporre l' immediata applicazione de' suoi principj al personale addettovi.

Quindi fra i capi, professori, aggiunti, assistenti ed altri impiegati non sono, nemmeno in via provvisoria, confermati,

a) i non nazionali,

b) quelli che non facessero pronta e franca adesione al nuovo Governo,

c) quelli che per altre cause non paressero conservabili nelle loro funzioni.

Il Governo Provvisorio con appositi decreti provvede alla sostituzione di quelli fra i capi e professori degli Uffici e Stabilimenti Nazionali di pubblica Istruzione che dipendevano immediatamente dal soppresso Governo di Lombardia.

Tanto i capi provvisoriamente ritenuti, quanto i sostituiti promoveranno indilatamente dal Consiglio di Stato, in quanto il Governo non abbia già provveduto, la provvisoria destinazione pel rispettivo istituto di idonei soggetti in luogo di quelli individui che risultano colpiti dalle sopramentovate eccezioni.

Egualmente procederanno le Congregazioni Provinciali a riguardo del personale addetto agli Istituti nazionali già dipendenti dalle soppresse Delegazioni.

Per tutti gli istituti di comunale o di privata fondazione le Congregazioni Provinciali si ritengono chiamate a provvedere di per sè giusta le norme suespresse.

Milano, 4 aprile 1848.

AVVISO.

Mentre si sta preparando una legge, la quale, regolando la materia relativa alla Guardia Civica, determini gli obblighi dei Cittadini alla prestazione di quel servizio, si fa appello allo zelo dei capi delle case di commercio, perchè restringendo il personale alle medesime addetto che riesce assolutamente indispensabile, non frappongano ostacolo agli altri loro dipendenti di recarsi ai rispettivi corpi di guardia. L'assenza di tanti individui da un servizio, che le attuali straordinarie circostanze rende pesante, fa gravitare sugli altri Cittadini che volonterosi accorrono a prestarlo un carico soverchio, che il patriottismo della popolazione non può non volere ripartito su tutti in equa misura.

Il Governo confida che così fatto appello all' amor patrio dei Cittadini conseguirà anche questa volta l'effetto desiderato.

Milano, 5 aprile 1848.

AVVISO.

Allo scopo di porre le basi di una regolare e definitiva istituzione della Guardia Civica, il Governo Provvisorio, ripetendo l' invito a tutti i probi Cittadini dell' età dai 20 ai 60 anni di farsi inscrivere nei ruoli della Guardia Civica, dichiara obbligatoria tale inscrizione per tutti, onde abbiano a concorrere nel maggior numero possibile alla difesa tanto importante dell' ordine interno.

Trattandosi di un ufficio onorevole, e che interessa altamente il bene pubblico, non dubita il Governo Provvisorio che ogni buon cittadino risponderà a quest'appello, e ne adempierà i doveri con zelo ed amor patrio.

Le inscrizioni a compimento di quelle già seguite si riceveranno presso le rispettive Parrocchie nei ruoli che saranno tenuti dai già eletti capitani delle compagnie di ciascuna Parrocchia.

Trova poi di determinare al premesso intento che quei cittadini i quali ometteranno d' inscriversi nella Guardia Civica entro il termine di giorni quindici, senza avere titoli plausibili di esenzione, verranno designati alla pubblica disapprovazione coll' esposizione dei loro nomi.

La verificazione delle persone non inscritte, e degli eventuali motivi di esenzione, si opererà da apposita Commissione mediante l' esame dei registri parrocchiali e colla scorta degli altri mezzi legali.

Milano, il 6 aprile 1848.

AVVISO.

In questo giorno consacrato ad onorare i Martiri della Patria, nel cospetto dei gloriosi lor feretri benedetti dalla religione, il Governo Provvisorio, interprete del voto nazionale,

DECRETA:

A serbare in perpetuo la memoria de' Martiri della Patria verrà eretto un monumento in cui ne saranno scolpiti i nomi.

La *Commissione straordinaria di beneficenza è specialmente incaricata di raccogliere senza ritardo* tutte le notizie opportune e di proporre i mezzi più acconci a far che la pubblica gratitudine si sciolga del suo debito verso le famiglie de' morti e verso i feriti per la liberazione della patria. Le ricompense nazionali, che a tal uopo verranno *fisse, saranno degne di questo tempo e di questa patria*; *i sussidj saranno assegnati e distribuiti* per modo che vi si riconosca il pagamento d'un vero debito del paese.

Il giorno 22 marzo verrà celebrato in perpetuo un funebre anniversario, a conservare perennemente il concetto, che i nostri gloriosi morti sono gli autori principali del nostro risorgimento, divenuto un fatto in quel primo giorno dell' indipendenza lombarda.

Milano, il 6 aprile 1848.

AVVISO.

Visto il suo Decreto d'oggi che prescrive l'erezione d'un monumento pei Martiri della Patria, il Governo Provvisorio

DECRETA:

Il monumento pei Martiri della Patria sarà eretto nel borgo di Porta Tosa.

Quella Porta quind' innanzi si chiamerà Porta Vittoria, per essere stata espugnata la prima dal valore del popolo.

Milano, il 6 aprile 1848.

AVVISO.

Il signor Carlo Figoli di Genova è stato rivestito del carattere di console del Governo provvisorio di Milano in quella città.

D' ora innanzi gli individui procedenti da colà dovranno, per essere ammessi in questo territorio, essere muniti, nel loro passaporto, del *Visto* del console medesimo.

Milano, 7 aprile 1848.

MINISTERO DELLA GUERRA

Si avvisano tutti i medici e chirurghi i quali intendessero di intraprendere la carriera della Sanità Militare, che col giorno 9 corrente il dottore Bertani, Medico-Chirurgo in capo dell'ospedale di Sant' Ambrogio, incomincerà un corso gratuito di operazioni attinenti alla chirurgia militare.

Le sue lezioni si apriranno dalle 12 alle 2 di ogni giorno.

Coloro che amassero di approfittarne, si faranno regolarmente inscrivere all' ufficio del prelodato dottore Bertani, dichiarando di essere disposti a servire attivamente nell' armata nazionale ove il bisogno lo richiegga. Pei concorrenti al servizio militare sarà titolo di preferenza l' avere frequentato questa scuola.

Milano 8 aprile 1848.

L' incaricato del Portafogli della Guerra.
POMPEO LITTA.

DE FILIPPI, *Direttore Generale.*
MASPERO, *Vice Direttore.*

D. L. NARDUCCI, *Segretario.*

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 8 APRILE.

In mezzo alla franca adesione, alla viva simpatia ed alla evidente benevolenza, onde il nostro Governo provvisorio si trova onorato dalla grande maggioranza, staremmo anzi per dire dalla quasi unanimità della popolazione, non mancano tuttavia, non possono nè debbono mancare le opposizioni e le accuse. È accusato di aristocrazia; è accusato di mire piemontesi; è accusato di troppi riguardi che gl'impediscono di apportare profonde modificazioni nell' ordinamento amministrativo del paese e nelle destituzioni personali; è accusato perchè non proclama una forma di governo; è accusato perchè indugia troppo a pubblicare la legge elettorale e a convocare la nazione. Altre accuse ci saranno probabilmente, e di molte: ma per ora ci basterà l'esaminare queste sole; che non è poco.

E in primo luogo l' aristocrazia.

Su questo punto troviamo davvero imbarazzante assai la difesa; non tanto perchè ci paja sovranamente ingiusta l' accusa, quanto perchè la ci riesce incomprensibile affatto. E veramente, che cosa è aristocrazia? Se bene ci venne appreso dalle nostre letture e dagli studj nostri, aristocrazia significa l' esistenza in uno stato d'un ceto di persone aventi privilegi nella costituzione civile e politica del paese, privilegi tali per cui sia lesa l' eguaglianza dei cittadini in faccia alla legge, sia data facoltà ai nobili di occupare soli certe cariche, di sedere soli nelle assemblee sovrane, di concorrere soli alle elezioni, di essere immuni dalle pubbliche imposte, di fruire insomma della massima parte dei beni derivanti dalle civili aggregazioni, sostenendo invece la minima parte dei pesi. Questa è l' idea che noi ci siamo formati dell'aristocrazia, e non crediamo che altri possa formarsene una idea diversa; allora è legittima, anzi doverosa in ogni buon cittadino l'opposizione, la franca, dichiarata ed effica-

ce opposizione all'aristocrazia; perchè allora l'aristocrazia è una istituzione anormale, che crea uno stato nello Stato, che mette in aperta contraddizione gl'interessi di alcuni pochi cogl'interessi di tutti, che dà a quei pochi la forza legale e il potere necessario a sostenere e assicurare diritti che non sono diritti, che sono anzi usurpazioni o violenti o dolose. Ma fare una colpa a certi individui o a certe famiglie di avere ereditato dai loro padri e dalla storia del loro paese il diritto, o, se meglio vi piace, la consuetudine di chiamarsi conti e marchesi, e nulla più, ecco quanto o troviamo meschina e ridevole preoccupazione, o non sappiamo assolutamente capire. A noi pareva invece che uno dei più mirabili effetti del moderno incivilimento fosse questo di mantenere i grandi e illustri nomi della storia in presenza ai nomi oscuri del popolo, senza che gli uni pesino più degli altri sull'imparziale bilancia della legge, nè il diritto, nè il voto dell'uno possa nuocere punto o sopraffare al diritto e al voto dell'altro. Questo trionfo della ragione sulla forza, della filosofia sulla tradizione, questo trionfo antico oggimai e pienissimo nel nostro paese più che in ogni altro d'Europa, questo fatto solenne che una gloriosa rivoluzione intrapresa e condotta a fine in nome dell'indipendenza e della libertà si mostrasse alle genti capitanata e retta da coloro che avrebbero dovuto, o almeno potuto esserne i più decisi oppositori, pareva a noi un fenomeno morale, uno spettacolo bello e grandioso, e altamente istruttivo.

D'altronde questa magnifica rivoluzione chi l'ha fatta? Tutti: è vero: senza questa concordia meravigliosa, concordia di tutte le classi, concordia più presto unica che rara nella storia, sarebbe egli stato neppure possibile l'immaginarsi che una città inerme, cinta e occupata in ogni sua parte da numerose e brutali soldatesche, come colomba fra gli artigli dello sparviero, osasse accingersi ad una così disperata intrapresa, e dichiarare decisamente la battaglia, e durarla per cinque giorni e cinque notti, e sfidare, non diremo le bombe e i cannoni fatti quasi un trastullo, ma sì la furibonda ferocia di barbari capitani, che sfogavano con devastazioni e saccheggi e orribili incendii e nefande stragi di donne e bambini la cupa rabbia di sentirsi vili e impotenti? Tutti l'abbiamo fatta cotesta magnifica rivoluzione: per questo l'amiamo tanto, e nessuna forza umana potrà prevalere contr'essa: il nostro popolo, il primo popolo della terra, fu sublime di coraggio, di abnegazione, di esattissima disciplina, d'infaticabile operosità. Ma queste persone contro le quali, non il popolo che le ama e le applaude, bensì alcuni pochissimi affettano diffidenza e disprezzo, questi nobili del governo ci hanno pure avuto la parte loro. Chi ha fatto la più alta e la più efficace opposizione all'odioso governo dell'Austria? Chi ha educato il popolo suscitando in lui o almeno coltivando quel lungo e represso sentimento d'avversione che finalmente proruppe così irresistibile? Chi fece del governo austriaco un oggetto di ribrezzo e d'orrore agli occhi di tutta Europa? Chi ci aveva conquistata questa magnifica posizione nel seno dei più famosi parlamenti del mondo? *E nei giorni tremendi, per Dio! anzi pure* nelle prime ore tremende, quando si ruppe al nemico la lancia in visiera, quando scoppiava la rivoluzione, quando nessuno poteva prevederne e nemmeno sperarne un esito così felice, quando ogni parola che si pronunciava, ogni firma che si sottoscriveva era una sentenza di morte nel caso di sconfitta, chi venne a giocare il suo capo sopra un colpo di dadi? *Vennero primi coloro che la conscia fiducia* e la gratitudine del paese hanno messo alla testa del suo governo.

E per finirla su questo povero argomento, che temete voi di grazia, che *fatali pericoli prevedete*, che *tremende* sciagure sovrastano al paese caduto in mani aristocratiche? Temete forse di vederci ritornare ai castelli turriti, alle mura merlate, al *mero e misto imperio* delle baronie feudali? o vi spaventano redivive immunità? o in mezzo a questa splendida luce del 1848, in mezzo a questa democrazia che d'ogni parte straripa ed inonda come il Nilo fecondatore, vi fanno per avventura ombra e terrore pochi titoli vani?

Chiunque discuta di buona fede, non può rifiutarsi di convenire che in sè stessa l'accusa di aristocrazia è una parola vuota di senso, è *un fantasma di nebbia* che si dissolve e sparisce, chi voglia stringerlo in mano. Resterebbe solo che l'aristocrazia, innocente in sè stessa, fosse causa prima degli altri peccati di che abbiamo *fatto cenno in principio*: ma, se ci verrà fatto di dimostrare che cotesti peccati successivi non offrono gravità maggiore del primo, l'avremo lavata d'ogni macchia e cospersa d'issopo.

(*Sarà continuato.*)

L'ITALIA

(Dal *Peuple constituant.*)

Traduciamo di buon grado quest'articolo, e perchè esprime una viva simpatia per questa nostra carissima patria, e perchè le porge consigli che ci pajono molto opportuni, e perchè è scritto dal Lamennais, di cui è nota l'intrinsichezza col signor Lamartine, ministro degli affari esteri del Governo provvisorio della Repubblica francese.

« Dopo lunghi secoli di servitù, l'Italia ha spezzato finalmente le sue catene. I figli di quella sacra terra si mostrarono degni di lei, e ritrovando ad un tratto le eroiche virtù che fecero de' loro antenati un popolo sì grande, in pochi giorni compirono l'opera di più generazioni. Mercè d'una prodezza, che agguaglia gli esempi più ammirati, mercè di una miracolosa devozione, hanno, senz'esercito, vinto l'esercito a cui s'appoggiava la *tirannia organizzata* del Cesare di Vienna, signore delle fortezze, de' passi, delle strade, arbitro d'una polizia sempre all'erta, con in mano tutte le suste d'una potente amministrazione. Lo straniero smarrito, tremante, fugge da una terra che lo respinge: gli schiavi di jeri salutano la patria riconoscente. Gloria agli Italiani! Il loro trionfo è il nostro; perchè noi siamo con essi affratellati nelle viscere del cuore, ed essi formano con noi una sola famiglia, di cui sono i primogeniti. Ad essi dobbiamo le lettere, le scienze, le arti, e tutto ciò che abbellisce la vita, innalza l'anime e raggentilisce i costumi: essi aprirono a' nostri padri i sentieri della civiltà, e crearono il mondo moderno. Oh! ne siano di nuovo un de' più splendidi ornamenti!

Ma l'impresa loro non è compiuta. Hanno ricuperata l'indipendenza, scacciandone l'oppressore: hanno al lembo estremo e nel centro della penisola ottenuto alcune delle libertà, alle quali da lungo tempo aspiravano; e da Roma stessa partì il segnale del riscatto dato da un Papa, la cui memoria sarà benedetta dai futuri. Ma, per quanto sian grandi codesti beni, non sono e non debbono essere altro che un avviamento a un bene maggiore, che comprende gli altri tutti e solo gli assicura, lo stabilimento dell'unità, senza di cui non c'è nazione.

Sarà l'Italia una nazione? Quest'è per lei la quistione suprema. Dallo scioglimento di essa, ch'è dall'Europa aspettato, dipendono i destini di codesto bel paese. Se riman diviso, perderà la forza, l'influenza, il grado che la Provvidenza gli assegna, ed abdicherà i suoi alti destini. L'Italia, ridotta ad essere un'accozzaglia di popoli e non un popolo, privata perciò delle condizioni del suo sviluppo e della sua vita, languirebbe inerta nell'insanabile fiacchezza d'un corpo imperfetto, in cui non potè compiersi il lavoro della formazione. Condannato di nuovo all'impotenza, l'Italia ricadrebbe sopra sè medesima, e, per mancanza d'una sfera d'azione proporzionata al suo genio, ripiomberebbe nel letargo e nella nullità che pesava al suo giusto orgoglio. Importa all'interesse del mondo quanto al suo che ne esca; importa che in mezzo ai popoli, i quali hanno applaudito alle sue vittorie, ripigli il posto che tutti riconoscono, che tutti sentono esserle dovuto.

Sì, l'Italia sarà una nazione; sì, l'Italia saprà consolidarsi nell'unità che è la sua vita. Trattandosi d'un dovere così santo, non si lascerà arrestare nè da considerazioni secondarie, nè da quegli ostacoli che s'incontrano sempre nelle faccende umane, e che sono superate da una forte volontà.

La risoluzione che prenderà, le sarà dettata non dai calcoli d'una prudenza gretta, e per ciò stesso ingannevole in un tempo, in cui s'apre innanzi all'umanità un sì vasto orizzonte, nè dalle viete reminiscenze d'un ordine antico che muore, ma dal sentimento di quello che deve essere e di quello che sarà, di quello che non può essere impedito dal nascere.

Non cerchi l'Italia il suo avvenire nel passato, nè la sua vita nelle vecchie tombe. Che mai farebbe essa delle ceneri che racchiudono?

La sapienza dei tempi ordinari non è applicabile a' tempi in cui siamo, tempi di compleło rinnovamento, ne' quali, senz'intermedii visibili alle condizioni anteriori succedono condizioni nuove, come pel fanciullo, quando, al tempo fisso dalle leggi della natura, si stacca dal seno materno.

Italiani! l'Europa vi guarda: per consumare l'opera che Dio le ha commesso di compiere, ha bisogno del vostro concorso, e ci conta: voi non la froderete della sua aspettativa.

NOTIZIE DI MILANO

RISPOSTA ALL'INDIRIZZO DEI VOLONTARJ NAPOLETANI

Qual risposta possiamo noi darvi, o Napoletani, la quale significhi meglio l'affetto che a voi ne stringe, fuorchè appellandovi fratelli e dicendovi ospiti ben venuti? E sebbene la vostra modestia vi consigli a dichiarare che difendendo la nostra causa voi difendete la vostra medesima, che è pur quella della comune patria, noi sentiamo tutta la grandezza del sagrificio che vi siete imposti a nostro vantaggio. Ripensiamo l'abbandono de'vostri cari, l'interruzione de' vostri pacifici studi, delle cittadine relazioni, i durati stenti della via, e ancor più la deliberata volontà di dare il sangue e la vita per concorrere al nostro pieno riscatto. Abbiatevene mercede, o generosi, nella gratitudine di questa nobile porzione d'Italia, negli applausi unanimi con cui abbiamo salutato il vostro arrivo, nel sentimento concorde di questi cittadini che vi assegnano un posto ragguardevole fra i nostri liberatori. Intendeste pur voi che lo straniero insidioso, ponendo del piede sui popoli della Lombardia e della Venezia, estendeva da qui la pestifera sua influenza anche sulle vostre bellissime terre, e che la schiavitù a noi imposta era moralmente divisa anche da voi. Libertà non sarà mai piena e sincera in niuna parte d'Italia, se non sia da ogni sua provincia, da ogni sua città, da ogni suo villaggio sterminato lo straniero. Noi pure intendiamo questa verità di un ordine così assoluto e necessario, e adoperiamo, quanto è da noi, a cementare in ogni petto italiano i santi vincoli della unione che è frutto d'amore. Adunque, mentre si sta da noi consultando per usare del vostro valido braccio dove più richiegga il bisogno comune, vi salutiamo un'altra volta fratelli ed ospiti ben venuti, e vi sciogliamo dall'intimo cuore il tributo della riconoscenza. Milano tien conto del vostro nobile sagrificio, e scriverà i vostri nomi fra quelli de' suoi più intrepidi propugnatori. Il bacio della fratellanza ai bravi Napolitani!

Milano li 7 aprile 1848.

Acclamatissimo Governo provvisorio di Milano.

Se riesce cosa grata, necessaria ed importante a questo Governo, siccome viene espresso nella parte non officiale del giornale officiale in data 1 aprile, « la cooperazione di tutti per essere fortificato in tanta mole di cose, cioè cooperazione « di lumi, di consigli, di vigilanza, » lo scrivente parroco crederebbe di sottoporre a disamina di questo Governo il qui unito progetto steso in forma d'invito ai monsignori, parrochi, coadiutori e sacerdoti italiani.

Quando mai questo Governo nella sua saviezza credesse della convenienza di adottarne le massime, si inviterebbe a farne analogo e sollecito rapporto all'ottimo nostro Ordinario, indi a tutti gli altri ordinarj per la debita adesione, ed energico impulso.

Lo scrivente opina di presentare un provvedimento fra i più pronti ed efficaci nelle attuali circostanze, e se mai si credesse opportuno non tarderebbe a far conoscere il suo nome, e ad aggiungere pur anche la sua cooperazione onde « si riesca per tal modo, come viene addomandato, a « superare tutte le difficoltà del momento, ed a « gettare le fondamenta di quell'ordine nuovo che « è nel voto di tutti. »

Un Parroco Milanese e fra gli Anziani dei Parrochi.

A TUTTO IL CLERO ITALIANO.

Il bisogno di procurare de'mezzi onde proseguire la guerra così felicemente intrapresa contro il comune nemico, come cotesto acclamatissimo Governo provvisorio ha fatto conoscere con apposito avviso 27 prossimo passato, non può che altrimente farsi sentire nel cuore di ogni Italiano. L'invito del sullodato Governo a concorrere secondo le proprie forze ad un prestito di ventiquattro milioni è urgente, ed è *della massima importanza*; Monsignori, Parrochi, Coadjutori, Sacerdoti Italiani, non sarete voi fra i primi inscritti nell'elenco dei contribuenti onde dar prova la più manifesta del desiderio che nutrite di far bene alla patria con ogni mezzo di sagrificj? Una pagina non sarà scritta per voi nella storia che tramandi ai posteri l'indelebile memoria, che voi foste nelle presenti circostanze i luminari che rifulgeste nel patriotismo generale e per la santità della causa che si combatte? I nostri fratelli hanno di già eroicamente sopportati tanti sagrificj, e tuttora per completare il riscatto della patria trovansi sul campo di battaglia pronti al sagrificio della lor vita per assicurare la nostra vittoria, e noi volonterosi assoggettiamci a questo sagrificio, sagrificio che è minore di quello del sangue. Conosca il mondo che, se in forza del sublime ministero, di cui siamo rivestiti, diamo imperterriti la vita per la salute delle anime, in forza pure di questo stesso ministero stendiamo col massimo zelo la mano pietosa a sollevare i nostri fratelli non tanto col fasciare le loro piaghe infondendo vino ed olio, ma con quanto più importa, coll'erogazione la più generosa del denaro. Accorriamo adunque, o Parrochi, con animo alacre e festoso, siamo esemplari, deponiamo innanzi a quello che sarà investito dell'incarico, il nostro contributo generoso secondo le nostre forze, deponiamo le oblazioni dei Sacerdoti a noi addetti, si infiammino i popoli a noi affidati ad una colletta, insorga sacro entusiasmo, si susciti viva emu-

lazione per cooperare dal canto nostro all' opera della liberazione della patria. Sì, veda la patria commossa sino alle lagrime l'impulso dei Sacerdoti *alla grand' opera, corrano tutti sul nostro esempio*, e imparino, che gli scritti i più sensati, e che le proteste le più esplicite, no, non hanno valore, quando non ricevono sanzione dai fatti. Ah, sì, i fatti non sentono il bisogno del commento per essere qualificati ed apprezzati.

Che se il Governo nella sua moderazione prescrive che questo prestito sia a breve tempo rimborsato, qual altro campo di gloria resterebbe aperto a noi Sacerdoti contribuenti, quando tutti di buon grado rinunciassimo alla percezione delle somme erogate, onde cumulativamente fosse impiegata ad innalzare a suo tempo un monumento in Milano a Pio IX! Noi, grati al nostro capo che ha gittate le prime pietre per l'indipendenza italiana, avremmo a collocare sotto la di lui effigie l'epigrafe in bronzo scolpita: *Exegi monumentum ære perennius.* L'Italia è libera, l'Italia è indipendente, perchè Pio l'ha benedetta, la di lui memoria durerà finchè dureranno i secoli, il tempo divorerà le pietre, il bronzo sarà consumato dalle rugine, ma la memoria di Pio IX non si distruggerà giammai! *Exegi monumentum ære perennius.* Al luogo del monumento corroso siederà la storia, parlerà di Pio IX, ripeterà l'eroiche gesta degli Italiani, de' generosi sagrificii del clero.

Un foglio di Pavia, che s' intitola *L'Unione e l'Indipendenza Nazionale Italiana*, e che si distribuisce *gratis*, contiene le seguenti osservazioni sulla formazione di un esercito italiano. Nel momento in cui la guerra è la prima necessità politica dell'Italia, il vedere di quante forze potrebbe disporre il nostro paese, e come ogni singolo Stato con un ben inteso sistema d'armamento può mettere in campo un esercito numeroso ed agguerrito, per la comune difesa d' Italia, rassicurerà i pochi timidi, che vedono la salute nostra compromessa da future divisioni.

La Prussia e la Confederazione Svizzera, fra tutti gli odierni Stati europei, hanno un sistema di armamento il più diffuso, colla minima spesa, e che permette una rapida concentrazione di ragguardevole numero di truppe.

Nel regno di Prussia è obbligato all'armi ogni cittadino, che vi sia atto: dai 20 ai 25 anni nell' esercito permanente: dai 26 ai 30 nella prima leva della *Landwehr*, la quale a' tempi di guerra muove al campo coll'armata permanente; dai 30 ai 40 anni nella seconda leva della *Landwehr*, che serve a completare la prima leva in campo, ed alle guarnigioni dell'interno. Tutti gli altri Prussiani, senza alcuna distinzione, sono tenuti a servire nella leva in massa (*Landsturn*), che si raccoglie, ne' casi di guerra, pel mantenimento dell'ordine e della sicurezza interna. Con questo sistema la Prussia, sopra una popolazione di circa 15,000,000, può in brevissimo termine adunare un esercito di circa 583,000 di uomini, senza il *Landsturn*.

Nella Confederazione Svizzera ogni cittadino, che ne sia capace, deve al bisogno difendere la patria coll'armi e prestar mano ai provvedimenti del Governo. Tutta la forza militare della Confederazione Svizzera è divisa nella prima leva, nella seconda leva o riserva e nella *Landwehr*. La prima leva comprende gli uomini più idonei al combattere (fra i 20 e i 25 anni), e precede nell'affrontare il nemico. La riserva consta dei soldati (dai 26 ai 30 anni), che hanno compiuto il loro servizio nella prima leva. Col resto degli uomini capaci di portar l'armi si forma, ne' bisogni estremi, la *Landwehr*. Secondo le recentissime riforme stabilite dalla Dieta, l'armata attiva federale deve comporsi di 3 abitanti ogni 100, e la riserva di 3 ogni 200, e però la Svizzera con circa 2,400,000 anime ha pronto un esercito di ben 108,000 combattenti, oltre la *Landwehr*.

Applicando alla Lombardia, che annovera da 2,700,000 abitanti, un sistema di armamento analogo al prussiano, si potrebbe avere, senza la leva in massa, un'armata di 105,000 uomini; il già regno Veneto (dando alla Venezia circa 2,300,000 abitanti) ne potrebbe avere altri 90,000, e tutta Italia, sopra 25,000,000 di abitanti, 971,600 armati. — Ove invece si adottassero le proporzioni dell'armata svizzera, la Lombardia sola potrebbe contare 121,000 armati, la Venezia 103,000, e tutta Italia 1,125,000, senza la leva in massa. Quale umana potenza potrebbe imporci la sua legge? — Forse dirà alcuno che queste idee sono fra noi di difficilissima esecuzione, perchè gl' Italiani non hanno abitudini guerriere; ma la storia chiarisce abbastanza l'attitudine degl' Italiani alla guerra; le abitudini sono conseguenza delle occasioni, e le altre nostre circostanze favorevoli allo sviluppo della potenza militare degl' Italiani, non sono certo inferiori a quelle de' Prussiani e degli Svizzeri.

NOTIZIE D' ITALIA

VENEZIA. — Il Governo provvisorio.

Considerato, che una Magistratura conservatrice dell'ordine pubblico, che tuteli la sicurezza dei Cittadini e dello Stato, è necessaria in ogni Governo, comunque costituito;

Considerato, che la Direzione di Polizia, che finora ha sussistito, controoperava spesso alla prima parte di questo scopo, e mal serviva per la seconda;

Considerato, che un Governo, fondato sopra principii di libertà e di legalità, abborre da quelle vessazioni, che si esercitano dai Governi dispotici,

Decreta:

1. La Direzione Generale di Polizia è soppressa.

2. Vi è sostituita una Prefettura centrale di ordine pubblico.

3. È nominato Prefetto dell' ordine pubblico il cittadino Nicolò Vergottini.

4. Il nuovo Prefetto dell' ordine pubblico proporrà al Governo provvisorio della Repubblica un piano provvisionale per la sistemazione del suo Ufficio, servendosi intanto dell' attual personale in quanto sarà giudicato meritevole di fiducia.

Venezia, 2 aprile 1848.

Il Governo provvisorio Decreta:

È istituita una scuola di Stenografia nelle Tecniche.

I concorrenti presentino i loro titoli entro l' aprile del corrente anno.

Venezia, 2 aprile 1848.

BRESCELLO, 28 marzo. — Le fortificazioni di Brescello *sono state sgomberate dagli Austriaci* ed occupate dagli Italiani. La Sezione governativa di Reggio lo ha pubblicato con apposito proclama: i *cannoni di questo forte sono stati appuntati a fior* d'acqua per impedire il transito delle barche che portassero viveri per le truppe austriache. Di fatti sono già succeduti degli arresti di convogli.

TORINO. — Jeri si pubblicò il R. Editto con cui S. M. *considerando la condizione delle famiglie poco agiate, il cui sostegno trovasi a militare per la nobile causa dell'indipendenza italiana*, anticipa con pietoso provvedimento la riduzione del prezzo del sale, fissandola da centesimi venti a centesimi dodici per ogni libbra di Piemonte, a partire dal 19 del corrente e sino al 1.° di luglio: alla qual epoca sarà in vigore la legge emanata in data 8 febbrajo, per cui la riduzione del prezzo del sale sarà limitata a trenta centesimi il chilogrammo, secondo il sistema metrico che sarà in quel tempo adottato.

SAVOJA. — Ciamberì, 4 aprile. — Invasa da un'orda di 2,000 venturieri circa, venuti col disegno di rovesciare il governo del re, e fors' anche di farci provare più tardi ogni estrema sventura, la nostra popolazione ha fatto prova del massimo eroismo.

La città di Ciamberì si è mostrata degna del re, delle istituzioni che ci le donò; essa, di moto spontaneo, ha fatto sparire tutt' intera quella colonna d'invasori fra le grida di Evviva il re! Evviva la costituzione!

Prigioni, feriti, o uccisi, i duemila hanno cessato d'infestare il patrio nostro suolo. I prodi nostri concittadini hanno ogni cosa da sè soli operata, ed hanno portato al palazzo civico armi, tamburi e bandiere degli invaditori.

Non abbiam tempo a dir di più. Lo scontro ebbe principio stamattina alle sei: si combattè tre ore: non abbiamo tempo ad entrare pel momento in ulteriori particolari.

Le popolazioni delle campagne, chiamate dal tocco a stormo, accorsero in armi a soccorrerci fra le grida di Evviva il re!

Non deesi tacere che poco dopo cominciato il combattimento l'amministrazione civica rientrava in ufficio permanente al palazzo civico.

Al partire del corriere l' ordine è ristabilito, la popolazione è tranquilla, e sperasi duratura la quiete nel resto della giornata e nella notte.

FIRENZE. — 2 aprile. Oggi nella maggior parte delle chiese di Firenze si celebravano solenni preci propiziatorie per le armi italiane che combattono in Lombardia contro la tirannide dello straniero.

— Con decreto del 1.° aprile è stata ordinata la convocazione dei collegi elettorali per il 22 maggio: Il Senato e il Consiglio generale sono convocati in Firenze pel 5 giugno.

— 3 aprile. Questa mattina S. A. il granduca passa in rivista nella fortezza da Basso le restanti truppe toscane che vi sono state concentrate da tutte le guarnigioni per avviarsi subito sul Po, ove si riuniranno a tutti gli altri corpi già mossi alla volta di Modena.

FIVIZZANO. — I volontarj partiti da Firenze a questa volta si lagnano delle incertezze e dell' indolenza del governo, perchè impedisca loro di seguire le altre truppe che muovono alla volta di Lombardia. La formazione d' un campo tra Modena e Reggio è veduto da tutti di mal occhio. Ecco su di ciò un brano di lettera scritta da Fivizzano alla *Patria*:

Fino ad ora meniamo una vita *ingloriosa* e vagabonda che genera tedio e spegne quel sentimento che ci aveva spinti, noi non soldati, ad impugnar le armi per combattere la indipendenza italiana, non già per andare nelle città e nei castelli già resisi liberi a far mostra di coraggio, che non ha per anco avuto il paragone. E là (in Lombardia) dove si poteva e si potrebbe mostrare al mondo che siamo Italiani per cuore e per mente, e che a costo della vita ci vogliamo una volta per sempre emancipare dalla dipendenza straniera, il Governo sembra che non ci voglia spingere, e che tenti con tutt' i mezzi di defaticarci, onde vinti dalla insofferenza chiediamo di ritornare senza lode e senza infamia alla nostra patria.

BOLOGNA. 4 aprile. — Oggi sono arrivati i primi granatieri pontificj, e saranno eccellenti soldati italiani. Altri corpi di truppe arrivarono ieri, e fra le cittadine una bella e gagliarda compagnia d'Imolesi. Tutto annuncia grandi e buoni apparecchiamenti per la grande vendetta italiana. Intanto alcune schiere di prodi volontarj delle Romagne, e quella pure bolognese comandata dal Zambeccari s'affrettano a passare il Po. E più sarà spiegato il patrio movimento, per cui questa parte centrale e meridionale si rovescerà sul Lombardo-Veneto a francare definitivamente l' Italia, quando il generale Durando, riunita la linea e l' artiglieria, comanderà risolutamente di muovere all' assalto dell'odiato straniero. — Il nostro battaglione civico dimorato in Ferrara fino all'arrivo d' altre truppe svizzere ritorna in Bologna, avendo colla sua presenza contribuito a togliere ogni speranza agli Austriaci chiusi nella fortezza di commettere violenze contro quella città, e strapparne fors'anco ostaggi in una ritirata, che avrebbero forse tentato, come fece il baron d'Aspre da Padova, per riunirsi, con armi, cannoni e munizioni, al corpo principale concentrato a Mantova e Verona.

REGNO DELLE DUE SICILIE. — Lettere private da Palermo recano che i reggimenti della marineria inglese erano discesi dalla flotta davanti Palermo, affine di proteggere la libertà del Parlamento, e mantenere l' ordine pubblico in così solenni e difficili momenti.

— NAPOLI. Il corpo dei gendarmi, già complice delle infamie di Del Carretto, vuol rimondarsi del passato, e chiede la sua parte di combattimento e di martirio. Ecco le parole calde ed appassionate, colle quali si offre di partire per la Lombardia:

Coi piè nella fossa, la gendarmeria chiede, invoca che il suo battaglione ed i suoi squadroni scelti, sotto il comando dei più giovani fra gli ufficiali, — non che gli attempati sien da meno per patrio affetto, ma perchè è con essi l' innocente torto di non esser giovani, — sien chiamati colla volonterosa eletta dei bravi e colle milizie che si consacrano alla gloria di combattere contro i nemici dell' Italia. Nelle acque dell' Adige e del Po, quai lavacri del Giordano, si monderanno delle macchie onde bruttati da un potere odiato van creduti men che cittadini, e la loro rigenerazione si opererà piena nel battesimo del sangue. Se dopo la vittoria, e certa è la vittoria perchè Dio è con l' Italia, suonerà il grido di *bando a gendarmi*, quei che la morte avrà risparmiati, piegheranno la fronte alla voce cittadina, e reduci in questa patria per sempre libera, si condanneranno alla vita dei *Paria*.

Cittadini, fratelli, risponderete maledicendo al voto di chi muore?

— Nella chiesa di Sant'Anna dei Lombardi fu cominciato jeri un triduo onde impetrare dal Dio delle vittorie il trionfo della Lombardia. Così la religione santifica il risorgimento di quella nazionalità che Pio benedisse dall'alto del Vaticano.

— 27 marzo. — La ciurma italiana di una fregata austriaca, che era nel nostro porto, si è oggi ammutinata; voleva innalzare la bandiera tricolore, gli ufficiali sono stati obbligati a sbarcare per salvarsi. La fregata ha fatto vela per Venezia, onde accorrere alla grande impresa dell'italiana liberazione.

NOTIZIE DELL ESTERO

FRANCIA. — Il signor di Champy, nipote del signor abate di Lamennais, è stato nominato ambasciadore della Repubblica francese a Firenze.

— Nel *Nouvelliste* si legge un Indirizzo del Comitato Italiano agl' Italiani residenti in Marsiglia, con cui s'invitano ad ordinarsi e volare in soccorso de' Lombardi-Veneti.

— Si legge pure nel *Nouvelliste*: In questi giorni è giunto a Marsiglia il signor di Forbin-Janson figlio, rappresentante della Repubblica francese a Roma, per andare al suo posto.

— Giusta il *Semaphore* di Marsiglia sembra che gli ambasciatori d'Austria e di Russia facessero mali ufficj verso la Repubblica Francese, a Costantinopoli, rappresentandola come una ripetizione del 93, pronta a ricominciare gli orrori di quell'epoca *sciagurata*. Aggiungevano che già si era dato mano in Parigi al sistema degli incendje delle depredazioni, e che l'Europa intera sariasi levata in armi per estinguere quel focolare di rivoluzioni. Ben presto però la verità si fece strada attraverso quelle calunnie, e le notizie officiali, giunte a Costantinopoli col *Sesostri*, dissiparono ogni inquietudine; si trovò che il governo repubblicano era stato accettato dalla Francia intera, che era stato riconosciuto dagli Stati Uniti, dall'Inghilterra, da molte altre potenze d'Europa, fin anche dal Pontefice.

INGHILTERRA. — Le autorità inglesi fortificarono il castello e le caserme di Dublino. Quattro obizzi, 10,000 fucili e più di 150,000 cartocci furono trasportati in castello, e si costrussero delle barricate mobili per uso della truppa.

— Se non siamo male informati da alto Personaggio che ha officiali e dirette relazioni con Londra, è cosa positiva che il Gabinetto Inglese è tutto in favore della Causa italiana.

SVIZZERA. — Vuolsi da alcuni che la missione confidenziale del signor Huber-Saladin al Direttorio mirasse a proporre una alleanza offensiva e difensiva colla Francia; ma che il Direttorio non siasi mostrato inclinato ad aderirvi.

AUSTRIA. — Con piacere leviamo dalla *Weser-Zeitung*, giornale che si stampa a Brema, le seguenti poche parole poste in data di Vienna: « È mestieri dire ad eterna gloria dei Milanesi, come essi dappertutto, senza eccezione, si contenessero nel più umano modo; niun prigioniero, niun ferito ebbe a patire la più lieve molestia; tutti vennero indistintamente alimentati e curati. Questa gente è ben degna di ricuperare la sua libertà pel modo con cui si conduce. A guisa di cannibali si comportarono i Croati; la loro gioja sta nell'incendiare e saccheggiare; la loro ritirata vien contrassegnata dal fuoco e dal sangue. »

GALIZIA. — Leggesi nella *Zeitung's hall* il 22 in seguito d'una sommossa provocata dagli Studenti in Lemberga il Governatore dovette promettere di rassegnare le domande dei Polacchi all' imperatore, e poche ore dopo il conte di Stadion comparve al balcone, e lesse una patente dell' imperatore che stabilisce: 1. Armi saran distribuite ai cittadini, a condizione che essi non le adoperino giammai che contro i nemici della patria: 2. L' imperator d'Austria sarà riconosciuto e proclamato re di Polonia: 3. L'eguaglianza politica e civile sarà decretata; i Tedeschi e gli Ebrei saranno considerati come indigeni.

Questa lettera patente fu sparsa a profusione, ed ogni cittadino per ottenere un fucile, fu astretto a sottoscriverla in prova d'adesione.

Come a Lemberga non v'erano armi a sufficienza, si fecero venire tutte quelle dell' arsenale di Jaroslaw.

I borghesi e gli studenti armati percorrevano la città in mezzo alle acclamazioni del popolo. Tutte le case eran ornate dei colori nazionali; si gridava: Viva la gioventù polacca! Viva il re di Polonia!

Questi avvenimenti son gravi, e non è difficile il comprendere fino a qual punto essi possano complicare i rapporti delle tre potenze del Nord.

Il re di Prussia si pose alla testa del moto germanico. L'imperatore d' Austria risponde a questa minaccia, cercando impadronirsi del moto slavo.

PRUSSIA. — Camphausen è ora eletto presidente del ministero, Hansemann ministro delle finanze, Averswald all'interno, Bornnmann alla giustizia, Arnim, già ambasciatore a Parigi, agli affari esteri, Reyber alla guerra. — Le proposizioni che si riferiscono a modificazioni costituzionali saranno sottoposte al ministero. — In Berlino formansi comitati anti-repubblicani. Da Magdeburgo e dalla Pomerania giungono proteste contro le ultime risoluzioni reali che dichiaransi prese contro la volontà del re. Nella Slesia i paesani non vogliono pagar le imposte, e minacciano i beni de' ricchi. Nella Polonia prussiana domina l'anarchia; il governo ed il comitato polacco non vi hanno forza. Tuttavia il 29 il comitato accettò le concessioni reali ed ha nominato la commissione che, d'accordo col presidente della provincia, intraprenderà l' opera della riorganizzazione. In Posen i Polacchi si organizzano pubblicamente in corpi di truppe.

— Il governo di Varsavia ha proibito l'esportazione dalla Polonia della segale, dell'avena, e d' ogni sorte di grano.

— Ai confini dell'Holstein si concentra un corpo di 12,000 Prussiani. Il principe Valdemaro, che ha fatto la guerra nel Sutledsch (India), è giunto a Rendsburg. Il 29 è arrivata in Altona la notizia che le forze militari danesi sono già concentrate vicino a Königsau. Un vapore armato di Danimarca, avvicinatosi al porto di Flendsburg, dovette allontanarsene, perchè si fece fuoco contro di lui. Presso Alsen incrociavano due fregate danesi, e due altre fregate sonosi presentate innanzi lo stretto di Flendsburg. Il *Mercurio d'Altona* del 30 aggiunge che un corpo di 1800 Danesi è arrivato ad Hadersleben, che un vascello da guerra ha obbligato l' isola d'Alsen e la città di Sonderburg a dichiararsi per i Danesi; che le comunicazioni dell' isola d'Alsen col continente sono intercettate. Tutto ciò costituisce per la Germania un *casus belli* contro la Danimarca.

SVEZIA. — Una sommossa ebbe luogo a Stocolma in seguito al banchetto della società riformista. I palazzi dei ministri e di parecchi membri della Dieta vennero assaliti. Il re balzò a cavallo accompagnato da' suoi figli, e fece intendere parole paterne che vennero accolte con entusiasmo.

RUSSIA. — In un momento in cui alcune persone mostrano di temere le rivoluzioni della Russia, è bene far sapere al pubblico che buon numero di Russi residenti a Parigi hanno inviato all' imperatore una protesta, di cui eccone il contenuto:

« La Russia non ha alcun interesse a far la guerra all'Occidente. La nobiltà ed il popolo russo vedranno questa guerra con dispiacere.

« Con questa guerra la Russia si dichiara nemica implacabile di qualunque libertà ed incivilimento.

« I Russi per la loro incominciata civiltà sono figli dell'Occidente, ed appartengono all'Europa.

« Essi non vogliono essere rilegati fra le orde asiatiche.

« Ascolti l'imperatore i bisogni del suo popolo. Esso grida dappertutto, come a Parigi il 22 e 23 febbraio: Riforme!

« Riforma sociale, emancipazione di 35 milioni di servi, di 64 milioni di schiavi;

« Riforma amministrativa;

« Riforma politica, riforme d'ogni natura.

« La Russia era la mano armata della santa alleanza. Questa santa alleanza è caduta con Metternich. Lo czar non può farsi campione dei principi scaduti, ed andare qual cavaliere errante pel mondo a rialzare i troni crollati. »

PIETROBURGO. — La rivoluzione francese ha gettato un allarme indescrivibile in tutte le classi della società, e specialmente nell'aristocrazia.

Era tale il terrore infuso alla corte, che il *Giornale di Pietroburgo* per quattro giorni non uscì.

Pure il movimento rivoluzionario anche là corre a gran passi. I viaggi de' Russi hanno aperto gli occhi a molti, e il germe delle nuove idee, che nella miglior parte della società ha poste radici, metterà in breve buon frutto.

— La Russia seguita ne' suoi preparativi militari. La recluta è terminata; tutti i soldati in congedo ricevettero l' ordine di raggiungere i loro corpi, e l' armata russa potrà essere pronta a *entrare in campagna alla fine d'aprile, se in questo mezzo non insorgeranno casi che ne la impediscono.*

GRECIA. — CORFU', 29 marzo, *ci scrivono*: Anche qui il movimento europeo progredisce. Domenica tutta Corfù fu in festa per la *Costituzione Pontificia*, e fu cantata una solenne messa in musica col *Te Deum* nel Duomo Latino, ove assistevano i Consoli di Francia, Baviera e Napoli,

Gli Italiani tutti, che trovansi qui, son fregiati di coccarda tricolore. Vi accludo il seguente indirizzo che vi prego pubblicare nel vostro giornale:

A S. E. il Segretario di Stato per le Colonie di S. M. la Regina della Grande Bretagna, Esclusiva protettrice degli Stati Jonj.

I popoli Jonj, dopo avere per più secoli marciato a lato della civiltà europea, negli avvenimenti dell'anno 1815, furono dalle grandi potenze riconosciuti col Trattato di Parigi del 5 novembre 1815, come uno stato libero e indipendente collocato sotto l' alta Protezione Britannica.

Questi popoli, desiderosi di vivere finalmente la vita sociale del secolo, glorioso per le conquiste a cui giunse l' umanità, si rivolgono con tutta fiducia alla Regina della grande Nazione Britannica, sostenitrice de' diritti de' popoli, affinchè la Maestà Sua li metta a parte dei benefizi, che hanno diritto di attendersi dall' alta sua protezione, e quindi implorano che il loro patto Costituzionale sia riformato come segue:

1.° Che, quale indispensabile fondamento di ogni governo rappresentativo, la libertà della stampa sia accordata sotto leggi repressive soltanto.

2.° Che la rappresentanza del popolo emani direttamente e liberamente per iscrutinio segreto da Collegi Elettorali.

3.° Che sia organizzata la forza militare jonia a termini del Trattato summenzionato.

Questi fervidi voti assoggettiamo alla considerazione di S. M. la Regina Protettrice.

Corfù, 26 marzo 1848.

I MARTIRI DELLA RIVOLUZIONE

GIUSEPPE GUY.

Fu tra le prime vittime del nostro glorioso riscatto! — Nato in Belgiojoso nel 1804, gentilmente educato, trasmutatosi a Milano, quivi applicatosi al commercio, era stimato da quanti lo conoscevano, adorato da quelli che gli potevano leggere nel cuore. Franco, leale, gentile senza smancerie, coraggioso fino alla temerità, senza ostentazioni di parola, tenerissimo de' suoi e degli amici, esempio di fraterna affezione, amava tutte le cose nobili e belle, piacevasi della varia coltura, era in ispecie vaghissimo della campagna e della caccia. Devoto alla patria sin da' primi anni, cercò in ogni incontro di giovarle; e in questi ultimi tempi fu de'più operosi a secondare quel moto, che scoppiò nella nostra mirabile rivoluzione. Volle il caso, che si dovesse condurre in campagna, pochi dì prima del nostro insorgimento. La notizia gliene giunse a Filighera, terra prossima a Belgiojoso, nella notte del sabato 18 marzo; e tosto si diè moto col fratello Ottavio e con due suoi nipoti studenti di Pavia, di raccogliere un drappelletto d'armati per accorrere a combattere nella gran battaglia della patria. La mattina della domenica erano sotto le mura di Milano: trovate chiuse le porte, congiuntisi ad altri valorosi, si diedero a bersagliare il nemico appostato su gli spaldi, e ad assalirlo nelle sue frequenti sortite. Giuseppe Guy, capitano improvvisato della coraggiosa schiera, era alla testa di tutti; e già aveva date assai prove del suo coraggio con grave danno del nemico, quando, spintosi troppo innanzi nella magnanima imprudenza del valore, fu colto da un tiro di carabina direttogli da un ussaro, e immantinenti spirò. Spirò nel principio della gran lotta, dinanzi alle mura di questa città, ove lo chiamavano le più care sollecitudini, ove sapeva che i suoi amici l'aspettavano, lo desideravano, gli avevano assegnato il posto: spirò senza il conforto di poter presagire il trionfo della causa, per cui diede la vita! Ma il suo nome durerà glorioso tra quelli de' martiri della rivoluzione; durerà nel cuore de' suoi amici, e singolarmente nel cuore de' suoi due nipoti, che hanno imparato da lui come si vive e come si muore per la patria!

CRONACA

ATROCITA' DEGLI AUSTRIACI

Il giorna 20 marzo alle ore otto di mattina i *valorosi difensori della nostra patria costrussero una barricata in capo alla contrada di San Giuseppe verso Brera, onde impedire alla guardia* del palazzo del Genio la ritirata, e precludere al presidio del Comando Militare la via di soccorrerla, *indi i pochissimi* nostri fucilieri, fra le acclamazioni dei cittadini, che *dalle finestre confortavanli a combattere, si avanzarono* dirigendo fucilate al palazzo del Comando Militare, cui presidiavano una compagnia di granatieri ungheresi, ed un' altra del reggimento Reisinger. Questi mandarono allora un ufficiale con bandiera bianca a chiedere pace; ma poscia, tosto che un animoso giovane si fu presentato al loro capitano, intimando che si cedessero le armi, venne scoperta l'insidia di quel messaggio, il capitano ricusò di far depor le armi alla soldatesca, e tradimento! fu il grido che risuonò per tutta la contrada, tradimento! Nè quel grido falliva, perchè *non erasi appena finita* la barricata, che il fuoco della moschetteria nemica si avanzava dalla *contrada de' Fiori, e ne fu colpito alla mano sinistra* ed alla coscia l'ex-militare Luigi Perdoni, ultimo a *dipartirsi dall'opera: raccolto però in una casa nella* contrada di Brera, il Perdoni ebbe tosto i necessarj conforti, poichè il dottor Buzzi impartendogli gli opportuni soccorsi lo avviò a sicura guarigione.

Nello stesso dì *verso le 2 e mezzo dopo il mezzogiorno*, una banda di quei soldati masnadieri sfondò le porte dell'antica osteria di Brera *Lorivoli* sull'angolo del Monte di Pietà, ed entratavi mise tutto a sacco e ruina, sotto la condotta del proprio colonnello.

Nella sera del 21, dalle ore 7 alle 10 di notte, archibugi, cannoni, obizzi, razzi, e quanto d'infernale il nemico avea, tutto fu volto a vomitar morte e sterminio nella contrada di Brera (2 obizzi, 2 arazzi si rinvennero alla mattina del 22 sul balcone dell'attuale aggiunto di Pubblica Sorveglianza, signor Graselli), e i *nostri prodi gli tenevano fronte con soli fucili*, e lo faceano indietreggiare, e lo costringevano a rifuggirsi *ignominiosamente nel palazzo del Comando Militare.*

Le torme nemiche sfogarono la ferina loro rabbia alle due dopo mezzanotte, invadendo la casa Carpani, l' abitazione del principe Vidoni, ponendovi ogni cosa a ruba e a distruzione; proruppero quindi nella casa al Pontaccio del signor dottor Gaetano Melzi, e dopo avere in essa trucidate nove persone ed abbruciato vivo il cuoco trattore Paolo Bonsignori, la diedero alle fiamme.

Dott. *Francesco Buzzi.*

ULTIME NOTIZIE

— Rapporto ufficiale da Canento 6 aprile. — Al ponte detto della *Rasega* avvenne un piccolo scontro fra un corpo franco di Milanesi e gli Austriaci con vantaggio dei primi che misero in fuga il nemico, e si avanzarono fino ad Ospedaletto di Mantova. Canneto, Piadena, Bozzolo e Marcaria sono occupate dalle truppe piemontesi. In quest'ultimo comune dicesi che un corpo di cavalleria austriaca avesse tentata una scorreria per tagliarvi il ponte, ma che in seguito all'allarme si sia ritirato senza conseguire il suo scopo.

— Rapporto ufficiale da Montechiari, 7 aprile. — Peschiera trovasi ancora in mano del nemico. A Rivoltella, a quattro miglia da Desenzano, avvenne una piccola scaramuccia fra una trentina di corpi franchi e un drappello austriaco colà venuto per foreggiare. Gli Austriaci furono costretti alla fuga. — I corpi franchi continuano a stare in Desenzano fino a che tutto non sia disposto per la loro partenza sul Tirolo.

— Rapporto ufficiale da Canneto 7 aprile. — V'hanno movimenti di truppe piemontesi da Canneto a Gazzoldo, da Piadena a Canneto.

— Da una lettera privata in data 5 aprile, proveniente da Desenzano, si ha: *Dicesi che Radetzky sia stato avvelenato.*

— Lettere che ci giungono da ogni parte danno per certo che gli Austriaci vogliano tentare d'impadronirsi del Tonale per proteggere la loro ritirata o per *aprirsi un adito al centro della pianura lombarda.* Furono prese le opportune disposizioni per munire quel passo.

— Notizie ufficiali del 7 aprile. — Tutta la linea dell' esercito piemontese si spinge innanzi verso il Mincio. — La legione Torres stanzia già sul Mincio in avanguardia alle divisioni Trotti e Bés, le quali ebbero missione di tagliare ogni comunicazione tra *Mantova e Verona.*

— È giunto qui alle undici di questa mattina, arrestato presso Cremona, il figlio del duca di Parma, il quale viaggiava insieme a certo Fernandez, e passava nel passaporto per suo *domestico*. Fu condotto sotto custodia nel palazzo dell' ex-viceré.

GOVERNO PROVVISORIO
IN LODI.

La pubblica tranquillità, l'adempimento dei propri doveri e dei Decreti emanati per vostra norma e vantaggio, dipendono in gran parte da voi, o Cittadini, i quali risorti dall' oppressione alla libertà vorrete mostrarvi degni della libertà acquistata.

È per questo che il Governo Provvisorio confida in voi, affinchè ciascuno di voi prendasi a cuore la causa comune, come sua propria causa, e principalmente vi si raccomanda:

1.° Onde siano rispettati i decreti e gli avvisi affissi al pubblico dal Governo e dalle altre Autorità, grandemente importando nel nuovo stato di cose che tutti conoscano le nuove determinazioni. Per tanto è pregata ogni condizione di persone a vegliare su questo: e principalmente la Guardia Civica, nel suo zelo per il pubblico bene, ne abbia una specialissima cura.

2.° Ciascun cittadino che ami la prosperità della patria, non vorrà defraudarla dai diritti di Dazio secondo le leggi in corso. *Il danaro che ora si raccoglie da ciò non esce più dall' Italia, serve invece a* sostenere le spese che in questi ultimi tempi ci divennero fortissime, resta per noi a procurare il benessere dei nostri concittadini e la floridezza del nostro paese.

3.° La carità di patria importa che si dimentichino gli odii privati, si transiga sulle opinioni, si sopprimano le gelosie, le invidie, si perdoni e si compatisca: importa che tutti si amino di fraterno amore, e si formi una fratellanza, una gran famiglia Italiana. La tenebrosa politica austriaca alimentava le dissensioni, il sospetto per dividere famiglia da famiglia, fratello da fratello, uomo da uomo.

Questo giogo l'abbiamo scosso dal collo, ed è subentrato il soave spirito Italiano, spirito di concordia e *d'amore.*

Svestiamoci dunque di tutto che può ricordarci la servitù, e *vogliamo essere Italiani.* Guardiamo al gran PIO, e facciamo a lui sacrificio d' ogni passione che può tenerci divisi; *da lui impariamo ad amare.*

Amiamo la patria col volervi la tranquillità, l' ordine, l'armonia, e saremo veramente *liberi. La libertà* è il frutto maturo della civilizzazione.

Terzaghi, *Presidente.*

Marchi - Picozzi - Picolli - Terzaghi - Pigna - Trovati.

C. Vignati *Segretario.*

DICHIARAZIONE.

Lorenzo Montemerli, già ufficiale toscano, essendosi offerto con avviso in questo come in altri giornali di Milano, quale istruttore militare gratuito, proponendosi a dare ancora ad eguali condizioni private lezioni, previene i bravi Milanesi ch' egli ha adesso assunto il definitivo incarico dell' insegnamento alle due parrocchie San Babila e Passione, col complesso delle quali ha formato un solo battaglione d' istruzione, e per ciò non può obbligarsi ad altra incombenza di questa, sperando ottenere l' intento che si è prefisso, stante lo zelo e la buona volontà di coloro che si compiacquero onorarlo di tale incarico.

Milano, 8 aprile 1848.

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.

IL 22 MARZO si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane al trimestre.

IL 22 MARZO

L' Ufficio è in Milano nel palazzo del Marino.

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 15. GIORNALE OFFICIALE Domenica, 9 Aprile 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO.

DECRETO.

Ritenuto che i giornalieri bisogni della guerra pongono il Governo Provvisorio nella necessità di ricorrere a mezzi straordinarj, perchè non manchino le risorse corrispondenti:

Considerando che al momento non si potrebbe altrimenti provvedere che col ricorrere ad anticipazioni di pagamento delle rate dell' imposta prediale;

Avendosi d'altronde ferma fiducia che Milano, come fu la prima ad affrontare la lotta eroica che inaugurò la liberazione d' Italia, sarà sempre pronta a dare anche l'esempio alle altre Provincie di tutti i sagrificj che sono indispensabili per giungere a conquistare e consolidare la nostra Indipendenza.

Il Governo Provvisorio

DETERMINA:

La scadenza della prossima rata dell' imposta prediale della Provincia di Milano si ritiene stabilita per il giorno 20 aprile corrente in luogo del giorno 20 maggio prossimo futuro.

Il Consiglio di Stato è incaricato delle analoghe disposizioni di esecuzione.

Milano, il 7 aprile 1848.

CASATI, *Presidente*

BORROMEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI — GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — GREPPI — PORRO — TURRONI — REZZONICO — MORONI — AB. ANELLI — CARBONERA.

CORRENTI, *Segretario generale.*

PROCLAMAZIONE
DEL GOVERNO CENTRALE PROVVISORIO
DI LOMBARDIA.

Nel momento che i popoli Lombardi sorreggevano tutti insieme come un sol uomo, contro l'efferata dominazione straniera, e che gli eroici sforzi delle città e delle campagne rincacciavano il nemico verso il confine della patria, straordinarie ed urgenti necessità di locale difesa creavano quasi all'improvviso, per forza di generosa opinione, diversi Governi provvisorj, che nelle città e in molte delle principali terre di Lombardia, per provvedere alla sicurezza ed alla amministrazione interna, assunsero il carico della cosa pubblica.

Ma questa medesima necessità e il forte avvedimento civile che consigliavano le città a difendersi e a reggersi da sè stesse nell'ora dell'imminente pericolo, le condusse ben presto a riconoscere che una temporanea provvidenza doveva cessare al cessare delle straordinarie circostanze che l'avevano costituita.

E però, tutte insieme sentirono il bisogno di ricomporsi nella forza di un potere centrale che volesse restituire senza ritardo a concordia ed unità la pubblica amministrazione.

Come la necessità della locale difesa aveva creati i Governi provvisorj locali, così la necessità della difesa della patria comune e il profondo buon senso de' popoli, persuasi che *nell'unione sta la forza*, affrettarono il momento di questa fraterna corrispondenza de' patrii poteri. I Comitati o Governi provvisorj delle terre minori aderirono generalmente a' Governi provvisorj delle città Capiluoghi delle provincie, e i governi di queste al Governo provvisorio di Milano, inviando i propri deputati a rappresentarli nel suo seno, ed a costituire in tal guisa un Governo Centrale.

Venuto pertanto fra loro agli opportuni accordi, i membri del Governo provvisorio di Milano e i deputati delle provincie si costituirono in *Governo provvisorio Centrale di Lombardia.*

A tal fine, perchè il numero degli attuali membri del Governo provvisorio di Milano fosse in equa proporzione con quelli deputati dalle provincie uscirono dal seno del Governo, i cittadini Marco Greppi ed Alessandro Porro, e il cittadino Anselmo Guerrieri vi resta tuttavia, ma in qualità di rappresentante delle provincie di Mantova finchè quella nobile città trovasi soggetta all' ultime posse del nemico. Attendesi poi e si confida che al più presto anche Brescia, che fece così grandi prove di valore per la causa italiana, risponderà al comune invito, deputando anch'essa il proprio rappresentante.

Il Governo provvisorio Centrale è pertanto costituito dai seguenti cittadini:

GABRIO CASATI.
VITALIANO BORROMEO.
GIUSEPPE DURINI.
POMPEO LITTA.
GAETANO STRIGELLI.
ANTONIO BERETTA.
CESARE GIULINI.
ANSELMO GUERRIERI, *per Mantova.*
GIROLAMO TURRONI, *per Pavia.*
PIETRO MORONI, *per Bergamo.*
FRANCESCO REZZONICO, *per Como.*
AZZO CARBONERA, *per la Valtellina.*
Abate LUIGI ANELLI, *per Lodi e Crema.*
ANNIBALE GRASSELLI, *per Cremona.*

Per tal guisa essendosi riuniti in essi i poteri dei diversi Governi provvisorj locali, ed importando innanzi tutto di provvedere in modo uniforme all'amministrazione delle provincie, anche perciò che risguarda la pubblica sicurezza e difesa,

IL GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE
DI LOMBARDIA DECRETA:

1. I Governi provvisorj locali sono disciolti. Essi manderanno senza ritardo al Governo Centrale tutte le disposizioni pubblicate dal giorno in cui si costituirono.

2. I Governi provvisorj locali, nell'atto che si disciolgono, hanno facoltà di deputare fra essi da uno a tre membri, i quali si aggiungano alla Congregazione Provinciale.

A questi membri sono dati gli stessi attributi de' deputati provinciali, non che il diritto alla nomina per la presidenza della Congregazione Provinciale, dove questa non abbia eletto ancora il proprio capo.

L'elezione a Presidente non potrà però mai cadere sopra altri individui fuori di quelli della Congregazione Provinciale così ricostituita. Ove in alcune delle Provincie si fosse tenuta una diversa regola, converrà passare alla nomina di altro Presidente, ne' modi e fra gli individui di sopra accennati.

3. Solo per la trattazione degli affari che già per sistema loro appartenevano è richiesta la collegialità nelle deliberazioni delle Congregazioni Provinciali. Per tutti gli altri affari sarà bastante la firma del Presidente, e del Capo-sezione.

4. Per ora sono in vigore i Comitati di pubblica sicurezza e di difesa, dove furono istituiti. Ove non esistono ancora, il Governo provvisorio locale, prima di sciogliersi, li costituisce. Sarà in breve provveduto alla loro sistemazione definitiva ed uniforme, così ne' Capi-luoghi, come ne' Distretti coll'apposita Legge che si sta preparando.

CASATI, *Presidente.*

BORROMEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI
BERETTA — GIULINI — GUERRIERI
TURRONI — MORONI — REZZONICO
CARBONERA — Ab. ANELLI — GRASSELLI

CORRENTI, *Segretario generale.*

Dietro il desiderio espresso dai commercianti di questa città ed attesa l'attuale condizione delle città e provincie di Mantova e Verona, il Governo Provvisorio, sentito il Comitato di Finanza e Commercio:

DECRETA:

I. Alle cambiali, che giusta l'articolo primo dell' avviso del giorno 26 p. p. marzo dovrebbero essere pagate il giorno 10 aprile corrente, viene accordato il giorno di tolleranza giusta la consuetudine della piazza.

II. È prorogato fino a nuovo avviso il pagamento delle cambiali ed obbligazioni commerciabili pagabili nel territorio lombardo dopo il 17 marzo p. p. a carico d' individui dimoranti nelle città di Mantova e Verona.

Milano, l'8 aprile 1848.

AI POPOLI SOGGETTI ALLA SIGNORIA
DI CASA D'AUSTRIA.

Dalle vostre terre sono partiti quegli eserciti che portarono la guerra nelle nostre contrade: parlano le vostre favelle quelle bande armate che le mettono a sacco ed a fuoco; ma non pertanto noi ci rivolgiamo a voi, come a fratelli.

La guerra, che noi combattiamo, non è guerra vostra: voi non siete nostri nemici: siete uno stromento in mano del nostro nemico, e questo nemico, o fratelli, ci è comune.

Innanzi a Dio, innanzi agli uomini solennemente lo dichiariamo: il nostro solo nemico è il Governo dell'Austria.

È quel Governo che da tanti anni s' adopera a cancellare ne' popoli soggetti ogni vestigio di nazionalità; che i bisogni non ne cura, nè i voti per servire ad interessi meschini e a più meschine superbie; che le antipatie ne fomenta per ridurre in atto la vecchia massima della tirannide: *dividi e regna.* È quel Governo che s'è rizzato in avversario d' ogni pensiero generoso, che s' è costituito l' alleato e il patrono di tutte le cause *ignobili*, che nel cospetto di tutto il mondo incivilito fu gridato l' assoldatore dei manigoldi di Galizia.

Questo Governo, dopo aver resistito pertinacemente all' espressione legale de' voti più misurati, dopo avere sfidato con ridevole burbanza l' opinione europea, s' è trovato troppo debole nella sua stessa metropoli innanzi ad un' insurrezione di studenti, ed ha *ceduto*: ha *ceduto*, facendo assegnamento sul tempo, e vi ha gettato, o fratelli, come la limosina al mendico importuno, la promessa di quelle istituzioni che di questi giorni si tengono condizioni essenziali di vita per ogni popolo civile.

Ma voi non ve ne siete fidati: non se ne fidò in ispecie l' animosa gioventù di Vienna, che sente l' aura di questi tempi miracolosi e n' è inspirata ad avanzare per le vie del progresso. E però il Governo austriaco incerto di sè, malsicuro delle vostre disposizioni s' appigliò al suo vecchio partito, di starsi ad aspettare gli eventi nella speranza di volgerli in suo profitto.

In questo mezzo gli giunsero le notizie della nostra gloriosa rivoluzione, e tosto argomentò d' aver trovato l' espediente più opportuno a togliersi d' imbarazzo. Prima le dissimulò, poi le' conoscere a spizzici, poi le buttò fuori in fascio ma sfigurate dall' ipocrisia e dall' odio. Noi siamo una mano di ribelli assetati di sangue tedesco: facciamo una guerra di stiletti: vogliamo lo sterminio dell' intera Germania. Ma per noi risponde l' ammirazione di tutt' Italia, di tutt' Europa: risponde la testimonianza stessa de' vostri, che siamo costretti a tenere prigionieri od ostaggi, unanimi a confessare che, eroi di coraggio nella pugna, siamo stati eroi di moderazione nella vita.

Sì: noi ci siamo sollevati come un uomo solo contro il Governo austriaco per ridiventare un popolo, per far causa comune coi nostri fratelli italiani; e l' armi che abbiamo impugnate a intento sì grande, non le deporremo se non quando l'avremo raggiunto. Assaliti da un brutale esecutore d' ordini brutali, abbiamo combattuto in giusta guerra: da lui traditi, taglieggiati, percossi nella parte più viva del cuore, non abbiamo soverchiata la misura della legittima difesa. Le carnificine e le depredazioni commesse dalle sue bande, aizzate contro di noi con le arti più malvage ci hanno inorriditi, non ci hanno fatto trascorrere ad alcuna rappresaglia. Il soldato, deposte l' armi non fu più per noi altro che uno sventurato.

Ma ecco che il Governo austriaco vi provoca tutti contro di noi, e noi grida infesti a voi e a tutte le genti germaniche, e contro di noi bandisce una crociata. Una crociata! La parodia sarebbe al tutto scempia, se non fosse tanto crudele. La crociata contro di un popolo, che nel nome di Cristo, e sotto una bandiera benedetta dal Vicario di Cristo, e riverita da tutte le genti civili combatte per assicurare i suoi indefettibili diritti,

Oh! bandisca pure contro di noi la crociata; noi abbiamo già mostrato al mondo che possa un popolo per riconquistare la sua libertà e la sua indipendenza: noi gli mostreremo che cosa possa per conservarle. Se, inermi quasi, abbiamo messo in fuga intero un esercito agguerrito (certo gli mancava, o fratelli, la fede nella causa per cui combatteva!), possiamo noi dubitare che sia per infiacchirsi il nostro animo, dopo un trionfo sì splendido, e mentre siamo circondati dall' armi di tutti i nostri fratelli d'Italia? Ci mandi il Governo austriaco i minacciati suoi battaglioni: troveranno nei nostri petti una barriera più insuperabile dell' Alpi. Tutto ci sarà arma: da ogni villa, da ogni campo, da ogni siepe accorreranno numerosi difensori della causa nazionale: le donne e i fanciulli combatteranno come gli uomini: gli uomini centuplicheranno le loro forze, il loro coraggio, e tutti periremo fra le ruine delle nostre città, innanzi consentire che una signoria forestiera sorga ancora in questa terra, che finalmente possiamo dir nostra!

Ma questo non sarà: voi, o fratelli, farete che non sia, se vi cale dell' onor vostro e del vostro interesse. Potete voi assumervi d'esser soldati d'una causa che dovete riconoscere assurda ed iniqua? Voi vi abbassereste alla condizione di soldati mercenarj. E non pensate voi che il Governo austriaco, ove escisse vittorioso di noi e dell' Italia, rivolgerebbe contro di voi quell'armi, che voi gli avreste dato per vincere? Non pensate voi che adoprerebbe come dopo la lotta con Napoleone? E non vi spaventa l' idea che in codesta guerra crudele vi trovereste a fronte tutta l' Europa civile, e sareste costretti d'accogliere e festeggiare come alleato l'autocrata di Russia, terror perpetuo della civiltà ed indipendenza europea? No,

non è possibile che la Casa di Lorena disdica le sue tradizioni; non è possibile che si rassegni tranquilla a vivere nell'atmosfera della libertà! Ben ve la potreste costringere, facendovi appoggio dell'altre genti germaniche e slave, e di quest' Italia, che altro non anela, se non di veder tutte le genti composte a quegli ordini ch' ella finalmente s'è dati per non lasciarseli strappare mai più.

Pensateci, o fratelli; si tratta e per voi e per noi d'una quistione di vita e di morte: si tratta di tal quistione, da cui dipende forse la pace di tutt'Europa.

Quanto a noi, abbiamo già pesato tutte le eventualità della lotta, e tutte le subordiniamo a questa finale *risoluzione*, di voler essere liberi e indipendenti co' nostri fratelli d'Italia.

Noi speriamo che le nostre parole v'indurranno a riposati consigli: se ciò non fosse, vi assicuriamo che ci troverete sul campo di battaglia leali e generosi nemici, come ora ci professiamo vostri fratelli generosi e leali!

Milano, 8 aprile 1848.

GOVERNO PROVVISORIO

Affinchè la Nazione, con un voto libero che sia la vera espressione del poter popolare, possa decidere i futuri destini della Patria, il Governo Provvisorio ha fisso di convocare nel più breve termine possibile una rappresentanza nazionale.

A quest' uopo, avendo riconosciuto, che nella gloriosa rigenerazione d'un popolo non si può che fare appello a tutti i cittadini e interrogare il loro voto; e considerando quanto sia necessario uno studio accurato ed una disamina imparziale de' mezzi più acconci a conoscere veramente il voto universale, il Governo Provvisorio crede opportuno di circondarsi dei lumi di tutti i concittadini e di farsi forte del loro consiglio. E però

DETERMINA:

È istituita una Commissione speciale, che senza dimora si occupi a studiare e a proporre un progetto di legge per la convocazione delle Assemblee primarie, e circa il modo di riunirle, di raccoglierne e verificarne i voti.

Questa commissione è presieduta da un Commissario del Governo Provvisorio che possa darle all'uopo degli schiarimenti che avesse a desiderare.

Essa è composta de' seguenti cittadini:

ALESSANDRO PORRO, *Commissario governativo, Presidente.*

GIOACHIMO BASEVI — PAOLO BASSI — GIOVANNI BERCHET — Cons. GIUSEPPE BORGHI — CARLO CATTANEO — Avv. FILIPPO DE-BONI — COSTANTINO MANTOVANI — GIO. MARTINENGO VILLAGANA — Prete ANDREA MERINI, Proposto di San Francesco da Paola — GIUSEPPE NEGRI — Cons. PIETRO ROBECCHI.

Questa Commissione potrà chiamare nel suo seno altri membri, nominare il proprio Segretario, determinar l'ordine delle sedute; le quali, dov'essa lo trovasse opportuno, potranno anche essere pubbliche.

Avrà cura la Commissione che il suo progetto sia pur suscettivo di poter essere adottato anche dagli altri paesi d'Italia che ora si stanno costituendo.

La migliore, la più grande vittoria che avremo ottenuta, sarà quella dell'unità nazionale.

Milano, l'8 aprile 1848.

CASATI, *Presidente*.

BORROMEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI — GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI — MORONI — REZZONICO — Ab. ANELLI — CARBONERA — GRASSELLI.

CORRENTI, *Segretario gen.*

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 9 APRILE.

È fra noi Giuseppe Mazzini, segno ad un punto di meraviglia, di riverenza e di affetto. Quest'uomo, nel quale non sai se più ammiri l'altezza dell'ingegno, o il coraggio non mai domo dalle persecuzioni versatili, incessanti delle polizie, o la fede invitta nei destini della patria e dell'umanità, visse trent'anni esule presso lo straniero, rendendo testimonianza perenne della vita del pensiero italiano che l'ateismo politico affermava estinto per sempre, preparando coll' instancabile operosità della parola, del consiglio, e dell'azione i giorni benedetti della nostra redenzione. Allorchè più grave pesava sull'Europa la dottrina dell'egoismo e sull'Italia la paura delle inquisizioni e dei patiboli, egli nè per ischerni, nè per insidie, nè per guerra di sofismi fortunati, si tenne dal proclamare gli imperituri diritti della patria, e, dovechè la fortuna gli concedesse di posare quel suo capo, segno di odio inestinguibile e di amore indomato, quivi ergeva la santa fiaccola della libertà, altra vendetta collocata sul monte rianimare il coraggio dei combattenti. I benefizj di questo martire illustre dell' indipendenza italiana, noi li sentiamo dentro nell'anima più forti che non sappiamo renderli a parole. A lui, come a rappresentante effettivo delle nostre più care speranze presso lo straniero, guardava la nostra nobile gioventù: a lui commettevamo l'incarico sublime di smentire le calunnie di che ci abbeverava il cinismo degli oppressori; a lui di protestare in faccia all'Europa che Italia era viva di una vita ancor rigogliosa, benchè distretta dalla centuplice catena della servitù. Deh! con che fremito ineffabile ci preparavamo alla nostra parte di combattimento in leggendo queste parole ch'ei dettava indirizzandoci gli scritti politici di Ugo Foscolo: « Amate la patria, com'egli, anche quando la flagellava a sangue, l'amava. Consecratele indefessi il pensiero ed il braccio, la penna e la spada: e se la sorte v'assegna l'esilio, la miseria, o la morte precoce, amatela morendo o vivendo, ch'è peggio, nella povertà e nell'esilio. L'anima vostra non si contamini mai di bassezze o di transazioni colla potenza non ordinata dalla giustizia. I vostri libri esprimano la legge della vostra vita, e la vostra vita sia commento perenne a que' libri. E per questo, checchè l'invidia e la pedanteria vi susurrino, specchiatevi in Foscolo. Le vostre idee hanno ad essere di gran lunga innanzi alle sue; ma basterà che molti fra voi le sostengano con fortezza eguale alla sua, perchè la patria sia contenta di voi e perchè fosse — Dio avveri il presagio — ei sia l'ultimo dei vostri ingegni condannato a giacersi in una tomba eretta da mani straniere in terra straniera. »

Ma di un altro merito ancor più grande, se è possibile, vogliamo saper grado a Giuseppe Mazzini, ed è il sacrifizio che egli ha fatto della sua potente individualità morale per contemperare in una ragione diversa di procedimento i suoi coi nostri sforzi per la causa comune. Perciocchè, quando vide che le speranze di un futuro risorgimento non potevano, in alcuni Stati d'Italia, attuarsi altrimenti che collo stringersi d'attorno ai governi indigeni, incoraggiandoli a tôrsi dalla tutela dello straniero, a muovere con piede più franco sulla via delle riforme, egli non disdisse a questo proposito, ma lo santificò, lo rese più efficace colla lode, coll' esempio.

Ora egli è qui, in Italia: dove era volto il più che trilustre, incessante suo sospiro. Con quella sua pronta e perspicace e sintetica intelligenza ebbe misurato rapidamente la situazione dilicata e, se così possiam dire, anomala del nostro paese, e da essa pigliando conforto ad ajutarci, incominciò subito dal dividere pubblicamente le opinioni e i voti che governano in questo momento tutti i ben pensanti, che sono la parte maggiore dei Lombardi. Perchè, riferendo grazie alle dimostrazioni di stima, onde jeri sera abbiamo voluto festeggiare la sua venuta, baciò nell' effusione del cuore la tricolore bandiera, simbolo della fratellanza italiana, raccomandò l'unione dei voleri cittadini: nel primo e santo scopo di redimere la patria dalla presenza dello straniero: disse come non farebbe opera di buon italiano chi tentasse di far prevalere una questione di pura forma ad un interesse più grave, l'interesse di salvarci per sempre dal dispotismo. La conquista che abbiamo ottenuta, benchè non piena ancora dell' indipendenza, e della libertà, è grande: noi ne sentiamo già tutto il prezzo, liberi potenti e volenti come siamo nell'esercizio di tutte le nostre forze. La forma non deve fallire alla sostanza, come quella che le è interamente serva, nè si può da lei iscompagnare.

NOTIZIE DI MILANO

È informato il Governo che nella *Gazzetta d'Augusta* si legge un articolo portante che si accrebbe in Vienna l'idea di venire a trattativa coi Lombardi, accennandosi anche sopra quali basi ciò potrebbe aver luogo.

Ha motivi il Governo di ritenere affatto spoglio di carattere ufficiale un simile articolo intorno a che non ebbe d'altronde alcuna apertura. Ove ciò fosse avvenuto, non avrebbe il Governo provvisorio mancato di dare alla cosa la maggiore possibile pubblicità; vuolsi del resto osservare essere la *Gazzetta d'Augusta* facile accoglitrice d'ogni voce anche la meno fondata.

Monsignore Arcivescovo di Milano ha pubblicato una circolare ai Parrochi della città e diocesi di Milano invitandoli a cooperare coll' autorità del consiglio affinchè i loro parrocchiani non risparmino sagrifizj nelle presenti necessità della patria. Ecco la circolare:

Ai MM. RR. Parrochi della città e diocesi di Milano.

È sacro ufficio della pastorale carità cooperare, come meglio n'è dato, alla difesa e prosperità della Patria. Continuate pertanto, miei venerabili Fratelli, ad eccitar colla vostra potente parola ne' vostri parrocchiani i generosi sensi di sacrifizio per la gran Causa Italiana proclamata e benedetta dall' adorato nostro Pontefice PIO IX. Essa ha bisogno sovratutto, in questi momenti, del braccio de' guerrieri. È colla guerra che ci procureremo presto le soavità di una pace onorata e sicura. Che se negli attuali frangenti anche il pacifico cittadino, il ricco, il patrizio e l'uom di lettere lasciano volonterosi gli agi, le care abitudini e le dolcezze domestiche per addestrarsi all'armi e durare ne' travagli marziali, sdegneranno certo rimanersi in un ignobile riposo coloro i quali testè militavano tra le file dello straniero, ma correranno anzi pronti sotto le gloriose bandiere della Patria, a mettere a profitto di essa la loro esperienza e il loro valore, e mostrarsi con ciò degni di quella libertà che ottennero. Quindi i MM. RR. Parrochi, assecondando i voti del provvido nostro Governo, vorranno insinuare a codesti soldati riconduttisi alle loro case di presentarsi o al Ministro della guerra in Milano, o ai Comitati di guerra delle rispettive Provincie, per formar parte dell'esercito difensore della Patria. Voi ben sapete, o venerabili Fratelli, persuadere com' ogni dovere sociale sia dalla nostra santa Religione sublimato, ogni sagrifizio reso agevole e dolce dalle ispirazioni della fede, e come la vera pietà, *utile a tutto*, accompagni il cristiano sul campo di battaglia non meno che tra le cure della famiglia. Ripetetele pure ai parrocchiani le vostre esortazioni, perchè ciascuno, secondo i proprî mezzi, cospiri fervidamente alla salute della Patria, chi coll' opera, chi col consiglio, chi colle elargizioni, tutti poi coll' amor dell' ordine, colla concordia, colla osservanza delle leggi, colla confidenza nelle Autorità, non che colle devote supplicazioni al Dio delle vittorie. Sì, Dio è con noi e per noi; Egli non ci abbandonerà, se noi non l'abbandoniamo.

Accogliete, o venerabili Fratelli, per voi e pel vostro gregge la nostra Pastorale Benedizione.

Milano dal Palazzo Arcivescovile, 6 aprile 1848.

† BARTOLOMEO CARLO, *Arcivescovo.*

Indirizzo degli Alemanni dimoranti in Milano

Al Governo Provvisorio.

Gli Alemanni che hanno loro dimora in questa città, commossi nel più profondo dell'animo alle generose parole di fratellanza che il Governo Provvisorio indirizza alla Nazione Germanica, ne porgono al medesimo i loro più caldi ringraziamenti, sicuri che saranno solo precursori di quelli, che si onorerà di inviare la loro patria plaudente alle gesta gloriose e ai nobili sensi degli Italiani.

La mano che l'Italia porge con animo fraterno ed amico, sarà certamente stretta con entusiasmo da una nazione, che al pari di essa cammina nella via della rigenerazione, e la santa parola di Indipendenza ripetuta dalle labbra italiane e dalle alemanne, sarà simbolo ed arra di futura unione fra due popoli animati dal medesimo amore di patria e di libertà.

AL GOVERNO PROVVISORIO.

Gli avvocati, giovandosi delle conquistate pubbliche franchigie, si costituiscono in corpo, solleciti di sostenerne l'onore e la più ampia legittima indipendenza.

Nol fecero per orgoglio di classe, per ambizione di consorzio: popolo come tutti, aspirano a vita propria, al solo fine di concorrere nella fraterna ansiosa gara di tutti per il bene comune: l'indipendenza che ambiscono, è dovere del loro stato, la reclamano per le persone, per gli averi dei cittadini, pei diritti di questi i più sacri, per la retta ed indeclinabile osservanza ed applicazione delle leggi, di che tutto, è nobile ufficio loro, rendersi difensori e propugnatori.

Non vi ha guarentigia di verace ed intiera difesa, se il difensore non sia, e non sappia di essere veracemente ed intieramente libero.

Ma prima di ogni altra parola, innanzi ogni altro proposito intorno a ciò, i sottoscritti credono al più vivo e spontaneo impulso de' loro animi, reso dall'unione più intenso ed urgente, quello di professare a cotesto Governo provvisorio la piena loro adesione, la schietta e valorosa loro parte di pubblica riconoscenza.

Avvocato LODOVICO CAPRETTI, *Presidente per anzianità*:

Avvocati.

G. B. Imperatori	Pietro Staurenghi
Carlo Turati	Lorenzo Pozzi
Giacomo Brugnatelli	Emilio Campi
Giuseppe Toccagni	Angelo Mocchetti
Luigi Manini	Carlo Vegezzi
Giovanni Lotteri	Giuseppe Pavesi
Giovanni Sartirana	Luigi Rossetti
G. B. Ristori	Sigismondo Zanetti
Giuseppe Dugnani	Antonio Belloni
Luigi Porta	Ambrogio Tosi
Federico Luini	Alessandro Bussi
Giacomo Cuzzi	Pietro De Girolami
Giacomo Magatti	Antonio Giovanni Gagliardi
Giuseppe Moscheni	Michelangelo Giovanelli
Giovanni B. Zerbi	Felice Sanpietro
Onorato Annoni	Gaudenzio Fantoli
Giovanni Garavaglia	G. Borghi
Giuseppe Ferrario	Alessandro Quattrini
G. B. Mascheroni	Alessandro Della Porta
Ercole Broglio	Ferdinando Carganico
Pompeo Ferrario	G. B. Pievani
Giacobbe Massarani	Ambrogio Ubicini
Antonio Bussi	Pietro Barinetti
Agostino del Maino	Salvatore Fogliani
Luigi Raffinoni	Francesco Maria Gioja
A. G. Lotteri	Leopoldo Cesana
Dominico Angiolini	Giuseppe Combi
Alessandro Sormani	Ignazio Oslo
Giuseppe Francia	Leopoldo Boldi
Defendente Sommaruga	Paolo Galli
Lodovico Medici	Pietro Lombardini
Paolo Emilio Beretta	Antonio Paganini
Pietro Torchiana	Paolo Galli
Luigi Berzio	Luigi Martani
G. B. Crippa	Antonio Bianconi
Carlo Lunghi	Pietro Rezzaghi.

Il generale Durando, condottiere del corpo d'operazione pontificio, in cui militano in guardia civica, linea e volontarj, entra sul territorio lombardo. Altri fratelli corrono in ajuto dei loro fratelli. *Il condottiere si fa precedere dall'infiammata* sua parola, parola che è rivelazione del pensiero di Pio Nono La santità della nostra causa già sentita in tutti i cuori, è proclamata dal Vicario di Cristo. Lombardi: eccovi l'ordine del giorno. Ogni aggiunta sarebbe vana, ascoltate: è la voce di Dio.

ORDINE DEL GIORNO

AL CORPO D'OPERAZIONE

Soldati!

La nobile terra lombarda, che fu già glorioso teatro di guerra d'Indipendenza, quando Alessandro III benediceva i giuramenti di Pontida, è ora calcata da nuovi prodi, coi quali stiamo per dividere pericoli e vittorie. Anch' essi, anche noi siam benedetti dalla destra d'un gran Pontefice, come lo furono que' nostri antichi progenitori. Egli santo, Egli giusto, Egli mansueto sopra tutti gli uomini, conobbe pure che contro chi calpesta ogni diritto, ogni legge divina ed umana, la ragione estrema dell' armi era la sola giusta, la sola possibile. Quel suo cuore celeste non potea non venir contristato dal pensiero de' mali che seco adduce la guerra, non poteva scordarsi che quanti scendono in campo, qualunque sia la loro bandiera, sono tutti egualmente suoi figli; Egli voleva dar tempo al ravvedimento, e sull' augusta labbro rimase sospesa la parola che dovea farvi strumento della celeste vendetta.

Ma venne il momento nel quale la mansuetudine si sarebbe mutata in colpevole connivenza coll'iniquità. Quell'uomo di Dio, che aveva pianto sulle stragi, sugli assassinii del 3 gennajo, ma sperato insieme che fossero stato effetto di brutale passeggiera esorbitanza di soldati sfrenati, ha dovuto ora conoscere che l'Italia, ove non sappia difendersi, è condannata dal governo d'Austria al saccheggio, agli stupri, alle crudeltà di una milizia selvaggia, agl'incendj, all'assassinio, alla sua totale rovina; ha veduto Radetzky muover guerra alla Croce di Cristo, atterrare le porte del Santuario, spingervi il cavallo, e profanar l'altare, violar le ceneri dei padri nostri coll'immonde bande de' suoi Croati. Il santo Pontefice ha benedette le vostre spade, che unite a quelle di Carlo Alberto, devono concordi muovere all'esterminio de' nemici di Dio e d'Italia, e di quelli che oltraggiarono PIO IX, profanarono le Chiese di Mantova, assassinarono i fratelli Lombardi, e si posero colla loro iniquità fuor d'ogni legge. Una tal guerra della civiltà contro la barbarie è perciò guerra non solo nazionale, ma altamente cristiana.

Soldati! È convenevole dunque, ed ho stabilito che ad essa tutti moviamo fregiati della Croce di Cristo. Quanti appartengono al Corpo d'operazione la porteranno sul cuore nella forma di quella che vedranno sul mio. Con essa ed in essa noi saremo vincitori, come lo furono i nostri padri. Sia nostro grido di guerra:

IDDIO LO VUOLE!

Bologna, 5 *aprile* 1848.

Il Generale Comandante il Corpo d'Operazione
DURANDO.

NOTIZIE D'ITALIA

Il Governo Provvisorio di Cremona invia al Governo Provvisorio di Milano, sotto la data del 7 aprile, copia della convenzione stipulata dalla suprema Reggenza di Parma e Piacenza, ecc., coi comandanti delle truppe austriache stanziate a Colorno, il giorno 6 del corrente aprile.

La suprema Reggenza degli Stati di Parma, Piacenza, ecc., rappresentata per espressa e scelta delegazione dei sottoscritti:

Ed i signori *Torri Pietro*, *Comandante dell'I. R.* battaglione del reggimento Ferdinando d'Este, N.° 3, e Francesco Nemeth comandante dell'I. R. squadrone del reggimento Reuso Kostriz, fatti certi che le truppe piemontesi occupano già il territorio di Casalmaggiore, e che una colonna di 5 mila Toscani muove alla volta del Lombardo, pattuiscono le *seguenti convenzioni* sotto la *promessa* di soldati d'onore, e la fede più pura d'uomini leali:

1.° Lo squadrone Usseri del reggimento Reuso Kostriz e il battaglione del reggimento Ferdinando d'Este, fermi ora e ospitati in Colorno, deporranno ogni loro arme; e così fucili, carabine, pistole, sciabole ed ogni sorta di munizioni.

2.° Queste armi tutte e munizioni saranno immediatamente consegnate ai commissarj sottoscritti per essere trasportate a Parma, ove nelle mani di uno degli uficiali austriaci, delegato per scrittura dai due capi sopraddetti, sarà sborsato il valore di esse stabilito di comune accordo dalle parti nella somma di aust. Lir. 16,464, e così;

Fanteria.

Fucili .	N.° 605	L. 20 cad.	Tot. A. L.	12,100
Sciabole.	» 70 »	8 cad.	» »	560

Cavalleria.

Sciabole N.° 122	L. 12 cad.		Tot. A. L.	1464
Carabine	» 105 »	10 cad.	» »	1050
Pistole	» 129 »	10 il pajo	» »	1290
			Totale Aust. Lir.	16,464

Piacendo però al Governo Parmense di vendere le armi ed ai *capi sottoscritti di riceverle*, *terminata* però la guerra *fra* Italia e Austria, i capi ora detti si obbligano a restituire l'intera somma sborsata.

3.° Le truppe partiranno colla loro bandiera, ed i soli uficiali colla sciabola o spada per onore e a mantenere la disciplina militare.

4.° Appena fatto il pagamento delle armi, lo *squadrone o battaglione coi loro uficiali abbandoneranno* Colorno per alla volta dei loro paesi nativi, tenendo lo stradale di Reggio, Modena, Bologna, e indi pel porto più vicino per passare dall'Adriatico a Fiume, il che sarà regolato e determinato dal generale Durando e dal Governo Pontificio di Bologna.

5.° *Le truppe saranno scortate di città in città* da due commissarj parmigiani, e se sarà creduto necessario da drappelli di guardie nazionali, e saranno provveduti di pane, alloggio e foraggio.

6.° Dichiarano i capi sottoscritti anche, a nome delle truppe loro, di volere ritornare pacificamente alla loro patria, ove sono proclamati governi ed *istituzioni simili* agli Italiani, e solennemente promettono, e giurano sull'onore di soldato, e fede d'uomo, di mantenere nelle loro truppe la disciplina più severa per tutto il cammino d'Italia, e di non prendere parte veruna di qualsiasi grado, e per ragione alcuna alla guerra che ora arde, o potesse per l'avvenire nascere tra l'impero austriaco e gli Italiani per l'Indipendenza d'Italia.

7.° Le intenzioni pacifiche ed il disarmo delle truppe, la parola data e la fede delle convenzioni, danno piena fiducia alle parti contraenti che niuno dei paesi italiani, ai quali, come al nostro, profitta la presente convenzione, negherà il passaggio di esse truppe, ed a quei tratti che l'umanità ed il diritto delle genti rendono sacri tra i popoli civili.

Fatto *in Colorno in triplice originale*, uno dei quali è conseguato ai due comandanti, gli altri due rimangono presso i Commissari della Reggenza, questo giorno 6 del mese di aprile 1848 alle ore otto e tre quarti della sera.

Sottoscritti, Francesco Nemeth, Capitano.
PietroTorri, Capitano.
Avv. Luigi Gandolfi Comand. della Reggenza *Supr.*
Filippo Brasoli.
Dott. Paolo Massari
Gaspare Trecchi, Peroni Vincenzo, testimoni.

Sappiamo da fonte sicura che il signor di Lamartine ha mandato lettera all'ambasciatore francese a Torino, *nella quale dichiara le simpatie* del Governo Provvisorio di Francia, all'intervento del Piemonte in Lombardia ed alla *guerra contro* l'Austria, ed offre, in caso di bisogno, la sua alleanza e i suoi ajuti.

— Due affetti si combattono in questo momento nel cuore degli Italiani, quello della patria comune e quello della patria locale, il sentimento italiano e il sentimento municipale. Il primo prevarrà senz'altro: l'odio allo straniero, lo sforzo necessario a combatterlo, il soccorso scambievole e fraterno che si prestano i vari Stati, i pericoli che si dividono fra loro i volontari Genovesi, *Piemontesi*, Lombardi, *Veneti*, Toscani, Parmigiani, Modenesi, Romani, Napoletani fortificheranno ancor più il sentimento dell'unione e il pensiero di una grande federazione italiana.

Queste parole del *Constitutionnel* sono interpreti veraci dell'animo nostro, sono un omaggio che lo straniero tributa alla virtù degli Italiani. Il voto che egli forma per la *nostra felicità sarà* sicuramente adempiuto.

— 2 aprile. — Varii soldati italiani del reggimento Haugwitz disertati dalle file austriache hanno preso soldo a Modena sotto l'insegna della Libertà.

Un viaggiatore giunto jeri da San Benedetto (paesetto a poche miglia da Mantova) narrò che Mantova trovasi nella più grande costernazione. Non vedesi un caffè aperto, non una *bottega* qualunque. Chi ha potuto fuggire l'ha fatto, chi non ha potuto non si move di casa; per le strade non si veggono che i cannibali di Radetzky.

Lo stesso viaggiatore assicurava che un reggimento (di cui v'era poco a fidarsi) spedito da Mantova a Verona, colla scorta d'una compagnia di cavalleria, *lungo la strada ha voltato le armi* contro gli ufficiali e la cavalleria, dichiarando che avrebbe fatto fuoco se volessero obbligarlo ad andare a Verona; mentre che tutti i soldati erano decisi di non battersi contro gli Italiani, ma sibbene in loro favore. Gli ufficiali e la cavalleria cedette, e l'intero reggimento se n'andò con armi e bagaglio. Narriamo il fatto senza garantirlo per nulla.

TRENTO. — Estratto di lettera del 28 marzo: « *Quella parte della guarnigione del castello di* Brescia, che potè salvarsi per le montagne della Giudicaria, *e sono* 800 *uomini di varie armi*, è arrivata addì 27 corrente in Trento; dove vengono riorganizzati, per avviarli, come si dice, a Verona.

« È *pure arrivato nello stesso giorno un trasporto* dell'italiano reggimento arciduca Ferdinando *d'Este*, N. 20, già scemato per giornaliere continue diserzioni; e siccome i soldati, già in Bassano animati a favorire la causa della patria, tenevano discorsi pericolosi, si fecero partire nella stessa notte per Innspruk.

« La maggior parte dei cacciatori tirolesi fu distrutta, ed il lutto è in tutte le loro famiglie.

« Si allestirono caserme per altre truppe, aspettandosi un battaglione del reggimento Schwarzenberg. »

TORINO. — La nuova *legge* sulla *libertà* della stampa, firmata da S. M. il 26 dello scorso marzo, *si pubblicava ieri. Gli articoli sono molti; le* multe di L. 50, 100, 200, 300, 500, 1,000, 2,000 e 3,000 *sono* molte anch'esse; e le *pene del carcere* per mesi ed anni vi s'incontrano ad ogni tratto. Forse chi la mettesse a paragone con quella morta or non ha guari colla dinastia d'Orleans, gli verrebbe fatto di giudicarla migliore; ma dir non sappiamo se un medesimo giudicio ne darebbe chi volesse raffrontarla alla gravità de' tempi che corrono pel Piemonte, si consideri esso in sè o si riguardi ne' suoi attuali rapporti con alcune finitime provincie italiane. — Per adesso ci contentiamo di annunziarne la promulgazione: nel prossimo numero incomincieremo a discorrerne un po' alla distesa; perocchè le leggi che si fanno *per tutela ragionata del bene e non per restrizione arbitraria*, devono passare e ripassare per la trafila più stretta d'ogni scrittore. La stampa è la più preziosa, la più gelosa delle nostre libertà.

Gli avvisi che abbiamo non solo da Ciamberì ma dalle parti tutte della Savoja seguitano ad essere *favorevolissimi*. In ogni dove lo spirito pubblico, rinfrancato anzi che scosso della momentanea perturbazione di Ciamberì, è eccellente.

RAVENNA. — La notizia della rivoluzione di Milano destò qui un grande entusiasmo.

I Ravennati vollero esprimere nel miglior modo la parte che prendevano a sì grande avvenimento, e la fratellevole simpatia che li stringe ai Lombardi. Però, mediante colletta raccolta a questo scopo, fecero celebrare una messa funebre pei morti delle cinque giornate, alla quale intervenne ogni ordine di cittadini in gramaglia. La guardia civica vi assistette colle rispettive bandiere; e le signore vestite a nero, e colla fronte cinta d'alloro, sparsero fiori e ghirlande all'intorno del sarcofago. La cerimonia riuscì commoventissima.

NAPOLI, 30 marzo. — Jeri fu una brutta giornata per Napoli. Fu raccolto il nuovo ministero. Pensarono formulare un programma con cui procedere nel nuovo ministero. Furono dissidenti. La dissenzione portò un qualche riscaldamento di spirito. Si sospettò cozzamento di partiti — Si battè la *generale* per la guardia nazionale. La città tutta fu in uno spaventevole orgasmo. Le provincie dimani o diman l'altro ne sentiranno gli effetti chi sa come esageratissimi. Iddio *ne perdoni gli autori*. Manca la pacatezza delle menti politiche. Manca la lucidezza dei *pronti e grandi provvedimenti*. — QUESTA È VERA ED INCOMMENSURABILE SVENTURA!

— In questo punto il marchese Dragonetti è chiamato dal re a comporre un secondo ministero.

— 1.° aprile — Il General Pignatelli Strongoli non ha potuto riuscire a comporre un ministero. Le cagioni del suo non potere son troppo risapute; e altri fogli della città apertamente han dichiarato che il Conforti, il de Lieto, il Saliceti si allontanavano di molto dalle opinioni dello Strongoli, del Troya, del Ferrigni, del Baldacchini, del Pepe (Gabriele). Il marchese Dragonetti e il Pepe (Guglielmo) erano pure stati invitati dal re a formare altro ministero; ed essi ancora cercavano di *avere a loro compagni il Conforti, il de Lieto* e il Saliceti, i quali rappresentano ora la opinione *più estrema popolare. Questi intanto, si dice*, aver protestato tra le altre cose di non potere entrare *in un ministero, se non quando la Camera de' Pari* si sospendesse; quella dei Deputati si erigesse a costituente; la legge elettorale stabilisse il *suffragio universale e per un voto indiretto*, il diritto di cittadinanza bastasse a poter essere eligibile.

— Altri generosi volontari partono oggi (1 corr.) sul piroscafo il *Lombardo* in ajuto dei fratelli di Lombardia.

NOTIZIE DELL'ESTERO

FRANCIA. — La *Gazette de France* dice: Tra venti giorni avranno luogo le elezioni in tutta la *Francia*.

In vece della corruzione vedremo l'abuso delle influenze al massimo grado.

INGHILTERRA. — Nella Camera dei Comuni del primo corrente, lord John Russel si oppose ad ogni riduzione delle forze militari. Egli disse che l'aumento dell'esercito era trovato necessario dai bisogni delle colonie e dallo stato delle cose tanto interne quanto estere. Il primo ministro soggiunse che sinora in niuno degli Stati del Continente, nulla chiamava nè proteste, nè rimostranze per parte del governo inglese, ma che nessuno poteva rispondere dell'avvenire.

GERMANIA. — L'assemblea preparatoria per lo stabilimento di un parlamento nazionale, sedente a Francoforte, ha risolto che l'assemblea costituente si raduni entro un mese in quella città; intanto sia eletto un comitato di 50 membri incaricato di ajutare co' suoi consigli la Dieta germanica sino alla prossima convocazione dell'assemblea costituente per tutelare gli interessi della nazione, ed amministrar gli affari federali, con diritto di fare delle proposizioni, e di riconvocare l'attuale assemblea *in caso di pericolo. Finalmente ha risolto* di chiedere che la Dieta germanica disapprovi *le risoluzioni eccezionali della Dieta contraria* al patto federale, e di allontanar dal suo seno quelli che hanno concorso a prendere tali risoluzioni.

— Con decreto della Dieta 26 è ordinata la mobilizzazione de' 7.° ed 8.° corpi d'armata federale.

— Si scrive da Berlino il 29 marzo alla Gazzetta *di Colonia*:

L'ambasciatore di Russia presso la nostra Corte il barone di Meyendorff, è partito colla sua famiglia e col personale dell'ambasciata. La guerra colla Russia è, per così dire, dichiarata. Il 2.° reggimento ha ricevuto l'ordine di partire per la frontiera di Russia. Stasera il rimanente dei Polacchi parte in armi per Posen. Microslawski, il quale comanda la spedizione, ha dichiarato che gli emigrati d'Inghilterra e di Francia arriverebbero ben presto per prender parte alla sollevazione di Polonia. Si stima che sarà possibile di organizzare nel Granducato di Solen 40000 uomini. Se la Svezia approfitta del momento favorevole per penetrare nella Finlandia, la Russia non potrà resistere a lungo. I nostri porti di mare sarebbero allora esposti agli attacchi della flotta russa. Le complicazioni sorvenute colla Danimarca hanno questo di pregiudizievole che il Baltico si trova chiuso a tutti i soccorsi che potrebbero venire di Francia o d'Inghilterra. La Danimarca non potrà resistere *a lungo*; *ma tutto dipende* dalla decisione che prenderanno le grandi potenze. *Il re, prendendo in considerazione il voto* manifestato dai cittadini, ha deciso che le truppe *rientrerebbero il* 30 *marzo in città per farvi il* servizio promiscuo colla guardia civica; però la guardia civica sarà unicamente incaricata di mantenere l'ordine, e le milizie non interverranno che nel caso di un'assoluta necessità, e sempre richiesti dall'autorità civile.

PRUSSIA. — Romori inquietanti sull'approssimarsi dei Russi circolano da qualche tempo a Königsberg. Vi si mobilizzano alcune brigate d'artiglieria. Persone ragguardevoli di Riga e parecchi nobili di Curlandia sono giunti a Berlino per informarsi se le provincie tedesche del Baltico, soggette al dominio russo, potrebbero contare sull'appoggio della Prussia nel caso di un'insurrezione armata. Si annunzia l'arrivo imminente di una deputazione di quelle provincie, che si porta a Berlino pel medesimo scopo.

AUSTRIA. — VIENNA, 1.° aprile. La cancelleria di Stato d'accordo colla cancelleria di guerra stabilì oggi che si dovesse dichiarare la guerra alla Sardegna il che leggeremo nei fogli della sera. Sebbene tale fatto fosse inevitabile dopo gli avvenimenti nell'alta Italia, pure non potè a meno di scuotere gli animi fortemente. Il ceto commerciale e manifatturiero era quello che anzi tutti incalzava, perchè si adottassero le più energiche misure per rapporto all'Italia, e sollevava sempre più con maggiore violenza la voce contro la perdita della provincia d'Italia. Il teatro dell'opera italiana, che dovevasi aprire oggi coll'*Ernani*, rimase chiuso: sino da questa mattina ne lacerava *il popolo gli avvisi, e si credette opportuno tenerlo* chiuso, per evitare procellose dimostrazioni. I corpi *franchi per l'Italia aumentano sempre più; in* tutte le strade scorgonsi giovinotti, spesso anche *ragazzi di soli* 15 *o* 16 *anni* per la maggior parte appartenenti alla più bassa classe degli artigiani.

con berretto o cappelli fregiati di fiori e coll'iscrizione « volontari per l'Italia. » In generale la città offre un aspetto animato e particolare. Croati nella lor foggia nazionale, Dalmati colle loro berrette scarlatte, Slovachi e Maggiari d'Ungheria e molti Polacchi nel loro brillante costume; compagnie bene organizzate della guardia nazionale, torme di studenti con e senz' armi percorrono le strade, e l' intera atmosfera della città mi sembra straordinariamente pesante ed opprimente.

Nell' università si discute ardentemente la legge sulla stampa; il dottor Hye ne assume la difesa, ma la sua poca popolarità riceve da ciò l'ultimo colpo, e contro di lui parlano con fuoco altri oratori. Una deputazione, alla quale vennero aggregati Kurardo e Schuselka, fu dagli studenti incarica'a di presentar i suoi desiderj al ministro del-l' interno per rapporto alla legge sulla stampa, e giudicando anche dalle promesse date dalle autorità e dallo stato delle cose, si può ammettere, quasi per certo, che la nuova legge verrà da domani sospesa, sino a tanto che avrà subito le volute modificazioni. — P. S. La mia lettera pervenne troppo tardi alla posta, mentre vige tuttora la disposizione, che le lettere che partono solo al'e sette ore di sera, debbano essere impostate al e 4 e mezzo.

Vienna, 2 aprile — Il proclama del re Carlo Alberto in data di Torino 23 marzo produsse qui un' immensa agitazione. Oggi si rimetteranno i passaporti all' inviato Sardo presso la nostra Corte, marchese Ricci; la guerra è quindi dichiarata, ed ora si cercherà di conseguire con immensi sforzi e coi massimi sacrificj, ciò che ancor poche settimane fa si sarebbe potuto ottenere nelle vie di pace e con facili mezzi.

Si sa da buona fonte come nella conferenza di Stato tenutasi jeri venisse presa la determinazione di far marciare il generale Radetzky contro i Piemontesi, ma di rinunciare alla rioccupazione di Milano. Egli deve concentrare il suo esercito al Mincio, e trattare col Governo provvisorio. Se i Lombardi si accontentano di assumere porzione del debito dello Stato, di mantenere l'unione commerciale coll' Austria senza restrizioni doganali, ed in caso di guerra all' estero di fornire il loro contingente di truppe si lasceranno agire a loro talento in casa propria. Un'adunanza de più ricchi banchieri presieduta da Rothschild, Sina ed altri, instò jeri caldamente presso il governo, onde venisse ad un pacifico accomodamento coi Lombardi. Lo stesso fecero i fabbricatori austriaci e boemi qui raccolti, i quali trovansi nel massimo spavento, dovendo perdere lo sfogo della Lombardia.

Il barone Kübeck ha definitivamente deposto la sua carica; si assicura che verrà surrogato dal conte Stadion.

Il corpo dei volontarj per l'Italia è salito a 6000 uomini.

L'arciduca Luigi trovavasi oggi ancor qui, sebbene jeri si annunciasse positiva la sua partenza. Lo spirito pubblico è sommamente amareggiato contro di lui. L'arciduca Giovanni non assunse, come si diceva, porzione degli affari dello Stato.

Le notizie dell'Ungheria, della Polonia e delle provincie Slave meridionali non sono punto favorevoli alla conservazione dell'unità della monarchia austriaca, la quale non fu mai più minacciata.

Scrivesi da Vienna il 26 marzo. Qui si manifestano ad ogni poco gravi commozioni fra gli operai. Una gran parte della guardia nazionale è stata chiamata sotto le armi per ristabilire l'ordine; e la milizia è stata pur impiegata al medesimo scopo. Sonosi arrestati circa 3000 vagabondi e ladri, de' quali un mille e cinquecento vengono processati.

L'imperatore con lettera di gabinetto al ministro Pillersdorff risponde alla petizione dei cittadini di Praga, accordando l'uso della lingua del paese negli atti pubblici e nell'insegnamento popolare: concede una rappresentanza più estesa alle città, ma niega una dieta comune per la Boemia e la Moravia, riservandosi di aspettare su di ciò il voto degli Stati.

AUSTRIA. — In Austria la reazione sorda, incominciata, subito dopo gli avvenimenti del 13 marzo, cammina ora con maggior arditezza.

La guarnigione di Vienna, solitamente forte di quattordicimila uomini, è stata portata a trentaduemila. L'esercito non è ostile al nuovo ordine di cose; ma non è così di una parte del corpo degli ufficiali. Tra costoro v' è un gran numero di stranieri che professano opinioni legittimiste, e che per tal motivo hanno abbandonato il loro paese e cercato un rifugio nelle milizie austriache. L'odio di questi ufficiali pel nuovo sistema è tale, che hanno calpestato sotto i piedi il manifesto dell'imperatore. Essi meditano continuamente progetti di contro-rivoluzioni. Ma piglino guardia: il popolo non è disposto a lasciarsi strappare ciò che ha conquistato a prezzo di tanti sagrifizj.

SPAGNA. — *Madrid, 26 marzo. El Espectador* pubblica in questa data le seguenti poche notizie:

« La tranquillità pubblica, sino all'ora avanzata della notte in cui scriviamo, non fu turbata. Osservavasi jeri un imponente apparato militare alla *Porta del Sole, dove erasi posto un cannone.* Varii distaccamenti di cavalleria e d'infanteria stavano sulla piazza maggiore, in quella della *Cebada*, nella via Toledo ed in altri punti. La truppa ebbe ordine di tenersi armata nei proprii quartieri.

SVIZZERA. — BERNA. La *Gazzetta di Berna* dice: La riunione di Francoforte dichiarò all'unanimità essere essa penetrata dalla necessità di vedere ristabilita la Polonia. Dal canto suo il colosso russo farà ogni sforzo per difendere la sua preda.

Il Canton Grigioni avvertì il Direttorio che, avuto riguardo alla posizione della vicina Italia, ha posto in armi tutto il suo contingente.

GRECIA — *Addì 20 era conosciuta la rivoluzione* di febbrajo in Atene ed in Costantinopoli; il ministero greco aveva dato la sua demissione, ed il senatore Concurletti aveva accettato l'incarico di comporre un nuovo ministero.

I MARTIRI DELLA RIVOLUZIONE

—

LUIGI STELZI.

Il rammentare coloro che pei primi sagrificarono la vita in difesa della patria; il suffragarli poscia degnamente; il tenere viva e riverita la memoria dei nostri eroi delle barricate; onorandola di giuste e meritate lodi, è un raddolcire l'angoscia di coloro che li piangono estinti, è un senso di gratitudine manifestata al più sublime dei sacrifici; è un premio promesso a quelli che ne imiteranno il nobile esempio.

Non ti sia quindi discaro, cittadino cortese, staccarti per breve ora da pensieri di tripudio, ed uno rivolgerne di melanconia e d'amore all'immatura ma gloriosa fine d'uno tra i migliori partigiani del popolo, tra i più caldi difensori de' suoi conculcati diritti. Io ti voglio parlare dell' ingegnere Luigi Stelzi di Gioachino. Stretto a lui per vincoli della più tenera amicizia infino dagli anni più verdi, m' ebbi tutto l' agio di apprezzarne l' aureo carattere, il candore di vita, la nobiltà di sentire! Bello della persona, di spiriti ardenti e generosi, di coltivato ingegno, avverso per sentimento all' odiato giogo straniero dal quale valorosamente ci strappammo, e per sofferte vessazioni fattosene aperto nemico, fu dei primi ad inalberare la tricolore bandiera, dei primi ad impiantare barricate, a percorrere armato di fucile le vie della nostra gloriosa Milano, proclamando le nostre soffocate, ma non ispente ragioni, eccitando all' armi animando alla pugna arringando con parole di fuoco. E alle parole sussegui il fatto. Fu di quelli cui balenò il filantropico pensiero di sciorre dai ceppi i detenuti politici al Palazzo di Giustizia, e, messosi all'opra, cooperò cogli altri alla felice riuscita. Esperto bersagliere, dove più inferociva l' inimico, ivi tu lo avresti ritrovato sicuro in volto, immemore di periglio, appostato alla barricata, aspettarlo di piè fermo all' opportuna distanza, e toltolo di mira col suo fucile a doppia canna, stenderlo morto, o lasciarlo ferito, chè mai non falliva il colpo, mai non tremava quel braccio, nè si smarriva quell'occhio!

Tuttavia, se questa gloria ebbe comune con molti, fu però dei pochi che valorosamente batteronsi due volte al Genio, due volte al General Comando. Che più...? Io stesso lo vidi a Porta Tosa rintuzzare per ben tre fiate l'inimico infino al bastione, e quivi giunto egli stesso in mezzo al fragore delle palle austriache in segno di vittoria con indicibile espressione di gioja e d'entusiasmo brandire l'arme vittrice intorno al capo, sclamando ai compagni, che di lontano il seguivano: Avanti! coraggio!

E quel dì era l'ultimo delle cinque memorande giornate, ed ahi! fu pur l' ultimo, o mio Luigi, delle tue prodi imprese!

Spinto dalla bontà della sua bell' anima a recar soccorso a certo Luigi Vigoni, che dicevasi languir per fame in una casa vicina al Palazzo di Governo assediata dal tedesco, mentre di casa in casa cercava del tapino, s' indugiò ad una finestra per di là sturbare a moschettate la cavalleria ungarica, che sfilava sul contiguo bastione, e fu quivi che, colpito da una palla nell'addome, cadeva miseramente ferito. Languiva quattro giorni martoriato da acerbi dolori, ed al cadere del quinto, addì 26 marzo, moriva tranquillo, senza gli spasimi precursori della morte, moriva siccome un angelo che dolcemente s' addormenti, e nell'età non per anco raggiunta del quinto lustro.

Pure avventurato, o Luigi, che Iddio, prima ancora di concederti la palma del martirio e la corona del Cielo, volle che abbastanza di tempo tu vivessi per saper vinta la causa santa che difendesti col sacrificio della vita. Volle che tu sapessi libera la patria, della quale era stato ottimo e cotanto affezionato figlio. La tua bell'anima riposa presso il tuo Divino Fattore e tripudia dei nostri trionfi, ai quali tu pure cotanto cooperaste. Oh morte siffatta è pur degna di desiderio!..

G. Z.

BULLETTINO DELLA GUERRA

Bullettino straordinario.

Milano, il 9 aprile 1848.

Un foglio arrivato in questo punto dal Commesso postale di Castiglione delle Stiviere, reca al Ministero della guerra quest'importante notizia:

Stamattina (giorno 8) le truppe piemontesi attaccarono gli Austriaci in vicinanza del ponte di Goito. Dopo un vivo combattimento che durò circa due ore i Piemontesi s'impadronirono della posizione, di quattro pezzi d'artiglieria e di 2000 prigionieri.

Per incarico del Segretario generale
del Ministero della Guerra,
C. REALE.

— Riferiamo quasi per intero una lettera del conte Enrico Martini, Commissario straordinario del Governo provvisorio presso S. M. Sarda, scritta dal quartier generale del Re a Castiglione delle Stiviere, l'8 aprile alle 8 pomeridiane che riguarda il fatto suaccennato.

« Da più giorni le truppe austriache si ritiravano davanti all' esercito sardo, il quale, precorso dall'antica sua fama di valore e di perfetta disciplina, superava senz'incontrare ostacolo le linee dell'Oglio e del Chiese. Già il nemico aveva abbandonato le posizioni di Montechiaro, di Lonato e di Castiglione delle Stiviere, che pure erano giudicate a lui vantaggiosissime: già erano ridotte oltre la linea del Mincio, concentrandosi tra Peschiera e Mantova, ma lo incalzavano i nostri convergenti verso i passi del Mincio. Questa mattina il Re poneva il suo quartier generale in Castiglione delle Stiviere: verso le ore 9 la brigata Regina, il battaglione real Navi, e parte del corpo dei bersaglieri si presentavano sopra Goito per attaccarli.

« I nostri guidati dal general Bava assalirono vivamente Goito, dove il nemico erasi fortificato asserragliando le vie ed occupando le case, dalle quali faceva un fuoco vivissimo; ma ogni ostacolo fu superato, mercè l'intrepidezza dei bersaglieri del battaglione real Navi, posti in testa di colonna e sostenuti da alcuni pezzi di artiglieria. Il nemico fu costretto a sloggiare dalla sua posizione; nel ritirarsi oltre il fiume fece saltare il ponte che poco prima era stato minato; ma rimase di esso pressochè intatto uno dei parapetti sul quale s' inoltrarono intrepidi i bersaglieri, e a viva forza s' impadronirono delle artiglierie che ci fulminavano. In breve sopra i fumanti rottami del ponte fu forzato il passo del Mincio: il nemico senza tregua incalzato rifuggì verso Mantova, lasciando dietro sè gran numero di prigionieri e di morti, e tra questi ultimi alcuni uffiziali. Frutto di questa vittoria è l'essere noi rimasti padroni del passaggio del Mincio, del quale occupiamo ora la sponda sinistra. Dalla parte nostra abbiamo da lamentare tra le altre perdite quella di due ufficiali: i colonnelli La Marmara de' bersaglieri e Mocarani di real Navi sono tra i feriti. »

— Un tirolese degno di fede che oggi passò di qui riferisce che molte truppe scendono per la valle dell'Adige alla volta di Verona con 12 pezzi d'artiglieria, che questa forza austriaca vi rialzò il partito imperiale, che a Roveredo e ad Ala vi si gridò: *Viva Ferdinando*, e che vi si vide sventolare la bandiera bianca. La città di Trento si oppose al progetto di alcuni di tagliare il ponte che conduce in Valle Sabbia. Valle Camonica teme una invasione dalla parte del Tonale, quindi chiese a Bergamo due cannoni, e preparò mine sul monte, ed attende un nucleo di truppe regolari per unirvi i proprii armati che sono un buon polso, e che *con sussidio di armi e munizioni potrebbero farsi* salire sino a mille.

DICHIARAZIONE.

Pregiatissimo signor estensore del foglio
Il 22 Marzo.

Milano.

A maggior schiarimento dell' articolo inserito nel pregiato suo giornale del 29 andante num. 4, ad onore della verità ed alla difesa di *quei Preti custodi* della Chiesa di San Vittore al Corpo che *niegarono l'accesso* in quella chiesa al signor Capo Montanara, favorisca, egregio signor estensore, di render pubblico nel primo successivo numero quanto segue:

Il signor Capo Montanara non trovò ostacolo alcuno da parte dei preti della basilica prepositurale di San Vittore al Corpo, giacchè fino dal fatale mattino, appena sentito il suono a martello della vicina Basilica Ambrosiana (già evasa la caserma attigua di San Vittore dai nemici), i sottoscritti due fratelli in persona salirono immediatamente *sul campanile di quest' ultima chiesa*, e con non poca fatica e grave pericolo della vita, ivi suonando più forte e sollecitamente più che poterono per far maggior dispetto all'accanito nemico, e più coraggio ai nostri valorosi, pel continuo suono furono fatti bersaglio dei cannoni postati sul bastione della prossima Porta Vercellina, ed una palla fra le altre fu sì ben diretta a noi soli, che dessa ci passò framezzo, fatti consapevoli di tal graziosa e gentil visita dal polverio in cui ci trovammo avvolti pei mattoni percossi, dal traversotto spostato, e dalla palla istessa d cannone che rinvenimmo a nostri piedi. Da quel momento in poi non si cessò un istante e dagli inservienti della chiesa istessa e da altri ancora, accorsi, dal suonare con energia e di giorno e di notte.

Spero ch' ella, signor estensore, vorrà favorirci, ed intanto colla maggior stima ci professiamo colla debita riconoscenza.

Dalla Chiesa Prepositurale di San Vittore al Corpo, 30 marzo 1848.

Devotissimi servitori:

Il cittadino prete Belli Vincenzo, *coadjutore in detta Basilica di San Vittore.*

Il cittadino Belli Angelo, *promotore de' LL. PP. Elemosinieri ed Uniti di Milano.*

Attestiamo noi sottoscritti vero il suesposto: Il cittadino Boschetti Francesco — il cittadino Molteni Giovanni — il cittadino Molteni Giuseppe — il cittadino Bianchi Luigi — il cittadino Ambrogio Candiani.

COMMERCIO

MILANO — *Corso degli effetti pubblici commerciali del gorno 4 aprile* 1848.

Qualità della rendita	*Godimento*		*Prezzo*
Inscriz. dell'I. R. Monte	1.° aprile corr.	fior.	84 —
Lomb.-Ven. al 5 p. 100	1.° novembre 1848	»	85 7/12

Corso delle Valute del giorno 8 aprile 1848.

ORO.

	Da		A
Doppia del Messico	Lir. 97 20		Lir. 97 80 —
» di Spagna. .	» 97 50 —	»	98 20 —
» di Genova. .	» 94 60 —	»	95 20 —
» di Savoja . .	» 33 70 —	»	33 90 —
» di Parma . .	» 25 40 —	»	25 60 —
» di Roma . .	» 20 — —	»	20 25 —
Pezzo da franchi 40 .	» 47 80 —	»	48 10 —
Luigi	» 27 75 —	»	28 — —
Sovrane	» 41 65 —	»	42 — —
Pezzette	» 6 — —	»	6 05 —

ARGENTO.

Scudo di Roma . . .	Lir. 6 18 —	Lir.	6 22 —
» di Milano. . .	» 5 10 —	»	5 18 —
Crocione	» 6 67 —	»	6 70 —
Francescone	» 6 47 —	»	6 50 —
Colonnato intiero . .	» 6 24 —	»	6 28 —
Pezzo da 5 franchi d'Italia e Francia . . . Di Parma e Piemonte .	5 88 —	»	5 92 —
Tallero di convenzione			

Per ogni 100 lire austriache effettive, prezzo adequato *milanesi lir. 119 10 10.*

Nell'Indirizzo degli Israeliti al Governo Provvisorio leggesi:
Chiedevamo l'abrogazione — e non chiedevano
Alla Salute della comune ec. — e non dalla
I. M. Fano — e non I. M. Tano

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.

IL 22 Marzo si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane al trimestre.

IL 22 MARZO

L' Ufficio è in Milano nel palazzo del Marino.

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 16. GIORNALE OFFICIALE Lunedì, 10 Aprile 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DELLA LOMBARDIA.

DECRETO.

Ritenuto che per consenso di tutti i popoli inciviliti fu adottata la massima che non si possa condannare una persona sottoposta a criminale inquisizione senza l' assistenza di un difensore da scegliersi dallo stesso inquisito, oppure in difetto, da nominarsi *d'ufficio dal Magistrato processante*;

Che in urto a tale massima il Codice penale austriaco coi combinati §§ 337, 372 e 464 Parte prima, anche dopo esaurita la procedura inquirente, non lascia all'inquisito carcerato la piena libertà della difesa, negandogli il permesso di chiedere un difensore, e negando altresì la ispezione degli atti della precorsa inquisizione;

Ritenute le urgenze di togliere un così opprimente abuso, in pendenza anche della riforma del Codice penale e delle relative procedure:

Il Governo provvisorio decreta quanto segue:

1.° Chiusa l' inquisizione, e dopo esaurite le pratiche indicate dal § 372, viene ammesso l' inquisito alla propria difesa in iscritto col mezzo di persona di propria confidenza avente la qualifica di licenziato in legge.

2.° Per questa difesa il Giudizio inquirente gli assegna il termine di giorni otto estensibile anche ad un mese, avuto riguardo all' importanza e voluminosità del processo.

3.° *Non potendo l' inquisito, o non volendo scegliere* un difensore, la prima Istanza lo nomina d' ufficio, ed al difensore verrà prefisso il termine entro il quale deve presentare la sua difesa. La nomina dovrà cadere per turno fra gli avvocati residenti nel Capoluogo della Provincia. Per gli inquisiti miserabili il patrocinio sarà gratuito.

4.° Potrà l'inquisito difendersi da sè medesimo, assistito però sempre dal suo difensore, e tanto all' inquisito, che al suo difensore sarà accordata l'ispezione degli atti processuali nel Consesso giudiziale sotto la sorveglianza di un Impiegato del Giudizio inquirente; e potrà anche il difensore conferire coll' arrestato inquisito.

5.° Sarà facoltativo al difensore di chiedere che sieno assunte nuove informazioni a discolpa dell' inquisito: se il Giudice inquirente non trovasse di assumerle, ne farà prontamente rapporto in Consiglio per la deliberazione.

6.° Il Giudice inquirente non avrà voto deliberativo per la prolazione della sentenza, ma soltanto consultivo.

7.° Emanata la sentenza, se ne fa all' inquisito la comunicazione nel giorno successivo col contemporaneo rilascio allo stesso di copia conforme della proferita sentenza, che dovrà essere comunicata subito anche al difensore, e gli si accordano tre giorni a dichiararsi se intenda d' interporre il ricorso. Anche le sentenze criminali semplicemente consultive, e che devonsi devolvere *ex officio* alla cognizione di un Tribunale superiore, verranno egualmente comunicate all' inquisito e suo difensore *come sopra*, onde possa, volendo, aggiungere nel termine di giorni otto le proprie ulteriori deduzioni difensive.

8.° Se l' inquisito non si prevale della facoltà del ricorso, viene data alla sentenza l' immediata sua esecuzione, a meno che la sentenza non debbasi devolvere *ex officio* alla cognizione dei Tribunali superiori nei rispettivi casi indicati dal vigente Codice penale. Se l'inquisito dichiara d'interporre il ricorso, se ne dà notizia al suo difensore per la presentazione della scrittura gravatoriale colla prefissione del termine di giorni otto; e lo stesso si osserva riguardo alla pubblicazione ed intimazione della sentenza di seconda Istanza ed alla interposizione del ricorso in terza Istanza.

Milano, il 6 aprile 1848.

GABRIO CASATI, *Presidente*.

BORROMEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI — GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — GREPPI — PORRO — TURRONI — MORONI — REZZONICO — AB. ANELLI — CARBONERA

CORRENTI, *Segretario generale*

DECRETO.

1.° È repristinata l' uscita dei transiti anche per le Ricevitorie principali di Sesto Calende e di Angera.

2.° Le merci estere, che transitando per la Lombardia passano all' Estero, sono esenti dal Dazio di transito portato dalla vigente Tariffa di transito pubblicata il 25 giugno 1829, e pagheranno unicamente l' importo pel così detto *taglio di bolletta* e per la suggellazione.

3.° È soppresso l' obbligo d' indicare nelle dichiarazioni delle merci per transito il peso netto ed il valore.

4.° Viene abolita la visita interna dei colli e recipienti contenenti merci dichiarate per transito, sia all' ingresso, sia alla sortita o presso gli Uffici doganali intermedj, quando la parte vi faccia apporre all' ingresso doppj piombi, salvi i casi di difetto nello stato esterno dei colli a tenore del § 157 del Regolamento per le Dogane e Privative.

5.° Le tasse di magazzinaggio per dette merci che transitano vengono ridotte alla metà di quelle in corso.

6.° Queste facilitazioni entreranno in vigore il giorno 15 del corrente aprile 1848, e sono applicabili anche alle merci estere, che trovandosi in deposito nei magazzini d'Ufficio passassero dal suddetto giorno in avanti all' Estero, osservata la prescritta pratica del doppio piombo da applicarsi dall'Ufficio ove giacciono in custodia.

Milano, il 5 aprile 1848.

DECRETO.

La Compagnia di Gesù non è tollerata nel territorio del Governo centrale della Lombardia. Quindi tutti i collegi, le case professe e gl' istituti d' ogni genere di questa Compagnia sono soppressi.

I beni mobili ed immobili spettanti alla Compagnia medesima nella Lombardia sono messi sotto sequestro, e ne viene interdetta la disponibilità.

Il Comitato di Sicurezza e l' Intendenza generale provvisoria delle Finanze sono rispettivamente incaricati dell' esecuzione del presente decreto.

Milano, il 9 aprile 1848.

AVVISO.

Perchè sia resa solenne testimonianza della gratitudine che la patria professa verso gl' individui che concorrono a contribuire nel prestito proposto coll' avviso 27 marzo prossimo passato, il Governo ha ordinato che sia reso pubblico l' elenco dei prestatori che di mano in mano verranno facendo versamenti sia nella Cassa del Monte, oppure nelle Casse delle Intendenze di Finanza delle Provincie, sia in altre parti d' Italia o di Europa, poichè ogni giorno si fa più manifesto che la santità e la giustizia della nostra causa desta la simpatia di tutte le nazioni civili.

Milano, 9 aprile 1848.

AL COMITATO DI LECCO.

La sollecitudine, che voi avete costantemente spiegato in ogni parte del pubblico servigio, nel ragguagliarci di tutti i particolari a voi noti sulle mosse del nemico, e singolarmente nel tenervi in continua corrispondenza con quella schiera di valorosi vostri compaesani, che rappresentano sì degnamente al campo la prodezza e il patriotismo delle nostre genti montane, vuol essere rimeritato in nome della patria.

E la patria ve ne saprà rimeritare, mentre reca intanto il vostro spontaneo zelo a pubblica notizia.

È codesta una delle più grandi ricompense che possa dare un governo di popolo libero, ove le belle azioni, le opere di patriotismo vogliono essere conosciute, perchè servano d' esempio, e di stimolo.

Così la ricompensa stessa del bene diventa seme fecondo d' altro bene.

Noi siamo lieti di dare per la prima volta a voi una tale ricompensa, sicuri che la saprete apprezzare.

Milano, 10 aprile 1848.

COMMISSIONE DELLE OFFERTE

Tutti quelli che dal giorno 25 marzo al 7 aprile corrente hanno versato nella Cassa della Commissione le somme offerte a' termini dell'invito del Governo in data 24 marzo, o dietro la sottoscrizione promossa dai signori Avvocato Pietro Robecchi, Giuseppe Brambilla, Lodovico Taverna, Luigi Brambilla, Antonio Ponti e Carlo Bussi di Michele, sono pregati di presentarsi all'Ufficio della Commissione nel Palazzo Marino per ritirare le rispettive ricevute dalle 3 alle 5 pomeridiane dei seguenti giorni: gli offerenti aventi cognome colle iniziali

A e B	nel giorno	11	corr.
C e D	»	12	»
E, F, G, H, I, K, L	»	13	»
M, N, O, P	»	14	»
Q, R, S, T	»	15	»
U, V, Z	»	16	»

Quelli poi che non avessero per anco effettuato il versamento, vorranno aver la compiacenza di eseguirlo al più presto.

Coll'avviso del 29 marzo si era annunciato che, attesi molti errori incorsi nella pubblicazione fatta per parte del Giornale ufficiale dell'elenco degli offerenti, si sarebbe a tempo opportuno pubblicato uno stato generale delle offerte, e ciò pel desiderio vivissimo della Commissione incaricata che i nomi dei benefattori siano e nel nostro paese ed altrove conosciuti ed acclamati. Era però intenzione di compilare un tale stato al momento che la Commissione fosse per isciogliersi; ma visto che ciò non potrà verificarsi in breve termine per la straordinaria concorrenza degli offerenti, si pensò di dar luogo quanto prima alla suaccennata pubblicazione mediante apposito elenco che verrà unito al Giornale e diffuso il più che sia possibile.

Milano, 7 aprile 1848.

La Commissione

Carlo Servolini, Ragioniere.

Giovanni Racheli.

Pietro Caglio.

G. Carcano, Segretario.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 10 APRILE.

(ARTICOLO II *Vedi il n.° 14.*)

La seconda delle accuse messe innanzi da alcuni contro il Governo provvisorio sarebbe, se vera, più grave assai della prima: sarebbe anzi tanto grave da rendere disperata qualunque difesa; nè a noi basterebbe l'animo di assumerla per cosa al mondo. Se non che noi siamo per nostra grande ventura profondamente persuasi che l' accusa è falsa affatto, e speriamo di poterne convincere di leggieri chiunque voglia esaminare freddamente la quistione, ragionare a spiriti riposati, e smettere di buona fede ogni opinione preconcepita. A questi patti si possono trattare francamente e senza paura o rispetti anche le più ardue e le più delicate questioni.

Il Governo provvisorio sarebbe dunque accusato di mire piemontesi, con che si vorrebbe significare essere intenzione, o almeno tendenza del Governo l'esercitare ogni sua azione ed ogni sua influenza per preparare al quesito della nostra futura costituzione politica uno scioglimento prestabilito e intempestivo, invece di attendere in uno stato di assoluta ed imparziale neutralità la sentenza che la nazione è sola competente a pronunziare per la bocca de' suoi rappresentanti liberamente eletti a tal uopo.

Ma donde nasce l'accusa? Quali sono i fatti o gli indizii che possono aver dato vita al sospetto? Noi non temiamo di asserire che la condotta del Governo ne' suoi rapporti col Piemonte, non poteva essere più cauta, diremmo volontieri più scrupolosa, tanta fu la cura di mantenere alta e spiegata la sua bandiera di un'assoluta neutralità, e di conservare sgombro affatto il terreno all' Assemblea nazionale per quel solenne momento, quando sarà chiamata a decidere dei nostri destini.

Bene egli è vero che il Governo provvisorio invocò ed ottenne dal Re Carlo Alberto l'efficace soccorso delle sue armi; ma l'invocò il primo giorno della sua esistenza, quando le nostre case erano battute in breccia dal cannone austriaco, quando le nostre contrade erano spazzate dalla mitraglia, e la rabbia feroce d' un brutale nemico funestava d'orribili stragi e d'incendj la nostra città. Chi osasse fare al Governo un'accusa di questa chiamata, offrirebbe una prova troppo manifesta di non avere in quei grandi giorni vissuto col popolo, il quale, mentre pure sapeva con tanto sublime eroismo *lietamente combattere e lietamente morire* alle barricate, non si ristava mai dall'interrogarci sulla probabilità del soccorso piemontese; segno evidente che il Governo non avrebbe potuto senza aperta follia astenersi dall' invocarlo.

E quando il prode esercito ebbe varcato il Ticino, quale fu l' attitudine del nostro Governo? Nato appena da tre giorni, senz'armi, col nemico alle porte, chiese ed ottenne dall'augusto alleato una formale ricognizione, trattò da pari a pari con lui, volle che i reciproci rap-

porti fossero fino dal primo istante precisamente determinati da una espressa convenzione, e mentre ne dava annunzio al paese col suo proclama del 26 marzo, non ommetteva di ripetere la sua professione di fede politica: *a causa vinta i nostri destini saranno discussi e fissati dalla nazione.*

Finalmente anche adesso, in questo fervore di guerra, il Governo provvisorio custodisce gelosamente la dignità e la *perfetta indipendenza* della sua posizione; nessuna delle nostre città che non sia sgombra affatto di truppe alleate; nessuna delle nostre guerriglie che sia capitanata da ufficiali piemontesi; i pochi ufficiali che gentilmente assunsero l'incarico dell'istruzione militare per l'ordinamento del nostro esercito, cessarono per questo solo di appartenere all'esercito del Piemonte, e divennero ufficiali al servizio del Governo provvisorio. La gloriosa bandiera del Re Carlo Alberto comparve sul suolo lombardo congiunta alla non meno gloriosa bandiera delle nostre barricate; insomma nessun segno, nessun indizio che possa alludere a nulla, oltre la cordiale alleanza di due nazioni sorelle.

Questa precisamente, e non altra, è la condizione delle cose e la storia dei fatti. Come si possa da questi dedurre una tendenza a mire piemontesi e farne soggetto d'accusa, noi non sapremmo vedere; una sola tendenza, una sola mira traspare da ogni atto del Governo provvisorio; la conquista dell'indipendenza a fronte dello straniero, e la creazione interna della gran patria comune; però che a questo grande e finale scopo della magnifica unità Italiana nessuno sia che non aspiri. A questo fummo noi tutti fino dalla prima infanzia educati: a questo da ben cinque lunghi secoli di sciagure ammaestrati: a questo i grandi nostri cittadini, Dante e Machiavello, Petrarca e Manzoni, tutti, sempre ci hanno solennemente chiamati: questo fu il palpito dei nostri cuori, il sogno delle nostre notti, il desiderio vivissimo e la speranza ultima nostra: nel tuo santo nome abbiamo, Italia, combattuto: il tuo santo nome fu il primo grido del trionfo: la prima bandiera che ci fu dato inalberare sulla più eccelsa vetta del Duomo il dì della vittoria, fu la bandiera tricolore, il nostro labaro, il sacro simbolo della patria comune, l'Italia una e sola: questa stessa bandiera, sposata al vecchio Leone di San Marco, sventola adesso sulle antenne e le cupole dell'antica regina dei mari: questa bandiera associata alla croce sabauda insegue oggi sui campi di Lombardia le orde fuggenti dei barbari: sotto questa bandiera ha vittoriosamente pugnato Sicilia: a lei benedisse Pio IX: a lei dall'Alpi al Faro mandano tutti i figli d'Italia inni di gioja e d'amore.

Per ora dunque, e fino a che si maturino i grandi eventi, la linea di condotta è pel Governo provvisorio tracciata in modo evidentissimo: prima d'ogni altra cosa guerra all'Austria, guerra, come dicevano gli avi nostri, guerra a oltranza: e in questo intendimento accordo perfettissimo e cordiale col Re magnanimo, il quale da noi chiamato accorse in nostro ajuto, bene comprendendo che tutte le parti d'Italia vivono della stessa vita, che nessuno di noi è sicuro, finchè il nemico sta accampato sul territorio del nostro vicino, che appena la chiostra dell'Alpi è difesa sufficiente per tutti, e che il suo Piemonte e la sua Liguria combattono per sè combattendo per noi nella grande battaglia dell'indipendenza italiana. Durante la guerra e fin d'oggi preparare con lunghi e profondi studj le leggi elettorali per la futura convocazione dell'assemblea costituente, la quale è già deciso che debba, come doveva necessariamente, emergere dal voto libero e *universale*. E intanto rammentare sempre a sè stesso e al paese questo grande pensiero che, se la guerra attuale contro l'Austria è guerra italiana, *non guerra lombarda o piemontese*, così giova altamente sperare che anche la quistione politica abbia da uscire da questi angusti confini di Adige, Mincio o Ticino.

Questa via, la sola diretta e sicura e legittima, si propone di battere il Governo provvisorio; chiunque volesse supporre in lui altre preoccupazioni, lo calunnierebbe gratuitamente.

(Sarà continuato.)

NOTIZIE D'ITALIA

VENEZIA. — Notizie pervenute al Governo provvisorio di Venezia il 5 aprile.

Dal confine dell'Isonzo. — I Comuni e le Guardie civiche sono animate dal migliore spirito. Vi sono da 3 a 4000 popolani armati, oltre a 2000 soldati regolari. Dalla Carnia sono mandati 1000 uomini armati per la sicurezza delle Alpi, e sono ammirabili per la loro subordinazione. Zucchi è deciso a seppellirsi sotto le mura di Palma, anzichè cedere. Gli sbocchi di chiusa sono energicamente difesi, e si sono approntate mine, massi ed altri mezzi di resistenza. Si calcola che le forze nemiche, comandate dai generali Giulay e Nugent, ascendano all'incirca a 5000 uomini, poco disposti però a combattere.

— Si ha da Trieste, che i generali nemici hanno ricevuto l'ordine da Vienna di non oltrepassare per ora la linea; ma non si dà fede a tale notizia. Così pure si dice che il colonnello Sartori si diriga col suo reggimento e coi Dalmati sopra Trieste, per la causa nazionale. Sembra invece cosa positiva che due battaglioni, disertati da Inspruck, siano in cammino per la Ponteba, comandati dai proprii uffiziali.

Treviso. — Il bosco del Montello è stato devastato dai paesani, e l'ispettore fuggì asportando la cassa.

— Un capitano arrivato a Venezia la sera del 4 aprile proveniente da Zara e Lussin, racconta che alla notizia a Lussin della proclamazione della Repubblica a Venezia, nel giorno 26 marzo, il popolo si dichiarò per la bandiera di San Marco, gridando: Via la Costituzione! Lo stesso sarebbe avvenuto a Zara il giorno 25, unendo alle grida di Viva San Marco, quelle di Viva Tommaseo, Viva Manin, Viva Tommaseo! A Spalato si sarebbe spiegata la bandiera tricolore, acclamando la Repubblica, facendo deporre le armi in caserma ai soldati e mandandoli a Cattaro.

Indirizzi del Governo Provvisorio della Repubblica Veneta agli Stati d'Italia ed alle altre potenze estere.

AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI DI SUA SANTITA' IL SOMMO PONTEFICE.

Le prime parole che il Governo Provvisorio della Repubblica Veneta rivolge ad altro governo, a chi dovrebbero mai essere indirizzate se non a quella Roma, da cui tanta luce è venuta all'Italia, e tanta consolazione a tutte le anime oppresse e speranti? Noi ci volgiamo con fiducia di figli al Pontefice liberatore, perchè nella coscienza sentiamo che le nuove nostre istituzioni sono animate da quel medesimo spirito che mosse i grandi atti di Lui; spirito di ordinato e ragionevole perfezionamento, non di distruzione violenta. Il nome di Repubblica, che abbiamo prescelto, si confaceva alle nostre antiche tradizioni, le quali sono la fonte, come dei diritti, così de' doveri: e assumerne un altro, sarebbe stato rinnegare la storia e l'eredità dei maggiori. Ma se la nuova Repubblica sarà nelle sue istituzioni ampliata, non uscirà mai dai suoi limiti in modo da voler menomamente turbare *l'ordine degli Stati circonvicini*, e mettere discordia laddove è più che mai bisogno d'amore.

Il Governo col tempo provvederà a stabilire tra i due popoli, che son pure una sola nazione, quelle relazioni commerciali e di civiltà, che richieggonsi al reciproco vantaggio e decoro; e professa fin d'ora d'aderire alla Lega doganale italiana, a quelle condizioni che sarà facile accordare col tempo. Ma intanto egli chiede una benedizione di Pio, e, certo d'averla, s'inchina con venerazione piena di gratitudine.

Venezia 28 marzo 1848.

Per il Governo Provvisorio della Repubblica Veneta.

Il Presidente MANIN.
Tommaseo.
Il Segr. Jacopo Zennari.

AUX ÉTATS UNIS D'AMÉRIQUE.

Les félicitations spontanées du Consul de votre grande République s'empressèrent de saluer le jour de notre renaissance; et nous les avons accueillies comme un augure des plus heureux. Le citoyen d'une République italienne découvrit le premier cette terre, à la quelle le citoyen d'une autre République italienne donna son nom, comme pour l'empreindre d'un sceau de grandeur. L'Océan nous divise, mais la sympathie nous unit, et la liberté comme un télégraphe électrique traversant les mers, nous apportera vos exemples, et maintiendra la communauté des sentimens, qui est bien plus précieuse que celle des intérêts. Nous avons beaucoup de choses à apprendre de vous: et nous autres, les aînés de la civilisation, nous ne rougissons pas d'apprendre. Nous n'avons d'autre ambition que de vivre libres et en paix, de recouvrer l'héritage de nos ancêtres, et de concourir, nous aussi, par nos efforts, au développement indéfini de l'esprit humain.

Venise, le 28 mars 1848.

Pour le Gouvernement provisoire de la République Vénitienne,

Le Président MANIN.
Tommaseo.
Le Secrétaire Zennari.

AU MINISTRE DES AFFAIRES ÉTRANGÈRES DE SA MAJESTÉ LE ROI DE GRÈCE.

La Grèce et l'Italie se rencontrent enfin sur le chemin de la liberté. Nous qui devions tant à cette terre où la politique fut une inspiration et la science un hymne, nous lui devons dans ce siècle même des exemples qui confirment à la Grèce le titre glorieux de notre soeur aînée. Peuple incomparable, après quatre siècles d'esclavage, après trente ans de combats et de martyres, vous avez pris place à côté des nations civilisées; vous avez ensuite accompli une révolution pacifique, et si le mot nous était permis, nous dirions presque attique, telle que les capitales les plus policées n'en eurent pas une pareille. La servitude nous avait séparés; que la liberté nous unisse. Rappelez vous nos anciennes relations d'amitié et de gloire: rappelez vous ce nom de Venise, qui est encore béni dans les îles Ioniennes, et que les vieillards, après cinquante ans, ne peuvent prononcer sans pleurer de tendresse. Il y a parmi vous encore des milliers d'hommes qui parlent notre langue, comme il y en avait jadis parmi nous qui parlaient la vôtre. Les souvenirs et les espérances, les intérêts et les études vont nous joindre plus fortement que jamais. Nous ne saurions souhaiter, nous ne saurions pas même imaginer une consolation et une gloire, qui ne soient la gloire et la consolation de nos frères.

Venise, le 28 mars 1848.

Pour le Gouvernement provisoire de la République Vénitienne,

Le Président MANIN.
Tommaseo.
Le Secrétaire Zennari.

VICENZA. — 4 aprile. — Estratto da un rapporto del generale Sanfermo:

« Nel Tirolo e nei dintorni di Trento sono circa 2000 uomini, che pare vogliano presidiare il Castello.

Lungo la Val Sugana non comparvero soldati: nulla ostante la gola della Brenta è presidiata.

In Verona è stata ridotta la strada, per mettere a profitto l'uscita per Castel Vecchio, nuovo provvedimento di ritirata. »

(Aggiungiamo la notizia ricevuta stamane, 5 aprile ore nove, che gli Austriaci aveano abbandonati tutti i siti posti fra Villanova e Verona, senza affrontarsi in alcun luogo coi nostri, ed eransi ritirati sotto le mura della città, fra l'Adige e Montorio).

STATI SARDI. — GENOVA 5 aprile. Jeri alle 5 pomeridiane partiva in tutta fretta il battaglione dell'ottavo reggimento; ci deve raggiungere il grosso dell'armata in Lombardia.

Jer l'altro partivano 150 volontari alla stessa volta.

Torino, 8 aprile.

CARLO ALBERTO PER LA GRAZIA DI DIO RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME.

Visti gli articoli 3 e 33 dello statuto, sulla proposizione del consiglio dei Ministri, abbiamo nominato e nominiamo senatori del Regno,

Il cavaliere Giuseppe Albini, contrammiraglio;
Il marchese Cesare Alfieri di Sostegno, presidente capo;
Il barone Vincenzo Amat di Sorso, capitano generale delle milizie in Sardegna;
Il conte Ermolao Asinari di San Marzano;
Il conte Filiberto Avogadro di Collobiano;
Il marchese Giacomo Balbi-Piovera;
Il barone Eusebio Bava, luogotenente generale;
Il conte Carlo Giuseppe Beraudo di Pralormo, ministro di stato;
Alessio Billiet, arcivescovo di Ciamberì;
Il barone Nicola Blanc;
Il marchese Gian Carlo Brignole, ministro di stato;
Il marchese Antonio Brignole Sale, ministro di stato;
Il cav. avv. Luigi Colla, socio dell'accademia delle scienze;
Il cavaliere Federico Colla, consigliere di stato;
Il conte Gaspare Coller, ministro di stato e primo presidente del magistrato di cassazione;
Il marchese Stanislao Cordero di Pamparato;
Il marchese Leone Costa di Beauregard;
Il cavaliere Giuseppe Cotta, banchiere;
Il marchese Vittorio Colli di Felizzano, primo sindaco di Torino;
L'avvocato Giuseppe Cataldi, banchiere;
Alessandro D'Angennes arcivescovo di Vercelli;
Il conte Lorenzo di Cardenas;
Il principe Emanuele Dalpozzo della Cisterna;
Il cav. Bernardo De la Charrière, presidente nel magistrato d'appello di Savoja;
Il conte Giuseppe Defornari, consigliere di Stato;
Il marchese Giorgo Doria;
Il conte Paolo Francesco Di Sales, ministro di stato;
Il conte Alessandro di Saluzzo, ministro di stato;
Il cavaliere Annibale di Saluzzo, generale d'armata;
Il cav. Alberto Ferrero della Marmora, maggior generale, membro dell'accademia delle scienze;
L'abate Vincenzo Gioberti, membro dell'accademia delle scienze;
Il cav. ed avvocato Giacomo Giovanetti;
Il cav. Carlo Ignazio Giulio, membro dell'accademia delle scienze;
Il cav. Giuseppe Gromo, primo presidente, secondo presidente del magistrato di cassazione;
Il barone Giuseppe Manno, primo presidente del magistrato d'appello di Torino;
Il cav. Carlo Bernardo Mosca, membro dell'accademia delle scienze;

Il cav. Giuseppe Musio, consigliere nel magistrato di cassazione;
Il conte Carlo Maffei di Boglio, generale d'armata e gran mastro d'artiglieria;
Il cavaliere Gioanni Nigra, banchiere;
Il marchese Ignazio Pallavicino;
Il marchese Giovanni Antonio Palliacciù della Planargia, luogotenente generale;
Il conte Lodovico Peyretti di Condove, ministro di stato.
Il sacerdote Amedeo Peyron, membro dell'accademia delle scienze;
Il conte Ilarione Petiti di Roreto, consigliere di stato;
Il marchese Emanuele Pes di Villamarina, ministro di stato e generale d'armata.
Il barone Gio. Ant. Amedeo Plana, membro dell'accademia delle scienze;
Il cavaliere Lorenzo Piccolet, presidente, consigliere nel magistrato di cassazione;
L'avvocato Giacomo Plessa;
Il cavaliere Luigi Provana di Collegno, ministro di stato;
Il cavaliere Giacinto Provana di Collegno;
Il conte Celestino Quarelli di Lesegno, consigliere di stato e procuratore generale;
Il marchese Albertol Ricci, inviato straordinario e ministro plenipotenziario;
Il cavaliere Francesco Ricci banchiere;
Il conte Edoardo Giuseppe Rignon;
Il marchese Giuseppe Rolando della Valle;
Il marchese Morizio Rorà di Luserna;
Il conte Vittorio Sallier della Torre, maresciallo e ministro di stato;
Il conte Lodovico Sauli d'Igliano, membro dell'Accademia delle Scienze;
Il marchese Domenico Serra;
Il bar. Giorgio Serventi, luogotenente generale;
Il conte Giuseppe Stara, primo presidente dei magistrato d'appello di Genova;
Il marchese Roberto Tapparelli d'Azeglio;
Il cav. Massimo Tapparelli d'Azeglio.
Il cavaliere Amedeo Tempia, luogotenente generale;
Il marc. Girolamo Tornielli di Borgo Lavezzaro;
Il conte Cesare Trabucco di Castagneto, intendente generale.

Il nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari interni è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato dal quartier generale in Cremona addì 5 aprile 1848.

CARLO ALBERTO.

V. Il ministro Segretario di Stato per gli affari interni
VINCENZO RICCI

FRANZINI.

NAPOLI. — Abbiamo da un corrispondente particolare il programma del nuovo ministero provvisorio. Le condizioni non potrebbero essere migliori.

Troia, presidente, e pubblica istruzione.
Dragonetti, affari esteri.
Vignale, giustizia e interno.
Ferretti, finanza, agricoltura e commercio.
Uberti, lavori pubblici.

Questo ministero ha accettato a condizione:

1.° Di spedir truppa in Lombardia, e di fatto domani parte per Livorno il 10.° reggimento di linea. Sarà seguito subito dalla gendarmeria.

2.° Modificazione della legge elettorale, e specialmente ammissione a tutte le capacità al diritto di eleggere.

3.° Facoltà alla Camera de' Deputati di nominare 180 individui, dai quali il Governo sceglierà i Pari.

4.° Facoltà alle camere di riformare su più larghe basi la costituzione.

Ecco dunque un gran passo. La quistione di Sicilia, speriamo, sarà risoluta.

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA. — *Parigi 5 aprile.* La faccenda dello spoglio che si fa delle carte della polizia di Luigi Filippo diviene piuttosto seria. Molte persone, di diverse opinioni politiche, sono egualmente compromesse. Uno dei principali impiegati della nuova prefettura di polizia, e che era del partito ultra-radicale, si scoprì che era niente meno che un agente di Duchâtel, e venne bentosto destituito; costui scomparve, e non si sa dove siasi ritirato. Le rivelazioni sulla congiura del 1839, fatte al signor Duchâtel, ed attribuite a Blanqui, furono da quest'ultimo smentite, in modo però che è ben lungi dal metterlo al riparo d'ogni sospetto. Ad ogni modo queste scoperte dovrebbero servire di lezione ai *republicains de la veille*, che l'aristocrazia dei già ditenuti politici non può essere offaert alla Francia come una guida nel nuovo ordine di cose.

— Oggi vi ebbe un ribasso considerevole nei fondi pubblici. Si son fatti circolare molti romori alla Borsa, fra gli altri, che lo czar aveva dato da vendere le sue rendite, che le imposte non si pagavano fuorchè con molta difficoltà nei dipartimenti, e che il Banco di Francia aveva fatto un prestito di 80 milioni allo Stato.

— Secondo lettere di Tolone, tutta la flotta del Mediterraneo doveva porsi in mare il 1.° aprile.

— Gli elettori del circondario di Parigi tennero già parecchie adunanze per deliberare sulla scelta dei candidati che porteranno all'assemblea nazionale.

— Il *Débats*, parlando degli affari della Germania, dice come in effetto l'assemblea deliberante si raccogliesse il 31 marzo a Francoforte presieduta dal signor Mittermaier, professore di diritto penale all'università di Heidelberga, già da più anni presidente della Camera dei deputati di Baden, e come, dopo di aver processionalmente visitato la chiesa di S. Paolo, adottasse puramente e semplicemente le conclusioni sottoposte le dal sig. Welcher, incaricato già dalla riunione di Heidelberga di presentare un rapporto sul miglior modo di elezione e di convocazione di un parlamento tedesco. Queste proposizioni, trasmesse alla Dieta, furono dalla stessa accettate in nome delle trentaquattro sovranità ch'essa rappresenta, e non v'ha dubbio che la sua accettazione non sia ratificata da tutti gli Stati.

Questa è dunque una faccenda oggi definitivamente regolata; tutti i popoli tedeschi avranno all'avvenire un centro d'unità, il parlamento di Francoforte. Ciascuno degli Stati attuali avrà un rappresentante per settantamila anime ed uno almeno anche quei principati, i cui abitanti non sommano questa cifra. L'assemblea si comporrà dunque di circa 500 membri. Nulla è prescritto intorno all'elezione di questi rappresentanti, ogni Stato conserva la sua libertà. Se la Dieta non convocherà prima il parlamento esso si riunirà d'ufficio il 4 del prossimo maggio.

Questa grande giornata passò senza gravi disordini. Gl'impazienti del partito repubblicano fecero bensì degli sforzi per obbligare la riunione a proclamare immediatamente la repubblica, ed a nominare un Governo Provvisorio; ma essi erano in troppo lieve numero per potere sperare di riuscirvi.

— Si accerta che la Banca sarà autorizzata ad emettere 150 milioni di biglietti di 25, 50 e 100 fiorini. Questa emissione verrebbe guarentita coi beni dell'ex-lista civile, la cui vendita sarebbe ritardata a tempi migliori.

— Si è dato ordine di allestire il castello di Pau per ricevervi Abd-el-Kader, la sua famiglia e quaranta persone di seguito.

— La mattina del 3 corrente si raccolse sulla piazza Vendôme una legione d'Italiani, composta di operai, artisti, letterati ed altri onde organizzarsi e fissare il giorno della loro partenza per *far ritorno* in patria.

— Il 1.° del corrente morì a Londra la madre del signor Guizot, in età di anni 85.

— Il *Débats* dice: Una lettera particolare riferisce e garantisce, *ma senza potervi dare verun particolare*, essendo imminente la partenza del corriere, che una insurrezione scoppiasse a Wilna, nella Lituania, e che gl'insorti fossero padroni della città.

— Gli Spagnuoli residenti a Parigi portaronsi in numero di oltre trecento *à l'Hôtel de Ville*, onde esprimere al Governo Provvisorio la loro simpatia per la repubblica francese.

INGHILTERRA. — Londra, 31 marzo. Mercoledì sir Robert Peel diede un gran banchetto al suo palazzo di Whitehall-Gardens, a cui fra gli altri convitati assistettero anche i signori Guizot, Duchâtel, il conte e la contessa di Jarnac, e la contessa di Lieven.

GERMANIA. — Dallo Schleswig-Holstein si conferma che un'avanguardia di 1500 (dragoni e cacciatori) ha occupato, il 30, senza resistenza, Hadersleben, che altri corpi sono giunti in Apenrade, ed altri vi giungevano l'indomani. Queste notizie furono spedite per istaffetta da Altona a Berlino ed Hannover con dimanda di soccorsi.

Intanto il 29 marzo passava per Rendsburg un corriere del governo prussiano recando al governo di Danimarca la dichiarazione che al primo por piede di un corpo danese sul territorio di Schleswig, sarebbe dalla Prussia riguardato come una dichiarazione di guerra.

— Diamo l'estratto di una lettera di Lipsia del 27 marzo scritta al *Débats*, la quale ci sembra importantissima.

Avete veduto il movimento, uscito da Baden, percorrere con grandissima rapidità tutti gli Stati tedeschi e reagire contro la monarchia prussiana che ha ricevuto il suo colpo di grazia. Tutto quel raccozzamento nulla cangia quanto al fondo delle cose. L'esercito è stato compromesso, sagrificato: il re solo è al potere di un popolo che non ha più confidenza nella sua politica troppo simile al ciarlatanismo.

Per tal modo il gran fatto è questo, che la Dieta è ridotta a nulla, che in nessuno Stato esiste autorità, che dovunque regna la confusione, che si disfa oggi ciò che si è fatto jeri, e che se il Parlamento del popolo tedesco, cui sperasi di veder quando che sia costituito, non adopera con molta energia, sarà un caos spaventevole. Quando il Parlamento popolare sia raccolto, s'egli si dimostra energico, ed impone la sua volontà alla Germania, potremo forse farci questa domanda: a che servono codesti principi, codeste ombre di una autorità che più non esiste? E allora qual cosa potrà impedire alla Germania di confederarsi senza principi al modo stesso degli Stati-Uniti e della Svizzera?

Gli avvenimenti camminano con tale una rapidità che tutte le congetture sono egualmente impossibili e possibili. Quanto al movimento, almeno importa di ben capacitarci di questo, che la Germania è aperta da ogni parte: non vi ha più autorità in misura di farsi rispettare: il popolo tedesco solo è in piedi e si arma; e poichè una collisione col Nord è imminente, i Francesi saranno ricevuti come alleati a braccia aperte. Ed ecco l'alleanza tedesca, di cui ridevasi tanto, or fa un mese, realizzata interamente questa volta e cementata dall'interesse comune! Sapeasi pur bene che atterrati una volta i loro governi reazionarj, queste due nazioni vicine finirebbero per intendersela fra loro.

— Ne vien riferito che, in seguito dei torbidi che succedono nell'impero austriaco, il nuovo ministero abbia dato il 30 marzo le sue dimissioni, le quali vennero accettate. Una collisione ebbe luogo in Ungheria tra i Maggiari e gli Slavi, non si sa con qual esito. Torbida è la situazione dell'impero; nè potendosi sguarnire l'Ungheria, non verrà fatto all'Austria di poter inviare in Italia quelle numerose forze, onde ne minacciava non ha guari la *Gazzetta d'Augusta*.

PRUSSIA. — POSEN. Presso Slupze, quasi a contatto della frontiera prussiana, si allestisce un campo russo per 60 a 70 mila uomini. La linea di confine è tutta gremita di cacciatori e cosacchi. Una guerra colla Russia è inevitabile, ed ella sarà terribile; poichè gli è una guerra di principii che si combatte.

— Spiace veder l'arrivo di tante truppe; si assicura che 80,000 uomini armati di falce sono pronti a battersi contro i soldati. Tutto dipende dalla buona intelligenza fra Tedeschi e Polacchi. Si domanda l'allontanamento delle truppe da Posen, ed il loro ritiro nei forti e nelle caserme.

— Con ordine di gabinetto si proibisce l'esportazione dei cavalli dai paesi appartenenti alla Confederazione germanica. I governi di Baden, Wurtemberg ed Annover presero del pari simile misura.

— *Königsberga, 28 marzo.* Jeri partì il primo indirizzo della nostra città agli abitanti di Berlino; *esso è munito di diecimila firme. Quanto prima* avrà luogo l'armamento della guardia civica, forte di 4,000 uomini. Dicesi che le prime truppe russe marciassero il 26 per la Polonia. Venti carriaggi carichi di polvere passarono per Korovo, diretti a Varsavia ed a Will-Koroski. Si concentrano i Cosacchi, e si accerta che l'imperatore andrà egli stesso in Polonia.

AUSTRIA. VIENNA, 3 aprile. — Il conte Francesco Stadion ricusò l'offertogli posto di ministro delle finanze, e si nominò invece il barone di Krauss, il quale faceva a Lemberga sotto di lui le funzioni di secondo presidente. Zanini (nativo di Vienna) fu nominato ministro della guerra, il primo individuo di condizione borghese che copre in Austria una carica di ministro. Anche Kübeck era figlio di un artigiano; ma era già stato fatto da gran tempo barone prima che divenisse ministro. (*G. U.*)

— L'arciduca Alberto rimise il 31 scorso, alla presenza di tutti i generali qui residenti, nelle mani del ministro della guerra provvisorio, principe Hohenlohe, la sua dimissione qual comandante della Bassa Austria. S. A. I. espresse il desiderio di poter versare il suo sangue a pro della patria, in caso di bisogno, contro esterni nemici. Alla sera partì egli pel suo tenimento di Seelowitz. (*G. U.*)

BAVIERA. MONACO, 5 aprile. — Il re di Baviera sta per prestare agli abitanti dello Schleswig-Holstein un soccorso attivo nella loro lotta contro la Danimarca, mandando prestamente sei dei più distinti uffiziali bavaresi al teatro della guerra. S. M. fece sborsare dalla sua cassa privata, de' mezzi non insignificanti ad alcuni sudditi dello Schleswig qui residenti, perchè facessero ritorno al loro paese. I passi veramente tedeschi fatti dal governo prussiano alla Dieta, per rapporto agli avvenimenti nello Schleswig trovano il più vivo appoggio per parte del nostro governo. Secondo la *Gazzetta postale di Francoforte* la Dieta ha stabilito di dichiarare siccome un atto di ostilità contro la confederazione germanica l'occupazione dello Schleswig per parte delle truppe danesi. (*G. U.*)

POLONIA. — Varsavia, 23 marzo. Il principe Paskewitc ha, d'accordo colla giunta governativa, proibito l'esportazione d'ogni sorta di granaglie dalla Polonia.

— Il governo russo fece costruire a Varsavia 400 carrozze capaci ciascuna di contenere cinquanta individui, che adopera, dicesi, pel trasporto di numerose truppe alla frontiera ed a Vienna.

RUSSIA. — Si dice che la Russia ha dichiarato al gabinetto di Berlino che essa non si immischierà nelle cose interne della Prussia; ma che, se questo gabinetto alterasse l'integrità della Polonia Russa, la Russia si comporterà secondo le circostanze.

DANIMARCA. — Si annunzia da Copehaguen che il re di Danimarca ha risoluto di mandar truppe nello Schleswig, per sottomettere gl'insorti. Il re promette di nuovo agli abitanti dello Schleswig, oltre ad una larga costituzione in comune colla Danimarca, alla quale S. M. vuole incorporare esso paese di Schleswig, una dieta a parte, l'uso promiscuo delle due lingue danese e tedesca, l'abolizione del dazio-consumo e varie altre franchigie.

SVIZZERA. — Gli Alemanni, che sono in Isvizzera, si concentrano sopra diversi punti di convegno, per di là ridursi alla loro patria. Un forte sentimento li commuove, l'emancipazione del loro paese nativo. Chi è trattenuto dalla vecchiaja, o da infermità, vuota la sua borsa a sussidio dei generosi pellegrini. Non si vide mai patriottismo più bollente, più universale.

GINEVRA. — Il primo contingente è chiamato in servizio, il secondo è ordinato sotto l'armi a motivo degli avvenimenti della Savoja. Nel quartiere San Gervaso si manifesta dell'agitazione perchè incomincia a mancar il lavoro nelle fabbriche.

SPAGNA. Si ha a Madrid in data del 29 marzo. La capitale continua ad essere tranquilla. Il consiglio di guerra ha condannato ieri alla pena di morte due tra i prigionieri arrestati nella sera del 26. Uno di questi è l'assassino del capitano d'infanteria Espana, l'altro è un francese, Pietro Barbés, il quale, a quanto pare, s'era posto alla testa dell'ammutinamento. I due condannati già stavano nella capella, quando la regina, usando della sua regale prerogativa, loro accordò la grazia della vita.

FATTI DELLA RIVOLUZIONE

NEL CONTADO

Ogni avvenimento che si riferisce all'ammirata rivoluzione di Milano, merita d'essere fatto pubblico, perchè sia documento alla storia della cacciata dello straniero dall' Italia. Melegnano ebbe anch'esso a soffrire dell'oltraggio dei barbari. Il 23 marzo, verso le cinque e mezzo del mattino, giunse a quella volta un corpo di cacciatori tirolesi da 350 in 400, avanguardia dell'esercito fuggiasco da Milano. Dato il segnale del loro arrivo dal campanile, alcuni abitanti armati e senz'armi corsero incontro al Maggiore che li guidava, e impadronitisi di lui, che parlava di pace, lo condussero in castello e lo obbligarono a firmare uno scritto che comandava alle truppe di deporre le armi per aver libero il passo nel borgo. Le truppe non obbedirono, sapendosi protette dal grosso dell' esercito che era a poca distanza; e il borgo si dispose alla difesa. Giunto l'esercito, cominciò a tempestar coi cannoni e coi fucili, e dopo un'ora di fuoco non risposto, perchè gli abitanti inermi eransi rinchiusi nelle case o rifuggiti nelle terre circonvicine, l'esercito disfece la barricata eretta sul ponte del Lambro ed entrò. L'esercito voleva vittovagliarsi, e come le botteghe erano tutte chiuse, così un uffiziale, inalberato un fazzoletto bianco, percorse le contrade, esortando con parole di pace i venditori di commestibili ad aprire le loro botteghe. Dapprima i soldati, per meglio ingannare, pagarono lo scotto, poscia invasero le osterie e le botteghe, ponendo tutto a ruba, devastando, e guastando quel che non rapivano. V' ebbero cascine incendiate, persone maltrattate ed uccise. I soldati dicevano ai contadini ed agli uomini del volgo: *mi far niente a ti, mi star tuo amico, voler ammazzare signori*, e perseguitavano invece qualunque si mostrasse in abito cittadinesco. Così fu ucciso il fittajuolo Bernardo Pandini; ed altri che avevan dato ajuto alla causa comune, erano cercati per esser messi a morte. Lo spavento e lo scempio durò in Melegnano per tutto il giorno 23: le notte del 24 l'esercito prese la via di Lodi, lasciando per tutto dove passava tracce di devastazioni e di sangue.

Non è a tacersi che Chiavenna alle prime notizie della sommossa di Milano di repente instituì la Guardia Civica, disarmò le guardie di Finanza anche ai due confini di Villa e Monte Spluga, abbattè lo stemma dell'abborrito Austriaco, concentrò il potere amministrativo del Comitato di pubblica sicurezza, e poscia il cittadino Francesco Dolzino, alla testa di circa 200 uomini mossi in sussidio di Milano, volse a Morbegno, fece prigioniero il capitano della guarnigione ivi stanziata, la costrinse ad arrendersi, deplorando in quell'impresa la morte di due uomini, forse per tradimento del commissario di polizia Chiesa, rinegato italiano, che dappoi colto in fuga venne preso.

Sondrio a tali notizie non esitò pure di capitolare, e così la Valtellina rimase libera il giorno 22 marzo, e sulle vette delle Alpi piantò il vessillo tricolore benedetto da Pio.

Il Lario fu de' primi ad ascoltare il grido dell'indipendenza. Sono già noti i fatti di Como, di Lecco e di Mandello. A questi si voglion aggiungere quelli di *Bellano*.

Giuntavi appena la notizia della sollevazione, locchè seguì il 19, fu tostamente inalberata bandiera italiana, organizzata una guardia civica, istituito un Comitato provvisorio. Il moto si dilatò come fiamma; e tutto il Distretto fu immantinente armato. Le gallerie furono minate; minata la strada militare; gremite le alture di gente pronta a seppellire il nemico con pietre, sassi e macigni: esercito che il nostro corrispondente, con frase alquanto faceta, chiama *corpi di lapidatori*. In breve tempo fu quivi radunata non solo una schiera di volontarj, che, armati di fucili avuti dalla Svizzera, seguirono al campo la compagnia di Lecco; ma un corpo di 800 uomini scortato di 18 piccoli cannoni di campagna, all' esercito dei quali l'ingegnere Pietro Giglio seppe benissimo addestrare un numero sufficiente d'artiglieri.

Crediamo rendere un tributo di giustizia ricordando che di quest'opera patria è il paese per molto debitore a quel benemerito Commissario distrettuale, non meno che al presidente dell'istituito Comitato.

Tirano, 7 aprile 1848.

Come il nostro paese si associò all'ansie ed ai timori della gloriosa capitale della Lombardia, così volle pure dividerne la gioja. Jeri Tirano presentava uno spettacolo solenne e commovente nel tempo stesso, uno spettacolo, che senza dubbio la Valtellina non vide mai, ed era la benedizione delle bandiere di tutti i Comuni del Distretto. Si scelse a questo scopo il Santuario della B. V. sia per la venerazione in cui è tenuto dal nostro popolo, come per le grandi rimembranze politiche, a cui il suo nome va congiunto. Si era preparata una elegante cappella nel vasto piazzale che circonda quel tempio maestoso: si erano disposte le tribune per accogliere i Magistrati e le signore; ed una moltitudine immensa attendeva. Verso le 11 del mattino il corteo, che s'era già raccolto in Tirano, uscì in bell'ordine per celebrare quella funzione religiosa e patriotica. Lo precedeva un drappello di filarmonici, ed eseguiva dei pezzi di musica adattati alla circostanza; seguiva poi la Guardia Civica di ciascun Comune in aspetto marziale, e aveva alla testa i membri dei diversi Comitati adorni di sciarpe tricolori. I parrochi portavano essi stessi le bandiere, e provavano con tale atto che la guerra in questo caso non è meno santa della pace. La commozione che io ho sentita, e che con me hanno sentito tutti gli accorrenti, non si può esprimere. E chi potrebbe descrivere quella folla d'idee e di sentimenti tutti sublimi, che agitavano le menti, che agitavano i cuori, che ci metteano in uno stato di ebbrezza? Si pensava alla liberazione dal giogo straniero, si pensava alla bella unione italiana, ai futuri destini della patria, alla gloria di cui i Lombardi si sono coperti in faccia di tutta l'Europa. Si avea la persuasione che Dio dal cielo ci protegge, e che riguarda l'Italia non più con occhio di collera, ma di amore e di compiacenza. Si era penetrati della intima alleanza della libertà colla religione. Ma soprattutto nella mente grandeggiava la figura dolce e sublime di Pio, che primo pronunciò la parola di salute sull'Italia, che diresse con tanta sapienza il movimento risvegliato, che si pose mediatore tra noi e l'Altissimo, che ci benedisse dall'alto del Quirinale con una benedizione così feconda. Compiuto l' atto religioso, più di cento patrioti si raccolsero ad un banchetto, nel quale la gioja, che fin' allora era stata grave e profonda, si fece più viva, e si esternò liberamente. Si proposero dei brindisi ai prodi di Milano, a tutti i volontarj della Lombardia, del Piemonte e della Toscana; ai re che discendono in campo a combattere per la libertà dei popoli; a tutta la grande famiglia italica, che si commosse con un esempio veramente unico di fratellanza ai nostri fatti, che si levò come un uomo solo in nostro ajuto. Si cantarono inni nazionali, si recitarono calde poesie. Io ho veduto cittadini della Svizzera italiana a noi vicina piangere, di consolazione, e mostrare rincrescimento di non essere uniti ai loro fratelli politicamente, come lo sono di cuore. I vecchi che avevano veduta la rivoluzione operatasi sulla fine del passato secolo e i disordini che l'aveano accompagnata, stupivano, s'intenerivano testimoni di tanta unione, di tanta moralità, e d'una religione così spontanea, e confessavano che il mondo aveva migliorato d'assai. Le donne anch'esse si sollevarono all'altezza della festa, e si mostrarono degne sorelle delle altre donne italiane. La sera si improvvisò una brillante illuminazione, e fu allora che il giubilo non ebbe più limiti. Le strade erano stipate di gente che si stringeva la mano, che s'abbracciava, che si baciava. Non v' era più distinzione sociale. Il povero si confondeva col ricco, il nobile col plebeo, i sacerdoti col popolo. La musica concorreva ad eccitare gli animi già tanto commossi. Ma qui pure, come altrove, non ebbe luogo il più piccolo disordine, e non vi fu nulla da deplorare. Locchè fa vedere dappertutto la medesima mano divina, che suscita e dirige il movimento italiano con una legge sola. Alcuni volevano chiudere la solennità colla danza; ma si alzò una voce a riprovare un tale divertimento, mentre i nostri fratelli sono esposti a tutti i disagi e a tutti i pericoli della guerra, mentre il barbaro contamina ancora questa terra sacra. Tutti fecero plauso a quelle parole, e quietamente si ritirarono alle loro case, dopo una calda esortazione dell'ottimo nostro Pastore, che ci raccomandava la fiducia, il coraggio e la concordia.

Gloria a tutti i bravi Municipj lombardi! — Questa espressione di esultanza e di gratitudine ripetiamo or ora al sentire da fonte officiale come la nostra vicina consorella, la laboriosa Monza, sia sempre più animata dal santo zelo, che infervora l'Italia tutta alla rigenerazione. Già sapemmo come Monza decretasse l'arruolamento della Guardia Civica fino dal 19 marzo, e spiegasse il tricolore la seconda delle nostre famose giornate. Sapemmo come parecchi Monzesi erano tra noi combattendo da valorosi, alcuni de' quali sono pure tuttora tra le nostre Guardie Civiche, o nei nostri Comitati. Anche i Monzesi ebbero la loro gloriosa giornata di un' accanita lotta coi pressochè mille militi dell'ex-reggimento Geppert. Il 21 marzo gli animi de' Monzesi già preparati al conflitto si apersero a maggior coraggio al sentire avvicinarsi una mano di Lecchesi e di Brianzoli, all'incontro dei quali accorsero, temendo non divergessero la via, e quelli gridarono, e appostarono dove meglio scorgevano il bisogno, per affrontare insieme uniti da veri fratelli l'accampato battaglione, che completamente disfecero e disarmarono. Solo però i Monzesi ebbero molti feriti e varj morti. Una moltitudine da quella città, coll'armi tolte ai nemici, accorse sotto le nostre mura; e sappiamo da buon luogo, che la vista dell'armi e divise militari in sui corpi dei Foresi contribuì non poco allo sgomento dell'orda austriaca, che assediava Milano. Sia pur lode ai nostri confratelli Monzesi, che in ogni maniera di alloggi, vitto e armi sia nella loro città, sia sotto le nostre mura, sovvennero all'armigere turbe lombarde, come ne fecero testimonianza e Svizzeri, e Comaschi, e Lecchesi e Brianzuoli. La festa della benedizione della bandiera di quella numerosa Guardia Civica, la solenne Messa coll' Inno di lode e grazie al Dio della vittoria, le funebri esequie ai martiri della libertà italiana, celebrata jeri con commovente pompa in quella antichissima basilica, lo spirito con cui già varj giovani monzesi inseguirono le truppe austriache, e con cui pur tuttora altri numerosi, ed anche di quella Guardia Civica, accorrono ad iscriversi tra la nostra milizia, e tra i volontarj, per partire animosi contro il comune nemico, ne confermano semprepiù dell'amore che muove i Monzesi a stringersi ai loro fratelli. Gloria a tutti i bravi Municipj Lombardi!

ULTIME NOTIZIE

Da cinque giorni risiede in Milano, nella qualità d'incaricato d'affari di S. M. il Re di Sardegna, il signor marchese Gaetano Pareto.

Da parte sua il Governo Centrale provvisorio della Lombardia, oltre il signor Carlo d'Adda, già riconosciuto in Torino come suo incaricato d'affari, ha un rappresentante al quartier generale della prelodata Maestà Sua nella persona del signor Enrico Martini.

— Togliamo da una lettera di Udine del 4 le seguenti notizie. — Noi siamo qui i più esposti alla rabbia del nemico. Ma, poichè Mantova e Verona saranno costrette a capitolare in breve, così gli Austriaci si contenteranno di guardare il confine senza molestarci. Qualunque tentativo d'invasione del resto sarebbe per loro assai pericoloso, giacchè abbiamo a quest'ora 16 mila uomini di truppa in campagna, e al primo tocco di campana accorrerebbero in armi più di 30 mila della guardia civica. Preti e frati fanno parte della guardia. Furono murate tre porte della città, e si vanno costruendo barricate così nell'interno come all'esterno. Tutti sono animati dalle migliori speranze.

SVIZZERA. — Il direttorio annunciò agli Stati confederati che il governo di Berna risolvette di opporsi alla formazione progettata di una legione tedesca in quel cantone; esso invita gli altri cantoni ad operare nello stesso senso.

AGLI ESULI CITTADINI DI PAVIA.

Voi, o cittadini, appartenete a quella gloriosa schiera, che per 27 anni durò costante negli infiniti patimenti dell'esilio, adoprando col senno e colla mano alla redenzione di questa nostra cara Patria; la giovane attuale generazione non ha potuto conoscervi, ma non ignora i vostri nomi, nè le pene e sacrificj da voi sopportati per la causa nazionale. I padri nostri ci trasmisero con sollecitudine il compendio storico di ciascuno di voi, che conservammo religiosamente, quale sacra eredità: i vostri scritti d'altra parte poterono qualche volta penetrare sino a noi, attraverso le ferree mura che vi attorniavano, e servirono al doppio scopo, di richiamarci alla memoria nomi tanto cari al nostro cuore, ed a sostenerci nella speranza di un felice avvenire. La vostra esterna missione è omai finita, la patria appena risorta ha un pressante bisogno d'uomini educati alla dura e periogliosa scuola dell' esilio: i padri nostri, infelici! vuotarono fino al fondo il calice dell'amarezza, e sfiniti dalle sofferte torture, si trovano pel maggior numero incapaci di educarci alla politica odierna. Noi assomigliamo a giovani e rigogliose piante prive d'appoggio; se voi non volate prontamente al nostro soccorso, cresceremo sformati e contorti. Su via dunque correte, correte fra i vostri giovani fratelli, per compiere l'opera con tanta vostra gloria incominciata.

Pavia, 7 aprile 1848.

D. Francesco Sacchi.

BRESCIANI

Allorchè la nostra amata Patria incominciò a ritrovarsi in circostanze difficili, la vostra civica Magistratura credette di chiamare intorno a sè alcuni cittadini probi e di buon volere che la ajutassero di opera e consiglio.

Quando poi il nuovo ordine di cose venne inaugurato dalla capitolazione segnata jeri colla guarnigione austriaca, la stessa vostra civica Rappresentanza fu unanime nel pensiero che occorresse di interpellare il voto del popolo per la scelta del proprio Governo. Ma siccome tale provvedimento non ammetteva dilazione, e d'altronde era generale l' opinione che si dovesse attendere di conoscere le sorti di Milano, cui ognuno pensa che noi dobbiamo associarci, la civica Magistratura invitata dall' unanime consiglio de' probi cittadini che la circondano, deliberò la immediata costituzione di un Governo Provvisorio della Città e Provincia, e a tal uopo procedette con tutta la formalità che l' urgenza ha consentito, alla scelta delle persone che sono qui sotto indicate.

Desse accettano l'arduo incarico, perchè stimano niuno che abbia cuore Italiano potersi rifiutare ai bisogni della Patria.

Massimo loro desiderio si è quello di contribuire possibilmente alla gloria del loro paese ed alla sicurezza delle persone e delle proprietà.

Secondo desiderio si è quello di consegnare quanto prima in mani migliori le sorti dei loro concittadini, esprimendo fin d'ora il voto che nulla si costituisca stabilmente se non col pieno accordo delle Città nostre sorelle, alle quali dobbiamo desiderare di stare mai sempre congiunti per la migliore riuscita della prodigiosa rigenerazione d'Italia.

LECHI LUIGI, presidente.

AVVISO.

A smentire una falsa voce sparsa nella nostra gloriosa Milano che i feriti accolti nello Spedale Fatebenefratelli pieghino in generale a mal fine; giudichiamo in proposito dare al pubblico questo bollettino, da cui risulterà quanto tal voce sia lontana dal vero; riserbandoci di dare più ampio e più preciso risultato a migliore opportunità di tempo.

Feriti entrati nello Spedale Fatebenefratelli dal giorno 18 marzo all'8 aprile 1848.

Borghesi	
Entrati	num. 66
Trasportati morti	» 4
Decessi nello Spedale	» 4
Militari	
Entrati	num. 26
Trasportati morti	» 2
Decessi nello Spedale	» 3

NB. Quattordici cadaveri raccolti in Porta Comasina vennero trasportati nella sala mortuaria del suddetto Ospedale per ordine del Comitato di Sanità il 22 marzo.

Padre GIPPA, Infermiere maggiore e dottore in Chirurgia.
Dottor GOLA, Medico Primario.
Dottor ROBECCHI, Assistente.

Milano, 8 aprile 1848.

MILANO, TIPOGRAFIA GUGLIELMINI.

SUPPLEMENTO AL N.° 16 DEL GIORNALE IL 22 MARZO

SEGUITO
DELLE SOMME OFFERTE
PER LA CAUSA NAZIONALE

Somma retro Lir. 1,449,583 18 9

Visconti Alberto » 1000 — —
Nicolini Canonico Tomaso, altre » 114 10 —
Pernigotti Giovanni » 340 10 —
Finzi Prospero e Marco » 600 — —
Sambrunico Antonio » 286 5 —
Pietrasanta Giacomo » 240 — —
Cesana Avvocato Leopoldo ed Emilia sua consorte » 150 — —
Cattaneo Carlo di Codogno » 300 — —
Oriani Giacomo droghiere » 120 — —
Zanoli Alessandro » 200 — —
Suddetto, pei feriti » 50 — —
Rosales Luigi minorenne » 60 — —
Bellerio Giuseppina minorenne » 31 — —
Bellerio Giuditta minorenne » 31 — —
Oldrati Carlo » 300 — —
Peregalli Ignazio » 500 — —
Decio Giuseppe Maria e figli » 500 — —
Suddetto, per un incognito » 200 — —
Martignoni Carlo ed Antonio fratelli » 300 — —
Solari Michele » 120 — —
Figini Sacerdote Alessandro » 50 — —
Rossi Ingegnere Giuseppe Fedele » 116 — —
Capsoni Dott. Giovanni » 120 — —
Capsoni Martinazzi Carolina » 60 — —
Calvi Ingegnere Anastasio » 150 — —
Ciceri Dott. Ubaldo » 100 — —
Citti Rosa cameriera » 12 — —
Ajcardi famiglia » 200 — —
Barni Cristoforo » 600 — —
Suddetto, pei feriti » 600 — —
Fassi Giovanni Battista e figli » 100 — —
Angiolini Avvocato Domenico » 500 — —
Suddetto, pei feriti » 120 — —
Belgiojoso Luigi, pei feriti » 120 — —
Tarlarini Dott. Giuseppe ed Angelo » 360 — —
D'Adda Francesco e Giuseppe e loro mogli » 1001 17 6
Ferrario Luigi Cartolajo » 120 — —
Franzosini fratelli Ditta » 360 — —
Repossi Ragioniere Giuseppe » 150 — —
Conti Fermo fu G. A. » 200 — —
Molina Ragioniere Serafino » 36 — —
Dell'Acqua fratelli del fu Pietro » 500 — —
Donati Abate don Cesare » 7 4 —
Rosnati Dott. Giovanni » 60 — —
Garavaglia Avvocato » 114 10 —
Bossi Dott. Giuseppe » 240 — —
Bignami con sua moglie Ester Sormani » 120 — —
Zucchinetti Corridori Giulia » 57 5 —
Corbellini fratelli Flaminio ed Ermenegildo » 480 — —

La Commissione degli Orefici composta da Baglio Giuseppe, Boselli Giulio, Caber Emanuele e Sciomachen Giuseppe, pei seguenti:

Sanchioli e Comp. L. 1000 — —
Mellerio Giovanni » 200 — —
Boselli Carlo » 120 — —
Boselli Giulio » 120 — —
Boselli Filippo » 120 — —
Cavajani e Baglia » 120 — —
Caber Emanuele » 120 — —
Carnelli Antonio » 120 — —
Corbella Cristoforo » 120 — —
Panizza Ambrogio » 120 — —
Saldarini Pietro » 120 — —
Sacchi Tom. e figlio » 120 — —
Robecchi Giuseppe » 120 — —
Sciomachen » 120 — —
Visconti Carlo e Com. » 120 — —
Visconti Carlo e frat. » 120 — —
Bonino Gio. Battista » 100 — —
Montefiori Luigi » 100 — —
Beltrami Annibale » 60 — —
Gorè Cipriano » 60 — —
Bonaschi Antonio » 60 — —
Borroni Luigi Lir. 60 — —
Rasi fratelli » 60 — —
Croce Ambrogio » 60 — —
Mangiagalli Lodovico » 60 — —
Franceschini Luca » 60 — —
Mendel Giuseppe » 60 — —
Tirinanzi Luigi » 60 — —
Arrigoni Luigi » 60 — —
Cestino Giuseppe » 57 5 —
Brusa Giuseppe » 50 — —
Bini Gaetano » 50 — —
Bernacchi Giuseppe » 50 — —
Conti Annibale » 50 — —
Terni Francesco » 40 — —
Lanti Luigi » 40 — —
Cornegliani Luigi » 40 4 —
De Amici Pietro » 36 — —
Varisco Carlo » 36 — —
Sacchi Giuseppe » 60 — —
Sandini Pietro » 36 — —
Bolognini fratelli » 30 — —
Valli Carlo » 30 — —
Riva Angelo » 30 — —
Sala G. B. » 30 — —
Decio Angelo » 30 — —
Panizza Tomaso » 28 15 —
Branduardi Pietro » 28 15 —
Anguissola Angelo » 28 15 —
Zaccheo Giuseppe » 28 15 —
Biazzi Luigi » 26 4 —
Lanzavecchia Vittore » 25 — —
Brioschi Pietro » 25 — —
Tocchi Angelo » 25 — —
Canessa Giuseppe » 25 — —
Gironi vedova » 25 — —
Benzoni Carlo » 25 — —
Bigatti Samuele » 24 — —
Ravioli Giuseppe » 24 — —
Cressini Antonio » 24 — —
Saldarini Michele » 24 — —
Gerosa Carlo » 30 — —
Penci Antonio » 23 16 —
Bossi Michele » 21 12 —
Ronchetti Giuseppe » 20 — —
Pirotta Carlo » 20 — —
Bossi Giovanni » 20 — —
Gervasoni Girolamo » 19 4 —
Cavalleri Giovanni » 18 — —
Facchetti Luigi » 18 — —
Pellegatta Achille » 18 — —
Hursner Gio. Fran. » 15 — —
Lanzavecchia Gasp. » 14 8 —
Debenedetti Salom. » 14 8 —
Maffini Pietro » 14 8 —
Zanola Giacomo » 12 8 —
Garavaglia Antonio » 12 8 —
Parrazoli Luigi » 12 — —
Milani Luigi » 12 — —
Zerego Filippo » 12 — —
Villa Achille » 12 — —
Alemani Luigi » 12 — —
Levi e Brioschi » 12 — —
Pirola Giovanni » 12 — —
Kenin Luigi » 12 — —
Prada Giuseppe » 12 — —
Chatelain Luigi » 11 8 —
Briganti Alessandro » 10 4 —
Pollastri Cova » 10 4 —
Garavaglia Paolo » 10 — —
Simonetta Ambrogio » 12 — —
Diversi » 169 10 —
Bianchi Gio. Batt. » 28 4 —
Bertuzzi Giulio » 36 — —

Lir. 5509 15 — L. 5509 15 —

Argenti Carolina vedova Muzzi ed il figlio Giuseppe minorenne L. 1200 — —
Chiappa Giovanni » 240 — —
Bernasconi Gaetano » 10 — —
Caccia Dominioni, Famiglia » 600 — —
Menz Giuseppe » 60 — —
Ripamonti Carpano Paolo » 120 — —
Ripamonti Carpano Elisa » 100 — —
Pini Innocenzo e sua moglie » 240 — —
Cesarani Prete Michele » 286 5 —
Marchi Enrico » 120 — —
Mazzucchelli Giuseppe, milanese, dimorante a Parigi » 276 — —
Mazzucchelli Antonio, milanese, dimorante a Parigi » 68 — —
Degli Occhi Adorno, Amalia moglie, Paola e Maddalena sorelle » 120 — —
Nicorini Daniele Lir. 120 — —
Strazza Flaminio e Luigi fratelli » 120 — —
Bertarelli Vincenzo » 150 — —
Baroggi Gaspare » 120 — —
Gell Grassi Giuseppina » 72 — —
Fedeli Francesca » 12 — —
Magno Giuseppe ed il nipote Sacerdote » 240 — —
Arrigoni De Capitani Anna Maria » 50 — —
Fassi Carlo Dottore in legge » 100 — —
Greffen Giovanni e sua moglie » 12 — —
Carcasola Marchese Antonio » 480 — —
Rogorini Antonio » 114 10 —
Butti Giacomo e C. » 720 — —
Butti e Soci » 720 — —
Corridori Teresa Morardet » 120 — —
Papanan Antonietta » 1200 — —
Alemagna Giuseppa » 400 — —
Il Parroco di Belinzago a nome dei Terrieri della sua Parrocchia » 71 — —
Rovida Ragioniere Domenico » 30 — —
Vernazza e Rossi » 120 — —
Vegezzi Avvocato Carlo » 252 10 —
Bassi Donna Margherita » 600 — —
Trotti Bassi Donna Marietta » 314 17 6
Carones Agostino » 1200 — —
Weiss, Norsa e C. » 600 — —
Cozzi Fratelli Carlo e Giuseppe » 120 — —
Casati Gabrio » 1000 — —
Casati Luigi » 500 — —
Crivelli Luigi Ispettore dei Bersagli » 5000 — —
Sessa Fratelli di Pietro » 500 — —
Viscardi Fratelli » 400 — —
Prinetti Giulio » 2500 — —
Suddetto, pei feriti » 500 — —
Ottone Pietro » 120 — —
Suddetto, pei feriti » 12 — —
Branduardi Domenico » 250 — —
Suddetto, pei feriti » 50 — —
Antonelli, Candiani e Curti » 200 — —
Barbini Giuseppe » 120 — —
Arese Lucini Gio. Pietro » 2500 — —
Suddetto pei feriti » 362 10 —
Chiappa Francesco » 60 — —
Salerio Ragioniere Giuseppe » 12 — —
Mylius Enrico Zio » 3600 — —
Mylius Giorgio » 3000 — —
Mylius Enrico Nipote » 3000 — —
Ponti Carlo » 150 — —
Rampini Rolando Gaetano » 360 — —
Bossi Alessandro » 57 5 —
Calvi Alfonso » 240 — —
Crivelli Pò Teresa » 200 — —
Moglia Domenico » 142 10 —
Arese Lucini Conte Marco e di lui figlio Francesco » 6000 — —
Suddetti, pei feriti » 500 — —
Negroni Margherita, pei feriti » 420 — —
Osnago Innocente » 480 — —
Robecchi Broglio Maria » 142 10 —
Negri Dottor Luigi Notajo » 100 — —
Negri Carolina nata Gianorini » 100 — —
Forni Antonio » 240 — —
Tosi Ernesto Notajo » 50 — —
Il Corpo insegnante del Ginnasio civico di Santa Marta » 150 — —
Peroni Carlo » 9 12 —
Zuccoli Bartolomeo » 150 — —
Mondolfo Sebastiano » 4000 — —
Calvi Antonio » 240 — —
Serbelloni Marazzi contessa Vittoria » 56 15 —
Fumagalli Ingegnere Stefano » 504 — —
Noerbel Negoziante Svizzero » 1000 — —
Bertarelli Tomaso » 120 — —
Borella Carlo » 120 10 —
Terzi Bianca nata Martinez, pei feriti » 120 — —
Rossi Francesco Bibliotecario di Brera » 60 — —
Annoni Conte Francesco » 20000 — —
Minetti Carolina » 99 12 —
Ala Ponzoni Marchese Filippo » 40000 — —
Martorelli Eduardo rappresentante la Casa Enrico Palmat di Lione e Étienne » 700 — —
Crassi Marliani per denaro raccolto nella giornata delle esequie solenni pei prodi morti per la patria (6 aprile) in Piazza del Duomo, come risulta dal processo verbale di consegna Lir. 6660 — 6
Il Comitato di Sicurezza in Gravedona per varie offerte da diversi individui di quel distretto, come da lettera 2 aprile 1848 al num. 115; oltre oggetti di vestiario e lingeria trasmessi al Ministero della guerra » 2613 10 6
Canetta Luigi, pei feriti » 25 — —
Marchesi Luigi Scultore » 120 — —
Broglio Dottor Camillo » 300 — —
Sanseverino Tadini Faustino di Crema » 600 — —
Acerbi Dottor Paolo direttore dell'Ospedale » 240 — —
Francia Pietro » 24 — —
Prada Paolo Parroco di Fagnano » 132 — —
Elia Elia » 100 — —
Rivolta Architetto Giuseppe » 60 — —
Valentini Giuseppina » 100 — —
Sanvito Carlo Assistente al civico Museo » 45 — —
Ravizza Gaetano e Fratelli » 240 — —
Fusi Francesco Tipografo » 200 — —
Sonzogno Lorenzo » 60 — —
Carcano Giovanni » 120 — —
Popolazione di Castano a mano del Parroco Carlo Maridali » 637 15 —
Amati Carlo » 120 — —
Rocchi Giuseppe, di Saronno » 600 — —
Manzoni Gaetano, pei feriti » 100 — —
Mosè e Cesare Borsa Fratelli » 1000 — —
Ghiotti Sacerdote Tomaso » 120 — —
Ceruti Gaetano » 50 — —
Delmati Ingegnere Stefano » 600 — —
Fogliani Avvocato Salvatore » 240 — —
Marchesi Scultore Pompeo » 240 — —
Besia Professore Gaetano » 114 10 —
Galbiati Luigi » 48 — —
Bosisio Fratelli » 360 — —
Grossoni Giovanni » 120 — —
Artaria Enrico » 120 — —
Boni Carlo » 50 — —
Rocchi Dottor Gio. Batt. » 434 — —
Broglio Carolina » 120 — —
Sanquirico Alessandro » 240 — —
Bordini Giacomo » 360 — —
Scotti, Clero ed alcuni individui di Lainate » 230 — —
Seleri Bartolomeo ed alcuni individui del Palazzo di Brera » 48 12 —
Fermini Fermo per alcuni individui di Cernusco Asinario » 836 7 —
Lattuada Pietro » 120 — —
Curti Alessandro » 240 — —
Verza Alessandro e Fratelli » 1200 — —
Uboldi Giuseppe » 1500 — —
Borghi Fabio » 120 — —
Majneri Fratelli » 300 — —
Chiesa Antonio » 288 — —
Frisiani Paolo » 130 — —
I Terrieri del Comune di Balsamo » 133 4 —
Veneroni Francesco » 120 — —
Ponzoni Giuditta nata Raimondi » 40 — —
Barbò Giuseppe » 480 — —
Medici Ingegnere Francesco e Consorte » 900 — —
Pellegrini Giuseppe » 120 — —
Bogieri Carlo » 240 — —
Galli Giuseppe, Sarto » 240 — —
Cabella Bartolomeo » 120 — —
Bossi Raffaele » 400 — —
Bossi Visconti Emilio » 300 — —
Bossi Giovannina » 100 — —
Visconti Vittoria, minorenne » 30 — —
Villa Francesco » 240 — —
Manzoni Achille » 120 — —
Rosari Ingegnere Giuseppe » 115 10 —
Rizzi Vittorio » 227 — —
Rivolta Cristoforo » 120 — —
Stampa Lodovico » 126 — —
Stampa Pio » 14 8 —
Talacchini Antonio e Famiglia » 1200 — —
Margarita Avvocato Giovanni » 100 — —
Peverelli Giuseppa Fumagalli » 50 — —
Schribler Emilio » 300 — —
Bisesti Prete Gaetano Coadjutore della Metropolitana, somma raccolta il 7 aprile in Piazza del Duomo pei feriti » 643 9 3

Giovio Giovanni Lir. 280 16 —
Calzoni Bussi Conjugi » 200 — —
Landriani Antonio » 84 — —
Zanini Francesco » 75 — —
Vergani Dottore Ernesto » 500 — —
Moltini Bartolomeo » 350 — —
Manzoni Angelo » 28 16 —
Radius G. G. » 114 10 —
Castiglioni Stampa *nata marchesa* Caccia » 600 — —
La Casa dei Sacerdoti Missionarj di Rho » 1442 — —
oltre moggia 24 frumento offerti al Comitato di Sussistenza
Crowther Capitano, pei feriti » 120 — —
Le Maestre e le Alunne dei due Collegi Femminili di Vimercate e Cernusco Asinario » 400 19 —
Gianelli Dottor Giuseppe L. ed Emilia Fè » 600 — —
Gola Domenico » 28 12 6
Anonimo » 28 12 6
Nazari Gio. Batt. » 348 — —
Patelani Sacerdote Luigi » 120 — —
Strigelli Fratelli » 600 — —
Malortis Luigi » 108 — —
Viotti Giuseppe » 240 — —
Gherardini Maria Ved. Minonzi » 120 — —
Tarel Antonio » 120 — —
La cittadina Clara Maffei a nome della cittadina Teresa Papadopoli Mosconi di Venezia pei feriti » 300 — —
riservandosi di distribuire per incarico della stessa altre milanesi lir. 408 pei feriti in particolare che essa crederà più bisognosi.
Corti Dottore Enrico » 114 10 —
Uboldi G. Emilio » 500 — —
Crippa Paolo » 229 — —
Nava Nobile Gio., contrada de' Bigli num. 1231 » 120 — —
Bareggi Carlo » 120 — —
Barabini Dottor Benigno Augusto » 500 — —
Jacini Fratelli » 300 — —
Morandi Carlo per varie persone abitanti in Saronno » 4740 8 6
Rosnati Giacomo » 117 — —
Marocco Gaetano di Giuseppe » 600 — —
Anonimo » 681 — —
De Vecchi Felice e la di lui moglie » 960 — —
Baricolo Consigliere Ottavio » 113 10 —
Pò Maria Ved. Marchese Rosales » 180 — —
Gariboldi Dottor Carlo Notajo » 180 — —
Belgiojoso Emilio » 10000 — —

Lir. 1,631,461 2 6

AVVERTENZA.

Le lire 2613. 10. 6 avute dal Comune di Gravedona furono offerte dai seguenti:

Del Siro Dott. Agostino Lir. 205 — —
Suddetto per suo figlio Melchiorre » 50 — —
Suddetto qual tutore di suo nipote Siro Ambrogio » 120 — —
Sangellini Nicolò scrittore presso la Pretura » 24 — —
Boccoli Consigliere Pretore » 39 12 —
Ravetta Giuseppe Aggiunto Commissario » 29 — —
Del Pino Motti Margarita » 72 — —
Frigerio Giuseppe Scrittore di Commissaria » 28 12 6
Casati Giacomo » 120 — —
Avignone Innocente Cancelliere alla Pretura » 64 14 —
Stampa Canonico Girolamo » 28 12 6
Curti Maghini Giuseppe » 50 — —
Rovelli Avvocato Giovanni B. » 28 12 6
Gramatica Giovanni » 28 — —
Giobbi Giovanni » 14 — —
Dell'Oca Commiss. Distrettuale » 50 — —
Curti Pettardini Giuseppe » 9 16 —
Stampa fratelli fu Giuseppe » 28 16 —
Auroggi Avvocato Carlo » 39 — —
Motti Ingegnere Domenico » 198 18 —
Curti Giovanni Battista quondam Lorenzo » 7 4 —
Gastoni Nicola » 15 12 —
Cattaneo Carlo » 14 8 —
La Corti fratelli » 120 — —
Pozzi Luigi » 7 4 —
Rossi Francesco Lir. 6 — —
Del Pero Giacomo » 14 — —
Ferrario Melchiorre » 7 4 —
Clerici Sacerdoti Giovanni » 15 — —
Aggio Mattone Giovanni » 8 8 —
Ferrario Battista » 7 4 —
Giani Marianna » 7 4 —
Cattaneo Tomaso » 6 — —
Ferrario Francesco » 7 4 —
Stampa Giuseppina » 28 12 6
Curti Pettarda Davia » 7 4 —
Luccini Giovanni Battista » 14 8 —
Aggio Mattone Giuseppe » 7 — —
Del Pero Filippo » 32 16 —
Del Pino Delia vedova Toriani » 120 — —
Del Pino Marta maritata Perlasca » 113 10 —
Schena Donato Arciprete » 14 8 —
Parravicini Dott. Emilio » 63 12 —
Belloni Dubini Felicita » 14 8 —
Offerte piccole cioè inferiori alle lire 6 » 61 6 6
Peracca Dott. Filippo » 7 4 —
Peroni Paolo » 7 4 —
Croci Angelo » 18 — —
Del Pino Agostino fu Luigi » 60 — —
Giulio Omboni » 572 10 —

Lir. 2613 10 6

Si fa avvertenza che il cittadino Giulio Omboni ha già offerto altre lir. 572 10 per le prime provviste d' armi e munizioni in servizio del Comune di Gravedona.

1.° Aprile 1848.

Le lire 4940. 8. 6 avuta dal Comune di Saronno *furono offerte dai seguenti*:

Bellani Paolo Preposto Lir. 301 15 —
Greco Pietro Curato » 200 — —
Garavaglia Giuseppe Coadjutore » 250 — —
Pusterla Giosuè, Coadjutore » 50 — —
Rampoldi Francesco Sacerdote » 40 — —
Campi Pietro Prefetto al Santuario » 200 — —
Venegoni Ernesto Sacerdote » 64 5 —
Azimonti Giacomo Sacerdote » 25 — —
Bertani Felice Sacerdote » 50 — —
Carnelli Ambrogio Sacerdote » 24 — —
Banfi Flaviano » 60 — —
Banfi Luigi » 18 — —
Bertani Camillo » 240 — —
Besuschio Giovanna » 25 — —
Bonalumi Antonio » 75 — —
Borghi Antonio Cancelliere alla Pretura » 36 — —
Borghi Tersilia » 12 — —
Bertani Giuseppa » 36 — —
Cabiati Baldassare » 36 — —
Campi Francesco » 10 — —
Casanova Achille Medico Cond. » 30 — —
Carnovali sorelle » 50 — —
Corbella Giuseppe » 28 12 6
Corbella Pietro » 48 — —
Cattaneo Battista » 12 — —
Cattaneo Fridolino » 36 — —
Grassi Vincenzo Commissario Distrettuale quiescente » 60 — —
Lazzaroni fratelli » 72 — —
Lazzaroni Angelo » 18 — —
Lazzaroni Cristoforo » 30 — —
Legnani Giuseppe quondam Gaetano » 12 1 6
Morandi Ragioniere Carlo » 200 — —
Moroni Gioacchimo » 24 — —
Nolli Chiara Ernesta Direttrice » 120 — —
Parenti Teresa Maestra » 28 16 —
Rampoldi Ingegnere Luigi » 50 — —
Rampoldi Carolina » 36 — —
Reina fratelli » 30 — —
Reina Giuseppe » 12 — —
Reina Filippo » 30 — —
Sala Giovanni » 50 — —
Volonteri Ragioniere Antonio » 60 — —
Volonteri Bernardo » 36 — —
Volonteri *Giovanni* » 36 — —
Viglezzi Maria » 12 — —
Zerbi Giuseppe Notajo » 54 — —
Da diversi offerenti segreti » 276 18 6
Luccini Donna Gerolama » 35 — —
Conte Carlo Stampa Soncino per Saronno » 1500 — —

Lir. 4940. 8. 6

Dietro la sottoscrizione promossa dai signori Avvocato Pietro Robecchi, Giuseppe Brambilla, Lodovico Taverna, Luigi Brambilla, Antonio Ponti e Carlo Bussi di Michele.

Offersero e pagarono nei giorni 6, 7, 8 aprile.

Somma retro Lir. 48022 5 —

Bonetti Vittoria » 14 — —
Finzi Prospero Marco » 150 — —
Vergobio Andrea » 120 — —
Confalonieri Luigi » 2000 — —
De Vecchj Pasquale e Compagni » 500 — —
Decio Angelo vice-Presidente del Consiglio di Stato Lir. 350 — —
Resta Giuseppe » 3000 — —
Martinez Nicola » 120 — —
Triacca Fè Virginia » 150 — —
Stampa Soncino Conte Carlo Basilio » 3000 — —
Clerici Negri Giovanna » 70 — —
Valaperta Giuseppe » 420 — —
Balsamo, famiglia » 28 16 —
Taverna Francesco » 150 — —
Taverna Paolo » 200 — —
Taverna Lodovico » 200 — —
Carmagnola Luigia » 28 12 6
De Capitani Giuseppe » 140 — —
Grasselli Dott. Giovanni » 30 — —
Visconti Ercole » 240 — —
Castelbarco Cesare » 600 — —
Castelbarco Giuseppe » 150 — —
Castelbarco Edoardo » 150 — —
Castelbarco Fraganeschi Maria » 500 — —
Trotti Bassi Marietta » 286 5 —
Riva Dott. Gaetano e moglie » 60 — —
Brentani Bernardo » 143 2 6
Gualdo Bianca Taccioli » 200 7 6
Torelli Carolina Vedova Taverna » 300 — —
Curti fratelli » 240 — —
Forni Carlo » 57 12 —
Perego Gaetano » 500 — —
Perego Antonia » 100 — —
Paduili Giulio » 200 — —
Spezieria di Brera » 41 — —
Galli e Brambilla » 1400 — —
Pettinati Antonio ditta » 300 — —
Manini Pietro » 250 — —
Somaglia Carlo » 200 — —
Besana Antonio » 426 — —
Vigoni Ignazio e Luigia » 420 — —
Marietti Francesco » 120 — —
Calvi Carolina » 70 — —
Calvi Giovanni Battista » 210 — —
Vitali Francesco » 286 — —
Vitali Sofia » 143 — —
Taglioretti Angelo » 120 — —
Cighera e Taglioretti ditta » 120 — —
Locatelli Carl'Andrea » 70 — —
Chiavassa Carlo » 60 — —
Branca Carlo » 3 12 —
Durini Antonio » 60 — —
De Maestri Antonio » 120 — —
Conti Luigi » 240 — —
Barisoni Luigia » 420 — —
Bazzoni Angela » 20 2 —
Caccianiga Samuele » 14 8 —
Borghi ditta » 300 — —
Schuller e Compagni » 600 — —
Argenti Luigi e Carlo fratelli » 100 — —
Argenti Jemy » 100 — —
Ambrosini Luigi e Compagni ditta » 70 — —
Pogliani Antonietta » 40 — —
Vialleton Eugenio » 210 — —
Camperio Carlo » 286 5 —
Torelli Anna Maria vedova Vitali » 200 — —
Pizzagalli Giuseppe » 7 4 —
Giovio Francesco » 100 — —
Peregalli Sormani Francesco » 30 — —

Lir. 69578. 11. 6

Altre Offerte fatte al Corpo di guardia in San Zeno, della cui erogazione si renderà conto.

Annoni Conte Lir. 120 — —
Belotti Ingegnere Francesco » 58 16 —
Millerd Ugo e Tomaso fratelli Inglesi » 285 — —
Biffi Carlo Francesco » 560 — —
Pini Ermenegildo » 180 — —
Visconti Duca Uberto » 285 — —
Buttafava Angiolino » 120 — —
Belotti Ingegnere suddetto per colletta da lui fatta » 170 8 —
Mantegazza Marchesa Settala Donna Giuseppina » 48 — —
Educande di Madama Garnier » 31 4 —
Suardi Conte di Bergamo » 120 — —
Cusuati signora » 55 4 —
Guenzati Avvocato Giuseppe » 24 — —
Rusconi » 12 — —
Corridori signora Giulia » 24 — —
Castiglioni Donna Teresa » 27 12 —
Perelli, Contrada di San Romano » 57 12 —
Galli Ingegnere Giovanni » 240 — —
Marocco Gaetano » 120 — —
Marocco Bernardo » 120 — —
Ratti Giacinta e Matilde Schiera » 180 — —
Riva Daniele » 21 — —
Comitato di Sicurezza Pubblica, Casa Vidiserti » 120 — —
Garnier Desirée » 31 4 —
Gerli Ingegnere » 36 — —
Pirzio Ingegnere Giovanni » 7 4 —
Tizzoni *Giovannina* » 7 4 —
Mazzocchi Dottor Giovanni Domenico » 12 — —
Rogorini » 6 12 —
Vittadini Luigi » 6 — —
Tassoni Dott. Gustavo » 7 4 —
Formentini Davide » 7 4 —
Pedetti G. B. » 14 8 —
Madini Bassano » 24 — —
Sperati Lir. 14 — —
Galimberti Ragioniere Gaetano » 8 — —
Taccioli Teresa » 10 — —
Valaperta Giuseppe » 7 4 —
Alfieri Dott. Carlo » 14 8 —
Predabissi Teresa » 56 15 —
Agnelli Giovanni » 100 — —
Galluzio Dott. Camillo » 30 — —
Lombardi Carlo » 24 — —
Mozzoni Giovanni » 60 — —

Lir. 3463. 5 —

Seguito delle offerte fatte al Comitato di Sanità dal 29 marzo al 7 aprile.

Somma retro in moneta corrente Lir. 2972 33 —
Conti Costantino » 25 — —
Tenca Pietro » 50 — —
Reina Carlo » 45 — —
Brioschi Dott. Antonio » 100 — —
Radaelli Nobile Pompeo, e sua *moglie Donna Amantina* » 1000 — —
Annoni, Donna Teresa » 100 — —
Caimi, Ingegnere Carlo » 100 — —
Beltramoli, fratelli » 75 — —
Tagliabue, ingegnere » 83 33 —

Moneta corr. Lir. 4550 66 —

Milano, il 7 aprile 1848.

OFFERTE DIVERSE.

Besana Cinquevie Carlo, con lettera 5 aprile offrì un'annualità della sua pensione di lir. 1050, dal 1.° marzo 1848 a tutto febbrajo 1849, in attaccamento al paese, e ciò oltre altra offerta fatta in denaro.

Tettoni Leone con lettera 5 aprile destina il frutto della Storia della rivoluzione di Milano che intraprende a scrivere a sollievo delle famiglie dei morti e feriti nelle cinque gloriose giornate.

Le Figlie della Carità con lettera 6 aprile che si pubblica ricusano ricevere il rimborso delle lir. 548, 14, a cui ascenderebbero le spese da esse sostenute per ricovero e sussidio ai feriti nelle *cinque gloriose giornate*.

Branca Carlo con lettera 8 *aprile offre* venticinque copie dell' opera il *Cenacolo di Leonardo da Vinci*, di Giuseppe Bossi, a profitto dei feriti per la patria,

I signori Tara Giuseppe e Ronchetti Felice, quegli Pretore, questi Cancelliere in Treviglio, hanno rinunziato a favore del Governo provvisorio, e particolarmente pei bisogni della guerra, alla esazione del rispettivo onorario pel mese d'aprile.

L' onorario mensile del Pretore è di Lir. 300
quello del Cancelliere di » 175

Lir. 475

Nel supplemento al N. 10 erasi annunciato che Secchi Luigi domiciliato in Livorno, con dichiarazione *27 marzo* assumeva *impegno* di *versare nella* cassa del Governo provvisorio la somma di lir. 4000 appena raggiunta la sua casa in Livorno.

Con lettera 3 aprile da detta città, che si pubblica in attestato di quella gratitudine che gli è dovuta, *rimette un* appunto di lire quattromila *correnti*.

Lettera di Luigi Secchi di Livorno:

Cittadini componenti il Governo provvisorio di Milano.

Quantunque da molto tempo domiciliato in Livorno appena seppi nuova della rivoluzione Lombarda, lasciando famiglia e negozio volai a Lecco mia patria per esultare nella gioja comune. Io non aveva meco danaro, e non potei somministrarne allora, ma tornato a Livorno ho raccolto subito lire quattromila, e ve le mando con l'accluso appunto a giorni sei data sopra codesto signor Tealdo Reymond. Io mi vergogno di contribuire con sì poco al vantaggio della Patria comune, ma considerate, egregi cittadini, che io sono un povero popolano, che ho numerosa famiglia, e che per le mie sostanze non è piccolo dono: ciò mi scusi presso di voi; e non ostante se la Patria abbisogna di sagrifizj maggiori ad un vostro appello ponendo tutto da parte io verrò a mettermi alla ventura con la vita, e con tutti i miei averi. — Alla famiglia penseranno Dio, e la Patria. — Salute.

Viva la Libertà.

Livorno, 3 aprile 1848.

Vostro affezionatissimo
Luigi Secchi.

Lettera delle Figlie della Carità:

M. R. Signor preposto D. Alberto De-Capitani.

L' assistenza che le Figlie della Carità prestarono ai feriti delle nostre cinque *gloriose giornate*, e *le* spese che incontrarono per il ricovero e sussidio dato ai medesimi nella loro casa filiale in Santa Maria Fulcorina, è tenuissima cosa in confronto di ciò che esse per sentimento religioso e patrio avrebbero desiderato di poter fare.

Gli è per questo solo titolo che le Figlie della Carità, sebbene grate alle cortesi e reiterate istanze della S. V. M. R., si ricusano di ricevere il rimborso delle lire 548, 14 a cui ascenderebbero le spese da esse sostenute per una causa così pia.

Concorrerebbero con maggior somma pecuniaria se i loro mezzi troppo ristretti non lo vietassero. Accolga pertanto la patria il nostro vivo desiderio di coadjuvare dove essa ci creda capaci.

Tali sono i *sentimenti* che a *nome* del Pio Istituto hanno l'onore di testificare alla S. V. M. R.

Maria Caspani, *Superiora*.
Giovanni Vimercati,
Protettore dell'Istituto medesimo.

MILANO, TIPOGRAFIA GUGLIELMINI.

Il 22 Marzo si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane al trimestre.

IL 22 MARZO

L' Ufficio è in Milano nel palazzo del Marino.

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 17. GIORNALE OFFICIALE Martedì, 11 Aprile 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DELLA LOMBARDIA.

AVVISO.

A correzione di un errore incorso nella pubblicazione del Decreto 29 marzo 1848 col quale fu modificata la Legge sul bollo della carta e sulle tasse, si dichiara rettificato come segue l'articolo 7 del Decreto medesimo.

Le note d'inscrizione presso gli Uffici Ipotecarj soggiaceranno al bollo di lire sei per uno degli esemplari composto di un sol foglio; il duplicato, e così anche i fogli successivi che occorressero in entrambi gli esemplari, porteranno il bollo di centesimi cinquanta; il quale ultimo bollo, ripetuto a misura del numero dei fogli, si esigerà pure per gli esemplari delle note di rinnovazione decennale d'ipoteche non iscadute e pei certificati rilasciati dagli Uffici Ipotecarj.

Milano, 9 aprile 1848.

GABRIO CASATI, *Presidente.*

BORROMEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI — GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI — MORONI — REZZONICO

AB. ANELLI — CARBONERA — GRASSELLI

CORRENTI, *Segretario generale.*

AVVISO.

Affinchè non vengano perturbati gl'interessi privati pel ritardo della pubblicazione o della diffusione degli Avvisi, Editti o Decreti giudiziali, si dispone che l'inserzione di tali Atti giudiziali nella Gazzetta già Privilegiata di Milano continui ad aver sino a nuovo avviso il solito effetto legale.

Milano, 10 aprile 1848.

AVVISO.

Il Governo provvisorio desiderando che i Dispacci più importanti pervengano prontamente e direttamente al loro indirizzo, ha delegato presso la Segretaria generale persona la quale si assuma l'incarico di tener attivo un regolare servizio di Staffette. Si rendono di ciò consapevoli i singoli Comitati ed Uffici, onde rimettano a chi è incaricato presso il Governo di queste spedizioni straordinarie tutti quegli atti che, essendo d'urgenza, richiedono una subita trasmissione.

Si avvertono pure i singoli Comitati ed Uffici che soltanto presso la Segretaria generale si rilasciano le carte necessarie per avere dai Mastri di posta, per conto del Governo, un completo servizio postale.

Milano, 10 aprile 1848.

—

Il popolo che con animoso esempio d'amor patrio seppe mostrare ne' giorni della nostra gloriosa battaglia come non gli sia grave nessun sagrificio per la causa comune, deve essere in qualche modo sollevato nelle presenti strettezze dalle conseguenze a cui si trova obbligato allorchè ricorre alla pubblica beneficenza presso i Monti di Pietà.

Pertanto, il Governo provvisorio Centrale

DECRETA:

È prorogata fino all'11 del venturo mese di maggio la vendita degli effetti deposti in pegno al Monte di Pietà, affinchè rimanga a'proprietarj di tali effetti maggior agio a poterli nel frattempo ritirare.

Milano, 11 aprile 1848.

COMITATO DI PUBBLICA SICUREZZA

AVVISO.

Il Governo Centrale provvisorio, aderendo ai giusti richiami di onorati Cittadini riguardanti l'abuso introdottosi di private lotterie e di giuochi di sorte persino sulle pubbliche piazze, ha autorizzato il Comitato di pubblica Sicurezza a pubblicare il seguente

DECRETO:

1.° *La legge portata dalla Notificazione 15 dicembre 1841 intorno alle lotterie ed a' giuochi d'azzardo rimane nel suo pieno vigore.*

2.° *L' esatto adempimento della medesima è affidato allo zelo della Guardia Civica.*

Saggi e magnanimi Lombardi! Voi tutti accoglieste come un beneficio il Decreto che portava l'abolizione del pubblico Lotto, vedendo in questa il più efficace rimedio ad una grande piaga sociale. Il creder lecito al privato ciò che si riconosce immorale pel Governo sarebbe contraddizione. Obbedite adunque volonterosi alla provvida Legge, e siate convinti che coloro i quali promovono e mantengono i giuochi d'azzardo di qualunque colore, non sono che avidi spogliatori del povero, e fomentatori di ozio e mal costume.

Milano, 10 aprile 1848.

FAVA, Presidente.

SOPRANSI — LISSONI — CARCANO.

LEGNANI, Segretario generale.

ANCONA, Segretario.

COMANDO DELLA GUARDIA CIVICA.

Ordine del giorno.

Dal Comitato di Pubblica Sicurezza venne fatto nuovamente rimostranza perchè dalla Guardia Civica sieno stati effettuati arresti arbitrarj d'individui sospetti di appartenere all'*ex*-Corpo di Polizia, e ciò dietro reclami di *buoni Cittadini* e *dell'Ufficio di Pubblica Vigilanza.*

Il Comando della Guardia Civica si fa un dovere di richiamare seriamente l' attenzione della Guardia medesima su tale importante argomento e di nuovamente ingiungere che è assolutamente proibito sotto la individuale responsabilità di permettersi l'arresto di una persona, senza che la Guardia Civica sia munita di particolare mandato, che le pervenga dal Comando, o senza che un *Ufficiale di Pace* avente instruzioni particolari si prevalga della Guardia Civica per effettuarlo.

La Guardia Civica non ha la facoltà di procedere da sola e senza incarico speciale all'arresto di un individuo se non se nel caso di flagrante delitto.

Il Comando si lusinga che la Guardia Civica vorrà, in base a tali disposizioni, contenersi in modo da non dare più luogo a simili reclami.

Milano, 10 aprile 1848.

Il comandante in capo

F. BORGIA.

PARTE NON UFFICIALE

INDIRIZZO AGLI ITALIANI.

Nell' Europa troviamo parecchie grandi nazioni unite non solo per sangue e per lingua, ma eziandio per governo. Considerando la storia della loro unione materiale, si conosce che essa si operò e si mantenne non per elezione spontanea dei popoli, non per la sola influenza della unità geografica e fisica, ma per la prepotenza delle armi. L' unità governativa di quelle nazioni quindi non derivò da energia dei popoli, ma da docilità, ed è segno di trionfo dei pochi, e di soccombenza e di rassegnazione dei più. Solo l'Italia e la Germania non furono mai, sino ad ora, unite materialmente in nazioni compatte, e ciò, quanto alla Germania, derivò specialmente dalla estensione e disgregazione del suolo; quanto all' Italia, derivò dal vigore e dalla svegliatezza delle sue popolazioni, e dalla forza delle sue instituzioni municipali.

Ora, anche gli Italiani ed i Germani sorsero repentinamente con un cuore, con una mente sola per comporsi in una sola nazione. Questa funzione è spontanea, è irresistibile, è il trionfo del pensiero aggregante contro la forza materiale dissolvente.

La civiltà progrediva anche sotto l'impero della forza, ed elaborava tacitamente e diffondeva quelle idee e que' desiderii di indipendenza e di libertà che produssero i miracoli della presente rapida rigenerazione delle nazioni civili dell' Europa.

La Francia colla rivoluzione del 24 febbrajo si redense in un giorno, perchè ad essa non mancava che di mutare un governo; la Germania per diventare una e libera deve abbattere molti governi, e deve fondersi materialmente, e l' Italia ha da ottenere libertà, fusione ed indipendenza.

La libertà e la fusione non ponno essere perfette senza l' indipendenza, la quale dev' essere la pietra fondamentale di tutto l'edificio della nazionalità italiana, e senza l'indipendenza *intera* dell' Italia, la libertà e la fusione di alcune sue parti sono precarie ed imperfette.

Il dominio austriaco, quantunque apparentemente si stendesse solo ai paesi Lombardo-Veneti ed al Trentino, pure penetrava con malefica influenza per tutta Italia, e ne impediva l' unione e la libertà. Perciò la servitù del Lombardo-Veneto era servitù di tutta Italia, e rendeva impossibile la libertà e l' unione d' ogni di lei parte.

L' espulsione dell' Austria perciò è il fondamento della costruzione della nazione italiana, è il supremo interesse italiano, è lo scopo cui devono dirigersi unite tutte le forze dei popoli dell' Italia, è la condizione essenziale, senza la quale libertà ed unione non possono esistere mai in alcuna parte.

E supposto anche che alcuna parte dell' Italia potesse essere indipendente e veramente libera, quantunque altra parte fosse sotto dominio straniero, essa dovrebbe nondimeno *necessariamente* concorrere alla liberazione della parte sottomessa. Perchè ora la civiltà rese indispensabili le ricostruzioni delle nazionalità, fece le nazioni civili solidali reciprocamente della loro indipendenza, e porta irresistibilmente i popoli formanti ciascuna nazione a concorrere alla libertà ed indipendenza comune, talchè ora le membra non ponno vivere prosperamente senza il corpo.

Questo bisogno invincibile di unione nazionale palesossi luminosamente in Italia all' insorgere della Lombardia. Tutti i popoli della penisola, ed i fratelli disseminati su tutta la faccia della terra si scossero all' annuncio della lotta contro il dominio straniero, corsero alle armi, e proruppero a soccorrere gli insorti. Un intimo senso li convinse che la pugna della Lombardia decideva le sorti dell' Italia, che era pugna di vita e di morte per tutti gli Italiani, e que' Governi Italiani, che non avessero assecondato lo slancio dei popoli a soccorrere i Lombardi, sarebbero stati travolti.

Le falde dell'Alpi Rezie vedono ora combattenti di tutte le regioni dell' Italia chiamati da un solo pensiero, da un santo amore, da un alto entusiasmo ad una crociata italiana. Perchè tutti i popoli dell' Italia sanno che la battaglia, che si combatte in Lombardia, è battaglia italiana, che la causa dei Lombardi è causa italiana, che ora si lotta a cacciare l'Austria, non per costruire una nazionalità lombarda, ma per erigere la nazione italiana. In questo pensiero, in questo desiderio sono *tutti* d'accordo i popoli dell' Italia, per ciò solo accorsero i combattenti dall' America, dalle Calabrie, dalla Sicilia, da Parigi, dalla Corsica, dalla Dalmazia. Non si vide mai nella storia spettacolo più bello dell' unione attuale dei popoli italiani, del loro entusiasmo per fondare la nazione italiana.

Ma, mentre la gioventù combattente è così unita, così concorde, molti, lungi dall' armi si agitano per stabilire con quale forma di governo debbano i paesi, non ancora liberati dagli artigli austriaci, entrare nella composizione della nazione italiana.

Molti, e generalmente i giovani, si dichiarano per la repubblica, altri consigliano una costituzione con fusione nel regno di Sardegna. Questi ultimi dicono tale forme di governo necessaria per assumere forza contro lo straniero, e per evitare l'anarchia.

Italiani! le nostre armi sono benedette da Dio, la vittoria nostra è immancabile, ma la patria non è salva ancora. Fratelli! pensiamo ai sospiri di tanti secoli verso quell' indipendenza, verso quella libertà e quell' unione che si va ora a compire; pensiamo che l' opera nostra di pochi giorni ancora corona le fatiche di secoli, e decide le sorti di venticinque

milioni di popoli; pensiamo che l'espulsione degli Austriaci e la difesa dell'Alpi determina per sempre i destini di tutta Italia; pensiamo che solo l'unione ci chiamò alle armi, iniziò la nostra rigenerazione e la nostra vittoria, e la sola unione può assicurare la causa nostra.

Italiani! ricordatevi i terribili esempi della Polonia che nel 1794 e nel 1831 perdette i vantaggi delle battaglie per le discordie governative; ricordatevi le parole dell'infelice Kosciusko, *il quale*, vedendo il danno delle discussioni, quando tutto era guerra, diceva: *Io vorrei che tutti combattessero senza ragionare nè distrarsi in cose estranee.*

Ora la guerra è il supremo nostro affare, è quello che deve assorbire tutte le forze nostre. Se la guerra non va bene, addio libertà ed unione; se non è finita, riesce inutile e dannoso il distrarsi in affari governativi. La guerra è troppo grande, le nostre forze sono *troppo giovani*, perchè possiamo occuparci molto anche dell'altre cose. Non abbiamo ancora un esercito regolare da unire a quello del Piemonte, e quando la guerra sia vinta nell'interno, abbiam bisogno di munire tutta la cerchia dell'Alpi ed il mare, perchè l'indipendenza sia durevole, e possa l'Italia trattare colla dignità che le *compete* coll'altre nazioni provette nell'armi.

Non vale il pretesto che sia necessario assumere tosto un governo stabile per accrescere forza e cessare discordie. Quando tutto è volto alla guerra non vi sono discordie; per cacciare gli Austriaci, per renderci forti, tutti i popoli, tutte le città dell'Italia sono perfettamente d'accordo. Quindi non si distraggano da quella cura, da quel pensiero. Il Governo *provvisorio* di *Francia* basta a cose più molteplici che non quelle dell'Italia, perchè dunque non basteranno alla guerra i governi provvisorii del Lombardo-Veneto? E vi bastano in fatti mirabilmente, e dove per le violenti e rapide commozioni sotto cui nacquero sono imperfetti, vanno col concorso del popolo modificandosi e migliorando pacatamente e senza disordini. S'aggiunga che il nostro popolo, scevro di proletarismo e di comunismo, è docilissimo al potere della legge e dell'intelligenza, e, se non è traviato, si stringe intorno ai suoi rappresentanti, e ne compatisce i difetti inevitabili.

Nelle urgenze attuali tradisce la patria chi sparge diffidenze, chi esagera i pericoli, chi semina discordie. Fratelli! siate bene persuasi, fermatevi bene in mente, che nessuna parte d'Italia vuol reggersi separatamente; convincetevi che il municipalismo è affatto spento, che non può risorgere, che le rivoluzioni ora si fanno dai popoli, che i popoli d'Italia ora hanno un solo pensiero, un solo desiderio, che vogliono anzi tutto fondare una Italia che *non fu mai sino ad ora*.

Le dicerie, le discussioni di alcuni pochi non disgregano questa prepotente unità dei popoli. I Milanesi, quando combattevano dietro le barricate, pensavano di combattere non per una causa lombarda, ma per una causa italiana, e tutti gli Italiani che volarono a soccorrerli pensano lo stesso.

Le forme di governo non hanno bontà assoluta, ma relativa, ed il moto della società ora è tanto rapido che un mese può portare mutamenti che prima non si producevano da un secolo. Quindi paesi ora retti assolutamente o costituzionalmente, dopo un mese ponno diventare repubbliche. Chi ne assicura che fra un mese sieno possibili ancora i regni della Germania, della Spagna, del Portogallo, del Belgio, dell'Ungheria?

I popoli dell'Italia sono diventati solidali fra loro, e diventeranno *solidali* anche con altre nazioni loro conterminanti. Essi vogliono e devono costruire una Italia politica, come hanno una Italia geografica e civile. Ora i paesi italiani che scuotono il giogo austriaco, vogliono e devono costruire quest'Italia prima di assumere una forma determinata di governo. La quale forma dovranno accomodare ed armonizzare alla unione italiana ed alla alleanza europea, ed essendo solidali i popoli dell'Italia, i Lombardo-Veneti, dopo compita l'indipendenza, non dovranno determinarsi ad una forma di governo proprio senza il concorso degli altri loro fratelli.

Per tutto ciò noi teniamo ora pericoloso, inutile, intempestivo, inopportuno ed impossibile determinare e stabilire la forma di governo conveniente ai paesi Lombardo-Veneti indipendenti, e diciamo questo non per ergerci maestri a nessuno, ma per adempire al dovere di cittadino. *Gabriele Rosa.*

Milano, 8 aprile 1848.

NOTIZIE DI MILANO

Fra le persone componenti il corpo diplomatico, le quali nel giorno 6 corrente assistevano nel Tempio Metropolitano alla pia cerimonia celebrata in onore e suffragio de' valorosi morti per la redenzione della Patria, era il colonnello federale signor Luini-Perseghini, come delegato straordinario della *Confederazione Elvetica*.

Il Governo Centrale di Lombardia ha già inviato da parte sua al Direttorio Federale a Berna un suo delegato straordinario nella persona del signor Luigi Prinetti, portatore de'nostri sentimenti di sincera fratellanza e della nostra volontà di coltivare colla generosa Nazione Elvetica i più amichevoli rapporti.

Della manifestazione di questi sensi sono incaricati presso altri governi, diversi nostri inviati, cioè il signor Avvocato Restelli in Venezia, il signor Piazzoni presso i Governi di Firenze e di Roma, ed il signor Toffetti presso il Governo delle Due Sicilie.

L'ARCIVESCOVO DI MILANO
IN NOME DEL CLERO DELLA SUA DIOCESI
AL GOVERNO PROVVISORIO

Voi avete poc'anzi indirizzato al clero della Città e Diocesi di Milano e delle Provincie parole piene di affetto riconoscente in nome della patria, che tanto degnamente rappresentate: voi gli avete reso testimonianza, ch'egli ha adempiuto a tutte le parti del suo ministero con uno zelo, che lo mostra altamente consapevole della sua santità e della sua civile importanza.

Come capo e rappresentante del clero della Città e Diocesi di Milano, Noi, facendoci interpreti dei sentimenti di lui, siamo lieti di potervi significare che la vostra solenne dichiarazione, a nome del popolo già tanto caro al Nostro cuore, e dagli ultimi avvenimenti reso anche oggetto di un amore pieno di riverenza, ci ha profondamente commossi.

Noi accettiamo di buon animo le grazie sincere, che ci rendete, non per la coscienza di averle meritate, ma per essere un pegno che l'opera nostra gradita al popolo sarà stata benedetta da Dio, come opera ispirata e santificata dall'amore. Ah! il popolo cristiano ha un senso dilicato, e quasi un istinto divinatore per conoscere quelli che l'amano davvero, e si dedicano al suo bene in ispirito di sagrificio.

Ma non meno delle grazie ci tornan care le congratulazioni, che voi dividete con Noi, del frutto mirabile, che il nostro patriottismo ha raccolto. *Noi non temevamo per la religione*, la quale fidata ad una promessa infallibile d'immortalità abbiamo veduta passare sicura a traverso i secoli, ferma ed immobile in mezzo ai più grandi sconvolgimenti, e mentre tutte le umane istituzioni destinate a perire col tempo si andavano avvicendando, essa sola, fiorente di eterna giovinezza, non mutare giammai. Anzi in quei giorni che *lo spirito della procella ministro della parola di Dio* passava sopra il nostro capo, Noi avevamo concepita una grande speranza, che la religione, come appena, rilevata la fronte serena e raggiante sopra il turbine, avesse respirato in una regione più pura come un'aura di libertà, e ripetute le sante parole di amore e di fratellanza udite per la prima volta dalla bocca del divin Maestro, avrebbe à sè rapiti tutti i cuori, ch'essa è veramente degna di signoreggiare. E voi col dirci che molte prevenzioni si sono per Noi dissipate, che si è fatto chiaro ad ogni intelletto quali stretti vincoli annodino la religione e la libertà, che la religione dei martiri è salutata concordemente la religione degli uomini liberi, e i benedetti suoi altari sono divenuti al tempo stesso gli altari della patria, ci fate certi che non abbiamo sperato in vano. Come dunque non gioirne? come non derivarne i più lieti pronostici sulla condizione della nostra patria?

Voi ci chiedete la nostra cooperazione al grande intento di ottenere la liberazione completa di tutta Italia, e il pacifico componimento delle sue sorti. È questo anche il voto più fervido del nostro cuore; e quanto abbiamo operato finora vi sia come una caparra di ciò che faremo in avvenire. Voi ci vedrete incoraggiar sul campo i soldati e benedirli; ci vedrete fasciar le nobili ferite dei fratelli, asciugar le lagrime degli infelici, e con sante parole rendere ai moribondi più consolati i momenti supremi della vita. Sopratutto rammentando che solo dal cielo discende siccome il vigore della possa nel braccio de'combattenti, così la luce del consiglio nell'intelletto de'governanti, staremo più vigili a piè degli altari a pregare perchè il Signore si degni di santificare e di coronare i nostri sforzi. Oh! per certo Iddio benedirà l'opera santa della liberazione di questa nostra patria diletta, posta sotto gli auspici della religione nel nome del Gran Pontefice, che se n'è fatto l'Apostolo a tutta Italia.

Ora permettete che anche Noi apriamo l'animo nostro, e vi parliamo dei nostri desiderii e delle nostre speranze. Noi siamo grati a voi, o padri venerandi della patria, e vi saremo eternamente riconoscenti per quello zelo infaticabile e tanto illuminato, con cui governate le sorti a voi affidate dello Stato; e più ancora per quel profondo rispetto, che avete nel cuore, e vi fate gloria di manifestare solennemente nelle vostre parole, negli atti vostri verso la religione destinata col regno della libertà *ad iniziare sulla terra quella felicità*, che sarà piena e perfetta in cielo nel pieno e perfetto possedimento della libertà dei figliuoli di Dio. Ah! Ci sarà sempre dolce di ricordare nel nostro pensiero le parole di sincero e riverente affetto ricambiate nei primi istanti, che ci siamo riuniti insieme dopo una fortunosa separazione. In quelle parole abbiamo avuto un augurio, un principio dell'alleanza finora sospirata invano, che da qui innanzi regnerà fra i poteri delle chiavi e della spada, i quali hanno una comune origine divina. Posti a reggere insieme questo popolo, voi per promuovere gl'interessi del tempo, Noi quelli dell'eternità, troveremo nel vicendevole rispetto dei diritti della Chiesa e dello Stato il mezzo più sicuro ed efficace *ad ottenere il bene per il quale Iddio ci ha costituiti ministri*. Non sorga altra gara fra di noi, che la gara nobile e generosa del sagrificio: imitiamo l'esempio dell'Uom-Dio, *che era venuto per servire, non per essere servito*. E il popolo cura, delizia e gloria nostra, educato alla scuola del rispetto e dell'amore, si accorga che se egli acquistò i diritti dell'uom libero, Noi aspiriamo solo al merito di giovarlo e di renderlo felice. E quando voi a questo popolo, in nome del quale ci avete indirizzate le vostre parole, vi farete interpreti dei nostri sentimenti, ditegli ancora che cogli esempi più splendidi di eroiche e cristiane virtù sòguiti a dare al mondo ammirato una prova viva e parlante, che la religione di Cristo tanto disprezzata da suoi nemici, perchè ignorata, ha saputo svolgere ed avvivare i sentimenti più nobili e più santi del cuore ad onta degli sforzi dello straniero per comprimerli e per ammortirli.

La benedizione, che vi imploriamo dal Cielo, o venerandi padri della patria, discenda copiosa su di voi, vi sostenga e vi consoli nelle gravi cure del vostro ministero.

Milano, dal Palazzo Arcivescovile il giorno 10 aprile 1848.

✠ BARTOLOMEO CARLO Arcivescovo.

NOTIZIE D'ITALIA

Indirizzi del Governo Provvisorio della Repubblica Veneta agli Stati d'Italia ed alle altre potenze estere.

AGLI STATI DI SARDEGNA, NAPOLI E TOSCANA
AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI DI...

La nuova Repubblica Veneta dichiara abbastanza la ragione dell'origine sua ed i suoi intendimenti con la bandiera che innalza, dove l'antico Leone è circondato dai colori italiani che lo proteggono come iride di pace, e con gli uomini che ne compongono intanto il Governo, noti per moderazione di atti e di sentimenti: la qual lode eglino possono, anzi debbono francamente dare a sè stessi. Le opere avvenire non ismentiranno i principii: chè anzi quel che più il nuovo stato desidera si è di mostrare come la fermezza della fede politica possa conciliarsi con la cordialità e la schiettezza. Non solamente la Repubblica intende conservare con tutti gli Stati italiani la pace, osservandone tutti i diritti, ma stringere con essi lega fraterna, della quale la Lega doganale non sarà che un segno e un effetto. Il sito e le memorie di Venezia e del Veneto non possono non dare importanza al nostro paese: ma *questa non sarà a noi materia di vanti, a noi che siam pronti* di sacrificare all'utile comune alcuna parte degli utili nostri. L'Italia, in varii governi distinta, è una nel nostro pensiero. Così preghiamo i . . . . di credere: e sempre così sentiremo.

Venezia 28 marzo 1848.

Il Presidente MANIN.
Tommaseo.
Il Segretario J. Zennari.

AGLI STATI DI RUSSIA, PRUSSIA, TURCHIA, PAESI-BASSI, BELGIO, ALLA CONFEDERAZIONE SVIZZERA, AGLI STATI DI DANIMARCA, SVEZIA E NORVEGIA, SPAGNA, PORTOGALLO, BRASILE, BAVIERA, ANNOVER, OLDEMBURGO; ALLE CITTA' LIBERE DI AMBURGO, BREMA, LUBECCA.

Une partie de l'ancien état de Vénise vient de se constituer en République. En nous empressant d'annoncer ce fait à . . . . nous n'avons besoin ni de le justifier, ni de l'expliquer; c'est l'histoire qui se chargera de ce rôle. C'est par la modération de notre langage et de nos actes, que nous aimons à inaugurer la victoire. Dieu nous l'a rendue bien facile; et cette facilité même doit nous inspirer un sentiment plus profond de nos devoirs. C'est précisément dans le sentiment du devoir que nous espérons puiser notre force; c'est par le respect de tous les droits que nous entendons rassurer les craintes, et sanctionner la révolution par nous accomplie. Nous espérons que notre nouvelle constitution ne fera que resserrer les liens qui doivent, tôt ou tard, unir tous les pleupes. Les relations commerciales, en se multipliant, ne feront que donner une force nouvelle à la communauté des principes et des sentiments, et rendront la paix du monde, de jour en jour, plus nécessaire et plus honorable.

Venise le 28 mars 1848.

Pour le Gouvernement provisoire de la République Vénitienne.

Le Président MANIN.
Tommaseo.
Le Secrétaire Zennari.

AU MINISTRE DES AFFAIRES ÉTRANGÈRES
DE LA RÉPUBLIQUE FRANÇAISE.

Ce n'est pas par les formules de la vieille diplomatie que nous débuterons en adressant à la République Française nos remerciments fraternels. Elle a plaint nous malheurs, elle a félicité notre réveil, elle nous a promis un appui, dont nous avons beaucoup à espérer et rien à craindre. Le temps des interventions usurpatrices est passé; et ce ne serait pas un secours dangereux qui nous viendrait d'un pays où Lamartine est ministre. Venise est pleine des souvenirs des anciennes relations de l'Italie avec la France: une ville alors valait un royaume. Les temps sont changés; mais les idées et les sentiments n'en sont peut-être que plus nobles et plus purs. Les malheureux savent aimer: il est bon quelquefois d'être opprimé pour mieux sentir la véritable grandeur. Nous faisons des voeux pour la prospérité, et la gloire de la France; nous lui tendons la main avec un senti-

ment de reconnaissance, que le temps ne rendra que plus fort.

Venise, 28 mars 1848.

Pour le Gouvernement provisoire de la République Venitienne.

Le Président MANIN.

Tommaseo

Le Secrétaire Zennari.

AU MINISTRE DES AFFAIRES ÉTRANGÈRES DU ROYAUME BRITANNIQUE.

Les provinces de l'ancien État Vénitien, en prenant le nom de République, ont cru obéir à leur passé et à la nécessité des choses. Une nation telle que l'Anglaise, chez laquelle le respect des traditions est une espèce de dogme social, doit sentir ce qu'il y avait de sacré pour ces provinces dans leurs anciens souvenirs. Un gouvernement constitutionnel, dans ce pays et dans l'état actuel des ésprits, n'aurait été qu'une transition incommode, dangereuse, et la cause de révolutions, peut-être suivies d'un despotisme pire que les précédents. Nous avons cru que le seul moyen de rester indépendants, c'était d'être libres. Mais le même sentiment qui nous conseillait une telle résolution, nous impose le respect de tout gouvernement établi. Nous ne doutons point des sympathies de cette grande nation, où le sentiment de liberté est un instinct, et qui par la grandeur de ses vues, et la persévérance de ses volontés, rappelle plus que toute autre, les succès et les gloires de Rome ancienne. Le drapeau vénitien, en rencontrant sur les mers le drapeau britannique, recevra toujours, nous l'espérons, un salut amical.

Venise, le 28 mars 1848.

Pour le Gouvernement provisoire de la République Vénitienne,

Le Président Manin.

Tommaseo

Le Secrétaire Zennari.

VICENZA, 4 aprile, sera. — Oggi passarono per Vicenza due corpi franchi, l'uno della città di Schio, condotto dall'animoso Fusinato; l'altro di Trivigiani, diretti alla volta di Montebello. Tutti gli abitanti dei monti, e specialmente dei Sette Comuni, anelano il momento di esser chiamati sul campo contro lo straniero. Ogni gleba di questa provincia sostiene un guerriero che non vive che per l'indipendenza d'Italia.

Dal Comitato di Vicenza si pubblicò un avviso che invita gli abitanti a barricare la città, a provvedersi di sassi, di tegole, ad approntare acqua bollente onde, se mai venisse fuggendo, ben accogliere l'*umano padrone*: qui non si teme; si desidera anzi il momento di vederlo e dargli l'ultimo amplesso.

L'avanzo dell'esercito austriaco, disorganizzato e morente di fame e di spavento, dicesi essere di non più che 32,000 uomini.

Assicurasi ora che Verona abbia dato a Radetzky 300,000 lire *quondam* austriache, obbligandosi di più a mantenere le truppe per otto giorni.

— 5 aprile, 10 mattino. — In questo punto arriva a Vicenza la notizia che Annoni con un corpo di Svizzeri incalza i Tedeschi alle bocche del Tirolo per obbligarli a deporre le armi.

Dicesi che d'Aspre sia morto.

PADOVA, 6 aprile, mattina. — Il Comitato di difesa imprese jeri il chiudimento delle tre porte Savonarola, Portello, Saracinesca: *si stanno apprestando* altri materiali di difesa pel caso di bisogno.

Pare che Sanfermo sia stato nominato dal Governo Provvisorio della Repubblica di Venezia generale in capo di tutti i corpi franchi veneti. Egli si unirebbe coi corpi franchi pontificii diretti a Cologna. La linea di difesa esterna progettata dal nostro Comitato fu pure adottata dal Sanfermo, il quale da questo momento dipende dagli ordini del Ministro della guerra in Venezia. Quel Ministro della guerra e il suo Comitato di difesa, che vi è aggiunto, provvedono alla difesa esterna di tutte le provincie, e il nostro Comitato di difesa alla difesa interna delle nostre città.

È voce che Peschiera abbia ceduto alle armi Piemontesi, e che questi abbiano interrotto la comunicazione tra Mantova e Verona. Il general Durando non aspetta che di essere chiamato dal governo della Repubblica per passare il Po. Jer sera partiva per Venezia da Padova il cittadino bolognese Augusto Aglebert inviato dal governo pontificio per avere istruzioni in proposito, ed anche per concertare sull'allestimento delle barche a trasportare le milizie pontificie al di qua del Po.

— Giungono incaricati dal Governo provvisorio di Milano per concertare gli interessi pubblici, specialmente relativi all'*unione italiana e alla costituzione* da darsi alle provincie lombardo-venete.

— 6 aprile, ore 9 di sera. — I Piemontesi sono sul Mincio — Radetzky pare deciso di presentarsi a battaglia, e forse oggi la si deciderà sul Mincio. Si conferma la sconfitta degli Austriaci in Marcaria. Per Roveredo il 4 alle ore 11 ant. sfilò un corpo di Ungheresi (1000) provenienti da Verona, che *scortavano carriaggi e carrozze*. Si crede la cancelleria del comando di Verona. A Montebello i corpi franchi avanzati fanno qualche fucilata sui Tedeschi che fuggono sempre. Un primo corpo franco pontificio sembra positivamente arrivato a Montagnana.

PIEMONTE.

TORINO, 9 aprile. — Un decreto di Eugenio principe di Savoja-Carignano, luogotenente generale di S. M., proroga:

1. di dieci giorni *le operazioni elettorali preparatorie*;

2. di simili dieci giorni la convocazione dei collegi elettorali;

3. All'8 maggio la convocazione del Senato e della Camera dei Deputati.

I motivi di queste proroghe trovano la loro ragione nella gravità degli avvenimenti ond'è teatro adesso l'alta Italia. L'8 di maggio è giorno di caro augurio per noi. Quel giorno potremo forse dire: L'Italia è veramente degli Italiani; la patria è libera dalla presenza dello straniero.

— I giornali di Genova seguitano a lamentarsi dell'indifferenza e dell'indugio nel farsi inscrivere sulle liste elettorali, così quivi come a Torino.

— Nella lista dei senatori leggesi il nome di Vincenzo Gioberti. Tale scelta è la più degna, la più giusta, la più nazionale. Gioberti è pure proposto candidato alla Camera dei Comuni. Accetterà egli il primo o il secondo onore? Nella doppia supposizione versano le congetture dei giornalisti, alcun de' quali vorrebbe che l'illustre scrittore accettasse, anzi che altro, il mandato del popolo.

La *Gazzetta Piemontese* reca la notizia che il re Carlo Alberto abbia risoluto di mandare una legazione a Madrid a fine di riannodare le relazioni diplomatiche colla Spagna.

GENOVA, 8 aprile. — Jeri al dopo pranzo giunse a Livorno un piroscafo dello Stato napoletano proveniente da Napoli, avente a bordo molte truppe napolitane.

— Questa lettera scritta dal Mamiani alla *Lega Italiana* ci sembra troppo importante per non riprodurla nel nostro giornale:

« Signor direttore.

Quantunque a me non istia bene di tessere encomj al vostro giornale, alla cui fondazione e compilazione ho partecipato, non per questo mi s'interdice di farvi sapere che nei luoghi d'Italia, pe' quali son passato poc' anzi, ho da tutti sentito dar lode a quel vostro motto *Lega e Guerra* posto in capo del foglio, ed esprimente le due supreme esigenze dei tempi. Lode a Dio, la guerra è di già *scoppiata*; l'iniziò l'eroico sdegno dei Lombardi, e la prosieguono i governi che ogni giorno più fannosi benemeriti della nazione. Ma la vittoria dee riuscire tanto sicura, quanto compiuta e finale; e però fa mestieri condur l'impresa con vigore e prontezza somma, e innanzi che il governo nuovo viennese possa riaversi, e qualche porzione dell'impero, animata dalle libertà e guarentigie ottenute, risolva di sostenere con ogni sforzo la crollante casa di Ausburgo. Fra poco, si riordinerà eziandio la Dieta germanica, e sarà Dieta leale di popoli liberi; quindi sarà tenerissima dell'onor nazionale e gelosa dei vantaggi comuni degli Stati alemanni. Fra tali vantaggi debb' ella annoverare *il porto di Trieste, che è per l'intera* Germania il solo uscio aperto sulle acque de' nostri mari e la sola diretta comunicazione con l'ultimo Oriente. V'ha dunque serio pericolo che tutta Lamagna si risenta e commova per serbar dominio sopra Trieste, la qual città, d'altra parte, rompe in mezzo le terre italiane poste tra l'Isonzo e il Quarnero.

Fino dai tempi di Augusto hanno l'Alpi Giulie segnato i confini d'Italia, e però tutta l'Istria e il Litorale che corre da Pola a Venezia, è nostro, e niun vessillo vi deve sventolare salvo che l'italiano. In me, pertanto, è gran desiderio e speranza che le armi liguri e piemontesi si spingano avanti quanto più possono, ed occupino con somma sollecitudine, tutto il paese che giace tra il Tagliamento e la Sava e dai monti della Vena discende al mare Adriatico. Ora è facile conquistarlo, più tardi costerebbe molte battaglie; ora si può munirlo gagliardamente e con mediocre sforzo difenderlo, più tardi nè l'una forse nè l'altra cosa saranno fattibili; ora una sola spada e una sola mente volge e risolve i destini dell'*alta Italia*, più tardi possono svegliarsi le ambizioni e le gelosie de' principi; ora tace la diplomazia e i trattati, più tardi tornerà il regno dei protocolli. All' Alpi Giulie, adunque. Là sia termine al volo delle nuove aquile latine, là l'inespugnabil muro d'Italia. »

Pesaro, 28 marzo.

STATO PONTIFICIO

ROMA — 1. aprile. Sono per ora sospesi i nuovi arruolamenti di Civici, e volontarj per essere mobilizzati.

Nulladimeno fra non molto partirà da Roma un corpo di militi di già formato onde raggiungere il nostro esercito di operazione. Questo sarà comandato dal colonnello Armandi. Questo corpo di milizia si comporrà di una scelta compagnia di cacciatori, di un battaglione di volontari, duecento uomini di cavalleria, e mezza batteria di campagna.

— Alla fine i RR. PP. Gesuiti *hanno sgombrato*; il convento del Gesù e quello di Sant' Ignazio sono liberi della loro presenza; l'istruzione sarà data ora, come si richiede, dalla civiltà moderna, e l'oscurantismo sarà disperso ed annientato. Però non mancano cagnotti di questi uomini perniciosi, che fomentano la discordia per far credere essere impossibile che il metodo presente *si regga*.

Jeri (31 marzo) dai civici del 5.° battaglione fu arrestata una donna vestita di nero, in età di 30 anni circa, che affiggeva pei cantoni della città alcuni scritti, i quali malmenavano i Romani ed il presente sistema, profetizzavano la rovina di Roma e della religione. Condotta al quartiere, si seppe chiamarsi Teresa Pucci, e le si rinvenne addosso *un fascio di tali scritti*; aveva un bambino di stucco; alcune reliquie, una lunga corona, e circa 25 scudi in oro. Essa, prima di esser condotta alle carceri, disse assennatamente molte cose, che non sono da donna; quindi volle prendere un ristoro, e poi fu carcerata.

Ogni giorno vengono belle *nuove della legione romana*, che s'inoltra per la Lombardia; essa era composta di soli 1200, ed appena fatte 40 miglia erano 8000; allorchè saranno al confine, si calcola, saranno 16,000.

Tutte le città mandano i più coraggiosi ad unirsi ad essa, ed i montanari, guidati dai loro parrochi colla croce in petto, come già vi dissi, scendono a migliaja *dalle loro capanne; speriamo che i barbari* lascino questo suolo invidiato, e tornino nelle loro foreste, per non più ritornare fra quest'aure felici, benedette da Pio IX.

Jer sera (30) il Circolo popolare scelse una deputazione, per far cambiare alcuni del Municipio, i quali attraversano per loro interesse il pubblico bene; però, affinchè in parte sia *migliorato, non sarà male* cambiarne due buoni terzi. Il Municipio romano (e questa è singolare) è composto tutto di forestieri.

Circa le ore 12, un corriere della Repubblica Veneta giunse a Roma, lasciò dispacci, e dicesi che proseguirà il viaggio per Napoli.

Benchè il S. Padre abbia manifestato d'esser dispiacente che si faccia partire altra civica, pur nondimeno ha ceduto alle preghiere di molti, che hanno da per loro formata un'altra compagnia di cacciatori, ed un forte numero di cavalleria; questi vanno a raggiungere domani la legione romana, ed i volontarii. Da Roma soltanto, oltre la legione civica romana, ne sono partiti oltre 5000.

— S. Santità *si è degnata di nominare sostituto* al ministro dell'interno, con facoltà di rappresentarlo, ove occorra, il signor dottor Luigi Carlo Farini.

— Jeri, 2 aprile, sono giunti in Roma i due cannoni che le dame genovesi hanno regalato alla nostra Civica.

Il Municipio si sta occupando di provvedere il pubblico dei mezzi di un insegnamento che sia più conforme ad un popolo civile e destinato a sorti migliori.

— Oggi, 5 aprile, è arrivato qui alle ore 7 antimeridiane un corriere di Napoli recando la notizia che, in seguito d'imponenti *dimostrazioni popolari* avvenute il 2, il re ha pubblicato un proclama di adesione *alla lega offensiva e difensiva* italiana, dichiarando inoltre che il 6 corrente per la via di mare partirà alla volta di Livorno il reggimento del 10.° fucilieri alla lega suddetta. Con editto del 3 lo stesso re ha fatto un appello alla generosità dei Napoletani onde concorrano con offerte d'ogni sorta alla santa guerra dell'Indipendenza. *Il corriere sopraccennato si è diretto alla* volta di Firenze e dicesi per prevenire quel governo del passaggio del reggimento suddetto.

BOLOGNA. — Giovedì, 6 aprile, alle ore 6 1/2 ant. la nostra colonna civica rientrò in Bologna: immagina quanto ne sia dispiaciuto questo richiamo, che farà chiamare la nostra spedizione a Ferrara una *passeggiata*. Qui Durando ha formato il quartier generale, e già sono arrivati varj corpi dalle provincie. Si sta formando una colonna di due battaglioni, che presto si metterà in marcia, condotta dal colonnello Guidotti, dai maggiori Bignami e Lisi, e dagli ajutanti-maggiori Zanetti e Melara: coloro che vi si ascrivono sono obbligati a rimanervi per tutto il tempo che durerà la Campagna.

— La mattina dell'8 alle ore 11 è entrata in Bologna fra gli applausi del popolo la colonna, che aspettavasi, dei Civici d'Osimo e d'Ancona. Dessa è composta di 400 giovanotti, robusti, e d'aspetto veramente marziale. Indossano tutti il cappotto d'uniforme, e sono armati d'eccellenti fucili a percussione. I giovani più distinti delle due città per nascita e *fortuna comandano i pelotoni o servono* come semplici soldati. Il principe Rinaldo Simonetti, colonnello della Civica d'Osimo, marcia alla testa d'una compagnia come capitano.

— Oggi giungeranno in Bologna 120 artiglieri piemontesi spediti dal re coi cavalli da posta. Domani ripartiranno per Palmanova, dove andranno a porsi sotto gli ordini del generale Zucchi.

FERRARA. — Nel forte di Ferrara sono 1200 austriaci di fanteria, 38 cavalli e 40 cannonieri, di cui 7 malati, con 50 pezzi d'artiglieria. Il 31 marzo il generale Durando è entrato in colloquio col comandante della fortezza. Il corpo dei volontarj comandato dal conte Zambeccari s'è recato a Francolino.

— Federico Sesmmit-Doda, giovane poeta dalmato residente a Venezia, partì ora per Ferrara conducendo un tenente croato, il quale propose di arringare i suoi confratelli che vi stanno a guarnigione e di indurli a ritirarsi, riconoscendo la santità della causa italiana.

CIVITAVECCHIA. — Il 3 del corrente approdò a Civitavecchia il vapore inglese *Bulldog*, proveniente da Palermo, con a bordo il sig. Carlo Gemelli, incaricato del Governo Provvisorio di Sicilia. Sembra che egli debba presentarsi alle Corti dei Governi italiani per dichiarare ad essi che la Sicilia rimarrà sempre ferma ed unita a loro, com'è animata dai medesimi sentimenti.

Siamo assicurati che il sig. Governatore di Livorno ha comunicato al sig. Console Pontificio in quella città un officio del suo superiore Ministero, col quale si accorda ai Governi di Sua Santità e del Regno delle Due Sicilie il passaggio dalla Toscana delle truppe dei prelodati Stati, promettendosi ad esse assistenza e protezione.

— Giunse qui un brigantino da guerra russo al cui equipaggio non è stato permesso lo sbarco da questo popolo. I Russi sono nostri nemici. Che l'Italia lo sappia, e lo sappiano i *porti del Mediterraneo*, per i quali ha fatto vela.

TOSCANA.

FIRENZE, 6 aprile (ore 9). — Firenze ha veduto stamani una solennità veramente italiana. Tutta la truppa, i corpi di tutte le armi, la Guardia Civica in uniforme, hanno assistito in Duomo alla Messa celebrata da Monsig. Arcivescovo. Vi assisteva il Granduca, la Granduchessa, lo Stato maggiore, ed il Consiglio dei Ministri. Dopo, la truppa ha sfilato sulla piazza del Duomo, e si è avviata alla Lombardia. Gli applausi, gli augurj di tutti l'accompagnavano, l'entusiasmo era al colmo. La tenuta della Guardia Civica era magnifica.

— 7 aprile. — Lettere particolari giunteci in questa mattina recano la notizia, che l'antica guarnigione austriaca di Parma avea fatto mostra di volersi riunire alle truppe di Borgoforte per entrare in Mantova: ma col concorso dei Parmigiani, dei Reggiani e dei Modenesi questa colonna, forte di 900 teste, dovè deporre le armi. Modena poi, che è rimasta sprovveduta di truppe regolari, vede col massimo piacere avvicinarsi e incominciare a giungere quelle toscane.

DUE SICILIE.

Napoli. — La quiete di quella città è vicina ad esser turbata per quanto ci assicurano lettere recentissime. La civica è consegnata nei suoi quartieri con ordine di non uscirne. Ad ogni piccolo *moto popolare si batte la generale, e tutta la truppa* è fuori per le strade. I forti sono armati come in tempo di guerra, pronti a far fuoco, e comandati dai fratelli stessi del re. *Non esiste ministero: ogni* giorno cade, risorge, e poi ricade. Intanto i partiti si esaltano. L' opinione pubblica si fraziona. Le masse dei lazzaroni si agitano e confondono l' anarchia con la libertà. Tutti domandano se il Re *sia* o no di *buona fede. Un' ansietà generale* invade gli animi: si aspettano ad ogn' istante le notizie delle provincie; e queste formano comitati, susurrano il nome di repubblica, e si preparano per correre a Napoli. Che ne avverrà? I fatti recenti di Berlino, Vienna e Modena, e di tanti altri paesi ci tolgono l'onore di esser profeti. Possa Iddio illuminare le menti di chi sta sull'orlo dell'abisso, e non vede nulla; di chi sogna gli ajuti del russo, le reazioni antiliberali in Francia, l' anarchia in Italia.

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

In Francia continuano gli imbarazzi prodotti dalla crisi finanziaria e commerciale. Tuttavia non si dispera di uscirne lodevolmente, perocchè tutti sentono il dovere dei sagrifizj individuali per la causa comune. Le grandi rivoluzioni sociali si lasciano dietro delle rovine, così come i terremoti e i vulcani coprono di ruderi e di lave i terreni. Ma come la natura si ricompone in calma e reagisce più vigorosa dopo le convulsioni che ha patito, medesimamente le società escono più giovani e ritemprate a nuova energia dal passato. L'atonia è *la morte, e le rivoluzioni sono una condizione* indispensabile della vita de' popoli, sono passaggi a stadj di migliore benessere, sono il mezzo non il fine delle società. Sono dunque *periodi* di breve durata, da cui le nazioni escono migliori. Agitate l' ampolla: i sedimenti che per qualche istante *rimangono in sospensione, ridiscendono al fondo*, e voi tornate ad avere il liquido più trasparente di prima.

Una deputazione numerosa di commercianti parigini proponeva al Governo provvisorio di stanziare la restituzione delle somme pagate anticipatamente a titolo di pigione, con questo che si versasse dai beneficiati a titolo di dono il due per cento sul prezzo annuo dell' affitto: ciò che darebbe per la sola *Parigi* un *milione* al tesoro pubblico. Il governo non ha creduto di dover accogliere così fatta proposta, la quale porterebbe una lesione grave ad un contratto privato rispettabile al par d' ogni altro. V' ebbe una specie di discussione fra i membri della deputazione e Armand Marrast, podestà di Parigi, il quale, licenziando la deputazione, promise che il Governo sarebbesi occupato del reclamo.

Un decreto del Governo provvisorio del 4 aprile proroga di altri quindici giorni lo sconto degli effetti commerciabili.

Un altro decreto stanzia l' allestimento di cento trentamila ciarpe e di quarantatremila bandiere per le fabbriche di Lione.

Un terzo apre un credito *straordinario* di quattro milioni e mezzo per ispese relative alla guardia nazionale mobile.

Un quarto assegna un credito straordinario di tre milioni sull' esercizio del 1848 al ministro de' lavori pubblici per le spese degli opificj nazionali.

Il corrispondente parigino del *Nouvelliste* di Lione, 6 aprile, parla di certo progetto diplomatico fra la Gran Bretagna e la Russia, secondo il quale si tratterebbe di regolare, indipendentemente da ogni altra potenza, la gran questione dell'Oriente. L' Inghilterra abbandonerebbe alla Russia Costantinopoli, e terrebbesi per sè l' Egitto. Tale progetto acquistò qualche verisimiglianza dall' imbarazzo in cui si trovano di presente l'Austria, la Prussia, la Confederazione Germanica. Ma è egli poi possibile? La Russia non ha ella a fare in casa propria così come l' Inghilterra?

BAVIERA.

Baviera. — Il re di Baviera è in procinto di prestare valido soccorso agli abitanti di Schleswig-Holstein per la loro lotta imminente contro la Danimarca. Già sei ufficiali bavaresi distinti sono partiti per l'Holstein; venne somministrato denaro dalla cassa privata del re, e le sollecitazioni della Prussia presso la Dieta a favore di quel paese sono energicamente sostenute dalla Baviera.

Strasburgo. — Gli studenti di Strasburgo hanno mandato il seguente indirizzo ai loro colleghi di Vienna e di Berlino: Voi deste al mondo esempio luminoso che nessuna forza umana può arrestare il progresso. I re dissero che il cuore della *Germania non batte più, ma noi sentivamo ch'essi* mentivano. Gloria eterna a voi, fratelli, che capiste essere giunto il momento. Voi deste il segnale. Voi vi poneste nelle vie del popolo in modo dignitoso. Grande fu la vostra impresa, grande l' animo vostro. Tre parole: Libertà, eguaglianza, fraternità, bastarono a sostituire la sovranità del popolo alla soggezione. Cadde la benda che i re posero sugli occhi ai popoli loro, e tutti dall' un capo all' altro dell'Europa si salutarono fratelli. Fratelli! Con quale gioja incontriamo noi l'aurora di questo amore fraterno! Stiamo in guardia che non sia turbata questa fraternità dei popoli!

Francoforte. — Quindici anni sono nel 3 aprile la Dieta germanica fu assalita a mano armata, e quest'anno nel giorno stesso, senza violenza, è caduta quella Dieta che fu sino ad ora un ufficio di Polizia.

Schleswig-Holstein, 31 marzo. — La guerra tra la Danimarca ed il ducato di Schleswig-Holstein è dichiarata; e le truppe danesi hanno già penetrato nel nord di quel paese. Le truppe del ducato presero una posizione poco lungi dal nemico presso Apencade, la loro organizzazione fu sì rapida che già ammontano a 10 mila oltre i corpi franchi, indigeni di tutti i paesi tedeschi circonvicini, che mandano volontarj numerosi. Il 30 marzo giunse in soccorsi un corpo di Bensrichesi, e se ne aspetta un altro di 2500 col duca. Si attendono 21 mila *uomini di truppe regolari sussidiarie dalla Prussia* e dall' Annover. Le truppe danesi sommano ad 8 mila uomini, ma attendono tosto rinforzi, pei quali saliranno a 16 mila, ed in un'urgenza ponno aumentare sino a 30 mila. Il re di Danimarca si pone a capo della sua armata onde spingere la guerra più fortemente. L' ostinazione e l' inasprimento d' ambe le parti è grande. Le truppe tedesche a Copenaghen si lasciano senza munizioni, e si dice che vogliansi spedire nelle isole onde evitare il danno di una probabile loro sollevazione. Ad appianare le difficoltà, e togliere i danesi dall' inganno in cui li pose le false vociferazioni del governo, il duca di Augustenburg pubblicò essere egli disposto ad ubbidire al re ove si rispettino i diritti del paese. La mancanza attuale nelle truppe tedesche di artiglierie e di materiali di guerra loro rende impossibile di prendere tosto l'offensiva.

— Nel 31 marzo giunsero in Rastock Orla Lehman e Knuth nuovi ministri della Danimarca, e di là partirono immediatamente per Berlino onde trattare un accomodamento tra Danesi e Germani. Nel 3 aprile in Rendsburg si raccoglieranno gli Stati, i quali costituirono il Governo provvisorio, e nel giorno stesso tanto in quella città che altrove si terranno assembramenti popolari per formolare i desideri del popolo.

AUSTRIA.

Vienna, 1 aprile. — Nel giorno 31 marzo l' arciduca Stefano giunse in Presburgo colla imperiale risoluzion da lungo tempo attesa, che lesse nella Dieta fra grandi acclamazioni. La nuova Gazzetta Austriaca si *lagna amaramente del Governo della Sardegna*, siccome quello che, mentre protestava sensi di pace e di amicizia verso l' Austria, permetteva che la stampa periodica eccitasse la rivolta della Lombardia, e seminasse la discordia fra gli Italiani e l'impero, e disegna alla pubblica indegnazione degli Austriaci la condotta subdola (secondo lui) del re di Sardegna, il quale secretamente sosteneva la rivolta, e non levò la maschera che col manifesto del 20 marzo.

L'avviso di Kopriva affisso sui muri di Vienna, col quale caldamente eccitavansi gli Austriaci alla spedizione contro l' Italia, trovò qualche eco, ma i più caldi patrioti, gli agitatori dei club radicali, vogliono una assoluta separazione di ogni nazionalità, e dirigono le forze del paese verso la sola unione germanica. Contro loro si scagliano i negozianti, i capi militari e la burocrazia, spaventati del danno che loro sovrasta per la sottratta dominazione dei ricchi paesi lombardo-veneti che li alimentava, e si sforzano coi modi più violenti di spingere le popolazioni ad un entusiasmo che non può sorgere a ricuperare l' Italia, mostrando come la di lei perdita è l'assoluta rovina della monarchia.

— 2 aprile. L'aspetto e la condizione di Vienna non è meno agitata e minacciante di quella di Berlino. La legge sulla stampa attesa con grande ansietà, e che dovea essere il palladio della libertà degli Austriaci, comparve finalmente, e provò anche ai più ciechi che l'impero non è più possibile, che la vertigine ha colto i governi assoluti per la loro perdizione, che la sincera loro conversione è impossibile. Quella legge in 87 paragrafi è un ammasso di ipocrisie, è una rete per coglier gli scrittori arditi e leali. Vi si dà facoltà alla Polizia di incarcerare chiunque sindachi e censuri non solo l' imperatore, ma *qualunque membro della famiglia d'Hausburg e qualsivoglia alto impiegato.* Il pubblico la accolse con indignazione, e gli studenti la abbruciarono. Intanto un partito si scaglia contro gli Italiani, un altro si prepara a prorompere contro il governo, chi si arruola volontario per l'armata d'Italia, chi impreca contro Radetzky, e deputazioni di Croati, di Boemi, di Ungheresi sollecitano le concessioni dimandate.

— 2 aprile. Gli errori e l' ostinatezza del governo fanno arditissimo il radicalismo, il quale non solo alza la voce contro la guerra in Italia, ma celebra l'eroismo dei Milanesi. La legge sulla stampa produsse un tumulto di studenti e liberali, i quali mandarono al ministro Pillersdorf gli scrittori Kuranda e Schuselka per ottenerne l' abolizione, e quel ministro promise che ne avrebbe provocata la riforma. Ogni relazione con Trieste e coll'Italia è interrotta, e le notizie che se ne ricevono vengono dalla Baviera. Nel 4 aprile partirono cinque mila volontarj da Vienna per l' Italia, guidati dal principe Federico di Schwarzenberg, e furono trasportati sulla strada ferrata, quantunque nel 1.° aprile il consiglio dei ministri abbia deciso di tentare ogni via per addivenire ad un amichevole componimento coll' Italia, e abbia mandati pienipoteri a questo scopo al generale Radetzky.

BOEMIA.

Praga, 2 aprile. — Questa città è in pericolo di cadere nella più grande anarchia. Oltre l' antagonismo già esistente nella Boemia fra Czechi e Tedeschi, che vi hanno frequenti colonie, ora viene la quistione della lingua, e l'irritazione degli operai rimasti senza pane per la sospensione del commercio e la cessazione dei lavori nelle fabbriche.

— Nel 2 aprile partirono da Inspruck per Vienna i dottori Schuler e Widemann per chiedere armi, vettovaglie ed istruzioni per provvedere ai bisogni del paese.

PRUSSIA.

Berlino, 31 marzo. — Berlino è in una grande agitazione ed abbattimento. Quivi può dirsi ora che non vi sia reggenza, costituzione, ministero, e vi si vive di speranze e di promesse. Gli agitatori se ne giovano per afforzare il partito rivoluzionario, e giovani delle classi medie vanno gridando contro la Dieta, contro il ritorno delle milizie, e spargono rumori spaventevoli, e profezie molto allarmanti. Da quattordici giorni gli atti governativi sono pieni di debolezza, e mostrano intera mancanza di assennatezza, di coraggio e di unione. Il re dopo atti di crudeltà e di demenza si propone guidatore della restaurazione germanica, e tutti i popoli tedeschi lo beffeggiano. Ogni sua parola è una contradizione; ciò che è volto a ristabilire l' ordine aumenta il disordine. In somma il re nella Prussia è diventato una parola e poco più; ogni sua potenza, ogni suo prestigio è perduto.

GRECIA.

Il giornale *Lloyd austriaco* scrive sotto la data di Trieste 2 corrente: Tutto in Grecia dimostra come quel paese sia alla vigilia di importanti avvenimenti; generale fu il malcontento sul rifiuto dato dal re all' eseguimento di un banchetto nazionale. Si pretendeva lo scioglimento della Camera dei deputati, una generale amnistia, ecc., e per tranquillare alquanto la disposizione del popolo venne formato un nuovo gabinetto. Si teme però ch' esso non possa a lungo durare, mentre l' opinione pubblica vi si manifestò contraria. Un visibile malcontento regnava anche alle Isole Jonie, ed in Cefalonia ebbe luogo una collisione fra il popolo ed il militare.

BULLETTINO DELLA GUERRA.

Bullettino del giorno.

Milano, 10 aprile 1848.

Lettere officiali recano che duecento giovani cittadini condotti dal dottor Tibaldi, già militare nelle Spagne, partirono da Cremona alla volta di Brescia per ivi congiungersi alle legioni di volontarj comandate dal Generale Alemandi che vanno a concentrarsi alle frontiere del Tirolo. — In questo paese, giusta le notizie avute dal Comitato di Lecco, si è manifestato qualche movimento. Vuolsi che a Trento la Guardia Civica siasi battuta col militare, e a Riva 150 Ungheresi di guarnigione si sieno ritirati.

Abbiamo dalla stessa fonte che l'*ex*-Vicerè, sgomentato dall'arrivo di un Corpo franco di Svizzeri, abbia abbandonata la Città di Bolzano, dove da alcuni giorni risiedeva, per rifugiarsi nel villaggio di Tione.

Il Generale Bés move da Pozzolengo ad attaccare Peschiera. Il combattimento continua. Un vivo cannoneggiare, che durò parecchie ore, fu udito jeri sera fra Monzambano e Borghetto sulla linea del Mincio. — Si attendono su questo fatto più particolari notizie.

Per incarico del Segretario generale
del Ministero della Guerra,
C. REALE.

Bullettino della sera.

Milano, 10 aprile 1848.

L' armata Piemontese ogni giorno si rende più meritevole della Patria con fatti d'arme importanti e luminosi. Jeri sotto il fuoco più vivo di batterie da lunga mano preparate conquistava il passo sul Mincio a Goito; oggi (giorno 9) a Borghetto e Monzambano otteneva il medesimo successo. Ecco i particolari del fatto, attinti a fonte ufficiale:

Una colonna sotto gli ordini del Generale Broglio, dipendente dalla Divisione Sonnaz, col mezzo dell' artiglieria smontò le batterie austriache della sponda opposta del Mincio tra Monzambano e Valeggio, ristabilì il ponte presso il paese di questo nome con legname preparato dagli abitanti, e coll'opera dei bersaglieri ed artiglieri; e fatte passare le truppe e batterie sulla sponda sinistra, pose in rotta gli Austriaci e si accampò.

Non si conoscono ancora le perdite. L' Ufficialità continua sempre a costo del proprio sangue ad insegnare ai soldati il cammino della vittoria. Anche in questo combattimento un Ufficiale di Stato Maggiore rimase gravemente ferito.

Per incarico del segretario generale
del Ministero della Guerra.
C. REALE.

—·✠·—

PROCLAMA

Soldati!

Colle vostre marce precipitose Voi avete alfin raggiunto il nemico sul Mincio; invano, fortificato ed abbarrato nelle vie di Goito, egli ha sperato rallentare il vostro ardore; gli fu forza cedere ai valorosi attacchi, nè valse la distruzione del ponte già minato sul Mincio ad arrestarvi: Voi, calcandone intrepidi le rovine, lo inseguiste sulla opposta sponda, ove varii prigionieri e qualche pezzo d' artiglieria da Voi conquistati attestano il vostro valore a fronte della resistenza nemica favorita dalle sue posizioni.

Soldati! la Nazione sarà al pari di me contenta di Voi, e l' Italia non sarà delusa nella confidenza che in Voi ha riposta.

Dal Nostro Quartier Generale in Castiglione delle Stiviere

Addì 8 *aprile* 1848.

CARLO ALBERTO.

COMMERCIO

MILANO — *Corso degli effetti pubblici commerciali del giorno* 11 *aprile* 1848.

Qualità della rendita	*Godimento*	*Prezzo*
Inscriz. dell' I. R. Monte Lomb.-Ven. al 5 p. 100	1.° aprile corr.	fior. 87 —

MILANO, TIPOGRAFIA GUGLIELMINI.

SUPPLEMENTO AL N.° 17
DEL GIORNALE
IL 22 MARZO

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO
CENTRALE DELLA LOMBARDIA
ALLA DIETA UNGARICA.

Prodi Magiari!

Fra i molti prigioni e feriti che un assidua pugna di cinque giorni pose nelle nostre mani, sono alcuni nativi del nobile vostro regno.

Noi vi rimandiamo quelli tra loro che appartengono all' ordine ecclesiastico, e perchè le sacre loro persone non devono soggiacere alle leggi della guerra, e perchè vi annuncino la mente nostra di render liberi a voi, senza riscatto e senza cambio, *anche gli altri vostri prigioni e feriti*.

A tale uopo abbiamo visitato questi Ospitali, e facciamo indagare nel deposito dei captivi anco delle vicine città, e adunatili tutti in Pavia o in Cremona, attenderemo che mandiate vostri opportuni Commissarj per condurli, con buon ordine e colle cure che il loro stato richiede, su le Vaporiere del Po e dell Adriatico sino al porto di Fiume. Dio li scorga salvi e lieti ai loro focolari! Dio ha voluto che la nostra vittoria li redimesse da una milizia ch' era una servitù.

Testimonj delle tremende angustie che il nostro popolo quasi inerme ha superate, essi vi potranno dire a quali atti d' incredibile crudeltà proruppero in que' giorni i satelliti dell aulica tirannide. Quando essi vi narreranno dei vecchi, delle donne e degli infanti sbranati e arsi vivi, intenderete da quale abisso di miseria la Provvidenza ci abbia salvati.

Quando vi narreranno che nulladimeno il nostro popolo in mezzo all'ira accolse come fratelli i feriti e i prigionieri, vedrete quanto sia degno dell amicizia di tutti gli uomini generosi, e abborrirete tanto più la diffidenza e l odio che le volpi auliche avevano messo tra la vostra nazione e la nostra.

Prodi Ungari! quando nel 28 aprile del 1814, quattro settimane dopo la presa di Parigi, noi liberamente e volontariamente accogliemmo nella nostra città l esercito austriaco, era a condizione che un principe del sangue di Maria Teresa ci reggesse con governo nostro e indipendente.

In quella vece abbiamo patito trentaquattro anni di *perfida oppressione e di depredazione continua*. E ciò che più ci affliggeva si era che con indescrivibili artificj non solo noi, ma tutta la nazione italica era fatta apparire agli occhi del mondo una stirpe degenere e imbelle. Il sangue di trecento mila nostri combattenti, che nelle guerre francesi avevan rigato i campi di Colberg, di Austerlitz, di Raab, di Valenza, di Cattaro, di Malo Jaroslavetz, di Bautzen, di Dresda, di Lipsia, di Hanau, di Mantova, fu perduto, perduto per il nostro onore.

Siano grazie a Dio che ci concesse alfine la mitraglia di Palermo e di Milano!

Il nostro popolo si sente ora come un gentiluomo che si è sciolto dalla calunnia con un duello.

Questo popolo vi tende dunque la mano consacrata dalla vittoria e pura di vendetta e di crudeltà. Egli non vi domanda di violare i doveri che avete verso il vostro paese. Egli vi dimanda quella nobile amicizia che negli antichi tempi si annodava anche tra i campioni costretti dal destino a combattersi. Voglia Dio toccare i perversi cuori di coloro che, arbitri delle sorti delle genti, le spingono a vicendevole distruzione!

Sarebbe degno della luce dei tempi che i popoli non traessero più la spada se non nella difesa della terra natale.

Per molti secoli l Ungaria nella sua lotta con gli Osmanli ebbe al suo destro fianco Venezia, al sinistro la Polonia. Compagni allora di gloria, questi tre popoli furono poi presi ad un solo laccio d' astuzia e di tradimento. Dio li voglia ancora una volta compagni nell armi e nella vittoria.

Il comune nemico ora viene dal Settentrione. O prodi Magiari, ricordatevi dei fratelli Polacchi.

Ricordatevi che al di là della terra nemica, là presso gli Urali, giace nelle tenebre dell ignoranza e della servitù la patria dei vostri antenati.

Ricordatevi eziandio quanto dovete alla madre Italia. Fu italico il primo aratro che solcò la terra della Tibissa, furono itale le mani che imposero al vostro Danubio il primo ponte, tutta la vostra *patria è sparsa dalle reliquie dei nostri padri*. L Italia vi portò la fede di Cristo, l Italia vi prestò per dieci secoli la lingua degli altari e delle leggi, *il primo vincolo della vostra nazionale unità*.

Nel nuovo diritto delle genti, tutti possiamo essere amici, perchè tutti eguali, e contenti negli inviolabili confini della patria.

La più cara cosa, dopo la vittoria che ci rese la libertà, ci fia sempre la vostra amicizia.

Dio vi salvi. Eljen a Magyar!

GABRIO CASATI, *Presidente*

BORROMEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI — GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI — MORONI — REZZONICO — AB. ANELLI — CARBONERA

CORRENTI, *Segretario generale*

NOTIZIE D' ITALIA

— Riferiamo l indirizzo del comandante supremo di tutti i corpi volontarj in Lombardia, Allemandi, ai Tirolesi.

Fratelli Tirolesi!

Il governo di Milano avendomi chiamato al comando supremo di tutti i corpi di volontarj, io vengo nel vostro paese a tendervi una mano fraterna.

Il giogo dell Austria, che voi avete sopportato tanto tempo, non vi ha fatto dimenticare che voi pure siete italiani. È arrivato il momento, nel quale dovete riguadagnare diritti sacrosanti per tanti anni calpestati.

Bravi Italiani tirolesi! la nostra patria, questa grande famiglia che offre ora al mondo lo spettacolo della sua forza e potenza sorgendo in massa per scacciare l odiato straniero, viene ad offrirvi dei soccorsi per rendervi liberi, indipendenti e formare con essa un unione indissolubile.

Unitevi dunque a noi, valorosi giovani tirolesi, riprendete la vostra terribile carabina ed entrate nei nostri ranghi per fulminare con noi dalle vostre montagne il barbaro oppressore ed esterminarlo.

I voi ministri di Pio IX benedite le bandiere *dei prodi, come Dio benedice pietoso un popolo* che combatte per la sua libertà — il primo dono di Dio!

Rispetto alle proprietà e alle persone e la divisa dei volontarj. Accoglieteci da fratelli, soccorrendoli del vostro meglio nei bisogni della guerra. Essi sapranno tanto più rispettare la vostra nota generosa ospitalità, quanto che essi medesimi hanno abbandonato il domestico tetto, padri, madri, fratelli, sorelle per correre tutti alla difesa della patria.

Brescia, 7 aprile 1848

LA REGGENZA

Notificazione

L Incaricato Straordinario della Reggenza di Parma al Ministero Sardo certifica come quel Ministero, inteso il vero delle cose parmensi, fu lontanissimo dal disapprovare la condotta di questa città e della Reggenza, lontanissimo dall apporre mai a questa città gli sconci fatti di poca plebaglia. Inoltre ne certifica come il detto Ministero assicurava, che senza dubbio Sua Maestà il Re Carlo Alberto accorderebbe a Parma tutela e favore, come alle altre città italiane, che da sè scossero la dominazione straniera ed un governo assoluto.

Lo stesso Ministero gli mostrava come il Re Carlo Alberto *poneva tutte le sue forze, il suo regno, la* sua vita a questa sola cura di *salvare l Italia*, lo confortava a mostrare ai suoi concittadini come *non si deve presentemente avere altra cura che* di farsi concordi, uniti, gagliardi a *salvare l Italia*, cioè a respingere, a sterminare lo straniero, il quale ancora ci freme alle porte, il quale ancora ci minaccia e molesta in casa. Non lo dimentichino gl Italiani finchè non l abbiano, impotente e disfatto, ricacciato e rinchiuso di là dai monti. Non lo disprezzino gl Italiani finchè l Italia unita e potente non munisca col baluardo dei petti italiani e delle armi italiane que' monti e que' mari di che la munisce indarno e difende la Provvidenza, quando la mollezza, la cupidigia, le interne discordie ne aprono il passo allo straniero. Perciò sia primo, sia unico interesse d ogni Italiano, non l interesse di sè medesimo, non l interesse d'una borgata, d un municipio, d uno stato, ma *l interesse d Italia*. Italiani, o avremo per patria l *Italia*, o non avremo patria. Ogni uomo, ogni villa, ogni città, ogni terra doni ogni cosa, doni sè stesso all *Italia*, e avremo finalmente una patria, avremo per nostra patria l *Italia*.

Parma, 8 aprile 1848

SICILIA

Diamo per disteso la relazione delle prime tornate del Parlamento Siciliano. Lo spettacolo nuovo e grande d una camera in Italia ci par tale da non doverne abbreviare l esposizione.

PALERMO, 27 marzo. — Il Comitato con una circolare assai energica ordina ai Comitati dell isola di far pagare e riscuotere le contribuzioni fondiarie nel modo stesso in cui si pagavano per lo passato, essendo ciò necessario per far fronte alle pubbliche spese.

La tranquillità pure regna in tutta l isola che è però incomodata non poco dai ladri, ai quali si dà una caccia accanita, che termina quasi sempre coll uccisione o con ferite del ladro.

Il Comitato regge rigorosamente lo Stato e come è necessario in un popolo non ancora organizzato. In conseguenza di ciò, la confidenza rinasce ovunque, le guardie nazionali si costituiscono ovunque — già 72 compagnie sono formate in Palermo, due reggimenti in Catania, e così negli altri luoghi. I teatri si riaprono, le industrie ed il commercio cominciano a riattivarsi in Catania e ne' comuni vicini. Le campagne promettono un buon raccolto.

La Gran Corte ha riprese le sue funzioni giudiziarie. Tutto adunque pare si mostri propizio alla Sicilia. — Il Parlamento di Sicilia si è aperto. — La Camera dei Pari procedette prima di tutto alla scelta del Presidente provvisorio, che cadde in persona del barone La Ferla come il più anziano.

Dopo varie minori operazioni, si passò all elezione dei presidenti e vicepresidenti. — Furono eletti il duca di Serradifalco con 59 voti su 81 votanti ed il marchese Della Cerda collo stesso numero di voti.

La Camera dei Comuni si aprì lo stesso giorno 25. Si parlò prima delle elezioni contestate. Tre furono dichiarate nulle, molte rimesse ai Comitati, la più parte dichiarate valide.

Fu poi eletto a presidente D. Vincenzo Fardella marchese di Torrearsa.

Nella tornata del 26 sulla proposizione del principe di Butera e Scordia, si passò all unanimità dopo qualche discussione la seguente mozione.

Tutte le prerogative della corona di Sicilia secondo l estensione ed i limiti assegnati alla Costituzione del 1812 saranno esercitati da un Reggente sino a quando il Parlamento non verrà a decretare diversamente.

È nominato Reggente del regno di Sicilia il Presidente del Comitato Generale D. Ruggero Settimo.

Il Comitato Generale resterà disciolto dal momento dell accettazione del Reggente.

Un messaggio sarà spedito subito alla Camera dei Comuni per invitarla a deliberare con urgenza su di *questo decreto*.

Il Deputato Marchese Della Cerda propone alla Camera di scegliere un comitato composto di sei membri *per fare un travaglio completo su quelle riforme* a farsi alla vigente Costituzione perchè essa sia adattata agli attuali bisogni della Sicilia, ed analogo al progresso delle idee del tempo, come ancora d' invitare la Camera dei Comuni a voler passare alla scelta di altro comitato dal suo seno per l istesso oggetto, perchè si riunisca in comitato misto con quello scelto dalla Camera dei Pari onde intendersi preventivamente su questo interessantissimo travaglio. Fu passato all'unanimità. — Dopo poche altre operazioni la Camera si sciolse.

Tornata della sera ore 9 Camera dei Pari

Il Presidente ha dichiarato riunita la Camera, e ne ha fatto passare la conoscenza a quella dei Comuni. La Camera de' Comuni ha inviato a questa Camera una Commissione composta dai Deputati Santocanale, barone Pisani, Emerico Amari, Interdonato e La Farina, incaricati di presentare il progetto di decreto formato da quella Camera riguardante l' elezione del potere esecutivo.

Il signor Amari ne ha fatto lettura.

« Avendo il Comitato Generale disposto nelle mani del General Parlamento tutti i poteri che ha finora esercitato, e sentendo il Parlamento la necessità di vedere provvisoriamente al più presto possibile all ordinamento del Potere esecutivo, che risponda alle attuali condizioni della Patria, decreta quanto segue.

Art. 1. Il Potere esecutivo è confidato ad un Presidente del Governo del Regno di Sicilia, il quale lo eserciterà per organo di sei Ministri da lui eletti, e da lui amovibili.

Art. 2. I sei Ministri saranno

1. degli Affari Esteri e del Commercio,
2. della Guerra e Marina,
3. delle Finanze,
4. del Culto e della Giustizia,
5. dell Interno della Sicurezza pubblica,
6. dell Istruzione pubblica, e dei lavori pubblici.

Art. 3. Il Presidente del Governo del Regno ed i Ministri saranno responsabili dei loro Atti.

Art. 4. Nissun atto del Presidente del Governo del Regno sarà legale senza la firma del rispettivo Ministero.

Art. 5. Le facoltà del Potere esecutivo, che sono nell Art. 3 attribuite al Presidente del Governo, sono tutte quelle che stabilisce la Costituzione del 1812 colle seguenti modificazioni.

I. Il Presidente del Governo non ha facoltà di sanzionare i decreti del Parlamento avendo forza di legge i decreti che stabiliranno d' accordo le due Camere ovvero le decisioni dei Comitati misti ai termini dei paragrafi 23, 24 dell atto di convocazione del General Parlamento. Avrà solamente il dovere di promulgarli, e curarne la esecuzione.

II. Non ha facoltà nè di sciogliere, nè di aggiornare, o prorogare il Parlamento, il quale provvederà alla materia con appositi decreti.

III. Non può intimar guerra, nè conchiuder pace, può però fare qualunque trattato sotto la condizione della ratifica del Parlamento.

IV. Esercita intero il diritto di grazia per tutti i

reati preveduti dalle leggi penali, purchè ogni atto sia motivato, o reso pubblico; non può far grazia però per i reati d'interesse pubblico, dalla Costituzione in ispecie eccettuati.

V. I paragrafi 3, 4 e 7 del titolo 2, capitolo 1, ed il § 5 del cap. 4, titolo 1 della Costituzione non sono applicabili, come neppure tutte le altre disposizioni discordano dal presente decreto.

La Commissione si è ritirata alla Camera dei Comuni.

Il Presidente ha invitato i Deputati a manifestare ognuno il suo voto su questo interessante progetto.

Fu approvata all'unanimità.

Poi una deputazione di messaggio della Camera dei Comuni recò la seguente aggiunta:

« È in facoltà del Potere esecutivo di valersi dei « Comitati locali nelle funzioni tutte a seconda delle « circostanze particolari dei Comuni, e sino a quando « non sarà stabilito altrimenti dal Parlamento. »

Questo articolo è stato applaudito dalla Camera ad unanimità di voti, dopo di che la Seduta fu chiusa.

Camera dei Comuni.

Il Presidente dichiara legalmente riunita la Camera ed ha chiamato il rappresentante del distretto di Palermo D. Gaetano Daita ad assisterlo nelle funzioni provvisorie di Segretario.

Perchè abbia effetto la nomina di una Commissione che possa incaricarsi dello esame delle elezioni rimaste sospese e per le quali la Camera deliberò le istruzioni, la Camera ad unanimità di voti ha deliberato che la scelta si faccia dal Presidente nel numero di cinque componenti.

Il Presidente ha nominato la seguente commissione perchè s'incarichi dell'esame dell'elezioni rimaste sospese.

D. Antonio Agnetta - Sac. Giuseppe Fiorenza - Barone Casimiro Pisani - D. Giuseppe Natoli - D. Michele Amari.

La Camera ad unanimità di voti ha approvato.

Priviterra. Parla della rivoluzione della costituzione aristocratica, della necessità di costituire il potere esecutivo. Il Presidente lo richiama alla quistione: molti deputati domandano la parola.

Marocco. Riduce la quistione a' suoi minimi termini. « *È più urgente democratizzare la Camera dei Pari, o costituire un governo politicamente forte?* » Mostra che l'uno e l'altro sono urgenti, ma trattasi di istituire un paragone della loro urgenza. — Trova della massima necessità costituire il potere esecutivo, perchè il Comitato Generale non esiste più che come un ente di ragione; quasi tutti i suoi membri sono rifusi in questa Camera; quindi anche nel caso di doversi dichiarare il dubbio, se i poteri del Comitato erano o no cessati, bisognava sempre un decreto, ed ecco la Camera dei Pari in dritto d'intervenirvi.

Dimostra che la Camera dei Pari una volta adempito alla condizione che le si era imposta, di formare le liste delle Parie vacanti, è già legalmente costituita senza che sia necessario aspettare la nomina ed il rimpiazzo di esse. Dice essere ingiusto supporre nella Camera dei Pari quello spirito aristocratico che da alcuni le si volea attribuire; conchiude dicendo: « La Camera potremo democratizzarla domani, ma il paese abbisogna oggi di un potere forte, reale, e non immaginario. — Si dice che il nemico non è alle nostre porte; ciò è vero perchè è dentro, in Siracusa e nella cittadella di Messina. » (*Applausi prolungati.*)

Ondes-Reggio. Riprende la parola, vuol rispondere al preopinante, ma la quistione è chiamata ai voti con violenza. Il Presidente la riassume nei seguenti termini: « Se debba procedersi alla elezione dei Pari e quindi a quella del potere esecutivo o viceversa. »

La Camera a grande maggioranza ha deliberato che pria di ogni altro si passi alla formazione del potere esecutivo.

Il Presidente legge una mozione del Deputato Marocco concepita in questi sensi: — Se il potere esecutivo che dovrà nominarsi debba avere tutte le facoltà che la Costituzione assegna a quel potere. — Si elegge una commissione per discutere e preparare alla Camera tal quistione.

Dopo poche altre discussioni la seduta fu chiusa.

Nella tornata della sera fu poi discusso se si dovessero conservare i comitati particolari, e fu conchiuso che resta in facoltà del Poter esecutivo valersi dei comitati nelle funzioni dipendenti da esso, fino a che non sarà da una legge provveduto altrimenti.

Sulla mozione del rappresentante signor D. Angelo Marocco di provvedere alla elezione del Potere esecutivo, si è mossa la quistione se debba sino alla completazione della Camera dei Pari continuare provvisoriamente nell'esercizio del potere esecutivo il Comitato Generale, se debba subito procedersi alla formazione del potere esecutivo.

La discussione fu animatissima; i due sistemi furono vigorosamente sostenuti.

Interdonato. Ha fatto osservare che un governo è cosa durevole ed eterna; nomarlo oggi sarebbe fare cosa provvisoria. Opina che il Comitato Generale prosiegua nelle sue funzioni, poichè trova ingiurioso che quella autorità la quale avea fatto e guidato la nostra grande rivoluzione, che ha goduto la fiducia della intera Sicilia, dovesse spogliarsi dei suoi poteri per investirne una autorità ancora ignota. Il potere esecutivo sarà il depositario delle sorti dell'Isola: si badi dunque a non commettere un'imprudenza che avrebbe immensi e deplorabili effetti. La nomina dunque di un governo non potrebbe esser fatta a guisa di un'urgenza e precipitosamente.

Passa indi ad esporre che la Camera dei Pari non è costituita *prima di rimpiazzarsi le Parie vacanti*; rimonta allo spirito che guidò il Comitato Generale allorchè volle nello atto di convocazione introdurre l'elemento democratico nella Camera dei Pari. Parla della importanza di questa misura e non crede prudente chiamare la detta Camera nella più vital quistione (la elezione del governo provvisorio) prima che non sia ampliata del nuovo elemento popolare. Conchiude quindi prima doversi passare alla elezione dei nuovi Pari, ed indi, costituito il Parlamento, occuparsi lo stesso della forma di una reggenza.

Ondes-Reggio. Appoggia il parere del preopinante: crede non esser poi così urgente la costituzione del Potere esecutivo da doversi preferire alla definitiva costituzione della Camera dei Pari. « Venga se lo « vuole, ritorni nemico il governo napolitano e vincereremo un'altra volta (*applausi*). » Propone un metodo abbreviativo per compire le elezioni dei nuovi Pari, con dividersi le Camere in sei sezioni, conchiudendo col dire: « Oggi noi completeremo tali elezioni, « domani ci occuperemo di costituire il governo prov- « visorio. »

All'apertura delle Camere il Retro-Ammiraglio inglese alla testa di dugento uomini, si reca in Palermo. Giunto al Comitato dispone in due ali i soldati e fa gli onori militari a tutti i deputati e pari che sopravvenivano. Riunitisi i Pari, il Retro-Ammiraglio si presenta dicendo, che siccome in Sicilia vi era un poco di anarchia, così credeva suo dovere il far restare la sua soldatesca pel buon ordine e sicurezza de' deputati e pari. Allora il Rappresentante la nazione siciliana che aprir doveva le camere si leva, esclamando: *Viva Ferdinando II, Viva la Costituzione napoletana.* E volgendosi al Retro-Ammiraglio fece i ringraziamenti in nome della nazione per la gran premura che davasi l'inglese, poi soggiunge: Signore, i Siciliani e i Napoletani non sono in guerra, non è che un *disturbo di famiglia*, un *disturbo tra noi figli e il nostro padre in Napoli.* Quindi trattandosi di dover noi trattare gli affari di famiglia non è compatibile che queste discussioni facciansi alla presenza di uno straniero. Allora il Retro-Ammiraglio si ritirò.

NOTIZIE DELL'ESTERO

CROAZIA

Come fu di già annunziato, una deputazione numerosa dei tre regni uniti di Dalmazia, Croazia e Slavonia venne mandata a Vienna per ottenere dal trono imperiale anche a favore della nazione Croata quelle franchigie che vennero conquistate pel vantaggio di tutto l'impero austriaco nell'ultima rivoluzione di Vienna del 12, 13 e 14 di marzo.

Un supplemento alla *Gazzetta di Agram*, citato dalla Gazzetta Piemontese del 10, reca le domande che i Croati fanno al governo imperiale. Sono trenta e tutte importanti. Eccone alcune.

Elezione a Bano dei tre regni uniti nella persona del barone Giuseppe Selacic, a cui si desidera affidato anche il comando delle truppe di confine ed il diritto di convocare la Dieta.

Riunione della Dieta in Agram pel primo di maggio al più tardi.

Aggregazione del regno di Dalmazia ai regni di Croazia e di Slavonia, e così dei confini militari e di tutte le altre frazioni di territorio che furono distratte e unite ai comitati ungheresi e ai paesi austriaci.

Indipendenza nazionale.

Ministero proprio ed indipendente costituito di uomini popolari e compresi delle nuove tendenze di libertà e di progresso.

Istituzione di un'università ad Agram.

Sviluppo politico ed intellettuale sulla base del libero spirito nazionale.

Libertà di stampa, di coscienza, di insegnamento e di parola.

Rappresentanza del popolo sulla base dell'eguaglianza, senza distinzione di ceto.

Eguaglianza di tutti innanzi alla legge, pubblicità e procedura orale della giustizia con giurati e malleveria dei giudici.

Spartizione eguale delle imposte.

Restituzione delle casse e dei fondi nazionali, fin qui amministrati in Ungheria.

Guardia nazionale.

Allontanamento delle truppe straniere e restituzione in patria della milizia nazionale che si trova in Italia.

Diritto d'associazione, di adunanza e di petizione.

Tutti gli impieghi di qualunque genere conferiti ai soli nazionali.

FATTI DELLA RIVOLUZIONE

NEL CONTADO

È degnissimo di nota il fatto che, come appena si sparsero le notizie ancora confuse del moto di Milano, tutte le popolazioni del contado insorsero, e si posero in armi per venire in ajuto della città fulminata dalle bombe del Radetzky. Da ciò emerge, che generale era l'abbominio della signoria austriaca, che le ire a lungo covate stavano per iscoppiare dappertutto, che il sentimento nazionale aveva dato dappertutto un potente elaterio agli intelletti ed agli animi. Si parlò di vespri lombardi: codesta denominazione non disdice di certo alla rivoluzione nostra, se vuolsi tener conto della spontaneità e simultaneità del moto, che dal piano ai colli, alle valli, ai monti si propagò con una rapidità da stupire, mercè del suono delle campane a stormo, onde s'indusse tanto coraggio nei nostri e tanto sgomento nel nemico. Addurremo a prova alquanti particolari.

Carlo Testori, d'Olginate, il 19 marzo raccozzava in brev'ora una grossa banda di suoi compaesani, e traeva in armi a Monza, ove pigliava parte ai fatti che produssero l'affrancamento di quella città. Indi procedeva a Milano, ed era de' primi ad entrare per la Porta Comasina appena fu espugnata.

Asso e Canzo spiegavano la bandiera tricolore il 20 marzo. Colà si radunava una banda di circa 60 robusti montanari, che tosto si poneva in via per Milano. Scontrato presso Seregno un drappello di soldati del reggimento Geppert che facevano scorta a tre carriaggi d'abiti e munizioni, lo assaliva, lo disarmava, s'impadroniva d'ogni cosa. Giunta presso Milano, si poneva sotto il comando del valoroso Borgazzi, e s'adoperava all'espugnazione della Porta Tosa e della Porta Romana: tentava la scalata delle mura, e lasciava sul campo un morto e tre feriti.

La domenica 2 corrente fu di solennità nazionale per Brivio. Questo borgo, che fu de' primi a mandar suoi figli, sotto la guida di Giuseppe Cantù, in soccorso de' Milanesi assediati, fu pur de' primi a organizzar la guardia civica, numerosa di cinquanta persone ben armate, e sotto la capitananza del suddetto Cantù, e la direzione d'un operosissimo Comitato di Sicurezza. A questa guardia fu dedicata la banda, istituita da poco tempo; e in quel giorno appunto fecer insieme la prima comparsa colle bandiere che doveano esser benedette dal prevosto De Magistri. Questo zelante che incorò a soccorrer i fratelli Milanesi, dopo quella commovente funzione, al popolo numerosissimo recitò un eloquente discorso, in cui, ringraziata la Provvidenza, soccorritrice degli oppressi, per la miracolosa liberazione ottenuta, esortò i suoi all'amore, alla concordia, alla fede. In questo stesso giorno rimpatriava a Brivio, dopo un esilio di circa due mesi, Cesare Cantù, il cui ritorno era salutato con festa da' suoi compaesani.

ULTIME NOTIZIE

A schiarimento delle notizie date jeri nei bullettini della guerra, aggiungiamo i seguenti particolari ricevuti questa mattina.

Due importanti posti furono jeri presi dalle truppe Piemontesi, cioè Monzambano e Borghetto. All'avvicinarsi dei Piemontesi gli Austriaci fecero balzare per mezzo di mine i due ponti che tosto furono rimessi. Gli Austriaci precipitosamente si diedero alla fuga, ed il reggimento Aosta li insegui. In questo fatto d'armi i Piemontesi non ebbero che due ufficiali feriti ed un soldato. Degli Austriaci si calcolano dai cinquanta ai cinquantacinque morti. Ora i tre punti principali sul Mincio, Goito, Monzambano e Borghetto, sono de' Piemontesi, ed in tal modo resta tolta la comunicazione fra Peschiera e Mantova.

Truppe partirono alla volta di Peschiera, e si conta assalirla.

Castiglione delle Stiviere, il 10 aprile 1848.

— Il battaglione di Guardia Civica pontificia, composto di 400 fucilieri e guidato dal colonnello Diana, ha passato il Po il giorno 6, al luogo della Stellata, e per la via di Massa si recò ad Ostiglia, ove trovasi tuttavia per far fronte a nemiche invasioni. Con 150 fucili che portava di scorta armò una Guardia Civica; furono elevate barricate, e fu tostamente allestito ogni mezzo di difesa.

— Nel fatto d'armi di Goito rimase ferito mortalmente il colonnello di Real Navi, ucciso Rait, ufficiale di Real Navi, e Mantica ufficiale dei bersaglieri, ferito ugualmente Bellegarde di Real Navi ed un altro ufficiale di bersaglieri. Il bravo La Marmora ha avuto il mento ed i denti inferiori portati via da un colpo di fuoco. — In quello stato e cadendo da cavallo ha saputo difendersi da un tedesco che voleva portarlo via esso ed il cavallo. — In somma 500 uomini ne hanno vinto 1500, che si battevano però bene, li hanno scacciati da una posizione fortificata, ed hanno sotto il loro fuoco passato un fiume, una delle operazioni più difficili alla guerra.

— Lettera privata da Verona in data del 7 narra che colà fu levato il Senato e il Comando Militare, e che quest'ultimo venne stabilito a Bolzano. Oggi è ritornato il battaglione di granatieri italiani *Danton.*

— Persona giunta da Brescia asserisce che da Valeggio jeri alle tre udivasi ancora il cannone.

— Lettera da Brescia in data dell'8 aprile reca che gli ostaggi nostri furono condotti a Spilimbergo presso Udine e si trovano abbastanza bene.

Da lettera privata, gentilmente esibitaci, raccogliamo che la notte dell'8 al 9 corrente fu arrestata sul Po una nave carica di munizioni da guerra che il Duca di Parma mandava in soccorso agli Austriaci in Mantova.

— Una staffetta giunta a Genova la mattina del 10 aprile per tempissimo recò l'invito al bravo generale La Marmora di recarsi a Venezia per organizzarvi le truppe che devono raggiungere l'armata di Lombardia.

— Il 7 aprile è giunto in Livorno il primo corpo dei soldati di linea Napoletani destinati per la Lombardia, ove s'incammineranno, appena saranno raggiunti degli altri corpi che devono partire da Napoli.

— Una deputazione della Croazia andò a Vienna a protestare contro i massacri, in cui vennero impiegati i loro connazionali in Lombardia.

— Ci si riferisce che tre inviati dalla città di Venezia sono di passaggio a Lione diretti a Parigi per offrire al Governo Provvisorio un atto di adesione alla Repubblica Francese.

— Da Ferrara sentiamo, in data del 4 aprile, che i corpi franchi ed i cacciatori dell'Alto Reno condotti da Zambeccari e Zanari, che erano sulla linea del Po, hanno passato il fiume e sono entrati nel Veneto.

— Leggesi nella Gazzetta bolognese: «Una squadra della marina da guerra sarda, proveniente dal Mediterraneo, è entrata nell'Adriatico, lungheggiando le coste della Puglia e dell'Abruzzo.

— Le classi di riserva dei reggimenti di fanteria corrispondenti agli anni 1817, 1818 e 1819, non che quella pure di riserva del corpo bersaglieri 1816, 1817, 1818 e 1819, furono con tutta sollecitudine richiamate sotto le armi.

DICHIARAZIONE.

Nel *Risorgimento* dell'8 aprile il sacerdote Pietro Vigna protesta di non avere scritto la lettera diretta al Bolza, e che noi abbiamo pubblicato sul numero 2 del 22 *Marzo.*

Somigliante protesta venne diretta allo stampatore Guglielmini con lettera da Torino 7 aprile corrente.

L'autografo della lettera incriminata è nelle nostre mani, e fu trovato fra le carte della Polizia austriaca, che, tra parentesi, contengono tante altre ribalderie di simil genere, le quali, pubblicate a suo tempo, vorranno essere un ghiotto pasto per tutti i curiosi e non curiosi. Che cosa possiamo noi dunque rispondere al sacerdote Pietro Vigna? Che cosa possono valere quelle alcune circostanze di tempo e di luogo che egli ne reca innanzi a smentire la lettera? È egli, il sacerdote Pietro Vigna, anche il Padre Vigna della Compagnia di Gesù che scrisse e sottoscrisse il documento? Se non è, si dolga della casualità dell'omonimo, e lasci che gli altri si cavino d'imbarazzo. Finiamo col dichiarare che l'autografo è ostensibile nel nostro ufficio, e può all'uopo essere esaminato dal padre Vigna della Compagnia di Gesù.

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.

IL 22 Marzo si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane al trimestre.

IL 22 MARZO

L' Ufficio è in Milano nel palazzo del Marino.

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 18. GIORNALE OFFICIALE Mercoledì, 12 Aprile 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DELLA LOMBARDIA.

AVVISO.

La proroga sino a nuovo ordine pubblicata col Drecreto 8 corrente pel pagamento delle cambiali ed obbligazioni commerciali a carico di individui dimoranti nella Città di Mantova e Verona deve, a sensi anche del proemio del Decreto stesso, ritenersi applicabile a tutto il territorio dell' una e dell'altra Provincia.

Milano, l'11 aprile 1848.

GABRIO CASATI, *Presidente*.

BORROMEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI — GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI — MORONI — REZZONICO AB. ANELLI — CARBONERA — GRASSELLI

CORRENTI, *Segretario generale*.

DECRETO.

La Direzione Generale delle Pubbliche costruzioni è provvisoriamente confermata con tutto il suo personale, ad eccezione degli impiegati appartenenti alle seguenti categorie:

a) Impiegati *non nazionali*.

b) Quelli che non prestassero pronta e franca adesione al Governo provvisorio.

c) Quelli pure che per circostanze speciali non si riconoscessero confermabili nel loro impiego dal Direttore Generale.

Milano, 31 marzo 1848.

AVVISO.

Dovendosi far luogo all' appalto della somministrazione di molte migliaja di paja di scarpe ad uso militare, sono invitati gli aspiranti al relativo contratto a presentarsi a far le loro offerte presso il Ministero della Guerra, nell'ufficio dell'Intendenza militare, il giorno di venerdì 14 aprile alle 10 antimeridiane.

La trattativa sarà aperta sul prezzo di lire 5 correnti per ciascun pajo di scarpe, e se ne farà la delibera anche in diversi lotti a seconda dei mezzi di esecuzione degli aspiranti.

Le dette scarpe dovranno essere conformi al campione, del quale verrà data ispezione all' atto della trattativa, ed a parità di offerta avrà la preferenza chi potrà somministrare un maggior numero di scarpe entro un minore spazio di tempo.

Milano, il 12 aprile 1848.

D'ordine del Governo Provvisorio,

BROGLIO, *Segretario*.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 12 APRILE.

(ARTICOLO III. *Vedi i num. 14 e 16.*)

Il carico di questa difesa che ci siamo assunta, si vien facendo di dì in dì più leggiero, perchè da un lato il prodigioso buon senso del nostro paese, dall' altro lato il continuo succedersi delle determinazioni e degli atti da parte del Governo provvisorio fanno sparire, o almeno calmare, quella prima foga di accuse impazienti. Così nessuno ormai può lagnarsi degl'indugi frapposti alla convocazione del paese, dacchè il Governo ha già fatto il primo passo istituendo un'apposita Commissione, cui è demandato lo studio di tutte le importanti quistioni che *si collegano a questa grande e solenne* rappresentanza del popolo. E per quanto concerne la proclamazione della forma di governo, tutti i cittadini, con un nuovo esempio di quella maravigliosa unanimità che fu la causa prima ed efficacissima del glorioso nostro risorgimento, tutti hanno perfettamente compreso quanto sarebbe stata inopportuna, sconveniente ed illegale una siffatta proclamazione da parte del Governo provvisorio: inopportuna, perchè si sarebbe pregiudicata la sentenza che al solo paese, nella pienezza della libera sua sovranità, è riserbato di pronunziare; sconveniente per la particolare natura delle circostanze in che ci troviamo necessariamente avvolti; illegale poi dacchè il Governo non aveva nè missione, nè mandato *ad hoc*. E invano si recherebbe in mezzo l'esempio di altri paesi. Venezia era trascinata di viva forza dalle magnifiche e recentissime reminiscenze del suo passato a ricoverarsi, appena libera, *sotto le grand'ali* del Leone di San Marco; sicchè la proclamazione della Repubblica in quella vecchia patria dei Dogi non vuole essere tanto considerata come l'effetto di matura e ben ponderata determinazione, quanto uno slancio spontaneo e, quasi diremmo, inavvertito di rimembranze popolari. Venezia si rifece Repubblica a quello stesso modo che una molla compressa, non appena si sollevi il peso che l' opprime, di subito ritorna alla primitiva e naturale sua posizione.

Se poi vogliamo parlare di Francia, o piuttosto di Parigi che diede, secondo l'antica e brutta consuetudine di quel paese, il tono e la legge a tutto il resto della nazione, la differenza delle congiunture è ancora più evidente. Colà vedemmo la rivoluzione procedere, non franca, decisa, diretta a uno scopo, come saetta al bersaglio, si bene cieca, alla ventura, incerta della meta a cui tendesse veramente; da noi si voleva una cosa sola, chiara, precisa, la cacciata dell' Austria, nè più nè meno; a Parigi si volle dapprima tenere un banchetto, poco dopo abbattere un ministero, più tardi liberarsi di Luigi Filippo, poi evitare Nemours, e così via discorrendo. Sicchè giunti al termine della scala, il potere supremo, l'autorità sovrana, oscillante d'una all'altra mano, d'una all'altra eventualità, minacciava di andare smarrita interamente, rimanendo per conseguenza il paese abbandonato a tutti gli orrori dell'anarchia. Dopo l'abdicazione, cento pretese, cento fazioni sorsero a disputarsi le spoglie opime del re caduto; legittimisti: filippisti: partigiani di Nemours, reggente legale: partigiani della duchessa d' Orleans, reggente popolare: oppositori dinastici, radicali, repubblicani... *confusa miscela d'interessi e d'opinioni da* cui potevamolto bene emergere una orribile guerra civile. In tale stato di cose prolungare l'incertezza era un precipitarsi nell'abisso, era un assurdo politico, che è quanto dire sarebbe stato una iniquità. Per questo i corifei della parte repubblicana che furono, al solito, i più risoluti ed audaci, colsero l'occasione al varco, precipitarono gl'indugi, troncarono le incertezze, e proclamarono la Repubblica. Il Governo provvisorio, in mezzo ai pericoli gravissimi onde sentivasi circondato, dovette adottare un partito decisivo ed estremo, arrogarsi il mandato della necessità, gettare il dado e farla finita.

Ma noi dove sono i pretendenti, dove le fazioni, dove i pericoli di guerra civile, dove le necessità che danno nei momenti supremi il mandato? Noi siamo liberi come il mare, padroni di noi, senza precedenti dominazioni che ci si vogliano imporre; dunque possiamo, dunque dobbiamo procedere legalmente, con fredda calma e con matura ponderazione. Per questo il Governo provvisorio ben ebbe ragione di chiudere il suo proclama del 29 marzo con queste assennate parole: « Rispetto al sacrosanto diritto « d' ogni Italiano di essersi compagno « nella gloria e nella prosperità come ci « fu nella sventura. Liberi tutti, parle« ranno tutti. L'aspettare il voto dei no« stri fratelli è prova di forza, è debito « di giustizia. » Il popolo comprese la profonda verità del consiglio, e stette quieto nella sua potenza, come un leone accosciato, aspettando gli eventi (1).

(*Sarà continuato.*)

(1) Il caso ci fe' capitare sott' occhi la minuta originaria del Proclama con che Lamartine intendeva annunziare alla Francia l'installazione del suo Governo provvisorio; e vogliamo riportarlo, affinchè si veda che nessuna forma di governo vi era indicata, com'era ben naturale; più tardi poi, e quando la paura della guerra civile ebbe a forzargli la mano, venne dichiarata la Repubblica. Ecco quel Proclama: « Citoyens! Louis Philippe n'est plus roi. Un Gouvernement *provisoire a été nommé par* le vœu national; il siège en ce moment à l' hôtel de Ville. La nation sera consultée. En ce moment ce qui importe c'est de maintenir l'ordre, sans lequel il n'y a point de liberté. Le Gouvernement provisoire compte sur la Garde Nationale; tous les citoyens en font partie, et doivent concourir au maintien de la sécurité et à la defense du pays. Que tout le monde veille ce soir à son poste, et la liberté est sauvée. — Le 24 février 1848. »

NOTIZIE DI MILANO

Abbiamo la soddisfazione di annunziare che la rappresentanza delle provincie nel Governo Centrale è compiuta, essendo stato deputato per la Provincia di Brescia il signor Dottor Antonio Dossi.

Natura ha i suoi diritti, e non è dato all' umana debolezza fraudarnela. Sino l' albero piange, quando è decimato delle frondi che figliò! E largo tributo di lacrime pagava sulla tomba di Augusto il fratello Francesco Filippo; ma come si conveniva ad uomo animato da sentimenti religiosi, non doveva solo disciogliersi in pianto, e quindi obbliare quelle imperfezioni, che, proprie dell'umana fralezza, trattengono le anime de' giusti dall' amplesso di Dio. Per adempiere a questo sacro dovere di suffragare all' anima del fratello caramente diletto, pregava il rever. proposto di San Fedele a volerne celebrare il sacrificio di propiziazione con preci esequiali nella sua chiesa. Il proposto, già in bella fama per tante altre opere di pietà venuto, non mostravasi, da meno di sè stesso, e non solo spontaneo si offerse a compiere la mesta cerimonia, ma tutta la cura si diede, perchè, quanto fosse da lui, sontuoso ne riuscisse il funebre apparato. Gran corteo di venerandi sacerdoti, di chierici, assistevano all' altare de' sacrifizi, scelta musica ne intuonava il funebre canto, la chiesa arredata a morto, da varii gruppi di fiaccole illuminata la bara, ogni cosa insomma sfarzosamente armonizzava col mestissimo rito. Era degna del valoroso che versava il sangue per la patria, rispondeva pienamente all' intenzione di chi all' anima candida di Augusto pregava pace, eterno riposo in grembo a Dio.

Tutto questo apparato non fu opera certamente di un momento, di pochi individui. Braccia, fatiche, spese, sapete voi chi le sostenne? È necessario che non l' ignoriate. Era intenzione di Francesco Filippo retribuirne degnamente ciascuno: in questo pensiero si raccomandava al reverendo proposto. Ma quel degnissimo con tutto il venerabile clero, musica, apparatori, braccianti, contenti di avere cooperato ad onorare l' anima del forte, di essersi associati al pianto del fratello nel rendergli i funebri onori, a patto niuno vollero ricevere mercede dell' opera loro. Tanta liberalità non deve rimanersene inosservata, oscura.

Nel più profondo del cuore commosso, vivamente da sensi di gratitudine penetrato, pubblicamente ve ne rende, o generosi, le meritate lodi, i dovuti ringraziamenti Francesco Filippo. Sì, o cittadini, che voi siete gentili, liberali, già mel sapeva; ma che tanta parte voleste prender meco alla perdita del fratello, nè poteva, nè doveva immaginarmelo. Col fatto veggo che mi avete come fratello, e col mio sangue vi farò toccar delle mani se saprò rendermene degno.

Viva Italia! Unione e fratellanza.

Il Colonnello Francesco Filippo Anfossi.

— Le donne, che sono tanta parte del pensiero e dell'opera dell' uomo, che eccitano e temprano ad un punto i virili propositi, si mostrano fra noi degne interpreti dei tempi, degne di dividere col più forte sesso gli alti destini della patria italiana. Gli imbelli studi, a cui una permalosa tirannide restringeva esclusivamente la femminile energia, cessero a più gravi ed importanti sì tosto che la patria correva l' estremo pericolo. Le nostre donne sentirono subito come all'essere madri, mogli e figlie di uomini schiavi sia da preferire anche la morte, e gareggiarono con noi nel prevedere, nell' incoraggire, nel disporre al buon successo di quella

lotta che impegnammo così arditamente coi nostri oppressori. Si videro esempi di magnanimità, di coraggio, di costanza degni dei migliori tempi della Roma antica. Indi la pietà, questa preziosa dote del cuor femminile, asciugò di molte lagrime, diffuse balsamo di consolazioni sulle ferite più crudeli, si adoperò con ogni più industriosa sollecitudine a temperare i dolori ne' quali abbiamo a lungo espiato la nostra lunga servitù. Le donne lombarde hanno ben meritato della patria, e per cento voci la cittadina gratitudine le ne rimerita altamente al cospetto del mondo incivilito. Ora le donne liguri-piemontesi inviano alle sorelle di Lombardia il saluto della simpatia, dell'amicizia e dell'affetto. Nomi illustri fregiano l'indirizzo che noi abbiamo sott'occhi, dal quale traspajono in copia sentimenti e concetti proprj della più educata e gentile natura. Le lombarde sorelle accettano con grato animo quella testimonianza di stima, e ricambiano cortesia per cortesia, affetto per affetto, stringon loro la destra, le baciano in fronte, e si propongono di coltivarne la geniale amicizia per concorrere tutte al santo scopo di perpetuare nelle famiglie italiche la concordia, l'amore della patria, l'avversione alla schiavitù, i propositi generosi, il sentimento della libertà e dell'indipendenza.

NOTIZIE D' ITALIA

Circolare urgentissima

AI MM. RR. PARROCHI DELLA CITTA' E DIOCESI

DI CREMA

Il Governo Provvisorio di Milano con Dispaccio 5 andante num. 1370-118 fa presente *che molti Soldati scioltisi dall'obbrobrioso servizio del forestiero si sono ricondotti alle case loro*, e m'incarica d'interessare lo zelo patriotico dei Parrochi, onde essi Soldati vogliano presentarsi al Ministero della Guerra in Milano, od ai Comitati di Guerra delle Provincie, per arruolarsi sotto la bandiera del Paese.

Colla mia Lettera Pastorale 5 andante raccomandava a non lasciare intentato alcun mezzo vantaggioso per il grande scopo, ed eccitava a seguire perciò con alacrità gli stessi inviti del Governo Provvisorio. Ora un tale invito chi non lo considererà tra i più moventi ed interessanti? È per amore di Patria che non si debbe e non si vuole servire al forestiero; perchè dunque, se verace è l'amore, giacersi inoperoso, quando l'opera può essere utile, anzi è domandata dalla più stretta urgenza? In soccorso della Patria bisognosa accorrono volontieri quei medesimi alla milizia non avvezzi, e si ritireranno quelli alla milizia già addestrati? Se tanto può in cuore umano l'amore di gloria mondana, che non otterrà in un cuore cristiano l'amore di gloria religiosa? Sì, religiosa e santa è l'opera, cui sono chiamati, e dal Vaticano l'Immortale PIO IX la commendava e benediva.

I parrochi si adoperino e in pubblico e in privato con insinuazioni forti ed animate; e considerino, che il servigio di quei Soldati interessa pure la moralità; poichè alcuni forse sarebbero tolti dall'ozio sempre pregiudicevole al buon costume.

Crema, dalla Cancelleria Vescovile 7 aprile 1848.

† GIUSEPPE VESCOVO.

Prof. V. Barbati, *Cancell. Vesc.*

MODENA DAL PALAZZO COMUNALE.

IL GOVERNO PROVVISORIO

Assumendo il nome di Governo Provvisorio di Modena, Reggio ec., ec., si è costituito nel giorno 3 aprile nel seguente modo:

Sono delegati per Modena i Signori

GIUSEPPE MALMUSI

DOTT. GIOVANNI MINGHELLI

Sono delegati per Reggio i Signori

AVVOCATO LUIGI PERETTI

AVVOCATO JACOPO FERRARI

DOTT. GIUSEPPE MELCHIOR GIOVANNINI

Essi sono entrati in esercizio delle loro funzioni, ed hanno acclamato a Presidente il signor Giuseppe Malmusi; indi sono passati alla nomina dei segretari, i quali ad unanimità di voti sono stati eletti nelle persone dei signori:

DOTTOR NICOMEDE BIANCHI — AVV. LUIGI MINGHELLI — DOTT. CESARE PIANI.

PROCLAMA

Quando primieramente scossa dall'angelica voce del trapotente Vicario di Dio sopra la terra, l'im*mortale* Pio IX, la *generosa* e grande nostra Patria, sempre per tenace vitalità giovane di forze e di cuore, si rialzò di subito in maestoso aspetto, onde *porgere al mondo magnifico spettacolo* di cristiana giustizia, di civile sapienza, ed insolita rinnovazione politica; Voi, o Fratelli di Modena e di Reggio, mostrando lucida, e pronta intelligenza di tempi, e dei sacri ed imprescrivibili diritti dei popoli, vi adoperaste concordemente con sollecitudine e giocondità di antica amicizia e di communi desideri a riversare il mal Governo, che v' opprimeva con inaudita prepotenza; ed affinchè eziandio anco per l'opera vostra sul terreno d' Italia avesse a trionfare la più santa, la più giusta, la più nobile delle cause abbracciate da terrene menti, quella della libertà e dell' indipendenza nazionale.

I generosi e concordi vostri sforzi non andarono inutilmente consumati; i nobili sacrifizi da voi fatti iteratamente con tanta alacrità e spontaneità d'animo, hanno una volta ottenuto largo compenso di frutti preziosi, e di benefizi per tempo non consumabili. Chè la tricolore bandiera, lungo amore e sospiro perpetuo di nostra gente, già sventola vittoriosa e sicura accanto alla Croce di Cristo sulle vostre torri, il paese è per sempre redento da un potere illimitato, arbitrario, inimico d'ogni bene, d' ogni giustizia ed incomprensibilmente avverso ad ogni riforma; anch' essi i superbi e violenti vostri *nemici di straniera* favella *sono* scomparsi dal vostro sguardo come nebbia al sole, come polvere al vento; e finalmente voi siete lietamente entrati nel seno di quella libera ed indipendente famiglia a cui appartenete per tradizioni, per dimora, per nascita, per lingua, per religione, per costanti affetti, per educazione, per volere, per compenso di martirii e di sacrifizi.

In tanta letizia di così gioconde e pacifiche cose; al cospetto di così impreveduti doni della Provvidenza, nel presenziale godimento di ciò che fu per un così lungo corso di tempo speranza lontana, e solitario sospiro, o Abitanti del Modenese e del Reggiano, pel venerando nome del pacifico Iniziatore dell'italiano risorgimento, l' immortale Pio IX; e per quanto avete di più sacro al mondo, fate forza alla memoria, non pensate più al passato; non sperdete la forza della mente e gli affetti del cuore in isterili lamenti di cose che furono, in inutili declamazioni. Ma giacchè vi siete uniti *in* libero e fraterno amplesso, unitevi anco in concordia di volontà come un uomo solo a compiere effettualmente il debito vostro verso la *comune Patria*, la *quale, scuotendo animosa* dalla polvere le sue bandiere, ora chiama e raduna tutte le sue forze, tutte le sue virtù per dare una condegna risposta ai feroci insulti delle spade teutoniche con un giuramento ed un grido solenne ben più sacro e tremendo, che non fu quello di Pontida.

Sapete voi, o concittadini, qual è il più sacro, il più stretto, il meno rifiutabile dovere che oggidì hanno quanti sono nati e viventi sotto il cielo d'Italia? È quello di combattere e di vincere compiutamente gli eterni nemici del nostro paese, di dare ai troppo degni nepoti del feroce distruggitore della sempre forte e gloriosa Milano solenne e sanguinoso documento della stancata pazienza di popoli iniquamente calpestati; di chiudere in fine per sempre le porte dell' Italia allo Straniero.

Quando la nostra Nazione fra breve vittoriosa dei suoi iniqui oppressori riposerà maestosamente nel suo trionfo, e tranquilla e sicura si fermerà sul capo la splendida corona dell' indipendenza, in allora la vostra Assemblea, come già vi fu annunziato, attenderà pensatamente e con animo sereno a riordinare, a seconda delle intenzioni vostre, l' interno reggimento, ed a ben decidere definitivamente le vostre sorti politiche in avvenire.

Ma frattanto, mentre il Governo provvisorio vi promette di prendere con la più possibile ed assidua sollecitudine que' provvedimenti che imperiosamente esigono la conservazione dell' ordine e della pubblica tranquillità, la buona e sollecita amministrazione della pubblica cosa e le condizioni della presente vostra vita civile, voi quanti siete, e qualunque sieno le vostre fedi e convinzioni politiche, *state assiduamente intenti*, ed affaticatevi alla comune e sant' opera della Crociata Lombarda, al più solenne dovere che tutti abbiamo, la cacciata dello Straniero.

Viva Pio IX e l' Indipendenza Nazionale.

Modena il 5 aprile 1848.

Malmusi — Peretti — Minghelli — Ferrari — Giovannini.

Dottor Nicomede Bianchi. — Avvocato Luigi Minghelli. — Dottor Cesare Piani.

PARMA.

Parma ha fatto emenda onorevole della sua irresolutezza, e s' è resa affatto indipendente dal suo duca. Ecco un proclama della Reggenza di Stato, in cui è convocato un Governo provvisorio.

LA SUPREMA REGGENZA DELLO STATO

Pubblica il seguente Sovrano Chirografo:

Alla Suprema Reggenza dello Stato.

« Signori,

« Accetto la dimissione *ripetutamente* dimandata dalla Suprema Reggenza, e la invito a tenersi in posto sinchè vengano eletti ed entrino in attualità *di esercizio i membri di un Governo provvisorio.*

In pendenza dell' arbitramento al quale mi sono riportato col mio chirografo in data del 29 marzo 1848, lascio libero l'Anzianato di Parma, come ora si trova composto, di nominare nella sua saviezza il Governo provvisorio.

Questo Stato resti sotto l' alta tutela e protezione del magnanimo re Carlo Alberto, il quale lo riguarderà come uno degli altri Stati italiani che insieme concorrono alla grand' opera dell' Indipendenza d' Italia.

Raccomando la pubblica sicurezza, e la fraterna concordia, e la salute e quiete di questa buona città, l' inviolabilità della mia persona e famiglia all' onore e al valore della Guardia Nazionale, ed alla lealtà di tutti i cittadini.

E mi segno con verace stima

Parma, li 9 aprile 1848.

Affezionatissimo loro

» CARLO. »

La Reggenza è soddisfatta che la città nostra già libera di concorrere alla causa italiana, e alla migliore riunione degli Stati italiani, assuma anche quel titolo e forma di governo che l' agguagli alle altre città che da sè rimossero il dominio straniero.

Niuna cagione, niuna apparenza, nessun pretesto che dalle altre la debba dividere, la debba mo*strare diversa, o discorde. Niuna cagione*, nessun pretesto che la debba nell' interno turbare.

Tutti i buoni cittadini saranno pacificati e concordi. Tutti *raddoppiino* di zelo e fatica, persuadano, ammoniscano, soccorrano, si mostrino in ogni occasione e in ogni bisogno, e la città nostra potrà partecipare di tutti quei beni che sono dalla Provvidenza serbati ai popoli liberi e civili.

Parma 10 aprile 1848.

L. Sanvitale — G. Cantelli — P. Pellegrini — F. Maestri — De-Castagnola.

STATI PONTIFICI.

Roma. — Ordine del ministro della guerra del 5 aprile 1848.

Soldati!

Già accordò l'amatissimo principe e padre PIO IX di abbellire le nostre bandiere con cravatte dei colori nazionali. Or si è degnata *Sua Santità* di accordar pure alla sua Truppa l' indosso individuale ed uniforme dei suddetti colori, foggiati secondo il modello che si rimette ai signori comandanti di divisione.

Possa la concessione di questo bel distintivo animarvi *sempre più di gratitudine verso tanto* Sovrano, ed infondervi disciplina e coraggio in difesa della gran Causa italiana!

C. *Aldobrandini.*

Bologna 8 aprile. — L'eminentissimo Amat, avendo ricevuto dagli studenti di questa Università una istanza per essere organizzati in Guardia Universitaria, il lodato amatissimo preside, vedendo l' entusiasmo di que' giovani generosi per la gran causa benedetta da PIO, ha decretato che subito si proceda alla organizzazione del Battaglione Universitario, unito e dipendente dal comando della Guardia civica, al quale effetto il signor generale Durando ha nominato un Maggiore della Guardia civica per darvi eseguimento.

— Sono in questa settimana venuti a congiungersi al corpo di operazione sotto il comando del *signor generale Durando un battaglione di granatieri*, un battaglione di cacciatori, quattro pezzi *d' artiglieria, una colonna di guardie civiche mobili* di Ancona, un' altra di Osimo.

— Quest' oggi passarono per Bologna artiglieri *piemontesi*, che *Carlo* Alberto (come jeri annunciammo) invia a Palmanova in servigio delle molte artiglierie trovate da Zucchi in quel forte.

— Ordine del giorno alle truppe di linea, civici e volontarj.

Soldati!

Oggi giungerà in Bologna un corpo d' ottocento uomini appartenenti all' esercito austriaco. Essi sono bravi Ungaresi, che, circondati da ogni parte, hanno rinunziato ad una difesa inutile, e perciò condannata dalle leggi de' popoli civili e dell' umanità; e sotto la fede d' una capitolazione giurata d' ambo le parti, e colla quale promettono non portar più le armi contro la causa italiana, vanno ad imbarcarsi per ritornare alla loro patria. Essi sono posti sotto la salvaguardia dell' onore italiano, e ad uomini quali voi siete, so che non abbisognano altre ragioni per convincervi che essi dovrebbero essere scrupolosamente rispettati ancorchè fossero i nostri più accaniti nemici. Ma la generosa nazione, alla quale appartengono, non è nemica all' Italia; è stata piuttosto sua compagna di sventura, e le sarà altrettanto compagna nel risorgere ora a nuova vita di libertà e d' indipendenza.

Il corpo d'Ungaresi attraversi dunque tranquillamente questa provincia, e vi trovi tal contegno, che ritornando a'suoi paesi possa dire: La nazione *italiana sa combattere ardita i nemici della sua indipendenza*, e sa altrettanto rispettare le leggi dei popoli civili, ed è degna veramente di riporsi in *capo la sua antica corona.*

Soldati! Io mi tengo sicuro che in quest' occasione, come in ogni altra, saprete mostrarvi degni del nome di soldati di PIO IX e della santa causa dell' indipendenza italiana.

Bologna, 10 aprile 1848.

Il generale comandante il corpo d' operazione

DURANDO.

— Questa mattina, 4 aprile, partiva da Bologna per Ferrara il primo reggimento esterno al servizio della S. Sede, con artiglieria. — Verso la stessa città, prendendo la via di Cento, è stata diretta una colonna mobile di guardia civica, giunta qui jeri da Imola. L'altra bella colonna di civici Faentini, qui da alcuni giorni venuta, la seguiva più tardi per lo stesso stradale. Essa fu passata jeri in rivista dal generale in capo Durando. — Nelle prime ore pomeridiane è qui giunto un battaglione di granatieri pontificii.

Ravenna. — 4 aprile. Per proposta e premura di zelanti cittadini, invocatone l'assenso delle autorità, fu jeri celebrato in questa metropolitana un servigio funebre a suffragio dei Milanesi, morti per la causa dell'italiana indipendenza. Una Commissione, composta d' individui d'ogni ceto, raccolse a ciò spontanee offerte. Accorsero all' invito i sacerdoti a celebrare numerose messe di requie: indi ebbe luogo l'ufficio e la solenne messa, cui assisterono le autorità ed ogni ordine di cittadini, le prime in forma privata, gli altri tutti in abito e coi segni del lutto. In mezzo al tempio, sorgeva un catafalco con faci, bandiere, *corone* ed emblemi. Alla porta ed al tumulo erano analoghe inserizioni.

Ancona, 3 aprile. — Nella mattina del 30 marzo, la colonna dei volontarj di Ancona, in numero di 260 militari, partì da questa città per Bologna, sotto il comando di un distintissimo ufficiale di linea, il capitano Caucci, del secondo battaglione dei cacciatori. A questa era unita l' altra colonna dei volontarj, erano acquartierati fin dalla sera innanzi nell' edificio del lazzaretto, e fu uno spettacolo commovente, allorquando, attraversata tutta la città, si schierarono sulla piazza del Comune, per ricevere la bandiera. Il gonfaloniere conte Camerata si presentò sul balcone del palazzo comunale, ed in mezzo al plauso della moltitudine diresse ai militi eloquenti parole.

In seguito degli ordini dati dal generale Durando, il colonnello Cavanna, vecchio soldato delle armate napoleoniche, riunisce in Pesaro il secondo squadrone dei carabinieri di stazione nelle Marche, che, insieme cogli altri dello Stato, debbono far parte dell' armata di operazione. I carabinieri det*tero prova luminosa di loro valore fin dal* 1831, in Rimini, a fronte dei reggimenti austriaci.

— Una colonna di 100 soldati di finanza, validissima gioventù, debbe pur partire, sotto il comando del bravo tenente Maruffi.

Il secondo battaglione dei cacciatori, che era di stazione in Ancona, comandato dal distinto maggior Federici, ha preceduti nel cammino tutti questi corpi.

In questo momento, per parte del generale Durando è giunto ordine al 5.° battaglione de' fucilieri, qui di stazione, di marciare sull'istante per Bologna. La città è affidata alla guardia Civica.

— Un lettera di Ancona del 5 annunzia che il vapore arrivatovi da Trieste recava come, nel giorno 2 corrente, erano partiti da Vienna per l'Italia il ministro inglese Canning, unitamente a Montecuccoli, con ampie facoltà per definire la quistione italica. Essi dovrebbero recarsi a Milano. Aggiungesi che sia stato trasmesso ordine al supremo Comando in Italia di ritirarsi con tutte le truppe austriache. — La Galizia sarebbe stata dichiarata indipendente, e sulla Torre di Vienna sventolerebbe la bandiera germanica.

Osimo, 1.° aprile. — Partono oggi stesso altri volontarj per *raggiungere la nostra colonna*, che conterà circa 100 individui. Il nostro paese è pronto a qualunque sacrificio, ed il provvido Magistrato seconda questo santo pensiero.

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

Leggesi nel *Débats* del 5. Gli avvenimenti dell'Ungheria sulla scena politica dell'Europa tornano utili all'Italia. Perchè se l'Austria liberale potesse avere ancora la mania ch'ebbe l'Austria dispotica di padroneggiar l'Italia, nol potrebbe, siccome per lo passato, che coll'ajuto dell'Ungheria. Ora l'Ungheria conosce assai bene che il suo avvenire non è in Italia. L'avvenire di lei è in Oriente, e quivi appunto ella deve trascinare l'Austria con sè, ove ella possa infondere le proprie inspirazioni all'Austria: inspirazioni d'altronde che non son nuove per l'Austria, perocchè son quelle medesime che volevan darle i grandi uomini del secolo XVIII, e prima d'ogni altro il principe Eugenio, indi Giuseppe II, che sul finire di quel secolo ripigliava la tradizione del principe Eugenio sospingendosi verso le foci del Danubio.

L'Austria ebbe alternativamente due possessi che la illusero e ne sviarono i destini: prima i Paesi Bassi che la ponevano in lotta colla Francia e col genio nazionale dei Belgi: indi l'Italia, che la pone in contraddizione nuovamente colla Francia e col genio italiano. Del primo errore ella si emendava nel Quattordici, rinunziando ai Paesi Bassi; del secondo è sperabile che si emendi adesso, rinunziando all'Italia.

Nell'*indirizzo* del signor di Montalembert agli Elettori dei diversi dipartimenti quello scrittore, dopo aver affermato che egli ne sollecita, ne desidera l'onore di sedere nell'assemblea nazionale, e dichiarato che cionnullostante accetterebbe l'onorevole incarico di rappresentare la Francia nelle condizioni presenti, traccia la serie dei servigi da lui resi alla Francia e all'umanità nella opposizione di cui faceva parte. All'estero, continua egli, ho proclamato sempre la legittimità dei popoli, e posto in primo luogo il diritto divino delle nazionalità. Non ho mai cessato di protestare contro la solidarietà che si cercava di stabilire tra la Francia liberale e l'opera del Congresso di Vienna. Niun altro, così nelle Camere come fuori, ha perorato con maggior energia e perseveranza la causa dell'eroica Polonia: niun altro ha salutato con più affettuosa simpatia la insurrezione di lei nel 30. Niun altro ha stigmatizzato con più solenne riprovazione i massacri della Galizia, e denunziato più altamente di me alla giustizia di Dio e degli uomini la confisca di Cracovia, ultima perversità di quel gran delitto europeo che la Provvidenza già comincia a punire.

Altri meriti va notando a proprio favore il Montalembert nella sua carriera politica. I Lombardi gli manderanno quando che sia i documenti della efferata oppressione che l'Austria ha esercitato nel loro paese, ed egli da più sublime tribuna *annuncierà ai popoli di quali turpitudini, di quali* oltraggi all'umanità si sono resi colpevoli gli Austriaci negli ultimi giorni della loro tirannide a Milano. Vi hanno tali abbominazioni da far orrore per secoli agli uomini cristiani.

In un altro indirizzo, che si legge in un giornale consacrato agli interessi degli operai si protesta contro l'egoismo che vorrebbe imporre al Governo l'espulsione *della Francia di tutti gli operai stranieri*.

Il Governo Provvisorio ha dato testè gli ordini, *affinchè i lavori delle fortificazioni della città di* Bajona sieno spinti innanzi alacremente.

Il Corriere di Lione va insistendo perchè la sede dell'assemblea costituente non debba essere stabilita a Parigi. La ragione precipua di questo voto consiste nella necessità di tener libera l'assemblea da ogni minacciosa dimostrazione che potesse imporre sulla coscienza dei rappresentanti.

Parigi, 6 aprile. — Con decreto del ministero provvisorio dell'istruzione pubblica, viene provvisoriamente conferita la cattedra di Storia Moderna alla Facoltà delle lettere dell'Academia di Parigi al signor Enrico Martin.

Un decreto del Governo provvisorio del 4 aprile sottopone tutti gli stipendj degli impiegati dello Stato ad uno sconto, ritenuto proporzionale dal 4 fino al 30 per cento in ragione della loro importanza. Gli stipendj sono divisi in quattordici classi: cominciano dall'infima, il cui limite si trova fra le lire due mila e le due mila e cinquecento: finiscono colla più alta che comprende gli onorarj dalle 25 mila lire in su.

Tale disposizione, che avrà vigore dal primo aprile al 31 dicembre del 1848, non è applicabile alle milizie attive di terra e di mare fino al grado di capo-battaglione e di capitano di corvetta e loro gradi corrispondenti, nè ai trattamenti, alle pensioni e dotazioni al disotto di due mila franchi.

— Leggesi nel *Debats*, 6 aprile. — La risposta data dal signor di Lamartine ai delegati della Giovine-Irlanda ha prodotto in Inghilterra una sensazione straordinaria; ha prodotto un effetto sensibile sui due principali termometri dell'opinione, ciò sono la Borsa e i giornali. I fondi sono saliti, e nel medesimo tempo la stampa è tornata a quei sentimenti di conciliazione e di buon volere ch'essa pareva dimenticare da qualche tempo.

Lione. — Anche in questa città si festeggiò la vittoria ottenuta dai Lombardi sugli Austriaci, e la riacquistata indipendenza di questa bella parte d'Italia. Il popolo di Lione volle mostrare pubblicamente la sua simpatia e il suo amore per la santa causa italiana facendo cantare nella cattedrale un solenne *Te Deum* in segno di esultanza, al quale aggiunse i più caldi voti pel successo dell'armi contro l'esercito tedesco ancora accampato in Lombardia.

— A Marsiglia è stato pubblicato il seguente manifesto: « Visto lo stato d'ostilità in cui si trova la Sardegna rimpetto all'Austria, è necessario che il pubblico, e principalmente il commercio conoscano le intenzioni del governo sardo relativamente alla navigazione.

« S. M. il re di Sardegna non intende prevalersi, in questa guerra, dei diritti che si attribuiscono ordinariamente le potenze belligeranti sul mare.

« Il Governo sardo conosce che la maggior parte degli equipaggi e degli ufficiali dei bastimenti austriaci sono composti di italiani, e che in una guerra essenzialmente italiana, e di cui è scopo unico di scacciare gli stranieri che opprimono il paese, non bisogna per conseguenza combattere contro i nazionali. Perciò il governo ha inviato l'ammiragliato ad ordinare ai comandanti di navi da guerra di limitarsi a difendersi quando venissero attaccati dai bastimenti da guerra austriaci, senza mai però provocare il combattimento. Quanto ai bastimenti mercantili, sotto bandiera austriaca, il governo vuole che sieno rispettati nei loro viaggi, e che non sia data loro molestia di sorta.

« Ma come può accadere che bastimenti austriaci od altri, coperti da bandiera austriaca, sotto pretesto di commercio, s'armino in pirati per inquietare i bastimenti sardi o d'altri Stati italiani alleati del Piemonte, i comandanti delle navi da guerra dovranno, sia per mezzo della visita delle carte di bordo, sia per ogni altro mezzo che stimeranno opportuno, assicurarsi che i detti bastimenti sotto bandiera austriaca sono veramente mercantili ed addetti al commercio. Nel caso che a ragione si potesse sospettare facessero il corsaro, dovranno condurli in un altro porto dello Stato, in attesa delle decisioni dei tribunali competenti.

INGHILTERRA.

Scrivesi da Dublino al *Times*: Sembra che il governo pensi seriamente al modo di poter far fronte ai gravi avvenimenti di cui l'Irlanda sta per essere il teatro, e queste misure non sono al certo superflue visto l'estrema effervescenza che regna *fra tutte le classi della popolazione*, e che presagisce una prossima esplosione. Ciascuna notte veggonsi de' fuochi su le alture, e sappiamo che *questi segnali si estendono sino ai più lontani* distretti. Questa misteriosa corrispondenza prova che la cospirazione è molto ramificata, e che solo attende il momento opportuno per iscoppiare. Dappertutto si costruiscono pubblicamente gran quantità di picche; il club rivoluzionario di Dublino soltanto ne fece fabbricare parecchie migliaja, ed informò di ciò i club della provincia. Esso non intraprenderà nullo di serio se non dopo l'arrivo della deputazione inviata in Francia a prendere i concerti col Governo provvisorio sul movimento che deve scoppiare in Irlanda.

In una riunione di revocatori udironsi le grida: « Dateci delle picche! Viva la repubblica! »

— Un lungo articolo del *Chronicle* rimprovera il re di Prussia e quello di Sardegna di aver violato il diritto pubblico d'Europa coll'assalire l'Austria, *lione malato sul quale tutti si gettano per vendicare le offese loro recate dal regio animale nei giorni della sua potenza*. Predice che le truppe di Radetzky, guidate da un nuovo e più esperto condottiero e rinforzate da nuovi corpi, potranno far costar cara ai Piemontesi la loro venuta in Lombardia. Soggiunge che l'Austria colla Ungheria pacificata, la Boemia tranquilla, la simpatia dei Croati e dei Tirolesi non transigerà nè colla Repubblica Italiana, nè con un regno avente Carlo Alberto per capo, concludendo che Genova per la violazione del trattato di Vienna ne punirà la infrazione ricostituendosi in repubblica! Sull'esattezza di questa opinione lasciamo che giudichino i lettori imparziali.

— Leggesi nel *Times*: In Lombardia, è cosa evidente, non v'ha più luogo a verun aggiustamento coll'Austria. La dichiarazione di indipendenza è completa, e verrà rinforzata da tutte le forze militari e popolari di Italia. Noi vediamo però con piacere che il Governo provvisorio di Milano è composto di uomini della più alta considerazione, e che questa nobile causa non verrà sacrificata ad un semplice popolare tumulto. Riguardo al futuro governo dello Stato di Lombardia, al quale Parma e forse Modena verranno aggiunte, si dice che la corona sia già stata offerta al duca di Genova, secondo figlio del re di Sardegna, e che l'offerta venisse accettata prima che l'esercito piemontese passasse il Ticino. È però evidente che la fortuna della guerra può sola decidere una quistione che tocca sì al vivo l'Austria, ed il Governo provvisorio ha negato l'esistenza di un patto positivo colla Casa di Savoja.

GERMANIA.

Il poeta Herwegh, muovendo da Parigi alla volta della sua patria a capo di una grossa comitiva di democratici tedeschi, pubblicò il 1 aprile un manifesto ai liberali della sua nazione in cui fra l'altre cose dice: Noi vogliamo la libertà conquistata dal popolo e per il popolo: nessuno ha sino ad ora un mandato dal popolo tedesco; noi non riconosciamo alcuna potenza sulla terra che quella del popolo, che quella della di lui volontà; non ci lasceremo deviare nè dalle reazioni, nè da coloro che da costituzionali diventarono repubblicani per non perdere il timone. Siamo convinti che senza irruzione popolare non può sorgere la nuova era della Germania. Noi veniamo coll'esperienza repubblicana e coi combattenti delle barricate di Parigi, a sgombrare e sperdere le reliquie della monarchia nella Germania per combattere l'oriente, convinti che la repubblica è un affare religioso, un affare di coscienza.

UNGHERIA.

Presburgo, 31 marzo. — Oggi la Tavola dei Deputati discusse sulla legge elettorale, secondo la quale per l'avvenire ogni trentamila abitanti dovrebbero avere un rappresentante, e così l'Ungheria intera avrebbe trecentosettantasette deputati. Il progetto determinava alcune qualifiche per gli elettori, ma i radicali chiesero il voto generale.

SPAGNA.

Leggesi in una corrispondenza di Madrid pubblicata dal *Times* del 5 aprile.

La rivoluzione fallì per varie cause: 1.° perchè il movimento scoppiò innanzi tempo, 2.° perchè due reggimenti, sui quali facevasi assegnamento, non hanno fraternizzato col popolo.

Non v'erano più di 500 insorti provveduti di armi da fuoco. Tuttavia le perdite delle truppe sono state assai più gravi che non dalla parte del popolo. Nei sobborghi, ove le strade sono più strette, si scagliavano suppellettili sulle milizie, fin dei bracieri pieni di carboni ardenti e di ceneri calde. Credesi che Espartero sarà mandato via di Spagna. Gli arresti sommano già a 900, tra i quali contiamo Olozaga, Galvez Canero, redattore del *Clamor publico*, Prado, ed altri. Salamanca si terrebbe nascosto presso la legazione inglese.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA.

Dietro comunicazione del Console generale svizzero a Milano, il Vorort ha determinato di mettersi in relazione col Governo provvisorio che vi si è costituito. I battaglioni ticinesi, che veglieranno la frontiera d'Italia, riceveranno un soldo federale, e saranno comandati da un Capo federale.

— L'inviato del re di Sardegna è stato richiamato, e verrà surrogato da un altro. Ginevra chiede al Vorort che, giusta i trattati, i territorj savojardi del Chiablese e del Faucigny siano occupati da truppe federali. Il governo di Soletta (forse Grigioni) domanda la Valtellina, aggiungendo come la Svizzera debba insistere per ottenerla, perciocchè da trent'anni essa ne chiede la restituzione all'Austria. La Valtellina con Chiavenna e Bormio formano un territorio di 100,000 anime; e sarebbe un antiguardo importante per la Svizzera, assicurandole una strada libera sul lago di Como, e quindi al Mediterraneo, se ciò sia per essere determinato da successive convenzioni.

Berna. — Il consiglio federale della guerra è riunito in permanenza, e caldamente si occupa di quanto concerne una buona organizzazione dell'armata federale. Gli avvenimenti, che si succedono rapidi come il lampo sulle nostre frontiere, consigliarono tale misura.

— Il nuovo ambasciatore sardo, cavaliere Racchia, presentò il 1.° aprile le sue credenziali al direttorio.

— La commissione di revisione del patto ha incominciato il 3 la seconda discussione del progetto da lei elaborato. Ecco le principali variazioni adottate: Le costituzioni cantonali sono garantite a patto che vi siano le disposizioni per la revisione, quando questa è dimandata dalla maggioranza; è conservata ai Cantoni la proibizione di conchiudere capitolazioni militari cogli Stati esteri; la forza delle truppe permanenti che ciascun cantone può avere, oltre alla gendarmeria, è stata fissata a trecento-mila uomini anche per i mezzi cantoni; l'armata attiva sarà composta dei contingenti cantonali in ragione di tre militi per cento anime, e la riserva (non più *landwehr*) nella metà forza dell'attiva. Il nome di *landwehr* è ora riservato al *landsturm*; è stata soppressa la disposizione che sottoponeva alla revisione del consiglio di Stato federale le leggi cantonali relative all'armata per conoscere se nulla contenessero di contrario ai regolamenti federali. Quanto all'università federale, il relativo articolo fu modificato nel senso che le autorità federali si adopereranno di ottenerne l'instituzione per mezzo di concordato, facilitandola con sussidii federali; l'opera delle autorità federali si estenderà anche all'istituzione di scuole normali e di una scuola politecnica federale. La commissione è giunta, nella revisione, sino all'articolo 25.

BULLETTINO DELLA GUERRA.

Bullettino del giorno.

Anche Pavia ha fornito il suo contingente di volontarj, i quali partirono per la via del Ticino imbarcati sul battello a vapore.

Ulteriori notizie recano che nel fatto d'arme di Goito le forze degli Austriaci sorpassavano di gran lunga quelle dei Piemontesi. Rail, ufficiale del battaglione *R. Navi*, e Mantica de' bersaglieri furono tra le vittime. Nei feriti, oltre ai ricordati La Marmora e Macarani, si contano Bellegarde del battaglione *R. Navi*, e parecchi altri ufficiali.

Diverse lettere giunte da Verona annunciano che il Senato del Supremo Tribunale di Giustizia e il Comando Militare furono levati da quella città, e quest'ultimo stabilito a Bolzano.

Nello scorso giovedì i nostri prigionieri che sono in potere del nemico, furono tradotti da Verona a Spilimbergo presso Udine. Nè per salute, nè per condizione di spirito nessuno dei medesimi si trova in cattivo stato. — Tale è la notizia che noi ricaviamo da lettera privata, ma degna di fede.

Persona arrivata da Brescia riferisce che jeri ad ora avanzata durava tuttavia un forte cannoneggiare presso Valeggio, paese poco lungi da Borghetto (ove accadeva il fatto d'arme narrato dal Bullettino di jer sera), all'opposta riva del Mincio. Finora però non si hanno in proposito più precise notizie.

Milano, 11 aprile 1848.

Per incarico del Segretario generale del Ministero della Guerra,

C. REALE.

PETIZIONE PRESENTATA AL RE DI NAPOLI *PER LA PRONTA SPEDIZIONE* DI TRUPPE IN LOMBARDIA.

Sire

Permettete all' ultimo de' cittadini di mostrarsi, quale egli fu sempre, non secondo ad alcun altro nell'amore *della patria italiana, e di dire a V. M. la* verità, anche a pericolo di spiacervi.

La politica degl'indugi, della inazione e delle lusinghe, con la quale il Ministero del 29 gennajo, diseguale alle necessità de' tempi, senza avvedersene ha portato fatalmente questo paese all'orlo di un precipizio, *e minaccia di perderlo se V. M. non affida prontamente ad altri nocchieri la nave dello Stato*, è la politica ancora in cui sventuratamente si confida per trattenere gl' impeti generosi del popolo napolitano, che mostrasi ardente del pio desiderio di concorrer tosto ed efficacemente con tutte le forze sue all'ajuto della pugnante Lombardia. — Sire, maledite a' consigliatori di un sì falso ed impotente sistema: d te loro altamente, che oggi la sola politica possibile a' governi è quella della virtù e della schietta verità; pena la propria distruzione.

Mentre nel nostro *Giornale Ufficiale* i ministri con frasi di misurata circospezione, per la spedizione ed il transito delle nostre truppe, annunziano sempre pendenti con Roma e Toscana trattative, che le circostanze e l'urgenza de' casi addimostrano inutili e forse del tutto inesistenti; il pubblico ben conosce la vera cagione della inazione e perplessità de' medesimi nell' ajutare la grande nazionale impresa. É ormai una certezza, che l' Inghilterra, ricorrendo al vieto pretesto di quel Trattato che nel 1815 pretese spegnere o vendere a schiavitù straniera le più nobili nazioni dell'Europa civile, ha chiesto spiegazioni, *e protestato contro il governo di V. M., se vorrà proteggere* con la forza delle armi nostre la santa causa de' fratelli Lombardi.

Alle vive ed ansiose istanze che per via di lettere in questi giorni a me giunsero da' più benemeriti italiani miei amici da quasi tutte le provincie della penisola e dalla stessa Milano, perchè eccitassi ancor io l'ardore de' miei concittadini alla santa crociata nazionale, ho pensato che non potrei senza ingiuria rivolgermi a questo popolo, il quale non può essere più fervente, e ad una strenua gioventù che offre quotidiano esempio di gara nobilissima nel correr volontaria *a militare per la redenzione lombarda*: ma che potendo rivolgermi al governo di V. M., ed unire una debole voce di più all'autorità del voto pubblico, il trascurarlo mi farebbe mancare ad un sacro dovere, e mi renderebbe indegno del nome, che con superbia porto, d'italiano.

Sire, le proteste dell'Inghilterra non possono, non debbono arrestarvi; perchè esse vorrebbero nientemeno che farvi rinnegare la patria italiana di cui siete figliuolo. Al contrario, prima i consigli dell'umanità e della giustizia, e poi anche quelli della politica utilità e convenienza debbono determinarvi a far subito accorrere i nostri soldati là dove tutte le altre schiere italiane benedette dal Vaticano pugneranno in difesa degl'Italiani di Lombardia.

L' umanità deve farvi fremere di orrore al solo lontano pensiero che le popolazioni lombarde potessero *per difetto di validi soccorsi rimanere esposte* alla disperata brutalità di feroce straniera soldatesca. Il loro sangue ricadrebbe, o Sire, sul vostro capo, e chiederebbe vendetta a quel Dio che in quest' anno così visibilmente protegge l'Italia.

Nè d' ingiustizia sentirebbe il nostro armato concorso, anzi non sarebbe che *l'adempimento di legittimo debito*, ora che V. M. ha già dichiarato agli altri principi d'Italia di aderire alla Lega Politica Italiana. Benchè i particolari patti di questa Lega non siano *per anco fermati*, pure nella sua massima fondamentale di già consentita s'include ormai l'obbligo reciproco del soccorso contro forestiero nemico. Oltre di che, dove la comune sicurezza ed indipendenza ha gravi pericoli a temere nella remota possibilità della straniera vittoria; ed è indubitato che gli effetti di questa non sarebbero solamente esiziali per la Lombardia, ma altresì più o meno per tutti gli altri governi della penisola; è forza ammettere in questi la più santa e legittima necessità d'intervento, per quel natural diritto che ogni Stato ha *di provvedere per* tempo alla propria conservazione.

Ma i consigli della convenienza politica sono ancora più imperiosi. Primamente non è solo la causa de' popoli, ma quella ancora de' principi italiani, che li chiama a presidiare validamente e *prestamente* i Lombardi. Se tardano, e se la Lombardia vedrà fallire le sue speranze nell'ajuto di tutta Italia, sarà costretta ad accettar l'ajuto di Francia repubblicana; sola non potendo reggere assolutamente all' urto dei suoi nemici. E di ciò non sarebbe il più dannoso effetto, che sorgerebbero fin da ora nel cuore dell'Italia una o due forti repubbliche, le quali oggi forse frastornerebbero l'opera dell' unità delle italiche *istituzioni e forme di reggimento; ma ben massimo* danno sarebbe quello di dover tanta impresa riuscir *solamente a scacciare d'Italia uno straniero per portarvene un altro*, ed in somma meno ad una liberazione che ad una nuova occupazione e conquista, le cui conseguenze ben si fanno argomentare dalla *storia medesima di tempi da noi non lontani. Non ha* dunque il *vostro governo altra scelta, che tra il volere* la Lombardia italiana ed assai probabilmente costituzionale, ovvero repubblicana e francese.

In secondo luogo, la protesta britannica sembra avversi a tenere più come ostentazione di buoni uffici verso *l'Austria per non perderne l' alleanza*, che come seria minaccia di attiva opposizione all'opera dei governi italiani: ed in fatti l' Inghilterra non può al certo preferire alla liberazione tutta italiana di Lombardia la discesa di eserciti francesi nella nostra penisola; nè a lei *già spiace il comporsi della penisola italiana ad unità federale*, anzi ora più che mai ha interesse di opporre un compatto antemurale allo spirito d' invasione che crede ingenito nella Repubblica di Francia; nè in fine, pur volendo, oserebbe oggi accendere per favorir l'Austria una *conflagrazione di guerra europea*, mentre nell' interno ella stessa è commossa da gravi turbolenze, e lo spettro dell' Irlanda in questo anno destinato dalla Provvidenza al risorgimento delle spente nazionalità torna a comparirle innanzi più minaccioso che mai.

In terzo luogo, se lieve non può dirsi la pugna *che è riserbata alle legioni d' Italia nelle pianure di* Lombardia, dubbioso argomentar non si dee l' esito della santissima impresa, ove pongasi mente allo stato di confusione e di scompiglio in cui giace di presente il governo austriaco con le mutate sue forme, al difetto massimo in cui trovasi di pecunia e di mezzi per sostenere a lungo le offese, alle fiamme di coraggio e di spirito nazionale di che ardono e gareggiano le schiere italiane, al nessun conto che l'Austria può fare del nerbo ungherese, tirolese ed italiano delle sue armate, ed infine agli eguali moti di disgregazione che agitano anche le altre parti di quel male accozzato impero, specialmente il Tirolo surto pure a repubblica, la Galizia che anela alla ricomposizione dell' immortale Polonia, e più di tutto l'Ungheria che dicesi aver proclamato di già a suo re il principe palatino Stefano: per le quali considerazioni tutto promette a' nostri buon successo.

Da ultimo, chi oserà pur mettere in forse, se giovi a principe italiano disertare nel momento del supremo pericolo la causa comune d' Italia, l' apprestare con la propria inerzia il più manifesto ajuto allo straniero oppressore, ed il far causa comune con lui? Non è forse a questo solo misfatto di lesa nazionalità che debbono i duchi di Modena e di Parma la perdita stessa delle loro corone? E non diverrebbe inoltre, dopo ciò, impossibile al vostro governo ottener fiducia ed amore da' propri popoli, ed opporre argine alcuno alle brame le più intemperanti? Che se mai l' *esercito degli altri principi italiani senza il vostro* ajuto trionfasse; qual condizione nella penisola diverrebbe la vostra? E se soccombesse; chi contener potrebbe ventiquattro milioni di uomini dal gridarvi nemico e carnefice d' Italia, e dal farvi segno a'loro odj ed alle loro imprecazioni?

Deh riguardar vogliate, o Re, come vostri personali nemici coloro i quali vi facessero ancora dubitante dal prender parte all' impresa santa e magnanima. Sì, nemici essi sono del vostro onore, della vostra fama, della stessa corona vostra. Rigettate i timidi consigli. Innalzate anche voi il grido di guerra; esso risuoni per tutte le provincie del Reame, e risponda a quel grido che dalle Alpi al Tronto già suona. Volino ad un vostro cenno le schiere napolitane, su que' campi che dimenticar faranno la gloria di Legnano, e nel giorno del cimento non permettete che fra le accolte bandiere italiane manchi sol la vostra. Salvate voi stesso e noi dall' ignominia e dallo scorno di sentirci chiamare invano in quel giorno solenne ad alta voce sul campo di battaglia da' fratelli del resto d' Italia, senza che alcun di noi possa a quella chiamata rispondere. Oh chi non freme al pensiero, che dopo quel giorno un napolitano non potrebbe levar gli occhi e guardare in viso un altro *italiano senza esser costretto ad arrossire?*

Sire, scendete nel vostro cuore; e per quel sangue italiano che vi scorre nelle vene, non vogliate solo farvi rappresentare dalle vostre milizie nella guerra della italiana indipendenza; ma nel momento della partenza promettete anzi loro, che voi stesso le raggiungerete ne' piani di Lombardia, e le guiderete alla vittoria. Sì, correte dove la salute d'Italia vi chiama; e sarà questo il più gagliardo freno che a qualunque pericolo d' interni commoventi e scontentezze pensar possiate ad opporre. La quiete del paese, la tregua in ogni maniera di discordi passioni ed esigenze, diverrebbero per tutti come un debito religioso e cittadino; e la pubblica tranquillità sarebbe più efficacemente tutelata che con qualsivoglia apparato *di forza, perchè voi sebbene lontano diverreste presente* a' cuori di tutti i cittadini, ed a tutti sacro.

Oh quale splendido campo a voi dinanzi apre la sorte! Correte, o Sire, a ricevere in esso il battesimo della gloria italiana, ed a riconquistar le simpatie e le benedizioni di tutt' i figliuoli d' Italia. Deh *lasciar non vogliate al re Carlo Alberto la gloria di* essere il solo tra gl' italiani principi a dare il segnale della pugna a' forti campioni di tutte le contrade d' Italia contro l' oste comune. Dicasi ormai, che l'Italia ha in Ferdinando ed in Carlo Alberto due spade, *come Leopoldo ne rappresenta il cuore, ed il gran* Pio la mente. E se negli ascosi suoi decreti l'Eterno avesse pur riserbato in questa santa guerra una nuova sciagura all' Italia, persuadetevi, o Sire, che per voi e per noi tutti sarebbe più glorioso e men *tristo il perire col resto d' Italia*, che il serbarci per vil codardia illesi dal comune infortunio.

Napoli, 2 aprile 1848.

Avv. P. S. Mancini.

ULTIME NOTIZIE

Riferiamo questo proclama indirizzato dall' ex-viceré del Lombardo-Veneto ai Tirolesi, e pervenutoci questa mattina. La mala fede, l' impudenza, l' iniquità vi traspirano da ogni parola. Esso produsse un grandis*simo malcontento in tutta la popolazione tirolese.* A crescere il fermento s' aggiunse che l' ex-viceré, il quale nel proclama parla ipocritamente di diritto delle genti, e chiama assassini gl' Italiani, s'impadronì proditoriamente di parecchi fra i principali cittadini, tra i quali si citano i nomi di Matteo Thun, di Gaetano Manci e di Pietro Sizzo, e tutti li tenne in ostaggio.

Ecco il proclama:

PRODI TIROLESI.

La ribellione, che con funesto successo piantò la bandiera nel Regno Lombardo-Veneto, mi condusse nelle vostre pacifiche valli.

L' essere nel mezzo d' un popolo, che sì spesso e sì gloriosamente fece mostra dell' inalterabile e fedele suo attaccamento all' avita casa imperiale, cagionò al ferito mio cuore mitigante sollievo.

Il maresciallo di campo conte Radetzky tiene colla sua armata dal migliore spirito animata le importanti posizioni al Mincio, ed all'Adige, appoggiato alle fortezze di *Mantova, Peschiera, Verona* e *Legnago. Dall'interno della monarchia è in marcia un ragguar*devole corpo d' armata verso l' Isonzo, che promette di vigorosamente cooperare a sottomettere le ribellate Provincie.

Ma i ribelli ottengono da uno Stato a noi stretto con legami di parentela un sussidio quanto inatteso, altrettanto vigoroso.

Il re di Sardegna calpestando il diritto delle genti, entrò nella Lombardia con una ragguardevole forza armata, e senza dichiarazione di guerra fece sua propria la causa dei ribelli.

Tutto il Tirolo, in ispecie la parte meridionale del vostro paese, è ora minacciato da un' invasione di nemici, e di corpi franchi. Apertamente spiegano il loro divisamento, di piantare i confini d' Italia al *Brenner* ed alla *Finstermünz*. Si vuole per forza smembrare il vostro paese, separare dai settentrionali i vostri fratelli meridionali nei cattivi e lieti giorni inalterabilmente fino a qui assieme congiunti. Soffrirete voi quest' onta?

Il nome di *Tirolo*, che da secoli gloriosamente nell' istoria riluce, non sarà per voi che un vuoto suono? Volete voi vedere toltavi per sempre ogni vista di vantaggioso smercio dei vostri prodotti verso la Germania, e specialmente dei vini e delle sete, lasciando tirare un confine nel cuore del paese?

Tirolesi! in nome di Sua Maestà il nostro amato Monarca vi chiamo all'armi. Io confido sul vostro valore, sul vostro attaccamento al Sovrano, ed al paese, che ripetutamente vi procacciarono l' ammirazione d'Europa; voi vi leverete, come nei passati calamitosi tempi, unanimi nel dì del pericolo, che forse non è lontano per salvare i vostri averi da saccheggio, devastazione, le vostre mogli, ed i vostri figli dai mali trattamenti d' un nemico baldanzoso, rafforzato da sfrenati corpi franchi, avidi di preda, ed ardenti d' odio verso l'Austria. La vostra esistenza qual nazione, qual parte dell' Austria e della Germania, la sicurezza dei vostri averi, delle vostre famiglie sono poste a repentaglio.

Unitevi dunque sotto le vostre bandiere coronate dalla vittoria, onde, se il dovere vi chiama, siate pronti a mettervi in campo a difesa della vostra patria.

Bolzano, 6 aprile 1848.

ARCIDUCA RAINERI
Viceré del Regno Lombardo-Veneto.

— A Udine arrivava il giorno 7 una crociata di volontarj veneziani, armati di tutto punto. Portante il segno del riscatto inalberato sopra una grand'asta, stava alla testa de' valorosi la moglie del celebre Gustavo Modena. Benchè piovesse a dirotto, la più vaga e serena giocondità rallegrava la bella schiera. — Da lettera del 7 di Udine.

— Da lettera privata di Reggio del giorno 10 si ha che in Reggio, il giorno 9, arrivarono 400 soldati del primo reggimento Toscano, ed a Modena ne arrivarono 3000.

— *Una parte della colonna Manara partita da* Salò, ed avanzandosi da Bordolino e Lazise guadagnò un'altura che domina la polveriera di Peschiera. Dopo breve zuffa s'impadronì della polveriera e del presidio della medesima; 500 barili di polvere e 16 Croati furono trasportati a Salò; gli altri soldati che difendevano quel posto, essendo italiani del reggimento Geppert, furono incorporati alla stessa legione Manara, di cui formano ora la vanguardia.

— Una lettera che riceviamo in questo momento ci annunzia che a Trieste s' ingrossano i volontarj Imperiali, che l' Imperatore ha fatto un appello ai suoi sudditi, e che se le trattative del Montecuccoli non riescono vorrà sperimentare la fortuna delle armi. Quali trattative l' Imperial mente abbia potuto immaginare, noi non sappiamo, sappiamo bensì con Berchet che fra i servi e i tiranni l' ira è il sol patto.

— A Livorno sono giunti 600 napolitani, volontari crociati dell' Indipendenza Italiana. Si aspetta ora il 10.° reggimento. Il nuovo Ministero, speriamo si comprenderà dell'altezza delle circostanze e *bandirà la santa Croce contro il Tedesco* anche nel generoso regno di Napoli.

— D' una lettera da Ferrara in data 8 aprile 1848 leggesi:

« Jeri sono giunti num. 18 pezzi d' artiglieria provenienti dal forte di Comacchio che capitolò ai nostri. Erano seguiti da due barche piene di palle per munizioni. Detto forte è guardato dai Civici Comacchiesi. Intorno alla fortezza di Ferrara corre voce che si stiano compilando i preliminari per una capitolazione; il collegio abbandonato dai Gesuiti, le caserme di San Domenico e San Benedetto che erano occupate dagli Austriaci ora sono in poter nostro, e vi stanno alloggiati due reggimenti svizzeri della forza complessiva di 4000 uomini.

« Alcune colonne di Romagnoli sono ai confini per impedire il passaggio degli Austriaci quante volte volessero abbandonare di soppiatto la fortezza. A tale effetto si sono allontanati dalle ripe del Po i portivolanti e le barche.

« Un' armata di 15,000 uomini composta di Romani e *Napoletani si trova in cammino* per Ferrara, ed un egual numero di Toscani, Marchigiani *e Romagnoli, si dirige a questa volta.*

« Nel giorno 8 fece il suo ingresso in Bologna un corpo di volontarj Anconitani capitanato dal principe Simonetti. »

Notizie giunte al Governo provvisorio della Repubblica Veneta il 4 corrente annunziano, da parte degna *di fede, che il reggimento Haugwitz*, che se ne stava in Mantova, era stato spedito in soccorso a Verona, scortato da cavalleria, quando, lungo la strada, si rivolse contro la stessa cavalleria e si pose in libertà avviandosi verso la Bresciana.

MILANO, TIPOGRAFIA GUGLIELMINI.

[IL 22 Marzo si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane al trimestre.

IL 22 MARZO

L' Ufficio è in Milano nel palazzo del Marino.

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 19. GIORNALE OFFICIALE Giovedì, 13 Aprile 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DELLA LOMBARDIA.

Monsignor Arcivescovo!

Il Governo provvisorio sente il bisogno di porgerle molte grazie dell' eloquente e calorosa risposta, di che si piacque onorare le parole da esso indirizzate al Clero della città e diocesi di Milano e delle provincie.

Era un preciso dovere per questo Governo di attestare la pubblica riconoscenza al Clero per l' opera spontanea, generosa e caritatevole che prestò alla liberazione della patria. Egli è ben lieto d' averlo fatto in modo da meritarsi l' autorevole di Lei suffragio: di Lei che precorse al suo Clero nell' esempio della cristiana e patria carità.

Ella volle nella sua risposta esser cortese a questo Governo d' assai benevoli conforti, ed esprimere la fiducia che esso cercherà di promovere i preziosi interessi della Religione e della Chiesa. Il Governo provvisorio le sa obbligo de' conforti, e le dichiara di sentirsene fortificato nella sua difficile missione; e quanto all' espressa fiducia la assicura che dal canto suo provvederà che si mantenga ed accresca, ripromettendosi di molti beni dalla franchezza de' rapporti fra l' autorità ecclesiastica e la civile.

Il Governo provvisorio fa pubblicare oggi stesso nel foglio officiale la nobile di lei risposta (1): è un tributo, Monsignore, che le si doveva.

Aggradisca, ecc.

Milano, 11 aprile 1848.

GABRIO CASATI, *Presidente.*

BORROMEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI — GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI — MORONI — REZZONICO
AB. ANELLI — CARBONERA — GRASSELLI

CORRENTI, *Segretario generale.*

AVVISO.

La città e provincia di Brescia, che agguerrita minaccia ancora il nemico d' Italia nella sua ritirata, aveva già fin dal giorno 8 d'aprile corrente, in cui venne proclamato il Governo provvisorio centrale della Lombardia, prestata libera adesione al Governo medesimo per mezzo del suo cittadino ANTONIO DOSSI. E però veniva annunziato nella proclamazione che al più presto attendevasi che venisse a sedere nel seno del Governo il deputato di quella generosa provincia.

Ora ci gode l' animo di far noto che in tale qualità fu accreditato lo stesso cittadino DOSSI, che da questo giorno entra a far parte del Governo provvisorio centrale.

Essendo così riuniti in piena concordia tutti i poteri delle nostre città e provincie, la causa comune è assicurata; poichè tutte, con eroica gara, come adoperarono finora, sapranno quind' innanzi adoperare al trionfo della nazionale indipendenza.

Milano, il 12 aprile 1848.

AVVISO.

La nostra indipendenza fu proclamata sotto la salvaguardia della giustizia e dell' ordine. Questo trofeo della civiltà contro la tirannide non venga giammai deturpato! Tutti i buoni cittadini concorrere debbono a mantenere inviolata la santa causa della nostra rivoluzione. Se non che i nemici della nostra prosperità, i segreti agenti d' un governo decaduto, coloro cui non batte in seno cuore di patrio amore, tentano promuovere il disordine. La legge veglia alla sicurezza, la legge debbe colpire chi si fa indegno della sua tutela.

In conseguenza di ciò, il Comitato di pubblica sicurezza prenderà tutte quelle misure che sono necessarie ad impedire che soprusi, attentati alla sicurezza degl' individui non avvengano. Il Comitato si appoggierà allo zelo ed all' energica cooperazione della guardia civica e degli ufficiali di pace. I delinquenti saranno immediatamente consegnati all'autorità giudiziaria, che darà corso alla giustizia colla massima celerità e rigore, e difenderà per tal guisa la tranquillità cittadina.

Milano, il 12 aprile 1848.

Volendo dare pubblico segno di beneficenza a quelli che dal voto del popolo ci vengono designati come gli eroi delle barricate, il Governo provvisorio.

DECRETA:

Un' annua pensione di lire correnti 365 è assegnata a Pasquale Sottocorni e a Caterina Sassi Battistotti, che secondo il grido universale riportarono alte lodi di coraggio e di fortezza nei giorni del combattimento.

Questa pensione, misurata sui presenti bisogni del paese, viene loro attribuita come un segno dell' obbligo che professa la patria verso que' valorosi **che misero un' opera così efficace alla sua liberazione.**

In appresso una distinzione onorifica verrà data loro, e a quant' altri se ne troveranno meritevoli.

Milano, 12 aprile 1848.

AVVISO.

Si fa conoscere al pubblico per opportuna intelligenza che il cavaliere Maurizio Farina è stato nominato dal Governo di S. M. il Re di Sardegna provvisorio reggente del Consolato generale sardo in Milano, e che venne autorizzato ad assumere l' esercizio delle sue funzioni.

Milano, 12 aprile 1848.

LEGGE SULL' ORGANIZZAZIONE DELLA DIFESA DELLA PATRIA.

Un popolo d'eroi inerme e senz'altro ajuto che il proprio coraggio cacciò lo straniero dalle nostre contrade. Questo popolo accorre da ogni parte intorno alla bandiera d' Italia; torme innumerevoli di volontarj sorgono da questa sacra terra, e quasi si direbbe che ognuno si rechi ad onta d' esser secondo alla chiamata. Tutti chiedono organizzazione, armi, condottieri; tutta la Nazione domanda di gettarsi sul nemico comune, domanda la costituzione d'una possente milizia cittadina a guarentigia dell' indipendenza e della libertà.

Perciò il Governo a compiere questo voto ed a regolarizzarne l' esecuzione nei limiti dei mezzi e del bisogno,

Considerando che il *servizio delle armi a difesa della Patria* è la più sacra delle imposte, ma insieme la più gravosa; che quindi è dovere di tutti i Cittadini e giustizia che ognuno senza distinzione alcuna concorra personalmente alla salvezza comune;

Considerando che questo dovere, portato dalla necessità, deve regolarsi in modo da recare il minor disturbo possibile all'ordinario andamento dei lavori e delle transazioni sociali;

Considerando che un esercito formato sopra basi più strette di quelle dell'obbligo universale, e distinto dal rimanente delle milizie cittadine, diventa necessariamente una casta privilegiata ed **estranea al corpo della società;**

Considerando che il rimpiazzo è una piaga che corrompe **ed** indebolisce l' esercito, ed è **fonte dei** più turpi **mercimonj** e di soprusi d'ogni genere, e che un corpo, nel quale questo male abbia presa radice, è per esperienza inferiore in disciplina ed in forza morale ad uno, nel quale ogni individuo porta il sentimento della propria dignità e la coscienza del proprio dovere;

Considerando per altro che alcune esenzioni sono reclamate dalla giustizia e dall' utilità stessa dello Stato;

Considerando finalmente che i corpi speciali, i quali esigono un' istruzione più lunga e più difficile, richiedono condizioni d' esistenza affatto diverse *da quelle del rimanente dell'esercito,*

Il Governo provvisorio, ritenuta l'urgenza delle attuali circostanze e salve le disposizioni successive della legale Rappresentanza della Nazione,

DECRETA:

I. Ogni cittadino dai *18 ai 60 anni è chiamato* a servire personalmente la patria colle armi. Il popolo armato prende il nome di Guardia Nazionale.

II. Il contingente attivo che forma l' *Esercito* è tratto dalle classi della Guardia Nazionale che comprendono i cittadini dai 20 ai 25 anni.

III. I cittadini della Guardia Nazionale delle classi dai 20 ai 40 possono essere dichiarati mobili per sussidio dell' esercito nell' interno dello Stato.

Le classi della Guardia Nazionale dai 18 ai 20 anni e dai 40 ai 60 non possono essere obbligate a prestar servizio fuori del proprio Comune.

IV. Alla Guardia Nazionale non mobile è affidata la sicurezza interna dello Stato; all' esercito ed alla Guardia Nazionale all'uopo mobilizzata è affidata la difesa contro i nemici esterni.

Nei tempi ordinarj la guardia delle fortezze e delle caserme è confidata all' esercito, quella dei Comuni alla Guardia Nazionale.

Nei tempi di guerra l' esercito è impiegato in campagna, la Guardia Nazionale mobilizzata concorre alla difesa dello Stato anche contro i nemici esterni, ma non può essere impiegata fuori del territorio.

V. Il Regolamento della Guardia Nazionale determinerà tassativamente i titoli per cui possano venir dispensati annualmente dal servizio ordinario delle guardie i cittadini che per età, per salute o per situazione economica credessero di domandare la dispensa.

VI. La Guardia Nazionale non mobilizzata dipende dal Ministero dell'Interno.

L'esercito e la Guardia Nazionale mobilizzata dipendono dal Ministero della Guerra.

VII. I cittadini della *Guardia Nazionale* dai 18 ai 30 anni sono riuniti ogni anno per gli esercizj durante il tempo necessario e nel mese il più opportuno, avuto riguardo ai lavori dell' agricoltura.

Quelli dai 30 ai 40 non lo sono che ogni tre *anni.*

VIII. I cittadini della Guardia Nazionale chiamati all'esercito prestano servizio attivo, con obbligo di restare sotto le bandiere durante tre anni dalla data della rispettiva chiamata.

Hanno diritto a congedo dopo il primo anno que' cittadini che si occupano di studj superiori.

IX. In tempo di pace lo Stato non terrà in piedi che il minor numero di truppe possibile, ciò che permetterà di rinviare in congedo dopo il primo anno di servizio il superfluo del contingente con norme di equità o giustizia.

X. I cittadini armati, quando servono nell'Esercito e nella Guardia Nazionale mobilizzata, sono mantenuti, stipendiati ed equipaggiati dallo Stato. Gli ufficiali e sottufficiali che entrano nei quadri dell'esercito sono stabili, e sono rimunerati cogli onorarj che si fisseranno ulteriormente.

XI. Non è ammessa l' esistenza di alcun corpo privilegiato, ma bensì quella dei Corpi speciali necessarj.

XII. I Corpi speciali, come cavalleria, treno, artiglieria, pionieri, ecc., si reclutano fra i cittadini *dai 20 ai 25 anni*, che per godere dei vantaggi offerti dall' entrare in detti Corpi si sottopongono ad un servizio più lungo dell'ordinario triennale. La durata per le diverse armi sarà determinata da ulteriori disposizioni.

XIII. Sono esenti dal servizio dell' Esercito: i figli unici; gl' individui necessarj come sostegno della propria famiglia; gl' Impiegati dello Stato; gli Ecclesiastici del culto cattolico aventi gli ordini maggiori, ed i Ministri degli altri culti. Le prime tre categorie però fanno parte della Guardia Nazionale a norma della rispettiva età, ma non potranno essere adoperate che entro i limiti del proprio Comune.

XIV. Il dovere di rispondere alla chiamata delle Guardie Nazionali è sospeso per gli allievi degli studj teologici regolarmente inscritti nella matricola tenuta dall'Ordinario diocesano.

XV. Due fratelli non potranno essere chiamati a servire contemporaneamente nell' esercito.

XVI. Sono esclusi gl' inabili per difetti fisici che saranno determinati da apposito regolamento, e i **condannati pei delitti da indicarsi nel medesimo.**

XVII. La *Guardia Nazionale che fornisce il* contingente dell'armata è divisa in cinque classi. Ogni classe o parte di classe è chiamata a formare l' esercito di mano in mano che il bisogno dello Stato lo richiede, e per modo che l' una classe non possa essere requisita se non dopo che l' antecedente sia stata esaurita.

XVIII. Per la scelta dei graduati della Guardia Nazionale è stabilito il principio elettivo. Gli Ufficiali-generali però sono nominati dal Governo sopra terna proposta dal corpo degli uficiali.

XIX. I Bassuficiali dell' Esercito fino al grado di Sergente inclusivamente sono nominati dal Colonnello; dal grado di Sergente sino al grado di Colonnello inclusivamente sono nominati dal Ministro; gli Uficiali-generali sono nominati dal Governo.

XX. Vi sono delle compagnie di espiazione pei delitti che saranno determinati ulteriormente. I refrattarj sono incorporati in queste compagnie, e per essi è raddoppiata la durata del servizio.

XXI. Le pensioni cui possono aver diritto gl' invalidi dell' esercito attivo saranno determinate con apposito regolamento.

Milano, 11 aprile 1848.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 13 APRILE.

Allorchè scoppiava in Milano la gloriosa nostra rivoluzione, costituivasi un governo composto di persone, le quali, esponendo la vita, avevano data piena guarentigia al popolo della loro devozione alla santa causa dell'indipendenza nazionale. Questo governo, che, quando sorse, era dal nemico tenuto stretto d' assedio fra le mura di Milano, non poteva mettersi in corrispondenza colle altre città lombarde, le quali, al fragore del cannone che fulminava la capitale lombarda, non tardarono un sol momento ad associarsi all'eroica impresa della rigenerazione italiana. Al-

(1) Vedi il N.° 17 di questo giornale.

cune impegnarono tosto con mirabile ardimento la lotta, e le altre, tenute oppresse da una soverchiante forza, mostravano tuttavia un'agitazione che rendeva lo straniero irresoluto ed immobile nella sua paura. Questo combattere e questo agitarsi, non solo impedirono alle guarnigioni tedesche sparse per la Lombardia di venire ad ingrossare le orde di Radetzky, ma permisero che molti valorosi fratelli accorressero sotto le nostre mura, e contribuissero a porre in isgomento e ad accelerare la fuga del feroce straniero.

Ma per raggiungere sì felici risultamenti, tutte queste città dovettero creare dei Comitati o Governi provvisori, composti anch'essi delle persone che più ispiravano fiducia nelle popolazioni. Appena poi furono dal nemico abbandonate le mura di Milano, si sentì non men vivo del bisogno di un fraterno abbraccio fra tutti i figli delle città lombarde, quello dell'unione e della centralizzazione governativa. Ma come combinare la fusione in un solo governo centrale dei diversi governi sorti dal fatto, sanciti dall'opinion pubblica, e giustificati pel momento dalla suprema legge della salvezza della nazione?

Non potevasi ventilare il pensiero di dare al nuovo governo una base legittima nel senso di un mandato ottenuto dalla sovranità del popolo sotto l'osservanza di prestabilite norme elettive; giacchè non preesisteva alcuna legge elettorale, nè potevasi improvvisarne una nuova e molto meno mandarla ad effetto. E quando pure si fossero chiamati i convocati e consigli comunali ad eleggere dei deputati o rappresentanti, oltre al gravissimo inconveniente del ritardo, non potevano questi corpi elettori rappresentare fedelmente lo spirito rivoluzionario, siccome quelli che erano fondati unicamente sulla possidenza. Era pertanto di assoluta necessità il mantenere al Governo provvisorio il carattere di governo d'occasione, sorto dal fatto e legittimato dall'opinione pubblica. Ma se il popolo di Milano aveva piena fiducia nei membri del proprio governo, coi quali ne' cinque giorni di combattimento aveva divisi i pericoli, eguale fiducia dimostravano le altre città verso i loro governi, i quali pure non erano venuti meno innanzi ai cimenti ed alle difficoltà di avvenimenti così straordinarj. Nell'operare la fusione si doveva quindi pensare a costituire un governo centrale, organizzato in modo da poter raggiungere tutta la prontezza di deliberazione e d'esecuzione voluta dalla missione di dirigere lo slancio nazionale per la cacciata dello straniero al di là delle Alpi, e da soddisfare in pari tempo alle giuste esigenze delle provincie.

Il Governo di Milano era composto di dieci membri, e per ammettere tutte le altre provincie ad una rappresentanza in proporzione di popolazione sarebbe stato d'uopo costituire un corpo governativo troppo numeroso.

Se il forte numero dei membri non pregiudica nelle assemblee meramente legislative, è invece di grave imbarazzo ne' corpi che al potere legislativo uniscono l'esecutivo. Per evitare quindi un siffatto inconveniente in una rappresentanza che fosse ragguagliata alla popolazione di Milano e delle altre città lombarde, non rimaneva che l'altro partito di ridurre in proporzione il numero de' membri del Governo provvisorio di Milano; ma anche questo partito presentava le sue difficoltà. Il popolo milanese, che si trovò più seriamente e per un maggior numero di giorni impegnato nella lotta, aveva preso pei membri del Governo provvisorio quell'affezione viva che si contrae tra compagni di pericolo sul campo di battaglia, e avrebbe al certo provata una spiacevole impressione al vedere di troppo ridotto il numero de' membri di quello.

Intanto però le circostanze, il buon senso delle popolazioni, e quella provvidenza che guida gli avvenimenti d'Italia ad un esito sì felice, preparavano una soluzione, la quale sarebbe stata troppo ardua, se ciascuno avesse voluto soltanto attenersi a stretti e rigorosi principj giuridici senz'essere animato da quel sentimento di completa devozione al ben pubblico che sa di buon grado sagrificare alcuna delle proprie ragioni per meglio raggiungere il vantaggio generale. Il bisogno di stare ad ogni momento in corrispondenza coi Governi provvisorj provinciali, avea fatto sì che s'invitasse quasi subito ciascuno di essi a mandare un rappresentante, invito a cui bentosto annuirono tutte le provincie profondamente persuase della suprema necessità dell'unione.

L'intervento dei rappresentanti provinciali alle deliberazioni e sedute del Governo provvisorio agevolò la soluzione delle difficoltà. Gli stessi rappresentanti provinciali furono quelli che, dando una bella prova di patriottismo, si opposero all'eliminazione rigorosamente proporzionale dei membri del Governo di Milano, a cui questi volevano sottoporsi, osservando che era da tenersi a calcolo anche l'esperienza già da essi acquistata nel reggere la somma delle cose in momenti sì gravi. Dalla delicatezza e dal patriottismo degli uni e degli altri trae origine il decreto 8 aprile, col quale, mentre sono disciolti i governi provvisorj locali, viene costituito un Governo provvisorio centrale che soddisfa a tutte le legittime esigenze che si possono avere riguardo ad un governo che, non avendo missione costituente, lascia sussistere l'attuale impianto amministrativo, giudiziale e finanziario. Oltre di che, essendosi lasciato in facoltà dei membri dei disciolti governi provvisorj di entrare in numero da uno a tre nelle congregazioni provinciali, si ha tutta la fiducia che essi vorranno continuare a rendersi benemeriti della patria coll'approfittare di tale facoltà, e col dare quindi, mercè la loro cooperazione, un più energico impulso all'azione amministrativa delle congregazioni medesime, portandovi quello spirito che riesca più conforme alla nuova costituzione di quei corpi provinciali, e del quale diedero già segnalate prove, mentre reggevano la cosa pubblica.

Al Governo provvisorio centrale, costituito col suddetto decreto, cessano però di appartenere Alessandro Porro e Marco Greppi, già tenuti al disimpegno di altre laboriose mansioni. Anselmo Guerrieri mantovano resta nel Governo, ma solo come rappresentante della città di Mantova, finchè questa, appena sia liberata dal nemico, possa procedere alla conferma o ad una nuova nomina. Il Governo provvisorio centrale pertanto sarebbe composto di sette membri del Governo provvisorio di Milano e di otto membri di rappresentanti delle provincie.

Ognuno vede tosto che il numero de' membri non è ragguagliato a quello delle popolazioni. Ma, attese le difficoltà già da noi accennate, non potevasi combinare una migliore soluzione, quando vogliasi conservare al potere il suo carattere di potere rivoluzionario, che riceve la sua legittimità dal consenso pubblico, e che dovrà cessare appena sia costituita la vera rappresentanza legale del paese. La spontanea adesione delle provincie, anche prima che avvenisse la riduzione, mostra che il loro buon senso ha saputo valutare tutta la necessità di una posizione eccezionale. Si tratta di un governo che non ha altra missione che di portare innanzi a noi la bandiera per espellere lo straniero dal sacro suolo d'Italia: noi Lombardi sappiam tutti che la bandiera è tenuta da valorose mani, noi dobbiamo quindi seguire il Governo con sicurezza ed unità di voleri, e non dobbiamo cercar le fedi di nascita per vedere se i membri del Governo ad uno ad uno appartengono a questa piuttosto che all'altra città di Lombardia. Questo governo lascia intatto ogni rapporto d'amministrazione esistente tra provincia e provincia, non tocca ad alcun interesse municipale, e rappresenta solo il principio dell'espulsione dello straniero. Qualunque bravo cittadino, non solo lombardo, ma che sia nato fra l'Alpi e i due mari, potrebbe portare questa bandiera.

L'accordo, che si è già manifestato in Lombardia, ci dà argomento a bene sperare della fusione di tutti gli interessi nella gran causa italiana, e abbiamo tanto più ragione di ciò sperare, in quanto che vediamo essersi manifestata una simile unione anche nelle Provincie Venete. Esse aderirono al Governo che si è costituito in Venezia, e vi sono attaccate, sebben questi continui a mantenersi costituito dai *soli membri nominati al momento* che scoppiò la rivoluzione. Il Governo Veneto si limitò a chiamare dalle Provincie i membri consultori per discutere la legge delle elezioni.

I Governi Centrali già ben organizzati della Lombardia e del Veneto offrono campo a ritenere con tutto il fondamento che potranno anch'essi alla loro volta fondersi in un solo Governo per la pubblicazione della legge elettorale. Il Governo provvisorio milanese ha già enunciata e decretata la massima del suffragio universale. Venezia, la quale si è già spinta più innanzi che non il Governo Lombardo, coll'adottare al momento la forma repubblicana, non vorrà al certo decretare una legge elettorale su basi più ristrette. Ora, quando i due Governi sono già d'accordo sul merito della cosa, speriamo che lo saranno presto sull'ordine. Sia dunque unico nostro grido: Viva l'Unione, Viva l'Indipendenza Italiana!

NOTIZIE DI MILANO

Jeri alle due pomeridiane partirono i volontari delle Due Sicilie già qui guidati dalla principessa Belgiojoso. Una signora (Adele Contini) volle fare onore a giovani così generosi, che per dare una mano anch'essi a cacciare al di là dell'Alpi il nemico comune d'Italia abbandonarono i loro studj, le loro famiglie, il loro paese, e, vestita in elegante costume, li precedette, portando la loro bandiera, fino alla stazione della strada ferrata di Treviglio. Benchè il tempo fosse piovoso, e non mancasse di tratto in tratto qualche granello di grandine, essa stette salda nel suo proposito, e dovunque passava, era salutata da spontanei applausi, che *prorompevano da tutte le finestre e dagli sbocchi delle vie*, ove si affollava la gente. Il nobile drappello era superbo della sua gentile condottiera, alla quale stavano ai fianchi il Maggiore Giardini e l'ajutante del Balzo.

La principessa Belgiojoso fu pronta a ricevere e a dare l'ultimo congedo a' suoi volontarj nella stazione della strada ferrata. Anche la signora che avea portata la loro bandiera, facendosi interprete dei sentimenti di tutta Milano, rivolse loro con voce fievole e commossa alcune parole di saluto, e bisogna che fossero calde ed efficaci, perchè tutta la compagnia le fece risposta con acclamazioni ed applausi iterati.

Milano, 10 aprile 1848.

— La *Gazzetta di Milano* contiene sei capi d'accusa contro l'Avviso 6 corrente dell'obbligo comune a tutti i cittadini d'inscriversi per la Guardia Civica. La disposizione del Governo vi si qualifica per prematura, inutile, ingiusta, rovinosa alla ricchezza pubblica, impolitica e crudele. Crediamo inutile di opporvi una estesa confutazione; richiamiamo solo l'approvazione universale che accolse questo provvedimento diretto a distribuire più equabilmente un peso che si addossava a pochi zelanti cittadini.

Tutti sanno del resto che le funzioni attuali della Guardia Civica le sono affidate soltanto provvisoriamente, e che nella costituzione definitiva organica d'uno Stato, dessa non è destinata ai bisogni ordinarj e correnti della Polizia, ma alla guarentigia dei più alti diritti della nazione.

Intanto è dovere di tutti i buoni cittadini di accomodarsi alla necessità del momento.

— Il *Costituzionale Subalpino* del 12 corrente reca, come estratta dal Giornale di Reggio, la seguente comunicazione:

« Una lettera scritta da Francesco dall'Ongaro, il ben noto poeta, al generale Durando, arreca le seguenti notizie: Il proclama di Carlo Alberto fu ricevuto in Milano con applausi frenetici; due sventati repubblicani, i quali avevano lacerato il detto proclama, furono fischiati e bastonati dai Milanesi, e ciò va bene . . . . Alcuni, che si pascono di chimere, tentarono di spargere infami calunnie contro coloro che vogliono davvero redimere l'Italia. Chi più di Carlo Alberto sincero e caldo Italiano? Senza Carlo Alberto, senza il suo esercito ed i suoi cannoni, che varrebbero le grida e le declamazioni di costoro? Per cacciare l'Austriaco interamente ci vuole un esercito forte, un Capo fortissimo, non ci vogliono chiacchiere, ma fatti. Qui tutto suona arme; quei che gridano fra noi *Repubblica* rovinano, quanto è da loro, la Causa Italiana. Quando abbiamo ed avremo tutte le care libertà e franchigie, che vogliamo dippiù? »

Lasciamo al pubblico che conosce la realtà dei fatti, e che sa giustamente apprezzare, di fare giustizia di queste scipite fantasticherie, e di un così tristo abuso di nomi e di autorità onorevoli per convalidarle. — Il popolo Milanese, schiettamente risoluto nelle sue convinzioni, com'è opportunamente misurato nelle sue manifestazioni, è un popolo troppo perspicace e virile, perchè nessuno possa lusingarsi di preoccuparne i giudizj cogli artifici puerili del ridicolo o della paura.

— Fra pochi giorni sarà fra noi, ospite fervidamente aspettato, Vincenzo Gioberti. Una lettera di lui al Redattore del giornale l'*Opinione* annunzia questa sua risoluzione di passare per Milano e trattenervisi, essendo questo il campo principale ove agitano le sorti italiane.

È bello e commovente per *noi*, questo ritrovo di tanti illustri, che, avendo associato le loro sorti particolari ai destini generali d'Italia, possono ora finalmente compensare i diuturni e cocenti dolori dell'esiglio fraternamente raccolti al banchetto delle gioje comuni. Vincenzo Gioberti è nome caro e riverito all'Italia, ed è un nome a cui l'altezza dell'ingegno e più la intemerata dignità dell'animo, danno diritto di stare associato agli splendidi nomi di Mazzini e di Berchet. — Tutti soldati della stessa bandiera, martiri della stessa fede, combatterono e soffersero diversamente e con diversa fortuna secondo le ragioni diverse dei tempi e dell'opportunità, diversi solo nei mezzi, ma religiosamente concordi nelle speranze e nel proposito finale.

— Caduto quel tristissimo di Sejano, un certo numero di buoni cittadini si trovò in una situazione crudele e singolare ad un punto. Avendo la tirannide corrotto quasi ogni ragione della moralità pubblica, nasceva che le accuse, le invettive, le recriminazioni non rispettassero alcuno, non facessero divario da uomo a uomo. Anche i buoni furono travolti nella comune riprovazione, e bisognò che l'opera lenta del tempo si intermettesse a far giustizia, separando dalla moltitudine degli iniqui coloro che, durante l'ipocrita signoria di Tiberio, avevano conservato l'animo integro, nè si erano contaminati nel lezzo della universale depravazione. Non quasi dissimile è la vicenda che si riproduce oggidì per rispetto ad alcuni, i quali, avendo servito il cessato governo con lealtà e rettitudine, furono dal nuovo conservati nei loro posti. Parecchi di costoro che occupavano i seggi dell'autorità scolastica, giudiziaria ed amministrativa, e in essi più che al privato comodo guardarono sempre al bene del paese, al trionfo della verità e della giustizia, sono ora fatti segno alla censura del pubblico, per questo solo ch'ebbero accettato uffizj da una signoria straniera. Ma, se ciò sia un ragionare diritto, ognuno sel vede, chè involge in una medesima condanna colpevoli ed innocenti. Riflettiamo che la cosa pubblica si troverebbe in condizioni assai meno tollerabili, se tutti i buoni, durante i trentaquattro anni del governo austriaco, si fossero astenuti rigorosamente dal prendere, comecchè fosse, una parte nell'amministrazione degli interessi comuni; — Se mani solamente rapaci, o straniere, avessero trattato il nostro patrimonio; se la sovrimposizione acerba, misleale e violenta del politico regime non fosse stata temperata dalla mansuetudine, dall'equità, dal criterio legale di tanti indigeni, i quali nell'esercizio del potere affidato loro dallo straniero videro un'opportunità di educare lentamente il paese

all' ordine, alla disciplina, alla economia morale e politica, alla cognizione dei proprj diritti. Ricordiamoci poi che la responsabilità dell' obbedienza al giogo degli estranei fu divisa da ogni classe di persone, e che la necessità, questa ferrea legge degli uomini e degli Stati, compresse nella Lombardia nostra, per tanto tempo, così l' individuo come l'intera nazione. La morale di queste osservazioni, altrettanto spassionate in quanto che lo scrittore delle medesime non ebbe pubblici incarichi, nè dal cessato, nè dal presente governo, è che si debba andare a rilento, e adoperare con molta cautela nel recar sentenza de' nostri concittadini. Si faccia anzi tutto ragione di così fatti individui dalla condotta onesta, franca servizievole, sincera con cui hanno costantemente adoperato nelle relazioni coi proprj concittadini: poi riportiamoci al giudizio dell' opinione meglio illuminata, e da quella impariamo l'appreziazione degli individui assunti al servizio dello Stato.

Tale opinione, illustrata viemeglio dal tempo e dall' esperienza, chiarirà a non dubitarne il voto del popolo non pure in codesta, ma in ogni altra bisogna che riguardi l'andamento della cosa pubblica. Conchiudiamo alludendo a taluno de' nostri giornali che non si peritò di prevenire il giudizio del pubblico sulla scelta del deputato, fatto dalla provincia pavese in suo rappresentante presso il Governo centrale della Lombardia.

— La riputatissima Gazzetta di Colonia, facendosi interprete dei sentimenti della Germania, parla della rivoluzione lombardo-veneta in un bell' articolo, di cui riproduciamo i seguenti punti principali:

« Sei settimane fa soltanto, eravamo costretti di tacere davanti alle scelleraggini commesse dall' Austria nel regno Lombardo-Veneto. Quando i vincoli della stampa furono alleggeriti in Piemonte, i fogli torinesi ci recarono l' eco dei lamenti che ivi giungevano dalle carceri di Milano e di Venezia, dalle capanne degli agricoltori oppressi dalle imposte, dall' aere della città reso grave per la più spietata inquisizione, e di cuore avremmo voluto riprodurre nel nostro giornale questo eco, se la censura non ce lo avesse vietato. Dovevamo tacere che l' Austria calpestava in Lombardia i più santi diritti dell' uomo; dovevamo tacere che l'Austria attirava in tutta Italia sul nome tedesco infamia e maledizione! Ci era perfino vietato di rivolgerci agli Italiani esclamando: La Germania non è complice delle iniquità di Metternich! Pur troppo eravamo allora costretti al silenzio, poichè la Prussia e Metternich erano in buonissima armonia.

« Ma ora che i nostri lacci sono sciolti, che la manifestazione del pensiero è libera, vogliamo indefessamente adempire ai doveri che ci impone l' amore d' un popolo verso l' altro; vogliamo celebrare il trionfo degli Italiani come se fosse nostro; vogliamo unire la nostra alla loro maledizione, affinchè risuoni sulle rive del Po! Nella storia del genere umano vi hanno due delitti che devono essere espiati: l' oppressione della Polonia e il servaggio della Lombardia. Guai a quel popolo che volesse più a lungo restar complice di questi delitti! Esso sarebbe messo al bando del rigenerato mondo, sarebbe cancellato dal rango delle nazioni incivilite.

« Dove sono ora quegli uomini che osavano proteggere la politica dell'Austria in Italia, che disonoravano il nome francese, incensando Metternich? Dove sono i Guizot, i Saint-Aulaire, gli ufficiali mentitori d'un sistema di spergiuro e d'inganno? E come è mai cambiato il linguaggio degli organi che, sei settimane fa, in Francia gareggiavano con tanto zelo coll' *Osservatore Austriaco* per spargere fiori sulla carriera di Metternich! Potrebbe il più caldo patriota italiano esprimersi con più fuoco del *Journal des Débats* in questi ultimi giorni?

« Che il tempo di quegli uomini ritorni mai più! Possa la Germania presto salutare il momento, in cui le catene della Polonia si spezzeranno, e sarà espiato così anche il secondo delitto! Che i figli della Germania non servano più di strumento all' oppressione degli altri popoli! In Lombardia trovano ora inonorata tomba migliaja de' nostri fratelli, che potrebbero versare gloriosamente sull' altare della civiltà e della patria il loro sangue contro i barbari d'Oriente; contro quei barbari che minacciano ora la libertà germanica, mentre il fiore dell' armata austriaca cade vittima di una sciagurata politica di gabinetto. »

NOTIZIE D' ITALIA

GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA.

La Municipalità di Venezia.

Cittadini!

Il vostro Municipio, in relazione alla patriottica ed unanime deliberazione presa dal Consiglio comunale il giorno primo corrente, ed approvata dal Governo provvisorio della Repubblica con decreto 6 corrente N. 1094, assume, con le norme del Regolamento in corso, la tutela del Monte di Pietà e dell' annessavi Cassa Risparmio, e conseguentemente il Comune se ne fa espressamente garante.

Svanisca quindi qualsiasi timore e qualsiasi dubbio, che avesse finora distolto taluno dal profittare di così benefiche istituzioni, mentre in adesso, tanto degli effetti dati in pegno presso il Monte di Pietà, come de' capitali messi a frutto nella Cassa Risparmio, il Comune risponde.

Alla pubblica fiducia, che il Municipio invoca a vantaggio di uno Stabilimento dedicato al sollievo del bisognoso, sia d' esempio quella che generosamente non esitò ad accordargli il Governo provvisorio della Repubblica, il quale concesse un generoso prestito per togliere ogni inciampo alla pronta restituzione dei capitali, che a causa delle attuali circostanze venivano straordinariamente ricercati.

In miglior modo non poteva il Governo luminosamente provare quanto gli stia a cuore la sorte del povero, e come poi sappia opportunamente e prontamente provvedervi. Che se non ha potuto soddisfare al desiderio di fare ancor più, egli è in conseguenza dei tanti bisogni, proprii del momento in cui versa.

Gli si tributi pertanto quella riconoscenza cui ha diritto.

Venezia 7 aprile 1848.

Il Podestà Giovanni Correr.
L' Assessore Luigi Michiel.
Alessandro Licini *Segretario*.

Noi facciamo plauso alla determinazione del Municipio di Venezia di assumersi la tutela del Monte di Pietà e dell' annessavi Cassa di Risparmio, rendendosene così espressamente garante.

Un tale atto non è solo a considerarsi sotto il primo e più apparente aspetto di una generosa carità largita alle straordinarie angustie della indigenza popolare; ma eziandio è a giudicarsi come ungiusto e savio provvedimento di pubblica economia — A volere veramente alleviare il peso gravissimo di una guerra, bisogna anzi tutto attendere a circondarla della prima fra le risorse della pace, cioè del credito.

La guerra colla inevitabile depressione che fa pesare sopra tutte le forze della produzione, e coll'inevitabile aumentare che aggiunge alle ordinarie proporzioni della consumazione, può riescire un fatto rovinosamente perturbatore della pubblica e della privata economia, ove i Governi non proveggano con larghe agevolezze finanziarie ad ampliare la sfera delle industrie e dei commerci; ed ove i privati, traviati da esagerate apprensioni, non vi prestassero il pronto e completo sussidio dei capitali, affidandosi in quella che nei tempi di pubblica crisi è per loro la migliore prudenza, il coraggio cioè delle grandi intraprese. Siano quindi rese lodi al Municipio di Venezia, che ha saputo così mirabilmente associare un sapiente esempio di avvedutezza politica ad un grande e più santo concetto di carità.

Comitato provvisorio, dipartimento di Vicenza.

Jeri, 6, nelle ore pomeridiane, un picchetto di cavalleria attaccò i nostri posti avanzati del Perarolo (ingaggiati Vicentini) riparati dietro le barricate; una sola scarica bastò a farlo ripiegare disordinatamente. Pare che la forza austriaca, accampata al di qua di Verona, mista di Croati, soldati dell' Haugwitz e di cavalleria, non oltrepassi i 1200 uomini. Si cambiano interrottamente alcune fucilate, ma senza danno.

Oggi i crociati Vicentini sono a Lonigo e alla Favorita, i Padovani a Montebello, i Trivigiani a Meledo. Cinque pezzi di artiglieria, collocati stabilmente, guardano gli sbocchi in mezzo alle alture. Due pezzi di artiglieria di campagna sono a disposizione del generale. Il miglior umore regna per tutto.

Prima di sera il corpo de' Trivigiani sarà ingrossato di circa 600 uomini, compresi 250 vecchi soldati di linea, partiti in vetture. Nelle prime ore di domani ci si aggiungerà un corpo di Bassanesi. I Crociati di Schio e di Feltre, qui stanziati da qualche giorno, sono sulle mosse.

Siamo assicurati che due compagnie di Crociati Veneziani, forti di 500 uomini, ci arrivano domani, pronti a raggiungere il resto dell' armata.

Ci si scrive da Rovigo che il corpo di Zambeccari, passando il Po, è arrivato a Badia il giorno 5, rannodandosi al corpo franco Rodigino; il 6 di mattina ci capitava un altro corpo romagnuolo; 500 uomini passarono il confine a Sermide, occupando Ostiglia. Altrettanti sono in viaggio alla stessa volta.

Da Udine abbiamo che la fortezza di Palmanova in breve sarà in grado di opporre al nemico una valida resistenza. Le truppe Udinesi vanno ingrossandosi ogni giorno, e sono animatissime. Nessun fatto accadde ancora sull' Isonzo.

Vicenza, 7 aprile 1848.

Il Presidente Bonollo.

IL GOVERNO PROVVISORIO
DI MODENA, REGGIO, ECC.

Dichiarando, come dichiara, di voler rispettare e far rispettare religiosamente il diritto di proprietà, *qualunque sia la persona a cui appartenga*; ma convinto d' altronde che sia del dover suo provvedere al conseguimento di quelle indennità che potessero essere dovute allo Stato, o ai privati per usurpazioni, od atti arbitrarj

DECRETA:

1.° Sono posti sotto sequestro tutti i beni allodiali del cessato duca Francesco V.

2.° Il Delegato dei beni Camerali ed Allodiali darà opera alla pronta loro assicurazione, alla ricupera di quanto fosse stato disperso, al resoconto da esigersi dagli attuali amministratori, e a tutte le altre necessarie provvidenze.

3.° Saranno pregati gli Esteri Governi amici, sul territorio dei quali fossero situati altri beni Allodiali, di volerne ordinare un sequestro a vantaggio dello Stato di Modena e Reggio, e a renderlo noto al pubblico.

Modena, dal Palazzo Comunale, 5 aprile 1848.

Malmusi, *presidente*, — Peretti — Minghelli — Ferrari — Giovannini.

Dottor Nicomede Bianchi. — Avvocato Luigi Minghelli. — Dottor Cesare Piani, *segretarj*.

IL GOVERNO PROVVISORIO
DI MODENA, REGGIO, ECC.

Sente profondamente il debito di riparare un atto d' inaudita ingiustizia, e d' uno spoglio tirannico. Fino dal 1831 furono al general Zucchi usurpati i beni senza sentenza, anzi senza processo, e quindi

DECRETA:

1. Saranno restituiti indilatamente al general Carlo Zucchi tutti i suoi beni. Un Curatore da destinarsi dal Tribunale allo stesso, come ora assente, ne sarà messo al reale ed effettivo possesso, e procederà a tutto che sia dell' interesse del suo Amministrato.

2. La Sezione Governativa di Reggio è incaricata di promovere la nomina del Curatore, e di eseguire questo Decreto.

Dal Palazzo Comunale, 5 aprile 1848.

Malmusi, *presidente*, — G. Minghelli — Giovannini — Peretti — Ferrari.

Bianchi — Piani — L. Minghelli, *segretari*.

PROTESTA DEI SARDI.

Non ultima a prender parte nel movimento italiano fu senza dubbio l' isola di Sardegna. Al primo grido di *Viva le riforme*! fu colà un continuo pensare, un continuo agitarsi pel felice esito della santa causa: e per quanto venga sommamente di mirare ai rimedii delle piaghe profonde che affliggono quel paese; non appena si diffuse la nuova della nostra spedizione in Lombardia, che il sentimento generoso di voler dividere i pericoli dei loro fratelli vinse nei Sardi il sentimento del bene parziale del loro paese. — Armarsi, ed accorrere sui piani lombardi fu subito l'idea unica che in essi prevalse, e già meglio di 1500 ardenti giovani a Cagliari, di altri 1000 a Sassari si sono disposti alla partenza, anelando il momento dello scontro collo straniero oppressore. — Se non che mancano ad essi i mezzi di potersi recare nel Continente; e quel Vicerè, ammantandosi della scusa che i regii legni servivano a condurre la truppa di linea, poco si curò di favorire quel lodevole impulso con noleggiare per il nostro trasporto dei bastimenti mercantili. — Noi siamo incaricati da alcuni ragguardevoli cittadini di quella parte valorosa di popolo italiano a protestare contro l' inazione di quel *regio rappresentante*: *perocchè* questa toglie ai Sardi l' onore di occupare un rango nelle file italiane, che devono consacrare il trionfo della libertà, e della indipendenza contro la tirannide; e facciamo voti perchè il Governo prenda in considerazione una siffatta circostanza, cui sopraggiungono ad accrescere il peso le qualità che distinguono i Sardi di una gran sveltezza, e di una abituale, non ordinaria perizia nel maneggio delle armi da fuoco.

La Direzione.

Monaco. — La guerra civile continua nel principato. — Mentone e Roccabrune si proclamarono indipendenti. — Monaco durò fedele al suo principe costituzionale. I governi di Parigi e Torino nella loro risposta del giorno 7 alla richiesta che ne venne lor fatta dalle due città, ne riconobbero l' indipendenza. — S. M. il re di Sardegna consente loro la sua protezione, e vi spedì alcune truppe (50 uomini)! — Le nuove città libere provvedono ora all' organamento interno. — Il voto universale (leggiamo nell' *Echo des alpes*) fu ripudiato. — I proprietari sono elettori.

TOSCANA.

Firenze. — Lettere di Napoli assicurano che il popolo non ha più fede nel re, e che il nuovo ministero non è affatto omogeneo. Il Poerio ha molti avversi; ma più gli nuoce che sempre gli si serbi un posto; le gelosie popolari dovrebbero essere consultate dal virtuoso cittadino. Si rivedrà nel ministero per uno dei portafogli vacanti. Il Trofano ha dovuto ritirarsi in campagna, perchè lo volevano maltrattare; la lega col Poerio e col re e certe riscossioni di cassa non giustificate gli fanno male. Il re ha risoluto di contentare il popolo e lasciar partire truppe per la Lega Lombarda. Sempre i popoli devono camminare innanzi, e tirarsi dietro i re! Oggi era qui corsa voce che a Napoli era stata gridata la repubblica; le lettere che ho visto io non ne fanno parola; ma quel re non può durare. Non è nella natura di nessun Borbone di cedere dall'assolutismo, spezzar la verga, e farsi cittadino. Quando è cessata la confidenza del popolo nel re, il regno è finito.

Livorno, 7 aprile, ore 4 pomeridiane. È giunto finalmente un vapore da guerra napoletano. Porta a poppa bandiera propria solita, circondata dai colori italiani. Si chiama *Palinuro*, con quattro cannoni. Partito da Napoli venerdì sera senza toccare altri porti, ha a bordo 600 uomini di linea, cioè il 1.° battaglione del 10.° reggimento di linea.

STATI PONTIFICI.

Roma, 5 aprile. — La nostra crisi finanziera va inerudendo ogni giorno più, e va progredendo la scarsezza del numerario circolante. Si comincia a parlare della creazione della carta monetata e della vendita di una parte de' beni ecclesiastici.

La Magistratura municipale dà opera che le sia assegnato il magnifico stabilimento del Collegio Romano a fine di fondarvi le scuole comunali. Per ora ai Gesuiti sono succeduti i preti del seminario.

Si dice che presto il governo delle provincie sarà trasferito dai prelati e cardinali ai laici che assumeranno il nome di Prefetti.

Si aspetta tra breve un inviato o rappresentante della Repubblica Veneta. Egli risiederà nel gran palazzo di San Marco, fabbricato da Paolo II (veneto di Casa Barbò), e donato da Pio IV alla Signoria di Venezia per testimoniare il suo affetto verso la medesima, che prima d' ogni altro governo accettò il Concilio Tridentino.

— Ministero dell' interno. — Circolare ai Legati. — Le accuse ed i richiami anonimi sono una turpitudine che non può farsi buona da un governo morale e da un popolo libero. Lungi dal tenerne conto, io li do alle fiamme, senza gittarvi gli occhi sopra. V. S. Illustrissima e Reverendissima pure terrà somigliante pratica, e studiera modo per far capire a tutti che il governo riprova ed avversa i secretumi d'ogni fatta; e che il cittadino libero deve avere il coraggio dell' accusa franca e palese, lasciando tutte le abitudini vili ed abbiette. — Mi dichiaro, ecc.

Roma, 6 aprile 1848. G. Recchi.

REGNO DELLE DUE SICILIE.

Abbiamo sott' occhio un bollettino ufficiale ove sono i decreti del 4 aprile con i quali Ferdinando II nomina D. Carlo Troia presidente del Consiglio dei Mi-

nistri, ed incaricato per a tempo dell' istruzione publica; D. Vincenzo degli Uberti finora ministro della guerra e marina a ministro de' lavori pubblici; D. Luigi Dragonetti ministro degli affari esteri incaricato provvisoriamente degli affari ecclesiastici; il conte Pietro Ferretti ministro delle finanze incaricato provvisoriamente del portafoglio d'agricoltura e commercio; il brigadiere D. Raffaele del Giudice ministro della guerra e marina.

Sono pure nominati il barone D. Cesidio Bonanni, a consigliere di Stato in missione da sopraintendente generale degli archivj, e parimenti a consiglieri di Stato il cav. Francesco Paolo Bozzelli ed il cav. Carlo Poerio. D. Giuseppe Marcarelli è nominato consigliere della Corte suprema di giustizia, ed è accettata la rinunzia di D. Giacomo Tofano.

PROGRAMMA

Del nuovo Ministero approvato da S. M. il Re.

1. Determinare il giorno dell' elezione de' deputati al più presto possibile secondo la presente legge provvisoria elettorale, ma coll' allargamento che possano eleggere deputati gli uomini forniti di capacità, e ciò indipendentemente dal censo che ogni altro deputato dee provare; rimanendo ribassato il censo de' deputati, ed eguagliato a quello degli elettori.

2. Elezioni circondariali dirette de' deputati pel numero totale di ciascuna provincia, e spoglio dei voti presso la commissione centrale di scrutinio nel capoluogo della provincia. Il censo degli eligibili verrà ridotto a quello degli elettori dichiarandosi di più elettori ed eligibili tutte le capacità.

3. Per capacità s' intende l' esercizio lodevole ed attuale delle professioni facoltative, del commercio, delle scienze, lettere e belle arti, e dell' industria.

4. Per questa prima volta il Re volendo raccogliere dal voto publico i nomi di coloro che si stimeranno più degni di far parte della Camera dei pari, commette a ciascun collegio elettorale di presentare un notamento di quelli che si stimeranno tali nelle rispettive provincie, ed ancora nelle categorie indicate nello Statuto, e ciò ad oggetto di scegliere per ora sulle dette note il numero di cinquanta pari.

5. Aperto che sarà il parlamento, le due Camere d' accordo col Re avranno facoltà di svolgere lo Statuto, massimamente in ciò che riguarda la Camera dei pari.

6. Istantanea spedizione di agenti diplomatici per stringersi francamente in lega con gli altri Stati d' Italia.

7. Mettere a disposizione della Lega Italiana un grosso contingente di truppe che tostamente parta dalla nostra frontiera, ed intanto far partire subito un reggimento per la via di mare.

8. Le bandiere reali verranno circondate dai colori italiani che formino un solo corpo di bandiere.

9. Continuare ed affrettare con premura l' armamento delle Guardie Nazionali di tutto il Reame.

10. Invio di delegati organizzatori nelle provincie muniti d' istruzione, che verranno fornite dal ministro dell' interno ovvero collazione di simili poteri agl' intendenti delle provincie.

Napoli. — Quest' oggi S. M., di unita al Ministro della Guerra ed al capo dello Stato Maggiore, si è recato a visitare le truppe stanziate in Caserta e in Capua destinate a formare la divisione che per la via degli Abruzzi dee condursi nell' Italia Superiore. La M. S. ha preso in considerazione i bisogni di quelle schiere, e ha dato le più energiche disposizioni perchè sian provvedute dell' occorrente, e possan così mettersi tosto in cammino. Esse moveranno a scaloni per battaglioni, e fornite di artiglieria, cavalleria, genio, stato maggiore, ambulanze, e quanto altro occorre per provvedere di tutto punto una divisione di truppe che entra in campagna.

Ha inoltre S. M. passato in rivista due compagnie di Guardia Nazionale in Capua, le ha recate al Campo e le ha fatte defilare alla testa della truppa.

— L' essersi dovuto armare a bella posta un piroscafo del real governo, e l' essersi tardi terminato siffatto apparecchio, ha fatto sì che la partenza su di esso del 1.° battaglione del 10.° di linea che vi si è imbarcato alle ore 8 e mezzo di quest' oggi, è avvenuta di notte; il che ha privato il pubblico di vedere l' entusiasmo onde questo battaglione era animato per essere il primo ad avviarsi in Lombardia a rappresentarvi il nostro esercito, ed il primo a recar la bandiera reale fregiata de' colori italiani.

— S. M. volendo secondare lo slancio de' giovani napoletani che si offrono spontaneamente per volare in ajuto de' Lombardi e de' Veneti, ha autorizzato il Ministro della Guerra a permettere la partenza di quei giovani ufiziali che si offrissero ad accompagnarli o dirigerli.

S. M. si è inoltre mostrata propensa a passare in rassegna i volontarii che si dispongono a partire per soccorrere i loro fratelli.

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

—Leggesi nel *Nouvelliste* di Marsiglia sotto la data di Costantinopoli del 27 marzo:

La flotta ottomana si prepara ad entrare nell'Arcipelago greco. I moti presenti dell' Europa rendono necessaria questa precauzione. Le popolazioni greche dell'Asia minore potrebbero insorgere. Si sa che ad Atene esiste un partito che vuole la repubblica, e non dobbiamo dimenticare che la Grecia è la terra classica della libertà, e che il re Ottone, senza prole e di religione diversa, potrebbe da un giorno all'altro essere rimandato in Baviera.

GERMANIA.

È a temersi che i Tedeschi non se la intendano intorno alla forma di governo da darsi al loro paese. Il *sud-ovest è disposto ad adottare la repubblica, ma il Nord, meno alcune provincie* che sentono, come la Slesia, il bisogno di una riforma sociale, si pronuncia favorevole ad una monarchia costituzionale.

Simile divisione, per rapporto ad una sì importante quistione, è deplorabile.

La Germania, come la Francia, troveranno la loro salvezza solo nella repubblica. Sostituire ai trentasei Stati della Confederazione una monarchia costituzionale, si chiamerebbe fare lesione non solo alle menti repubblicane, ma sarebbe altresì un irritare profondamente i principi, che sarà mestieri di annientare o sopprimere. Si spera forse che i sovrani di Prussia e d' Austria, jeri ancora eguali allo czar, acconsentiranno facilmente ad umiliarsi innanzi al monarca della nazione tedesca, quand' anche quest' ultimo pel suo merito personale fosse degno della considerevole missione che gli si addossò? È un errore il supporre tanta abnegazione per parte di un Federico Guglielmo e di un Ferdinando. Essi non cederanno se anche dovessero sommergersi colla *royauté* stessa, se dovessero abbandonare, ciò che accadrà certamente, la patria comune all' invasione moscovita. In mezzo a questo terribile conflitto qual sarà la sorte della Polonia?

Essa farà un appello alla Francia, invocata anche dalla Germania repubblicana. Ecco dunque la *Germania commutata in un campo di battaglia* delle potenze europee. È certo che alla fine trionferà il buon diritto, ma Dio sa a costo di quai sacrifici.

I due partiti tedeschi vennero già alle mani nelle strade di Francoforte, e per uno dei più strani accidenti, il primo sangue che si versò a favore della causa repubblicana, è quello di un giovine ufficiale chiamato Metternich.

Scongiuriamo i Tedeschi a non dividersi. Solo nell' unità sta la forza. La vera unità trovasi solo nella libertà, incompatibile collo spirito dei re.

La società europea per trasformarsi ha duopo della pace, e questa può solo essere assicurata dall' intima alleanza della Germania colla Francia.

AUSTRIA.

Un viaggiatore proveniente da Vienna ci reca la seguente notizia.

Da Vienna fino a Linz si trovarono i cavalleggieri toscani (Reggimento Granduca di Toscana una volta Bellegarde, composto principalmente di Viennesi) che s'indirizzavano ad Innspruk, coll' intento di unirsi alle altre truppe colà stanziate per muovere verso il Tirolo e quindi marciare sopra l' Italia. — S'incontrarono pure nella stessa direzione alcuni distaccamenti d'artiglieria (300 uomini circa) e quattro forgoni carichi di denaro.

Da Linz a Salisburgo, pure alla volta d' Innspruk, è un reggimento d'infanteria, più due altri reggimenti di cavalleggieri boemi, e 36 carri di vettovaglie. — Tutte queste truppe si suppone che non potranno trovarsi ad Innspruk, se non il 18 corrente, e sulle frontiere il 20 o 22 corrente. A Salisburgo si fece la leva di 800 soldati cavalleggieri dragoni, che ora fanno gli esercizi con bacchette per essere ancora inesperti.

Ranieri pubblicò un proclama nel Tirolo, che eccitò l'entusiasmo a suo favore in quella popolazione, che deliberò di armarsi, colla semplice intenzione di portarsi alle frontiere per difendere il loro paese che credono dagli Italiani minacciato.

A Vienna l' imperatore è ancora Ferdinando I. La popolazione pare che segua due opinioni: l'una quella che crede l'Italia per sempre perduta, l'altra quella che consiglierebbe, e che anzi si diffonde nel popolo con avvisi, di procedere cogli eserciti verso le frontiere limitrofe alla Russia, la quale tiene 140 mila uomini ai confini. Molte Gazzette di colà fanno dubitare che qualche esercito russo sia già entrato in Cracovia. — In Moravia vuolsi organizzare la così detta Northarmée per opporsi al Russo: alla testa di queste truppe dicesi essere l'Arciduca Lodovico, a cui il popolo consiglia di cancellare le vergogne d' aver comandato fuoco sul popolo, colle vittorie da riportarsi (?) in Lombardia.

Windipnust trovasi alla testa d' un' accozzaglia di gente ragunaticcia formata in gran parte da fanciulli, da infermi, etc.

L' Ungheria pare che sia soggetta ad uno scisma intestino: per la ragione che gli Slavi formanti due terzi dell' Ungheria pretendono diritti proprii e proprie nazionalità, emancipandosi dalla nazione ungherese.

— Altre notizie pervenuteci da fonte sicura annunziano che a Vienna fino dal 1.° aprile era stato accordato ai Croati ed agli Ungheresi tutto quanto avevano domandato, compresa l'abolizione del celibato dei preti, a condizione che i primi fornirebbero all'Austria 50 mila uomini i secondi 100 mila. Il corpo dei volontarii viennesi, che si calcola a 5 mila all' incirca, pare che non giungerà neppure alla Ponteba. Si compone della feccia della popolazione, i più rifiuto del carcere, che s'arruolarono allettati dai pochi fiorini d'ingaggio. Infatti appena usciti di Vienna si sbandarono e si diedero a saccheggiare nei paesi circonvicini. La popolazione dovette armarsi in massa per difendersi da questi crociati ladroni che scimiottavano la guerra santa. In generale lo spirito pubblico a Vienna è avverso all' Italia, ma le finanze sono esauste, e si manca totalmente di danaro.

Vienna, 5 aprile. — Il *Giornale del Lloyd austriaco* e segnatamente la *Gazzetta Austriaca* manifestano il desiderio che si abbandoni volontariamente e pacificamente la Lombardia. Quest'ultimo foglio si fa a descrivere come l'Italia libera diverrebbe la miglior alleata dell' Austria o della Germania libera, mentre in caso di vittoria delle armi austriache, e qualora l' Italia venisse di forza soggiogata, i sentimenti di questi due paesi non potrebbero mai sortire un naturale congiungimento. L'Austria non avrebbe uopo di paventare all'idea di una guerra coll'Italia unita; ma quand'anche questa guerra sortisse per essa vittoriosa, l'impero non potrebbe che impoverire di uomini e forze materiali. Una volta ammesso che l' unione della Lombardia coll'Austria è artificiale e non necessaria all'unito scopo della monarchia, riconosciuto che solo si possa conservar l'Italia col potere delle armi e non mediante l' amore, si abbandoni questo paese al suo volere. *La patria può esser posta a cimento non colla perdita della Lombardia, ma bensì se la si volesse conservare colla forza delle armi.*

L'articolo del *Giornale del Lloyd austriaco* dimostra come una riconquista potrebbe essere considerata solo siccome precaria, mantenendo tutte le relazioni commerciali vacillanti, mentre all' incontro un' amichevole liberazione della Lombardia potrebbesi ottenere a condizioni favorevoli anche in faccia alle altre provincie. L'amichevole liberazione della Lombardia e della Venezia è finalmente anche una necessità nel cambiamento di sistema del governo austriaco; sia essa il più gran fatto della grande, possente e liberata Austria.

— Lettere di Praga del 6 corrente riferiscono che l'arciduca Francesco Giuseppe, di anni 18, futuro erede al trono, è stato nominato *governatore* di Boemia.

PRUSSIA.

Posen. — 3 aprile. In questi ultimi giorni eravamo in uno stato di perfetta anarchia; i Polacchi arruolano truppe che si suppongono destinate a far la guerra contro la Russia, e le esercitano pubblicamente sotto gli occhi delle autorità prussiane. Inoltre odesi dappertutto: Se da Berlino non si accorda tutto ciò che domandiamo, inevitabile è uno scoppio. Nelle piccole città ove è preponderante la popolazione polacca si abbatterono e si calpestarono ovunque le aquile prussiane, abbandonandosi anche ad altri disordini. Ogni commercio è arrenato, e vi è totale mancanza di numerario. A ciò si unisce la concentrazione di enormi masse di combattenti in modo che attualmente il presidio della città e del forte è portato a ben sedicimila uomini. È facile vedere come un tale stato di cose non possa durare; si pretende anche con certezza che questa guarnigione unitamente alla *Landwehr* partirà quanto prima per Stettino, ed altri paesi della Pomerania. I Polacchi vogliono avere già la notizia che le loro ultime domande, previe alcune modificazioni, avessero già ottenuto l'approvazione del re, e che il generale di Willisen debba arrivare qui questa sera per organizzare un corpo d'esercito indigeno, che porterà il nome di: « Esercito di granducato di Posen. »

Frattanto non sono puranco giunte notizie ufficiali della suprema decisione, e le vociferazioni che qui circolano meritano poca fede. Lo stato di questo paese può essere esattamente dipinto con poche parole: i Polacchi trionfano e credono di avere già in mano la vittoria; i Tedeschi stanno loro ostilmente di fronte, perchè veggono minacciati i loro interessi; il militare anela la battaglia, ed aspetta solo il comando. Per por fine all' attuale stato di anarchia il generale comandante, di Colomb, pubblicò testè una notificazione che produsse una visibile costernazione fra i Polacchi. La fortezza di Posen è dichiarata in istato d' assedio; ha però promesso che l' esecuzione di tale misura sarà accompagnata dai maggiori riguardi e moderazione.

ULTIME NOTIZIE

Il ministro degli affari Esteri di Napoli col mezzo del Consolato generale della Confederazione Svizzera qui residente ha comunicato al Governo provvisorio della Lombardia che S. M. il Re delle Due Sicilie ha adottata la nuova bandiera, facendo fregiare l'attuale bandiera bianca degli altri due colori italiani il rosso e il verde.

Una lettera scritta da Padova annunzia che dopo l' invio fatto degli ostaggi e dei consiglieri aulici, le truppe austriache si preparano ad evacuare la fortezza.

Il municipio di Desenzano scrive al Governo provvisorio centrale della Lombardia.

« Questa mattina si viveva con somma incertezza sulla sorte della valorosa *colonna Manara*, che si temeva soprafatta dal numero degli Austriaci, come si sospettava caduto nelle mani nemiche il battello a vapore il Benaco. Finalmente dopo le ore 11 antimeridiane giunse in questo porto proveniente da Lasize quel piroscafo con una barca di rimorchio, trasportando la legione Manara con due feriti, *meno quella parte di essa* che nella notte aveva raggiunto con altri mezzi Manerba e Salò.

Quella legione partiva da Salò l' altro jeri di mattina sopra i due battelli a vapore, e sbarcava a Cisano presso Lasize. Di là si recava ad investire la polveriera isolata di Peschiera posta presso Cavalcaselle, e se ne impadroniva in sulla sera uccidendo alcuni Croati ed alcuni facendone prigionieri. Vennero questi condotti a Salò con 400 barili di polvere, ed altri 100 barili circa vennero questa mattina trasportati a Desenzano.

Dopo la presa della polveriera e mentre si trasportavano le polveri, la colonna Manara in luogo di retrocedere avendo già compiuta gloriosamente la sua missione, si avanzò jeri fino a Castelnuovo ove credeva forse di incontrare i Piemontesi, ma non trovandovi nè amici, nè nemici, vi si fortificò con alcune barricate.

Nello stesso giorno una colonna austriaca di circa 6000 uomini con sei pezzi di cannone moveva da Verona al soccorso di Peschiera. Questa si avvicinò improvvisa e non veduta a Castelnuovo, e trovandone barricati gli accessi si mise in allarme, e cominciò a battere col cannone le barricate ed incendiarle. Si difesero valorosamente i volontarj, ed uccisero più d'un centinajo di nemici; ma questa difesa non fece altro che chiamare su quel povero borgo il maggior male possibile, cioè un incendio generale e terribile dalle bombe austriache, e porre i difensori all' estremo pericolo d' essere d'ogni intorno accerchiati dal nemico così numeroso. Certo fu portento il potersi ritirare sulle vicine colline, e ripararsi la maggior parte a Lasize ed altri pei monti. La polveriera era già stata incendiata al primo avvicinarsi degli Austriaci.

Sono da encomiarsi il coraggio e la fermezza dei volontarj di Manara; bella è l' impresa della polveriera; ma forse arrischiata e senza scopo la mossa sopra Castelnovo.

Di qua dal Mincio i Piemontesi senza tirar colpo continuano le opere di terra sotto i vani colpi nemici, e domani coi grossi pezzi ora giunti al campo cominceranno l' attacco. Belle prove di valore fecero i bersaglieri della compagnia Vicari e Simonetta diradando senza posa i cannonieri sui fortini.

Desenzano, 12 aprile 1848, ore 3 pomer.

— *La colonna di volontarj condotta da Sanfermo,* inoltratasi troppo temerariamente nelle vicinanze di Verona, fu assalita da un corpo di truppe austriache di gran lunga più numeroso e dovette ritirarsi con qualche perdita.

Nel numero degli avvocati che aderirono all'indirizzo, vanno notati i signori Francesco Viganoni e Vincenzo Viganoni.

MILANO, TIPOGRAFIA GUGLIELMINI.

SECONDA EDIZIONE

IL 22 MARZO si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane al trimestre.

IL 22 MARZO

L'Ufficio è in Milano nel palazzo del Marino.

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno 1, Num. 20. GIORNALE OFFICIALE Venerdì, 14 Aprile 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DELLA LOMBARDIA.

ALLE NAZIONI D'EUROPA.

Un popolo rigenerato nel sangue suo, sparso in un'eroica battaglia di cinque giorni, da lui combattuta con armi disugualissime contro un esercito numeroso e preparato da lunga mano, può fidatamente presentarsi all'Europa, ed invocarne il giudizio senza superbia e senza viltà.

Diciamo il giudizio, e potremmo dire il suffragio, perchè la nostra causa è già giudicata: da Dio che avvalorò i nostri sforzi, dagli uomini che hanno festeggiata la nostra vittoria. Noi non vogliamo sottrarci al supremo sindacato dell'opinione, interprete della coscienza universale, arbitra inappellabile de' popoli e de' re. Abbiamo combattuto e vinto alla faccia del sole, e alla faccia del sole ci presentiamo all'Europa, non per essere assolti della nostra vittoria, ma per far chiaro che vincemmo, perchè dalla parte nostra era il diritto.

A petto del governo austriaco che in forza delle stipulazioni del Congresso di Vienna ci ha tenuti per trentaquattr'anni nella sua signoria, noi abbiamo il diritto inalienabile che tutti i popoli hanno d'esistere da sè e d'essere padroni del suolo della patria: abbiamo il diritto d'essere Lombardi non solo, ma Italiani. Ponno i trattati comporre le quistioni pendenti fra' popoli: disporre dell'essere de' popoli non ponno, così come non potrebbero cancellare la storia, abolire una lingua, stabilire che un fatto passeggiero creato dalla forza, prevalga sulle leggi fisse dalla Provvidenza. La vita delle nazioni appartiene a un ordine altissimo, in cui non entra la diplomazia colle sue combinazioni soggette agl' interessi momentanei. Può accadere che una nazione percossa dall' ira dei casi o disciolta dalle proprie colpe, appaja deposta nel funereo lenzuolo delle sue sventure; ma basta il menomo accidente, basta una parola a restituirle il soffio vitale, e allora essa risorge nel pieno vigore del suo diritto. Nè già noi potemmo essere risguardati mai come popolo morto, neppure durante il lungo periodo della nostra servitù, parte che fummo sempre, benchè staccata, benchè compressa, della nazionalità italiana, ammessa e rispettata non dalla geografia solo o dalla statistica, ma dal diritto pubblico di tutto il mondo civile. Di questa nostra nazionalità italiana noi fummo sempre gelosi e tenaci sostenitori. Possiamo accusarci, possiamo essere accusati d'avere subita la dominazione foresti era: non possiamo accusarci, nè essere accusati d'averne ammesso il diritto, e meno poi d'avere disconfessata mai la nostra nazionalità. Tutta la nostra vita pubblica, tutta la nostra vita privata deporrebbe contro quest' accusa: la smentirebbero tutte le manifestazioni del nostro pensiero nelle scienze, nelle lettere, nell' arti. No, noi non facemmo atto mai d'essere austriaci, e nemmeno Lombardi o Veneti; bensì professammo sempre d'essere e di voler essere Italiani.

Ma se pure noi ci fossimo tranquillamente adagiati alla legge delle circostanze, ed avessimo disdetto il nostro diritto, i modi che tenne con noi il Governo austriaco dal funesto 20 aprile 1814 al giorno della sua cacciata, furono tali da rendercelo incomportabile pel sentimento della nostra dignità d'uomini e di cristiani. Sicuri nella quistione di diritto, siamo tanto vittoriosi nella quistione di fatto che sentiamo il bisogno di contenere in faccia all'Europa la nostra parola, perchè non paja che vogliamo farci spettacolo di miracolosa pazienza. Il Governo austriaco s'affaticò del continuo non solo a diseredarci della patria nostra e a farci credere uomini, contrada e provincia dell'Austria, ma ben anco intese ad avvilirci innanzi a noi stessi come apostati della famiglia italiana: intese a corromperci, a toglierci ogni coscienza, ogni vita. Nel 1815 *quando sgomentava la fuga di Napoleone* dall'Isola d'Elba e il moto italico di Gioachimo Murat, promettevaci rispettata la nostra nazionalità, una costituzione, una rappresentanza italiana; e tante promesse riescivano alla bugiarda rappresentanza delle Congregazioni centrali e provinciali, che di mano in mano venivano spogliate d'ogni iniziativa, d'ogni diritto ed anche di quello *di consigliare e supplicare*. Promettevaci conservare quella nostra milizia che sui campi di battaglia di Napoleone aveva gloriosamente ricevuto il battesimo del fuoco; e subito la scioglieva, e la mescolava con le milizie dell'altre provincie dell'Impero, facendo così del nobile mestier dell'armi una schiavitù vergognosa per noi, uno stromento di schiavitù per noi e per altri. Prometteva pagare i debiti che s'era assunti, creditando del regno d'Italia, e li riconosceva per giusti; poi li disconosceva e non pagava, aggravando invece il Monte Lombardo-Veneto, cassa italiana, di debiti austriaci, e facendoli di soppiatto pagare con turpe mistero.

Nessuna ci serbava delle sue promesse il Governo austriaco, ed il ricordo medesimo ne sbeffeggiava e puniva.

Violator della fede, nell'arbitrio non doveva aver freno, e non l'ebbe. Ci gravò d'imposte smodate sui beni, sulle persone, sulle necessità: ci obbligò ad assicurarlo dal fallimento, a cui le sue scompigliate finanze, stolidamente e ladramente amministrate, d'ora in ora lo strascinano. Ci condusse intorno una siepe d'impiegati forestieri, pubblici funzionarj e spie segrete, mangianti il nostro pane, amministranti i nostri interessi, giudicanti i nostri diritti, ignari di nostra lingua e d'ogni nostra consuetudine. C'impose leggi bastarde, inefficaci per la loro moltiplicità; c'impose una procedura criminale lunghissima, inestricabile, ove non era di pubblico, di solenne, di vero che la sentenza e la condanna, la prigione e la gogna, il carnefice e il patibolo. C'impigliò in una rete di regolamenti civili e militari, giuridici ed ecclesiastici, tutti inceppanti, tutti mettenti capo al centro di Vienna, che doveva aver sola il monopolio de' pensieri, delle volontà, de' giudizj. Ci vietò ogni sviluppo di nostro commercio, di nostra industria per servire agli interessi delle altre provincie e delle fabbriche privilegiate erariali, privata speculazione dei viennesi oligarchi. L'ordinamento municipale e comunale, antico vanto di queste contrade, prezioso deposito del lucido buon senso italiano, assoggettò a *una tutela minuziosa*, molesta, tutta negl' interessi del fisco, tutta rivolta a stringere, a impastojare. La religione finse proteggere per usarla a strumento di dispotismo, o la fe' schiava delle ignobili sue paure. Alla pubblica beneficenza tolse ogni azione spontanea, la intricò nelle lungaggini amministrative, la ridusse una docile macchina dell' aulica onnipotenza. Non permise, od a stento permise, ed armandosi delle cautele più basse, che la carità cittadina sorgesse a soccorrere la pubblica miseria, a frenare e purgare il contagio della corruzione abbandonato a sè stesso sulle vie e ne' tugurj, ne' ricoveri e nelle carceri. S'impadronì del patrimonio de' pupilli obbligando i tutori ad investirlo nelle carte pubbliche lasciate alla balìa delle misteriose sue frodi. Le professioni liberali ammiserì, assoggettando il loro esercizio alle prescrizioni più grette, più vessatorie. Perseguitò la scienza italiana, cercò distruggerla coi moltiplici studj introdotti nel pubblico insegnamento, tutti falsati, tutti confusi, perchè l'idea non restasse in noi libera, perchè il peso e la massa fiaccassero lo slancio e facessero abortire l'ingegno. Sollevò ridicoli scrupoli, inciampi odiosi e infiniti alla stampa italiana, alla diffusione della stampa forestiera, per mortificare in noi l'intelletto ed il cuore, per appartarci dalla civiltà europea. Insidiò, martoriò gli uomini più chiari, protesse in cambio le intelligenze e le nature servili: organizzò la vendita infame delle coscienze, organizzò in esercito lo spionaggio: eresse la delazione e il sospetto in sistema: fe' arbitra la Polizia della libertà, delle vite, delle fortune: imputò colpa al desiderio, inflisse pena alla parola, intimò minaccia al pensiero: confuse e disperse le vittime del patrio amore con gli assassini e coi falsarj.

E tutto questo e di peggio noi soffrimmo per *tanti anni; soffrimmo* l'onta che ce ne gravava *in* faccia a noi stessi, in faccia all' Europa: tutto soffrimmo col coraggio della pazienza, procacciando a grande studio che in noi non si spegnesse la favilla del sentimento nazionale. Poco aspettavamo, nulla desideravamo dal Governo Austriaco; ma ci ratteneva l'idea della terribile responsabilità che ci saremmo addossata, gettando, forse prematuramente, *in mezzo all' Europa* la gran quistione della nostra indipendenza. I moti del 1821 e del 1830 ci agitarono, ci scossero nel profondo, e il grido che uscì pel mondo delle crudeli torture di Spielberg annunciò quanti nobili ingegni, quante anime ardenti avessero fra noi giurato sin d'allora di sacrificarsi alla causa nazionale. Tuttavia il paese intero continuò nella sua longanimità, nella sua perpetua, ma tacita protesta contro il Governo Austriaco, e mostrò d'essere deliberato ad aspettare sino a quel giorno, in cui fosse colma la misura delle sue oppressioni e della nostra pazienza.

E quel giorno venne. Alla voce del gran Pontefice che Dio suscitò per la salute d'Italia, per l'affrancamento di tutte le genti cristiane, noi ci sentimmo rinfiammati di tutti i nostri cittadini affetti; noi ci sentimmo più che mai Italiani. Fattici del suo nome il simbolo delle nostre speranze, de' nostri intenti, cominciammo ad effondere gli animi nostri da sì gran tempo compressi, a manifestare il nostro sentimento nazionale con un tributo unanime d'ammirazione, di gratitudine, d'amore a Pio IX. Ed ecco il Governo Austriaco spiegar tutto l'apparato della sua forza per impedire che ci mostrassimo Cattolici ed Italiani, per farci complici quasi del suo odioso attentato di Ferrara: eccolo rompere ogni freno alla cieca e crudele ira sua, e sull' inerme popolo milanese, festeggiante nel nome di Pio IX l'ingresso nella sede del suo novello Arcivescovo, sguinzagliare i suoi sgherri, i suoi soldati trasformati in sgherri, e imbrattare di sangue incolpevole le piazze e le vie. Ah! quel sangue avrebbe dovuto farci gridar guerra irreconciliabile al Governo Austriaco; eppure noi avemmo ancora pazienza; volemmo vedere, volemmo che l'Europa vedesse fin dove potesse giungere il dispotismo della Casa di Lorena.

Da quel giorno noi ci demmo a moltiplicare le proteste, i reclami, le domande: le Congregazioni centrali, le provinciali, le municipali, tutti i Corpi costituiti amministrativi, giudiziarj, scientifici, i cittadini più distinti si associarono, senza saputa gli uni degli altri, in una supplica sola, in una sola protesta: fu una voce sola in tutto il paese, un solo lamento, una sola manifestazione che proruppe in ogni maniera d'atti: mai non fu veduto un accordo così unanime di tutto un popolo. Ma il Governo austriaco mostrò d'accorgersene solo per eluderlo, per volgerlo in deriso, per soggiogarlo. Dal nostro canto il rispetto della legalità recato fino allo scrupolo: dal canto suo le provocazioni e gl'insulti, gli arresti arbitrarj, le proclamazioni insensate. Ma fece di più. Organizzò l'assassinio, lo consigliò, lo protesse: sprigionò sicarj pagati in vino e in denaro contro uomini inermi, contro cittadini pacifici: non dubitò disonorare in opera sì nefanda la militare assisa; e Milano per la seconda volta, nel 3 gennaio d'in*fame e dolorosa memoria*, e Pavia e Padova videro rinnovate le stragi di Galizia.

Eppure noi durammo ancora ad essere pazienti; e benchè il cuore ce ne sanguinasse, accennammo dar fede alle parole lusinghevoli con che si cercò sopire la nostra indegnazione: parole bugiarde benchè movessero dal seggio più vicino al trono: parole tosto disdette dalle proscrizioni, dalle deportazioni, dal nuovo apparato militare diretto a fulminare la nostra Città, dalla proclamazione del giudizio statario. Durammo ancora ad essere pazienti, e ci rassegnammo a divorar gli scherni più amari, gli oltraggi più crudeli per oltre due mesi lunghissimi, che ci furono una continua agonia.

Finalmente il 18 di marzo usciva in Milano un bando, in cui s'annunziava che il Governo austriaco s'era deliberato di concedere a' suoi popoli istituzioni più larghe, e promettevasi la libertà della stampa e la convocazione in Vienna pel mese di luglio delle Rappresentanze di tutti gli Stati della Monarchia. Nel tempo stesso spargevansi le novelle del moto viennese, da cui raccoglievasi che il Governo austriaco aveva dovuto cedere a fronte dell' insurrezione. Quel bando e quelle novelle rivelavano che si trattava d'una promessa estorta, da eludersi o rinnegarsi appena le circostanze mutassero. E però noi risolvemmo tentar l'ultimo esperimento e chiarire le intenzioni di Vienna all' Europa: vittima ch' eravamo da tanti anni dei soprusi e delle frodi della Polizia, domandammo che questa fosse disciolta, e che a tutela dell' ordine pubblico venisse armata una milizia cittadina.

Ci fu risposto a colpi di moschetti e di cannone.

Allora noi sentimmo giunto il momento di operare, e sorgemmo: cessammo allora d'esser pazienti: allora ci deliberammo di farla finita e per sempre.

Dio fu con noi! Con qualche centinaja di moschetti, con quell'armi che il caso ci offrì, col selciato delle nostre vie, coi tegoli de' nostri tetti,

coi congegni delle nostre barricate, col suono delle nostre campane, in una battaglia di cinque giorni, abbiamo sgomentato e volto in fuga un esercito di ben sedicimila soldati agguerriti, che dall'atroce lor capitano erano stati rinfervorati con la promessa dell'incendio e del saccheggio.

Dio fu con noi, con noi deboli contro il forte violento; e non appena per noi s'espugnavano le porte della nostra città, noi ci vedevamo circondati da turbe di nostri fratelli armatisi al grido del nostro combattimento, e che, accorsi per dividere con noi i pericoli della lotta, con noi divisero il tripudio della vittoria.

Non ancora son corse intiere tre settimane, e l'Italia tutta ci ha stesa la sua mano soccorrevole e fraterna. Il magnanimo Re di Sardegna s'è posto alla testa del primo italiano esercito, che da oltre tre secoli abbia difesa la causa italiana; e una voce sola è sulle nostre labbra, come un solo affetto ne' nostri cuori: Viva l'Indipendenza Italiana!

Il Governo austriaco per noi non è più: esso è il nostro nemico, che dobbiamo, che vogliamo combattere, che lealmente combatteremo sotto la bandiera tricolore, bandiera nostra e d'Italia: è il nostro nemico, con cui non vogliamo venire a patti mai più. Siamo risorti a popolo; siamo ridivenuti interamente Italiani, e nella sacra gioja di che questa coscienza ci inebbria, sentiamo orrore persin dell'idea di qualsivoglia forestiera signoria. Noi crederemmo venir meno a' miracoli che Dio ha operato in noi, se non ci rinfiammassimo nella fede d'esser chiamati a stringerci con tutti i nostri fratelli d'Italia; se non dichiarassimo in faccia al mondo, che non saremo più mai per curvare il collo sotto il giogo del Governo austriaco, nè per venire con esso a verun componimento.

Se anche lo volessimo, nol possiamo: il Governo austriaco stesso, e ne siam lieti, e ne ringraziamo Dio, ci ha posti in tale condizione che nol possiamo. Egli ci fa una guerra di sterminio: egli ha rinnovati contro di noi gli esempj delle devastazioni pagane e barbariche. Le carnificine, le depredazioni, onde l'orde sue hanno segnata la via dell'obbrobriosa lor fuga, aprirono fra noi ed esso un abisso che ci disgiunge per sempre. Le nostre campagne desolate dal sacco e dal fuoco, le nostre chiese profanate, le vituperate nostre donne, i nostri bambini sgozzati ed arsi, i cari capi de' nostri fratelli imprigionati a tradimento e trascinati dalle bande fuggitive, ci fanno impossibile ogni pensiero d'accordo col Governo austriaco. Da tal nemico, che ha di tal guisa sconsacrata la guerra, come potremmo noi ricevere parola di pace? E guerra di difesa la nostra; è guerra di civiltà contro barbarie; e noi la proseguiremo impavidi, preparati a tutto, e anche ad affrontare l'estremo eccidio, con l'animo di chi postosi a un gran cimento nè vuole ritrarsene, nè può.

Di queste nostre dichiarazioni, di questi nostri proponimenti noi invochiamo mallevadrice l'Europa: all'Europa ci volgiamo per domandarne l'efficace concorso in opera d'alta giustizia ed umanità. Il Governo austriaco bandisce contro di noi una crociata; suscita le sue popolazioni con tutti gli argomenti dell'odio, con tutte l'arti dell'ipocrisia. Noi non temiamo i suoi battaglioni; noi li aspettiamo nella sicurezza che la vittoria sarà un'altra volta dalla parte del diritto. Ma per l'onor di questi tempi, per l'onore della civiltà e del nome cristiano ci contrista il pensiero di quelle popolazioni acciecate da un feroce fanatismo, che verranno a combattere una guerra così sciagurata ed iniqua. Tocca all'Europa d'illuminarle, di farle accorte de' lor veraci interessi, di rimoverle da un'impresa, donde non raccoglierebbero che lutti ed obbrobri. Levi l'opinione europea il suo forte grido, e certo accadrà che si risparmi a questo secolo la vergogna della rinnovata barbarie.

Intanto a Dio noi commettiamo le nostre sorti, all'Europa il giudizio de' nostri atti. Questo tempo e grave d'eventi che debbono su nuove basi ricomporre la società cristiana. Forse non è lontano il giorno, in cui tutti i popoli, disdetti i vecchi rancori, si raccoglieranno sotto il vessillo dell'universale fratellanza, e cessate tutte le dispute, si daranno a coltivare fra loro relazioni del tutto pacifiche, di cui il commercio e l'industria stringeranno il saldo legame. Noi affrettiamo de' nostri voti quel giorno; liberi, indipendenti, Italiani, noi annoderemo allora volonterosi i vincoli santi della pace fraterna, anche, se il vorranno, coi popoli ch'oggi formano l'impero d'Austria. E le Nazioni ci accoglieranno nel consorzio europeo, perchè potremo dir loro: Noi che fra tutte le italiche genti fummo destinati a patire di più, ad espiare più dolorosamente le colpe e gli errori degli avi, noi avemmo la gloria di suscitarle tutte, di ritemprarle nelle emozioni sublimi del nostro combattimento e della nostra vittoria, di stringerle tutte intorno al nazionale vessillo; noi siamo degni di parlare in nome della Patria Italiana.

Milano, il 12 aprile 1848.

CASATI, *Presidente*,

BORROMEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI — GIULINI — BERRETTA — GUERRIERI — TURRONI — MORONI — REZZONICO — Ab. ANELLI — CARBONERA — GRASSELLI. DOSSI.

CORRENTI, *Segretario gen.*

IL GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DI LOMBARDIA

Sentito il Comitato di Finanza e Commercio

DECRETA:

Pei versamenti del prestito gratuito apertosi col Decreto 27 marzo p. p., la Cassa del Monte viene autorizzata a ricevere anche le valute d'oro e d'argento tollerate dalle vigenti tariffe al corso abusivo della Piazza di Milano, portato dai periodici bollettini della Camera di Commercio, riducendole poi in lire correnti col ragguaglio di lire 120 milanesi per lire 100 correnti.

Milano, il 12 aprile 1848.

COMITATO DELLE OFFERTE

AVVISO.

Le offerte in pochi giorni pervenute a questa Commissione toccano oramai la rilevante somma di 2,000,000. Persone d'ogni ceto accorsero ed accorrono a deporre sull'altare della Patria il loro obolo: pie ed esemplari concittadine si spogliano volonterose degli stessi preziosi ornamenti, e li consacrano a pro della causa comune. Ma i bisogni sono molti e gravi; ma la redenzione del nostro paese può ben meritare e render leggieri altri e più duri sacrificj.

Vogliano dunque tutti coloro, cui la Provvidenza concedeva cospicue fortune, vogliano affrettarsi a sorreggere con benefica mano una causa la più giusta, la più santa.

Milano, 13 aprile 1848.

La Commissione

Rag. C. Servolini. - P. Caglio. - G. Racheli.

Per il Segretario Generale

G. Carcano, *Seg.*

PARTE NON UFFICIALE

(*) Gli annali dell'umanità sarebbero una muta congerie di fatti senza nome e senza legge, e la fede ne' suoi destini uno scherno o una sublime follia, se fra le aggiratrici nequizie e le ignare paure, fra le ipocrite paci dei tiranni e le lotte ingloriose d'inconsapevoli servi, non sorgesse a grandi intervalli, quasi emanazione di Dio, il magnifico grido di un popolo che vuol essere. Noi crediamo alla onnipotenza delle concordi volontà, all'impeto irresistibile delle masse che si levano per ricomporsi a nazione; ma dalla voce dei tempi e della coscienza sappiamo che le stirpi non si ritemprano che nel sangue; che la vittoria è a prezzo dell'annegazione; che allora un popolo vive, quando ciascuno de' suoi figli è risoluto a morire.

Nel fremito di guerra che l'agita è la salute della penisola. Che le armi, le quali in mani vendute sono un insulto all'umana dignità, divengano santissimo e supremo dovere a cittadini di libera patria, nessuno ha il diritto di ricordarlo al popolo eroico delle barricate; ma questo dobbiamo tutti proclamare altamente, e con noi primi i cittadini del Governo Provvisorio: che le armi sono l'urgentissimo dei nostri bisogni. Urgentissimo per compiere la conquista gloriosamente iniziata della nostra indipendenza; urgentissimo per poterla assicurare quando compiuta; urgentissimo infine per guarentire la stessa nostra libertà.

La guerra che combattiamo è non meno per l'Austria che per noi una quistione di vita o di morte. Col fiore de' nostri giovani, curvati sotto un regime di ferro, ella formava le coorti, che diffuse fra gli altri suoi schiavi a comprimere ogni palpito di libertà, rendeva a noi ibride e ammiserite; coi sessanta milioni smunti ogni anno all'inesauribile paese, puntellava le sue crollanti finanze; collo sfogo dei nostri mercati riuniti dal vigile sospetto del vecchio sistema protettore, sosteneva nelle sue provincie manufattrici le industrie abortive che l'onda della concorrenza avrebbe sommerse; coi nostri porti teneva un piede sull'Adriatico e sulla riaperta via delle Indie. Avvezza per lunga consuetudine a infondersi nello sfibrato carcame i tesori del nostro giovine sangue, avvinghiata a noi da trentaquattro anni colla immonda caterva de' suoi interessi, ella non si staccherà certo dalla sua preda prima di avere esaurite le ultime prove della disperazione. Le rimane un esercito, conquassato, è vero, dagli impeti popolari, assottigliato dalle diserzioni, sfiduciato dalla viltà del suo capo e dall'onta dei proprj misfatti; ma appoggiato ancora a una linea di fortezze, ma padrone tuttavia di un terreno che ha tentato con minuto scandaglio. Le rimane forse la lusinga che le sue provincie slave e tedesche, riluttanti al giogo comune, possano stringersi al grido del comune interesse e patteggiare la nostra oppressione a prezzo della propria libertà. Le nostre milizie regolari e il loro nucleo è finora nel solo esercito piemontese, hanno per sè l'inviolata disciplina, il provato valore, la fede nella santità della causa comune; ma è doloroso e incomportabile che un paese vegga pendere dalla sorte delle armi la sua intera esistenza e non si levi tutto a combattere. Più viva, più forte, più sicura della guerra d'eserciti è la guerra di popolo. Il grido d'insurrezione, il rintocco d'allarme che fa d'ogni villa un bastione e d'ogni uomo un soldato, è quello che ha salve la Grecia, la Spagna, la Francia; è il solo che abbia redente le nazioni dal giogo dello straniero.

E quando pure il braccio degli alleati bastasse a sgombrare il nostro suolo, a ricacciare il Barbaro di là dai monti, dovremmo credere finite le eventualità della lotta, e assicurato l'avvenire per sempre? Ci ricordi che codeste Alpi mal vietate furono schermo inutile ai nostri padri, e lo saranno anche a noi se non sapremo addoppiarle con un baluardo di petti. E chi sottentrerà all'esercito vincitore quando dovrà ricondursi alle sue sedi; chi alle schiere de'generosi fratelli cui richiameranno dopo l'ora del pericolo le represse affezioni, gli studj interrotti, le diserte famiglie? Chi se non quelle legioni che avremo saputo raccogliere nel fervore stesso della pugna, forti delle prove superate, esercitate nei travagli della guerra, incuorate dall'entusiasmo della vittoria? Non aspettiamo impreparati la nobile ma severa missione che il nostro posto ci assegna nella grande famiglia italiana; e per esserne validamente l'antemurale e lo scudo, tempriamo le nostre forze al fuoco della battaglia.

Il mestiere delle armi, cresciuto a dignità di sacerdozio, ci darà il coraggio, l'energia, la lealtà, tutte le virtù degli uomini liberi. Diverremo più caldi amatori e propugnatori più vigili e più costanti di quei diritti che avremo conquistati col nostro braccio; e potremmo dividere coi fratelli la gioja della vittoria, senza subirne il fascino funesto alla libertà.

Tutti adunque i nostri più vitali interessi, la tutela della libertà come la difesa dell'indipendenza, impongono al governo il debito d'amare prontamente, operosamente, efficacemente. Bando alle perplessità, alle lungherie, alle lentezze. I battaglioni dei nostri prodi volontari si cimentano ogni giorno contro forze dieci volte maggiori; ogni loro fazione è un miracolo d'audacia: li lasceremo noi soli, lasceremo ottundersi nell'inerzia e dissiparsi nell'isolamento le nostre forze, mentre il grido che elevò le barricate potrebbe fare del nostro territorio un immenso campo d'armati? La coscienza del paese ha già risposto. Tutti i leali cittadini chieggono istantemente:

Riorganizzazione immediata e forte delle soldatesche italiane che si sottrassero alla bandiera ignominiosa dello straniero;

Armamento completo delle compagnie mobili già arruolate;

Attivazione di nuove fabbriche d'armi e ampliazione delle esistenti. Alla loro deficienza suppliscano intanto pronti e copiosi acquisti;

Creazione di scuole militari e politecniche;

Erezione di opificj per la costruzione delle artiglierie;

Riparto del territorio in circoscrizioni militari presiedute da esperti ufficiali che ne accentrino e dirigano le forze, che volgano a strumenti di difesa e a ingegni di guerra le condizioni locali dei terreni e persino quelle dell'agricoltura (*);

Arruolamento generale, nelle città e nei contadi, circondato di forme solenni come l'urgenza in cui versiamo, predicato dai sacerdoti, annunziato dal fragore dei tamburi e dallo squillo delle campane, che ricordino il pericolo della patria.

Il Governo levi risolutamente il segnale, e il popolo saprà salutarlo coll'entusiasmo delle cinque giornate.

Milano, 10 aprile 1848.

Tullo Massarani.

(*) Quest'articolo era pronto per la stampa prima che uscisse la legge sull'armamento. Alcune circostanze ne impedirono la pubblicazione. Ci sembra nondimeno che possa riuscire non inopportuno anche adesso.

(*) Vedi Dufour, *De la fortification permanente. Paris*, 1822.

NOTIZIE DI MILANO

Oggi è partito per Parigi il signor Luigi Frapolli, colonnello dello Stato Maggiore, col carattere di agente officioso del Governo Centrale Provvisorio della Lombardia presso quello della Repubblica Francese.

Leggiamo con dolore misto di sdegno due articoletti inseriti nel *Libero Italiano* di Venezia, in cui si trascende a basse e villane invettive contro il re Carlo Alberto e contro il general Durando, organizzatore delle truppe pontificie a Ferrara. L'autore di quegli articoletti mostra di non conoscere i bisogni della patria, di non amarla, turbando con garriti e sospetti ingiuriosi quella mirabile armonia che sola può salvare l'Italia nella lotta ch'è costretta a sostenere. Noi non vogliamo ribattere le accuse che il giornalista muove contro il re Carlo Alberto e contro il generale Piemontese: la paura d'una usurpazione in Lombardia ci sembra così assurda da non meritare una seria confutazione. I fatti del resto parlan chiaro, ed è far ingiuria alle più solenni dichiarazioni del re Piemontese e del Governo Provvisorio Lombardo

il destar allarmi che non hanno fondamento di sorta.

Il re Carlo Alberto non ha mai dato segno di mettersi alla testa del movimento italiano; egli ha parlato soltanto di soccorso fraterno ai Lombardi nella guerra dell' indipendenza comune. Tale anzi è in ciò il delicato suo riserbo, che mai s' ode dalle sue truppe accampate in Lombardia il grido di viva Carlo Alberto. In vero non avremmo pensato che per un re alleatto, il quale offre esercito e vita pel nostro riscatto, dovessimo riclamare i diritti sacrosanti della gratitudine, dell' *ospitalità, della cortesia, stoltamente calpestati* da un italiano. Nè avremmo pensato mai che il nome d'un generale, il quale consacra il suo ingegno e la sua perizia ad ordinare le truppe d'un altro stato italiano a servizio della causa comune, dovesse esser difeso dalla vile e iniqua calunnia che non teme di dirlo traditore. Cotali contumelie, che disonorano questa patria così nobilmente redenta, vogliono essere additate alla pubblica riprovazione: chi semina a questo modo scandali e discordie sotto colore di patriottismo, non fa certamente atto di buon italiano.

DEL COMANDO MILITARE ITALIANO.

La lingua italiana è atta al comando dei movimenti o, come dicono, degli esercizi militari in modo di non aver bisogno di linguaggio oltremontano ...?

Io non ne ho mai dubitato, ma, poichè dagli esercizi, che si fanno fare alle nostre Civiche, rilevo non essere nello stesso modo intesa la cosa dall' universalità degli Italiani, dirò ciò che nell' argomento è a mia cognizione.

Alla *calata*, che i Francesi fecero *nel 96 in Italia*, fu tra le altre bisogne del nostro paese caldamente promossa dai buoni Italiani di quel tempo (ed era un di loro che me ne fece il racconto) la formazione di un esercito italiano. Fu sentito da quei buoni cittadini, come ei andasse dell' onor nazionale di fare il comando al soldato nella lingua del paese e non nell' idioma francese, sebbene il più generalmente accolto in Europa. La cosa parve di tanta importanza da meritare che fosse studiata in teoria ed in pratica, e gli studii ne diedero il più soddisfacente risultato.

In teoria fu osservato che il comando richiede parole *divise in due tempi, l' uno per avvisare il* soldato di ciò che deve fare, l' altro per l' esecuzione dell' ordine. La lingua italiana, essendo per la più parte formata di parole piane, doveva a ciò essere opportunissima. In fatti, di qualunque atto si voglia accennare il comando, la lingua italiana ne somministra il vocabolo piano, e quindi quel vocabolo, che soffermando l' accento sulla penultima dà modo al soldato d' intendere ciò che da lui si vuole, finchè scoccando l' ultima sillaba gli è dato il momento dell' esecuzione. Facciasene la prova, e se ne avrà la convinzione, non meritando la cosa per la sua chiarazza di qui fornirne a parole gli esempi.

Questa gran proprietà dei vocaboli piani rende anzi la lingua italiana più acconcia al comando, che non è la francese. L' idioma francese composto per lo più di parole tronche è obbligato di assumere vocaboli superflui, onde compire il suo bisogno. *Portez-arme* dice il Francese *per ordinare* l'alzata del fucile; l' Italiano dirà *Portà-te*. Per qual motivo mi dice il Francese insieme al *Portez* la parola *arme*...? Per formare, come ognun vede, artificialmente quella parola piana che egli non ha, poichè altrimenti non avrei bisogno che mi esprimesse l' *arme*, che è già la cosa intesa nel discorso fra il comandante ed il soldato.

Sciolto così il problema in astratto, i buoni Italiani del 96 non indugiarono a farne l' applicazione all' esercito che si stava ordinando, ed un corpo di truppe regolato col comando italiano fece tutte le mosse a parata dinanzi al generale Bonaparte in Mantova. Ma tutti sanno che ai Francesi venuti in Italia, non gelosi, a dir poco, della licenza civile, puzzava la nazionalità italiana. Bonaparte, capitano francese, ed in suo senso non cittadino italiano, veggendo da quell' accorto che egli era, a che tendesse il comando italiano, lodò *in* parole la cosa, *ma in fatto ordinò, dietro non* so qual pretesto, che anche alle truppe italiane fosse applicato il comando francese. Oggigiorno la felicità dei tempi ha voluto che alla formazione in questi paesi italiani di un esercito italiano, non sovrintendessero capitani di Francia, o d' altro estero paese Perchè non si ritenta un esperimento che ha tanto appoggio nella ragione? Io però non espongo queste cose che come mi vennero raccontate, senza pretensione di saperne o di più o di meglio.

Dott. A. P.

NOTIZIE D'ITALIA

PARMA

Ecco i proclami che costituiscono in Parma il Governo Provvisorio.

Notificazione.

L' Anzianato composto di *cento Cittadini*, radunatosi oggi in numero di *ottantotto* individui, qui sotto indicati, nel Palazzo del Comune, dietro invito del Podestà, al fine di eleggere un Governo Provvisorio per rispondere allo spirito del paese;

Ritenuto che la libera scelta di un Governo *Provvisorio fatta dall' Anzianato, ossia dalla Rappresentanza* del Popolo, colloca questo paese nelle condizioni dei limitrofi:

Ha nominato e nomina un Governo Provvisorio composto dei signori

Conte DE-CASTAGNOLA Ferdinando
Conte CANTELLI Girolamo
Professor PELLEGRINI Pietro
Conte SANVITALE Luigi
BANDINI Giuseppe
Monsignor CARLETTI Don Giovanni
Avvocato MAESTRI Ferdinando

Parma, 11 aprile 1848.

Seguono le firme degli *ottantotto* anziani.

IL GOVERNO PROVVISORIO

Sulla proposta del Delegato alle funzioni dell'Interno, di Grazia, Giustizia, Culto ed Istruzion pubblica,

Ha decretato e decreta:

Art. 1.° Tutti gli atti pubblici e tutte le sentenze saranno d' ora innanzi intitolati in nome del Governo Provvisorio.

Art. 2.° La formola esecutoria, di cui a termini *delle veglianti leggi devono essere rivestite* le copie delle sentenze e degli atti pubblici, sarà quindi del tenore seguente = *Il Governo Provvisorio dello Stato di Parma* =

(Dopo trascritta la sentenza o l' atto si terminerà la copia nel modo che segue :)

= *Comanda ed ordina a tutti gli Uscieri che ne saranno richiesti di porre ad esecuzione la detta sentenza* (o il detto atto), *al Procuratore Generale e ai Procuratori del Governo di darvi mano, a tutti i Comandanti ed Uffiziali della pubblica forza di prestarvi mano, allorchè ne saranno legalmente richiesti.*

In fede di che la presente sentenza (o il presente atto) *è stata sottoscritta da*, ecc., ecc.

Per copia

Sottoscritto

Art. 3.° Il Delegato alle funzioni proprie dell' Interno è incaricato dell' esecuzione del presente Decreto.

Parma, 11 aprile 1848.

DE-CASTAGNOLA - G. CANTELLI - P. PELLEGRINI - L. SANVITALE - G. BANDINI
G. C.° CARLETTI - F. MAESTRI.

MODENA. — Da lettera del 6 aprile. — Jeri il Governo Provvisorio decretò, che fossero risarciti i danni di quanti furono vittime di giudizj arbitrarj per opinione politica, e per conseguenza ordinò un sequestro su i beni allodiali dell' ex Duca: *furono nel tempo stesso invitate tutte le* potenze amiche, negli Stati delle quali esistessero sostanze appartenenti al suddetto principe, di sequestrarle senza indugio.

STATI SARDI.

GENOVA, 11 aprile. — Sono giunti da Marsiglia circa 280 Italiani, che, lasciato quel luogo di loro industriale dimora, accorrono volontarj onde recarsi in Lombardia sul teatro della guerra. Furono accolti con applauso; i barcajuoli che li trasportarono non vollero accettare mercede.

Le valli di Pinerolo sono in allarme per voci corse, che stava per irrompere in esse una squadra di operai lionesi. Pare che la cosa non abbia fondamento, tuttavia il Governo giustamente provvedeva mandando soldati di cavalleria. Le guardie civiche sono tutte in armi.

Ciamberì e la Savoja sono perfettamente tranquille.

REGNO DELLE DUE SICILIE.

NAPOLI, 4 aprile. — Il programma del nuovo Ministero, che fu sanzionato dal Re, ammette un quasi suffragio universale, rimanendo l' elezione per voto diretto. Altri larghissimi diritti si assicurano al popolo con questo programma, ma intanto non sappiamo perchè il duca di Serracapriola, il presidente del ministero dimesso, continui a goderne il soldo.

PALERMO, 27 marzo. — Il ministero è costituito, o per parlare più esattamente, i ministri sono nominati.

La loro scelta pare che piaccia in generale; in Ruggiero Settimo, che ne è presidente, si personifica infatti tutta la rivoluzione siciliana.

Il Parlamento continua a sedere: i giornali di Palermo ci recano la relazione delle discussioni sino al *giorno 31 marzo.*

Nulla d' importante e degno di essere riferito si agitò nella Camera dei Pari, nella tornata del 27 marzo; in quella dei Comuni non più interessante fu la discussione.

Vi si discussero cose di poco rilievo, relative per *esempio all'ordine con cui si sarebbe dovuto parlare* nella Camera, se si dovessero mettere all' ordine del giorno le nozioni che si farebbero dei membri, e simili cose di organizzazione.

Nella Camera dei Pari del 28 marzo, poco di più rilevante si trattò. Il Presidente annunziò alla Camera essergli pervenuto un messaggio della presidenza generale del Regno in cui si contiene l' elezione del ministero il quale è così costituito:

Agli affari esteri e al commercio, Mariano Stabile - Alla guerra e marina, Barone Pietro Riso - Alle Fi*nanze, Vincenzo Fardella, sulla cui non accettazione* gli è sostituito Michele Amari - Culto e Giustizia, Gaetano Pisani - All' interno e publica sicurezza, Pasquale Calvi - Instruzione pubblica e lavori pubblici, Pietro Lanza.

Dopo questa lettura si fa la mozione di restituire *nelle cancellerie e pubbliche contabilità, le* antiche cifre siciliane di onze, tarì e grana.

La proposta del Principe di Sant'Elia che, onde entrare nella Lega Italiana, crede dovrà stabilirsi un unico sistema monetario, sarebbe per il decimale. Sulla qual questione essendosi pronunziata la diversa opinione di parecchi Pari, la Camera è invitata dal presidente a voler udire prima della deliberazione il parere dei contabili pubblici.

Sulla mozione del principe di Butera, la Camera ad unanimità di voti ha deliberato che i ministri intervengano nelle sedute per essere interpellati al bisogno sugli affari del ministero.

Il ministro stabile annunzia che la Camera dei Comuni ha adottato lo stemma della Sicilia sia il segno della Trinacria senza leggenda di sorta, il quale è approvato a maggioranza di voti dalla Camera dei *Pari.*

Camera dei Comuni. Dato conto alla Camera della composizione del nuovo ministero, i ministri fanno per mezzo di Amari e Stabile le loro professioni di fede, e siedono nel banco loro destinato sotto quello del Presidente.

La Camera sullo stemma da adottarsi dal nuovo governo si trova divisa tra l'Aquila Sveva, oppur la Trinacria. Dopo un'erudita quistione, l'Aquila, monumento di dominazione splendida bensì, ma straniera, di oppressione ferrea per la Sicilia, è rigettata contro la Trinacria che sarebbe posta in campo bianco sulla tricolore bandiera italiana.

La Farina, in riconoscenza delle dimostrazioni della Toscana, propone verso di questa un dono di quattro cannone. — Santocanale propone un indirizzo a nome del Parlamento, si mandi Italia per far la professione di fede della Sicilia, e sgravarla dai rimproveri dei quali è caricata. La Masa vuole partire ei medesimo con pochi uomini a combattere per l' Italia sui campi Lombardi, lasciando il suo grado di colonnello, riprendendo il suo fucile del 12 gennajo. Crispi Genova dice sia accordata la cittadinanza sicura ai più degni Italiani. Perez opina sia donato a Firenze un cannone col motto: *A Toscana Sicilia indipendente ed italiana*, la qual sola mozione è adottata ad unanimità. Dopo di che la Camera si occupò della formazione delle terne per la nomina delle Parie vacanti.

1.° aprile. — Qui la quiete non è punto ristabilita a motivo dei moltissimi ladri dentro e fuori città. Il Parlamento è aperto. Resistono ancora Siracusa e Messina; a Reggio si è formato un campo, si teme di qualche sbarco. Jeri dopopranzo è partita tutta la flotta inglese avente a bordo lord Minto. Gli Inglesi soffiarono il fuoco della discordia a Palermo e poi l' abbandonarono. Lord Minto promise mari e monti e fu causa di non poter nulla concludere con Napoli, e finì coll' aprire le mani ai Siciliani. Altro esempio di non doversi giammai appoggiare all' estero. Tutto si deve fare fra noi Italiani.

Jeri la forza armata levò dal Consolato austriaco le armi imperiali, e recatele nel centro della città ne fece mille pezzi calpestandole.

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

Nell'intento di tenere informati i nostri lettori de' varj giudizj che gli stranieri si formano della nostra rivoluzione e dei consigli che ci offrono sul suo avvenire, noi riproduciamo gli articoli dei giornali che meglio rappresentano i contrarj principj che si contendono l' *Europa.*

Il seguente è tratto dalla *Démocratie Pacifique*, organo delle più avanzate opinioni.

Sicurezza delle piccole nazionalità.

Un giornale di Torino sosteneva non esservi per la Lombardia e la Venezia liberate che due mezzi di salvezza: costituire una Repubblica sotto la protezione della Francia e della Svizzera, o riconoscere la sovranità del re di Piemonte.

Così la Lombardia non si sarebbe emancipata a prezzo di tanto sangue e coraggio che per ricadere sotto il giogo straniero!

Perchè si rifiuterà alla Lombardia il diritto di governarsi da sè? I Lombardi che pugnarono un uomo contro dodici, e che, in queste ineguali condizioni, hanno vinto, non provarono forse di poter sostenere la propria indipendenza? Indeboliti da lunghi secoli di servitù e di sistematico snervamento, non avrebbero chiesto soccorso ad alcuno, se avessero avuto armi. Perchè mai, rigenerati nella libertà, non organizzerebbero un governo forte e nazionale, pronto a respingere il conquistatore tedesco, s' egli tentasse ridiscendere nelle pianure del Po, o a garantire nell' interno la libertà che la monarchia loro prometterebbe invano? Perchè supporre che, liberati dall'Austria, non avrebbero nulla meglio che di mendicare il giogo d' un altro sovrano?

La bella e fertile Lombardia respingerà, noi speriamo, questi consigli interessati. Essa si mostrerà degna della libertà riconquistata, e non implorerà la protezione di nessuno. Dessa ha già la simpatia di tutti i popoli pei suoi dolori passati, pel suo presente eroismo, e se mai dovesse ricorrere ad un appoggio, essa lo troverebbe non solo nella Francia e nella Svizzera, ma nella Germania, nell' Italia rigenerata; essa lo troverebbe dovunque anche nei sudditi di Carlo Alberto, *che farebbero meno* attendere il loro concorso, e non reclamerebbero il salario per un atto di fraterno ajuto.

Quando il mondo era coperto di monarchie, quando il principio della forza dominava il diritto europeo, gli Stati secondarj avevan bisogno di ricovrarsi sotto l' ali dalle grandi potenze: un' invasione era sempre terribile; si accordava ai trattati conchiusi sotto l'oppressione della forza il diritto di spezzare e disperdere le nazionalità. — Ma il regno di questi trattati è finito. La rivoluzione europea del 1848 ha per necessaria conseguenza il riconoscimento del diritto inalienabile degli individui e delle nazioni a governarsi. Non vi ha più luogo per la conquista in Europa; non sono più possibili omai che le confederazioni dei *popoli.* Le piccole nazionalità non hanno più interesse d'assorbirsi in un governo più forte, e i piccoli Stati potranno stendersi in tutta la loro libertà sulle frontiere delle grandi repubbliche. La Lombardia sarà la repubblica lombarda, finchè si costituisca uno dei grandi centri della repubblica italiana confederata.

Non dimentichiamo però che questa sicurezza dei grandi Stati sarà completa solo allora che la forma monarchica sarà scomparsa dal governo delle grandi potenze. La regalità, che si appoggia ad un tempo sul principio della conquista e su quello dell'eredità, non mancherebbe al suo istinto. Per sè o per la sua famiglia, per accrescere la sua forza a fronte dei suoi rivali, o per arricchire i suoi aderenti, ogni sovrano unico ed ereditario, per quanto liberale, ten*derà all' ingrandimento de' suoi dominj.* — Luigi Filippo, il re pacifico, voleva la Spagna per l' uno dei suoi figli. Ora i sovrani di Prussia e d' Austria si accingono a contendersi la Germania, il re di Piemonte adocchia la Lombardia, il granduca di Toscana occupa i piccoli ducati. Sempre la vecchia divisa feudale: Nessuna terra senza signore. La regalità è il principio d' invasione, il principio di guerra. Essa non può *rimanere in Europa che a condizione* d' esser ridotta all' impotenza.

SPAGNA.

MADRID, 1.° aprile. — Jersera si credette che la tranquilità dovesse essere nuovamente turbata. I battaglioni della guarnigione movevano sotto una pioggia stemperata, verso il centro della città; e dicevasi che il combattimento vi era ricominciato. Non era che un falso allarme: secondo gli uni, l'esplosione di un petardo, secondo gli altri, di fucile tirato a caso, aveva fatto credere ad una nuova insurrezione. Ma gli è certo che tutto è tranquillo, e che ai rivoltosi manca ogni mezzo per tentare altri movimenti.

Il *Clamor Pubblico* e l'*Eco del Comercio* annunziano che nell'impossibilità in cui trovansi di liberamente manifestare la loro opinione sulle attuali circostanze, essi d'ora in avanti non pubblicheranno se non delle notizie: confidano che gli associati comprenderanno tutta l' eloquenza del loro silenzio.

Gli arresti continuano. Si esiliarono da Madrid non pochi degli arrestati nella notte del 26 marzo, fra i quali Ferrer, Lugaro, Ranero, Ragannes, Algarra, Sevillano, ecc.... Fra i nuovi arrestati si annoverano Sterling, La Fiera De Zaragoza, Santiago, Lis Monero, Bernardino el Zaragozano, tutti e tre conosciutissimi.

PRUSSIA.

KOENIGSBERGA, 29 marzo. — Il presidente superiore della provincia, Boettiger, pubblica due avvisi per ismentire le voci divulgate da alcuni giornali, che molte truppe russe si fossero portate ai confini. Ciò si conferma anche dalla *Gazzetta di Slesia*, in data 28 marzo.

TURCHIA.

Il 29 marzo l'ambasciatore di Francia a Costantinopoli ha inalberato la bandiera della Repubblica. Si scrive di colà che gli interessi russi e gli interessi inglesi in Persia si trovano in tale opposizione da provocare fra poco un conflitto tra le due potenze.

BULLETTINO DELLA GUERRA.

Bullettino del mattino.

Milano, 14 aprile 1848.

Una lettera d'un commesso postale al seguito dell'armata piemontese reca le seguenti notizie:

Nel giorno 11 la guarnigione di Peschiera cominciò a tirare col cannone sui Piemontesi mentre questi si occupavano a costruire fortini e a disporre trincere. Il fuoco durò fino a sera, però con pochissimo danno dei nostri, che ebbero in tutto due morti e due feriti.

Alla mattina del giorno 12 si rinnovò il combattimento, che fu continuato vivissimo per ambe le parti fino alle ore 3 pomeridiane. Dopo mezz'ora la fortezza inalberò bandiera bianca, e il Generale piemontese è entrato a trattare della capitolazione.

Per incarico del Segretario generale del Ministero della Guerra.

C. REALE.

NOTIZIE D'ITALIA

Pubblichiamo una importante risoluzione del Governo di Parma:

Parma, addì 12 aprile 1848.

AL GOVERNO PROVVISORIO DI MILANO

Invia il signor Avvocato Giuseppe Piroli a Milano per assistere alla Commissione creata per preparare la legge elettorale sulla base del suffragio universale.

Presidente Pellegrini *m. p.* — Sanvitale *m. p.* — Castelli *m. p.*

L'invio che Parma fa di un suo rappresentante nel seno della Commissione incaricata di preparare il progetto della legge elettorale è un fatto confortevole per noi e per la causa comune. Noi lo teniamo come una sicura e lieta promessa per la soluzione delle grandi quistioni politiche che si dovranno agitare; lo consideriamo come pegno di quella effettiva unione che sarà destinata a dare forma e forza alle aspirazioni della italica fratellanza.

SEGUITO DELLE SOMME OFFERTE

PER LA CAUSA NAZIONALE.

Somma retro Lir. 1,631,461 2 6

M.ᵃ Plaisançe » 1400 — —
Cavaletti Ferdinando » 60 — —
Comune di Sernio in Valtellina » 49 — —
Comune di Lovere *id.* » 59 5 —
Comune di Mazzo *id.* » 106 4 —
Parrocchiane del Comune di Tirano in Valtellina » 500 — —
Anonimo a mano Robecchi Avvocato — pei feriti » 200 — —
Parrocchia di Vellezzo Provincia di Pavia » 93 12 —
Sala Clodovea » 120 — —
Negri fratelli e cugini » 240 — —
Preyer Giacomo e Giovannina » 252 — —
Remolini Antonio » 12 — —
Rizzi Luigi Precettore » 24 — —
Citti Sacerdote don Giovanni » 120 — —
Grillioni Adelaide » 300 — —
Molteni Francesco Ingegnere » 90 — —
Civelli Gioachimo Archivista » 54 — —
Dai seguenti individui di Carate e Verano:
Canali Giovanni, Commissario distrettuale Lir. 25 — —
Cusani Ferdinando » 25 — —
Dugnani Prete Carlo, Proposto di Carate » 18 — —
Saugalli Prete Domenico » 9 12 —
Cazzaniga Prete Antonio » 7 4 —
Riva Prete Giovanni, Parroco di Verano » 9 12 —
Prada Prete Innocente, Parroco di Costa » 12 — —
Riva Prete Ercole » 7 4 —
Stagnoli Prete Giuseppe, Proposto d'Agliate Lir. 10 12 —
Conti Prete Luigi » 7 4 —
Boscilelli Prete Giuseppe » 8 8 —
Monzini Giovanni » 12 — —
Brugnatelli Ercole » 6 — —
Besozzi Prete Giacinto » 7 — —
Galbiati Paolo » 6 — —
Pifferi Prete Giuseppe » 12 — —
Camparada Prete Giuseppe » 6 4 —

Lir. 189 — — Lir. 189 — —

Bellotti dottor Pietro » 300 — —
Crivelli Conte Ferdinando » 1200 — —
Pavia Ragioniere Ambrogio » 120 — —
Bigatti Ambrogio » 60 — —
Lejnati Biagio » 360 — —
Ferretti Ragioniere Alessandro » 120 — —
Impresa della corriera fra Milano e Genova e viceversa » 240 — —
Sambrunico Ragioniere Baldassare » 15 — —
Un incognito » 120 10 —
Sala Domenico » 120 — —
Locatelli Francesco, pei feriti » 57 5 —
Rezzonico Francesco e sua moglie F. Patroni » 480 — —
Brambilla Giuseppe, Parroco di Cusano » 60 — —
Chiusi Carlo » 24 — —
Fernanzini Giulia » 24 — —
Chiusi Marianna Vedova Turconi » 24 — —
Landriani Ingegnere Paolo » 120 — —
Besana Francesco di Carlo, pei feriti » 1,000 — —
Camnasio Luigi » 120 — —
Villa Eugenio » 21 12 —
Seregni Domenico » 18 — —
Maccabruni Aurelio » 30 — —
Parrocchia di Masate, distretto di Gorgonzola » 150 — —
Borsani dottor Luigi, Notajo » 300 — —
Arrigoni Professore Francesco » 60 — —
Cavaliere di Hübner Consigliere di Legazione, pei feriti » 180 — —
D'Adda Giovanna Vedova Frosconi » 500 — —
Marini dottor Giuseppe » 50 — —
Frisiani Paolo Seniore » 500 — —
Sampietro Avvocato Felice » 60 — —
Salterio Fratelli » 360 — —
Madini Bassano » 360 — —
Pizzagalli Felice » 150 — —
Vitali Francesco » 300 — —
Borgazzi Giacomo » 120 — —
Perelli Fortunato » 60 — —
Visconti Ermes Carlo minorenne » 1200 — —
Taverna Giulia Venini » 100 — —
Bulgarini Visconti » 1000 — —
Sartirana Giovanni Notajo » 114 10 —
Fusi Dott. Francesco » 120 — —
Castiglioni Camillo Ispettore della Stamperia Nazionale » 113 10 —
Persona incognita » 25 — —
Il popolo nella Chiesa di San Fedele il giorno 10 in occasione delle solenni esequie pei prodi morti per la patria » 556 2 —
Barinetti Cavaliere Francesco » 300 — —
Parravicini Don Giovanni » 340 — —
Brezzola Maria Antonia » 12 — —
Calchi Novati Nobile Stefano, pei feriti » 50 — —
Suddetto » 50 — —
Frigerio Camagni Giuseppina » 120 — —
Frigerio Antonio minorenne » 36 — —
Lanzi Angela e Giuseppe » 120 — —
Patta Felice » 28 12 6
Belgiojoso Scipione minorenne » 500 — —
Melzi Duca Lodovico » 50,000 — —
Suddetto, pei poveri danneggiati e feriti » 20,000 — —
Rovida Abate Cesare » 40 — —
Fossani Sorelle » 120 — —
Borsani Pasquale » 180 — —
Oggioni famiglia » 180 — —
Landriani Ambrogio » 114 10 —
Barozzi Michele » 120 — —
Uboldi Giuseppe, pei feriti » 120 — —
Cavalchini Cravetta marchesa Angelica » 112 — —
Serponti Cesare » 600 — —
Ravizza Cugini Ditta » 240 — —
Tarantola Giuseppe » 150 — —
Campagnani Cesare » 150 — —
Paris Giovanni » 50 — —
Tosi Avvocato Pietro » 120 — —
Beretta Dottor Carlo » 24 — —
Pizzamiglio Notajo Carlo » 360 — —
Medici di Marignano Carlo » 600 — —
Marazzoli Ragioniere Giovanni » 50 — —
Medici di Marignano Gaetano » 500 — —
Suddetto, pei feriti » 100 — —
Bono Giuseppe e C. » 140 — —
Leonardi Carlo » 20 16 —
Proposto di Sant'Ambrogio Strada, Arciprete Luigi Picolli e Canonici Chiodi Carlo, Garavaglia Costantino, Ghidoli Giacomo, Castelletti Gioachimo, Nicolini Giuseppe, Samueli Domenico, Celari Camillo; complessiv. Lir. 435 — —
I dottori dell'Ambrosiana, Catena, Gatti e Dozio » 180 — —
Wagner F. A. » 100 — —
Negroni-Prato Alessandro e sua zia Abrami vedova Prato » 20000 — —
Carcano fratelli, Gaetano e Maurizio e Sacerdote Filippo » 120 — —
Viglezzi Fratelli, Dottori Pietro, Giuseppe e Francesco » 240 — —
Suddetti, pei feriti » 240 — —
Jacopetti Fulvia » 143 2 6

I seguenti impiegati della Direzione delle Pie Case in Abbiategrasso:

Panighetti direttore Lir. 200 — —
De Forni Segretario » 40 — —
Sartirana Ragioniere » 72 — —
Sesia Sacerdote Cappellano » 72 — —
Sprealico sac. Capp » 72 — —
Bianchi Sacerdote » 60 — —
Bariola Medico » 60 — —
Casazza Chirurgo » 50 — —
Longhini Economo » 60 — —
Colombo Segretario giubilato » 28 10 —
Casorati Sovrintendente ai lavori » 10 — —
Fiori Capo-infermiere » 10 — —
Gl'inservienti ed i miserabili ricoverati » 105 10 —

Lir. 840 — — Lir. 840 — —

oltre a due sacchi di filacci e bende presentati al ministero della guerra.

Bertoli Gaspare » 113 10 —
Castellini Ingegnere Giuseppe » 60 — —
Annoni Conte Francesco » 1500 — —
Cucchignoni Giuseppe » 60 — —
Hagy Carlo » 240 — —
Galimberti Silvestro » 120 — —
Sala Luigi » 360 — —
Conti Ragion. Giuseppe Antonio » 60 — —
Visconti Conte Pirro » 1200 — —
Monzini Vincenzo » 114 10 —
Brambilla Alessandro » 6000 — —
Bigiogero Carolina » 28 12 6
Bonacina Ingegnere Giuseppe » 120 — —
Bonacina Ant. Gaetano e Carlo » 120 — —
Martinez Avvocato Diego » 240 — —
Brocca fratelli » 800 — —
Cusani e Compagni » 960 — —
Lovati Ragioniere Giuseppe » 30 — —
Galbiati Elena » 14 8 —
Mozzoni Giovanni » 420 — —
Rotta Felice, pei feriti » 120 — —
Barbò Conte Barnaba » 300 — —
Appiani Andrea e Giuseppina Appiani Strigelli » 100 — —
Scotti Elena vedova Fumagalli » 720 — —
Fumagalli Antonio Capitano pensionato » 120 — —
Fumagalli Carlo Capitano pensionato » 120 — —
Fumagalli dottor Guido » 120 — —
Arganini Antonio ed Antonia » 100 — —
Puricelli Eugenio » 360 — —
Cannetta Gaetano » 18 — —
Vassalli Gio. Batt. di Groppello di Gorgonzola » 42 — —
Bagatti Valsecchi Carolina nata Angiolini » 500 — —
Antongini Luigia » 100 — —
Antongini Tomaso » 100 — —
Sommi Picinardi Gerolamo » 208 16 —

Parrocchia di Gaggiano per offerte dai seguenti:

Camurati Luigi Lir. 55 — —
Cavallotti Francesco di Luigi » 54 — —
Albasi Carlo » 7 — —
Offer Gius. Ant. » 2 — —
Castelfranchi Parr. » 40 — —
Repossi Innocente » 3 — —
Freddi Antonio » 3 — —
Besozzi Sac. Davide » 30 — —
Mantovani Carlo » 30 — —
Portalupi Gius. Ant. » 3 — —
Ferrario Agost. Macellajo » 10 — —
Calvi Antonio » 7 — —
Bovati Angela » 2 8 —
Testi Francesco » 3 12 —
Tirelli Angelo Dottor Cesare » 36 — —
Pelizzeri » 2 8 —
Migliavacca Medico » 28 12 6
Gaslini » 28 16 —
Barenchi Lodovico » 7 — —
Meloni » 7 4 —
Locatelli Dott. Gius. » 30 — —
Candiani » 7 4 —
Schienini Angelo » 21 12 —
Brusati Carlo » 14 8 —
Vigoni Teresa Lir. 2 8 —
Perego Luigi » 15 — —
Invernizzi Angela » 4 — —
Cotti Luigi » 3 12 —
Antonini Luigi » 2 — —
Vitali Pietro » 2 1 6
Perego Giuseppe » 3 15 —
Locatelli Paolo » 12 10 —
Lazzaroni Andrea » 2 8 —
Galimberti Giacomo » 27 12 —
Bozzi Paolo » 25 — —
Politi Pietro » 24 — —
Rizzardi Francesco » 25 — —
Cuzzi Antonio » 8 8 —
Resta Francesco » 7 4 —
Robecchi Carlo » 48 — —
Salvatico Luigi » 7 4 —
Cavallotti Ingegnere Francesco » 120 — —
Villa Giuseppe » 4 16 —
Brusati Francesco » 3 12 —
Robecchi Filippo » 48 — —
Individui varj » 37 7 6

Lir. 907 2 6 Lir. 907 2 6

Somma questuata dalla spontanea commissione composta da Luigi Camurati Sacerdote, Besozzi Davide, Locatelli Dottor Giuseppe e Don Carlo Albasi e Deputati Cavallotti Franc. e Mantovani Paolo.

Reina Antonio » 57 5 —
Cassago Domenico » 60 — —
Ghirlanda Silva Girolamo » 1000 — —

Parrocchia di Novate, Distretto III.

Dai Parrocchiani Lir. 177 18 9
Pizzagalli Gaetano, Parroco » 30 — —
Gorla Angelo, Coad. » 8 8 —
Galli Lodovico » 6 2 —
Cajo Pietro » 14 — —
Cajo Vincenzo » 7 — —

Lir. 263 8 9 Lir. 263 8 9

Ricci Bianchi » 120 — —
Ceruti Emilia » 30 — —
Besozzi Teresa nata Castiglioni » 340 10 —
Rognoni Dott Ernesto » 227 — —
Agudio Antonio » 240 — —
Le Religiose Salesiane del Monastero di Santa Sofia » 600 — —
Antonini » 120 — —
Sangiorgio Abbondio » 120 — —
Rigamonti Amalia » 360 — —
Simonetta Pietro » 1200 — —
Calderini Aquilino » 7 4 —
Antongini Luigi colla famiglia e nipoti » 4800 — —
Locatelli Ingegnere Pietro » 1000 — —
Sala Giovanni d'Abbiategrasso » 200 — —
Il Parroco di Concesa » 50 — —
Pagani Custode del naviglio di Concesa » 2 8 —
Gli abitanti della piccola parrocchia di Concesa » 65 — —
Comi Dott. Alfonso Commissario Distrettuale » 55 16 6
Secchi Luigi di Livorno (*) » 4800 — —
Moraschi Giovanna » 240 — —
Bonomi Giovanni, Parroco di Monte-Leone » 240 — —
Boltraffio Francesco » 36 — —
Casati Nobile Giacinto » 200 — —
Martignoni Nobile Francesco » 200 — —
Rocco Saporiti Marchese Apollinare » 2000 — —
Bossi Parravicini Carolina, oltre alcuni oggetti preziosi che si accenneranno in seguito » 263 10 —
Azimonti Carlo » 240 — —
Annoni Conte Ambrogio » 120 — —
Parrocchia di Sant'Alessandro, cioè:
Franzini fratelli Lir. 120 — —
Camera Carlo » 100 — —
Bianchi Giuseppe » 30 — —
Bellati Giuseppe » 28 16 —
Ferrario Giuseppe » 120 — —
Vandoni Pietro » 600 — —
Suddetto, pei feriti » 120 — —
Vandoni Carlo e Battista fratelli » 120 — —
Vandoni Giulia e fratello » 48 — —

Lir. 128616 —
Lir. 128616 —

Lir. 1,798,961 10 9

(*) Veggasi la lettera pubblicata nel Supplemento al Num. 16.

Il seguito nei prossimi numeri.

Nell'indirizzo degli avvocati che si legge nel numero 15, si corregga: costituiscono in costituirono — credono in cedono — valorosa in calorosa.

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.

SECONDA EDIZIONE

Il 22 Marzo si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane al trimestre.

IL 22 MARZO

L' Ufficio è in Milano nel palazzo del Marino.

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 21. GIORNALE OFFICIALE Sabato, 15 Aprile 1848.

PARTE UFFICIALE

IL GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DELLA LOMBARDIA

Sulle conformi proposizioni del Governo Provvisorio di Bergamo e del Tribunale d' Appello, sezione di terza istanza

DECRETA:

1. È accordata per motivi di salute al consigliere nel Tribunale di Bergamo, Carlo Porri, la piena quiescenza, rimesso il medesimo pel suo trattamento alle norme che verranno in seguito stabilite.

2. Sono nominati consiglieri provvisorj nel suddetto Tribunale, Giuseppe Pellegris, attuale protocollista di consiglio nel tribunale medesimo, Luigi Barili, attuale pretore in Breno, Giuseppe Bianconi, attuale pretore in Piazza.

3. Sono nominati provvisoriamente pretore in Breno Prospero Casati, attuale pretore in Zogno; pretore in Piazza, Giovanni Venturini, attuale aggiunto alla Pretura Urbana in Bergamo, e pretore in Zogno Cesare Coressi, attuale aggiunto alla Pretura Urbana in Bergamo.

Milano, li 6 aprile 1848.

CASATI, *Presidente*

BORROMEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI — GUERRIERI — TURRONI — MORONI — REZZONICO — AB. ANELLI — CARBONERA. — GRASSELLI.

CORRENTI, *Segretario generale.*

AVVISO.

All' effetto di ricondurre l' amministrazione delle Poste a quella dignità di cui deve rivestirsi presso un popolo libero, e cattivarle la pubblica confidenza, così per quanto risguarda la inviolabilità del segreto epistolare, come per la regolarità ed esattezza del servizio, il Governo Provvisorio di Lombardia

DECRETA:

1. Alla carica di direttore delle Poste è sostituito un consiglio delle Poste.

2. Sono nominati a far parte di questo consiglio, i signori Giovanni D'Adda, Zoppis Giovanni Battista, Pasquali Giuseppe ispettore delle Poste in Cremona.

3. Rimane loro affidato l'incarico di provvedere al riordinamento dell' amministrazione postale e di proporre al Governo tutte quelle riforme che saranno del caso.

Milano, 11 aprile 1848.

AVVISO.

Nei bisogni attuali d' armamento il Governo Provvisorio Centrale, sentito il Comitato di Finanza e Commercio

DECRETA:

Viene soppressa col giorno 20 aprile corrente sino a nuovo avviso l'esazione del dazio per l'introduzione delle armi da fuoco e da taglio di ogni specie e loro parti contemplate nella rubrica 48 della vigente tariffa daziaria.

Milano, 14 aprile 1848.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 13 APRILE.

(Articolo IV. Vedi i num. 14, 16 e 18.)

Fra le accuse da noi accennate l'ultima, che ci resta ad esaminare si è questa, che il Governo Provvisorio sotto l'influenza di esagerati riguardi proceda troppo misurato nel riordinamento della pubblica amministrazione e nel rimpasto del personale, che è quanto dire nelle destituzioni. Ad un così fatto rimprovero potrebbe taluno, per avventura, contrapporre una risposta, come suol dirsi, pregiudiziale, accennando che a questo modo gli accusatori del Governo Provvisorio di Lombardia riescono a tributargli una lode, una lode assai rara e difficile a conseguirsi dal Governo d'una rivoluzione; però ch' e' si asterrebbe dal cadere in quel peccato onde sogliono bruttarsi i nuovi governanti di occupare avidamente, per sè stessi e pei propri aderenti, tutte le cariche meglio retribuite. Il Governo Provvisorio farebbe dunque prova almeno di abnegazione e di disinteresse personale: proverebbe eziandio ch'e' non si fonda sopra una fazione di pochi, impazienti di ottenere il corrispettivo del proprio zelo: proverebbe di non cercare appoggio altrove fuorchè nella fiducia della nazione, che non si compera a contanti: proverebbe infine d'essere un Governo d'uomini onesti.

Ma questa per noi non sarebbe una risposta soddisfacente: a nostro parere, l' onestà non consiste nello sfuggire ai sospetti e alle accuse astenendosi da quegli atti che potrebbero ingiustamente provocarle: la vera, la profonda onestà, così nella vita politica come nella civile, per noi consiste nel fare arditamente quello che la vostra coscienza vi detta, nell' assumersi tutta la responsabilità che v' incombe, insomma nell'operare il bene, tutto il bene, qualunque siano per essere le calunnie dell'umana malignità: *fiat justitia, pereat mundus.* Questo è l'alto, questo è il sommo concetto che noi ci siamo sempre formati della parola *onestà*: pertanto non esitiamo a dire che se il bene del paese avesse realmente voluto che tutte le cariche importanti della pubblica amministrazione fossero immediatamente occupate dai nuovi governanti e dai loro aderenti, e se non l'avessero fatto per una certa pompa di abnegazione, sicchè l'utilità generale ne scapitasse, o anche soltanto corresse pericolo di scapitare; una tale condotta sarebbe stata agli occhi nostri indegna d'uomini profondamente onesti, indegna d' uomini che sentano altamente di sè e che rifiutino ogni altro tribunale tranne quello della propria coscienza.

La sola risposta calzante, a nostro giudizio, la grande risposta che non ammette replica è questa: che il Governo Provvisorio non aveva missione, non aveva mandato, quindi non aveva diritto di mettere mano ad un pieno e radicale riordinamento della pubblica amministrazione. L'esistenza d'un Governo Provvisorio, emerso da una rivoluzione, nato dal caso o dall'audacia, che ha preso da sè, per propria iniziativa, le redini della cosa pubblica, l' esistenza d' un così fatto Governo per questo solo è legittima ch' ella è necessaria: tutti i suoi atti non possono non risentirsi di questa origine sua: sicchè in tanto sono legittimi in quanto sono necessari: nè più nè meno.

Or bene, ogni qual volta il grande meccanismo della pubblica amministrazione può rispettarsi senza per questo arrestarlo, un Governo Provvisorio non ha veramente il diritto di porvi la mano. Esso non deve aspirare a fornire il paese del migliore governo fattibile; invece ha compito il suo dovere, tutto il suo dovere, quando ha provveduto al regolare andamento della macchina sociale colle minori scosse e le minori possibili mutazioni. Nato jeri per morire domani non ha diritto di architettare edifici così presto perituri; non ha diritto di creare interessi, di suscitare speranze, che poi non potrebbe adempire: come nella forma di governo così nell'ordinamento dell' amministrazione l'obbligo solo che gl'incombe è questo: mantenere sgombro il terreno, aperto il solco, lasciando ai successori la cura di spargervi la semente.

D'altronde in questo che abbiamo espressamente chiamato *grande meccanismo della pubblica amministrazione*, tutto si tiene, si collega, si congegna: guai chi volesse con mano poco esperta portarvi alterazione in alcuna parte senz'avere poi tempo o modo per assestare tutte l'altre e darvi nuova armonia. E il tempo e il modo forse che non mancherebbero ad un Governo Provvisorio? E al nostro più che ad ogni altro? Fare la guerra, cacciare il nemico, creare, ordinare, armare e mantenere gli eserciti, restaurare le finanze, ricomporre le membra disgiunte del paese, riannodare i legami spezzati, pigliare un posto, il posto che gli spetta fra le nazioni d'Europa, provvedere ai mille bisogni nuovi emergenti dai nuovi rapporti di cose, ricondurre nell'alveo naturale del fiume le grosse acque straripate e trasmutate in torrente, predisporre la solenne convocazione del paese, sopperire alle interrotte industrie, ai sospesi lavori, ai mancati guadagni, — alle molte magistrature o abbandonate o soppresse.... queste ed altre molte che sarebbe troppo lungo il dire non sono per avventura cure sufficienti, campo abbastanza vasto all'attività dei nuovi governanti? E vi parrebbe prudente consiglio aggiungervi nuove fatiche e nuove difficoltà? E gettare nel paese in mezzo alle agitazioni della guerra e ai dolori di stragi nefande questa nuova perturbazione e questi nuovi dolori di numerose e inesorabili distinzioni? E non dare tempo al tempo che riconduca la calma negli spiriti e permetta di scernere ad animo riposato e tranquillo il bene dal male, gli errori dalle colpe, le calunnie dalle giuste accuse, l' innocente dal reo, che permetta in somma di portare la luce della misurata ma libera discussione in mezzo alle tenebre e ai misteri degli Uffici, nascosti da trentaquattro anni ad ogni occhio veggente come cadaveri nei sepolcri? E chi oserebbe asserire che i vaghi indizii della pubblica opinione, sorti durante un'epoca di caligine così densa, debbano senza più essere titolo e prova di condanne irreparabili e tremende? Noi siamo profondamente persuasi che quelle stesse persone dalle quali muovono adesso le accuse di tiepidezza e di peritanza contro il Governo perchè procede cauto e guardingo, qualora sedessero in vece sua al timone della cosa pubblica, e sentissero pesarsi sul capo la grave responsabilità delle proprie azioni, non andrebbero nè meno cauti nè meno misurati di lui.

NOTIZIE DI MILANO

Mentre un esercito italiano, ardente di combattere a tutta oltranza il vecchio nemico dell'Italia, lo va incalzando e serrando negli ultimi suoi ripari; mentre i nostri giovani valorosi, raccolti in corpi franchi e in legioni di volontarj, dividono presso il campo della guerra, pericoli e le glorie de' soldati, una generazione di giovani militi sorge nelle nostre città, veglia con animosa gara all'ordine pubblico, e salutata come la speranza della patria.

Noi cacciammo il nemico colla forza del valore, colla gagliardia dell'unione fraterna; quest'unione fu suggellata dal sangue de' nostri fratelli, fu inaugurato dal santissimo grido della nazionale indipendenza.

E già vediamo i frutti di questa generosa corrispondenza di affetti veramente civili: la patria è una sola, la patria vuole la concordia di tutti i suoi figli: non c' è più l'egoismo degli interessi municipali, non c'è la gelosia de' piccoli poteri della provincia. L'Italia, la gran madre comune, ha spezzata la sua catena; noi siam tutti figli d'Italia, pronti a morire per la causa comune.

Intanto che i nostri prodi combattono, il popolo e gli ordini tutti dei cittadini consacrano ai fratelli morti per la patria un tributo di compianto e di religiosa espiazione. Il dolore educa i forti, e noi ci siamo stretti in fraterno abbracciamento nel giorno del dolore.

Celebravasi nel passato giovedì in questa nostra città il maestoso funebre ufficio per i morti della patria; e non fu questa solamente una solennità cittadina, ma altamente nazionale; perocchè v'intervennero, fra le altre, le rappresentanze di tutti i volontarj che qui si trovavano, e le deputazioni delle grandi città italiane. Il nobile esempio di fratellanza seguiva jeri la città di Bergamo, invitando una schiera della guardia nazionale milanese ad assistere al funerale che doveva celebrarsi nell'antica chiesa di San Bartolomeo per i valorosi che morirono combattendo.

Condotto dal cittadino Longhi, un' avanguardia de' nostri giunse a Bergamo la sera del 12, e fuor di città fu con gran festa ricevuta da quella milizia civica e dal suo comandante, il cittadino Camozzi. La mattina seguente una schiera di cento giovani milanesi giungeva presso la città colla sua bandiera e accompagnata da due de'cappellani della guardia: ricevuti al ritrovo dal comandante e dagli uficiali della milizia tutta, accorsa a festeggiarli, ebbero in segno di fraterna accoglienza una bella bandiera tricolore per essi, ricamata dalla cittadina Cristina Piazzoni che li ospitò cortesemente nella propria casa. La banda li accompagnava mentre salivano all' alta città, passando in mezzo alle guardie civiche in lungo ordine schierate; applaudiva, gridava, piangeva per gioja il popolo tutto accorso sulla via. Nel tempio assistettero religiosamente coi loro fratelli alla pietosa cerimonia, ed all' orazione del buon vescovo che disse l' encomio de' valorosi caduti per la causa italiana.

Tutta la città era in tripudio; al convito offerto in nome della Guardia civica tutta, sedettero i primari cittadini; e fu continuo scambio di generose promesse, di voti liberi e franchi, d'arditi proponimenti: tutti sentivano le necessità della patria e l' ardore di dividere la gloria dei loro fratelli combattenti; ma più d'ogni altra cosa, li animava il festeggiar del popolo raccolto in folla a salutarli ovunque passavano: e veramente è cosa che non può dirsi la gioja, il commovimento, la espressione generosa e libera di quanti esultavano nel vedere quelle armi e quegli armati, e nel poter dire: Son nostri! — Il vescovo volle vederli nella sua casa, benedisse armi e bandiere, e le lagrime interruppero le sue parole.

Alla sera partirono a malincuore, e a malincuore quei cittadini li vedevano partire; s' illuminava quasi per incanto quella parte della città per cui passavano; e il fraterno applauso era senza fine. Ogni villaggio, ogni più piccola terra che attraversarono ritornando a Milano era gremita di contadini festeggianti col grido sacro dell' Italia: Viva Pio IX! Sulle finestre delle povere case comparivano lumicini in segno di festa, e le buone donne non trovando altro, apponevano accese sul davanzale le candele benedette. A Treviglio, ricevuti dalle Guardie civiche del borgo, si rinnovarono gli evviva e i saluti; nessuno di quella nostra schiera dimenticherà un giorno come questo, poichè fu veramente una festa di fratelli, una festa della patria E quella bandiera tricolore da essi ricevuta sarà pegno di fede concorde e non peritura.

NOTIZIE D' ITALIA

REPUBBLICA VENETA.

Riportiamo dalla *Gazzetta di Venezia* i due seguenti proclami indirizzati da quel Governo agli abitanti del Tirolo, a' Croati e agli altri popoli slavi.

AGLI ABITANTI DEL TRENTINO.

A voi che col nome di Tirolesi l'Austria, la qual voleva tutto dividere, tenne, quanto potè, divisi dalla comune madre; a voi, i cui padri a pro d'un padrone ingrato versarono il sangue; a voi Italiani veri e per lingua e per progenie e per ingegno e per animo; a voi volgiamo il fraterno saluto. E pensiamo con sollecitudine al cimento in cui siete: e desidereremmo ne usciste con quella gloria che si conviene al valor vostro. Non è a noi bisogno d'incitare il vostro coraggio, nè la vostra umanità consigliare. Saprete combattere; saprete essere generosi col vinto. Deh! venga il giorno che siam tutti uniti così di istituzioni, come siamo di cuore. Siccome il lungo correre fa la sete più ardente, così le lunghe antiche discordie fanno più bramoso in noi il desiderio della libera ed ampia unità.

Venezia, 4 aprile 1848.

AI CROATI ED AGLI ALTRI POPOLI SLAVI.

Fratelli!

La grande famiglia Slava si desta e riconosce sè stessa. Il tempo delle nazioni è venuto. Le sparse membra e lacerate si raccolgono; per le recise vene scorre di nuovo vivifico il sangue. O Croati, disprezzati dall'Austria, dall' Italia odiati, come strumento di tirannide; il mondo non vi conosce; e pochi sanno che da più di dieci anni voi nel vostro paese combattete pei vostri diritti, per la lingua e le tradizioni e la dignità dell'anima vostra. Il mondo non sa che primi foste a tentar di scuotere il giogo del Metternich, voi tenuti dagli altri vostri compagni di servitù, come greggia. Io vi ringrazio dinanzi all' unanimità tutta di quanto faceste per le ragioni dell'umanità sacrosanta; vi ringrazio che, in mezzo alle cure della difesa comune e ai vostri cocenti dolori, abbiate pensato anco a me, e alla mia carcere abbiate stesa la mano. Non mano doveva rompere quelle sbarre, ma il cenno di Dio.

Croati, che tuttavia siete in Italia a sparger sangue italiano, liberatevi dall'infamia; posate quell' armi vituperosamente crudeli. La Croazia vi vuole; la patria vostra ha richiesto fortemente a Vienna che vi leviate d'Italia, che non siate carnefici e vittime.

Croati, Boemi, Polacchi, voi, sotto la pesante Austria compressi, rizzatevi, è tempo. Siete nazioni: e non dovete soggiacere a un frammento di nazione. La storia vostra è maggior cosa che quella dell'Austria, la quale crebbe a forza di matrimoni e di furba pazienza. Non disprezziamo i nostri disprezzatori, non odiamo i nostri nemici, compiangiamo e le loro precedenti sciagurate vittorie, e le loro presenti precipitose ruine.

Distinguiamo Austria da Germania. Alla vera, alla grande Germania, affratellatevi come a sorella. E tu, Polonia infelice, non potrai risorgere a vita vera, se non ami la tua spietata carnefice, a Russia, ch' è pur tua sorella. Son pochi coloro che ti cruciano: ma il povero popolo russo geme anch' esso, e delle non sue tirannidi porta in sè stesso la pena.

O progenie Slava, le prove del tuo valore rimasero per secoli avvolte di tenebre; adesso c' incamminiamo ad un' era di pace, che farà splendide le prove della tua schiettezza e lealtà generosa. Prenderai luogo eletto tra' popoli grandi. Siccome fiume, che scorre e s'insinua per campagne diverse, le tue genti si stendono per vari climi, e con altre genti si toccano, ma non si mescolano; e delle altre raccoglieranno i beni, senza perdere i propri.

Sorgete, Croati, Boemi, Polacchi, fratelli! delle catene fate spade, del giogo bastone a difesa. Voi, sì lungamente curvati sotto il bastone austriaco, rizzatevi: vincerete col cenno. Rizzatevi senza odio e senza paura. Il Dio delle nazioni è con noi.

TOMMASEO.

Da lettera privata dell'11, da Reggio di Lombardia.

« Qui in Reggio vennero arrestati il general Sacozzi ed un dragone, il quale dopo un lungo esame sembra aver date le prove di una congiura per rimettere in istato il duca di Modena. — Il giorno 9 sono passati 700 Ungheresi disarmati provenienti da Colorno, ove hanno capitolato, la mattina susseguente partirono per Modena ove un Ungherese caporale fece rapporto che tra loro si trovava un infinto veterinario che era quello appunto che stava sempre a fianco al duca di Parma. E li portava in una valigia mezzo milione per fornire le armi ai 700 Ungheresi e per subornare i contadini a promuovere così una controrivoluzione. »

NAPOLI.

Proclama di S. Maestà Ferdinando II
Re delle Due Sicilie.

Amatissimi popoli!

Il vostro Re divide con voi quel vivo interesse che la causa italiana desta in tutti gli animi, ed è però deliberato a contribuire alla sua salvezza e vittoria con tutte le forze materiali che la nostra particolare posizione in una parte del regno ne lascia disponibili.

Benchè non ancora formata con certi ed invariabili patti, noi consideriamo come esistente di fatto la lega italiana: dacchè l'universale consenso dei principi e dei popoli della Penisola ce la fa riguardare come già conchiusa, essendo prossimo a riunirsi in Roma il congresso che noi fummo i primi a proporre, e siamo per essere i primi a mandarvi i rappresentanti di questa parte della gran famiglia italiana. Già per noi si è fatta una spedizione di truppa per via di mare, e già una divisione è messa in movimento lungo la marina dell'Adriatico per operare di concerto con l'esercito dell' Italia centrale.

Le sorti della comune patria vanno a decidersi nei piani di Lombardia, ed ogni principe e popolo della Penisola è in debito di accorrere e prender parte alla lotta che ne deve assicurare l' indipendenza, la libertà e la glòria. Noi, benchè premuti da altre particolari necessità che tengono occupata una bella parte del nostro esercito, intendiamo di concorrervi con tutte le nostre forze di terra e di mare, coi nostri arsenali e coi tesori della nazione. I nostri fratelli ci attendono sul campo dell' onore, e noi non mancheremo là ove si avrà a combattere pel grande interesse della nazionalità italiana.

Popoli delle Due Sicilie! Stringetevi intorno al vostro principe. Restiamo uniti per esser forti e temuti, e prepariamoci alla pugna con la calma che nasce dal sentimento della forza e del coraggio. Confidiamo nel valore dell' esercito per aver quella parte nella magnanima impresa che si avviene al maggior principato della Penisola.

Per ispiegare tutto il vigore al di fuori, abbiamo bisogno di concordia e di pace nell'interno, e noi contiamo sull'ottimo spirito della nostra bella guardia nazionale e sull'amore del nostro popolo per la conservazione dell' ordine e l' osservanza delle leggi, come esso dovrà contar sempre sulla nostra lealtà e sul nostro amore alle libere istituzioni che abbiamo solennemente giurato, e che intendiamo di mantenere a costo d'ogni maggior sacrificio.

Unione, abnegazione e fermezza; e l' indipendenza della nostra bellissima Italia sarà conseguita. Questo sia l'unico nostro pensiero, una sì generosa passione faccia tacere tutte le altre men nobili, e ventiquattro milioni d'Italiani di certo avranno una patria potente, un comune e ricchissimo patrimonio di gloria, ed una nazionalità rispettata che peserà molto nelle politiche bilance del mondo.

Napoli, 7 aprile 1848.

FERDINANDO.

Da lettera di Aversa, diretta al cittadino ab. Restani:

. . . .

« La nostra Guardia Nazionale ascenderà oltre a 150,000 uomini. Il decimo reggimento di linea è partito per Livorno. Partiranno in breve per l'alta Italia il 2.°, il 5.°, il 6.°, il 7.° e l'8.° reggimento di fanteria; due reggimenti di cavalleria, quattro batterie di artiglieria, fornite di *Genio*, Stato Maggiore ed Ambulanze, ecc. — Fino ad ora sono giunte a Livorno da Napoli 190 in prima e 250 volontarj della Guardia Nazionale: altre migliaja le seguiranno.

« Scrivetemi continuamente le nuove di voi e della vostra Milano. Una è la nostra patria, l' Italia.

« Ricevete l'abbraccio fraterno del vostro, ecc. »

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

PARIGI, 9 aprile. — Il Governo Provvisorio ha pubblicato il seguente atto, riguardante gli operai stranieri, cui un malinteso egoismo voleva espulsi dal territorio della Repubblica.

Sopra proposta della Commissione di Governo per gli operai:

Considerando che il principio inaugurato dalla Repubblica trionfante è il principio della fratellanza:

Che noi abbiamo combattuto e vinto in nome e per conto dell' umanità intera:

Che il nome solo d' uomo tiene alcun che di inviolabile e d' augusto, cui non potrebbe cancellare niuna differenza di patria:

Ch'egli è proprio dell' originalità gloriosa della Francia, del suo genio e del suo dovere di far benedire da tutti i popoli, così le sue vittorie, come i suoi dolori:

Considerando che se ella nutre in questo momento molti stranieri, un numero ben più grande di nazionali vivono dell' opera loro in Inghilterra, in Germania, in Isvizzera, in America, sotto i più lontani climi:

Che il provocare rappresaglie respingendo lontano da noi i fratelli di altri paesi, sarebbe una calamità e al tempo stesso un disonore:

Il Governo Provvisorio pone sotto la salvaguardia degli operai francesi gli operai forestieri impiegati dalla Francia, e confida l' onore della ospitale Repubblica alla generosità del popolo.

INGHILTERRA.

La *Gazz. Univ.* toglie da altri fogli tedeschi la seguente notizia: « L'Ammiraglio sir Carlo Napier ricevette il comando di far vela al più presto colla sua squadra pel mar Baltico. Il gabinetto inglese si pone nella quistione polacco-russa decisivamente dal lato della Prussia, e questa flotta è destinata a proteggere primieramente i porti prussiani ed altri tedeschi da una sorpresa russa. » La suddetta Gazzetta dice: « Facciamo menzione di ciò, sebbene noi non abbiamo trovato questa notizia nei fogli inglesi. »

Un'agitazione grandissima regna in Inghilterra. I Cartisti annunziarono di voler persistere nella manifestazione intimata pel lunedì. Jeri mattina i loro delegati si sono raccolti nel luogo solito delle adunanze Vi furono dispareri sull' opportunità di agire: convennero però in questo, che se la petizione cartista venisse respinta dalla Camera, presenterebbero un indirizzo alla regina per chiederle il congedo del ministero e la dissoluzione della Camera; indi convocherebbersi *meetings* in tutto il regno, il venerdì santo, per eleggere deputati ad un'assemblea nazionale, che si avrebbe a tenere a Londra il giorno 24 aprile.

Tre Delegati si portarono quindi al Ministero dell'Interno, ove furono ricevuti dal sottosegretario di Stato. Insistettero dichiarando che la processione *Monstre* sariasi fatta il lunedì senz' altro, e che se qualche sinistro avesse ad accadere per la resistenza della forza pubblica, essi ne declinavano anticipatamente ogni responsabilità. Tale visita produsse alla Camera dei Comuni una seduta tumultuosissima. Alla protesta di sir Robert Inglis, rappresentante dell' Univeasità di Oxford, il quale pretendeva che non si dovessero ricevere i delegati dei Cartisti sforniti di ogni rappresentanza legale, il deputato radicale Wakley disse ripetutamente: « Io mantengo che nel mio contado solo vi sono 300,000 persone non rappresentate in questa Camera. Del resto, se la processione del 10 è illegale, perchè non lo avete dichiarato prima? » Interpellazioni ardite e violente si succedettero quinci e quindi, e alla partenza del corriere la seduta continuava ancora in mezzo alla più fervente emozione.

Nei giornali e nelle corrispondenze private regna in generale un' aria di sicurezza e di confidenza. Ma noi non siamo di parere, così il *Débats*, che tanta effervescenza possa risolversi in fumo, siccome pretendono gli Inglesi.

La politica inglese va cangiando intorno alla lotta degli Italiani coll'Austria. Quantunque il ministro inglese a Torino agisca giusta le sue vecchie istruzioni, dissuadendo Carlo Alberto dal marciare in Lombardia, pure le nuove straordinarie circostanze dell' Italia Settentrionale esigevano un cambiamento delle vecchie regole politiche. Noi siamo di opinione che il miglior parere da darsi oggi all'Austria, sarebbe di abbandonare il pensiero di una guerra difensiva in Italia, dove la sconfitta o la vittoria tornerebbero egualmente fatali alla partenza austriaca. La sconfitta finirebbe di demoralizzare le sue truppe, e ruinare le finanze; la vittoria non solo le susciterebbe contro tutta l' Italia, ma un esercito francese il quale scenderà le Alpi. Ma tali riflessi sono per i diplomatici, e non pei generali, quindi vediamo che Radetzky manovra colle truppe avanzate alla disfatta di Milano nel supposto che l' Austria sia per fare una guerra decisa per ricuperare la Lombardia.

Gli uomini di Stato austriaci, qualora siano abbastanza saggi per ammettere che giammai il loro impero si ricomporrà coll' acquisto della Lombardia, si limiteranno alle difese, non essendo da questo lato il pericolo maggiore. La Germania oggi insorse con tal impeto contro la Russia, che l' Austria è costretta a prendervi parte: esso finirà o colla Germania soggiogata dai Cosacchi (cosa impossibile), o colla liberazione della Polonia. Questa nazione, una tra le prime d'Europa, porrà una decisa barriera alla Russia; ma toglierà all' Austria altri due milioni di sudditi in Galizia. Come s' indennizzerà dalla ruinosa perdita dei Polacchi e degli Italiani! Il mondo è chiaro, l'Austria respinta ad Occidente e al Nord, spingasi all'Oriente, e colle ali della bifronte sua aquila stringa le provincie,

lungo il Danubio, ora torturate dalla influenza turco-russa: protegga i cristiani da tanto tempo angariati di Moldavia, Valacchia e Bulgaria, e tragga partito dall'attuale cataclisma, non cercando di ottenere un impero in Europa come Carlo V, ma si formando un nuovo Oriente che vi diffonda la civiltà, e i grandi principj della tolleranza e della libertà. (*Daily News.*)

Notizie posteriori dell'Inghilterra danno che la processione del 10 aprile è stata proibita con un proclama della Polizia di Londra.

AUSTRIA.

Vienna. — La *Gazz. d'Augusta* del 10 scrive in data del 5 aprile da Vienna che nella prossima domenica l'imperatore doveva recarsi a Presburgo per chiudervi la Dieta ungarica. S. M. ritornerà poi a Vienna al susseguente martedì.

La stessa Gazzetta dice poi alla data del 6: Il nostro esercito vien posto sovra un completo piede di guerra, e tutti quei soldati che trovavansi in permesso vennero richiamati per formare la nona divisione. A comandante di un esercito del Nord da concentrarsi in Moravia deve essere stato destinato il principe Windischgrätz.

In mezzo a questi armamenti dell'Austria ci pervenne il proclama dell'imperator Nicolò in data 26 marzo, appunto per meglio eccitare il nostro patriottismo. La deputazione polacca che qui si trova, ed alla cui testa sonovi i principi Lubomirski, Sangusko e Jablonowski, fu oggi solennemente ammessa dall'imperatore a cui presentò il suo indirizzo. L'arcivescovo di Vienna, che aveva in mente di far ritirare il vessillo germanico che svolazza su l'alta torre della chiesa di Santo Stefano, fu ricompensato jeri sera dagli studenti con un furioso *charivari*. Lo stesso complimento venne dalla moltitudine ripetuto innanzi al chiostro dei Liguoriani, alcuni dei quali vuolsi sieno qui rimasti incogniti, aggiungendo a quella arrabbiata musica le ripetute grida di *pereat!*

La stessa Gazzetta dice che Zichy è stato tradotto innanzi ad un consiglio di guerra per aver reso Venezia tanto vilmente.

Da lettera scritta alla *Gazz. d'Augusta* da un ufficiale austriaco dai dintorni di Verona, togliamo alcuni interessanti particolari sugli ultimi gloriosi avvenimenti di Milano.

Dopo aver descritto la terribile situazione delle truppe rinchiuse tra le barricate, e i contadini radunati fuori della mura, narra che le truppe ridotte agli estremi dalla fame dovettero sgombrare. Ciascuno non portò seco, che quanto aveva indosso, e Radetzky si pose in marcia con quattro swenzigher. Il generale Giulay lasciò nel suo alloggio 50.000 fiorini in obbligazioni di Stato (?), Wallmoden perdette ogni cosa. La maggior parte degli uffiziali lasciò indietro cavalli, uniformi marciando fin senza mantello, cosicchè la perdita dell'esercito ascende a parecchi milioni. Però tutti diedero prove di eroismo (!!!) Ci ritirammo sopra Melegnano dove i contadini avevano rotto le strade per cui ponte fu incendito e saccheggiato. Ci seguivano interi carriaggi pieni di feriti. Qui sotto Verona dura il disordine; un dragone ha il czakò d'infanteria, un artigliere l'elmo, altri vestiti da borghesi. Il feld-maresciallo principe Schwarzenberg offrì la sua guardaroba; chi prese un'uniforme da generale, chi una livrea. Bivacchiamo sotto una dirottissima pioggia imbrattati di fango e di sangue, ed i colori degli uniformi non sono più riconoscibili. Nella ritirata abbiamo vissuto di requisizioni, eseguite senza violenza (!!!)

Ad eccezione delle quattro fortezze di Mantova, Peschiera, Verona e Legnago, tutto il rimanente è perduto. Ma quale ritirata! i nostri cavalli da quattordici giorni sellati non ebbero ricovero al coperto, ed i foraggi mancano a tal segno che nello stesso quartiere generale e pochi foraggi erano portati in trionfo. La nostra perdita fino ad oggi non si conosce esattamente. A Milano abbiamo avuto forse 400 morti (?). Molti uffiziali sono uccisi, molti feriti, Radetzky, ed i vecchi uffiziali dicono che la perdita fu maggiore che in qualunque combattimento regolare. I Milanesi improvvisarono palle e polvere di cui scarseggiavano: i più adopravano il cotone fulminante; noi siamo oppressi dal servizio degli avamposti e pattuglie. (*G. U.*)

UNGHERIA.

Presburgo, 30 marzo. — Il rescritto reale concernente il ministero ungarese fu abbruciato jeri a sera in presenza di una folla innumerevole. La camera dei deputati era molto agitata. Il signor di Kussuth attaccò vivamente l'Arciduca Luigi. È una fortuna che il re non abbia segnato lui stesso il rescritto, ma che l'antico cancelliere Zedengi l'abbia firmato. Si fece la proposizione di accusare quest'ultimo, ma ella venne pel momento sospesa. La Camera ha redatto un indirizzo al re per obbligarlo a dare il più presto possibile la sua sanzione alle legge concernente il ministero responsabile. La Camera dei magnati e l'arciduca son partiti jeri per Vienna, ove l'antica camarilla pare riprenda la sua passata influenza. Non si sottometteranno che alla necessità, giacchè se l'arciduca Palatino ritorna di nuovo senza aver nulla ottenuto, l'Ungheria sarà perduta per l'Austria. Un ufficiale dello Stato Maggiore Ungherese in Italia dipinge lo stato di questo paese, e dice che egli è come perduto per sempre per la dominazione austriaca. Altre lettere dei militari in Italia osservano che i comandanti ungheresi attendono gli ordini del ministero ungarese, e si asterranno fino allora da ogni manifestazione offensiva. Il ministro della guerra ungarese, il colonnello Messaras, dicono si ritiri già colle sue truppe in Ungheria. Quest'ultima notizia pare meriti confidenza.

— A Pesth i militari rifiutano combattere contro i borghesi. Si attende con impazienza il corriere di Pesth, giacchè il Rescritto reale vi ha senza dubbio prodotto un'impressione straordinaria. Possa il famoso — È TROPPO TARDI — non rappresentare pure la sua parte nei destini dell'Austria. Nella Camera dei deputati si propone di dichiarare Metternich che dal 1826 aveva ottenuto l'indigenato ungherese, traditore della patria, e di scancellare il suo nome dai registri. Un deputato del Comitato di Pesth ha fatto respingere questa proposta. La caduta di Metternich sembragli sia il termine dell'*assolutismo*.

(*G. di Breslavia.*)

BOEMIA.

Una lettera di Praga in data del 5 gentilmente, comunicataci, dà le seguenti notizie sullo stato di quel paese. — Qui da noi non s'è sparso finora goccia di sangue, ma non so come finirà, e se la corte di Vienna non accorda tutto quello che abbiamo domandato, sapremo anche noi far le cose in regola. La truppa ha fatto causa comune coi cittadini, e tra essa e la guardia nazionale v'ha una fratellanza che commove e che dà le più belle speranze per l'avvenire. Il potere dispotico del governatore ha toccato al suo fine. L'altro dì fu, si può dire, costretto a mano armata ad approvare la rappresentanza ed i deputati eletti del popolo boemo. Ricusava anche di somministrar le armi, ma vi fu costretto dalla minaccia di prender d'assalto l'arsenale. La legge sulla stampa uscita a Vienna in 88 articoli, e che avrebbe limitata la libertà, di cui gode la Boemia, non fu neppur promulgata: appena giunta fu rimandata a Vienna colla protesta dei Boemi.

RUSSIA.

La *Gazz. di Lipsia* dice, dietro lettera privata, che un ukas del 25 marzo vieta di far passaporti per l'estero a tutti i sudditi russi, senza eccezione.

La *Gazz. di Breslavia* narra che il primo aprile arrivarono a Czenstochau 16 mila uomini di truppe russe. Anche il campo di Slupec si va sempre più riempiendo.

Noi riportiamo il seguente proclama in cui dopo un giudizio veramente barbarico dello sviluppo civile dei popoli più avanzati, si dichiara la ferma volontà di rimanervi neutrale. Il dispotismo ha dunque smesse le sue abitudini di baldanzosa provocazione, e si ristringe a stare sulle difese.

Per la grazia di Dio, noi Nicolò I, imperatore ed autocrathe di tutte le Russie.

Dopo una pace lunga e felice, ad un tratto l'occidente d'Europa è agitato da turbolenze che minacciano di rovesciare i poteri legali e l'ordine sociale. Scoppiate dapprima in Francia, la rivolta e l'anarchia si sono stese rapidamente nella vicina Germania, e questo torrente devastatore che si spandeva con un impeto crescente a misura che i governi cedevano, giunse ad invadere gli Stati Prussiani ed Austriaci, nostri alleati. Ormai l'audacia non conoscendo più confini, minaccia nel suo delirio anche la nostra Russia che Dio ci ha affidata. Ma non sarà così.

Seguendo il santo esempio dei nostri predecessori ortodossi, noi siamo pronti, invocando l'appoggio dell'onnipotente Iddio, a combattere i nostri nemici dovunque si presenteranno; e senza indietreggiare innanzi ad alcun sagrificio, noi proseguiremo in un accordo indissolubile colla nostra santa Russia, l'onore dei nostri Russi e l'inviolabilità delle nostre frontiere. Noi siamo convinti che ogni Russo ubbidirà con gioja alla chiamata del suo Imperatore; che la nostra antica divisa, per la religione, lo czar e la patria! ci additerà ancora il sentiero della vittoria, e allora, nel sentimento d'una rispettosa gratitudine, come ora nel sentimento d'una santa confidenza nel Signore, noi manderemo ancora questo grido: Dio è con noi! Riconoscetelo, voi, pagani, e inchinatevi perchè Dio è con noi.

Dato a Pietroburgo, il 26 marzo 1848, l'anno ventesimoterzo del nostro regno.

Nicolò.

In seguito a questo proclama, leggiamo nella *Gazzetta di Colonia*, in data di Berlino 2 aprile:

« Oggi arrivò un corriere russo, latore d'un *Memorandum* del gabinetto di Pietroburgo, in data del 26 marzo, nel quale l'Imperatore esprime la ferma volontà di rimanersi neutro rispetto a tutte le questioni dell'Europa occidentale, e di adoperarsi pel mantenimento della pace, non trascurando del resto i mezzi di assicurare l'integrità dell'impero, specialmente se i Polacchi osassero varcare la frontiera; ma che, in ogni caso, egli rispetterebbe la frontiera prussiana. »

Tutti sono nell'aspettativa dell'attitudine che prenderà la Russia riguardo al movimento dell'Europa Occidentale.

Dal *Peuple Constituant* del 6 aprile.

In un giornale della sera si legge che l'Imperatore Nicolò, dai rapporti dei suoi numerosi emissari informato delle vive simpatie della Germania alla causa polacca, ordinò la deportazione della Polonia russa nell'interno della Russia di tutti gli uomini fra i 18 e i 35 anni. Questa barbarie, che si direbbe inventata dal genio del male, non deve far maraviglia a chi pensi che è opera del carnefice della Polonia, e degno complemento delle apprensioni con tanta perseveranza esercitate su quello sventurato paese. — Bisogna risalire ben addietro nel passato per rintracciarvi alcun riscontro a contrapporre. — Imperocchè, quando pure si videro le popolazioni strappate dal dispotismo al suolo natale, e trascinate come abbietto bestiame in lontane contrade, erano però sempre popolazioni in massa, senza distinzioni d'età nè di sesso, erano come mandre umane promiscuamente cacciate. — L'Imperatore Nicolò non vi si tien pago: e con una squisitezza di ferocia, che segna il progresso del male a fianco al progresso del bene, egli strappa il figlio alla madre, lo sposo alla moglie, il padre ai figliuoli: — e sottraendo dalla popolazione quanto vi ha di più giovine e più robusto, egli distrugge, a così dire, la nazione nel suo fiore, per assassinarla più sicuramente e più barbaramente che non gli riescirebbe col ferro. — Ecco di che modo egli attende a raddrizzarne la civiltà, nelle sue vie! Tali atti sono più eloquenti di qualunque parola.

SVIZZERA.

Il generale Racchia, ministro plenipotenziario di Sardegna a Berna, arrivò il 31 marzo.

Il Monitore della sera assevera che è incaricato di un'alleanza offensiva e difensiva, e di dimandare che la Svizzera invii 50.000 uomini per difendere le frontiere dei Grigioni e del Ticino, e per antivenire ogni attacco austriaco.

Presentiamo in compendio il progetto d'organizzazione dei poteri legislativi esercitanti l'autorità suprema della Confederazione. Vi saranno due Camere; la Camera Nazionale e la Camera degli Stati. La prima si compone dei deputati del popolo svizzero eletti in ragione d'un membro sopra 20,000 anime di popolazione. Queste elezioni hanno luogo in maniera che ciascun votante partecipa alla nomina di tutti i deputati, e che il numero dei suffragi ora necessario per una elezione sia contato sopra tutti i cittadini svizzeri che prendono parte alla votazione.

Ogni Svizzero dell'età di 20 anni compiuti è elettore ed eleggibile; è pure eleggibile lo straniero naturalizzato, cinque anni dopo la data della sua naturalizzazione.

La Camera Nazionale è eletta per tre anni. I suoi membri sono rieleggibili. Essa elegge nel suo seno per ciascuna sezione ordinaria o straordinaria un presidente ed un vicepresidente, i quali non sono rieleggibili nella susseguente ordinaria sezione. I membri della Camera Nazionale sono indennizzati dal Governo.

La Camera degli Stati si compone di 44 deputati dei cantoni. Ogni cantone nomina due deputati; nei cantoni divisi, ciascuna parte del cantone ne elegge uno. La Camera degli Stati veglia nel suo seno per ogni sezione ordinaria o straordinaria un presidente ed un vicepresidente. Il deputato del medesimo cantone non può essere investito di questa carica durante due sezioni ordinarie consecutive. I deputati alla Camera degli Stati sono indennizzati dai singoli cantoni.

La Camera Nazionale e quella degli Stati deliberano sopra tutti gli oggetti che la presente Costituzione dichiara di competenza della Confederazione, e che non sono espressamente d'attribuzione ad un'altra autorità federale.

Le due Camere si radunano di pieno diritto una volta all'anno; possono però essere convocate in sezione straordinaria.

I membri delle due Camere votano senza istruzioni.

Ogni Camera delibera separatamente. Allorchè si tratta d'elezioni, d'esercitare il diritto di grazia e di decidere sopra un conflitto di competenza, le due Camere si radunano per deliberare in comune sotto la direzione del presidente della Camera Nazionale. Le decisioni si prendono a maggiorità dei membri presenti delle due Camere. L'iniziativa appartiene a ciascuna Camera ed a ciascuno dei loro membri. I cantoni possono esercitare lo stesso diritto per corrispondenza.

L'autorità direttoria ed esecutiva suprema della Confederazione è esercitata da un Consiglio di Stato composto di cinque membri. Essi sono nominati per tre anni dalle Camere riunite e scelte da tutti i cittadini fra tutti i cittadini svizzeri eleggibili alla Camera Nazionale. Il Consiglio di Stato è preseduto dal Presidente della Confederazione. Vi è un Vicepresidente; tutti e due sono nominati per un anno dalle Camere riunite tra i membri del Consiglio di Stato. Vi sarà in fine un tribunale federale, il quale si comporrà di undici membri e cinque supplenti. Domani, sabato, la commissione si riunisce per l'ultima volta per ascoltare la lettura del progetto del patto.

Lugano, 10 aprile. — Le famiglie degli ambasciatori d'Austria in Torino conte Buol-Schanenstein e de Redern, che hanno abbandonato quella capitale in conseguenza della dichiarazione di guerra, sono passate il 5 e 6 aprile per Coira. Vi si aspetta anche il passaggio della legazione russa a Torino.

Si scrive da Chiavenna che i Grigioni hanno messo in armi tutto il loro contingente, cosicchè non vi è più pericolo che il loro territorio venga dagli Austriaci invaso.

Lettera da Sangallo annuncia che il Governo svizzero ha ordinato una leva di 18000 uomini, i quali divisi in tre colonne devono marciare verso i cantoni di Basilea, di Ginevra e Ticino.

Lola Montes, ex-contessa di Lundsfeld, è arrivata da Ginevra a Berna, ove, dicesi, che si aspetti l'ex-Re di Baviera.

Da una lettera da Berna 3 febbrajo, che abbiamo sott'occhio, appare che certe risoluzioni del governo di Ginevra, relative alla Savoja, avrebbero indotto il Direttorio a mandarvi un colonnello federale fermo e libero delle influenze di certe persone di quel Cantone. — Le notizie di Francia (dice questa lettera) sono deplorabili in quanto a finanze: nell'armata si propaga l'indisciplina: evidentemente si opera in Europa una reazione contro questa Repubblica. — Il generale Thiars (nuovo ambasciatore di Francia nella Svizzera) è arrivato, ma sinora conservasi incognito. Il generale Racchia (nuovo inviato piemontese) adoperasi per ottenere l'alleanza della Svizzera colla Sardegna, su di che pronuncierà la Dieta.

AMERICA.

La Repubblica di Veneynela è in piena rivoluzione. Le fazioni che divorano l'America meridionale dividono nuovamente questo paese. In seguito ad una discussione tenutasi nel Parlamento, e che fu tanto viva da costare la vita a cinque deputati, il generale Paez scrisse una lunga lettera al Presidente della Camera, dichiarando rotta la Costituzione del 1830.

Il Governo spedì da 7 a 8000 uomini contro di Paez, ma questi accampato in fortissima posizione gli aspetta nel mentre che il paese si dichiara dappertutto contro il Governo.

Maracaibo, il generale Zamara con 1500 uomini, e l'unica nave da guerra della Repubblica gli si unirono. In seguito di ciò tutti gli affari sono sospesi, il denaro scarseggia, i negozianti mandano fuori le loro merci, e il paese è presso ad un fallimento. Nel caffè quest'anno si sono perduti 2 milioni di dollari.

SEGUITO

DELLE SOMME OFFERTE

PER LA CAUSA NAZIONALE.

Dietro la sottoscrizione promossa dai signor Avvocato Pietro Robecchi, Giuseppe Brambilla, Lodovico Taverna, Luigi Brambilla, Antonio Ponti e Carlo Bussi di Michele, offersero e pagarono a tutto l'8 aprile: Lir. 69,578. 11. 6

Nei giorni 9, 10 11.

Bariali Giovanni filatojere	Lir.	140 — —
Barbò Fulvia	»	50 8 —
Leonino Emanuele	»	200 — —
Puricelli Girolamo	»	140 — —
Vittadini Felice	»	60 — —
Balber e Tierz	»	400 — —
Carpani Giacomo	»	60 — —
Leinati Ign. e Com.	»	840 — —
Rongier Giovanni	»	150 — —
Galantini Alberico	»	28 12 6
Conti Giulio	»	30 — —
Balabio Giovanni	»	240 — —
Beccaria Antonietta	»	100 — —
Una ragazza	»	28 16 —
Zoncada Antonio	»	12 — —
Sirtori Gaspare	»	114 — —
Galavresi Giuseppa	»	24 — —
Calderari Marietta	»	50 — —
Trivulzio Antonio	»	114 — —
Galbiati Baldassare	»	1000 — —
Cornalia Luigi	»	50 — —
Fossani sorelle	»	50 — —
Corbetta Francesco	»	280 — —
Fasola Carlo	»	240 — —
Della Porta Francesco e famiglia	»	100 — —
Mangiag. Antoniet.	»	40 — —
Mangiagalli fam.	»	100 — —
Tavola, Sacerdote Angelo	»	18 — —
De Albertis vedova Termignoni Zuralia	»	24 — —
Bianchi d'Adda Ingegn. Marziale	»	20 — —
Varchez, Noseda e Compagni	»	100 — —
Staurenghi Carlo	»	28 — —
Mieville fratelli	»	100 — —
Morardet Valent.	»	280 — —
Uboldi Giuseppe	»	120 — —
Guerrini, De-Vecchi e Compagni	»	600 — —
Carnevali Antonio	»	120 — —
Ferrandi Massimiliano e figlia Virginia	»	100 — —
Martelli Ing. Gir.	»	120 — —
Cima Cesare	»	28 12 6
Rusconi Piet. Martire	»	50 — —
Del Verme Contessa Maria	»	60 — —
Vidiserti Don Carlo e Donna Giuseppina	»	200 — —
Giulini Giuseppa, nata Caimi	»	420 — —
Giulini Benigno, Anna e Carolina	»	420 — —
Vidiserti Antonia vedova De Vecchi	»	120 — —
Carissimi Luigia	»	60 — —
Bagatti Valsecchi Pietro	»	200 — —
Tomini Leonardo	»	360 — —
Tomini Cesare	»	120 — —
Vimercati Martini Maria	»	240 — —
Le Comte Luigia	»	60 — —
Marocco Achille	»	50 — —
Manara Filippo	»	120 — —
D'Adda Giovanni	»	2500 — —
D'Adda Carlo	»	2500 — —
Marinoni Giorgio	»	150 — —
Seufferheld Luigi Francesco	»	2800 — —
Seufferheld Carolina	»	140 — —
Melzi Gio. Ant.	»	180 — —
Pasta Giuditta	»	100 — —
Ferranti Clelia	»	10 — —
Fontana Luigi	»	500 — —
Bartezaghi Marianna	»	14 8 —
D'Adda Giovanna vedova Frasconi	»	200 — —
Vismara Anna	»	200 — —

Lir. 17,904 17 — » 17,904 17 —

Lir. 87,483 8 6

Seguito delle offerte al Comitato delle Sussistenze.

Carlo Canadelli	Lir.	25 — —
Marco Ambrogio Baglia	»	24 — —

Reverendi PP. Missionarj di Rho, moggia 24 frumento da convertirsi in pane per le famiglie indigenti.

Galbiati Baldassare, moggia 100 melicone ad uso dell'armata, oltre le altre offerte generosamente da lui fatte.

Brunati Rettore del Collegio di Parabiago, moggia 15 frumento e brente 11 vino.

Giuseppe Lucca di San Damiano Corte di Monza brente 20 vino nostrano.

Ragioniere Giuseppe Albino anche a nome di suo fratello Ingegnere Ignazio » 60 — —

AVVERTENZA.

Le offerte fatte ai diversi Comitati, e specialmente a quello delle Sussistenze, devono considerarsi per la causa *nazionale*, e quindi meritevoli dell'eguale pubblica riconoscenza.

RETTIFICAZIONI.

Nel Supplemento al foglio num. 10 invece di Stoppani Ingegnere lir. 1440 deve leggersi Stoppani Ingegnere Antonio.

— Invece di Ambrosini Spinella Fratelli deve leggersi Spinella Fratelli F. M. e G. M.

Nel Supplemento al foglio num. 13 invece di Beccaria Gacomo lir. 800 pei feriti deve leggersi lir. 800, delle quali lir. 400 pei feriti.

— Invece di Biganzoli e Scozzesi deve leggersi Biganzoli e Scazzosi.

Nel supplemento al foglio num. 16 invece di Vergani Dottor Ernesto deve leggersi Vergani Ditta Ernesto.

— Invece di Rizzi Vittorio deve leggersi Rizzi Vittore.

— Invece di Canetta Luigi deve leggersi Canetta Luigia.

— Invece di Taverna Francesco lir. 800, deve leggersi Taverna Francesca nata Taverna.

— Invece di Arigoni Luigi lir. 60 deve leggersi Arrigoni Ermenegildo lir. 60.

— Invece di Martorelli Edoardo rappresentante la Casa Enrico Palmat di Lione e di Saint-Étienne deve leggersi Enrico Palluat di Lione e di Saint-Étienne. L'offerta di questa Casa venne accompagnata da lettera, che merita d'essere pubblicata, ciò che si farà nel primo numero.

Nel foglio num. 4 invece di Pietro Bianconi lir. 25 deve mettersi Pietro Biancardi già Ricevitore di Finanza.

Nel foglio num. 2 fu ommessa l'offerta di lir. 28 12 6 fatta dal signor Carlo Chiesa giubilato Aggiunto dell'Intendenza di Milano.

Fra le offerte che in questi giorni vennero fatte onde assicurare il trionfo della nostra santa causa, crediamo meritevoli di menzion le due qui sotto indicate, non tanto per l'entità della cosa donata quanto per le disposizioni d'animo manifestate dai donanti. Finchè la patria vanterà simili tratti di devozione al ben comune, il suo avvenire non potrà essere che glorioso, e non sarà mai per venir meno l'unione dei voleri, supremo bisogno della nazione italiana, e precipua guarentigia della nostra indipendenza e libertà.

Ferdinando Triulzi, giubilato ufficiale d'Intendenza, ha rinunciato alla sua pensione d'annue lire seicento, ed ha offerto di servire gratuitamente la patria.

Riguardo all'altra offerta di Giovanni Marelli, negoziante di seta, reputiamo opportuno di riportare la sua lettera:

« Mando al Governo Provvisorio tutta l'argenteria che posseggo, e che non è di uso giornaliero, del peso di once 146. Desidero che tutti i Lombardi facciano altrettanto: in questo caso vi sarebbe metallo sufficiente per far coniare monete nazionali, e poter ritirare a poco a poco le più antiche. Ogni buon cittadino deve comprendere che tutti dobbiam fare de' sacrifizj alla patria, chi col sangue, chi col danaro, e chi coi cavalli, colle suppellettili d'oro e d'argento nella parte cui questi ultimi oggetti non sono indispensabili.

Offro a questo Governo Provvisorio il mio personale gratuitamente per due mesi per quelle incumbenze, nel disimpegno delle quali mi sentissi capace, e se si trattasse di una missione fuori del paese, mi obbligo di sostenere col proprio le spese di viaggio.

Viva la patria e la sua indipendenza.

Milano 7 aprile 1848.

Giovanni Marelli.

ANNUNZJ

DELLA

DOMINAZIONE AUSTRIACA

IN MILANO

dal 1814 a tutta la gloriosa rivoluzione dei Milanesi incominciata col giorno 18 marzo 1848, e *terminata nel* 23 *dello stesso mese ed* anno.

RELAZIONE

DEL CITTADINO AVVOCATO COPI

Prezzo centesimi 68. Vendesi da GIUSEPPE REINA, in Contrada de' Due Muri N.° 1047.

Presso lo stesso si sono pubblicate le dispense della STORIA DEL REAME DI NAPOLI, del *General Colleta* del PRIMATO DEGLI ITALIANI, di *Vincenzo Gioberti*, e del RISORGIMENTO DELL'ITALIA del *Sismondi*, in 8°. Cent. 10 al foglio.

INSEGNAMENTO

DEGLI ESERCIZI MILITARI

PER LA

GUARDIA NAZIONALE

Prezzo 80 Cent. Ital. Libreria di educazione e d'istruzione di ANDREA UBICINI, al Corso Concordia.

RELAZIONE STORICA

DEL DOMINIO DEI TEDESCHI IN MILANO

DAL 1814 SINO ALLA RIVOLUZIONE DI MARZO 1848

OPERATA DAI MILANESI

E SFRATO DELLE TRUPPE AUSTRIACHE

DALLA LOMBARDIA.

Poemetto in quattro canti del cittadino BERTOLOTTI.

Prezzo lir. 1.

Milano, 1848. — Tipografia e libreria Pirotta.

L'autore offerse 500 copie di questo libro da vendersi nell'Ufficio di Distribuzione del 22 MARZO, e da darsene l'intero ricavo alla Commissione delle offerte.

AVVISO

ALLA NUOVA LIBRERIA DELLA LEGA ITALIANA

Contrada di Santa Margherita

Oltre un forte numero di novità del giorno ed opere classiche trova si le seguenti recentissime pubblicazioni tipografiche:

De Boni Filippo. — Lo Straniero in Lombardia.

Celesia Emanuele. — L'Altare e la Patria, Inni.

Durando G. — Della Nazionalità italiana.

Cormenin. — Pamphlet sur l'Indépendence de l'Italie,

Buoncompagni. — Della monarchia rappresentativa.

Balleydier Alphonse. — Turin et Charles-Albert. Descrizione geografica e militare dell'Italia Settentrionale, con una carta fisica e stradale della Lombardia e della Venezia.

Gaullieur. — La Suisse en 1847, ou précis des événements politiques et militaires, accomplis dans la confédération, pendant le cours de cette année et ou commencement de 1848.

Baldo C. — Sommario della Storia d'Italia dalle Origini fino all'anno 1818.

De Boni Filippo. — La congiura di Roma e PIO IX.

D'Azeglio M. — Lutti di Lombardia.

detto — Sull'emancipazione civile degli Israeliti.

Teoria militare per l'esercizio della milizia nazionale.

Si ricevono le associazioni al giornale *La Lega italiana* che si pubblica in Genova.

D'AFFITTARSI

ANCHE AL PRESENTE

Nella contrada di S. Zeno, N. 477

Un vasto locale terreno ben illuminato, servibile per filatojo, magazzino, o stamperia, con annessovi piccolo cortile. Stanze diverse a due, a tre ed a quattro, in secondo e terzo piano verso corte.

DA VENDERE

Un Torchio di ghisa, per tipografia, con caratteri e marginature diverse nelle rispettive casse.

Ricapito presso Carlo Canadelli.

Galleria De-Cristoforis N. 11, 12, 13. Proprietario.

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.

SUPPLEMENTO AL NUM.° 21
DEL GIORNALE
IL 22 MARZO

NOTIZIE INTERNE

Lecco, 14 aprile. — Ore 10 ant. — Arriva qui da Sondrio il cittadino Longoni con guardie civiche che accompagna a Milano i seguenti detenuti:

Chiesa d. Vincenzo, *commissario superiore di polizia*; Hoffer Gustavo, *commissario di polizia*; Krapf Ferdinando, *alunno di concetto della direzione di polizia a Milano*; Licktenturm barone Bartolomeo, *tenente del reggimento Geppert*; Sanchez de la Cerda Enrico, *consigliere del Tribunale*

—

Ci scrivono da Pavia, il 12 aprile. — Una circostanza, che accompagnò l'arresto del duchino di Parma, merita d'essere saputa. Questo omiciattolo, che divenne un personaggio d'importanza solo quando fu preso, incappò vicino a Cremona nel drappello dei volontarii pavesi che andavano a raggiungere l'armata, e che ora si battono sotto gli ordini del duca di Savoja. Siccome chi è in difetto è in sospetto, il duchino e il suo compagno, per parer diversi da quello che sono, si spenzolavano dalle portiere facendo applauso a quei giovani Ma volle il malgenio del principino che tra quei pavesi vi fosse per sorte un lucchese, stato perseguitato rabbiosamente dal duca padre. L'eccelso viaggiatore fu subito riconosciuto, e ne fu chiesto ed assentito l'arresto; ma eccoti ch'egli trae fuori un passaporto con falso nome, e insieme una credenziale per Sua Maestà Carlo Alberto, la quale non doveva certamente essere presentata a quel sovrano, ma servir in un frangente come certificato di pretta italianità. Il capitano del drappello aveva già dichiarato di lasciarlo andar libero; ma il giovane lucchese protestò il duchino essere veramente il duchino, e il passaporto essere veramente falso; promise ammazzarsi lì sulla strada se quel duchino menzognero si lasciava andare, e senz' altro accomodò il fucile a spararselo in bocca. Allora il capitano si determinò, e l'eccelso viaggiatore fu consegnato ad otto di quei giovani, che lo tradussero ben guardato a Cremona.

Oggi sono arrivati a Pavia duecento volontarj napoletani. Al confine si inginocchiarono e baciarono religiosamente la terra Lombarda, dove si deve combattere la guerra santa. Nella città furono accolti con applausi infiniti. Si fermeranno un giorno o forse due per riposarsi, indi proseguiranno esultando la strada della vittoria.

NOTIZIE D'ITALIA

STATI PONTIFICI.

Roma, 8 aprile. — Per accorrere alle esigenze dei tempi il Governo Pontificio coll'adesione della Consulta di Stato e del Consiglio dei Ministri, come è già noto, venne nel partito di contrattare una prestanza di un milione di piastre romane, che di fatti fu conchiusa e firmata nel gennajo passato colla Ditta Delahante e Compagni di Parigi. Però sappiamo che la Ditta medesima, essendosi obbligata di pagare detta somma in varie rate mensili decorribili dal febbrajo passato di scudi 108,000 l'una con avere in prevenzione depositato la somma di scudi 100 mila a titolo di cauzione, non ha punto adempito all'assunto impegno, lasciando passare inutilmente più di una scadenza, avendo versato soltanto in conto della prima scudi 90,000. Per la qual cosa il Governo Pontificio, vedendosi forse per tal motivo costretto a trattare altro prestito, esigendolo le imperiose attuali circostanze, ha creduto di doversi per ora limitare ad emettere delle proteste contro quella Ditta per i danni, che possono derivargli, e ne derivano realmente, dal ritardo dei convenuti pagamenti, comunque se ne voglia incolpare la prepotente forza delle ben conosciute vicende commerciali della Francia.

(*Gazz. di Roma.*)

TIROLO.

Comparve ad Inspruck in data del giorno 8 aprile il seguente proclama:

I Tirolesi ai loro fratelli della Germania.

« Tedeschi! Il territorio tedesco, il baluardo di rupi tirolesi è minacciato. La nuova Italia vuol piantare i limiti de' suoi confini fino alla Malserhaide e al Brenner. La contrada dell'Eisak e la magnifica valle dell' Adige stanno per diventare italiane; il castello Tirol e la casa di Hofer, italiane! Noi afferriamo le armi, abbandoniamo mogli e figli e i nostri campi per affrettarci a proteggere i confini, per difendere palmo a palmo la terra tedesca. Mandateci grani e polvere! Non ci mancano uomini per scacciare i nemici. Nessun palmo di paese tedesco deve andar perduto, poichè sono Tirolesi, sono Tedeschi che lo hanno in guardia. Havvi maggior bisogno di ajuto che quando noi gridiamo: Un paese tedesco è minacciato? »

Alla lettura di questo bellicoso indirizzo, il pensiero corre involontario a farne il riscontro con un altro di fresca data, e di cui tutti teniamo memoria a nostra migliore edificazione, l'indirizzo dell'ex-viceré ai *Prodi Tirolesi*. Sono il ritornello di una medesima canzone, le variazioni di uno stesso tema, e assai probabilmente la compera fatta ad uno stesso mercato!

Nel Tirolo fu pubblicata la legge marziale che sparse un allarme generale. Si dice che il giudice di Tione abbia riconosciuto il Governo Provvisorio di Brescia.

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

L' Europa sorge armata, tutti gli ordini cittadini con ammirabile esempio adempiono al sacro loro dovere; gli eserciti, prima di tutti, serbano quella sacra divisa che l'ordine è la forza, e la salute di tutte le virtù cittadine e patrie. Togliamo volentieri queste linee al *Moniteur de l'Armée*;

Il Governo Provvisorio non fu esitante a respingere il funesto esempio tramandatoci, ne' suoi esordj, dal governo di luglio; a un trattato egli ha compreso nella disciplina consistere la forza, l'onore e la gloria di un'armata; egli ha compreso ch'essa è fra le potenze dello Stato quella su cui riposano le guarentigie della nostra indipendenza all' esterno.

Questa indipendenza medesima forse andrebbe fallita, se l'armata si dimenticasse d' essere *l' ordine vivente nel seno della patria:* se ella potesse sconoscere quel grande principio: L'armata è *l' organizzazione del patriottismo*, cioè a dire è il patriottismo che non disgiunge mai l'esercizio del dovere dalla coscienza dei proprj diritti, l'ordine dalla libertà, e procede imperturbabile e sacro sotto l'egida della legge, anche allora che la legge paja subire un momentaneo interregno.

Ricordiamoci che la disciplina militare è virtù repubblicana. Tutti rammentano ch' essa fu sotto i consoli la base della grandezza romana: che i trionfi delle piccole armate di Grecia antica sopra le infinite orde dei Barbari si debbono ripetere dalla loro disciplina.

Ma quali truppe furono più specchiato modello di disciplina se non quelle della prima nostra repubblica? Fu specialmente a que'terribili tempi, le cui rimembranze ci salveranno dagli eccessi ond' ebbero oscurata la loro gloria immensa che si è potuto asserire che, se in Francia avessero naufragato il patriottismo e le civili virtù, le si rinverrebbero in grembo all'armata.

Tutto sarebbe stato forse perduto, se dallo spirito militare e dalla disciplina dell'armata non si fosse contrabbilanciata l'anarchia che trionfava nella città

Laonde, quando ci si vengono a ricordare le triste fasi d'una rivoluzione, di cui quella del 1848 ammira la istituzione e rigetta i delitti, i vecchi dei nostri giorni, proseliti della repubblica, si accontentano di dichiarare ch' essi allora seguivano le bandiere: e non chiedete a que'bravi altro certificato d'onore, di patriottismo, di virtù militari.

I difensori della prima repubblica non erano soli i più prodi soldati del mondo: erano i migliori cittadini del loro paese. Per loro trasgredire le regole della disciplina era un rinegare il patriottismo.

AUSTRIA.

Vienna, 8 aprile. Il governo conchiuse colla Banca Nazionale Austriaca un prestito di 30 milioni di fiorini, dicesi al 5 per cento, ipotecando i beni dello Stato. Non si conoscono per anco le condizioni particolari di tale prestito, ma vuolsi che sieno assai favorevoli per la Banca Nazionale.

Finalmente pubblicò oggi la parte ufficiale della *Gazz. di Vienna* il primo circostanziato rapporto su gli avvenimenti d' Italia. Avremmo ben desiderato positive dichiarazioni per parte dei ministri su le intenzioni del Governo relativamente alla Lombardia, vale a dire se sia determinato di riconquistare col potere delle armi un paese che solo potrebbe mantenere con immensi sacrificj, oppure le rinuncia al possesso della Lombardia, o cerchi solo di stipulare una pace decorosa e vantaggiosa che conservi le relazioni commerciali nell'attuale condizione. Sembra che sinora il Governo esitasse di giorno in giorno, di ora in ora nelle sue determinazioni, sperando sempre ricevere da' suoi generali, se non rapporti più favorevoli, almeno più positivi. Per tale principio venne anche prorogata di dì in dì la partenza dell'intermediario conte di Hartig, il quale parte oggi soltanto da Vienna.

La stessa *Gazzetta d'Augusta* riferisce in data del 7 come i cittadini viennesi sieno divisi in due frazioni per rapporto all'Italia; l'una vorrebbe che si rinunciasse alla Lombardia in forza dell'odio nazionale che questo paese nutre contro l'Austria, l'altra desidera che si continui energicamente la guerra, non già per soggiogar la Lombardia, ma per stipulare una pace decorosa e vantaggiosa e conforme agl'interessi dell'Austria, e per cacciare dal paese i Piemontesi che incominciarono la guerra contro ogni diritto. Lo stesso foglio continua poi: Dubbio è peraltro certamente se i rinforzi che partiranno dalla Stiria, Illiria, Istria e Tirolo perverranno ancora in tempo al maresciallo Radetzky. La posizione dell'esercito alla sponda destra del Mincio, fra Mantova e Verona, è dal punto strategico assai vantaggioso. Siccome però tutto il paese di fronte, a tergo e sui fianchi è sollevato, non sembra affatto sicuro che Radetzky si possa colà sostenere sino all' arrivo dei 25 o 30 mila uomini che da varie parti movono verso Italia. È inconcepibile come il governo mantenga sempre in Vienna una guarnigione di 16 mila uomini, e faccia energicamente custodire il palazzo imperiale, come se temesse una seconda rivoluzione. I 80 mila uomini di guardia nazionale bastano a conservare la quiete interna. Questi 16 mila uomini tornerebbero assai graditi al vecchio Radetzky in Italia, mentre qui è la loro presenza affatto inutile. Il governo può contare con sicurezza sulla fede della guardia nazionale, essendo scomparso ogni timore di una reazione coll' allontanamento dell' arciduca Luigi. Anche de' 40 mila uomini che trovansi in Galizia ne potrebbe il Governo inviare senza tema la metà in Italia.

Aggiungiamo altri particolari sulla situazione del governo e del popolo a Vienna.—In Vienna evvi un imperatore senza impero, un consiglio senza consiglio, un governo senza governo, quindi confusione, disordine, anarchia. I ministri non intendono nè i tempi nè il popolo, e non possono uscire dalla nicchia de' vecchi pregiudizj; avvezzi al ministeriale dispotismo non sanno accomodarsi al nuovo genere di vita politica che loro impone il sistema costituzionale. Quindi sono deboli, incerti, pieni di mal umore, mancano di consiglio e di volontà, e se ne stanno neghittosi in faccia agli avvenimenti che rapidi procedono, e nel turbinoso loro corso traggono a precipizio la monarchia.

Una legge sulla stampa, veramente mostruosa, ha eccitato una sollevazione fra gli studenti e liberali. Pillersdorf, spaventato, cedette e rispose ad una deputazione che la legge sarebbe riformata. Il consiglio di Stato è in dissoluzione. Koolowrat, presidente del ministero, adducendo il pretesto della sua cattiva salute, ha dato la sua dimissione, e Fiquelmont ne ha prese provvisoriamente le veci; si è pure ritirato il conte Inzaghi, supremo cancelliere; il conte Hartig, già governatore di Milano, poi destinato a formar parte del consiglio del vicerè del Lombardo-Veneto, ha ricevuto egualmente il suo congedo. L'arciduca Luigi, che dalla morte dell'imperatore Francesco I sino ad ora era stato il vero imperatore, ha dovuto rinunciare definitivamente agli affari; e l'arciduca Alberto si è pur definitivamente congedato dall' esercito di cui era generalissimo.

Così a poco a poco si ritirano i partigiani del vecchio sistema, ma non subentrano capi abili a far procedere il nuovo. Per proseguire la guerra contro il re di Sardegna si è ordinata una leva straordinaria di 80 a 90,000 uomini; si spaccia che l' Ungheria sia disposta a somministrarne essa sola cento mila; e che l'esercito sarà portato alla cifra di 300 a 350 mila uomini. Queste cifre si scrivono con facilità sulla carta, ma come si possono ridurre ad effetto in una monarchia che si sfascia a brani, e da un governo senza confidenza e senza danari? Col mezzo della strada ferrata 8000 (?) volontari furono spediti alla volta del-'Italia, li guida il principe Federico di Schwartzenberg, quel medesimo che accorse a sostegno del *Sonderbung*, e che si è già avvezzato a voltar le spalle contro i vessilli della libertà.

È poi strano che, intanto che il governo minaccia guerra alla Sardegna, risolva di entrare in trattative di accordi coi Lombardo-Veneto. Ma anche qui il ministero aulico non è molto fortunato nella scelta de' mediatori, che dovrebbero essere, a quanto si dice, Radetzky e il già nominato conte Hartig: poco simpatico il secondo, arci-antipatico il primo.

PRUSSIA.

Berlino, 8 aprile. — Nella seduta d'oggi il dottor Kraszewski parlò nuovamente della necessità di ristabilire la Polonia, lagnandosi poi che la simpatia esternata dai Polacchi a favore dei Tedeschi fosse da questi male corrisposta, come poteasi dedurre dalla notizia che Posen era *dichiarato in istato d'assedio*, intorno a che dimandava schiarimenti. Il ministro della guerra, Reyher, rispose d'aver egli pure ricevuto tale notizia del generale Colomb, il quale però, mentre lo informava del fatto, non ne esponeva i motivi: questi poi doveano essere ben gravi, mentre finora si era proceduto col massimo riguardo; e le ultime notizie di colà narravano come i Polacchi, in gran parte della provincia, avessero deposto gl' impiegati prussiani, strappate le insegne di Prussia, e si fossero impossessati delle casse pubbliche mettendosi così in uno stato d'insurrezione.

Posen, 3 aprile. — Tale notizia è confermata da una notificazione del generale Colomb. Si deve però procedere coi maggiori riguardi e allo scopo soltanto di mantenere la sicurezza, mentre dal forte si potrà tirare sulla città solo nel caso di un at-

tacco esterno, o che schiere d'armati penetrassero nella città stessa.

ANNOVER.

6 aprile. — Nella seconda seduta della Riunione dei cittadini si propose di soccorrere ai Polacchi bisognosi, che in grandi masse attraversano la Germania, e di favorire il risorgimento della loro patria. Alla proposta tenne dietro un discorso animatissimo di un giovane Polacco ivi presente.

RUSSIA.

La Russia ha toccato una nuova e grave disdetta nella sua guerra contro i Circassi: all'assedio di Santem, dice la *Gazzetta di Voss*, i Circassi hanno fatto nella notte una sortita improvvisa e *tagliato a pezzi il terzo dell'armata russa. Tre generali e 180 uffiziali sono rimasti sul campo di battaglia.* Sciamil si è battuto come un eroe. *(National.)*

CONFEDERAZIONE SVIZZERA.

La *Nuova Gazzetta di Zurigo* ha ulteriori notizie circa all' annunciato progetto di organizzare nella Svizzera una legione tedesca. È noto che il governo di Berna ha dichiarato la sua intenzione di opporvisi. Jaggi, direttore della polizia, aveva proibito anche l'esercizio militare, al quale volevansi applicare i Tedeschi domiciliati a Berna; ma, avendo poi essi dichiarato che non si sarebberò recati in Germania se non dietro dimanda di un governo, il Consiglio di Stato bernese ha revocato la proibizione del suo direttore di polizia. Quanto agli atti del Direttorio circa ai reclami de' ministri esteri, si conoscono i seguenti passi di una circolare del 31 marzo ai Cantoni promossa dai reclami del ministero badese :

« . . . . Circa ai punti specialmente mentovati nella nota, stando ai quali succeder deve a Biel un' adunanza di armati, *affine di deliberare sui* mezzi di eseguire la summentovata invasione, il Direttorio ha l' alta soddisfazione di poter rilevare da una comunicazione del governo del Cantone di Berna del 30 corrente mese, che tutti i commissari di governo hanno ricevuto l' ordine preciso *di non tollerare siffatte associazioni*, ed in caso di disobbedienza di espellere immediatamente, in via di polizia, gl'individui compromessi....

« Giusta l' opinione del Direttorio federale, corrisponde pienamente all' alta dignità della Confederazione, corrisponde principalmente alle idee della Repubblica, il dimostrar co' fatti all'estero, che la Svizzera ha la forza, o direm meglio, la volontà di adempire le obbligazioni internazionali meglio che non abbiano fatto con lei ne' giorni di crisi quei governi che si credevano chiamati a metter ordine nella Confederazione, ad intervenire in mille maniere nelle interne sue faccende e ad erigersi in protettori della nostra patria ».

Indirizzo del Comitato polacco di guerra al popolo svizzero.

AU PEUPLE SUISSE.

Peuple généreux, il y a de cela dix-sept ans que vous reçûtes, ainsi que vos voisins de la Germanie, avec des acclamations de sympathies, les débris de nos colonnes qui se réfugiaient alors en France après avoir retenu les hordes barbares qui devaient déborder sur l'Europe. Plus tard, vous offrites une hospitalité fraternelle à ces 400 guerriers, qui, dans un calcul prématuré, mais toujours noble et désintéressé, voulaient aider les Allemands et, plus tard les Italiens, à secouer le joug qui, jusqu'à présent, a pesé sur ces nations; à ces 400 Polonais empressés de hâter l'œuvre qui se développe aujourd'hui et qui, selon eux, devait nous ouvrir plutôt les portes de notre patrie. Vous les défendites contre l'Europe monarchique, en soutenant avec courage le droit de l'hospitalité. C'est à vous, peuple généreux, que nous adressons ces mots, au nom de nos compatriotes, tant de ceux qui habitent parmi vous et dont la plupart y ont trouvé une seconde patrie, qu'au nom de ceux qui, en s'éloignant de vos montagnes, en ont emporté un souvenir reconnaissant! Au nom de toute la nation qui gémit sous le joug oppresseur de l'étranger, joug qui chez vous est détesté plus qu'ailleurs! — Au nom, enfin, de ces manes de nos héros et de nos martyrs dont les restes reposent sur vos cimetières, — l'immortel Kosciuszko en tête!! — (1).

Vous le voyez, tout se meut au nom de la Pologne, — Paris, la France, s'agitent au cri de vive la Pologne!, — l'Italie chante dans son hymne national le réveil de notre patrie, — l'Allemagne entière à ses demandes de liberté et de nationalité, joint celle de la résurrection de sa voisine! Vous Suisses, vous ne resterez pas en arrière!... *Vous qui, en 1832 et 1833*, quand aucun lien ne vous unissait à nous, avez montré une si vive sympathie pour nos malheurs, — vous vous joindrez aux autres peuples de l'Europe, aujourd'hui que vous avez appris à mieux nous connaître (1).

Il est de votre intérêt, comme il l'est de celui de toute l'Europe, que la Pologne soit grande et puissante, que'elle ait assez de force pour servir de barrière contre l'Asie qui, toujours et de tout temps, cherche à déborder sur l'Europe. — Mais pour que la Pologne puisse remplir ce devoir, il faut (ce qui semble lui être destiné par la Providence elle-même, vu que depuis sa chute tout l'équilibre de l'Europe est rompu), il faut que ses frontières antiques et naturelles, touchent du nord au midi la Baltique, les Karpathes et la mer Noir, — et de l'occident à l'orient l'Oder, la Dzwina et le Borysthène! — Il faut que les trois rameaux, le *Mazovien*, le *Lithuanien* et le *Ruthénien*, tous trois provenant également du trone *Polonais, forment* un puissant état qui, comme jadis, retienne non-seulement les Czars, mais tout autre conquérant de l'Asie qui voudrait se jeter sur l'Europe (2).

Joignez donc votre voix que les derniers événements ont montré si puissante, — cette voix qui vient de donner le branle à toute l'Europe, joignez-la à celle de tous les peuples civilisés. Oui, vous le ferez, nous n'en doutons pas; quand il s'agit de gloire et de justice, les enfants de Guillaume Tell ne font jamais défaut! —

Vous pouvez rendre un immense service à notre cause; — que la terrible carabine qui *défend si vaillamment la liberté* sur vos montagnes, descende sur nos plaines, — qu'elle ait ses représentants, — là où l'Europe civilisée va livrer un sanglant et dernier combat pour refouler le Czar dans ses steppes, s'il ose résister aux demandes de l'Europe et refuse de nous rendre les trois-quarts de notre pays! La guerre terminée, la Pologne libre, les enfants de l'Helvétie *trouveront chez nous une seconde patrie*, comme beaucoup d'entre nous l'ont trouvée parmi vous. Nous avons des plaines à perte de vue, dépeuplées aujourd'hui, car leurs habitants ont été decimés dans les mines de la Sibérie, au Caucase, dans l'émigration, dans les prisons de Berlin, du Spielberg, la citadelle de Varsavie, — sur le gibet et l'échafaud!! Ces plaines demandent des bras; — l'industrie, le travail, et les capitaux suisses pourront les fertiliser et y trouver plus que des mines d'or, car ils y trouveront du pain! La Podolie et l'Ukraine, contrées de lait et de miel, selon l'expression de nos poètes, sont à moitié incultes, car le Czarisme flétrit et dessèche non-seulement les sentiments, mais la terre ellemême, — cependant, ce pays malgré son abandon nourrit une grande partie de l'Europe, — que serait-ce s'il était cultivé par des mains libres?

Comme l'Europe entière veut être République, — et qu'elle le deviendra, — la Pologne en sera une aussi. Les Suisses y trouveraient leurs *institutions démocratiques, si justement chères* à leur cœur, que nous avons appris à apprécier ici, et que tout Polonais éclairé voudra faire revivre dans sa patrie, *institutions* dont jouissait jadis notre noblesse guerrière, au nombre de deux millions, et dont les bienfaits se répandront sur les 22,000,000 de nos concitoyens! —

En apprenant qu'un Gouvernement provisoire *national* (3) vient de s'organiser dans une partie de la Pologne, nous nous empressons de vous adresser cet appel avant de vous faire nos adieux, ne doutant pas que vous voudrez y répondre avec cordialité, — nous vous envoyons notre salut fraternel.

Genève, le 29 mars 1848.

LE COMITÉ POLONAIS A GENÈVE:

M.-H. Nakwaski, *Nonce à la dernière Diète* polonaise.

(Naturalisé dans le Canton de Berne.)

A. Strylenski, *Capitaine de génie dans l'armée* polonaise.

(Naturalisé dans le Canton de Berne.)

A.-J. Kisielewski, Commissaire de guerre dans l'armée polonaise.

(Directeur d'une association d'assurance.)

(1) Outre Kosciuszko, un assez grand nombre de Polonais, dont quelques-uns célèbres, ont fini leurs jours en Suisse. A Berne, le général *Rozycki*, chef d'un corps en 1831, le colonel *Lelewel*, défenseur de Praga; à Lugano, le colonel *Radowski*, victime des persécutions du grand-duc Constantin et du roi de Prusse; à Génève, M.me *Claudine Potocka*, qui s'est illustrée par son dévouement et par les persécutions que plusieurs gouvernements allemands, lui avaient fait subir, etc., etc.

(1) Parmi les Polonais qui se sont établis en Suisses presque tous se sont adonnés à divers travaux, plusieurs d'entre eux ont rendu des services aux différentes cantons, comme ingéniers et médecins. — Quelques-uns ont combattu vaillamment à *Liestal* en 1833, et l'un d'eux, aujourd'hui colonel fédéral, M. Kloss, vient de se distinguer dans la dernière campagne contre la Sonderbund, à la tête des carabiniers. — Les réfugiés polonais ne se *sont jamais mêlé des intrigues politiques en Suisse*, quoi qu'en ait dit le *Journal des Débats* dans ses articles aussi calomnieux que mensongers! — Même ceux qui ont obtenu la *naturalisation*, *n'ont pas joui de leurs droits politiques!*

(2) Ce n'est pas seulement sous Sobieski qui les Polonais ont sauvé l'Europe de l'islamisme, mais bien avant et plusieurs fois, à dater du onzième siècle, ils ont retenu les hordes de Tartares qui voulaient déborder sur l'occident, et qui, refoulées, ont seulement dévasté la Pologne; et *dans ce moment, c'est encore la Pologne* qui retient le czarisme!

(3) Ce gouvernement provisoire, que les journaux annoncent être installé à la maison de ville de Posen, se compose des membres suivants: MM. *Potworowski* et *Mielzynski*, grands propriétaires du duché de Posen, le nom du second est bien connu à Génève; *Jaruchowski*, président de la direction de l'association territoriale; *Moraczewshi* et *Stefanski*, libraires de Posen, *Krauthoffer*, avocat, *Berwinski*, homme de lettre, *Andrzejowski*, bourgeois, *Frombolz* et *Prusinowski*, prêtres, *Palacz*, paysan. — Ce dernier, ainsi que MM. *Jaruchowski* et *Stefanski*, sont sortis, il y a quelques mois, de la prison de Berlin! — Ce *choix prouve que tout ce que les ennemis de la Pologne* répétaient sans cesse de la pretendue haine que les diverses *classes de la société s'y portent, est faux*, — il n'y a de haine comme partout, que contre les oppresseurs de toutes les classes, et il y en a aussi bien parmi les bourgeois comme parmi les autres. — Les paysans galliciens ont produit leur Szela, comme la noblesse autrichienne leur Metternich.

FATTI DELLA RIVOLUZIONE

NEL CONTADO.

INZAGO. — Molti paesi alla nostra città circonvicini cui s' offersero le circostanze, diedero opera generosa al felice risultamento della lotta da noi sostenuta contro il comune nemico. Inzago, terra del milanese prossima a Cassano, non fu ultima in ciò, e noi ricorderemo due fatti fra gli altri che dimostrano quanta parte pigliassero nell' ultime vicende quei borghesi. — Il 20 dello scorso marzo il tenente Ignazio Kugler del reggimento Arciduca Ernesto, scortato da due soldati brodiani procedente da Verona, ignaro per avventura di quanto avveniva a Milano, passava per Inzago alla volta della nostra città recando l' ultimo pegno dell' amore dell'ex-vicerè pei suoi diletti milanesi, *la legge marziale*. Quei d' Inzago arrestarono e il messo e i suoi compagni, e custoditili alcuni giorni li passarono quindi alle carceri di Cassano d' onde furono trasmessi a Milano. Il susseguente giorno (21) quelli stessi d' Inzago fermarono e confiscarono una carrettella tratta da due cavalli, che venendo dal castello di Milano, conteneva due soldati d' ordinanza incaricati forse d' alcun messaggio, che però andò fallito perchè sostenuti pure in prigione. Un dei cavalli confiscati venne tosto messo a disposizione d'un offiziale piemontese che recavasi alla guerra, e l'altro fu inviato al milanese Comitato di Pubblica sicurezza, per l' ulteriore disposizione. Certo che Inzago bene meritò dalla causa comune intercettando in ambe le volte messaggi che avrebbero potuto nuocere. Senza d' Inzago poi non sarebbesi riconosciuta tutta l'estensione dell' affetto del nostro ex-vicerè, dell'uomo che viveva *delle più fondate speranze*... di darci una buona legge marziale. Vivano i signori di casa d'Austria! Non va obliato che il giorno 9 del corrente mese nel medesimo borgo d' Inzago vennero solennemente benedette da quel Parroco le tricolori bandiere, dicendovisi in quella occasione dallo stesso parroco un'allusiva orazione dopo la quale fu cantato in Chiesa l'inno ambrosiano, chiudendo la sacra funzione colla benedizione del Venerabile. Questa sacra solennità venne decorata dalla guardia civica che s' era organizzata sin dai primi giorni e dalla banda comunale. Il giorno dopo funerali preci sciogli̇evansi ai morti per la patria, circondando quella lugubre cerimonia dei più sontuosi apparati e piglìandovi parte quel comitato di Pubblica Sicurezza, la Deputazione Amministrativa, la Fabbricceria, le scuole ed il popolo tutto.

ULTIME NOTIZIE

Da lettera privata di Mantova, graziosamente esibitaci, raccogliamo i seguenti particolari del teatro della guerra.

Fino dal 2 corrente è stata interdetta la lettura di qualsivoglia giornale ad esclusione della *Gazzetta d' Augusta*.

Un' intimazione del 5, data dal comandante della fortezza, impose al Comune un prestito di seicento mila lire, di cui duecento mila vennero fornite dalle Casse pubbliche e cento settantatrè mila dai pochi abitanti rimasti in città. Il Comune dava guarentigia di restituzione entro un anno. L' invito venne ripetuto tre volte perchè ad ogni rimostranza di impossibilità il comandante rispondea *lo voglio*, minacciando quel maggior male che si possa immaginare ai poveri abitanti. Si incassarono altre sessantamila lire, ma non bastarono e il prepotente finì per intimare un prestito forzato *di dieci centesimi ogni scudo d' estimo*: il termine perentorio scadeva jeri 13 corrente.

Intanto in città ribalderie, soprusi, violenze d'ogni sorta. I soldati penetrano nelle chiese col pretesto sianvi nascoste armi e polveri, frugano e rubano, poi vendono le rapine a vil prezzo: gli abitanti comprano per restituire. I campanili sono ad ogni poco visitati: vi è proibito suonar campane, e fino il battervi delle ore. Le corde delle campane vennero portate al maggior corpo di guardia.

Non diversa è la condizione dei circostanti campagnuoli a cui, dentro la periferia di un cinque miglia, vennero rapiti carri e buoi. Sulla piazza del Te se ne contavano da mille e quattrocento.

Altri particolari scritti da Bozzolo alla data del 12 confermano i ragguagli di Mantova e aggiungono:

Le truppe Piemontesi hanno intercettato, sulla strada di Villafranca, Isola della Scala e Legnago, le comunicazioni fra Mantova e Verona. Le truppe Pontificie, Toscane, Livornesi e Reggiane trovansi sulla linea del Po disposte a passare, per portarsi verso Mantova, al primo ordine del comando generale di guerra piemontese, ora stanziato in Castiglione delle Stiviere. Mantova è circondata dalle acque ed in istato di blocco. Le scorrerie che si fanno dagli Austriaci per il forte di Pietole, danneggiano tutti i paesi circonvicini di Governolo, Borgoforte, Castelvecchio e Marcaria.

—

Leggiamo nella Gazzetta Universale d'Augusta la seguente corrispondenza in data di Vienna dell'8 aprile.

Mi si assicura che furono dati ordini precisi per impadronirsi di Venezia a qualunque costo. La divisione del generale Nugent opererà dalla parte di terra, mentre la squadra austriaca lascerà Polo per appoggiare dal lato del mare l'attacco contro Venezia. Intanto Radetzky cercherà di sostenersi sulla destra del Mincio senza prendere in nessuna parte l'offensiva.

VIENNA, 4 aprile. — Jeri furono eletti i plenipotenziarj per l'assemblea popolare a Francoforte; gli Stati della bassa Austria nominarono il cavaliere Antonio Aversperg, conosciuto sotto il pseudonimo di A. Grün, e il barone Andrian (l'autore dell'opera: *L'Austria e il suo avvenire*).

Si ha da lettera privata di Desenzano, in data del 14 corrente, che: Jeri rimbombò il cannone a Peschiera cominciando *dalle 7 del mattino*, tanto dei forti che delle nostre batterie piemontesi. Il forte Salvi fu battuto assai, però senza breccia, ed ivi furono rovesciati tre cannoni del nemico. Il re Carlo Alberto, per lasciare che la popolazione potesse sgombrare, fece inalberare bandiera bianca, alla quale si rispose con tre colpi di cannone, vedendo che i nostri erano esposti. La popolazione fece quindi domanda di avere facoltà di sgombrare dalla fortezza; e fu combinato a questo fine un armistizio di ventiquattr' ore. Perciò tutt' oggi tacque il cannone, e domani forse vedremo espugnata Peschiera.

Circa 300 Tirolesi disertarono in favor nostro, ricoverandosi a Lazise ove furono vettovagliati da noi.

—

Anche Desenzano va tra i borghi più segnalati nell' interesse della causa italiana, avendole *fornite munizioni in gran numero*, e contribuito col valor personale alla migliore riuscita di essa.

—

Da altre lettere in data del Tirolo abbiamo che essendosi formati o giunti in Tirolo 2000 (altri dice 4000) volontarj di corpi franchi, fu sgombrato il villaggio di Stenico da circa 400 Tedeschi che vi si trovavano; nella ritirata essi, presero in ostaggio sette de' primi signori di Trento, alla volta di cui si dirigono i corpi franchi, che si trovano ora presso Tione.

Sappiamo da fonte sicura che la Repubblica Francese dà appoggio d' armi alla causa italiana. Un esercito di 60000 uomini è già alla frontiera del Piemonte, pronto a sostenere l' esercito piemontese, quando ne venga il bisogno, nella comune guerra d'Italia contro l'Austria.

Le due guardie civiche Mambretti e Riva, della classe popolana, tentati la scorsa notte a mettere in libertà una persona affidata alla loro custodia dal Comitato di Pubblica Sicurezza, rifiutarono con disdegno, procedente da integrità d' animo, l' offerta che loro venne fatta di un napoleone d' oro a compenso della connivenza che si desiderava da loro in cotesta infrazione della legge. Pubblichiamo il fatto perchè sia reso Onore alla loro lealtà.

MILANO, TIPOGRAFIA GUGLIELMINI.

Il 22 Marzo si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane al trimestre.

IL 22 MARZO

SECONDA EDIZIONE

L' Ufficio è in Milano nel palazzo del Marino.

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 22. GIORNALE OFFICIALE Domenica, 16 Aprile 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DELLA LOMBARDIA

Il signor Giovanni Berchet è nominato Consigliere per la pubblica istruzione nel Consiglio di Stato.

Milano, 15 aprile 1848.

CASATI, *Presidente*

BORROMEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI — GUERRIERI — TURRONI — MORONI — REZZONICO — AB. ANELLI — CARBONERA — GRASSELLI.

CORRENTI, *Segretario generale.*

Jeri è partito per Parigi il signor Giulio Spini, incaricato di coadiuvare il signor Frapolli, agente officioso del Governo Centrale provvisorio della Lombardia presso quello della Repubblica francese.

15 aprile 1848.

Sulla proposizione della Sezione di 3.ª Istanza del Tribunale d'Appello il Governo Provvisorio

DECRETA:

Sono nominati provvisoriamente a Presidente del Tribunale di Lodi il sig. Saverio Monteggia consigliere della Sezione III.ª del Tribunale d'Appello, ed a consigliere presso l'Appello, Sezione di III.ª Istanza, il signor Luciano Menghini Consigliere dello stesso Tribunale in seconda Istanza.

Milano, 14 aprile 1848.

Sulla proposta della sezione di III.ª Istanza del Tribunale d'Appello, e vista la necessità di provvedere al vuoto lasciato nel Tribunale di Como per la sospensione del presidente Dott. Antonio Manfroni, e per la traslocazione al Tribunale di Milano del consigliere Giovanni Campari, il Governo Provvisorio

DECRETA:

Sono nominati provvisoriamente a presidente del Tribunale di Como il consigliere del Tribunale d'Appello in Milano Gaspare Rebuschini;

A consigliere nel Tribunale medesimo di Como il protocollista di Consiglio Iginio Nova.

Milano, 14 aprile 1848.

Visto il Decreto del Governo Provvisorio di Modena, Reggio, ecc., in data 8 aprile corrente, col quale sono pregati i Governi amici di voler ordinare un sequestro a vantaggio dello Stato di Modena e Reggio dei beni spettanti al cessato duca raneesco V,

DECRETA:

Tutti i beni immobili e mobili esistenti nella Lombardia e spettanti al cessato duca Francesco V, sono posti sotto sequestro a vantaggio dello Stato di Modena e Reggio, e ne resta interdetta la disponibilità.

L'Intendenza generale delle Finanze resta incaricata dell'esecuzione del presente decreto d'accordo col Tribunale d'Appello e col Consiglio di Stato.

Milano, 15 aprile 1848.

COMMISSIONE DELLE OFFERTE.

Tutti quelli che dal giorno 25 marzo al 10 aprile corrente avranno versato nella Cassa della Commissione le somme offerte a termini dell'invito del Governo in data 24 marzo, o dietro la sottoscrizione promossa dai signori Avvocato Pietro Robecchi, Giuseppe Brambilla, Lodovico Taverna, Luigi Brambilla, Antonio Ponti e Carlo Bussi di Michele, favoriranno di presentarsi all'Ufficio della Commissione nel Palazzo Marino, per ritirare le rispettive ricevute dalle 2 alle 4 pomeridiane dei seguenti giorni:

Gli offerenti aventi cognome colle iniziali

A, B . . . . nel giorno 18 corrente
C, D . . . . » 19 »
E, F, G, H, I, K, L . . . . » 20 »
M, N, O, P. . . . . » 21 »
Q, R, S, T. . . . . » 22 »
U, V, Z. . . . . » 23 »

Quelli poi che non avessero per anco effettuato il versamento, vorranno aver la compiacenza di eseguirlo al più presto.

Milano, 15 aprile 1848.

La Commissione

Carlo Servolini *Ragioniere* - Giovanni Racheli. Pietro Caglio

G. Carcano, *Segretario.*

COMITATO CENTRALE DI SICUREZZA PUBBLICA.

AVVISO.

Nel giorno 17 corrente verrà aperto al pubblico anche il Bersaglio gratuito esterno al così detto Portello di Porta Vercellina, come venne già annunziato coll'avviso del giorno 4 scorso.

Per comodo dei Cittadini che accederanno al detto Bersaglio si potrà praticare, colla debita sorveglianza da parte della Finanza, l'uscio che mette direttamente all'esterno in vicinanza all'antico casino del Ricevitore del Portello.

L'accesso non verrà accordato se non a chi è munito di fucile o carabina.

L'orario stabilito per l'esercizio del Bersaglio, sarà dalle ore 6 alle 12 antimeridiane e dalle 2 alle 6 pomeridiane d'ogni giorno.

Ogni concorrente al Bersaglio dovrà osservare le prescrizioni portate dall'apposito regolamento affisso nel luogo stesso del Bersaglio.

Il Comitato raccomanda nuovamente a tutti i Cittadini di astenersi da qualunque tiro di fucile o pistola sulla Piazza del Castello o sulla Piazza d'Armi, od altri luoghi della Città; e non tralascia di avvertire che chi trasgredisse d'ora in avanti a tale prescrizione, non avrà che ad imputare a sè stesso se l'Autorità sarà costretta di procedere verso il contravventore a misure di rigore a debita tutela della Pubblica Sicurezza.

Milano, 15 aprile 1848.

Pel Comitato — FAVA *Presidente.*

LISSONI. — SOPRANSI. — CARCANO.

LEGNANI, *Segretario generale.*

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 16 APRILE.

Dopo la morte coraggiosamente affrontata alle barricate dal nostro popolo, non abbiamo per avventura una prova d'amor patrio più splendida dei sagrificj pecuniarj che si sono imposti i nostri cittadini. Il numero, l'entità e la prontezza delle offerte, la gara d'entusiasmo negli offerenti, destarono la generale ammirazione, e raffermarono in tutti il convincimento che un popolo sì eroico e generoso è meritevole di godere tutti i beneficj della più ampia libertà.

Fra pochi giorni però la sola Lombardia dovrà mantenere in campo, comprese le truppe dei nostri fratelli alleati, più di centomila uomini. È ben naturale quindi che sorga vivissimo nel pubblico il desiderio di vedere chiaramente in quale stato si trovino le nostre finanze. Di questo desiderio si è già fatto organo qualche giornale. Noi pure riconosciamo che il Governo di un popolo libero deve vivere di pubblicità, e che non si potrebbe in alcun modo giustificare il proposito di tenere all'oscuro il pubblico. Nulla infatti si potrebbe immaginare di più funesto. Quand'anche la situazione delle finanze risultasse sfavorevole, correrebbe debito al Governo di far conoscere il male in tutta la sua estensione. Il nostro popolo è abbastanza coraggioso per poter sentire anche una verità spiacente: è soltanto la tirannia che vuol essere ingannata. E fossero pur gravi gli ulteriori sagrificj che da lui si richiedessero, non sarebbe al certo il popolo di Lombardia quello che si rifiuterebbe di sobbarcarvisi.

Non ha però mancato il Governo provvisorio, sino dai primi momenti, di cercar di raccogliere i dati necessarj onde presentare al pubblico un quadro completo dello stato finanziario del paese. Ma la creazione dei Governi provvisorj nelle singole Provincie, resa necessaria dall'urgenza delle circostanze, e l'assoluta necessità in cui si trovarono alcuni di essi di impiegare in luogo una parte dei fondi delle casse Provinciali e di Finanza, non lasciavano campo alla formazione di un quadro completo, perchè era a noi tolto di avere cognizione dei fondi che residuavano nelle casse sì Provinciali chè di Finanza. È soltanto da qualche giorno che si è resa completa la centralizzazione del Governo provvisorio lombardo, ed esso, appena saranno pervenute le notizie richieste alle singole Provincie, potrà rendere informato il pubblico dello stato delle nostre finanze. In quell'incontro si ha pur lusinga di poter fornire notizie positive sul risultamento delle pratiche in corso pel prestito gratuito, e si potrà anche informare il pubblico dei provvedimenti che sarà per adottare il Governo onde far fronte agli ulteriori bisogni.

Dobbiamo però dire fin d'ora che non v'è luogo a concepire alcuna apprensione. Quando vediamo i cittadini d'ogni classe fare dell'interesse della patria il loro interesse speciale, ed entrare, sulle basi dell'eguaglianza e con sentimenti di vera fratellanza, in una associazione nella quale, se i giovani si espongono a versare il sangue, gli altri, quasi vergognosi di non potere anch'essi pagare un sì nobile tributo, si adoprano ciascuno, secondo le proprie forze, o coll'opera, o col danaro, a giovare la cosa pubblica: in questo paese, per quanto grandi possano essere i sagrificj, la buona volontà e l'unione di tutte le classi sapranno farli sopportare come fossero di lieve momento. Questo spiega come tutti si sentano in cuore sicuri della vittoria, come ad onta della guerra, ancor viva coll'Austriaco, il quale occupa tuttora una parte del nostro suolo, siansi rialzate le cartelle del Monte, sia accresciuta la confidenza dei possessori dei libretti sulla Cassa di risparmio, e abbia potuto evitare il paese le crisi commerciali ed industriali, mentre vediamo nella Repubblica Francese, secura da ogni invasione straniera, scemare gli effetti pubblici di quasi la metà del loro valore, smarrirsi il credito commerciale ed industriale, e sparire i capitali.

Noi Lombardi tutti siamo concordi in un sol volere, sappiamo per quale via si cammini. Continuiamo a stare uniti, e la buona fede ed il buon senso ci faranno conseguire la libertà e l'indipendenza, schivando le violenti scosse, attraverso cui sembra che non abbiano ancor finito di passare le altre nazioni.

NOTIZIE DI MILANO

Riceviamo il seguente indirizzo del Circolo patriottico di Modena:

AI MILANESI.

A Voi, nostri fratelli, che col vostro sangue faceste sacra e inviolabile la libertà e l'indipendenza d'Italia; a Voi, che emuli dei Palermitani mostraste come dall'Alpi al mare il cuore degli Italiani inermi sia più inespugnabile degli eserciti della tirannide, noi dovevamo dirigere una solenne testimonianza della nostra ammirazione perchè la Provvidenza vi fece degni di rappresentare (dopo si abbietta servitù) il più antico attributo del genio italiano, il valore del braccio. — E vi piaccia, che alla testimonianza della nostra ammirazione quella pure aggiungiamo della profonda nostra riconoscenza, perchè per Voi, o Fratelli Milanesi, tutte le iniziative di libertà e d'indipendenza degli altri popoli d'Italia, operate pel miracolo di PIO e degli altri buoni Principi che ne vollero seguire le orme, non parranno affatto estranee alla cooperazione dei popoli, o almeno si dirà: — I Palermitani e i Milanesi hanno fatto vedere come il popolo Italiano sia degno de' suoi alti destini, e come nel giorno fatale della grande vendetta delle nazioni, egli possa ciò che vuole. — Ma se noi Modenesi non conquistammo jeri la indipendenza a prezzo di tanto sangue (benchè non pochi martiri l'avessero già preparata), nemmeno la ricevemmo per munificenza di principe. Noi altamente protestammo pel nostro riscatto al principe che ci aveva vilmente venduti e con obbrobrio calpestati; raccogliemmo il guanto, che ci aveva gettato dal baluardo de' suoi sgherri, de' suoi cannoni e delle sue bombe; e se il nemico atterrito fuggì prima dell'attacco, la vergogna non sarà certo di chi minacciosa e risoluto di vincere o di morire restò padrone del campo.

Egli è per questo, fratelli Milanesi, che noi vi porgiamo la mano senza arrossire protestandovi, che noi non saremo mai ultimi nella grande lotta non ancor vinta collo straniero. Come tra le file dei vostri volontarj ora avete con voi le colonne dei fratelli Modenesi, volontarj così nell'ora d'un pericolo ancora più grave noi tutti ci vedrete schierati contro lo straniero finchè, per Dio! non ne sia cancellata l'ultima orma sul suolo italiano.

Queste parole a Voi indirizzò il *Circolo Patriottico* di Modena, aperto a tutti gli uomini di buona volontà senza distinzioni di caste, e queste parole perciò esprimono i sentimenti di tutti coloro, che amano a costo della propria vita la gloria della nostra immortale nazione.

Vivano i fratelli Milanesi — Viva l'Italia.

14 aprile 1848.

Circolo Patriottico di Modena.

NOTIZIE D'ITALIA

Il Governo Provvisorio di Brescia ha pubblicato il proclama che segue.

AI PRODI PIEMONTESI.

Col rammarico nel cuore abbiamo saputo che mentre voi spargete con tanta generosità il vostro sangue per la causa comune, mentre avete abbandonato le dolcezze delle vostre famiglie per correre in ajuto de' vostri fratelli lombardi, sul suolo di questi vi siete trovati per un istante scarsi di viveri, forzati a coricarvi sulla dura terra, appunto nel momento che di maggior ristoro abbisognavate, dopo una caramente comperata vittoria che ha costato la vita di alcuni dei più valorosi vostri capitani; che ha aperte a molti di voi acerbe ferite!

Ci piange il cuore, fratelli, pensando a questa apparente ingratitudine nostra; ne arrossiremmo in faccia al generoso vostro re Carlo Alberto che seco voi divide ogni disagio se da parte nostra vi fosse colpa. Ma assicuratevi, che il nostro più caldo desiderio è tutto di mostrarci grati a voi, di addolcirvi le vostre fatiche, di mostrarci degni di formare un solo popolo con voi.

Le tedesche devastazioni che precedettero la vostra marcia, le confusioni del momento, l'inesperienza, la lontananza ponno solo essere state le cause degli accennati disordini. Ma accettate la nostra assicurazione che tutto faremo perchè non abbiate più a lamentarvi di noi. Ve lo promettiamo nei sacri nomi di Pio IX e di Carlo Alberto.

Brescia, 10 aprile 1848.

Il Presidente del Governo Provvisorio
LECCHI.
Il segretario Borghetti.

Trieste, 6 aprile. -- La *Gazzetta Universale* dice che il console Sardo ha ritirato il suo stemma, e che l'*infamia* di Carlo Alberto vien giudicata perfino dagli Italiani per quella che è (!!).

Bolzano, 9 aprile. — **Il vicerè Raineri trovasi tuttora fra di noi colla sua eccelsa consorte e con due arciduchi suoi figli.**

MODENA.

1.° aprile. — Le spoglie di Ciro Menotti, che da diciassett'anni riposavano nella tomba, ove scesero dal patibolo preparatogli da Francesco IV, furono onorate da un'italiana solennità. Virginia Menotti, sorella di Ciro, Adolfo e Polissena, figli, ed il nipote, trassero al cimitero di San Castaldo. Qui sulle ossa del martire fu piantata la bandiera tricolore. La famiglia piangendo e singhiozzando si prostrò, e baciò la sacra tomba. Gli astanti restavano in religioso silenzio; il salmeggiare sommesso dei Francescani rendeva la cerimonia più augusta e commovente. Paolo Fabizj, Atto Vannucci pronunziarono parole eloquenti e S. Raissini recitava una poesia degna del luogo e del tempo.

PIEMONTE.

Genova. — Dalla Camera di Commercio di Genova fu pubblicato il seguente avviso ai naviganti.

Il Regio Ammiragliato avendo presi in considerazione i bisogni della nazionale navigazione, ha disposto affinchè due fregate e due brigantini siano armati, e debbano partire fra breve per proteggere la marineria mercantile dei mari dell'Adriatico e dell'Arcipelago da quei pericoli a cui potrebbe essere esposta nello stato di guerra attuale.

Altre due fregate e due corvette si stanno pure allestendo nel R. Arsenale per spedirle in quei mari, onde vieppiù provvedere ai mezzi di sicurezza per il nostro naviglio commerciale.

Ed avuto inoltre riguardo a quanto venne esposto dalla Camera, che cioè molti bastimenti nazionali si trovano nel Bosforo e nel Mar Nero, il prelodato Regio Ammiragliato ha disposto che all'imboccatura dei Dardanelli si rechino alcuni regj legni per ivi attendere i bastimenti medesimi, formarne i convogli, e scortarli sino a che sarà giudicato conveniente.

Trovandosi poi in questo porto bastimenti nazionali diretti per i diversi scali del Levante, ove sia dagli armatori ravvisata conveniente la scorta di Regio Legno, dietro avviso saranno dall'Ammiragliato date le opportune disposizioni per concertare le partenze con quelle de' regj legni che stanno preparandosi.

Ciò sia di norma ai signori Commercianti, Armatori e Capitani marittimi.

Dall'Ufficio della Camera di Commercio.

Genova, 8 aprile 1848.

GIACOMO ONETO, *vicepresidente.*

STATI PONTIFICJ.

Roma, 10 aprile. — Il cardinale Vizzardelli è nominato Ministro dell'Istruzione Pubblica e Prefetto della S. Congregazione degli studj, dietro la spontanea rinunzia del cardinale Mezzofanti.

Il Ministro dell'Interno nomina:

Il conte Francesco Lovatelli a Pro-legato della Provincia di Ravenna.

Il conte Edoardo Fabbri a Pro-legato della Provincia d'Urbino e Pesaro.

Il cavaliere Andrea Bonfigli a Delegato della Provincia di Rieti.

Monsignor Pasquale Badia a Delegato della Provincia di Frosinone.

È partito monsignor Giovanni Corboli-Bussi con una missione per l'alta Italia.

— *Risoluzione del Consiglio Municipale nel giorno* 10.

1. Unanimità di suffragi — che il Collegio romano sia domandato al S. Padre per Liceo Nazionale.

2. Siano elargiti 20 mila scudi per l'armamento.

3. Resti abolito il monopolio sui *cofani* o ceste nel mercato Agonale.

È già entrata nell'Adriatico la flotta sarda, che probabilmente approderà in Ancona.

Bologna, 13. — A Roma vi fu congresso dei Cardinali presieduto da S. S. che durò tre ore. I risultati diconsi questi: Pio IX verrà a Bologna nel centro delle operazioni, finchè sia definita la gran quistione dell'indipendenza italiana. Intanto un *Moto proprio* uscito, dicesi, annunzia che il Gran Pontefice si è dichiarato capo della Lega Italiana.

REPUBBLICA DI SAN MARINO.

Gli avvenimenti di Lombardia trovarono un'eco di simpatia e di gioja in tutta la popolazione Sammarinese. La repubblica seppe l'appello che si faceva agl'Italiani di volare sul campo, ove si decide l'indipendenza d'Italia, e non mancò di mostrare il suo ardente desiderio di unirsi agli altri a cacciare dalle belle contrade i barbari oppressori della Penisola. A secondare così generosi sentimenti furono aperti i ruoli, e, raccolte le firme dei volontarj, furono avanzate al governo le opportune domande perchè pensasse a somministrare le armi.

Il governo aderirà sicuramente ai desiderj di questa buona gioventù, la quale ad imitazione degli avi suoi, che volarono chiamati dal pontefice Pio II a soggiogare il dispotismo del Malatesta, correrà festosa colle italiane falangi a respingere dall'Italia le barbare legioni, che furono sempre di ostacolo alla sua indipendenza.

NOTIZIE DELL'ESTERO

FRANCIA.

L'espulsione degli operai savojardi e belgi, da cui si era cominciata quella di tutti gli operai forestieri, viene acerbamente biasimata dai fogli francesi, segnatamente dal *Constitutionnel*. Per non parlare della immoralità, anzi dell'inumanità, che in sè contiene una misura di questo genere, di quali perniciosi effetti non è essa cagione? Quanto ai Savojardi, questi entrano in Ciamberì, e vi si stabiliscono da padroni, tentando di separare la Savoja dal Piemonte nel momento che il re Carlo Alberto vi ha ritirato ogni truppa destinandola ad ajutare in Lombardia la santa causa della libertà e dell'indipendenza italiana. Vi può essere storditaggine, per non dire colpa maggiore? Affrettiamoci però di soggiungere ad onore della giustizia che il governo francese ha provveduto a che non si rinnovino altri scandali di questa natura col decreto riguardante gli operai esterni, e che noi abbiamo tradotto sul nostro foglio di jeri.

Parigi, 8 aprile. — Il numero degli operai inscritti nei registri degli opificj nazionali è di 48 mila. L'amministrazione fa sapere che altre iscrizioni avranno luogo cominciando da lunedì. Quella cifra sarà ben presto soverchiata. Il salario è, per medio termine, di due franchi al giorno, per modo che avrannosi a dispensare 90 mila franchi al giorno nella sola Parigi. Se gli opificj privati non possono sostenere la concorrenza dei pubblici, se non a patto di assottigliare i salarj de' lavoratori, ben presto tutta la gran massa degli operai si troverà a carico del governo; e questa sarà la prima conseguenza dell'aver gettato in mezzo alla disputazione il gran problema dell'organizzazione del lavoro.

— La *Patrie*, citata dal *National*, pubblica una lettera da Francoforte in cui si legge:

Riceviamo dalla Russia una notizia di un'importanza capitale.

Nicolò ha consentito al ristabilimento della nazionalità polacca. Egli colloca sul trono del nuovo regno suo genero, il duca di Leuchtenberg, figlio di Eugenio Beauharnais.

La Polonia sarà finalmente libera.

— I fogli francesi sono pieni delle istruzioni che il Governo Provvisorio propaga sulle modalità da osservarsi nelle imminenti elezioni generali. Sarebbe desiderabile che ne formassero oggetto di studio i nostri concittadini, e che la stampa le riproducesse con savii commenti dettati dall'indole che diversa corre fra le circostanze politiche della Francia e le nostre. Il paese nostro ha più bisogno che uom pensi, di erudirsi intorno ad una necessità pubblica di tanta importanza.

Parigi, 9 aprile. — Il *Débats* scaltrisce il Governo Provvisorio sul pericolo che vi sarebbe nel sostituire senza un estremo bisogno la carta monetata alla moneta sonante. Il decreto del Governo che esonera la Banca dall'obbligo d'imborsare le cedole in numerario, va portando cattivi effetti anche nelle traslazioni private, dando alle cedole un corso forzato fra il debitore e il creditore. Guai se le cose dovessero procedere di tal passo! Ben presto la Francia si troverebbe sotto il regime della carta monetata, da cui non si potrebbe uscire fuorchè rovinati. L'imposta medesima sarebbe colta da sterilità. Ci pensino ben bene gli uomini che sopraintendono a questa delicata bisogna dei popoli.

Michele Chevalier in una lettera diretta al redattore del medesimo foglio non si lagna propriamente di essere stato revocato dalla cattedra di economia politica, ma si duole della soppressione della cattedra stessa, e dimostra che le cinque cattedre, create or ora sotto il nome di economia generale e di statistica, non surrogano convenientemente l'antica economia politica: scienza tutta teorica, instituita senz'altro per dirigere la pratica ma che rimane, generalmente parlando, in distanza dalla applicazione. — Avrei creduto, seguita a dire, che la Repubblica francese, la quale deve amare la discussione libera e illuminata dagli atti dell'autorità, terrebbe un proposito diverso da quello di Napoleone che non voleva insegnamenti di economia politica. Noi, posti a tanta distanza dalle cose francesi, non possiamo giudicare quanto di vero vi abbia nell'osservazione del signor Chevalier. Forse nell'istituzione delle nuove cattedre vi è sott'altro nome, e con distribuzione diversa quanto egli si duole che sia stato soppresso.

La quistione del Concordato sembra rinascere ancora in Francia. Segno di violenti polemiche e di discussioni infinite, essa è ancora nel medesimo punto di prima, non cedendo nessuna delle parti. Trattative di accomodamento sono state intavolate tra il Governo Francese e la *Santa Sede* dall'epoca dell'ultima *rivoluzione in poi*; ma non si sa ancora con qual esito. Intanto il Pontefice ha mandato un breve al Nunzio Apostolico in Parigi, nel quale biasimando la discussione sostenuta dagli scrittori ecclesiastici intorno alle quistioni disciplinari della Chiesa, se ne riserva per sè solo la soluzione, rivendica l'autorità del Pontefice in tutto ciò che risponda la Chiesa; e reclama pel clero le dotazioni accordategli dallo Stato, dichiarandole un leggerissimo compenso degli immensi beni, di cui venne spogliato il clero in Francia durante la vecchia rivoluzione.

Il *Constitutionnel* fa alcune osservazioni su questo Breve, e finisce col dichiarare che una tale dottrina, non ammessa per l'addietro dalla monarchia, lo sarà molto meno dalla Repubblica.

Il *National* del 10 pubblica una lista di candidati all'Assemblea nazionale, proposti al suffragio delle milizie di terra e di mare dal Comitato Centrale di Parigi.

Il numero de' candidati è di oltre settecento, distribuiti sopra circa sessanta dipartimenti.

Fra moltissimi nomi non raccomandati da titoli di sorta, appajono rari, come i naufraghi virgiliani, i nomi di alcuni ex-deputati. A cose nuove uomini nuovi: tale sembra essere stata l'intenzione del Comitato proponente. Vi è fatto però largo posto al giornalismo, principalmente a quello che negli ultimi tempi propagava le opinioni più liberali. Vi sono pr oposti tutti membri del Governo Provvisorio, qualcuno anche in più dipartimenti: il che è pure di altre notabilità. Rimane a vedere se il Comitato Centrale sia in questa bisogna l'interprete della pubblica opinione, talchè la sua lista venga accettata come autorità anche dai dipartimenti. Ci proponiamo di tornare volontieri su questo proposito.

— Si legge nell'*Ère nouvelle* di Bastia, citata dal *National* del 9 aprile, che due lettere giunte per istaffetta a corte annunziano essersi gli Inglesi impadroniti dopo breve resistenza di Porto Vecchio e della città di Bonifacio, e parimenti altre milizie di sbarco marciare contro il forte di Aleria. A questa notizia il redattore del medesimo giornale non presta alcuna fede; ma aggiunge: Una violenza così fatta in mezzo alla pace generale, senz'alcuna dichiarazione, senza alcun fatto che possa giustificarla, mentre il ministro degli affari esteri di Francia riceve dal gabinetto assicuranze di amicizia e di simpatia, sarebbe un'aggressione inaudita, sarebbe la più brutale dichiarazione di guerra che mai provocasse all'armi la nazione francese.

— Dal *Courrier de Lyon* del 12 aprile: Ci vien comunicata una corrispondenza privata la quale annunzia che in un Consiglio di gabinetto tenuto a Madrid, Cristina e Narvaez avrebbero risoluto di far fondamento sui Cartisti e di tender loro la mano. La base essenziale di questa alleanza sarebbe lo scioglimento del matrimonio della regina a cui darebbesi in isposo il conte di Montemolin, cui proclamerebbesi re di diritto e di fatto.

INGHILTERRA.

Nell'adunanza dei Cartisti in Londra del 7 corrente il signor Walter pronunciò il seguente discorso agli abitanti di Londra:

« Compagni! Noi membri della *Convenzione Nazionale* composta da sei delegati di ogni parte della Gran Bretagna, veduto un proclama dei commissarj di Polizia che avverte essere **la processione stabilita per il 10 aprile in contravvenzione ad uno Statuto emanato sotto il regno arbitrario di Carlo II, dichiariamo essere tale proclama una rivelazione del diritto di petizione,** e di riunione pubblica, ed imitiamo gli abitanti di Londra ad intervenirci per sostenere colla loro presenza i mutui diritti.

Abbiamo letto altresì con indegnazione quanto riferisce il *Times*, ed altri giornali, che noi cioè vogliamo incominciare la guerra contro la vita e la proprietà. Respingemmo con isdegno questa falsa e maligna accusa, assicurando nel modo più positivo non aver noi intenzione alcuna di violare la legge: che la nostra sarà una dimostrazione inerme, e affatto morale, che rispetteremo la vita e la proprietà altrui; ma che siamo del pari decisi a far rispettare la nostra, e che nel caso fossimo attaccati, v'invitiamo ad accorrere e proteggerci. »

Questo proclama fu accolto con grandi acclamazioni.

In quel punto l'oratore annunziò il ritorno della deputazione. Questa espose che la risoluzione del Gabinetto d'impedire il *meeting* era irrevocabile.

Fu deciso che una commissione esporrebbe al governo il vero stato degli operai, e l'adunanza si sciolse.

AUSTRIA.

Veniamo a sapere da lettera di Pesth del 31 marzo, che l'arciduca Stefano è stato proclamato il 30, ad 11 ore di sera, re d'Ungheria, e che l'Ungheria s'è dichiarata indipendente.

Dal Tirolo giunse qui una deputazione che promise di porre a disposizione dell'imperatore 12 mila archibugieri.

La *Gazzetta Universale* del 12 riferisce alla data del 7 di Vienna: Colla maggior vivacità spingonsi gli armamenti di tre corpi d'esercito. In tutti gli arsenali, fabbriche d'armi e commissioni di monture, ecc., lavorasi di e notte. Continuano le partenze di truppe per l'Isonzo, e jeri si mise in marcia a quella volta un gran distaccamento di pionieri con ponti, e fra pochi giorni ne verranno inviati degli altri. Da Wiener-Neustadt venne inoltrata a quella volta una batteria di razzi. I reggimenti d'infanteria Rabowsky e Nugent sono

sempre pronti. I reggimenti chiamano in fretta i soldati in permesso ma non si veggono misure pel reclutamento. Il corpo ausiliare all' Isonzo, che pei soccorsi ricevuti è già forte di 30 mila uomini ed 8 batterie, incomincierà il 12 le sue operazioni da Venezia, e si riunirà poi al maresciallo Radetzky onde penetrare nell' interno di Lombardia; quindi speriamo che fra quattro o cinque settimane l' intero regno sarà di nuovo nelle mani degli Austriaci. Vorrebbesi sapere se il reggimento di usseri *re di Sardegna* conserverà questo nome. Siccome questo reggimento è in Italia, non è difficile che lo stesso avesse a fare il primo assalto contro le truppe Sarde, nel cui caso potrebbe distinguersi in onore del suo proprietario.

La stessa *Gazzetta Universale* conferma: Stando ai rapporti qui pervenuti dall' esercito di operazione nel Lombardo-Veneto, il corpo concentrato all'Isonzo, comandato dal luogo-tenente maresciallo conte Nugent comincia oggi (7) le sue operazioni; esso conta 22 mila uomini con 100 cannoni. La forza dell' intero esercito attivo sotto gli ordini di Radetzky vien fatta salire a 100 mila uomini, compresi tutti i rinforzi che a lui si unirono.

L' arciduca Giovanni non va più a Francoforte ma rimane per ora qui.

La condotta di Carlo Alberto a proposito dell' ajuto che ci presta in questo momento contro l' Austria è severamente giudicata dalla *Gazzetta di Vienna*. Ma tutti i ben pensanti sanno esservi due maniere di linguaggio nel giudicare delle cose umane, l' uno di convenzione, che sgraziatamente fu tenuta per tanti secoli dalla diplomazia, l' altro che è quello della logica, e attinge i suoi argomenti dagli eterni principj della verità e della giustizia. Quando il forte, per la ragione sola che è forte, si mette sotto il debole, e minaccia di ammazzarlo, il terzo che si propone di soccorrere il debole, e con suo sagrifizio lo salva dalla morte, fa opera non che di buon cittadino, ma d' uomo cristiano. La diplomazia è padrona di qualificare come più le piace il soccorso del generoso che impedisce il delitto e l' ingiustizia: noi persistiamo di crederlo meritevole di lode innanzi a Dio ed agli uomini. I trattati politici, che con furba slealtà si vorrebbero paragonare alle transazioni dei privati, non furono il più delle volte che trionfi della forza brutale, dell' ipocrisia e del sofismo. Che il rispetto a trattati di questo genere abbia tenuto per tanto tempo i principi dal mostrarsi umani e soccorrevoli verso i fratelli conculcati, è ciò che difficilmente crederanno i posteri. Quanto a Carlo Alberto, abbiamo ferma fiducia che la storia ne recherà ben diverso giudizio dal *Giornale di Vienna*. Essa non avrà che parole di gratitudine per questo Re, il quale ha creduto debito di giustizia l' assecondare il moto nazionale di un paese italiano sottoposto dallo straniero alla più immorale servitù.

Del resto anche le passioni dell' odio e dell' egoismo, che adesso in Austria toccano al punto estremo di loro forza, si calmeranno: la ragione riconquisterà i suoi diritti anche in Austria; quegli uomini sentiranno essi pure di esserci fratelli, di essere solidarj della famiglia umana pel conquisto dei medesimi destini: si sdegneranno contro coloro che cercano di eccitarli all' odio di nazione e al fanatismo. La verità non può tardare di molto la sua benefica influenza su quegli animi momentaneamente agitati.

SPAGNA.

Madrid, 31 marzo. — Un ordine d' arresto è stato spiccato contro il signor Salamanca, ma egli riuscì a fuggire.

Il signor Olozaga venne tratto a Cadice alle 8 del mattino dell' ultimo giorno di marzo, per essere di là imbarcato per le isole Filippine, luogo destinato al suo esilio.

Manca la più parte dei giornali di Madrid, che per la grave situazione delle cose non poterono esser pubblicati. I pochi che si stampano, parlano con estrema riserva de' casi proprj. Bisogna quindi pigliar le notizie così come vengono scritte in via generale e sotto l' influenza del ministero. Ecco che cosa leggesi in data del 8 aprile. — Gli studenti di medicina e di diritto dell' Università vollero questa mattina turbar l' ordine nel punto in cui s' aprivano le scuole. La forza armata sopraggiunta lo impedì. Le scuole furono pel momento sospese. La notizia degli avvenimenti di Madrid ebbe un leggero eco a Valenza e a Barcellona; nessuna seria dimostrazione v' ebbe luogo.

NOTIZIE DIVERSE

Leggiamo nel N.° 7 del *Pio IX* una poesia intitolata l' *Invito* e attribuita a Berchet. Crediam debito di avvertire quel Giornale che l' *Invito* non è altrimenti di Berchet, ma del signor Vallotti di Alzano del Bergamasco.

Alcune parole sulla presa di Porta Tosa

Fra le belle imprese che segnalarono i cinque giorni della nostra gloriosa lotta coll' oppressore austriaco, la presa della Porta Tosa basterebbe per sè sola a rendere immortale il popolo milanese. Il piano di quella impresa veniva concepito col più grande accorgimento strategico, ed eseguito con un ardire e un valore veramente prodigioso. Però quando si tiene discorso di quel fatto, molti s'incontrano che nell' entusiasmo della loro ammirazione domandano: Chi ha ordito quella spedizione; chi l'ha diretta? Per rispondere ad una tale inchiesta, e perchè sia illuminata la pubblica opinione in quest'epoca fortunata, in cui la verità e la giustizia vengono a ripigliare i loro diritti, stimiamo debito nostro di fornire le seguenti brevi notizie.

Antonio Carnevali, già professore di matematica e strategia alla Scuola militare di Pavia sotto il cessato regno italiano, nominato in questi cinque giorni alla direzione delle fortificazioni campali, fu egli che imaginò il piano di quella operazione. A quest'uopo concepì l'idea di alcune barricate mobili che servissero a proteggere i nostri bersaglieri contro i colpi dell' inimico nell' atto che si avanzavano verso la Porta. Mentre scriviamo ci sta sott'occhio un ordine sottoscritto da lui, perchè si formassero delle grosse fascine cilindriche del diametro di once 60 e lunghe once 40, e quest' ordine è accompagnato da un piccolo disegno illustrativo. L'incarico di ridurre ad esecuzione questo pensiero delle barricate mobili, se lo assunse il pittore Gaetano Borgocarati, giovane oltre ogni credere coraggioso, che in tutto il tempo dell'assedio prestò utilissimi servigi alla causa comune, combattendo valorosamente e sprezzando qualsiasi pericolo. Questi si ridusse sulla piazzetta di San Pietro in Gessate, ed ivi raccolto intorno a sè buon numero di operatori, ebbe ben presto costrutte tre di quelle barricate mobili; quindi due altre ne condusse a termine nel vicino Orfanotrofio dei maschi. Visitate dal Carnevali queste enormi fascine e approvatane la costruzione, egli istesso insegnava il modo di farle rotolare maestrevolmente ad opportuna distanza l'una dall'altra e a scala, onde potessero negli intervalli di esse uscire i nostri combattenti e offendere il nemico. All'atto pratico furono trovate di grandissimo vantaggio. Del resto, se il piano di quell' impresa era stato combinato con arte profonda; il modo con cui venne eseguito non sarà mai abbastanza ammirato. Gli assalti furono molteplici: ad una parte di essi assistette il Carnevali in mezzo allo scoppio delle artiglierie dando la più opportuna direzione agli eroici sforzi dei nostri che combatterono da veri leoni. Il sopraggiungere di nuovi cannoni obbligò a sospendere per alcun tempo l' esecuzione del progetto; ma alla fine gli assalitori vinsero, perchè un valore immenso e pertinace riesce quasi sempre vittorioso di tutte le difficoltà.

Fra poco sulle sponde dell' Adige avrà scioglimento la sublime epopea della lotta per l' indipendenza italiana. Di giorno in giorno attende ognuno la fausta novella che la valorosa armata dei nostri fratelli di Piemonte ed i 20 mila volontarj che l' appoggiano, abbiano finito di spazzare dall' Italia le orde austriache. Ma in quella guisa che, anche dopo contemplata l' onda maestosa d' un fiume, ci intratteniamo con compiacenza sulle rive d' un ruscello, e pensiamo che esso pure concorre a rendere imponente il fiume da noi ammirato, così noi, a rischio di commettere un' indiscrezione, riportiamo un brano di lettura colla quale, in tuono, ora grave, ora faceto, si descrive il movimento di Bellano e del suo territorio. Chi scrive è lo stesso Commissario di Bellano che, memore della sua missione di civiltà, e fedele al paese, si è fatto a dirigere l' unanime slancio popolare contro l' usurpazione straniera.

Italia libera. — W. Pio IX. — Morte all'oca bicipite.

Bellano, 5 aprile 1848.

« Interesso la tua amicizia a volere procurare che il giornale *Il 22 Marzo* mi sia trasmesso in giornata. Sono già alcuni giorni che non mi pervengono nè avvisi, nè proclami, nè leggi, mancanza che alla lunga ci obbligherà a costituirci (non ridere) in uno stato indipendente, in una repubblica di Bellano, con nostre leggi separate, sotto il protettorato di Pio IX.

« Se per avventura non ti fossero noti i fasti di questi paesi, accennati nel *Corriere Mercantile* ora *Politico di Genova* del 26 e 27 passato marzo, ed obbliati dal diluvio dei nostri giornali, ti dirò che il giorno 19, appena qui giunta la notizia della sollevazione di Milano e Como, abbiamo spiegata una bandiera tricolore al porto lacuale, così lunga che riportò il vanto sulle più prolisse bandiere che svolazzano in Lombardia; ci siamo incoccardati, abbiamo costituito un comitato di salute pubblica, di cui il rispettabile sottoscritto venne eletto presidente, abbiamo attivata la guardia civica pel mantenimento dell' interna quiete.

« Tutto ciò nel giorno 19. Primo mio pensiero fu poi di giovarmi, della natura topografica di questi luoghi, e delle gallerie che intersecano la strada militare, per disporre la cosa in modo che se i *gniba* intendessero tornare alle loro tane, per questo buffonescamente detta *strada militare* vi trovassero morte e sepolcro ad un punto solo; venne accolta l' idea, ed in un lampo si diede mano all' opera, adesso compiuta, per cui t' assicuro che venendo da Lecco si ponno schiacciare 10 mila uomini prima che giungano a Bellano, e venendo dalla Valtellina ho le mie Termopili ad un punto detto la Garavina, dove, senza nostra grave offesa, possiamo schiacciare ben 20 mila uomini. Ho creduto sino da principio, e tuttavia credo che un tale spediente abbia meglio giovato alla causa comune che non col mandare questi uomini al piano, dove sarebbero stati sconfitti in campo aperto contro truppe regolari. Non si è però mancato di mandare a Milano una cinquantina di questi montanari, i quali adesso sono a Rezzate oltre Brescia, di fronte al nemico. Abbiamo avuto dall'arsenale di Lugano alquanti fucili di linea, e di mia mano ne ho armati i detti volontarj, fornendoli di munizioni e confortandoli a portarsi da valorosi; parole non infruttuose, perchè oggi mi scrive un mio scrittore d'ufficio, che che è fra quelli, con sensi così alti e fieri che mai non avrei sospettati in lui.

« Abbiamo anche avuto le nostre cerimonie, cioè marce militari per ravvicinare i corpi delle diverse Comuni ed accrescere il loro coraggio coll' idea dell' unione, la benedizione delle bandiere, a Bellano, a Colico, a Perledo, essendosi volonterosi prestati i Prevosti, ecc, ecc. Tu forse riderai nel sentirmi così bellicoso, e non crederai che tanto siasi qui fatto; ma il represso amor di patria e l' odio contro gli oppressori, fanno miracoli dovunque, e molto più fra gente svegliata d'ingegno e coraggiosa come questa. Dal 19 al 25 non ho fatto che lavorare di giorno e pensare di notte, e credetti di venir preso da una infiammazione di cervello, tanto mi bolliva.

« La commissaria in un batter d' occhio cambiò aspetto — un cassettone ove teneva le urgentissime e riservatissime d' ufficio, diede luogo alla polvere da mina, da cannone e da fucile, al piombo, alla mitraglia ed alle cartucce; non più alunni a scarabocchiare, ma i gendarmi, travestiti da cuoco, e militari congedati a far cartucce, a fondere palle — abbassato l' abborrito stemma di casa d'Austria e surrogato da brillante bandiera nazionale — cambiata la commissaria in Comitato — due cannoni e sentinelle sulla porta.

« La civica cominciata prima a difesa interna, si organizzò in tutte le Comuni anche per respingere le orde nemiche, e senza quelli che sono partiti per Milano e Como, contiamo adesso 800 uomini armati di fucile, divisi per compagnie, e che si vanno addestrando al maneggio delle armi — abbiamo 18 cannoncini di montagna coi rispettivi artiglieri che si vanno esercitando sotto la condotta di un bravo ingegnere, il signor Pietro Giglio — e su tutte le alture, ove vennero ammucchiati sassi, sono assegnati i posti a quelli che non hanno fucili, organizzati in corpi di *Lapidatori*, che non attendono altro che i *santi Stefani, Croati e Tedeschi* per esercitar le loro funzioni, e per schiacciare cogli scogli volanti gli scogli fuggenti di Radetzky, contro i quali per buona sorte non s' infransero i nostri Meneghini.

« Mi assecondarono mirabilmente in queste pratiche disposizioni di guerra (ch' io trattai collo stesso diritto che permise a certi barbassori di scrivere di guerra senza avere mai sentito l' odore della polvere) oltre il detto ingegnere l'altro ingegnere signor Emilio Buzzoni di Bellano; nei comuni il dottore Giuseppe Medici ed i fratelli Felolo di Colico, il dottor Giacomo Venini di Varenna (quest' ultimo oltre al lavorare giorno e notte si espose con qualche migliajo di lire del proprio). Tutta la popolazione indistintamente si alzò come un uomo solo al grido di guerra e tutta è pronta. Ma oltre agli anzidetti, si prestarono straordinariamente in Bellano i signori avvocati Marco Casanova e Giuseppe Lamperti, la Ditta Gavazzi e per essa il suo agente Giuseppe Ronchetti, che unitamente a Bartolomeo Adamolli acquistarono piombo ed armi della Svizzera ed altrove, e il sacerdote D. Abramo Valsecchi — a Vendrogno il deputato Antonio Paretti, primo a portar coccarda da Como ove ritornò a battersi, e che tutti questi giorni fu in servizio della patria, scortando a Brescia la polvere comperata in Svizzera, in Esino quel curato D. Giacomo Manzoni, a Corenno l' ingegnere Antonio Dell' Era, a Dorio Antonio Bettesa, a Dervio D. Giacomo Schenardi, ma non finirei più, se volessi accennare i meriti di tutti. »

Nel 21 marzo il clero e i meglio distinti di Vimercate si adoperarono a che fossero approntate quant'arme di fuoco era possibile trovarvi, e con queste e con forche correre all' assediata Milano. Infatti una recluta di 120 uomini, guidata dal setajuolo Luigi Boffa, dal farmacista Giuseppe Pozzi, dal pittore Carlo Silvestri, e dal sacerdote Luigi Cantù, si recò sopra Monza, ove disarmato il Geppert s'impadronì della cassa militare, che consegnò al Municipio monzese. Contemporaneamente una seconda recluta di altrettanti uomini, capitanata da Ernesto Agudio, manovrò valorosamente a Lambrate, indi riunitesi entrambe ajutarono a sforzare la Porta Comasina, e furono delle prime ad entrare in città. Intanto quello stesso 21 marzo a Vimercate in meno d' un' ora si raccolsero per colletta 2200 lire, cooperandovi specialmente le maestre di quel collegio, e furono messe a disposizione delle spese di guerra. In appresso il clero radunò altre 500 lire, che già consegnò per bisogni della patria al Comitato delle offerte in Milano, esempio raccomandato da quel preposto Mariani a ciascun de' ventun parrochi di quella pieve. Oltre armi e cappotti i combattenti vimercatesi si impadronirono in Monza di due cavalli militari, che consegnarono al Comitato di guerra milanese. Fra tanti pericoli non ebbero a deplorare che la disgrazia d'un solo compagno, padre di famiglia, a cui per ferita toccata si dovette amputare una mano.

— A Brivio si volle contribuire al prestito gratuito animati dal discorso in proposito di Cesare Cantù; e in due soli giorni si raccolsero lire correnti 2500, che certo saran in breve portate a lire 4000. Il Comune di Brivio ha appena la popolazione di 1930 anime, fra cui molti pescatori, impoveriti da recenti operazioni attorno al lago: tutti i principali estimati abitano alla città, e fra gli scrittori (come appare dalla lista pubblicata) nessuno è fra i grossi proprietarj: i più offerenti sono fra i nulla o pochissimi possidenti. Poniamo che ogni Comunità offrisse per medio l' egual somma di lire 4000, i 329 Comuni della sola provincia di Como avrebbero conflato due milioni; utilissimo risanguamento all'erario.

ULTIME NOTIZIE

Parma. — Leggiamo nella Gazzetta del 13: L'adesione di questa città al Governo Provvisorio di Milano, di cui è detto nella nota riferita nella *Gazzetta di Parma* (Bullettino 11 aprile 1848) vuolsi intendere, conformità negli stessi principj, concorso nei mezzi, armonia ne' provvedimenti, in tutto che può condurre al grande scopo della indipendenza italiana; in una parola adesione agli stessi principj, restando ciascun paese nella propria indipendenza, non adesione a formare dei due Stati uno Stato solo. Del destino futuro del nostro paese, come d'ogni altro, retto da Governo Provvisorio, dovrà decidere la nazione in regolari comizj.

Pare che la quistione della Savoja possa diventare più complicata di quanto credevasi da principio. Le bande di Savojardi e di Francesi entrate in Savoja, furono disperse come abbiam detto, dagli abitanti e dalle truppe piemontesi; parte furono rimandate oltre il confine, parte si sbandarono per la campagna perseguitati dai contadini. Il Governo francese, informato di ciò ha reclamato dal Governo sardo la liberazione e il ritorno in Francia tanto dei Francesi, quanto dei Savojardi divenuti coll' ultimo decreto cittadini francesi. Si spera, dice il *Moniteur*, che tale amnistia sarà concessa per quel desiderio di pace che anima i due governi. L' intervento del Go-

verno francese in quest'affare poi, è tanto più necessario in quanto che la popolazione di Lione è irritatissima, e minaccia di invadere di bel nuovo il territorio savojardo. Il *Peuple Souveain*, giornale di Lione, parla in un articolo della vendetta, che si vorrebbe tirare del maltrattamento toccato alla banda savojardo-francese.

REPUBBLICA VENETA.

Le donne veneziane con mirabile esempio di patria carità, offersero i proprj servigi al Governo Provvisorio, dichiarandosi pronte ad erigersi in battaglione di Guardia Civica. Il Governo Provvisorio accettò la gentile offerta; ed ora esse pubblicano il seguente

AVVISO.

Aderendo alla nostra proposizione, il Comando generale della guardia civica di Venezia acconsentì di aggiungere ad essa un battaglione di donne.

Ufficio delle cittadine inscritte in questo battaglione, dev'essere di curare i militi che cadessero feriti, preparare le cartucce e fare quant'altro la carità patria può domandare da noi.

Il battaglione, che sarà posto sotto gli ordini di un apposito Capo, eletto dal Comandante generale, adempierà la sua missione, evitando qualunque comparsa in pubblico.

I ruoli per la inscrizione rimarranno aperti nella casa di abitazione di ciascuna di noi sottoscritte, dal giorno 13 al 26 del corrente mese di aprile, dalle 12 antimeridiane alle 4 pomeridiane.

Antonietta Dal-Cerè Benvenuti
Teresa Mosconi Papadopoli
Elisabetta Michiel Giustinian.

Visto *Mengaldo.*

Venezia, 12 aprile 1848.

Bologna. — Intorno agl'indugi del general Durando a passare il Po, indugi che da taluno vennero sinistramente interpretati, e che in tutti ingeneravano dispiacere, ecco la giustificazione che leggiamo nella *Gazzetta di Firenze.* Si annunzia del resto che il Durando sta per giungere in breve a Rovigo con una porzione delle truppe.

«Riceviamo una lettera da Venezia nella quale ci si ripete per la centesima volta che i Veneziani si lagnano altamente di quella che essi chiamano *inazione* del generale Durando. Noi che siamo sul luogo non possiamo che trovare ingiusta all'ultimo segno questa accusa. Pensino i Veneziani che il generale Durando ha dovuto *improvvisare* il suo piccolo esercito; ch'egli è venuto qui dove non esistevano neppure i primi segni di un'armata; che il famoso *campo di Forlì* non è stato realizzato mai che sull'insegna di un caffè di Firenze, che infine egli spiega tutto l'ardore per preparare subito il sussidio ch'essi giustamente dimandano. Ma egli non poteva entrare in Lombardia con un numero di corpi franchi a cui mancavano fin le scarpe e i *cappotti;* egli non poteva andarli a esporre ai *bivacchi* di una guerra per popolare dopo pochi giorni tutti gli ospedali di quel paese; egli non poteva infine accorrer solo per lottare contro le orde tedesche. I nostri buoni Veneziani, con cui tanto di cuore simpatizziamo, si contengano dunque anche un poco, si rassegnino anche un poco a un'ineluttabile necessità, si persuadano che se finora non si è varcato il Po gli è perchè impossibile era il varcarlo.

— Da una lettera scritta dalla Volta Mantovana, 14 aprile 1848.

Il signor d'Azeglio ufficiale dell'armata del generale Durando era il giorno 14 alla Volta Mantovana, presso il quartier generale di S. M. il Re di Sardegna, e vi annunziò il prossimo passaggio dell'esercito Pontificio sul territorio ex-austriaco.

Torino, 15 aprile, a mezzodì.

Relazione delle operazioni di guerra contro Peschiera nel giorno 13 aprile.

Quartier generale di S. M. a Pozzolengo.

S. M. come generale in capo della Sua armata desiderando di far sgombrare affatto la sponda destra del Mincio dalle truppe austriache, ordinava pel giorno d'oggi un attacco su Peschiera.

Le voci che questa avesse una guernigione in parte italiana e pel resto consistente in gente demoralizzata indussero a tentare un attacco colla sola artiglieria di campagna sostenuta dalla brigata Bès. Riuniti 8 obici, 6 pezzi d'artiglieria di posizione, e 6 d'artiglieria di battaglia, i nostri bravi artiglieri impresero con quattro batterie, coperte da trinceramenti costrutti nel giorno di jeri dai Zappatori del Genio, ad infilare e prendere a sbieco le opere avanzate del nemico sul'a sponda destra del Mincio. Le varie compagnie di volontarj molestavano sui fianchi quelle opere, non che quelle site sulla sponda sinistra del fiume. Già parecchi pezzi posti a difesa sulle opere avanzate del nemico della sponda sinistra erano smontati dalla nostra artiglieria, già gli smantellati angoli di quelle indicavano possibile un attacco della nostra fanteria a quelle fortificazioni, e S. M. pareva disposta a secondare l'ardore delle nostre truppe che vivamente s'esprimeva; ma prevedendo che, quand'anche occupate con felice successo, quelle opere aperte alla gola e dominate dalle artiglierie nemiche poste nelle fortificazioni permanenti della piazza di Peschiera, avrebbero costato troppo di quel sangue dei suoi soldati che tanto cerca risparmiare, quando sparso rischiosamente e senza risultato decisivo, S. M. decise di soprassedere a questo attacco; ed intimata per forma la resa, ordinò sul rifiuto di riprendere le primarie posizioni per provvedere a più importanti urgenze. S. M. è stata oltremodo soddisfatta del valore ed abilità dei suoi artiglieri, dell'entusiasmo dei volontarj, e dell'ardore delle Sue truppe; S. M. al solito non curando pericolo, restò per più ore esposta al fuoco nemico coi suoi Figli ed un numerosissimo Stato Maggiore.

Genova, 12 aprile. — Il corpo di civica a cavallo si è organizzato definitivamente; sono cento e più, la maggior parte negozianti e possidenti. Una corsa del corpo unito ebbe luogo la scorsa domenica; fece un bellissimo effetto. Un uniforme con montature in oro verrà sottoposto all'approvazione di S. M. Anche il corpo d'artiglieria civica è pressochè organizzato; si compone quasi tutto di architetti, ingegneri, meccanici, artieri, studenti di matematiche, ecc. Quest'*arma* in caso di guerra potrà rendere grandi servigi alla forte nostra piazza. Le 48 compagnie della nostra civica sono pressochè tutte complete (150 uomini per cadauna), e molte già assai bene istrutte. Il servizio sebbene riesce gravoso stante l'allontanamento delle truppe, viene però fatto volontieri e con uno zelo degno d'encomio; l'autorità ebbe molto a lodarsene. Lo spirito da cui è animata la nostra civica non potrebbe essere migliore.

REGNO DELLE DUE SICILIE.

Napoli, 5 aprile. — Il primo battaglione del decimo reggimento si è imbarcato oggi alle 8 e mezzo pomeridiane sopra un piroscafo per essere trasportato a Livorno, ed indi procedere nella Lombardia. Questo reggimento forma la vanguardia dell'esercito, che ha ricevuto ordine di mettersi immediatamente in cammino verso l'Italia superiore. Le truppe che trovansi in Caserta e Capua, e che sono destinate a formare la divisione che deve inoltrarsi per la via degli Abruzzi, furono oggi passate in rivista dal Re.

Il ministero è occupato della nomina di molti funzionari, e particolarmente de' delegati organizzatori delle provincie e degli agenti diplomatici per la Lega italica, non che delle istruzioni sulla legge elettorale e sul regolamento disciplinare per la guardia nazionale.

I vascelli inglesi *Hibernia* e *Trafalgar* e la fregata a vapore *Sidon* sono qui giunti il 2 provenienti da Palermo. — Il *Nettuno* è partito per le Calabrie, ove reca fucili per la guardia nazionale.

La convocazione de' collegi elettorali è prorogata al 18 aprile.

Parigi, 10 aprile. — L'agio su le monete d'oro subì durante la giornata di sabato fortissima variazioni La paura consigliava a procacciarsi dell'oro per mandarlo in Inghilterra. Ma, temendosi però qui i seriamente delle dimostrazioni cartiste, una quantità considerevole di quel numerario refluì jeri da Londra a Parigi, e l'agio ribassò immediatamente del quindici ed anche del venti per mille. Verso sera però il corso inclinava a rialzarsi.

Scrivesi da Tolone il 4 aprile: La squadra del Mediterraneo ha ricevuto l'ordine di prepararsi a prendere il largo si tosto che gli equipaggi abbiano esercitato il loro diritto di elezione. Stimasi che andranno a costeggiare la penisola italiana.

Si annunzia la creazione di una nuova classe all'Istituto Nazionale di Francia. Questa prenderebbe il nome di *classe delle arti e de' mestieri*, e dipenderebbe dall'Accademia delle Scienze morali e politiche.

TURCHIA.

Costantinopoli, 21 marzo. — Martedì corrente la colonia italiana unita fece celebrare nella chiesa dei santi apostoli Pietro e Paolo in Galata un solenne funebre uffizio per le anime di quelli Italiani i quali gloriosamente acquistaronsi la palma del martirio, sacrificandosi per la redenzione del popolo d'Italia nelle diverse epoche dal 1821 in qua.

Milano, 16 aprile 1848.

Signor Estensore del 22 *Marzo.*

Una farragine d'affissi tappezza qua e là le cantonate. La gente vi si affolla per leggere e fa bene, perchè ora che tutti han parte nella cosa pubblica hanno il diritto ed il dovere di saper quel che si ordina per il bene pubblico.

In tanta confusione però di carte l'occhio s'affatica a cercare quel che vorrebbe legger prima, cioè il bullettino dell'Escrcito e le proclamazioni o gli ordini del Governo. Non si potrebbe fare anche qui quel che si usa in Francia, stampare questi solamente su carta bianca, e ogni altra cosa su carta di colore? Ora, colla libertà che godiamo, a ognuno può venir in mente di metter fuori proclami, proposte e che so io, e censurare anche il Governo Può accadere non di rado, non essendovi distinzione di carta, di legger prima la censura che la cosa censurata, il che, a creder mio, è un grandissimo male, e l'economia del tempo nel nuovo e inaspettato errore la contate per poco?

Nella stessa Francia, dopo l'ultima gloriosissima rivoluzione, si credette da molti di metter fuori affissi su carta bianca. Si andò avanti così per qualche giorno, ma poi si dovette tornare all'antico uso, e tutti approvarono.

La cosa che io vi propongo, quantunque possa parere di poco momento, spero che troverà posto nel vostro giornale, e vi saluto di cuore.

Antonio Ronna, Esule del 1821.

SEGUITO

DELLE OFFERTE

PER LA CAUSA NAZIONALE.

Offerte di argenti ed effetti preziosi.

Alberganti Marietta: un pajo pendenti d'oro con riporti. — Un anello con piccole turchesi. — Numero due detti lisci. — Piccola Croce. — Una molletta d'oro. — Una piccola aquila e una spilla d'argento.

Bossi Carolina Parravicini: Braccialetto a *souvenir* d'oro inciso. — Altro braccialetto d'oro snodato pure inciso. — Croce d'oro con turchesi e granate. — Cazzoletto d'oro inciso con anello a molla.

Carissimi Luigia: Ricco braccialetto d'oro con rubini, perle e smeraldi.

Ghidoli canonico Giacomo, *per commissione di persona che non vuol essere nominata:* Ricca *parure* d'oro smaltata con piccoli rubini e perle, consistenti in un *collier*, pendenti, *broche*, e due fiori per testa.

Marelli Giovanni negoziante di seta: Bacile, Caffettiera, Zuccheriera e Cucchialone d'argento del complessivo peso di circa once 155, come da lettera già pubblicata.

Offerte diverse.

Con lettera 6 aprile l'abate don Gesare Donati offerse di applicarsi gratuitamente per due anni all'istruzione della gioventù in qualunque ramo cui trovasi abilitato e ciò oltre lir. 7 4 pagate.

Con lettera 8 detto l'ingegnere Angelo Maria Castoldi rinuncia al suo credito di lire correnti 36 86, per spesa incontrata per fare costruire fascinoni d'ordine del Comitato di pubbliche fortificazioni.

Con lettera 8 detto il dottore Giuseppe Carini, cancelliere della Pretura di Sabbionetta, rinuncia al suo credito di lir. 149 88 per dovutagli provvigione, da liquidarsi, dipendentemente dalla gestione delle tasse tenuta dal 1 novembre 1846 al 31 gennaio prossimo passati.

Con lettera 10 aprile Francesco Viola di Cumignano Cremonese offerse la sua pensione qual Cavaliere della Corona di Ferro dal 1 novembre 1847 in avanti, finchè la sua cara patria (così si esprime) sarà fuori di pericolo d'essere invasa dal nemico comune d'Italia, e con altra lettera del 12 accompagnò per la relativa cessione il libretto di paga.

Con lettera 11 aprile Luigi Sala, nel trasmettere milanesi lir. 360, fa sentire che avrebbe fatto di più, se non avesse già assunto l'obbligo di provvisoriamente soccorrere alcune disgraziate famiglie di Linate e Paullo, che nella fuga de' Croati sono state spogliate d'ogni loro avere.

Con lettera 11 aprile il commissario di Gorgonzola nel trasmettere lir. 42, offerte da Giovanni Battista Vassalli Agronomo, già ufficiale del reggimento Dragoni Regina della cessata armata Italiana, notifica essere lo stesso Vassalli disposto a prestare gratuitamente i suoi servizi come istruttore della Guardia Civica delle comuni del distretto di Gorgonzola.

Il consigliere di Stato Pietro Barbò di Soresina con dichiarazione 14 aprile offre il sesto del suo stipendio mensile, finchè i gravi impegni della patria sieno per esigerlo.

La ditta Sioli Dell'Acqua e compagni offerse e consegnò al Ministero della Guerra pezze 20 tela cotone in braccia 1925, alta once 17 per uso delle milizie.

Lettera della casa Paullat di Lione al signor Eduardo Martorelli, che rimise per conto della stessa franchi 500. Veggasi il foglio 21.

Lyon, 3 avril 1848.

Je fais des veux ardens pourque les Italiens secouent définitivement et pour toujours la domination autrichienne, et que la lutte glorieuse qu'ils soutiennent, soit couronnée d'un succés complet; pour y contribuer autant qu'il est en moi, je souscris en faveur des blessés, et les familles des morts de Milan pour trois cent francs, je dis f. 300, et M. Cavenaghi milanais, mon teneur de livres pour deuxcent francs, je dis 200; ensemble cinqcent francs savoir 500, que je charge MM. Uboldi et Brunati de vous payer à mon débit.

pp. d'Henry Paullat
Philippe, testemoine des fats.

RETTIFICAZIONI.

Nel Supplemento al N. 10 invece di Brasca Antonio, deve leggersi Brasca Francesco.

Nel Supplemento al N. 13 invece di Milyus Enrico L. 4200 deve leggersi Nylius Enrico e Com.

Nel foglio N. 20 invece di Brocca fratelli L. 800, deve leggersi Brocca fratelli L. 1800.

Invece di Ferretti ragioniere Alessandro, deve leggersi Fioretti ragioniere Alessandro.

Nel foglio N. 16 invece di Barabini dottor Benigo Augusto deve leggersi Barabani per l'offerta di L. 300.

AVVERTENZA.

Nel Supplemento al N. 13 fra le offerte fatte al Comitato della Finanza figurano L. 24778: 4 da dividersi anonimi.

Si viene a conoscere che fra questi avvi il sig. Carlo de Capitani per L. 6000, e Giulio Barbò L. 350.

COMMERCIO

Corso delle Valute del giorno 8 *aprile* 1848.

ORO.

Doppia del Messico	Da Lir.	97 —	A Lir.	97 50 —
» di Spagna. .	»	97 50 —	»	98 20 —
» di Genova. .	»	94 20 —	»	94 60 —
» di Savoja . .	»	33 65 —	»	33 80 —
» di Parma . .	»	25 45 —	»	25 55 —
» di Roma . .	»	20 — —	»	20 20 —
Pezzo da franchi 40 .	»	47 60 —	»	47 70 —
Luigi	»	27 70 —	»	27 90 —
Sovrane	»	41 56 —	»	41 66 —
Pezzette	»	6 — —	»	6 03 —

ARGENTO.

Scudo di Roma . . .	Lir.	6 18 —	Lir.	6 22 —
» di Milano. . .	»	5 10 —	»	5 18 —
Crocione	»	6 66 —	»	6 70 —
Francescone	»	6 46 —	»	6 50 —
Colonnato intiero . .	»	6 25 —	»	6 28 —
Pezzo da 5 franchi . .	»	5 85 —	»	5 89 —
Tallero di convenzione.	»	6 — —	»	— — —

Per ogni 100 lire austriache effettive, prezzo adequato milanesi lir. 120. 2. 6.

MILANO — *Corso deglieffetti pubblici commerciali del gorno* 15 *aprile* 1848.

Qualità della rendita	*Godimento*	*Prezzo*
Inscriz. del Monte Lomb.-Ven. al 5 p. 100	1.° aprile corr.	fior. 87 —

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.

SECONDA EDIZIONE

Il 22 Marzo si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane al trimestre.

L' Ufficio è in Milano nel palazzo del Marino.

IL 22 MARZO

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 23. GIORNALE OFFICIALE Lunedì, 17 Aprile 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DELLA LOMBARDIA

AVVISO.

La Polizia, che a giusto titolo meritò l'universale abbominio per aver trasformato una salutare instituzione sociale in istrumento di tirannide e di corruzione, viene definitivamente abolita con tutti gli Uffici che da lei erano dipendenti.

A mantenere la pubblica e privata tranquillità con mezzi de' quali nessun onesto cittadino debba arrossire, è stabilito in Milano un *Comitato centrale di pubblica sicurezza*, a cui è annesso un *Ufficio di pubblica vigilanza* per Milano e sua Provincia.

Il detto Comitato e le Autorità dallo stesso dipendenti provvedono alla pubblica tranquillità, alla quiete dei Cittadini, dei quali proteggono la vita, l'onore e le sostanze.

L'opera del Comitato centrale e d'ogni altra Autorità cui è affidata la pubblica sicurezza, debb'essere sopra ogn'altra cosa diretta a prevenire ed impedire le azioni tutte che possono mettere a rischio l'ordine pubblico, la vita, l'onore e le proprietà dei privati, e non diventa repressiva se non quando i mezzi preventivi fondati sulla persuasione e sulla mansuetudine sieno tornati inefficaci ad impedire le azioni criminose.

Conciliare la generale ed individuale sicurezza colla libertà di tutti e di ciascuno, ecco lo scopo precipuo di quest' Ufficio: *moralità, persuasione, moderazione*, ecco i mezzi di azione ai quali si propone di aver ricorso; patriottismo dei Cittadini, ecco la forza esecutiva nella quale si affida.

Dal Comitato centrale di pubblica sicurezza dipendono i *Comitati di sicurezza provinciali* confermati o nuovamente attivati in ciascuna Città, Capoluogo di Provincia, in base al Decreto di questo Governo Provvisorio 8 corrente aprile, e quelli di altre Città o Borghi che fossero autorizzati ad istituirli.

I *Comitati di sicurezza provinciali* sono formati da un numero non maggiore di cinque individui: essi eleggono nel loro seno a pluralità di voti un Presidente che ne dirige le deliberazioni, e costituiscono in pari tempo il *Comitato di difesa* pel necessario nesso della difesa colla pubblica sicurezza. I Comitati di sicurezza provinciali esercitano le loro funzioni nel Capoluogo della Provincia, e dirigono le Autorità di vigilanza nei Distretti della Provincia stessa.

I Comitati di sicurezza provinciali corrispondono direttamente col Comitato centrale di pubblica sicurezza.

Dai Comitati di sicurezza provinciali dipendono i *Comitati di sicurezza distrettuali*, che saranno composti al più di tre individui. Tali Comitati esercitano le funzioni di pubblica sicurezza nel Comune di loro residenza, e dirigono le Autorità di vigilanza negli altri Comuni del Distretto.

In tutti i Comuni debbono stabilirsi degl' *Ispettori comunali di pubblica vigilanza* residenti nel Comune: gl' Ispettori comunali sono nominati dal Comitato provinciale sopra proposta di due individui fatta dal Comitato distrettuale. Gl' Ispettori comunali corrispondono direttamente col Comitato distrettuale.

Coll'attivazione dei Comitati centrale, provinciali e distrettuali di pubblica sicurezza e degli Ispettori comunali di pubblica vigilanza cesserano tutte le incumbenze di polizia delle Congregazioni provinciali, dei Commissariati distrettuali e dei Deputati politici.

I Comitati centrale e provinciali possono utilizzare, in quanto lo trovino opportuno il personale degli Uffici soppressi. Questo personale è il solo stipendiato, mentre i membri de' Comitati centrale e provinciali, non che quelli dei distrettuali e gl' Ispettori, prestano gratuita l'opera loro alla Patria.

Ciascun Comitato provinciale comunicherà al Comitato centrale lo stato del personale costituente i rispettivi Comitati provinciali, distrettuali e gli Ispettorati comunali.

Un regolamento, che verrà in seguito pubblicato, determinerà più specialmente le attribuzioni ed i doveri di tutti gli Uffici dipendenti dal Comitato centrale di pubblica sicurezza anche per ciò che concerne il rilascio dei passaporti all' Estero, assumendo però fin d'ora i Comitati e gl' Ispettori della pubblica vigilanza tutte le incumbenze che possono essere richieste dall' importante scopo del mantenimento della pubblica tranquillità.

Il Comitato centrale di pubblica sicurezza è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Milano, 13 aprile 1848.

CASATI, *Presidente*

BORROMEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI — GUERRIERI — GREPPI — TURRONI — MORONI — REZZONICO — AB. ANELLI — CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI.

CORRENTI, *Segretario generale.*

Considerando che grandemente importa all'educazione di ogni classe di cittadini di provvedere all' incremento delle pubbliche biblioteche, ove qualunque scritto anche in foglio volante può essere documento di storia o di letteratura nazionale;

Considerando che anche il Governo Provvisorio della Repubblica Veneta, per conservare lo scambio delle libere produzioni dell'ingegno, determinò che un esemplare di ogni pubblicazione colà fatta sia trasmesso alla Biblioteca di Brera,

Il Governo Provvisorio Centrale di Lombardia

DECRETA:

1. È in vigore l'obbligo della presentazione di cinque esemplari d' ogni scritto che si stampi e d'ogni lavoro d' arte che si pubblichi coi diversi metodi d'incisione e di litografia.

2. Di questi cinque esemplari, due sono assegnati alle Biblioteche di Brera in Milano e della Università in Pavia; il terzo per le pubblicazioni fatte nella provincia di Milano, alla Biblioteca Ambrosiana, e per quelle date in luce nelle altre Provincie Lombarde, alla Biblioteca del Capoluogo della rispettiva Provincia. Gli altri due esemplari verranno trasmessi alle Biblioteche di San Marco in Venezia e della Università in Padova.

3. I quattro esemplari assegnati come sopra alle Biblioteche di Brera, di Pavia, di Venezia e di Padova saranno regolarmente consegnati prima della pubblicazione della stessa Biblioteca Nazionale di Brera incaricata di farne la distribuzione. Il quinto esemplare sarà trasmesso direttamente o alla Biblioteca Ambrosiana, od a quella delle altre Provincie, secondo il luogo della pubblicazione.

4. A questa regolare consegna è pure obbligata la Stamperia Nazionale.

Circa poi le pubblicazioni fatte anteriormente al presente Decreto, e non ancora deposte alle Biblioteche, incumbe agli editori ed autori l'adempiere alla presentazione come sopra disposta, importando di raccogliere e conservare ogni documento di questo glorioso periodo che segnò l'indipendenza della nostra Patria.

Milano, il 13 aprile 1848.

Nelle attuali circostanze di guerra, il Governo Provvisorio Centrale, sentito il Comitato di Finanza e Commercio,

DECRETA:

Viene soppressa col giorno 20 corrente, sino a nuovo avviso, l'esazione del dazio per l' introduzione delle capsole chimiche ad uso delle armi da fuoco a percussione, contemplate nella rubrica 512 della vigente tariffa daziaria generale, e al n. 8 della parziale pubblicata colla Notificazione 1.° luglio 1844.

Milano, 15 aprile 1848.

Ritenuto che in qualunque stato bene ordinato a civile reggimento la cognizione dei delitti e le decisioni su di essi e sulle azioni di qualunque natura che sono colpite dalle leggi penali generali, deve appartenere ai tribunali giudiziarj, nella indipendenza dei quali risiede la precipua garanzia della rettitudine ed imparzialità dei giudizj:

Considerando che la giurisdizione attribuita dal Codice Penale, Parte II.ª, e delle relative susseguenti disposizioni alla autorità politica pel giudizio sulle gravi trasgressioni di polizia, ripugna al principio suenunciato; protrae l' esito de' processi a pregiudizio si della società che degli inquisiti; introduce una perniciosa confusione nelle gerarchie, nelle quali devono essere divisi i pubblici poteri, e nelle rispettive loro funzioni, e scema agli inquisiti quella sicurezza di una retta decisione che consiste nell' essere giudicati dalle magistrature giudiziarie:

Ritenuto che è quindi necessario ed urgente di richiamare ai tribunali la giurisdizione per i reati o colpe qualificati dalla Legge come gravi trasgressioni di polizia:

Il Governo Provvisorio Centrale di Lombardia

DECRETA:

Art. 1. La giurisdizione per le gravi trasgressioni di Polizia continuerà ad appartenere nelle Città capo-luoghi di Provincia, alle Preture Urbane, e fuori di tali città alle Preture, le quali la eserciteranno secondo le norme ora vigenti, ma come Magistrature giudiziarie, non come Superiorità politiche.

2. La gran giurisdizione di seconda Istanza è demandata nelle dette trasgressioni e ne' relativi giudizii ai Tribunali Criminali Provinciali, ognuno per la rispettiva Provincia, e quella di terza Istanza al Tribunale di Appello. Quindi cesserà da questo giorno in avanti in questi giudizii la giurisdizione ed ogni ingerenza già attribuita alle Delegazioni Provinciali, ed ora alle Congregazioni Provinciali che vi succedettero, quella del Consiglio di Stato subentrato nelle funzioni del cessato Consiglio di Governo, e quella della Suprema Autorità Politica.

I processi pendenti che si trovassero per la relativa cognizione o giudizio presso le Congregazioni Provinciali o presso il Consiglio di Stato, saranno trasmessi da quelle Autorità al Tribunale Provinciale competente come seconda Istanza per la relativa evasione.

3. Viene derogato ai §§ 400, 401, 402, 403, 404, 405, 406, 407 della seconda parte del Codice Penale.

4. In tutti i casi di gravi trasgressioni politiche ultimato il processo, la Pretura ne darà comunicazione all'inquisito, che avrà la facoltà di eleggere un difensore.

L'inquisito, quando voglia esercitare questa facoltà, dovrà fare e dichiarare alla Prima Istanza inquirente la scelta del difensore entro giorni tre, da che vi sarà stato eccitato dalla stessa Prima Istanza. In questo caso si darà comunicazione del processo anche al difensore medesimo, che avrà otto giorni per produrre la sua difesa scritta.

Decorsi rispettivamente questi termini senza che sia stata fatta la scelta del difensore, o che sia stata prodotta la difesa, la Pretura passerà a pronunziare la sentenza colle norme stabilite dal Capo V, Codice Penale, Parte II.

5. Il ricorso contro la definitiva sentenza di una Pretura a norma del § 409 di detto Codice penale, Parte II, verrà inoltrato d'ufficio col processo al Tribunale Criminale della rispettiva Provincia, costituito per le gravi trasgressioni politiche in Giudice di II Istanza.

6. Nei casi contemplati dal § 413 ha luogo il ricorso in Terza Istanza, che sarà presentato al Tribunale d'Appello.

7. La disposizione del § 414 avrà pieno effetto per le sentenze ivi contemplate che saranno pronunciate dal Tribunale Criminale, invece che dal Governo.

8. Pei termini e modi stabiliti dalla Legge per la presentazione del ricorso, per le persone autorizzate a proporlo, pel diritto di avere comunicazione de' motivi della sentenza, e per quello concesso al condannato di farsi assistere nella formazione del ricorso da persona di sua confidenza, come pure per gli effetti del ricorso medesimo, rimangono ferme le disposizioni tutte contenute nel Capo VI della Parte II del Codice Penale, rivocata però la proibizione contenuta nel § 420 di concedere all' inquisito od al suo difensore la ispezione degli atti processuali. Tale ispezione si concederà all'inquisito, od alla persona di sua confidenza che avesse chiamato ad assisterlo nella formazione del ricorso, e anche quando non avesse esercitata la facoltà di scegliere il difensore prima della sentenza di Prima Istanza.

9. L'impetrazione di grazia per mitigazione della pena contro una sentenza di Prima Istanza, a norma dei §§ 428, 429, sarà trasmessa al Tribunale Criminale della Provincia, e da questo decisa. L'impetrazione di grazia per mitigazione della pena da una sentenza pronunziata in II Istanza dal Tribunale Provinciale, sarà trasmessa al Tribunale di Appello, al quale spetterà di deciderne.

10. Riguardo alle domande di grazia per la totale remissione della pena, la decisione sulle medesime apparterrà sempre al Tribunale di Appello, al quale dovranno quindi inoltrarsi i relativi ricorsi cogli altri processuali.

Milano, 15 aprile 1848.

LA COMMISSIONE DELLE OFFERTE

Alle Città e Provincie Lombarde.

Il Governo Provvisorio di Milano coll' invito del 24 marzo p. p., stanti i bisogni urgenti della Patria, faceva appello alla generosità de' Cittadini che prima avevano salva la Patria con prodigioso coraggio; ed essi rispondevano con entusiasmo pari alla gravità delle circostanze. Fino

ad oggi, le sole offerte per la causa nazionale (non calcolate quelle che ai diversi Comitati, alle Parrocchie ed altrove pervennero) toccano la rilevante somma di 2 milioni; ma i bisogni si vanno facendo forse più urgenti, e l'importanza del sacrificio, per il pieno trionfo della causa comune, non è disconosciuta da alcuno.

Ora le Provincie tutte, conquistata la libertà, formano una sola famiglia; e son chiamate e pronte a dividere e sacrificj e pericoli. Pertanto la Commissione incaricata di raccogliere le offerte dei generosi Concittadini di Milano, si volge, in nome del Governo, alle altre lombarde provincie, affinchè s'adoperino ad istituire in ciascuna apposite Commissioni; le quali, eccitando dei pari la patria carità, vengano col loro valido concorso in ajuto della santissima causa; e facciano così sempre più fermo e costante quel fratellevole affetto che solo può condurci a veder compiuta la grande opera incominciata da Pio!

Milano, il 14 aprile 1848.

La Commissione,

Carlo Servolini, *Ragioniere.* - Pietro Caglio
Giovanni Racheli.

Pel Segretario generale
G. Carcano, *Segretario.*

COMITATO DI SANITA'.

Il Comitato di Sanità nel designare alla pubblica riconoscenza, la generosa proferta del signor Baldassare Galbiati di sostenere le spese tutte dell'Ambulanza eretta in sua casa sul finire della prima gloriosa giornata, invita specialmente i Direttori delle Ambulanze ad indicare tutti i cittadini o cittadine, che in esse o altrove e in qualsiasi maniera s'adoperarono distintamente a vantaggio dei feriti.

Capelli - Garavaglia - Trezzi
Tarchini, *Segretario.*

NOTIZIE D'ITALIA

Pavia, 15 aprile 1848.

La prima crociata dei volontarj Napoletani giunta in Pavia il giorno 12 corrente s'imbarcherà quanto prima sul piroscafo la *Contessa Clementina* affine di recarsi a Ferrara ed ivi congiungersi coi volontarj pontificj capitanati dal generale Durando. Innanzi di partire però ha creduto opportuno di eleggere un nuovo condottiero in sostituzione del cavaliere Bellini che l'ha guidata fin qui.

Il signor Francesco Carrano, già ufficiale nell'esercito napoletano, ed attualmente militante nella crociata, fu designato a quel posto dall'acclamazione universale. Egli solo pertanto è ritenuto di qui innanzi autorizzato ad assumere impegni, e trattare per gli interessi della medesima.

I CORPI DEI VOLONTARJ

Ai loro fratelli dell' armata piemontese.

Fratelli d'armi!

La nostra missione, che era quella di servirvi di fiancheggiatori e di esploratori, deve cessare in questo momento in cui tutte le forze della vostra armata, unite a quelle del Papa e della Toscana, si avanzano e si riuniscono per passare il Mincio, circondare Verona, e combattere il nemico in campagna aperta.

Ma un'altra missione non meno importante ci resta ancora a compiere, ed è quella di tagliare la ritirata al nemico e di batterlo alle spalle in un paese di montagna, adattato al genere di guerra che conviene ai corpi dei volontarj.

Dietro proposizione del generale in capo dei volontarj e in forza della decisione proclamata *unanimamente da tutti i capi di questi diversi corpi, jeri 6 aprile, alle ore otto della sera, a Montechiaro,* noi ci rechiamo in Tirolo colle nostre colonne a combattervi il nemico, tagliargli ogni sua comunicazione in caso di ritirata, e togliergli ogni possibilità di ottenere rinforzi dall'Austria.

Bravi Piemontesi, nostri fratelli! Noi potemmo giudicare, marciando ai vostri fianchi, che un solo nodo, una sola causa ed uno stesso affetto ci unisce contro l'esecrato straniero, che contamina il nostro patrio suolo. Lasciandoci per un momento, onde porci all'ardita impresa da noi designata, speriamo rivederci ben presto, e consolarci reciprocamente delle nostre vittorie.

Brescia, 7 aprile 1848.

Il generale comandante in capo le colonne dei volontarj.

ALLEMANDI.

Togliamo dalla *Gazz. di Venezia* le seguenti notizie intorno ai fatti della guerra, che noi già conosciamo in parte. I ragguagli che già vennero dati nei nostri bollettini, serviranno a rettificare quello che con'engo-o di meno preciso.

Il Governo provvisorio della Repubblica veneta.

REPUBBLICA VENETA.

Notizie del mattino, 12 aprile 1848.

Un corriere del Governo provvisorio, partito jer sera alle 9 da Cologna, reca le seguenti notizie:

Sabato 8 corrente si è data battaglia dagl'Italiani agli Austriaci in prossimità di Peschiera e Castelnovo. La perdita de' Tedeschi, fra morti, feriti e prigionieri, somma a circa 2500 uomini. Il trionfo de' Piemontesi e Lombardi ha prodotto generale scoraggiamento nelle truppe austriache di Verona; e qualche ufficiale, che fu presente alla battaglia, dichiarava il domani ai suoi colleghi che gliene ricercavano l'esito « che tutto era ormai perduto, che l'armata italiana aveva tale una superiorità da reputare poco men che pazzia il fare ulteriore resistenza. »

Si crede che Peschiera sia già caduta in potere degli Italiani, dai quali sarebbe stata circondata Mantova. Il nerbo dell'armata piemontese e lombarda si dirigeva verso Verona, sotto le cui mura probabilmente arriverà quest'oggi.

Radetzky, dopo essere rimasto in casa quattro giorni ammalato, dicesi che si sia avviato verso il Tirolo, da dove però ancora non era ricomparso a Verona. In detta città si assegnarono lire 87 correnti ad ogni famiglia tedesca ivi domiciliata, perchè potesse ripatriare.

Jeri furono posti in libertà 28 Crociati Italiani ch'erano stati fatti prigionieri nello scontro di Montebello, ed ai quali aveano fatto sonare perfino l'agonia.

A San Martino eravi un piccola avanguardia di 400 tedeschi, che di tratto in tratto si distendevano fino a Caldiero per approvvigionarsi.

Al 10 corrente, uscirono dalla fortezza di Legnago 200 Croati, che non ebbero altro scopo che di procurarsi polvere da un deposito, che tenevano in un fabbricato presso Minerbe. Jeri però i corpi franchi pontificj stanziati a Bevilacqua, dovevano recarsi nelle vicinanze di Minerbe per incontrare i Croati, e provocarli ad uno scontro.

Jeri stesso arrivò a Villafranca un disertore, partito venerdì notte da Verona: esso assicura che la truppa piemontese si era distesa sino presso a Custosa, coprendo le alture di Valleggio, e quello stesso paese, ed afferma che la forza unita dei Piemontesi e dei Lombardi sommava a circa 70000.

Il cittadino Costante Dal Seno, giunto a Vicenza la sera del 9 colla nuova artiglieria spedita da Venezia, si offerse animoso a quel Comitato dipartimentale di recarsi a Verona, per conoscere il vero stato delle cose. Ad esso si unì il cittadino Zerman, capo di una delle crociate venete, ed insieme partirono. Giunti a Montebello, videro nel fiume i due cannoni, che aveano lasciati colà i nostri Crociati; li fecero estrarre, ed il cittadino Zerman gli ha recati a Vicenza. Ricuperarono anche gli altri due cannoni ch'erano rimasti a Sorio, e questi pure devono esser giunti la notte scorsa a Vicenza.

Lettere, giunte dalle frontiere dell'Isonzo, in data dell' 8 corrente, annunziano esservi colà poca truppa austriaca che occupa il ponte di Bressano e Cormons, ed alcuni Croati lungo il Judri fino a Romans; ma in complesso non sono che pattuglie per proteggere il cordone. Fino a Gorizia non vi è neppure un soldato, ed in quella città ve ne sono tanto pochi, da non bastare neppure al cambio della guardia, per cui la civica faceva il servigio del paese.

A Romans si trovava il generale Victor fra' Croati, cavalleria, e 12 pezzi di cannone, ma non pareva intenzionato di muoversi, se prima non arrivava il generale Nugent, che probabilmente si farà attendere più che non si creda.

Venerdì 7 corrente furono tradotti in Verona 10 prigionieri piemontesi coi ceppi ai piedi, ed il popolo gli ha portati in trionfo.

Wallmoden è stato destituito per ordine dell'imperatore, e si diceva che la stessa sorte fosse riserbata a Radetzky, il quale però vuolsi che abbia la protezione dell'ex-viceré, il quale esternò desiderio *di reprimere la ribellione.* Il comando di Verona era stato assunto da Woyna, riservando a Radetzky la direzione suprema delle cose.

La battaglia sul Mincio è confermata, e sempre più forte risulta la perdita degli Austriaci. Domenica e lunedì il cannone si è fatto sentire sempre più distinto nella direzione di Peschiera. Il re Carlo Alberto pare che abbia pernottato il lunedì a Custosa (a dodici miglia da Verona).

Jeri mattina, alle 6 antimeridiane, il cannone si sentiva fortemente fra Villafranca e Mozzecane, a dieci miglia da Verona. Il corriere lasciò quest'ultima città jeri alle 10 della mattina, nel qual momento il cannone si sentiva sempre più vicino alla città.

Jeri stesso si è letto un ordine del giorno alle truppe stanziate in Verona; raccomandando loro di conservare con ogni sforzo la linea del Mincio, perchè erano in viaggio due plenipotenziarj da Vienna, onde combinare amichevolmente le differenze italiane.

I figli dell'ex-viceré erano in Verona di ritorno dal campo, e preparavano i bagagli, lasciando intravedere l'intenzione di partire pel Tirolo.

Per ordine del Governo Provvisorio
Il Segretario generale Zennari.

Da Rovigo, in data 11 aprile, ore 6 pomeridiane abbiamo quanto segue:

Dagl' incaricati spediti da questo Comitato a conferire col generale Durando a Bologna, per la sollecita venuta delle truppe pontificie nel nostro territorio, abbiamo in questo punto le seguenti notizie:

1.° Domani sarà spedita da Ferrara una colonna mobile (corpo franco) a Badia, per dipendere da quel Comitato; così dopodomani, per due o tre giorni, verranno spedite altre colonne alla volta di Rovigo, e di qua saranno inviate a Padova a disposizione di quel Comitato.

2.° Il general Durando, fra due o tre giorni, giungerà a Rovigo, accompagnato da una colonna regolare di cavalleria, e in tale occasione giustificherà a questo Comitato il suo ritardo, adducendone le ragioni.

Venezia, 12 aprile 1848.

Per incarico del Governo,
Il Segretario generale J. Zennari.

IL GOVERNO PROVVISORIO
Della Repubblica Veneta.

Notizie del mattino.

Dalle città di Modena e Reggio due colonne toscane, forti di 5000 uomini, marciano verso il Po per agire in relazione al generale Durando.

I 29 Crociati che tennero sino all'estremo delle alture di Sorio, e poi caddero prigionieri del nemico, tradotti a Verona e condannati a morte, furono restituiti, e ritornarono a Vicenza il giorno 11.

Nel giorno stesso seguì uno scontro fra' piemontesi ed austriaci. Gli austriaci retrocedettero fin sotto Verona.

I piemontesi sono accampati a quattro miglia circa da Verona, ne' dintorni di Lugagnano, Croce Bianca, San Massimo.

I tedeschi gittarono due ponti sull'Adige a Ponton e al Lazzaretto, dov'è la polveriera. Si sta fortificando la linea dell'Adige, e puossi arguire che in questa situazione seguirà quanto prima una battaglia.

Fu fortificato, tanto di truppe che d'artiglieria, e nuovamente approvvigionato, il Castello a San Felice.

Jeri furono fatte di molte *bandiere bianche* dagli austriaci, segno di capitolazione. In città s'apparecchiano in tutte le case mezzi di difesa.

In Tirolo seguì una sommossa per liberare quaranta ostaggi milanesi. Gli austriaci fecero alcuni prigionieri.

Radetzky, che aveva tentato una fuga pel Tirolo senza riuscirvi, pare che s'apprestì a tentarla nuovamente.

Gli Svizzeri, in numero di circa sei mila, si sono diretti alla Chiusa; oggi non arrivò il solito corriere; dal che puossi arguire che quel passo sia impedito.

Sullo stradale da Verona a San Martino, non c'erano più che mille uomini, i quali, jeri alle 6 pomeridiane, a due colpi di cannone ripararono in Verona.

Corrono in questa città ottime voci. Una porta è già occcupata dai piemontesi.

Sono prossime le trattative di capitolazione, deposte per altro le armi.

Venezia, 13 aprile 1848.

Per incarico del Governo provvisorio.
Il Segretario generale Zennari.

I Dalmati abitanti Venezia, dopo ringraziato con pubbliche preci il Signore per gli avvenimenti che la sua Provvidenza ha tanto maravigliosamente condotti, offersero al presidente del Governo Provvisorio la significazione della gioja loro in parole affettuose e schiette, quali si convenivano all' antica fede di quel popolo coraggioso.

I PP. Armeni dell'isola di San Lazzaro, appena udito che il Governo Provvisorio cercava di un torchio di ferro, vennero ad offrirne uno in dono. La Repubblica, riconoscente, desidera che il generoso atto a tutti sia noto. Nè era d'aspettar meno da quella Congregazione, che prescelse Venezia come sede, da cui diffondere nelle regioni della patria lontana il lume della religione, delle lettere e della civiltà. Dell'affetto de'figliuoli del Mechitar, Venezia s'onora; e le dolse che il governo passato usasse loro di quelle angherie, tra violente, frodolente e pedanti, delle quali egli era maestro. Possa Venezia riprendere le sue gloriose corrispondenze coll'ampio e ricco Oriente; possa ridivenire quella città, dove Armeni, Greci, Albanesi e tutti i pellegrini delle genti più diverse, trovavano conoscenti fidati ed ospiti cordiali.

Palmanova. — Ci scrivono in data del 7, che sono arrivati ai confini 3 mila Croati con 20 pezzi di cannone, ma che ciò è nulla appetto il numero e l'ardore degl'Italiani là radunati: opposta agli Austriaci al di là dell' Isonzo, v'è dal nostro lato una armata inespugnabile, cui giunsero a rinforzo i Carniolini ed una colonna di Bellunesi pieni di entusiasmo, accompagnati da buon numero di preti e frati. Tutti questi militi sono fregiati sul petto di una croce in metallo, e recano un grande labaro pur sormontato dalla croce, e bei stendardi a tre colori nazionali: essi hanno tamburi e bande: son tutti uomini robustissimi, armati di diverse guise, quali con lance ad una, a due, a tre punte, quali con asce, e quali con ogni genere di armi guerresche antiche e terribili. Il coraggio e l'ardimento su quel confine si mostrano insomma grandissimi. La notte del 8 una vanguardia tedesca cominciò a provare il valore degli Italiani, che avendo tentato passare oltre il confine, i nostri le si cacciarono addosso, e la costrinsero a ritirarsi con perdita di morti e di feriti. Gli Italiani ebbero soli quattro feriti fra i loro combattenti.

Trieste. — La *Gazzetta di Venezia* pubblica la seguente

GIUSTIFICAZIONE DEI TRIESTINI AI VENEZIANI

Per te, per te, che cittadini hai prodi,
Italia mia, combatterò.....
Silvio Pellico.

Grave al certo e penoso è l'incarico ch'io mi sono assunto, e comunque oltre a ciò io creda d' incorrere nel biasimo di molti, pure, forte della mia coscienza e conscio di non operare che pel bene, sin d'ora mi vi sottometto.

Varie, e sfavorevoli pur troppo all'Italia, furono le dimostrazioni qui fatte da alcuni giorni; in queste però, alcuna parte non presero i Triestini. Nè ciò vi farà maraviglia, se conoscete come sia formata la popolazione di Trieste: di molte, cioè, e diverse nazioni. Che se alcuni stranieri retrogradi, incitando con denari e false insinuazioni la plebaglia ad infami parole, riuscirono a metterci in odio scambievolmente, voi non dovete insistere nel vostro rancore, e così dar effetto ai loro più caldi desiderj; ma bensì dovete mostrarvi magnanimi quanto foste prodi, e non involgere gl' innocenti coi colpevoli, considerando che il Triestino può, fors' anco deve, restar neutrale in queste crisi politiche: nemico all'Italia, non sarà giammai.

Molti e sinceri amici, più di quanti possiate immaginare, voi avete; che se questi poco o nulla fecero sinora, fu perchè ciò era materialmente impossibile. Due grandi cause c' impediscono pel

momento di mostrarci quali siamo: una, la falsa opinione prevalente presso molti che, unendosi all'Italia, Trieste diverrebbe un villaggio; l'altra, ben più reale, che, al primo nostro moto di ribellione, Trieste verrebbe ridotta un mucchio di ceneri, ed allora non potremmo più offrire alla Repubblica veneta una magnifica città commerciale, ma soltanto un cimitero. Nei primordii della vostra rigenerazione avete proclamato che il vostro dogma politico sarà la fratellanza dei popoli; ora la via per raggiungere questo sacro scopo, non è quella di alimentare odii, insultare e minacciare chi, per difetto d'intelligenza, non è al caso di conoscere e pregiare la santa libertà. Questi vanno compianti.

Istruite e vincete col possente esempio delle vostre magnanime azioni, colla generosità che è compagna al vostro valore; illuminate i ciechi: e contro armi tali, il pregiudizio, la venalità, l'ignoranza e l'accecamento cadranno per non mai più risorgere, e compiuta vedremo la grande missione, la grande verità: *Alleanza fraterna di tutti i popoli;* e Veneziani e Triestini, stretti in un solo amplesso, diranno concordi: Viva l'Italia! Viva Pio IX!

PIEMONTE.

Genova. — Il *Corriere Mercantile* annunzia nel seguente modo le nomine dei senatori del Piemonte, di cui abbiam dato l'elenco.

È pubblicata una lista dei senatori novellamente eletti. Tutti la leggono, la vanno scrutinando; ammirano la varietà degli elementi, ne paragonano il peso relativo, e in generale non si mostrano contenti della esperienza.

Noi siamo dominati da un solo pensiero. È la intensa curiosità di conoscere che cosa pensa Gioberti, accademico e senatore del nostro Senato.

Forse non c' inganniamo indovinando ch' egli penserà alla fatale somiglianza di tutti i senati e di tutte le alte camere di tutti i paesi del globo terracqueo; ed alla delusa sua speranza che fra questi paesi formasse onorevole eccezione l'Italia.

Modena, 11 aprile. — Il Governo provvisorio decretò, il 10 corrente, che tutti gl'Israeliti di questi Stati sono ammessi all'esercizio di tutti i diritti civili e politici. — Un altro decreto istituisce due Commissioni, una in Modena, in Reggio l'altra, che intenderanno alla compilazione di un regolamento diretto a condurre le Pie Istituzioni in armonia colla volontà dei testatori, ed a presentarne un metodo di amministazione il più semplice ed economico. *Esempio da seguirsi.*

Jeri son giunti circa 800 Austriaci *senz'armi* provenienti da Colorno: con essi sonovi 150 usseri di cavalleria.

Questa notte fu arrestato a Modena il generale Richer, Ministro degli affari esteri di Maria Luigia, e di Carlo il Duca di Parma. Egli era cogli Ungheresi giunti jeri, e travestito da veterinario.

Ci scrivono da Modena, 8 aprile: « Furono interamente appianate le differenze insorte fra Modena e Reggio; ora un solo Governo Provvisorio regge le due provincie. — Al solito, come accade per tutto, il Governo è assalito dalle importune esigenze d'uomini tristi, o immeritevoli; egli procura difendersi, e studia non far passi falsi: pur qualche volta, sorpreso, ha potuto errare. Nella sostanza però procede bene, in appresso procederà anche meglio. — L'ardore per marciare è grandissimo: ma s'han poche armi, mentre è comune opinione che ve ne fossero in buon dato, armi che sovrabbondassero.

Riproduciamo il seguente proclama:

IL GOVERNO PROVVISORIO.

S. M. il re Carlo Alberto ha spedito un suo inviato a questo Governo provvisorio, affinchè ottenga il passaggio per i nostri Stati di un corpo d'armata piemontese.

S. M. intende, che questo corpo, operando col resto del suo esercito, difenda da *ogni possibile incontro la frontiera nostra*. Egli si proclama nostro protettore, e dichiara, come fece già entrando nella Lombardia, di venire alleato.

Noi annunziamo a voi questo fatto, il quale assicura l'esistenza dell'ordine attuale di cose, e mentre lo rafforza, e indistruttibilmente lo conferma, fa omaggio alla indipendenza di questi Stati.

Riconoscenza al Re guerriero, il quale copre delle sue falangi con sì pronta sollecitudine questa italiana famiglia.

Soldati e volontari correte, noi vi diciamo di nuovo, correte alle armi, mostratevi degni di associarvi ad una delle più brave truppe dell'Europa, fate che i Piemontesi s' avveggano, che se il loro concorso è decisivo assolutamente, così che non resta dubbio sulla cacciata totale dello straniero dalla nostra patria, lo spirito di queste nostre popolazioni non è imbelle, ma corre anche nelle nostre vene quel sangue, che ha animato i Milanesi nell'eroica loro rivoluzione.

Viva Pio IX — Viva l'Italia!
Giuseppe Malmusi, *Presidente.*

TOSCANA.

Lucca. — Leggiamo nella *Riforma* di Lucca: « Mentre la guerra dell'indipendenza agita l'Italia, e da ogni lato si chieggono armi e munizioni, la nostra fabbrica di polveri in Vorno giace inoperosa. Volete sapere chi n' è la causa? Il Governo: il quale spesso spesso scordandosi che i Lucchesi sono parificati ai Toscani, pretende di conservare l'esorbitante dazio che pesava sulle fabbriche di polvere in Lucca a pro della R. Finanza. Il signor Alzati, proprietario di quella, inoltrò memoria alla commissione di Governo perchè in Lucca la lavorazione delle polveri fosse fatta libera da dazio come nel resto di Toscana. Vedremo! Ma intanto la polveriera dorme.

Livorno, 13 *aprile* — *Jeri fu in questa città il* conte Giacinto Collegno che ritorna in Piemonte.

Partiva sul pacchetto a vapore il *Castore* alla volta di Genova.

L' altro battaglione di truppa napoletana che qui si attendeva, non giunge ancora.

STATI PONTIFICI.

Roma. — Domenica i vari casini romani univano delle deputazioni perchè si presentassero all' Eminentissimo Presidente de' ministri onde provvedesse alla crisi finanziera che si da vicino ci minaccia. Ne ebbero buone parole in risposta, e che già il Consiglio e la Consulta vi si occupavano. La sera si fece credere che la Consulta aveva *scartato* tutti i progetti presentatigli dal Consiglio: più che i due negozianti inviati a Genova per combinare un prestito fossero autorizzati a ipotecare per questo i beni Camerali ed il loro sussidio quegli dell' Arcispedale di Santo Spirito. Tal notizia pose in mal' umore il popolo vedendosi innanzi tutto por mano ai beni dell' unico istituto veramente pio lasciando indietro quegli che ad altri inutili usi servivano.

Ciò produsse nella seguente mattina (lunedì 10) forti attruppamenti di popolo nella Piazza dei SS. XII Apostoli che in tal modo voleansi portare ai Ministri. Vari però s' interposero pregando legalità: si ottenne. Una deputazione già nominata recò un indirizzo ai Ministri, e ne ebbe in risposta che nel dimane (oggi 11) sarebbe sortito Editto, e si sperava gradito al popolo.

Jeri partiva da Roma Monsignor Corboli Bussi con passaporto per Torino. *Si dice* vada rappresentante di Sua Santità al campo italiano.

La flotta Sarda approderà in Ancona.

Sappiamo da Roma che a Monsignore Morichini sarà conferito il cappello cardinalizio, alle finanze entrerà Recchi, all' interno, colla pulizia inclusa, Galletti.

A Roma par si susciti una grave discrepanza nel ministero. Pare che il collegio dei Cardinali abbia consigliato al Papa di venire in Lombardia per impedire l' effusione del sangue e assumere il suo impero incontestato. Il celebre Ciceruacchio, diecsi, che sapendo ciò, annunziasse nel Circolo popolare, che se il Santo Padre si muoveva, egli pure voleva venir a vedere che faccia avessero i Tedeschi.

10 aprile. — *Jeri è partita da Roma la terza* compagnia dei cacciatori della legione nazionale romana.

Una squadra della marina da guerra sarda, proveniente dal Mediterraneo, è entrata nell' Adriatico, lungheggiando le coste della Puglia e dell' Abruzzo.

A fine di aumentare la circolazione del numerario metallico, e non lasciare inoperosi tanti lavoratori impiegati in diverse fabbriche ed opificj, i principi D. Marcantonio Borghese, e D. Alessandro Torlonia hanno fatto fondere molto vasellame d'argento per coniare moneta, e diffonderla nel popolo.

— Anche qui v' hanno moti e agitazioni popolari. Il *Contemporaneo* in data del 12 aprile, parla d' un *tentativo di tumulto*, che per buona sorte riuscì a vuoto. Ecco la notizia:

Il Direttore di Polizia, l'avvocato Galletti, ha spiegato quest' oggi un' attività degna di ogni elogio. *Secondato dalla Guardia Civica* accorsa armata nei quartieri ha potuto sventare le trame di pochi facinorosi, gente tutta della infima classe della plebe, e per la maggior parte colpevoli di furti e ladrocinj. Molti sono già in arresto: quasi tutti erano armati o di stili o di pistole.

Quali fossero le loro perverse intenzioni, da qual mano secreta sieno stati mossi, da qual parte sieno venuti i danari che essi avevano, conosceremo fra giorni. Noi speriamo che la Polizia giungerà a scoprire il filo di questa trama infernale che domanda l' ajuto di gente venduta ad ogni delitto, e priva d' ogni pudore per eccitare disordini. La città è tranquillissima, e il popolo esulta sicuro oramai di aver pace e tranquillità.

Rieti. — *È giunto il giorno* 7 *un corpo di* 4000 Napoletani diretti per l'armata italiana.

Bologna, 15 aprile. — Le truppe pontificie e guardie civiche sono partite per Ferrara, ove è stabilito il Comando Generale. Si attende istantemente un ordine del giorno che inviti la Guardia Civica ad organizzarsi immediatamente in battaglioni per partire tosto colle altre truppe dello Stato.

La notte scorsa e tutto jeri udissi un forte cannoneggiamento dalla parte di Mantova.

I corpi franchi nostri di là dal Po sono animati sempre dal più fervoroso sentimento. — Il corpo di *Budini* fece alcuni prigionieri, ed i Croati che escono da Mantova in esplorazione sono inseguiti dai nostri fino a poche miglia da quella fortezza.

Molti Vescovi, tra i quali il Card. Arcivescovo di Bologna, hanno pubblicato Circolari ai Parrochi, perchè non si preghi più per l' Impero Austriaco. Noi rechiamo quella del Vicario generale del Vescovo di Pistoja e Prato.

Molto Rev. Sig. Sig. Padron Colendiss.

È tale la saviezza di VS. Molto Reverenda da conoscere che il ricordare l'*Impero Romano* nelle orazioni del Venerdì Santo, e nell' *Exultet* del Sabato Santo non è coerente alle presenti politiche condizioni d' Italia: perciò giudico opportuno che nella Messa de' *Presantificati* siano tralasciate affatto le due orazioni analoghe, e nell' *Exultet* del Sabato Santo dopo nominato il Sommo Pontefice ed il Vescovo, si faccia fine alle parole *conservare digneris* e immediatamente si concluda: *Per eumdem Dominum*, ecc.

E con la più distinta stima mi pregio di confermarmi

Di VS. Molto Reverenda.
Pistoja, dalla Curia Vesc. 11 aprile 1848.
Devotiss. Obbligatiss. Servo
A. A. CECCONI V. G.

REGNO DELLE DUE SICILIE.

Napoli, 11 aprile. — Sentiamo che Guglielmo Pepe sia stato preposto dal Governo al comando dell' esercito che moverà verso la Lombardia. Le due divisioni ond'è composto quest' esercito saran comandate dai due marescialli Statella, Siciliani, sotto i cui ordini staranno i generali di Brigata Nicoletti, principe di Caramanico, Stokalper e Buman.

MALTA.

Il giornale di quest'isola, il *Mediterraneo*, lamenta una scena di brutalità colà commessa dagl' indisciplinati, e barbari soldati d' un reggimento di quella guarnigione (il 79.°) colà convertito in una compagnia d'assassini, che hanno resa ormai incerta la vita al pacifico cittadino, e tolta di mezzo ogni sicurezza personale. Il detto giornale, dopo aver riferito come fosse stato ferito a colpi di bajonetta un individuo che passava vicino ad una sentinella inglese, senza che le avesse fatta offesa, dice che siffatta brutalità, aggiunta a varie altre di quel corpo, ha destato nei cittadini grandissima irritazione, non potendo più esser sicuri passando per certi luoghi solitari dove fanno la guardia i soldati di quel demoralizzato reggimento. — Ed a questo stremo fatale, soggiunge, dovcasi giungere adunque, quando, sotto l'egida d'un civile governo, miglior guarentigia si aspettava colla comune libertà. E sotto il governo inglese, ed a Malta paese libero, e protetto dalla Gran Bretagna, ed in questo momento di universale emancipazione europea, in tempi in cui il soldato passa dappertutto le armi dinanzi al cittadino, a noi era serbato vedere ancora questi scandali di forza, queste prodezze cosacche, queste rivoltanti ferocie, onde il soldato brutale vuol rendersi spaventevole?

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

Parigi, 11 aprile. — I fondi pubblici cominciarono oggi a rialzarsi. Il tre per cento è salito a 48 franchi; il cinque per cento a 65, e le azioni della Banca a 1100 franchi. I consolidati salirono dell'uno per cento. Furono assegnate per motivo del miglioramento le notizie di Londra. I periodici di Francia notano questa circostanza come un augurio di sicuro e felice avvenire.

Un decreto del ministro dell'interno restituisce alla primitiva sua destinazione il Louvre, alcune *parti del quale nei giorni immediatamente* successivi alla rivoluzione del febbrajo, erano stati occupati da opificj particolari. Come si sa, il Louvre è destinato alle Belle Arti e all'esposizione degli oggetti d'industria. Il Louvre da oltre un secolo è il deposito più prezioso di quanto ha prodotto il mondo incivilito, dal Risorgimento in qua, nella molteplice ragione delle arti liberali. V' ha tale miniera di oggetti squisiti da rendere orgoglioso ogni uomo che abbia fede nel genio delle arti. Tuttavia il direttore *de' Musei nazionali, a cui recentemente era stato* affidato l'incarico di esaminare lo stato di quel prezioso deposito, riferisce di avervi trovato una grandissima confusione rispetto alla distribuzione ed alla classificazione di quell'importante ricchezza nazionale, i cui inventarj non capiscono in parecchi grandi volumi.

L' incaricato d' affari in Ispagna, sig. Arnao, in *una sua lettera indirizzata al signor De Lamartine*, non solo smentisce la voce di malevole intenzioni attribuite al suo Governo verso la Francia, ma da positive assicurazioni che il gabinetto di Madrid desidera di mantenere i più amichevoli rapporti colla Repubblica Francese.

Accertasi che il signor De Cormenin, presidente del Consiglio di Stato, abbia ricevuto l'incarico di elaborare il progetto di Costituzione che dal Governo Provvisorio sarà sottoposto all' assemblea nazionale. Se noi siamo ben informati, il principio dell'elezione formerà la base generale ed universale della Costituzione e sarà applicato così alla milizia, come alla magistratura. Per tal modo la parte di influenza lasciata al potere esecutivo sarà ristrettissima. Crediamo altresì di sapere che la Costituzione preparata dal signor De Cormenin ammetterà una camera sola, dividendo col presidente della Repubblica il *potere amministrativo, ma conservando per in*tero il legislativo. Al potere esecutivo sarebbe conceduto l'uso del *veto*, ma per una volta sola. Scorgesi manifestamente che sono i principj del 1791, i quali dominano nel progetto.

INGHILTERRA.

I giornali inglesi citati dal *Galignani* del 9 sono pieni dei preparativi della gran dimostrazione Cartista che doveva aver luogo in Londra il 10 corrente.

La mattina di questo giorno Londra presentava l'aspetto d' una città in istato di guerra. Numerosi corpi di truppe d'ogni arma, e di guardie di polizia erano schierati nei punti più importanti; chiuse botteghe e finestre, e tutto lo stradale dallo Strand al nuovo palazzo del parlamento era disposto come se Londra fosse assediata. I convogli della strada ferrata trasportano un migliaja di persone da Manchester, Birmingham, Liverpool ed altre città del Lancashire e perfino da Edimburgo e Glasgow, portanti enormi rotoli con migliaja di firme da unire alla petizione *mostre* per la Camera dei Comuni. La Convenzione ha pubblicato un indirizzo del presidente Grath agli operaj di Londra, si avviò alle ore 10 fra *rumorosi applausi sopra un carro con bandiere*, e motti di questo tenore. « La voce dell'intelligenza farà tacere il fragore del cannone. »

M.r Feargus O'Connor sedeva sul davanti circondato da E. Jonel, M.r Grath West e gli altri membri. Un altro carro più piccolo conteneva i *delegati*, e la petizione consistente *in un' enorme* mole fermata sui rotoli delle singole petizioni ostili. Nessun apparecchio apparve lungo la strada, essendo le truppe fuori di vista. Alle ore undici e mezzo i Cartisti giunsero sulla piazza del *meeting*. Dopo varj discorsi, fu adottato che si presenterebbe una petizione, e l'oratore dichiarò sciolto il *meeting*, e i membri della Convenzione si ritirarono. Susseguì una dimostrazione dei così detti Confederati Irlandesi, ed oratori si congratularono col popolo della sua *pacifica condotta*; *finalmente* l'adunanza, composta di circa 10,000 persone, si disperse senza alcun sinistro accidente.

GERMANIA.

Si scrive da Lipsia:

Le notizie che riceviamo dalle nostre monta-

gne sono tristissime: si teme d'incendio e di saccheggio.

A Peniges e a Glanchau si hanno gravi timori. Un battaglione di cacciatori è partito di qui alla volta delle montagne. Due compagnie sono partite da Virzen per la medesima direzione. Si teme un moto generale nell'Erzebirg da parte delle classi operaje e dei contadini. Il commercio della nostra città si trova in una cattiva condizione.

AUSTRIA.

L'attentato commesso contro il palazzo dell'ambasciata austriaca a Roma provocò, a quanto narra la *Gazzetta d'Augusta*, la maggiore indegnazione nei Viennesi.

Molti individui visitarono alcune persone impiegate presso il Nunzio apostolico accreditato alla nostra Corte, e loro significarono che dovessero ritirare dal palazzo dell'ambasciata le armi pontificie; in caso diverso procederebbero esse stesse.

Siamo troppo sicuri del buon senso di tutte le classi della nostra popolazione per non essere convinti ch'esse disapproveranno altamente un atto tanto colpevole, e che ciascuno vorrà studiarsi di impedirlo.

L'attentato commesso a Roma, come narrano relazioni positive, fu in gran parte operato di forestieri, fra quali eranvi anche de' Lombardi. Il capo della banda era, a quanto si pretende, il principe di Canino; ma la parte sana della popolazione si mostrò indegnata per tal procedere.

Speriamo quindi che gli abitanti della nostra città, che sempre si distinsero per l'amore dell'ordine, non anticiperanno con degli atti di forza brutale le misure che saprà prendere il governo onde porre in salvo l'onore e la dignità dell'impero.

La *Gazz. di Vienna* narra l'esposizione dei fatti e la corrispondenza che ebbe luogo in proposito fra il conte Lutzow ed il cardinale Antonelli, corrispondenza che contiene quasi una completa riparazione pel rappresentante di S. M. I. R. A. presso la Santa Sede, e dice che S. S. il Papa, avendo incontrato l'ambasciator austriaco, gli diresse le più cordiali e conciliatrici parole, e che confermò le dichiarazioni dei suoi ministri, ch'egli era pronto a dare intera soddisfazione per quanto era accaduto.

La stessa Gazzetta finisce il suo articolo col dire: Considerando il fatto in quistione, il governo imperiale pensò che i sensi personalmente manifestati dal Santo Padre, le difficoltà della posizione in cui si trova il governo pontificio per rispetto alla straordinaria effervescenza delle masse, finalmente la particolare posizione del Papa, che è non solo principe temporale, ma capo della Chiesa, a cui appartiene la maggioranza degli abitanti dell'impero austriaco, meritavano dei riguardi. Simili considerazioni decisero il ministero ad ordinare all'ambasciatore d'Austria a Roma di riprendere le sue funzioni, sempre che lo stemma austriaco sia rimesso sul palazzo dell'ambasciata, e che il governo pontificio sia in grado di dare all'ambasciatore la protezione internazionale, senza la quale non potrebbero sussistere relazioni diplomatiche. In caso contrario il conte di Lutzow lascerà lo Stato pontificio.

La *Gazzetta d'Augusta* del 13 dice in data di Vienna 8 aprile: Per quanto odiata esser possa una gran parte degli ordini spirituali, non possiamo però approvare le sempre crescenti violenze che si commettono contro i preti e le proprietà della Chiesa. I frati che non poterono fuggire quando si assalì il chiostro dei Liguoriani, indossarono gli abiti dei lavoranti, ma, siccome si strappò loro il berretto dal capo, vennero riconosciuti alla tonsura. Si depredarono le cantine e le dispense abbondantemente approvvigionate, e l'abuso del vino eccitò ad altre dimostrazioni. Anche il chiostro delle Penitenti venne assalito; nelle loro cantine vuolsi aver trovato delle ossa di fanciulli. Dicesi che i frati Liguoriani vadano in Tirolo. Oggi si mirava a fare una dimostrazione contro il convento de'Benedettini. Sarebbe meglio che il governo si decidesse ad abolire interamente i beni de' chiostri ed a pensionare i religiosi anzi che tollerare illegali attacchi contro conventi e monaci. Anche la vuota cassa dello Stato vi guadagnerebbe, e si procurebbe i mezzi onde fare maggiori armamenti voluti dalla più imperiosa necessità.

Ad ogni ora si aspetta di veder partire l'inviato russo; quando egli lesse jeri un violento articolo contro l'imperatore Nicolò, inserito nella Gazzetta Austriaca, dichiarò positivamente, che se la stampa austriaca continua così, la Russia non tarderà a fare una dichiarazione di guerra. Apertamente si arruolarono qui dei corpi franchi per irrompere nella Polonia russa. Oltre duemila volontarj si sono già presentati al professore Podulak; all' incontro il governo non accetta più volontarj per l'Italia. Anche questa circostanza sembra spiegare pacifiche intenzioni. La guerra colla Russia tornerebbe gradita a molte persone del partito conservatore, mentre si spera con ciò potersi liberare di alcune migliaja di teste calde, e dare una positiva direzione all'intero fermento. Così si schiverebbe anche l'interna anarchia. La dimostrazione fatta contro il rispettabile ministro Pillersdorf spiacque a tutte le oneste persone; egli fu citato a giustificare la lentezza posta nell'accordare le riforme. L'arcivescovo evitò l'assalto che si voleva dare al suo palazzo col far illuminare in tutta fretta e far sventolare fuori della finestra il vessillo tedesco tricolore.

Vienna, 9 aprile. — Non si sono confermate le vociferazioni sparse che nella Polonia russa avessero avuto luogo delle sommosse, ma anzi persone degne di fede che abitano ai confini russi dipinsero per modo lo stato di quel paese, che dobbiamo rinunciare alla speranza di veder solvata la Polonia.

Oggi si sono sparse fra il pubblico delle sfavorevoli vociferazioni relativamente all'esercito austriaco in Italia. Parlasi di una vittoria riportata dagl'uniti Piemontesi e Lombardi; manca però l'ufficiale conferma a queste vaghe vociferazioni.

Contro il nunzio apostolico venne fatta anche qui, ad imitazione dell'atto brutale di Roma, una dimostrazione, ed oggi è scomparso lo stemma dal suo palazzo. Dicesi ch'egli parta da Vienna.

Le notizie della Boemia sono degne della massima considerazione; i Ceschi diventano giornalmente più arditi e turbolenti.

DANIMARCA.

Copenaghen, 6 aprile. — Il re precorre al voto de' suoi popoli, accordando alla Danimarca una costituzione la quale sia liberamente consentita dalla nazione.

Ei dà per avere: in questo momento istorico l'Holstein e il Ducato di Schleswig, per interesse di nazione congiunti naturalmente alla Germania, minacciano di staccarsi dalla sua corona.

BAVIERA.

Monaco, 12 aprile — S. M. il re Lodovico, partirà, a quanto dicesi, domattina per la Svizzera, ove si tratterrà qualche tempo. Per ora non è ancor noto in qual paese della Svizzera vada la maestà sua.

WÜRTEMBERG.

Stuttgarda, 8 aprile. — L'inviato russo disdisse oggi il suo appartamento, e partirà probabilmente quanto prima, del che qui si prova gran piacere. Anche il nostro inviato a Pietroburgo verrà facilmente richiamato presto, mentre in tutto il paese si desidera di non tener più diretti rapporti diplomatici colla Russia, quando un console potrebbe disimpegnare gli affari necessarj.

PRINCIPATI DEL DANUBIO.

La *Gazz di Pest* dell' 8 aprile contiene la notizia, che, mentre stava sotto torchio, erasi sparsa la nuova che i *Turchi fossero stati cacciati* da Belgrado ed il principe Bibesko destituito.

SPAGNA.

Notizie di Madrid del 4 aprile recano:

Si parla di trattative intavolate da agenti francesi cogli abitanti delle provincie basche per destare un tumulto e per fare che queste provincie sieno incorporate alla Francia. Aggiungesi che le deputazioni provinciali cercarono d'approfittare di questa complicazione di cose per dimandare al governo in termini poco misurati la concessione assoluta dei *fueros* delle provincie. Pare che le loro domande non siano state esaudite finora: il Consiglio dei Ministri sta deliberando intorno ad esse. — L'ofciale di Polizia, Redondo, ferito gravemente nell'ultima sommossa, ha domandato in premio la croce di Isabella la Cattolica. La regina, mandandogliela, ne encomia il valore, e si ripromette nuovi servigi. — Il Ministro mostrossi prodigo di promozioni, di croci e di pensioni verso la guarnigione di Madrid, in pensione degli ultimi fatti. Jer sera ebbesi l'esplosione di un petardo, lanciato dalla piazza di Sant'Anna Lo sgomento si fu impadronito momentaneamente della popolazione: poco dopo ogni cosa ritornò in calma. L'Università e il Collegio di San Carlo sono chiusi. — I disordini avvenuti nelle scuole non hanno carattere grave: la gioventù è del partito dell'ordine. Al pari degli studenti barcellonesi, quelli di Madrid sdegnano di accomunarsi coi demagoghi. — Il Consiglio di guerra ha sostituito la libertà a parecchi dei compromessi nella giornata del 26.

Un dispaccio telegrafico, giunto jeri, annunzia che l'infanta duchessa di Montpensier è giunta il 2 insieme col duca di Montpensier a San Sebastiano. I viaggiatori sono partiti immantinenti per Madrid. Jeri passarono la notte a Burgos, oggi la passeranno a Buitrago. Domattina si crede che giungeranno alla capitale. Essi prenderanno alloggio alla Vista Allegra, podere della regina a Carabanchel, lungi una mezza lega di Madrid. Il duca di Gluksberg e un gran numero di distinti personaggi inviati dalla regina partirono da Madrid per andar incontro alla principessa ed al principe.

Dopo qualche giorno di riposo alla Vista Allegra, il duca e la duchessa di Montpensier andranno alla residenza reale di Aranjuez, dove la regina vuol passare il mese di maggio.

La capitale è sempre tranquilla: pare che gli animi si siano calmati. Le notizie delle provincie son buone. La sola Catalogna dà ancora qualche inquietudine.

SVIZZERA.

La *Suisse* esplora l'opinione de' suoi confederati sulla convenienza di rompere l'antico principio della neutralità, a non fallire a' suoi interessi politici e insieme a' suoi doveri verso la gran famiglia delle nazioni. Dopo aver citato con molta compiacenza le assennate osservazioni del *Repubblicano* su questo tema, e fatto plauso alle conseguenze che ei ne deduce, conchiude: Quanto a noi, si conosce l'opinion nostra. L'onore e l'interesse della Svizzera vi sono impegnati ben molto innanzi, e ci sarebbe impossibile di consigliare una condotta la quale non fosse onorevole, degna di un paese che ha degli obblighi da adempiere, e deve al tempo stesso pensare alla propria sicurezza. Speriamo che la decisione della Dieta risponderà ai sentimenti nobili e generosi della nazione Svizzera.

AMERICA.

Ecco per sommi capi il trattato di pace conchiuso fra il Messico e gli Stati Uniti. Le ratifiche non sono ancora state scambiate; ma nell'intervallo vi avrà armistizio di due mesi.

1. Pace solida e universale fra gli Stati Uniti e la Repubblica messicana.

2. Ristabilimento immediato dell'ordine costituzionale ne' luoghi occupati dalle truppe degli Stati Uniti.

3. La capitale e l'interno del Messico verranno lasciati liberi dalle autorità militari, che inoltre daranno conto di tutte le percezioni sui diritti di dogana da loro fatte in tutti i porti della Repubblica messicana.

4 Scambiate che siano le ratifiche, gli Stati Uniti eseguiranno lo sgombro di tutti i posti fortificati e di tutti i territorj messicani fin qui occupati, restituendoli nello stato in cui si trovavano anteriormente alla guerra. Tale sgombero verrà operato nello spazio di tre mesi.

5. Restituzione scambievole dei prigionieri.

6. I confini delle due repubbliche sono statuiti come segue: La linea di frontiera comincia nel golfo del Messico, a tre leghe dentro terra, rimpetto alla foce del Rio-Grande, e seguita il corso della riviera fino al punto ch'essa tocca il sud del Nuovo Messico. Di qui procede lungo la frontiera di questa stessa provincia dall'ovest al nord fin dove incontra il primo ramo della Gila. Discende lungo il corso di questo fiume nel Rio-Colorado, attraversandolo, e procedendo per la linea che separa l'alta e la bassa California fino all'Oceano Pacifico.

7. Libera la navigazione del Rio-Colorado, al disotto del suo confluente colla Gila e del golfo di California. Sull'una o sull'altra sponda della Gila potrà essere aperto un canale, o condotta una strada di ferro per utile comune.

8. Libera parimenti la navigazione della Gila e del Rio-del-Norte.

9. Gli Stati Uniti riconoscono i diritti civili dei cittadini messicani nei territorj ceduti.

10. Gli Stati Uniti s'impegnano a reprimere le incursioni delle tribù selvagge che abitano sui territorj ceduti.

11. Gli Stati Uniti pagheranno alla Repubblica Messicana 15 milioni di dollari in compenso delle ragguardevoli cessioni di territorio fatte loro dal Messico.

12. Gli Stati Uniti terranno indenne la Repubblica messicana di tutte le somme reclamate dai cittadini dell'Unione a termini delle convenzioni stipulate fra le due Repubbliche, l'11 aprile 1839 e 30 gennajo 1843.

Avendo il Senato e il presidente degli Stati Uniti già apposto la loro sanzione al trattato, è credibile che la ratifica da parte del governo messicano sia già avvenuta, stimandosi che dovesse aver luogo fino dalla metà di marzo.

BULLETTINO DELLA GUERRA

BULLETTINO DEL GIORNO

Milano, 16 aprile 1848.

Lettera officiale ci annuncia che la domanda del Comandante di Peschiera di aver libera l'uscita con armi e bagagli venne rifiutata, e perciò la capitolazione non ebbe luogo. Nessun fatto importante è accaduto di poi, e il Re ha deciso di lasciare intorno alla fortezza un corpo d'osservazione, e muovere col grosso dell'esercito alla volta di Verona.

Il capitano Griffini, condottiere di una colonna de' nostri volontarj accampati sotto Mantova, che fece prova di valore nel combattimento di Goito, fu decorato con medaglia d'oro dal Re sul campo di battaglia. Francesco Simonetta, N. Brivio di Sesto Calende, ed altri che si distinsero nei varj fatti d'armi occorsi lungo la linea del Mincio, ebbero parimenti decorazioni e medaglie.

Notizie private recano che il generale Dufour discende verso il Vorarlberg con un corpo di circa 4000 Svizzeri munito di qualche pezzo d'artiglieria.

Per incarico del Segretario generale
del Ministero della Guerra.

C. REALE.

Le truppe tedesche sono accampate fuori di Verona in numero di 35 mila, oltre ai presidj di Peschiera e Mantova, e sembra che abbiano l'intenzione di non più star sulle difese, ma bensì di attaccare.

Da una lettera officiale di Vicenza (giorno 14) si ha che quella città si va sempre più fortificando. I corpi franchi che la guardano ascendono ad un effettivo di circa 3000 uomini armati completamente.

Questa sera è giunto il generale piemontese Della Marmora spedito da Carlo Alberto per vedere lo stato delle cose di là e del Friuli, e per mettersi provvisoriamente a disposizione della Repubblica veneta.

In Verona i corpi italiani sono sempre guardati a vista, e i granatieri italiani sono in Campagnola circondati da cannone.

Una lettera del Commissario generale toscano annuncia che il primo corpo delle truppe toscane di circa 2 mila uomini passerà il Po quest'oggi a Brescello, onde congiungersi coll'ala destra dell'armata piemontese sotto gli ordini del generale Bava per lo stradale di Viadana, Sabbionetta, Gazzolo, Marcaria sulla riva destra dell'Oglio.

Il Re Carlo Alberto ha assunto il comando generale delle truppe toscane, alle quali si uniranno in breve alcuni corpi napoletani.

Lettera d'Allemandi da Salò in data del 15.

Il Comandante della colonna Arcioni ebbe uno scontro delle sue truppe con 600 tedeschi al ponte della Sarca, che questi respinti con perdita di 6 morti e varj feriti, si sono ritirati nel Castello di Toblino, dove per un movimento consentaneo che fece dalla parte opposta la colonna Longhena si trovano interamente circondati senza aver speranza di rinforzi da Trento, ove la truppa è creduta indispensabile a tener in freno la popolazione.

La perdita dei nostri volontarj si riduce a un morto e 4 leggermente feriti.

La colonna Tibaldi e quella Manara che sono a Tione devono sostenere questo movimento.

Il battaglione Beretta e le colonne Thannberg con due pezzi d'artiglieria che abbiamo alla Rocca d'Anfo, formeranno una buona riserva. Possiamo tanto più contare sul buon esito di queste mosse in quanto ci giovano la posizione montagnosa del paese e quanto le disposizioni degli abitanti.

Togliamo le seguenti notizie da una lettera 10 aprile in data di Commessaggio, provincia di Mantova.

Peschiera è tuttora in mano agli Austriaci, e per quanto viene riferito da persone reduci or ora da Goito, domani dovrebbe essere attaccata vigorosamente, essendo arrivata all'esercito piemontese l'artiglieria da breccia.

Sul Po, di fronte a Brescello, si è costrutto il ponte con materiali modonesi, e domani seguirà il passaggio sulla sinistra di 1800 soldati di linea toscani tra fanti e cavalli, accompagnati da quattro pezzi di artiglieria di campagna. Seguiranno poi fra breve altri corpi.

I forti di Brescello sono munitissimi d'artiglieria d'ogni calibro, e bene provveduti di munizioni da fuoco.

MILANO, TIP GUGLIELMINI.

SECONDA EDIZIONE

IL 22 Marzo si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane al trimestre.

IL 22 MARZO

L' Ufficio è in Milano nel palazzo del Marino.

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 24. GIORNALE OFFICIALE Martedì, 18 Aprile 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DELLA LOMBARDIA.

Considerando che il § 21 del Codice civile, il quale fissa a 24 anni la maggior età, troppo male corrisponde al pronto sviluppo delle menti in Lombardia;

Ritenuto che la più parte dei Codici in Italia stabilisce a 21 anni l'età maggiore,

Il Governo provvisorio Centrale della Lombardia

DECRETA:

1.° L'età maggiore è stabilita a 21 anni compiti.

2.° Restano però ferme le disposizioni dei §§ 172, 174, 251, 252 dell'attuale Codice civile.

3.° Il presente Decreto comincerà ad avere effetto col 1.° maggio prossimo futuro.

Milano, 14 aprile 1848.

CASATI, *Presidente.*

BORROMEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI
GUERRIERI — TURRONI
MORONI — REZZONICO — AB. ANELLI
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI

CORRENTI, *Segretario generale.*

La riforma dalle vigenti tariffe doganali ha vivamente preoccupato le cure del Governo. Basate sopra vieti principj oggidì riprovati dal senno dei popoli inciviliti, e solo intese a favorire gl'interessi del dominio straniero, al quale resero troppo a lungo tributarj i nostri consumi, paralizzando lo slancio del commercio e dell'industria patria, mal potrebbero siffatte tariffe convenire ai bisogni ed allo spirito dell'era d'emancipazione fra noi gloriosamente inaugurata. Se non che una completa revisione del sistema daziario dovendo esser frutto di maturi studj e discussioni, ed eccedendo d'altronde la missione di un potere meramente transitorio, forza è limitarsi per ora a provvedimenti parziali e di più urgente necessità. Abolire ogni divieto assoluto all'introduzione delle merci, moderando in pari tempo le tasse attuali ove risultano più gravose e nocive agli interessi generali, tale è nelle presenti circostanze lo scopo dal Governo propostosi nella riserva di quelle ulteriori modificazioni che l'esperienza facesse in seguito riconoscere egualmente indispensabili.

Sentito il Comitato di Finanza e Commercio, il Governo Provvisorio quindi

DECRETA:

1.° Le merci segnate dalle disposizioni di tariffa in corso come *poste fuori di commercio* saranno quindi innanzi di libera importazione pagando il dazio di entrata. Vengono eccettuati i Medicinali preparati indicati nell'annotazione apposta alla rubrica 362, il Tabacco, il Sale, la Polvere ed il Nitro, pei quali oggetti rimangono in vigore le attuali prescrizioni e pratiche.

2.° Il Dazio d'entrata delle merci tassate a valore col 60 per cento viene ridotto al 20 per 100, senza distinzione se le merci fossero già di permessa introduzione o *poste fuori di commercio.*

3.° Il Dazio d'entrata del Cotone greggio e battuto nominato nella rubrica 182 è ridotto da lir. 8 95 a lir. 2, quello di lir. 6 25 per le Manifatture di cotone nominate nel n.° 1 della Notificazione 20 luglio 1840 viene ridotto a lir. 3, e parimenti viene stabilito a lir. 3 il Dazio di lir. 5 57 finora in corso per l'introduzione dei *Nankini* di Levante e della China contemplati dalla rubrica 185.

4.° Il Dazio d'entrata dei Colori nominati nelle rubriche 123 fino al 158 inclusive viene ridotto alla metà.

5.° Il Dazio d'entrata degli Zuccari raffinati specificati nella rubrica 649 viene ridotto dalle lir. 96, 45 a lir. 50, e quello delle Farine di zuccaro senza distinzione, e di tutte le materie di zuccaro in *istato fluido* non comprese sotto l'articolo Sciroppo, contemplate dalla rubrica 650 viene ridotto dalle lir. 50, 35 a lir. 25, rimanendo soppressa la rubrica 651.

6.° Il Dazio d'entrata del Caffè già modificato al n.° 6 della Notificazione 1.° luglio 1844 viene ridotto dalle lir. 66, 95 a lir. 40.

7.° Si riduce come appresso il Dazio d'entrata del Ferro nominato nelle seguenti rubriche:

N.° 209	dalle lir. 12. 85	a lir.	5.
» 210	» 28. 95.	» »	16.
» 211 e 212	» 12. 85.	» »	1. 05.
» 215	» 32. 15.	» »	18.
» 216	» 38. 55.	» »	20.
» 217	» 18. 75.	» »	12.
» 218 e 219	» 51. 45, e lir. 83. 55	a l.	15.

La rubrica 214 viene modificata come segue:

a) Ferro ladino, cioè battuto al maglio in verghe e simili, come ferro pei cerchi dei ruotanti, ferro per le chioderie, per le áncore e simili, coll'attuale Dazio d'entrata di lir. 32. 15;

b) Ferro laminato in lastre, ossia Lamiera di ferro, e *Rails* o Guide di ferro per le strade ferrate col dazio d'entrata di lir. 20 in luogo dell'attuale lir. 32. 15.

La rubrica 221 viene modificata come segue:

a) Ferro in opere grosse e semplici da fabbroferrajo, come Ancore, Smoccolatoi ordinarj e Chioderie, Catene senza distinzione, grossi Treppiedi, Ferramenta ordinarie ad uso di carri e carrozze e simili coll'attuale dazio d'entrata di lir. 64. 30;

b) Ferro in falci, lime, raspe e tritapaglia ordinarj col dazio d'entrata di lir. 15 in luogo dell'attuale di lir. 64. 30.

8.° Il Dazio d'uscita della Seta nominata alla rubrica 551 viene ridotto dalle lir. 241 a lir. 100.

Le rubriche 552, 553 e 554, già variate colla Notificazione 30 marzo 1846, ai N. 1 e 2, vengono modificate nelle denominazioni, ed i relativi Dazj d'uscita ridotti come segue:

Rubrica 552 della Tariffa daziaria del 1838 e n.° 1 della suddetta Notificazione = Seta cruda filatojata = dalle lir. 120. 55 a lir. 50.

Rubriche 553, 554 e n.° 2 della citata Notificazione = Seta purgata o tinta da cucire, ricamare o simili lavori, e quella cruda torta da cucire, ricamare come sopra = dalle lir. 22. 30 e 120. 55 a lir. 18.

Sarà inoltre permessa d'ora in avanti l'introduzione delle Sete gregge per essere filatojate e poscia rispedite all'estero con esenzione dal Dazio sì in entrata che in uscita, sotto l'osservanza delle vigenti discipline doganali pei casi d'importazione di merci all'uopo d'apparecchio o di manifattura.

9.° Il Dazio d'entrata delle manifatture di Seta nominate nella rubrica 559 viene ridotto dalle lir. 55. 57 a lir. 25, e quello delle manifatture di Seta mista nominate nella rubrica 560, dalle lir. 10. 29 a lir. 8.

10.° Il Dazio d'entrata del Piombo crudo e del Piombo vecchio e rottami contemplato nella rubrica 480 si riduce dalle lir. 33. 75 a lir. 2.

11.° Viene abolito il Dazio d'uscita per tutti i Vini di qualsivoglia denominazione portato dalla rubrica 630.

12.° Le presenti modificazioni e riduzioni d'imposte daziarie entreranno in vigore il giorno 1.° maggio prossimo futuro, venendo nel rimanente conservate per ora tutte le altre disposizioni di tariffa in corso.

Milano, 15 aprile 1848.

DECRETO.

È confermato per un altro triennio nella carica di Podestà di Como il dott. Tomaso Perti.

Il Consiglio di Stato è incaricato della esecuzione di questo decreto.

Milano, 17 aprile 1848.

DECRETO.

È attivato presso le Scuole tecniche l'insegnamento della Stenografia.

È nominato professore di Stenografia l'ingegnere Giuseppe Bruschetti.

Milano, 17 aprile 1848.

MINISTERO DELLA GUERRA
AVVISO.

Nei giorni 18, 19 e 20 aprile corrente saranno dalla Cassa di Guerra pagate le pensioni del p. p. mese di marzo ai Militari pensionati nazionali domiciliati in Milano e nella Provincia; e nei primi tre giorni di maggio saranno pure pagati gli assegni trimestrali di febbrajo, marzo ed aprile agli invalidi dimoranti in Milano e nella dipendente provincia.

Gl'individui compresi nella suddetta disposizione dovranno presentarsi personalmente all'Intendenza Militare presso il Ministero di Guerra muniti del loro foglio o libretto di pensione per far segnare la corrispondente ricevuta da rilasciarsi alla Cassa di Guerra.

Il pagamento avrà luogo dalle ore 9 della mattina alle 4 pomeridiane nei suindicati giorni, dalla Cassa di Guerra situata nel locale dell'*ex* Genio, contrada del Monte di Pietà.

In seguito, con apposito Avviso, si faranno conoscere tutte le disposizioni emanate pel pagamento delle pensioni ed assegni ai Militari ed Invalidi delle provincie.

Milano, 16 aprile 1848.

Per il Ministro della Guerra
Il Segretario generale
PRINETTI.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 17 APRILE.

A governo nuovo, che sia nato da una rivoluzione, sulle prime tutto sorride, va tutto a seconda. Si ammira il coraggio di quelli che l'hanno installato a rischio della testa: si loda l'opportunità, la rapidità de' suoi provvedimenti, la franchezza del suo linguaggio: se procede energico e riciso, gli si dà merito di riferirsene all'origine sua rivoluzionaria: se procede cauto e misurato, gli si dà merito di prudenza: si mette l'ottimismo all'ordine del giorno.

Ma, ragione o torto che s'abbiano, gli uomini non si stancano d'altra cosa così presto, come del lodare. E però succede di solito che in capo a pochi giorni la scena cangia del tutto: il coraggio è diventato temerità; l'opportunità è studio di servire a' tempi, la rapidità avventataggine, la franchezza artificio per imporne a' semplici; si grida il nuovo governo per ostentare prudenza dà nell'inetto: si grida che non sa francarsi dalle vecchie abitudini: si grida che mente al suo battesimo rivoluzionario. In una parola, all'ottimismo sottentra il pessimismo.

Starebbe fresco un governo nuovo, se il pessimismo pigliasse campo per tutto, e desse la parola d'ordine all'universale. Fortunatamente d'ottimismo rimane pur sempre qualche reliquia in certe anime serene, in certi spiriti accomodanti, in certi amici del quieto vivere, che Dio conservi per la consolazione de' governi e nuovi e vecchi. Codesti ottimisti, costanti per ordinario, danno la mano a un'altra generazione d'uomini, che si potrebbero chiamare fatalisti: gente, d'ottima pasta, che si rassegna ad aspettare: i casi, che se ne rimette in loro per assestare le sue persuasioni, che si fa logica e vangelo del bollettino delle notizie, ed è sempre pronta a riconoscere che quello che è, ha sua ragione di essere, e si corica tranquilla ogni sera nella fede che intanto gli avvenimenti camminano di trotto.

Ma se gli ottimisti costanti e i fatalisti sono una benedizione per un governo nuovo al paragone de' pessimisti, non lasciano di creargli qualche impiccio. Le ammirazioni continue degli uni cadono in sospetto di piacenteria; la rassegnazione beatifica degli altri si proverbia di indifferenza e peggio. Un governo nuovo può annoverarli fra' suoi amici, ma non sarebbe ben avvisato, se facesse assegnamento sopra di loro: sono amici tiepidi, e che possono diventare pericolosi.

Se non che vuol proprio la natura dell'uomo e delle cose che ottimisti costanti ci siano, e pessimisti, e fatalisti, come ci sono uomini di buon umore e saturni, uomini pronti del consiglio e dell'opera, ed uomini che si lasciano portare dagli avvenimenti senz'aver la forza di dominarli e neppure la capacità di comprenderli. Un governo nuovo deve pigliar con essi il suo partito: lasciarli dire, lasciarli lodare e biasimare, lasciarli aspettare; e nel tempo stesso deve mettere ogni suo studio a conoscere ed a propiziarsi il voto di quella massa intelligente e proba, che non loda, non biasima, non aspetta di proposito deliberato, ma pone ogni cosa in esame, e si delibera dopo avere esaminato. In questa massa è davvero la nazione, a questa massa deve perciò rivolgersi un governo nuovo, con essa procacciare d'intendersi, ad essa dare le più franche e le più intime spiegazioni.

Il Governo Provvisorio di Lombardia non presume andar franco dalla condizione comune a tutti i governi nuovi: bensì conosce il debito che gli corre di fare appello all'opinione della massa intelligente e proba, di porle dinanzi lo stato reale delle cose e d'invocare da essa, che gli continui quella fiducia, onde si tiene così onorato e sentesi fortificato a sciogliersi della difficile sua missione.

Missione difficile, sì, e di cui si spaurirebbe, se non fosse rincorato dalla fede che ha nel paese, nel patriottismo di cui esso diè sì splendide prove, e nel tranquillo buon senso che rivelò ne' momenti più ardui e nelle quistioni più intricate.

Moltissime sono le difficoltà che si sono attraversate e s' attraversano al Governo Provvisorio sulla strada in cui s' è posto per esser guida al paese sino a quel giorno, in cui esso potrà liberamente e sinceramente pronunciare sulle sue sorti. Diciamo una parola di quelle che concernono i provvedimenti interni e l' assestamento d'alcuno de' rami più importanti della pubblica amministrazione. Il paese ha diritto di conoscere e giudicare quello che il Governo ha fatto e si propone di fare. Ma per recarne giudizio bisogna che porgasi mente al punto d' onde è partito, a quello a cui è arrivato, e a quello a cui vuole arrivare.

La prima, la maggiore difficoltà è il creare un' amministrazione della guerra. Tutti ne convengono: *la guerra è la suprema necessità*, dev' essere la suprema nostra cura: alla guerra devonsi rivolgere tutti i pensieri, tutti i consigli. Il paese vi si è gettato con entusiasmo, e l' entusiasmo è tal forza, di che il governo deve giovarsi. Ma se l'entusiasmo opera miracoli sul campo di battaglia, può diventare un ostacolo, una difficoltà, nelle caserme, negli ufficii, nel gabinetto del ministro. Vogliam dire che l'entusiasmo mal s' adatta ai particolari dell'amministrazione, ove tutto deve procedere con *misura*, ove la *cifra tiranna piglia* il passo innanzi alle splendide teorie, ai generosi slanci, ove ogni cosa s' ha di ridurre allo scioglimento di questo quesito: ottenere il massimo effetto possibile col maggior risparmio possibile d' uomini, di tempo, di danaro. L' entusiasmo suscita le legioni; ma è l' organizzazione che le fa muovere: l' organizzazione che crea la disciplina, senza della quale eserciti non si hanno, ma bande; si scorazza per un paese, *ma non si fa la guerra*.

E valga il vero: quale entusiasmo può essere più ardente di quello che anima i nostri volontarj. A trovarci un riscontro, bisogna cercarlo ne' momenti più belli della storia di que' popoli che più coraggiosamente difesero il suolo della patria, nella storia della Grecia antica e moderna, de' Lombardi della Lega, della Spagna. Quelle legioni improvvisate, in cui son mescolati uomini di esperienza matura che hanno combattuto su tutti i campi di battaglia del mondo, e giovinetti che lasciarono i banchi delle scuole alla gran voce della patria, uomini e giovinetti di tutte le condizioni, di tutte le contrade d'Italia e di Svizzera, sono certo *una delle glorie della nostra rivoluzione*. Ma non possiamo dissimulare che l'entusiasmo onde son mosse, non iscusa al tutto certe scappate, a cui trascorsero per mancanza di disciplina. Bisogna avere il coraggio di dire la verità a tutti, e tutti debbono avere il coraggio di sentirsela dire. La mancanza di disciplina e l'intemperanza del coraggio trasse i nostri volontarj a spiegare azioni individue là dove tutto dev' essere frutto di maturato accordo. Il prestigio del pericolo, il bollore degli spiriti giovanili poterono in loro alcuna volta più che l'interesse della causa a cui si sono così generosamente devoti.

Ma tutto ciò, e il più che si potrebbe aggiungere, che cosa prova? Prova che tutti gli sforzi devono essere diretti a creare una forte e compatta organizzazione militare, dalla quale esca una disciplina provvida, efficace, rispettata, capace di governar l' entusiasmo, capace di recare per tutto quell' ordine, di cui tutti vantano il bisogno. A questo intende il Governo, a questo s'occupa il Ministero della guerra, con un ardore, con un' insistenza eguale alle difficoltà che si devono superare per venirne a capo.

Di codesta difficoltà una delle principali è la scarsezza degli uomini pratici. I trentaquattr' anni della nostra servitù hanno interrotta la nostra tradizione militare; rimasti senza milizia, noi vedemmo sparire, un dopo l' altro, i rinomati capitani del regno d' Italia, di cui nessuno potè raccogliere la successione gloriosa; noi vedemmo cadere in mano del nostro nemico tutti gli ordini militari d'allora, che da lui vennero guasti, mutilati, imbarbariti; noi vedemmo spegnersi al tutto lo spirito militare dacchè i nostri soldati confusi nei reggimenti austriaci, con ufficiali austriaci, sotto la schifosa legge delle verghe austriache non riconobbero più nella milizia che un' obbrobriosa servitù. Nè già lo spirito militare avrebbe potuto mantenersi dello scarso drappello di prodi, superstiti alle battaglie napoleoniche e alle persecuzioni dell'Austria, perocchè, fatti segno a continui sospetti, erano obbligati a tenersi lontani dalla vita pubblica, e appena avevano facoltà di richiamare la memoria delle imprese loro nei privati discorsi, o in qualche scolorito scritto, su cui la censura esercitava tutto il cieco potere delle sue cesoje.

Come dunque si trattò, dopo la nostra gloriosa rivoluzione, di dar mano a un'organizzazione militare, si riconobbe tosto che penuriavano gli uomini pratici atti ad assumerne il carico. Nel tempo stesso si vide che maggiore a cento doppii era la scarsezza di tutto ciò che forma il materiale d' un esercito, si vide che bisognava creare, comporre, ordinare ogni cosa. Ma difficoltà sì grandi non isgomentarono punto gli uomini animosi che si posero all' opera, e che accorsero pronti alla chiamata della patria, come se la stessero aspettando d'ora in ora, ringiovaniti del cuore nella novella gioventù dell'Italia. Noi vedremo di che buon successo siano stati coronati fin qui i patriottici loro sforzi.

NOTIZIE DI MILANO

Nella mattina del giorno 15 corrente il nostro inviato a Firenze signor Tommaso Piazzoni fu ricevuto in udienza particolare da S. A. quel Granduca.

L' A. S. si compiacque di accoglierlo con dimostrazioni di sincera benevolenza, e di raccogliere dal suo labbro tutte le particolarità ed i gloriosi fatti della nostra rivoluzione, esprimendo i sensi della sua ammirazione per l' eroismo mostrato da noi nella pugna, e per la umanità con cui abbiam saputo aggiungere splendore all'ottenuta vittoria.

Milano, 17 aprile 1848.

Riceviamo questa lettera del generale in capo dei volontarj Allemandi.

Pregiatissimo signor Redattore,

Essendo il fatto di Castelnovo stato diversamente interpretato dal pubblico, mi faccio premura d' inviarle il *rapporto ufficiale* di quest'affare, pregandola di volerlo pubblicare al più presto sul pregiato di lei giornale.

Ho l'onore, pregandola aggradire i miei distinti saluti, di firmarmi

Salò, 17 aprile.

Devotissimo servitore
Il generale in capo de' volontarj
ALLEMANDI.

Dichiarazione ufficiale sull'affare di Castelnovo vicino a Peschiera dal giorno 10 all'11 aprile.

Il generale Salasco, capo dello Stato Maggiore di S. M. il Re di Sardegna, scrisse in data 9 aprile al generale Allemandi che l'indomani avrebbe avuto luogo un attacco contro Peschiera per opera delle truppe piemontesi, e che una dimostrazione fatta dai volontarj dalla parte di Bardolino e Desenzano avrebbe prodotto un ottimo effetto.

I volontarj che, dietro la loro organizzazione, dovranno sempre agire di concerto colle truppe Piemontesi, servendo loro di fiancheggiatori ed esploratori, eseguirono in questa circostanza la loro missione con una precisione ammirabile e un coraggio forse alquanto temerario.

Il generale Allemandi che trovavasi a Salò ordinava al comandante Novaro di imbarcarsi con trecento uomini sul battello a vapore, di sbarcare fra Bardolino e Lazise, di prendere una favorevole posizione ed attendervi l'attacco delle truppe Piemontesi, ingiungendo non avere questa spedizione altro scopo che una semplice dimostrazione da farsi alle spalle del nemico.

Il comandante Novaro eseguiva puntualmente quest'ordine sbarcando la truppa a Lazise; quando, strascinato, senza dubbio, dall' ardore de' proprj soldati, si fece avanti fino alla distanza di un miglio e mezzo da Peschiera per sorprendervi la polveriera esterna.

Colà giunto, trovò un piccolo corpo di Austriaci che la guardavano; dopo qualche dimostrazione s'arresero questi, onde Novaro, fattili prigionieri, s'impadronì della polveriera, fece imbarcare cinquecento barili di polvere che vi si trovavano per essere spediti a Salò, e diresse poscia per via campestre la sua marcia su Castelnovo verso Verona.

Trovati quivi cinquantasei soldati italiani al servizio dell'Austria del reggimento Alberto, questi defezionarono per unirsi alle nostre bandiere. Novaro si credette abbastanza forte per occupare questo villaggio, facendovi barricate e prendendo altre misure di difesa

Così passò la notte del giorno 10 all' 11. Il giorno 11, alle ore due pomeridiane circa, un corpo di Austriaci, provenienti da Verona, sorprese Castelnovo e l'attaccò. I volontarj si difesero con un gran coraggio, ma essendo obbligati di cedere al numero molto superiore del nemico forte di tremila uomini con cavalleria e artiglieria, si ritirarono sopra Lazise e Bardolino.

Gli Austriaci non li inseguirono, e posero barbaramente l'incendio a Castelnovo.

Il giorno prima, verso la sera, non essendo ancora pervenuto al generale Allemandi alcuna notizia di Novaro, egli inviava tosto per misura di precauzione l' altro battello a vapore col resto della colonna Manara a Lazise onde sostenere Novaro.

La mattina del giorno 11 rimandava Manara il vapore coi prigionieri e il primo trasporto di polvere. Egli scriveva occupare con Novaro buone posizioni, ed aver preso posto a Lazise ove si era fortificato.

In questo frattempo si sentiva il cannone dei Piemontesi che attaccavano Peschiera dall' altra parte. La sera di questo stesso giorno, dietro la relazione del combattimento di Castelnovo recataci col vapore *Raineri* dal signor Omboni, il generale inviò tosto questo battello e parecchi barconi a rimorchio, con 800 uomini comandati da Beretta, onde in caso di necessità potesse appoggiare le due prime colonne.

Risulta da tutto questo che l' attacco contro Peschiera fu fatto al giorno e all'ora stabilita fra i generali Salasco e Allemandi, simultaneamente dai Piemontesi a dai volontarj.

Che questi ultimi riportarono l'immenso vantaggio di provvedere l' armata dei volontarj di 800 barili di polvere, oggetto di cui molto abbisognava.

Che quantunque il comandante Novaro non abbia potuto, stante l'ardore delle sue truppe, conformarsi strettamente agli ordini precisi datigli in iscritto dal generale Allemandi di fare una semplice comparsa fra Bardolino e Lazise, pure il risultato di questo suo fatto può essere considerato come un affare onorevole alle armi dei nostri volontarj.

Quartier generale di Salò, il 17 aprile 1848.

È da porsi fra le tante invenzioni della fantasia la notizia data dall'*Emancipation belge*, e riferita dal *Courrier* di Lione, che il Papa, il re di Sardegna e il granduca di Toscana siansi accordati in una futura organizzazione dell'Italia.

Secondo quel foglio, la penisola italiana sarebbe quind' innanzi divisa in sei grandi Stati, cioè:

Napoli.

Sicilia.

Stati della Chiesa.

Regno d'Etruria costituito dell' attuale granducato di Toscana e delle annessioni circonvicine di Modena, Parma, Pontremoli, Lunigiana, ecc.

Lombardia, qualunque sia la forma di governo in cui voglia comporsi.

Sardegna: indennità a favore di Carlo Alberto nel caso che la Savoja ricadesse alla Francia.

Alleanza offensiva e difensiva fra i sei Stati.

Confederazione italiana difesa rispetto all' estero con un buon sistema di fortezze.

Unità di pesi, di misure e di monete.

Abolizione di dogane interne.

Dieta residente a Roma sotto la presidenza del Pontefice.

Peccato che l'inventore del progetto non abbia posto mente che la Venezia è un' altra frazione d'Italia, e che altri territorj, di molta importanza anch' essi, non figurano in codesto scompartimento della penisola nostra.

NOTIZIE D' ITALIA

REPUBBLICA VENETA

Scrivesi da Palma, in data dell' 11 aprile, alla *Gazzetta di Venezia*.

« Ad una commozione ne succede un' altra maggiore. Jeri, verso mezzogiorno, arrivò qui a Palma il corpo dei Crociati Veneziani, unitamente ad un corpo di truppa di circa 300 uomini, provenienti da Udine, con la bandiera tricolore, con lo stemma di San Marco ed il segno della Croce, portata dalla moglie di Modena. Potete immaginarvi con quali viva, con qual gioja, con qual entusiasmo vennero ricevuti da una moltitudine di gente, che da tutti i paesi vicini era accorsa a vederli. Schierati tutti in mezzo alla piazza, ed animati dal nostro bravo generale Zucchi, dopo fatta la rivista, i militi furono alloggiati nelle caserme; e quanto ai Crociati, tutti i cittadini del paese vollero averli per compagni, alloggiandoli nelle proprie case. Io ho pure un tenente e quattro Crociati, tutti *affratellati insieme* che pajono della stessa famiglia. La nostra piazza va di giorno in giorno prendendo un aspetto di valida difesa. Abbiamo già a quest' ora una guarnigione di truppa disciplinata, forte in numero di 3000 uomini, oltre 100 e più cannonieri, senza i Piemontesi che si stanno aspettando, ed oltre al corpo dei Crociati. La fortezza a quest' ora è munita tutta *all' intorno di cannoni*, che guardano tutte le strade e i punti di difesa. Un' altra truppa di guardie civiche, mobilizzate già a quest'ora, distribuite nei circonvicini villaggi della nostra piazza, e vicini all' Illirio, che *guarderanno i fianchi*, è forte di altri 8000 uomini, tutti bramosi di battersi col nemico, e che a viva forza vengono rattenuti, perchè vorrebbero essere all' Isonzo, ov' è il cordone delle truppe austriache, che, per quanto vien detto, ascendevano a tremila uomini.

TIROLO.

Bolzano, 9 aprile. — Da Verona riceviamo il seguente ordine del giorno in data del 3: « I due corpi d' armata sotto i miei ordini sono ora riuniti, e formano una massa di truppe che saprà respingere a dovere *ogni nemico* che tentasse di attaccarci. Già per ordine di S. M. il nostro imperatore, si mosse un secondo esercito in nostro ajuto, e bentosto sventoleranno i nostri vessilli sulle mura delle nostre ribellate città. Soldati! Voi avete con perseveranza e coraggio sostenuto i disagi di una lotta contro un nemico che non ebbe l'ardire di comparirvi *innanzi agli occhi*, ma che lottò contro di voi dietro muri e chiuse porte, colle armi del tradimento. Per mancanza di tutto il necessario voluto dalla guerra, minacciati alle spalle da uno spergiuro alleato ci siamo ritirati sin qui. *Per alti riguardi di tattica ho ceduto io*, in qualità di generale e non voi; voi non foste vinti, voi stessi lo sapete che su tutti i punti ove vi mostravate, siete rimasti vittoriosi. Soldati! confidate in me come io confido in voi; bentosto vi condurrò di nuovo avanti per vendicare il tradimento e la perfidia contro di voi commessi.

« Radetzky. »

Modena, 9 aprile. — Il tenente colonnello Chigi è stato spedito dal tenente generale conte Ferrari al quartier generale di Sua Maestà Carlo Alberto con la seguente lettera per Sua Maestà.

MAESTA'

Sono onorato dall' ottimo mio Sovrano e Signore Leopoldo secondo, Granduca di Toscana, del comando supremo di tutte le sue truppe con ordine espresso di dirigermi con esse a Modena e Reggio, e quindi dipendere direttamente dall' alto volere di Vostra Maestà, tenendomi in egual tempo in corrispondenza col generale Durando, comandante supremo le truppe Pontificie.

È questo per me il più fortunato istante della mia lunga militar carriera, pensando di divenir subordinato agli ordini del primo sostegno della Indipendenza italiana.

Valgano le mie cure e tutte le mie deboli forze a soddisfare alla missione del magnanimo mio Principe, e render paghi i desiderj di V. M. ed a procurarmi la sorte di prender parte attiva a una causa sì santa.

Mentre mi faccio un dovere di rassegnare ai piedi di V. M. il quadro numerico della truppa di varj corpi sotto i miei ordini, starò attendendo quelle istruzioni che all'alta mente di V. M. piacerà di abbassarmi, ed alle quali con quell'impegno che è proprio del dovere di un antico soldato, fedelmente adempirò,

Ed inchinato profondamente alla Maestà Vostra, ho l'onore di segnarmi

Di V. M.

Modena, dal quartier generale toscano

Umiliss. devot. osseq. Servo
U. D'Arco Ferreri.

PIEMONTE.

Genova, 14 aprile. — Il *Corriere Mercantile* parla di tumulti avvenuti a Voltri, che non ebbero per buona sorte gravi conseguenze, ma che svelano raggiri e mene d'un partito non del tutto spento. Suscitatori e parte di questo tumulto furono gli osti del paese e le affiliate Dorotee: istigatori segreti, l'arciprete e qualche sacerdote del luogo, tra cui uno designato pel più marcio gesuita. Furono invasi un caffè e le scuole; fu assalita la casa di un medico; e le Dorotee non si mostrarono le meno furibonde. Il tumulto non si chetò che alle tre dopo mezzanotte; e il sopraggiungere della cavalleria ne dissipò ogni traccia.

TOSCANA.

Firenze, 7 aprile. — S. A. R. volendo contribuire nel suo particolare all'imprestito volontario autorizzato col Decreto del 26 marzo, ha incaricato il maggiordomo maggiore di far pagare dalla cassa di Corte a quella della R. Depositeria generale la somma di lire centomila a titolo d'imprestito gratuito all'Erario dello Stato. Conoscendo poi che la cassa di Corte non è in grado di supplire a questo versamento, S. A. R. vuole che una quantità della sua argenteria del valore approssimativo della somma medesima sia inviata alla R. Zecca per esser ivi fusa e convertita in denaro.

15 aprile. — Ci mancano le notizie delle nostre colonne di spedizione. Da una lettera particolare, cui tuttavia stimiamo si possa dar piena fede, ci viene riferito che il nostro colonnello Laugier, essendo in Reggio, ottenne che un piccolo corpo di volontarj Parmensi con quattro pezzi di artiglieria fossero messi a sua disposizione. Con questa forza accresciuta di 250 soldati del suo reggimento e di quei pochi volontarj Toscani, dei quali poteva allora disporre, ha occupato l'interessante punto di Borgoforte sul Po. Questa occupazione facendoci padroni delle due sponde del fiume, ne ha aperta una facile e sicura via al di là. Ci si dice ancora, che sotto la direzione dei signori Castinelli e Matteucci è stata ivi eretta una testa di ponte, mercè la quale viene rafforzata grandemente quella posizione.

STATI PONTIFICI.

Togliamo dalla *Speranza* di Roma queste assennate parole del signor Michele Mannucci, le quali fanno eco a quanto abbiam detto già più volte nel nostro giornale intorno alla opportunità delle discussioni politiche.

In certi giornali italiani, che fin dal loro nascere si assunsero cattedraticamente la missione di decidere sugli alti interessi della patria, leggiamo articoli tali che non ci permettono di restare in silenzio sul loro concetto. Gli affari politici della Lombardia non sono anche intieramente disciolti nell'azione della guerra; che già questi dottrinarj assoluti hanno pronunziato sulla destinazione di quel paese. In un momento così interessante per Italia, nel quale è quistione vitalissima il trattare innanzi tutte l'unità e l'indipendenza della nazione; questi preludj di una discussione pubblica sui Governi che dovranno erigersi a cose finite, possono mai non sentire in ogni parte d'individualità di paesi, di municipalismo di popoli? Le condizioni nostre così svariate, così parziali alla nazione ed agli Stati che fin qui la composero nella divisione, rendono, a parer nostro, il silenzio degli individui e delle città per lo meno opportuno e prudente in questa materia. Perchè sollevare le ambizioni nei principi, perchè destare l'allarme nei cittadini, perchè fomentare segrete speranze che per molti possono essere aperte disperazioni? Oh, per carità, non vogliate innanzi stagione, quanti siete ciarlatori di dottrine sociali, elevarvi a giudici dei grandi doveri e dei grandi diritti della patria. Il giudice d'Italia più competente e più giusto siede ormai sopra le barricate dei popoli liberi; esso pronuncia la sua parola in nome delle vittime sacrificate alla tirannia, in nome delle genti ribenedette all'universale fratellanza. E che pretendereste voi coi vostri calcoli freddi, colle vostre studiate ragioni: se fuor d'ogni calcolo e fuor d'ogni studio la Lombardia non ascoltasse che gli slanci del cuore, e sciogliesse in fumo l'edifizio da altri forse disegnato per erigervi sopra il proprio che sarà, senz'altro, il fondamento sublime dell'opera immensa di tutta Italia? Piaggiatori voi di re e di popoli non potete ormai più servire agli interessi futuri degli uni, nè degli altri; voi tradirete la santa causa che vi venne commessa nelle mani dall'esercizio che intraprendeste fra gli uomini, quell'esercizio che esige anzi tutto grandezza d'animo, generosità e disinteresse. Voi la tradirete, io ripeto, se farete rivivere con infausto coraggio le gare e le dissensioni degli Stati; se alzerete d'un istante solo la pietra, sotto la quale si asconde il sacro mistero dell'avvenire, per trar fuori ciascuno l'idolo delle parziali speranze, e proclamarlo sovrano della terra Vantatori della libertà individuale, rispettate, per dio! la libertà di otto milioni di fratelli. Essi che seppero e vollero scuotere il giogo tremendo di una potenza straniera; essi devono decidere sugli interni reggimenti del loro paese. E questo dritto non sel guadagnarono col sangue? Nol guadagnarono forse, quando voi, plaudenti ai mezzi di riscatto, sognavate già i fini che ne potevano ritornare a benefizio dei molti coi quali partecipate intieramente?

Italiani, a nome di tutta l'umanità che ha patito e che nel patimento ha imparato ad amare, noi interpreti di tante migliaja dei nostri fratelli protestiamo che negli sconvolgimenti della società non vagheggeremo mai altra idea se non quella di ottenere la santa unione dell'Italia in quel modo che sia per tutti, e non per pochi; e non esprimeremo mai altri sensi, perchè altri sensi non ci parlano in cuore.

NOTIZIE DELL'ESTERO

FRANCIA.

Oggi non sono arrivati i fogli di Francia.

Leggesi nel *Peuple constituant* del 12:

L'Austria aveva organizzato un macello generale dei possidenti in Galizia. Il giorno era fissato: i contadini, ingannati, attendevano il segnale che dar dovevano i capi del Circolo. Giugne la notizia della rivoluzione di Vienna: gli agenti imperiali, sgomentati, incerti esitano: l'esecuzione è sospesa. Ma in quei giorni di terribile aspettativa cominciano a stabilirsi delle relazioni fra possidenti e contadini: le costoro diffidenze, le costoro *prevenzioni*, studiosamente alimentate dalle calunnie dell'Austria, si indeboliscono a poco a poco, svaniscono del tutto innanzi alla verità Loro concedesi senza indennità il completo possesso delle terre ch'essi coltivano: non più prestazioni servili, non più diritti feudali di alcuna sorte. Si effettuò la riconciliazione fra due classi d'uomini, di cui gli uni doveano testè sgozzare gli altri: ridivenuti fratelli ora sono figli tutti della Polonia e della patria, cui salverà la loro unione.

Una lettera privata giunta questa mattina a Parigi riferisce che il famoso complice di Metternich, Szela, il capo degli assassini di Tarnov, e perciò decorato dall'imperatore d'Austria, tentò di organizzare nuovi macelli in Galizia: ma questa fiata i contadini, sdegnati e inorriditi, l'appesero ad un albero innanzi la sua casa, alla quale diedero poi il fuoco.

INGHILTERRA.

10 aprile. — *Camera dei Lordi.* — Il marchese di Lansdowne si congratulò che il *meeting* si fosse disciolto pacificamente, e la petizione ricevuta alla Camera dei Comuni coi riguardi dovuti ad ogni domanda fatta dal popolo. Lord Brougham espresse la necessità di prevenire tanto in Inghilterra che in Irlanda simili *meeting monstre* come illegali. Lord Wellington lo appoggiò motivando l'allarme verso Londra negli scorsi giorni con danno gravissimo del commercio e degli affari. La seduta venne aggiornata a venerdì prossimo.

Camera dei Comuni. — M. Feargus O'Connor s'alza presentando una petizione firmata da 5,500,000 persone, ed una seconda da 100,000 chiedenti: un parlamento annuale, suffragio universale — voto per ballottazione — eguaglianza dei distretti elettorali — nessuna qualifica di proprietà, — nessuna paga dei membri.

L'enorme petizione trasportata altrove, M. Smith O'Brien, reduce dalla Francia, sorse a parlare contro il *bill di sicurezza della corona e del governo* come una violenta repressione dell'Irlanda protestando che, se non rendevasi pronta giustizia alla medesima accordandole un parlamento separato, presto si costituirebbe in repubblica. Conchiuse di far giustizia pronta ai diritti degli Irlandesi, prima che sia troppo tardi.

Lord Grey parlò a lungo dello scopo politico dell'andata a Parigi di O'Brien per ottenere un appoggio in Francia, alla causa irlandese, lodando la probità di Lamartine, il quale si rifiutò d'incoraggiare i disegni siano sediziosi, o siano onesti dell'onorevole gentiluomo, perchè violerebbe così le leggi internazionali, e darebbe motivo di guerra all'Inghilterra contro la Francia. Conchiuse che i veri interessi non solo della corona e del governo, ma della popolazione tutta stanno nell'accordo sincero di tutti a sostenere il *bill*. Dopo una lunga ed animata discussione la Camera colla straordinaria maggioranza di 452 contro 35 voti decise la seconda lettura del *bill* che fu fatta. M. Hume propose che si aggiornasse il comitato per l'esame del *bill;* ma la sua domanda fu scartata da 250 voti contro 55, e fu deciso che la Camera dei Comuni si formerebbe in comitato alle 12 ore del giorno stesso.

GERMANIA.

Ad onta dei preparativi di guerra che si van facendo in Prussia ed in Danimarca non si dispera di accomodare in via pacifica la quistione dei ducati. La Dieta Germanica ha preso intorno a ciò una deliberazione, nella quale notasi il seguente paragrafo:

« La Dieta, allo scopo di dare una direzione unica agli ulteriori provvedimenti militari che potrebbero esser richiesti in quest'occasione, prega la Prussia di porsi d'accordo su di ciò cogli Stati del decimo corpo d'armata. L'assemblea federale è pronta dal canto suo a fine d'impedire lo spargimento del sangue ed ottenere un amichevole accordo, di prendere sopra di sè le trattative di mediazione in nome della Confederazione partendo dall'inviolabilità dei diritti dell'Holstein, specialmente per ciò che risguarda l'unione indissolubile dell'Holstein collo Schleswig. La Dieta intende che le ostilità debbano cessare immediatamente, e che si ristabilisca lo *statu quo* primitivo. »

Nella seduta poi del 5 aprile il Governo Provvisorio dello Schleswig-Holstein ha deliberato di pregare la Dieta Germanica d'ammettere lo Schleswig nella confederazione, come il solo mezzo d'evitare una collisione sanguinosa.

AUSTRIA.

Vienna. — La *Gazz. d'Augusta* del 14 dice: nulla di nuovo dell'Italia; il totale delle truppe che dall'esercito austriaco passarono dal lato degli Italiani limitasi, secondo dati ufficiali, ad otto battaglioni.

La stessa *Gazzetta* dice poi alla data dell'11: Jeri sera un corriere deve aver portato già la notizia che il generale d'Aspre battesse le truppe Piemontesi col suo corpo, ma che anche gli Austriaci abbiano sofferto gravi perdite.

Si lagna la *Gazzetta di Vienna* che in quella capitale si seguiti tuttavia a fare dei gran chiassi notturni, dei *charivari*, che possono alla fine stancare la pazienza esemplare della guardia nazionale. Degli eccitamenti si fanno ai capi della guardia nazionale, perchè questa venga alla fine stabilmente organizzata.

Il conte Hartig, che si diceva dover partire per l'Italia per l'opera di pacificazione, ricevette un'altra destinazione, e non va più in Italia.

Anche a Vienna, a Gratz e nelle altre città tedesche dell'impero austriaco le popolazioni danno la caccia ai Gesuiti, cui vogliono sfrattare da ogni dove.

SPAGNA.

Madrid è sempre in istato d'assedio. Si operano visite domiciliari per rintracciarvi ogni sorta d'armi. Il duca e la duchessa di Montpensier, che sono in cammino per Madrid, troveranno forse la capitale della Spagna in quel medesimo stato in cui hanno lasciato Parigi. Parecchi giornali hanno cessato di escire in luce per ordine della Polizia; tra questi la *Fraternità*, foglio quotidiano di Barcellona.

RUSSIA.

La Gazzetta piemontese del 15 aprile riporta un lungo commento che il giornale di Pietroburgo fa al manifesto dell'imperatore pubblicato in occasione degli ultimi avvenimenti d'Europa. Si può raccogliere da esso che la Russia non ha l'intenzione di immischiarsi nelle cose degli altri Stati, comunque vi prevalga questo o quel principio, questo o quel sistema di reggimento politico. Le sue mire saranno però volte a tutelare gli acquisti che le sono stati attribuiti in virtù delle ultime transazioni, e sotto questo riguardo ella toglie ogni speranza, ogni illusione che altri possa formarsi intorno al riordinamento politico di quella frazione de' suoi Stati che più particolarmente ambisce di emanciparsi dal suo governo. Del resto ella non contende agli altri Stati la libertà di fare nuovi esperimenti nell'assestamento della cosa pubblica, persuasa com'è, che non riusciranno se non al disinganno ed al dolore. Sta bene ad un autocrata di ragionare in tal guisa di quell'impulso che muove l'umanità intera sulla via della verità e della giustizia. Egli rinnega l'umanità che è figliuola di Dio; l'umanità, confidando nella protezione di Dio, gli darà una mentita, disperdendo i consigli del genio del male.

SVIZZERA.

Basilea. — Questa città s'era messa in allarme per l'annunzio della venuta degli operai tedeschi, i quali dicevasi dovessero passare di qui per recarsi a Strasburgo. L'allarme però era infondato Lettere di Basilea dicono che gli operai non hanno pensato sul serio a toccare il territorio svizzero per recarsi alla loro patria. Le precauzioni prese riuscirono inutili. Basilea aveva messo in armi un battaglione d'infanteria e una mezza compagnia d'artiglieri; Basilea campagna un battaglione d'infanteria, alcune compagnie di carabinieri e di cavalleria, che furono mandati sopra Alschwyl. Basilea inoltre ha messo in armi la sua landwher e la guardia urbana. Ma già i governi francese e badese presero le opportune misure che furono comunicate alle autorità di Basilea Trattavasi di trasportare nel loro paese gratuitamente sulla strada ferrata e a piccoli drappelli tutti quegli operai. Questi, a dir vero, non erano troppo contenti di fare il viaggio a quel modo; ma pare che non si opporranno più oltre.

Tale spedizione degli operai tedeschi ha un po' della farsa. Nel ducato è grande l'irritazione, e a quanto scrivesi, le idee repubblicane vi pigliano radice.

SEGUITO

DELLE OFFERTE

PER LA CAUSA NAZIONALE.

Somma retro Lir.		1,798,961 10 9
Dal Pozzo Marchese Bonfiglio	»	112 — —
De Leva Giuseppe	»	100 — —
Falchignoni Giuseppe	»	100 — —
Carnieri Fratelli	»	360 — —
Ravizza Andrea e Bernardino padre e figlio	»	360 — —
Parroco di Sant'Agata ed alcuni parrocchiani	»	66 — —
Casati Dottor Fisico Guglielmo	»	114 10 —
Bossi Donna Marietta, pei feriti	»	390 10 —
Porro Schiaffinati Alfonso di Sant'Albino	»	2500 — —
Roveda Ragioniere Domenico	»	85 17 6
Paleari Eliseo	»	240 — —
Galliani Agrimensore Luigi	»	36 — —
Suddetto, pei feriti	»	12 — —
Tanzi Giuseppa Domestica	»	7 4 —
Bignami Sacerdote Agostino	»	100 — —
Cazzola Giuseppina	»	14 — —
Bonsignori Luigi	»	20 8 —
Albini Ingegnere Giuseppe	»	360 — —
Ramazzotti Ingegnere Filippo	»	240 — —
Turconi Ingegnere Francesco	»	50 — —
Pellegrino e fratello don Vincenzo Cavalli	»	60 — —
Giulini Domenico	»	600 — —
Frapolli Cesare	»	400 — —
Barbò Camilla, pei feriti	»	200 8 —
Sant'Agostini Prete Carlo Eug.	»	229 — —
Travelli D. Giovanni Donato Notajo	»	250 — —
Travelli D. Carlo Dott. in legge	»	250 — —
Travelli Franc. studente in legge	»	280 — —
Travelli Giberto negoziante possidente in Busto	»	250 — —
Traversi Avvocato Giovanni	»	4000 — —
Clerici Brambilla Teresa e suoi figli tutti	»	2000 — —
Serponti Mirasole Paolo	»	1001 17 6
Suddetto, pei feriti	»	429 7 6
Mendel Giacomo	»	360 — —
Zucchi Gaetano	»	120 — —
Guenzati Ingegnere Alfonso	»	24 — —
Cattaneo Sacerd. Carlo Profess.	»	120 — —
Pietrameri Luigia, Cameriera di Piacenza	»	7 — —

Gariboldi Marietta	Lir.	7 4 —
Lugo Ferdinando	»	120 — —
Fuico De Pellizari Bernardo	»	30 — —
Stampa Manzoni Teresa	»	200 — —
Gennari Paolo	»	60 — —
Carpani Ignazio	»	18 — —
Cressini D. Carlo	»	60 — —
I terrieri dei Comuni di Garegnano e Boldinasco	»	139 — —
(oltre varj oggetti consegnati al Comitato di Guerra e tre spadine d'argento.)		
Offerte raccolte sulla piazza del Duomo pei feriti nei giorni 7 all' 11 aprile a cura dei sacerdoti Besesti e Zanoncelli per eccitamento e coll'assistenza del signor Antonio Rossi	»	111849 9
Marinoni Luigi (oltre due piccole medaglie, una d'oro e l'altra d'argento)	»	60 — —
Rougier Edoardo	»	100 — —
Borromeo Vitaliano (oltre due cavalli fini offerti e consegnati al Comitato di Guerra)	»	10000 — —
Bianconi G. B.	»	57 5 —
Della Tela Carlo	»	221 15 —
Viola Saulina	»	300 — —
Viola Antonio	»	343 10 —
Comune di Vimercate (oltre lir. 2200 dagli stessi terrieri consunte nei bisogni relativi agli armati spediti alla volta dell'assediata Milano)	»	500 — —
Longhi Carlo Francesco	»	240 — —
Patellani Dott. Luigi	»	12 — —
Nizzola Margherita nata Pestalozza	»	100 — —
Minola Giovanni	»	80 — —
Minola Giuseppe	»	60 — —
Il Parroco e la Deputazione di Senago	»	294 — —
Bussol Noè	»	120 — —
Bussola Isaia	»	120 — —
Galbiati Maria nata Ratti	»	500 — —
Negroni Pietro	»	400 16 —
Vandoni Alessandro Medico Provinciale	»	60 — —
Capitolo di San Babila	»	500 — —
Magistretti Ingegnere Carlo	»	180 — —
Gariboldi Giovanni	»	15 — —
Suddetto, pei feriti	»	10 — —
Valedi Antonio	»	200 — —
Un incognito	»	427 7 6
Appiani Giovanni per incarico di alcuni cittadini	»	18 — —
Bianchi Giuseppe d'Appiano	»	14 8 —
	Lir.	1,831,498. 18. 6

Il seguito nel prossimo numero.

RETTIFICAZIONE

Nel num. 20 di questo giornale nell'Elenco delle offerte venne scritto Sala Clodovea per lir. 120 invece di Sala Clodoveo.

— Fratelli Franzosini invece di Fratelli Franzini.

— Besozzi Teresa nata Castiglioni invece di Besozzi Teresa maritata Castiglioni.

— M.ª Plaisance lir. 1400, invece di M.ª Plaisance *lir. 1400, di cui lir. 400 pei feriti.*

Nel num. 21 Ferranti Clelia lir. 10, invece di lir. 100.

Nel num 22 lettera della Casa Paullat di Lione invece di Palluat.

NOTIZIE DIVERSE

AL POPOLO DI TRIESTE.

I primi impulsi d'un popolo sono sacri. Il popolo di Trieste al primo annuncio dei moti di Vienna gridò: Viva Italia, Viva Pio IX; e misti ai colori dell'Arciducato, si videro sventolare i tre colori italiani.

Alcuni giorni dopo vi fu chi credette poter tentare in quella estrema parte d'Italia le arti corruttrici e perfide della Galizia. Si sparse il grido che la Repubblica di Venezia intendeva assoggettare Trieste, e far man bassa del suo commercio. Chi credette, chi mostrò credere. I colori italiani furono soppressi, il nome di Gioberti sconfitto l'antica polizia tornò alle solite mene.

Chi conosce Trieste non può maravigliarsi nè del primo atto, nè del secondo. Sono vicende che seguono in tutti i luoghi dove l'interesse di pochi stranieri abusa della crudeltà e della venalità di pochi tristi. Sono vicende seguite altre volte a Trieste, e chi ha buona memoria può ricordarle.

Io conosco Trieste: vi consecrai la parte migliore della mia vita, svolgendo e fecondando, a quel modo che il mio ingegno e la polizia mi concessero, i semi italiani che la natura e le tradizioni vi aveano sparso. Primo ho gridato Trieste città italiana nei Congressi Scientifici: e nove mesi or sono, con mio pericolo osai chiamarla a far parte d'una futura lega italica, allora un sogno poetico, adesso un fatto compiuto Quelli che allora vollero soffocar la mia voce, vorrebbero or soffocare, l'istinto italiano e la fraterna simpatia che si risveglia costì. Ma la natura ha uno stampo possente, e l'umana viltà, la tirannia, l'egoismo non possono cancellarlo.

Dal tempo di Giuseppe II invalse il funesto sistema di germanizzare quel popolo. Governo tedesco, tribunali tedeschi, impiegati tedeschi, maestri che insegnavano i rudimenti dell'italiano in tedesco, preti tedeschi, tedesco ogni cosa.

Vani e ridicoli sforzi. Un decreto di Vienna può ben mitragliare e distruggere un popolo come tentò nella Galizia e a Milano: ma non cambiare l'aria, il cielo, le razze, le consuetudini, non cancellare l'impronta di Dio. Trieste rimase italiana. Solo un teatro italiano, un giornale italiano vi resse: la lingua del popolo restò italiana per quanto s'insegnasse il tedesco. Stadion, come prima si avvisò di visitare le scuole normali, s'accorse che bisognava tradurre e rifare i testi scolastici, a rimandar fra gli invalidi i vecchi caporali tedeschi fatti maestri di lettere.

Il popolo di Trieste è popolo italiano. Gli Slavi non abitano che i contorni, fratelli anch'essi all'Italia di sventura, e fra poco di gloria. I Tedeschi sono colà com'erano fra noi un popolo sovrapposto ad un altro, una pianta parassita che usurpa l'alimento dell'albero a cui s'abbarbica. Chi ha occhi, veda: chi ha senno, s'adoperi; chi dorme, si svegli — si svegli almeno al fragore delle ruine d'un impero decrepito, e si sottragga a tempo per non essere schiacciato sotto il suo peso.

Triestini, l'Italia non ha bisogno di voi. L'Italia ha due porti, uno sul Mediterrrneo, uno sull'Adriatico, congiunti fra poco da una strada ferrata, tali da non temer concorrenze. Se Italia gioì al primo grido d'applauso fraterno che le mandaste, non fu per opprimervi, ma per chiamarvi a parte delle sue nuove franchigie. Cessi il regno del monopolio, cominci anche per voi l'ora del libero traffico. Trieste sia ad un tempo città italiana, e città libera. Preferite voi d'essere come foste, gli umili servi dell'Austria al vantaggio di divenire l'Amburgo dell'Adriatico? Ecco il destino che vi serbava l'Italia. I fogli italiani, un grande scrittore italiano, che or conferma lo scritto coll'opera, vi fecero già quest'augurio: le armi italiane vi ajuteranno a compirlo, liete di aggiugnere un'altra gemma alla fraterna corona, e di respingere il comune oppressore fuori dei dominj non suoi.

Popolo di Trieste, è tempo ancora. Non si vuole da te nè giustificazione nè scusa. Si vuole che tu ti guardi d'attorno, che tu distingua i tuoi veri amici dai falsi, che tu segua il partito dei vincitori, anzichè quello dei vinti.

Viva l'Italia! viva Trieste, città Anseatica! Viva l'Amburgo dell'Adriatico!

Udine, 10 aprile 1848.

Dall'Ongaro.

ULTIME NOTIZIE

INDIRIZZO

Dell'Associazione Nazionale Italiana in Londra Ai Milanesi.

Italiani di Milano,

Permettete agl'Italiani, dimoranti in Londra, d'inviarvi un lontano, ma fervido grido d'esultanza.

Non v'indirizzeremo elogi per gl'incredibili fatti che avete compiti; siete troppo grandi per desiderarli.

Noi ci prostriamo davanti la Bontà Eterna che ha voluto farvi così forti, e, se non fosse peccato, v'invidieremmo la scelta che Dio ha fatta di voi.

Voi avete lungamente e crudelmente sofferto; voi avete combattuto; voi avete vinto. Noi, dolenti di non aver diviso i vostri pericoli, verremo quando Dio ce lo concederà, verremo, come in pellegrinaggio, a mirare le vostre case smantellate, a baciare la vostra terra intrisa di sangue, a piangere sui sepolcri de' vostri morti.

Milano sarà d'ora in poi parola e città santa per ogni cuore italiano.

Milano ha combattuto, e vinto colla spada d'Italia.

Milano ha cancellato in cinque giorni il rossore e l'avvilimento italiano di cinque secoli.

Onore eterno a Milano.

Onore ai generosi che corsero ad assistere i loro fratelli che morivano e vincevano.

Viva Italia una, libera, indipendente.

Membri del Comitato

Presidente.

Filippo Pistrucci di Roma.

Vicepresidenti.

Sebastiano Fenzi di Firenze.

Dottor Enrico Conneau di Milano

Antonio Panzera di Napoli.

Scipione Brizzi Bistecchi di Milano.

Odoardo Villani di Roma.

G. B. Soldi di Roma.

Gabriele Rossetti di Vasto in Abruzzo.

Valerio Pistrucci di Milano.

Segretarii

Angelo Usiglio di Modena

Luigi Bucalossi di Siena.

Londra, aprile 1848.

IL GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE

ALL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ITALIANA IN LONDRA

Fratelli!

Il grido d'esultanza che voi ci avete inviato da terra sì remota, ma sì ospitale alle sventure italiane, ci risuonò nel cuore giocondissimo. Alla vostra fraterna voce ne parve associata pur quella della forte e generosa nazione che vi consolò i guai dell'esilio.

Noi siamo lieti di aver resa testimonianza al nome glorioso d'Italia: solo desideriamo che dei fatti da noi compiti tutto l'onore si riferisca all'Italia.

E anche noi ci prostriamo innanzi alla bontà Eterna, che operò in noi cose sì alte; e ci sgomentiamo della scelta che Dio ha fatto di noi pensando ai grandi doveri che essa ci impone.

Se i nostri lunghi e crudeli patimenti sono stati espiazione a tutta Italia, noi li benediciamo: noi siamo gloriosi d'aver combattuto e vinto, se per noi si è incominciata la grand'opera della redenzione compiuta e perpetua di tutta Italia.

Dio vi conceda di venire fra noi! Nel vostro fraterno amplesso sentiremo più forte la gioja di aver ricuperata una patria, ed una tal patria! e con voi baceremo la terra intrisa del sangue dei nostri martiri, e pregheremo che sia quel sangue fecondo seme di tali cittadini a questa Italia che la facciamo concorde e forte, sicchè più mai non accada che alcuno de' suoi figli sia costretto a calcare il calle dell'esilio!

Sia Milano parola che suoni unione ad ogni cuore italiano!

La spada d'Italia combatta e vinca l'ultima battaglia dell'indipendenza italiana.

E i cinque secoli dell'italiano avvilimento si sperdano dalla memoria degli uomini.

Onore eterno all'Italia.

Onore ai generosi che in ogni parte del mondo civile esultano della gloria d'Italia.

Viva Italia una, libera, indipendente.

Milano, 17 aprile 1848.

La *Lega Italiana* pubblica la lettera seguente data dal quartier generale di Durando.

Il quartier generale è un andirivieni di ufficiali di ordinanza del re Carlo Alberto, d'inviati della Repubblica Veneta, dei Governi Provvisorj di Modena, Parma, ecc. Radetzky ha ancora sotto di sè 52 mila uomini fra Mantova, Peschiera, Verona e Legnago. Giulay e Nugent stanno riunendo un corpo finora non maggiore di 10 mila uomini sulla sinistra dell'Isonzo. Radetzky, o si chiude nelle piazze e lo assedieremo, o accetta battaglia al Mincio, o all'Adige, e battaglieremo; se si ritira pel Tirolo i Piemontesi lo inseguiranno, e noi andremo a riverire Giulay, questi poi se cerca riunirsi col primo, i Friulesi eroicamente insorti ne faranno le mosse lente e pericolose. Durando riuniti che abbia i Toscani passerà il Po, con 28 mila uomini circa. Casanova è suo capo di stato maggiore, Azeglio suo secondo.

È arrivato a Roma il 9 corrente lord Minto, presto parte per Torino e forse per Milano a raggiungere Carlo Alberto.

A confermare quale sia lo scoraggiamento degli Austriaci che sono ancora di là del Mincio, giova anch'esso, noi crediamo, il concetto del proclama di Radetzky che riproduciamo qui appresso:

Verona, 11 aprile.

Siccome non fu mai mia intenzione di difendere con vigore una linea che non avrebbe costato che soldati in combattimenti parziali senza nessun risultato, così ho permesso che l'armata facesse una mossa retrograda onde concederle una fiata di quiete e di riposo.

Padrone delle due fortezze di Mantova e di Peschiera, dipende da me ad ogni istante, senza impegno di forze e sacrifizj, di ripassare il Mincio, attaccando il nemico in circostanze a noi favorevoli. Spero che la truppa abbia fiducia in me, e mi segua con ardore guerriero e con gioja, quando di nuovo la condurrò contro al nemico.

Radetzky, f. m.

Bressanone, 11 aprile — Oggi si è saputo che i capi dei repubblicani trentini Thun, Sizzo, Manci e Festi furono arrestati per comando del maresciallo Radetzky. Altri vennero parimenti imprigionati, ma se ne ignorano ancora i nomi: si crede che questa notte verranno tradotti qui.

Trento è assai male presidiato: ritiensi che vi siano soli ottocento soldati con tre pezzi di cannone, e non tredici, come pochi giorni fa si andava dicendo.

— L'*Opinione* del 17 aprile pubblica le seguenti notizie del mattino:

È stato fatto prigioniero il maggiore Trotti, e condotto in Peschiera.

Si trova al campo Massimo d'Azeglio.

Si rinunzia al progetto di prendere Peschiera e Mantova; si lasceranno truppe per bloccarle, e *si andrà avanti. Per otto giorni non vi sarà affare di gran conseguenza.*

Il nemico s'è già ritirato da Villafranca, e forma un campo a poca distanza da quella città. Per qualche giorno non vi saranno serj combattimenti.

Jeri due inviati di Parma vennero ad offerire al re le truppe di quel ducato, e furono accettate. Sommano ad un migliajo di uomini; speriamo che saranno accresciute.

— Il 15 corrente giunse in Firenze un drappello di Polacchi guidati dal celebre poeta Mickiewicz, i quali vanno in Lombardia a combattere per l'Italia, recando da Roma la bandiera polacca benedetta da Pio IX, e un'altra donata loro dal popolo romano. Mickiewicz, uno dei più *illustri della plejade polacca esule a Parigi*, vi mantenne la sacra fiamma della nazionalità, professando quivi letteratura slava. A Empoli la guardia civica lo festeggiò; egli arringò, e gli rispose il predicatore della chiesa con in pugno la bandiera tricolore.

Veramente incomincierà la fratellanza dei popoli ora che si stringe guerreggiando la battaglia della civiltà contro la barbarie. Lode a voi magnanimi Polacchi che porgete al mondo il santo esempio.

Notizie tolte dal Bullettino 17 aprile 1848 del Comitato di Lecco.

15 Aprile, ore 7 antimeridiane. — Viene riferito che alle ore 4 di questa mattina giunse l'ordine alla cavalleria piemontese in Desenzano di partire per Peschiera, e che infatti è partita. — Ore 10 antimeridiane. — Un tirolese qui venuto riferisce essere a Trento 2000 uomini di truppe tedesche, miscuglio informe di Croati, Ungaresi e Poliziotti di Milano. L'ex-vicerè dalle *fondate speranze* è a Bolzano; Torresani, di lui appoggio, a Trento; il 7 se ne fuggì, perchè quella popolazione minacciava incendiare la casa Marzani in cui aveva preso dimora. Fu intimato a quella città di dichiararsi se intenda o no di armarsi per l'Austria; e fu risposto che la città non intendeva di fare la guerra, e che se fosse invasa dagli Italiani rimarrebbe neutrale.

Staffetta del 17 aprile, giunta alle ore 8 matt. Non si hanno per anco fatti decisi dal campo. Ecco quanto scrive l'incaricato di questo Comitato, che così riassumiamo. — Dal campo d'assedio sotto Peschiera, 15 aprile ora 1 pomeridiana. — Jeri sera fu fatto prigioniero dai Tedeschi il maggiore Trotti del reggimento Piemontese fanteria, N.º 14, che con alcuni ufficiali avendo smarrita la strada, mentre restituivasi al suo reggimento, poco lungi dalla fortezza venne sorpreso da varj Croati. — Gli altri ufficiali ebbero campo a fuggire. Infamia alla violazione della fede dell'armistizio. La mattina d'oggi si sentivano alcuni colpi di cannone tirati dalla fortezza al di là del Mincio; forse per impedire il corpo d'esercito staccato (generale Bava) incaricato di intercettare ogni comunicazione tra Peschiera e Verona. — Il quartiere generale è alla Volta, sono le ore 1 e tre quarti, e sentesi un colpo di cannone tirato nel nostro campo. — Altri due colpi. — Tutto il campo si muove sotto le armi. — Per lunedì prossimo si spera qualche evento glorioso alle nostre armate.

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.

Il 22 Marzo si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane al trimestre.

IL 22 MARZO

L' Ufficio è in Milano nel palazzo del Marino.

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 25. GIORNALE OFFICIALE Mercoledì, 19 Aprile 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DELLA LOMBARDIA

Onde alleviare il commercio dai più gravi vincoli della controlleria, estendere e favorire lo sviluppo del traffico, facilitare il movimento delle merci in quanto per ora lo permettono i riguardi dovuti alla nazionale industria ed alla finanza, il Governo Provvisorio Centrale, persuaso che ogni abitante della Lombardia si attribuirà ognor più a dovere di corrispondere volenteroso quel tributo daziario che le leggi prescrivono, e che è pur necessario per sostenere le spese indispensabili al miglior essere della rigenerata nostra patria.

Sopra rapporto dell'Intendenza Generale di Finanza, e sentito il Comitato di Finanza e Commercio

DECRETA

1.° È abolita nel territorio doganale interno la controlleria tanto semplice che rigorosa per qualsiasi merce.

2.° Nel circondario confinante viene conservata per ora l'attuale controlleria pei seguenti generi:

a) il caffè e gli zuccari che non siano ottenuti da materie indigene, e le altre merci che nel § 263 del Regolamento sulle dogane e sulle privative sono indicate sotto la denominazione di spezierie e droghe rie:

b) le manifatture di cotone miste o non miste con altre manifatture, eccettuati i filati a mano:

c) i vini, eccettuati i comuni italiani.

3.° Nelle città murate custodite agl'ingressi da Ufficj di Finanza, le quali sono situate nel Circondario confinante, la circolazione delle merci entro le mura non soggiace a vincoli o prescrizioni di controlleria, dovendosi la parte compresa entro il recinto murato considerarsi come se fosse nel territorio doganale interno.

4.° Le visite e perquisizioni così dette periodiche od ordinarie sono abolite; le straordinarie, per la cui esecuzione restano interinalmente ferme le discipline in corso, non potranno farsi se non in seguito ad apposito ordine in iscritto ostensibile alla parte, da emettersi di caso in caso dall' Intendente Provinciale o da chi ne funge le veci, eccettuati i soli casi dell' immediato inseguimento di una persona fuggitiva, nei quali si continuerà a procedere a' termini del § 278 del Regolamento doganale.

5.° Queste facilitazioni entreranno in vigore il giorno 1.° maggio prossimo venturo.

Milano, 17 aprile 1848.

CASATI, *Presidente*

BORROMEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI — GUERRIERI — TURRONI — MORONI — REZZONICO — AB. ANELLI — CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI.

CORRENTI, *Segretario generale.*

DECRETO

Ritenuti gli ordini già emanati pel sequestro delle sostanze spettanti agli individui della Famiglia Imperiale Austriaca, al già Duca di Modena Francesco V, ed alle case ed istituti della Compagnia dei Gesuiti,

Il Governo Provvisorio

DETERMINA:

È fatto obbligo ai detentori, depositarj o gerenti dei beni mobili ed immobili, azioni e diritti di ogni sorta della provenienza sopraccitata, di manifestare e denunciare i beni stessi all' Intendenza Generale Provvisoria delle Finanze incaricata dell'esecuzione dei sequestri.

Quelli che non si presteranno all' adempimento di siffatta prescrizione incorreranno nella responsabilità portata dalle vigenti leggi.

Milano, 17 aprile 1848.

DECRETO.

1. È ripristinata l'uscita dei transiti anche per tutte le altre Ricevitorie principali verso gli Stati Sardi, alle quali non si estendeva l' art. 1.° del Decreto 5 aprile corr., e viene perciò tolta la limitazione portata dalla Notificazione 24 dicembre 1842, che resta abolita.

2. La presente disposizione avrà effetto col giorno 25 corrente.

Milano, 17 aprile 1848.

AI CORPI VOLONTARI LOMBARDI.

Ciascuno di voi, con eroico coraggio, prese parte alla liberazione della patria. Il nemico d'Italia, l'oppressore della libertà fu respinto, ma non cacciato del tutto da questa terra di valorosi.

Un potente esercito alleato lo incalza nella sua ritirata; e voi, o prodi volontarj, cooperando alla guerra della indipendenza italiana, avete offerto per essa il braccio e la vita, e vi esponeste ad ogni privazione e stento.

A sollevarvi da questi e per coordinare le vostre file, poichè nell' ordine e nella concordia delle forze stanno l' impeto della guerra e la certezza della vittoria, la patria, che vi ha veduto correre primi a combattere, sente la necessità che di voi si formi la sua prima, la più eletta milizia, e che sia ad essa provveduto.

Vede pertanto il Governo provvisorio essere urgente il procedere ad una nuova organizzazione delle vostre schiere, al duplice scopo di meglio giovare ai bisogni della guerra e di preparar fin d' ora per voi un nobile e certo avvenire.

E per questo il Governo provvisorio stesso ha specialmente avvisato ai provvedimenti che seguono:

1.° I corpi de' volontari saranno raccolti nelle città di Brescia e di Bergamo, meno quelli che già fossero aggiunti all' esercito, o che venissero designati dal generale Allemandi per rimanere a custodia delle già occupate posizioni del Tirolo Italiano.

2.° Nelle dette due città, come in centri d' organizzazione, si comporranno le milizie regolari, divise per reggimenti e battaglioni, secondo gli appositi regolamenti che verranno messi fuori dal Ministero della Guerra.

3.° Nelle città stesse saranno al più presto attivati i magazzini di vestiario e d' armi, come si richiede per la necessità d' un uniforme allestimento militare.

4.° Tutti gli uffiziali e sottoffiziali proposti dal generale comandante e approvati dal Ministero, riceveranno il loro formale brevetto, quando già non avessero avuta una nomina governativa. Il trattamento loro verrà posto in corso dal giorno della nomina, nelle misure stesse degli altri uffiziali dell' esercito, e come sarà fra breve pubblicato.

5.° Gli stipendi dei soldati saranno messi in corso regolare, e dureranno finchè dura la guerra!

O valorosi volontarj! La patria che amate, domanda al vostro coraggio, al vostro onore anche l' ordine del soldato: Voi vestirete l' assisa d' una milizia gloriosa e indipendente; le vostre saranno le primo schiere dell' esercito che si raccoglie su questa nobile parte d' Italia francata per sempre dallo straniero.

Milano, 17 aprile 1848.

DECRETO.

Per la sistemazione dei Comitati di Guerra.

L' insurrezione del popolo Lombardo usando accorgimenti insoliti e nuovi, ed inventando un mirabile sistema di guerra, ottenne quello che appena una gran vittoria campale avrebbe potuto, lo sgombro d' un vasto paese e di forti linee strategiche. Le Autorità improvvisate nell' ardore della lotta a dirigere quel generoso moto, in cui concorsero dei pari l' entusiasmo ed il buon senso, hanno ben meritato dalla patria, hanno acquistato in pochi giorni una ricca esperienza di cose militari. Perciò il Governo provvisorio della Lombardia, considerando che, finchè il nemico non è respinto oltre le Alpi, dura l' imminenza e la gravità del pericolo, conferma e mantiene tutti i Comitati di guerra, che sorti nel momento della nostra gloriosa lotta assunsero sotto l' urgenza delle circostanze un' autorità che il buon esito ha sanzionato. A mettere però nei loro rapporti colle Autorità Centrali e Provinciali quell' ordine che è primo elemento di forza

DECRETA:

1.° I Comitati di guerra esistenti nei Capoluoghi delle provincie dipenderanno intieramente dal Ministero della guerra.

2.° Essi non potranno essere composti d' un numero maggiore di cinque individui, ed eleggeranno regolarmente nel loro seno un Presidente a pluralità di voti.

I Comitati di guerra potranno essere compenetrati nei Comitati di Pubblica Sicurezza, nel qual caso dovranno essere distinti in due Sezioni, e prenderanno il nome di Comitati di difesa e sicurezza.

3.° Dai Comitati di guerra provinciali dipendono i Comitati di guerra distrettuali, che saranno composti al più di tre individui, e che anch' essi potranno essere compenetrati nei Comitati locali di Pubblica Sicurezza.

4.° Rimangono però conservati colle loro dipendenze que' Comitati di pubblica difesa che vennero con ispeciale autorizzazione del Governo stabiliti in varie città e borgate col privilegio di corrispondere direttamente colle Autorità centrali.

5.° I Comitati Distrettuali corrispondono cogl' Ispettori di Pubblica Sicurezza stabiliti dalla legge 13 aprile per ciascun Comune, ed occorrendo anche cogli Ufficiali della Guardia Nazionale dei singoli Comuni.

6.° I Comitati di Guerra hanno per principale attribuzione quella di esaminare e curare tutti i mezzi di difesa ed offesa di cui la località potesse essere suscettibile.

Perciò potranno ingiungere la conservazione delle barricate già costrutte, o farne costruire di nuove quando fosse necessario.

7.° Sopravvegliano l' organizzazione e l' armamento della Guardia Nazionale, e provvederanno ad istituirla immediatamente in que' luoghi dove ancora mancasse.

8.° Nel caso che il territorio provinciale venisse invaso dal nemico, il Comitato Provinciale della Guerra potrà decretare d' urgenza la mobilizzazione di tutta o d' una parte della Guardia Nazionale.

9.° Nelle gravi circostanze attuali i Comitati Provinciali hanno la missione speciale di eccitare lo zelo patriotico delle popolazioni, perchè contribuiscano all' equipaggiamento delle nuove truppe coll' opera e colle somministrazioni materiali.

10.° Tutti i Comitati di Guerra Provinciali e Distrettuali dovranno tenersi in attiva corrispondenza coi Municipj e col Clero per rinfiammare lo spirito pubblico e mantenere l' entusiasmo necessario a compiere l' alto proposito che si è imposto la Nazione.

11.° Per tutti questi diversi oggetti i Comitati Distrettuali si terranno in continua corrispondenza coi Comitati Provinciali, e questi col Ministero della Guerra, al quale rassegneranno entro il più breve termine un esatto rendiconto dei mezzi di difesa, ed un piano, sul quale, approvato che sia, estendere il circolo della loro azione.

12.° Nei soli casi d' urgenza o di fisica impossibilità ad ottenere una preventiva autorizzazione, i Comitati di Guerra sono abilitati ad emettere ordini sulle Casse comunali, salvo il diritto di rimborso sull'Erario Nazionale, se e come sarà di ragione.

13.° I Comitati si occuperanno della scoperta e dell' arresto dei disertori. Essi vengono anche incaricati dell' arruolamento volontario.

Nei luoghi dove vi sarà deposito di coscritti avranno diritto di vigilanza sul loro armamento, arruolamento e sulla loro istruzione.

14.° Così pure eserciteranno un diritto di sorveglianza sulla retta esecuzione dei contratti di sussistenza, e su tutto quanto avesse relazione colla sanità militare.

Nelle speciali località vigileranno sulla confezione dei materiali di guerra.

15.° Nei rapporti tra i Comitati di Guerra e le Autorità militari si seguirà la regola che ove trovasi stabilito regolarmente un Comando di Piazza, o dove un Ufficiale fu incaricato del comando del posto, la direzione delle operazioni di guerra spetterà ad esso, e il Comitato di Guerra dovrà limitarsi a fornire la forza ed i materiali di offesa e di difesa: dove invece non v' ha Comando di Piazza od Ufficiale specialmente delegato, i Comitati di Guerra concentreranno nelle loro mani la direzione delle operazioni militari.

Il Ministero della Guerra è incaricato dell' esecuzione del presente Decreto.

Milano, 18 aprile 1848.

DECRETO.

Lombardi! Armi ed armati occorrono da ogni parte d' Italia ad assicurare la compita e perpetua liberazione di questa nostra carissima Patria.

Per voi dunque, per la gran causa benedetta da Pio IX, santificata dal sangue dei vostri martiri, combattono tutti i vostri fratelli italiani; e sotto la bandiera d' Italia li raccoglie, li guida il magnanimo Re Carlo Alberto, prodigo della sua e della vita dei suoi medesimi figli.

Lombardi! Vorreste voi che quest' impresa unica cominciata gloriosamente da voi fosse proseguita e compiuta solo con l'opera dei vostri fratelli italiani?

I volontarj Romani, Toscani, Napoletani, Piemontesi Liguri contano sull'appoggio dei loro eserciti regolari, e si scaldano del loro entusiasmo, e ne sono a vicenda rinforvorati. Vorreste voi che i nostri rimanessero privi di questa gioja, di questo conforto? Vorreste voi che alla rassegna dell'italiano esercito mancassero le schiere lombarde?

Voi nol volete; voi nol potete; e già ubbidendo al grido del vostro patriottismo, e pigliando norma dalle circostanze, il vostro Governo ha pubblicato la Legge 11 corrente aprile sull' Organizzazione della difesa della patria, colla quale ha disposto che si formasse l' esercito attivo delle cinque classi della Guardia Nazionale, che comprendono i giovani dai 20 ai 25 anni.

Ed oggi secondando il voto comune di proseguire e terminar presto la gran lotta che sosteniamo insieme con tutta Italia per cacciare l'Austriaco oltre l' Alpi, ha determinato di chiamare all' esercito le due prime classi che comprendono i giovani nati negli anni 1826 e 1827.

Il Governo è persuaso che tutti accorreranno alla chiamata della Patria; e però dichiara aperti presso le solite Autorità Comunali, Distrettuali e Provin-

ciali i ruoli, e confida che in pochi giorni saranno coperti di nomi di prodi che spontaneamente verranno ad inscriversi senza aspettare la coercizione della legge.

Per quelli però che avessero titoli da produrre ad essere dispensati, o che volessero attenersi alle strette norme di legge, provvederà il Regolamento che viene oggi stesso pubblicato.

Animosi giovani, fiorenti di vigore e di speranza, eletta primizie dei difensori della Patria, voi certo risponderete a quest'appello come a un invito aspettato da lungo tempo con l'impazienza del desiderio: voi vi rallegrerete che sia venuto il giorno, in cui possiate rendere testimonianza della vostra patria carità.

Lombardi! Voi non siete chiamati a servire, ma a combattere quei tiranni che a sì obbrobrioso servizio condannavano i vostri fratelli.

Voi non verrete già confinati in lontane e barbare terre per lunghi anni sotto l'umiliante disciplina de bastone; ma siete chiamati al campo per difendere la vita e l'onore de' vostri parenti, de'vostri amici, gli altari e le tombe della Patria, per salvare dallo straniero le vostre città, i vostri villaggi, i vostri focolari.

Lombardi! La massima durata della vostra presenza alla milizia è ridotta a tre anni. Vincete, e questo periodo già breve potrà essere per opera vostra abbreviato di più.

La Patria v'accompagna dei suoi voti, e confidandovi la sua difesa, l'onor suo, si piglia sollecita cura dei vostri cari e di voi.

Le famiglie, da cui si stacca un figlio o un fratello convivente nel loro seno per condursi all'esercito, vengono esonerate dal testatico.

Gli onori, le promozioni che una volta erano esclusivo retaggio de' vostri tiranni, saranno il premio di quelli fra voi che si distingueranno per valore e disciplina.

All'armi, all'armi, o Lombardi! È santa la guerra a cui la Patria vi chiama: accorrete alla sua chiamata, ansiosi di prendere il sublime titolo di soldati dell'indipendenza italiana.

Milano, 19 aprile 1848.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 19 APRILE.

In questi giorni l'attenzione di tutti è rivolta alle operazioni della guerra, e non a torto. Fra poco dovrà decidersi, sulle sponde dell'Adige, la gran lotta dell'indipendenza italiana. Noi crediamo perciò opportuno di riassumere le principali operazioni dei due eserciti piemontesi ed austriaci dal momento che Radetzky volgevasi in fuga nottetempo, dalle mura e dal castello di Milano, non senza permetterci qualche congettura sui prossimi avvenimenti.

Fuggiva Radetzky con una soldatesca che, a malgrado delle enormi perdite sofferte nelle cinque giornate di combattimento, sommava ancora a non meno di dodici mila uomini. Ma soldati e cavalli, privi dalle ordinarie razioni e affaticati dall'incessante lotta, erano in uno stato completo di sfinimento. Alcuni osservano che, se quelle orde fossero state incalzate nella loro ritirata anche da un corpo di soli due mila volontarj, si sarebbe potuto recare loro immensi danni. Le strade convergenti a Lodi, per le quali si ritirarono, sono costantemente fiancheggiate da praterie, intersecate a brevi distanze da fossati e da filari di piante, che impediscono ogni evoluzione di cavalleria e d'artiglieria. Questo terreno, che presenta una certa analogia con quello della Vandea, sarebbe stato opportunissimo alle operazioni dei corpi di volontarj che avrebbero agito a guisa di bersaglieri. La stanchezza indicibile delle truppe non avrebbe loro permesso di divergere gran fatto sui fianchi onde respingere gli attacchi, e i bersaglieri avrebbero fors' anco potuto arrischiarsi ad entrare nelle praterie poste fra le strade percorse dalle colonne, e farne prigioniera qualcuna. D'altronde, venendo ritardata, come a Melegnano, la marcia delle truppe da barricate e da tagli di strada, si sarebbero trovate in posizione pericolosissima, qualora non avessero mai avuto posa i colpi di fucile di chi li inseguiva.

Ma come poter raccogliere così subito un corpo di due mila volontarj? I cittadini, spossati anch'essi da cinque giorni di lotta, non avrebbero potuto, senza grave imprudenza, esporsi in campagna aperta abbandonando la città al pericolo d'essere invasa dal nemico dopo una fuga simulata.

Forse l'inseguimento poteva riescire possibile agli abitanti delle campagne e delle provincie, che a migliaja si battevano col nemico sotto le mura. Ma assai difficile tornava il raccozzarli. Il nemico fuggì all'impensata di nottetempo. I combattenti esterni ritiravansi di notte in cascinaggi posti a due, a tre e più miglia di distanza dalla città; giacchè il tempo piovoso non permetteva di restare a bivacco. Un inseguimento era quindi facile ad immaginarsi, ma assai poco agevole ad eseguirsi.

Giova inoltre osservare che, appena fosse giunto il nemico a Lodi, sarebbe riescito impossibile di continuare a perseguitarlo con buon effetto. A Lodi fu rafforzato dalla guarnigione di quella città, non che dal presidio, che si era ritirato da Pavia. Poteva esso quindi tenere la campagna, e far coprire la ritirata da quest'ultime truppe ancor fresche.

Da Lodi il generale austriaco si portò a Crema, ove spingendo le sue colonne a Soncino ed Orzinovi, a cavaliere delle due sponde dell'Oglio, sostò qualche giorno a dar riposo alle truppe. Indi per Manerbio e Leno, si portò sul Chiese nelle pianure di Montechiari. Lungo la strada fu rafforzato ancora dalle guarnigioni di Piacenza, di Bergamo e dalla poca parte del presidio di Cremona sfuggita alle popolazioni bresciane insorte in massa a bersagliarla. Arrivato nelle pianure di Montechiari, si ordinò in atto d'accettare battaglia. In fatti egli allora aveva le truppe riposate, e composte in giusto esercito, raddoppiato dal concorso delle guarnigioni delle provincie venete che da ogni parte accorrevano ad afforzarlo.

Erasi appena il nemico ritirato da Crema, che entrava nel territorio lombardo l'esercito dei nostri fratelli di Piemonte capitanato dal magnanimo e prode suo re. Diversi corpi piemontesi dovettero a marce forzate, giungere sino dalle frontiere del Piemonte verso la Francia. Il generale di brigata Bès con cinque mila uomini, formanti l'ala sinistra dell'esercito italiano, entrò in Lombardia dalla parte di Magenta, giunse a Milano, e s'avviò a Brescia prendendo campo a Castenedolo onde proteggere possibilmente il paese dalle scorrerie tedesche; il re che comandava il centro, entrò dalla parte di Pavia, e di là s'avviò a Lodi e Crema. Da quest'ultima città avrebbe potuto correre difilato sui nemici, i quali, come si è veduto, erano accampati nella pianura di Montechiari. Ma questa mossa presentava diversi inconvenienti. Le truppe piemontesi, comunque fossero ferventi d'entusiasmo, avevano eseguite lunghissime marce, quando invece le guarnigioni austriache, che, di mano in mano, si erano unite al corpo venuto da Milano, trovavansi fresche. La pianura di Montechiaro, solito campo di manovra, era assai conosciuto da Radetzky, e si prestava inoltre alle evoluzioni della cavalleria, di cui era fornita, in numero superiore l'esercito austriaco. Ma affacciavasi un altro maggiore inconveniente; anche vinta una battaglia a Montechiari sulla linea del Chiese, era assai probabile che se ne dovesse dare una seconda sul Mincio. Tutte queste difficoltà furono prevenute da Carlo Alberto, mediante l'accortissima sua mossa strategica di deviazione a Cremona. Con questo movimento guadagnava qualche giorno onde effettuare la concentrazione ed il riordinamento di divisioni partite da punti disparatissimi; e minacciando di oltrepassare l'ala destra dell'esercito nemico, e di tagliarla fuori dalla fortezza di Mantova, base allora delle operazioni delle truppe austriache, fece sì che il nemico abbandonasse la linea del Chiese, e si ritirasse sul Mincio senza ferir colpo. Questo movimento portò il vantaggio di evitare una doppia battaglia, e di sgombrare tutto il Bresciano dal nemico, il quale dal suo campo di Montechiari, appoggiato al Chiese, devastava con continue scorrerie quel territorio.

Il re Carlo Alberto passa a Bozzolo; accertato definitivamente della ritirata degli Austriaci, prende la via d'Asola, e mette quartiere a Castiglione delle Stiviere, riunendo alla linea d'offesa la brigata Bès, che, fino allora, aveva formato piuttosto un corpo d'osservazione che non la vera ala sinistra, stante la lontananza in cui si trovava dal corpo principale.

I Tedeschi, oltre al trovarsi padroni delle due fortezze di Peschiera e di Mantova sul Mincio, tenevano presidiati tutti gli altri punti di passaggio, e, fra questi, l'altura di Valeggio, che viene considerata come la dominatrice del passaggio di quel fiume. La detta altura è quasi inespugnabile, e tutte le volte che si è voluto forzare il passaggio del Mincio su quel punto, si è dovuto comperare, a caro prezzo di sangue, la vittoria. I Piemontesi, abilmente diretti, invece di urtarsi a quella formidabile posizione, sorpresero e conquistarono con due brillanti fatti d'armi il valico del Mincio a Mozambano ed a Goito, assicurandosi un passaggio tanto al disopra che al disotto di Valeggio, e costringendo di tal guisa i Tedeschi, pel timore di essere accerchiati, ad abbandonare senza ulteriore contrasto quella fortezza naturale. Per tal modo il re Carlo Alberto, mediante una operazione strategica ben calcolata e vigorosamente eseguita, fece sì che, con due soli combattimenti, si ottenesse il risultato di una battaglia campale; giacchè, venendo ad occupare l'esercito piemontese le due sponde del Mincio, trovasi a portata d'intercettare, quando che sia, ogni comunicazione tra Mantova e Verona.

Ora il campo di battaglia trovasi trasportato sul quadrilatero formato dalle fortezze di Mantova, Verona, Legnago e Peschiera. Questo è l'antico campo di battaglia su cui si decisero quasi sempre le sorti dell'Italia. Per somma nostra vergogna queste battaglie furono per l'addietro combattute a profitto degli stranieri. Ma finalmente l'Italia combatte per la propria indipendenza, e la spada di Carlo Alberto è la prima spada reale, che sia stata imbrandita a difesa di una causa così santa.

L'esercito piemontese conta dai quarantacinque ai cinquantamila uomini, animati dal più sincero patriottismo. Esso ha già, all'ala sinistra, il sussidio di settemila volontarj, i quali, sempre animosi e fors'anco intemperanti di coraggio, si sono in parte già gettati nel Tirolo per tagliare la ritirata al nemico. Alla destra, vi si è già forse unito a quest'ora il generale toscano Ferrari, il quale, con ottomila uomini di truppa di linea e volontarj, doveva jeri passare il Po. Durando con sedici battaglioni pontificj, de' quali otto romani e quattro svizzeri, oltre due reggimenti di cavalleria, sta anch'esso per varcare il Po, e, secondo che sarà per occorrere, si congiungerà alla destra dell'esercito piemontese, oppure si porterà a rinforzare il corpo degli insorgenti veneti sull'Isonzo comandati dal valente generale Zucchi.

Intanto il re di Sardegna ha già fatto una dimostrazione sotto le mura di Peschiera onde provare le disposizioni del nemico. Quivi l'artiglieria piemontese, sebbene di calibro assai inferiore di quella nemica (giacchè non era ancora pervenuta al campo la grossa artiglieria di assedio), ha già fatto conoscere l'immensa sua superiorità: ed il re, esponendosi con imperturbabile fermezza per più ore al di fuori delle batterie alla tempesta delle palle nemiche, portò al colmo l'entusiasmo dei soldati.

Radetzky nel quadrilatero formato dalle già indicate fortezze, può radunare quarantamila uomini all'incirca. In questa situazione potrebbe appigliarsi a due partiti: l'uno di tenere poco presidiata Mantova e Verona, e di presentare le sue truppe in linea di battaglia tra il Mincio e l'Adige, piuttosto che perdere la comunicazione tra le due fortezze, e l'altro di presidiare bensì scarsamente Mantova (ciò che sembra già avvenuto, annunciandosi non esservi in Mantova più di quattromila uomini), ma di concentrare in pari tempo il maggiore numero possibile di truppe sotto Verona, attendendo di essere assalito in quella forte posizione, anche all'intento di potere, in caso di rovescio, effettuare una ritirata nel Tirolo, protetto dalle fortificazioni veronesi. Il primo partito sembra poco verosimile. Se a Radetzky non è bastato l'animo di sfidare l'impeto italiano, al passaggio, del Mincio, difficilmente sarà disposto ad accettare battaglia campale fra l'Adige e il Mincio, senza trovarsi in tutta vicinanza ai forti di Verona.

L'altro piano di aspettare battaglia, sotto le mura di Verona, sembra più verosimile. Ma dovremo noi temere dell'esito? L'impeto dei soldati piemontesi, valorosamente secondato dai nostri volontarj e dalle altre truppe italiane, debellerà il nemico in campagna, e la esperimentata perizia degli artiglieri sardi saprà in breve trionfare della resistenza dei forti e dei trinceramenti. Queste non sono che nostre congetture, e quali possano essere le migliori disposizioni onde precludere la ritirata al nemico, non è nostro assunto l'indagarlo. Noi riposiamo sicuri sul valore dell'esercito e sulla perizia del condottiero.

NOTIZIE DI MILANO

Ecco in qual modo il maresciallo Radetzky rende conto del fatto di Goito, il quale è divenuto per lui un *gloriosissimo fatto d'arme*. Per verità, egli è un nuovo modo d'intender la guerra, e dopo il vanto di ladroni e di assassini non mancava più che questo all'esercito austriaco. Aspettiamo che la *Gazzetta di Vienna*, la quale lodò già la fuga di Radetzky da Milano come un arditissimo colpo strategico, imbocchi ora la tromba a magnificare *questa nuova sconfitta, che nel linguaggio militare* austriaco piglia nome di vittoria. Del resto, il valente maresciallo è altrettanto felice nelle sue citazioni storiche, quanto lo è ne' suoi gloriosi fatti d'arme. Ricordare ai Tirolesi il nome di Hofer è ricordare un antica infamia dell'Austria, la quale *coi perfidi indugi lasciò che fosse fucilato in Mantova*, mentre poteva salvarlo, quel martire della devozione tirolese. Il Tirolo sa già da quarant'anni come gli Austriaci premiano quelli che spendono la loro vita a sostegno dell'impero. Ecco l'ordine del giorno di Radetzky.

« In questo punto ricevo da Sua Eccellenza il signor maresciallo conte Radetzky Comandante in capo l'armata d'Italia, il seguente dispaccio, che mi affretto rendere di pubblica ragione.

Trento li 10 aprile 1848.

Barone de Zobel, Colonnello.

« Le comunico, signor Colonnello, copia della relazione, che presento oggidì al Consiglio aulico di guerra sopra un gloriosissimo fatto d'armi, in cui ebbe a distinguersi in modo brillante la Compagnia del capitano Knesich, il quale pur troppo vi perdè la vita.

Sarà mio dovere di farsi, che i valorosi di questa Compagnia ottengano la ben meritata onorevole distinzione; desidero però ch'Ella renda noto nella patria dei prodi Tirolesi, che i figli si mantengono tuttora degni de' padri loro.

Anche un Hofer si trova fra quei valorosi, i quali sparsero per la patria il loro sangue. Questo nome non degenera.

Dal quartiere generale

Verona il 9 aprile 1848.

RADETZKY. »

Il conte Nugent, che oggi tenta di penetrare, sia nel Veneto, sia nel Lombardo, per recare, teniam per certo, inutile soccorso a Radetzky, è quel desso che nel febbrajo del 1814 pubblicò a Parma e a Modena il famoso proclama agli Italiani, invitandoli a sorgere contro il dominio francese, e a costituirsi in nazione libera ed indipendente. Questi riscontri fra il passato e il presente sono belli, significanti più che uom pensi. Jeri gli Italiani avevano ragione, oggi hanno torto di non volersi lasciar schiacciare dallo straniero. Ipocrisia allora, o slealtà adesso; o piuttosto diremo col nostro gran poeta:

E venduto ad un duce venduto;
Con lui pugna e non chiede il perchè.

Ma oggimai sembra venuto il tempo che le bajonette divengano intelligenti, e la forza brutale sia governata dalla ragione.

NOTIZIE D' ITALIA

Brescia. — Il Governo provvisorio bresciano ha fatto pubblicare il seguente dispaccio:

Dal Quartier Generale in Volta Mantovana, l' 11 aprile.

Al presidente del Governo provvisorio di Brescia.

Il proclama che il Governo provvisorio di Brescia indirizzò all'Esercito Piemontese fu dettato da sensi così generosi, che non poteva non essere apprezzato al giusto suo valore, ed il Re mio Signore diede a me l'onorevole incarico di esprimere al Governo provvisorio tutta la sua gratitudine e vivissima soddisfazione.

Si aggiunge la splendida ospitalità usata jeri in Pozzolengo al corpo degli uffiziali, che è nuovo tratto della simpatia degli ottimi Bresciani per l'armata del Re, il quale sa quanto essi siansi anche adoperati per il fatto delle sussistenze.

Di tutte queste delicate attenzioni S. M. serberà sempre particolare memoria, e vuole intanto che tali suoi sentimenti sieno attestati alla S. V. Ill. ma, e per di lei mezzo anche agli altri membri del Governo provvisorio.

Soddisfo con vera compiacenza al Real Cenno, ed ho l'onore di profferirmi con singolare considerazione e distinto ossequio Di V. S. Ill.ma

Il primo segretario di Stato, segretario privato di S. M. DI CASTAGNETO.

Da una lettera del 14 inserita nel *Risorgimento* togliamo le seguenti notizie sull'assedio di Peschiera:

Per farti sapere, come ho promesso, l'esito della giornata, ti dico che i nostri cannoni hanno smontato totalmente quelli dei due fortini, i quali erano a gittata di 600 metri circa, e che la nostra artiglieria si è portata a Peschiera come a Goito ed a Monzanbano piena d'onore, per cui mantiene la sua grande e forse unica reputazione. Continua tuttavia il cannoneggiamento dalla piazza, e sarà probabilmente indispensabile un attacco di sorpresa o di viva forza, e per questo, oltre all'ajuto ben considerevole dei volontarii che jeri colpivano arditamente e con buon esito i cannonieri delle lunette, abbiamo truppe piene d'ardore e d'animo.

TIROLO.

Scrivono da Roveretto, in data del 10 aprile: « Jeri è qui giunto un convoglio di 34 ostaggi lombardi, scortati da molti militari, ed hanno pernottato al convento dei frati Francescani. Il nostro Municipio, mosso da compassione, procurò loro quell'alloggio ed un buonissimo pranzo, e le primarie famiglie hanno mandato loro buoni letti per riposare. Questi poveri disgraziati ebbero a dire che, dopo la loro cattività, era quella la prima volta che avevano avuto un buon trattamento. Fecero viva alla nostra città per la buona accoglienza; e a far più bella per loro questa giornata, arrivarono qui lettere delle loro famiglie, che furono ad essi tosto consegnate.

« Dissero che era dal 18 passato che non si cambiavano, ed in meno d'un'ora abbiamo unito alla bottega di caffè, camicie, calze, mutande, fazzoletti, e mandati con una commissione, pregando il commissario di permettere a' suoi prigionieri, che così quell'infame vuol chiamarli, che gli accettassero per cambiarsi. Rispose che la biancheria pe' suoi ospiti la tiene egli. E chi fosse quel barbaro commissario non ve lo dico, benchè lo conosca a pieno, e che voi pure forse lo conosciate.

« La nostra città è tranquilla, ma quello che mi rincresce è di sentire che a Trento furono condotti via in ostaggio quattro signori, cioè il conte Thun, il conte Manci, il conte Sizzo ed il conte Testi: tre altri sono fuggiti. È per altro partito subito per Bolzano, a fine di parlare al viceré, il vescovo di Trento, con altri signori per vedere di riaverli. »

PIEMONTE

CARLO ALBERTO, ecc.

Volendo che la stessa bandiera che qual simbolo dell'unione Italiana sventola sulle schiere da Noi guidate a liberare il sacro suolo d'Italia sia inalberata sulle nostre navi da guerra e su quelle della marineria mercantile, sentito il parere del Nostro Consiglio dei ministri abbiamo, ordinato ed ordiniamo:

Le Nostre navi da guerra e le navi della Nostra marineria mercantile inalbereranno, qual bandiera nazionale, la bandiera tricolore Italiana, verde, bianco e rosso, con lo scudo di Savoia al centro. Lo scudo sarà surmontato da una corona per le navi da guerra.

Il Presidente del Nostro Consiglio de' Ministri incaricato del Portafoglio della Guerra e Marina è incaricato dell'esecuzione del presente.

Dal nostro Quartier Generale a Volta, il 15 aprile 1848.

firmato CARLO ALBERTO.

controssegnato *Franzini*

Il Presidente del Consiglio dei Ministri incaricato del portafoglio della guerra e Marina

C. Balbo.

Individui ricompensati da S. M. per essersi maggiormente distinti nei fatti di Monzanbano, Borghetto, Valeggio e Peschiera, succeduti addì 9, 10, 11 e 13 aprile 1848.

Conte Broglia luogotenente generale, Croce di Commendatore dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

Mollard colonnello del 2.° regg. fant., croce dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

Pelissier tenente del 2.° regg., medaglia d'argento.

Della Marmora magg. d'Artiglieria, croce de' Ss. Maurizio e Lazzaro.

S. Martino capitano d'artiglieria, medaglia d'argento.

Avogadro di Valdengo capitano d'artiglieria, medaglia d'argento.

Bocca capitano d'artiglieria, medaglia d'argento.

Bellezza sottotenente d'artiglieria, medaglia d'argento.

Marazzani capitano di Stato, maggior-generale, ferito, medaglia d'argento.

Cordon de Latour luogotenente di Stato maggior generale, medaglia d'argento.

Morand capitano del genio, medaglia d'argento.

Rocci capitano del genio, medaglia d'argento.

Blanc sergente nel 2.° regg. fant., promosso sottonente.

Gerdil sergente nel 2.° regg. fant., medaglia d'argento.

Boschero, Debernardi, Fontana, artiglieri, medaglia d'agento.

Serravalle soldato del 16.° regg. fant., medaglia d'oro.

Ridolfo Brivio, figlio del mastro di posta di Cassina Buon Gesù, compagnia dei volontarii Vicari e Simonetta, medaglia d'argento.

Filippa maggiore d'artiglieria, medaglia d'oro.

Bonino sottocaporale del 16.° reggimento fant., monco del braccio destro, medaglia d'argento.

Dal quartier generale in Volta, addì 15 aprile 1848.

Il Ministro segretario di Stato,

FRANZINI.

STATI PONTIFICI

Ancona. — Si scrive da colà che immenso fu l'effetto prodotto sui popoli di Romagna dall'atto di Pio IX che qualifica *crociata*, guerra di religione, l'espulsione dello straniero dall'Italia. Non da Roma soltanto, ma da tutte le città, dai villaggi, dai piccoli castelli, accorrono a frotte, a drappelli, uomini donne, ragazzi, sacerdoti, monaci, genti d'ogni età e condizione. In soli cinque giorni della scorsa settimana si affermano passati per quella città forse 20,000 uomini, non calcolate le truppe regolari e i corpi civici che ammonteranno a quasi altrettanti. Da Ancona solo erano già partiti circa trecento volontarj; e la notte del 15 ponevasi in cammino un battaglione di 800 uomini. Aspettavansi di giorno in giorno non meno di 6000 fanti e 2000 cavalli napolitani. Beati, scrive quel corrispondente, beati quelli che possono combattere per la santa causa. Il giorno 10 era quivi approdato un legno a vapore pontificio carico d'armi e proveniente da Civitavecchia. Il 14 si spediva a Bologna gran quantità di munizioni: quattro carriaggi eran già sulle mosse. Il padre Gavazzi andava replicando le sue prediche sulla Piazza Grande; si temeva che la sua eloquenza riuscisse a rendere deserta la città. Lo spirito marziale accendeva gli animi tutti. I sacerdoti impugnavano le spade, le donne il moschetto: nessun uomo era senza fucile; e fin gli Israeliti vedevansi recar la croce. I ricchi offrono cavalli, gli avari si spogliano del danaro. Le donne lavorano dì e notte ai vestiti: tutto è fervore per la grand' opera.

DUE SICILIE.

Napoli. — La nota che lord Napier diresse al governo napolitano, secondo le notizie che abbiamo, non mirasse se non ad avere precise notizie delle truppe dei volontari che avrebbero marciato pella Lombardia, affinchè potesse rendere di ciò avvisato il suo governo. E tanto avrebbe dichiarato lord Minto nel suo passaggio per Napoli e Roma, accaduto in questi giorni dopo la sua non felice intervenzione negli affari della Sicilia. Non ci par credibile che il nobile lord sia per ripigliare in mano il filo delle rotte trattative. La Sicilia pretende una quasi assoluta separazione, la quale non pare si voglia ammettere dal governo napoletano.

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

Lione, 12 aprile. — L'armata delle Alpi si forma con celerità, le truppe della guarnigione di Lione sono digià quasi tutte partite per Grenoble e le frontiere, dove si riunisce la prima divisione. Qui cominciano a giungere i reggimenti della seconda divisione, non che d'una divisione di cavalleria composta di 8 reggimenti, fra le quali due di corazzieri con uno squadrone d'artiglieria a cavallo. La quarta divisione si raduna a Maçon. Le tre divisioni di fanteria hanno ciascuna la sua proporzione di cavalleria coll'artiglieria. Si assicura che il comando in capo dell'armata sarà conferito al general Bedeau, il quale ha già avuto una lunga conferenza col ministro della guerra su le relative istruzioni. Pare però che quest'armata non si metterà in moto per l'Italia, che nel solo caso che gli Italiani ne avessero veramente di bisogno.

Parigi, 14 aprile. — Una grande revista avrà luogo a Parigi il 20 del mese corrente. Duecentomila cittadini delle guardie nazionali, così mobili come stabili, con distaccamenti tratti dai corpi delle milizie stanziali di Parigi e dei dintorni, saranno convocati onde partecipare a questa imponente solennità, scopo della quale sarà la distribuzione delle bandiere; e l'affratellamento dell'esercito coi cittadini!

— Al *Débats* è data communicazione di una supplica indirizzata all'imperatore d'Austria da alcune deputazioni polacche della Galizia e del circolo di Cracovia, firmata da un gran numero di individui, tra i quali figurano i principi Giorgio Subomirski e Ladislao Sanguszko, i conti Staduicki, Czacki, un borgomastro, un rabbino, un artigiano ed un contadino. Dopo avere stabilito che la partizione della Polonia non è solo un delitto, ma ancora un errore in politica, ricordano che del 1815 il gabinetto di Vienna era pur esso persuaso della necessità di ricostruire la Polonia come Stato indipendente. Appresso dichiarano che il fine supremo dei desiderj in tutte le frazioni del popolo polacco è di rifare la Polonia Stato indipendente: fine pel quale tutti i Polacchi sottoposti all'Austria sono pronti a dare le sostanze e la vita. Per la qual cosa chieggono all'imperatore la restituzione della nazionalità polacca sotto il patrocinio dell'Austria.

— Un decreto del Governo provvisorio abolisce la pena della esposizione pubblica portata dall'articolo vigesimo secondo del codice criminale. I considerando dell'abolizione sono questi: che la gogna degrada la dignità umana, disonora per sempre il condannato, e gli toglie, nel sentimento dell'infamia, ogni possibilità di reintegrarsi nella stima pubblica, percuote non solo il colpevole indurato nel delitto, ma eziandio chi si è posto pur ora sulla via della colpa e se ne può ritrarre col pentimento; spegne finalmente nella moltitudine il sentimento della pietà collo spettacolo del delitto.

— I Francesi residenti in Egitto fanno atto di libera e franca adesione alla Repubblica, congratulandosi col Governo provvisorio della missione a cui attende così nobilmente per inaugurare in Francia l'era della libertà.

— Il giornale di *Debats* non rinnega i suoi precedenti, e al tempo stesso non presume di essere creduto molto favorevole al nuovo ordine di cose che sta per inaugurarsi colla convocazione dell'assemblea nazionale. Nella difficile posizione ei si piglia la parte più comoda che è quella di consigliare la moderazione. Del resto professa di non voler seminare imbarazzi a chicchessia, di desiderare solamente che il governo abbia volontà e modo di recarsi in mapo con tutta l'energia possibile la cosa pubblica. Ma è lo stesso scetticismo politico che lo fece importanto in altri tempi, e indarno vi cercheresti quella sincerità di intenzioni che rende stimabile uno scrittore eziandio contrario alla causa che tu difendi. Manifestamente si scorge l'accortezza del capitano che mira a tenersi aperta una via di ritirata. Questi sono i vecchi sofisti che perdono gli Stati a furia di cavillare sulla situazione della patria, quelli intorno a cui provide Solone obbligando tutti i cittadini in caso di pericolo a dichiararsi per un partito, o per l'altro. Per costoro il nostro Macchiavelli aveva scritto quell'arguto epigramma quando morì Piero Soderini, epigramma che trova il suo riscontro nei tepidi del Vangelo che Cristo odiava più che il nemico.

— *Borsa di Parigi del 13 aprile.* — Il 5 per cento col godimento 22 marzo si tenne fra i 50 e i 60 franchi. Tra questi limiti si sono fatti parecchi affari.

Il 4 per cento non ebbe nè offerta nè ricerca.

Così il 4 e 1/2.

Il 3 per cento, con godimento 22 dicombre oscillò fra i 39 e i 50 franchi e 3/4.

Azioni della Banca, fra i 1115 e i 1150 franchi.

Pochi o nessun affare, sugli altri fondi pubblici: pochi sulle azioni delle strade ferrate.

La grandezza delle istituzioni che hanno immediato rapporto coll'educazione pubblica, va in codesto paese di pari passo colla grandezza delle istituzioni politiche. Sopra un largo e ben condotto rapporto dell'alta Commissione degli studj scientifici e letterarj, il ministro dell'istruzione pubblica e dei culti emanò un programma relativo all'esame di ammissione ai posti di allievo nel Collegio di Francia. Come da noi la scuola sublime di Modena esigeva dagli ammettendi cognizioni più che elementari di matematica civile e militare, così gli aspiranti al Collegio di Francia devono essere già molto addentro nella regione degli studj scientifici e letterari. Qual differenza dalla mediocrità di cui si contentavano i regolamenti austriaci! benchè, a dir vero, lo scopo de' medesimi era di tarpare le ali all'intelletto de' giovani, soffocarlo sotto la congerie delle formalità scientifiche, onde non potesse elevarsi alle alte regioni della verità e della sapienza, dove l'uomo impara a conoscere sè stesso e la sublime sua destinazione.

I candidati alla scuola saranno esaminati sulla letteratura, la storia di Francia, la filosofia, le scienze fisiche e matematiche, le scienze naturali, in guisa da aversi una prova certa ch'essi hanno lodevolmente approfittato degli insegnamenti che si amministrano ne' licei. Le ammissioni de' concorrenti non potranno aver luogo prima degli anni diciotto, nè dopo i venti. La durata degli studj sarà di tre anni. Il diritto repubblicano, il diritto privato, il diritto criminale e il diritto amministrativo formeranno il primo corso. Il secondo corso sarà riempiuto dall'insegnamento consacrato allo studio della popolazione, dell'economia generale, dell'agricoltura, da quello delle miniere e delle fonderie, e dallo studio dell'economia generale de' lavori pubblici. Il terzo stadio finalmente si compie coll'insegnamento sull'economia delle finanze e del commercio.

Contemporaneamente però a cosiffatti studj gli allievi riceveranno lezioni sulla storia delle istituzioni religiose nell'antichità, sulla storia della letteratura e della filosofia, sulla fisica, la chimica, la meccanica, la geografia fisica, l'igiene e la pubblica salute. Nell'interno poi della scuola saranno esercitati nell'uso della parola scritta e parlata, nella corrispondenza pubblica e privata, nei diversi generi di conversazione e discussione, in lavori matematici, nel disegno artistico e lineare, nel levar piani, immaginar disegni architettonici, nella contabilità.

Se l'indole del nostro giornale ce lo consentisse, noi vorremmo riportare le prove orali, a cui devono essere sottoposti i candidati. Si farebbe manifesto per esse non solamente a quale grado di importanza il governo francese miri ad elevare l'istruzione pubblica, ma come non pochi de' barbassori nostri, che dianzi menavano vanto di loro cattedratica scienza, si troverebbero impacciati a rispondervi; tanto il sistema austriaco immiseriva lo ingegno nella sottigliezza delle analisi, arrestando lo slancio sintetico, sublime prerogativa delle svegliate menti italiane.

INGHILTERRA.

Tra le misure ordinate dal ministero inglese per rimediare ai pericoli presenti, è da annoverarsi l'*alien bill*, o, come diremmo degli alienigeni, per rimandare dall'Inghilterra tutti gli stranieri che non potessero giustificare il loro soggiorno con motivi legittimi. Questa misura non è che un palliativo, il quale è ben lontano dal poter curare la piaga profonda onde è travagliato il paese. Il male consiste nella secolare ingiustizia, che divide le classi della società, le quali in ogni parte d'In-

ropa, dove più, dove meno, si sono contemperate insieme, ed hanno lasciato campo ad istituzioni politiche, fondate sulla giustizia e sull'equità. L'Inghilterra, assalita, com'è di presente, dalla guerra morale che le viene dal continente, non potrà salvarsi da una crisi dolorosa, fuorchè a patto di rifondere la sua costituzione sopra basi affatto diverse, le quali concedano largo posto a tutti gli elementi di cui si compone la società inglese, principalmente al popolo, che da lungo tempo è schiavo nel fatto, se non lo è in diritto. In proposito delle disputazioni a cui ha dato origine nella Camera Alta la situazione del paese, deve essere ricordato lord *Brougham*, il quale a diritto e a rovescio parlò delle cose nostre, delle cose di Francia, della Germania, del Papa, e di che so io. Lord Brougham è di quegli uomini che a furia di aver buon senso, mancano del senso comune. Possibile che si vogliano dei volumi in foglio per decidere delle questioni più elementari della morale e della politica? Tant'è; quando si abbandona la strada retta, bisogna gettarsi pei viottoli, per gli andirivieni, e incespicare ad ogni poco, salvo a smarrirsi del tutto.

BAVIERA.

Abbiamo da lettera di Monaco, che in quella città ha prodotto ottimo effetto la proclamazione del nostro Governo provvisorio indirizzata alle nazioni germaniche.

Un giornale di colà (***Neuste Nachrichten***), la dà tradotta con queste parole di preambolo: « La notizia messa fuori o per malignità o per ignoranza da alcuni giornali, che gli Italiani non sentano pei Tedeschi che odio e disprezzo, non può meglio essere contraddetta che dal seguente Proclama alla nazione Tedesca pubblicato dal Governo provvisorio di Milano, il 7 aprile ».

GERMANIA.

Francoforte, 1.° aprile. — La seconda seduta della Dieta, che in questo momento, come sappiamo, si occupa della Costituzione di un parlamento germanico, versò prima intorno all'età degli elegibili, indi sulla natura delle elezioni, se dirette vogliansi o indirette, poi della residenza del parlamento nazionale, da ultimo circa la forma della sua convocazione. Rispetto alla prima questione, prevalse il partito che ogni cittadino, raggiunta l'età di ventun'anni che gli conferisce ogni altro diritto civile, sia anco elettore, eleggibile poi a venticinque anni. Circa la natura dell'elezione, l'assemblea statuisce in massima che ella sia diretta, senza alcun riguardo a censo, a fede religiosa, a condizione sociale. Lascia però alla prudenza de' singoli Stati il dipartirsi da codesto principio, considerando la minore o maggiore educazione che vi ha ricevuto il popolo sull'esercizio dei diritti politici. Fu anche proposto se sia necessario che il deputato appartenga allo Stato che lo sceglie a suo rappresentante, e si rispose negativamente. Quanto alla sede del *parlamento*, fu a voti quasi unanimi designata Francoforte. Per rispetto finalmente alla forma della convocazione sembra prevalere l'opinione che la Dieta si tramuti in assemblea costituente e, viste le condizioni presenti della Germania, si dichiari permanente.

L'Italia, preceduta in questo momento dalla Germania nella instituzione di un parlamento nazionale, non dimentichi di volgere colà i suoi sguardi. Utili ammaestramenti gliene possono venire.

VIENNA.

La ***Gazzetta d'Augusta*** in data di Vienna 8 aprile porta un *rescritto di gabinetto dell'imperatore* al conte di Pillersdorff, con cui, per mostrare ai suoi fedeli abitanti di Praga una nuova prova del suo buon volere per il bene del regno di Boemia, gli ordina di decretare:

Per riguardo alla nazionalità boema, la lingua boema sarà pienamente parificata alla tedesca in tutti i rami dell'amministrazione e della pubblica istruzione. Alla prima Dieta boema, che presto si convocherà, verranno raccolti tutti gli Stati del paese. Quest'adunanza avrà una rappresentanza popolare sulle basi possibilmente più ampie, col diritto di discutere tutti gli interessi del paese.

Si accorda la richiesta fondazione di Autorità centrali in Praga pel regno di Boemia. La riunione dei paesi di Boemia, Moravia e Slesia sotto un'amministrazione centrale in Praga formerà soggetto di discussione alla prossima Dieta. L'abolizione dei tribunali patrimoniali privilegiati, l'introduzione di indipendenti tribunali distrettuali, della procedura pubblica ed orale, siccome di altre disposizioni, saranno affidate alle cure dei nuovi stati ed al mio ministero dell'interno.

Si è già disposto nella mia patente 28 marzo 1848 per la totale abolizione delle servitù dovute al signore. Si concede il libero esercizio dei culti cristiani ed israelitico a petto della religione cattolica considerata qual religione dello Stato. Già si ordinò una indipendente costituzione comunale con propria amministrazione delle sostanze e libera elezione degl'impiegati. Una nuova legge su la stampa verrà sottoposta alla definitiva decisione della prossima Dieta. La protezione della libertà personale contro arresti arbitrari è già assicurata mediante decreto del mio ministero dell'interno in data 28 marzo anno corrente. D'ora innanzi tutti i pubblici impiegati in Boemia dovranno conoscere le due lingue. Già si dispose per l'*abolizione o modificazione del dazio di consumo*, e le autorità amministrative giudicheranno se si debbano modificare od abolire i diritti di consumo pei più necessari mezzi di sussistenza in Praga. Concessa è la guardia nazionale per le città e per la campagna mediante patente 15 marzo, anno corrente. Avrà luogo una nuova legge pel reclutamento militare. È accordato il libero illimitato diritto di petizione, ed il diritto di riunione verrà regolato dalla legge fondamentale dello Stato. Il ministero della pubblica istruzione provvederà mediante un nuovo piano di studi a tutto quanto concerne l'istruzione. La petizione degli studenti di Praga venne già definitivamente approvata. In quanto al giuramento da prestarsi dal militare e da tutti gli impiegati alla costituzione, questo punto potrà solo venire stabilito nella legge fondamentale dello Stato.

Vienna, 8 aprile 1848.

Ferdinando imperatore.

UNGHERIA.

L'Ungheria si rifiuta di somministrare truppe all'Austria per riconquistare l'Italia, od opprimere le altre nazionalità. Credesi parimenti che la Dieta ricuserà di prender sopra di sè i 200 milioni di fiorini del debito austriaco, che il governo di Vienna vorrebbe caricare all'Ungheria. La Dieta ha pur reclamato contro un'asserzione del giornale Ufficiale di Vienna che afferma avere gli Ungheresi accordato all'Austria cento mila reclute. La Dieta nulla ha votato in proposito.

PRUSSIA.

Posen. = Abbiamo sott'occhio un proclama del Generale de Willisen commissario reale, agli abitanti della Posnania. Dice loro: voi desiderate un'amministrazione nazionale, l'uso della vostra lingua nelle discussioni pubbliche: questo vi sarà dato. Il re porrà *alla testa dell'amministrazione* un polacco. Volete l'armamento nazionale: lo possedete già nella Landwher. Ogni altra cosa che bramiate vi sarà accordata: riceverò con piacere le proposizioni d'uomini esperimentati della vostra nazione intorno ai cambiamenti che potrebbero essere richiesti. Di questo passo, cioè fra somiglianti ambagi, cammina tutto il lungo proclama, che, come notano i fogli tedeschi, non ha soddisfatto alcuno. Si prevedono delle collisioni serie. Il comandante della forza armata ha già intimato di sperdersi agli attruppamenti che si vanno formando qui e colà in numero considerevole.

SPAGNA.

I fogli francesi annunziano l'arrivo a Madrid del duca e della duchessa di Montpensier, i quali passarono ad albergare alla villeggiatura di Vista-Allegra. *Erano usciti ad incontrarli dalla capitale il re* e la regina con altri pochi della Corte. Il popolo non prese parte a codesto avvenimento che è da reputarsi tutto proprio della famiglia reale.

— Vi ebbe a Barcellona un moto repubblicano che fu compresso. Gli arrestati vennero fucilati senza processo. Vanti la Spagna di essere civile!

L'*Eco del commercio* del 7 aprile fu staggito, benchè da parecchi giorni siasi fatto riguardo di esprimere il suo pensiero sulla cosa pubblica.

Olozaga, che il Governo faceva condurre sotto buona scorta a Cadice, potè fuggire a' suoi custodi.

SVIZZERA

Per disposizione del signor colonnello federale divisionario A'Bündi il battaglione VIII federale dovrà traslocarsi a Bellinzona, ond'essere in grado di operare, qualora fosse d'uopo difendere il territorio svizzero, se fosse minacciato dal Tirolo o dal Voralberg.

Biel, 13 *aprile*. — Jeri si radunò la Dieta. Mancavano Neuchâtel, Lucerna, Svitto e Ticino. Il Direttorio fece rapporto, da cui ricavasi che il Comune di Campione appartenente alla Lombardia chiede di essere incorporato al Ticino.

Ginevra. — Gli Svizzeri e i Savojardi, licenziati a Lione, giunsero a Ginevra in numero di 1200.

Questa piazza è nel più grave imbroglio. Oltre i nazionali ella conta 3000 operai savojardi e 4000 francesi, contro i quali si minacciano rappresaglie. Una nota fu diretta al ministro di Francia.

Le autorità di Bonneville nel Faucigny mandarono una deputazione a Ginevra, chiedendo formalmente, che il territorio neutrale sia occupato da truppe della Confederazione.

Vaud. — Il *Novellista* insta perchè sia organizzata una legione svizzera, la quale accorra in ajuto dei fratelli italiani. Viva il generoso popolo vodese!

Zurigo. — La *Nuova Gazzetta* pubblica una corrispondenza, nella quale è pienamente giustificato il governo del Ticino dell'accusa d'aver favorito la partenza di corpi franchi per la Lombardia in modo da violare la neutralità. Quel governo, vi è detto, ha ricusato armi agli insorti, e vietato che fossero condotti via i cannoni: i volontari ticinesi poi non partirono in massa dal Cantone, ma isolatamente ed a piccoli drappelli e per le vie frequentate dai soli contrabbandieri, nè al Governo era possibile impedirlo più che non sia mai stato possibile all'Austria *l'impedire il contrabbando*. Parecchi ticinesi sono infatti accorsi in Lombardia, ma contribuirono a spingerli a ciò la simpatia per la causa italiana, l'animavversione ancor viva per la condotta dell'Austria nella quistione del Sonderbund, ed il desiderio di rifarsi della perdita del San Gottardo: il loro numero però vien esagerato quando lo si dice di 1500 a 2000: essi non sono più di 750, e forse non giungono ai 500, compresi molti di quelli che già da gran tempo eran domiciliati nella Lombardia. Parecchi di essi occupano posti eminenti (Arcioni, che servi nella Spagna nella legione straniera, è generale di brigata); ma ciò è dovuto alle loro cognizioni militari. I volontari ticinesi sono tutti armati di carabine e di fucili a due canne.

Basilea. — Il piccolo Consiglio ha risolto di lasciar passare gli operai che vengono di Francia, ove presentinsi a piccoli drappelli e senz'armi; ma di impedire colla forza il passaggio in massa, e principalmente quello degli armati. = Le truppe di Basilea, città e campagna, sono ora al soldo federale, e sotto il comando del colonnello Frey. = Due compagnie della Campagna sono entrate in città. = Dicesi che gli operai tedeschi concentrati presso Metz siano 5000.

NOTIZIE DIVERSE

Ci affrettiamo di pubblicare questo indirizzo del dottor Bertani.

« Pietose donne che allestite fasce e filacce pei malati, perchè la vostr'opera di carità riesca più splendida e più utile, permettetemi qualche consiglio.

Non ricucite gli orli delle fasce in alcun modo; toglietevi anzi ogni cimasa, perchè si prestino meglio alle diverse circonferenze; nè mettete nastrini ad alcun capo di esse, salvo a quelle che destinate pel salasso.

Preferite le fasce dell'altezza di un'oncia e mezzo, e non oltrepassate poi quella di due once; per quest'ultima misura serbate soltanto le fasce più robuste; la loro lunghezza sia, in generale, non più di dodici, nè meno di cinque braccia.

La filaccia ordinatela pettinandola; raccoglietela poi per ordinarla in fascetti non molto grossi, che legherete vicin vicino ad una sola estremità. La filaccia che vi cade dalla pettinatura, o filaccia rotta, è ottima anch'essa, e mandatela come più vi piace.

Perdonate questi avvertimenti ad un uomo che corre rischio di diventare pedante in queste faccenduole, le quali pur occupano adesso tanta parte de' vostri affetti e del vostro pensiero.

Io poi che sono giornalmente testimonio degli infiniti e ricchi invii d'ogni sorta di lingeria o per letto o per medicazione, e che veggo quanto amore mettete nell'ordinamento delle vostre fasce, delle vostre fila, io non posso trascurare questa occasione per ringraziarvi a nome di tutti i feriti, a nome della patria, e particolarmente lo debbo pel primo, poichè pel primo ne provai e ne sento tuttora il beneficio in questo spedale, vittima di una depredazione gerarchica, burocratica e perciò tanto più orrenda.

Salvete, o preziose donne Lombarde, benedette da Dio, che vi diede pari il coraggio nei di della pugna alla generosa pietà cogli stessi nemici nei giorni della vittoria.

Dottor AGOSTINO BERTANI

Direttore provvisorio dell'ospedale militare in Sant'Ambrogio.

Milano, 19 aprile 1848.

BULLETTINO DELLA GUERRA.

Bullettino del giorno.

Milano, 18 aprile 1848.

Lettere avute dal Comitato di Bergamo recano quanto segue: *Un corpo di circa 400 volontarj dei distretti di Lovere, Breno ed Edolo marcia verso il Tonale per discendere da quella parte nel Tirolo, e mettersi in linea d'operazione di concerto coi Corpi franchi stanziati a Tione.*

Ripetute notizie ci confermano che a quest'ora tutto il Tirolo meridionale s'è pronunciato per la buona causa. Solo la valle dell'Adige è tenuta in freno dalla presenza degli Austriaci che sono concentrati in Trento, o che guardano la linea del fiume, divisi in drappelli isolati.

Da una lettera da Rivarolo in data del 15 abbiamo che una contribuzione di 400 mila lire venne imposta alla città di Mantova; però nessun cattivo trattamento, e nessun atto di violenza fu commesso finora contro gli ostaggi, gli abitanti o i loro averi.

Per incarico del Segretario generale del Ministero della Guerra.

C. REALE.

NB. Nel Bullettino del giorno 16 corrente nella nota degli individui che si sono distinti al combattimento di Goito invece di N. Brivio di Sesto Calende deve leggersi Rodolfo Brivio della Cassina Buon Gesù.

ULTIME NOTIZIE

Abbiamo sott'occhio due bollettini di notizie pubblicati in Brescia il 17 e il 18 corrente: eccone il sunto.

Da Alessandria per le vie di Piadena sono arrivati il 16 alla Volta otto cannoni del maggior calibro.

Le popolazioni delle terre occupate dalle truppe piemontesi sfidano animose il pericolo che hanno sì vicino: lodansi in ispecie que' di Monzanbano: distruttovi il ponte, accorsero uomini, donne, fanciulli a rintegrarlo sotto le palle nemiche.

I volontarii del Tirolo dovettero allontanarsi dal castello di Toblino, sopraffatti da forze maggiori.

Il general Bava ha i suoi alloggiamenti da Goito e Valeggio, rinforzato dalle colonne di volontarii condotte dal Torres: il general Broglio si estende sine a Villafranca già sgombra dal nemico: il general Manno è sotto Peschiera.

Nelle notte dal 16 al 17 drappelli di Dragoni austriaci fecero tre sortite da Peschiera, e ripiegarono al primo allarme delle nostre sentinelle.

Monsignor Corboli-Bussi, nunzio presso il re Carlo Alberto, è arrivato al quartier generale: egli fregiò di sua mano il Brivio e il Griffini d'una medaglia d'oro.

Il general Durando sta per valicare il Po, affine di condursi sotto Mantova.

È in via e prossima anche la riserva piemontese.

— Il bollettino bresciano del 18 reca eziandio, che il general Zucchi con un forte corpo di Veneti e Friulani aspetta la riserva piemontese per raggiungerla sotto Verona. Questa notizia è al tutto priva di fondamento. Sappiamo con sicurezza che quel prode è sempre co' suoi a difendere la linea dell'Isonzo, e che singolarmente intende a tener Palmanova, che è approvigionata per tre mesi.

— Da lettera privata abbiamo che il 16 aprile alle 2 pomeridiane il 1.° battaglione di volontarii condotto dal Manara per la Val Sabbia e da Anfo entrò in Tirolo: la popolazione delle vallate è ben disposta: a Riva e a Trento c'è il nemico: la brigata Arcioni si è spinta fino al ponte della Sarca.

AVVISI

Domani si pubblicherà in un apposito Supplemento il Regolamento Organico per la Guardia Nazionale.

L'Amministrazione del Giornale si fa un dovere di avvisare gli Associati tanto delle Provincie quanto dell'Estero, perchè notifichino ai rispettivi Ufficj Postali i numeri di cui si trovassero per avventura mancanti a completare la loro serie dal 1.° aprile in avanti, epoca in cui incominciа l'abbonamento trimestrale, indicandone precisamente i numeri progressivi, dei quali intende nel più breve termine possibile dar esito cumulativamente ai reclami. I singoli Uffici postali poi innoltreranno alla presidenza del Consiglio delle poste in Milano, in una sol volta, le note ricevute, per essere con quel mezzo a tempo debito riscontrate ed evase.

Il Cittadino Milanese PIETRO VIMERCATI, Professore di Musica e Concertista di Mandolino, darà due serate destinate in parte a beneficio dei figli della patria feriti per la santa causa italiana.

Il teatro Nazionale della Scala è stabilito per tali trattenimenti, che il Vimercati si propone dare in giorni che saranno fissati, subito dopo le feste Pasquali. Con apposito avviso verranno indicate la sera, e la distribuzione dello spettacolo, che il Vimercati confida non sia per riuscire indegno delle presenti circostanze.

Quest'oggi è stata perduta una cambiale quitanzata da *Alessandro Bassani*, tratta da Mantova, di N.° 50 pezzi da 20 franchi cadauno, scaduta col 31 prossimo passato marzo, domiciliata presso il signor *Pietro Papa*; chi la porterà al signor *Celestino Prada* cambio-valute dietro il coperto de' Figini od al suddetto signor *Bassani* contrada de' Rastrelli, ne verrà riconosciuto con una conveniente mancia.

Milano, li 15 aprile 1848.

MILANO, TIPOGRAFIA GUGLIELMINI.

Il 22 Marzo si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane al trimestre.

IL 22 MARZO

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

L' Ufficio è in Milano nel palazzo del Marino.

Anno I, Num. 26. GIORNALE OFFICIALE Giovedì, 20 Aprile 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DELLA LOMBARDIA

Da alcuni giorni risiede fra di noi il signor Usiglio col carattere di inviato del Governo provvisorio di Modena.

Ora è pur giunto in Milano il signor avvocato Calucci inviato della Repubblica Veneta.

Milano, 20 aprile 1848

MINISTERO DELLA GUERRA.

AVVISO.

Dovendosi allestire parecchie uniformi per le truppe lombarde colle stoffe esistenti nel Magazzino Generale del vestiario militare situato nel locale del Giardino, sono invitati gli operai di sartoria, pronti ad assumere lavoro, a presentarsi dimani giorno 20 corrente e successivi al signor ingegnere Manzoni incaricato della direzione e polizia del Lavoratorio istituito nel suddetto Magazzino Generale.

Milano, 19 aprile 1848.

AVVISO D' ASTA.

Occorrendo al Ministero della Guerra braccia 40,000 di tela da camicie ad uso della truppa lombarda, sono invitati i negozianti di tela che aspirano all' appalto, di presentarsi la mattina 21 corrente alle ore 9, all' Intendenza del Ministero, Sezione III, presso la quale sono ostensibili i campioni e le condizioni dietro le quali deve essere eseguita la fornitura nel Magazzino Generale del vestiario militare.

Milano, 19 aprile 1848.

Pel Ministero della Guerra,
Il Segretario Generale,
PRINETTI.

INDIRIZZI
AL GOVERNO PROVVISORIO DI MILANO E SUE RISPOSTE.

Sin dai primi giorni che successero alla nostra gloriosa lotta, le città lombarde sgombre dal nemico, Venezia, Modena, Reggio, Parma e molte del vicino Piemonte, inviarono, e le più per mezzo di deputati, al Governo provvisorio di Milano indirizzi o d'adesione o di congratulazione e fratellanza italiana. Com' era suo debito, il Governo rispose loro, esprimendo la sua riconoscenza e dichiarando i suoi principii, le norme della sua condotta, le sue speranze sull' avvenire.

Codesti indirizzi e codeste risposte ponno servire ad illuminare il paese sullo stato dell' opinione e sulla politica professata dal Governo intorno alla quistione capitale dell' unità e dell' indipendenza. E però s' è fisso di darne parte al pubblico.

Si pone innanzi a tutti l' indirizzo mandato dal Governo provvisorio alla città di Genova, per mezzo del signor Carlo Taverna, con la risposta ch' egli ne riportò; dovevasi questo speciale tributo a quella città che dimostrò alla nostra un affetto così caldo, così operoso. Indi si pongono i due alla sorella Venezia. Vengono in appresso tutti gli indirizzi delle varie città del Piemonte con le loro risposte. Si raccoglierà dagli uni con quanta spontaneità d' affetto e di devozione quel generoso paese sia accorso alla chiamata del nostro, com' abbia fatta sua la nostra causa, la nostra gloria: si raccoglierà dall'altre con che larghezza di cuore gliene abbia renduto merito il Governo provvisorio, e come abbia cercato di farsi interprete della riconoscenza lombarda verso una gente sì benemerita di noi e di tutt'Italia.

In appresso si pubblicheranno gli indirizzi di Modena, Reggio, ecc e delle altre città lombarde, onde emergerà come sia universale il proposito di stringer saldi i vincoli dell' unione fraterna e politica per riescire al definitivo ordinamento del paese nel pensiero dell' indipendenza e dell' unità italiana.

ALLA CITTA' DI GENOVA.

Fratelli Genovesi! Ricevete l'amplesso della nostra fratellanza.

Le parole ci vengon meno a dire degli obblighi che noi v' abbiamo pei generosi conforti di che ci foste liberali dal principio della nostra lotta con l'Austriaco ai giorni della nostra gloriosa rivoluzione

Voi ci avete fortificati alla gran prova Pensando a voi, abbiamo sentito raddoppiarsi il nostro coraggio, ad ogni istante noi ci dicevamo. Se ogni altro sussidio ci dovesse mancare, Genova sarà con noi.

E il giorno stesso, in cui Dio ci concesse l'immensa gioja di dir nostro il suolo di questa patria, i figli di Genova erano con noi con noi mescevansi negli amplessi, nelle lagrime, nelle speranze, nei proponimenti Oh! la storia delle due Città serberà memoria di quel giorno.

Era ben giusto che i figli di Genova, i quali avevano con noi diviso tutte le ansietà della lotta, fossero i primi a dividere con noi la gioja della vittoria Che se non giunsero in tempo di cooperare alla liberazione della nostra città, giunsero primi ad arruolarsi in quell'esercito, che s'assume la grande impresa della liberazione di tutta l Italia Fratelli Genovesi! Noi vi porgiamo la destra con quell' altezza di cuore, che danno i grandi dolori e i grandi gaudii amicamente divisi Il grido che voi foste dei primi a sollevare per la penisola, risuona ora dal Cenisio ai due mari Stringiamoci insieme non cerchiamo a precorrer gli eventi, sibbene a dominarli, proseguiamo animosamente la pugna contro il forestiero, e prepariamoci ad assestare tranquilli, dopo la vittoria, le sorti della patria italiana

Viva l'Italia! Viva Genova!

FRATELLI MILANESI
DEL GOVERNO PROVVISORIO.

Il vostro incaricato, signor Conte Taverna, ci ha or ora personalmente ricapitato il foglio da Voi direttoci il 29 marzo scaduto, che ci ha commosso vivamente per i sentimenti d'amore e vera fratellanza in esso espressi, i quali son proprj di un popolo generoso ed italiano qual siete voi. Noi non sapremmo come offrirvene adeguatamente il contraccambio se non che coll'accertarvi che le pene e i disagi da voi sofferti nei memorabili trascorsi giorni furono comuni a noi, come comuni e nostri sono ora la gloria ed il giubilo di che siete compresi per la riportata vittoria con l'austriaca tirannide

Sì, accertatevi che i Genovesi tutti son lieti di vedervi finalmente liberi e rigenerati all'antica dignità Italiana, e che ad altro non agognano se non se di compiere il voto universale dell'italiana indipendenza, e di stringere seco voi ognor più i vincoli di simpatia e di amore che sono innati nel popolo genovese.

Proseguite adunque coraggiosi nella santa impresa, che formerà la più bella parte della storia presente, e non dubitate della vittoria che è e sarà sempre per voi.

Viva l'Italia, viva Milano.

Genova addì 3 aprile 1848.

ALLA CITTA' DI VENEZIA

Le novelle della nostra gloriosa rivoluzione avranno certo destato in Venezia tutte le più nobili simpatie. Quale città può essere più della vostra degna apprezzatrice delle cose grandi e coraggiose? Fratelli! Or fa qualche mesi, voi vi associavate alle nostre timide querele contro quel potere tirannesco, che allora intendevamo a placare, e che ora arditamente sfidiamo come si sfida un nemico che non si teme. Quante cose da quel giorno a questo! E tutte vi debbono dire di secondare anche voi quest' immenso italico moto impresso davvero da quella forza che i volonterosi conduce e i repugnanti strascina. Forse a quest'ora quello che noi speriamo, è accaduto; forse accanto al vecchio vessillo di S. Marco sventola nella vostra piazza marmorea la bandiera tricolore, simbolo di tutte le più ardite speranze delle novelle generazioni. Noi siamo in grande ansietà di sapere dell'esser vostro fate che presto ne siamo informati Intanto noi v'apriamo la fiducia, che nell'assestare il vostro novello ordinamento avrete pensato all'italica unità *Indipendenza e unità* queste devono essere le solenni parole, in cui si compendii tutta la somma dei voti e degli intenti della nazione

Milano, 26 marzo 1848.

AL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Abbiatevi le cordiali nostre grazie per il vostro fraterno indirizzo (1).

Sin dal 26 di questo mese, appena usciti dalla più dolorosa ansietà sulle nostre sorti, noi vi mandavamo una parola di gratulazione e di festa

Incerti se il nostro foglio vi sia pervenuto, lo aggiungiamo in copia a questo, che vi sarà recato dal vostro concittadino Jacopo Pezzato

I vostri pensieri sulla nazionalità sono i nostri voi vedrete che nella speranza e nel desiderio noi avevamo precorso a ciò che voi avete fatto

Del vostro affetto ci teniamo sicuri, sicuri che nessun sentimento municipale può essere coltivato da chi ha innalzato accanto alla insegna di S Marco la bandiera tricolore

Quando ancora noi eravamo in mezzo alle agitazioni della nostra gran lotta, noi abbiamo dichiarato che, costituendoci in Governo provvisorio, volevamo provvedere alla necessità del momento, e che a causa vinta la nazione avrebbe deciso

Voi avete creduto riferirvene alle tradizioni del vostro glorioso passato, voi avete voluto far risuonare di nuovo alle orecchie dei Veneti un nome, che fu sempre nel loro cuore

Avete reso un degno omaggio ai quattordici secoli della veneta storia

Ma dell'unanime accordo in che voi sarete con noi sulla gran quistione dell'unità, fondamento dell'indipendenza, ci assicura la vostra dichiarazione, che cacciato il forastiero penserete *concordi con noi ad operare ciò che torni di comune profitto e di gloria comune*

Noi vi mandiamo la raccolta degli atti principali da noi pubblicati come appena potremo, v'invieremo qualcuno dei nostri a stringere più forti i vincoli della nostra fratellanza.

Viva l'Italia! Viva Venezia! Viva Milano!

Milano, 29 marzo 1848.

ALLA CITTA' DI TORINO (2)

Vi siam grati dal profondo, o fratelli Torinesi, dei sentimenti di fratellanza e d' affetto, che vi piacque esprimerci nel vostro eloquente indirizzo.

Sì, noi abbiamo lungamente durata la più abbietta delle tirannidi, ma quella nostra pazienza non era senza coraggio. Noi avevamo il coraggio di soffrir tanto, perchè aspettavamo, e sempre speravamo vicino il giorno del nostro riscatto. Ed ora ch'è spuntato e brilla di tutto lo splendor del trionfo, il più vivo dei nostri desiderj si è che il sangue dei martiri delle nostre barricate ci si reputi in conto a redimerci dall'obbrobrio della lunga servitù

Ma se molto abbiam patito, or ne siam oltre ogni misura rimeritati dagli affettuosi festeggiamenti che ci vengono da ogni parte d' Italia. È una voce sola ad acclamar la testimonianza che noi demmo alla causa comune; tanto che noi siamo spesso per dire: È troppo, è troppo; ma tosto ci suggerisce, che in noi s' onora la patria comune, e ringraziamo Dio che nella severa sua misericordia ci abbia trascelti a patire e ad essere glorificati per questa carissima patria.

A lei, all' Italia libera ed una si rivolgono tutti i voti, tutte le speranze dal Cenisio al Lilibeo: di lei si fa soldato il vostro magnanimo Re: ogni giorno, ogni ora noi riceviamo notizie che l' entusiasmo nazionale s' infiamma, che il comune nemico si scoraggia e continua la vituperosa sua fuga

Ah! sì, quella giornata che voi ci promettete, la seconda giornata di Legnano è vicina. Dio voglia che concordi tutti ci vegga il dì della pugna, concordi il dì del trionfo!

(1) Veggasi nel Num 4 del 22 Marzo.

(2) Veggasi l'Indirizzo di Torino nel Num. 5 del 22 Marzo.

LA CITTA' DI NOVARA
AL GOVERNO PROVVISORIO DI MILANO

Turpi ed inumane vessazioni, insidiose e ribalde provocazioni, selvagge atrocità riaccesero la fiamma delle antiche virtù ne'nobili petti dei discendenti de'guerrieri di Legnano. Sorse essa più viva, più splendida, più mirabile, perchè alimentata dal pensiero fecondo ed immortale della nazionalità italiana Sorse più fatale allo straniero oppressore, perchè benedetta da Dio per bocca di Pio IX, come le faccole che improvvisamente brillarono nelle mani delle schiere di Gedeone I Novaresi assistettero coll' inesprimibile affanno di amorosi fratelli all'eroica lotta di una popolazione inerme contro numerose orde di barbari ordinate, armate, e risolute a rinnovarne le stragi e le ruine di Federico Barbarossa. Assistettero frementi d'ira e di dolore al miracoloso conquisto che Milano faceva della propria città, a palmo a palmo coll'armi rapite di mano in mano ai vigliacchi nemici Fratelli, noi facemmo quanto potevamo per incoraggirvi e sostenervi, il nostro Comitato procurò armi e munizioni ed ogni maniera d'incoraggimento ai volontarj che irrompevano d'ogni lato al rombo di cannoni, e di mortai che fulminavano la culla dei Verri, di Parini, di Beccaria, e di Manzoni, le nostre grida si unirono con quelle dell' animosa Liguria, del generoso Piemonte, e del nostro valoroso esercito al trono di Carlo Alberto perchè impugnasse la spada di San Quintino e di Guastalla a difesa dei diritti dell' umanità infamemente conculcati dalla nordica brutalità Iddio vi diede una vittoria che l' eguale non venne ancora registrata negli annali dei popoli, nell'atto stesso in cui la spada tremenda che noi invocavamo, usciva dalla guaina, e il nostro esercito movea con fraterna alacrità a compiere la cacciata de'barbari dall'Italia Noi esultammo della vostra prodezza senza esempio: noi vi dobbiamo di poter sentire con verace orgoglio che siamo Italiani Un popolo italiano, libero per magnanimità del suo Principe nelle cui vene scorre sangue antico Italiano, stende finalmente la mano amica ad un popolo Italiano che si è liberato da sè I Novaresi sono ebbri di gioja: la gloria di Milano li infiamma di quell' invidia che nobilita ed eleva gli animi, e li stringe agli estremi sacrifici per la causa comune: anelano a meritarsi in qualche modo la libertà, come voi l'avete meritata, a partecipare almen da lungi all' onore che vi rende immortali, e vi fa singolari da ogni altro popolo del mondo. Essi vollero che il Municipio con solenne deputazione esprimesse questi sensi all' eroica Milano. Il Consiglio civico adempì ad un vivissimo bisogno del suo cuore soddisfacendo al voto emesso dall' universale

Viva Milano! Viva Pio IX! Viva Italia!

ALLA CITTA' DI NOVARA.

Fratelli Novaresi! Noi vi ricambiamo l'affettuoso saluto che vi piacque indirizzarci per mezzo di quattro vostri concittadini così riguardevoli.

Nei giorni della nostra distretta noi sapemmo di quello che facevate per noi, e ne fummo confortati a durare intrepidi nella lotta.

Or che l'abbiamo vinta, ci è dolce congratularcene con voi come di domestica gioja.

Voi avete parlato al nostro cuore, mettendoci dinanzi tanti gloriosi ricordi, tanti gloriosi nomi di concittadini nostri, abbiatene le nostre grazie.

Abbiatele ancora per tutto quello che dite di quest' eroico popolo, che, grande nella pugna, modesto dopo la pugna, non vuole ch'altro di lui si dica se non che ha fatto il suo dovere; ha messa una pietra al grande edificio dell' unità e dell' indipendenza italiana.

Viva Novara! Viva l'Italia! Viva Pio IX!

Milano, 29 marzo 1848.

LA CITTA' DI VIGEVANO AI FRATELLI LOMBARDI.

I rappresentanti della Città di Vigevano porgono a voi, prodi campioni della libertà ed indipendenza Italiana, i sensi di simpatia, ammirazione e riconoscenza. Vigevano alle porte dell'inclita Milano ne era sempre disgiunta da una mano di ferro di un Governo dispotico, sleale; ma voi e col senno e con *la mano mandaste in dileguo siffatto Governo*, liberaste questo secolo da ogni riprovata e straniera sozzura, rompeste quelle mille barriere che ci tenevano lontani, ed ora sì che possiam parlarvi il linguaggio di fratelli; uditelo per parte di ben sedici mila abitanti della destra sponda del Ticino, in un atto solenne che noi andiamo superbi di potervi tributare.

A questo linguaggio, a questi sentimenti, noi uniamo i più fervidi voti per la vostra prosperità. Qualunque sieno i destini riservati a questa classica *terra dell' eroismo, dell'intelligenza, destini alti, gloriosi*, mentre Dio, è con noi, e l'Italia può fare da sè, piacciavi ricordarvi che sostanze e fin l' ultima stilla di sangue abbiamo, dal dì in cui respiravamo l' aura di una saggia libertà ed indipendenza, tutto dedicato alla sacra causa dell' unità Italiana.

Viva il Governo provvisorio, i franchi lombardi, la redenzione d' Italia!

ALLA CITTA' DI VIGEVANO

Vi sappiamo grado moltissimo, o fratelli di Vigevano, delle nobili parole che ci avete indirizzate; esse danno fede che uno solo è il sentimento italico, e che dall'ardore di esso ponno aspettarsi quotidiani prodigi.

Quanto voi abbiate già fatto in pro della causa nazionale ed in nostro pro, lo sappiamo, e ne deriviamo argomento di quanto farete in avvenire. Non vi bisognava dare una promessa; ma vi ringraziamo che l'abbiate fatto: è un nuovo titolo che vi siete acquistato alla gratitudine nostra e di tutt' Italia.

Molte sono le difficoltà che ci restano da superare; ma come non saremmo noi rincorati da tanta concordia di voti, da tanto affratellamento d' animi e d'intenti? In verità tutto dimostra quanto voi abbiate ragione di dire che Dio è con noi.

E nel nome di Dio, che non vien meno alle cause giuste, noi proseguiremo l'incominciata lotta, sicuri di vincere nella sua forza e in quella dei nostri fratelli di tutt' Italia.

AI FRATELLI LOMBARDI I VERCELLESI.

Popolo d' eroi! per voi la grand' opera della redenzione è completa. Per voi quell'unione italiana, che, poco fa, era un desiderio, ora è un fatto. Già appartiene alla storia.

La comune patria non più terra de' morti, ma madre di eroici figli appellerà lo straniero. Oltrepassando le barriere fissatele da Dio, colla forza l' Italia soggiogò; ma a sua volta provò la sorte del vinto.

Libera, venne manomessa: potente, fu conculcata: ricca, i suoi tesori quasi sempre, quasi tutti impinguarono l' erario di estranee genti.

Ma l' ora della espiazione è passata. L' Italia è risorta. Onore e gloria ai figli discendenti de' prodi vincitori del fiero Barbarossa: come in allora, così in adesso il coraggio e la costanza milanese riportarono vittoria grande, memoranda, infinita. Come in quei dì, così in questi l' unione salda e forte manterrà infrante le catene straniere.

Voi, valorosi Insubri, ricevete il tributo della *nostra ammirazione, quello de' nostri voti: abbiateci* fratelli; siamo tutti Italiani.

Noi vorremmo che il nome di tutti i vostri, che pugnarono per la buona causa, fosse scolpito in marmo; che le madri italiane insegnassero alla loro prole a venerarli, a benedirli.

Per noi è più splendido di manto regale il funereo lenzuolo che ricopre gli eroi periti nel conflitto.

Ad essi la riconoscenza italiana: ad essi una pagina immortale nella storia del gran riscatto. Milanesi! la nostra Città fu ognora orgogliosa di avere appartenuto all' Insubria; ora n' è più che mai superba per le vostre eroiche gesta.

Duri eterna l' unione fra tutte le grandi famiglie italiane, ne formi una sola; ed essa, potente e rispettata, essa unicamente, non più lo straniero, disporrà di sue sorti avvenire. — Iddio è giusto; benedirà alla santa impresa.

Fratelli, amateci come noi vi amiamo.

Vercelli, 27 marzo 1848.

ALLA CITTA' DI VERCELLI.

Abbiatevi, o fratelli Vercellesi, le nostre grazie per le forti e generose parole, che vi piacque indirizzarci.

Voi rammentate la nostra unione al tempo della lotta col Barbarossa e delle civili guerre lombarde: quell' unione era determinata dalla vicinanza, dall' uniformità degli interessi, dalla simpatia; ma quella che ora ci rannoda, è determinata da un principio, dal gran principio dell' unità e dell' indipendenza italiana.

Passano gli avvenimenti: le generazioni si succedono le une alle altre; ma i principii durano inconcussi, perchè sono l' espressione della coscienza del genere umano.

L' aver combattuto, l' aver vinto pel gran principio dell' indipendenza e dell' unità italiana, è la gloria del nostro eroico popolo: egli non ne vuole alcun' altra.

Fratelli Vercellesi! Avanziamoci coraggiosi e confidenti nella via che la Provvidenza ci ha dischiusa; e nel gaudio degli animi concordi gridiamo: Viva l' Italia libera ed una!

Milano, 29 marzo 1848.

LA CITTA' D'ALESSANDRIA AI FRATELLI MILANESI.

Profondamente commossa la città di Alessandria, maravigliava, esultava al sommo nell' udire i prodigiosi eventi testè accaduti nel popolo di Lombardia, nella illustre Milano; proclamava degni figli d' Italia voi prodi abitanti, che da lungo tempo soggetti, ed ora mai intolleranti del prepotente dominio straniero, fissaste di voler pur voi gioire una volta dei benefici provvedimenti che, primo, il Sommo Gerarca di Cristianità largiva agli avventurati suoi popoli, e che poscia dal sublime esempio mossi, il generoso Leopoldo, il grande Carlo Alberto, quegli alla fortunata Toscana, questi alla forte subalpina terra, spontanei del paro donavano, portandole a livello delle nazioni già molto nella civiltà inoltrate.

Voi, valorosi, da siffatti sentimenti gagliardamente stimolati, prorompeste in un punto, e stretti fortemente ad un patto, quello di redimervi da quel giogo, e di esalare l' ultimo spirito colle armi in pugno combattendo per la libertà, usciste faustamente dalla perigliosa lotta, e cacciati dalle vostre mura gli abborriti oppressori, mostraste quanto possa amor di patria e d' indipendenza in Italiani petti; costretti si a piegare per violenza di poderosa tirannide, ma inviliti non mai, non mai degeneri dalle fulgenti virtù degli avi!

Ora più pura voi potete respirare la dolce aura della nativa terra sotto al vago cielo della ricca Insubria, d' Insubria libera e grande per gli eroici conati de' suoi abitatori. Ora i voti ardenti vostri di potervi unire ai fratelli d' Italia sono esauditi. E le non meno calde brame dei vostri fratelli sono paghe; questi da ogni lato accorrono a voi per giovare al compimento della santa intrapresa. Primieri si slanciarono i Genovesi e gli Alessandrini volonterosi sul Lombardo suolo. Testamente l'invitto guerriero Carlo Alberto, campione d'Italia, raunando armi ed armati, è accorso per *recare quell' ajuto che il fratello aspetta dal fratello, dall' amico l'amico.*

Era scritto ne' fati, che più grande, più illustre avesse a risorgere Italia; e più illustre, più grande *per opra de' popoli uniti ai re*, è risorta.

Alessandria pertanto nella sua esultanza de' prosperi vostri successi, o amati Lombardi, qui viene esprimendovi la viva ammirazione ond' è ciascuno animato per le vostre eroiche gesta. E ben a ragione debbe soprattutto congratularsene la nostra città, la quale, quasi figlia dei Milanesi, sorgeva appunto nella gloriosa epoca della Lombarda Lega; quindi sostenendo imperterrita i più fieri assalti delle numerose schiere dell'Enobarbo Federico, e costringendole sgominate a precipitosa fuga, preparò la famosa battaglia di Legnano, che poscia lo obbligò coll' umiliato loro condottiero a rivalicare le Alpi.

Quanto non debbe ora gioire Alessandria, che vede la possente Milano sbaragliare essa medesima i figli di quei barbari stessi, e ricuperare la libertà santa, sì a lungo sospirata indarno, e sempre a lei vietata da estraneo potere?

Vogliate or dunque, o generosi, accogliere questi sensi dettati dal profondo dell' anima; piacciavi secondare la brama ardente di questi Alessandrini di rivincolarsi con voi nella più stretta unione, come già furono i padri nostri, ora doppiamente che ad ambe le nostre città, libere, vien dato di far parte della felice Italia, chiamata alfine col sublime nome di Nazione libera e indipendente.

30 marzo 1848.

ALLA CITTA' D'ALESSANDRIA.

Noi vi ricambiamo con grato affetto il vostro fraterno saluto, e vi ringraziamo della parte che prendeste al lieto successo della nostra gloriosa rivoluzione.

Abbiamo prese le armi per rivendicare i nostri diritti e sottrarci alla signoria del forestiero: sinchè il forestiero non sarà ricacciato d' Italia, non le deporremo. Il vostro Re con tutt' Italia è con noi, sarà fraterna ed italiana la pugna, fraterno ed italiano il trionfo.

Voi avete rammentato i nostri vincoli antichi; anche la vostra città chiamate figlia della nostra. Abbiatevi le maggiori grazie del delicato pensiero.

Come a' giorni dell' Enobarbo, un Pontefice chiamò l' Italia a redimersi dalla servitù forestiera, e Milano ebbe l' invidiata gloria di patir molto per la santa causa, e di inalberare il vessillo della comune liberazione.

Pigliamo pure lieto augurio da sì notabile rispondenza di casi; ma nel tempo stesso accogliamo la fiducia, che la nuova lega de' popoli italiani sarà più salda della Lombarda, e non verrà turbata da ire fraterne, da fraterni dissidii.

Rinoviamo, o Alessandrini, l'antica fratellanza: rinnoviamola pure nel nome di Pio; benedetta in terra e nel cielo non potrà essere sciolta mai più!

Milano, 1 aprile 1848.

LA CITTA' DI VALENZA.

Il Municipio ed il popolo di Valenza si scossero al primo annunzio dell' insorgimento della generosa Milano.

Non potè in quel momento non ricordarsi pure Valenza essere città Lombarda; che i di lei figli aderirono al santo giuro di Pontida, sparsero il loro sangue colle altre città della Lega a Legnano, concorsero alla fabbricazione di Alessandria; che lei per certa tal qual potenza, per geografica posizione, per fortezza di munimenti fu uno de' propugnacoli delle lombarde libertà sotto il vessillo che Eriberto guidava, che il pontefice Alessandro III benediva, e mostra nelle sue mura la chiesa ove più tardi il Pontificio Legato bandiva l' anatema sul Vicario imperiale.

Valenza si mosse, e varj de' suoi figli militano nell' esercito del proprio Re, che si portò ausiliare: altri volontarj accorsero a prestar il braccio loro ai fratelli Lombardi, onde compiere la loro liberazione!

Felice Valenza sotto l' italiana e libera dominazione del discendente di Berengario, dovette sentire quanto altri mai il giusto fremito de' suoi fratelli *oppressi, plaudire alla mossa loro, sperar la vittoria*; chè Dio, che protegge visibilmente l' Italia, che la benedì per mano dell' immortale suo Vicario, non la poteva diniegare a di lei figli, e l' eroica Milano vinse la prova contro gl'inumani discendenti dell'inumano Barbarossa.

La storia registrerà a caratteri d'oro Milano come la prima città d' Italia, ed al di lei coraggio nella vittoria, alla di lei umanità e grandezza coi vinti darà la palma della cacciata de' Barbari oltr' Alpi.

ALLA CITTA' DI VALENZA.

Abbiatevi le nostre grazie, o fratelli di Valenza, pel vostro cordiale indirizzo.

I nobili ricordi che voi ci avete richiamati, hanno commosso i nostri animi. Quanta rispondenza fra i tempi d'Eriberto e d'Alessandro III ed i nostri!

Ma gli Italiani d'oggidì mostreranno che sette secoli non sono corsi indarno per loro; e quel vincolo di fratellanza che ora hanno rannodato, lo faranno così saldo, che non possa essere sciolto mai più.

A raggiungere quest'intento sono rivolti gli sforzi di tutti: Milano sarà ben lieta, se le città sorelle vorranno, come voi fate sì nobilmente, renderle merito d'aver cooperato all'impresa comune.

Milano, 1.° aprile 1848.

LA CITTA' E IL MUNICIPIO DI VOGHERA AI CITTADINI MILANESI.

La causa dell' indipendenza e dell' unità italiana stava con ansia dolorosissima dei fratelli ancora sospesa, perchè una parte nobilissima d'Italia gemeva tuttavia stretta nei ceppi dello straniero.

Questi ceppi voi li rompeste; chè all' eroico vostro coraggio e al meraviglioso vostro patriotismo non ha potuto resistere la forza brutale quanto imponente dei vostri oppressori.

Noi quindi veniamo in nome del Municipio di Voghera ad esternarvi i sensi dell' alta e cordiale sua ammirazione, ed a congratularci ad un tempo seco voi per la conquistata libertà, che rafferma la nostra e quella di tutta Italia.

Viva l' eroica Milano!

ALLA CITTA' ED AL MUNICIPIO DI VOGHERA.

Noi vi siam grati delle fraterne congratulazioni che ci mandaste per mezzo dei vostri onorevoli deputati: esse nobilmente esprimono quel sentimento che raccosta tutti i cuori italiani.

La gloria che voi ci attribuite è gloria d' Italia; noi siamo ben lieti che la libertà, da noi conquistata mercè l' eroismo dei nostri combattenti, abbia *raffermato, come voi dite, la libertà di tutta la patria* Italiana.

Lasciate che al grido onde voi avete onorato la nostra città, da noi si risponda:

Viva il Piemonte! Viva l'Italia libera ed una!

Milano 1 aprile 1848.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 20 APRILE.

Virtù essenziale a chi voglia giudicare dirittamente della cosa pubblica e giovarla coll' opera o colla parola, è il sapersi rendere conto preciso e completo della situazione, senza avventate illusioni e senza trepide reticenze, scevrandosi egualmente e dalla miopia morale che tanto s' accosta ai fatti da perdere la comprensione del loro assieme, e dalla nebulosa idealità che divaga in preconcette astrattezze. L'una conduce all' isolamento, l' altra all' utopia; entrambe alla debolezza e alla rovina.

Questi pericoli grandeggiano nei tempi di rivoluzione. La novità e l'altezza degli eventi, il rigoglio delle forze che si destano, l' ebbrezza dei superati pericoli e dei recenti *trionfi*, la *religione* esclusiva delle *tradizioni* che rinverdisce nel sangue, minacciano d'assorbire tutta la potenza dello sguardo e dell'intelletto, e di costringerli nel circolo luminoso ma angusto degli oggetti circostanti; mentre la foga del pensiero, che si slancia più audace quanto più era compresso nei campi dell' infinito, minaccia di far perdere la coscienza del presente e del possibile.

Il primo errore mutò la eroica Spagna delle guerriglie nella misera Spagna dell' anarchia, preda del dispotismo militare, ludibrio dell' intrigo coronato; il secondo condusse la Francia, vincitrice di cento battaglie e rovesciatrice di due tirannidi, a dibattersi trista e sfiduciata ne' prunai del socialismo. Ma noi, noi Italiani saremmo più di tutti colpevoli e più di tutti infelici, se il mal vezzo dell'imitare potesse tirarci al rimurchio di quelle idee e di que'vizj non nostri, nel gran giorno che è appena l' indomani del servaggio, che è an-

cora la vigilia della risurrezione. Più di tutti infelici, perchè nuovi alla vita pubblica, non compatti, non forti di istituzioni provate, perderemmo istanti preziosi nel distruggere fantasmi, mentre abbiamo tanto a ricostruire; e, dopo avere segnato sull' orizzonte una brillante ma fatua meteora, saremmo da capo a ritessere la lunga sequela delle nostre dolorose vicende, portando in cuore non il conforto della speranza ma il veleno della delusione. Più di tutti colpevoli, perchè avremmo abusata la più grande, la più matura, la più solenne occasione che a un popolo sia mai stata offerta di redimersi e di rinnovarsi; perchè avremmo mentito alla nostra fede politica e alle ceneri dei forti che la suggellarono col martirio; perchè avremmo vilipeso il supremo beneficio della Provvidenza, la quale a noi soli fra tutti i popoli che stanno rigenerandosi in Europa, suscitò nella santa guerra dell' indipendenza una causa in cui è possibile affratellarsi senza ritrosia, senza misura e senza sospetto.

E valga il vero: presso le grandi nazionalità francese, germanica e slava, che, al pari di noi si ritemprano nel movimento liberale, il suo splendore è annebbiato dalle torbide quistioni che sorgono dal viziato organismo di quelle società. Nei paesi slavi la miserabile condizione delle plebi, l' assoluta mancanza o la deficienza del medio ceto che forma il nocciolo d' ogni stabile reggimento, l' impronta, che tutte le istituzioni conservano, e che un tratto di penna non può sì presto cancellare, della ferrea gerarchia di sovranità e vassallaggio, la quale, condannando i più a vita servile ed oscura, serbava il potere, i diritti e fino la umana dignità alle sole stirpi conquistatrici; in Germania l' indole e la giacitura dei terreni, che, non suscettivi di coltivazioni varie e molteplici, costringono ad agglomerarsi intorno a industrie fattizie le braccia rejette dall' agricoltura; in Francia gl' incagli di una produzione che abbisogna di lunghe paci, le abusate risorse del credito e il tarlo del crescente pauperismo; in entrambi i paesi il rigurgito delle forze disoccupate e impazienti: sono intrinseche difficoltà che s' attengono alla natura stessa delle cose, e inceppano lo svolgimento della libertà o ne deturpano il trionfo. Ma l' Italia, e l' alta Italia sopratutto, siamo lieti e superbi di proclamarlo, è monda affatto di queste piaghe.

Sino dal secolo scorso la schiera illustre dei nostri pensatori diffuse fra noi la luce delle idee, sgominò le reliquie dei mezzi tempi collo scandaglio di una critica inesorabile, e preparò quasi l'addentellato a tutte le libertà: nella nostra società, composta di forze vive non di strati eterogenei, l' uguaglianza di diritto ha già messe immarcescibili radici. La nostra magnifica terra rimerita largamente le fatiche del colono e lo alletta alla vita salubre e tranquilla dei campi, alle gioje serene e moralizzatrici della famiglia. Non avvilito da pesi degradanti, non isvigorito da spostamenti ripetuti, egli è e si sente consociato più presto che servo agli interessi del proprietario; e la divisione delle terre, o quella almeno delle colture, aprendogli un vagheggiato avvenire, conforta la sua attività col sorriso della speranza. Paese il nostro essenzialmente agricola, non ruppe mai il prezioso equilibrio fra la produzione e la consumazione; e memore delle tradizioni di una gloriosa scuola d' economisti che fu assennata, perchè seppe essere umana, non fece mai dell' operajo una cifra ed una leva, ma rispettò in lui religiosamente il carattere d' uomo e di cittadino.

I mali, che affliggono le classi artiere nelle contrade manufattrici dell' occidente ci furono adunque risparmiati dalla benignità della natura e dal savio ordinamento della nostra economia; e con essi ci fu risparmiata la dura necessità di addentrarci nelle spinose ricerche di compensi, i quali, toccando ai cardini stessi della società, riescono sempre assai gravi e pericolosi. In codeste ricerche noi ci gittavamo avidamente, quando il vituperio dell' oppressione straniera precideva ogni altra via all' attività dell' intelletto; quando spodestati d' ogni ombra di vita pubblica, ci era forza vivere col pensiero nel seno d' altri popoli, per non abbrutire affatto nel nostro nulla. Ma, lode a Dio l' Italia ridiviene nazione; i suoi grandi, i suoi veri interessi reclamano il concorso di tutte le nostre forze; noi dobbiamo, noi vogliamo essere finalmente cittadini della patria nostra.

Tullo Massarani.

NOTIZIE D' ITALIA

STATI SARDI

Torino, 19 aprile. — Jeri trovavasi di passaggio a Torino il barone Perrone che, ritiratosi in Francia dopochè la causa dell' italiana libertà rimaneva perdente nel 1821, vi vestiva le divise di soldato francese e giungeva in esso di grado in grado ai primi onori. Ora il milite provato, consentendo alla chiamata del governo provvisorio di Milano, recasi a portare la sua spada e la sua esperienza nella lotta suprema che si sta combattendo nei piani lombardi. Se le sorti della Lombardia non fossero italiane, come italiana è l' armatà di Carlo Alberto, italiana la lotta, noi invidieremmo a Milano così nobile acquisto; tale e tanta suona la fama in Francia del valore militare di questo egregio nostro concittadino. *(Dalla Concordia)*

Cagliari, 11 aprile. — Jeri giunse in rada lo schooner austriaco, comandato dal capitano Francesco Bartoli, proveniente da Fiume. Appena riconosciuta la bandiera, una moltitudine di popolo accorse al molo e sulla spiaggia, gridando a tutta possa: Abbasso la bandiera austriaca! morte ai Tedeschi! e imponendo al capitano di ammainare quell'odiato vessillo, ciò che venne immediatamente eseguito per ordine del capitano, il quale inalberò la bandiera ungherese costituzionale, che venne salutata dal popolo con festose grida. Fecero eco alle dimostrazioni del popolo tutti i marinari che si trovavano a bordo dei legni ancorati nel porto. Il capitano Bartoli scese indi a terra colla coccarda tricolore sul cappello, fu circondato, festeggiato da tutti quelli ch'erano accorsi, e molti furono visti abbracciarlo tra le grida di Viva l' Italia! Quando poi egli dichiarò che il popolo ungherese non era contento della concessagli costituzione, e che l'Austria non potrebbe dare alcun ajuto alle truppe tedesche in Italia, a motivo della rivoluzione sempre viva in Polonia, in Ungheria, nell'Illiria, e a cagione del mal consiglio che regnava nella capitale dell'impero, il popolo proruppe in lunghi Evviva l'Ungheria! evviva la Polonia! evviva l'Illiria!

— Un fatto che mostra fino a qual punto giunga nelle popolazioni l'odio e il ribrezzo destato dai Gesuiti, ci vien riferito dal *Nazionale* di Cagliari. I marinai della *Staffetta*, naviglio sul quale stettero per qualche giorno i Gesuiti scacciati dall'isola, non vollero più intraprendere nessun viaggio, se prima il naviglio non fosse stato purificato e benedetto nei modi prescritti dalla Chiesa.

TOSCANA

Firenze, 17 aprile. — Jeri mattina, partendosi dalla cattedrale, una riunione di popolo si recava alla casa, che abita nel suo breve soggiorno in Firenze, il poeta più grande, più caro, e più popolare della Polonia, Adamo Mickiewicz, che alla testa di eletta schiera di giovani artisti corre a bandire la Crociata dell' amore e della fratellanza ai popoli Slavi. Alla bandiera toscana che apriva quel grave e silenzioso corteggio, teneva dietro la tricolore germanica, *nero, rosso* e *oro*: poi la nazionale tricolore italiana, e quella di Pio.

Giunti innanzi all' abitazione dell' illustre poeta, molti giovani, fra' quali alcuni prussiani, e varii redattori dei nostri migliori giornali, salirono a complimentarlo. Il signor Luigi Keller e Carlo Finch lo salutavano a nome degli Alemanni con discorsi pronunziati in lingua tedesca.

Ma il signor Keller non potè compiere la lettura del suo, sì grande era la foga degli affetti. Le lagrime, gli abbracci, e i caldissimi baci, ebbero una eloquenza maggiore delle parole.

Il giovine poeta Napoleone Giotti, che ha con lunghi studi meditate le opere dell' ispirato cantore dei Pellegrini Polacchi, leggevagli poi un bellissimo indirizzo, a nome dei Fiorentini.

Il Mickiewicz commosso ringraziò, dicendo come gli fosse ognor stata cara quest' Italia, e come le sue parole di conforto avessero più volte mitigato il dolore degli esuli nostri, in quei momenti, nei quali più che mai parea lor lontano l' italico risorgimento. E certo, quel suo sguardo ispirato, quella parola così insinuante debbono essere state potente a calmar grandi dolori, a rialzar la fede in cuori inariditi dal dubbio e dalla disperazione. Poi, fattosi al balcone, alla folla ond'era stipata la via, disse:

« Popolo Toscano!

Amici! Fratelli! il vostro grido simpatico l' accettiamo in nome della Polonia, non per noi, ma per la patria nostra.

La patria nostra, benchè lontana, l' ha meritato per il suo lungo martirio. La gloria della Polonia la sua unica gloria veramente cristiana è d' aver sofferto più di tutte le nazioni.

Negli altri paesi la bontà, la generosità del cuore di alcuni sovrani proteggeva i popoli; il vostro popolo godeva dell' aurora dei tempi, che vengono per noi sotto lo scudo del vostro eccellente principe. *(Viva Leopoldo II)*.

Ma la Polonia, suddita schiava e vittima dei sovrani, che erano i suoi giurati nemici e carnefici; la Polonia abbandonata dai re e dai popoli spirava sul suo solitario Golgota.

Si credeva uccisa, morta, sepolta. — L'abbiamo ben uccisa, gridavano i despoti. — È morta; i morti non risorgono, rispondevano i diplomatici, saremo tranquilli!!

Vi fu un momento, in cui il mondo venne a dubitare della misericordia e della giustizia dell' Onnipotente. Vi fu un momento in cui i popoli credevano che la terra fosse sempre abbandonata da Dio, dannata al dominio del Demonio, il suo antico Signore. I popoli vennero a dimenticare che il N. S. Gesù Cristo è sceso dal cielo per dare la libertà e la pace della terra.

I Popoli vennero a dimenticare tutto questo. Ma Iddio è giusto. La voce di Pio IX scosse l' Italia. *(Viva Pio IX)*

Il popolo di Parigi ha scacciato il gran traditore dei popoli. Tra poco si udirà la voce della Polonia. La Polonia risorgerà, la Polonia farà risorgere tutti i popoli Slavi, i Croati, i Dalmati, i Boemi, i Moravi, gl' Illiri. Essi formeranno il baluardo contro il tiranno del Nord: essi chiuderanno per sempre le vie ai barbari del settentrione, eterni distruttori della libertà e della civilizzazione. La Polonia è chiamata a fare di più ancora; la Polonia, come nazione crocifissa, è risorta e chiamata a servire i popoli fratelli. La volontà di Dio è che il Cristianesimo divenga in Polonia, e per la Polonia da per tutto, non più una lettera morta della legge, ma la legge vivente degli Stati e delle associazioni civili; che il Cristianesimo si manifesti negl' atti di sacrifizio, di generosità, di liberalità. Questo Cristianesimo non è nuovo per voi, o Fiorentini, la vostra antica e illustre Repubblica l' ha conosciuto e messo in opera; ora è il tempo che lo stesso Spirito Cristiano occupi una sfera più larga. La volontà di Dio è che i popoli si trattino da prossimi, da fratelli, e voi, Fiorentini, avete fatto oggi un atto di fratellanza cristiana.

Festeggiando gli stranieri pellegrini inermi, che vanno a sfidare le più grandi potenze della terra, voi avete in noi salutato solo quello che è in noi spirituale e immortale, la nostra fede e il nostro patriottismo. Vi ringraziamo, e andremo in chiesa a ringraziarne Iddio. »

Quindi sceso in mezzo a' suoi Polacchi, che portavano la bandiera benedetta dal gran pontefice, si avviò al tempio di Santa Croce, ove inginocchiatisi, que' Padri, caldi di patrio amore, intuonarono il *Benedictus* al suono delle campane.

L'abate Lambruschini, che gli era al fianco, volse alla Polonia brevi ma eloquenti parole, dopo le quali l'esule venerando era accompagnato alla sua abitazione dallo stesso corteggio, fra le acclamazioni e le grida di Viva la Polonia! viva l'Italia! viva Pio IX! viva Mickiewicz! *(Dall'Alba)*

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA

La misura, a cui sta per dar mano il Governo, di revocare a se tutte le strade ferrate, è naturalmente soggetto di varia disputazione, secondo la diversità degli interessi che vi sono in conflitto. Le combinazioni proposte da Garnier-Pagès intorno a così fatta materia, cioè di dare agli azionisti dei biglietti di rendita in cambio de' loro titoli, non pare soddisfacciano alle compagnie, che proporrebbero invece, per base generale, la rendita per le strade già in esercizio, e la restituzione dei capitali versati per quelle che si vanno costruendo. Sembra ancora che l'importante questione verrà deferita alla prossima assemblea nazionale.

— Duvergier de Hauranne, antico deputato della sinistra, ed ora candidato all' assemblea nazionale pel dipartimento del Cher, pronunziò un discorso lodatissimo a Bourges. La sostanza delle sue parole è questa, che se egli non ha punto desiderato la repubblica, adesso però è pronto a consacrarle tutte le sue forze morali affinchè si consolidi e duri.

— I fogli Parigini si occupano molto di una gravissima querela fra i signori Taschereau, redattore della *Rivista retrospettiva*, e Augusto Blanqui, famoso capo di società democratiche. Quest' ultimo sarebbe stato accusato nientemeno che dell' aver rivelato al già ministro dell' interno molte cose e molti nomi riguardanti le società segrete di Francia. Adesso egli risponde alla nota di traditore in un lungo articolo che di mano in mano vengono pubblicando tutti i fogli della capitale. La querela sembra di un' indole assai più seria di quanto se ne giudicherebbe stando alle apparenze. Probabilmente vi sono interessate molte persone dell' antico e del nuovo sistema, e la cosa non finirà così presto.

— Al Ministero della Guerra notasi in questo momento grandissima operosità. Trattasi dell' organizzazione d' un esercito del Nord-Est, di cui il quartier generale sarà a Metz.

— Si dà per certo che il re di Prussia abbia formalmente rinunziato ad ogni suo diritto sul principato di Neuchâtel.

— A Lione in un circolo di donne si deciso di porgere un reclamo al governo per reclamare anche a favor delle donne il diritto dell' elezione.

— Ci si communica il racconto di fatti gravi accaduti nel gabinetto del ministero dell' interno. Quanto a coloro che conoscono il cittadino Ledru-Rollin, non lo accuseranno già di energia, sibbene del concedere che ei fa troppa confidenza a certe persone che gli stanno al fianco per ingannarlo. Domani torneremo su questi fatti. Così la *Reforme.*

INGHILTERRA.

Londra, 11 aprile. — I giornali sono privi di interesse; precauzioni d'ogni maniera erano state prese a che la giornata del lunedì passasse senza disordini.

La Camera dei comuni si occupò del progetto di legge che punisce colla deportazione a vita ogni atto tendente a rovesciare il governo. Il *bill* fu adottato alla maggioranza di 321 voti contro 19, e la Camera procede ad esaminarne gli articoli. Questa legge produsse una sensazione grandissima in Irlanda. I partitanti del richiamo dichiaravano di persistere nei loro progetti, e intanto la popolazione dell' Irlanda si va addestrando al maneggio delle armi. Dei giornalisti francesi v' ha chi paragona la situazione dei ministri inglesi a quella di Guizot, Duchatel, e compagni.

La Borsa di Londra offerse nondimeno un confortevole aspetto. In generale i fondi tanto nostrali che forestieri sono sulla via dell'aumento.

GERMANIA

Francoforte, 1° aprile. — Sul finire della seconda seduta della Dieta germanica, di cui abbiamo parlato jeri, prevalse il partito che dichiara temporaria l' assemblea. Onde il partito di un' assemblea permanente venne scartato alla maggioranza di 368 voti sopra 516.

Nella terza seduta del 2 aprile si pose quest'altro partito, se il comitato dei 50 membri, di cui fu parola nelle discussioni precedenti, dovesse venire eletto dall' assemblea, o si veramente lasciato alla

scelta dei singoli stati. Parlarono in senso contrario parecchi deputati, e alla partenza del corriere, 16 aprile, la questione non era peranco decisa.

— I fogli tedeschi cominciano a dare ragguagli sulla guerra che di presente ferve fra la Confederazione germanica e la Danimarca in proposito dei due ducati di Schleswig ed Holstein. Fin qui i Danesi sarebbero usciti vincitori in parecchi scontri.

— Leggesi nella *Gazzetta del Weser* citata dal *Francfort* sotto la data di Annover del 9 aprile:

Il Ministero annunziava jeri alla Camera, in seduta segreta, che il governo inglese aveva officialmente dichiarato che, nel caso di una guerra fra la Danimarca e la Confederazione germanica, si rimarrebbe neutrale, in quanto l'esercito confederato rispetterebbe i sudditi inglesi e le loro proprietà. Dietro tale dichiarazione la Camera accordò cinquanta mila talleri per la spedizione nello Schleswig-Holstein.

PORTOGALLO.

Togliamo dal giornale spagnuolo, *L' Espectador* dell'11, le seguenti notizie di Lisbona.

Il ministro della Marina presentò alle Cortes un progetto di legge sull'armamento marittimo per l'anno 1848, 1849: 2600 marinai, due fregate, quattro corvette, quattordici legni più piccoli, e quattro vapori.

Le Camere continuano in una riprovevole inazione, da che col sistema adottato non ponno discutere i tanti progetti di legge presentati dal ministero precedente, e dall'attuale.

Si vocifera nel pubblico che il nuovo gabinetto ha già tenute varie sedute per promulgare l'elezione diretta, il conferimento degli impieghi senza distinzione di colori politici, ed un'estesa libertà di stampa; ma crediamo che tutto ciò è ben lontano dal realizzarsi. La situazione del paese si fa ogni giorno più deplorabile.

BULLETTINO DELLA GUERRA.

Bullettino del giorno.

Milano, 19 aprile 1848.

Altre notizie positive avute dal Comitato bresciano recano quanto segue:

Dopo quelli già ricordati, nessun fatto o movimento importante è avvenuto su tutta la linea militare del Mincio. L'esercito Piemontese per meglio assicurare le nostre sorti attese a fortificare tutti i ponti di maggior rilievo che stanno sul ponte di Goito, Valeggio, Monzambano e ponti fino Peschiera.

Le comunicazioni da Valleggio a Monzambano e di là fino agli avamposti sotto Peschiera sono libere.

Il generale Manno, che accampa i suoi sotto Peschiera, ha ricevuta la grossa artiglieria da breccia ch'egli aspettava parte la sera del 16, e parte la giornata del 17, passando per Castiglione. Si attende quindi a non molto un vigoroso e decisivo assalto della fortezza.

Vuolsi che una colonna di due o tremila volontarj Lucchesi sia già pervenuta nei dintorni di Casalmaggiore.

È avverata la notizia, che mentre sventolavano bandiere bianche, il maggiore Trotti dell'armata sarda, colto vicino ai baluardi di Peschiera dagli Austriaci, che improvvisamente uscirono dal forte, venne fatto prigioniero. = Lettere posteriori aggiungono che esso fu condotto a Verona.

Tutte le popolazioni dei paesi occupati dalle truppe Piemontesi, benchè vicinissime al pericolo, continuano ad essere animate da vero entusiasmo per la santa causa italiana. Alle buone disposizioni di quegli abitanti influisce non poco la discrezione di quelle truppe, e in especial modo la gentilezza dell'ufficialità, la quale è maggiore d'ogni elogio.

Il quartier generale del re Carlo Alberto è tuttura alla Volta Mantovana.

Per incarico del segretario generale del Ministero della guerra C. REALE.

ULTIME NOTIZIE

In relazione al proclama diretto dal Governo provvisorio ai corpi volontarj lombardi che fu pubblicato nel giornale di jeri, il signor Azzo Carbonera, membro del Governo medesimo, è partito per Brescia, incaricato di presiedere al riordinamento di essi corpi. La generosa gioventù che anela alla battaglia troverà in questo rappresentante del Governo una volontà efficace e uno zelo adequato all'importanza della missione affidatagli.

IL COMITATO PROVVISORIO DEL FRIULI

Bullettino.

Udine, 17 aprile 1848, ore 7 pomeridiane.

Riceviamo in questo punto da varj de' nostri reduci da Palma le seguenti notizie:

Verso le 2 pomeridiane, gli avamposti italiani, procedendo ad una riconoscenza verso il territorio illirico, ebbero uno scontro cogli avamposti austriaci lungo il confine illirico di Visco. I corpi franchi friulani e bellunesi, appoggiati da un piccolo corpo di truppa di linea del presidio di Palma, guidati dal generale Zucchi, si spinsero oltre ed occuparono il villaggio di Visco. Il combattimento durò circa 4 ore, e nella mischia quel villaggio rimase preda delle fiamme.

L'incendio dura tuttora. I nostri non credettero d'inseguire più oltre il nemico, e ritornarono ai loro acquartieramenti.

Il nemico, esercitando una barbara rappresaglia, traversò sul far della notte i villaggi veneti di Privano e Talmicco, e vi appiccò il fuoco che dura tuttora.

Molti furono i feriti ed i morti dalla parte del nemico; ed in numero assai maggiore dei nostri.

Il segretario ***Riccoto.***

Viene riferito al Governo provvisorio quanto segue dal teatro della guerra.

Premesse alcune esplorazioni da Goito, si mossero da quí verso Mantova le brigate Aosta, Aqui e *Casale ammontanti a circa dodicimila uomini.*

Devono essere pervenute a cinque miglia da quella città ed anco più vicino. Un movimento consentaneo fu pur eseguito dalla compagnia Griffini.

Dalle 9 del mattino ad un'ora pomeridiana udissi il cannone in quella direzione, e poco dopo arrivarono ordini di spedire ambulanze al trasporto dei feriti. Il re stesso deve aver preso parte al combattimento, il cui esito è tuttavia incerto.

Il duca di Savoja giunse oggi da Volta circa le due pomeridiane, e passò in revista le truppe ivi rimaste.

Di codeste truppe alcune dovevano mettersi in marcia verso Mantova, ma in direzione diversa: parte rimarranno qui di presidio per custodire la linea del Mincio.

In questo momento ritorna un'ambulanza e narra che l'esercito piemontese, avanzandosi sotto le mura di Mantova, fu incontrato da un corpo di bersaglieri. I Piemontesi, datisi ad inseguirli, giunsero fin sotto al tiro dei forti ed ebbero parecchi feriti ed un morto. Ritirandosi, furono alla loro volta inseguiti dai bersaglieri. Ma i nostri voltando faccia li ricevettero a colpi di cannone e li obbligarono a retrocedere con grave perdita.

Goito, li 19 aprile, alle ore quattro e mezzo p - meridiane.

Il signor Andrea Ferrario, già impiegato nelle poste in Verona, e che venne dimesso insieme con altri, ottenne di recarsi in Tirolo, d'onde ripatriato quest'oggi, ci portò le seguenti relazioni.

Mentre i militari sciupano i viveri violentemente requisiti, e gozzovigliano nei caffè e nelle osterie, Verona è vicina a provare tutti gli orrori della fame, massimamente per la scarsezza delle carni; sale e tabacco negansi ai cittadini, e si danno esclusivamente ai soldati; questi non sono in numero maggiore di venti mila. Nei giorni, in cui vennero requisiti i viveri in natura, le truppe non vennero pagate. — I furgoni di danaro giunti il 15 dal Tirolo per le paghe non basteranno che per pochi giorni.

Si tien per certo che i Tedeschi tendano a ritirarsi *in Tirolo, e corre la voce che abbiano* minato l'ultimo arco del ponte di Castel-Vecchio. A procurarsi i viveri più necessarj esce giornalmente dalla città un battaglione di saccomanni a devastare la già deserta campagna. — Radetzky, che fu, giorni sono, leggermente malato, recossi il giorno 15 a cavallo al campo Marzio ad arringare le truppe, procurando di rialzarne l'abbattuto morale con promesse di solleciti rinforzi.

Non prese ostaggi, ma arrestò certo Branca modista milanese accusato della fabbricazione di bandiere tricolorate, e il dottor di medicina Monti, perchè liberale.

Usano nella città immenso rigore militare: fu da una sentinella ucciso un sordo, perchè non rispose alla chiamata; e da altra sentinella fu fucilato un servitore che inseguiva un Croato che aveagli involato l'orologio.

Narravasi nella città che i generali tutti opinassero di ritirarsi, ma che Radetzky rispondesse, avrebbe combattuto, sino a che rimanesse un solo soldato.

— Un nostro corrispondente ci scrive in data da Casalmaggiore, 18 aprile a sera.

Arivammo qui a 8, ore partendo da Pavia e passando per Cremona e Piacenza. Sul vapore, insieme con una cinquantina circa di passaggeri, eravi una truppa di volontari napoletani (circa 250) sbarcati a Genova, e che ora si portano a Ferrara per porsi agli ordini del general Durando. Essi sono guidati da tre e quattro tra i più distinti cittadini di Napoli, generosi e magnanimi, tra cui si distingue Raffaele Scala, che vendette a tamburro battente parte da suoi poderi per farsi un valsente di 5 mila ducati onde provvigionare le truppe. Egli ottenne dal Re schioppi, giberne e cappotti per tutti i suoi volontari, che in cinque giorni appresero a manovrare da veterani.

Quando lo Scala chiese al Re; che devo io dire ai Lombardi di V. M.? Il re gli rispose: « Dite loro ch'io verrò con tutte le mie forze a difenderli; e combatterò a fianco del più infimo de' miei granatieri. »

Non potevamo arrivare a Casalmaggiore in miglior circostanza. *Mille' volontari livornesi, settecento* tra senesi e pisani, mille duecento soldati di linea toscani, ed un battaglione di cavalleria, arrivati il giorno 17, ne ripartivano appunto questa sera in mezzo agli evviva della popolazione, che aveva parata a festa la città.

Precedeva la truppa de' volontari, poi una banda militare che eseguiva maghifiche marcie trionfali, poi veniva la truppa di linea; due pezzi di cannone da 16; indi i carriaggi, e la cavalleria. Li guidava un colonnello piemontese sotto le mura di Verona. Sul volto di tutti si leggeva la gioja di chi va al trionfo.

A due ore di mattina proseguiremo il viaggio.

Ne si fa sperare uno scontro con qualche truppa sbandata di nemici, che va qua e là a foraggiare. Dato il caso (il che è anche sicuro) che non abbiano il cannone, siamo sicuri di farne una buona cacciata. Il vapore è di ferro e non teme di nulla, I *nostri fucili colpiscono a* **200** *passi.*

Se le nostre speranze avranno effetto, ti scriverò da Ferrara ove ci fermeremo domani a notte. Colà si fermano anche i nostri napoletani.

SEGUITO

DELLE OFFERTE
PER LA CAUSA NAZIONALE

Somma retro Lir. 1,831,498. 18. 6

La popolazione del comune di Rho pei seguenti:

Papetta Alessandro, Proposto di Rho Lir. 240 —
I direttori ed i convittori della Casa di Educazione » 120 —
Biraghi Luigi » 56 —
Vittadini Luigi » 24 —
Fossati Filippo » 24 —
Pelletti Alfonso » 19 4
Villa Giuseppe » 10 —
Rossi Felice » 7 —
Morandi Antonio » 6 —
Binoni Gaspare » 6 —
Offerenti diversi » 57 16

Lir. 550 — » 550 — —

Lombardi Luigi, pei feriti » 14 8
Un anonimo, *idem.* » 24 —
Offerte diverse, *idem.* » 261 12

Lir. 300 — » 300 — —

Rezzaghi Avvocato Pietro » 240 — —
Villa Dott. Carlo Pietro Legatario del patrimonio Castelli » 5500 — —
Lucchini Sacerdote Giuseppe » 115 — —
Montanara Avvocato » 300 — —
Bernareggi Paolo ex Cappuccino » 30 — —
Suddetto, pei feriti » 30 — —
Ricordi Gio. Editore di Musica » 150 — —
(oltre copie 128 Inno Nazionale distribuiti gratis il 6 aprile).
Tealdo Giuseppe » 1200 — —
Tealdo e Reymond » 1800 — —
Castiglioni Cesare » 100 5 6
William Currie di Londra » 1200 — —
Bussi Carlo di Michele » 300 — —
Rossi Gio. Aut. Pret. di Binasco » 120 — —
Lampugnani Donna Maria » 600 — —
Colli Nob. Bar. Giuseppe » 2000 — —
Parrocchiani di San Francesco di Paola » 1589 — —
Invernizzi Antonio » 14 8 —
Gherini Ambrogio » 100 — —
Un incognito » 14 8 —
Tonelli Luigi per un incognito » 50 — —
Parrocchiani di Maresso » 14 8 —
Pellizzari Stefano » 300 — —
Personale di servizio della trattoria del Rebecchino Vecchio » 47 — —
Crespi Felice Parroco di Barzanò » 100 — —
Parrocchiani d'Affori » 445 18 9
Ghiotti Giuseppe » 240 — —
Parrocchia di Cerro Distretto di Saronno » 104 7 6
Camperio Dott. Giovanni » 100 — —
Clerici Daniele e moglie » 100 — —
Torriani Agostino fu Carlo e C. » 360 — —

I seguenti Parrochi della Pieve di Bruzzano:

Bellasio Giuseppe, di Bruzzano » 120 2 —
Fraccassi Antonio, di Niguarda » 100 — —
Andreoli Luigi, di Cormano » 72 — —
Rota Giov., di Bresso » 96 — —
Rolandi Dionigi, di Brusuglio » 96 — —
Panceri Gio. d'Affori » 85 17 6
Fossati Gas., di Turro » 72 — —
Brambilla Giuseppe, di Greco » 7 4 —
Mauri Giuseppe, di Crescenzago » 42 — —
Grossi Francesco, di Prato Centenaro » 24 — —
Rossi Giuseppe, di Precotto » 24 — —
Castelfranchi Alessandro, di Dergano » 30 — —

Lir. 769 3 6 » 769 3 6

Porta Donna Giovannina Lir. 100 — —
Gilio-Rimoldi Antonio » 150 — —
Colombani Alessandro » 120 — —
Capitolo della Collegiale di Monza » 360 — —
Lanzi Paolo » 120 — —
Rovida Maria » 100 — —
Balduzzi Vincenzo e Teresa » 1200 — —
Reverendi Padri Fatebenefratelli con lettera che si pubblica *) » 2400 — —
Zali G. B. Pittore » 100 — —
Gallarati Francesco Medico dell'Ospitale » 65 — —
Maderna Ragioniere Ambrogio » 120 — —
Piatti Alfredo Bergamasco da Londra » 120 — —
Francetti Carlo » 180 — —
Arrigoni Carolina » 120 — —
Mari Ingegnere Filippo » 50 — —
Vallardi Antonio » 60 — —
Antongini Giuseppe e Luigi fratelli fu Gaetano, Maria e Teresa Antongini sorelle Perelli Paradisi e figlie Antongini di Luigi in aggiunta alle lir. 4800 offerte il giorno 12 aprile per equivoco sotto il nome di Luigi Antongini colla famiglia e Nipoti » 3200 — —
Massinelli Teresa vedova Rossari » 36 — —
Frova Ragioniere Giuseppe per ritirate dall'Impresa del Teatro Re per la rappresentazione datasi il giorno 13 a beneficio dei feriti » 84 18 —
Porro Prete Antonio » 6 16 —
Ciani Barone Ippolito » 2000 — —
Scanagatta Vincenzo già Avv. » 116 — —
Alemagna Luini Giulia » 100 — —
Casanova Giuseppe » 600 — —
Tara Gius., Pretore di Treviglio » 360 — —
Ronchetti Felice, Cancelliere della Pretura di Treviglio » 210 — —
Tutti i Medici condotti del Distretto di Canzo, Dottori Bazzoni, Orlandi, Bozzi, Binda, Rajneri, Panzeri » 300 — —
Galeani Ingegnere Bassano » 240 — —

Vedi il seguito nell'Appendice di questo Numero.

*) Lettera dei Religiosi dell'Istituto Ospitaliere de' Fate bene fratelli al Governo Centrale provvisorio della Lombardia:

«I Religiosi dell'Istituto Ospitaliere de' Fate bene fratelli.

Mentre offriamo quella tenue somma di cui attualmente gli stipulati appalti pel nuovo Ospitale di Santa Maria di Loreto ci permettono di disporre in aggiunta a quel poco che già si fece, offriamo pure per la sacra comune causa il nostro personale in tutto ciò che conformasi allo spirito del nostro Istituto.

I nostri cuori caldi essi pure di quel sacro affetto per questa comune italiana patria, di cui si resero tanto benemeriti coll'opera e col consiglio i membri di questo Governo provvisorio, esultano in poter così corrispondere ai desiderj del Sommo Pio, sempre più rendendo utile alla patria ed alla società quel sacrificio di Carità fraterna, alla quale con solenne giuramento si obbligarono.

Dal nostro Convento e Spedale di Santa Maria Aracœli.

Milano, 12 aprile 1848. »

Seguono le firme, ecc.

COMMERCIO

Corso delle Valute del giorno 15 aprile 1848.

ORO.

	Da	A
Doppie del Messico	Lir. 97 —	Lir. 97 40 —
» di Spagna. .	» 97 50 —	» 97 90 —
» di Genova. .	» 94 60 —	» 94 80 —
» di Savoja . .	» 33 65 —	» 33 78 —
» di Parma . .	» 25 45 —	» 25 56 —
» di Roma . .	» 20 — —	» 20 20 —
Pezzo da franchi 40 .	» 47 70 —	» 47 90 —
Luigi	» 27 50 —	» 27 85 —
Sovrane	» 41 60 —	» 41 80 —
Pezzette	» 6 — —	» 6 05 —

ARGENTO.

Scudo di Roma . . .	Lir. 6 18 —	Lir. 6 22 —
» di Milano . .	» 5 40 —	» 5 16 —
Crocione	» 6 65 —	» 6 70 —
Francescone	» 6 46 —	» 6 50 —
Colonnato intiero . .	» 6 24 —	» 6 28 —
Pezzo da 5 franchi . .	» 5 85 —	» 5 88 —
Tallero di convenzione	» 6	. . . .

Per ogni 100 lire austriache effettive, prezzo adequato milanesi lir. 119 18 2.

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.

SUPPLEMENTO AL N. 26
DEL GIORNALE
IL 22 MARZO

REGOLAMENTO ORGANICO

PER LA

GUARDIA NAZIONALE

GOVERNO PROVVISORIO
DELLA LOMBARDIA.

La Legge sull'organizzazione della difesa della Patria determinò che tutto il Popolo sia armato col nome di Guardia Nazionale. A stabilire le norme di tale armamento, a fissarne le condizioni, a regolarne la pratica serve il presente Regolamento organico, che si lega per ciò con la Legge anzidetta e le tien dietro, di guisa che molti articoli di questo si trovano identici in quella.

Destinato a porre in atto un' istituzione fondamentale d' ogni paese libero, vuol essere maturamente ponderato, vuol essere rispettato ed amato come l' istituzione stessa, guarentigia della libertà, tutela dell' ordine, base della pubblica sicurezza.

Il Governo Provvisorio della Lombardia, approvando e sanzionando con le necessarie modificazioni questo Regolamento organico proposto da una Commissione dell' Ufficialità della Guardia Nazionale, lo mette sotto la salvaguardia del patriotismo, e lo raccomanda a' Magistrati, a' Ministri de' culti, a' Padri di famiglia.

Milano, il 17 aprile 1848.

CASATI, *Presidente.*

BORROMEO.	CARBONERA.
GUERRIERI.	TURRONI.
STRIGELLI.	MORONI.
DURINI.	REZZONICO.
BERETTA.	AB. ANELLI.
GIULINI.	GRASSELLI.
P. LITTA.	DOSSI.

CORRENTI, *Segretario generale*

DISPOSIZIONI GENERALI

1 La Guardia Nazionale è composta di tutti i cittadini, figli di cittadini ed aventi domicilio nello Stato, dall' età dei diciott anni compiuti ai sessant anni pure compiuti, e pei quali non vi sia alcuno dei titoli di esclusione, che verranno in seguito indicati

2 Tutti gl' individui aventi gl' indicati requisiti sono obbligati a farsi inscrivere nei ruoli della Guardia Nazionale nel modo e nel tempo che verranno in seguito determinati

3 Nessuno potrà disimpegnare l' onorevole officio di Guardia Nazionale col mezzo di un rappresentante

4 Le Guardie Nazionali formano nello Stato un solo Corpo, ed hanno quindi un solo Regolamento

5 Sopra loro domanda potranno essere dispensati dal servizio attivo quegli individui, i quali dal lavoro giornaliero devono trarre i mezzi onde provvedere alla loro sussistenza.

6 Quelli che ottengono la dispensa dal servizio attivo figureranno nondimeno nei quadri delle Compagnie, e saranno obbligati a presentarsi nei giorni festivi e nei luoghi ed ore che verranno destinati onde essere esercitati nel maneggio delle armi

7 La Guardia Nazionale, siccome Corpo destinato a tutelare le istituzioni che reggono lo Stato, è dipendente dal Ministero dell Interno e dalle Autorita Comunali che dal medesimo egualmente dipendono

8 La Guardia Nazionale gode di tutti gli onori militari Nelle pubbliche funzioni e nel servizio interno ha la precedenza sulle truppe di ogni arma

9 Tutti gl' individui delle Guardie Nazionali, quando portano dei distintivi dei loro gradi, godono degli onori annessi ai rispettivi ranghi come nelle truppe di linea

DELLA INSCRIZIONE NEI RUOLI

E

DELLA FORMAZIONE DELLE MATRICOLE

10 Ogni individuo obbligato a far parte della Guardia Nazionale dovra farsi inscrivere nel ruolo che appositamente verra aperto col primo del mese di novembre di ogni anno presso ogni Parrocchia (*Vedi mod* A)

11 I ruoli d inscrizione dovranno essere chiusi col 30 dello stesso novembre, e dai Parrochi trasmessi al l'Autorita comunale da cui dipendono al piu tardi pel 10 del prossimo mese di dicembre, accompagnati dalla indicazione dei nomi di quelli che avessero ommesso di adempiere all' obbligo come sopra a loro incombente

12 L'Autorita Comunale assistita da un Ufficiale della Guardia Nazionale appositamente delegato dal Comando provinciale della medesima, e da un Medico Chirurgo da lei prescelto, ricevuti i ruoli, passera immediatamente alla rettifica degli stessi coll' inscrivervi gli ommessi, e compilera la matricola del Comune coll inscrivere ognuno nella lista che gli potra competere (*Vedi mod* B)

13 Le matricole saranno divise in tre liste

Nella prima saranno compresi gl individui ai quali è obbligo di far parte della Guardia Nazionale attiva

Nella seconda entrano quelli che hanno fatto valere un titolo per essere dispensati dal servizio attivo

Nella terza quelli i quali, avendo titoli per l'esenzione, gli avranno comprovati nei modi prescritti davanti le Autorita comunali durante i giorni in cui ha avuto luogo presso le medesime la formazione delle matricole

14 Le matricole dovranno essere ultimate col 18 dicembre, e rimarranno esposte all ispezione degl interessati negli Uffici comunali sino al 31 del mese stesso perche ciascuno possa verificare se venne iscritto nella lista che gli compete

15 Col primo gennajo di ciascun anno le Autorita comunali trasmetteranno le matricole al Comando provinciale della Guardia Nazionale

16 Ciascun Comando provinciale della Guardia Nazionale nominera un Consiglio di revisione composto di otto individui, cioe

Un comandante di Battaglione f f di Presidente,
Un Capitano,
Un Tenente,
Un Sottotenente,
Un Sergente,
Un Caporale,
Due Guardie semplici

Questi ultimi quattro dovranno saper leggere e scrivere, ed avere l eta compiuta di anni venticinque

Alle sedute di questo Consiglio di revisione assistera un rappresentante dell Autorita di quel comune delle cui matricole si operera la revisione, ed un Medico Chirurgo prescelto dal Presidente della Commissione

17 Questo Consiglio decidera inappellabilmente a pluralita assoluta di voti sui reclami che potessero essere presentati contro le inscrizioni assegnate dalle Autorita comunali nella formazione delle matricole

18 Le Commissioni di revisione dovranno avere ultimate le loro operazioni pel 15 gennajo

19 Il Comando provinciale, ultimate le operazioni di revisione, formera la matricola generale della Provincia, nella quale saranno distinte le Compagnie, i Battaglioni e le Legioni nelle quali verra distribuita la Guardia Nazionale della Provincia, questa matricola dovra essere ultimata col 31 gennajo

20 Il Comando provinciale della Guardia Nazionale dovra trasmettere, al piu tardi pel 30 ottobre d ogni anno, ai Parrochi ed alle Autorita comunali le modulе per la formazione dei ruoli e delle matricole.

ESENZIONI DAL SERVIZIO

21 Dovranno essere inscritti nella terza lista delle matricole siccome aventi diritto all esenzione dal servizio i seguenti individui

I Ministri di ogni culto,
I Militari addetti a Corpi mobili in attualita di servizio,
I Capi degli Uffici Pubblici che esigono giornaliera residenza,
I Professori e Maestri di Scuole pubbliche,
I Medici e Chirurghi condotti, i Farmacisti addetti ai pubblici spedali, e quelli dei luoghi ove trovasi una sola farmacia

Quegli individui che suonando un Istrumento musicale si offeriscono volontarj a formar parte della Banda della Legione, e come tali venissero inscritti nel Corpo musicale della medesima

22 I singoli titoli a fine d ottenere l esenzione dal servizio dovranno comprovarsi dagli aventi interesse mediante valevoli documenti, o notorieta, davanti l Autorita comunale durante la formazione delle matricol

ESCLUSIONI DAI RUOLI DELLA GUARDIA NAZIONALE.

23 Sono esclusi dai ruoli della Guardia Nazionale i condannati per titoli infamanti L esclusione è pronunciata da un Tribunale d' onore costituito di cinque Ufficiali che verranno eletti dal Corpo degli Ufficiali nella loro prima adunanza annuale

24 Vengono pure eliminati dalle liste tutti coloro che saranno riconosciuti inabili a portare le armi per deformita apparenti o per indisposizioni fisiche provate nei modi voluti

ORGANIZZAZIONE

25 La Guardia Nazionale sarà divisa in
Legioni,
Battaglioni,
Compagnie

26 Questi Corpi saranno formati come segue
La Legione da tre Battaglioni,
Il Battaglione da quattro Compagnie,
La Compagnia da cento uomini circa in servizio effettivo

27 Ogni Provincia avra uno Stato Maggiore provinciale formato da
Un Comandante in Capo,
Un Comandante in Secondo,
Un Capo di Stato Maggiore,
Un numero di Ufficiali Ajutanti proporzionato al numero delle Legioni o dei Battaglioni in cui risultera ripartita la popolazione della Provincia,
Un Cappellano,
Un Medico Chirurgo

28 Lo Stato Maggiore di una Legione sara formato da
Un Colonnello Capo di Legione,
Un Tenente Colonnello,
Un Quartier Mastro Capitano,
Un Tamburo Maggiore,
Un Sergente Zappatore,
Un Caporale Zappatore,
Otto Zappatori

29 Lo Stato maggiore di un Battaglione sara formato di
Un comandante di Battaglione, Maggiore,
Un Ajutante Maggiore,
Un Ajutante Sergente,
Un Portabandiera Sottotenente,
Un Caporale Tamburo,
Un Armajuolo Sergente

30 In ogni Compagnia vi saranno
Un Capitano,
Un Tenente,
Due Sottotenenti,
Un Sergente Maggiore,
Quattro Sergenti,
Otto Caporali,
Un Tamburo

31 I Capitani, Tenenti e Sottotenenti saranno nominati dagl individui componenti la Compagnia

32 I Capitani, Tenenti e Sottotenenti nomineranno i Sergenti e Caporali delle rispettive Compagnie

33 Il Comandante di Battaglione, Maggiore, l Ajutante Sergente, il Portabandiera Sottotenente saranno nominati dagli Ufficiali delle Compagnie formanti il Battaglione

34 Il Comandante di Legione, Colonnello, ed il Tenente Colonnello saranno nominati dai Comandanti dei Battaglioni e dagli Ufficiali tutti dei Battaglioni che compongono la Legione

35 Il Comandante in Capo della Provincia è nominato dal Governo sopra terna proposta dalla Ufficialita Il Comandante in Secondo, gli Ufficiali Ajutanti il Cappellano ed il Medico Chirurgo dello Stato Maggiore sono nominati dagli Ufficiali tutti delle Legioni e dei Battaglioni in cui trovasi ripartita la Guardia Nazionale della Provincia Il Capo dello Stato Maggiore e tutto il personale del suo Ufficio vengono nominati dal Governo, sono stabili e possono ottenere un annuo onorario

36 A cagione delle particolari incombenze disimpegnate dai
Quartiermastri,
Ajutanti Maggiori,
Sergenti Maggiori,
e della specialita di quelle dei
Tamburi Maggiori,
Tamburi,
Zappatori di ogni grado,
Armajuoli Sergenti,
verra a tutti i summenzionati corrisposto uno stipendio da determinarsi in correlazione all incombenza

37 I suddetti poi vengono nominati come segue

I Quartiermastri dagli Ufficiali tutti della rispettiva Legione,

Gli Ajutanti Maggiori dagli Ufficiali tutti del rispettivo Battaglione

I Sergenti Maggiori dagli Ufficiali tutti della rispettiva Compagnia

Gli Armajuoli Sergenti saranno pagati a fattura e nominati dagli Ufficiali del Battaglione

38 Ogni Battaglione avra un Medico Chirurgo di servizio nominato dagli Ufficiali del Battaglione

39 Tutte le nomine, nessuna eccettuata, avranno luogo col medesimo metodo, cioe

I nomi dei Candidati saranno raccolti mediante scheda secreta scritta da cadaun elettore

La scelta fra i Candidati, ossia la nomina definitiva, avra luogo mediante scrutinio secreto ed a maggioranza assoluta di voti

Dopo due scrutinj, senza che si ottenga la maggioranza assoluta, si procedera ad una votazione comparativa fra i due che avranno ottenuto un maggior numero di voti

Concorrono alla votazione tutte le Guardie Nazionali che all epoca delle elezioni prestano servizio effettivo

I nominati rimarranno in carica anche nel caso che essi cambiassero di domicilio ed uscissero dal rione o dalla Parrocchia

40 Le nomine avranno principio col giorno 22 marzo

41 In quel giorno i Capitani riuniranno le Compagnie per la nomina degli Ufficiali delle stesse

Il 24 i Capitani nuovamente eletti riuniranno i nuovi Ufficiali delle Compagnie per nominare i Sergenti e Caporali

Il 26 i Maggiori de Battaglioni riuniranno i nuovi Ufficiali delle Compagnie del loro Battaglione per nominare i nuovi Maggiori, gli Ajutanti Sergenti ed i Sottotenenti Portabandiere

Il 28 i Capi di Legione riuniranno i nuovi Comandanti ed Ufficiali di Battaglione per la nomina dei nuovi Capi di Legione e Tenenti Colonnelli

Il 31 il Comandante in Capo della Provincia riunira tutti i nuovi Comandanti ed Ufficiali delle Legioni o dei Battaglioni della Provincia per la proposizione del nuovo Comandante in Capo della Provincia, e per la nomina del Comandante in secondo, degli Ajutanti Ufficiali, del Cappellano e del Medico Chirurgo di Stato Maggiore

42 Gli Ufficiali, Bassufficiali e guardie semplici che godono di un emolumento non hanno diritto a votare.

43 Qualora per nomina a gradi superiori, rinuncie volontarie od altri motivi risultassero dei vuoti nel numero degli Ufficiali di ogni grado, e dei Bassufficiali delle Compagnie, questi dovranno essere riempiti mediante nuove nomine da eseguirsi entro i primi quindici giorni di aprile

44 Queste nomine suppletorie avranno luogo nel seguente ordine

Il 4 aprile i Comandanti ed Ufficiali de Battaglioni si riuniranno per nominare alle vacanze che fossero risultate nei posti di Ufficiali Superiori nella Legione per nomine allo Stato Maggiore della Provincia

Il 7 aprile gli Ufficiali di ciascuna Compagnia si riuniranno per nominare alle vacanze accadute ne posti degli Ufficiali Superiori dei Battaglioni per nomine a gradi superiori

Il 10 aprile si riuniranno le Compagnie a fine di nominare ai posti resi vacanti nel ruolo degli Ufficiali delle medesime per nomine a gradi superiori

Il 14 aprile finalmente si procederà dagli Ufficiali, osservate le regole soprindicate, alle nomine di quei posti di

Ufficiali, Bassufficiali e Comuni occupanti posti retribuiti, pei quali si verificassero delle vacanze.

45. Le adunanze per fare le nomine saranno sempre presiedute dall' Ufficiale di grado superiore fra gl' intervenuti. Questi sceglierà altro dei presenti per fare le funzioni di Segretario dell' adunanza e redigere il processo verbale delle operazioni che avranno luogo e delle nomine effettuate, e sceglierà altri tre individui per esercitare l'ufficio di scrutatori, cioè spogliare le schede e raccogliere i voti degli scrutinii per poscia contarli.

46. Il processo verbale dell'adunanza dovrà essere firmato dal Presidente, dal Segretario, dagli scrutatori e dai due più anziani d'età fra gli altri intervenuti.

47. Gli Ufficiali Ajutanti dello Stato Maggiore di Provincia rimarranno in carica la prima volta per tre anni. Il rinnovamento si effettuerà per turno mediante estrazione a sorte dei nomi degl' individui che devono uscire, per modo che l' intiero rinnovamento sia compito dopo il sesto anno.

48. In massima tutti gli Ufficiali dal Sotto-Tenente sino al Comandante in secondo di Provincia durano in carica tre anni, e possono essere riconfermati indefinitamente. Il Comandante in Capo della Provincia sarà nominato di tre in tre anni, e non potrà essere rieletto due volte consecutive.

49. Tutti i nominati a posti retribuiti, così Ufficiali come subalterni, egualmente che i Sergenti e Caporali delle Compagnie, sono eletti per tre anni, e sono rieleggibili a tempo indeterminato.

50. Le elezioni, regolarmente fatte, sono irrevocabili.

ORDINE DEL SERVIZIO.

51. Il servizio della Guardia Nazionale verrà ordinato dal Comando dello Stato Maggiore provinciale.

52. Possono gli Ufficiali che rappresentano il Comando dello Stato Maggiore nei Comuni ordinare il servizio della Guardia Nazionale, quando sono a ciò richiesti dall'Autorità comunale.

53. Occorrendo all' Autorità militare la cooperazione della Guardia Nazionale in via d'urgenza, dovrà rivolgersi all'Autorità comunale ove tale urgenza si manifesta, e prendere con essa gli opportuni concerti onde ottenere tale cooperazione.

AMMINISTRAZIONE.

54. Le spese occorrevoli per l'andamento della Guardia Nazionale si dividono in tre categorie.

Nella prima si comprende la spesa di uniforme, d' armamento e suoi accessorj per le Guardie Nazionali in servizio effettivo. Queste spese sono a carico dell' individuo.

Nella seconda sono comprese le spese per affitto dei locali, loro ammobigliamenti e manutenzione, lumi, legna da fuoco e spese per oggetti e personale di Cancelleria nei singoli Comuni. Queste saranno sostenute dai rispettivi Comuni.

Le spese per eguali cause concernenti lo Stato Maggiore della Provincia saranno ripartite in eguali tangenti fra le Compagnie della Provincia stessa, e pagate dai Comuni la cui popolazione forma la Compagnia, in proporzione della rispettiva forza somministrata alla medesima.

Nella terza sono comprese le spese per l'armamento delle Guardie Nazionali, che quantunque dispensate dal servizio ordinario, pure entrano nei quadri della Compagnia giusta l'articolo 6; le spese per l'uniforme di queste guardie nel caso che le Compagnie vengano completate e mobilizzate; le spese per le munizioni di tutte le Guardie Nazionali; le spese per le armi speciali, gli emolumenti per le piazze retribuite. Tutte queste spese saranno a carico dello Stato.

55. Ogni Battaglione della Guardia Nazionale avrà un Consiglio d'amministrazione composto

Del Comandante del Battaglione f. f. di Presidente,
Un Capitano,
Un Tenente,
Un Sottotenente,
Un Sergente,
Un Caporale,
Una Guardia semplice.

Questi ultimi tre dovranno saper leggere e scrivere ed aver compiuti gli anni venticinque di età.

A questo Consiglio verrà aggiunto un Sergente Maggiore, che però non avrà voce deliberativa.

56. Nei luoghi ove si troveranno riunite una o più Legioni, invece del Consiglio di amministrazione per Battaglione, vi sarà un Consiglio d' amministrazione per cadauna Legione.

57. Il Consiglio d'amministrazione di una Legione sarà composto:

Del Tenente-Colonnello f. f. di Presidente,
Dei tre Comandanti dei Battaglioni,
D'un Capitano,
D'un Tenente,
D'un Sottotenente,
D'un Sergente,
D'un Caporale,
Di due Guardie semplici.

Questi ultimi quattro dovranno saper leggere e scrivere ed avere compiuta l'età d'anni venticinque.

A questo Consiglio verrà aggiunto il Quartiermastro della Legione, che però non avrà voce deliberativa.

58. I Comandanti di Legione nomineranno gl'individui che dovranno formar parte dei Consigli d'amministrazione, sia della Legione, sia dei Battaglioni che la compongono.

59. Tanto i Consigli d'amministrazione delle Legioni, quanto quelli dei Battaglioni, dovranno presentare i conti preventivi e consuntivi delle spese incombenti sia allo Stato, sia ai Comuni, alle Autorità competenti nei modi e tempi che verranno determinati con speciali separati Regolamenti.

60. Per l'ordinaria amministrazione i mandati saranno firmati

Per le Legioni, dal Tenente-Colonnello e dal Quartiermastro;

Pei Battaglioni, dal Comandante del Battaglione e dal Sergente Maggiore alla cui Compagnia il conto si riferisce.

DELLE PENE E DISCIPLINE.

61. I Capiposti potranno infliggere alle Guardie Nazionali di servizio le seguenti punizioni:

1. Una fazione fuori di torno da farsi da quella Guardia Nazionale che avesse mancato all' appello, o si sarà allontanata dal posto senza permesso;

2. La detenzione nella camera di reclusione del posto sino allo smontare della guardia contro quella Guardia Nazionale di servizio che siasi ridotta in istato di ubbriachezza, o resa colpevole di strepito, ingiurie, violenze, vie di fatto e provocazione al disordine; e ciò senza pregiudizio del rinvio davanti al Consiglio di disciplina se il fatto merita punizione più grave.

62. Se una Guardia Nazionale, un Caporale o un Sergente avranno mancato al servizio, saranno obbligati di montare una guardia fuori di torno indipendentemente dal servizio che, regolarmente comandato, sono essi tenuti di compiere.

63. I Comandanti di Battaglione potranno punire gli Ufficiali pagati loro subordinati, siccome ogni altro individuo pagato, con gli arresti semplici sino a due giorni; e potranno infliggere alle Guardie, ai Caporali, ai Sergenti ed Ufficiali l'ammonizione senza pregiudizio del rinvio al Consiglio di disciplina.

64. I Capitani comandanti le Compagnie non unite in Battaglioni potranno egualmente ammonire le Guardie, i Caporali, i Sergenti, Sergenti maggiori ed Ufficiali senza pregiudizio del rinvio al Consiglio di disciplina.

65. I Tamburi maggiori e Tamburi potranno essere puniti colla prigione fino ai tre giorni dai Capitani, fino agli otto dai Comandanti di Battaglione, e fino ai quindici dai Comandanti di Legione.

66. I Consigli di disciplina potranno nei casi qui appresso previsti infliggere le seguenti punizioni:

1. L'ammonizione,
2. L'arresto non maggiore di tre giorni,
3. L'ammonizione posta all'ordine,
4. La prigione non maggiore di tre giorni,
5. La privazione del grado.
6. Quando nei Comuni ai quali si estende la giurisdizione del Consiglio di disciplina non vi sia nè prigione, nè locale che ne possa tener luogo, il Consiglio potrà commutare la pena in un' ammenda ragguagliata a due lire, moneta legale, per ogni giorno della pena applicata.

67. Sarà punito coll' ammonizione l' Ufficiale che avrà commessa un' infrazione ancorchè lieve alle regole del servizio.

68. Sarà punito coll'ammonizione posta all'ordine l'Ufficiale che essendo di servizio od in uniforme terrà una condotta atta a recare danno alla disciplina della Guardia Nazionale od all'ordine pubblico.

69. Sarà punito cogli arresti o colla prigione secondo la gravità dei casi, ogni Ufficiale che essendo di servizio si sarà fatto colpevole:

1. D' inobbedienza e d' insubordinazione;
2. Di mancanza di rispetto, espressioni offensive od insulti verso Ufficiali di grado superiore;
3. Di qualunque detto oltraggioso verso il subalterno, e di qualunque abuso di autorità;
4. Di qualunque mancanza ad un servizio comandato;
5. Di qualunque infrazione alle regole del servizio.

70. Le pene dell' ammonizione, degli arresti o della prigione, potranno essere applicate nei medesimi casi sopra contemplati, e secondo le circostanze, ai Sergenti, Caporali e Guardie semplici.

71. Potrà essere punito della prigione per un tempo non maggiore di due, ed in caso di recidiva, non maggiore di tre giorni ogni Sergente, Caporale o Guardia semplice

1. Che siasi reso colpevole d' inobbedienza od insubordinazione, o che abbia per la seconda volta ricusato un servizio di ordine e di sicurezza;
2. Che essendo di servizio si troverà in istato di ubbriachezza, o terrà una condotta che arrechi pregiudizio alla disciplina della Guardia Nazionale od all' ordine pubblico;
3. Che essendo di servizio avrà abbandonate le armi, o il posto prima di esserne rilevato.

72. Sarà privato del grado ogni Ufficiale, Sergente o Caporale che dopo avere subita una punizione per decisione del Consiglio di disciplina, e prima che sia passata un' epoca minore di un anno, si rendesse colpevole di un'altra mancanza che porti la pena della detenzione.

73. Potrà essere parimenti privato del suo grado, oltre la prigionia come sopra contemplata, ogni Ufficiale, Sergente o Caporale che abbandonerà il posto prima di esserne rilevato.

74. Qualunque Ufficiale, Sergente o Caporale privato del suo grado non potrà nuovamente ottenerlo che alle prossime elezioni.

75. La Guardia Nazionale prevenuta di avere venduto a suo profitto gli effetti di proprietà dello Stato o del Comune che gli vennero affidati, sarà tradotta davanti al Tribunale ordinario competente per esservi giudicata.

76. Allora quando una Guardia Nazionale chiamata al servizio si ricusa al medesimo col non presentarsi, deve essere sottoposta al competente Consiglio di disciplina.

La prima mancanza sarà punita con una ammonizione, un giorno di arresto e la multa di una lira, moneta legale.

La seconda sarà punita con una ammonizione all'ordine, due giorni di arresto e la multa di lire tre come sopra.

La terza simile mancanza, quando le tre consecutive si verifichino in un periodo di tempo minore di un anno, sarà punita mediante condanna alla prigionia non maggiore di dieci giorni, nè minore di cinque, e ad una multa non minore di cinque, nè maggiore di lire quindici come sopra.

In caso di nuova recidiva la prigionia non sarà minore di dieci giorni, nè maggiore dei venti, e la multa non minore di quindici, nè maggiore di lire cinquanta.

77. Per le assenze dal servizio saranno da osservarsi le seguenti norme generali:

Coloro che per malattia non potessero prestare servizio dovranno prevenirne il rispettivo Capitano mediante sollecita produzione allo stesso di regolare certificato medico. Sarà obbligo del Capitano ordinare la verificazione del fatto. I Capitani delle Compagnie potranno accordare delle dispense temporanee dal servizio, quando siano domandate specialmente per assenze in causa di altri pubblici servizj; ma ciò sempre mediante produzione di regolari documenti da sottomettersi in seguito ai competenti Consigli di disciplina.

Le assenze comprovate saranno bastante motivo di dispensa temporanea. Ma qualora l' assenza non oltrepassi i dieci giorni, la Guardia supplirà al suo ritorno al servizio che avrebbe dovuto prestare nel tempo della sua assenza.

78. Qualunque Capo di corpo, di posto o di distaccamento, il quale ricuserà obbedire ad una requisitoria dell'Autorità e del funzionario cui è attribuito il diritto di richiedere l'assistenza della Guardia Nazionale, o che avrà agito senza tale requisitoria, e fuori dei casi preveduti dalla legge, sarà immediatamente tradotto innanzi al Tribunale ordinario competente, che nel silenzio delle leggi ordinarie procederà secondo le leggi militari.

La procedura porterà con sè la sospensione dal grado, e la condanna verrà accompagnata dalla perdita del grado medesimo.

79. Tutte le ammende come sopra comminate dovranno nel caso della loro applicazione essere versate nella Cassa del Comune nel cui circondario ha domicilio l'individuo obbligato a soddisfarle. L'esazione delle stesse avrà luogo, ove occorra, coi privilegi medesimi con cui sono esatte le imposte dello Stato.

Questa medesima regola sarà applicata anche alle altre ammende che potessero in altri articoli del presente Regolamento essere prescritte.

DEI CONSIGLI DI DISCIPLINA.

80. Verrà istituito un Consiglio di disciplina

1. Per ogni Battaglione,
2. In ogni Comune ove esistessero una o più Compagnie non riunite in Battaglione,
3. In ogni Compagnia che risultasse formata da Guardie Nazionali di diversi Comuni.

81. Nei Comuni ove si troveranno una o più Legioni, vi sarà un Consiglio superiore di disciplina per giudicare gli Ufficiali superiori di Legione e gli Ufficiali di Stato Maggiore non soggetti ai Consigli di disciplina, di cui sopra.

82. Il Consiglio di disciplina della Guardia Nazionale di un Comune avente una o più Compagnie non riunite in Battaglione, e quello di una Compagnia formata da Guardie Nazionali di diversi Comuni sarà composto come segue:

Un Capitano f. f. di Presidente,
Un Sottotenente,
Un Sergente,
Un Caporale,
Una Guardia semplice.

83. Il Consiglio di disciplina di un Battaglione sarà composto come segue:

Il Comandante del Battaglione f. f. di Presidente,
Un Capitano,
Un Sottotenente,
Un Sergente,
Un Caporale,
Due Guardie semplici.

84. Il Consiglio superiore di disciplina sarà composto come segue:

Un Comandante di Legione f. f. di Presidente,
Due Comandanti di Battaglione,
Due Capitani,
Due Sottotenenti.

85. Quando una compagnia sarà composta di Guardie Nazionali di più Comuni, il Consiglio di disciplina risiederà nel Comune Capoluogo, ovvero in quello di maggior popolazione.

86. Quando il prevenuto fosse un Ufficiale, due Ufficiali del medesimo grado avranno parte nel Consiglio di disciplina, e prenderanno il posto degli ultimi due membri dello stesso.

Se nel Comune non si trovassero due Ufficiali del grado del prevenuto, il Presidente del Consiglio di disciplina supplirà alla mancanza, seguendo le norme che verranno indicate all' art. 92.

87. In ogni Consiglio di disciplina di un Battaglione, l' ufficio di Relatore sarà disimpegnato da un Capitano, e quello di Segretario da un Sottotenente.

Il Consiglio di disciplina di un Comune avente una o più Compagnie non riunite in Battaglione, e quello di una Compagnia formata da Guardie Nazionali di più Comuni avranno un Sottotenente per Relatore ed un Sergente per Segretario.

Nei Consigli superiori di disciplina un Comandante di Battaglione sarà Relatore, ed un Capitano il Segretario del Consiglio.

88. I Comandanti in Capo di provincia sceglieranno l'Ufficiale Relatore ed il Segretario in una lista di tre candidati proposti dal Capo dello Stato Maggiore pei Consigli superiori, e dal Comandante del Battaglione pel Consiglio di Battaglione. Se non esiste il Battaglione, la proposta dei candidati medesimi verrà fatta dal Capitano più anziano.

89. Sul rapporto dei capi dei Corpi, il Comandante in Capo la Provincia potrà rimuovere tanto i Relatori, quanto i Segretarj; in tal caso si procederà all' immediata loro sostituzione, seguendo il metodo che sarà enunciato all' art. 92.

90. I Consigli di disciplina sono permanenti. Non potranno pronunciare un giudizio se non quando cinque membri almeno pei Consigli superiori, o di Battaglione, e tre membri almeno pei Consigli di Compagnia si troveranno riuniti.

91. I membri del Consiglio saranno rinnovati ogni anno, eccettuato quando non vi fossero altri Ufficiali del grado stabilito per surrogarli.

92. Il Comandante in Capo della Provincia assistito dal Comandante del Battaglione, ovvero dal Capitano più anziano se le Compagnie non sono riunite in Battaglione, formerà dalla matricola di servizio ordinario una tabella generale per gradi e per età di tutti gli Ufficiali, Sergenti e Caporali, la cui età sarà maggiore d' anni venticinque; ed in numero doppio di Guardie semplici del Battaglione e delle Compagnie del Comune o della Compagnia formata dalle Guardie Nazionali di più Comuni. Le Guardie semplici verranno estratte a sorte fra quelle che hanno egualmente un' età maggiore d' anni venticinque.

La sorte deciderà l' ordine in cui ognuno dovrà essere inscritto sull' enunciata tabella, sempre però conservato l' ordine del rango militare.

Queste tabelle dovranno essere ordinate dal 1.° al 15 maggio di ogni anno. Firmate dal Comandante in Capo della Provincia e dal Comandante del Battaglione o dal Capitano anziano, verranno depositate nei luoghi ove devono tenersi le adunanze dei Consigli di disciplina.

93. Pel Consiglio superiore di disciplina la tabella sarà formata a diligenza del Comandante in Capo della Provincia assistito dal Capo dello Stato Maggiore per metà d' Ufficiali dello Stato Maggiore Generale e per metà d'Ufficiali degli Stati Maggiori dei Battaglioni, uniti tutti ad un egual numero di Capitani disposti nell' ordine suespresso.

94. I Giudici di ciascun grado, siccome le Guardie semplici, saranno successivamente scelti secondo l' ordine della loro iscrizione nella tabella.

95. Ogni Ufficiale, Sergente o Caporale ed ogni Guardia semplice che per due volte sia condannato dal Consiglio di disciplina, ovvero una sola volta dai Tribunali ordinarj, sarà cancellato dalla tabella sino a nuova nomina.

96. Qualunque reclamo per essere reintegrato nella tabella, ovvero perchè alcuno ne sia cancellato, dovrà essere sottoposto al competente Consiglio di disciplina.

PROCEDURA NEI GIUDIZJ.

97. Al Consiglio di disciplina verranno rassegnati dai Comandanti di Corpo tutti i rapporti, processi verbali o reclami comprovanti i fatti che possono dar luogo ad un giudicato dello stesso.

98. I reclami, rapporti ed i processi verbali saranno diretti all' Ufficiale Relatore, il quale farà citare il prevenuto alla seduta prossima del Consiglio.

Il Segretario registrerà le carte suddette.

La citazione sarà recata al domicilio dell' imputato da un' ordinanza addetta al Consiglio di disciplina, alla quale si presterà piena fede per la consegna.

99. I rapporti, processi verbali o reclami comprovanti i fatti che darebbero luogo a trarre in giudizio davanti il Consiglio di disciplina il Comandante della Guardia Nazionale di un Comune, o di un Battaglione, saranno consegnati all' Autorità comunale, che per mezzo dell' Amministratore governativo della Provincia li farà pervenire al Comandante in Capo della Guardia Nazionale della Provincia stessa.

Questo dovrà immediatamente procedere alla convocazione del Consiglio di disciplina secondo i metodi indicati

100. Il Presidente del Consiglio di disciplina convocherà i membri dello stesso ogni qual volta ne sarà fatta domanda dall' Ufficiale Relatore, o per l' urgenza degli affari da decidersi.

101. Allora quando un membro del Consiglio di disciplina non intervenga alla seduta cui fu invitato, se non potrà giustificare l' assenza mediante valevole motivo, sarà condannato ad un' ammenda di lire cinque, moneta legale, dal Consiglio stesso, e sarà supplito da quell' Ufficiale, Sergente, Caporale o Guardia semplice che secondo la tabella dovrà essere chiamato immediatamente dopo di lui.

102. Il citato dovrà comparire personalmente, e potrà farsi assistere da un difensore.

103. Se il prevenuto non comparirà nel giorno e nell' ora indicati nella citazione sarà giudicato in contumacia.

L' appello del giudizio in contumacia dovrà essere interposto nel termine di tre giorni dalla notificazione della sentenza.

L' atto d' appello potrà essere eseguito con una dichiarazione scritta sotto la notificazione.

104. Essendo interposto l' appello, il prevenuto sarà nuovamente citato a comparire alla prossima seduta del Consiglio. In caso di nuova contumacia il giudizio proferito sarà definitivo.

105. L' istruzione di ogni causa innanzi ad un Consiglio di disciplina sarà pubblica sotto pena di nullità.

106. il mantenere l' ordine nelle sedute apparterrà al Presidente, il quale potrà far espellere od arrestare chiunque lo turbasse, ed occorrendo, sospendere la seduta, o rimetterla ad altro giorno.

107. I dibattimenti innanzi al Consiglio hanno luogo nell' ordine seguente:

Il Presidente verifica la presenza dei membri del Consiglio voluta dai Regolamenti.

Il Segretario chiama la causa.

Se il prevenuto fa eccezione di incompetenza del Consiglio di disciplina, questo statuirà prima di tutto sulla sua competenza. Se l' eccezione viene ammessa, il prevenuto viene rimandato innanzi chi di ragione.

Se il prevenuto rifiuta alcuno dei giudici, il Consiglio stabilirà. Essendo ammesso il rifiuto, il Presidente passa

a completare il Consiglio nel modo indicato ove si parlo delle assenze di alcuno dei membri dello stesso. Quando ciò non fosse possibile, la causa viene rimessa alla prossima seduta.

Il Segretario passa quindi a leggere l'atto di accusa e tutti gli atti di prova

Saranno uditi i testimonj a carico, e quelli a scarico dell'accusato se ve ne sono.

L'incolpato, o il suo difensore, pronuncierà la difesa

Il Relatore riepiloghera la causa e darà le sue conclusioni

Il prevenuto o il suo difensore replicheranno le loro os servazioni

Ciò fatto, il Consiglio delibererà in secreto o senza il Relatore, e quindi il Presidente pronuncierà la sentenza.

108 I mandati di esecuzione dei giudizj dei Consigli di disciplina saranno equiparati a quelli dei Tribunali ordinarj

109 I giudizj dei Consigli di disciplina sono definitivi e non vanno soggetti ad appello, salvo il ricorso per l'incompetenza od illegalita di atti, ovvero per violazione di legge, da farsi nel termine di tre giorni dopo la notificazione della sentenza innanzi al Consiglio Superiore di disciplina esistente nella Provincia.

110 Tutti gli atti relativi ai Consigli di disciplina saranno esenti da ogni spesa di bollo o tassa di qualunque genere

ATTIVAZIONE DELLA RISERVA.

111 La Guardia Nazionale dispensata non potra essere chiamata in attività che in conseguenza di una decisione speciale emanata dall'Autorita competente

112 Nel caso di attivazione totale o parziale della riserva, avrà questa luogo a seconda dei quadri gia stabiliti, formando la medesima parte delle Compagnie dei Battaglioni e delle Legioni unitamente alla Guardia Nazionale attiva

MOBILIZZAZIONE DELLA GUARDIA NAZIONALE.

113 Ogni qual volta la Guardia Nazionale dovrà essere mobilizzata si osserveranno le seguenti norme

1 Formeranno parte della Guardia Nazionale mobile i soli individui compresi tra gli anni venti e gli anni quaranta compiuti

2 Saranno questi divisi in tre classi come segue:

Nella I.ª quelli dai 20 ai 25

Nella II.ª quelli dai 25 ai 30.

Nella III.ª quelli dai 30 ai 40.

114 Queste classi saranno chiamate successivamente secondo l'ordine nel quale sono disposte, cioè:

Per la prima la classe I.ª,

Poscia la classe . . . II.ª,

Per ultimo la classe . III.ª

115. Con apposite disposizioni verranno indicati i casi pei quali saranno accordate temporanee esenzioni dal servizio nella parte mobilizzata della Guardia Nazionale

116 Allorquando la Guardia Nazionale è mobilizzata ed unita all'Esercito diviene subordinata al Ministero della Guerra, e soggetta alle regole e discipline militari.

ARMAMENTO, UNIFORME E ARMI SPECIALI

117 Appositi regolamenti determineranno quanto si riferisce all'armamento ed uniforme della Guardia Nazionale, siccome all'organizzazione delle armi speciali nella medesima, cioè

Cavalleria

Carabinieri

Artiglieria

MODULA A.

RUOLI d'inscrizione della Guardia Nazionale della Parrocchia di . . . . .

Numero progressivo	Data dell'inscrizione	NOME e COGNOME	Nome del padre, e Nome e Cognome della madre	Anno di nascita mese e giorno	Nubile o ammogliato	Senza o con quanti figli	Professione	Osservazioni

MODULA B.

MATRICOLA d'inscrizione della Guardia Nazionale del Comune di . . . . .

Numero progressivo	Numero del Ruolo d'inscrizione della Parrocchia di	Nome, Cognome e Paternità	Età	Mutazioni per cambio di domicilio	Titoli di dispensa o di esenzione: Professione	Titoli di dispensa o di esenzione: Cause fisse	Mezzi di sussistenza	Osservazioni

REGOLAMENTO

Per la designazione delle Guardie Nazionali che devono comporre il contingente Lombardo dell'Esercito Italiano in relazione al Decreto del Governo Provvisorio Centrale 11 aprile 1848

§ 1 Gli importanti motivi che obbligarono il Governo Provvisorio a decretare per urgenza la formazione del l'Esercito, obbligano altresì ad adottare i mezzi più pronti che possano condurre ad effetto questa misura — A tale intento è forza per questa prima chiamata di far uso dei registri di volontaria inscrizione già eseguiti, e d impiegare per ora le tabelle già stampate, e distribuite sulle norme precedenti, conservando in vigore le norme stesse, in quanto non siano modificate dal Decreto del Governo Provvisorio 11 aprile 1848, o dal presente Regolamento e dalle successive istruzioni

§ 2 Le operazioni che rimangono ad eseguirsi sono

a) La completazione delle liste di coscrizione,

b) La rettificazione delle liste medesime,

c) La revisione di esse liste e l assento dei chiamati al servizio

§ 3 Le Autorità a cui vengono affidate tali operazioni sono

a) Le Congregazioni municipali e le Deputazioni per la prima operazione,

b) Le Commissioni distrettuali o civiche per la seconda,

c) Le Commissioni provinciali per la terza

§ 4 In ogni capoluogo di Distretto viene nominata dalla Congregazione provinciale una Commissione distrettuale presieduta da un Deputato della Congregazione provinciale, o da un Incaricato della stessa, e composta di due Deputati comunali e di due Ufficiali della Guardia Nazionale

§ 5 Tali Commissioni sono assistite da due medici chirurghi civili da scegliersi dal Presidente della Commissione stessa

Il Commissario distrettuale fa da Riferente e Segretario della Commissione Le sedute della Commissione si tengono nell Ufficio della Commissaria distrettuale

§ 6 In ogni città si attiva una Commissione civica presieduta da un Deputato della Congregazione provinciale composta del Podestà, di un Assessore e di due Ufficiali della Guardia Nazionale

§ 7 Le Commissioni civiche procedono alle operazioni che riguardano la propria citta, si raccolgono nell'Ufficio della Congregazione municipale, sono assistite da due medici chirurghi nominati come sopra, e sono coadjuvate dal personale d'Ufficio della Congregazione municipale

§ 8 In tutti i capiluoghi di Provincia verranno istituite delle Commissioni provinciali di revisione ed assento presiedute dal Presidente della Congregazione provinciale, composte di tre altri membri della Congregazione stessa e di tre altri Ufficiali della Guardia Nazionale. Questi ultimi sono sempre designati dall'Ufficialità

Le Commissioni sono assistite da tre medici-chirurghi, e sono coadjuvate dal personale addetto ora alle Congregazioni provinciali, nei cui Uffici si raccoglie la Commissione stessa

§ 9. I medici chirurghi chiamati a far parte delle Commissioni distrettuali o provinciali si cambiano ogni giorno I medici e chirurghi assunti ricevono, a carico della Nazione, un indennizzo giornaliero di Italiane lire dieci

Doveri delle Autorità comunali

§ 10 Al ricevere delle presenti istruzioni, le Congregazioni municipali delle città, e le Deputazioni dei Comuni tutti della Lombardia dovranno colla scorta dei registri di volontaria inscrizione e dell'inscrizione d'ufficio che sarà stata eseguita per la leva militare 1848, formare le liste di classificazione (Modula n.° 3), avvertendo di aver cura che vi siano inscritti tutti gli individui appartenenti alla propria citta ed al proprio Comune, e che al nome di ciascuno inscritto sia contrapposto con precisione, e nelle corrispondenti finche, il giorno, mese ed anno della nascita, rendendosi indispensabile la massima esattezza su questo punto atteso il nuovo sistema di chiamata all Esercito per classi o parti di classe secondo la norma dell età

§ 11 Questa operazione incombente alle Congregazioni municipali ed alle Deputazioni comunali dovrà essere ultimata pel giorno 30 aprile corrente

§ 12 Tutti i termini portati da queste istruzioni sono di rigore

§ 13 Pel giorno primo maggio prossimo futuro tutte le liste dovranno essere consegnate alla Commissione distrettuale od alla Commissione civica

Commissioni distrettuali

§ 14 Le Commissioni civiche e le Commissioni distrettuali sono incaricate di decidere in prima istanza sui casi di esenzione per difetti fisici, attenendosi al quadro delle imperfezioni esimenti dal servizio militare che verrà diramato per uso anche delle Commissioni provinciali di revisione e di assento È però raccomandato alle Commissioni distrettuali nei casi di dubbia idoneità fisica di un individuo di propendere piuttosto a ritenerlo abile interinalmente, lasciando il definitivo giudizio alla Commissione provinciale

§ 15 Le Commissioni distrettuali decidono pure in prima istanza sulla domande per esenzione dei figli unici, dei ministri dei diversi culti e degli individui qualificati per sostegni di famiglia

Gli ammogliati dopo i 22 anni non possono essere effettivamente chiamati se non dopo esaurita l'ultima classe

§ 16 Per le operazioni affidate alle Commissioni distrettuali si accorda il tempo che decorre dal giorno 2 maggio prossimo futuro al 10 detto mese Dovranno tosto riunirsi le Commissioni distrettuali per fissare i giorni di seduta

§ 17 Mediante avviso da pubblicarsi in tutti i Comuni del Distretto ed in tutte le chiese parrocchiali, avrà cura la Commissione che tutte le Guardie Nazionali appartenenti alle cinque classi, che possono essere chiamate a formare l Esercito, sappiano il giorno preciso e l'ora in cui dovranno presentarsi alla Commissione distrettuale

In questo avviso sarà fatto obbligo a quelli che credono di aver diritto ad esenzione per essere figli unici, o sostegni di famiglia, o per gli altri titoli di esenzione contemplati nel Decreto 11 aprile del Governo Provvisorio, di produrre alla Commissione distrettuale gli occorrenti attestati parrocchiali certificati dalla Deputazione comunale rispettiva

In tale avviso sarà pure fatto obbligo agl individui che intendono di essere considerati sostegni di famiglia di produrre, oltre all attestato parrocchiale uno stato economico compilato dalla Deputazione comunale rispettiva, e di presentarsi alla Commissione distrettuale con tutti i membri componenti la propria famiglia

§ 18 Le Commissioni distrettuali dispongono che nei giorni che saranno fissati nell avviso suaccennato, siano ad esse presentati tutti gli individui di ciascun Comune nati dal primo gennajo 1823 al 31 dicembre 1827, che costituiscono le cinque classi che possono essere chiamate a formare l Esercito

§ 19 Nel giorno e nell'ora che si fisserà secondo il disposto dal § 17 si riunisce la Commissione distrettuale coi Medici Chirurgi scelti nella stanza più opportuna della Commissaria distrettuale

Le Commissioni civiche si riuniscono invece presso l Ufficio delle Congregazioni municipali

§ 20 Il Presidente della Commissione si fa presentare le liste di classificazione, e dispone perchè abbia luogo la visita di tutti gli individui che vi sono inscritti seguendo l ordine con cui sono registrati sulle liste medesime

§ 21 La Commissione giudica a pluralità di voti sull idoneità dei chiamati a far parte dell Esercito, e giudica pure sull esenzioni che verranno domandate per titoli specificati nel Decreto del Governo Provvisorio Centrale 11 aprile, cioè unicità, sostegni di famiglie, Ministri de vary culti, Impiegati dello Stato e studenti teologi

Sono da parificarsi ai Ministri de varj culti quegl individui che hanno fatto professione religiosa in un convento

§ 22 I Medici e Chirurghi danno il loro voto nelle decisioni di idoneità fisica al servizio dei chiamati, o di incapacità a guadagnarsi il vitto da parte dei loro congiunti, nel caso che occorra tale estremo a stabilire il diritto all esenzione di un chiamato

§ 23 Le decisioni delle Commissioni sono mano mano inscritte nella lista all apposita finca

§ 24 Al termine di ogni classe si fa cenno in via di riassunto del numero di coscritti ritenuti esenti dal servizio attivo nell'Esercito e del numero di quelli riconosciuti idonei, e se ne fa annotazione sulla lista Dopo queste annotazioni si riportano le firme di tutti i Membri della Commissione, e si procede alla visita e al giudizio sui chiamati delle successive classi

§ 25 Ultimata la visita di tutte le cinque classi, la Commissione, prima di sciogliere le sue sedute, fa lo spoglio del numero di individui dichiarati abili al servizio attivo, in modo che appaja tal numero Comune per Comune, e classe per classe, e lo trasmette alla Congregazione provinciale

§ 26 Questa, formato un riassunto generale di tutta la Provincia, lo inoltra al Ministero della Guerra, onde possa conoscere quanti uomini presentino le diverse classi per regolare le disposizioni che da esso dipendono

§ 27 Ultimate tali cure affidate alla Commissione distrettuale, essa fa restituire alle Deputazioni comunali le liste del rispettivo Comune onde siano pubblicate, affinchè ognuno possa esaminarle ed insinuare i reclami che credesse di avere

§ 28 Le liste rimarranno esposte al pubblico *quattro* giorni

§ 29 Nel giorno 14 maggio prossimo futuro dovranno le liste essere restituite dalle Deputazioni comunali alla Commissione distrettuale, unendovi i reclami insinuati

§ 30 Nel successivo giorno 15 maggio prossimo futuro la Commissione distrettuale si occuperà d'inoltrare le liste coi reclami e colle sue osservazioni su questi alla Commissione provinciale

Delle Commissioni provinciali

§ 31 Col giorno 16 maggio prossimo futuro cominceranno le adunanze della Commissione provinciale — Essa dovrà al ricevere delle presenti stabilire l'ordine delle sue sedute, e pubblicare un avviso in tutti i Comuni della Provincia, annunciando l ordine con cui procederà dal 16 maggio al 26 dello stesso mese alla revisione sui reclami, ed alla visita ed assento delle Guardie Nazionali che saranno definitivamente destinate per l Esercito

§ 32 Nel giorno stabilito dall avviso la Commissione provinciale si riunisce come al § 8

Il Presidente si fa presentare le liste di classificazione ed i reclami, e procede prima di tutto a risolvere in concorso della Commissione ed a pluralità di voti sui reclami che fossero insinuati, facendo registrare la deliberazione nell apposita finca

§ 33 Successivamente si procede alla visita di tutti gl individui della prima classe cioè nati dal primo gennajo 1827 al 31 dicembre dello stesso anno

§ 34 Di quelli che vengono dichiarati inabili al servizio attivo nell Esercito si fa annotazione unicamente sulle liste di classificazione Gli abili invece vengono completamente descritti nel protocollo (Modula n. 17) destinato a servire per matricola provinciale

§ 35 Di tale protocollo si compilano tre esemplari, dovendo uno rimanere presso la Commissione provinciale il secondo essere inoltrato al Ministero della Guerra di giorno in giorno, ed il terzo essere spedito alla Commissione distrettuale

§ 36 Qualora gl'individui riconosciuti abili debbano tosto essere chiamati a formar parte dell'Esercito, saranno consegnati ad un incaricato del Ministero della Guerra, dal quale verrà provveduto per la sussistenza, alloggio e paga dal giorno dell assento

In caso contrario saranno i chiamati di mano in mano rinviati alla propria famiglia sino al richiamo per parte del Ministero della Guerra

§ 37 Le spese generali per competenze ai medici ed incaricati sono sostenute, a carico della Nazione, con fondi che saranno assegnati alla Congregazione provinciale le spese per indennità di via e di soggiorno ai chiamati, e quella degl incaricati od Agenti dei Comuni sono a carico dei Comuni stessi, ai quali si raccomanda di fare tutti i possibili risparmj e di non eccedere mai la misura degli indennizzi consueti

SEGUITO

DELLE OFFERTE

PER LA CAUSA NAZIONALE

Deputazione Comunale di Bollate ed uniti	Lir	251 — —
Volpi G A Consigliere	»	120 — —
Giuliani G	»	240 — —
Spini Giulio	»	480 — —
Arnaboldi Paolo	»	171 18 —
Sambrunico Antonio, pei feriti	»	40 8 6
Dell Acqua G Battista	»	48 — —
Monestiroli Ferdinando	»	28 16 —
Pasta Angelo Luigi e Carlo, zio e nipote	»	240 — —
Negri Prete Giuseppe	»	100 — —
Ferrari Dottor Giuseppe	»	102 16 —
Parrocchiani di Trezzo	»	340 — —
Parrocchiani di Colnago	»	320 — —
Castelfranco Pietro	»	50 — —
Redaelli Angelo Proposto Parroco di Calvairate	»	100 — —
Tajni Corti Pietro	»	60 — —
Migliavacca Vincenzo	»	30 — —
Gnecchi Dottor Aristide	»	36 — —
Binaghi Ragioniere Giuseppe	»	224 10 —
Arioli Avvocato Giuseppe	»	300 — —
Roscio Carlo Canonico di Sant Ambrogio, pei feriti	»	150 — —
Sonzogni Giovanni Assessore Municipale della città di Sondrio, per offerte dalle Comuni di Teglio, Ponte, Chiuro, Cassone Inferiore, Tresivio e Sondrio, pei feriti	»	1930 13 6

Borsani e Bozzi Negozianti Lir. 240 — —
Borsani Gaetano e Socj » 1000 — —
Sabbioni Ingegnere Carlo Ignazio » 100 — —
Prinetti Ciani Giovanna » 480 — —
Canziani Rossari » 360 — —
Mauri Pietro » 1000 — —
Colombi Dottor Rinaldo » 180 — —
Polti Giuseppe di Sondrio » 150 — —
Butti Giuditta » 100 — —
Carpi Felice » 1200 — —
Piotti Piola Caterina, Artista » 24 — —
Piotti Gaetano » 12 — —
Mora Sacerdote Enrico » 24 — —
Bossi Galeazzo » 200 — —
Molinari Giuseppe » 200 — —
Deputazione Comunale di Caronno pei seguenti:
Coppa Ant. Parroco Lir. 60 —
Girelli Federico Coad. » 50 —
Lattuada Gius. Coad. » 30 —
Vaga Don Antonio » 50 —
Banfi Don Alessandro » 120 —
Maggioni Ingegn. Luigi » 240 —
Londonio Donna Maria » 120 —
Pasi Giuditta » 50 —
Torri Angiola » 36 —
Lattuada Vincenzo » 12 —
Vago Carlo » 50 —
Colombo Pietro » 7 4
Colombo Benigno » 12 —
Colombo Felice » 12 —
Colombo Michele » 19 4
Colombo Luigi » 7 4
Viganò Maria » 10 —
Crippa Gioachimo » 21 —
Viganò Rosa » 10 —
Uboldi Girolamo » 12 —
Lovati Luigi » 7 4
Corradino Gabriele » 7 4
Borghi Domenico » 7 4
Perfetti Angelo » 7 4
Vanzulli » 14 —
Basilico Angiola » 7 4
Rovida Giuseppe » 38 —
Sala Giovanni » 8 —
Diversi coloni » 115 8

Lir. 1120 — L. 1120 — —

Borghi Luigi Lir. 120 — —
Fontana Antonio » 120 — —
Bellinzaghi Fassi Luigia » 72 — —
Parravicini Giuseppe, pei feriti » 66 — —
Bisleri Antonio » 1000 — —
Suddetto pei feriti » 200 — —
Schaeffer Carlo » 120 — —
Lederer Erminio » 120 — —
Scannagatta Marianna » 28 12 6
Martini Contessa Elena » 50 — —
Varrè Giuseppe » 28 12 6
Arnaboldi Gazzaniga » 50000 — —
Gli operai del negozio di Antonio Vallardi » 15 — —
Labus Dottore Giov. Segretario » 120 — —
Cerini Teresa » 36 — —
Cerini Antonio figlio » 36 — —
Corbetta Giovanni » 14 8 —
Comune di Vimercate, oltre lir. 500 consegnate il 15 corr., altre » 28 12 6
Cossa Angelo » 100 — —
Cossa Teresa Bellini » 100 — —
Palazzi Antonio Cancelliere della Pretura di Asso » 120 — —
Bellorini Ragioniere Giuseppe » 60 — —
Pradelli Giuseppe pensionato » 18 — —
Visconti Marchese Anguissola » 720 — —
Borsetta Carlotta Piemontese » 9 12 —
Gippini Maria Caterina di Orta » 100 — —
Milesi Traversi Francesca » 1000 — —
Bossi Visconti famiglia » 419 — —
Rossi Carlo » 48 — —
La Guardia Civica della Parrocchia di San Vittore al Corpo » 272 5 6
Bisi Giuseppe pensionato privato » 9 — —
Vacani Giuseppe » 30 — —
Ranzoni Paolina » 9 12 —
Benelli Giacomo Commissario di Tradate » 100 — —
Gnocchi Luigi » 120 — —
Cicogna Conte Carlo, pei feriti » 200 — —
Cicogna Contessa Francesca, pei feriti » 100 — —

Cassina Francesco Lir. 120 — —
Brioschi Luigi » 120 — —
Dragoni Lucia, pei feriti » 240 — —
Beruti Cesare » 100 — —
Comune di Terazzano, pei feriti e per le famiglie dei morti » 81 15 9
Redaelli Angelo » 300 — —
Zucchi Filippo » 120 — —
Parrocchia di Solbiate-Olona, pei poveri milanesi » 228 — —
Mondelli Paolo » 100 — —
Scaioli Caterina » 2 8 —
Cacciatori Benedetto Scultore » 240 — —
Rizzi Giuseppe fu Francesco Antonio » 120 — —
Seregni Giuseppe Milanese domiciliato a Lugano » 120 — —
Comune di San Fiorano presso Codogno » 388 8 —
Poli-Carrara Gaetano di San Fiorano » 240 — —
Prina fratelli » 120 — —
Corbellini Ragioniere Antonio » 200 — —
Bernasconi Teresa Vedova Giovio » 150 — —
Rezzaghi Antonio de Chalambert » 240 — —
Bellotti Ingegnere Francesco » 150 — —
Bellotti Caterina fu Giuseppe minorenne » 120 — —
Chiesa Felice » 120 — —
Savini Giulia » 14 8 —
Imperatori fratelli » 360 — —
Terrieri di Pessano a mano del Parroco » 120 — —
Suddetti, pei feriti » 120 — —
Biraghi vedova » 60 — —
Charlé Elisabetta vedova Bassi » 5000 — —
Ghezzi Luigi e Ghezzi Bonnet Zoë » 240 — —
Caglio Angiola » 12 — —
Nicora Radegonda Cameriera » 12 — —
Parroco di Venzago pei seguenti:
Malerba Emanuele Parroco Lir. 60 —
Sacchi Giusep. Coadjut. » 50 —
Meraviglia Giuseppe » 60 —
Usnelli Celeste » 60 —
Corbetta Carlo » 12 —
Airaghi Angelo » 6 —
Diversi parrocchiani » 45 —

Lir. 293 — » 293 — —

Confalonieri Luigi » 3600 — —
Taverna Francesca nata Taverna » 400 — —
Crivelli Gioachimo, pei feriti » 18 — —
Comune di Burago, Pieve di Vimercate, pei seguenti:
Diversi parrocchiani » 61 5 —
Gorla Giosuè Parroco » 57 5 —
Milani Giuseppe Coadjutore » 12 — —
Comi Giuseppe » 12 — —
Brambilla Stefano » 25 — —
Villa Luigi » 3 12 —
Brambilla Angelo » 2 8 —
Villa Giuseppe » 1 4 —

Lir. 174 14 — » 174 14 —

Tanzi Giuseppe » 500 — —
Castelli fratelli di Pietro » 240 — —
Vonwiller Nicola Negoziante Svizzero, pei feriti » 120 — —
Pestagalli Ingegnere Giuseppe » 60 — —
Parrocchiani di Lugagnano, Pieve di Corbetta » 96 — —
Tosoni Raffaello Professore » 120 — —
Crespi Gaetano Pretore Urbano » 240 — —
Biffi Chiara, Caterina e Petronilla Sorelle » 2000 — —
Pecchio Marietta vedova Pensa » 54 — —
Dell' Orto Giuseppe, Antonio ed Agostino fratelli e loro madre » 1000 — —
Fioretti Antonietta fu Baldassare, minorenne » 113 10 —
Perabò Camillo » 120 — —
La Fontaine francese. Prodotto d' un' accademia di magnetismo data a Genova a beneficio delle famiglie dei feriti e morti nelle cinque giornate, franchi 240 » 336 — —

Bozzoni Stefano Aggiunto Lir. 30 — —
Trivulzio Contessa Maria nata Contessa Caccia di Camiano, pei danneggiati in genere » 343 10 —
Rousseau Giacomo » 100 — —
Garoni Angelo » 54 — —
Schmutzigher A. » 200 — —
Della Somaglia Conte Carlo » 600 — —
Popolazione di Palazzolo, per cura del proprio parroco » 78 5 6
Tosi Carlo » 120 — —
Della Somaglia Conte Giacomo minorenne, erede Mellerio » 5000 — —
Garoni Legesser Carolina » 28 12 6
Suddetta, pei feriti » 28 12 6
Istituto delle Orsoline a San Michele sul Dosso » 300 — —
Cazzaniga Federico » 120 — —
Parroco di San Satiro pei seguenti:
Martini Giuseppe Lir. 340 10 —
Cozzi Natale » 60 — —
Bouffier Uberto » 60 — —
Kugler Guglielmo » 120 — —
Bertarelli e Majocchi » 120 — —
Vendramini Sacerdote Carlo » 28 12 6
Raccolte in chiesa in tempo di predica » 50 18 —

Lir. 780 — 6
dalle quali sono state erogate per sussidj della Parrocchia » 362 11 —

Lir. 417 8 6 » 417 8 6
Canale Sacerdote Gaetano » 60 — —
Rickenback Domenico Svizzero » 200 — —
Albani Ingegnere Antonio » 14 8 —

Lir. 1,955,165 14 —

Milano, 19 aprile 1848.

Dietro la sottoscrizione promossa dai signori Avvocato Pietro Robecchi, Giuseppe Brambilla, Lodovico Taverna, Luigi Brambilla, Antonio Ponti e Carlo Bussi di Michele offersero e pagarono nei giorni 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19 aprile.

Somma retro Lir. 87,483 8 6
Prata Rocco » 60 — —
Brambilla Luigi » 10 — —
Benelli Filippo Prefetto » 12 — —
Brenna Luigi » 30 — —
Melzi Nobile Gaetano » 500 — —
Trotti Marchese Antonio » 1400 — —
Crivelli Giovanni » 250 — —
Vailetti Marietta » 114 10 —
Nava Giacomo » 20 — —
Bareggi Marietta » 120 — —
De Bayllou Timoleone » 70 — —
Merighi Vincenzo Professore al Conservatorio » 60 — —
Bellotti Cristoforo » 100 — —
Lanzingher Francesco » 12 — —
De Capitani Carlo e moglie » 120 — —
Litta Duchessa Camilla » 600 — —
Prinetti Nina nata Barisoni » 229 — —
Mangili Innocente » 420 — —
Varisco Felice Impiegato » 24 — —
Salari Adelaide » 25 — —
Rajmondi Giorgio » 2800 — —
Lunghi Carlo Francesco » 70 — —
Rognoni Dottor Dionigi » 30 — —
Perego Ingegnere Giovanni » 50 — —
Frova Giuseppe » 12 — —
Ferrari Ragioniere Antonio » 30 — —
Maestri Felice » 7 4 —
Restelli Serafino » 4 16 —
Casati Famiglia » 30 — —
Valtolina Ingegnere Achille » 12 — —
Bonfreri Claudio » 12 — —
Scanzi Teresa » 25 — —
Tarsis Paolo » 114 10 —
Incognito » 14 8 —
Restelli Marianna ved. Bachetta » 3 10 —
Galbiati Maria Valle » 120 — —
Battaglia Paolo » 60 — —
D'Adda Vitaliano » 200 — —
Comerio Sorelle » 7 4 —
Pavarini Sacerdote Gaetano » 30 — —
Pallavicino Marchese Uberto » 1500 — —

Garofoletti Alberto Lir. 143 2 6
Furla Antonia » 120 — —

Lir. 96,935 13 —

OFFERTE
DI ARGENTI ED EFFETTI PREZIOSI

Ristori Marianna vedova Cesati. — Un pajo Boccole con granate.

Broglio Elena. — Spillone d'oro con rubini e perle.

Gusberti Sacerdote Claudio. — 2 medaglie d'argento coll' effigie di San Carlo, premii avuti nei seminarj.

Possenti Ingegnere Carlo. — Ricca tabacchiera d'argento incisa con doratura.

De-Lorenzi Carolina. — Una mezza *parure* d'oro smaltata consistente in un pajo pendenti ed uno spillone. Un braccialetto formato con sei anelli d'oro con piccole pietre.

Greppi Donna Maria. — Catena d'oro lunga, un pajo pendenti d'oro e smalto, ed uno spillone.

Crippa Angiola. — Un Braccialetto d'oro a serpe con piccola turchesa.

Bagatti. Dottore Ernesto — Una mezza *parure* d'oro con amatiste, ed un anello d'oro massiccio.

Maddalena Corbetta Tenca. — Un braccialetto d'oro con granata. — N. 2 braccialetti di seta ad elastico con fermaglio d'oro e diamanti fiamminghi.

Magistretti Tomaso, Intagliatore in avorio. — Una grossa medaglia d'argento, premio d'arte da lui avuto nel 1839.

Zamara Gaetano, Studente — Un orologio d'oro antico contornato da piccole pietre.

Un' incognita. — Un ditale d'oro.

Un' incognito. — Moneta d'oro del 1662, del valore di zecchini 10.

Un incognita. — Uno spillone d'oro smaltato, ed un anello d'oro a nodo, ed un bottone d'oro da camicia smaltato, piccolo filo di coralli ed un pajo perini pure di corallo senza boccola.

Pasquale Borsani e Giovanna Bianchi. — num. 13 Cucchiali. — Num. 10 Forchette. — N. 1 Cucchialone. — Num. 1 Tagliapesce. — Num. 10 Cucchialini. — Num. 1 pajo candellieri, il tutto d'argento fino del complessivo peso di circa once 74.

Carolina Marocco, nipote dei suddetti. — Un Orologio d'oro a serpentina dell'autore *Duchème et fils* con quadrante d'argento e ghirlanda d'oro.

Greppi Giuseppe. — N. 8 ricchi candelabri d'argento del peso di once 298 circa, dono in aggiunta alla riflessibile somma di L. 5075 già offerta fino dal 29 marzo.

Offerte di oggetti diversi.

Ponti Carolina. — Un abito di percallo.

Offerte di oggetti di Belle Arti.

Renica Pittore Giovanni. — Quadro di suo lavoro con cornice, rappresentante una veduta presso il *Cairo* di riflessibile valore e di quel pregio che distingue l'autore. Esso lo accompagna con lettera che per modestia non vuole sia pubblicata, e i di cui sentimenti mostrano che l'animo non è meno elevato dell'ingegno.

Milano, il 19 aprile 1848.

RETTIFICAZIONI

Nel num. 16 invece di Casati Luigi deve leggersi Casati Luigia Bassi, lir. 500.

Nel num. 15 invece di Pizzi dottor Mosè e Giovannina deve leggersi Rizzi, ecc.

Nel num. 10 invece di Beretta Pietro deve leggersi Borella Pietro.

Nel num. 24 invece di Nizzola Margherita nata Pestalozza deve leggersi Minola Margherita, ecc.

AVVISO.

L'amministrazione del Giornale si fa un dovere di avvisare tutti gli associati, tanto delle Provincie che dell'Estero, perchè notifichino ai rispettivi Uffici Postali i numeri, di cui si trovassero per avventura mancanti a completare la loro serie dal primo aprile in avanti, epoca in cui incomincia l'abbonamento trimestrale, indicandone precisamente i numeri progressivi, dei quali intende nel più breve termine possibile dar esito cumulativamente ai reclami. I singoli Uffici Postali poi inoltreranno alla presidenza del Consiglio delle Poste in Milano in una sol volta le note ricevute per essere con quel mezzo a tempo debito riscontrate ed evase.

MILANO, TIPOGRAFIA GUGLIELMINI.

SECONDA EDIZIONE

IL 22 MARZO si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane al trimestre.

IL 22 MARZO

L' Ufficio è in Milano, Contrada del Marino, N.° 1135.

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 27. GIORNALE OFFICIALE Venerdì, 21 Aprile 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DELLA LOMBARDIA.

Essendo necessario che colla massima celerità sia provveduto all'effettiva organizzazione della Gendarmeria, stata con recente Decreto affidata *per urgenza* al Comitato Centrale di Sicurezza che se ne occupa di concerto col Comando del Corpo, il Governo Provvisorio

DECRETA:

Gl'individui appartenenti alla Gendarmeria che non abbiano ancora raggiunto il loro Corpo sono invitati a presentarsi in Milano al Comando Generale e nelle Provincie ai capitani od a chi ne faccia le veci nel termine di giorni dieci a contare dalla data di questo Decreto sotto comminatoria di essere ritenuti disertori, e come tali processati, giacchè questo onorevole Corpo *nei rapporti militari continua a dipendere dal Ministro della Guerra, siccome facente parte dell'armata attiva, nella quale conserva il suo rango.*

Chiunque fosse detentore di cavalli, armi ed effetti di qualsiasi specie di ragione della Gendarmeria dovrà farne denuncia nel termine di giorni 10 (dieci) in Milano al Comando Generale e nelle Provincie ai rispettivi comandanti del Corpo; e successivamente farne la consegna alla persona destinata, riportandone regolare ricevuta, in difetto di che, e scorso il detto termine, si procederà contro chi si trovasse detentore di detti effetti a termine delle veglianti leggi penali.

In questo incontro si rammenta a tutti i cittadini che il Corpo della Gendarmeria avendo lo speciale incarico di operare sotto gli ordini dell'Autorità, perchè forza resti alla legge nell' interesse dell'ordine pubblico e dell'interna tranquillità, chi resiste agl'individui del Corpo stesso nell' esercizio delle loro funzioni si rende colpevole del delitto di pubblica violenza e passibile delle pene corrispondenti.

Milano, il 19 aprile 1848.

CASATI, *Presidente*,
BORROMEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI — GIULINI — BERRETTA — GUERRIERI — TURRONI — MORONI — REZZONICO — Ab. ANELLI — CARBONERA — GRASSELLI. DOSSI.
CORRENTI, *Segretario gen.*

DECRETO.

Il § 11 del Decreto 29 marzo p p., col quale vennero introdotte delle modificazioni nelle disposizioni della Legge 27 gennajo 1840 sul bollo della carta e sulle tasse, si dichiara applicabile anche agli avvisi, rimanendo per tal modo abolito il bollo cui essi erano soggetti a termini del § 21 della Legge stessa.

Milano, 19 aprile 1848.

AVVISO

È necessaria ed urgente la provvista di seicento cavalli da tiro in servizio dell'esercito Sardo che si sta battendo per noi.

La necessità e l'urgenza esigono che si ricorra al metodo straordinario delle requisizioni.

Viene quindi ordinata una requisizione di 200 cavalli per ciascuna delle tre provincie di Milano, di Lodi e di Pavia.

Non si ordina requisizione a carico delle provincie di Brescia, di Mantova e di Cremona, le quali sono più direttamente colpite dal servizio attuale dell'esercito Sardo.

Non si ordina requisizione per le provincie di Bergamo, Como e Sondrio perchè meno provviste di cavalli, avuto riguardo alla specialità della loro agricoltura.

La requisizione sarà operata dalle rispettive Congregazioni provinciali, le quali opereranno il riparto della cifra assegnata alla rispettiva provincia fra i singoli Distretti che la compongono, e questi fra i Comuni compresi in ogni Distretto.

Le Autorità comunali saranno incaricate dell'effettiva requisizione, e rilasceranno ai proprietarj tanti boni quanti saranno i cavalli requisiti, e questi boni porteranno l'indicazione del prezzo o convenuto o attribuito.

I Comuni sono responsabili del pagamento dei boni che saranno fatti ai proprietarj con mezzi pervenienti dalle rispettive Casse comunali a sei mesi.

I Comuni stessi avranno diritto a rimborso a carico dello Stato, ma in concorso di quest' ultimo i prezzi saranno definitivamente fissati da un' apposita Commissione che sarà stabilita nel capoluogo delle rispettive provincie.

Le Congregazioni provinciali di Lodi e Crema e di Pavia dirigeranno i cavalli requisiti nella città di Pavia, dove riceveranno l'ulteriore loro destinazione. I cavalli requisiti nella provincia di Milano saranno diretti appunto sopra Milano.

Conta il Governo sul buono spirito delle popolazioni delle indicate provincie, e si ripromette esito sicuro e sollecito dalla presente eccezionale misura.

Conscio il Governo dello slancio nazionale manifestatosi nel vicino Piemonte, dove i proprietarj fecero a gara nell'offrire gratuitamente i loro cavalli al magnanimo loro Re, capitano dell'esercito italiano, spera che i ricchi proprietarj di tutte le provincie Lombarde vorranno imitare quell'esempio, tanto più che la guerra si fa più specialmente per noi.

Milano, 20 aprile 1848.

Con avviso del 27 marzo prossimo passato si invitava la Nazione a voler concorrere ad un prestito gratuito di ventiquattro milioni di lire correnti per sostenere le urgenti spese della guerra

E la Nazione accoglieva l'invito con quell'animo disposto a' maggiori sagrificj, di che ha già dati argomenti si splendidi ed ammirati da tutta Europa.

Ma, se da un canto i bisogni pubblici si fanno più pressanti a cagione della guerra che ci tocca sostenere contro l' Austriaco, dall' altro sorge il pensiero che voglionsi usar con riserba i mezzi del paese, sicchè trovasi preparato ad ogni caso.

È consiglio di prudenza il far risparmio della devozione come del coraggio.

E però il Governo provvisorio della Lombardia

Considerando che alla Nazione, già gravata di tanti pesi, vogliònsi apprestare tutti quegli espedienti che glieli rendano più agevoli a portarsi;

Considerando che non sono da togliere quelle legittime aspettative, onde può farsi più pronta l'offerta dei capitali al bisogno della Patria;

Considerando che i prestiti senza interesse allontanano i piccoli capitali, che hanno bisogno di un frutto;

Nella fede che la Nazione ne avrà nuovo e più efficace stimolo di concorrere a un atto di patriottismo reclamato imperiosamente dalle circostanze;

Il Governo Provvisorio della Lombardia, sentito il Comitato di Finanza e Commercio

DECRETA:

1.° Al prestito di 24 milioni aperto con Avviso 27 marzo p. p. viene assegnato un interesse in ragione del 5 per 100 all'anno.

2.° All'atto del rimborso del primo quarto di capitale verrà soddisfatto anche l'importo degl'interessi maturati sulla totalità della somma versata, desunti in via rateale dal giorno dello sborso sino al 1.° aprile 1849.

3.° Alle successive tre epoche di rimborso di capitale verrà pure eseguito quello degl'interessi maturati, cioè:

Al 1.° ottobre 1849 gl'interessi dei 3/4 di vers.°
» 1.° aprile 1850 » » 1/2 »
» 1.° ottobre 1850 » » 1/4 »

sulle somme che si rimborsano e sulle restanti.

4.° Godranno dello stesso beneficio i sottoscrittori che avessero già preso parte al prestito in precedenza dell'avviso presente, e sono pertanto invitati al concambio dei biglietti quelli che gli avessero già ritirati.

5.° I sottoscrittori a rate mensuali, giusta l'Avviso del 1.° corrente non potranno ritirare i biglietti se non all'atto del compiuto versamento.

6.° Sarà facoltativo di concorrere al prestito mediante consegna di oggetti d'oro o d' argento. Tale consegna sarà fatta alla Zecca Nazionale, la quale, stabilitone il valore colle consuete pratiche, ne rilascerà ricevuta. Questa ricevuta presentata al Monte verrà concambiata con corrispondenti biglietti di prestito.

7.° Restano fermo nel rimanente le disposizioni già pubblicate pel prestito gratuito.

8.° La Commissione Consulente per gli affari di Finanza e di Commercio rimane in via straordinaria incaricata dell'esecuzione e dell'attivazione di tutte le pratiche che possono promovere e facilitare il buon esito dell'operazione.

Milano, 20 aprile 1848.

Circolare diramata dal Ministero della Guerra ai singoli Comitati di Guerra della Lombardia, in data 20 aprile 1848.

Volendo a norma della legge 18 corrente sulla sistemazione dei Comitati di guerra procedere all' armamento generale dello Stato nel modo più sollecito, quale è richiesto dalle presenti urgentissime circostanze, e bramando perciò di conoscere quali risorse esistano in generale nelle varie provincie, e rispettivamente in ciascuna di esse, e come meglio si possa provvedere all' aumento ed all' organizzazione delle medesime, non che al miglior ordinamento e distribuzione dei necessarj mezzi di difesa a seconda che il bisogno richiede.

Il Ministro della guerra invita codesto Comitato a voler *con ogni possibile sollecitudine* riferire sui punti seguenti:

1.° Quale sia la forza numerica, il modo d' ordinamento dei varj corpi formati nella provincia, quale il partito che se ne potrebbe ricavare immediatamente, e le provvidenze opportune per completarne l' armamento e il vestiario.

2.° Quale e quanto il materiale di guerra, le armi d' ogni genere, le munizioni, ecc., che esistono nella provincia; se sia possibile d' aumentare questo materiale colle fabbriche già esistenti, o che si potrebbero attivare.

3. Se esistano cavalli sia pel servizio della cavalleria, sia pel treno d'artiglieria, equipaggi, ecc. Se e quanti all' uopo se ne potrebbero procacciare.

4.° Se la provincia sia fornita di oggetti d' armamento, di vestiario, ecc. Oltre quelli necessarj pei corpi già formati, ovvero sia in grado di poterne allestire.

Il Ministero poi accetterà di buon grado qualunque suggerimento che si credesse opportuno di aggiungere, e si lusinga che codesto Comitato, compreso intimamente dell' importanza della cosa, saprà con ogni impegno soddisfare all' incarico.

L' incaricato per interim del portafoglio della guerra. COLLEGNO.
Prinetti, *Segretario generale.*

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 21 APRILE.

Tra poco il nostro paese sarà chiamato a nominare i deputati alla grande Costituente, che, decidendo le nostre sorti, inizierà pure le sorti italiane, perchè da un capo all' altro d' Italia scorrono le idee quasi fluido magnetico, perchè oggidì in ultimo risultato si tratta la quistione dell'indipendenza e dell'unità italiana. Che gli uomini quindi d' intelletto e di cuore maturino il *problema italico*, che, iniziato in quella augusta Roma, veneranda di tradizioni e stupenda dell'improvvisa maturità del suo popolo, pare debba, compito il pellegrinaggio ed arricchito di tutta la messe italica, avere colà una meravigliosa soluzione.

Spettacolo nuovo nella storia che un popolo su cui pesava la schiavitù da trentaquattro anni, più forte ancora sull'intelligenza che sui possessi, sia chiamato a decidere con voto universale i proprj destini quasi nell'ora stessa in cui fu chiamato a proclamarli con tal legge quel popolo che fu primo apostolo della democrazia in Europa. Oh dev' essere pur commossa di generoso palpito la stirpe italiana, se il nostro popolo è maturo già alle discussioni politiche dopo la gelosa oppressione straniera, come fu maturo alla lotta dopo tanto studio a renderlo inetto alle armi! Questo popolo nella scelta de' suoi rappresentanti, deve con improvvisa scienza comprendere le condizioni del proprio paese, deve esercitare, lui appena sciolto dai ceppi, la sovranità del mandato, deve riporre illimitata fiducia in quei pochi che saranno eletti a decidere del suo avvenire.

E se il problema che agiterà la costituente sia arduo e vitale, lo diremo in allora che sarà opportunamente libero il campo della parola, portando nella quistione la coscienza del bene che solo dovrebbe dirigere coloro che avranno la grave gloria di rappresentare un popolo si generoso, si buono, si credente come il nostro.

Ma per quanto il silenzio nobilmente domandato dal Governo, nostro fratello di pericolo e di speranze, sia nobilmente ancora mantenuto, pure l' agitazione si manifesta, e a pochi di nelle elezioni l'onda sonante delle opinioni allagherà come fiume ingrossato.

Oh! possa una volta questa sublime stirpe italiana, condannata ad espiare l'orgoglio con lunga guerra civile, nelle suddivise schiavitù di cento principi e dello straniero, oh! possa questa nobile progenie, di cui Dante ed ogni alto intelletto italiano da secoli maledisse la miseranda divisione, manifestarsi unica una volta nelle volontà politiche, come fu un uomo solo nella lotta; e rendere così viva nel fatto quell'unità mantenuta come il fuoco sacro degli Ebrei nelle tradizioni soltanto delle nostre lettere.

Ma se tutti avranno certamente lo scopo unico italiano, non tutti avviseranno agli stessi mezzi per raggiungerlo. È la condizione delle menti umane in ogni proposito, e molto più nelle quistioni politiche, nelle quali facile è il predominio della passione, nelle quali la diversa maturità degli opponenti non ha pietra di paragone che la riscontri.

Il popolo si va preparando ad esercitare il pro-

prio mandato sovrano, e le serene menti popolari con mirabile tatto sceglieranno certo chi degnamente le rappresenti; ma la passione non avveleni i loro animi, lo si educhi questo popolo erede alla dignitosa e franca esposizione del proprio voto, alla scelta di uomini saggi e sinceri; che alle sonore frasi ed ai trionfi plateali preferiscano il semplice vero; che nel difficile incarico vogliano l'onesto ed il possibile, non sedotti dalle speranze d'un esito dovuto al caso; che sappiano conciliare con patriottismo le parole fra loro discordanti al certo più delle idee e degli interessi; che, facendo senno d'ogni opinione, intendano più al concetto che alla forma, contemplando al disopra dello stretto municipalismo la grande nazione italiana.

Tu, o popolo, dovrai scegliere a tuoi rappresentanti quegli uomini che tu conoscesti sempre come liberi, onesti, intelligenti; quegli uomini che il paese addita come ottimi cittadini, non lusingato nella scelta dal nome splendido e dal ricco censo, non avvilito dalla seduzione, sotto qualunque forma ti si presenti, non riscaldato da passioni individuali o da idee incomprese; onde così il voto della nazione riesca libero, universale, intelligente, quale si confaccia alla maturità ed alle condizioni dei tempi, onde così nella forma dell'oggi si prepari la strada del progresso del dimani, onde così si eviti il cozzo violento degli opposti sistemi che ci condurrebbero alla nimicizia tra i fratelli, al dubbio delle fedi politiche.

La moderazione e la calma nella discussione dian prova che si è convinti delle idee professate. Nemmeno dimentichi di formar parte di quella famiglia Italiana, che ultimamente, con diversi interessi, si ricordò nella lotta del solo interesse pubblico, e così l'egoismo d'una speranza, la persuasione di un modo migliore non siano inconcussi, e restii alla fusione delle comuni speranze, alla accettazione di un voluto sistema, ma piuttosto moderandosi l'une colle altre le idee e le opinioni, giovandosi del reciproco senno, ne emerga quel voto che sia la vera espressione della volontà di una maggioranza intelligente e sia quel bene che lasci aperta la strada indefinita del meglio.

È duopo prepararsi ad eleggere od essere eletto. Nessun cittadino deve negare alla patria nell'uno e nell'altro di questi modi il tributo delle proprie idee e delle proprie convinzioni. Elettore od eletto, grave è il ministero, ed il paese farà severo giudizio degli uni e degli altri. E voi che assumerete il mandato di rappresentare il popolo, scrutate ben dentro di voi se n'avete l'intelletto ed il cuore, perchè la costituente ha il glorioso mandato di rappresentare gli interessi universali di un popolo non compreso ed ingannato dalle forme menzognere del passato governo.

Nessuna classe creda di dover esser meglio rappresentata, nessuno pretenda aver maggior diritto per antichi privilegi o per nuove emancipazioni, ma tutti gl'interessi, col maggior possibile accordo, si colleghino e si avviino nella strada dell'unico interesse nazionale. S'illuderebbe quegli che nelle nuove cose cercasse dar valore ad una vecchia forma, come s'illuderebbe l'altro che di sbalzo volesse rinnovata la società, e muti gl'interessi che finora furono la molla intemperante sociale, e che solo si devono ricondurre alla loro moderata espressione. Vi ha chi impavido mirerebbe una rovina economica, aspettando che gli interessi si adagiassero da sè nel loro letto naturale. Ma si creda che ai violenti sobbalzi non subentra l'ordine se non dopo una lunga e crudele esperienza, se pure nel furore delle rivoluzioni si può preparare ad ogni interesse e ad ogni capacità il proprio campo di esercizio. Quando un paese ha conquistata la prima delle libertà, la parola e l'elemento popolare, il bene non si deve provocare facendo prima il caos di tutti gli elementi sociali; ma invece il progresso deve essere spontaneo, generato da convinzioni, e gli uomini e gl'interessi si devono indirizzare al meglio in una serie di pacifiche trasmutazioni. La guerra è strumento di civiltà, laddove la forza brutale tien soggiogata l'intelligenza: ma chi negherebbe che ora nel nostro paese l'intelligenza ha il primo posto?

Libertà quindi assoluta di educazione e di preparazione, libertà pienissima di discussione, rispetto alle sincere convinzioni, temperata stima di sè e degli altri, e soprattutto amore di patria *animi alla nobile guerra del pensiero.*

E la Costituente scioglierà per sempre e inalterabilmente il problema? chi lo disse?... spianato anzi sarà il campo alle future riforme; ed ogni intelligenza avrà la sua missione a compire, una missione di educare, non di conquidere.

Gli elettori e gli eletti sovvengansi delle rivoluzioni degli altri paesi, e facciano senno degli altrui tentativi. Chi sa, insegni e racconti a chi non sa come vanno le rivoluzioni, cui il paese non è preparato. E noi, se, concordi contro l'oppressione straniera, potemmo compiere una rivoluzione straordinaria, prepariamoci alle straordinarie rivoluzioni pacifiche del pensiero con una rapidissima educazione comune.

Leggiamo la storia, e vedremo di qual lotta sanguinosa, e come escissero le idee che ebbero a combattere non solo i pregiudizj fatali, contro cui debbe essere irreconciliabile la guerra, ma ancora i pregiudizj ignoranti ed innocenti, contro cui la guerra dev'essere di idee e di persuasione. La storia c'insegna come idee giuste fallirono, perchè in chi le predicava la scienza non era pari alla aspirazione. Quali tremendi ricadute non videro i nostri padri! Sovvengasi che se facile è l'opera della distruzione, arduo è il ricostrurre. Si pensi che in una libera società prima deyesi dimostrare l'utilità, anzi la necessità del nuovo, e poscia avviare le istituzioni al nuovo e sicuro intento, ma non, con intollerante smania di novità, volere che oggi sia attivato in fatto il pensamento individuale dell'oggi, come se gli uomini non avessero intelligenza, non avessero il diritto di discutere ed essere convinti, non già d'essere dall'audacia d'un pensatore violentati con nuova tirannide, come se le forme fossero un nulla nelle umane cose, che pur troppo vivono in una rete intricatissima di istituzioni, delle quali molte si sono incarnate coll'esistenza.

Ah! che non si disturbi la nostra concordia, la nostra unione dando il desiderato spettacolo a chi vorrebbe cacciarci l'ugne rapaci ancora nella pelle, verificando quel miserabile assioma accettato nel mondo, che gl'Italiani saranno sempre divisi! Leviamoci una volta uniti e concordi, ritti della persona innanzi alla politica esterna, che, anche quando ci fu benevola, ci volle con insolente tutela indicare i passi della civiltà, moderando, non è molto, il nostro slancio con consigli non del tutto disinteressati. Leviamoci di dosso ogni paura di esigenza forestiera. Fuggiamo i partiti; noi in ispecie che per un miracolo di amore ci trovammo sempre uniti dal vincolo di carità, che non subimmo le spietate lotte dei cozzanti interessi; noi che prima che i piccoli fossero di diritto riconosciuti eguali ai grandi, vedemmo i grandi fondersi con noi nella santa causa nazionale, e dare benedetto un pane dignitoso al povero, facendo del nostro paese il modello della carità.

Prepariamoci quindi confidenti ed amorevoli gli uni e gli altri alla discussione ed alla elezione della futura forma politica, prepariamoci a parlare con *sincera convinzione, col cuore sulle labbra*; nessuno si permetta una parola insolente, uno scettico o saccente sorriso... se non fosse altro, chi parla in nome di un popolo, che l'ha scelto a suo rappresentante, deve essere onorato, se si crede in questo popolo. La nazione tutta deciderà le sue sorti, e noi speriamo che deciderà il suo bene. Ma, qualunque fosse la forma inaugurata, gli uomini saggi, gli uomini, patrj si acqueteranno, sebben di diverso, di più illuminato partito, e ciò in faccia a quel suffragio universale che chiamò tutto il paese a decidere di sè. L'avvenire è ancora per gli uomini cui il presente non bastasse. Noi confidiamo che, come libera sarà l'espressione del voto della Costituente, e che nessun partito violento vorrà con mezzi immorali estorcerne il voto, così libera sarà pure l'attuazione della forma proclamata. Guai all'uomo che gettasse una scintilla di guerra civile, guai a colui, che, per affrettare un sicuro avvenire non tenesse conto del sangue e delle lagrime, ed esponesse il paese ad una barbara invasione, o ad un fatale ritorno d'idee, guai! la storia non avrebbe pagina più orrenda, la di lui coscienza rimorso più dilaniante.

Noi, lo si mediti profondamente, noi scriviamo la pagina più importante della storia d'Italia, e forse del mondo!

È mirabile a vedere come gli spiriti patriottici ogni di più fra noi si dilatino, e col dilatarsi acquistino vigor novello. Chi ancora si ricorda — e in verità di questi giorni non c'è tempo, nè modo di ricordarsi di nulla — chi si ricorda ancora di quel che era un mese fa questo paese nostro, e si guarda intorno, e cerca di farsi una ragione di quel che vede, di quel che sente, deve credere di sognare. È una scintilla, che sprigionatasi dalla selce, ne suscita mill'altre: è una maravigliosa vicenda di cose nobili e grandi, di cui ciascuno piglia sua parte, di cui si direbbe che sia l'istinto nel cuore di tutti: un bel pensiero sorge nella mente d'un buon cittadino, ed eccolo tosto diffuso, ingrandito, ridotto in atto: non c'è quasi bisogno di parlare: tutti s'indovinano, tutti s'intendono; e i partiti più ingegnosi, i più savii propositi si mettono fuori con quella semplicità, con quella magnanima sprezzatura, che sono l'espresso carattere della vera grandezza.

Siane prova novella il progetto per l'organizzazione di un corpo di volontarj, che fu presentato al Ministero della guerra dall'onorevole cittadino signor Carlo Battaglia.

Accolse egli il pensiero di formare un battaglione, che debbasi mantenere a proprie spese.

A quest'uopo ogni individuo all'atto dell'inscrizione verserà una somma da determinarsi, per formare il fondo della massa, e sopperire al dispendio per la compera dei fucili, delle sciabole, delle giberne e de' cinturoni, che sarà fatta dal Ministero della guerra.

A carico del Ministero sarà la fornitura dei carriaggi necessarj al corpo e delle munizioni.

L'uniforme dovrà ciascuno provvederselo col proprio peculio; e potrebbe esser quello della guardia nazionale, dacchè il corpo nella maggior parte sarà tratto da essa, e in essa rientrerà, come sia finita la guerra.

Il nuovo corpo non vuol privilegi, non mette fuori pretensioni di verun genere. Entrato nell'esercito attivo, vi rimarrà sotto gli ordini del generale in capo o de' suoi luogotenenti, nè v'entrerà, se non quando con assidui esercizj si sarà posto in grado di prestare il servigio ordinario delle truppe di linea.

Gli ufficiali ne verranno scelti dal Ministero fra gli uomini di guerra più sperimentati: si preferirebbero i piemontesi, giacchè la campagna dovrà farsi di conserva col valoroso esercito piemontese.

La retribuzione degli ufficiali preposti al comando del corpo sarà a carico dello Stato.

Se il Ministero della Guerra avviserà conveniente che per la più pronta istruzione ed organizzazione il deposito del corpo sia fuori di Milano, il corpo di buon grado vi consentirà.

Ciascun individuo dovrà appartenere a' paesi d'Italia or ora redentisi dalla signoria Austriaca.

Ogni individuo verserà dal giorno che entra in caserma lire trenta italiane al mese pel proprio mantenimento, o rimanga il corpo al deposito, o mova al campo; e di tal somma si servirà il Ministero della guerra per provvederlo di tutto il bisognevole. Chiunque s'inscrive a codesto corpo, s'obbliga al servigio per un anno.

Da ultimo ciascuno che voglia inscriversi nel battaglione, dovrà dare buon conto della sua costituzione fisica e della sua moralità.

Onore al cittadino Carlo Battaglia! Il suo progetto è tale che avrà di fermo il suffragio di tutti: esso verrà singolarmente in grado a que' bennati giovani, che si mostrano così vogliosi d'arruolarsi, e desiderano porsi sotto una disciplina regolare, che li franchi da ogni disordine, mentre ripugnano a tutto ciò che possa vestir sembianza di privilegio. Non è da metter dubbio sulla pronta esecuzione di si bel progetto, onde verrà nuovo incremento allo spirito militare e nuovo lustro a questa patria. In verità, i miracoli d'ogni genere fra noi si succedono con tale rapidità, con tale concatenamento, che finiremo per mettere i miracoli all'ordine del giorno. A quelli del valore tennero dietro quelli della generosità, indi quelli della beneficenza, dell'attività, dell'ordine: oggi abbiam questo d'un'eletta di giovani, che, dimenticando al tutto sè stessi e le più legittime esigenze dell'amor proprio, si fanno esempio d'una delle virtù più difficili ad esercitarsi, massime tra i moti civili, la virtù dell'annegazione, e vengono ad offrirsi alla patria, non d'altro desiderosi che d'aver l'onore di dar per essa le sostanze e la vita. Così avvenga che frutti un sì nobile esempio!

NOTIZIE DI MILANO

Nel mentre tutta Italia, non che Lombardia e Venezia, alzano come un solo grido di ammirazione e di gratitudine verso re Carlo Alberto e il prode suo esercito, spada e scudo della patria comune, sentiamo da varie parti che presso i nostri vicini, alleati e fratelli di Piemonte e Liguria, si vadano manifestando di molto strane esaltazioni contro i Lombardi, o almeno contro i Milanesi, per non so quali timori di repubblichette municipali da medio evo, quando da un capo all'altro della Lombardia e della Venezia tutti, ma tutti, gridano due sole parole: Indipendenza e Unità. Chi si abbandona ad eccessive e poco onorevoli dimostrazioni per fare atto d'opposizione a veri e sognati divisamenti politici, riesce a provare tre brutte cose: 1°. Che male intende il regime della libertà; 2°. Che peggio intende i reali interessi del partito a cui protesta di appartenere; 3.° Che corre un grandissimo pericolo di essere onorato dal gabinetto austriaco di un qualche gran cordone come a premio al più benemerito difensore dell'impero. E potrebbe anche provare un'altra bruttissima cosa: di essere stato pagato a questo. È veramente pagato si vuol essere per diffondere a *Torino*, a *mezza giornata* di viaggio da Milano, le strane ed *austriache* notizie di che parla il seguente brano di lettera oggi pervenutaci: « Qui (a Torino) corre voce che a Milano siavi stato un gran concerto alla Scala, nel quale siansi cantati tutti gl'Inni Nazionali d'Italia, e che quando giunse l'inno Piemontese sia stato ricevuto a fischi, urli e simili insulti, da doversi lasciare alle prime note!... » A mostrar un sogno questa voce, crediamo che non sia neppur necessario il dire che il teatro alla Scala non fu mai aperto dal **17** marzo in poi.

NOTIZIE D'ITALIA

REPUBBLICA VENETA.

Venezia, **16** aprile, di mattina. — Nuove lettere di Cologna della sera di jeri ci fanno credere, come cosa certa, l'arrivo di due inviati da Vienna in Verona, e affermano che un rappresentante di Carlo Alberto sarebbe entrato la mattina stessa in quella città. Confermano poi la presa di Peschiera, e il passaggio dell'Adige per parte di corpi piemontesi, per dirigersi sulla strada della Chiusa. Il corpo maggiore dei Piemontesi sarebbe stanziato a Valeggio, ritirando i generi di sussistenza da Villafranca e dai dintorni.

Dal bullettino di Vicenza di jeri sera troviamo confermate queste ultime notizie. Si parla poi delle requisizioni che si fanno in Verona, e delle maniere più vessatorie che si adoperano presso le famiglie. Quanto agl'inviati, si dicono soltanto partiti da Vienna, e si accenna invece alla possibilità di un attacco nel giorno di lunedì, **17**.

Lettere di Rovigo di jeri sera dicevano che oggi dovevano entrare in quel territorio circa **4000** Pontificii, **2000** diretti a Ostiglia, e gli altri **2000** a Badia, dove si fermerebbero per avere rinforzi. Il generale Durando poi, alla testa delle sue truppe regolari (circa **12,000** uomini), attraverserebbe Rovigo martedì, dirigendosi a Padova.

Per ordine del Governo Provvisorio

Il Segretario generale Zennari.

Il Governo Provvisorio della Repubblica Veneta

Decreta:

1. La tassa postale per cadaun numero di qualunque giornale in foglio, spedito da un punto all'altro delle provincie unite della Repubblica Veneta, sarà di cinque centesimi correnti.

2. Pei giornali in libro e per qualunque altra stampa, la tassa postale nella suddetta periferia sarà di cinque centesimi correnti ogni foglio di stampa.

3. Pei giornali d'ogni specie che s'imposteranno nelle provincie unite della Repubblica, la tassa postale dovrà essere anticipata nel luogo dove il giornale viene consegnato.

4. Pei giornali e libri che giungono dall'estero, oltre la tassa predetta, si faranno pagare quelle tasse che verranno assegnate dall'estero.

5. Cogli editori di giornali stampati nelle provincie unite della Repubblica, gli Uffici postali verranno autorizzati a fare contratti complessivi verso una tassa annuale.

Venezia, **15** aprile **1848**.

Il Presidente *Manin*.

Pincherle.

Il Segretario *Jacopo Zennari*.

TIROLO.

I Trentini, già esasperati che venticinque individui delle migliori famiglie sien loro stati tolti a titolo di ostaggio dalla prepotenza austriaca, si sono dati alla disperazione dopo promulgata la legge marziale. Quattro coraggiosi poterono evadere alla vigilanza, e il 12 recaronsi a Castiglione delle Stiviere per impetrare dal valoroso Carlo Alberto un soccorso di truppa regolare, essendo tutto il paese disposto a liberarsi dal giogo dell'Austria.

STATI SARDI.

Un' ordinanza del principe Eugenio di Savoja Carignano, luogotenente generale di S. M., data da Torino l' 11 aprile, revoca il divieto dell'importazione dei fucili, delle pistole da munizione e degli altri oggetti di armamento.

Un altro decreto del 15 proroga a tutto il 10 del venturo maggio il termine stabilito pel ricevimento delle oblazioni e delle dichiarazioni pel concorso nel *prestito volontario nazionale* aperto col regio editto del 23 p. p. marzo.

Spezia, 18 aprile. — Verso mezzodì entrò in questo golfo il vascello da guerra francese a tre ponti, il *Friedland*. È montato dall'ammiraglio Baudin comandante la flotta francese. Poco stante giunsero altri due vascelli ed una grossa fregata a vapore. Si attendevano altri legni.

DUE SICILIE.

Napoli. — Leggiamo nel giornale officiale del 15 aprile:

« Alcune comunicazioni ufiziali che ci sono state fatte dal governo pontificio hanno ritardato di qualche giorno la partenza delle nostre truppe per l'alta Italia; ed abbenchè queste non sieno state intieramente appianate, pure per non ritardare più oltre la partenza delle truppe suddette, si è ordinato che da domani sera cominciasse il movimento, senza interruzione alcuna, delle truppe che per la via degli Abruzzi debbono attraversare le Marche, o di là recarsi in Lombardia, dove il bisogno esiga presenza delle stesse.

Le truppe che muovono per via di terra, non che quelle che si sono spedite, e che si spediranno domani per la via di mare, sono tutte capitanate dal bravo ed antico generale de' gloriosi tempi dell'impero francese, oggi tenente generale di S. M., D. Guglielmo Pepe.

Ci duole che dal ministro della guerra abbia dovuto darsi l'ordine di far partire queste truppe per battaglioni, il che ritarderà la loro riunione in Italia, inconveniente al quale non si è potuto ovviare, così essendo stato accordato il passaggio alle nostre truppe dal governo pontificio. Una giunta di generali composta dal ministero della guerra, e da S. E. il tenente generale D. Guglielmo Pepe, dal signor maresciallo Labrano e dai brigadieri de' corpi facoltativi Zizzi e Scala, si è riunita quest'oggi per discutere e preparare un piano di operazioni militari, qualora le nostre truppe dovessero agire sia nello stato attuale d'Italia, sia nelle diverse altre posizioni nelle quali possan trovarsi, onde definire ciò che converrà disporre delle truppe che rimangono nel regno per concorrere efficacemente a liberar l'Italia dal giogo dello straniero. »

ISOLE JONIE.

Scrivono da Malta che nelle Isole Jonie vi è qualche malumore contro il governo inglese, e che le popolazioni cominciano a ricordarsi di essere state un tempo unite a Venezia.

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

Dicesi che il governo provvisorio abbia deciso di spedire una flotta nei mari del Nord.

Come più s'avvicina il giorno delle elezioni, il giorno solenne della prova per la Francia, ciascun periodico raccomanda, secondo il suo stile, l'importante bisogna del paese. Il *National* non vede arra di bene, fuorchè nella scelta d'uomini veramente imbevuti di idee repubblicane, senz'ombra di dubbio, senza sfavore di precedenti, devoti alla democrazia. Ma gli altri fogli che, pur cambiando nome, o insegna, non provano cambiare l'essenza di sè stessi, nè rifarsi in altro da quel che sono sempre stati, consolandosi dell'accaduto, e temperando con accattato buon umore la necessità ineluttabile, dentro la quale versano, raccomandano coll'ajuto di parolone gravi e di sentenze venerande, le vecchie amicizie, le antiche simpatie.

Parigi, 15 aprile. — Il ministro delle finanze pubblica lo stato comparativo degli introiti del primo trimestre 1848, con quello del medesimo trimestre degli anni antecedenti 1846 e 1847, in ciò che risguarda le imposte e le rendite indirette.

Il primo trimestre 1848 offre comparativamente a quello del 1846 una perdita di 20,465,000 franchi; rispetto al 1847, di 16,510,000.

Ne' particolari da mese a mese, e paragonando sempre i differenti esercizj degli anni medesimi abbiamo:

Il mese di gennajo 1848 subì una diminuzione di 1,701,000, comparativamente al gennajo del 1846, e di 45,000 franchi rispetto allo stesso mese del 1847.

Il mese di febbrajo di 4,326,000 sul 1846, di 2,027,000 sul 1847.

Il marzo finalmente di 14,435,000 sul 1846, e di 14,238,000 sul 1847.

Queste differenze sono in verità grandissime. Tuttavia il *National*, che vi fa intorno lunghi e minuti commenti, non le ha per sintomo di male pericoloso. E finisce colle parole stesse del ministro delle Finanze, da cui è accompagnato il prospetto. Si assicuri il pubblico: il male non è serio. Come appena riviva la confidenza, e i capitali ritornino in circolazione, il tesoro ben presto ricupererà quello che adesso perde. Il denaro, al par degli uomini, raddoppia di attività, decupla la sua produzione dopo un riposo forzato.

I rumori fatti correre al principiar della borsa hanno sulle prime prodotto qualche abbassamento, che però ebbe una breve durata. I corsi di chiusura diedero un rialzo di 50 cent. sul cinque e sul tre per cento comparativamente agli ultimi di jeri. Il cinque si aprì a 56, cadde a 55 e 50 cent., e salì da ultimo a 57 e 50. Il tre si aprì a 37 e risalì a 38 e 50. Lo sconto sui boni del tesoro aumentò di un mezzo per cento. Le azioni della Banca e quelle delle strade ferrate in generale ribassarono.

Uno schizzo energicamente tratteggiato della condizione interna della Francia e del suo Governo, ci viene offerta, a quanto ci sembra, dal seguente brano di un articolo della *Revue des deux Mondes*.

« La rivoluzione del febbrajo è la prima, dopo la quale non si veggano partiti che vengano immediatamente alle prese; molti individui si agitano, ma non vi sono partiti organizzati, o piuttosto non ve n' ha che uno, quello del governo, e mentre a quello tutti più dappresso o più da lontano si rannodano, manca egli stesso di un decisivo carattere di uno scopo determinato. Ben si comprende che senza il suo concorso nulla può farsi per la prosperità avvenire, ma non si sa neppure, con esso lui, a che si possa riuscire. Egli ci appare nello stesso tempo insufficiente e necessario; lo si considera come una estrema barriera contro le tempeste che sempre ne minacciano, e si dubita sempre più della sua consistenza. Noi desidereremmo ben di cuore che fosse circondato della confidenza universale, e ci spiace vederlo ristringersi sempre più in un sistematico isolamento. »

INGHILTERRA.

Un giornale di Londra annunzia essersi formata una riunione di un certo numero di membri della camera nell' intento di conciliare le diverse gradazioni dell' opposizione, e giungere quindi ad estendere il suffragio, a ripartire equamente le imposte, a ridurre le spese pubbliche, ad isviluppare i principj di riforma in Inghilterra ed in Irlanda. Fra i segretarj della convocazione di quell' assemblea si notano Hume, Cobden, Osborne, Melesworth, D. C. Stuart, William, Munz, Thompson, Sharman Crawford, ecc.

ASSIA-CASSEL.

Un movimento, di cui non ci son ben note le cagioni, scoppiò il 10 a Cassel nell'Assia Elettorale. Due giorni prima erano state fatte dimostrazioni di antipatia al ministro delle Finanze e all' ex-ministro della guerra, e nel disordine che tenne dietro furono ferite due guardie civiche. Il giorno dopo, la gioventù volle fare una serenata ai nuovi ministri, ma, quando il corteggio fu vicino alla caserma delle guardie del corpo, un drappello di soldati fece fuoco, e parecchie persone vennero ferite, ed una restò morta. L'odiosa provocazione produsse una esasperazione difficile a descriversi; immantinente si fecero barricate, si prese d' assalto l'arsenale, se ne tolsero l'armi, intanto che le guardie del corpo prendevan la fuga. La caserma fu demolita. Notizie posteriori danno che la fuga delle guardie del corpo calmò alquanto gli animi, ma che del resto i cittadini si mantengono in armi, e conservano le barricate. Il Comitato de' *cinquanta*, sedente a Francoforte, nella tornata del 10 aprile stanziò una commissione di tre membri che debbono recarsi a Cassel per restituire le cose in quiete.

AUSTRIA.

Ecco alcuni amorevoli consigli che la *Gazzetta d'Augusta* dà agli abitanti di Galizia, memori delle recenti stragi. La volpe veste indarno il pelo del coniglio.

Vienna, 15 aprile. — Gli abitanti della Galizia vorrebbero volontieri staccarsi, ma temono più i contadini che non i Russi. Essi vorrebbero che il governo li proteggesse dagli attacchi de' contadini per poter tranquillamente far la rivoluzione! Ma sino a tanto che essi non faranno la rivoluzione, i contadini non faranno loro nulla: ecco che con tutta semplicità hanno in loro potere il mezzo di proteggersi. Tuttavia è chiaro che la situazione della Gallizia mostra del pericolo ad ogni lato. Basta che a Cracovia principii qualche cosa, e che i contadini lo sappiano, perchè si abbiano a riprodurre le più triste scene. I Polacchi sanno benissimo che ci vorrebbero troppe forze per tener in rispetto la campagna; essi denno sentire non esser questo il momento di precipitarsi in una nuova rivoluzione. Il partito impulsivo di Cracovia non penserà a ciò, e poi si narrerà nuovamente che il governo mise a prezzo le teste dei Polacchi, siccome altresì non s'ha calunnia che non si divulghi tuttora a danno dei leali e filantropici impiegati. Desideriamo veder risorgere il regno di Polonia, ma non ci sembrano a ciò opportuni nè il momento, nè la tenuta via. La Polonia, a quanto sembra, può solo liberarsi per via di trattati.

Uno di quegli atti che a quando a quando i governi dovrebbero fare ad edificazione della pubblica moralità è il seguente che leggesi nel giornale la *Bohemia*, e che reca la destituzione del conte Sedlnizki, già presidente del supremo dicastero di Polizia e Censura.

Peccato che le risoluzioni dei sovrani arrivino come il soccorso di Pisa, e, a dirla col proverbio popolare, chiudano la stalla quando ne sono scappati i buoi.

« Poichè ella mi ha premeditatamente ingannato, e mi ha rassegnato falsi rapporti sui desiderj del popolo; poichè ella ha fatto il possibile per lasciarmi nell' incertezza sopra tutto ciò che richiede il vero bene della popolazione, io trovo di deporla non solo dal di lei ufficio, ma anche di ordinarle di allontanarsi da Vienna entro ventiquattro ore.

UNGHERIA.

Presburgo, 11 aprile. — S. M. il re, giunto qui jeri sera accompagnato da S. M. la regina e dagli arciduchi Francesco Carlo e Francesco Giuseppe, e da molte deputazioni della guardia nazionale ungarica in mezzo alle acclamazioni della popolazione, chiuse oggi la Dieta con un discorso in ungherese, nel quale la M. S. faceva osservare, fra le altre cose, come egli rinverrà la sua propria felicità nella prosperità dell'Ungheria, ecc., ecc. Il re consegnò poscia le importanti leggi di questa Dieta all' arciduca-luogotenente, il quale ringraziò con un bel discorso. S. M. in nome della nazione, per le grandi guarentigie della sua libertà e del suo sviluppo. È facile comprendere come l' intera adunanza fosse compresa da sincero entusiasmo pel monarca e per la sua casa. Gli Stati del regno recaronsi poscia al palazzo degli Stati provinciali, ove dopo lettura delle nuove leggi, di questa vera Magna Carta d' Ungheria, presero congedo dalla Dieta l' arciduca palatino ed il già presidente della tavola dei deputati.

Fra le determinazioni della Dieta vogliansi citare ancora i 10 milioni concessi al ministro dei pubblici lavori, per l' ultimazione delle già incominciate linee di strade ferrate. S. M. partì subito chiusa la Dieta per Vienna. (G. U.)

BOEMIA

Praga, 12 aprile. — Qui pure si fanno arruolamenti per l'esercito italiano; ogni recluta riceve 3 fior. M. C. d'ingaggio e 20 carantani il giorno. Anche i forzati vengono arruolati qui, come a Vienna.

Jeri giunsero qui i deputati di Praga provenienti da Vienna, ed il popolo accolse con giubilo la lettura che si fece, nelle due lingue boema e tedesca, delle concessioni domandate colla seconda petizione. La sovrana risoluzione appaga tutti i desiderj, meno il quarto punto, concernente l'unione della Moravia e Slesia alla Boemia, il quale a ragione vien rimesso alla prossima Dieta. (G. U.)

PRUSSIA.

Berlino, 12 aprile. — È strano il vedere in mezzo alle attuali circostanze come venissero conferiti de' nuovi ordini russi a parecchi uffiziali prussiani.

DANIMARCA.

Il Re deve aver dato alla Danimarca una costituzione larghissima. Più che il fare concessioni al suo popolo preme a lui di conservare i ducati tedeschi dello Schleswig e dell' Holstein, e si porta adesso sul campo della guerra per dirigerne le operazioni. Qual delirio ha mai presieduto agli scompartimenti territoriali nelle ultime transazioni politiche! Qual guerra fratricida per restituire le cose al punto in che le aveva già belle e ordinate la gran madre Natura!

Uno scontro serio e micidiale ebbe luogo fra i Danesi e gli Schlewigesi sotto le mura di Flensburg. Si aggiunge che la città stessa di Schleswig sia caduta in potere dei Danesi. Il re di Danimarca non ha neppur voluto ricevere l' inviato Prussiano. Intanto 8000 Prussiani sono entrati in Altona per dirigersi sopra Schleswig con sei squadroni di cavalleria e sedici pezzi di cannoni.

RUSSIA.

Pietroburgo, 6 aprile. — Una lettera di Posen del 6 corrente, narra che le notizie del confine confermano che i Russi ritirassero tutte le truppe alcune miglia di là distante a cagione delle numerose diserzioni.

SPAGNA.

Madrid, 9 aprile. — Diamo gli estratti di tre giornali progressisti che accusano Narvaez di violare il secreto delle lettere e di intercettare le comunicazioni della capitale colle provincie.

Lettere particolari che abbiamo visto di Saragozza, Siviglia, Cadice, Cordova e Burgos non offrono alcun interesse. Benchè nulla di importante sia accaduto in codeste città, pure abbiam luogo di meravigliarci dell' insolito silenzio dei nostri corrispondenti.

Dopo i fatti del 26, la nostra corrispondenza colle provincie è così scarsa, che siamo tentati di credere ch' ella sia intercetta.

Dacchè le guarentigie individuali sono sospese, noi non abbiamo nuova alcuna dai nostri corrispondenti della frontiera.. Che cosa avviene costà? La nostra corrispondenza, a quanto pare, è stata sospesa al pari delle libertà individuali.

I beni nazionali, che pel decreto inserto nella *Gazzetta di Madrid* devono essere venduti, sommano il valore di due miliardi di reali. Quelli tra essi, che sono suscettibili di divisione, dovranno essere pagati in moneta sonante, in vent' anni scalarmente. Gli altri potranno essere pagati in cinque termini e nel modo seguente: dieci per cento in moneta sonante; trenta per cento in consolidati del debito coll' interesse del quattro e del cinque; tre per cento in *coupons* di interessi scaduti provenienti dal medesimo debito o dalla capitalizzazione del tre per cento: finalmente il trenta per cento in debiti senza interesse, valori non consolidati, ecc. ecc.

I pagamenti si faranno in cinque anni.

I MARTIRI DELLA RIVOLUZIONE

ANTONIO BOSELLI.

Antonio Boselli, nato in Milano nel 1805, da onesta famiglia popolana, lasciati appena i banchi della scuola, si diede alla pratica del ragioniere, ed all'insegnamento privato elementare e ginnasiale, prima nella scuola di Giovanni Racheli, poi in una sua propria, che in breve divise con quella i primi onori tra le moltissime della nostra città. Più tardi alla scuola unì un collegio convitto ordinato a nuova disciplina, e in servigio di esso acquistò e rifabbricò il convento di San Salvatore sopra Erba. Costretto dalla pedanteria de' regolamenti austriaci a chiudere il collegio, vi sostituì una pensione domestica. Studiò privatamente le leggi, e fu dottorato.

Il 18 marzo accorse alla difesa del Palazzo Civico. In mezzo al trambusto di quegli istanti che precedettero l' assalto de' Croati, fu udito gridare: *Alle finestre, alle finestre!* fu veduto farsi col moschetto a una finestra, e tirarvi di molti colpi sul nemico. Non volle aspettarlo colà: esci coraggioso sulla via, e fu subito ferito d' un colpo di bajonetta presso all' inguine: cercò riparo dietro una barricata, e poco stante due colpi di moschetto gli aprirono altre ferite. Pure ebbe animo e lena, dilungatisi i barbari, di strascinarsi alla sua casa: vi dolorò fino alla mattina di lunedì, e spirò con accanto la moglie e le sue due bambine, consolato dalla speranza del riscatto d'Italia.

La patria ha perduto in lui un cittadino de' più benemeriti. Vago d'ogni cosa utile e nuova, solerte, instancabile, metteva tutto il suo cuore, tutta la sua operosità al buon andamento della sua scuola. Molte savie discipline v' introdusse: vi allargò l'insegnamento: ebbe cura che ne formasser parte gli esercizi ginnastici, il nuoto, il canto, le prove drammatiche, lo studio delle lingue forestiere: di queste egli stesso conosceva, in modo da parlarle speditamente, la francese, l' inglese, la tedesca, la spagnuola: v' introdusse ancora per agevolare a' bambini la lettura quel

metodo che fu detto statilegico, intorno al quale, pubblicò due opuscoli di chiaro ed efficace dettato. E di qualsivoglia faccenda pigliavasi il carico più grave, sollecito del tempo, avvezzo ad ogni disagio e fatica; e mai non ricusava la responsabilità d'*ogni* sua parola, d'ogni suo atto, con tale una fermezza che spesso potè sembrare ostinazione. Il che gli nocque nel concetto d'alcuni, siccome, e più, gli nocque l'impeto con che buttavasi ad ogni cosa; impeto che qualche volta prorompeva ne' suoi discorsi in guisa da creargli faccia d'avventato. Ma questi difetti suoi, che l'amicizia confessa pur sulla gloriosa sua tomba, perchè li reputò sempre e li reputa compensati ad usura dalle rare di lui qualità, a lui solo nuocevano, *vietando che tutti e in tutti i casi riconoscessero* quanto fosse di benevolenza, di generosità, di franchezza in quel leale suo cuore. Moltissimi son quelli che ne toccarono le prove più splendide; e certo la loro testimonianza non verrà meno all'onorata di lui memoria. Ed io m'affretto a rendergliela in tutta la sincerità dell'anima mia, gratissimo che gli sarò sempre dei molti argomenti d'affetto e di fiducia, onde mi fu largo ne' quattordici anni ch'ebbi l'onore d'essere maestro nella sua scuola. Fra i quali mi compiaccio ricordare che due volte sfidò per me la polizia austriaca, la quale mi voleva escludere dal privato insegnamento, e mi assicurò del mio posto con un ardire che gli poteva essere pericoloso. Atto di coraggio che accenna a' suoi patriottici spiriti, e dimostra come fosse antico in lui quell'affetto che lo trasse il dì del cimento a sagrificarsi in servigio della patria, la quale ricorderà sempre il nome di lui fra quelli più onorandi de' gloriosi suoi martiri.

Achille Mauri.

NOTIZIE DIVERSE

Nel paese di Varenna situato lungo le sponde del Lario, non devesi passare sotto silenzio il nome benemerito del cittadino Giacomo Venini. Non appena giuntavi la notizia della sollevazione avvenuta in Milano, ogni cura pose nel disarmamento delle guardie di Finanza ivi stanzionate, non che nell'organizzazione di una guardia civica. Risvegliato negli animi dei terrieri il vero amore nazionale raccolse sotto la bandiera tricolore circa 44 uomini a difesa della patria, fornendoli di vitto non che di danaro. Non badando a fatiche, a disagi, a sacrificj consumava ben anco le intiere notti, attendendo le notizie patrie che venivano con ogni sollecitudine comunicate, per opera sua, ai Comitati di pubblica sicurezza di Menaggio, Porlezza, Bellagio, ecc. Infine lo zelo spiegatovi in tale emergente renderà caro quel nome alla patria.

Sia lode di nuovo al vero patriota Venini!

Collochiamo tra i benemeriti sacerdoti, che ajutarono la causa della patria nelle cinque giornate, Fedele Bianchi coadjutore in Barzago. Saputo il pericolo dei Milanesi, viaggiò dì e notte nei paeselli circonvicini per far gente, danaro e roba da spedire in soccorso dei combattenti, nè mai cessò dal fervoroso impegno, se non quando vide avviate a buon termine le sue pratiche, principalmente quelle che avevano per iscopo di mandare buon nodo di Brianzioli a disarmare il presidio di Monza.

Anche Valmadrera dà un bell'esempio di generosità e di amore alla causa della patria. Poc'anzi il parroco di quel luogo mandava lire 600 raccolte da' suoi parrocchiani pel prestito gratuito, e si riprometteva di far salire l'offerta totale fino alle 4 mila lire. Somma non piccola se si consideri alla scarsa e povera popolazione di quel paesello. Ma tale è lo spirito di patria carità ond'è animata, che perfino le filatrici della filanda Gavazzi offersero la mercede di un giorno di lavoro, con che si raccolse la somma di lire 154, rinunciandola in favore dei miserabili della parrocchia all'atto della riscossione.

La *Gazzetta di Venezia* ricorda con affetto le valorose donne, le quali con maschio ardimento affrontarono rischi e fatiche per la causa italiana. Ecco i nomi di alcune fra queste eroine:

Una concittadina nostra, la giovane Tagliapietra, partiva, giorni fa, tra i Crociati diretti a Vicenza, e divideva l'incarico di portare il vessillo con la fatica di vegliare un'intera notte alla vedetta in un passo di temuto pericolo per la città

Una soave giovanetta, Isabella Luzzatti d'Udine, quando ascolta l'unanime grido d'Italia, balza in sella, e inalberando la croce trasvola per le campagne eccitando, pregando, incuorando i coloni, angelo della vendetta di Dio!

Caterina Percoto, l'affettuosa autrice di tanti racconti, che furono onore della nostra letteratura, con la parola efficace e con l'esempio suo mette ardore in altre terre del Friuli ed è salutata condottiera dei militi.

Giulia Modena, moglie del nostro unico attore, del nostro degno patriota Gustavo Modena, quell'*austera e rispettata matrona cammina alla testa* di centinaja di Crociati, portando i vessilli della libertà davanti al campo nemico, generosa gonfaloniera d'Italia!

E in Friuli e in tutte le restanti provincie del Veneto, a cento a cento le donne compiono lo stesso sacrosanto ufizio, e si fanno incitatrici eroine. In ogni paese si uniscono a formare un corpo riservato di milizia, qualora ne venisse il bisogno, o di soccorso ai malati, ai feriti: preparano le vestimenta e le armi, allestiscono le provvigioni ai Crociati, sfilano, a medicar piaghe, que' lini stessi che avranno forse bagnati di lagrime nella schiavitù; e cartucce pei fucili, e soccorsi di danaro, nulla risparmiano perchè l'esito della lotta sia rapido a trionfale all'Italia.

ULTIME NOTIZIE

Dal *Pio IX* e *Il Popolo,* nuovo giornale bresciano, togliammo le seguenti notizie in data del 18 aprile.

A Verona fu scoperta una congiura degli ufficiali Ungheresi e Boemi che tentavano impadronirsi di Radetzky per terminare una guerra disonorevole, senza scopo, senza speranze e senza gloria; si radunò un consiglio di guerra per giudicarli: un battaglione di Ungheresi ha fatto sciogliere *il consiglio, protestando di esser disposti* a tutto prima di permettere la condanna dei loro ufficiali. Dalle nostre informazioni possiamo assicurare che si sta tentando un altro simile colpo, che speriamo non fallirà. — Verona è nella massima desolazione: i viveri vi scarseggiano orribilmente, perchè saccheggiati dagli Austriaci.

Le colonne Toscane e Pontificie di ottomila uomini regolari giunsero a Borgoforte.

Villafranca è libera ma in continua agitazione, perchè di quando in quando visitata di notte dagli Austriaci.

Persone degne di fede riferiscono che Castelnuovo è un mucchio di ceneri e di ruine. Tranne la chiesa e la posta non v'ha niente di riconoscibile. Una moltitudine di vecchi, di donne, di fanciulli inermi si rifuggirono in chiesa. Le feroci orde tedesche puntarono un cannone contro la porta che la fracassò, entrate trucidarono sugli altari e ai piedi dei crocifissi quei miseri che si faceano scudo invano delle sacre immagini. Le stesse stragi furono commesse per le vie e nelle case: i feriti abbandonati all'inclemenza del cielo; i cadaveri insepolti ammorbavano l'aere. Ecco una nuova pagina da aggiungere ai fasti della dominazione austriaca. Un popolo innocente, inerme fu scancellato dalla superficie della terra. Un paese ricco, fertile fu ridotto in mucchio di rovine. Castelnuovo d'ora innanzi non sarà che una memoria . . . ma a quella memoria su quelle rovine noi tutti, se occorre, andremo a giurare di vincere o di morire.

COMANDO GENERALE DELL'ARMATA.

Dal Quartier Generale Principale.

Gazzoldo il dì 19 aprile 1848, *ore nove di sera.*

Sua Maestà avendo determinato di far sgombrare affatto dal nemico la riva destra del Mincio, e rinserrarle nella fortezza di Mantova, vi diresse stamane 18 battaglioni, una brigata di cavalleria e tre batterie di artiglieria sotto gli ordini del tenente generale comandante il primo corpo d'armata, barone Bava.

Giunte le colonne alle ore undici circa in faccia alla piazza, si aprì il fuoco dal forte di Pradella e da artiglierie campali fatte uscire fuori: queste ben tosto rientrarono respinte dal fuoco delle nostre artiglierie, sostenute dai bersaglieri, e dai cacciatori della brigata Aosta, che ad un tratto collocaronsi nei siti resi dagli accidenti del terreno più acconci, approfittando eziandio con maestria dei caseggiati all'intorno.

Sua Maestà sulla linea dei bersaglieri volle accertarsi della piena ritirata del nemico entro le mura; indi si diresse per Castellucchio a Gazzoldo ove stabilì il suo quartier generale.

Da ambe le parti si contano alcuni feriti,

Il Re rimase soddisfatto anche in questa circostanza dell'ardore dimostrato dalle sue truppe.

Il capo dello Stato Maggiore Generale.
di Salasco.

Lettera privata giunta da Brescia contemporaneamente alle soprascritte ultime notizie contiene sullo scontro avvenuto sotto le mura di Mantova i seguenti dettagli comunicati dal Comitato di guerra di quella città:

Alle ore otto del 19 arrivarono a Rivolta alcuni lancieri avanguardi della brigata Aosta condotta dal generale Sommarino, un'altra colonna di 4000 uomini giungeva alla strada di Panicella che conduce al Ponte Riverso a un miglio del Santuario delle Grazie, ed una terza s'innoltrava speditamente con artiglierie ed alcuni ajuti di cavalleria a Serzinesco e Castellucchio convenendo in uno solo sforzo alle Grazie. Era in tutti opinione che l'esercito si arresterebbe a Castellone sul piccol fiume Osone che guarda alla strada postale ed a quella di circonvalazione, quando il tuonare incessante delle artiglierie diede avviso che le truppe sarde si erano celeremente sospinte sino alle prime fortificazioni di Mantova. Infatti poco prima del mezzodì ebbe luogo uno scontro propriamente alla lunetta Belfiore, dove i Piemontesi giunti improvvisamente tentarono di impadronirsi di quell'importante posizione. Combatterono essi coll'usato valore; molte guardie austriache e cannonieri perirono sotto i colpi dei bravi feritori piemontesi e volontarj con soli 8 morti ed 8 feriti dei nostri. Dopo questa dimostrazione i Piemontesi si ritrassero alla Chiesetta degli Angeli ad un miglio e mezzo dalla città, e da quel sito il Re attento ammirava gli egregi fatti della sua armata. Ora gli alloggiamenti del Re sono a Gazzoldo.

Il corriere che porta la surriferita lettera dei signori commissarj Alberti e Bruzio aggiunge aver anche ricevuto a voce dagli stessi la notizia che il forte di Belfiore era stato preso. Egli riceveva tali nuove da quei nostri Commissarj insieme alla lettera oggi a mezzogiorno a Ponti.

20 aprile 1848. Dal Comitato di Guerra

CAPRIOLI.

Da lettera privata, giunta questa mattina, in data di Rivarolo, 20 aprile 1848, ore 4 pomeridiane. «Persona degna di fede giunta qui in questo punto reca la notizia della presa di Peschiera con 2000 prigionieri e molti morti e feriti, da parte del nemico. I nostri avrebbero non più di 50 feriti, già arrivati a Bozzolo e pochi morti.

Si hanno tutti dati per creder vera tale notizia. Questa mattina poi accadde un altro scontro nei dintorni di Mantova, nel quale i nostri riuscirono pure vincitori, facendo 200 prigionieri, e lasciando molti morti di cui s'ignora il numero. Lo scontro ebbe luogo nei primi forti dalla parte di Pradella; e l'ardore dei Piemontesi era tale, che, sebbene in poco numero, volevano assalir Mantova In questo scontro v'ebbero dei nostri 3 morti e 2 feriti. »

La presa di Peschiera sarebbe messa in dubbio dall'arrivo in Milano di persona partita alle alle 2 da Peschiera stessa, la quale recava che fino a quell'ora non eravi non che probabilità di vicina resa, ma neppure indizio di assalto.

Un corriere giunto da Bologna narra che grandissimo era l'entusiasmo manifestatosi anche ne' finanzieri pontificj a favore della santa causa, e che quasi per forza intendono accorrere a combattere il nemico comune: che avevano passato le acque del Po, i corpi franchi de' volontarj modenesi, non meno che tre colonne toscane, a seguire le quali eransi fermamente risoluti tutti gli studenti dell'Università di Pisa, che non valse a ritenere nè l'importanza degli studj nè la poca loro esperienza delle cose della guerra. Che provenienti da Massa erano giunti a Reggio 400 soldati di linea: che la città di Parma era stata festivamente illuminata la sera d'jeri l'altro per la partenza di 1000 volontarj del paese: che già erasi posto in cammino il secondo contingente piemontese: che aspettavansi per le acque del Po in un battello a vapore truppe napoletane; e finalmente che stavasi attendendo a Piacenza 50 pezzi d'artiglieria non meno che 12 barche di monizioni destinate per l'esercito.

Dalla *Gazzetta di Venezia* del 17. — Persona degna di fede, ci scrive da Lendinara, in data del 15 corrente. « Una lettera di Roma assicura che il gran Pio IX abbia già spedita la mula bianca a Bologna per venire fra noi alla testa de' suoi 40 mila uomini.

— Riceviamo in questo momento da Genova il seguente bullettino:

FERDINANDO
RE DELLE DUE SICILIE
DETRONIZZATO

Riceviamo per mezzo del Vapore di questa mattina procedente da Napoli quanto segue:

Il parlamento generale di Sicilia, dichiara:

1.° Ferdinando Borbone e la sua dinastia sono per sempre decaduti dal Trono di Sicilia.

2.° La Sicilia si reggerà a Governo Costituzionale, e chiamerà al Trono un Principe Italiano, dappoichè avrà riformato il suo Statuto.

Fatto e deliberato in Palermo, il dì 13 aprile 1848.

Il Presidente della Camera dei Comuni
Firmato, Marchese DI TORREARSA.

Il Presidente della Camera dei Pari
Duca DI SERRA DI FALCO.

Per copia conforme:
Il Presidente della Camera dei Comuni
Marchese DI TORREARSA.

Per copia conforme:
Il Presidente del Regno
Firmato RUGIERO SETTIMO.

Per copia conforme:
Il Ministero dell'Interno, e della sicurezza pubblica
Firmato CALVI.

Da lettera.

Per tre giorni si farà illuminazione. — Stanotte vi fu gran chiasso, gettarono a basso tutte le statue di bronzo appartenenti ai Borboni, e se ne faranno dei cannoni.

Ammessa la verità, di che non puossi dubitare, il re Ferdinando principia a riscuotere il frutto del sangue innocente dei Siciliani versato che gridò la sua vendetta; e dà potente lezioni a tutti quelli che per forza si piegano a sciorre i popoli dalle catene del lungo servaggio in che li tenne finora la prepotente cabala dei gabinetti.

Se mai alcuni credessero che la costituzione strappata dai popoli alla casa d'Austria avesse cangiato le *paterne cure* dell'imperatore Ferdinando, a riguardo dei Lombardi, basterà il leggere le parole di elogio che esso indirizza a Radetzky, questo generale carnefice, in cui si è personificata tutta l'infamia del dominio straniero, e che oramai, in un colle sue orde selvagge, si è messo fuori da tutte le leggi dell'umanità.

« *Caro conte Radetzki!*

« I rapporti presentatimi dal mio ministro della guerra e da voi riferiti intorno agli avvenimenti del regno Lombardo-Veneto dal 18 marzo al 2 aprile anno corrente, contengono tante prove di avvedutezza, esperienza militare, imperturbabilità ed eroica perseveranza che varranno a dipingere a'contemporanei ed ai posteri la vostra operosità alle teste delle mie prodi truppe. In ciò particolarmente provo qualche consolazione per le sciagure di cui furono colpiti i miei Stati. M'abbandono alla tranquillante fiducia che la vostra forza non verrà meno nel difendere con un desiderato e vittorioso successo la causa del diritto e delle libere istituzioni da me proclamato. Fate noto, nella voluta maniera questi miei sensi all'esercito che sta sotto i vostri ordini, ed aggradite il mio intimo ringraziamento per l'alto merito che a voi personalmente si compete per l'osservanza e direzione dei brillanti effetti dell'antica disciplina militare austriaca.

Vienna, 10 aprile 1848.

Ferdinando m. p. »

Notizie di privata corrrispondenza, date dai giornali piemontesi di jeri (fra questi la *Concordia* e l'*Opinione*) recano che la tranquillità pubblica corse grave pericolo a Parigi nella giornata del 16.

Volevansi fare dimostrazioni di operai contro il Governo provvisorio dal Cabet e dal Blanqui.

Vero un'ora e mezzo dopo mezzogiorno battevasi il richiamo per le strade, e le guardie nazionali accorrevano in tutte le direzioni ai rispettivi quartieri, e particolarmente all'*Hôtel-de-Ville*, per proteggere il Governo. A tre ore il vasto perimetro del palazzo trovavasi accerchiato da numerosi battaglioni di guardie pronti a difendere il Governo da un colpo di mano. I membri del Governo si mostrarono alla finestra e furono accolti con ripetuti Viva.

Gli operai, riuniti al campo di Marte per la dimostrazione, sfilarono dalla piazza della Rivoluzione, e lungo i *quais* per circa un'ora e mezzo tenendosi gli uni sotto braccio agli altri in linee da 10 o 12 recando molte bandiere colle iscrizioni: *Proibizione dell'usufruttuazione dell'uomo dall'uomo — Emancipazione del lavoro per mezzo dell'Associazione.* Giunti all'*Hôtel-de-Ville* non poterono forzare i battaglioni che lo proteggevano, e si dispersero. Stimasi però che i loro delegati siano stati ammessi in udienza dal Governo.

Lo scopo di simile dimostrazione potrebbe essere di chiedere la revisione delle nomine fatte nella guardia nazionale, o più veramente di accertarsi fin dove sia il Governo potente e, ove le elezioni non andassero loro a grado, di turbarne l'andamento a capriccio degli istigatori. La tranquillità pubblica è ora ristabilita in Parigi.

Lettere di Costantinopoli del 5 aprile narrano essersi scoperta colà una congiura reazionaria, in conseguenza della quale ebbero a perdere la testa alcuni ulema. Si sono inviate delle truppe in Servia pei timori eccitati dallo stato in cui trovasi quel paese.

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.

SECONDA EDIZIONE

IL 22 MARZO si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane al trimestre.

IL 22 MARZO

L' Ufficio è in Milano, Contrada del Marino, N.° 1135.

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 28. GIORNALE OFFICIALE Sabato, 22 Aprile 1848.

Domani essendo il giorno di Pasqua non sarà pubblicato il giornale.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DELLA LOMBARDIA.

Visti i rescritti 4 marzo e 30 agosto 1835 e 6 settembre 1838 emanati dal Governo Austriaco pei cittadini lombardo-veneti condannati od inquisiti per delitto di alto tradimento o per macchinazioni contro lo Stato;

Ritenuto che, quantunque i pregiudizj civili e le incapacità pronunciate dal detto rescritto 4 marzo 1835 a carico dei condannati, che, a norma di esso mutarono il carcere nella deportazione in America, possano ritenersi cessati per effetto del successivo rescritto 6 settembre 1838, e più ancora per effetto della rivoluzione che sottrasse la patria al dominio straniero, è però opportuno di proclamarlo solennemente al cospetto della Nazione, e di riconoscere espressamente l'avvenuta reintegrazione nella pienezza de' loro diritti a favore di que' generosi cittadini cui era stata tolta per una causa e per titoli che formano la loro gloria,

DECRETA:

1. Tutti i pregiudizj civili e le incapacità cui i cittadini lombardi condannati od inquisiti per delitti politici erano stati sottoposti in forza delle **Imperiali Risoluzioni 4 marzo, e 30 agosto 1835** sono e si dichiarano tolti e come se non avessero mai esistito. Cessano parimente riguardo agli stessi cittadini tutti gli effetti che a termini delle leggi penali e civili finora in vigore avessero potuto derivare dalle condanne pronunciate contro di essi, o dalle inquisizioni a cui furono sottoposti.

2. I cittadini medesimi saranno considerati come se non avessero mai cessato di essere nazionali e di godere la pienezza dei loro diritti civili e politici.

3. Anche quei cittadini che a termini del § 3 dell'imperiale Risoluzione 6 settembre 1838 hanno chiesta ed ottenuta la emigrazione del cessato Governo austriaco, saranno considerati come nazionali. Ogni effetto della ottenuta emigrazione si riterrà tolto a loro riguardo dal giorno 18 marzo 1848 in avanti.

4. Quelli però de' cittadini contemplati dal precedente articolo 3, che avessero ottenuta la naturalizzazione in paese straniero, profitteranno della disposizione del detto articolo 3. allora soltanto che dichiarino entro un anno alle Autorità Politiche Provinciali del loro ultimo domicilio in Lombardia di rinunciare alla acquistata cittadinanza estera, e di voler ricuperare la cittadinanza lombarda.

5. Le disposizioni dei precedenti articoli 1. e 2. non recheranno pregiudizio ai diritti che i terzi avessero acquistati prima del presente Decreto a norma delle Leggi che erano in vigore.

Milano, 18 aprile 1848.

CASATI, *Presidente*,
BORROMEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI — GIULINI — BERRETTA — GUERRIERI — TURRONI — MORONI — REZZONICO — Ab. ANELLI — CARBONERA — GRASSELLI. DOSSI.
CORRENTI, *Segretario gen.*

AVVISO.

Abbiamo già annunciato in questo giornale che il signor Carlo Figoli di Genova era stato nominato Console Lombardo in quella città.

Serva ora di opportuna intelligenza al pubblico, che il signor Figoli ha rinunciato alle premesse funzioni, e che la rinuncia venne dal Governo provvisorio della Lombardia accettata.

Milano, 21 aprile 1848.

MUNICIPALITA' DI MILANO

Cittadini.

Il Governo Provvisorio con avviso 20 corrente, annunciava l'urgente bisogno di cavalli da tiro per l' esercito piemontese, ordinando che se ne requisissero duecento per questa provincia, e per ciascuna di quelle di Pavia, e Lodi: aggiungeva l'aspettazione che i ricchi delle suddette provincie risponderebbero al bisogno, gareggiando col patriottismo dei Piemontesi, e come questi offrirebbero gratuitamente i loro cavalli.

Nel riparto venne assegnato il numero di settanta a questa città.

La Municipalità persuasa che i Milanesi vorranno concorrere anche con questa largizione alla libertà della patria per cui versarono, e versano sangue e sostanze, notifica che presso il proprio protocollo nei giorni 23, 24. 25 corrente, è aperto un registro particolare dove s'inscriveranno le offerte dei donatori.

I cavalli vogliono essere idonei al tiro per servire al trasporto dei cannoni e munizioni da guerra.

Se ne farà la consegna la mattina del giorno primo futuro maggio alle ore otto alla Caserma di San Girolamo.

22 marzo 1848.

Il facente funzione di Podestà.
P. BELLOTTI.
GREPPI, *Assessore.*
BALESTRINI.

È giunto in Napoli il signor Vincenzo Toffetti, nostro inviato straordinario presso quel governo. Nella mattina del giorno 16 corrente esso fu presentato a S. M. il Re.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 22 APRILE.

Già fu detto in questo foglio, che il pensiero onde mosse la creazione del ministero della guerra, fu quello di ridurre ad unità le varie parti dell' amministrazione militare. Si può mettere in disputa il principio dell' unità amministrativa in qualsivoglia altro ramo del pubblico servigio; ma non può essere chi ne disconfessi la necessità nelle cose militari, massime in tempo di guerra. Infiniti quasi vi sono i particolari di che bisogna tener conto; ed ove questi non si colleghino mercè l'unità della direzione, devono di necessità produrre la confusione e il disordine. La quale unità nel caso nostro era singolarmente richiesta dall' urgenza di superare quelle maggiori difficoltà, che s' opponevano ad un pronto ordinamento d'un'amministrazione della guerra. Di esse le principali erano la penuria degli uomini pratici, atti ad assumersi il carico d' un'organizzazione militare, e la penuria di tutto ciò che forma il materiale d' un esercito.

A vincer la prima giovò innanzi tratto quel fervore di zelo patriottico, ch'è divenuto fra noi una vera passione. Animati da esso, accorsero tutti i vecchi soldati di Napoleone, tutti i discepoli delle rinomate scuole militari del regno d'Italia, recando il sussidio della loro esperienza, de' loro lumi, della loro dottrina. E tosto sotto la scorta loro i più animosi fra i combattenti delle nostre barricate s' iniziarono alle cognizioni tecniche più importanti, si piegarono al faticoso lavoro degli ufficj, posero l'ardente lor foga al servigio della tattica e della tradizione. Non è corso ancora un mese, da che sbloccammo quest' eroica città nostra; e già possiam dire d' essere usciti dall' estemporaneo, e d' aver gettato le fondamenta d'un'amministrazione militare provveduta de' più importanti suoi ufficii, ove trovansi uomini di senno maturo, e giovani pieni di entusiasmo, i quali a vicenda si sussidiano nell'opera malagevole, ed offrono il bellissimo spettacolo di due generazioni diverse, fra loro divise da tanta differenza d'età, d' educazione, di dottrine, e concordi nello stesso intento in grazia delle inspirazioni dell'amor patrio.

Quest' amor medesimo, che nel nome santissimo d'Italia raccoglie tutte le genti della Penisola, trasse Italiani d'altre contrade a congiungersi con codesto onorevole drappello all' impresa nobilissima. Abbiamo già fra noi molti ufficiali distinti venuti di Francia, di Svizzera, o per fraterna simpatia a noi ceduti dal Piemonte: altri ne aspettiamo da tutte parti d' Europa, e sin dall'Africa, sin dall'America; e a reggere il Ministero della guerra nella malattia, che speriamo breve, di Pompeo Litta, è venuto Giacinto Collegno, che consocia all' autorità d'uomo di guerra espertissimo quella d' uomo di scienza rinomato in tutta Europa, e per animo indipendente, e per franca dignità di carattere ritrae dai grandi cittadini antichi. Ed altri attendiamo, generali italiani e stranieri, fra i quali il Rilliet Constant, che della sua moderazione e del suo valore levò sì bel grido nella guerra del Sonderbund; la cui mercè potremo fra breve trovarci abbastanza ricchi d' uomini pratici, capacissimi di ridurre in atto la nostra militare organizzazione.

Ma questi uomini ci sarebbero una sterile ricchezza, se non cercassimo di toglier di mezzo l'altra difficoltà che s'accennava, la penuria, vogliam dire, di tutto ciò che forma il materiale d' un esercito. Intorno a che vuolsi ricordare che per noi si tratta d' una vera creazione, da che l' Austriaco non ci lasciò neppur la traccia d' un militare ordinamento. Or quanta alacrità, quanto buon volere siasi messo in opera sì ardua, risulterà dai fatti che verremo producendo. Cominciamo dagli uomini, prima forza di un esercito.

Già si sono formati i quadri di quattro battaglioni d' infanteria della prima legione italiana, a cui tien dietro un quinto battaglione di deposito: già si stanno ordinando un reggimento di dragoni ed uno di cavalleggieri. La Compagnia della Morte, capitanata da Filippo Anfossi, fratello dell' illustre Augusto, e forse d'oltre 650 uomini, è già partita pel campo. Trasse pure colà un corpo di truppe regolari, sotto il comando del capitano Borra, forte di 942 uomini, soldati, i più di vecchia disciplina; fra pochi giorni un altro corpo, composto nell' egual modo, sarà pronto a marciare. I corpi franchi composti ad ordini stabili di regolare milizia, verranno divisi in battaglioni di carabinieri e fucilieri; e in vece loro sono prossimi ad organizzarsi altri corpi di volontarj, tra i quali è da noverar primo il progettato da Carlo Battaglia. La legge sull'organizzazione della difesa della patria che mette in armi tutto il popolo; la legge di leva, or ora pubblicata, che chiama all'esercito la primizia della nostra gioventù. non tarderanno a produrre i loro effetti, e tra breve lo spirito militare resusciterà fra noi più gagliardo che a' tempi della Lega, ed entrerà nella coscienza di tutti ch' un de' primi doveri del cittadino è quello d' essere armato, per mover fuori contro il nemico straniero, per assicurar dentro l'ordine e la pace pubblica. Nè guari andrà, che quest' ultimo cómpito verrà principalmente assegnato al corpo della Gendarmeria, ricomposto in sequela ai bisogni ed alle condizioni di paese libero, e rafforzato di 800 uomini.

Ma nelle circostanze nostre raccoglier uomini è più facile, che fornirli del bisognevole, perchè siano soldati: tuttavia in sì breve spazio di tempo s' è già ottenuto moltissimo. A provvederli d' abiti e di biancherie si sono stretti contratti, avviati appalti: cittadini di tutti gli ordini, preti zelanti, animose donne sono in gara di sollecitudine a far che i lavori necessarj siano condotti a termine con la maggior possibile economia di tempo e di denaro. A provvederli d'armi si sono moltiplicate le pratiche e le ricerche in mezza Europa: commissarj del Governo viaggiano nella Svizzera, in Francia, nell' Inghilterra, nel Belgio per far compera d'armi; e già se ne aspetta un grosso carico dalla Svizzera. Il nostro magnanimo alleato Carlo Alberto ci ha offerto buon numero di fucili, e dal Governo Provvisorio della Repubblica francese ci possiamo aspettare che siano mitigate in favor nostro le severi leggi contro l'esportazione dell'armi. Piacenza ne fe' dono di due cannoni, e si dichiarò pronta a mandarci, come a prestito, una batteria. Alla fabbricazione delle polveri, alla preparazione delle cartucce si attende con un' alacrità da stupire: Novara inviò dieci mila cartucce: le nostre signore ne preparano quindici mila al giorno; e non c'è splendida sala, non c' è povera stanzetta, in cui non ferva l'opera del preparare, o cartucce, o filaccie: opera degna davvero del coraggio a un tratto e della pietà che spiegarono le donne nostre di tutti gli stati. Novara stessa ed altre città del vicino Piemonte offrono cavalli pel servigio della milizia; e già se ne raccolser molti che furon tolti al nemico, molti vennero offerti in dono dai privati; molti si ne compreranno, massime in servizio dell'artiglieria. L' urgenza poi del bisogno indusse il Governo provvisorio a farne una requisizione di 600 nelle tre provincie di Milano, Pavia e Lodi.

Nè già solo si è pensato ai bisogni presenti, ma ben anche ai futuri, in ispecie quanto all' armi. Le fabbriche di Brescia sono in pieno fervor di lavoro, e in breve potranno somministrare ben cento fucili al giorno: c' è discorso d' aprire una fabbrica d'armi anche in Milano in quell' edificio pubblico che dicesi di Sant'Apollinare, e il signor Dossi, membro del Governo Provvisorio, ha avuto incarico di condursi a visitare tutte le fabbriche d'armi esistenti sul territorio nostro sgombro dal nemico, per affrettarvi i lavori e dirigerli a soddisfare le esigenze del momento coll' allestire ogni ragion

d' armi, moschetti, picche, lance, e appunto di lance maneggevoli ed opportunissime all' offesa ed anche alla difesa. Si vedranno fra breve armati migliaja di combattenti. Per ultimo si decise d' aprire scuole militari; e già abbiamo in piena attività d' esercizio, quella che dicevasi de' Cadetti o di San Luca, ove l' ingegnere Carnevali, risorto ai caldi entusiasmi della gioventù, fa copia della sua dottrina e della sua energia un drappello di giovani volonterosi, ed istrutti, che addestra alla pratica dell' artiglierie.

Tutto questo s' è fatto in meno d' un mese a cessare le anzidette difficoltà e i bisogni più stringenti; nè certo può essere chi non confessi essersi fatto moltissimo, ove si badi al punto da cui si mosse. Ma quel che resta da farsi per riescire a una vera e completa organizzazione militare, è a cento doppii di più. Bisogna determinare il servigio della Guardia Nazionale sopra le norme del regolamento organico or ora pubblicato: bisogna compilare un codice militare, fissar la procedura de' giudizj di guerra, provvedere a tutte le esigenze della disciplina: bisogna creare un' artiglieria, un traino, i corpi de' pontonieri e zappatori. Sopra tutto bisogna moltiplicare gli armati e l' armi, e prontamente rivolgerne le mosse là dove arde la guerra, dove c' è da combattere, da raccoglier larga messe di gloria. A questo intenda il Governo, di conserva col Ministero della guerra; consulti e provveda, raccomandi ed insista, e stia sicuro che il paese risponderà ad ogni suo appello con quella stessa spontaneità con che s' è recato sin qui ai più magnanimi sagrificj.

NOTIZIE DI MILANO

Pubblichiamo il seguente indirizzo che un gran numero di cittadini Milanesi ha fatto oggi pervenire agli ufiziali e soldati del prode esercito piemontese:

Voto di alcuni Lombardi al valoroso esercito piemontese che combatte contro gli Austriaci per l'indipendenza d'Italia.

Ufiziali e soldati!

I vostri fratelli Lombardi vengono a congratularsi sinceramente con voi, ed a porgervi l'omaggio cordiale della loro ammirazione e della loro gratitudine. Voi pugnate nobilmente e generosamente a pro della più nobile e della più generosa delle cause. Voi non avete curato disagi, fatiche, marce forzate per raggiungere l' inimico: l'avete raggiunto, avete combattuto ed avete vinto: avete iniziata la guerra santa con una vittoria; la comperate col più splendido dei trionfi, colla conquista dell'indipendenza.

Ufiziali e soldati! voi avete rialzato lo splendore delle milizie italiane: avete suggellato col sangue quelle care e sante parole che ora corrono per le bocche di tutti i buoni Italiani: *L'Italia farà da sè:* avete congiunto strettamente il brando glorioso di Guastalla con quello di Legnano. Voi avete continuato l'opera eroica del Popolo Milanese facendo toccare una prima sconfitta in aperta campagna alle barbare torme, che questo popolo magnanimo scacciò dalle sue mura.

Voi vi siete mostrati degni della celeste benedizione, che il gran Pontefice redentore d' Italia invocò sulla patria nostra, degni dei novissimi italici destini, degnissimi del magnanimo Re, che quando tutta Italia piegava il collo all'oppressione ed alla supremazia dell'Austria pronunciò animosamente la prima parola dell' indipendenza e di nazionalità: che primo fra' principi italiani a stringersi con Pio IX, fu pure primo a bandire la santa Crociata per l'italica indipendenza, e che su i campi di battaglia è oggi pure primo a darvi esempio di fortezza e d'indomito coraggio.

Ufiziali e soldati! il vostro marziale entusiasmo, la vostra mirabile disciplina, la pazienza con la quale tollerate ogni sorta di disagi e di privazioni, il vostro eroismo e quello di chi vi guida alla vittoria, ci rallegrano e inorgogliscono. Poichè nostre sono le glorie vostre, come nostre e vostre sono le speranze e le vittorie di tutti i figli d'Italia. Noi ringraziamo Carlo Alberto e voi tutti di quanto operate col braccio e col valore a pro della patria comune. Noi vi porgiamo il tributo dal nostro fratellevole affetto e della sentita nostra ammirazione, del patrio nostro conforto. Noi ci studieremo di consolidare colla concordia, coll'unione e colle civili virtù l' opera dei vostri bracci gagliardi, delle vostre formidabili spade. Coll' ultimo Austriaco scacciato d' Italia, saranno bandite e per sempre dalla patria nostra le grette passioni di municipio e le fratricide discordie.

Sia lode immortale all'esercito liberatore d'Italia ed al suo gran capitano. Se la nostra gratitudine può arrecare ad essi qualche conforto e qualche incoraggiamento, siam lieti di poter dichiarare ch' essi la posseggono piena ed intiera. Nel cuore dei Lombardi è un solo palpito di fraterno ed ardentissimo affetto pe' generosi, che sanno valorosamente combattere e lietamente affrontare i pericoli della guerra per l'indipendenza italiana.

Evviva l'Indipendenza Italiana!

Evviva l'Esercito ed il suo Capitano che combattono per l'Indipendenza!

Evviva l' Italia!

Milano, 19 aprile 1848.

(Seguono diecimila firme).

Fu politica furba dell'ex viceré di far credere che ogni atto arbitrario, ogni misura illegale adoperata dalla Polizia contro i nostri cittadini fosse una specie di sorpresa fatta alla sua buona fede. Molti semplici calavano a codesto tranello, e mentre davan carico alla Corte di Vienna di essere ingiusta e violenta contro di noi, volontieri mandavano assolto da ogni responsabilità il rappresentante dell' imperatore. Ma gli accorti che lo ebbero conosciuto fin dal bel principio, si stringevano nelle spalle e lasciavano dire. Ora i molti fatti già palesi e i molti altri che dalle tenebre vengono ogni giorno alla luce, palesano che l'ipocrisia, condotta con arte finissima, faceva parere ai semplici quel che non era, e che il furbo adoperava la zampa del gatto per cavare le castagne dalle brage. Premesse queste parole ecco uno degli ultimi atti dell'ex-viceré, il primo decreto di deportazione dei nostri cittadini, che noi diamo tradotto letteralmente dall'autografo esistente presso il Comitato di sicurezza. La messe di questi atti è abbondante, e noi ne daremo a quando a quando ai nostri lettori.

Al signor Conte Spaur
Governatore della Lombardia.

Essendo io stato autorizzato da S. M. con augusta determinazione 16 corr. di allontanare da questa città gli individui nominati nell'annessa lista, e politicamente pericolosi, La incarico di invitare il Direttore Generale di Polizia (che per guadagnar tempo ho però già avvertito *brevi manu*) a prendere i concerti necessarii perchè i già citati individui siano trasportati *questa stessa notte* sotto buona scorta a Lubiana, e siano messi al loro arrivo colà alla disposizione di quella Direz. Gen. di Polizia per la scrupolosa loro sorveglianza.

Renderò di ciò edotto l' I. R. Presidenza di Lubiana pregandola *a nome mio* di prendere tutte le disposizioni necessarie alla severa sorveglianza politica dei detti individui. Se poi alcuno di essi si trovasse in tale situazione economica da desiderare qualche danaro, la Direzione Generale di Polizia avanzerà i rispettivi fondi.

Milano, 21 febbrajo 1848.

Rainieri m. p.

Individui indicati nell'annessa lista:

Marchese Gaspare Rosales d'*Ardegno* (*sic*)
(dovea dire Ordogno)
Achille Battaglia
Cesare Stampa Soncino
Cesare Cantù
Dottor Belcredi.

Rainieri m. p.

NOTIZIE D'ITALIA

REPUBBLICA VENETA.

Il Governo Provvisorio della Repubblica Veneta

Decreta:

La fregata *Minerva*, in corso di costruzione, sarà denominata l'*Italia;* la corvetta *Carolina*, la *Lombardia;* la corvetta *Clemenza*, la *Civica;* la corvetta *Lipsia*, l'*Indipendenza;* il brick *Ussero*, il *Crociato;* il brick *Tritone*, il *S. Marco.*

Venezia, 18 aprile 1848.

Il Presidente Manin.
Paulucci.
Il Segretario Zennari.

Pubblichiamo questa interessante corrispondenza di due Italiani, che servono ed amano in modo ben diverso la patria.

Al signor C. Antonio Caimo-Dragoni in Udine.

Gorizia, 15 aprile 1848.

Pregiatissimo signor Conte.

Per sovrano volere mi trovo addetto al quartiere generale dell'armata, che si raccoglie sull'Isonzo. Il Friuli, resistendo alle mosse dell'esercito, sarebbe involto negli orrori di una guerra micidiale e rovinosa. Signor Conte! sono italiano ancor io, e posso gloriarmi di aver dedicato i miei studj e le mie cure per trentadue anni al ben essere delle provincie venete. Per questo doppio titolo mi sento chiamato ad esortarla, nel momento del pericolo, a non respingere i mezzi che spontanei le si presentano per evitare l'inutile spargimento di sangue e lo strazio della patria. Faccia considerare ai suoi concittadini che non hanno più di fronte l'antica Austria, ma bensì l'Austria rigenerata, l'Austria delle istituzioni liberali, che, rispettando la dignità delle *nazioni*, *offre anche agl' Italiani del regno Lombardo-Veneto* una legislazione ed un'amministrazione tutta italiana, una vita propria colle guarentigie costituzionali; riflettano che non v'ha più oggetto di sacrificare vita e sostanze, se tutto ormai è concesso che giustamente potevano reclamare per appagare il sentimento di libertà nazionale e di prendere con decoro il loro posto a canto degli altri Stati d'Italia; sappiano infine che per gli ostaggi, fatti alla corona, non restano precluse le vie alla riconciliazione, poichè il cuore magnanimo di S. M., sempre disposto ad accordare pace e perdono ai figli traviati, ha spedito fra noi S. E. il signor conte di Hartig, ministro di Stato e di conferenze, con pieni poteri relativi.

Prego Iddio che le mie parole possano trovar ascolto, nel qual caso ella potrà dirigermi un cenno di riscontro al quartier generale in Gorizia, e spedire degl' incaricati per entrare in trattative con S. E. il ministro, e sarà cura di procurare loro il salvocondotto necessario.

Bisogna prendere prontamente una determinazione. Ogni indugio potrebbe tornare fatale.

Accolga le assicurazioni della particolare mia stima. *Marzani.*

Al signor conte Gio. Battista Marzani, addetto al quartier generale dell'armata austriaca in Gorizia.

Udine, 17 aprile 1848.

Pregiatissimo signor Conte.

Jeri sera mi fu consegnata la lettera che in via confidenziale ella mi diresse dal quartier generale di Gorizia. Le attuali condizioni d'Italia non possono da lei ignorarsi. Milano e Venezia si emanciparono dal dominio straniero, e tutti gl' Italiani, dalle Alpi alla punta del Lilibeo affratellati insieme, giurarono di difendere la santa causa della nazionale indipendenza. E noi pure lo abbiamo giurato, e pronti siamo a sacrificare la vita e le sostanze nostre per resistere colle armi, benedette dal glorioso Pontefice, ad ogni invasione nemica. Ma questo sacrifizio l' Austria non lo vorrà, poichè Dio è con noi, perchè tutti siamo concordi nel rigettare qualsiasi proposizione che tendesse a scemare di un punto solo i sacri diritti di nazionalità ed indipendenza italiana.

Se gli agenti dell'Austria si mostrano disposti a trattative per risparmiare una lotta sanguinosa, sanno essi meglio di me a chi convenga loro dirigersi; nè io mi credo in facoltà, ed ella stessa, signor Conte, ne sarà convinto, di costituirmi mediatore per la pacificazione di due popoli, che combattono l' uno per ricondurre la preponderanza straniera, l'altro per la propria libertà, e per la sua completa nazionale emancipazione. Signor Conte! chi consigliasse in questi momenti una viltà, sarebbe indegno del nome italiano.

Sono con la dovuta stima

A. Caimo Dragoni.

Gl' Istriani domiciliati a Venezia mancherebbero a sè stessi ed a quel sentimento di cui sono animati gli abitanti di quella provincia, se a nome di tutti non pronunciassero quell' adesione alla Veneta Repubblica, che corrisponde ai battiti di que' cuori franchi e generosi.

Noi non abbiamo d' uopo per ora di fare solenni proteste; ma a qualunque costo i sottoscritti fanno quella di voler assolutamente appartenere all' antica loro madre, cui sono legati e per origine e per lingua e per costumi, e per morali e per civili istituzioni, che hanno serbato sempre a fronte d' una tirannica dominazione.

Trieste non *può* non *deve* mancare all' intimo suo convincimento d' appartenere come che sia all' Italia, ma in qualunque caso, anche indipendentemente da quella città, gl' Istriani saranno sempre uniti nel vincolo di fratellanza e di amore a quella repubblica, di cui furono sempre coi bravi Dalmati sostegno, decoro e difesa.

Iddio lo vuole! Pio IX l' ha pronunciato! All' Italia devono ormai riunirsi tutte le sparse sue membra.

Venezia, 18 aprile 1848. *Gl'Istriani.*

STATI SARDI.

Togliamo dalla *Gazzetta Piemontese* quest' articolo che giustifica l'intervento del re Carlo Alberto in Lombardia contro le accuse della *Gazzetta d'Augusta.*

La *Gazzetta Universale di Augusta*, in data del 7 aprile, riferisce sotto la rubrica di Vienna un articolo estratto dal giornale semi-officiale succeduto all'*Osservatore Austriaco*, al quale crediamo opportuno di opporre alcune osservazioni che varranno, ne siam certi, a distruggere pienamente la taccia di duplicità che il gabinetto imperiale ha cercato di far pesare sopra quello di Sardegna, in riguardo alla condotta dallo stesso tenuta nelle attuali gravissime emergenze italiane.

Per provare il suo assunto il giornale viennese cita da principio uno squarcio di nota dell' 8 di febbrajo scorso, nella quale il segretario di Stato per gli affari esteri partecipa all'I. R. inviato austriaco a Torino, avere S. M. aderito ai voti de' suoi sudditi introducendo ne' suoi Stati il regime costituzionale, ed aggiungeva che tale cangiamento di sistema nell'amministrazione interna del paese non avrebbe per nulla alterati i rapporti internazionali esistenti coll'impero austriaco.

Questa dichiarazione a senso dello scrittore di tale articolo racchiuderebbe un' assicurazione di alleanza e di amicizia perpetua fra i due paesi, ed egli ne trae quindi argomento per proclamare che il governo sardo *aveva mentita amicizia per guadagnarsi confidenza.*

Noi però non vogliamo far torto all'avvedutezza del gabinetto austriaco, nè lo vogliamo credere così ignaro del linguaggio diplomatico, da lui anco in più di una circostanza adoprato, per credere coll'articolista viennese che realmente gli uomini di Stato di quell'impero si siano lasciati abbindolare da siffatte espressioni, le quali altro non significano se non che la pubblicazione dello statuto sardo non aveva tratto che alla politica interna del paese ed ai rapporti del Re co' suoi sudditi, e non doveva alterare quelli esistenti colle nazioni estere, riguardo ai quali intatto rimaneva il diritto pubblico fondato sopra i trattati.

Ogni altra interpretazione, e quella in ispecie che la politica avvenire e la libertà di azione del gabinetto sardo rimanesse in perpetuo vincolata da tale dichiarazione sarebbe non solo erronea, ma ben anco assurda, giacchè, come mai supporre che il governo imperiale non vedesse chiaramente che il nuovo sistema politico introdotto in Piemonte potrebbe far nascere delle emergenze, in seguito alle quali le relazioni pacifiche tra i due paesi verrebbero alterate? Ciò non sembrerà affatto ammissibile a chi per poco dia mente alla gelosia, per non dire alla ripugnanza, con cui il gabinetto viennese ha sempre accolte le riforme sociali di qualunque genere che si andavano a mano a mano introducendo dai sovrani d'Italia nell'interna amministrazione dei loro Stati.

Gli scaffali di tutte le cancellerie italiane ne fanno ampia testimonianza, e non sarebbe qui difficile il provare con documenti ufficiali, come la semplice pubblicazione dei codici e delle amnistie politiche abbia dato luogo per parte dei diplomatici austriaci a lagnanze ed osservazioni di più di un genere, ma questo assunto ci condurrebbe troppo lungi dal nostro proposito, che è quello di provare che non solo il governo imperiale non ignorava quale sarebbe stata la condotta del governo sardo in certe prevedibili contingenze, ma di più che egli ne era stato quasi ufficialmente avvertito.

Infatti esiste nella cancelleria aulica di Corte e di Stato in Vienna un dispaccio del conte di Buol, in data dei primi di febbrajo scorso, nel quale, egli rendendo conto al suo governo di una conferenza avuta col ministero degli affari esteri all' uopo di domandare al medesimo delle spiegazioni intorno agli armamenti che si supponevano eseguirsi in Piemonte, aggiungeva avergli il conte di San Marzano fatto sentire che la situazione degli spiriti in Lombardia non poteva a meno di essere pel governo di S. M. un oggetto di serie preoccupazioni, perchè trattandosi di popolazioni italiane, sarebbe impossibile al medesimo di rimanersi indifferente nel caso in cui l' irritazione sempre crescente degli animi avesse prorotto in una aperta sollevazione.

Quindi lo stesso ministro consigliava al governo austriaco di condursi con più moderazione verso i suoi sudditi lombardo-veneti, soggiungendo, che qualora le autorità imperiali a Milano si fossero trovate nella circostanza di aver ricorso a mezzi di terrore e di violenza contro gli abitanti di quella metropoli, il gabinetto di Torino non potrebbe rispondere delle conseguenze che ne sarebbero avvenute.

Di tale dispaccio fu dal principe di Metternich data conoscenza all' inviato sardo in Vienna, cui S. A. faceva al tempo stesso osservare come, a

parer suo, tale eventualità fosse non solo probabile, ma anzi inevitabile, e che al primo aprirsi di una tribuna politica in Piemonte, il governo sarebbe stato costretto a cedere a tal riguardo alle esigenze sempre crescenti della pubblica opinione.

Perciò il principe cancelliere andava continuamente ripetendo a tutti i rappresentanti delle Corti italiane in Vienna, queste significanti parole: *Au printemps prochain il y aura en Italie plaies et bosses.*

Da questa genuina esposizione di fatti, che all'uopo potrebbe corroborarsi con prove scritte irrefragabili, emerge in modo non dubbio, come il governo imperiale non si facesse punto illusione sulla probabilità degli eveniment occorsi, anzi come fosse stato semi-ufficialmente avvertito, che, malgrado il desiderio del governo Sardo di mantenere i rapporti esistenti coll'Austria, si prevedeva fin d'allora il caso in cui i medesimi verrebbero ad essere alterati, specialmente ove questa potenza, la cui politica verso l'Italia non era sempre stata diretta dai consigli della prudenza e della moderazione, avesse ricorso a mezzi estremi per mantenere nell'obbedienza popolazioni avverse al suo dominio per la memoria troppo recente di dolorosi fatti, e pel sentimento di nazionalità latente in tutti i cuori, e fatto gigante dopo le riforme politiche, operate nel resto d'Italia e negate pertinacemente alle provincie lombardo-venete, malgrado antiche e solenni promesse.

Quanto alle frasi contenute nell'ultimo brano di nota citato nell'articolo del giornale Viennese, noi crediamo in risposta poterci limitare a far osservare che, nel linguaggio usuale diplomatico non solo, ma anche nel linguaggio sociale, le medesime non hanno altra importanza o significazione, fuor quella che suole generalmente accordarsi alla protesta di umilissimo ed obbedientissimo servitore che gli usi della moderna etichetta epistolare impongono ad ogni scrivente di mettere in calce ad una lettera, e dai quali pare non sia permesso mai di allontanarsi, in qualunque sìasi circostanza.

Ad ogni modo, le condizioni attuali dell'Europa sono così straordinarie ed assolute che i principii comuni della politica e del diritto non possono esservi applicati, ed il gabinetto austriaco, il quale dal congresso di Lubiana in poi ha costantemente proclamata e praticata la massima che, per salvare la propria casa si abbia il diritto di demolire quella del vicino che si trova in fiamme, ove non vi abbia altro mezzo di estinguere l'incendio, sembra aver meno d'ogni altro gabinetto giusta ragione di lagnarsi dell'intervenzione dell'armata sarda in Lombardia, la quale, col rendere la guerra più regolare, varrà a diminuire quella maggiore effusione di sangue, di cui la disperazione dei popoli da un canto, e la barbarie dei soldati stranieri dall'altro hanno già dato e danno tuttora all'Europa un troppo deplorabile e luttuoso spettacolo.

Del resto, il gabinetto austriaco non potea anche prima d'ora ignorare che la politica così interna come esteriore della Casa di Savoja non è mai stata dinastica o privata, ma unicamente fondata sui bisogni del proprio paese e sugli interessi di tutta Italia, la di cui indipendenza forma da un secolo il costante oggetto de' suoi voti e dei sacrificii dei valorosi suoi popoli.

TOSCANA.

Lucca, 17 aprile. — Oggi a mezzodì sono partite tre compagnie di volontarj lucchesi. Erano bene equipaggiati e, com'è naturale, molto animati a portar la guerra agli Austriaci.

Possiamo assicurare che tra breve ne partiranno altre due compagnie.

Circa le 2 pomeridiane è qui giunto un altro battaglione del 10.° reggimento napoletano, che partirà di qui per la Lombardia domani. E domani si aspetta qui un 400 di volontarj napoletani che sono in Livorno.

Livorno, 16 aprile. — Giunse oggi da Napoli la fregata napoletana da guerra a vapore, l'*Archimede*, capitano signor Vincenzo Vaglieca con 8 cannoni, 250 persone di equipaggio, e 1100 uomini di truppa e volontarj. Essa giunse in due giorni da Napoli. La truppa sbarcherà immediatamente, e si porrà in marcia.

STATI PONTIFICI.

Si legge nell'*Alba* d'oggi: Per mezzo straordinario riceviamo la notizia che lord Minto ha lasciato Roma, e che il bombardamento di Messina è ricominciato con tale accanimento da non lasciare più alcun dubbio sull'animo del *Borbone* di Napoli.

Il sommo nostro immortale PIO IX ha posto a disposizione della Beneficenza Comunale scudi 4000 di suo proprio peculio, da distribuirsi nel domicilio agl'indigenti nella prossima solennità della Pasqua. Di tutto ciò riferiva in pieno consiglio il signor principe Corsini senatore.

NOTIZIE DELL'ESTERO

FRANCIA.

La *Presse* offre sotto un aspetto confortante la situazione morale delle classi laboriose a Parigi.

« Non mai la necessità dell'ordine è stata più generalmente e più profondamente sentita. Ne dubitate? Cambiate d'abito, vestite una *blouse*, e percorrete gli opificj nazionali, penetrate in ogni ragunanza d'operai, e porgete orecchio ai discorsi che vi si tengono.

Que' medesimi operai che si erano dichiarati stanchi di lavorare, cominciano ad esserlo ancor più dal far niente: riconoscono che l'ordine e la sicurezza, il credito e il lavoro sono quattro aspetti di una medesima questione; sentonsi umiliati nel pensiero di opere d'aggravio allo Stato, già si impoverito: stimano che la terra che c' svolgono è denaro, tempo e fatica gettata. Anelano di riprendere gli stromenti a cui erano esercitati: i loro occhi sonsi aperti: veggono esservi nelle società delle molle foggiate dal tempo cui non dobbiamo spezzare; delle anella intrecciate dai secoli, cui non possiamo rompere senza aggravare i patimenti e le privazioni degli operai; condannano severamente quegli errori che alcune settimane di esperienza han fatto loro conoscere: si sdegnano contro i tristi che tentassero di prolungare una situazione così precaria e dolorosa per gli operai, principalmente pe' buoni; per coloro che dianzi guadagnavano da tre a sei franchi al giorno, e che ora sono ridotti a guadagnarne uno o due, e questi eziandio pagati dal Comune.

Sia adunque turbato l'ordine un'altra volta: sian posti in faccia gli uni degli altri i cattivi coi buoni operai: questi ultimi saranno dieci contro uno: e bisognerà non di incitarli, sibbene di contenerli. »

La commissione, costituita per l'emancipazione dei Negri nelle nostre colonie, ha terminato i suoi lavori, e si è unanimamente dichiarata per l'immediata abolizione della schiavitù.

Lo stato di salute del decano delle nostre illustrazioni letterarie e politiche, signor D. Chateaubriand, offre attualmente a' suoi amici le più gravi inquietudini.

L'esatta cifra dei debiti della vecchia lista civile comincia a farsi conoscere. Essa è di circa quaranta milioni, di cui la metà è reclamata da particolari e l'altra metà dal tesoro. Per ora sarà difficile che si paghino questi debiti, mentre spetterà all'assemblea nazionale a giudicare della sorte del patrimonio privato, che per ora trovasi solo sotto sequestro. L'antico patrimonio privato presenta una cifra di duecento milioni. La successione di madama Adelaide, devoluta ai principi di Joinville e di Montpensier, è valutata a sessanta milioni, più venti milioni legati al duca di Nemours, al Conte di Parigi ed a varie altre persone. La successione di Condé, toccata al duca d'Aumale, sale a cento milioni circa.

Parigi, 9 aprile. — Assicurasi che un commissario del governo temporario della Repubblica francese debb'essere accreditato presso l'esercito delle Alpi.

Si annunzia che un decreto del governo temporario dee convocare straordinariamente, e per una missione temporaria, i consigli generali dei dipartimenti.

Possiamo accertare che furono dati gli ordini per far avvicinare un corpo di 50,000 uomini nei dintorni di Parigi. Codeste forze saranno spartite in diversi luoghi, e rimarranno a disposizione del governo temporario.

Il 6 aprile, i Greci residenti a Parigi si adunarono per festeggiare in un banchetto l'anniversario della loro rivoluzione. La festa era preseduta dal valoroso filelleno, generale Fabvier.

INGHILTERRA.

L'assemblea dei Cartisti si è radunata il 14 sotto la presidenza di Wilkinson, essendo indisposto M. Grath. Fu adottato un progetto d'indirizzo alle classi medie per sollecitare il loro appoggio ai principj della Carta. I signori M. Grath, Leach e Kyod furono nominati delegati con missione di recarsi in Irlanda a spiegarvi i principj della Carta del popolo, e di chiedere la nomina di delegati, i quali assistano alle deliberazioni dell'assemblea nazionale convocata in Londra per il lunedì di Pasqua.

Dicesi che molti mercanti di Parigi abbiano manifestata l'intenzione di trasportare a Londra il commercio, e che alcuni anzi abbiano già preso le loro misure per collocarsi nel Westend. I mercanti inglesi sono allarmati di ciò, e temono una concorrenza rovinosa pei loro interessi. Essi cercano protezione contro i mercanti francesi.

SPAGNA.

16 aprile. Sappiamo che alcuni, sostenuti nelle carceri in grazia degli ultimi avvenimenti, e poscia lasciati in libertà per manco di prove, si dolgono d'essere stati maltrattati nelle prigioni della Prefettura, ed anche d'aver ricevuto colpi di bastone. Noi credevamo che in un secolo di progresso, qual è il nostro, si fosse abolita nelle carceri la pena del bastone. Credevamo che le autorità dovessero abborrire da espedienti cosiffatti. Sciaguratamente non è così.

Domenica ultima, sono partiti per l'Africa 26 fra quegli individui che vennero arrestati in seguito agli ultimi fatti di Madrid. Gli sventurati sono condotti via in tre specie di fogne mobili che servono ordinariamente al trasporto delle lordure della città. La più parte senza mezzi, senza biancherie, dacchè non sono stati prevenuti della cosa, e le loro famiglie ignoravano la loro partenza. A condizioni molto migliori si trovano i condannati per delitti ordinarii.

Jeri sera v'ebbe una specie d'allarme prodotto dal caso e proprio dall'agitazione in cui si trovano gli animi. Cinque poliziotti facevano la ronda intorno alla Posta, allorchè uno di loro, parente, come ci venne assicurato, di un rispettabile sacerdote, staccandosi da' suoi compagni, inoltrossi per la strada del Comeo onde prevenire la sentinella di tenersi sull'avviso. Costei, eseguendo l'ordine gli gridò il *Chi va là*, e l'agente di polizia non avendo risposto, fu tirato un colpo di fuoco, indi altri sei dalle sentinelle postate nelle vie adjacenti. Il poliziotto ebbe il mantello forato da sei palle di moschetto: immantinente furon chiuse le botteghe e i caffè, e la capitale fu convertita in un campo di soldati.

Gli agenti della Polizia continuano a farci delle visite: ne abbiamo avuto un'altra questa notte a dodici ore e mezzo, però senza inconveniente.

La fuga di Olozaga servì di pretesto al capo politico di Cordova per esercitare ogni maniera di vessazioni contro i tranquilli abitanti. Le visite domiciliari sono all'ordine del giorno. Il capitano Blanco, il quale scortava Olozaga è stato imprigionato nella caserma di San Filippo; ciò pure avvenne dell'albergatore Ricci, quantunque costui non potesse esser responsale della fuga dell'ospite.

Sono arrivati a Cadice provenienti da Siviglia col battello a vapore l'*Adriano*, i signori Escosura ed il generale Ruiz: due vetture che stavano in aspettazione del loro arrivo li tradussero al forte di Santa Caterina.

Le transazioni commerciali si trovano forzatamente paralizzate dalle cattive notizie di Parigi. Si vuol far credere che i capitalisti più solidi di quella città abbiano sospeso ogni affare.

PORTOGALLO.

Corrispondenze di Lisbona del 4 d'aprile recano che si temessero quivi disordini. Erano state prese precauzioni: i marinai e i soldati di marina della flotta del Tago, con ogni maniera di munizioni da guerra, si tenevano pronti a sbarcare ove fossero scoppiati de' torbidi. Nulla però di questo si era avverato.

RUSSIA.

Dalle frontiere polacco-prussiane. Corre voce che molti ufficiali russi siano stati arrestati a Varsavia e nei dintorni: parlasi di 800. Aggiungesi che parecchie colonne di truppe russe abbiano sostato in via, o siano ritornate a Varsavia.

NOTIZIE DIVERSE

A seguire il movimento di Milano furono presti anco i dintorni di Gavirate, ove molti caldi del più santo amor di patria, educati alla rigenerazione d'Italia, non aspettavano che un segnale per correre all'acquisto dell'indipendenza. Il tempo è venuto: gli oppressori d'Italia fanno tuonare il bronzo ministro di lor tirannide contro i fratelli Milanesi! « Si vadi in soccorso di Milano: si combattano finalmente i nostri nemici, si liberi l'Italia! » Questo è il grido che il dì 20 scorso marzo innalzavasi robusto nei dintorni di Gavirate.

Epperò la sera del medesimo giorno dopo essersi composto un Comitato in Gavirate, si presero tosto concerti tra i varj possidenti circostanti affine di mettere tosto in piedi una numerosa schiera di intrepidi armati, i quali, recandosi a Milano, potessero durante la via combattere dappertutto il nemico d'Italia, e giungere in tempo alla liberazione degli amati fratelli Milanesi.

Infatti, spuntata l'alba del 21, nel mentre sventolava di già in Bardello il vessillo tricolore, una numerosa schiera di armati radunata ivi dai fratelli Quaglia recavasi frettolosa a Gavirate, ove di concerto alle schiere di quel paese, alla cui testa stavano Roncoroni e Devecchj, piantarono dapprima l'itala bandiera sulla ruina dell'aquila bicipite del dispotismo, e poscia surrogarono alle Autorità politiche amministrative, il nuovo *Municipio*. Non furono tarde a comparire le schiere di Besozzo condotte da Cattaneo Daniele ed Emilio, ingegnere Garavaglia Galeazzo, fratelli Del-Vitto, Besozzi e Roncari, ai quali si unirono pure i fratelli Spinella di Sant'Andrea: di Gemonio e Trevisago con alla testa Jemoli Achille: di Caravate condotte da Carnovali; e finalmente di Laveno guidate da Tinelli figlio.

Formatasi perciò una colonna di circa 600 uomini armati di fucile e pistolle, preceduti dall'itala bandiera e dalla banda civica di Gavirate in uniforme, correva animosa alla volta di Varese sperando di arrivare in tempo alla disfatta di un corpo di cacciatori (tirolesi) che sapevasi essere ivi stanziato. Avendo però quel corpo di cacciatori già abbandonato Varese, la colonna di Gavirate corse in tempo da prestare mano forte a quei di Varese che stavano per sostenere l'attacco di un branco di Croati grosso di circa 240, il quale, trovandosi in fronte tanta gente in armi, si arrese in un cogli uficiali, consegnando armi e bagagli. In questo punto l'ingegnere Daverio col suo drappello formante parte della colonna, proteggeva con accorgimento la ritirata della stessa. Fatti prigioni i Croati, nel mentre che parte della colonna schieratasi in buon ordine apriva il passo ai captivi, e che la banda mandava suoni festosi, i zappatori di questa colonna abbatterono e ridussero in pezzi lo stemma della tirannide austriaca, a cui veniva surrogata la bandiera d'Italia mostrata al pubblico dal poggio municipale dal cittadino Adamoli ed altro cittadino.

Durante la notte, corse di nuovo la colonna alle armi per l'improvviso arrivare di altri 40 Croati che, al pari dei primi, si arresero, e dippiù alcuni della colonna coi zappatori della medesima, si recarono col signor Origoni di Varese al ponte di Vedano, ove atterrate le spalle di vivo a detto ponte, scavata una fossa, costruirono una solida barricata coll'atterramento di circa venticinque pioppe, difendendo così Varese di concerto con altri spediti per la medesima operazione al ponte di Malnate, non solo dall'arrivo di altre truppe nemiche, ma quello che è più dall'arrivo dei cannoni che sapevansi dimorare a Saronno.

A giorno la colonna era pronta a partire in soccorso di Milano, e solo attese che fossero a lei incorporate anche le schiere di Varese, il che eseguito il signor Origoni provvisto di cavallo marciò alla testa, prendendo la direzione di Gallarate.

Così incorporata la colonna di Gavirate, arrivò finalmente a Milano, e mentre provava il più grande effetto della gioja e dell'ammirazione per la assoluta vittoria riportata in quella notte stessa dai prodi Milanesi, internamente soffriva per non esser giunta in tempo utile per cooperare alla distruzione ed espulsione dell'esercito nemico.

I capi di essa colonna però (prot. 516) fecero speciale rapporto al Comitato di guerra, chiedendo al medesimo gli opportuni mezzi affinchè potessero procedere con buon esito contro il nemico ovun-

que lo richiedesse il bisogno. Ma il Comitato, forse perchè era sopraggiunta parte dell'esercito regolare alleato piemontese, consigliò alla colonna il ritorno in patria, il che avvenuto, nel mentre che le dette schiere ingrossate di altre si danno continuamente ad *esercizj militari dietro l'istruzione di militi sviz*zeri appositi stipendiati, fanno i più caldi voti, perchè quell'armi possano presto tornare utili all'Italia libera indipendente

Dottore Benesperando Quaglia

Fra i volontarj che accorsero ad ajutarci nel conquisto dell'italiana indipendenza, meritano al certo onorevole menzione ed un tributo di gratitudine quelli *che si unirono all'ingegnere* Francesco Simonetta Trovavasi questi sul Lago Maggiore, allorchè gli giunse la notizia della rivoluzione scoppiata a Milano Non frappose indugio ad armarsi, ed a lui si unirono tosto ottanta valorosi ben muniti di carabine e di fucili accorsi in parte da Brissago, e capitanati da Zesi, ed in parte da diversi paesi della riviera novarese Impadronitisi di uno de' battelli a vapore, sbarcarono a Sesto Calende, passarono da Soma e Gallarate, e deviando poscia, a norma del bisogno, toccarono Busto Arsizio e Cugionno, e passando indi dalla Roveda giunsero a Milano ingrossati in numero di 280

Qui veduta la necessità d'inseguire il nemico lasciarono dietro di sè i meno atti alle armi, e si unirono alla compagnia svizzera Vicari e Ramella giunta a Milano nello stesso giorno La colonna nuovamente fusa, e denominata colonna Vicari e Simonetta, risultava della forza di 200 uomini, la maggior parte carabinieri. Questa colonna passando da Treviglio e da Brescia, e dalla inseguendo sempre il nemico sulla linea del Chiese, por tossi a Gavardo, poi a Lonato, in seguito a Desenzano e per ultimo a Peschiera Ivi si distinse nei fatti d'arme del giorno 10 e 13, se non che noi crediamo inutile di particolarizzare e ripetere i vantaggiosi risultati conseguiti da quei volontarj sin dal momento che posero piede in Lombardia, essendo di ciò già stata fatta menzione in diversi fogli e bullettini lombardi Diremo solo che il Ministro della Guerra rilasciò ai loro capi una lettera, in cui si lodò il valore e della perfetta disciplina di quella colonna, dichiarando che aveva ben meritato dalla causa dell'indipendenza italiana

Molti di quei volontarj avevano abbandonate le loro case ed i loro interessi col proposito di restare assenti pel solo tempo che sarebbe occorso per la liberazione di Milano, ma quivi giunti, non poterono trattenersi dal correre in traccia del nemico. *Ora però rendendosi sempre più* gravi per alcuni di essi il bisogno di ritornare in patria si discioglierebbe la compagnia, aggregandosi quelli che sono tuttora in circostanze di poter continuare la campagna ad altri corpi di volontarj

Noi ci sentiamo compresi della più viva riconoscenza per questi generosi e prodi figli della Svizzera che, quantunque fossero al sicuro dalla tirannia austriaca, vollero dividere con noi i pericoli della lotta, mossi soltanto da un sentimento di fratellanza, e dall'amore di quella libertà che essi così gloriosamente sanno difendere nei loro monti. Questa compartecipazione ai pericoli della lotta sarà per noi un pegno di eterna amicizia

---

GLI EROI DELLA RIVOLUZIONE

GIOVANNI MESCHIA

Quantunque per avventura un po' tardo giunge sempre opportuno l'encomio dei valorosi Tanto più se la tardanza provenne dalla loro modestia, se questi gente del popolo, sforniti di quella educazione che talora è il giglio lo stimolo alle azioni generose, agirono per solo impulso prepotente del cuore, che con forza irresistibile spingevali a tradurre in fatti l'odio covato da tanti anni contro l'insolente oppressione dello straniero, tanto più se dopo la vittoria favvi bisogno di rammentare ad essi le proprie gesta, e suggerir loro qual compenso avrebbero meglio dalla patria desiderato, giacchè nel momento della lotta altro movente non aveano fuorchè la convinzione di adempiere ad un dovere, nè ad altra ricompensa agognavano che alla soddisfazione di vendicarsi in alcun modo delle tante ingiurie patite

Giovanni Meschia, soprannominato il Lattivendolo dalla professione del padre, operò tali fatti e recò tanto danno all'inimico che al certo nessuno più di lui si rese più meritevole degli encomj della patria riconoscente

Al primo scoppiare della rivoluzione, a commuovere anche i più paurosi alla difesa, si fece correre voce pel borgo di Porta Ticinese essere il giorno 18 quello destinato dai militari al saccheggio della città Ciò uditosi dal Meschia, fu sua prima cura recarsi dal padre ad avvertirlo di ciò, perchè potesse prendere tutti quei provvedimenti *che meglio valessero a porlo in salvo, dopo di che si mise* pel borgo di Porta Ticinese a raccogliere più precise notizie sulla causa di quel repentino affollarsi ed accorrere di cittadini

La coccarda tricolore che vide portarsi da alcuno di questi, lo fece accorto come invece di assaliti noi facevamo gli assalitori, e come *in fine i Milanesi si erano risolti di fare la rivoluzione* (sono parole del Meschia medesimo)

Dal Carrobbio si spinse fino alla Piazza de' Mercanti, di là, per essere disarmato, retrocesse, ed unito ad una grossa banda di amici fu uno dei primi che sfondarono la porta del campanile di San Satiro onde sonarvi lo stormo Lo stesso fece per la chiesa di Sant'Alessandro, dopo di che seguendo la voce che si era sparsa, recossi al Broletto onde aver armi Là fu colto dalla spedizione dei Croati, e riuscì a salvarsi sul tetto dal quale accolse a tegoli i sopravvenuti Ne discese alla sera verso le dieci

Nel mattino della domenica prestissimo mosse dalla sua casa posta nella contrada di San Pietro in Camminadella verso il Carrobbio Trovato un compagno munito di fucile si avviò con esso lui verso Cittadella Appena varcato il ponte, sulla porta della Vittoria vide trucidarsi un facchino di lui amico da alcuni soldati, che si erano appostati in una casa vicina Fu allora che il ribellente ardore dell'animo suo non conobbe più freno Tolto di mano il fucile del compagno fece il suo colpo Il cattivo stato dell'arma fece che non prendesse fuoco Volò alla casa dell'amico per racconciarla, ma quivi trovato fortunatamente un fratello di questo che aveva una carabina gliela tolse dalle mani, e corse con quella ad appiattarsi giù per Cittadella fino all'angolo che fa la contrada delle Vettere Non appena il Meschia si era messo colà che partì dalla piazza di Sant'Eustorgio il primo colpo di cannone, la palla slanciata dal quale rimbalzò dal Ponte fin quasi al luogo ove il Meschia si era appostato A questo colpo tutta Cittadella vide ed udì il Meschia riportare colla sua carabina il cannoniere che aveva fatto il colpo, e lo si vide rotolare sotto il pezzo Una salva generale di applausi accolse il bel colpo Visto il danno che poteva fare una palla da dodici, tutto il borgo non ebbe più paura, agli applausi del Meschia succedette in coro una solenne fischiata agli Austriaci Il grido, Cannone, fece che ogni capo si ritirasse dalle finestre Là il secondo colpo che partiva A questo ne succedette un altro Un altro artigliere cadeva fra le ruote dell'arma che avea testè scaricata Un bersagliere si fa innanzi a ritirarlo per i piedi il Meschia, cui altri caricavano le armi, lo uccide Salve d'applausi all'aggiustatezza del tiro Intanto un ussero fa per attraversare a cavallo la larghezza del borgo giunto a mezza strada il cavallo progredì da solo, il Meschia aveva ucciso il cavaliere Un soldato stava seduto sul piano di granito su cui sta infisso il cancello di ferro del Dazio Grazie al Meschia quel soldato non si rialzò più

Tutti questi fatti da lui operati in principio della rivoluzione valsero immensamente a rinfrancare gli animi di tutti gli abitanti del quartiere e ad animarli a vigorosissima resistenza laddove l'inimico avesse tentato di avanzare, come si aveva speranza che facesse, attese le urla, i fischi e le provocazioni d'ogni natura con cui veniva eccitato

Intanto venne riferito al Meschia che un soldato, che erasi appostato in sentinella sulla porta della casa che dà adito alla parrocchiale e fronteggia l'entrata nella contrada di San Pietro Scaldasole, aveva uccisa una donna, che attraversava la contrada stessa Il Meschia si toglie furente dall'*angolo dietro il quale si era appiattato, e* sale Viarenna entra nella contrada Scaldasole, affronta direttamente ed allo scoperto il fuoco della sentinella stessa e dei soldati che occupavano le finestre superiori fa il suo colpo, uccide il prode trucidatore delle donne, e si ripara prestamente dietro una botte Se tardava un secondo la patria aveva perduto uno de' suoi più bravi difensori

Disgustati gli Austriaci dell'cannonate che mentre non facevano a noi alcun danno costavano ad essi la perdita di un artigliere ad ogni colpo rimisero alquanto dal trarre Il Meschia visto che non era più tanto urgente l'opera sua in Cittadella si recò al ponte de' Fabbri, ripassando per Viarenna e costeggiando il naviglio Protetto dalle spalle del ponte vide quattro soldati che dal Castello probabilmente, usciti lungo il naviglio medesimo tentavano di congiungersi penetrando per la stretta de' Fermi, con altri compagni, che combattevano all'estremità del borgo di San Calocero Sospettata la loro intenzione attraverso in fretta loro la larghezza della strada, occupò prima di essi l'angolo de' Fermi e tirasse Il colpito cadde, gli altri retrocessero in precipitosissima fuga Al morto tolse il fucile che gli servì poi sempre nel continuare della lotta

Nel lunedì mattina fu a Sant'Apollinare ove colpì il capo un Croato che si era affacciato ad una finestra Sentito però il rumore del cannone lo andò seguendo, e giunse in Cittadella ove gli Austriaci avevano ricominciata la musica del dì precedente Il Meschia rinnovò la sua fama e sette altri artiglieri si contarono caduti, poi nessuno più si curò di farne il computo Basti il dire che tutto il borgo era intento allo strano spettacolo di vedere la potenza austriaca alle prese col lattivendolo, ed applaudiva incessantemente al vedere come questi restasse sempre al disopra Come nella domenica gli Austriaci si stancarono per primi, e lasciarono facoltà al Meschia di recarsi in Viarenna ove egli stesso asserisce di essersi molto affaticato a trarre sui soldati che attraversavano il bastione Quanti colpi quivi abbia fatto nessuno li contò, il Meschia robustissimo asserisce di essersi moltissimo affaticato in quella bisogna, gli abitanti del quartiere asseriscono alla *loro volta che ben pochi dei suoi colpi cadevano in fallo* Al tombone di Viarenna uccise quattro altri soldati, ed altri forse ne avrebbe colti se non avesse udito ricominciare il cannone in Cittadella, per cui ritornò subito al solito posto sull'angolo delle Vettere Ma gli austriaci dopo avere perduto un sì gran numero di artiglieri si accorsero in fine da che parte i colpi venissero, ed immaginando porsi al sicuro avevano tirato il pezzo dall'angolo che fa la caserma a Sant'Eustorgio dalla parte opposta Alla sua volta il Meschia attraversò la contrada ed appostatosi dietro Casa Ferrario ricominciò col medesimo fervore di prima a rispondere al cannone Persone che abitano le case fronteggianti la chiesa di Sant'Eustorgio, ed in posizione quindi di avere veduto ogni movimento dell'inimico assicurarono il relatore della presente che gli Austriaci si davano dei pugni nella testa Un ufficiale di artiglieria mosse a vedere in qual luogo preciso si fosse appostato il nostro valentissimo bersagliere Aveva egli la lente, e per veder meglio se la ficcò nel vano della guancia Appena finita tale operazione cadde morto, e lo si raccolse colla lente tuttora infissa Altre persone abitanti della casa che fronteggia l'entrata nella caserma assicurano che due carriaggi pieni di morti furono asportati, vittima la più parte dei colpi del Meschia Prima di sera ritrassero il cannone verso la porta della caserma un'altra volta la possanza austriaca dovette cedere a fronte del lattivendolo

Nella mattina del martedì rinforzati da buon numero di artiglieri novelli, sussidiati da un altro pezzo ricominciarono gli Austriaci a solcare le mura delle nostre case, *a rompere persiane e vetri, a bucare qualche tetto, ad in*trodurre qualche palla nelle camere dei cittadini I danni toccarono solamente le mura, però sembrava, che raddoppiato il trarre mirassero gli Austriaci a battere in breccia alcuna delle case da cui aveano patito maggior danno nell'assalto interno della contrada che tentarono nella *notte tra il giorno 19 ed il 20 Alcuni incominciavano* ad allarmarsi Il Meschia si recò frettoloso a prendere un mortajo che aveva veduto da un fornajo in San Simone, lo asportò in Cittadella, ma la cattiva montatura del mortajo medesimo impedì se ne facesse alcun uso Dolente ma non isconfortato riprese il Meschia il suo fucile, e finchè ebbe munizione continuò a tirare col solito buon successo sugli artiglieri nemici ora dall'angolo delle Vettere appuntando verso il cannone che era sull'angolo della caserma, ora da casa Ferrario tirando agli artiglieri che servivano l'altro pezzo Immenso fu il servigio reso dal Meschia in tale frangente Gli Austriaci tiravano con pezzi da dodici nelle case, il danno incominciava a diventar grave Infuriati dalle perdite che continuamente toccavano, immaginarono gli Austriaci di spazzare colla mitraglia e snidare dalla contrada tutti quelli che vi si erano appostati Le case ebbero un momento di riposo, che il danno delle schegge era incomparabilmente minore dei guasti che facevano le palle Approfittò il Meschia dell'opportunità onde ritirarsi a fare incetta di munizione pel dì venturo

Nel mercoledì, fatto cauto dalle schegge della mitraglia nemica, che tante volte gli aveano fischiato nelle orecchie, pensò il lattivendolo a porsi in luogo più sicuro Provveduto della eccellente carabina del sostaro Borretti si andò ad appollajare nella torre che fiancheggia il ponte di Porta Ticinese Di là quanti artiglieri uccidesse nessuno li ha computati Solo si rimarcò che sul giungere della sera le palle erravano per l'aria rompendo qualche rara volta i cornicioni dei tetti Si credè da alcuni a tutta prima che gli artiglieri si fossero ubbriacati Persone che abitavano nelle case più vicine al posto occupato dagli inimici assicurarono che sul finire del giorno gli artiglieri erano tutti morti, ed i pezzi erano serviti da soldati di linea

Tutti concordano unanimi nell'asseverare che limitando a soli settanta gli artiglieri ed i soldati complessivamente uccisi dal lattivendolo, non si peccherebbe al certo di esagerazione, solo la tema di parere che si attesti un fatto meno che credibile li rattenne dall'innalzare la cifra

Sgombrati gli Austriaci, da Milano accolto e festeggiato il Meschia da quanti lo videro combattere, interrogato minutamente sull'essere suo e sulla ricompensa che senza dubbio avrebbe sperato dalla patria si venne in cognizione avere esso il soprannome di lattivendolo solo per la professione del padre, che egli viveva e vive di dì in dì prestando l'opera sua come manuale bracciante, che aveva servito dieci anni nella cavalleria piemontese, che non pretendeva nessuna ricompensa, ma che però essendo giovane ancora e robustissimo della persona avrebbe potuto servire ancora utilmente la patria come istruttore nel maneggio dei cavalli che al certo si dovrà istituire per la nostra futura cavalleria

Lorini Antonio

ULTIME NOTIZIE

Da lettera privata, gentilmente esibitaci, stralciamo le notizie seguenti·

Una persona che ben vede e bene intende le cose scrive da Udine in data del 17:

« Da tre giorni veruna notizia nè da Vienna nè da Trieste, essendo i corrieri trattenuti ai confini Da ciò si presumono tumulti nuovi a Vienna, che al solito il governo imperiale voglia *ignorati da noi Per altri viaggiatori partitisi* da Vienna agli 11, e da Trieste ai 14 non si recano novità cosicchè, se tumulti sono, devono essere recentissimi.

Jeri visitai Palma e *tutti i punti dei confini.* Palma adesso è in perfettissimo ordine. I 120 artiglieri piemontesi arrivarono molto a proposito; e Zucchi li accolse come dono del Cielo Non ho potuto fare i vostri saluti ad esso generale, perchè era fuori, cavalcando per la fortezza Egli è l'oggetto della nostra ammirazione e delle nostre benedizioni. Evviva l'Austria che ce l'ha serbato e mandato qui a tanta necessità! I Friulani tutti sono apparecchiati e pronti; e deplorano la condizione loro di non potere già venire alle mani Un mirabile esempio sono i volontarj bellunesi, tra i quali il valente pittore Caffi, partito da Roma al primo annunzio dei nostri movimenti, ed ora qui giorno e notte sulle armi. È una consolazione vederli quanto coraggiosi e arditi, altrettanto disciplinati La sera del giorno 15 alcuni di loro, trovandosi a *fare le scolte* a Falmeco in sul confine verso l'Illirio, videro una mano di Croati passare le loro linee, e avanzarsi sopra di loro.

Il bravo comandante Palatini bellunese minaccia un mese d'arresto a chi de'suoi spara senza comando il fucile. — Eccomi prigioniero, sclama uno di essi· e nel tempo stesso aggiusta un colpo di carabina nel petto a un croato, che stramazza morto Altri cinque o sei disobbediscono in egual modo il comandante. e quanti sono i disobbedienti altrettanti sono o morti o feriti dall'altra banda. I croati fecero una salva di moschettate contro i nostri, che tutti restarono illesi . . . . Udine è divenuta una piccola fortezza; con suoi cannoni, fossati, barricate, ecc. Abbiamo faticato molto a far cartucce e trovarci le armi, delle quali ora siamo sufficientemente provvisti *Io sono* scritto fra' i cacciatori; corpo che si vorrebbe di almeno 200, con armi e munizioni proprie; lasciando al Comitato la cura di armare i volontarj che s'offrono a centinaja da ogni parte. Tutto il paese è disposto in modo che se Austriaci ci vengono, vedran certo i Milanesi come siamo figli della madre comune Italia, e fratelli degni di stringersi in un solo abbraccio.

Ci giunge in questo momento da fonte sicura la notizia che il re di Napoli, dopo il proclama dei Siciliani, da noi inserito nel foglio di *jeri, abbia dichiarato la guerra alla Sicilia*

RETTIFICAZIONE

Nel num 24 pag 4 col 3, sotto la data di Bressanone dove dice. *i capi dei repubblicani Trentini, Thun, Sizzo, Manci e Festi*, leggasi invece *i capi dei cittadini Trentini.*

MILANO, TIP GUGLIELMINI.

SUPPLEMENTO AL NUM.° 28

DEL GIORNALE

IL 22 MARZO

SEGUITO

DELLE OFFERTE

PER LA CAUSA NAZIONALE.

Somma retro Lir. 1,955,165 14 —

Hanno offerto i seguenti a mano di Gaspare Antonio Penati:

Perego Angelo Parroco di Velate Lir. 40 — —
Suddetto pei feriti » 10 — —
Penati Gaspare Ant. » 10 — —
Suddetto pei feriti » 5 — —
Villa Alessandro medico 6 — —
Penati Carlo Cesare » 16 4 —
Penati Angelo oste » 3 12 —
Pilotti Francesco » 4 4 —
Diversi offerenti » 46 6 —

Lir. 141 6 — » 141 6 —

Pirovano Ing. Gio. e sua moglie » 120 — —
Comune di Villa presso Tirano in Valtellina » 150 — —
Tavola Brandualdi Teresa » 100 — —
Borgia Conjugi » 500 — —
Parroco di Meda » 75 — —
Proposto Parroco di Seveso » 116 — —
Parroco di Lazzate » 54 — —
idem di Lentate » 66 — —
idem di Misinto » 60 17 —
idem di Ceriano » 50 — —
idem di Solaro » 78 12 6
idem di Limbiate » 100 — —
idem di Cesano » 50 — —
idem di Barlassina » 48 — —
idem di San Dalmazio » 12 — —
idem di Birago » 12 — —
idem di Camnago » 15 — —
Reverendi Coadjutori della Pieve di Seveso » 268 10 6
Bianchi Carlo dott. fisico » 120 — —
Mangiagalli Ambrogio » 200 — —
Comune di Albajrate » 706 10 —
Pedetti Gio. Battista » 60 — —
Pedetti dott. Giacomo » 60 — —
Galli Giuseppe, Ingegnere presso la Giunta del Censimento. Per istruttori alle manovre e pel bersaglio gratuito » 60 — —
Pallavicino Lucatelli Marchese Giuseppe » 2000 — —
Parrocchia di Pregnano Pieve di Brivio » 300 — —
Deputazione Comunale di Garbagnate pei seguenti:
Uboldi Gaetano Lir. 75. 12 —
Giovannoni Giovanni dott. fisico » 28 12 6
Pozzi Andrea Parroco » 25 — —
Modini Francesco » 24 — —
Minoretti » 12 14 —
Diversi offerenti » 280 8 3

Lir. 446 6 9 » 446 6 9

Amati Zamoletti Rosa e figli del fu Giovanni » 60 — —
Clero della Pieve d'Oggionno a mano del Prete Carlo Sirtori » 1000 — —
Prete Sirtori Carlo per alcuni individui d'Oggionno » 144 7 —
Una Società di gioco per ricreazione » 106 — —
Vittadini Felice di Gambalojta » 600 — —
Vittadini Angela e Cristina, minorenni » 240 — —
Lavezzi Giuseppe » 120 — —
Parroco e Parrocchiani di Vergo, distretto di Carate » 132 1 —
Rusca Luigi » 400 — —
Casati Angelo e sorelle di Arosio P.° di Como » 164 10 —
Marchi Domenico d'Arosio » 10 4 —
Baffi Ambrogio Parroco di Figino pei suoi parrocchiani » 71 8 —
Contini Patrizio mercante di vino » 60 — —
Malacrida Andrea » 72 — —
Vandoni Ing. Luigi » 240 — —
Gl' Impiegati della Prefettura del Monte » 565 4 —
Perotti Economo Lir. 60 — —
Bonfili e Daniele Bedogni, pei feriti » 14 8 —
Tettamanzi Luigi » 43 4 —
Parrocchia di Albignano a mano di Biraghi Pietro » 60 — —
Legnani Andrea » 4 12 —
Noldini Dorotea Vedova » 60 — —
Marietti Giulia » 70 — —
Suddetta, pei feriti » 50 — —
Bolognini Maria maritata Stanga » 1800 — —
Calchi Novati famiglia nobile » 300 — —
Gargantini Giuseppe » 100 — —
Appiani e Boldorini » 60 — —
Due sorelle incognite » 50 — —
Una Dama di Siena, pei feriti » 28 12 6
Gariboldi Ingegnere » 120 — —
Rizzi Marianna nata Cajroli » 100 — —
Corniani Gio. Battista » 100 — —
Pecchio Marina » 150 — —
Rajmondi Gaetano Commerciante di granaglie » 60 — —
Jorion Emilio ed Augusto fratelli » 200 — —
Galli Teresa » 12 — —
Zanella Francesco » 150 — —
Cesati Marianna » 50 — —
Esengriui Sorelle » 14 8 —
Esengrini Rosa nata Ristori » 50 — —
Ceruti Rosa » 5 — —
Cattaneo Giacinta Vedova Contessa Castellani » 120 — —
Parrocchia di Gorla Maggiore » 120 — —
Candiani Luigi Negoziante » 240 — —
Orsi Maria » 12 — —
Comune di Soresina, Provincia di Cremona a mezzo del signor A. Grasselli rappresentante questa Provincia, per raccolte colà nella circostanza di solenni esequie celebrate in suffragio dei martiri per l' indipendenza italiana » 500 — —
Galli Michele, Proposto di Mezzana Lir. 50 — —
Cattaneo Antonia ved. Fontana » 28 10 —
Rossini conjugi » 24 — —
Popolazione di Mezzana » 39 — —

Lir. 141 10 — » 141 10 —

Candiani Giuseppe di Ignazio » 31 — —
Bonacina Cesare » 200 — —
Maldifassi Ingegnere Giovanni di Zelobuonpersico » 120 — —
Parrocchia del Luogo Pio di San Pietro, frazione di Abbiategrasso » 983 2 9
Tagliabò Paolo » 50 — —
Vertua Paolo avvocato e sua consorte » 500 — —
Clerai Mosè » 143 2 6
Un incognito di Gorgonzola » 16 8 —
Balsamo Carlotta vedova Possenti » 50 — —
Cavajani Ingegnere Francesco » 57 5 —
Crippa Marianna » 50 — —
Palazzi Sacerdote Francesco Proposto Parroco, Avvocato Sanchioli, Paolo Giuletta e Carlo Nicorini Deputati Comunali di Abbiategrasso per offerte raccolte nella Parrocchia Prepositurale di Santa Maria Nuova in Abbiategrasso » 5356 7 —
Giulini Costantino » 100 — —
Torelli dott. Carlo » 360 — —
Mazza Felice ed Antonio fratelli » 600 — —
Sabbioni Luigi » 10 — —
Martignoni Costantino » 300 — —
Comune di Carate, distretto VII » 1221 12 —
Comune di Costa » 60 — —
Locati dott. Giuseppe di Busto Arsizio » 180 — —
Rougier dott. Achille e Virginia conjugi » 460 — —
Robecchi Gianorini Giulia » 504 — —
Amministratore, direttore ed impiegati dell' Ospitale Maggiore di Milano » 236 5 —
Cravenna Agostino e Carolina conjugi » 480 — —
Tosi Emilia minorenne » 360 — —
Sassi Pietro » 240 — —
Sangalli Amedeo Lir. 50 8 —
Candiani Sacerdote Carlo » 60 — —
Parrocchiani di Fagnano, oltre lire centotrentadue già offerte da quel Parroco » 176 16 —
Parrocchiani di Pioltello:
Cagnoni Carlo, parr. Lir. » 100
Perego Paolo, coad. » 57 — —
Giussani Gaspare » 24 — —
Gajani Teodolinda vedova Frasi » 24 — —
Terrieri di Pioltello » 255 16 —

Lir. 460 16 — » 460 16 —

Biraghi Giuseppe » 40 — —
Pecchio Luigi, per avanzo di lir. 28 16 avuto dal Comitato di sussistenza da distribuire » 11 11 —
Valtollina Giuseppe e figlio » 180 — —
Le suore della Carità in Milano dette Fate-bene-sorelle, oltre l'assistenza gratuita di numero otto suore ai feriti nell' Ospitale maggiore » 360 — —
Popolazione di Mazzo e Pantenedo distretto di Bollate » 79 — —
Crosti Luigi Prete » 21 — —
Pajna Giulio, generale » 120 — —
Cerrina Francesco » 25 — —
Cerrina Beniamino » 50 — —
Provenda Teresa » 200 — —
Zendrini don Girolamo Rettore del Collegio di Gorla » 96 — —
(A sollievo degli orfani, i cui padri sacrificarono la vita per la patria.)
Fè Alberto » 2000 — —
Sangiusti Rosa vedova Bianchi » 100 — —
Viganò Fortunato » 57 5 —
Grondona Benedetto » 57 5 —
Decio Innocente — per ricavo di N. 200 copie dei *Canti Italiani* di Odoardo Castellano » 280 — —
Annoni Barbara » 6 — —
Cattò Maria » 28 12 6
Tebaldi Antonio Ingegnere » 50 — —
Brusa Pietro » 20 — —
Norsa Giovanni » 600 — —
Suddetto, pei feriti » 120 — —
Comune di Barbajana, pei valorosi belligeranti » 407 2 —
Bertoglio Luigi » 100 — —
Filippini Damaso » 120 — —
Angiolini Antonio » 12 — —
Vittadini dott. Francesco » 188 — —
Camagni dott. Carlo » 120 — —
Bozzi don Angelo, Proposto di Geranzano Lir. 200 — —
Lazzaroni don Felice, » 20 — —
Sevesi don Francesco » 20 — —
Daelli don Giuseppe » 20 — —
Coadjutori in Geranzano
Berra Carlo » 120 — —
Leone Tomaso » 12 — —
Colombo Giuseppe, Agente dell'eredità Fagnani » 50 — —
Zaffaroni Carlo » 2 8 —
Diversi parrocchiani di Gerenzano » 4 10 —

Lir. 448 18 — » 448 18 —

Parrocchiani di Busnago, Pieve di Trezzo, a mano del Parroco Luigi Nicolini » 228 16 3
Rospini Alessandro » 420 — —
Carli di Tomaso e C. ditta » 1000 — —
Sormani Alessandro » 3000 — —
Ro Giacomo Ragioniere » 50 — —
Compagnia della Guardia Nazionale della Parrocchia di San Satiro » 312 12 —
Rougier Pietro Consigliere » 1200 — —
Velladini Carlo » 24 — —
Galeazzi Domenico I.° Tenente » 60 — —
Paganini e Molo » 240 — —
Cimbardi Giuseppe Medico-condotto » 50 — —
Cimbardi Alessandro, Negoziante » 60 — —
Leord Giuseppe » 60 — —
Zerbi Aurelio » 240 — —
Fasola » 15 — —
Negri Giuseppe » 14 8 —
Giudici Gaetano Consigliere Lir. 360 — —
Parrocchia di Parabiago » 335 5 3
Monti Giosuè » 12 — —
Crespi Benedetto Vicario Foraneo e Proposto di Varese » 300 — —
Parrocchiani di Vimodrone » 94 16 —
Parrocchia di Castelletto d'Abbiategrasso » 316 8 —
Redaelli famiglia di Castelletto » 95 12 —
Piccardi fratelli Albergatori » 120 — —
Anelli Luigi » 150 14 —
Prevosti Teresa Ved. Mazzucchelli » 240 — —
Gagliardi Avvocato Gio. (oltre l'offerta da esso fatta nel corpo degli Avvocati) » 240 — —
Pini Gagliardi Caterina di lui moglie » 50 — —
Medici-Bellini Carolina » 50 — —
Perelli Paolo M. di ballo al Conser. » 84 — —
Suddetto, pei feriti » 36 — —
Comune di Montegazza frazione di Venzago » 36 — —
Bussi fratelli di Zaccaria » 360 — —
Parrocchiani d' Albiate (oltre le gravose spese sostenute dal Comune per l'armamento di trenta combattenti spediti alla volta di Milano) » 264 5 9
Zucchi Francesco » 60 8 —
Comune di Pinzano » 78 — —
Renaud Enrico » 120 — —
Cantù Ignazio pei seguenti Comuni:
di Brentano Lir. 100 — —
di Bellusco » 134 — —
di Concorezzo » 195 17 6
di Oreno » 110 — —

Lir. 539 17 6 » 539 17 6

Mangiagalli Ignazio » 300 — —
Magrini Caterina » 10 — —
Pezzani Francesco » 120 — —
Una cameriera incognita » 50 — —
Altra come sopra » 3 12 —
Parrocchiani di Sesto di Monza » 530 8 —
De Mojana Pietro Antonio » 120 — —
Lagorio ed Esengrino Negozianti » 600 — —
Bassi B. Proposto di San Stefano » 60 — —
Boggi Pietro Sarto » 50 — —
Castiglioni Giuseppe d' Angera della Colonna Simonetta e Vicario reduci di Peschiera » 72 — —
Majocchi Luigi » 100 — —
Fassi Cesare » 50 — —
Il Pretore e tutti gl'impiegati della Pretura di Chiari » 750 — —
Corneliani dott. Antonio » 1080 — —
Ala Ponzone Marchese Filippo (*) 100000 — —
Comune di Castellanza e Castegnate » 57 — —
Commissario distrettuale di Cugionno pei seguenti comuni:
di Arconate Lir. 383 15 6
di Bienate » 249 2 6
di Borsano » 279 17 3
di Boscate » 392 — —
di Busto Garolfo » 321 — —
di Cugionno colla fraz. di Castelletto » 852 1 —
di Dajrago » 253 16 9
di Furato » 18 5 —
di Inveruno » 216 8 —
di Lonato Pozzolo » 644 11 —
di Magnago » 224 4 3
di Malvaglio » 72 — —
di Nosate » 183 12 —
di Robecchetto » 200 — —
di Santantonino » 115 6 —
di Tornavento » 157 16 —
di Turbigo » 800 9 —
di Vanzaghello » 346 1 3
di Villa Cortese » 97 1 —

Lir. 5807 6 6 » 5807 6 6

Sparches S. P. e moglie » 300 — —
Parrocchia di Usmate » 100 — —
Comune di Santo Stefano presso Magenta » 131 4 6
Visconti Carlo » 18 15 6

Milano 21 aprile. Lir. 2,108,520 15 3

(*) In aggiunta alle Lire 40,000 già offerte il giorno 7 corrente.

Il 22 Marzo si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane a trimestro.

IL 22 MARZO

L'Ufficio è in Milano Contrada del Marino, N.° 1135.

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 29. GIORNALE OFFICIALE Lunedì, 24 Aprile 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DELLA LOMBARDIA

Ritenute le attuali circostanze ed in ispecie le disposizioni recate dai decreti del Governo provvisorio della Repubblica Veneta del 22 marzo p. p., e del 10 aprile corrente; il Governo provvisorio della Lombardia

DECRETA:

Tutte le cambiali, lettere d' obbligo a scadenza fissa, e gli altri ricapiti commerciali non potranno essere protestati, sino a nuovo avviso in contrario, che venti giorni dopo la rispettiva scadenza.

Se il giorno in cui è libero il protesto fosse festivo, avranno un ulteriore proroga di ventiquattro ore.

Milano, 23 aprile.

CASATI, *Presidente.*
BORROMEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
MORONI — REZZONICO — AB. ANELLI
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI

CORRENTI, *Segretario generale.*

—

Il Comitato di pubblica Sanità, essendo cessate le circostanze straordinarie che ne resero necessaria la costituzione, e si provvida l' opera, è trasmutato in una Commissione Consulente di Sanità.

Codesto trasmutamento, onorevole per le persone, punto non sottrae al pubblico servizio il sussidio dei loro lumi e della loro esperienza.

Il Governo provvisorio di Lombardia sente il dovere d'attestare a codesto Comitato la sua piena riconoscenza e soddisfazione per la solerte ed utile cooperazione da esso prestata in una parte si importante del pubblico servizio; e al tempo stesso si ritien sicuro che nelle nuove sue funzioni darà prova della stessa attività ed intelligenza, a onore di questa patria e dell'umanità.

Milano, 19 aprile 1848.

DECRETO.

Con Decreto 7 corrente chiamavansi i censiti della Provincia di Milano al versamento anticipato di una rata d' imposta prediale onde sovvenire ai pressanti bisogni della guerra. Richiedendo questi l'estensione progressiva della stessa misura alle altre Provincie non meno volonterosamente disposte ad ogni maniera di sacrificj per la santa causa dell' indipendenza italiana, il Governo provvisorio

DETERMINA:

La rata d' imposta prediale, la cui scadenza si verifica il 20 giugno p. v. nelle Provincie di Brescia, Como, Lodi e Croma, dovrà essere invece versata anticipatamente pel giorno 20 dell' imminente maggio.

Il Consiglio di Stato rimane incaricato delle relative disposizioni d'esecuzione.

Milano, 23 aprile 1848.

ALLE CONGREGAZIONI PROVINCIALI ALLE AUTORITA' COMUNALI E AI COMITATI DI GUERRA.

Circolare.

Ad ovviare la confusione che per avventura potrebbe insorgere nell' arruolamento decretato dalla legge 11 aprile, che cioè i coscritti arruolandosi anticipatamente in qualità di volontarj corrano rischio d' essere nelle successive operazioni di leva considerati come refrattarj;

Ad impedire che si sparga e si creda che sussista pei volontarj che si arruoleranno la paga di lir. 1. 50;

E finalmente a togliere che sia per parte dei volontarj variamente interpretata la legge circa l' età d' ammissibilità.

S' informano le Congregazioni provinciali, le autorità comunali e i Comitati di guerra;

1.° Prescriversi che i coscritti i quali senza passare per la trafila delle operazioni di leva vogliono recarsi immediatamente ai corpi, debbano notificarsi alle autorità comunali, e riportare un attestato che presentassero ai corpi nell' atto d' essere arruolati. Le autorità comunali terranno apposito elenco di questi attestati, e faranno le opportune annotazioni.

2.° Avvertirsi che la paga è ridotta alla misura ordinaria senza distinzione di volontarj e coscritti, del che vorranno essere diffidati i volontarj che si presentassero per chiedere indirizzi o fogli di via, o attestato per l' arruolamento.

3.° Ritenersi per massima che l' età dei diciotto anni come estremo d' ammissibilità nell'esercito, deve applicarsi ugualmente ai volontarj che entrano nelle truppe regolari o ne' corpi speciali.

Milano, 23 aprile 1848.

MINISTERO DELLA GUERRA
AVVISO D'ASTA.

Dovendosi appaltare la fornitura di 15000 lance giusta il modello ostensibile negli uffici della Sezione II.°, s'invitano gli aspiranti che credessero di somministrarne o la totalità od una parte a presentarsi alla suddetta Sezione il giorno 27 corrente, nel quale verrà tenuta l' asta sotto le condizioni di cui nei capitoli.

Milano, 22 aprile 1848.

Per il Ministro della Guerra
Il Segretario generale PRINETTI.
Il Capo Sezione Stampa.

—

AVVISO D' ASTA.

Abbisognando per l' artiglieria dell'Armata Lombarda le sotto indicate munizioni, si terrà pubblica asta nel giorno 1.° maggio prossimo nella Sezione Seconda di questo ministero.

Gli oblatori sono invitati a vedere i modelli ed a prendere ispezione dei capitoli ostensibili in questi Uffici.

Palle da 16 . . . . N.° 1728.
idem da 8 . . . . » 3152.
Scatole di mitraglia da 16 . . » 576.
idem da 8 . . . . » 768.
Fondelli di ferraccio per le sudd. » 1400.
Scatole di mitraglia vuote. . . » 2000.
Pallette di ferro da mitraglia
Granate da centimetri 15. . . » 1024.
Tacchi di legno per le medesime. » 1024.
Scatole di mitraglia da cen. 15. » 256.

Milano, 22 aprile 1848.

Per il Ministro della Guerra
Il Segretario generale PRINETTI
Il Capo Sezione Stampa.

—

AVVISO.

Considerando che tra i bisogni attuali dell' armata si presenta urgentissima la fornitura degli effetti di biancheria;

Considerando la necessità di conciliare l' allestimento di tali effetti colla maggiore possibile economia di tempo e di spesa,

Il Ministero della Guerra ha istituito un Comitato di probi e zelanti cittadini, i quali si assumono il carico di sovraintendere a tale specie di lavoro.

Precipua cura di questo Comitato deve essere quella di eleggere in ciascuna parrocchia d' accordo coi parrochi rispettivi una Commissione di signore, le quali, ricevendo dal Comitato stesso la materia prima provveduta per cura del Governo, s' occuperanno di procacciare l' esecuzione dei lavori in parte colla gratuita prestazione delle generose nostre concittadine, che già diedero le più belle testimonianze di patria carità, in parte coll' opera di povere famiglie, da retribuirsi a cura dello stesso Governo, con che si verrebbe eziandio a creare un nuovo mezzo di guadagno a persone bisognose.

Milano, 22 aprile 1848.

I Membri componenti un tal Comitato sono i seguenti:

Sac. GIULIO RATTI, proposto di San Fedele, *Pres.*
GAETANO ALFONSO FASSATI.
GIUSEPPE FRANCHETTI.
GIOVANNI BATTISTA BRIVIO.
CARLO TINELLI.
GIOVANNI GIOVIO.
Sac. GIOVANNI BIGNAMI, Canonico ordinario della Metropolitana.

L'incaricato per interim *del Portafoglio di Guerra*
COLLEGNO.

COMITATO DI PUBBLICA SICUREZZA
AVVISO.

Nel giorno 25 corrente dalle ore nove antimeridiane in poi si procederà ad alcuni esperimenti dei pezzi di artiglieria della direzione dell'istruzione residente nel locale di San Luca.

Di ciò si rende edotto il pubblico, affinchè dal fragore del cannone non abbia a derivare alcun motivo d'allarme.

Milano, 22 aprile 1848.

Il Presidente FAVA.

—

AVVISO.

Affine di secondare il voto della Nazione e l' espresso desiderio di taluna fra le provincie lombarde, furono già incaricati tutti i Comitati, così provinciali come distrettuali, di redigere e trasmettere nel più breve termine possibile un quadro dimostrante il nome, cognome, l' età e l' epoca della cattura di tutte le persone che vennero strappate dal seno delle loro famiglie dalle truppe austriache.

Di tale determinazione vengono resi consapevoli i cittadini, all'oggetto che coloro i quali fossero in grado di dar notizie sull'importantissimo argomento, si dirigano ai Comitati, onde si agevolino le operazioni d' uffizio, e soprattutto si ottenga un sicuro fondamento alle trattative per uno scambio di prigionieri, tosto che le migliorate condizioni del paese lo renderà opportuno.

Milano, 23 aprile 1848.

Fava, *presidente.* - Sopransi. - Careano.
Ancona, *segretario*

COMMISSIONE
per la fornitura di elmi, giberne e cinturoni per la Guardia Nazionale.
AVVISO.

S' invitano gli aspiranti a detta fornitura a portarsi in contrada di San Paolo, num. 940, primo piano, il giorno 27 corrente, ad *un' ora* pomeridiana, ove si troveranno i relativi campioni.

Milano, 23 aprile 1848.

Francesco Hayez - Federico Tarchini - Cesare Clerici - Vincenzo Vigentini - Camillo d' Adda. - Felice Dossena. - Giuseppe Brambilla.

Cerini, *segretario.*

PARTE NON UFFICIALE

AUTOPSIA DEL CORPO AUSTRIACO.

Sotto questo titolo specioso leggiamo nella *Democratie Pacifique* le seguenti argute considerazioni. Quantunque da noi non si convenga pienamente nei particolari della questione etnografica e politica che in esso è svolta, tuttavia dal punto generale onde traguarda il destino della monarchia austriaca, è documento di molta importanza.

In questo momento che l' impero d'Austria si sfascia per ogni dove e si discioglie, facciamo l' autopsia di quel gran corpo che si compone di così tanti elementi eterogenei.

La popolazione dell' impero austriaco, considerata sotto il rapporto etnografico, abbraccia più di quaranta popoli diversi, i quali si possono ridurre a sette stipiti principali, cioè a dire: il *germanico*, l' *ouraliano*, lo *slavo*, il *greco-latino*, il *semitico*, l' *induo* e l' *armeno*.

Lo stipite germanico comprende tutti i popoli d' origine tedesca, i quali vivono sul territorio dell' impero d'Austria. I principali sono gli *Austriaci*, che sono il popolo dominante, gli *Stiriani*, e i *Tirolesi*. Questo gran ramo della razza germanica non forma che una piccola massa fra gli abitanti dell' impero. Esso occupa l' alta e la bassa Austria, la più gran parte della Stiria, del Tirolo, della Carinzia, una parte della Carniola e alcune frazioni dell' antico territorio di Venezia.

I popoli tedeschi compongono press' a poco il terzo della popolazione del regno di Boemia e qualche cosa più di un quinto di quello dei governi di Moravia e del gran principato di Transilvania. Si può calcolare a circa sei milioni il numero degli abitanti che appartengono a codesta razza.

Il ceppo slavo forma la gran massa della popolazione dell' impero. Abbraccia esso un gran numero di popoli diversi, tali che:

I *Boemi* o *Tchecki*, i quali formano i due terzi circa della popolazione boema:

Gli *Slovachi*, che vivono nella più gran parte della Moravia, una parte della Slesia, e sono sparsi nei Comitati dell' Ungheria, della quale sono i più antichi abitanti e la razza più numerosa:

Gli *Annachi* nel centro della Moravia:

I *Rusniaci*, che parlano un dialetto russo: formano essi circa i due terzi della popolazione della Galizia, e un ramo di questo popolo, conosciuto sotto il nome di *Ruteni*, vive in Ungheria:

I *Croati*, che compongono la più gran parte della Croazia civile e militare, e sono sparsi nei Comitati dell'Ungheria occidentale, egualmente che nel littorale ungherese, nei confini militari slavi, nella parte orientale della Carniola e in altre località, dove sono meno numerosi:

Gli *Illiri*, suddivisi in un gran numero di popolazioni, fra cui si vogliono distinguere: i *Servii* che formano la più gran parte della popolazione della Schiavonia: i *Dalmati*, stanziati nella Dalmazia e nelle isole del Quarnero: i *Ragusiani*, che occupano un cantone della Dalmazia, e furono molto notevoli per civiltà nel medio evo, e per attività commerciale negli ultimi tempi: i *Bochessi*, nell'Albania, altre volte veneziana: i *Morlacchi*, in una parte della Croazia, della Dalmazia, del littorale ungherese e della Carniola. Le atrocità commesse testè in Lombardia dalle truppe tolte da codesto paese, sono una riprova della triste celebrità che si sono acquistata col loro brigandaggio e coi loro feroci costumi:

I *Windi* che, sotto diverse denominazioni di *Carnii* o *Carniolini*, e *Slowenzi* formano circa i quattro quinti della popolazione della Carniola, il sesto di quella della Carinzia e i tre settimi della popolazione della Stiria. Qualche migliajo d'abitanti del Tirolo orientale appartiene a codesto ramo slavo:

I *Gorali*, o montanari della Galizia, che sono un ramo del Polonese. Tutti questi popoli formano circa diciotto milioni.

Il ceppo *ouraliano*, o *finnico*, venuto dall'Alta Asia, comprende i Magiari, più comunemente noti sotto il nome di Ungheresi. A questa medesima razza appartengono i Lapponi e i Finlandesi, sudditi della Russia, ma che non tarderanno probabilmente a staccarsi da codesto impero per riunirsi alla Svezia. I Magiari compongono circa un terzo della popolazione ungherese, circa un quarto della transilvana, e una piccola frazione della galiziana, nel circolo della Bucovina. Gli *Szeklers*, nella Transilvania, sono un ramo di questa nazione, ed occupano il paese a cui danno il nome.

Appartengono in generale alla razza magiara i magnati e la nobiltà ungherese.

La popolazione magiara è di oltre quattro milioni.

Lo stipite greco-latino comprende tre popoli distinti, cioè:

Gli *Italiani*, che formano la quasi totalità della popolazione del Regno Lombardo-Veneto, e a cui appartiene una frazione degli abitanti delle città dell'Istria, del Littorale ungherese e della Dalmazia:

I *Romani*, più conosciuti sotto il nome di *Valacchi*. Questo popolo sembra essersi formato dal miscuglio degli antichi coloni romani nella Dacia e nella Tracia colle nazioni slave e con altre che le hanno abitate. I Valacchi, detti *Calibassi* in Transilvania, formano circa la metà della popolazione di quella grande provincia: nella Bucovina sono anche più numerosi.

I *Greci* non formano che la frazione più piccola della popolazione dell'impero austriaco. Se ne trovano particolarmente nell'Ungheria, nella Transilvania, nella Dalmazia e nelle città di Vienna, Trieste e Venezia, dove il commercio forma la loro principale occupazione.

Recando a cinque milioni il numero degli Italiani e a due quello dei Valacchi e dei Greci, vi avrebbe per cotesto ceppo un totale di sette milioni.

Appartengono allo stipite semitico od arabo gli *Ebrei*, il maggior numero de' quali vive nella Galizia, nell'Ungheria, nella Boemia e nella Moravia. Il loro numero si può calcolare a 500,000 anime.

Lo stipite induo non comprende che il popolo avvilito e vagabondo, impropriamente noto sotto il nome di boemo o zingano, popolo sventurato, espulso dal più bel paese dell'Asia, e che da indi in poi non ha potuto ancora stanziarsi in alcuna parte. La totalità di questo popolo, nell'impero d'Austria, può essere calcolata a cento mila abitanti.

Il ceppo armeno consta di alcune migliaja di *Haikans*, più conosciuti sotto il nome di *Armeni*, stanziati principalmente nella Galizia, Transilvania ed Ungheria, a Venezia, Vienna ed altre città, dove si occupano in generale del commercio. La totalità degli Armeni può calcolarsi a 20,000 anime.

La somma di tutti questi popoli che appartengono all'impero d'Austria, all'epoca della fuga di Metternich era di trentasei milioni.

La potenza austriaca contava pertanto approssimativamente lo stesso numero di abitanti che la Francia; ma divisa sopra una superficie maggiore, quella vasta circoscrizione territoriale ed etnografica offre una cagione di debolezza, fatta ancor più grande dalla mancanza di omogeneità. Dove l'ignoranza dei rapporti politici e morali non iscorgeva che una massa uniforme e compatta, gli occhi dei chiaroveggenti scoprivano numerose anomalie, le quali diedero origine agli attuali grandi sconvolgimenti.

L'esercito austriaco, composto di circa trecento mila uomini, era, al par del russo e del prussiano, famoso per disciplina. L'abbandono degli Italiani, e l'inazione dei reggimenti ungheresi, hanno portato a codesto esercito un colpo tale da cui non si riavrà mai più.

Le sei o sette migliaja di soldati tirolesi non sono guari più sicure del contingente italiano. Il Tirolo, in altri tempi considerato come il baluardo dell'Austria, è stato così mal compensato delle prove di devozione che le diede nel 1809, che non tiene più all'impero se non per legame di abitudine. I Tirolesi, cotanto teneri delle loro vecchie franchigie, son repubblicani al par degli Svizzeri loro vicini. Potrebbero benissimo imitare il principato di Lichtenstein, il quale ha chiesto di far parte della Confederazione elvetica. Se la Germania e l'Italia non si credessero per anco preparate ad adottare la forma repubblicana, sarebbe proprio della politica francese di fortificare la Svizzera coll'unione del Tirolo. Fortificare l'elemento repubblicano presso i nostri vicini al di là del Jura e dell'Alpi torna lo stesso che fortificare la Francia.

L'odio portato da' sudditi slavi all'Austria, scava a questa potenza, priva del soccorso d'Italia, l'abisso in cui ella sta per rovinare. La razza slava, che forma la metà degli abitanti dell'impero, invece di fruire dell'ascendente, a cui davale diritto la sua superiorità numerica, è stata fin qui brutalmente governata da sei milioni di Tedeschi. Questa razza trovasi principalmente nelle provincie illiriche, sulle coste dell'Adriatico, in Galizia, in Boemia ed in Ungheria.

L'Austria non può fare grande assegnamento sopra i suoi sudditi illirici, non le appartenendo questi che dal trattato di Campo Fornio in poi. Quelle tribù guerriere hanno un'organizzazione poco diversa dalle colonie militari della Russia, ma una indipendenza maggiore. I dodicimila soldati d'Illiria si scaglieranno sull'Austria sì tosto l'imperatore non abbia più danaro da pagarli.

I trenta o quarantamila Galiziani dell'esercito austriaco non aspettano che la sollevazione della loro patria per abbandonarne le insegne.

La Boemia è per l'Austria un vassallo così poco sicuro quanto la Galizia. La storia ci ha narrato le difficoltà con cui l'Austria ha piegato sotto il suo giogo questo antico reame. La vecchia nimicizia non è ancora estinta; anzi in questi ultimi tempi ha ripreso nuovo ardore, nè fallirà alla prima occasione per iscoppiare con maggior forza. I Boemi sono di razza slava; ma al par dei Galiziani, dei Valacchi e degli Illiri, hanno una grande affinità cogli antichi Galli, poco diversi anch'essi dagli Slavi. I *Boemi* o *Tcheki* hanno conservato il nome di *Boj* e quello di *Tchekani*, che popolarono il loro paese, sotto la condotta del famoso Tchekowes (Sigoveso), il cui nome scomposto, significa letteralmente Condottiero dei Tcheki, ossia abitante della Sequania (Tchek-Ania).

I Galli della Cisalpina, i figli di Belloveso, hanno dato or ora ai Tcheki della Boemia un esempio che questi ultimi non tarderanno ad imitare. È venuto il momento per loro di rialzare lo stendardo degli Ussiti, e di riprendere al banchetto comune dei popoli il posto che si sono meritati con eroici sforzi.

Sulle rovine del colosso austriaco, che assorbiva la sostanza di quaranta popoli, ricompajono da ogni parte le giovani nazioni in cui gli antichi popoli ravvisano, meravigliando, altrettante sorelle ch'essi avevano creduto estinte.

L'Europa ha diritto di mostrarsi orgogliosa, dacchè tutti i suoi figli stanno per esserle restituiti.

NOTIZIE D'ITALIA

REPUBBLICA VENETA.

Il Governo provvisorio della Repubblica Veneta con decreto del 18 aprile nomina a consultori per la città di Verona, finchè questa si trova in potere del nemico, i signori Gaetano Aleardo Aleardi, Giovanni Malenza, Filippo Salomoni.

STATI SARDI

Torino, 10 aprile. — Il Luogotenente Generale del Regno, ecc. Visto, ecc. Decreta:

Art. 1.° È rivocato il divieto dell'introduzione dei fucili e pistole da munizione ed altri oggetti d'armamento di cui nell'articolo 1.° del Manifesto camerale del 12 luglio 1834.

Art. 2.° Sarà facoltativo a chiunque lo sdaziamento delle sciabole, delle spade e degli spadoni da militare.

Art. 3.° Nulla è del resto innovato alle vigenti disposizioni intorno al commercio, alla ritenzione ed all'uso delle armi in quanto non è altrimenti disposto dal Regio Editto del 20 marzo p. p. sulla milizia comunale.

Leggesi nella *Concordia* del 18 aprile questa lettera del Ministero Piemontese della Guerra, già pubblicata in parecchi giornali italiani e francesi. Crediamo opportuno noi pure di riprodurla:

« Dal quartier generale principale dell'esercito di S. M. Sarda in Bozzolo, 6 aprile 1848.

« Signor Enrico Martini, commissario straordinario del Governo provvisorio presso S. M.,

« S. M. il Re m'incarica di significare a V. S. le cose qui appresso:

« Nel riconoscere il Governo provvisorio residente in Milano, e nel trattare con esso, S. M. ha inteso di aver che fare con un potere, il quale traeva l'autorità, che con tanto patriotismo ha saputo esercitare, dalla forza imperiosa delle circostanze, e dal concetto di ottimi cittadini, in che erano universalmente tenuti i componenti esso governo. Ma S. M. non può a meno di considerare (ed è lieta di trovarsi in ciò pienamente concorde col sentimento già chiaramente e pubblicamente espresso dal Governo provvisorio) che al solo popolo, che con tanto valore ha saputo di recente liberarsi dal giogo straniero, spetta il sacro diritto di determinare la forma del suo proprio governo; è perciò desiderio di S. M. che il Governo provvisorio provveda nel più breve tempo possibile alla convocazione di quell'assemblea elettiva che dovrà sovranamente decidere dei futuri destini di queste belle provincie italiane; è pur desiderio di S. M. (ed anche in ciò confida di trovarsi pienamente d'accordo colle intenzioni del Governo provvisorio) che l'assemblea emani da un sistema di elezioni larghissimo e liberalissimo, per modo che le decisioni di essa possano veramente riguardarsi come l'espressione la più sincera del commun voto.

« Compiacciasi la S. V. di trasmettere copia di questa nota al Governo provvisorio di Milano, e di pregare quest'ultimo a volerla diramare ai Governi provvisori delle altre città della Lombardia e della Venezia, e a quelli ancora di Piacenza, Reggio, *e di quante altre città avessero significata la loro adesione a quel di Milano;* in questo modo S. M. intende di accennare a un suo desiderio che la città di Milano sia sede dell'assemblea che sta per convocarsi.

« V. S. è autorizzata a far pubblicare per le stampe, d'accordo col suo governo, la presente nota.

« Gradisca i sensi di considerazione e di stima coi quali ho l'onore di sottoscrivermi

« Di V. S.

Il Ministro di guerra e marina
Franzini

A questa communicazione quel giornale fa seguire alcune osservazioni tendenti a sviluppare i motivi che determinarono la nota, ed insiste tenacemente sull'urgente bisogno di provvedere con misure efficaci alle cose della guerra.

Noi accettiamo del miglior animo le spiegazioni della *Concordia*, e le siamo riconoscenti dell'essersi fatta interprete dei sentimenti di disinteresse e puramente italiani che guidano Carlo Alberto nella cooperazione alla gran causa per cui si combatte sui piani della Lombardia. Questo linguaggio di conciliazione fa onore a chi lo tiene, e ciò è caparra di quella fratellanza che, come il cuore, deve dirigere la penna d'ogni Italiano.

— Leggiamo nel *Risorgimento* del 22: — Possiamo assicurare che il Gioberti ha rifiutato la carica di senatore.

Dicesi che abbiano pure rifiutato: il conte Sales, il conte Peyretti, il cavaliere Giacinto Collegno, il marchese Massimo d'Azeglio, il conte Brignole-Sale, il principe della Cisterna, il conte Collegno, il barone della Torre ex governatore. Questi rifiuti dicono più che molti commenti sulla attuale composizione del nostro Senato.

Il Consiglio Amministrativo di marina alla marineria.

Genova, 20 aprile. — Pronti alla prima chiamata accorsero sotto le R. bandiere non che i contingenti, parecchie classi dell'armata di riserva, facendo sagrifizio generoso d'ogni loro privato interesse, per il dovere militare ed il trionfo della grande Causa che l'esercito guidato dal magnanimo suo Re sta propugnando con tanta gloria e valore sui campi lombardi.

Liguri marinari, figli di Colombo e di Andrea Doria, non siate da meno degli altri fratelli d'armi nel giorno del comune riscatto. Rompete ogni indugio, volate con entusiasmo alla flotta ove già vennero solleciti tanti de' vostri, e sia così per voi adempito ad un dovere che è sacro e supremo per ogni cuore italiano.

Il Luogoten. Gen. Presid.
Serra.
Il Commiss. di 1.° cl. Segr.
Montano

Spezia, 19 aprile. — La squadra francese, che è attualmente in questo golfo, si compone dei Legni seguenti: il vascello il *Freidland* di 120 cannoni; *Souverain* di 120: l'*Inflexibile* di 90; la *Jene* di 90; *Jupiter* di 84; fregate a vapore, *Panama* di 14; l'*Asmodeo* di 14, e la corvetta il *Plutone* di 6. Quest'ultima partì per Livorno.

— Leggiamo nel *Pensiero Italiano* in data di Genova. — Siamo assicurati che dal R. Arsenale di Torino sono stati o stanno per essere imbarcati sul Po 10 mila fucili per essere, quindi trasportati a Brescia, e 6 mila da spedirsi a Milano. È questa un'altra prova di quella sollecitudine con cui il generoso nostro Re s'adopera a pro della Causa Italiana di cui è il primo campione.

Da questa Dogana sono frequenti le spedizioni che si fanno di casse d'armi per la Lombardia, provenienti per la massima parte da Livorno.

— Oggi 21 alle 2 p. m. circa arrivava in questa città lord Minto, e scendeva all'albergo delle Quattro Nazioni. Si dice che sua signoria sia per avviarsi al quartier generale. Dopo la sua missione di Sicilia pare che in Italia il suo ritorno non sia considerato con lo stesso occhio come venne salutato il suo arrivo.

— 22 aprile. — Si allestisce con alacrità la nostra squadra navale. Essa avrebbe ricevuto l'ordine di mettersi alla vela fra pochi giorni per unirsi a quella napolitana.

Pare che questa flotta congiunta si recherà nell'Adriatico per sorvegliare i movimenti delle navi austriache raccolte a Pola, il cui intendimento sarebbe di operare contro Venezia nel punto medesimo che verrebbe attaccata per terra da un corpo di armata che riceverebbe per questo gli ordini da Radetzky.

Carloforte. — Un bastimento sardo giunto da Tunisi ha recato la notizia delle feste fatte colà dagli Italiani e specialmente da' Genovesi in onore de' principi riformatori. I Tunisini vollero sapere il motivo della festa, e saputo che erano per le riforme concesse all'Italia, e che Pio IX ne era stato il motore, innalzarono tosto fragorosi evviva a Pio IX ed agli altri principi, e chiesero anch'essi delle riforme al Bey, che dicesi le voglia concedere.

PARMA.

La mattina del 21 giungeva festeggiatissimo in Parma un battaglione di truppa piemontese circa di quattrocentocinquanta uomini, che era avviato alla volta di Modena. Le truppe parmigiane destinate alla guerra dell'indipendenza italiana partivano la mattina del 19. Esse dovevano unirsi all'armata del re Carlo Alberto, tenendo la strada di Casalmaggiore, Piadena e Goito.

TOSCANA.

La *Gazzetta di Firenze* del 19 aprile nella sua parte officiale contiene un decreto granducale in data

del 18 corrente, pel quale ravvisandosi opportuno che le truppe toscane, che combattono in Lombardia, militino sotto il vessillo della indipendenza italiana, già stato adottato da Carlo Alberto e dal Re di Napoli, e volendosi prendere un provvedimento generale che serva ad ogni milizia ed alle marine, ha stabilito:

1.° Che all'attuale bandiera sia sostituita, come bandiera dello Stato tanto per la truppa di linea, quanto per i bastimenti da guerra e mercantili, la bandiera tricolore italiana, a cui verrà soprapposto lo scudo granducale.

2.° Le bandiere della civica porteranno sul fondo tricolore da una parte lo scudo granducale, dall'altro l' arme della Comunità, alla quale appartiene il battaglione.

STATI PONTIFICI.

Bologna, 17 aprile. — Stamattina verso l'una dopo mezzogiorno sono entrati in Bologna colla scorta de' civici e degli svizzeri pontificj gli 800 austriaci che hanno capitolato a Colorno. Sono stati ricevuti dai Bolognesi con tutti quei riguardi civili che sempre si debbono usare da un popolo generoso verso dei vinti. Non un fischio, non una parola, non un solo gesto d'insulto. L'ufficialità austriaca portava la spada o la sciabola, ma tutti i soldati erano disarmati. Vi erano da 160 ulani a cavallo, bellissima gente, che non hanno voluto aderire alle preghiere di vendere i cavalli.

— 20 aprile. Jeri sera alle ore 10 all'incirca entrarono per la porta di San Felice due carrozze con cavalli di posta, e si fermarono all'albergo del San Marco. Dopo poco tempo uscì dalla detta locanda un signore di mezza età a braccio d'un ufficiale parmense. Qualcuno che li vide disse quel signore essere l' ex-duca di Parma. Questa voce sparsa fece sì che que' due individui non erano ancora giunti al palazzo del governo, che già molto popolo li seguiva. Dicesi che fra la gente accorsa vi fossero molti Parmigiani. I due viaggiatori entrarono in palazzo, e salirono alle camere del Cardinale governatore. L'ufficiale civico di guardia fu obbligato dalle istanze delle persone accorse a recarsi dal Cardinale più volte; e il cortile del palazzo non fu sgombro se non che dietro formale promessa che l' ex-duca rimarrebbe in Bologna fino all'arrivo del general Ferrari, che si attende oggi o domani. L' ordine non fu per nulla turbato, e la città è tranquillissima.

REGNO DELLE DUE SICILIE.

Napoli, 15 aprile. Si dice che il conte Ferretti rinuncierà fra due o tre giorni, stanco dell' infinite domande d'impieghi, e dei modi insolenti con i quali da taluno viene trattato.

Questa mattina sono partite da Napoli 2 batterie d'artiglieria per la via di terra, avviandosi verso lo Stato pontificio: si assicura che quanto prima partiranno 4 reggimenti di cavalleria, cioè 2 di dragoni e 2 di lancieri.

17 aprile. — Eccovi le notizie che ho pel momento da comunicarvi. È stabilita finalmente la pronta partenza della flotta napoletana alla volta dell' Adriatico, anzi, perchè la spedizione sia più pronta, si è ordinato col telegrafo che le fregate a vapore, che si trovano a Messina, si provvedano colà in quella darsena ed in quel porto di quanto è loro necessario, e partano subito, senza venir qua a riunirsi alle altre che qui sono in partenza. La truppa pure che deve andar per terra è pronta, anzi è già in cammino dalla parte degli Abruzzi.

(Carteggio della *Patria*)

MALTA.

15 aprile. — I vascelli di S. M., *Hibernia*, (colla bandiera del vice-ammiraglio sir William Parker), *Trafalgar, Rodney, Vanguard, Vengeance* e *Superb*, la fregata a vapore *Terrible*, approdarono in porto jeri sera provenienti in ultimo luogo da Napoli. Il ritorno della squadra in quest' isola ci fa supporre che l'Inghilterra abbia rinunziato alla sua mediazione nella differenza dei Siciliani col re di Napoli. In Palermo eravi ultimamente la fregata a vapore *Gladiator*. La fregata a vapore *Sidon* è partita il 3 da Palermo per Napoli. Il vapore regio *Oberon*, che aveva lasciato questo porto il 6 per Messina, è qui ritornato jeri mattina.

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

Presentiamo qualcuno dei molti commenti che i fogli francesi fanno sulle eventualità della guerra che abbiamo impegnato coi nostri oppressori. —

A Vienna si fanno gli estremi sforzi per riunire un esercito da mandare in Italia.

La guarnigione di quella città, rafforzata dai volontarj e dai corpi di truppe raccolti nel suo passaggio per le provincie, si trovano in marcia sopra Gorizia per riunirsi sotto gli ordini del generale Nugent.

Notizie di Pest ci assicurano che furonvi in quella città disordini d'un carattere straordinariamente ostile all'Austria; se ne deduce la facile esplosione d'una rivolta.

L'unione forzata di tutte quelle razze, straniere l'una all'altra, forma e riassume il problema del 1815. L'assolutismo il pose, i popoli l' hanno risolto.

Ma proseguiamo e ammettiam pure quest'esercito di soccorso, ammettiamone il numero, l'unione, la forza.

Quest' esercito lascia dietro di sè la Galizia pronta a vendicare i suoi macelli, l' Ungheria che rifiuta ogni protettorato, le differenti popolazioni slave e tedesche, che tutte agognano ad una patria, e che tutte spezzeranno i lacci liberticidi di un potere retrogrado.

D'altra parte quest'esercito non potrebbe avere alcuna forza se non unendosi con quello di Radetzky; ora i passi del Tirolo e quelli della Ponteba sono accuratamente guardati, e a Verona e a Peschiera gli Austriaci vi perdono terreno ogni giorno.

I 10,000 uomini di Mantova non possono bastare alla difesa della fortezza; ogni communicazione è intercettata fra le due città; Nugent in Carniola, Radetzky a Verona, Wallmoden a Mantova, non possono agir di concerto, e non opporranno, dietro ogni probabilità, che una debole resistenza. L' esercito italiano all'incontro, ogni giorno guadagna. La rivoluzione di Milano e del Veneto fu il segnale d' una guerra italiana, d'una crociata nazionale.

Fu pubblicato il seguente indirizzo dall' *Associazione Nazionale Italiana* di Parigi.

ITALIANI!

Vivevano da voi lontani in terre straniere, uomini nati sotto il vostro cielo, che inIquità, o sventura, rimosse dalla patria, e che amor della patria comune ora in patria richiama. Se nei tempi antichi ascrivevasi a somma colpa il non prender parte alcuna nelle cittadine contese, che direbbesi ora in questa nostra cristiana civiltà, se ne' mutamenti di Stato che rinovano l'essere italiano, vivessero uomini d'Italia, lontani dalla patria, muti, inoperosi, paurosamente ritirati dalla vita civile! — Passa il tempo, o fratelli, ma non si spegne favilla nelle anime generose de'santissimi affetti; e però noi, che per lunghi anni vivemmo lontani da voi, noi sentimmo nell'anima la voce del popolo italiano, e raccolti in società, cui demmo nome d' *associazione nazionale italiana*, noi facemmo offerta delle nostre braccia, delle anime nostre al popolo italiano, nostro supremo sovrano.

Gli uomini dell'*associazione nazionale* altro non chieggono a'loro fratelli che d' entrar partecipi dei loro affetti, delle loro dottrine, delle battaglie, delle glorie e dei pericoli. Quando la patria è minacciata, concorrono i buoni a farle doni, a sovvenirla, e l'*associazione nazionale* presenta alla patria uomini armati, uomini d'Italia, presenta questo drappello siccome vivente simbolo di patrio amore.

Servire la patria con la spada, con l'intelletto, con la parola, in lei e per lei vivere, pensare e operare, tale è l'intendimento della *nazionale* nostra *associazione*. E nostra perenne cura, nostro perpetuo proponimento è meditare, interpretare i voti, i pensieri, i destini del popolo italiano. E sarà dolce premio delle nostre fatiche avere un tetto tra i vostri tetti, un sepolcro tra i vostri sepolcri. Sarà nostro dolce premio potere con voi adoperare tutte quelle forze che hanno a rinnovare la schiatta italiana, convertirla in nazione, farla UNA, grande, possente, eterna, degna della santità del Campidoglio e della Croce; degna dell'unica e suprema grandezza de'suoi tempi passati, delle glorie future e dell' amor dell'universo.

Parla il popolo italiano per bocca de'suoi legislatori, liberamente eletti, e noi religiosamente ascolteremo quella parola, e ne faremo libero e pubblico esame; e difenderemo, o fratelli, la causa dell'*unità*, della *libertà*, della *indipendenza italiana*; e noi felici, se potremo suggellare del nostro sangue queste nostre parole.

VIVA ITALIA! VIVA PIO IX!

Per l'Associazione nazionale Italiana in Parigi,
Il Commissario civile,
C. MENOTTI.

Parigi, 16 aprile. — L'entrata a Parigi del 61° reggimento di linea è stato segnato da un incidente assai curioso. Gruppi di gente molto numerosi eransi formati sulle alture del sobborgo di Sant'Antonio, e sembravano volersi opporre all' ingresso dei soldati dalla barriera. Finalmente la testa della colonna sbocca per la Barriera del trono coll'archibugio sulle spalle e la bajonetta in canna. Cominciano le grida, e alcuni operai accennano di pigliarsi in mezzo il colonnello. — Cittadini, dice loro con molta calma, è forse stato rovesciato il governo provvisorio? — Mai no. — Ebbene, lasciatemi dunque passare: ecco i suoi ordini. — E la folla, inchinandosi all'autorità popolare del governo della Repubblica, si apre e grida: Viva il colonnello!

— Jeri sera, dopo la lettura della giustificazione di Blanqui, i membri del circolo di cui è presidente, si portarono alla casa di lui in numero di cinque o seicento persone, e lo condussero in trionfo gridando per la via: Abbasso il governo provvisorio! abbasso il *National*! rompiamo i torchi! abbasso Ledru-Rollin.

— Tutti i periodici parigini si occupano in dar ragguagli della manifestazione avvenuta il giorno 16 del corrente. Comparandone i racconti possiamo raccogliere questo concetto che la dimostrazione degli operai contro il governo poteva riuscire a conseguenze malaugurate, ove non avesse trovato un ostacolo fermissimo nel senno e nel patriotismo di tutti i buoni. Le intenzioni palesi degli operai non avevano in sè alcun che di riprovevole, trattandosi di proporre al governo alcuni de'loro ad officiali dello stato-maggiore della guardia nazionale; ma quelle degli istigatori chi può dire a qual fine mirassero? Imperciocchè a Parigi, e nei grandi centri industriali della Francia, le teorie del socialismo e del comunismo, caduto dalla innocua sfera della speculazione nei rozzi intelletti della plebe, e sostenute dall' amor proprio e dal bisogno, due potenti mezzi di azione, minacciano di fronte la società intera. Si confortino però i ben pensanti, e coloro che serbano fede alla dottrina del meglio nelle cose umane: la Francia ha senno e volere bastante per attraversare la crisi, ed uscirne vittoriosa. Gli interessati a salvare la società da un paradosso fatale, che si vorrebbe attuare colla forza, si trovano in maggioranza.

— Mezzanotte del 16. — Parigi è perfettamente tranquilla. Durante la sera numerosi distaccamenti della guardia nazionale continuarono a presentarsi all' *Hôtel de Ville* per offerire al Governo provvisorio il loro concorso, ove gli anarchisti tentassero di turbare l' ordine pubblico.

Una corrispondenza del giornale di Lione, *La liberté*, del 19 aprile, conferma che domenica a tre ore si batteva il richiamo da tutte le legioni della guardia nazionale per raccogliere tanta forza da resistere al club Blanqui, il quale avrebbe pronunziato la condanna a morte dei membri del governo provvisorio quai traditori della patria. Abbiamo già veduto come il buon senso del pubblico, e l' energia della guardia nazionale sventassero quei progetti sacrileghi e liberticidi.

— Si dà per certo che il generale di divisione Changarnier non sia punto mandato a Berlino nella qualità di residente della Repubblica francese. Ci va solamente incaricato di una missione speciale, relativa agli affari della Polonia. Farà di mettersi d'accordo col re di Prussia per la ricostruzione del regno di Polonia.

La qual missione, ove riesca a bene, condurrà il generale a Vienna. In ogni caso lo porrà alla testa di un esercito attivo sul Reno.

— Il Corriere degli Stati Uniti dà che il principe Luciano Murat, figlio del fu re di Napoli, si conduca in Francia per offerire i suoi servigi alla Repubblica.

— Il *National* crede alla sincerità delle relazioni tra l' Inghilterra e la Francia. Crede ancora che le difficoltà interne fra cui versa il governo inglese, non gli consentano di coltivare pensieri di un'indole diversa; tuttavia scaltrisce il proprio paese sull' aumento delle forze navali a cui in questo momento ha dato mano l'Inghilterra.

Il medesimo giornale celia sulla domanda di lord Brougham di voler essere ascritto alla cittadinanza francese. Sanno i nostri lettori che parecchie lettere corsero su questo proposito fra il lord inglese e il signor Cremieux, ministro della Repubblica. Quest'ultimo ha disingannato il nobile pari sull' incompatibilità di una bigamia politica, dacchè Brougham voleva tenere il piede in due scarpe, cioè essere cittadino in Francia e al tempo stesso Londinese, milord, e membro del Parlamento in Inghilterra.

— Sulla proposta del ministro provvisorio delle Finanze il governo della Repubblica francese diede il seguente decreto, preceduto da analoghi considerando:

1.° Col primo gennajo 1849 l' imposta del sale è abolita.

2.° Abolita parimenti la proibizione dell' entrata de' sali esteri.

Sui sali esteri introdotti per la via di terra sarà percetta una tassa di 25 centesimi sopra 100 chilogrammi; di 50 se l'importazione avviene per mare sotto bandiera francese: di due franchi se la bandiera è di altra nazione.

3.° I sali delle colonie e dei possessi francesi d'oltre mare saranno ammessi liberi da ogni tassa.

4.° I sali esteri destinati all' approvvigionamento dei navigli francesi, armati per la pesca del merluzzo sono pure francati da ogni tassa.

— Parigi, 17 aprile. — Corre voce che Cabet sia stato imprigionato jeri a sei ore di notte.

— Per ordine del Governo provvisorio il procuratore generale presso la Corte d'Appello di Parigi e il commissario di Governo presso il Tribunale della Senna dovranno istituire processo intorno agli avvenimenti del 16. I giudici hanno già dato mano all' opera, e tutti i cittadini sono invitati a dare quelle notizie che tornino utili alla manifestazione della verità.

— Cabet, di cui annunziavasi l'arresto, scrisse al Governo provvisorio, dichiarando che egli non trovavasi al Campo di Marte domenica, sibbene ad un circolo di amici, dove si stava ordinando un progetto di partenza de' suoi amici per l'America. Anch' egli alla sua volta consiglia il Governo ad instituire processo intorno agli ultimi fatti onde venir a capo delle cagioni che li promossero.

Fondi pubblici francesi.

Parigi 17 aprile. — Il tre per cento aumentò di un franco (58,50).

Il cinque per cento, di tre franchi e mezzo (57,50).

Le azioni della Banca di cento franchi (1,090 franchi).

I boni del Tesoro furono negoziati con qualche agio (a 45 1/2 per 100 di sconto).

Le obbligazioni di Parigi hanno avuto l' aumento di 75 franchi (950 franchi).

INGHILTERRA.

Dublino, 13 aprile. — Le nuove che si hanno dalle provincie sono inquietanti. L'entusiasmo dell' armarsi propagasi ognor più, soprattutto nella contea di Limerich. Dovunque è un pensiero solo: quello di procurarsi picche, falci e carabine. Le casse di risparmio non fanno che restituire depositi. A Corch il sentimento generale è preoccupato dal timore intorno la conservazione dell' ordine pubblico.

GERMANIA.

La Dieta germanica ha fatto sua la causa dei ducati di Schleswig e di Holstein, dove combattono con buon successo le armi danesi. Un comitato eletto dal seno della medesima impone alla Prussia di adoperare così colle negoziazioni, come colla forza, affinchè codesti due paesi rimangano politicamente uniti alla Confederazione.

Tristissima è pure la condizione della Posnania, dove l' elemento tedesco ed il polacco si trovano di fronte per un interesse diametralmente opposto. I Tedeschi hanno per sè l' organizzazione amministrativa e la forza militare: i Polacchi non possono combattere che coll' insurrezione e col sentimento della nazionalità oltraggiata. Questi ultimi hanno oziandio a temere una reazione de' contadini. I nobili polonesi sono a quei medesimi termini a cui sono i loro confratelli in Galizia. I governi di Prussia e d' Austria si mantennero questa via di scampo, fomentando lo antipatie, armando una parte della nazione contro l'altra. Adesso la nobile e virtuosa loro politica porta i suoi frutti: nè già a loro vantaggio, perocchè ciascuno miete di quel che semina.

— Gli Stati tedeschi prossimi alla Francia si trovano in una grandissima effervescenza. Le classi operaje inclinano alla repubblica, i borghigiani alla monarchia costituzionale. Questi due partiti si trovano di fronte e in posizione ostile. A Carlsruhe e a Stuttgard devono essere seguite collisioni.

Il re di Danimarca persiste nella protezione armata dei ducati, e si prepara a combattere anche la Prussia. I prussiani sono già entrati nello Schleswig.

Il Governo austriaco e il Governo russo adoperano ora colla violenza ed ora coll' astuzia per dividere i Polacchi, ed impedire la ricostruzione della loro nazionalità.

Nel ducato di Posen sono prossimi a venire alle mani le truppe prussiane e gli insorgenti. Nella Polonia russa è pur grande l' agitazione: ma il Governo di Pietroburgo, dicono, abbia provveduto a' casi suoi, ordinando che al primo cenno di un' insurrezione si adoperi come già dall'Austria nelle Galizia, scagliando, cioè, i villici contro i nobili e contro i cittadini. Del resto la Polonia russa è una vasta prigione da cui nessuno più esce. Dal canto suo l'Austria seconda la Russia, a cui fu già maestra in codesta orribile ragione di Stato. Scrivono da Cracovia che la polizia adoperi ad eccitare nimicizie fra le classi della società.

AUSTRIA.

Vienna, 16 aprile. — Leggesi nella *Gazzetta d'Augusta* del 19 corrente: Oggi si teme che abbiano ad accadere disordini. Una gran processione di popolo andrà al palazzo onde obbligare l' imperatore a dare alcune disposizioni nel progetto della costituzione. I capi di questo partito radicale vogliono, anzi tutto, che vi sia una sola Camera nella nuova adunanza legislativa. Dove ci condurranno queste sfrenate dimostrazioni? Esse ci spingono senza dubbio incontro a tutti gli orrori dell' anarchia, e troppo tardi se ne pentiranno quei deboli che sbadatamente prendono parte oggi a tali mene. La società di lettura giuridico-politica, nella quale si raccoglie il fiore della popolazione della capitale, pubblicò oggi una energica ammonizione contro queste adunanze popolari. Nell' ultima riunione degli studenti, in cui il dottor Schütte fece uso della sua meravigliosa eloquenza, questa non gli valse tuttavia ad ottenere verun trionfo, ed udimmo anzi fra molti dei nostri giovani voci decisive di disapprovazione contro i suoi consigli, ch' egli stesso alla fine dovette ritirare.

— Il rifiuto degli Ungheresi di assumere la loro parte nel debito dello Stato produsse tali timori nelle classi agiate che il Ministero si trovò indotto a pubblicare nella *Gazzetta di Vienna* d' oggi una lettera dell' imperatore all' arciduca Stefano. Essa contiene il preciso desiderio: « che la magnanima nazione ungarica ed i suoi rappresentanti dicano che del debito generale dello Stato gravitante sovra l' unita monarchia austriaca venga addossato parte in giusta proporzione anche sui paesi della corona ungarica. » Il debito da sostenersi dall' Ungheria viene stabilito dall' imperatore ad un quarto della *somma totale, annualmente dieci milioni di fiorini* di rendita, somma che proporzionatamente alla grandezza dell' Ungheria non è, per verità, esorbitante. Si attende con ansietà la positiva ed officiale dichiarazione dell' Ungheria.

17 aprile. — Dicesi che fra i volontarj per l' Italia regni un gran malcontento; essi non sono stati ancora armati, e mancano pure di altre cose di prima necessità; le scarpe che loro si distribuirono, sono troppo grandi, non si pensò a dar loro delle camicie. Nelle caserme non si provvide a nulla, e persino la paglia, che loro si diede per letto, non è nuova, ciò che molto li indispettì. I cittadini di Neustad, ove attualmente se ne trova un distaccamento di 1800, si mostrarono bensì generosi nel soccorrerli, ma ad onta di ciò, ottanta di essi circa abbandonarono con gran malcontento la loro compagnia, e fecero ritorno a Vienna.

La posizione dell'esercito austriaco in Italia diviene sempre più scabrosa, esso perde giornalmente sempre più terreno, ed i corpi franchi e partigiani che accorrono da tutte le parti, hanno l'intenzione di attorniarlo interamente e tagliargli ogni communicazione coll'Austria. La *Gazzetta Universale d'Augusta*, da cui togliamo queste poche righe, continua il suo articolo colle notizie pubblicate in giornata dal governo per rapporto al teatro della guerra, e finisce col dire che quasi tutti gli studenti tirolesi sono partiti da Vienna onde prender parte alla lotta del coraggioso popolo alpigiano tedesco contro le legioni italiane; essi formano un corpo franco di circa cento uomini.

— Il consiglio di guerra, a cui venne sottoposto il luogotenente maresciallo Zichy, incomincerà oggi ad Olmütz il suo processo sotto la presidenza del comandante di quella fortezza, luogotenente maresciallo di Sunstenau. *G. U.*

UNGHERIA.

La *Gazzetta Universale Austriaca* dice che a Pest circolava fra il pubblico un « Indirizzo degli Ungheresi ai guerrieri italiani. » scritto in lingua italiana, e portante la data di Pest 11 corrente.

La stessa Gazzetta dice alla data del 12 di Presburgo, che la comunità militare di Panesova è in aperta ribellione, sospese il suo magistrato e l'autorità militare, ed istituì un' amministrazione civile provvisoria, desiderando di essere incorporata all' Ungheria.

PRUSSIA.

Berlino, 15 aprile. — La Russia non pensa assolutamente ad altro che ad assicurare i suoi confini, ed a tener lontano ogni attentato di disordini che potesse venire dall' estero. Il pensiero di ristabilire la Polonia deve esser già stato preso in considerazione anche a Pietroburgo, e si crede che ciò possa verificarsi a certe condizioni. Dicesi che un generale austriaco sia stato inviato à Pietroburgo con una missione tendente esclusivamente ai rapporti polacchi; in Austria non si reputa impossibile un aggiustamento amichevole, pel quale certamente si dovranno fare de' sagrifici.

SPAGNA.

Ne giunge in questo punto *El Espectador*, del 12 aprile. Esso *non contiene nulla che risguardi* la situazione interna della Spagna. Sotto la rubrica *Politica* ci dice: — Nell' impossibilità di dire liberamente le nostre opinioni *nelle circostanze attuali*, intralasciamo per ora la pubblicazione delle notizie interne. Speriamo che l' avvedutezza dei lettori comprenderà tutta l' eloquenza del nostro silenzio. —

Le seguenti notizie le togliamo dai giornali francesi.

Madrid, 12 aprile — Malgrado dell'apparato della forza militare, a Madrid non regna alcuna confidenza, alcuna sicurezza. Il governo si dà piacere dell' insultare l' opinione pubblica : tutti coloro che hanno attirato sur essi l' attenzione dei cittadini colla loro opposizione, benchè moderata, alle esigenze dell' assolutismo, sono stati incarcerati : i più aperti furono deportati. Quando che sia, a Madrid non vi saranno che schiavi e servi.

PORTOGALLO.

Lisbona, 9 aprile. — Si parla di una ricomposizione del gabinetto, la quale cambia gli individui, non le cose.

Il pensiero di una reazione contro i moti di Francia *ha determinato* i *cambiamenti*.

Abbiamo dunque :

Saldanha, presidente del consiglio, all' interno ;

Elias alla giustizia ;

Falcao alle finanze ;

Lapa alla marina ;

Solla alla guerra ;

Gomez de Castro agli affari esteri ;

Il marchese de la Fronteira governatore di Lisbona.

Il programma del nuovo ministero allude ostilmente all' attuale governo di Francia.

BULLETTINO DELLA GUERRA.

Bullettino del giorno.

Milano, 23 aprile 1848.

Abbiamo notizie dal Quartier Generale del Re Carlo Alberto a Volta di una ricognizione fatta dal generale piemontese De Sonnaz sulla destra del Mincio, passando le alture di Montevento verso Peschiera e Castelnuovo, e sulla sinistra spingendo gli avamposti fin oltre Villafranca senza trovare nemici.

Il generale Allemandi scrive da Brescia che le colonne Arcioni, Manara e Longhena spintesi oltre Stenico, per troppa audacia dovettero, assalite da forze maggiori, ripiegare su Tione, facendo però una ritirata degna di veterani. Lo stesso generale, avendo richiamato parte dei volontari dal Tirolo per organizzarli, incamminò sopra Tione il battaglione regolare di Beretta, e la colonna Tannberg per non esporre quel paese sguarnito ad un assalto nemico. La colonna Anfossi diretta da Vestone a Condino è destinata a sostenere quei corpi.

Il Re Carlo Alberto non credette bene per ora, in vista delle grandi operazioni sul Mincio, di concedere al generale Allemandi due battaglioni e quattro pezzi d' artiglieria per appoggiare il movimento dei nostri volontari nel Tirolo.

Il bullettino della sera del 19 corrente di Udine porta le seguenti notizie :

Il colonnello Canti, uscito da quella città nella notte del 18 per esplorarvi il nemico, lo ritrovò fortemente postato con 2000 fanti, 300 cavalli e una batteria di razzi a Trevignano, Merlano, Melarolo e Nogaredo illirico, per cui egli ripiegò su Lauzano, perchè non venisse dagli Austriaci tagliata la comunicazione fra Palma e Udine, dove egli dopo rientrava sostenuto da una compagnia di granatieri mossi ad incontrarlo. Contemporaneamente il cannone che si faceva sentire a Palma, indicava che il prode generale Zucchi con una sortita, tenendo a bada il nemico, proteggeva l' esplorazione del colonnello Canti. Il corpo austriaco riconosciuto da questo colonnello è guidato dal generale di brigata Auer, già comandante militare di Udine, e pare diretto a quella volta.

La città di Belluno richiamò il suo corpo franco a difesa della propria frontiera per premunirsi contro una probabile invasione dalla parte del monte Croce.

I bravi cittadini di Udine a fronte del corpo di Auer, che minaccia di tagliare le communicazioni della loro città con Palma, si apparecchiano con tranquillità a difendersi eroicamente colle barricate.

Per incarico del segretario generale del Ministero della Guerra,
C. REALE.

ULTIME NOTIZIE

Il Comitato di Sondrio ci trasmette copia d' un bullettino del Comitato di Edolo, in data 21 aprile.

« Alle notizie che vi abbiamo communicate coll'ultimo dispaccio di questa mattina, in rapporto alle verbali dichiarazioni dei primi arrivati in questo capoluogo, *reduci dalla spedizione* del Tirolo, ci facciamo solleciti di aggiungere le più sicure e confortanti, raccolte lungo la giornata da ufficiali relazioni.

Il Corpo del capitano Scotti, a cui erasi aggiunto in Cles quello di Edolo, sommante in tutto circa 150 uomini, fu sorpreso e circuito dal nemico, e stante la sproporzione di *forze* si è abilmente ritirato jeri l'altro sopra Malè senza perdita di sorte.

Jeri mattina, essendo la sera innanzi giunti a Malè i Corpi di rinforzo di Lovere, Breno, ed il primo della Valtellina, s'impegnò fuori di quel paese una battaglia sostenuta per circa due ore. Il nemico era assistito da qualche drappello di cavalleria e da qualche pezzo di cannone, ed innanzi a queste armi i nostri hanno ripiegato prendendo la ritirata, e riducendosi questa mattina a Ponte di Legno. Nel generale, il paese fu ostile ai nostri, e le dimostrazioni fatte per trarli innanzi si sospettano concertate. Per questo il capitano Scotti, che si trovava da due giorni in Cles, non ebbe alcun sentore dell'appressarsi del nemico in numero tanto superiore ai suoi, e degli agguati tesigli da ogni parte.

Il Corpo guidato dal capitano Guicciardi non giunse a Malè, ma fu incontrato dai nostri che già si trovavano in ritirata. Si deplora la perdita di cinque o sei uomini, e fra questi tre contadini della Valtellina, di cui s'ignora sinora il nome e la patria, altro de' quali, che era caduto prigioniero ferito, e vestiva l'uniforme di soldato, venne immediatamente fucilato.

Il numero dei nemici si limita, a tenore degli ultimi rapporti, ad un migliajo di uomini. Si ha notizia che gli Austriaci, dopo aver saccheggiato alcune case in Malè, siansi questa mattina posti in ritirata verso Cles. I nostri volontarj si mantengono a Ponte di Legno in attesa di rinforzi per *riprendere l'offensiva*. Si assicura che dei *nemici* sian rimasti sul campo dai venti ai venticinque morti con due ufficiali dello stato-maggiore. Il passo del Tonale è sufficientemente guardato da cinquanta uomini freschi, muniti di *stutzen*, che stanno in continua corrispondenza coi posti di Ponte di Legno. »

Aggiungiamo la relazione particolareggiata degli ultimi fatti della colonna dei volontarj condotta da Manara, in data di Condino 21 aprile.

La mattina del 17 parte di questa colonna partiva da Vestone, mandatavi a raggiungere sollecitamente gli altri corpi già innoltrati nel Tirolo. Giunto a Tione, il comandante Manara riceveva il 18 da Arcioni, il quale trovavasi già a Stenico, l'avviso d' affrettarsi, poichè avevasi sentore d' un corpo di nemici a poca distanza. In un poscritto lo sollecitava a non frapporre indugio, parendogli imminente un attacco.

Manara aveva un ordine di Allemandi che gli ingiungeva di non muoversi; ma l' ordine non era sottoscritto, e d' altra parte lo spingeva il desiderio di soccorrere i fratelli. Muove perciò alla volta di Stenico, trova i volontarj dell' Arcioni in disordine, li raccozza, sceglie fra loro una compagnia di carabinieri ed una di Cremonesi, ed occupa fuori di Stenico tre alture ben difese.

Il nemico non compare. Allora i soldati di Manara, stanchi per la marcia faticosissima sotto una continua pioggia, affamati nel fango, digiuni, domandano di ricoverarsi nel piccolo villaggio di Scheno sul vertice dell' altura di mezzo. Manara li raccoglie, e temendo di qualche sorpresa, manda la compagnia Negri ad esplorare la strada sottoposta. Una scarica diretta da uomini appostati l' accoglie. In un istante è dato l' allarme e la truppa si dispone in catena. Un corpo di 600 tra Croati e Tirolesi si scoprono nella strada sottoposta alla collina, portanti bandiere e coccarde tricolori, e gridanti: Viva l'Italia. I traditori proseguono il fuoco, che dura circa due ore, benissimo sostenuto dai nostri, sebbene inferiori in numero. Finalmente i volontarj cominciarono ad abbandonare il posto; Manara, vedendosi minacciato alla sinistra e temendo d'esser colto anche alle spalle, ordina in silenzio la ritirata, e si porta di nuovo sopra Stenico e di qui sopra Tione. In Tione riman solo con 150 volontarj, avendo l'Arcioni dichiarato di sciogliere il suo corpo. Se non che un ordine dell'Allemandi li richiama tutti a Brescia.

Gli Austriaci ebbero in questo scontro molti morti e feriti: dei volontarj fu piccolissima la perdita.

— —

COMANDO GENERALE DELL' ARMATA.

Dal Quartier Generale.

Volta, 23 aprile 1848, ore 7 di notte.

Quest' oggi dal generale de Sonnaz, comandante il secondo corpo d' armata si faceva perlustrare il paese alla sinistra del Mincio verso Peschiera, Castelnovo e Verona da dodici battaglioni, una brigata di cavalleria, e due batterie di artiglieria, di cui una a cavallo, truppe tratte dalla terza e quarta divisione.

La catena degli esploratori fu spinta dapprima verso Salionze e Oliosi, lasciando occupati questi luoghi dalle loro riserve, mentre il resto delle truppe in più colonne superavano il Monte Vento, indi varcavano il Tione, e salivano alle opposte alture sopra Somma campagna e Custoza in vista della fortificazione di Verona, e alla destra la cavalleria coll' artiglieria a cavallo occupava il piano adiacente a Villafranca, spingendo gli avamposti al di là del borgo sulla strada di Verona.

Il Re percorrendo quelle alture insieme agli esploratori scendeva a Villafranca, ove ricevuti i rapporti, che tutti affermavano non esservi fuori della piazza di Verona nessun corpo nemico, ordinava alle truppe di far lentamente ritorno ai loro alloggiamenti sulle due sponde del Mincio.

Il capo di Stato Maggiore Generale.
DI SALASCO.

Da questa forte e inoltrata ricognizione verso Verona e dalla antecedente sostenuta con un vivo combattimento presso Mantova, pare che si possa dedurre il nemico essersi ormai interamente chiuso nelle fortezze.

— —

Dalle Provincie venete si scrive che grand'allarme sparse la voce corsa che il corpo di Nugent, varcato l'Isonzo, avesse spinto una punta verso Codroipo. Non consta quante fossero le forze del nemico. Ad Udine eran barricate le strade ed il popolo in armi. Zucchi vegliava sempre il passo dell' Isonzo a Palma. Il Governo provvisorio di Venezia, ricevute queste notizie, spedì immediatamente inviati straordinarj al campo del Re, a Parma, Modena, Firenze e Roma.

I sussidi napoletani arriveranno a giorni per l'Adriatico, e potranno, sbarcando presso all'Isonzo, rinforzare Zucchi a Palmanova, e prendere alle spalle Nugent, qualora si mantenesse nelle sue nuove posizioni sul Tagliamento. La spedizione dell'esercito napolitano, che prende parte alla guerra dell'indipendenza, non verrà sospesa dagli ultimi fatti di Sicilia.

— —

NAPOLI. — *Ministero e real segreteria di Stato degli affari esteri.*

Jeri il signor conte di Rignon, incaricato d' una missione speciale del re Carlo Alberto, ebbe la terza udienza di Sua Maestà.

La Maestà Sua, prendendo in considerazione la qualità del signor Conte, lo ha decorato della Croce di Commendatore del Real Ordine di San Ferdinando e del Merito.

Aderendo alle richieste del Governo Sardo, espresse dal sullodato signor Conte di Rignon, la Maestà Sua ha disposto che una squadra della Real Marina composta di quattro fregate a vapore, con a bordo quattro mila uomini delle Reali truppe comandata dal tenente-generale Guglielmo Pepe, si rechi immediatamente nell' Adriatico per prender parte con le truppe piemontesi alla guerra che si combatte in Lombardia per l' indipendenza italiana. E per aderire ad altro desiderio del Governo Sardo, spedisce in Venezia parecchi uffiziali e sotto-uffiziali esuberanti, che potranno servire sia per istruire i volontari veneti, sia per guidarli alla pugna; e specialmente uffiziali di artiglieria capaci di dirigere all' uopo le batterie di campagna che ne mancassero.

17 aprile 1848.

— —

Nota dei donatori di cavalli, che, secondando l'avviso municipale 22 corrente, presentarono le loro offerte nel primo giorno d'apertura del registro negli uffici civici :

Signori

Trivulzio Giorgio	Cavalli	1
Spinella Francesco e Gio. Maria, fratelli	»	1
Taverna Lodovico e Paolo, fratelli . .	»	2
Perego Gaetano	»	1
Litta Giulio	»	12
Cornaggia Marco e Gio. fratelli . . .	»	1
Taverna Lorenzo e Filippo, fratelli . .	»	1
Patroni Giuseppe	»	1
Casati Camillo	»	1

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.

Il 22 Marzo si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane al trimestre.

IL 22 MARZO

L'Ufficio è in Milano Contrada del Marino, N.° 1135.

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 30. GIORNALE OFFICIALE Martedì, 25 Aprile 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DELLA LOMBARDIA.

AL POPOLO VERONESE.

Quel giorno che si da un pezzo desiderate, è vicino: è vicino il dì della battaglia, in cui il nostro vile e feroce nemico, stretto da tutte parti, cadrà sotto il peso della maledizione di Dio, vinto dall'armi del magnanimo re Carlo Alberto e della Crociata d'Italia, vinto dal suo proprio terrore.

Su, su, all'armi, o fratelli, nel nome d'Italia, nel nome di Pio IX.

Al rimbombo del cannone accorrete, contatene i colpi, come se ciascuno v'annunciasse la vostra liberazione, e mettetevi in armi.

In pochi minuti voi potete essere armati, o popoli del contado. Un chiodo lungo ed aguzzo su lunga asta vi fornisce in sull' atto d'una lancia. Pigliate le vostre picche, le vostre falci: pigliate le vostre forche, e torcetene ad uncino rovescio la punta di mezzo; vi serviranno a strappar d'arcione il cavaliere.

Unitevi tutt' insieme con quest'armi, nobili tutte, perchè devote alla più nobile, alla più santa delle cause, e tutte potenti in man di prodi.

Con le falci (noi vi ripetiamo gli avvisi dell'esperienza, che già sappiamo esservi stati dati da un vostro *animoso concittadino*), con le falci date nelle gambe al cavallo, e il cavaliere che ne verrà sbalzato, sarà vostro. Con le forche percuotete il cavallo alle narici; con le punte e con l'uncino ferite il cavaliere, e cadranno a un punto il cavaliere e il cavallo. Con le picche, con le lance battete nel petto, nei fianchi, nelle narici il cavallo, e cavallo e cavaliere non potranno resistere ai vostri colpi.

Del fante non temete: la sua bajonetta è meno micidiale dell' armi vostre. Non temete la carabina del cavaliere; spara ma senza mira, perchè spara tremando e correndo.

E date nelle campane a furia, senza posa; nelle nostre cinque giornate furono le campane il nostro maggior presidio: parve che i loro squilli annunciassero a Radetzky e alle feroci sue bande la maledizione di Dio e degli uomini: parve che ricordassero quelle parole d' un vecchio Italiano che profetava terribili a' forestieri le campane d' Italia.

Valorose genti della Valle di Caprino, di Bardolino, di Lazise, di Rivoli, correte sulla vostra destra riva dell' Adige, accampatevi sulle alture di Rivoli rimpetto alla Chiusa, e coi vostri moschetti bersagliate, tempestate il nemico; sicchè non possa aver soccorso dal Tirolo, sicchè non vi fugga.

Intrepidi montanari, volate sulle alture opposte che sovrastanno alla Chiusa: traforate con le mine i macigni del monte, e seppellite il nemico sotto una fragorosa ruina de' vostri massi.

Genti di Pescentina, delle Valli di Fiumane, di Marano, di Grezzana, di Chiesa Nova, raccozzatevi insieme con ogni ragion d' arme: traete al retroguardo ed ai fianchi dell' ala sinistra del prode Esercito Piemontese, che s' avanza sulle alture dei monti ond' è recinta la vostra Verona: richiamate il valore antico, e suscitatevi a far opere degne di esser vedute dai generosi fratelli che mossero in nostro ajuto.

Popoli di Valleggio, di Villafranca, di Sanguinetto, di Nogara e dei contorni, affrettatevi al centro dell'Esercito sulle spianate di S. Lucia e di S. Massimo, dinanzi al centro dell' Esercito liberatore e la veduta delle mura di Verona, che tanto ha patito e da tanto tempo, ove il nemico esercitò si ciecamente la crudele sua possa, v' induca quel coraggio che desidera il pericolo per aver la gloria di superarlo.

Coraggio, coraggio, o Popoli del Veronese. L'ora del vostro, del comun riscatto è prossima a suonare; forse nei campi vostri, famosi, tanto nelle italiche storie, è prefisso che debba aver termine la gran lotta; forse è prefisso che a questi nuovi Teutoni e Cimbri siano, come agli antichi, fatali i campi di Verona.

Coraggio, coraggio! Unitevi tutti: i Sacerdoti, memori della sublime benedizione di Pio IX, si mescolino nelle file dei combattenti per incoraggirli colle sante parole di Dio, di Patria, di Libertà. I vecchi e le donne stimolino i loro cari con tutti gli argomenti dell' affetto; e quanti son atti all'armi, alla zuffa, combattano lietamente nella gran battaglia del diritto contro la forza, della civiltà contro la barbarie, dell' Italia libera contro la servitù forestiera.

Noi v' accompagniamo, o prodi fratelli, col nostro cuore, co' nostri voti; ed a mandarvi queste parole di conforto non ci move già il pensiero che di conforto voi abbiate bisogno, ma il sentimento della comune fratellanza, ma la sollecitudine dell' impresa comune, ma il ricordo che fu Verona delle lombarde città la prima ad entrar con Milano nella Lega giurata in Pontida.

Coraggio, o fratelli; Italia vi guarda. Viva l'Italia libera ed una! Viva Pio IX!

Milano, 25 aprile 1848.

CASATI, *Presidente.*
BORROMEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
MORONI — REZZONICO — AB. ANELLI
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI
CORRENTI, *Segretario generale.*

Alla Commissione degli Studenti delle Scuole superiori raccolti sotto la presidenza del professore Francesco Pavesi.

In questi supremi momenti in cui ogni cittadino è soldato, e tutto il paese sorge armato alla difesa del territorio e dell'indipendenza, il Governo provvisorio centrale gode di approvare la generosa domanda che gli fa la studiosa gioventù delle Scuole superiori di organizzarsi ed istruirsi in un corpo di militi volontarj, e, in base alle speciali inchieste della Commissione, il Governo

DECRETA:

1.° Che il corpo dei militi formato dagli studenti sia diviso in due battaglioni, l'uno attivo, l'altro di riserva. Al primo apparterranno quei giovani che abbiano compito il 18.° anno, al secondo gli altri che, non avendolo ancora compiuto, chiedessero d'essersi aggregati. Il battaglione di riserva sarà autorizzato a marciare nel solo caso che venga dichiarata la patria in pericolo.

2.° Che il punto d'unione di detto corpo per l'organizzazione ed istruzione sarà destinato dal Ministero della guerra, che porrà subito a disposizione caserma ed istruttori.

3.° Che siano ammessi nel medesimo, sopra loro domanda, tutti gli studenti appartenenti alle categorie esposte nella petizione; cioè, quelli delle Università, dei Licei, delle Scuole tecniche, dell'Accademia di Belle Arti.

4.° Che restino sino a nuovo ordine sospese le lezioni universitarie.

5.° Che l'anno scolastico in corso verrà valutato sotto la condizione di subire i relativi esami nel tempo e ne' modi che verranno prefissi dal Governo con altro decreto.

Conta il Governo sul buono spirito e patriotismo della gioventù studiosa, i cui voti vengono così esauditi, ed ha fiducia che sarà data tranquilla e compiuta esecuzione alle presenti disposizioni.

Milano, 24 aprile 1848.

Questo Decreto era accompagnato col seguente proclama:

ANIMOSI GIOVANI!

Il Governo provvisorio vi ringrazia in nome della patria della vostra spontanea profferta d' unirvi in un corpo di volontari, che, appena ordinati ed istruiti, accorrano a combattere tra le file dell' esercito dell' Indipendenza Italiana.

La patria riconosce che i grandi documenti del vero, i forti desideri del bene, gli splendidi tipi del bello, avevano educato i vostri animi a tutti i nobili pensieri, a tutti i sentimenti operosi, in dispetto di quell' odiosa tirannide, che li teneva compressi. E di voi s' onora, e in voi colloca fidatamente le speranze dell' avvenire.

La patria, cedendo al vostro entusiasmo di devozione, v' assente di serbarvi uniti per mantener saldi al campo i vincoli di quella dolce e forte amicizia delle scuole che inizia a tutte le prove della vita: ve l' assente, perchè ne attende frutti degni della nostra santa causa, degni, o giovani, de' vostri animi, che sono terra ospitale a tutti gli affetti più generosi.

Ma questo privilegio, assentendovi, vi ricorda ch' esso v' impone di grandi obblighi, e primo quello di dar tali prove d' annegazione, di valore e di disciplina, che in voi si veggano i degni rappresentanti della nostra gloriosa rivoluzione, la quale, nata dall' impeto dell' intelligenza contro la forza, solo all' intelligenza concede un privilegio, a patto che le diventi un dovere. E chi più di voi, o giovani, deve sentire il bisogno d' educarsi a quella sublime virtù dell' annegazione ch' è la prima delle virtù patriotiche, a quella annegazione che non si cura d' alcun prestigio, che nulla chiede e tutto opera, e solo intende a procacciarsi le severe compiacenze del dovere adempiuto?

Ricordatevi, o prodi, che il governo entra in sicurtà di voi alle vostre famiglie: ricordatevi che vi riceve come sacro deposito, di che dovrà render conto a' padri vostri, alle vostre madri, che vi offrono sull' altare della patria, perchè col suo difendiate l' onor vostro, e ne serbiate riverito il nome in mezzo a' fratelli italiani, fra cui anelate combattere. V' accompagnino al campo le soavi e venerate immagini de' vostri cari, e mai non accadrà che trascorriate alle intemperanze del coraggio irriflessivo, o rompiate il freno salutevole della *disciplina*.

Il Governo provvisorio v' accomiata in nome della patria, per rivedervi cinti dell' aureola della vittoria.

Milano, 24 aprile 1848.

PARTE NON UFFICIALE

NOTIZIE DI MILANO

Gli studenti dell' Università di Pavia, mossi da *santo entusiasmo*, e *desiderosi d' emulare il bell' esempio* dato dagli studenti dell' Università di Pisa e di Torino, si presentarono al Governo provvisorio, chiedendo di poter formare un battaglione di volontarj nell' esercito lombardo, che tra non molto accrescerà le file del grande esercito italiano. Era dritto che quei giovani, i quali avevano sostenuto nel gennajo la vile brutalità della soldatesca austriaca, non fossero ora defraudati della gioja di scontrarsi con essa su quel campo che deciderà dei destini d' Italia. Era dritto che anch'essi recassero il loro tributo di fatica e di sangue alla causa della comune indipendenza, e, interrotti i pacifici studj, pensassero che altra opera richiedono adesso i bisogni della patria. Presentavansi dapprima in corpo sotto il balcone del palazzo del Governo provvisorio, poi col mezzo d' una deputazione condotta dal professor Pavesi domandavano di portar l' armi ed il nome di difensori della patria. Il Governo accettava la generosa proposta, e per bocca del proprio segretario, Achille Mauri, ne lodava gli spiriti animosi, e con calde parole li confortava al compimento della santa impresa. Jersera l' intero corpo recavasi di bel nuovo sotto il palazzo del Governo ad applaudire, a ringraziare. Il presidente Casati usciva sul balcone e dichiarava d' accettare quelle dimostrazioni in nome del Governo e della patria, come promessa di magnanimi fatti e di cittadine virtù, come speranza di una generazione che sarà sostegno e gloria dell' Italia. Gli studenti domandarono al balcone anche il Mauri, a cui quasi tutti debbono tanta parte di cuore e d' intelligenza, e uditolo assente, ne acclamarono il nome con grido di affettuosa riconoscenza. Dopo di che si sciolsero sfilando in aria *giovanilmente baldanzosa*, e *col cuore esaltato dal* sublime sentimento di patria e di sagrificio.

Questi giovani, che sommano a parecchie centinaja, sono ora a disposizione del Ministero della guerra. E forse era a desiderarsi che nella chiamata generale dei cittadini all'armi s' arruolassero *nelle truppe insieme cogli altri*, anzichè formare un battaglione separato, cui va annessa certa qual idea di privilegio poco in armonia colle istituzioni attuali. Ma il Governo credette di dover accordar loro quelle medesime concessioni che furono accordate altrove agli studenti dell' Università, sebbene questi, assenti dalle scuole, non formassero, come gli altri, una falange già unita e compatta. Ed egli volle quasi premiare con ciò la loro nobile e ferma condotta del gennajo, ed incitarne viemeglio il coraggio e l'ardore. Non dubitiamo che la schiera di questi valorosi giovani non debba essere uno dei più saldi appoggi dell' italiana crociata.

Riproducendo nel num. 19 del nostro Giornale un brano di lettera attribuita a Francesco Dall'Ongaro, e stampato nel *Costituzionale Subalpino*, abbiam posto in dubbio l' autenticità di quello scritto, rimpasto di sogni e di esagerazioni indegne d'uno scrittore coscienzioso. Siamo lieti che il nostro sospetto siasi avverato, e che quello che noi allora chiamavamo *tristo abuso di nomi e di autorità onorevoli*, sia svergognato adesso dalla solenne protesta dello stesso Dall'Ongaro, che noi ci affrettiamo di pubblicare.

« Il mio nome e quello del general Durando sono stranamente abusati nella lettera inserita nel *Costituzionale Subalpino*, e riportata dal giornale *Il 22 Marzo*, num. 19.

« Quella lettera non è mia, riferisce fatti non veri o sommamente alterati, e sentimenti opposti a quelli che ho sempre avuto e professato. Non vo' cercare le ragioni di tale contraffazione; mi limito a dichiarare una volta per sempre che, da circa vent' anni ch' io scrivo, non ho mai dissimulata la mia opinione repubblicana, molto meno deriso chi la professa.

« Chi vuole insinuare il contrario, mi calunnia; chi ricorre a simili insinuazioni, merita di essere fatto commissario di polizia in qualche circolo austriaco.

« Prego il giornale *Il 22 Marzo*, e qualunque altro avesse accolta quella menzogna, a inserire queste parole. » *Francesco Dall'Ongaro.*

NOTIZIE D' ITALIA

REPUBBLICA VENETA.

Un abitante dei sette Comuni vicentini scrive alla *Gazzetta di Venezia*, a nome di tutti i suoi compatrioti, per dichiarare pubblicamente la loro devozione alla causa italiana, e il fermo proposito di difendere i confini di quel paese contro ogni tentativo d'invasione tedesca. I sette Comuni si professano troppo grati e ricordevoli dell' antica dominazione veneta per non sentire il debito di unirsi alla risorta Repubblica, siccome via ad entrare nella grande unità italiana.

La *Gazzetta di Venezia* reca, in data del 16, da Trento, la seguente notizia: Oggi, a ore 4 e 3/4 del mattino di questo nefasto dì, vennero fucilati nella fossa del Castello, detta la Cervara, ventuno individui dei corpi franchi italiani, condotti qui jersera dalle vicinanze di Vezzano. Dicesi che fra questi sgraziati siavi un signore di Milano. Si osserva che per una fatale combinazione tutte le disgrazie accadono in giorno di domenica, essendosi pure il 9 di questo mese condotti in ostaggio i nostri quattro cittadini.

— Una lettera di Santa Maria Maddalena, in data del 18, reca quanto segue:

Sabato 15 corrente il vapore pontificio, comandato dal colonnello Alessandro Ciardi, ancorava a questa sponda per dipendere dagli ordini del generale Durando.

Domenica 16, quattro piroghe, provenienti da Venezia, comandate del tenente di fregata Giovanni Bonandini, approdavano pure a questa riva.

STATI SARDI.

Il Ministero dell' Interno ha pubblicato una circolare alle diverse autorità governative che è come un programma della politica del Governo piemontese per servire di base e di norma nelle prossime elezioni. In quella circolare sono proclamati i più solenni principj delle libertà civili, e il Governo sardo invoca con fiducia l' appoggio della pubblica opinione. Il programma è largo, e annunzia una liberalità d' istituzioni, quale si conviene a un popolo maturo d' esperienza e di civiltà. Non è dubbio che, dopo un tal programma, la legge sulla stampa e qualch' altra legge, che sentono ancora delle passate restrizioni, non abbiano ad essere interamente modificate. I giornali piemontesi hanno salutato questa circolare come una lieta promessa.

Torino, 24 aprile. — Jeri verso sera la nostra città fu scossa da un subito allarme: a un tratto numerose squadre della guardia nazionale, di carabinieri, di fanti e di cavalleria si precipitavano verso i quartieri di Porta Susa e Porta d' Italia, e poco stante rifacevano la via, traevano seco arrestati molti soldati sardi del reggimento Cacciatori Guardie.

La causa di questo improvviso moto e delle gravi apparenze che lo accompagnarono, fu lievissima: una briga accesasi in una osteria nelle vicinanze della Piazza della Consolata, fra parecchi soldati sardi: accorse al rumore un drappello della guardia nazionale: ma quei soldati accesi dal vino, opposero resistenza armata mano; trassero nuovi Sardi spinti da un falso allarme di pericolo e reazione contro ai loro compatrioti: se non che un grosso drappello di dragoni a piedi sopravvenne sul luogo ed impedì la lotta che già s' attaccava, arrestando a viva forza i Sardi. V'ebbero alcune ferite dall'una parte e dall' altra, però tutte leggiere. Poche ore dopo, verso le 9, tutto era ritornato tranquillo: da 25 a 28 furono i soldati sardi tratti in arresto.

La *Concordia* che riferisce questo fatto, aggiunge sperarsi che non ne venga turbata l'armonia che unisce i concittadini sardi ai piemontesi.

Genova, 22 aprile. — È giunto jeri il vapore di Palermo, appartenente al governo siciliano. Lasciò a Civitavecchia, in qualità di commissarj per Roma, il barone Lafarina, il barone Pisani, il cavaliere Emerico Amari; a Livorno per Firenze il cavaliere del Castillo; e qui in Genova sbarca il principe Granatelli, destinato commissario a Torino, il signor Luigi Scaglia a Parigi, ed il signor Carmelo Agnetta a Londra.

MODENA.

Si legge nell'*Indipendenza Italiana*, giornale di Modena, in data del 20: La colonna dei volontari modenesi, forte di circa 1300 uomini di tutto lo Stato, ha passato il Po, prendendo quartiere a Governolo.

Abbiamo da una lettera di Piacenza che il giorno 24 corrente un battaglione piemontese sarà a Modena, designato da Carlo Alberto a vegliare un deposito di militari sussistenze.

Non ci è lecito di dubitare della verità di questa notizia, ma siamo fortemente meravigliati come il Governo provvisorio non ne abbia dato a quest' ora l'avviso officiale.

Sappiamo pure che la truppa modenese sarà incorporata all'esercito piemontese, e che Carlo Alberto l'accoglie di buon grado nelle sue file, attesa specialmente la bravura della nostra artiglieria e del corpo ex-pionnieri, ora zappatori.

STATI PONTIFICI.

Roma. — Un decreto del Ministero dell'interno rimette in vigore l'editto del 15 febbrajo 1823 sulla introduzione ed estrazione dei cereali. — Una circolare del Ministero delle finanze invita tutti i ricevitori generali e distrettuali ad anticipare i bimestri di fondiaria dovuti per l' anno 1848. — Un'altra ordinanza del Ministero delle finanze ingiunge ai contribuenti della dativa di anticipare i tre dodicesimi della dativa di un anno, da pagarsi in tre rate, e da compensarsi colla posticipazione rateale negli anni successivi. — Queste misure sono richieste dalla scarsità di danaro in cui trovasi di presente la tesoreria di Stato.

— 17 aprile. — Con ordinanza del 15 corrente, e sentito il volere di Sua Santità, il Ministro delle armi ha nominato presso il corpo di operazione de signor generale Durando i seguenti:

Signori colonnello conte Avogadro di Casanova, capo dello stato-maggiore. — Colonnello marchese Massimo d'Azeglio, secondo capo di stato-maggiore. — Pietro Beltrami, maggiore di guardia civica, vice-intendente. — Marchese Rosales, capitano-officiale di ordinanza. — Filippo Minghetti, capitano-officiale di ordinanza. — Marco Marliani, capitano-officiale di ordinanza. — Marchese Bondini, tenente-officiale di ordinanza.

Tutti questi signori si erano offerti di servire il Governo gratuitamente: di che vogliamo tributar loro le meritate lodi.

— 19 aprile. — L' altra sera per ordine superiore furono abbattuti i portoni del Claustro degl' Israeliti, e terminò in tal modo la chiusura forzata di più migliaja di persone che erano costrette a vivere in luoghi malsani addossati in modo l' uno su l'altro da mancare a molti lo spazio per dormire. Il popolo si portò in folla ad assistere, e ad ajutare la demolizione dei muri e delle porte. Era lo stesso popolo, il quale, pochi anni sono, sarebbe insorto contro chi avesse voluto rompere quelle separazioni; invece oggi assisteva ad una festa, tanto la civiltà è avanzata in pochi mesi, tanto questo popolo è capace d' immedesimarsi nelle idee di un governo umano e filantropico.

— Leggesi nell'*Italiano* di Bologna del 22. — Il generale Durando ha passato il Po con 6000 uomini di linea. Altri 5000 entrarono in Ferrara il 17. — Il corpo di 6000 uomini comandati dal generale Ferrari entrerà presto nel Veneto per appostarsi tra Padova e Vicenza. — L' intero corpo di Durando è di 17000 uomini. — La prima divisione sosterrà la guarnigione di Mantova e Legnago col dirigersi tra l'Adige, il Po ed il Mincio. — 800 uomini de'corpi franchi partivano da Badia per Monselice onde dirigersi verso Vicenza.

TOSCANA.

Firenze, 21 aprile. — È giunta in Firenze la colonna dei volontarj siciliani, che si reca in Lombardia a combattere la guerra dell' indipendenza italiana. Il comandante Giuseppe La Masa, al primo por piede in Toscana, pubblicò il seguente indirizzo a nome dell' intera colonna:

Toscani!

Italiani siamo anche noi — Chi ci bombardava in battaglia, or ci calunnia per l' Italia, vestendo la maschera d' italiano. Noi corriamo in Lombardia a suggellare col nostro sangue e col nostro *fucile del 12 gennajo*, il giuramento di formare un popolo con tutti gli altri popoli della penisola.

Il *Detrattore* . . . . , che non potendo toglierci la vittoria delle armi, tentava rapirci la fama, manda intanto a bombardare nuovamente Messina con quei medesimi soldati che spedisce per la rigenerazione d' Italia a Milano.

Noi sprezziamo il pericolo, e sfidando col solo vapore, che è tutta la nostra forza navale, i cento legni del . . . . bombardatore, che minacciano la libertà dei nostri mari, corriamo tra voi con quest'ira nel cuore, perchè il desiderio di annientare le calunnie di un . . . . . . che tenta denigrarci presso i popoli liberi, lo sentiamo più potente del bisogno di difendere le nostre case medesime. Generosità e non egoismo — unione e non municipio — Italia e mai straniero — È questa la nostra divisa. — Parla per noi lo standardo ed il grido del 12 gennajo; parleranno per noi i campi di Lombardia.

REGNO DELLE DUE SICILIE.

Il dì 15 corrente il Ministero, riunitosi dietro l'arrivo del signor Toffetti, inviato del Governo provvisorio di Lombardia, presentò al re un *Memorandum* contenente il progetto di diverse riforme. Una cosa su cui s'insisteva di più, era l' appoggio efficace che s'intendeva di dare alla lega italiana per mezzo di truppe, ecc. Nel caso che questo *Memorandum* non venisse accettato, il Ministero era deciso di ritirarsi in massa. Il re però l' accettò, ed ora tutto va in regola.

La truppa per terra è già partita in parte, cioè: 2 reggimenti di cavalleria e tre di fanteria con due batterie di artiglieria per la via degli Abruzzi. Entro questa settimana partiranno da Napoli direttamente per Venezia 4000 uomini sopra sei fregate a vapore, e queste rimarranno colà per sorvegliare le coste dell' Istria e della Dalmazia, e per accorrere dovunque si presenti il bisogno. Se il nostro Governo sarà lasciato in pace dai Siciliani, le forze che egli invierà in Lombardia non saranno indifferenti al buon esito della guerra che si combatte.

(Corrispondenza dell'*Italia*.)

I giornali siciliani si giustificano in faccia all' Italia del proclama che dichiara scaduto dal trono di Sicilia il re di Napoli e tutta la sua stirpe. Con questo atto, al dire de'Siciliani, strappato loro dalle ostilità e dalla mala fede continua di quel re, il popolo napoletano è posto nel bivio o di dover assecondare la dichiarazione di guerra fatta dal Ministero alla Sicilia, o di dover far causa comune con questa. Nel primo caso esso ha contro di sè il grido di tutta Italia che proclama maledetta ogni guerra che non sia per la cacciata dello straniero; nel secondo caso esso deve sottrarsi al giogo d' un re che lo trascina suo malgrado ad una guerra di fratelli. I giornali siciliani insistono molto su quest'ultimo punto, ed esortano i Napoletani a deporre dal trono il Borbone; i giornali di Napoli rispondono parole di conciliazione e di pace, e dicono che ogni querela debba decidersi per ora nei campi della Lombardia. Ad ogni modo, la chiamata di un principe italiano in Sicilia li mette in grave apprensione di futuri pericoli; nè, a dir vero, questa stessa chiamata è approvata da tutti in Sicilia. Il *Cittadino* di Palermo la giudica troppo precipitosa, ed esorta la Sicilia a far senno dell' esperienza del passato, e a ricordare le antiche tradizioni di libertà, che furono già la gloria e la prosperità di quel paese.

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

Parigi, 18 aprile. — Il moto dell' altro jeri ebbe qualche seguito quest'oggi.

A cinque ore della mattina battevasi il richiamo in tutte le vie di Parigi. La medesima sollecitudine nella guardia nazionale, il medesimo pensiero di accorrere alla salvezza dell'ordine. Mille voci confuse, incerte si mescevano all' apprensione degli spiriti.

Dicevano che nel quartiere del Mercato fosse stato svaligiato un traino d'armi che veniva condotto alla podesteria; che parecchi posti fossero stati assaltati e presi; che i comunisti si fossero impadroniti delle barriere di Parigi onde impedire l' ingresso delle truppe chiamate dal Governo; che i *clubs* avessero statuito una dimostrazione da opporre all' antecedente della guardia nazionale; che numerosi arresti fossero stati ordinati, i quali eseguir dovevansi durante il giorno a dar segno della vigoria del Governo.

Verso le nove ore, due battaglioni di ciascuna legione si dirssero successivamente verso il palazzo del Comune, e di là percorsero la città in tutti i sensi. La guardia nazionale, mobile pur essa, percorse Parigi, e fece esplorazioni su tutti i punti.

Circa le dieci e mezzo sedavasi l'allarme, e le guardie nazionali rientravano ne' proprii quartieri.

Nella notte precedente alcuni convegni avevano tenuto tempestosissime sedute. Quello di Luigi Blanqui erasi raccolto in Comitato segreto. Al Conservatorio delle Arti e Mestieri non s' era andato d' accordo sull' indole della manifestazione precedente. Parecchi arresti si operavano oggi stesso dalla guardia nazionale.

In somma l' apparato della forza pubblica, più ch' altro, era una misura di procauzione.

Il consenso de' buoni, la deliberata volontà di opporsi all'anarchia cresce in ragione dei tentativi che far si vorrebbero per turbare l'ordine pubblico. Ormai la Francia si va dividendo in due campi con insegne opposte. Da una parte i pochi, i quali fanno astrazione dall' uomo e dalla società, e vogliono incarnare una dottrina che non ha riscontro fuorchè nella fantasia: dall' altra la maggioranza della nazione che ha interessi immediati da proteggere, la proprietà, la famiglia, il frutto delle tradizioni economiche conseguito coll' industria, colla fatica, coll' esercizio della virtù civile. Tra codesti due partiti, se anco debbano venire alle mani, la vittoria non può essere indecisa.

Parigi, 18 aprile. — Il *National* che fa lunghi commenti sui moti dei giorni 16 e 17 trovandone, quanto all'indole, il riscontro nella manifestazione del 17 marzo, non ha alcuna apprensione per la sicurezza della Repubblica; anzi mantiene, i partiti non essere essenzialmente opposti in Francia, e le differenze, comunque le vogliam chiamare, essere quinci e quindi conciliabili senza bisogno di sagrifizii. La volontà del popolo si manifestò senza collera, senza impeti pericolosi, senza eccessi di zelo: neppur un fatto violento, non un grido di vendetta, non un appello alla repressione legale. Le cause di tanta moderazione sono da cercare nella diversità de' tempi, i quali corsero fra la prima e la seconda repubblica. La ragione umana e gli esperimenti politici di tanti anni hanno ridotto a maggior concordia gli animi. In Francia non vi sono più nè Girondini, nè Montanari, e farebbe opera vana chi volesse rivocarli a vita novella. Del resto neppur la condizione dell'estero è tale da destare timori. I confini non sono esposti ad assalti, la Vandea è tranquilla, i dipartimenti, Lione medesima, si attemperano alla legge, alla volontà comune. Se pertanto vi siano differenze, verranno risolute col ministero della libera discussione scritta o parlata.

Un decreto del Governo provvisorio sopprime il dazio di consumo sulle carni macellate.

Surroga per altro il diritto fiscale 1.° con una tassa speciale e progressiva sui proprietarj e sui locatarii che occupino appartamenti dagli ottocento franchi in su; 2.° con un' imposta suntuaria da applicarsi alle carrozze di lusso, ai cani, ai domestici che eccedono la più stretta necessità.

Il Governo provvisorio mise fuori una nuova e strana dottrina, dichiarando incompatibile coll' in-

dole repubblicana l'inamovibilità dei magistrati nell'ordine giudiziario Diciamo strana, perocchè i pubblicisti credettero fin qui d'aver ottenuto una gran conquista sull'arbitrario rendendo i giudici inaccessibili al timore nell'esercizio delle loro funzioni

In virtù di questa massima un numero grandissimo di persone sarà esposto a perdere la sua carica Un primo e cospicuo esempio ne abbiamo in Barthe, primo presidente alla Corte dei Conti, che venne revocato dal suo posto

— —

In mezzo alla gran tempesta la nave del credito pubblico si tiene a gala dei marosi, e indirizza lentamente la prora al porto L'attitudine e lo zelo della guardia nazionale fanno rinascere la confidenza nell'ordine pubblico. Onde comparativamente a jeri

Il tre per cento aumentò di un franco ed un quarto (40 fr e 75 cent)

Il cinque per cento crebbe di due franchi e tre quarti (61 fr.)

I boni del Tesoro rimasero stazionari

Le azioni della Banca salirono di 25 franchi (1125 fr)

Anche nelle azioni delle strade ferrate vi ebbero in generale degli incrementi

INGHILTERRA

Camera dei Comuni: seduta del 18 aprile

È votata a pluralità la terza lettura del bill, la protezione della corona, ed è adottato

Camera dei Lordi: seduta del 18 aprile

Il marchese di Lansdowne dichiara che nessuna associazione può legalmente armarsi in Irlanda senza permesso del lord luogotenente Jeri sera fu decretato l'arresto di tutti i membri affiliati ad associazioni armate: quelli di Dublino sono già arrestati

IRLANDA

Dublino, 15 aprile. — Oggi venne festeggiata nella sala musicale la deputazione irlandese reduce di Francia Tra le bandiere primeggiava una gialla, bianca e azzurra sormontata da una gran lama di picca di fabbrica irlandese Questa bandiera è un dono dei giovani francesi ai giovani irlandesi

O'Brien parlò con entusiasmo dell'accoglienza ricevuta dovunque in Francia, dicendo che i garzoni macellai a Belfour erano più amabili e magnanimi dei membri della Camera dei Comuni d'Inghilterra! Conchiuse gridando: Oggi ci vogliono armi e non parole (*Times*)

GERMANIA.

Le differenze fra la Prussia e il re di Danimarca a proposito dei due ducati tedeschi, presero così gravi proporzioni, da impegnare il gabinetto inglese ad offrire la sua mediazione fra le parti belligeranti Nella seduta dei Comuni del giorno 17, lord Palmerston ha dichiarato d'aver proposto i suoi buoni ufficj così al re di Prussia, come al re di Danimarca per comporre le cose all'amichevole Non si dice se tali ufficj siano stati accettati

— *Eggenburg* — Una truppa di studenti armati in numero di 140, sono giunti da Vienna in questa città per discacciarne i Liguoriani. Siccome quest'Ordine religioso aveva dei sostenitori, così gli studenti stimarono opportuno d'impadronirsi del convento all'improvviso Vi trovarono dieci mila fiorini in contante, parte dei quali fu data ai Liguoriani medesimi Corre voce che si voglia tentare un fatto simile contro i Gesuiti di Linz

— *Carlsruhe* — Il *Mercurio di Svevia* del 17 dice esser corsa voce che gli operai tedeschi, venuti in arme da Parigi, volessero passare a viva forza il Reno presso Breisac Il Governo ha chiesto alla Camera dei deputati il permesso di catturare uno dei capi di questi operai, Hecker

— *Francoforte* — La Dieta Germanica nella sua adunanza del 15 aprile, venuta in cognizione che nel circolo badese del lago di Costanza sta per iscoppiare un'insurrezione in virtù d'un indirizzo fatto dai signori Hecker e Struve alla popolazione di quel circolo, a fine di riunirla a Donauschinger colle bande che devono arrivare di Francia, ha emanato il seguente decreto — I Governi d'Assia Cassel e di Nassau sono invitati, in conformità alle risoluzioni del 29 marzo, 4 e 10 aprile, di far marciare immediatamente tutte le truppe disponibili per riunirle al corpo d'armata federale, e di render noto senz'indugio alla Dieta l'eseguimento di tale decreto così come la nomina dei comandanti superiori di queste truppe

AUSTRIA

Un viaggiatore svizzero, partito da Vienna il 16 corrente, e arrivato in Italia per la via del Tirolo, ci dà le seguenti notizie.

Dal 13 al 16 non c'erano colà che dissidii di lieve momento fra la guardia civica (*burger-garde*) e la guardia nazionale sull'incorporazione e sulla formazione del corpo degli ufficiali, e per escluderne gli Israeliti Domenica giorno 16 corrente ci fu ne' sobborghi qualche moto di lavoranti, e si temeva che nel dopopranzo avrebbero rinnovate le dimostrazioni già fatte per ottenere aumento di salario C'era molta agitazione negli studenti, de'quali si dice popolarmente Chi regna son gli studenti S'era bandito un avviso che raccomandava di guardarsi dalle opinioni messe fuori da' forastieri contro la persona dell'imperatore, e dai sospetti sulla sincerità della Costituzione Sulla via da Vienna a Salisburgo verso Insbruck trovò studenti partiti da Vienna il 15, i quali gli dissero esser l'agitazione degli operai cosa intesa con gli studenti, che volevano per tal mezzo operare sulla città, esservi un partito che voleva proclamar la repubblica, un altro partito per gridar imperatore il primogenito dell'arciduca Francesco Carlo e reggente l'arciduchessa Sofia, aver essi intelligenze col corpo dell'artiglieria, che avea dato agli studenti la forma delle barricate, e le norme per contenersi Sulla strada non trovò che una compagnia di fanteria Arciduca-Carlo presso Salisburgo Verso Insbruck seppe ch'erano reclutati i cavalli pel trasporto de' montanari tirolesi, e che ogni Comune dava dai cinquanta agli ottanta bersaglieri

Insbruck non era presidiata che dalla guardia civica e dai contadini Colà era arrivato l'arciduca Giovanni, che spargeva proclami per eccitare la popolazione ad armarsi Si diceva che avevano prodotto assai buon effetto, massime ch'erano stati precorsi da un decreto dell'imperatore recante il ribasso del prezzo del sale — A Feldkirch non ci sono che tre compagnie del reggimento Arciduca Carlo. il Voralberg è tutto quieto — Colà s'incontrò il viaggiatore con un piemontese che veniva da Monaco, dal quale intese essere nella Baviera e nella Sassonia generale la persuasione che la causa della Lombardia avrebbe trionfato

Anche a Vienna, i più son d'avviso che si combatte solo per l'onor delle armi, e per costringere i Lombardo-Veneti a far de' patti larghi agli Austriaci — Nel Tirolo c'è lamento per mancanza d'armi e di munizioni

— —

Il progetto di una costituzione venne presentato il giorno 13 in seduta ai deputati delle provincie dell'alta e bassa Austria, Moravia e Slesia, Stiria, Carinzia e Carniola, Salisburgo e Tirolo, alla presenza del ministero, di altre autorità e distinti pubblicisti Ciascuna provincia vi aveva un deputato, meno la Boemia, la Polonia, il Litorale e la Dalmazia La costituzione si darà alla prossima Dieta Prima che si desse lettura del progetto all'adunanza, vennero esposti i seguenti principii La costituzione sarà stabilita sovra ampie basi, la Dieta si dividerà in due Camere; uno dei suoi primi lavori sarà quello di incaricarsi della discussione dei cambiamenti richiesti da tutti gli Stati provinciali La prima Camera si comporrà di duecentocinquanta sino a trecento membri, di cui una quinta parte vien nominata dal sovrano, quattro quinti saranno scelti fra i possessori delle grandi proprietà fondiarie I figli dell'imperatore e del successore al trono avranno sede e voto in essa Nella formazione della prima Camera non v'ha differenza fra nobiltà, alto clero ed altri cittadini dello Stato Alla seconda Camera entrano i rappresentanti delle Comuni, un deputato per ogni trenta mila abitanti

Premessi questi principj, vennero esposte le basi fondamentali della costituzione, di cui togliamo i punti più rimarchevoli Si darà la costituzione a tutte le provincie austriache, le divisioni territoriali potranno solo essere cambiate nella via costituzionale, il capo dello Stato è sacro e non responsabile, esso conferisce tutte le cariche pubbliche, le dignità, ha il supremo comando nella guerra, la dichiara e fa la pace, la conclusione di trattati co' governi esteri abbisogna dell'adesione della Dieta, al sovrano s'aspetta il diritto di grazia e di ricompensa de' più distinti meriti, i ministri ponno essere da lui graziati solo sopra mozione della Dieta, tutta l'amministrazione si farà da tribunali di giurati, mediante procedura pubblica ed orale, i giudici potranno essere destituiti dal loro ufficio solo in conseguenza di legali determinazioni, al sovrano si spetta il diritto di proporre leggi all'adunanza dell'impero; egli dovrà altresì sanzionare tutte le leggi, egli convoca ogni anno la Dieta, e la aggiorna, con obbligo però di convocarla di nuovo entro un termine da stabilirsi, è assicurato a tutti i cittadini il diritto della personale libertà, sulla libertà della stampa uscirà una legge definitiva, la differenza di religione non stabilisce veruna varietà nel godimento dei diritti politici, i cittadini dello Stato ponno acquistare proprietà fondiarie di ogni specie; essi sono eguali in faccia alla legge, dipendono dall'egual foro, e non ponno essere sottratti al giudice, i ministri sono responsabili dell'amministrazione della loro carica e delle loro operazioni, il potere legislativo viene esercitato dal monarca unitamente alle due Camere, l'alienamento dei beni dello Stato sarà solo valido quando vi sarà l'approvazione delle due Camere, a ciascuna delle due Camere si compete il diritto di proporre leggi, accettar petizioni, si accorda il generale armamento del popolo, soggetto alle autorità civili, viene assicurato a tutte le confessioni cristiane ed agli Israeliti il libero esercizio del loro culto Vennero poi adottati successivamente altri punti il monarca, i principi, l'esercito ed ogni cittadino presteranno giuramento alla costituzione, è stabilita la lista civile, è soppressa la sudditanza personale Vengono pure deliberate le annue concessione del contingente di truppe, la legale determinazione del come debbono farsi le mutazioni nella costituzione, la pubblicità delle sedute, ecc Si attende la sovrana approvazione al progetto in alcuni punti cambiato (G U)

—

Un articolo inserito nella *Gazzetta Universale d'Augusta* portante la data del 16 dice. Il carattere della città di Vienna si è per tal modo cambiato, che di giorno in giorno si ponno aspettare le più tristi cose Parlando poi del pericolo che presentano le adunanze popolari conchiude col dire Frattanto le truppe sono consegnate nelle loro caserme, e la guardia nazionale si raccolse al primo segnale Sinora tutto è tranquillo Il governo si trova nella più difficile posizione, farà uso delle forze, od agirà con prudenza? L'uno e l'altro partito sono del pari pericolosi Solo un mezzo rimane al governo per calmare la procella, e questo è la prontissima convocazione dell'assemblea costituente, fra un mese tutt'al più essa può essere raccolta, perchè aspettare sino al luglio, mentre ogni minuto perduto può decidere della vita o della morte dell'intera monarchia? Solo quando i rappresentanti del popolo, libero ed illimitato nelle sue elezioni, discuteranno i suoi interessi nella capitale, allora si potrà tenere in freno la massa mediante mezzi morali

UNGHERIA

Agitazioni gravi sono anche in Ungheria, dove i contadini di qualche comitato domandano armi alla mano una parte dei possessi signorili Vi ebbero assalti e saccheggi di castelli e di case baronali

Scrivesi da Presburgo alla data del 12 aprile, che ragguardevoli truppe ricevettero l'ordine di tenersi pronte alla partenza Credesi andranno in Galizia, non in Italia Il governo ungherese occupasi molto di armare il popolo, e ha già allogato alle fabbriche austriache trecento mila fucili Una lotta degli Ungheresi colla Russia pei principati del Danubio sembra imminente Le signore ungheresi offersero alla gioventù di Vienna una magnifica bandiera con questa inscrizione Quando avremo infranto in comune le nostre catene, ce ne rallegreremo in comune

— —

Sulla *Gazzetta di Presburgo* del 14 aprile si legge A Pest gli animi sono molto agitati, il pensiero che muove l'opinione pubblica, è che presentemente non debbansi mandare truppe in Italia, essendo queste necessarie per la difesa dei confini del paese contro un nemico più vicino In una delle ultime sedute di quel Comitato di sicurezza vennero sopra questo argomento prese forti risoluzioni Si pretende pure dal Ministero, che le truppe ungheresi, che si adoperano per soggiogare la libertà degli Italiani, debbano essere richiamate in patria per andare ai confini della Polonia

*Essendosi sparsa la voce il giorno 10 in Pest, che alcuni reggimenti dovevano marciare per l'Italia, si sollevò un gran movimento popolare, e molte compagnie della guardia nazionale si appostarono alle porte della caserma, e non si ritirarono che sopra l'assicurazione avuta dal comandante generale, che nessuna truppa sarebbe marciata Il giorno 13 si rinnovarono le stesse scene davanti la medesima caserma Una guardia nazionale, avendo letto ad alcuni soldati italiani un proclama della nazione ungherese all'italiana, fu arrestata da un ufficiale Tosto allora si radunò una quantità di popolo, che volle ed ottenne la libertà della guardia, esigendo pure che venisse fatta investigazione severa sopra l'autore di tale arresto

—

Presburgo — Nell'adunanza popolare tenuta l'11 aprile fu unanimamente accolto il seguente proclama degli Ungheresi agli Austriaci, che noi traduciamo dalla *Gazzetta di Vienna*

GLI UNGHERESI AGLI AUSTRIACI

Voi avete lealmente contribuito a fare che si avvicini il giorno in cui i falsi interpreti della diplomazia fossero dimessi dalle loro cariche

Avete pugnato i primi per la santa alleanza dei Popoli, l'empia alleanza de' despoti è discesa nella tomba

Questa alleanza noi la vogliamo rendere forte colla reciproca armonia, colla fratellanza, col mantener viva sull'altare della Libertà la sacra fiamma delle nazioni

Noi facemo causa comune contro chiunque ardisca menomare il nostro diritto conquistato col sangue Nessun sagrificio è troppo grave per la libertà

I Popoli non hanno interessi opposti essi non ne hanno che uno, mantenere la loro vicendevole amicizia, e con essa la libertà

Voi avete arrischiata la vostra vita per la causa dei Popoli, e noi abbiamo già da gran tempo consacrata la nostra al medesimo scopo

Mostriamoci degni gli uni degli altri oggi e sempre il primo passo della grand'opera è fatto, ma non certamente il più decisivo I nostri nemici sono ancora attivi ed il loro numero è grande nessun mezzo per renderci nemici l'un dell'altro è per essi troppo vile

Noi abbiamo detto che ogni nazionalità ci è sacra, e che ciascuna dev'essere trattata col rispetto che ad essa è dovuto Ma vedi! in mezzo a noi, come a voi, si semino la discordia, perchè a vicenda avessimo ad annichilarci Ma il velo caddo dai nostri occhi, ed ora ci stendiamo la mano, e se vi dovrà essere pugna, sarà col nemico della libertà, coll'assolutismo

Noi abbiamo assunto il popolo a far parte de' nostri diritti, voi volete lo stesso, ma i nostri nemici non vogliono tollerarlo essi sanno che questa è la loro rovina Vogliono concederci diritti e libertà, ma non il *diritto*, non la *libertà*

I popoli intorno a noi hanno infranto con pari entusiasmo il giogo dell'antica tirannide, i nostri cuori si rivolgono a loro inviando giulivi la propria adesione Ma vedi! vogliono mandarci in campo contro di loro, col pretesto di proteggere i diritti del Principe, ma in vero per adoperarci quali strumenti della burocrazia detronizzata, per poi poter condurre gli assoggettati collo stesso pretesto contro di noi Ma a noi non ardiranno certamente venire con tale intendimento

Fratelli! passarono i tempi, ne' quali un principe traeva a sè i popoli colla forza delle bajonette e collo spargimento del sangue Là dove la simpatia e l'affetto non formano il legame fra popolo e principe, là tutto è indarno Tutti i liberi popoli devono opporsi a un simile intento, ed ogni goccia di sangue sparso grida dal cielo vendetta, e non grida invano

Rafforziamo la nostra libertà, manteniamoci fedeli all'amica federazione dei popoli, e nulla potrà essere contrario alla nostra fortuna I nostri interessi non saranno rivali, e dove ciò sembrasse, non tarderà l'amichevole conciliazione

Perciò, Fratelli! teniamo ben fisso in mente lo scopo santo che ci infiammò alla pugna, non ci cessi di combattere giornalmente contro gl'innumerevoli nemici della nostra causa, e noi saremo liberi e grandi a vantaggio de' buoni principi, a rovina dei despoti

Noi contiamo sul vostro fraterno ajuto, noi ne abbiamo il diritto, perchè pronti a far lo stesso

Amicizia nella buona e mala ventura Comunanza nella vittoria e nella morte Fratellanza dell'Ungheria coll'Austria! Ecco il nostro motto, per questo noi esporremo i nostri averi, il nostro sangue

POLONIA

Granducato di Posen — Sembra che le cose della Posnania si vengano componendo in una transazione lodevole fra i due elementi onde consta la popolazione di quel paese

I distretti tedeschi, i quali formano un semicerchio intorno al granducato, ne verranno separati, e saranno annessi alle provincie limitrofe tedesche Il resto formerà uno Stato parziale governato dal re

di Prussia separatamente, giusta una costituzione speciale. L'organizzazione politica sarà affatto polacca, e vi saranno milizia propria, tesoro separato, ministri indigeni, lingua nazionale negli atti pubblici. Willinlen sarebbe venuto ad accordi cogli insorti, e sarebbe passato a Berlino per render conto della composizione.

PAESI BASSI.

Aja, 15 aprile. — Lo *Staats Courant* pubblica il progetto della Costituzione, quale fu modificata. È divisa in 11 capitoli e 4 articoli addizionali, di cui uno racchiude un regolamento elettorale transitorio. Eccone le parti principali:

La circoscrizione territoriale è ancora l'antica; ma il numero delle provincie e dei comuni potrà essere *diminuito o aumentato da una legge.*

Gli stranieri non possono essere nominati a funzioni pubbliche, *se non in virtù di una legge*, e tutti i Neerlandesi hanno l'eguale diritto di esser chiamati all'esercizio delle funzioni pubbliche.

Il re è inviolabile e i suoi ministri responsabili.

Il re dirige le relazioni esterne, dichiara la guerra, fa trattati; nel caso però che egli faccia cessione di una parte del territorio pubblico tanto in Europa che fuori, dovrà riportarne anticipatamente il consenso degli Stati generali.

Vi sono due Camere elettive: l'elezione è diretta, ma vincolata al censo.

In tutte le città d'Olanda si instituiscono guardie civiche.

SPAGNA.

Il tenente di marina Aguilera fu inviato in Inghilterra coll'incarico di visitare le principali fabbriche di costruzioni, prender nota degli ultimi miglioramenti introdotti, ed acquistare varie macchine per la marina spagnuola.

(*El Espectador* del 14).

La tranquillità era completa tanto a Madrid quanto nelle provincie, il 14 aprile. L'infanta e il duca di Montpensier partirono il 16 da Madrid per Aranjuez, indi per Siviglia.

Il ministro di Finanza autorizzò con decreto il direttore della Banca di San Ferdinando a comperare tutto l'argento proveniente dalle miniere di Spagna. Questa misura ha per iscopo d'accrescere il numerario che si fa più scarso di giorno in giorno.

(*Da corrispondenza privata*).

PORTOGALLO.

Scrivesi da Lisbona. — Il giorno natalizio della regina, una sfrenata soldatesca percorse la città, commettendo eccessi d'ogni specie. Insultò non solo gli abitanti, ma quanti ufficiali dell'antica Giunta d'Oporto incontrava per le strade.

(*Eco del Commercio*).

TURCHIA.

Costantinopoli, 5 aprile. — Ciò che sembra preoccupare di più il Divano in questo momento, sono i moti che vanno manifestandosi sulle sponde del Danubio. I principati di Moldavia, Valacchia e Servia non sono tranquilli: sintomi di disordine e desiderj d'indipendenza vi si sono già sviluppati. Qui sta il pericolo per la Turchia, dacchè anche fra i Bulgari si ponno propagare quei moti politici, e le popolazioni della Romelia non sono molto devote all'autorità del sultano.

Principati Danubiani. — È stata scoperta a Bukarest una cospirazione di 280 Bojardi, i quali domandavano al Gabinetto di Pietroburgo il richiamo degli attuali ministri, e una riforma nell'amministrazione giudiziaria. Il principe fece trasportare tutte le sue suppellettili preziose in una delle sue terre di molte miglia lontana dalla capitale, e collocò quattro cannoni nel cortile del suo palazzo.

NOTIZIE DIVERSE

Ci affrettiamo di riprodurre questo proclama del Comitato di Brescia, nel quale si esorta la popolazione bresciana a guardarsi dagl'insidiosi sospetti, seminatori di discordie e di odj. Aggiungiamo anche noi la nostra preghiera alle esortazioni del Comitato, perchè nessuna voce calunniosa sorga a turbare la mirabile armonia dei fratelli italiani. E vogliamo particolarmente volgere una parola d'affetto e di gratitudine ai prodi Tirolesi che parlano la nostra favella e palpitano delle stesse nostre speranze. Le voci corse di incertezze e di tradimenti per parte di quelle franche e generose popolazioni, sono opera dei nemici dell'Italia, e devono essere accolte col disprezzo che meritano. Non bisogna esser corrivi all'accusa, non bisogna aprir l'orecchio troppo facilmente ad ogni rumore che l'iniquità e la credulità s'ajutano a vicenda di spargere. I Tirolesi, italiani di cuore e di braccio, sentono il debito che li stringe alla patria comune, e non falliranno alla loro fama di lealtà e d'eroismo. Noi siamo lieti e superbi di poter render loro questa giustizia; e sappiamo che essi non ismentiranno mai la nostra fiducia. Non crediamo del resto che sia necessario il dire, che le truppe traditrici che insidiarono a Stenico i nostri volontarj con coccarde e bandiere tricolori, erano guidate da gendarmi, e che gli abiti, onde s'erano travestiti, appartenevano a povere vittime italiane fucilate poco prima da quelle truppe stesse. Ecco il proclama:

GOVERNO PROVVISORIO DI BRESCIA

Bresciani!

Non è un atto di generosità che vi si domanda: è un atto di giustizia. I cuori dei nostri vicini del Tirolo, appena intesero la nostra chiamata, palpitarono come i nostri cuori. Quando le nostre bandiere penetrarono nelle loro valli, essi le salutarono nell'esultanza: essi abbracciarono la causa nostra, che è la causa loro. Se alcuno era alquanto più dubitoso, si perdoni al timore, nato da minor confidenza nei proprii mezzi, in realtà anche minori. Il miglior consiglio era di rinfrancare quegli animi colla mostra della disciplina e del valore, che qui fu sempre tanto solenne e generosa.

Or che inevitabili necessità hanno obbligato ad abbandonare alle sole loro forze e perciò alla balìa del nemico per breve tempo quelle popolazioni, mentre molti colà or sono sotto il flagello del barbaro, perchè primi ci apersero le braccia, e parecchie famiglie vanno in fuga e cercano asilo tra noi, mentre ogni animo gentile è per questi casi in angosciosa trepidazione, reca dolore acerbissimo a tutti i buoni il sentire che qualche labbro mormora ingiuste accuse, e da taluno pur levansi minacciose grida.

Bresciani! Chi semina iniqui sospetti, chi fomenta la discordia dei fratelli, è ministro dell'Austria. Evvi alcuno tra voi, al quale le vili arti e le mene di quella non siano note?

Brescia, 24 aprile 1848.

Il Presidente LECHI.

Anche Gravedona non fu ultima a prender parte all'insurrezione così gloriosamente compiuta. Nel giorno 19 si ebbe qui qualche confusa contezza del moto di Milano: ciò produsse una trepidazione ed un'ansia universale, ma nel tempo istesso i più veggenti tosto avvisarono ai mezzi di soccorrere i bisognosi fratelli. All'indomani si seppe che costì tuonava il cannone. La Guardia civica venne in un batter d'occhio instituita ed organizzata, e subito uno stuolo di più che trenta arditi giovani, infiammati di patrio affetto si apprestò ad accorrere in soccorso dei combattenti. Le armi furono somministrate in parte dalla Guardia di finanza che pronta le cedette, ed in parte dai cittadini che diedero le migliori per fornirne i prodi che partivano. Questi giovani fra i quali eranvi molti di agiate famiglie, che non furono arrestati dalle preghiere e dalle lagrime dei parenti, giunti la sera a Como, ebbero tosto l'incarico di vegliare ai bastioni, e battere con due pezzi di cannone la caserma di San Francesco. Non posso tacere i nomi dello studente Melchiorre Del Pero, che tutti infiammò di quell'ardore che in lui bolliva, d'un Ermenegildo Ardenghi licenziato in legge, d'un Satragni farmacista, ecc., ecc.

Il 21 si ebbe la falsa novella della liberazione di Milano. Descrivere l'universale entusiasmo mi sarebbe impossibile. Basti il dire che in un attimo, più che settanta cittadini armati con uno scelto drappello della Civica di Domaso, preceduti dalla banda musicale e dal tricolore vessillo, accompagnati dalle autorità e dalla festante popolazione si recarono alla chiesa per sciogliere a Dio il sublime inno di grazie. Ma ahi! che mentre noi ringraziavamo il Signore per la vittoria, questa, sebbene certa, non aveva per anco coronato gli sforzi dei Milanesi eroi. Iddio però accolse quei voti che venivano dall'imo dei cuori, e li coronò.

Al 22 giunse la notizia che i fratelli di Milano si battevano come leoni, e chiedevano soccorso. Non s'avvilirono gli animi all'inaspettato annunzio, ma anzi con maggiore alacrità si pensò a dare i chiesti ajuti. Altri quaranta del Comune e di alcuni circonvicini villaggi, guidati da Faustino Arici, furono avviati alla volta della minacciata città, ed uniti a coloro che li precedettero, se giunsero tardi per difenderla, furono però tra i primi che volarono ad inseguire le feroci orde del fuggente nemico, ed ora nelle valli del Tirolo concorrono coi bravi Ticinesi e cogli altri fratelli Lombardi a spazzare il paese da ogni tedesco presidio.

Non mancarono altre solennità. Fra i musicali concenti ed una brillante illuminazione, la sera del 24 ebbe luogo la benedizione delle bandiere che spiegate sulla cima di un alto albero piantato sulla pubblica piazza, e sormontato dalla Croce, insegnano che la libertà è un dono del cielo. Pochi cigli rimasero asciutti nel momento in cui il Clero, le autorità, la Guardia civica, tutto il popolo piegarono il ginocchio davanti a quell'albero, e giusta il rito devotamente lo baciarono.

La fratellanza della religione colla libertà, è il sentimento che con ogni mezzo si tentò scolpire in tutti i cuori, e già portò ottimi frutti. L'ordine e la pace che regnano tra noi, mostrano che il popolo è davvero compreso della santità della causa che si agita. Desso è maturo per la libertà.

Ma non di soli armati fu il sussidio prestato dai Gravedonesi alla causa comune. Conoscendo i più urgenti bisogni della patria, tutti concorsero col loro obolo, e già una somma di milanesi lir. 2000 e più, venne spedita a codesto Governo provvisorio. I donatori generosi già furono fatti noti nel nostro foglio. Da alcune signore fu fatta una colletta di abiti e biancherie che già giunse costì; fu attivata l'inscrizione pel prestito, si ebbero alcune firme, e se ne spera un buon numero, essendo pronti a contribuire anche i fratelli di Domaso e dell'intiero Distretto.

ULTIME NOTIZIE

Sappiamo da Morbegno che la sera di venerdì, 21 aprile, si sparse la voce che al passo del Tonale la colonna Scotti era sopraffatta da gran numero di Austriaci e costretta a ritirarsi dalla sua posizione di Malè, piegando a Ponte di Legno. Allora i coraggiosi abitanti di quel paese accorsero in folla presso il Comitato a inscriversi per formare un corpo di volontarj che marciasse in sussidio di quella colonna. Il Comitato ne accoglieva con giubilo i nomi, e nel tempo stesso dava il richiamo ai Comuni dipendenti, perchè questi pure accorressero alla comune difesa. In breve fu radunata una schiera di oltre cento volontarj, gioventù animosa di Morbegno e del distretto, che sotto la direzione del giovine Tomaso Nani sfilava in bell'ordine sulla piazza di Sant'Antonio; e in mezzo alla turba festante, ed ai suoni della banda musicale, riceveva la bandiera tricolore dalle mani dell'arciprete, che li benediceva alla testa del clero; poi nei carri appositamente apprestati dal Comitato muoveva alla volta di Sondrio, preceduta dal cittadino Andrea Puricelli, che li doveva presentare al Comitato di quella città. La partenza del convoglio era salutata da applausi entusiastici, che mostrano quanto Morbegno sia acceso d'amore italiano. Ad onta di questa partenza, rimangono ancora in Morbegno 400 uomini di guardia civica.

Una lettera di Sondrio, in data del 24, ci comunica altri particolari sullo scontro delle squadre del Tonale.

Il parroco di Malè fa invito ai volontari bergamaschi di scendere nel paese, dichiarando loro che la popolazione è tutta in favor nostro; sono accolti lietamente, nè sospettano alcun agguato, quand'ecco improvvisamente s'accorgono sovrastar loro i soldati austriaci, i quali erano per sorprenderli e farne macello; si dispongono i nostri allo scontro, ma erano pochi, e la truppa tedesca gli avrebbe, non vinti, ma oppressi di numero.

Giungono i Valtellinesi, benchè pochi anch'essi; il combattimento si accende; ad uno di questi, il giovinetto Maffezzoli Palmiero di Sondrio, una palla nemica trapassa il tamburo, intanto che lo suonava. Nè perciò si sgomenta: ma, divenutogli inutile quello stromento, lo abbandona, corre per un fucile, e postosi in fila uccide due degli avversarj. L'altro valtellinese, Spandoni di Tirano, abile fuciliere, colla sua carabina coglie alla distanza di quattrocento passi un ufficiale dello stato maggiore a cavallo, e lo balza a terra uccidendo in seguito cinque altri soldati. Duolci il non sapere per ora altre particolari notizie; ma noi non taceremo che, finito appena il combattimento colla ritirata dei nostri, fu messo a ruba il paese.

Continuano ad incamminarsi diversi corpi armati onde spalleggiare i combattenti, e stamane arrivò uno scelto drappello ben ammaestrato e ben munito di Lariensi. Solo facciam voti perchè, attesa l'urgenza del bisogno, anche le autorità locali palesino prontezza in ogni loro disposizione, onde chi va per soccorrere i fratelli, non venga poi, per osservanza di forme od altro, trattenuto e ritardato nel cammino dell'onore, mentre un'ora sola può essere fatale a tanti infelici, che mettono in noi gli affetti loro e le loro speranze, e che noi impazienti aspettiamo di riabbracciare salvi e vincitori, per levare con essi l'inno della gloria.

BOLLETTINO DI NOTIZIE RECENTI

Raccolte dal Comitato di Lecco.

24 aprile, 1848.

La colonna Arcioni e tutte le altre dei volontarii si troveranno oggi in Brescia per esservi organizzate.

Il giorno 20 i Tedeschi hanno colla solita perfidia presi per ostaggi dieci fra i più facoltosi d'Isola della Scala. Alcuni lancieri piemontesi, avendo presso Villafranca scontrati gli avamposti tedeschi, li hanno battuti e posti in fuga, facendone tre prigionieri. Quel borgo non è ancor preso.

L'esercito piemontese si distende da Lugana presso Peschiera a Pozzolengo, Ponti e Monzambano sulla destra del Mincio; sulla sinistra da Valleggio e Borghetto fin quasi al centro della provincia Veronese. Goito, munito di grossa artiglieria e di recenti opere di fortificazione, comunica con Valleggio e colla Sacca e fino a Rivalta ed alle Grazie. Rimpetto a Bozzolo fu gettato un ponte di barche che apre un facil passo ai nostri sul Mincio. Il 22 il re Carlo Alberto traversò Valleggio. Pare che intendesse ad una dimostrazione armata verso le alture che prospettano Verona. Si dice che a Bozzolo siano arrivate alcune migliaja di Svizzeri completamente armati. I Piemontesi, confidenti nella causa santa per cui combattono, anelano di esser guidati in campo ad una fazione terminativa.

La staffetta di questa mattina, partita jeri da Brescia, non ci portò alcuna notizia importante. Tutto però è movimento sulla linea militare, e tutto annunzia che siamo alla vigilia di avvenimenti di suprema importanza.

Il bravo avv. Romanelli-Finzi, membro di questo Comitato, che da alcuni giorni percorre varii punti del teatro della guerra, ci scrive da Viadana, in data del 20, importanti ragguagli sul fatto d'armi di Montebello. Soggiunge che correva voce esser a Mantova insorte dissensioni fra Ungheresi e Croati, ed esservi stati arrestati 19 cittadini. Da Viadana passarono circa 6000 Toscani.

ARRIGONI, *Segretario.*

Seguito della Nota dei donatori di cavalli che presentarono le offerte dal giorno 24 corrente:

Melzi Giovanni Antonio	Cavalli	1
Taccioli Enrico e Gaetano	»	2
D'Adda Vitaliano	»	2
Archinto Giuseppe	»	2

RETTIFICAZIONI.

Nel numero di jeri, nel primo Decreto del Governo, venne ommesso il seguente paragrafo:

Nei suddetti 20 giorni si ritengono compresi i 20 già accordati coll'articolo 2.° dell'Avviso 26 marzo prossimo passato.

Nel numero 21 poi, nel Decreto 6 aprile del Governo, invece di Cesare Corsesi, leggasi Cortesi.

MILANO, TIP GUGLIELMINI.

IL 22 MARZO si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane al trimestre.

IL 22 MARZO

L'Ufficio è in Milano, Contrada del Marino, N.° 1135.

PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 31. GIORNALE OFFICIALE Mercoledì, 26 Aprile 1848.

PARTE UFFICIALE

Una Deputazione del Municipio di Firenze presentò jeri al Governo provvisorio il seguente Indirizzo:

SIGNORI DEL GOVERNO PROVVISORIO DI MILANO.

Firenze fu l'ultima città italiana che, dopo lungo assedio stremamente sostenuto, soccombesse per tradimento all'esercito austriaco, il quale tolse all'Italia l'Indipendenza. E Firenze dovea esser la prima a onorare Milano che, scacciando l'esercito austriaco, faceva dopo tre secoli le comuni vendette, e incominciava la grande impresa della Indipendenza nazionale. Noi, a nome suo, vi presentiamo il Decreto del suo Municipio, pel quale lo stemma della eroica Milano avrà un posto d'onore nella loggia dell'Orgagna con una inscrizione che ricordi la gloriosa scacciata dello straniero; e pel quale voi illustrerete la cittadinanza fiorentina facendone parte. Voi avete acquistato questo diritto col merito dell'opera vostra, la quale, dirigendo il valore milanese nella gran lotta, provvide a Italia tutta. Questa lotta cominciò la conquista della Indipendenza: ora per compirla e assicurarla, vi deve Italia tutta riconoscenza e cooperazione. Per assicurarla non basta l'aver cacciato al di là delle Alpi gli Austriaci. I nostri concittadini, e osiamo dire tutti i veri Italiani, desiderano ardentemente che sia formato lungo le Alpi un altro baluardo più solido, contrapponendo per sempre agli Austriaci un grande e fortissimo Stato, il quale divenga il vero custode della Indipendenza, e della libertà d'Italia Si grande impresa dev'essere principalmente opera e gloria de' valorosi Italiani abitatori della Valle del Po. E noi auguriamo a Milano, che, come dette l'esempio di scacciare i barbari, così dia l'esempio del ricostruire la nazionalità della Italia iniziando la fondazione d'un reggimento politico che la faccia perpetuamente forte contro tutti gli stranieri.

Viva Milano! Viva il Governo Provvisorio! Viva l'Indipendenza d'Italia!

F. SALVAGNOLI — LUIGI SABATELLI
VINCENZO RICASOLI.

A tale Indirizzo il Governo provvisorio diede questa risposta:

FRATELLI FIORENTINI!

Vi siamo grati del nobile pensiero con che avete voluto stringere in fraternità di gloria la vostra alla nostra città. Passano i secoli; ma la virtù de' grandi esempi mai non vien meno, e i casi del fiorentino assedio furono sempre alimento alla sacra fiamma del patriottismo italiano.

Lieta d'essere stata trascelta all'onore d'incominciare la grande impresa dell'indipendenza nazionale, Milano si sente fortificata dal plauso delle città sorelle, e precorre col desiderio quel giorno, in cui potrà dividere con tutte la gioja della vittoria comune.

La città di Dante, di Michelangiolo, del Ferruccio non poteva alla nostra concedere testimonianza più cara d'affetto, che coll'accoglierne lo stemma in quella Loggia, ch'è monumento sì splendido delle sue e delle glorie di tutta la nazione.

E insieme vi porgiam grazie della particolare onorificenza di che vi piacque esser cortesi alle nostre persone, e delle gentili parole con che ci rendeste merito dell'aver fatto il nostro dovere. Di questo solo noi osiamo darci vanto, d'aver compreso il nostro paese, e d'averlo secondato nel generoso suo slancio.

Ora tutt'Italia lo seconda; tutt'Italia è congiurata in armi alla finale cacciata dei barbari: quest'è l'intento comune, questa la comune necessità. Combattiamo e vinciamo, rafforzati dalla fiducia che l'opera del valore sarà compiuta dall'opera del senno, e gloria e prosperità perpetua di questa carissima patria.

Milano piglia di grand'animo, o fratelli fiorentini, il vostro augurio; ricostruire la nazionalità dell'Italia, farla forte contro tutti gli stranieri, è lo scopo comune: ad ottenerlo, noi volgeremo tutti i nostri sforzi, secondati dal voto e dalla cooperazione di tutt'Italia.

Milano, il 25 aprile 1848.

CASATI, *Presidente*,
BORROMEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI — GIULINI — BERRETTA — GUERRIERI — TURRONI — MORONI — REZZONICO — AB. ANELLI — CARBONERA — GRASSELLI. DOSSI.

Correnti, *Segretario gen.*

GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DELLA LOMBARDIA.

Essendo incorsa una ommissione nella pubblicazione del decreto 23 aprile 1848, ed un errore nella successiva rettificazione del medesimo, si trova necessario di fare la ripubblicazione di esso decreto. —

Ritenute le attuali circostanze ed in ispecie le disposizioni recate dai Decreti del Governo provvisorio della Repubblica Veneta del 22 marzo prossimo passato e del 10 aprile corrente,

Il Governo provvisorio della Lombardia

DECRETA:

Tutte le Cambiali, Lettere d'obbligo a scadenza fissa e gli altri ricapiti commerciali non potranno essere protestati, che venti giorni dopo la rispettiva scadenza, sino a nuovo avviso in contrario.

Se il giorno, in cui è libero il protesto, fosse festivo, avranno un'ulteriore proroga di ventiquattro ore.

Nei suddetti 20 giorni si ritengono compresi i 15 già accordati coll'art. 2.° dell'Avviso 26 marzo p. p.

Milano, 23 aprile 1848.

CASATI, *Presidente*.
BORROMEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
MORONI — REZZONICO — AB. ANELLI
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI
CORRENTI, *Segretario generale*.

COMANDO DELLA GUARDIA NAZIONALE.

Il Governo provvisorio di Lombardia con Determinazione 19 corrente, n.° 2696, Sezione II.ª, trasmessa al Comando della Guardia Nazionale, ha trovato di stabilire, che gl'individui che devono comporre la Guardia Nazionale si presentino per la *regolare* definitiva inscrizione al Parroco, sotto la cui Parrocchia hanno domicilio, dal giorno 1.° al 15 del prossimo venturo maggio.

Tale determinazione, che anticipa il tempo d'inscrizione stabilito dal Regolamento organico appena pubblicato, nel quale rimaneva fissa tale epoca al 1.° di novembre di ciascun anno, fu provocata dall'urgente necessità di organizzare nella città e nella provincia, in base alle norme esposte dal Regolamento organico stesso, la Guardia Nazionale finora sussistente con disposizioni affatto provvisorie.

Il Comando della Guardia Nazionale pertanto interessa vivamente lo zelo e la buona volontà de'Cittadini milanesi, onde si presentino sollecitamente di nuovo all'inscrizione presso la propria Parrocchia, resa indispensabile dall'aver compreso, colla *Legge sull'organizzazione della difesa della Patria*, emanata dal Governo provvisorio di Lombardia in data 11 corrente aprile, come aventi diritto all'onorevole incarico di Guardia Nazionale anche gl'individui dai 18 ai 20 anni, esclusi col primo Decreto della sistemazione provvisoria della *Guardia Civica*, e dall'avere definitivamente col Regolamento organico suindicato determinati i modi ed i limiti coi quali procedere alla regolare e sollecita organizzazione della Guardia Nazionale.

Tutti coloro che non avessero domicilio al momento dell'inscrizione sotto a quella Parrocchia ove vennero inscritti nei ruoli di nascita, dovranno essere muniti dell'attestato di nascita, onde così facilitare e rendere spedita l'inscrizione presso il Parroco sotto la cui Parrocchia abitano al momento che si fanno inscrivere.

Terminata dai Parrochi, sussidiati dai Cappellani delle esistenti Compagnie, l'inscrizione nei ruoli della Guardia Nazionale dei proprj Parrocchiani, e trasmessi i detti ruoli pel giorno 15 di maggio alla Congregazione Municipale di Milano, quest'ultima Autorità passerà dal 15 al 23 di detto mese alla *compilazione e rettificazione* della matricola comunale di Milano in concorso di un Ufficiale scelto dal Comando della Guardia Nazionale e di un Medico e di un chirurgo determinati dalla Congregazione Municipale stessa.

Coloro che avessero titoli di esenzione o dispensa dovranno farli valere innanzi alla Commissione radunata presso la Congregazione Municipale nei suindicati giorni, la quale esporrà poi le liste della matricola dal 23 al 30 del mese di maggio per la libera ispezione di coloro che ne potrebbero avere interesse.

La Congregazione Municipale trasmetterà al Comando della Guardia Nazionale, non più tardi del 31 detto mese, la matricola della Città di Milano, colla quale, e colle altre trasmesse dalle Autorità Comunali della Provincia, formerà la matricola centrale d'inscrizione, e passerà alla completa organizzazione della Guardia nel minor spazio di tempo possibile.

Lo stesso Comando pubblicherà, appena potrà, un quadro colla sistemazione della Guardia Nazionale per Compagnie, per Battaglioni e per Legioni, e l'avviso per la convocazione di dette divisioni della Guardia stessa, perchè ne' modi esposti dal Regolamento organico, e nell'ordine voluto, sia effettuata la nomina dei graduati: de' quali, pure ad opera compiuta, sarà di pubblica ragione un *Quadro* nominativo dell'Ufficialità e Stato Maggiore colla distinzione de' gradi e la classificazione de' posti occupati ne' ranghi della Guardia Nazionale.

Fiducioso il Comando che tutti i Cittadini si presteranno volonterosi a quanto richiede il bene della Patria comune, ritiene coll'esposizione del tempo e del modo, coi quali darà passo alle proprie attribuzioni, di poter soddisfare al giusto desiderio di tutti.

Milano, 22 aprile 1848.

Il Comandante in Capo
F. BORGIA.

GUARDIA NAZIONALE DI MILANO
AVVISO.

Giusta gli ordini del Governo Provvisorio Centrale di Lombardia in data 17 e 18 corrente, numeri 2378-48 e 2378 Sezione III.ª, dovendosi intraprendere l'armamento uniforme con fucili a bajonetta e daghe di queste guardie nazionali, la Commissione incaricatane, all'oggetto di affrettare la fornitura e raggiungere insieme le migliori condizioni di qualità e prezzo di dette armi, invita, tutti quelli, che credessero di aspirare ai relativi contratti, da farsi anche in varj lotti, a presentare preventivamente i loro modelli accompagnati dall'esposizione in iscritto suggellato delle condizioni, sopra le quali assumerebbero la fornitura.

Riguardo alle daghe, i modelli per la sola forma, basterà che sieno in legno; relativamente poi ai fucili si desidera particolarmente l'indicazione della quantità e tempo, per cui l'aspirante al contratto si obbligherebbe ad effettuarne la somministrazione.

Si riceveranno le condizioni offerte anche da coloro che, senza esibire modello, fossero in grado d'intraprendere la fornitura, rimettendosi a quel qualunque modello che venisse adottato.

Si avvertono gli aspiranti, che in caso di delibera dovranno prestare una congrua garanzia benevisa.

I modelli e le condizioni verranno presentate alla Comissione speciale per le armi residente nella casa in Piazza Borromeo, n.° 2841, dalle ore 10 antimeridiane alle 12 meridiane, possibilmente entro giorni 10 prossimi futuri, onde si possa con sollecitudine deliberare definitivamente.

Milano, il 25 aprile 1848.

La Commissione per le armi,
Appiani - Bellazzi - Borromeo - Camozzi
Ingegneri Porati - Righetti - Zardetti.
Camozzi, *Segretario*.

GUARDIA NAZIONALE DI MILANO
AVVISO.

La Commissione incaricata del vestiario della Guardia Nazionale di Milano, invita tutti i fabbricatori e negozianti e dettaglianti di stoffe, di panni, a volersi recare ad osservare i campioni dei tre colori, e specie di panno, approvati dal Governo Provvisorio, ed occorrenti per il completo uniforme della Guardia Nazionale, i quali saranno ostensibili presso altro dei componenti la Commissione, Antonio Simonetta, contrada dell'Olmetto N.° 3958, dalle ore 9 antimeridiane alle 3 pomeridiane d'oggi all'ultimo del corrente mese, e produrre per il detto termine di tempo alla Commissione, rappresentata dai sottoscritti, le loro offerte intorno il quantitativo, e prezzo delle ricercate specie di panno che al presente potrebbero disporre.

Milano, 26 aprile 1848.

Il Presidente della Commissione
Sezione Prima, Vestiario.
GRASSI.
Dottore Dapino *Segretario*.

PARTE NON UFFICIALE

NOTIZIE DI MILANO.

Allorchè, cacciati appena gli Austriaci da Milano, il Governo provvisorio proclamava la guerra essere il supremo bisogno del paese, e chiedeva al popolo vincitore d'un'eroica battaglia nuovi sagrifizj d'annegazione e di coraggio, la sua parola eragli suggerita in quel momento da maturità di consiglio e da caldissimo amore di patria. Ei temeva lo sperpero delle forze, temeva la facile con-

fidenza che dà l'ebbrezza d'un trionfo; vedeva la lotta appena iniziata, il nemico rotto e fuggitivo, ma pur sempre formidabile; vedeva la vittoria finale doversi comperare ancora a prezzo di eroismo e di sangue; e per[illegible]ello all'entusiasmo dei cittadini; vol[illegible]sciasse ogni disputa di politico ordina[illegible]e un solo pensiero occupasse gli animi, quello della patria in pericolo, che i magnanimi difensori delle barricate si trasformassero in ischiere di valorosi soldati, a incalzare il nemico nella sua fuga, a respingerlo oltr'Alpi, a liberarne per sempre il paese. Le parole eccitatrici del Governo trovarono un' eco nella popolazione; numerose bande di volontari partirono a bersagliare gli Austriaci nella ritirata; altre apprestaronsi a seguirli; la gioventù corse animosa alle armi, e l'ardore non fu nei cittadini minor del bisogno. Ma la guerra, che dapprima parve facile e breve, si presentò in seguito più ostinata; Radetzky, trincerato in una linea munita da quattro forti, potè concentrare le sue truppe, rinfrancarle, opporre una resistenza di qualche tempo; i corpi di Nugent e di Giulay, sperperati al di là dell' Isonzo, poterono raccogliersi e tentare una punta per ravvicinarsi al grosso dell'esercito. Il nemico ritraevasi sul Mincio davanti all'esercito piemontese, ma evitava un fatto d'arme decisivo; cedeva i passi del fiume con poca resistenza, ma protetto dalle fortezze mantenevasi fino all' Adige. Non è a credersi che gli Austriaci lascino l' Italia senza un ultimo sforzo. Il passo dell' Isonzo è il più debole; e lo sforzo dovrà tentarsi in quella parte. La necessità dell'armi adunque diviene sempre più grande: l'esercito piemontese, numeroso, disciplinato, agguerrito, tiene occupato Radetzky sul Mincio; ma i passi del Tirolo sono guardati da pochi volontari; le città estreme esposte facilmente a un' invasione; Venezia non può dar forze; le truppe italiane di Toscana, di Romagna, di Napoli giungono lentamente; imminente è il pericolo, e il provvedimento dovrà essere energico e pronto. In questa suprema necessità il Governo fa appello di bel nuovo all'eroismo dei Lombardi, alla loro patria carità. Il nemico incalza dalla parte del Friuli, e minaccia d' inoltrarsi; bisogna rinforzare quei passi, bisogna soccorrere le bande che vi stanno a difesa. Jeri il bullettino del Governo Veneto portava la notizia che Udine aveva dovuto capitolare, bisogna impedire che lo sgomento s'impadronisca di quelle popolazioni, che il nemico vi acquisti terreno. La battaglia non è là, non è là che si decideranno i destini d'Italia; ma quei popoli reclamano il nostro soccorso; son fratelli che ci stendono le braccia, che invocano le nostre armi: noi non possiamo, non vogliamo abbandonarli nel pericolo. Noi sappiamo come si difende una città, come si rende inespugnabile contro un intero esercito; portiamo loro insieme colla forza delle nostre braccia l'esperienza delle nostre cinque giornate. Il Friuli diventerà insuperabile come lo fu la Lombardia. Lasciamo per ora le preoccupazioni della politica; non pensiamo che all'urgenza del momento, alla guerra. Or mai siam giunti all'istante decisivo. La parola di Crociata, bandita da Pio IX, sia parola che infiammi, che trascini: nessuno rimanga inoperoso. Armi! armi! sia il grido universale; sian cacciati i Barbari una volta, sia compiuta la redenzione d'Italia.

A provvedere all'imminente necessità il Governo istituisce una commissione straordinaria d'armamento, e chiama tutti i cittadini alla difesa. Non è voce di sgomento questa; ma grido di forza, di coraggio, di santo entusiasmo. I nostri giovani che s' iscrissero in battaglioni di volontarj partano per le minacciate contrade; le schiere nascenti dall'esercito lombardo s'avviino al luogo del pericolo. La cittadinanza s'armi d'ogni parte: cessino gl' indugi, le dispute, le gare; non sia che un sol pensiero, un solo slancio in tutti. Si liberi il Friuli d' ogni timore d'invasione; si tagli la strada a Nugent d'unirsi a Radetzky; il valoroso esercito piemontese cogli ajuti pontificj, toscani e napoletani combatterà sul Mincio la battaglia finale, che deciderà dell'indipendenza d'Italia.

NOTIZIE D'ITALIA

REPUBBLICA VENETA.

Il dottor Gaetano Aleardo Aleardi e Giovanni Battista Malenza, stati nominati dal Governo Provvisorio Veneto quai rappresentanti della città di Verona nella consulta, non accettarono il dilicato incarico, e spiegarono nella lettera che qui riferiamo i motivi del loro rifiuto.

Al Governo Provvisorio
della Repubblica veneta.

Quantunque profondamente grati dell' onore immeritato d' averci eletti con nostra maraviglia a sedere tra' Consultori;

Quantunque commossi nell' anima dalle generose e fraterne parole, che con impeto santo d'affetto furon volte alla nostra bella e infortunata città;

Quantunque esultiamo nel cuore al sentir questo invito, il quale potrà, a tempi mutati, esser germe fruttuoso di amore efficace e di splendida concordia;

Malgrado che gl'infelici derivino dalla stessa sventura maggior diritto ad essere protetti e rappresentati; tuttavolta non è dato alla coscienza di noi eletti d' accettare l'onore di codesta rappresentanza, perchè, assentito per noi a codesto appello, la signoria, che domina ancora nella nostra città, potrebbe sospettar corrispondenza fra essa e noi, e indi trarre ragione di ricerche, e prepotenza di soprusi, e cavillar pretesti a concussioni novelle, a preziosi ostaggi, a disoneste condanne.

E se, per un nostro evitabile fatto, fosse torto un capello in sulla testa d' un nostro concittadino, ne avremmo per la vita incancellabile rimorso, oltre forse il rimprovero dei nostri stessi infelici fratelli, tanto più che questi, ove fossero stati liberi del voto, non avrebbero per avventura nello scegliersi assentito nella cortesia del veneto Governo.

Ne assicura la certezza di non incorrere taccia di freddi, tementi od inerti; ma, qualunque fosse l' interpretazione che potesse a questo nostro doloroso rifiuto esser data, confidiamo d' aver per iscudo ogni anima pura che pensa tremando alle conseguenze d' una possibile colpa; ogni cuore nudrito di benivoglienza e d'amore, che torrebbe pria di spezzarsi, che di accumulare novelle tempeste sulle dilette case natali.

I cittadini Dott. Gaetano Aleardo Aleardi,
Giovanni Battista Malenza.

Venezia. — Con recente ministeriale dispaccio da Torino è pervenuta al Regio Consolato Piemontese in Venezia la seguente uffiziale partecipazione:

Le ostilità testè intraprese dal reale esercito contro le armate di terra austriache in Italia, potendo naturalmente inspirare alla marina mercantile sarda qualche timore d' aggressione per parte dei legni da guerra o corsari di quella nazione, il governo di S. M ha tosto dato quei provvedimenti che valgano a tranquillarla ed assicurarle quella protezione ed assistenza di cui potesse abbisognare.

Egli ha quindi ordinato che la regia squadra prenda tosto il mare sotto gli ordini del contrammiraglio cavaliere Albini, ed i bastimenti che la compongono siano ripartiti nei luoghi nei quali più utile potrà esserne la presenza.

In conseguenza di queste disposizioni:

La real fregata il *San Michele*, sulla quale il contrammiraglio inalbererà la sua bandiera, e

La fregata il *Beroldo* incrocicchieranno nell'Adriatico:

La fregata il *Des Geneys* ed

Il brigantino goletta *la Staffetta*, nell'Arcipelago;

Il brigantino *il Daino* ai Dardanelli.

In esito degli ordini ricevuti, questo regio consolato rende tosto consapevoli delle surriferite disposizioni i commercianti e naviganti Regi sudditi per loro tranquillità, e perchè possano prendere gli opportuni concerti coi comandanti dei Regi bastimenti anzidetti, riguardo alla scorta a darsi ai convogli che si raduneranno nei luoghi che da essi verranno determinati.

Venezia, **20** aprile **1848**.

Il Console Generale di Sardegna **FACCANONI**.

STATI SARDI.

Genova, **23** aprile. — Non si tosto si seppe in Genova l'arrivo dei deputati siciliani, di cui parlammo, si pensò a dar loro quegli attestati di stima e di affetto che si meritano, quali rappresentanti di un popolo d'eroi. Verso le due del pomeriggio una numerosa accolta di cittadini si portava sotto *l'albergo Feder*, ov' essi hanno preso alloggio; una magnifica bandiera tricolore precedeva il corteo; nelle orifiamme della bandiera si leggevano queste parole: ***I Liguri ai fratelli Siciliani*** — *Viva Carlo Alberto* — *Viva l'unione italiana*. Le acclamazioni all' eroico popolo siciliano furono veramente strepitose e senza fine. Indi l' egregio avvocato Antonio Costa diresse ai rappresentanti, comparsi alla finestra, una allocuzione a nome dei Genovesi, a cui rispose uno dei deputati (credo il Granatelli); ma io essendo molto discosto non potei intendere sillaba di quelle parole, le quali furono accolte da un sonoro batter di palme e da evviva infiniti. Una deputazione di Genovesi si recava quindi negli appartamenti dell' albergo *Feder* a fare offerta della bandiera, che venne accettata dai tre rappresentanti, e recata a bordo del siculo vapore, ed ivi inalberata fra i *Viva Sicilia! Viva l'Italia unita*, e di *A terra chi non ama l'unità d'Italia!*

(*La Concordia.*)

TOSCANA.

Firenze, **22** aprile. — Questo Ministero è in uggia a tutta la Toscana per le lentezze e i tergiversamenti che mette all'avviamento libero delle truppe e dei volontari alla guerra santa. Pare che si vogliano salvare le apparenze che il Granduca mandi gente contro l'Austria. So da buon canale che il Granduca non si accorge di questa mena, tutto zelo dei ministri: e il buon Principe sapendo i mali umori, e affaticandosi inutilmente esclama: Se i Toscani sono stanchi di me, io non voglio esser causa dei loro dolori. Fo quel che posso, e li amo come fratelli; non capisco che cosa vogliano. Io credo che un dì gliela dicano schietta; e allora i ministri, almeno tre, si dimetteranno. — L' affare di Collegno ha molto contribuito al malumore. Doveva fare per le armi, e non era lasciato fare; perchè il popolo non imbestiasse, egli ammalava. Ora è ito a Milano; e là ebbe il portafoglio della guerra. Per poco che ivi faccia, provvederà che i soldati non manchino del vitto. Il *Popolano* avea scritto l' *agonia del Ministero*; la Censura gli mutò il titolo, e non permise l'articolo, e il foglio usci con più colonne bianche. Anche questa Censura è cagione di travagli. Insomma qui si cammina sul piede vecchio, quindi non è maraviglia che si vada in dissoluzione. Forse il Ministero avrà le sue ragioni in molte cose, ma è sfortunato che la sua Gazzetta non lo sa difendere. È un bell'esempio ai governi italiani che il foglio officiale del Granducato sia diretto da due preti, coadjuvato da altri preti. Il Ministero si è messo sotto l' acquasanta; ma il popolo, non è il diavolo. (*Patria*)

Livorno. — Abbiamo annunziato l' arrivo dei volontarj siciliani e Firenze, e riferito il loro indirizzo, ai Toscani. Quell' indirizzo contiene parole di dolore e di sdegno contro il re di Napoli; ma nessuna parola d'odio contro il popolo. L' incontro avvenuto il dì innanzi a Livorno tra le due schiere di crociati napoletani e siciliani, prova anch'esso che non v' è nimicizia profonda tra i due popoli; e che essi son fatti per intendersi e per amarsi. Ecco in qual modo l'*Alba* racconta il fatto:

Il **21** aprile, un drappello di crociati napoletani era pronto a partire da Livorno alla volta di Lombardia, allorchè giungeva la nuova che un altro drappello di crociati siciliani era presso ad arrivare. Fu immensa la gioja de' Livornesi, perocchè era acerbo dolore all' animo di ognuno il non vedere la bandiera dell' eroica Sicilia sventolare anch'essa terribile allo sguardo de' barbari, nella Guerra dell' indipendenza nazionale. Or mentre taluno, sedotto dalle vociferazioni istigateci da' giornali di Napoli, presagiva che l' incontro de' due popoli avrebbe prodotto uno scandalo, ecco i Napoletani sospendere la partenza, e pieni di gioja ed animati di affetto correre ad incontrare i loro fratelli.

La scena fu commoventissima: le grate accoglienze, i cortesi saluti, i fervidi amplessi che que' prodi giovani si ricambiavano, erano la più eloquente protesta contro l' iniqua, inumana, anticristiana guerra, che il Re costituzionale ed il suo Ministero costituzionale forse continuerà contro la Sicilia.

STATI PONTIFICI.

Roma. — La Dieta Nazionale Italiana cominciò le sue conferenze. L'*Epoca* di Roma ragiona a lungo dei preliminari per la convocazione, e dello sviluppo da darsi all'idea fondamentale di essa. Noi riportiamo per intero il brano dell'articolo che la risguarda.

Ora per una Dieta Nazionale Italiana già pare che si muovano i Governi d' Italia; ma non è de' Governi, noi l'abbiam detto, è dei popoli la Dieta che si domanda: de' popoli che al conquisto dell'unità e della indipendenza vanno spendendo averi e sangue, de' popoli che, si voglia o non si voglia, noi sempre, ripeteremo, hanno il dritto di formulare quella Costituzione che ne sembri la più conducente alla piena loro felicità garantita in casa e al di fuori. Jeri noi riferimmo come Napoli inviava qui taluni Deputati per una Lega e una Dieta. Quelli d' altri Stati sono pur già presenti — i Siciliani, i Toscani, i Lombardi, i Veneti.

Già jeri sera i più tra questi convennero nelle sale del Circolo Romano ad una conferenza sulle idee preliminari per la convocazione di essa Dieta. Il principe di Colobrano, principale inviato di Napoli, era con mandato del re per concludere una Lega di principi: pure convinto esso del bisogno e della volontà d'Italia lesse un suo particolare programma intorno alle basi di una confederazione di popoli. Sostenea solo sul rapporto della Lega, per la quale avea mandato, che nell' assenza degli altri Stati italiani era opportuno lo stipularla fra quelli già intervenuti, riserbando agli assenti di accedervi. Abilitati a siffatta stipulazione riconoscersi il Toscano, il Napoletano e chi per Roma. Eccepiva sul Lombardo per difetto di facoltà quale rappresentante di un Governo Provvisorio. Al consesso mancava il Veneto; il Lombardo non aderiva alle proposte riconoscendo informe ogni adunanza a cui tutti e legalmente non fossero i rappresentanti de' popoli d'Italia. In quanto al Siciliano l' incaricato di Napoli protestava in nome del suo re circa le facoltà che in quello all' uopo si riconoscessero; intanto personalmente però mostrava ogni simpatia pel medesimo come italiano ed inviato di una provincia sorella.

Tra gl' intervenuti sorsero dappoi sentenze opposte sulle anticipate conclusioni di tre soli contraenti, come sulla qualità della convenzione; e si avvertiva che niun stipulato poteva ora iniziarsi mancando le altre parti, e più il Piemonte che, grande e principale sostegno della indipendenza italiana, non potea riguardarsi qual secondaria persona cui si riserba l'aderire ai patti per altrui fatto conclusi. Fu quindi che il Comitato romano propose che si attendesse ai modi onde gli Stati tutti convenissero ad una idea, e i popoli a ciò fossero pienamente e legalmente rappresentati. E parve il meglio che frattanto que' ch' erano come inviati già in Roma, forniti o no di regolare missione si unissero al Comitato, ch' era primo a indirizzarsi al Pontefice ed all'Italia per la convocazione di una Dieta Nazionale; e così insieme invocassero da lui l' appello ai popoli pel gran Consesso, eletti i Membri a sedervi dai parlamenti od assemblee di ciascuno Stato. La proposizione cosiffatta trovò unanime assenso; ora si porrà mano agli effetti.

Le prenarrate cose noi dicemmo quale istoria di fatti; non ne portiamo ora giudizio, che però non tarderà schietto e semplice al modo nostro. Intanto siamo di parere che alla grandezza del soggetto sia lontana d'assai l'imponenza delle iniziative, fiacca, povera, ed ineguale l'opera fin qui datavi. Troppo alto è il concetto, perchè tenui principj ci possano accontentare: e tenui d'assai sono quelli che fin qui veggiamo, tenui in guisa che non li diremmo neppur principj.

Una Dieta Nazionale per noi vuol esser grande quale a **24** milioni d'uomini, e direm pure con orgoglio, di liberi Italiani può convenirsi. Deve essa cominciarsi da ben altro lato; ben altro perno dev' essere quello che intorno a sè la raccolga, ben altro spazio quello che ne ascolti anco i primi vagiti. Le elezioni di coloro che verran deputati devono essere larghe, spontanee, di universale suffragio; elezioni di popolo non di Stato, elezioni di popolo non d' individui. Se si potesse, se non attardasse il compimento delle cose che spingono, vorremmo una elezione apposita, un' assemblea a ciò fatta dal voto di tutti; vorremmo che l'esempio della Francia o della Prussia si applicasse al caso nostro. Si tratta di un grande interesse, di più grandi futuri interessi, forse apparecchiati dal destino più grandi che non sono gl' interessi politici. La società dunque avrebbe ampiamente a votare a rendere interamente legale il germe delle deliberazioni avvenire. Fin qui nelle istituzioni date all'Italia si è fatto a disarmonizzare, a edificare una scala di diversi gradi, a non essere insomma per concessioni uguali fra noi tutti fratelli. Ora si deve armonizzare; e a questo lavoro di armonia il popolo vuole, e deve aver mano, il popolo, che vuole Italia una di nome e di sostanza, che vuol essere e sentirsi un solo popolo, una sola famiglia. All' altezza e alla fede che il gran concetto richiede v' è un solo capo, un solo promotore, senza indugi Pio IX. Ei bandisca la Dieta: egli convochi d' intorno a sè l' Assemblea, e consacri le decisioni che se ne aspettano. Noi dinanzi a lui c' inginocchiamo, pregandolo a proclamare altamente che nelle grandi Aule del Vaticano si raccolga la Dieta Nazionale Italiana — ch' Ei la presieda.

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

Parigi, 19 aprile. — Il *National*, consolando i percossi dalla dottrina repubblicana, che l'inamovibilità cioè dei maggiorati sia incompatibile col nuovo ordine di cose, cerca di giustificare il Governo provvisorio intorno alle determinazioni da lui prese in proposito. Pensiamo che la questione offra un largo campo alla meditazione dei prudenti. Tra l'interesse individuale colto, per così dire, alla sprovvista, e la necessità suprema in cui versa l'interesse di tutti, deve farsi luogo alla esperienza degli uomini onesti; e noi non dubitiamo che l'opinione pubblica non sia per ricevere ammaestramenti degni dell'epoca nella quale viviamo. Il *National* non disconfessa in codesta misura un principio di reazione. Noi vorremmo invece che ogni considerazione peculiare tacesse di fronte alla verità assoluta. Noi non disconfessiamo di essere stati educati ad un'altra maniera di giudizio intorno ad una bisogna di tanta importanza.

Intanto la reazione, cominciata con Barthe, viene seguitando il suo corso. Il *National* giunge perfino a dolersi che non proceda così alacremente come vorrebbero le circostanze. Tutti i deputati, insigniti di cariche amministrative, che egli disegna sotto il nome di *Pritchiandisti satisfatti* dovrebbero essere rimossi indistintamente dalle loro cariche. Di costoro ve ne ha in ogni ramo della pubblica amministrazione. Pertanto consiglia il *National* che la stessa misura venga adottata verso gli impiegati di simil genere che sono alle finanze, alla guerra, alla giustizia, alla marina, ai lavori pubblici, all'istruzione pubblica, all'interno, agli affari esteri, e così via.

Il generale Bugeaud pubblica una lettera sulla *Gazzetta del Perigueux* intesa a scolparlo da ogni responsabilità circa alla sanguinosa vittoria conseguita sul popolo dal governo di Luigi Filippo nel 1834, e che egli qualifica di *massacro della strada Transnouain*. Ignorasi qual risposta sia per dargli il governo francese. Intanto il buon senso potrebbe rispondergli, che il silenzio di quattordici anni, serbato dal suo maresciallo, è una gran prova del tornaconto ch'altri poteva avere nell'obblio di quel fatto. Il mondo ha accettato da un pezzo il noto proverbio che la scusa non chiesta forma accusa. Di grandi sbagli fa commettere l'ambizione.

Le colonne dei fogli francesi sono piene di candidati all'assemblea nazionale. Ogni giornale ha i suoi: quelli proposti dal Comitato centrale di Parigi compiono il numero rimasto incompleto nelle liste già pubblicate dal *National*, intorno ai quali abbiamo già intrattenuto i nostri lettori. Possiamo riassumere le nostre osservazioni in proposito, ripetendo ciò che già abbiamo detto: A cose nuove, uomini nuovi.

---

20 aprile. — Stimansi ad oltre 250000 gli individui armati che fecero mostra di sè nella giornata di quest'oggi a Parigi. La fratellanza tra le guardie nazionali e la linea fu completa, qual desideravasi con ansietà da tutti i buoni. Alle grida: Viva la Guardia nazionale rispondevano i viva alla linea, e centro alle dimostrazioni erano i membri del Governo provvisorio, a cui erano indirizzati gli applausi comuni.

Al cadere del giorno Parigi era tutta illuminata: a mezzanotte la capitale rientrava nella più profonda calma.

A segnare con atti di clemenza il glorioso affratellamento di cui fu spettacolo Parigi nel giorno 20, il Governo provvisorio decretò una completa amnistia a tutti i sottufficiali, brigadieri, caporali, soldati in istato di diserzione ed a tutti i refrattari.

Gli amnistiati però dovranno presentarsi alle competenti autorità militari dentro lo spazio seguente:

Di due mesi quelli che si trovano ne' confini della repubblica;

Di tre quelli che sono in Corsica; di sei quelli che si trovano fuori del territorio della Repubblica, ma in Europa, o nell'Algeria; di un anno quelli che sono in Europa; e di diciotto mesi quelli che si trovano oltre il Capo di Buona Speranza od oltre il Capo Horn.

L'amnistia è assoluta, completa, senza alcuna restrizione.

Un altro decreto del Governo provvisorio sottopone alla tassa dell'uno per cento tutti i crediti ipotecarj.

Un terzo riabilita all'esercizio dei diritti elettorali gli oberati escusabili a sensi degli articoli 538 e 539 del codice di commercio.

Un quarto sopprime il servizio straordinario del consiglio di Stato, i cui membri saranno chiamati, ove il bisogno lo richiegga, a partecipare ai lavori dei comitati e dell'assemblea generale del consiglio di Stato.

Seguitano molti altri decreti che interdicono dalle loro funzioni parecchi magistrati dell'ordine giudiziario, amministrativo e militare.

---

21 aprile. — Sull'avviso del *Débats* abbiamo portato a 250.000 il numero delle guardie nazionali e delle truppe che fecero mostra di sè a Parigi nella festa dell'affratellamento del giorno 20. Il *Constitutionnel* tiene invece che vi fossero 300,000 armati; il *Siècle* ne conta una quantità maggiore, e il *National* ne estima il numero a 400 000.

Tutti i giornali poi concordano nell'affermare che non vi ebbe disordine di sorta: non una querela, non agenti di polizia, non gendarmi o sergenti di città; ma si armonia universale e dovunque probità, onestà, sincerità.

La situazione invece della Banca non migliora punto. Il rendiconto settimanale presenta sempre nuove e notabili differenze: la somma degli effetti redimibili aumenta, il numerario diminuisce, e dei cinquanta milioni che il tesoro prestò alla Banca contro beni del tesoro della repubblica, non rimangono che trentasei.

I fondi pubblici inclinavano ad una diminuzione, od almeno rimasero stazionarj nella giornata del 20.

GRANBRETAGNA.

Gli Irlandesi continuano ad armarsi di carabine e di picche, malgrado le perquisizioni e gli arresti ordinati dal Governo a Dublino.

John O' Connell nell'ultima seduta dell'Associazione della revoca dichiarò che egli e i suoi fratelli resterebbero fedeli fino alla morte alla politica del padre loro, cioè di appellarsi alla forza morale. Qualora l'Associazione si scostasse da questo principio darebbe la sua dimissione. Se il popolo irlandese, gridò O'Connell, dando retta a perversi consigli, respinge i miei, andrò in Francia, o nella libera America, in cerca d'un umile asilo, a piangere le sventure della mia patria. Colà almeno sarò liberato dal giogo inglese. Le ceneri del venerato mio genitore riposano a Dublino, capitale di questa patria che fu da lui tanto amata. Coloro che non lo hanno dimenticato ponno visitarne la tomba a Dublino. Ma se il popolo irlandese sconosce la mia voce ed i miei consigli, io trasporterò meco nell'esilio le ceneri paterne.

Lord Brougham in una delle ultime sedute, volendo giustificarsi della voce sparsa che egli applaudendo all'andamento degli affari continentali, prenderebbe la cittadinanza francese, rinunziando alla camera dei *lords*, per sedere in un'assemblea repubblicana, invei contro il sommo Pio IX ed il valoroso Carlo Alberto. Egli conchiuse che la gioja eguaglierebbe in lui la sorpresa allorchè s'inventasse una monarchia costituzionale capace di assicurare all'Italia la metà dei beneficj di cui godeva sotto l'Austria! Domandò in aria di trionfo, quale nuovo regime sottentrerebbe ad un istituto l'incalcolabile vantaggio in tutti i governi, all'*ammirabile polizia austriaca!!*

Su queste virulenti contumelie il giornale inglese l'*Examiner* fa le seguenti saggie osservazioni: Senza ribattere punto per punto il discorso di lord Brougham, diremo che la sua eloquenza non è tale da rimettere in trono Luigi Filippo, e da ripopolare le carceri di Spielberg; ma però da influenzare la Camera dei *lords*. La sconvenevolezza di Brougham è troppa in questi tempi difficili, ma chi ignora l'esagerazione arbitrale di Brougham, le sue stravaganti opinioni? Quanto alla virulenta invettiva contro Carlo Alberto come violatore del trattato di Vienna col suo ingresso alla testa dell'esercito in Lombardia, risponderemo a lord Brougham che quel povero trattato di Vienna fu violato ormai da tutte le potenze stipulatrici del medesimo. E notorio oggidì che la marcia del re di Piemonte, ben lungi dall'essere una mera aggressione contro l'Austria, deve ritenersi come una risoluzione necessaria per salvare la monarchia in Italia.

GERMANIA.

La condizione dello Schleswig e dell'Holstein offre alcun che di analogo alla nostra situazione rispetto all'Austria. L'Holstein è paese affatto germanico per lingua, istituzioni, tradizioni, ecc., e il re di Danimarca ne è duca a titolo di eredità. Holstein, tedesco qual è, deve aggregare la sua piccola frazione alla Germania. Vorrebbesi che la sua condizione venisse ordinata amichevolmente, non a colpi di cannone, a quel modo medesimo che già fu disposto brutalmente a riguardo nostro dai trattati politici. Osserviamo da ultimo che la Danimarca, a lungo andare, si troverà impotente a reggere di fronte alla Germania.

Granducato di Baden. Mannheim, 16 aprile. — Gronda il sangue de' borghigiani. Il figlio di uno dei nostri cittadini è stato ferito in una rissa. Gli amici della Repubblica si sono riuniti: tuttavia sei degli agitatori sono stati arrestati.

Si ha dall'Annover che il re, nella sua risposta ad un indirizzo degli Stati, abbia detto che se non erano contenti di lui e della maniera sua di governare, egli sarebbesi ritirato.

(*Journal Allemande de Francfort.*

Carlsruhe. 16 aprile. — Il general Miller, comandante delle milizie virtemberghesi, entrò in questa città: fatta intimazione ai rivoltosi di sottomettersi, Struve chiese un po' di tempo a riflettervi. Il generale gli rispose che ei non avrebbe trattato con ribelli. (*Idem*)

17 aprile. — Nella seduta d'oggi della Camera dei Deputati il ministro Bekk dà un ragguaglio de' fatti relativi al moto repubblicano tentato nel Circolo del Lago dal deputato Hecker e da Struve. Quest'ultimo si era ritirato innanzi alle truppe virtemberghesi, quand'esse entravano in Donaueschingen Il ministro ebbe da un corriere la nuova che oggi Hecker e Struve erano giunti a Boundor con 800 uomini Hecker ne aveva annunziato 1500. Il loro proposito è di discendere da due lati nella valle del Reno per congiungersi cogli operai francesi e tedeschi. Le truppe bavare entreranno in Kach: agiranno con energia intanto che le autorità faranno prova di mantenere l'ordine pubblico.

Notizie di Costanza del giorno medesimo danno che fu deposta la Reggenza del Circolo del Lago, e che fu proclamata la Repubblica.

AUSTRIA.

Vienna, 16 aprile — La guarnigione di questa città è di 15000 uomini all'incirca; la metà è sempre tenuta nelle caserme, quasi che i Russi fossero a Vienna, o che i Viennesi fossero Russi!

Un lungo articolo inserito nella *Gazzetta d'Augusta* colla data di Vienna tenta giustificare la condotta di Radetzky sulla sconfitta di Milano. Assicura che da anni egli e Wallmoden insistevano per avere disponibili in Italia un esercito di 150 mila uomini, non che le fortezze ed i magazzini ben approvvigionati. Ma il Consiglio supremo rispondeva da Vienna di lasciarne la cura alle autorità civili; conchiude dicendo che quanto fecero in Lombardia il Feld-Mare ciallo e le sue truppe è superiore a qualunque elogio, e che ogni soldato darebbe la vita senza esitare un istante per il vecchio suo capo, l'eroe di 83 anni.

Questo è uno dei tanti veritieri giudizj che la *Gazzetta d'Augusta* continua ad inserire nelle sue colonne sugli avvenimenti gloriosi del nostro paese!!!

POLONIA.

Leggesi nella *Gazzetta Federale*: Tutti i prigionieri politici che trovavansi in Varsavia e nelle città poste fra la Vistola ed i confini occidentali, vennero trasportati nella Cittadella, mentre le autorità russe temevano che il popolo li avesse a liberare con violenza. Le autorità russe in Varsavia ordinarono a tutti i possidenti della Polonia di cedere al governo la maggior parte dei loro cereali per provvedere i magazzini del governo Queste somministrazioni verranno loro pagate metà in contanti, cioè con biglietti di banco, e l'altra metà in boni, che verranno accettati come numerario nel pagamento delle imposizioni.

Da ciò si può dedurre l'imponenza della forza militare che sta per essere colà concentrata. Tuttavia non dobbiamo ancora dar luogo ad esagerati timori pel pericolo che ne minaccia. Colle sue proprie misure scavò la Russia il suolo su cui posa. Si sa ch'essa riparti nei varj corpi del suo esercito le reclute tolte dalla Polonia, nell'intenzione di rendere inefficace il fermento polacco. Ma la Russia si è in ciò ingannata; essa non spense punto questo fermento, ma lo divise, procurando un più vasto campo alla sua efficacità. Il soldato polacco sa procurarsi facilmente una certa morale preponderanza fra i suoi camerati russi, esercitando su gli stessi una influenza, che riesce tutt'altro che favorevole ai piani della Russia. Le truppe russe in Polonia fraternizzarono in parte cogli abitanti appunto in conseguenza della preponderanza morale di questi ultimi sui primi. Le tante compiacenze ed i piccoli servigi che il soldato russo riceve dal polacco, produssero fra di loro una amichevole intelligenza, di modo che ad onta della disciplina tanto severa dell'esercito russo, si può a ragione dubitare, che il soldato russo in caso di una sommossa in Polonia, abbia da far uso delle sue armi contro la stessa. Non è del tutto inverosimile l'idea ch'egli possa in allora far causa comune coi Polacchi (??).

Annunciasi, in data del 13 aprile, che i Tedeschi e gli Israeliti hanno assalito ventotto proprietarj polacchi, i quali andavano a Posen con trentacinque cavalli, e si preparavano alla guerra contro la Russia. Furono loro involati i cavalli ed il danaro: dodici vennero tagliati a brani, dieci feriti e legati. A Bojanowo, alcuni viaggiatori polacchi furono similmente maltrattati da un attruppamento di Tedeschi ed Israeliti perchè portavano la coccarda polonese. — Nelle vicinanze di Oovtrowo, il 15 corrente, una ronda di Corazzieri fu assalita a colpi di fucile.

RUSSIA.

Parecchi giornali tedeschi pubblicano il quadro degli aumenti della popolazione russa dal secolo XV in poi. Sotto Iwan I nel 1462 la Russia contava un'estensione di 18,494 miglia quadrate.

Alla sua morte nel 1505, 37,137.

Alla morte di Iwan II nel 1584, 125,465.

Alla morte di Michele I nel 1645, 254,361.

All'avvenimento al trono di Pietro I nel 1680 263,900 miglia, con 16 milioni d'abitanti.

Alla sua morte nel 1725, 273.815 miglia con 20 milioni d'abitanti.

Salendo al trono Caterina II nel 1763, 319,538 miglia quadrate e 25 milioni d'abitanti.

Alla sua morte nel 1796, 331,830 con 33 milioni d'abitanti.

Nel 1826, 367,494 miglia e 50 milioni d'abitanti.

Oggidì, più di 400,000 miglia quadrate e circa 60 milioni d'abitanti.

Chi guardasse alle sole cifre avrebbe di che rimanerne sgomentato. Tuttavia le aggregazioni non avvennero sempre in ragione di simpatia: il più sono trionfi conseguiti dalla forza brutale. Una storia condotta da questo punto, da questo principio indestruttibile delle nazionalità, posto dalla Provvidenza medesima, ci condurrebbe a riscontrare nell'impero di Russia il colosso di bronzo dai piedi d'argilla Abbiamo fede di sopravvivere al compimento di codesta profezia. Le cose fuori di posto, o non vi si adagiano, o durano poco.

Pietroburgo, 11 aprile. — I consoli russi e gli agenti consolari russi a Parigi e nei diversi punti della Francia, hanno ricevuto l'ordine di rimanere ai loro posti onde proteggere i sudditi russi, principalmente in ciò che ha riguardo agli affari di commercio e di navigazione. Ha parimenti ordinato S. M. l'imperatore che i consoli e gli agenti consolari francesi sarebbono riconosciuti in codesta qualità, e che ciascuno sarebbe tenuto di prestar loro ajuto secondo il bisogno. I navigli francesi saranno ammessi nei porti russi giusta i trattati di commercio e di navigazione conchiusi tra la Francia e la Russia.

L'*Invalido* pubblica un nuovo bullettino sugli ultimi avvenimenti nel Caucaso Il 21 gennajo il generale Freytag usci dal forte di Woskirischensk per marciare verso la piccola Eschetschna, e seguitò ad esplorare la foresta fino alla data del 29 febbrajo. Fece anche due altre spedizioni, parecchie bande nemiche furono battute, e vennero fatti molti prigionieri. Il generale non perdette in quegli scontri che un ufficiale superiore ed otto soldati, ma ebbe feriti due ufficiali superiori ed otto soldati. Il primo di marzo le truppe rientrarono nei loro accantonamenti; ma non ostante ventidue gradi di freddo e la molta neve, il generale Freytag imprese una nuova spedizione, e cominciò ad esplorare le foreste, di guisa che ora le comunicazioni tornano più agevoli.

— I Tschetchenses aspettarono indarno l'ajuto di Schamil: ei non si mosse dal suo asilo. Un gran numero de' suoi partigiani ripara presso di noi, e piglia posto fra le popolazioni sulla costiera destra della linea del Caucaso. Il generale Kowalenschi continua le sue operazioni contro gli Abasecbi. Il 22 febbrajo, intraprese un' altra spedizione sulla riva del Bela: distrusse 18 villaggi nemici coi magazzini di biade e di fieno, fece 28 prigionieri, e predò seimila capi di bestiame. I montanari ebbero perdite considerevoli. Due officiali superiori e 9 soldati rimasero feriti. Nel Daghestan e lungo la linea del Tschernoworc tutto è tranquillo.

SPAGNA.

Il *Clamor Publico* di Madrid del 18 narra: Sembra che jeri arrivasse a Madrid un corriere straordinario con un dispaccio del Governo Provvisorio Francese, il quale chiede al Governo spagnuolo il pronto allontanamento del duca di Montpensier dal territorio spagnuolo. Aspettiamo che i fogli ministeriali ne dicano quanto vi ha di certo in questa notizia.

SVIZZERA.

Leggesi nella *Gazzetta Ticinese* del 24: Si conferma che nella tornata segreta del 18 aprile la Dieta ha ricusato l'offerta dell'alleanza piemontese. — Nella tornata del 20 ha votato 50,000 fr. per ristaurare le fortificazioni di Luciensteig (12,000 fr.), Bellinzona (20,000 fr.) e S. Maurizio (18,000 fr.); ha ricusato (con voti 21), la proposizione di Ginevra di riconoscere formalmente la Repubblica francese, incaricando però il Direttorio di entrare in relazioni amichevoli col governo della Repubblica francese, ed annunciare officialmente alla Francia che la Dieta gli ha dato tale incarico; ha votato un secondo credito di 20,000 fr. per l'acquisto di effetti di sella per gli officiali; ed adottato l'ordine del giorno proposto dalla Commissione di grazia sulla dimanda de' militari condannati. Il signor Moos fu eletto segretario di Stato federale.

— Il sig. Prinetti incaricato d'affari del governo provvisorio di Lombardia ha presentato al presidente della Dieta le sue credenziali.

— —

Ad alcuni Tedeschi riuscì, malgrado la sorveglianza e l'opposizione del colonnello federale Frey, di abbandonare armati Basilea, penetrare nel territorio di Baden e disarmare le guardie di finanza del confine. Nell' Oberland badese continua il movimento repubblicano; le bande di Hecker e di Struve, che prima eransi ritirate agli estremi confini della Svizzera, essendo cresciute di numero (si dicono giugnere a 1800) se ne sono di nuovo allontanate. Ma le migliori posizioni sono già occupate dalle truppe federali germaniche, alle quali furono abbandonate senza resistenza. — Sciaffusa ha mandato ai confini contingente e landwehr, e chiesto soccorso a Zurigo, che mandò il colonnello Ziegler con autorizzazione di raccoglier truppe, ed agire di concerto col governo di Sciaffusa.

Il 20 passarono da Lucerna 4 cannoni da 6, provenienti da Berna, e diretti per l' Italia.

BULLETTINO DELLA GUERRA.

Bullettino del giorno.

Milano, 25 aprile 1848.

Il generale Durando comandante le schiere romane ha ricevuto ordine di recarsi colla sua Divisione a proteggere il Friuli minacciato da una invasione degli Austriaci.

Un Corpo di truppe toscane composto di 2000 uomini con un distaccamento di cavalleria, un altro Corpo di 1100 soldati Parmigiani e 700 Napoletani tragittarono il Po a Casalmaggiore e si diressero al campo del re Carlo Alberto. In quest' occasione si distinse il Comune di Casalmaggiore per la bella accoglienza fatta a quei nostri fratelli che vengono a combattere con noi, e per le somministrazioni di viveri che fa giornalmente all'armata piemontese. Il suddetto Comune, che in questi giorni spedì un Corpo di volontarj a Salò a sostenere le nostre bande, si era già reso benemerito della Patria col rifiutare, ad onta delle minacce del Comandante la fortezza di Mantova, il passo a due corpi di Austriaci stanziati in Parma, i quali poscia per convenzione, deposte le armi, si lasciarono partire pei loro paesi.

Quasi contemporaneamente agli assalti di Stenico e di Clés, gli Austriaci ne tentavano un altro contro i nostri volontarj alla punta settentrionale del lago di Garda sbarcando a Ponale, ove trovavasi in osservazione la Compagnia Filippini. La Colonna Taunberg che da Storo si era avanzata in Val di Ledro fino a Tiarno, avuta notizia di quella mossa de' nemici, accorse rapida e li ricacciò nel paese. La brava Colonna Thannberg caricò — e forse fu questa la prima volta — i nemici alla bajonetta, e tale fu il loro spavento che quattro di essi, fuggendo a precipizio verso le barche, affogarono nel lago. Nessuno de' nostri restò offeso, e i nemici perdettero molti uomini, fra i quali venti feriti e due prigionieri. In questo fatto si distinse l' ajutante napoletano Del Balzo che era alla vanguardia.

I nostri però stimarono meglio di riprendere la posizione fra Storo e Tiarno, fino all'arrivo della Colonna Anfossi e degli altri Corpi già in marcia a sostenerli.

Si fortifica Rocca d'Anfo, e si presidia anche Vestone.

Per incarico del Segretario generale
del Ministero della Guerra.

C. REALE.

ULTIME NOTIZIE

REPUBBLICA VENETA.

Tristi novelle si hanno dal Friuli: Il generale Nugent che guardava l' Isonzo, minaccia d'invadere quel paese, per sforzare il passo e congiungersi col grosso dell' esercito comandato da Radetzky. Un corpo di truppe austriache erasi già inoltrato fin sotto Udine: il *Libero Italiano* ne dava la notizia in questi termini in data del 22 aprile:

Si sono avuti ulteriori ragguagli del Friuli. Gli Austriaci si erano avanzati jersera fino a mezzo miglio da Udine. Un piccolo corpo di loro, che si era avanzato contro una porta della città, fu respinto. Ci raccontarono che un altro corpo più grosso era riuscito a penetrare per un'altra porta, ma poi a poca distanza, incontrato l'ostacolo di una fortissima barricata, non aveva potuto superarlo, ed era stato respinto con perdita dalla città.

Erano stati lanciati molti razzi nella città, ma quasi tutti di niun effetto! uno solo aveva appiccato fuoco ad un vecchio edifizio ad uso di acconceria di pelli, ma il fuoco alla partenza del narratore si stava estinguendo.

Bravi Udinesi! Il cielo vi rimuneri con un esito fortunato della vostra prodezza che varrà, spero, col buon esempio, ad infondere novello coraggio in tutti questi nostri concittadini!

Sventuratamente pare che Udine non abbia potuto sostenersi. Un bullettino di Venezia, in data del 23, giunto jersera in Milano, reca la nuova della resa di quella città: ecco le sue precise parole.

« Il Governo provvisorio della Repubblica Veneta non ha ricevuto alcuna ufficiale notizia del Friuli.

« Le voci per altro e le deposizioni recate a Venezia da alcuni individui giunti questa mattina dalle vicinanze di Udine, fanno credere pur troppo che Udine abbia capitolato, e che gli Austriaci dovessero entrare oggi in quella città.

« Si raccontano le cose più strane sul motivo della capitolazione: il Governo non è in caso di esporre tutte le voci che forse non saranno vere; una cosa sola si afferma da tutti, che il popolo udinese si è battuto gagliardamente, e che nel momento della capitolazione egli avrebbe voluto continuare a resistere, e se l'avesse fatto, probabilmente avrebbe vinto. Le forze nemiche pare fossero poco numerose.

Per incarico del Governo Provvisorio,
Il Segretario generale J. Zennari.

— —

A quel bollettino s'aggiungono due lettere, di Anau la prima e di Aglabert la seconda, dirette al Governo provvisorio della Repubblica veneta, le quali danno qualche particolare sulle mosse del general Durando e sulla probabilità di difesa del Friuli. Pare veramente che il general Nugent tenti d' unirsi con Radetzky; ma è difficile assai ch'egli possa giungere a Vicenza, senza prima venire alle mani con Durando, o che Radetzky possa muovergli incontro senza esporsi ad un attacco di fianco di tutto l' esercito crociato italiano. Il general Durando trovasi adesso sulla sinistra del Po, ed agisce di pieno accordo coll' esercito piemontese, di cui forma l' ala destra. Non c' è a temere d' un fatto decisivo, quando pure il Radetzky s' ostinasse a tentarlo. — Ecco le due lettere suenunciate:

AL GOVERNO PROVVISORIO
DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA.

Al nostro arrivo a S. M. Maddalena (Aglabert e me) trovammo una lettera di tutto pugno del generale Durando, il quale è partito stamane sul *vapore per recarsi* al suo quartiere generale; essendo già passata la sua divisione e direttasi ad Ostiglia, poscia per Isola della Scala, onde fiancheggiare l' armata di Carlo Alberto, e cooperare attivamente contro lo straniero.

Egli scrive narrando l' ingrossamento del presidio a Legnago, e dimostrando come da Badia vi sia per suo ordine una forte guarnigione indispensabile per impedire all' Austriaco di scorazzare nel Polesine e vederlo forse alle porte di Rovigo.

Poi narrava le sue disposizioni date per Vicenza, ed ignorando i fatti del Friuli, nulla diceva se non che molte colonne mobili dovessero per suo ordine avanzarsi a quella volta, ed anzi avrà imparato dall' avviso che gliene diede il vero italiano Aglabert, come il colonnello Ferrari con 1700 *uomini circa sia già in movimento da* Treviso per Udine, se occorre.

L' importante della lettera Durando consiste nella conferma che la divisione comandata dal generale Ferrari, forte di 6000 uomini, composti di linea, cavalleria, civica mobilizzata e militarmente disciplinata con un parco di artiglieria, questa divisione, ripeto, sia disposta tutta per il Veneto.

La prima legione di 1000 uomini giunse questa sera a Ferrara. Martedì arriveranno gli altri battaglioni, e tutti si porranno in marcia.

Ormai l'esercito pontificio sarà tutto in guerra contro l'austriaco. Molte colonne sono per istrada ad accrescere il numero dei fratelli pontificii che vogliono dividere la gloria nella cacciata del barbaro. Il generale Pepe, alla testa della linea napolitana, tarderà poco a essere nel Veneto.

Viva l' Italia, Viva la Repubblica.

Occhiobello, 22 aprile 1848.

Il cittadino Salvatore Anau.

Onorandissimo Presidente!

Trovo una lettera di tutto pugno del generale Durando il quale è partito per Ostiglia alle 7 di questa mattina, e alla mia lettera pressante mi scrive:
« Sono addoloratissimo di quanto succede sul-
« l' Isonzo: vado sullo scacchiere nemico con sei-
« mila uomini; spedisco tutta la divisione Ferrari
« con i cacciatori a cavallo ed artiglieria. La forza
« di Badia è necessaria, indispensabile se voglia-
« mo conservare il Polesine dalle escursioni della
« guarnigione di Legnago stata accresciuta jeri
« di 1200 uomini e 10 pezzi da campagna con
« 400 cavalli. Se ritirassi queste forze di Badia
« domani o posdomani scorrazzerebbero fino alle
« porte di Rovigo. » Non ho mandato l' originale perchè lo porto meco a Bologna dal generale Ferrari. Ho spedito tutte le forze pontificie che ho trovato per via a Treviso ove saranovi entro domani 1800 uomini circa. Vicenza resta provveduta. Il Polesine guardato, e la divisione intatta per marciare. Io vado a Bologna per accelerarne la marcia. Sarò di ritorno subito a Venezia.

Un abbraccio e il mio cuore. Salute e fratellanza.

Ponte di S. M. Maddalena, 22 aprile 1848, or. 5.

L'affett. Amico e cittadino
AUGUSTO AGLABERT.
Comand. dell'esercito pontificio presso la repubblica.

— —

Lettere giunte questa mattina in Milano porrebbero in dubbio la notizia della resa di Udine. Leggiamo in esse che il Governo era stato bensì sopraffatto dal timore, e aveva chiesto di capitolare; ma che la popolazione vi si era opposta energicamente, dichiarando di voler combattere fino all'ultimo. Il combattimento infatti aveva ricominciato, e gli Udinesi erano riusciti a respingere il nemico fuori della città nella quale aveva già penetrato. Sembra anche che le truppe austriache non siano ivi molto numerose, e che non v' abbia ragione di temere grave pericolo pel paese, il quale è determinatissimo a morire prima di cedere.

Da lettera privata di Ferrara 20, e Venezia 21 aprile abbiamo spigolato quanto segue:

A Ferrara Durando ricevette una deputazione di studenti padovani che gli recarono il frutto di una colletta e il desiderio comune perchè egli adoperi con sollecitudine nel bisogno urgente della patria. Era voce che nel Friulese gli Austriaci incrudelissero, come al solito, saccheggiassero ed ardessero. Aggiungevasi aver essi posto in libertà da duemila detenuti, ladri ed omicidi, a patto venissero innanzi a manomettere il paese.

In Ferrara sono circa 2000 soldati: escono a foraggiare senz' armi sopravveduti dai nostri. Alla intimazione di Durando il presidio rispose, che attaccato bombarderebbe la città. Si fanno ascendere a 3000 le truppe di Durando.

A Venezia si tengono pronti ad ogni occasione: tutte le posizioni forti da Chioggia a Venezia sono guernitissime e guardatissime. Le due fregate e varj vascelli di linea si vanno esercitando notte e giorno innanzi al porto.

Buccinavasi che al Giovanelli fosse stato trovato un carteggio coll' Austria, e gran quantità di danaro destinato pei bisogni di quel governo.

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.

IL 22 MARZO si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane al trimestre.

IL 22 MARZO

L'Ufficio è in Milano, Contrada del Marino, N.° 1135.

PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 32. GIORNALE OFFICIALE Giovedì, 27 Aprile 1848.

PARTE UFFICIALE

In seguito alle intelligenze prese fra il governo di S. M. il re di Sardegna ed il Governo provvisorio di Lombardia, gli abitanti di queste provincie, saranno ammessi negli Stati della M. S. colla semplice esibizione di un *Passaporto per l'interno, e della Carta di Sicurezza.*

Di eguali facilitazioni godranno i sudditi dell'Augusto nostro Alleato per aver libero l'ingresso in Lombardia.

Milano, 27 aprile 1848.

CASATI, *Presidente,*

BORROMEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI — GIULINI — BERRETTA — GUERRIERI — TURRONI — MORONI — REZZONICO — Ab. ANELLI — CARBONERA — GRASSELLI. DOSSI.

Correnti, *Segretario gen.*

DECRETA:

Il Comitato di sussistenza e la Commissione straordinaria di Beneficenza sono sciolte e rifuse colle rispettive attribuzioni in un Comitato generale di soccorso.

Sono nominati a far parte di questo Comitato di soccorso i signori:

Negri Luigi, presidente - Stoppani Antonio, vice-presidente - De Capitani Giuseppe - Bassi Carlo - Cusani Francesco - Uboldi Ferdinando - Nava Ambrogio - Pestalozza Antonio - Triacca Francesco - De-Herra Ferdinando - Sogni Antonio - Baldassare Galbiati - Antongina Cesare - Agudio Giuseppe - Ferranti Eugenio - Basevi Giulio - Carpi Giuliano - Pastori Giuseppe - Broglio Arrigo - Pedroli Luigi - Monsignore Gaetano Oppizzoni arciprete della Metropolitana - Monsignore Giovanni Bignami Canonico ordinario - Preposto Andrea Merini Parroco di San Francesco di Paola - Preposto Carlo Marcioni Parroco di Santa Maria del Carmine - Abate Nazaro Vitali, professore nel Seminario, e G. B. Polli segretario.

Milano, 25 aprile 1848.

MINISTERO DELLA GUERRA

Ordine del giorno.

Milano, 26 aprile 1848.

Fratelli d'armi!

Il Governo Provvisorio mi ha affidato l'incarico, sotto gli ordini del generale Lecchi, di organizzare l'esercito lombardo.

Io non ho parole che valgano ad esprimere quanto io vada glorioso dell'onore di comandarvi.

Ma per compiere degnamente questo grave incarico mi è prima d'ogni cosa necessario il concorso vostro, valorosi uffiziali e soldati. E si è appunto questo concorso che, in nome della patria, io vengo a chiedere a voi tutti, nè dubito di ottenerlo.

Giovani Lombardi, che, nati sotto il giogo austriaco, avete in un baleno infrante le vostre catene, siccome il fulmine abbatte un'antica quercia, ed avete suscitata da un capo all'altro d'Italia la sacra fiamma del patrio amore; voi che formaste l'ammirazione di tutta Europa, cacciando coi sassi dalle vostre mura il Goliatte austriaco, voi accrescerete ancora il terrore dei vostri oppressori, e l'universale maraviglia, formando, nel giro di poche settimane, un esercito che sia modello d'istruzione e di disciplina, siccome era quello, or sono quarant'anni, dei generosi padri nostri.

Milano, 16 aprile 1848.

Il luogotenente generale,
Ispettore generale dei Corpi dell'esercito lombardo
PERRONE.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 27 APRILE.

Nel giornale di Torino, l'*Opinione*, del 25 corrente, troviamo un articolo di A. Bianchi Giovini, che ci induce ad esporre alcuni riflessi. Noi *siamo d'accordo coll'autore finchè ci afferma che* una lotta coll'Austria è una impresa seriissima, e che a snidare l'Austriaco dalle terre d'Italia richiedonsi sforzi straordinarj ed una indefettibile concordia di tutta la nazione italiana. Noi pure ammettiamo che la politica di Ficquelmont, uomo flessibile in faccia al tempo e scaltro, è più da temersi che non quella di Metternich, ciecamente *irremovibile nelle sue dispotiche idee. Vediamo* infatti Ficquelmont farsi innanzi colla speciosa dichiarazione, che l'Austria liberale, nient'altro desidera di meglio che di unirsi l'Italia libera: così i pusillanimi, reformidando da una lotta a morte, si chiamerebbero fortunati, se potessero coprire la viltà sotto il manto dei sentimenti umanitarj. Se noi dividiamo pienamente le premesse opinioni del Giovini, non del pari possiamo convenire nelle seguenti sue conclusioni.

« Intanto sarebbe mestieri di fare in fretta; ma come fare in fretta, se il Governo provvisorio di Milano è debole, e se vi sono cento imbroglioni che coi loro facimoli lo indeboliscono anche più? Se invece di organizzare dei magazzeni per tener ben provvisto l'esercito, si organizzano dei *clubs* per disseminare la discordia fra Italiani ed Italiani, e gettare la sconfidenza in quelli che combattono?

Preme pertanto che si metta fine ad uno stato di cose che fa pericolare tutta l'Italia. Il re di Napoli invece di combattere contro li Austriaci, si prepara a combattere contro i Siciliani; il papa ha una forte volontà, ma poche armi, e denari anche più pochi; il gran duca va a spizzici; il Veneto e la Lombardia non danno finora se non se deboli contingenti, e perfino i corpi de' volontarj per mancanza d'ordine e di disciplina, o per voler fare ciascuno a modo suo, si sono disciolti; l'esercito sardo si trova a fronte del nemico; ma una battaglia può essere fortunata e può essere anco infelice; e se è infelice, tutta l'Italia è perduta, nè la salveranno certo i repubblicanisti di Milano.

Ma prima d'ingaggiarsi ad un tal cimento, sarebbe da desiderarsi che il re di Sardegna obbligasse assolutamente la Lombardia ed il Veneto a costituirsi definitivamente, affinchè si sappia con quale governo si ha a che fare, e quale contingente in uomini ed in danaro può somministrare, e se si combatte per l'indipendenza dell'Italia, o se si combatte per delle fazioni che abbiano a lacerarla. E *quando non vogliano costituirsi, il* partito più sano per l'Italia in generale, e per li Stati sardi e pontificj in particolare, sarebbe, secondo noi, che il re di Sardegna ed il papa pensassero a consolidare l'indipendenza, la libertà e l'unione dei loro popoli, e lasciare ai repubblicani tutta la cura di fondar la loro repubblica, la quale se sarà buona, potrà servir di modello anche agli altri. »

Perchè mai il Governo Provvisorio di Lombardia, venendo meno a solenni e reiterate promesse, dovrebbe abbassare la bandiera della neutralità sull'ordinamento politico, bandiera che con applauso di tutta Europa si prefisse di tenere inalberata sino a che non sia cacciato lo straniero dall'Italia? Ci si dice che il Governo è debole: noi non crediamo che ciò sia. Ma sarebbe un mezzo di accrescere la sua forza il chiamare adesso il paese a discutere la forma di Governo? — Intanto che si levano soldati, che si ordinano battaglioni non sarebbe egli una grandissima distrazione all'energia del popolo il sollevare una questione di forma costitutiva in tutti i corpi elettorali, su tutta la superficie del paese? Il Governo Provvisorio, può dirlo con sicurezza, ha l'appoggio di tutti i Lombardi di qualunque opinione, perchè tutti, da veri Italiani, riconoscono, innanzi ogni cosa, la necessità di riconquistare il dominio inalienabile del proprio paese, perchè tutti possono confidare nel buon volere di coloro che, firmando la proclamazione d'indipendenza vollero precludere l'adito ad ogni possibile ravvicinamento coll'Austria. La questione di noi Lombardi e Veneti è questione di libertà, ma più ancora d'indipendenza. Il *dominio straniero ci apportò sempre rovina ed* obbrobrio, e quando pure potessimo dimenticare le recenti sciagure, la storia è pronta a ricordarci le secolari ignominie che funestarono la nostra patria. Noi, un tempo baldanzosi delle nostre libertà municipali, credevamo che poco importasse una dipendenza pressochè di solo nome dall'impero germanico, ma invece questa larva di dipendenza fu la causa della *incursione perpetua* degli estranei sul nostro suolo, divenuto campo di battaglia a tutte le ambizioni straniere e pingue preda del vincitore.

Fuori i barbari! questo deve essere per ora l'unico nostro grido, quel grido che, pronunciato da Giulio II coll'impeto del guerriero, viene ora ripetuto e reso santo dalla pietà del sommo *Pio, che, nella rettitudine del suo cuore, riconobbe* essere l'indipendenza nazionale, condizione indispensabile di libertà, questa figlia del Vangelo si a lungo disconosciuta.

Il grido da noi innalzato nelle cinque giornate fu il grido dell'indipendenza italiana, il quale trovò un'eco in tutti i cuori italiani. La cosa non poteva essere altrimenti, poichè, sin tanto che lo straniero tiene un piede nella Penisola, non v'ha guarentigia di libertà per alcuno degli Stati che la compongono. Le città italiane, nel mandarci soccorsi, ben s'accorgono che, mentre difendono la nostra causa, assicurano pure la loro. Nè vuolsi intralasciar di dire tutta la verità; pochi anni sono, i mali del dispotismo, e di una cattiva amministrazione pesavano maggiormente sugli altri Stati d'Italia *che non sul Regno Lombardo-Veneto.* La tirannia indiretta risultava più funesta della diretta. Era un perfido calcolo dell'astuzia straniera che mirava a non farci accorti della violata nazionalità. Quest'arte antichissima dell'Austria viene ora in diversa ed inattesa foggia messa in opera da Ficquelmont, il quale vorrebbe pure indurre confusione nella coscienza della nostra nazionalità. Ecco *come si esprime il ministro austriaco* nella *Gazzetta* di Vienna.

« I Lombardi si sono mostrati degni della germanica loro origine. Ogni italiano ha combattuto con vero eroismo. Solo ci duole, eppure lo dimentichiamo di buon grado, che le loro armi furono rivolte contro di noi. Colla loro bravura essi sono diventati più degni di stima e più affini di sangue ad un popolo libero e valoroso. Per tutte queste regioni i Tedeschi e gli Italiani potranno con tanto maggiore ardore porgersi *la mano e stringere una sincera alleanza.* »

L'amicizia e l'alleanza si, ma quando ciascun popolo resterà entro i confini a lui tracciati dalla natura. È bene strano che l'Austriaco, armato di ferro e di fuoco, voglia a viva forza colle sua destra bagnata del sangue italiano stringere *la nostra* in segno d'amicizia fraterna.

Ma nessun lombardo vorrà subire quest'amore che cerca imporsi colla violenza. Noi tutti, qualunque sieno le allucinazioni dei decrepiti diplomatici austriaci, ben sentiamo d'essere italiani, e non ci stancheremo di tenere inalberato il vessillo dell'indipendenza, fermi nel proposito di *non pensare ad altro che alla guerra*, finchè la nostra santa causa non abbia trionfato compiutamente.

Il giornale *l'Opinione* consiglia al re Carlo Alberto di obbligare assolutamente la Lombardia ed il Veneto a costituirsi definitivamente, affinchè si sappia con quale Governo si ha a che fare. Ma non è già noto a tutti il nostro programma? — *Fuori gli Austriaci d'Italia*, e poi consultare il paese con suffragio universale, e nel modo più leale che sia possibile. Ci viene fatto credere che l'opinione dell'A. sia quella di molti di voi, o Piemontesi. Voi dite che, perduta una battaglia, sarebbe perduta tutta l'Italia. No, le sorti d'una nazione di 25 milioni d'abitanti, che si ridestano alla vita politica, non si possono precipitare *con una sola battaglia. Voi calunniate*, senza accorgervi, voi stessi e tutta la nazione italiana. Senza indugio alcuno volete sapere qual contingente d'uomini vi possiamo dare, quasi temiate che, senza un'armata di riserva in Lombardia, abbia il Piemonte al primo rovescio a trovarsi esposto ad una invasione. Noi lo abbiamo dichiarato innanzi a tutta Europa, ed ora lo ripetiamo ancora, che tra noi e gli Austriaci non vi può essere transazione di sorta. L'armata di riserva l'avreste nelle nostre città che tutte diventerebbero fortezze inespugnabili. Ed una fra esse, che fu due volte ridotta in cenere dalla barbarie straniera, vi può assicurare che sarebbe disposta ad esserlo una terza volta prima che lasci libero all'Austriaco di varcare il Ticino per assalirvi nelle vostre terre. Ma simili proteste di resistenza diventano inutili millanterie, dal momento che sessantamila vostri prodi fanno dei *loro petti barriera ai Lombardi. Si, voi combat*tete quasi soli per la causa italiana; il nostro paese senz'armi e senz'ordini militari non ha potuto prestarvi finora un valido appoggio. Ma voi ben sapete che non si può in un subito, per quanta sia la buona volontà, trarre dal nulla un esercito, massime in un paese ove il segreto della guerra era gelosamente custodito dai dominatori. Noi sappiamo che con ammirabile tolleranza avete sofferto le privazioni a cui vi ha esposto l'improvvisata campagna. I vostri soldati, modello di cortesia, non mossero lamento e si comportarono sempre da veri fratelli.

Il generoso vostro re, consultando solo il suo vivissimo amore del nome italiano, sorpassava agli usi diplomatici, ai riguardi della parentela, *correva in nostro ajuto, e c'indirizzava* quelle memorabili parole di cui la storia d'Italia

non rammenta le più belle. I nostri cuori si dischiusero alla gratitudine, ed ogni giorno la causa dell' unione italiana vantava nuovi propugnatori. Male dunque il giornale l' *Opinione* consiglia il vostro re a sostituire ai forti impulsi del suo cuore il gretto calcolo politico. — È finita l' epoca della vecchia diplomazia. — Ora tra sovrani e popoli non vi può essere altro legame che quello della stima e dell' amore. Non dubitiamo dunque che l' animo cavalleresco del vostro re, tanto prode sul campo di battaglia, continui a seguire le più generose ispirazioni. Quanto dovrebbe essere lusingato Carlo Alberto, se, lasciando il popolo lombardo-veneto giudice del momento più opportuno di procedere alla votazione, vedesse questo popolo, con ponderato volere, e nell' effusione della gratitudine e dell' ammirazione per le riportate vittorie, render di giorno in giorno più stretti i vincoli della sua fratellanza col popolo piemontese.

Nessuno sarà per muovere lagno sulla scelta che farà la nazione lealmente consultata. E poi come volete che si possa in oggi consultar la nazione con suffragio universale come le fu promesso? Una cospicua città lombarda è ancora nelle mani del nemico; molti dei nostri cittadini, che trovansi sotto le armi, non potrebbero dare il loro voto; una parte del territorio veneto, al quale vorremmo stare uniti nel voto nazionale, serve di campo di battaglia.

Dichiara l' A. di non sapere se si combatte per l' indipendenza dell' Italia o per le fazioni che abbiano a lacerarla. Il modo più opportuno di impedire le fazioni è di non parlare con disprezzo dei partiti avversarj, quando non si può porre in dubbio la loro buona fede. Una volta i partiti, irritandosi a vicenda, ricambiandosi parole di disprezzo, si precludevano l' adito ad intendersi, e non poteva l' uno prevalere sull'altro che col moschetto e colla ghigliottina. Ora sembra che vogliano imparare a discutere sul campo della legalità e servirsi unicamente dell'arme della persuasione. Non cerchiamo di alterare questa felice disposizione. Essa farà sì che si rispetti da qualsiasi partito quel qualunque ordinamento che la nazione lealmente consultata sarà per adottare. Soltanto dal rispetto di tutte le opinioni di buona fede e dalla loro libera e sincera manifestazione, potrà scaturire quella forma politica della Lombardia e del Veneto, che sarà reclamata dal maggior vantaggio possibile di tutta Italia, e che sorgerà appoggiata ad un inconcusso fondamento di legalità. Il re Carlo Alberto, ne' suoi ammirabili proclami, ha già riconosciuto il pienissimo potere costituente del paese, ed il Governo conserverà intatto questo diritto, confidando nella lealtà e nel buon senso della nazione.

NOTIZIE DI MILANO

Milano, 27 aprile 1848.

Jeri un tentativo di fuga dei detenuti nella casa di Correzione venne per un istante a turbare la tranquillità di cui gode la città nostra. La Guardia Nazionale diede nuova prova dell' impareggiabile suo zelo, accorrendo a reprimere la tentata evasione, e la Gendarmeria fu pure attivissima nel secondare la Guardia Nazionale. In breve l' ordine fu repristinato mediante l'uso della forza, della quale rimase meritata vittima uno dei detenuti più facinorosi. Si procedette quindi all' arresto di alcuni dei subalterni impiegati, e si diedero gli ordini per l' immediata investigazione del Tribunale Criminale. Un direttore provvisorio di tutta energia venne eletto nella persona del dottore Enrico Caldara, e le adottate misure rendono ormai impossibile, si in quello che negli altri luoghi di detenzione, il turbamento dell'ordine e della pubblica sicurezza.

CIRCOLARE AI VENERABILI PARROCHI DELLA CITTA' E DIOCESI DI MILANO.

Importando assaissimo al buon andamento dello Stato, che le leggi promulgate dalla sapienza del Governo provvisorio in questo nuovo ordine di cose vengano giustamente intese secondo lo spirito che le detta, voi, o venerabili fratelli, vi assumerete l'uficio d' interpreti al vostro popolo, cogliendo l'occasione di compiere un' opera sì santa anche quando bandite la parola dalla cattedra di verità, se lo crederete opportuno.

Quello che ora vorremmo, vi studiaste di spiegar chiaramente, si è la legge emanata in questi giorni all'intento di formare un esercito Lombardo. Questa legge, risvegliando memorie antiche e dolorose, potrebbe forse sull'animo del popolo meno illuminato fare un' impressione poco favorevole. Voi adoperatevi con ogni potere, perchè una legge stabilita dietro le norme della giustizia più rigorosa, sia accolta con quel sentimento di cristiana docilità che sa rendere graditi anche i sacrificj. Ricordate loro che il prendere le armi nelle circostanze presenti è un dover sacro per tutti. Il nemico tiene ancora il campo non molto lontano da noi, ancor si dibatte, minaccia ancora. Finchè non sia cacciato dall'Italia, la nostra patria non è libera, l' indipendenza non è sicura. Per ottener pieno il trionfo è necessario che tutti accorrano, che raccolgano insieme le forze, che combattano insieme, che vincano. Da ogni parte della nostra penisola si affrettano i combattenti verso il campo della guerra come ad un convito di gioja. Non vorranno i Lombardi concorrere anch'essi a compiere coi loro fratelli la liberazione della patria comune, che essi hanno con tanta gloria incominciata?

Perchè vi concorrano anch'essi con gioja, fate loro conoscere l'indole di questa legge, e soprattutto quant'essa s'avvantaggi su quella ond' erano oppressi sotto il caduto regime dell'Austria. No, sotto la verga dello straniero non saranno più costretti a combattere in lontani e barbari paesi per una causa non sua; ma chiamati sotto il glorioso vessillo della patria a difendere nel proprio suolo quanto hanno di più caro e di più prezioso sulla terra, troveranno nella dolcezza del comando un compenso ai disagi che divideranno coi loro capi.

Abbreviato di molto il tempo della milizia, nell' atto di abbandonare i domestici focolari non proveranno più il rammarico di chi si stacca dal seno della famiglia per non rivederla se non dopo un lungo volger di anni e di vicende in terre sconosciute. Ma tolti per poco alle loro care abitudini, torneranno a ripigliarle, non più corrotti come prima dall' ozio, non più degradati da una disciplina da schiavi, ma rinvigoriti dagli esercizj di una patria milizia, nobilitati dal convivere con ogni grado di cittadini, chiamati senza distinzione a dividere le stesse sorti con loro sul campo delle battaglie; e torneranno a ripigliarle più presto, quanto più presto trionferanno.

La Patria riconoscente, assumendo quasi le parti di madre comune, avrà cura dei fratelli, dei padri abbandonati, intanto che essi staranno combattendo, forse non lontano dal suol nativo, per difenderli e proteggerli dal nemico. Gli onori della milizia, non più retaggio esclusivo di uno straniero superbo e insolente, saranno da qui innanzi un premio riserbato al valore ed alla fedeltà.

Venerabili fratelli! Interpretando al vostro popolo la legge della milizia secondo lo spirito di saviezza che la dettava, non vi sarà difficile di renderlo capace, che la carriera militare, sublimata al grado di una nobilissima istituzione cittadina, viene ora dischiusa per tutti sotto i più lieti e fortunati auspicj. E noi abbiamo una piena fiducia, che i giovani animosi, fiorenti di vigore e di speranze, rispondendo all'appello del nostro Governo, come a un invito aspettato da lungo tempo coll' impazienza del desiderio, accorreranno alacremente sotto le bandiere della libertà, infiammati al grido della patria che si affida al valore del loro braccio.

A meglio provvedere al bene spirituale di tutti i fedeli, ci siamo determinati per un riguardo alle presenti circostanze di protrarre per quest' anno fino all'Ascensione il tempo prescritto all'adempimento del *precetto pasquale*; persuasi che di questa indulgenza vorranno approfittare solamente coloro che per ragioni tutto speciali del tempo non si accostassero a ricevere i Sacramenti nei giorni già stabiliti dalla Chiesa.

Milano, dal palazzo arcivescovile, 21 aprile 1848.

✠ BARTOLOMEO CARLO Arcivescovo.

AGLI STUDENTI DI VIENNA

Generosi fratelli!

Le nobili e sapienti parole che furono in nome vostro indirizzate ai Ministri della Magnanima nazione Ungherese dal dottore Hammerschmidt, e dal candidato Hermann suonarono sulle rive del Ticino e del Medoaco. I nostri cuori palpitarono di gioja udendo come le arti bugiarde del dispotismo non valsero ad indurvi in errore sulla giustizia della nostra causa.

Studenti di Vienna! Noi vi mandiamo saluti e ringraziamenti. Noi andiamo superbi della fratellanza d' intendimenti e di affetti che tutti ne stringe in un desiderio comune di conseguir il trionfo della nazionalità e dell'incivilimento. Di tutte le umane alleanze quella è la più indissolubile che si fonda sulla partecipazione alle medesime idee, e questa è che ci tiene uniti anche di mezzo alle violente scosse del combattimento.

Sì, o generosi, la vostra amica parola fu da noi accolta come il canto della speranza, come l'inno della pace, e mitigò alcun poco il dolore di animi contristati da una guerra iniqua e crudele. Ah! pur troppo, intanto che voi ci porgete sì desiderabile conforto, soldati che parlano la vostra lingua sono forzati da un vegliardo feroce di combattere al modo dei cannibali contro la patria nostra. Ma voi, ne gemete, e questo ci raddolcisce l' affanno.

Studenti di Vienna! Vegliate all'onore della vostra nazione, domandate conto al selvaggio maresciallo, a quel vile ministro dell' antico dispotismo, perchè egli osi fare sì nefando strazio del nome germanico, e coprire d'obbrobrio le glorie dei discendenti d' Ermann, quelle degli Czeki e dei Maggiari! Domandate conto a quell' impudente millantatore dei profanati templi, dei vecchi arsi, delle femmine trucidate, dei prigionieri crocifissi per ordine suo, e lo vedrete tremare. Da voi egli s' abbia anticipato il giudizio che Iddio tra breve confermerà nell' ira sua.

Ricordatevi che voi avete detto: « Noi non « consentiremo mai a combattere coll'armi, o di « chiamar altri a combattere la libertà dei no« stri fratelli »; e che tutti i popoli d' Europa hanno udito il generoso vostro discorso. Voi siete la *generazione del progresso e dell'avvenire.* Compite la gloriosa missione, e le spade della tirannide cadranno spuntate al vostro grido, perchè la vostra parola è più possente delle spade, la vostra volontà più irresistibile de' cannoni.

Milano, 25 aprile 1848.

Quadrio Giuseppe, candidato dell'Università di Padova a nome dei proprj condiscepoli — Vincenzo De Castro, professore dell' Università di Padova — Ancona Luigi e Bellazzi Federico Angelo, studenti dell' Università di Pavia a nome dei loro condiscepoli — Pertile Giambattista, professore dell' Università di Pavia — Emilio Morosini, studente del Liceo di Porta Nuova, a nome dei proprj condiscepoli — Achille Mauri, professore del Liceo di Porta Nuova in Milano — Vicenzoni Andrea, studente del Liceo di Sant'Alessandro in Milano, a nome de'suoi condiscepoli — Pavesi Francesco, professore del Liceo di Sant'Alessandro — Fabio Villa, allievo dell'Accademia di Belle Arti in Milano, a nome de' suoi compagni — Giovanni Servi, professore dell'Accademia di Belle Arti

NOTIZIE D'ITALIA

CONSULTA DEL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA.

La Gazzetta di Venezia del giorno 14 andante riferisce che il 10 aprile or passato la Consulta del Governo Provvisorio della Veneta Repubblica, a termini del decreto 31 marzo, tenne la sua prima seduta. Sopra invito del Presidente del Governo Provvisorio procedette alla nomina del presidente interinale e del segretario, riservandosi di procedere alla compilazione del definitivo regolamento. Istituita perchè coadjuvi il Governo e giovi e cooperi al grande scopo di sempre più promovere ed assicurare l' unione fra tutte le provincie componenti la Repubblica, suprema cura della Consulta deve essere per ora la difesa del paese, e quindi le finanze quale mezzo per validamente sostenerla: in seguito e al più presto ella provvederà a gettare le basi della futura costituzione e delle elezioni della nazionale rappresentanza su larghi e liberali principii.

La Consulta diè principio il giorno 12 a' suoi lavori, solo spiacente di non vedere per anco nel suo seno i consultori per la provincia di Treviso, però colla speranza che presto si uniranno ai loro fratelli, animati dal medesimo zelo di giovare alla sacra causa della patria comune. Fra le deliberazioni prese nelle adunanze del 12 e 13 sono a notarsi:

1.° Una Giunta incaricata di rilevare dal Governo ed informare in quale grado di uniformità e di armonia si trovino le relazioni del Governo Provvisorio coi Comitati, e quali sieno, se ve ne sono, i punti ed i soggetti di discrepanza, e di proporre eziandio i mezzi che stimasse più acconci a togliere i disordini che si rilevassero in sì importante argomento. La Giunta venne composta de' consultori Freschi, Pasini e Martinengo.

2.° La nomina d' altra giunta allo scopo di conoscere lo stato delle finanze, e studiare i mezzi di sovvenire alle medesime, con avvertenza d'informarsi delle massime e misure prese su questo argomento dai fratelli di Lombardia onde possibilmente porsi d'accordo. Compongono quest'altra Giunta i consultori Reali, Chiereghin e Pasini.

3.° La nomina di una terza Giunta coll' incarico di conoscere quanto materiale di guerra possa occorrere nelle attuali circostanze, quanto ne esiste, e come provvedere si possa alle mancanze, e ciò colla massima possibile sollecitudine. Membri di questa consulta furono eletti Miari, Freschi, Palatini.

Fu letto dal presidente signor Giacomo Brusoni, ed approvato dalla Consulta, un indirizzo della medesima al Comitato di Treviso per procacciare che cessi lo scisma per parte di esso manifestato.

Altra importante deliberazione ebbe luogo per autorizzare la pubblicazione, se non intera, almeno parziale dei risultati delle proprie deliberazioni da farsi nella Gazzetta Ufficiale, e fu unanime voto che tali pubblicazioni si affidassero al consultore Freschi.

Altri atti principali delle susseguenti adunanze *furono questi:*

Il consultore Tedeschi espose in dettaglio una sua teoria politica sulla futura organizzazione dell'Italia, dimostrò che tutto debbe sagrificarsi sull'altare dell'unità, che Venezia, Milano, Parma e Modena ed altri governi che hanno riconosciuto o fossero per riconoscere il santo principio della sovranità popolare, debbono non solo intendersi tosto, ma unirsi, e così costituire i primi Stati Uniti della Repubblica federativa italiana: ha escluse tutte le altre combinazioni politiche, in ognuna delle quali vide mancanza di libertà e certezza di lotte intestine, e concluse proponendo che fosse richiamato il Governo Provvisorio a non pregiudicare menomamente con atti e fatti qualunque il diritto e il bisogno delle provincie venete unite di fondersi colla restante Italia, ed a stringere anzi tosto gli anelli della Lega federativa con membri già liberi della nazione per la salute e prosperità della stessa Repubblica Veneta.

« Venne ad unanimi voti ammessa dalla Consulta la proposta di avanzare al Governo una rappresentanza del consultore Sbardelà, affinchè, in attesa delle massime che verranno stabilite sul debito pubblico, venga provveduto pel pagamento degl' interessi delle obbligazioni metalliche ed altre carte pubbliche, appartenenti ad individui o a stabilimenti di queste provincie. »

« Il presidente propose la nomina d'una Giunta per istudiare e proporre il progetto della legge elettorale da essere poi esaminato dalla Consulta. La Consulta approvando la proposizione, adottò che la Giunta fosse composta di sette individui, cioè di uno fra i consultori di ciascuna provincia. La Giunta risultò composta de' consultori Tedeschi, Brusoni, Martinengo, Pasini, Ferro, Vanni, Freschi. »

« Il consultore Tedeschi avendo eseguito l'incarico ricevuto di proporre i concerti da prendersi dal Governo Provvisorio della Repubblica, con quelli di Milano, Modena e Parma, avverti la Consulta che il Governo veneto si è già messo in corrispondenza coi Governi suddetti. »

Intorno ai fatti del Friuli rechiamo qui per disteso tutte le notizie che abbiamo potuto raccogliere dai giornali, da lettere private e da relazioni di viaggiatori.

La *Gazzetta di Venezia* del 22, porta un bullettino della guerra di quello stesso giorno.

Lettere del Comitato dipartimentale del Friuli (21 aprile) recano quanto segue:

Il nemico è alle nostre porte.

Dalla torre del borgo Aquileja gli abbiamo scagliate alcune cannonate.

Le campane suonano a stormo.

Il popolo è tutto sotto l'armi, sui tetti, sulle finestre ed alle barricate, mostrando molto coraggio.

Il Comitato dell'ordine pubblico di Monselice scriveva il giorno stesso:

La posizione di Bevilacqua venne abbandonata dal colonnello Zambeccari, che comandava il corpo franco dei pontificii, ivi acquartierato. Esso passò qui questa mattina, e si diresse colla propria colonna alla volta di Padova.

Un corpo di austriaci di 800 uomini, che, uscito da Legnago, fece una scorreria sino a quel paese, vi recò gravi danni, non risparmiando neppure il castello; quindi si ritirò nuovamente a Legnago per la via di Cologna. Non si ha però a deplorare la perdita di alcuna persona.

Il cittadino *Paleocapa*, ministro dell'interno e delle pubbliche costruzioni, è partito la notte scorsa pel campo di S. M. Carlo Alberto, onde di nuovo affrettare istantemente, *in nome del Governo, i soccorsi reclamati dalle necessità del Friuli, e riparare* al difetto di ajuto, che con fondamento si attendeva dal generale Durando, il quale si è già diretto per Ostiglia.

In ajuto del Friuli è partito oggi da Treviso il generale La Marmora col battaglione *trivigiano*, coi Crociati ivi raccolti, e col corpo pontificio comandato dal colonnello Ferrari, ai quali si uniranno in breve i 6000 pontificii sotto gli ordini del generale Ferrari, già in marcia.

Venezia, 22 aprile 1848.

Per incarico del Governo Provvisorio
Il Segretario generale Zennari.

STATI SARDI.

Genova, 28 aprile. — L'arrivo dei volontarj italiani che si annunziava di Marsiglia con una specie di sgomento da chi voleva far credere che fossero una accozzaglia di sciagurati d'ogni sorta, mossi da sinistre intenzioni, avvenne oggi sul vapore francese il *Cairo*. I supposti stranieri sono tutti bravi e onesti Italiani che vengono in Italia per combattere la santa guerra della patria. Sono comandati dal generale Antonini, già colonnello sotto Napoleone, poi generale nella guerra polacca, o dal Menotti, nome caro all'Italia per nobili e dolorose ricordanze. Lo stato-maggiore si compone per la massima parte di vecchi soldati avvezzi al fuoco, e la colonna consta di avvocati, medici, uomini ragguardevoli per ministero, per condizione e per fortuna. Di questi uno consacrava ai bisogni della spedizione 75000 franchi del proprio. Due rispettabili sacerdoti sono del numero in qualità di cappellani.

Vi fu qualche malinteso, perchè il governatore partecipava dell'errore comune anch'esso, e si provvide con alcune cautele che devono avere non poco amareggiato l'animo di quegli onesti figli d'Italia. Partirono da Genova, dolenti certo che si disconoscessero i loro sagrifizj per la causa comune. Noi avevamo già riportato nel nostro foglio l'indirizzo da loro mandato agli Italiani in nome dell'associazione italiana in Parigi.

———

Modena. — V'ebbe in questa città qualche dimostrazione popolare contro il Governo Provvisorio, e in favore della repubblica. Si diceva il Governo fiacco, inerte, scaduto nell'opinione generale, e si voleva sostituirne un altro proclamato dalla massa del popolo. E siccome nell'urgenza del momento, al cospetto d'un tumulto sarebbe stato quasi impossibile lo sceglierne un nuovo, così sarebbesi immediatamente proclamata la repubblica. Queste agitazioni crescevano, allorchè il Governo annunziò il giorno 20, che un distaccamento di truppe piemontesi sarebbe entrato a presidiar Modena, e a stabilirvi, come in luogo sicuro, un deposito militare pei bisogni della guerra italiana. Parve che questo atto indicasse già una dedizione al Piemonte, e si temeva che il popolo ne venisse suscitato a qualche violenza contro il Governo. Ma gli studenti dell'Università, con un indirizzo di adesione al Governo stesso, e la Guardia Civica col pronto accorrere in armi e col fermo contegno mandarono a vuoto la dimostrazione. La città ridivenne tranquilla, ed ora si preparano festive accoglienze alle truppe piemontesi.

STATI PONTIFICI.

Roma. — L'*Epoca* annunzia che col giorno 22 partivano da Napoli alla volta di Lombardia altri tre mila uomini fra truppe volontarie e regolare.

Dalla *Gazzetta di Roma*, in data 20 aprile: Il ristretto fiscale del processo sugli avvenimenti di luglio è ultimato, e oggi incomincia a stamparsi per sottoporsi quindi a discussione con quella pubblicità che si conviene alla civiltà attuale.

La procedura sui tentativi dei giorni 11 e 12 corrente, è già cominciata, e finora 42 sono detenuti per tale causa.

Ferrara, 21 aprile. — Si fanno apparecchi d'assalto. Gli Svizzeri sotto gli ordini del capitano Lentulus vi lavorano da più giorni con molta attività. I cannoni di grosso calibro, che erano nella fortezza di Comacchio, ceduta dagli Austriaci ai nostri Svizzeri e civici romagnoli, si sono già postati di fronte alla fortezza; e il comandante austriaco dovrà arrendersi o diversamente si verrà all'assalto. Gli intelligenti assicurano che quella fortezza non può resistere a lungo.

TOSCANA.

Firenze. — Nella *Gazzetta di Firenze*, in data di Bologna 21, leggiamo: Viaggiatori arrivati questa mattina da Ferrara, hanno assicurato di avere incontrato, oltre Po alcune miglia, un battaglione dei granatieri pontificj, parte della truppa svizzera al soldo della Santa sede, e il parco d'artiglieria comandata dal bravo capitano Lentulus.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli. — La *Gazzetta delle Due Sicilie* dà la precisa indicazione delle milizie napoletane componenti le due divisioni comandate da S. E. il tenente generale Guglielmo Pepe che marciano per la via degli Abruzzi alla guerra di Lombardia. Esse si congiungeranno al 10° di linea, e ad un battaglione di volontarj già per la via di mare partiti per Livorno. Il 1.° battaglione del 7.° di linea si troverà pel 28 del corrente a Giulianova, ove giorno per giorno pur giugneranno gli altri battaglioni con ordine stabilito e voluto delle condizioni imposte dal S. Padre al passaggio di quelle soldatesche per lo stato pontificio.

Il *Giornale Costituzionale del regno delle Due Sicilie* reca in data del 18 il seguente atto Sovrano, in risposta al proclama del parlamento Siciliano del 13, già da noi pubblicato:

FERDINANDO II.

Per la grazia di Dio, re delle due Sicilie, di Gerusalemme, ecc., ecc., ecc.

Visto il nostro atto solenne di protesta del dì 22 di marzo 1848 col quale dichiarammo illegale, irrito, e nullo qualunque atto contrario agli statuti fondamentali ed alla Costituzione della Monarchia;

Essendo venuta a nostra notizia la deliberazione presa in Palermo il dì 13 aprile corrente, colla quale si conoscono non solo i sacri diritti inerenti alla nostra persona, e alla nostra Real Famiglia, ma si viola la unità ed integrità della *monarchia e la Costituzione da noi giurata*;

Udito l'unanime parere del nostro Consiglio de' ministri:

Dichiariamo di protestare, e col presente solennemente protestiamo contro l'atto deliberativo di Palermo del dì 13 aprile 1848, lesivo de' sacri diritti della Nostra Real Persona e Dinastia, e alla unità ed integrità della monarchia, dichiarandolo illegale, irrito e nullo, e di niun valore.

Questo atto solenne sottoscritto da noi, riconosciuto dal nostro ministro segretario di Stato di grazia e giustizia, munito del nostro Gran Sigillo e controsegnato dal nostro Ministro segretario di Stato presidente del Consiglio de' Ministri, sarà registrato e depositato nell'archivio della Presidenza del suddetto Consiglio.

(Seguono le firme.)

———

NOTIZIE DELL'ESTERO

FRANCIA

Parigi, 21 aprile. — Tre giornali, il *National* il *Débats* e il *Siècle* pubblicano una nuova lista di candidati proposti all'assemblea nazionale dei varj circoli che in questo momento si fanno i rappresentanti del bisogno pubblico. Meno poche eccezioni vi è concordanza di opinione sui proposti, e a tacere d'ogni altro e poco interessante particolare, sono presentati alla candidatura per il dipartimento della Senna tutti i membri del Governo provvisorio.

Il *Débats* che accompagna con suo comento la triplice lista, augura che codesta scelta assicuri la felicità e la libertà della Francia.

Le colonne dei *Débats* continuano ad essere aperte alle lettere di Michele Chevalier, il quale discorre coll'esperienza da lui acquistata nella difficile ragione dell'economia politica sull'arduo problema dell'organizzazione del lavoro: tema che, sia detto in passando, potrebbe unicamente mettere in dubbio la consistenza del nuovo ordine di cose in Francia. In questo momento ci viene a taglio l'idea, dicasi pure bizzarra, di mettere a riscontro con codesto problema sociale il trovato della *frenologia*, che al suo comparire in Europa preludeva alla riforma di tutti i sistemi di morale filosofia. E noi allora dicevamo: possibile che il nuovo organo della scienza fisiologica rimanesse latente per l'umanità da tanti secoli! che appena adesso si debbano gli uomini accorgersi d'aver sempre errato nella valutazione del libero arbitrio e doversi quindi rifare da capo a fondo tutti i codici dell'etica civile e politica! Se non che il mondo fece presto giustizia di quella specie di mesmerismo morale. Or rispetto a quest'altro di economia politica noi confidiamo che troverà un ostacolo insormontabile nella ragione stessa delle cose. Ma la questione in discorso è così grave che fuor di dubbio non basta un frizzo per toglierla di mezzo, essendovi interessato le migliaja e le migliaja di persone sofferenti. Nostro intendimento è di invitare i sapienti in ragione economica a consacrarvi intorno i loro studj; perchè s'ella è sofisma, o paradosso, si possa dimostrarla tale anche agli occhi dei meno veggenti, i quali, anche da noi, vanno presi alle speciosità poetiche di un sistema che fatalmente accarezza e blandisce l'umano orgoglio Quanto è da noi, ci ripromettiamo di consacrare, a miglior tempo, qualche pagina intorno ad un argomento *di così grave importanza*.

22 aprile. — Il Governo provvisorio ha determinato, che in via eccezionale e in ragione delle circostanze, il generale Courtais, comandante superiore della guardia nazionale, abbia la facoltà di ordinare il richiamo della forza pubblica sotto le sue responsabilità, salvo a farne subito relazione al ministro dell'interno o al podestà.

I fondi pubblici aprirono oggi alla Borsa i loro movimenti con qualche aumento. La rivista di jeri ha mostrato di quante risorse possa disporre il Governo a vantaggio dell'ordine e della libertà.

Tuttavia il rendiconto ebdomadario della Borsa offre due serie opposte, l'una progressiva negli effetti redimibili, l'altra retrograda nel contante. Quindi:

Il tre per cento ebbe una diminuzione di 25 centesimi e il cinque per cento un aumento nella stessa misura. Parimenti le azioni della Banca sono cresciute di dieci franchi, intanto che i boni del tesoro si scontarono a poco più del terzo per cento.

Quanto alle azioni delle strade ferrate, le une crebbero e le altre diminuirono in ragione contraria.

Ecco le parole in che si riassume il proclama del Governo Provvisorio circa la solennità di cui si disse jeri:

Sa ormai l'Europa farsi un concetto dell'incomprensibile potenza di una nazione, la quale in una città sola e in una notte sola, può armare trecentomila uomini: sa ormai la Francia rendersi ragione degli spauracchi di coloro che potessero far credere impossibile la perpetuità della repubblica.

L'ordine è salvo e perenne;

La sicurezza e l'indipendenza della rappresentanza nazionale sono assicurate;

La famiglia e le proprietà sono sacre;

Il credito rinasce;

Il numerario, nascosto dalla diffidenza, ricompare;

Il lavoro, proprietà degli operai, viene creato dal Governo, circondato da instituzioni protettrici dei diritti del più povero e del più debole;

La fratellanza sarà non solamente una cerimonia, sarà una legge;

La repubblica, non peritura nella sua forza e invariabile nel suo cammino, continuerà la rivoluzione, *ma a profitto di tutti; datele il tempo* e la forza, ed essa vi restituirà la giustizia in tutte le classi, l'eguaglianza fra tutti gli interessi, l'unione fra tutti i cuori, l'influenza all'estero, la sicurezza pell'interno.

GERMANIA.

Francoforte, 19 aprile. — Nella seduta di oggi tenutosi del Comitato dei Cinquanta, fu discussa la risposta fatta all'indirizzo diretto alla Nazione germanica dal Governo Provvisorio di Lombardia. Parecchi oratori presero la parola, alcuni *in favore, ma il più a danno del movimento italiano*. Fatti svisati vennero addotti. Nella discussione si fece alternativamente sentire come l'Austria attuale non è quella che era sotto il caduto regime di Metternich; come la Germania respingerebbe ogni attacco portato alla sua quiete, indipendenza ed integrità; come intavolate fossero delle trattative di pace, da dover però essere conchiuse coll'armi alla mano. Si lodarono i Tirolesi perchè presero a difendere il suolo tedesco, e si credette di non dover rispondere al proclama perchè non diretto ufficialmente alla deputazione. Pagenstecher, che aveva compilato un progetto di risposta all'indirizzo, disse che una nazione, per quanto sia bene amministrata, ha pur sempre il diritto di sollevarsi contro un estero dominio. Alla fine venne proposto di ritirare la risposta all'indirizzo; il deputato Reh vi si oppose, ma la sua mozione non venne appoggiata, e la risposta fu ritirata.

SCHLESWIG — HOLSTEIN.

Rendsburg, 18 aprile. — Oggi i capi delle truppe tedesche nei ducati avranno una conferenza, e sperasi che verrà adottata qualche definitiva risoluzione.

AUSTRIA.

Vienna, 19 aprile. — Alla definitiva dimissione di Kolowrat tenne dietro oggi quella del ministro della giustizia conte di Taaffe, di recente nominato. Ciò vien considerato siccome il preludio dell'*allontanamento di tutti i ministri, i quali in* forza della loro avanzata età e pei tanti lavori che dovettero durare nelle ultime settimane, si trovano in abbattimento da non poter più sostenere la loro missione. Le circostanze richieggono la nomina di uomini di stato più giovani e più energici. Pillersdorf, i cui nobili sentimenti nessuno vorrà sconoscere, non è più in grado di guidare il naviglio dello Stato con qualche sicurezza in mezzo ai procellosi tempi in cui viviamo, egli è sempre vacillante nelle sue determinazioni, e la stabilità di carattere deve essere oggidì la prima qualità di un ministro austriaco. — Così i fogli di colà.

SPAGNA.

Madrid, 17 aprile. — Il reggimento cavalleria di Villa Viciosa è giunto a Madrid, ove sono aspettate altre milizie, e tutte insieme sommeranno a 20,000 uomini.

PORTOGALLO.

Lisbona, 11 aprile. — Jeri eravamo come in una piazza d'armi: chè un terribile nemico pareva fosse in marcia contro la capitale. L'artiglieria ingombrava le vie, e tutti domandavano il motivo di tale apparato di guerra, ma i capi d'ogni partito lo ignoravano. Taluni asserivano che certi corpi della guarnigione tumultuavano, altri ch'era imminente un'insurrezione popolare. Oggi corre voce che siasi diviso il corpo dell'artiglieria avendosi poca fiducia nella medesima per il sospetto fondato che voglia ribellarsi.

TURCHIA.

Costantinopoli, 3 aprile. — Milizie sono state mandate nella Servia. Il colera ripullula con qualche intensità.

EGITTO.

Alessandria, 9 aprile. Scrivono all'*Alba*: « Il 2 corrente è giunto qui il nostro viceré, ma rimbambito in guisa che non riconosce più i suoi stessi vecchi cortigiani: per quanto si può comprendere da alcune sfuggevoli parole, la improvvisa e strepitosa caduta di Luigi Filippo avrebbe fatto *tal colpo sull'animo suo già di molto inflacchito* da alterargli al tutto la mente. È stata quindi instituita una reggenza, che risiede metà al Cairo, metà in Alessandria. Le finanze sono esauste, le truppe muojono d'inedia, insomma qui regna il massimo disordine. Le commissioni de' lavori sono tutte sospese, e si dubita ancora che in questa *sospensione siano comprese le importantissime* opere della *chiusa del Nilo*.

STATI-UNITI D'AMERICA.

8 aprile. — Il messaggio del presidente degli Stati-Uniti alle due Camere parla della rivoluzione francese in termini assai lusinghieri. Sebbene la politica della repubblica americana sia quella di tenersi neutrale rispetto ai cambiamenti interni degli altri Stati, tuttavia le simpatie degli Americani sono tutte a favore del gran popolo francese, che, imitando il loro esempio, ha voluto ed ha conseguito la propria libertà.

La Francia, ricordisi con rispetto e gratitudine quest'atto generoso, fu l'amica e la soccorritrice degli Stati-Uniti, e contribuì non mediocremente a far che eglino scuotessero il giogo dello straniero, e s'ordinassero in popolo libero ed indipendente. Da tre quarti di secolo l'Americana Confederazione gode gli effetti benefici, così del proprio sistema politico, come dell'ajuto della Francia.

Adunque i voti del popolo americano sono tutti per la felicità della Francia.

Il discorso del presidente Polk fu trasmesso al Comitato degli affari esteri, e ne fu ordinata la stampa.

La proposizione tuttavolta del deputato dell'Ohio, signor Allen, che si indirizzassero felicitazioni al popolo francese fu scartata. I dubbj, messi fuori dagli oppositori, non potevano essere distrutti sul subito dallo spettacolo veramente grande che offre in questo momento la Francia. *Le ricordanze del passato sono ancora potenti sull'animo dei contemporanei, nè valgono a distruggere i timori che la Repubblica francese ripeta il circolo fatale dentro cui versò nel finire* del secolo scorso.

Nondimeno in quasi tutti i punti degli Stati-Uniti d'America *furono fatte numerose dimostrazioni* ad onore della Francia. Vi si votarono indirizzi al popolo francese, caldi di entusiasmo e di ammirazioni.

BULLETTINI DELLA GUERRA.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA,

BULLETTINO DEL GIORNO

Milano, 26 aprile 1848.

Pubblichiamo la seguente relazione ufficiale:

Dal Quartier Generale Principale.

Volta, il 25 aprile 1848.

« Quest'oggi la Divisione di riserva, 12 battaglioni, un corpo di bersaglieri, una brigata di cavalleria e due batterie di artiglieria, comandato da S. A. R. il Duca di Savoja, lasciati i suoi alloggiamenti di Cavriana, Solferino e Guidizzolo, varcava il Mincio al ponte di pontoni stabilito presso ai Mulini di Volta. Si dirigeva in quattro *Colonne preceduta dai bersaglieri e dalla cavalleria* verso Grezzano, Castiglione Mantovano, Tezzoli e Marmirolo, donde ritornava poi alle rispettive stazioni senza incontro di alcun Corpo nemico che tiensi costretto dentro le mura di Mantova e Verona.

Il Re, che accompagnava questa perlustrazione, si diresse da Roverbella a Goito, vi esaminava la testa di ponte che vi si forma per opera dei Zappatori, e ritornava indi a Volta. »

Il Luogotenente Generale,
Capo dello Stato Maggiore Generale,
DE SALASCO.

Abbiamo notizia da testimonio oculare che nel giorno 23 corrente i Corpi franchi mantovani diretti dal Comandante piemontese Longoni tra Castel Belforte e Castellaro, sostennero uno scontro con gli Austriaci, i quali aveano due pezzi d'artiglieria. Sul principio soli 40 volontari difesero le barricate di Castellaro, mentre gli altri eransi ritirati a Castel Belforte. Poco tempo dopo anche questi ultimi uscirono da Castel Belforte in ajuto dei 40 che valorosamente tenevano fermo a Castellaro; ed allora gli Austriaci furono costretti a *ritirarsi trasportando molti dei loro soldati feriti.* Dei nostri si perdè uno solo, colpito nel petto da una palla di cannone, mentre dalla barricata faceva fuoco sui cannonieri austriaci. I Corpi franchi dopo si ritirarono a Governolo. Alle quattro del mattino del giorno susseguente gli Austriaci in numero di 1200 con 6 pezzi d'artiglieria e scortati da un carro di munizioni assaltarono Governolo, ove erano i nostri Corpi franchi Mantovani e Modonesi con 4 pezzi d'artiglieria. Due ore durò la lotta; gli Austriaci fuggirono lasciando sul terreno 7 morti, 15 feriti e il carro delle munizioni che fu preda dei nostri. Gli Austriaci trasportarono 4 carri di morti, i quali si fanno ascendere circa ad 80. I nostri perdettero la sola sentinella del posto avanzato, la quale, sebbene non potesse per difetto dell'arma far fuoco, rimase nondimeno intrepida al suo posto, lasciandosi uccidere piuttosto che abbandonarlo.

Per incarico del Segretario generale
del Ministero della Guerra,
C. REALE.

BULLETTINO DEL GIORNO.

Siamo lieti di poter annunciare che una Nota uficiale ricevuta oggi conferma l'eroico fatto dei nostri bravi volontarj a Governolo. Risulta anche dalla medesima che il Quartier generale del re Carlo Alberto è trasportato a Valleggio, e che tutto l'esercito piemontese trovasi ora in posizione sulla sinistra sponda del Mincio. Nei dintorni di Villafranca i Piemontesi sorpresero un corpo di Austriaci, i cui uficiali fuggirono pei primi con buona parte dei soldati, mentre l'altra deponeva le armi. Intanto il maresciallo Radetzky dentro Verona perseguita le famiglie strappandone ostaggi che fa trasportare a Inspruck. Fra i varj deportati notansi un certo Scopoli, vecchio di settantadue anni, e un certo Giusti sebbene ammalato.

Abbiamo notizia che la valorosa Colonna Griffini non si mostra minore delle altre; essa si distinse ultimamente sotto Mantova sorprendendo un corpo austriaco, il quale oppose resistenza, *ma dovette fuggire lasciando sul terreno* 50 morti e 15 prigionieri.

Durando ha passato il Po con 6000 uomini di truppe di linea: altrettanti volontari condotti da Ferrari entreranno nel Veneto nella prossima settimana, e si uniranno al corpo di Durando fra Padova e Vicenza.

La Colonna degli Anconitani giunse nel 18 corrente a Badia; a sei miglia da quel paese trovansi gli avamposti degli Austriaci che tengono ancora Legnago.

Milano, il 27 aprile 1848.

Per incarico del Segretario generale
del Ministero della Guerra.
C. REALE.

ULTIME NOTIZIE

BOLLETTINO DI NOTIZIE RECENTI

Raccolte dal Comitato di Lecco.

Lettera privata da Bologna in data del 21 riferisce che trovasi a Brescello l'avanguardia napoletana composta di 800 uomini con due cannoni; in Reggio sono gli studenti di Pisa arruolati nei volontari. A Ferrara gli Austriaci occupano tuttora la cittadella. L'ex-duca di Parma è qui tenuto in ostaggio. Venne arrestato il general Sacozzi modonese dietro intercettazione di una sua corrispondenza con Radetzky diretta a tentare una controrivoluzione coll'opera del popolaccio. Si dice che Venezia abbia dimandati soccorsi a Carlo Alberto per prevenire una invasione dall'Isonzo, ove Zucchi fa prodigi di senno e di valore.

Si sa che al Tonale fu spedito un buon corpo di truppa regolare con due pezzi di cannone, bastante a guarentire quel passo.

Si conferma la notizia di una rivoluzione a Vienna, e si dice che le truppe spedite ad Inspruck siano state richiamate per reprimere la rivolta.

« Da lettera di Chiavenna del 23 si ha, che i Tirolesi protestano di non voler armarsi a pro dell'Austria se prima non vedono attuate le promesse che questa loro fece or sono 30 anni. Ad Inspruck si radunano forze senza che se ne conosca la destinazione. Il primo battaglione Grigione marcia nell'Engadina e nella Valmonastero sotto il comando di Gerver per guardare il confine dai Tirolesi.

Da Spluga si scrive in data di jeri che verso il Reno marciano le truppe di Sciaffusa e Zurigo comandate da Rieter e da Ziegler; a Basilea vi e un corpo capitanato da Burkhard ed altro a Ginevra sotto Billiettche; le coorti ticinesi sono sotto gli ordini del colonnello Bundi, il general Dufour non è ancor chiamato in servizio dalla Dieta e molto meno ha marciato con truppe. Da parte nostra, soggiunge il corrispondente svizzero, avrete tutte le simpatie che si ponno praticare in istato neutrale senza comprometterci, ed in ogni caso potete contare che difenderemo con tutta forza il nostro territorio contro qualunque nemico nostro e vostro, e che avrete le spalle da questa parte sicure.

Dalla staffetta di questa mattina si rileva che la compagnia di Lecco, unitamente ad alcune altre trovasi a Brescia, colà giunta jeri in ottimo stato e sempre encomiata per fermezza e disciplina, lasciando di sè buon nome nei paesi dalla stessa percorsi.

I volontarj Padovani e Veneti avevano occupato Bevilacqua, ma la rabbia tedesca, con artiglieria e cavalleria, piombò su quella sventurata terra, e vi rinnovò gli incendj e le stragi di Castelnuovo.

La colonna Thannberg e dei Napoletani e la compagnia Filippini il giorno 22 a Ponale scontrarono un corpo di Austriaci, lo fulminarono e lo cacciarono fino al lago colle bajonette alle reni. Lasciò molti morti, 20 feriti, due prigionieri; *qualtro annegarono mentre a precipizio correvano ad imbarcarsi.* Nessuno dei nostri fu menomamente ferito. Arrigoni, *Segretario.*

25 aprile 1848.

BULLETTINO DI NOTIZIE RECENTI

Raccolte dal Comitato di Lecco.

Solo per soddisfare a quella ansietà, che tiene gli animi sospesi *in questi giorni solenni, in cui* Italia attende il compimento dell'opera di sua rigenerazione, pubblichiamo oggi le poche notizie che ci reca la staffetta stamane pervenutaci da Brescia alle ore 8 e che sono in data di jeri.

— I cinque o seimila Croati, che nel Bullettino di Milano si disse essersi impossessati di Udine, siamo assicurati essere stati ricacciati dal generale Zucchi oltre la Ponteba. — Le truppe nemiche che si presentarono sopra Storo (Tirolo meridionale), dalla colonna Thannberg e Napoletani, rimasta dapprima alcun istante vacillante, poi soccorsa dalla colonna ex-Rugritz sotto gli ordini del comandante Beretta e da due obizzi, furono ben tosto con impeto respinte, e obbligate a retrocedere non senza lasciare sul campo molte *vittime.* — *Si dice essere a Bovegno una colonna* nemica di cinque o seicento uomini, genti spinte a vani tentativi e inette dimostrazioni, che l'Au*stria destina nella sua perversa pertinacia alle* palle de' nostri fucili e alle punte delle nostre baionette; e alle quali solo la carità italiana saprà risparmiare la vita quando persuase della nostra superiorità e dell'abbandono in che le pone l'inettezza di chi le comanda, deporranno le arme, e s'affideranno alla parola d'onore degli Italiani che, non a una strage inutile anelano, ma al trionfo della causa più sacra d'ogni popolo, della Indipendenza Nazionale. »

Da Sondrio, in data di jeri, ci si scrive: « Le notizie del Tirolo sono buone. Le truppe austriache sono in piccolo numero (altri dice seicento, altri mille uomini); hanno però qualche pezzo di campagna e pochi cavalli; il loro centro è ora a Clès, distante tre ore da Malè e quindici ore da Ponte di Legno. I nostri volontari si tengono parte a Ponte di Legno, parte a Edolo, e non hanno ancora un piano di campagna. Attendono all'uopo l'arrivo delle truppe regolari e degli ufficiali che vi invia il Ministero della Guerra. Ritiensi che si ripasserà il Tonale, ora coperto di neve, per prendere alcune posizioni tra Malè e il Tonale stesso, le quali sono di facilissima difesa. Jeri altri volontari, in buon numero, raccoltisi da Menaggio, Morbegno, Delebio, Traona, Berbenno ed Ardenno, partivano a rafforzare quelli che già tengono quella posizione; altra colonna, forte di 90 uomini, partiva oggi. Stamattina un picchetto di quaranta uomini si recava a rafforzare lo Stelvio. — La popolazione qui si trasformerebbe ben presto tutta in un imponente esercito se si avessero armi da fornire a tutti quelli che animatissimi ne chiedono ».

26 aprile 1848.

Arrigoni, *segretario.*

Da lettera scritta dal quartier generale di Volta il 23 del corrente mese ricaviamo che nell'occasione della ricognizione su Mantova eseguita dalle nostre truppe, il nemico fece realmente una sortita dalla piazza, e che appunto in quest'occasione egli soffri una perdita in morti e feriti che si valuta di 40 uomini, i quali sono *quelli che vennero poscia raccolti*, e posti su carri sormontati da una croce. Si soggiunge che in quella circostanza ed a vista dei nostri fu mandata dagli Austriaci in fiamme una casa nella prossimità delle fortificazioni, ed altri quattro casali furono pure arsi in quelle vicinanze quando i nostri se ne allontanarono, e finalmente che il nemico avendo fatto riporre in una polveriera situata oltre il raggio delle fortificazioni di Mantova qualche macchina infernale con obizzi carichi, ed avendola poscia abbandonata, gli abitanti circonvicini accorsi per impadronirsi della polvere provocarono nell'entrare in essa lo scoppio della macchina infernale, per cui saltò in aria la polveriera, e 40 persone perdettero miseramente la vita.

Si porta a non meno di 400 i cadaveri arsi o mutilati trovati nel villaggio di Castelnuovo, a cui gli Austriaci misero il fuoco, come abbiamo già *riferito a suo tempo.*

Le truppe di Parma hanno raggiunto l'armata regia. Sono state al loro passaggio a Volta passate in rassegna dal re Carlo Alberto: fanno bellissima mostra di sè, e sono animate dal maggiore entusiasmo: esse sono aggregate alla divisione Broglia.

La provincia valtellinese è degna anch'essa di encomio per aver contribuito alla santa opera della comune redenzione.

Scrivesi da Sondrio in data del 20 corrente come quel Comitato centrale di sicurezza, interprete del pubblico voto, si affrettasse di testimoniare la propria gratitudine ai prodi che sacrificarono la vita per la patria.

Una solenne funzione funebre ebbe luogo in quella città il 28 marzo, e nel dì susseguente vennero benedette le bandiere e le armi della guardia nazionale.

Fu in quella occasione che il professore sacerdote G. B. Gualzetti lesse poche ma gravi parole analoghe alla circostanza, le quali vennero per ordine del Comitato stesso rese di pubblica ragione colla stampa.

Un nostro concittadino proveniente da Venezia, giunto jersera a Milano, confermava la notizia che Udine s'era difesa coraggiosamente contro gli Austriaci; e li aveva ricacciati fuori della città. A tutto il giorno 24 le notizie che si avevano a Venezia, annunziavano che Udine era libera e tutta in armi. Dicevasi che la capitolazione fosse stata *opera dell'arcivescovo e d'alcuni nobili*; ma che il popolo l'aveva respinta indignato. Lo stesso viaggiatore narrava che Durando aveva passato il Po, e trovavasi ad *Ostiglia, ciò che è pure annunziato* dal brano di lettera che diamo qui sotto: che le truppe sotto i suoi ordini son numerose, ma che grandi son pure le lentezze e gl'indugi. A Piacenza aveva incontrato un convoglio piemontese di sessanta carri di munizioni di guerra, con obizzi e bombe, i quali avevano passato il Po sopra un ponte costruito al momento, e dirigevansi alla volta di Verona.

Togliamo il presente brano da una lettera in data di *Ostiglia*, 22 aprile 1848.

« Oggi è arrivato qui il generale Durando con molta truppa Romana e Napoletana, cavalleria, artiglieria. Se ne attende altra questa sera per formare un corpo di 20,000 uomini, per dirigersi a quanto dicesi, verso la fortezza di Mantova. »

RETTIFICAZIONE

Ci viene comunicata la seguente rettificazione:

Il sottoscritto dichiara esser falso l'esposto nel giornale di sabbato 22 aprile relativamente all'intervento dei nostri fratelli di Gavirate nella presa e nel disarmamento dei Croati nostri prigionieri come asserisce il cittadino dottore Benesperando Quaglia, mentre questi vennero disarmati dai soli Varesini prima che alcuno dei volonterosi nostri fratelli arrivasse al nostro soccorso.

Sia lode alla verità! Salute e fratellanza.

Varese, 26 aprile 1848.

Cesare Paravicini.
testimonio oculare.

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.

Il 22 Marzo si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane al trimestre.

IL 22 MARZO

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

L' Ufficio è in Milano Contrada del Marino, N.° 1135

Anno I, Num. 33. GIORNALE OFFICIALE Venerdì, 28 Aprile 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DELLA LOMBARDIA

DECRETO

1.° Tutte le merci provenienti da paesi ancor soggetti all'Austria, che godevano sin qui dell'esenzione dal Dazio o d' altra qualsiasi facilitazione, saranno quind' innanzi da considerarsi e trattarsi ne' rapporti finanziarj come merci estere.

2.° Tale disposizione entrerà in vigore col 1.° maggio pros. ven., e sarà applicabile a tutte le merci della suddetta provenienza, di cui non si potrà con ricapiti d' ufficio comprovare l' arrivo anteriore sul suolo Lombardo-Veneto.

3.° Rimarrà però libero alle parti di spedirle in transito per l'estero, adempiendo alle relative prescrizioni, qualora non volessero sottoporle al pagamento del Dazio d' entrata a norma della tariffa.

Milano, 27 aprile 1848.

CASATI, *Presidente.*

BORROMEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
MORONI — REZZONICO — AB. ANELLI
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI

CORRENTI, *Segretario generale.*

CIRCOLARE (*)

Si avverte che, essendo intenzione del Governo provvisorio di modificare l'orario dei corrieri diretti al Quartier Generale di S. M. il Re di Sardegna, per modo che i dispacci vi giungano prima delle ore 5 antimeridiane, venne dal detto Governo stabilito che la partenza dei corrieri sarà quind'innanzi fissata per le ore 5 pomeridiane, in luogo delle 8.

Milano, 27 aprile 1848.

CORRENTI, *Segretario generale.*

STATO MAGGIORE GENERALE

Il Generale Comandante.

Ordine del giorno.

Il Governo provvisorio centrale, al quale indubitatamente compete il diritto di decretare le ricompense ai bravi che si sono segnalati nelle cinque gloriose nostre giornate, riservando gradi di Ufficiali anche ai prodi che da un mese combattono in campo, ha decretato che i quadri degli Ufficiali della Cavalleria abbiano per ora ad essere sostenuti sul piede di pace.

Il Generale Comandante, che non ignora i sentimenti generosi che animano gli Ufficiali dei Dragoni e dei Cavalleggieri verso i loro fratelli, che espongono continuamente la vita agli avamposti, è persuaso che riconosceranno giusto abbiano a conservarsi loro gradi di premio corrispondente al loro merito.

Per altra parte, dovendosi aumentare gli squadroni dei Dragoni, e formare inoltre cogli elementi che somministrerà la coscrizione nuovi reggimenti di quest' arma, il Generale assicura che vi sarà modo di soddisfare tutte le speranze.

Previene che il Decreto governativo si estende anche all'infanteria.

Milano, 26 aprile 1848.

Il Generale Comandante,
T. LECHI.

Il Capo dello Stato Maggiore,
Jacopetti *Colonnello.*

(*) Se ne dà notizia perchè possano al caso valersene que' privati che tengono corrispondenza con persone che sono al campo.

COMANDO DELLA GUARDIA NAZIONALE.

Ordine del Giorno alla Guardia Nazionale della Provincia e Città di Milano.

Nel vedere con quanto zelo, amore e prontezza Voi accorrete ovunque lo richiede l' ordine e la Pubblica Sicurezza, sento il bisogno di esprimervi la contentezza che provo nell' esservi a compagno.

Nel breve periodo della nostra esistenza, già ne deste più volte prova; ma più chiaro ancora mostrossi l' amor patrio che vi anima, *mercoledì 26 corrente*, allorchè i detenuti della Casa di Correzione di Porta Nuova minacciosi ed armati tentarono schiudere le porte della loro prigione. In un batter d' occhio più migliaja di Guardie Nazionali volarono sul punto minacciato, e col solo loro contegno fu l' ordine ristabilito.

Sia lode a tutti, ed in particolare alla vigilanza, ed allo zelo del capo-posto Francesco Kramer, non che alla fraterna premura dimostrata dalla Guardia Nazionale dei Corpi Santi di Porta Nuova e Comasina, ed al loro capitano.

Sia ciò d' avviso agl' inimici dell' ordine pubblico, ed a quelli mille volte peggiori della nostra gloriosa Indipendenza. Che se tentassero di sollevare la criminosa loro testa, siano pur persuasi che la Guardia Nazionale a costo di qualunque disagio e pericolo saprà paralizzare i colpevoli loro sforzi.

Milano, 28 aprile 1848.

Il Comandante in Capo
F. BORGIA.

Il Capo dello Stato Maggiore
SANGIULIANI.

Per la natura dei tempi che volgono adesso, non sarà mai consigliata abbastanza la più prudente cautela in dar retta a notizie le quali abbiano per iscopo di nuocere alla estimazione altrui. Pur troppo la passione privata si ammanta dello specioso nome di amore del pubblico bene, e spesso l' innocente riman vittima di chi ha saputo destramente calunniarlo.

AVVISO.

Con avviso *anonimo e senza indicazione di tipografia*, qualche nemico della fraterna concordia tentò disseminare diffidenze sulle intenzioni che consigliarono il movimento della Colonna Arcioni piuttosto per Como che per Milano.

A dissipare ogni oltraggioso sospetto, ed a confonder l' opera dei tenebrosi nemici, i sottoscritti dichiarano che tale misura fu presa con pienissima soddisfazione del comandante Arcioni, il quale ne aveva anticipatamente preveduta l'opportunità.

Milano, il 28 aprile 1848.

I Commissari straordinari di Governo
FAVA. — FEPRETTI.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO 28 APRILE.

Udine è ricaduta in poter degli Austriaci. Non conosciamo ancora i particolari dello sciagurato fatto; ma non ne possiamo più metter dubbio, essendoci attestato da ragguagli che meritano piena fede. Sembra che sia stata assalita da un corpo staccato da que' reggimenti condotti dal generale Nugent, i quali, come già sappiamo, varcato l' Isonzo, presero via per la Venezia verso Verona. Noi diciamo reggimenti e non esercito, perchè, a quanto si narra, sono un' accozzaglia di bande raggranellatesi da Vienna a' confini d' Italia, a formar la crociata, che con empia e ridicola parodia i traballanti oligarchi viennesi vogliono opporre alla crociata di Pio IX.

Dalle confuse e discordanti notizie che finora abbiam potuto raccogliere, possiam dedurre che Udine non fu còlta alla sprovveduta, che si asserragliò e si difese. Non poteva essere altrimenti d' una città che aveva mostrato tanto slancio di patriotismo, ove alla testa del Governo provvisorio era Antonio Caimo-Dragoni, di cui abbiam veduta quella nobilissima lettera al conte Marzani. Ma pare che accanto agli uomini energici sedessero gl'irresoluti, i tentennanti, i paurosi; pare che questi colorissero i lor codardi consigli con gli speciosi argomenti dell' umanità. Narrano che costoro, ricorrendo a un vecchio artificio, chiamassero complice della loro codardia la sacrosanta autorità della religione: noi nol vogliam credere: sarebbe un oltraggio troppo odioso alla religione dei martiri! Narrano ancora che i partiti della paura trovassero appoggio in alcuni nobili, dimentichi in mal punto che l'Italia risorta la nobiltà non perdona se non è accompagnata da quella delle opere. La lotta fra gl'italiani e i paurosi (i paurosi non sono italiani) vi deve essere stata terribile, deve aver offerto un riscontro con le giornate più tetre di Grecia, di Roma, della Francia sotto il Terrore, se è vero, (ma speriamo che nol sia) aver taluni de' più risoluti preferita la disperazione del suicidio all' ignominia della resa. Checchè di ciò sia, Udine calò a patti. Italiane destre hanno segnato un patto col perpetuo nemico d' Italia; egli accampa ancora sovra un de' lembi del sacro suolo d' Italia, d'onde, dopo i casi di Venezia, s'era ritirato senza ferir colpo. È una grande sventura; ma nelle sventure gli animi si ritemprano e si rinnovellano; ma deve la sventura esser provvida maestra.

Nella storia de' popoli liberi, i giorni del lutto sono gloriosi anch'essi, sono sacri. I Romani, padri nostri nel valore e nella civile fortezza, non dubitavano mai delle sorti della patria. Nuove schiere lietamente sottentravano a quelle che erano cadute; uomini nuovi pigliavano il posto di quelli ne' quali era venuto meno il cittadino coraggio. La robusta generazione che di Francia recò in tanta parte d'Europa i vessilli della libertà, dopo una rotta sorgeva più animosa al trionfo; i battaglioni parevano escir dal terreno ogni volta che la gran voce della patria annunciava a' Francesi l' ora del suo pericolo.

La patria italiana non è in pericolo: la patria è sicura; la causa per cui s' è tutta levata in armi, quanto è giusta, tanto è certa della vittoria: la francheggiano l'esercito del magnanimo re di Sardegna, le schiere di Toscana, di Roma, di Napoli, le schiere de' volontarj elvetici e nostri, la benedizione di Pio IX. Un momentaneo error della fortuna, una momentanea soverchianza della fiacchezza sul coraggio non le possono recar danno Ben giova premunirsi contro altri errori siffatti, contro altre siffatte soverchianze. Così avverrà che ci fortifichiamo alla scuola della sventura.

Noi abbiamo sott' occhio la serie degli atti pubblicatisi in Udine, dal giorno 23 marzo, in cui le autorità civili e militari austriache cedettero alla popolazione insorta, sino al 14 di questo mese: abbiamo sott' occhio i fogli del Giornale Politico del Friuli dal 27 marzo al 15 aprile. Gli atti del Governo provvisorio di Udine, e ne' primi giorni in cui si resse da solo e dopo ch'ebbe aderito al Governo provvisorio della Repubblica Veneta, *sono tutti* savj ed opportuni. Il Giornale, i cui compilatori erano Giovanni Castellani e Clemente Fusinato, patrioti di chiaro ingegno e di gran *cuore, spira i sensi più generosi, più italiani.* Ma abbiam notato con rammarico che negli atti del Governo pochi son quelli che risguardino la difesa militare del paese: abbiam notato con meraviglia che non vi è fatto alcun cenno del general Zucchi e del suo corpo. È noto che questo prode, che porta le cicatrici gloriose delle ferite toccate sui campi napoleonici, e quelle non meno gloriose degli strazj a cui lo assoggettò il dispotismo austriaco, si rese padrone dell' *importante fortezza di Palmanova*, e tuttavia la tiene. Non era questi l'uomo a cui avrebbero dovuto e potuto ricorrere gli Udinesi per farlo centro della difesa militare di tutto il Friuli? E non doveva la difesa militare raccogliere tutti i pensieri, tutte le cure, tutti gli sforzi? Frasi bellicose molte abbiam trovate nel Giornal Politico del Friuli; ma pochi ragguagli assai di radunamenti militari, di precise mosse ordinate ad un fine. E in *genere quel giornale, notabilissimo per la buona* fede, per la lealtà e moderazione delle dottrine, per l'ingegno de' compilatori, ci è paruto, se così possiam dire, troppo letterario, studioso troppo di un effetto puramente letterario. Certo non saremo noi quelli che disconfessino la forza della parola: anche in mezzo allo strepito delle armi può farsi scatir la parola ed operare miracoli. Ma *in mezzo* allo strepito dell' armi è mestieri che la parola ne echeggi e ne rimbombi: il tenue idillio non istà bene insieme col reboante ditirambo: la *tromba guerriera* mal s' accorda colla pastorale zampogna.

Dal che vorremmo conchiudere, con tutte quelle riserve che l'equità e il buon senso impongono a chi discorre di fatti mal noti o non interamente noti, che la caduta di Udine, di quel baluardo del Friuli e della Venezia, ebbe forse sua cagione principale nella fiacchezza dell'*organizzazione militare* per la difesa. Nacque da ciò probabilmente, che potessero i paurosi metter fuori con qualche sembianza di ragione i lor codardi partiti: nacque da ciò che i coraggiosi rimanessero soli, alle prese col loro stesso coraggio: nacque da ciò che potessero i fabbri d'intrighi rizzarsi in apostoli dell' umanità, in salvatori della patria.

Ci frutterà la lezione? Non è da metterne

verun dubbio. Se osassimo metterne, ci sbugiarderebbero que' nostri eroi delle barricate *che già son corsi*, *che stanno per correre* nelle terre della Venezia ad esercitare colla presenza, colla parola, coll'opera il sublime *apostolato del coraggio*. Dinanzi a *questo fatto* le parole sono inutili: ci basta soggiungere: fra l'Adige e il Tagliamento è la *posta* dei valorosi, di tutti quelli che hanno giurato di far libera questa patria o morire.

NOTIZIE DI MILANO

Ci affrettiamo di pubblicare questa lettera inviataci da Giuseppe Mazzini e da lui indirizzata al redattore della *Concordia* di Torino. Noi abbiam reso giustizia nel nostro foglio di jeri alla generosa colonna di esuli che da Parigi muove alla volta della Lombardia a combattervi la guerra santa. Ci gode l'animo di trovarci uniti con lui in un medesimo sentimento di dolore e d'indegnazione.

Al Redattore della Concordia.

Signore!

In alcune linee inserite nel vostro numero del 25 aprile, segnate *Carteggio* è parlato della *banda d'operai male intenzionati* provenienti di Francia, e scesi, credo, il dì dopo in Genova, per avviarsi qui dove si combatte la guerra dell'indipendenza. *La banda male intenzionata* è una legione d'italiani che, all'annunzio ricevuto in terra straniera dell'insurrezione *lombarda, decisero raggiungere* in ogni modo i combattenti la guerra santa. Il danaro indispensabile per la mobilizzazione *del corpo*, *fu raccolto dall'Associazione Nazionale Italiana* alla quale io presiedo; e il cui programma ripubblicato da più giornali d'Italia, *e approvato* dalle vostre censure, non espresse altro simbolo fuorchè l'indipendenza e l'unificazione d'Italia. Dall'associazione *uscirono i capi* della Legione e le norme regolatrici della mossa. Il capo che la dirige è il generale Antonini, incanutito nelle guerre di Francia e della Polonia.

La mossa fu preceduta da un indirizzo della Legione ai loro fratelli italiani, che fu reso pubblico da *parecchi giornali*, *forse dal vostro*, e che avrebbe dovuto meritare agli uomini che lo dettarono risposta fraterna, assai diversa delle misere calunnie diffuse da non so chi, e che mi pesa vedere riprodotte nel vostro giornale. La Legione fu accolta in Genova con apparato di precauzioni governative e, quel ch'è peggio, con tale una freddezza dalla ingannata popolazione genovese, che dev' essere una punta mortale al cuore d'uomini che accorrevano a dare il sangue *per la patria* loro, e molti de' quali s'erano preparati a missione siffatta con lunghi anni d'esilio e patimenti virilmente incontrati.

È duro il discendere dopo lunga assenza, e col palpito di chi cerca e merita amore sulla propria *terra*, e *incontrarvi calunnie e minacce ridicole*, è vero, di *bajonette*. È duro l'accorrere lietamente, in nome d'Italia, ad affrontare le palle austriache *per la libertà del* paese, e trovarsi a un tratto tra volti diffidenti ed irosi, tra gente che accusa la parola e il silenzio d'*ingratitudine* e d'anarchia. Poco importa del resto. Gli uomini devoti a un' idea non aspettano conforti se non dalla propria coscienza e da Dio; ma, *stimandovi com' io vi stimo* per antica amicizia, ho sentito necessità prepotente di richiamare la vostra attenzione sul carteggio de' vostri corrisponenti di Genova, perchè le colonne della *Concordia* non si contaminino di ben altra *ingratitudine* che non quella di che si *accusano in oggi*, *per* nuova moda, uomini che hanno lungamente amato, patito, operato, quand' altri taceva, per la patria loro, unicamente perchè non rinnegano a un tratto le credenze maturate per vent' anni di studj e d'esilio.

Milano, 27 aprile 1848.

Giuseppe Mazzini.

Il conte Hartig, mandato dal governo austriaco in Italia, ha pubblicato da Gorizia il proclama seguente: sarà facile ravvisare come l'Austria continui le stesse arti *usate nel passato verso* l'Italia, e quanto questo proclama sia una nuova edizione delle fallaci promesse contenute nei celebri *manifesti dell' arciduca Giovanni e del feld-maresciallo* Bellegarde nel 1813 e 14:

Italiani del Regno Lombardo-Veneto!

Dall'esaltazione che vi agita, dal vortice in cui vi avvolgete, ascoltate le parole che io vi reco di pacificazione e di calma.

Il mio nome non vi è sconosciuto, e spero che *non avrete dimenticata l'affezione* che io professo per l'Italia e per le sue generose popolazioni.

Ascoltate quindi la mia voce; riconciliatevi con l'ottimo sovrano, che investendomi dei più ampli poteri, mi diede nella sua clemenza e magnanimità l'onorevolissimo incarico di richiamarvi sotto la sua egida, che sarà sempre valente a tutelarvi contro gli orrori dell' anarchia, e la cupidigia dell' egoismo, nel tempo stesso che vi munirà di istituzioni e libertà conformi ai bisogni di questa nuova epoca, ed ai desiderii della vostra nazionalità.

Italiani del regno Lombardo-Veneto! credete alla *mia parola che non ho mai tradita*, e con quella forza di mente e di cuore che vi distingue, sospendete gl'impeti per ascoltarla.

La pace di quasi trentacinque anni, cioè di una intera generazione, che fu madre feconda della vostra sempre crescente prosperità, che era ammirata ed invidiata dalla penisola italica, come pure da tutta l'Europa, eccola ora trasformata in guerra desolatrice.

Le vostre belle terre sono il teatro di una pugna accanita con militi e volontarj di varj paesi, *che chiamaste a sostenere la vostra causa*, che voi intitolaste santa e nazionale, e che ponete sotto lo stendardo della croce.

Ma qual è questa causa?

Togliere al vostro re — nel momento in cui egli si accinge a concedervi tutto — togliergli quella corona lombardo-veneta che gli fu posta sul capo solennemente, or sono nove anni, in nome di Dio, al raggio di quella croce medesima, che ora volete opporgli: e posta su quel capo alla presenza dei venerandi vostri vescovi e dei rappresentanti di tutta la vostra popolazione.

Ma intanto, ecco abbandonato il vostro suolo natio ad un sovrano vicino, che nè di sangue, nè di cuore potrà dirsi più italiano del vostro, dell' imperatore Ferdinando, *nipote di Pietro* Leopoldo.

Italiani del regno Lombardo-Veneto! Voi non *avete mai avuto ragione di dubitare delle rette intenzioni* e della giustizia del vostro Re.

Il sistema dell'amministrazione per altro non soddisfaceva, voi dite, ai vostri desiderj, e sembra offendere la vostra nazionale suscettibilità.

Ma non fu se non verso il fine dell' *anno passato*, che le Congregazioni, vostre rappresentanti, fecero a tenore del loro uffizio — che era pure un' istituzione sovrana — conoscere al monarca gli oggetti delle vostre doglianze e dei vostri desiderj.

E quelle domande, ben lunge dal venir respinte, *furono anzi sottoposte ad immediata imparziale* disamina, con la manifesta intenzione sovrana di chiamare presso il trono i vostri deputati, onde con loro deliberare sui mezzi di appagare le vostre giuste richieste.

Nel frattempo S. M. l'imperatore stabilì ancor più estesamente di render partecipe d'una costituzione anche quella parte del suo impero che non ne godeva finora, e dichiarò tale sua volontà colla patente del 15 marzo prossimo passato, fissando per massima il rispetto alle diverse nazionalità della monarchia.

Con quel dono generoso vi fu quindi accordato molto più di quello che avevate chiesto.

Quale dunque non fu la meraviglia ed il dolore di S. M. vedendo, al *contrario, che fu scelto appunto* quell' istante per gettarvi negli orrori della guerra, sottraendovi all'effetto delle benevole *intenzioni dello stesso sovrano*, che all'epoca della sua incoronazione avevate accolto con tanto giubilo e cordialità?

Italiani del Regno Lombardo-Veneto!

La sorpresa d'un assalto da parte vostra in un *momento in cui tutto v' invitava a porgerci la destra*; l'inaspettato cangiamento d'una potenza dichiarata amica, volta in silenziosa aggressione, impose alle truppe imperiali la necessità di concentrarsi in forti posizioni, onde rivendicare i diritti sovrani ed internazionali.

L'entusiasmo di tutte le altre popolazioni sotto lo scettro della M. S. presterà i mezzi per raggiungere tale scopo, e voi stessi riconoscerete troppo *naturale, che non v'è sforzo* che *non* debba farsi per conseguirlo.

Pensate che, ad ogni modo, se nelle guerre mal sicura è la vittoria, dubbioso l'esito finale, è certa però sempre la devastazione delle terre, il ristagno del commercio e dell'industria, la decadenza delle scienze e delle arti, e la ruina d'ogni ben essere per lungo tempo.

Pensate a ciò, come pensò *il sovrano*, che a voi m'invia ministro di pacificazione.

Io vi assicuro in suo nome che nel nuovo ordine di cose ora introdotto nella monarchia voi goderete ampiamente i vantaggi politici, nazionali ed intellettuali, ai quali avete aspirato; goderete di libertà e di guarentigie corrispondenti ai vostri bisogni, alla lingua, all'indole ed alla nazionalità vostra, che verrà nel più largo senso protetta. L'amministrazione sotto la superiorità dello stato sarà a voi stessi affidata; le leggi si formeranno sotto la vostra influenza; la stampa sarà libera; *saranno alleviate specialmente quelle imposte* che pesano sulle classi meno agiate e più numerose.

Non sarebbe imprudenza voler acquistar con le *armi quello che vi sarà accordato senza* gli orrori della guerra?

Non vi lasciate dunque illudere e sedurre da uno spirito di agitazione che sarebbe una debolezza non degna di voi; ma anche in seno ai sovvertimenti date campo alla riflessione; chè la forza del vostro animo n'è capace.

Venite con confidenza dal vostro sovrano, e *siate certi di essere accolti come un padre* può accogliere dei figli che non cessò mai di amare.

Si cancellino dalla memoria i torti passati, e si ricostruisca l'edificio della vostra riunione coll'impero su basi solide per garantire la vostra floridezza e nazionalità.

Accoglierò con piacere le proposizioni che le vostre municipalità mi faranno pervenire a tale scopo per mezzo dei vostri deputati, i quali all'uopo si rivolgeranno al generale comandante il rispettivo corpo delle imperiali regie truppe, che io seguirò, onde ottenere dei salvo-condotti per recarsi da me.

Gorizia, 19 aprile 1848.

Francesco conte di Hartig.

— Ecco in che modo la Corte di Vienna è informata degli avvenimenti della guerra in Lombardia per mezzo del suo maresciallo Radetzky. Traduciamo letteralmente un articoletto della *Gazzetta d'Augusta*, in data 22 aprile:

« I più recenti rapporti di Radetzky in data del 17 narrano l'arrivo di deputati da Milano portanti *proposizioni di pace. Il maresciallo li respinse*, ed esigette sommissione. Nel tempo stesso però inviò a Vienna il conte di Wallmoden per chiedere al governo ordini precisi. »

NOTIZIE D' ITALIA

È commendevole l'indirizzo della municipalità cremasca dato il 18 del corrente. Con esso invita i cittadini e gli abitanti del contado a fare offerte di roba e danaro pei bisogni pubblici, ad imitazione della generosa Milano, in cui i sagrificj pecuniarii, *volontariamente fatti*, *vennero gareggiando di pari* passo col dimostrato valore.

È istituita in Crema una commissione di virtuosi cittadini per raccogliere il prodotto delle spontanee elargizioni.

STATI SARDI.

Torino. — Jeri a notte sono partiti da Torino diretti pel quartier generale il conte Filiberto di Collobiano, e il conte Cesare Balbo, presidente del consiglio dei ministri.

— Il governo s'adopera per lo stabilimento d'una linea telegrafica sulla direzione di Pavia, con diramazione su Alessandria, estensiva probabilmente *verso Genova e verso Piacenza*. Le stazioni sinora determinate e componenti l'intera linea dalla capitale della Lombardia sono 12, cioè: Torino, Pino, Albugnano, Tribecco (Villadenti), Obiglio, Lu, Alessandria, Montecastelle, Tortona, Murisasco, Casteggio, Cava.

Per rendere facile l'uso della macchina alle persone che saranno destinate all'ufficio di vedetta, il governo stabilì una scuola pratica sopra macchine *espressamente* collocate *in* un ampio locale del R. Arsenale di Torino.

Cagliari, 15 aprile. — I bastimenti che vengono *a caricar sale in* Sardegna, *furono*, per governativo provvedimento, esonerati da ogni dritto di ancoraggio, darsena e faro. Furono pure autorizzate le spese proposte per assicurare un più sollecito caricamento dei bastimenti. Questo provvedimento, che tanto può avvantaggiare il *nostro commercio, ci convince* sempre più che il nuovo Ministero, scostandosi dalle tristi teorie del caduto, è di buona fede con noi, ed agisce, quando la sua attenzione è attirata sui più urgenti bisogni dell' isola.

TOSCANA

Il giorno 22 alle ore due e mezzo al fanale di Livorno era segnalata la squadra francese. — Da lettere del 18 di Napoli si rileva che la infanteria si imbarca sopra vapori. L'artiglieria nel giorno 16 fu diretta per gli Abruzzi alla volta di Lombardia. La cavalleria terrà la stessa strada.

STATI PONTIFICJ.

Roma, 21 aprile. — Si aspettavano con grande ansietà le notizie di Ferrara risguardanti l'assedio di quella fortezza e le mosse delle nostre truppe. *Non si è saputo altro se non che di mano in mano* che arrivano corpi di militari a Bologna, sono essi diretti verso Ferrara; si pretende sapere che i giorno 20 era destinato per l'attacco.

Bologna. — La sera del 24 fu sera di festa per questa città. Gran moltitudine di persone con bandiere, banda musicale, guardia civica, recossi a salutare con liete evviva il cardinale Amat. Di là recossi alla casa dell'avvocato Gauch, dove ha preso alloggio Mickiewicz col suo drappello di polacchi, i quali sono da due giorni in Bologna. Il celebre poeta s'affacciò alla finestra, e ringraziò i Bolognesi di quell'amorevole simpatia, giurando che nè esso nè i suoi non avrebbero mai riposo, finchè non fosse del *tutto caduto* l'Impero Austriaco, unico ostacolo alla ricostruzione delle nazionalità europee. L'avvocato Gauch ringraziò Mickiewicz dell'onore fatto alla sua casa, *manifestò a nome degli Italiani tutti i voti* più fervidi pel trionfo della causa polacca, e dichiarò che una lapide marmorea sarà posta nella facciata della propria casa a memoria del fatto. Il signor Cerasari pigliò poscia la parola rinnovando le assicurazioni d'affetto, *e giurando a nome* di tutti i suoi compagni d'arme che, finchè una stilla di sangue correrà loro nelle vene, essi la verseranno a sostegno dell' indipendenza polacca.

MALTA.

La flotta inglese è rientrata a Malta il 13 aprile dopo aver girato attorno le coste italiane. Consta di sei vascelli di alto bordo, l'*Ibernia* da 120 cannoni, il *Trafalgar*, il *Rodney*, il *Vanguard*, la *Vengeance*, il *Superbo*; quest'ultimo si rifornisce di viveri per correre i mari del Levante, od almeno le acque dell' Ionio.

RIVISTA DEI GIORNALI

La salute dell' Italia è riposta interamente nella *futura Dieta federale*: a far chiaro il valore di questa sentenza il signor Sterbini, detta nel *Contemporaneo*, un articolo nel quale si manifestano raro senno e vivo amore di patria.

Non è da jeri che il desiderio vivissimo de'popoli italiani si volse a volere una vigorosa unione offensiva e difensiva de' loro principi, che valesse a puntello dei vacillanti loro troni. Ma per fatal vezzo, diffidenti i principi de'loro popoli, esitarono, finchè, incalzati dall'impeto della opinione universale, misero innanzi il simulacro di una lega, la *Lega Doganale*. Questo non bastò ai popoli, i quali per dar eccitamento d'esempio ai loro sovrani, senza giri di diplomazia od altre ambagi, s'unirono nel gran pensiero dell'indipendenza italiana. Meravigliati del generoso accordo de' popoli, pensarono alfine i principi ad unirsi tra loro davvero; ma se il pensarono, perchè non osarono finora confessarsene al cospetto dell' Europa, dichiarando altamente di *volere tutti* ad un solo patto stringersi per la cacciata dello straniero dal sacro nostro suolo? Perchè non proclamarono essi francamente i nostri principi *volere non* già lega diplomatica di principi, ma federazione di popoli? La cagione delle *loro* dubbiosità è riposta nello spirito diffidente e sospettoso di alcuni dei consiglieri che pare sieno congiurati alla rovina di

gheria non faccia delle domande o non sanzioni delle misure che ledono nel più sensibil modo gli interessi materiali dell'Austria Gli Ungheresi non solo si rifiutano nel più aperto modo di assumere la parte che loro si vuol imporre del debito pubblico, ma non vogliono tampoco tollerare più a lungo il trasporto delle merci sui legni della Società della navigazione sul Danubio Essi vogliono fondare una Società i cui azionisti debbono essere ungheresi, affine di togliere agli austriaci tutto l'utile dell'impresa Alcuni magazzini della Società devono già essere stati distrutti, ed il popolo a Pest ed a Buda minaccia di abbruciare i piroscafi

PRUSSIA

Berlino, 19 aprile — Mieroslawski avrebbe indirizzato al governo un *ultimatum*, dichiarando che non deporrebbe le armi senza aver ottenuto guarentigie

RUSSIA

Scrivesi dalla frontiera di Russia, attendersi da un momento all'altro lo scoppio di una rivoluzione negli Stati dello czar Ogni possidente si studia di porre in salvo le migliori sue suppellettili

SPAGNA.

La crisi del credito pubblico peggiora sempre più in Spagna Togliamo i seguenti savj riflessi dall'*Espectador* del 19

Malgrado il paralizzamento attuale degli affari, malgrado il discredito in cui sono caduti i fondi pubblici, parecchi giornali s'illudono (se pure l'illusione è possibile a fronte della realtà) nella credenza, che la fiducia, e con essa il credito, possano rialzarsi mediante gli studiati sforzi del governo Ma è assurda illusione, perchè l'impegno del governo per ispirare fiducia al pubblico, è invece una prova palmare della sua mancanza assoluta La fiducia non è tal cosa che si fabbrichi con decreti reali, bensì i governi riescono ad acquistarla anche dopo le grandi crisi politiche, e i più sanguinosi conflitti, qualora sappiano colla loro condotta guadagnarsi l'appoggio della publica opinione Allora, sì allora soltanto gli affari riprendono l'ordinario loro corso, ed i capitali entrano spontanei in circolazione per speranza di lucro Quando invece il governo ispira timore per la sua condotta illegale, quando provoca di continuo i popoli, non avvi alcun mezzo di rianimare gli affari, ed ispirare confidenza ai capitalisti Che tentò il Governo Provvisorio francese per rialzare i fondi publici? Nulla fece, e i fondi publici ribassarono, così in Ispagna si pensa a ricondurre il credito, e questo non si ristabilisce Sono pochi giorni che uscì il Decreto d'incorporazione dei beni delle commende per favorire il cinque per cento, e il cinque per cento ribassò, maniera eloquente che ha il publico per redarguire gli sforzi del governo Allora si crede che il decreto sulla moneta darebbe qualche valore alla carta, togliendo il danaro il mercante, e con tutto ciò la carta appena conserva il valore bassissimo in cui da qualche tempo è caduta

Ciò dovrebbe servire di lezione al governo per raddrizzare la sua condotta, e uniformarla alle circostanze presenti

— Olozaga, dopo essere sfuggito alle mani dei birri di Narvaez, è riescito a salvarsi in Portogallo

SVIZZERA

Il Delegato della Santa Sede presso la Confederazione Elvetica indirizzò, giorni sono, al Direttorio una comunicazione portante le basi di un accomodamento riguardante le controversie religiose della Svizzera È documento notevole per ispirito di moderazione e di saviezza

Ecco le basi sulle quali ordinerebbesi questo componimento

1° Scioglimento definitivo delle difficoltà relative ai conventi, scioglimento nel quale si avrebbe riguardo alle necessità dei tempi ed alle particolari circostanze di ciascun Cantone.

2° Rettificazione delle circoscrizioni di giurisdizione episcopale, là ove il bisogno particolare delle popolazioni sembri esigerlo

3° Esaminare se convenga modificare il modo di nominare i vescovi ed altri dignitarj o beneficiati ecclesiastici, in guisa che il clero inferiore vi abbia qualche parte, conservando alla S Sede ed ai governi il mezzo di allontanare gli indegni e gli uomini inetti a mantenere la buona armonia tra la Chiesa e lo Stato

4° Regolamento da farsi circa le immunità de'beni e la dotazione del clero nei Cantoni in cui sono insorte delle difficoltà a tale riguardo

5° Mantenimento e fondazioni di stabilimenti d'educazione per formare, fra i nazionali, un clero cattolico morale e dotto

6° Modificazioni da introdursi nella disciplina in uso relativamente ai matrimonii misti, alle feste d'obbligo, ecc

EGITTO

Alessandria, 9 aprile — Il 2 del corrente giunse Ibrahim-bascià da Napoli a bordo della fregata a vapore inglese, l'*Adin*, ed il giorno dopo arrivò anche il vicerè a bordo del piroscafo francese, l'*Alexander* Quantità di popolo andò ad incontrare il vicerè, ma la gioja si cambiò tosto in tristezza quando si scorse lo stato di abbattimento morale e fisico in cui egli si trova Anche la salute di Ibrahim-bascià non è punto soddisfacente Lo stato morale del vicerè non gli permette di presiedere agli affari; si tenne quindi jeri un gran consiglio di famiglia a cui intervennero anche parecchi grandi Fu in esso stabilito di formare una reggenza composta di Ibrahim, Said, Abbas-bascià e parecchi altri grandi, tutti gli affari del governo verranno diretti come sinora, e gli atti pubblici emessi in nome di Mehemet-Alì Il paese gode della massima quiete Il commercio è in un completo arrenamento, giornalmente scompar sempre più il numerario e la diffidenza aumenta, gli articoli di esportazione scemano sempre di valore Non è peranco giunto il piroscafo d'Inghilterra che da tre giorni si aspetta

ULTIME NOTIZIE

—

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Notizie del giorno 25 aprile 1848

Mancano notizie uffiziali di Udine Girano soltanto le voci le più contraddittorie, e vengono fatte deposizioni in senso affatto contrario da quelle stesse persone che dicono di venire da quella città

Si sostiene da tutti seguita la capitolazione, ma, quanto all'ingresso delle truppe austriache in Udine, al loro numero, alla loro marcia verso il Tagliamento, nessuno si accorda

È degno di riportare le parole che in questa occasione ci scrive il Comitato dipartimentale di Belluno (24 aprile) « La defezione di Udine non ci spaventa ci irrita Questo Dipartimento tutto quanto è pronto ad una energica difesa Noi non cederemo se non sotto alle rovine dei nostri monti, delle nostre città, dei nostri paesi Abbiamo munito ogni passo di confine di questo Dipartimento »

E questi sentimenti devono essere sulla bocca e nel cuore di tutti i cittadini delle città venete

I soccorsi intanto ci arrivano Le lettere di Rovigo in data di jeri (ore nove di sera) ci dicono che jeri a sera giunsero, provenienti da Revere, tre battaglioni di fanteria romana, composti di circa 2000 uomini, parte granatieri, parte cacciatori, i quali oggi si recavano a Padova per poi proseguire alla volta del Friuli Gli altri corpi (4 in 5000 uomini) comandati dal generale Ferrari, si crede arriveranno a Rovigo venerdì prossimo (28 aprile)

I Napoletani si attendono di giorno in giorno a Ferrara

Per incarico del Governo Provvisorio
Il Segretario Generale
ZENNARI

Sui fatti dei due Castelli, di Castellaro e su quello di Governolo, di cui fu menzione nel nostro bullettino della guerra di jeri, riceviamo or ora queste relazioni particolareggiate, scritte dal professore Amilcare Mazzarella per incarico dei due comitati di San Benedetto e di Governolo

L'ufficiale piemontese Longoni, comandante della legione de' bersaglieri volontarj mantovani, essendo stato avvertito nella sera del 22 che un corpo di austriaci traevasi ogni giorno da Mantova alla volta dei due Castelli, prese gli opportuni concerti coi signori Araldi e Benedelli, e capitani della Centuria Modonese e della compagnia Reggiana, con cui stava accampato a Castellaro, per portarsi al far dell'alba sull'indicato luogo con sufficienti forze Alle tre in fatti del vegnente mattino si partirono da Castellaro in numero di 200, e lasciata la postale di Mantova a Bigarello, si procedette lungo la Molinella, fino oltre i due Castelli, dove un primo avviso ci annunziò vicino i tedeschi, ed un secondo ci tradì dicendo essere invece un corpo franco Intanto si vide diffatti della truppa: gridammo, *Viva Italia!* e fu risposto lo stesso grido Però alcune moschettate chiarirono l'inganno, ed allora un ben nudrito fuoco dei nostri fece piegare a rovinosa fuga 150 o 180 che ci stavano a fronte fra bersaglieri ed ungheresi Li avremmo forse anco raggiunti, ma il tempo perduto da prima ed il timore di far danno ai nostri stessi, che battevano altro sentiero, c'indugiò, e dalla parte nostra niuno fu offeso sebbene tutti fossimo esposti alle palle nemiche, e degli avversarj si videro gettare tre morti nella Molinella, portare via sulle braccia un ufficiale e parecchi feriti sul carro Intanto i nostri fratelli Mantovani, Modonesi e Reggiani, lasciati a guardia di Castellaro, sostenevano più aspro cimento Erasi sentito lo sparo del cannone alle nostre spalle, ma come il vento spirava da Mantova, così parve lontanissimo Invece 500 tedeschi, con una squadra di cavalleria, due cannoni ed un obice difilati sul nostro fianco, mentre volgemmo ai due Castelli marciarono contro Castellaro Nessuno del paese si mosse in arme al suono della campana a stormo, ma i novanta o cento del corpo franco resistettero per ben tre quarti d'ora dalle barricate, dalla circostante campagna, dalle case, poi si ritirarono Dalla parte degli Italiani, incoraggiati dalla voce e dall'esempio specialmente del mantovano Bronzetti, non si ebbero che due feriti fra cui un ufficiale reggiano, ed un morto, lo Spezia di san Matteo che scaricò sei volte lo schioppo davanti alla barricata, ed anche ferito tenne fermo, sin che una cannonata lo passò da banda a banda Dalla parte austriaca si vide portar via un carrettone di morti ed uno di feriti Essi entrati in paese colla solita loro prodezza diedero il fuoco alla casa d'un povero oste (che per colmo di disgrazia ci fu poi additato dai suoi quale spia, ed era l'unico che mostrò coraggio nel conflitto), e cominciarono a saccheggiare ma la moschetteria che noi facevamo ai due Castelli, li spavento essendone il fuoco portato col favor del vento, e scapparono così presto che, quando noi uscimmo al ritorno sulla strada postale, non ne vedemmo neppure uno, e solo ci fu noto il fatto in sull'entrare a Castellaro I Modonesi e Reggiani richiamati già fin dal giorno antecedente verso il corpo principale a Governolo, non potendo più soffermarsi, indussero il nostro capitano a seguirli, chè troppo scarse sarebbero state le sole nostre forze a difesa di Castellaro Ed egli, visto il danno che la presenza de' corpi franchi non sostenuti da validi appoggi, reca ai paesi, ritirò la legione, ripromettendosi di stare unito a buon nerbo di forze, e così vendicare le barbarie degli austriaci, solo abili a strazio e rapine degli inermi, solo valenti nella fuga dei forti

— Questa mattina la forza italiana stanziata in Governolo, e costituita di due compagnie di linea con alcuni dragoni, ottocento fra corpi franchi di Modena e Reggio, non che di duecento bersaglieri volontari mantovani, fu chiamata all'armi dal cannone austriaco Tutti accorsero al pericolo, e tre pezzi d'artiglieria modenese cominciarono a rispondere al vivo fuoco degl'obici e cannoni tedeschi postati sulla sinistra del Mincio, mentre lo sparo della moschetteria d'ambe le parti rinforzava il conflitto Fontana, Araldi, tutta l'ufficialità dell'ex ducato di Modena, il bravo capitano Longoni piemontese co'suoi ufficiali e militi mantovani, e col Bisio, capo della piccola ma eletta schiera di Genovesi e Piemontesi in essi incorporati, fecero il loro dovere da magnanimi Italiani Gli artiglieri operarono con aggiustatezza e celerità I corpi franchi e tutti in breve gareggiarono di bravura e costanza

Dopo un combattimento che durò dalle quattro e mezzo alle sei e mezzo circa gli Austriaci si diedero a precipitosissima ritirata, e gli Italiani, sebbene impediti dal difetto di cavalleria, di tener loro dietro e raccogliere più largo premio di vittoria, corsero sulle loro orme fino a due miglia oltre Governolo Il numero dei caduti da parte dei nemici non può precisarsi, dacchè molti cadaveri si sa che furono di essi gettati nel Mincio, ed altri con parecchi carri di feriti vennero dai medesimi tratti verso Mantova Però lungo le vie e sui campi si sono trovati da dodici morti ed altrettanti feriti Ad un ufficiale fu visto monco il braccio sinistro, un altro ufficiale superiore, che credesi il comandante Duodo sen morì nel ritorno, e giudicando dall'armi raccolte, si può ritenere che almeno un centinajo di Austriaci illustrò la palma dei nostri

Noi abbiamo a deplorare la perdita della sentinella d'avamposto sull'argine, sette feriti, due dei quali in condizione grave Morirono inoltre un fanciano inerme da Governolo, ed un ostiere (il Graziani) ucciso dalle bajonette dei Tedeschi, al luogo detto la Motta per non aver voluto dar fuoco al vicino caseggiato, che poi nella rabbia della fuga, « col solito loro valore, » arsero eglino stessi gettandovi delle casse di racchette Governolo fu colpito da molte palle di cannone ed obici, ma il danno è lieve.

Chiarita la condizione del fatto coll'interrogamento dei prigionieri e dei contadini si seppe che a mezzanotte erano uscite da Mantova prima 6 compagnie, poi altre 4 di linea ungheresi, con una squadra di cavalleria, 4 cannoni e due obici, onde in tutto potevano essere all'attacco forse 2000 uomini

Oltre a molte armi e cartucce, ecc, sparse per la campagna, si prese dai nostri un carro d'artiglieria carico di munizioni, ed è certo che un cannone fu dagli Austriaci gettato nel Mincio

Tale si è il fatto di Governolo nella genuina sua schiettezza, ed abbiamo fede che sia augurio di altri, i quali saranno più grandi ma non meno belli

Allo scrivente spiace di non poter indicare i nomi di coloro che meglio meritarono della patria, ma egli crede che nessuno osi accusarlo di parzialità, se indica nel novero de' più distinti l'ardito Bisio capo, come si disse, dei Genovesi uniti alla legione Mantovani, il Longoni che alla testa della medesima operò da artigliere, da bersagliere, da ufficiale intrepido e sagace, ed in fine il Fontana che col coraggio e la prudenza acquistò il diritto agli onori di generale d'esercito

Governolo, 24 aprile 1848

AMILCARE MAZZARELLA
Milite nei bersaglieri volontarj mantovani

— —

Segue la nota dei benemeriti donatori di cavalli che corrisposero all'invito contenuto nell Avviso Municipale 22 corrente

Greppi Antonio	cavalli	2
Castiglione Carlo Ottavio ed Antonio Teodoro fratelli	»	1
Osnago Innocente	»	1
Azeglio Luigia	»	2
Storni Davide	»	2
Raimondi Giorgio	»	[illegible]
Piola Petazzi Luigia	»	1
Vandoni Pietro	»	1
Trivulzio Angelo	»	1
Negroni Prato Alessandro	»	2
Isimbardi Pietro, Lorenzo e Giovanni	»	2
Borromeo Renato	»	1
Brivio Annibale	»	1
Ponti Antonio	»	1
Litta Antonio	»	20
D'Adda Giovanni e Carlo fratelli	»	2
De Capitani d'Arzago Girolamo e moglie Teresa Schenardi	»	2
Regazzoni Giovanni	»	1
Pagani Giulio	»	2
Borromeo Carlo	»	1

RETTIFICAZIONE

Nell'annunciare l'arrivo in questa città degli Inviati siciliani, abbiam nominato il signor Giovanni Del Castillo, qual inviato a Firenze Rettifichiamo quell'annunzio, mentre il Del Castillo è destinato a Milano e Torino

AVVISI

MILANO, TIP GUGLIELMINI

IL 22 MARZO si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane al trimestre.

IL 22 MARZO

L'Ufficio è in Milano, Contrada del Marino, N.° 1135.

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 34. GIORNALE OFFICIALE Sabato, 29 Aprile 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DELLA LOMBARDIA.

AVVISO.

Per rimuovere qualunque dubbio, appena possibile, si avverte che quei cittadini, i quali già erano soldati nello sciolto esercito austriaco, sono obbligati, come tutti gli altri, a farsi inscrivere nella presente leva, quando sieno nati negli anni 1826 e 1827.

Milano, 28 aprile 1848.

CASATI, *Presidente.*
BORROMEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
MORONI — REZZONICO — AB. ANELLI
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI
CORRENTI, *Segretario generale.*

MINISTERO DELLA GUERRA

AVVISO D'ASTA.

Si devono appaltare i seguenti effetti di vestiario e di buffetteria ad uso dei corpi della Cavalleria Lombarda, uguali ai campioni approvati dalla Commissione apposita, e perciò s'invitano coloro che vogliono assumerne la somministrazione a presentarsi all' Intendenza, 3.ª sezione del Ministero; quelli per la fornitura delle tuniche e dei pantaloni di panno alle ore otto della mattina primo maggio prossimo venturo, e gli altri per la buffetteria alla stessa ora la mattina del giorno successivo.

600 tuniche per i Dragoni.
600 » per i Cavalleggieri.
600 paja pantaloni per i Dragoni.
600 » » per i Cavalleggieri.
600 buffetterie complete per i Dragoni.
600 » » per i Cavalleggieri.

Per le tuniche ed i pantaloni si tratterà tanto colla fornitura del panno necessario, quanto per i soli accessorj e la fattura dell'uniforme.

Le condizioni alle quali dovranno essere fatte le forniture saranno ostensibili all' Intendenza.

Si raccomanda ai concorrenti di essere discreti nelle loro proposizioni, acciocchè non succeda di nuovo che per colpa di alcuni sia perduto per altre forniture un tempo prezioso nel combattere l'indiscrezione. Operai non ne devono mancare, essendovi dei Parrochi che tengono a centinaja già notati coloro che dimandano lavoro.

Milano, il 27 aprile 1848.

Per il Ministero della Guerra
Il Segretario generale
PRINETTI.
L'Intendente Capo della 3.ª Sezione
Fr. LAMPATO.

MINISTERO DELLA GUERRA

AVVISO.

È noto al Ministero della Guerra che alcuni individui si presentano alla Strada ferrata per essere trasportati da Milano a Treviglio, o viceversa, annunciandosi come volontarj dei Corpi franchi od altri, senza essere muniti nè di foglio di via, nè di altro documento.

Ad evitare un simile disordine ho disposto che la Direzione della Strada ferrata ricusi il trasporto a chiunque si presenta col titolo di militare, se non è munito di un foglio di via od altro ricapito che lo giustifichi per tale.

I Comandanti dei Corpi organizzati o dei Corpi franchi avranno cura di rilasciare ai distaccamenti od individui che fanno viaggiare isolatamente una loro dichiarazione.

Milano, 28 aprile 1848.

Per il Ministero della Guerra
Il Segretario generale
PRINETTI.
L'Intendente Capo della 3.ª Sezione
Fr. LAMPATO.

AVVISO.

Il Governo provvisorio, volendo sollecitare per quanto è possibile la formazione e l'istruzione dell'armata, ha determinato la creazione di un Battaglione d'Istruttori, il quale sarà destinato:

1.° A concorrere coi Bassi Ufficiali cogli altri Corpi di linea per l'istruzione dei Bassi Ufficiali e dei soldati dell'Esercito.

2.° A provvedere i reggimenti di linea, ove occorra di Ufficiali e Bassi Ufficiali istrutti e capaci.

Questo Battaglione consterà di quattro Compagnie, e sarà formato nel modo seguente:

STATO MAGGIORE

1 Luogotenente-Colonnello Comandante.	1 Cappellano.
	1 Chirurgo Maggiore.
1 Maggiore.	1 Furiere Maggiore.
1 Capitano Ajutante Maggiore.	1 Caporale Maggiore.
	1 Armajuolo.
1 Ajutante Maggiore in Secondo (Tenente o Sottotenente).	1 Calzolajo.
	1 Sarto.
	1 Cantiniere.
1 Ufficiale incaricato della Scuola del tiro.	1 Sergente tamburino.
	1 Caporale *idem.*
1 Ufficiale pagatore.	

OGNI COMPAGNIA SARA' COMPOSTA DI:

1 Capitano.	1 Caporale furiere.
1 Luogotenente.	8 Caporali.
2 Sottotenenti.	4 Tamburini.
1 Furiere.	Dai 100 ai 150 volontarj.
4 Sergenti.	

Il soldo, il vestiario, e gli altri vantaggi di questo Battaglione saranno eguali a quelli degli altri corpi di linea dell'armata.

Questo Battaglione sarà formato per via di arruolamento di volontarj, durativi per due anni; è però fatta facoltà ad ognuno di chiedere il suo congedo dopo sei mesi di servizio, mediante il rimborso delle spese di vestiario, fatte dallo Stato, tranne la paga e l'ordinario.

Coloro che desiderano arruolarsi in questo Battaglione dovranno avere diciotto anni compiuti e non oltrepassare i trenta; saper leggere e scrivere correntemente, e conoscere almeno i primi elementi di aritmetica.

DOVRANNO INOLTRE ESSERE PROVVEDUTI:

1.° Della fede di nascita.

2.° Del certificato di buona condotta, sottoscritto dalle Autorità.

3.° Dell' attestazione di attitudine al servizio militare, spedita dal Chirurgo Maggiore del Corpo, in seguito alla ricognizione fattane alla presenza di un membro del consiglio d'amministrazione del Corpo stesso.

Gli arruolamenti verranno operati all' Ufficio del Commissario di Guerra, ovvero dal Consiglio d'Amministrazione.

Richiedendolo le esigenze, questo Battaglione potrà essere portato cogli altri sul teatro della guerra.

Per l'incaricato dei portafogli
Il Segretario generale
PRINETTI.

Milano, 8 aprile 1848.

La legione de' volontarj italiani organizzata in Parigi per opera dell'*Associazione Nazionale italiana* fondata da Giuseppe Mazzini, accorreva volonterosa a prestare i suoi servigi a questo Governo. I nostri fratelli veneti, minacciati dalla rabbia nemica, si chiedevano prontissimi soccorsi. Si pensò dunque a spedire in loro soccorso per la via più breve, e coi più pronti mezzi, questa scelta colonna comandata dal valente generale Antonini, e ricca di provati ufficiali. Provenendo da Genova a Pavia, essa si recherà navigando il Po sulle barche trascinate dal Piroscafo Pio IX. In pari tempo si inviarono a Pavia alcuni degli allievi della scuola militare, diretta dal maggiore Carnevali, come attissimo ad istruire le popolazioni venete nella costruzione delle barriere e nell' apprestamento de' mezzi di difesa per i borghi e per le città. A questi s'aggiunsero altri volonterosi giovani distinti per intelligenza e per cuore nelle cinque giornate. A ricevere degnamente la colonna Antonini, il Governo provvisorio spedì ad accoglierla in Pavia uno de' suoi membri, il signor Moroni, col segretario Cazzaniga, unitamente al comandante Ferretti, speditovi dal Ministero della guerra.

Ecco l' indirizzo del Governo provvisorio a quei generosi nostri fratelli:

GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DELLA LOMBARDIA.

AI VOLONTARJ DELL' ASSOCIAZIONE ITALIANA ~~DI PARIGI~~.

Animosi Volontarii!

Voi avete nella terra straniera udito il grido delle nuove glorie e dei nuovi pericoli della patria, e siete accorsi.

Raccolti in un' associazione che si onora del nome, dell'ingegno e del cuore d'uno dei più indefessi e generosi propugnatori della causa nazionale, voi vi siete tosto levati al suono dell'energica di lui parola, come ad invito da lungo tempo aspettato, e avete divorata la via per giungere fra noi. Avete lasciata la terra ospitale di Francia; avete lietamente sostenuti i disagi d' un lungo viaggio, e durato coraggiosamente il dolore di vedervi per un istante disconosciuti al primo toccare il suolo della patria. Oh! certo la gioja d'aver raggiunta la meta del vostro affannoso desiderio vi avrà compensati ad usura d'ogni travaglio, d'ogni sagrificio.

Ma che cosa farà la patria per darvi un segno del giubilo con che vi accoglie, per mostrare che a voi figli del suo dolore teneva in serbo le più elette consolazioni?

Animosi volontari! La patria vi concede un premio, che vi starà in luogo d' ogni festeggiamento, d'ogni conforto: essa vi dà il benvenuto col mandarvi tosto ove più grave è il pericolo, ove più stringe il bisogno.

Nella Venezia il nemico d'Italia tenta gli estremi suoi sforzi: colà raccozza il nerbo delle sue truppe: colà dev'essere il campo dell'ultima battaglia dell'Indipendenza Italiana.

E colà la patria v'invia sotto il comando d'un prode, rinomato nei ricordi dell' italica milizia e dell' italica libertà. Poteva darvi un premio più degno di voi e della nobiltà degli animi vostri?

E a voi associa un drappello di giovani che riportarono le prime lodi del coraggio e dell' intelligenza nelle cinque milanesi giornate. Ad essi è confidato il farvi gli onori di questa patria che voi avete riguadagnata mercè la loro vittoria.

Milano, dolente di non avervi potuto festeggiare tra le gloriose sue mura, a voi l'invia perchè vi rechino le significazioni del suo cordiale e riverente affetto. Milano confida che voi seco loro stringerete quella severa amicizia del campo, che riceve alimento da tante diverse emozioni, ed a vicenda alimenta le virtù più disinteressate e sincere. Ella confida ancora che le sarà concessa la gioja di vedervi e di sciogliere verso di voi il debito dell'ospitalità, quando tornerete gloriosi d'aver cooperato a far la patria comune libera e franca da ogni straniera signoria ed influenza.

Siate dunque i benvenuti, o volontarii animosi: la Patria attenderà impaziente le vostre novelle dall' Adige e dal Tagliamento: ella è sicura, che risponderanno al vostro coraggio, al vostro patriotismo ed alle sue speranze.

Milano, 28 aprile 1848.

CASATI, *Presidente,*
BORROMEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI
— GIULINI — BERRETTA — GUERRIERI —
TURRONI — MORONI — REZZONICO —
Ab. ANELLI — CARBONERA — GRASSELLI.
DOSSI.

PARTE NON UFFICIALE

NOTIZIE DI MILANO.

GLI UNGHERESI AGLI IT.LIANI.

Fratelli Italiani!

Già da lungo tempo gli stranieri disponevano delle nostre finanze, del nostro sangue, ed il popolo ungherese se ne doleva altamente. — Questi sogni facevano eco alle incessanti richieste e rimostranze, perchè le nostre truppe non abbandonassero il patrio suolo. Ma gli intrighi politici e la tirannia s'opposero sempre ai nostri più giusti desiderj. E così anche ultimamente, quando sul campo di battaglia risuonò la tromba dell'indipendenza italiana, que'soldati ungheresi, che formano una parte delle truppe stipendiate dall'Austria, furono adoprati qual cieco istrumento contro lo sviluppo della vostra libertà, e costretti a combattere contro i vostri difensori di conculcati diritti de'popoli.

Al primo annunzio, non abbiamo indugiato ad eccitare i nostri ministri, affinchè le nostre truppe venissero richiamate dal teatro di questa guerra, che compromette il nostro onore nazionale, i nostri interessi. — E già attendevamo con impazienza l'appagamento dei nostri voti, allorchè ci giunse la vostra proclamazione. La nostra indignazione fu universale, ed unanimi sorsero in noi il pensiero ed il grido, che non sopporteremo più a lungo questo stato di cose.

Non esitiamo a credere che le disposizioni dei nostri ministri corrisponderanno pienamente ai voti della nazione. — Se però la burocrazia austriaca vi ponesse ostacoli, noi possiamo dichiarare, in nome del popolo ungherese, che non sarebbe considerato più qual figlio di questa libera terra colui che continuasse a guerreggiare contro la causa della libertà.

Fratelli Italiani! Non dubitate dell'amicizia degli Ungheresi. Pugnando per la libertà noi non possiamo nutrire verun sentimento d'odio contro voi, che intrepidi versaste il vostro sangue in questi gloriosi combattimenti. Nè rivolgeremo mai le armi contro l'immagine dell'immortale Pio IX, di cui ornate i vostri petti qual simbolo di salvezza e di speranza. Avremmo orrore a stendere la mano a coloro che di questi gloriosi giorni non avessero raccolto che tristi sarcofagi degli eroi della libertà, immolati da loro.

Iddio non può permettere che la tirannia trionfi dell'eterno diritto. Quest'è la nostra fede, la nostra speranza! Siate adunque certi che i nostri più ardenti voti sono che la vostra libertà s'innalzi pura ed intatta, quale splendido astro sul firmamento, e che l'Italia e la Polonia diventino libere pel loro interesse e per quello dell'Europa intera.

Viva Italia! viva la libertà! viva l'eguaglianza! viva la fraternità!

Dal Comitato della città di Pest.

AL GOVERNO PROVVISORIO ED AI NOSTRI FRATELLI DI MILANO.

Riscattata quasi prodigiosamente questa parte d'Italia da una schiavitù che il despotismo austriaco rendea più dura e degradante, primo sentimento e bisogno dei nostri cuori sorgeva la conservazione della libertà e la garanzia della comune indipendenza.

Nello slancio improvviso del genio italiano alle grida di libertà e d'indipendenza rispondeano quelle più forti e sentite di fratellanza e di unione, qual arra infallibile della nostra salvezza. E però nella necessità della pronta difesa e nel desiderio della futura grandezza, nacque il voto universale dell'unione coi fratelli liberati sotto quella forma di governo che fosse consentita dall'attuale nostro incivilimento, e determinata secondo le necessità dei tempi dall'assemblea nazionale egualmente convocata per queste provincie italiane.

Da mezzo secolo noi abbiamo combattuto Veneti e Lombardi sui campi di battaglia, glorificato un nostro regno, pianto tra gli stessi ceppi; siamo risorti a nuova ed insperata libertà, e per quanto duri il nome italiano noi vorremmo formare un solo anello di quella invocata catena che sotto gli auspici dell'immortale Pio IX s'inaugura col nome di *Lega Italiana*.

Noi vogliamo, da tutti si vuole, l'unione ed un governo stabilito dalla nazionale rappresentanza in una *sola assemblea*, che sovranamente ne determini la forma, e perciò noi vogliamo, come da tutti si vuole, il mezzo più facile a conseguirne lo scopo: legge elettorale una ed identica per tutte le provincie venete, lombarde od altre ancora che volessero partecipare alle nostre sorti.

Una commissione di deputati di Lombardia solo attende che da noi si risponda all'invito di quel Governo provvisorio ed al desiderio del magnanimo Alberto per discutere e stabilire la legge elettorale, onde prontamente sia convocata quella rappresentanza nazionale cui spetta fissare la politica nostra esistenza.

Due diverse commissioni o non converrebbero negli stessi principj, o riuscirebbero a diverse determinazioni; e la nazionale assemblea, non più identica ed una sulle basi dell'eguaglianza, ma discordante e falsata, struggerebbe l'opera dei veri liberali che prima d'ogni altro aspirano all'unione.

Noi profondamente ammiriamo il patriotismo illuminato del Governo provvisorio della Repubblica Veneta, ed abbiam troppa fede nella lealtà delle sue dichiarazioni per non dubitare ch'esso non concorra in questo sentimento di unione, reclamata dal voto universale; e parimenti noi confidiamo nei nostri fratelli di Venezia pel loro appoggio in un'opera così santa e nazionale.

Perciò i patrioti di questa città, legata per tante memorie all'immortale Milano, riuniti in una associazione, il cui nome solo ne giustifica le tendenze e lo scopo, s'indirizzano e fanno appello al Governo provvisorio della repubblica, perchè deputi suoi rappresentanti nella Commissione di Lombardia, e si adoperi con quel governo a convenire in sì vitale determinazione per gettare le basi di quell'unione da cui può solo derivare la comune sicurezza, la forza e la gloria del nostro nome.

Fratelli di Milano, Dio è con noi, e ci benedice. Veneti e Lombardi, abbiam pianto e patito insieme sotto lo stesso scettro di ferro, sappiamo dunque esser felici insieme, ma forti sotto la stessa bandiera.

W. l'Italia. W. Pio IX. W. l'Unione.

Il Circolo dell'Unione Italiana.

Padova, 21 aprile 1848.

La piena libertà della stampa acquistata dal nostro popolo, a prezzo di tanto sangue, non ha finora dato luogo fra noi a quei gravi inconvenienti che l'ignoranza o la mala fede si compiacciono attribuire alla massima, laddove non è da accagionarsene che l'abuso. Ma la *Gazzetta di Venezia* ha serii lamenti da fare su questo proposito. Si lagna essa in termini dignitosi, ma severi, che colle stampe si pubblichino liste di proscrizioni, libelli infamanti, e sieno fatte segno all'indegnazione e al disprezzo persone d'ogni classe e d'ogni condizione. Essa ammonisce gli sciagurati che si abbandonano a sì riprovevole licenza sulle conseguenze scriissime della loro colpa!

« Se non esistono leggi repressive sulla stampa (avverte) esistono però le leggi penali generali che vi hanno rapporto, e che non furono mai derogate. La calunnia e le gravi ingiurie verbali o scritte, le lesioni all'onore che resteranno sempre azioni punibili sotto qualsivoglia governo, anzi sono maggiormente punibili quanto il governo è più libero, cadono sotto la sanzione della parte 1.ª e 2.ª del Codice Penale. Sono alla lor volta delitti e gravi trasgressioni. »

Consoliamoci che tra noi non sia ancora data cagione a così amari e giusti lamenti. La saviezza e la moderazione hanno fin qui contenuta la stampa milanese nei più lodevoli limiti, e se si ebbe talora ad invocare la legge del buon senso (che è sì notevole nel nostro popolo), contro alcune declamazioni poco misurate, non fu finora necessario, per quanto sappiamo, ricorrere a quella del Codice Penale. E in ciò sta un grandissimo elogio all'ottimo spirito del paese che mostra così di essere veramente degno della più nobile fra le liberali istituzioni.

NOTIZIE D'ITALIA

REPUBBLICA VENETA.

CONSULTA DEL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA.

Sunto degli atti delle adunanze 19 e 20 aprile.

Nell'adunanza 19 aprile la Consulta si occupò a trattare degli studj preliminari della giunta per le Finanze, di cui le fu comunicato un rapporto dal consultore Pasini, avendo desiderato la giunta le osservazioni e i lumi della Consulta, onde giovarsene a compimento del suo lavoro.

La Consulta, nella sua adunanza 20 aprile, ha discusso e approvato un indirizzo al Governo provvisorio della Repubblica, indirizzo che potrà avere una grande influenza a mantenere fra noi la più sincera concordia, ed a preparare nel modo più facile e pronto la nostra unione colla Lombardia.

Il Governo provvisorio della Repubblica comunicava i savj pensieri del Governo provvisorio di Milano sulla opportunità di pubblicare prestamente la legge elettorale, sulla giustizia di basare questa legge al principio del voto universale, e sulla convenienza di convocare l'assemblea costituente subito dopo cessato il rumore della guerra, e fatte libere tutte le parti del territorio, che devono esservi rappresentate.

Ai quali pensieri il Governo provvisorio di Milano aggiungeva il suo vivo desiderio che la legge elettorale fosse identica per le provincie venete e per le lombarde, e che l'assemblea costituente, chiamata a fissare sovranamente i destini di *tutte insieme* queste provincie, fosse una sola. Questi pensieri e questi desiderj meritavano da parte della Consulta la più seria attenzione.

La sollecitudine a pubblicare la legge elettorale era eminentemente raccomandata dal doppio riflesso che bisognava affrettare quanto più si potesse la sostituzione d'un reggimento stabile al provvisorio, e che era conveniente far conoscere a tutti i cittadini quale sarebbe il modo legale di far valere il proprio voto, senza offendere la tanto necessaria unità delle deliberazioni.

Il suffragio universale era necessità per un governo provvisorio, che non ha mandato di limitare l'esercizio dei diritti politici a determinate categorie di cittadini, ed era guarentigia politica, trattandosi che appunto alla universalità dei cittadini devesi attendere la più opportuna scelta delle persone destinate a formare la costituente.

La convocazione dell'assemblea, subito dopo cessato lo strepito delle armi, era affatto conveniente, affinchè fosse reso possibile a tutti gli elettori l'intervento nei comizj primarj, e a tutta la rappresentanza nazionale la più sicura libertà. La identità della legge elettorale, essendo analoghe le condizioni delle une e delle altre provincie, e le une e le altre provincie mirando ad unirsi quanto più strettamente è possibile, può e deve elaborarsi sulle medesime basi dalle commissioni a ciò incaricate, e può e deve sancirsi colle medesime espressioni dai due governi.

Finalmente, la Unità dell'assemblea costituente era anch'essa una necessità, se si voleva che in fatto la unione si ottenesse.

A qualcuno parve di ostacolo a ciò l'essersi in Venezia proclamata una repubblica. Ma gli atti e le dichiarazioni ripetute del Governo provvisorio accennavano abbastanza chiaro come, nella proclamazione della Repubblica, nemmeno quel Governo vedesse un ostacolo alla unione colla Lombardia. Le provincie venete poi, alcune esplicitamente, le altre implicitamente, avevano aderito alla Repubblica senza pregiudizio dell'accennata unione, e il Governo veneto aveva con franchezza e lealtà accettato e spiegato in questo senso le loro adesioni. Da altro canto, nelle cose fatte non poteva esistere un impedimento alle cose da farsi.

È naturale e fuori di controversia il principio che un'Assemblea costituente, adunata col mezzo del suffragio universale, sia assolutamente sovrana in tutti i rapporti. Dinanzi al suo voto dee cedere tutto ciò che, adottato in precedenza, non ne ricevesse ulteriore sanzione.

La proclamazione della Repubblica sarà dunque di un momentaneo ostacolo, perchè il Governo veneto non possa di sola sua autorità far concorrere immediatamente ad una sola Assemblea i deputati eletti dai comizii di questa Repubblica, e quelli eletti dai comizii delle provincie lombarde, ma la proclamazione della Repubblica non potrà essere d'impedimento a ciò che i rappresentanti eletti dai comizii primarii di queste provincie, raccolti in un'adunanza preliminare, possano decidere la unione colla Lombardia, e questa decisa, si fondano immediatamente coi rappresentanti eletti dai comizii primarii della Lombardia e formino con essi una sola Costituente, nella quale tutte indistintamente le questioni fondamentali, relative alla costituzione politica di questi paesi, vengano decise.

Seguendo questo cammino, non potrà venire tacciato di arbitrario il Governo veneto, come potrebbe esserlo, se di sua autorità accordasse senz'altro la immediata singolarità dell'assemblea.

Seguendo l'accennato cammino, si ha invece un mezzo facile e pronto di risolvere la proposta difficoltà. E così i cittadini, vedendo già aperta la via alla regolare definizione delle nostre grandi quistioni politiche, si daranno più tranquillamente al santo e necessario partito di differirle tutte, fino al giorno in cui questa terra italiana sarà in ogni sua parte sgombrata dallo straniero.

La cacciata dell'inimico deve ora formare l'unico nostro pensiero; all'eseguimento di questo pensiero dobbiamo ora rivolgere tutti i nostri sforzi. Cacciato il nemico, sarà allora il momento di decidere tutte le questioni, che tutte possono e devono restare impregiudicate in faccia al potere sovrano della nazione. Nel frattempo, i due Governi non debbono avere e non avranno se non la cura di preparare quanto è mestieri, perchè il pronto e pacifico scioglimento di esse questioni possa aver luogo nel modo più conforme alla volontà nazionale.

Queste categoriche dichiarazioni della Consulta valgano a render chiara la posizione nostra a noi medesimi, alla Lombardia, alle provincie che con noi e colla Lombardia intendessero fondersi, in fine agli altri stati italiani, che per la comune causa della indipendenza ci prestano un ajuto generoso. (*Libero Italiano*)

MODENA.

Intorno al moto popolare avvenuto in questa città il 21, troviamo alcune riflessioni nell'*Indipendenza Italiana* di Modena, che svelano quanto il cancro del passato governo abbia corroso la vita civile di quei popoli. Quel giornale si lagna che il Governo, spaurito d'una sembianza d'agitazione, abbia pensato a difendersi da una sognata insurrezione repubblicana, lasciando cadere sul partito di questi la taccia non meritata di sovvertitore e di antipatriottico. Le agitazioni, dic'egli, erano suscitate da nemici del paese, dai superstiti fautori del vecchio sistema, che pensano di risorgere nelle discordie e nelle lotte civili. L'*Indipendenza Italiana* rimprovera fortemente il Governo di non aver operato vigorosamente a strappare la vecchia zizzania; lo rimprovera d'aver lasciato al loro posto i parrochi, seminatori di dissidj e di scandali, contro i quali non valsero le esortazioni del vicario; lo rimprovera di non frenare con opportuni provvedimenti le mene degli ex-militari, dei padroni, dei massai, ch'esercitano un'influenza funesta sui contadini, e non temono di far guerra aperta al nuovo ordine di cose. Su questi avanzi di assolutismo e di gesuitismo quel giornale chiama l'attenzione del Governo, non già sul partito repubblicano, dal quale ne la patria, ne la civiltà non han nulla a temere.

— 26 aprile. — La Colonna dei volontari modonesi dopo la vittoria di Governolo ha trovato un obice abbandonato dagli Austriaci nella fuga; ed inoltre si è potuto verificare che il numero dei nemici feriti e morti ascende ad un numero maggiore di quello che è stato annunziato dal Bullettino ufficiale.

A togliere ogni equivoco si ricorda che buon *numero delle nostre truppe non ha avuto parte* all'azione perchè componeva la riserva.

Oggi è giunto il secondo battaglione del 10° Reggimento dei Napoletani diretto alla Crociata di Lombardi.

STATI SARDI.

Torino. — I setti deputati per la città di Torino sono nominati Gioberti, Balbo, Cottin, Sclopis, Radice, Ravina e Prayer.

Tre esuli, due ministri, un uomo non conosciuto da molti, ma per sapere e per carattere stimatissimo dai pochi a cui è noto, finalmente un solo che non abbia precedenti che lo distinguano. In complesso però le scelte riescirono buone, e ci rendono men vivo il rincrescimento che per ora non vi sia stato compreso un Giacinto Collegno. Quando sopra sette deputati si ha l'autore del *Primato Italiano* e del *Gesuita Moderno*, sarebbe una indiscrezione desiderare di più.

(*Concordia.*)

— Siamo accertati che Vincenzo Gioberti sia partito da Parigi il 14 alla volta della sua città natale. Torino preparerà al suo illustre figlio una degna accoglienza. La venuta di Gioberti è lieto augurio per l'apertura dei liberi Comizj di Piemonte, è lieto augurio dei destini che sorridono a Italia nostra. Noi, se ne avremo certa notizia, comunicheremo ai lettori della *Concordia* l'ora del suo arrivo, affinchè i suoi concittadini possano recarsi ad incontrarlo: in ogni modo le vie illuminate di Torino diranno la gioia che la città intera sente al ritorno dell'esule illustre, del grande cittadino.

Riproduciamo ne' precisi termini il Rapporto presentato dal consiglio dei ministri a S. M. Carlo Alberto, per invocare la di lui clemenza a favore dei prevenuti implicati nel processo aperto dalla Corte d'appello di Savoja, per decidere dei colpevoli nel noto attentato d'invasione dei giorni 3 e 4 andanti. In seguito aggiungiamo il decreto di grazia emanato dal re.

Sire,

Une procédure s'instruit par la Cour d'Appel de Savoie par suite de l'invasion d'une partie de ce Duché qui s'est opérée par des bandes venant de l'étranger dans les journées du 3 et du 4 du mois courant.

Le Gouvernement a sans doute le droit d'appeler la vindicte publique sur les auteurs de ce coupable attentat. Mais il est, Sire, une raison qui quelquefois parle plus haut que les exigences de la justice, c'est celle qui s'allie à la clémence, et qui s'appuie sur la force morale. Cette raison nous persuade aujourd'hui de placer sous les yeux de Votre Majesté deux considérations puissantes. Au moment d'inaugurer le système representatif dans vos États, il Vous en coûterait certainement, Sire, de voir, à côté de cette sécurité dont nous jouissons, se poursuivre les conséquences d'inquiétudes qui ont si promptement et si complètement disparu. Il parait ensuite que l'énergie d'action et l'accord d'opinions qui ont caractérisé les efforts des populations savoisiennes pour délivrer le pays, ne laissent aucun doute sur l'opportunité de la résolution que nous avons l'honneur de soumettre à Votre Majesté. L'emploi de la clémence est un des attributs de la force, la preuve incontestable d'une juste confiance pour le présent et pour l'avenir.

Mû par ces considérations, convaincu qu'il ne fait que devancer les intentions de Votre Majesté, Votre Conseil des Ministres a l'honneur de Vous proposer, Sire, l'adoption du décret suivant.

Nous sommes, Sire, avec le plus profond respect de Votre Majesté

Turin, le 2' avril 1848.

Seguono le firme dei ministri.

CHARLES ALBERT, etc., etc., etc.

Sur la proposition de Notre Conseil des Ministres, Nous avons décrété et décrétons ce qui suit:

Amnistie pleine et entière est accordée à tous les prévenus impliqués dans la procédure instruite par la Cour d'Appel de Savoie, par suite de l'invasion d'une partie de ce Duché qui a eu lieu dans les journées du 3 et 4 du mois courant.

Ceux parmi ces prévenus amnistiés qui sont étrangers, seront immédiatement reconduits à la frontière.

Notre Garde de sceaux, Ministre Secrétaire d'État au département des affaires ecclésiastiques, de grâce et de justice, est chargé de l'exécution du présent décret.

Donné en Notre Quartier Général de Volta, le 25 avril 1848.

Signé à l'original C. ALBERT.

Contresigné Franzini.

Le Garde des sceaux, Ministre Secrétaire d'État au département des affaires ecclésiastiques, de grâce et de justice. *Signé* Sclopis.

— In niuna migliore e più nobile maniera si poteva dagli Israeliti rispondere al grande atto di *giustizia del magnanimo re Carlo Alberto che col* dimostrarsi larghi di loro ricchezze verso i poveri loro fratelli cristiani. Ciò hanno inteso i doviziosi Israeliti, ed hanno così sempre più cementata l'unione fra i varii figli d' una stessa patria. Merita poi specialmente d'essere ricordato ed encomiato il signor banchiere Giuseppe Vitta, cittadino di Casale, il quale rimise a mani di monsignor vescovo di quella città un vaglia di lire 10/m, per servire di parte di fondo del ricovero di mendicità, che col concorso di tutti i buoni fra breve sarà ristabilito in quella città.

In pari circostanza il suddetto signor banchiere faceva rimettere altre lire cinquecento, perchè venissero distribuite ai poverelli delle singole parrocchie. Quando il dovizioso sa fare tale nobile uso di sue ricchezze, anche sulla bocca del povero viene tronca la imprecazione contro l'indispensabile disuguaglianza delle fortune. (*G. Piem*)

Genova, 26 aprile. — Ha testè salpato da questo porto la nostra prima divisione navale comandata dal contrammiraglio cav. Albini. Si compone essa delle regie fregate il *San Michele*, il *Des-Geneys*, il brigantino il *Daino*, e la regia goletta la *Staffetta*.

STATI PONTIFICI.

Bologna. — Una scena che ricorda i miracoli d'eloquenza di frate Giovanni e di Pietro l'eremita, è quella che leggiamo essere avvenuta la mattina del 23 a Bologna. Noi la riferiamo, tal quale è raccontata nel *Felsineo*, non soffrendoci l'animo di abbreviarla. Dove la commozione parla così potentemente, non v'è parola che sia superflua.

« Jeri mattina assistemmo ad un meraviglioso, commoventissimo spettacolo. Il padre Ugo Bassi, barnabita, nostro bolognese, all'un'ora dopo il mezzodì, cominciò a predicare, sopra apposito palco, sulla scalinata di San Petronio. La nostra grande piazza era piena zeppa di popolo: uomini, donne, preti, giovani, vecchi, ricchi, nobili, negozianti, operai, servi, facchini, mezza la popolazione di Bologna. Il padre Bassi era già prima da noi molto conosciuto ed amato, siccome bolognese e siccome sacerdote, che in tempi difficilissimi ebbe a predicare nel tempio del nostro maggior protettore con tal coraggio, con tanta verità che gli procacciò la sospensione del pergamo e l'esilio dalla terra natale. Tutti erano ansiosi di udire da lui, uomo di liberali sentimenti, libere ed italiane parole. Nè certo l'effetto fu meno dell'aspettativa. Il sacro oratore parlò per due ore consecutive sulla carità della patria, sul prezioso bene dell'indipendenza, sull'abborrimento dello straniero, sui doveri dei cittadini, con tanto calore, con tanta forza di persuasione, che, quando invitò i presenti ad offerire qualche dono per soccorrere agli urgenti bisogni d'Italia, abbiamo veduto le donne muoversi dai loro posti, salire il pergamo, spogliarsi in faccia di tutta l'assemblea degli orecchini, delle collane, degli orologi, ed offerirli in dono alla patria fra le mani del commosso predicatore.

« La prima, e fu del popolo, venne seguita da mille: poi gli uomini, scossi da tale esempio, corsero a centinaja, a migliaja a portare le loro offerte sull'altare della patria. Il padre Ugo, spossato dalla fatica e dalla commozione, alle 3 e mezzo si ritirò; una carrozza l'attendeva, ma il popolo ne staccò i cavalli, e volle trascinarla fino sopra il primo scalone del palazzo apostolico al rimbombo d'incenarrabili evviva. Durante la predica, 60 bassi ufficiali civici in uniforme si prestarono a cogliere in apposite borse le largizioni dei presenti ed anche dei non presenti, giacchè si recarono in tutte le botteghe delle vie circondanti la piazza, e non fuvvi alcuno che si rifiutasse. Intanto le offerte, anzi che venir meno, crescevano in modo incredibile. Abbiamo veduto molti e molti levarsi di dosso la giacchetta e il corpetto ed offerirli: abbiamo veduto levarsi le camicie e donarle: abbiamo veduto, e non potemmo frenare le lagrime, dei miseri popolani, delle povere vecchiarelle, portare in dono le calderine, le casseruole, i più necessarj utensili al loro sostentamento. Il padre Bassi avea detto: O donne, volete farvi riconoscere da tutti tenere dell'Italia? Offritele uno de' vostri pendenti, portate l'altro; tutti vedendovi grideranno: Ecco una donna italiana! Or bene, quante donne trovavansi in piazza, ed eran ben molte, hanno recato il loro pendente: e quelle che occupavano i balconi che circondano la piazza, ed erano tutti occupati, hanno fatto raccolta de' loro orecchini, e li hanno mandati in copiosissima offerta. È venuto a piovere, ma gli offerenti accorrevano; la pioggia insisteva, ma nessuno si ritirava. È giunta la sera, e il popolo accorreva continuamente a portare le sue offerte. Un sacerdote, che avea sostituito il padre Ugo, ajutato da un ufficiale della civica e da qualche altro benemerito cittadino, ricevette i doni fino a sera inoltrata. Mezz'ora prima di notte disse ad alcuno dei presenti, che i volontari romani erano qui giunti con una sola camicia: all'Ave Maria una camera del Magistrato comunitativo conteneva già più centinaja di camicie offerte dal popolo in dono. Finalmente la notte sopravvenuta ricondusse a poco per volta ciascuno alle proprie case, colla soddisfazione di aver fatto il suo dovere e d'essersi mostrato degno figlio d'Italia. Oh! sì, popolo bolognese, jeri ti mostrasti generoso e grande e veramente degno figliuolo d'Italia, d'*Italia rigenerata*, d'*Italia indipendente*, d'*Italia gloriosissima* fra tutte le nazioni d'Europa. Tu desti tali prove di patria carità da fare giustamente inorgoglire ciascuno dei tuoi concittadini, e da far esclamare con una sovrumana compiacenza: Io sono nato in Italia, sono nato nella città di Bologna!

« La raccolta di jeri in danaro fu di scudi 800 circa. I capi di oro e d'argento ed altri oggetti preziosi da realizzare in numero di almeno 2000. Moltissima biancheria. Oggi continuano le offerte, e con ispeciale avviso verranno stabiliti luoghi appositi, ove si riceveranno i doni patriottici. »

TOSCANA.

Firenze, 26 aprile. — Stamane sono partite alla volta del campo di Lombardia due compagnie di bersaglieri, due di fucilieri, una mezza batteria da campagna e uno squadrone di cavalleria. Queste truppe erano precedute da 16 furgoni, con un milione di cartucce e altre munizioni. La linea indossava il nuovo uniforme, spogliate finalmente le esecrabili uniformi austriache.

Livorno. — Nel *Corriere Livornese* del 23 leggiamo gravi lagnanze contro il ministero toscano per le lentezze e gl'indugi frapposti alla venuta dei volontarj in Lombardia. Quel giornale rimprovera il governo, perchè sempi tutta la sua attività in proclami ed indirizzi pieni di frasi poeticamente patriotiche, e voglia con questo mezzo illudere i popoli sulla sua repugnanza a concorrere lealmente ed apertamente alla guerra santa. Il fatto è che lo slancio generoso dei Toscani venne paralizzato non poco dagli ordini, dalle circolari, dai regolamenti, da cento atti governativi che facevano quasi l'ufficio d'una proibizione. Per poter partire qual volontario bisogna comprovare di non aver oltrepassati i quarant'anni, di *non essere ammogliato*, di *aver riportato* il consenso paterno ed altre simili minuzie, che a fronte del vasto pensiero nazionale che agita gli animi debbono parer puerili. Questo fece che quei dell'isola d'Elba, i quali volevano prender parte alla crociata, ne furono impediti. Non ebbero dal governo nè capitano, nè armi, nè mezzo di trasporto: poi, quando si concesse loro di entrare nel deposito dei volontarj di Livorno, si trovò che dei cento Elbani inscritti per la Crociata quattro avevano oltrepassata l'età, cinque erano ammogliati, e degli altri nessuno aveva potuto conseguire l'assenso paterno, repugnante in vista della ripugnanza del governo. Questo annunzia il *Corriere livornese*, affinchè si sappia che se i fratelli dell'isola d'Elba mancano al convegno armato dei popoli italiani, non è da attribuirsi a loro colpa.

Lo stesso giornale muove un'altra accusa al ministero toscano, a cagione delle tirannie della censura teatrale, nella quale le vecchie arti della polizia non sembrano del tutto scomparse. Non par credibile; ma pure lo afferma il *Corrier livornese*: la Censura ha interdetto a Livorno la rappresentazione del *Cajo Gracco* e della *Congiura de'Pazzi!*

— A dì 22 del corrente aprile a ore 5 e mezzo gettaron l'ancora in questa rada quattro bastimenti da guerra della squadra francese ancorata nel Golfo della Spezia;

Vascello *Jena*, comandato dal Capitano Duquesne: 90 cannoni: 900 persone di equipaggio.

Vascello *Jupiter*, comandato dal capitano Lugeol: 90 cannoni: 817 persone di equipaggio. Ha a bordo il vice-ammiraglio Baudin.

Fregata a vapore *Asmodeo*, comandata dal Capitano Rigodic: 16 cannoni: 280 persone di equipaggio.

Fregata a vapore *Panama*, comandata dal Capitano Belnize: 16 cannoni: 280 persone di equipaggio.

Jeri il vice-ammiraglio scendeva a terra; e alla presenza autorevole dell'uomo che perdeva il braccio destro alla battaglia di Trafalgar, e dopo lunga e gloriosa carriera era fra i primi a prestare la sua adesione alla nuova Repubblica, il che si affrettarono ad annunziare tutti i giornali di Francia, il nostro popolo proruppe in applausi. — Il vice-ammiraglio rispose degnamente nella nostra bellissima lingua a quella dimostrazione di simpatia affettuosa, dicendo essergli dolce il rivedere la terra toscana dopo 36 anni, e gridando *Viva l'Italia*.

Una delle prime cure del signor Baudin, appena giunto a Livorno, si fu di fare ricerca di un onesto popolano livornese, nostromo ora in ritiro della Marina Toscana, il quale servì come tale negli anni 1811, 12 13, la Marina Francese, sul brigantino *Renard*, ove il Baudin era allora maggiore.

Questi riceveva jeri a bordo il nostromo David Giuntoli, e lo accoglieva con fraterna espansione, collocandolo a mensa presso di sè, e presentandolo a' suoi ufficiali in maniera del pari onorevole a' due antichi compagni.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli. — Il ministero napoletano ha pubblicato nel giornale uffiziale la seguente dichiarazione:

« Il ministero attuale, inteso unicamente a procurare per le vie legali il bene della patria comune, sente la propria forza perchè sostenuto dalla coscienza di voler progredire con calma e fermezza allo svolgimento delle libere istituzioni che reggono il paese.

« Il ministero farà ogni opera per meritare la fiducia della parte più numerosa e più savia della nazione; la sua politica sarà coscienziosa, italiana, cristiana, ond'esso compirà i suoi doveri con imperturbabile serenità.

« Il ministero sarà progressivo, liberale, ma non oscillante nè fiacco. Quindi è fermamente deciso di mantenere l'ordine, con tutti i mezzi permessi dalle leggi, e di resistere con esse a viso aperto a qualunque tentativo contro l'ordine pubblico e contro il reggimento costituzionale.

« La vita degli Stati è riposta nell'ordine, e chi turba l'ordine uccide la libertà e la patria.

« Doloroso addiviene oltremodo il vedere che mentre Italia risorge a vita novella, mentre si combatte la guerra santa in Lombardia, mentre qui sta per decidersi la gran lite italiana, una piccola frazione non lascia presso di noi alcun'opera per disordinare lo Stato, e mettere sempre in campo novelle pretensioni; come se oggi fosse tempo di lucri e non di sacrificî!! Chi vuole vera e durevole libertà, deve chieder poco e sagrificar molto.

« Ognuno si persuada adunque che l'ordine è oggi suprema necessità della patria, che il ministero promette di mantenerlo e designare al pubblico dispregio chi osasse attentarvi.

« La politica infine del ministero si riassume, si restringe in queste tre parole: libertà, giustizia, ordine. »

— Roberto Savarese, Cosmo Assanti e Camillo Golia partiranno come commissari nazionali per la Lombardia e la Venezia. Uno di essi rimarrà presso il tenente generale Pepe, che, come si disse, comanderà la divisione dell'esercito napolitano in Lombardia, un altro si stabilirà in Venezia ed il terzo presso il quartier generale dell'esercito piemontese.

— Il giornale del governo smentisce la voce sparsasi dell'arrivo in Napoli del marchese Del Carretto, il quale si sa di certo che dimora in Montpellier.

— Il nuovo ministro dell'interno, signor Raffaele Conforti ha ordinato il processo contro il famigerato Del Carretto. L'antico eroe della polizia napolitana dovrà rendere conto d'un ladroneccio considerevole da lui commesso alla sua partenza. Questo ladroneccio non importerebbe meno di 271,000 ducati (1,219,500 fr.) che erano il fondo di cassa destinato all'amministrazione della gendarmeria, e del Giornale officiale.

— Di concessione in concessione, sulle prime rifiutate con tanta insolenza, poi accordate in quelle forme umilianti che gli sono state imposte, Ferdinando di Napoli è arrivato al segno di non conservare che un'apparenza di reale potere. Il popolo napoletano ha voluto la demolizione dei forti che sovrastanno a Napoli. Per tal modo il forte Sant'Elmo e la parte di Castel-Nuovo, che minaccia la città difendendo il palazzo reale, saranno atterrati. Non saranno conservate che le batterie che dominano il golfo. Le forti guarnigioni che presidiavano Napoli vi saranno rimosse: in una parola, tutte le truppe disponibili saranno dirette verso la Lombardia, e il servizio pubblico sarà fatto dalla Guardia Nazionale.

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

Leggesi nel National del 24:

« In questo primo giorno aperto agli squittinj non si è notata una grande concorrenza di cittadini. Noi ci aspettavamo più ardore. Gli è dunque allorchè si tratta del più importante, del più sacro fra i doveri del cittadino che stimasi permessa l'indifferenza? Ma la tiepidezza sarebbe un grave torto nel caso nostro. Non è degno di avere un diritto chi trascura di esercitarlo. »

Di questo passo continua il rimprovero che il *National* indirizza a' suoi concittadini, e dal tepore, da lui notato, arguisce appunto la necessità di aver ricorso ad uomini più sinceramente devoti alla democrazia, astrazione fatta da ogni altro titolo che li raccomandi.

Sul medesimo argomento così ragiona il *Peuple Constituant* redatto da Lamennais.

« Il giorno di domani sarà d'un gran peso nella bilancia in cui si librano i destini della Francia. Dall'urna, in cui tutti i cittadini sono chiamati a deporre il loro voto, uscirà l'assemblea incaricata di costituire la Repubblica e di risolvere legislativamente i più gravi problemi della scienza sociale: missione sublime s'ella è compresa; quando colla loro previdente saviezza, col vero sentimento dei bisogni della nuova società, e colla ferma volontà di soddisfarli secondo giustizia, i rappresentanti del popolo sovrano si mostrino degni di lui.

« Tutto ci è lecito di sperare dopo i prodigi recentemente compiuti sotto i nostri occhi. Tanto eroismo non sarà perduto.... Non addormentiamoci tuttavia in una confidenza eccessiva: ne potrebbero nascere danni gravissimi. Nulla è per anco finito: nessun partito ha rinunziato alle sue speranze, e l'avvenire dipenderà da ciascuno di noi, perocchè ciascuno di noi concorre a formare codesta opinione pubblica la cui influenza è irresistibile.... Due sono le cose che essa opinione riprova, il terrorismo e il comunismo, i quali però sono impotenti a nuocere dacchè il maggior numero s'accorda in respingerli. Intorno ai quali è necessario di spiegarsi con aperta franchezza. Non una, ma due reazioni esistono contro la Repubblica; e questa e quella dispiegano una grande attività.

« Il legittimismo si rivela molto apertamente comecchè nasconda con molta industria la sua forza organizzata. L'orleanismo non si dà meno da fare, ma adopera con maggiore segretezza: lavora di soppiatto, conducendo i suoi intrighi più lontano ch'ei può. L'uno ha maggior violenza, l'altro maggior accortezza. Il primo cammina arditamente in pieno giorno, l'altro striscia fra le tenebre. Quello cerca di imporre sè medesimo, questo di farsi chiamare come necessario, come siasi impadronito di certe posizioni importanti. Ambidue speculano sul disordine, sulla miseria e sulla fame. Ambidue adoperano a mantenere l'agitazione, a scavare l'abisso colla speranza di attrarre a sè la nazione stanca, di sedurla con promesse somiglianti alle antiche, delle quali già conosciamo il valore. Ma il tempo degli inganni è passato per sempre. La nazione non vuol rientrare nel cerchio fatale, d'onde non si esce che con terribili commovimenti... Diremo pertanto ai repubblicani, diremo al popolo: State all'erta, guardatevi dalle sorprese. Coll'energia dell'opinione, coll'appoggio che voi darete all'ordine, colla sicurezza che nascerà dalla vostra unione, scoraggite i progetti de' malevoli, le mene criminose de' faziosi. Che cosa ardirebbero di imprendere finchè il vostro occhio sarà aperto sovr'essi, fin-

chè voi sarete preparati a difendere la repubblica contro gli attacchi de' suoi nemici, qualunque sia il loro nome, contro i fautori del poter reale che l'ucciderebbero a' piè del trono, contro i fautori dell' anarchia che la trascinerebbero in un lezzo di sangue?

INGHILTERRA.

Leggesi nel *Post*: Jeri abbiamo annunziato che il principe Metternich, accompagnato *dalla principessa sua consorte e dal suo figlio*, era qui giunto. L'arrivo dei nobili esuli non essendo stato annunziato per jeri mattina, non fuvvi alcuno a riceverli al loro sbarco dal vapore. Tuttavia gli impiegati della strada ferrata di Blackwall essendo stati avvertiti della qualità del personaggio, misero una vettura a sua disposizione, nella quale si portarono a Fenchurch-Street. Di qui il principe e la principessa col loro seguito, saliti in quattro carrozze da piazza, giunsero all'*Hôtel Brunswick*, piazza Hannover, poco dopo le dieci. L'annunzio dell' arrivo del principe essendo stato tosto recato all'ambasciatore austriaco, sua eccellenza il conte Dietrichtein, si affrettò ad accorrere a porgergli i suoi rispetti. Il conte di Aberdeen e lord Brougham si portarono pure a fargli la loro visita di complimento. Il duca Wellington passò all'*Hôtel* mercoledì per vedere il principe se era arrivato. *Sua grazia non vi tornò jeri; ma ella è cosa intesa che il principe diverrà ospite del suo vecchio amico a Strasfieldsaye.* Il principe e la principessa desiderano di conservare il più stretto incognito possibile. Essi, come già si è detto, hanno preso il nome di signore e signora Milligna. Si vuole che il principe abbia l'intenzione di stabilirsi a Richmond o a Brighton.

GERMANIA.

Schleswig-Holstein. — Da Rendsbourg, a' 18 d'aprile, scrivesi che il re di Danimarca ritornò a Copenaghen, dove la sua presenza riescirebbe necessaria in grazia dell' inquietudine che vi regna. I negoziati della Danimarca colla Russia per ottenerne soccorsi contro la Germania, non riescirono a bene. Sembra che il motivo precipuo della partenza del re sia l'agitarsi che fa l'opinione, la quale vorrebbe riunire la Danimarca alla Svezia. Vi ha chi ricorda l'antica lega Calmarica, e crede che dalla confederazione stretta e forte dei popoli scandinavi, risulterebbe un propugnacolo potente a favore della Germania e della Polonia contro il principio invasore del Nord.

Riferiamo altri particolari della lotta che si sta combattendo su quel di Baden fra repubblicani e costituzionali.

Carlsruhe, 21 aprile. — Oggi, dopo mezzodì, il generale Hoffmann, ministro della guerra, è partito per l'Oberland affine di prendervi il comando in capo delle truppe badesi.

Il direttore del Circolo dell'Alto Reno, scrisse al ministro dell' interno, che il generale Gagern trovò la banda di Hecker a Kandern, e vi fu scontro. La cavalleria tolse agli insorgenti due cannoni: il combattimento continuava alla partenza del corriere, e nella direzione di Schlechtehaus. Gli insorgenti hanno considerevolmente sofferto; un carro di morti è entrato in Kandern. Willich ed un altro capo sono fra i morti.

Un' altra data ha che lo scontro tornò sfavorevole agli insorti, ma che il generale Gagern vi perdette la vita. Gli insorti si raccolsero di nuovo dopo la fuga, ed occupano Wiesental e Welzer.

(Vedi più innanzi le notizie di Monaco).

Mannheim, detto. — Jeri a mezzodì tre battaglioni d' infanteria del Nassau sono qui giunti con dell'artiglieria.

Il Giornale di Heidelberg del 21, dice che a Messeburg ebbe luogo una grave sommossa: la guardia nazionale venne chiamata in soccorso: quattro insorti vennero uccisi, e molti cittadini feriti. (*Galignani*)

BAVIERA.

Monaco. — Una lettera privata di Monaco ci dà le seguenti notizie sullo spirito di quel paese:

Qui si è ancora austriaci nel vecchio significato di questa parola più di quel che lo sia adesso la stessa Vienna. Non si crederebbe; ma tutte le dame dell' alta aristocrazia si occupano a far filacce per l'esercito di Radetzky!!! Non si risparmiano i sarcasmi alla spada d' Italia, al re crociato. Parte eziandio qualche corpo di volontari, sebbene in piccol numero; essi prendono la via del Tirolo. Quest'oggi era voce che dovesse partire anche un reggimento regolare bavarese, pigliando la medesima via. Ma io credo falsa questa voce; perchè la Baviera ha troppo da pensare adesso in casa propria per mandar forze all'estero. Jeri, per esempio, le truppe della confederazione ebbero uno scontro cogl' insorti repubblicani nel ducato di Baden; e il successo non fu molto felice per esse. Al primo attacco le truppe ebbero ucciso il loro generale in capo. Non per questo il principio repubblicano ha guadagnato tanto in forza da poter entrare nei dibattimenti dell' assemblea di Francoforte.

UNGHERIA.

La Dieta ungarica ha testè sancito con un nuovo voto la separazione completa dell' Ungheria dagli Stati austriaci. Dessa ha votato una lista civile separata per l' imperatore d'Austria in qualità di re d'Ungheria. Nel medesimo tempo si è dichiarata avversissima ad una leva d'uomini che fosse destinata per la Lombardia, dichiarando ch'essa invece faceva ardenti voti per la libertà d'Italia.

RUSSIA.

Dalle frontiere della Polonia, 16 aprile. — Nuove truppe si vanno addensando nella Polonia. Stimansi a 160 mila, divisi in quattro eserciti, la maggior parte dei quali stanzia ne' dintorni di Varsavia.

Scrivesi dalla frontiera di Polonia, in data del 16 aprile. — Noi sappiamo di certa fonte le seguenti notizie sull'occupazione del reame di Polonia fatta dalle truppe russe. Vi si trovano in questo momento quattro corpi d' armata di 40 mila uomini, de' quali la maggior parte è nell' interno e nei campi che circondano Varsavia. Quattro altri corpi sono attesi, e piglieranno posizione fra Varsavia e Thorn Questi ultimi corpi sono pronti ad entrare nella Prussia occidentale, affine di tagliare la provincia di Prussia all'infuori degli altri Stati prussiani. Si fanno molte compere di cavalli, e si dispongono in varj punti gli alloggi militari. Paskewitsch è senza dubbio contento del come vanno le cose a Posen; egli vede con piacere la disunione che regna fra gli Alemanni ed i Polacchi. — Ogni giorno si vedono in Polonia nuovi proclami dell' imperatore pieni di proteste di pace, e di minacce di morte contro ogni tentivo di insurrezione.

SPAGNA.

Madrid, 19 aprile. — Un decreto della Regina, in data del 17, e sottoscritto da F. de P. Figueras, ministro della guerra, dichiara che ai beneficj della convenzione di Bergara possono aspirare i generali ed ufficiali che hanno servito Don Carlos, nell'ultima guerra civile. Dopo aver chiesto di rientrare in Ispagna, ed aver prestato giuramento di fedeltà alla persona della regina, ed alla costituzione dello Stato, essi riceveranno i passaporti necessarii al ripatriamento. Questa misura è assai politica: potrà avere dei notevoli risultati sopratutto nella Catalogna ove i Carlisti, incoraggiati forse del gabinetto inglese, sembrano *disposti a nuove insurrezioni.*

— Jeri fra le 7 e le 8 della sera alcuni malevoli hanno lanciato de' petardi che *nell' esplosione destarono l' allarme nella città. Le botteghe* vennero chiuse, e la truppa escì. Il governo è in cerca degli autori di simile misfatto.

— Da tre giorni si comincia a battere una novella moneta spagnuola, che ha già corso in Madrid: quella che circola maggiormente è la così detta *peseta.*

— I giornali di Lisbona del 12 non offrono alcun interesse tranne le nuove di Madera, ove regna una tale anarchia che, due liberali essendo stati assassinati per cagione d' opinione politica, le autorità non hanno osato impadronirsi degli autori del delitto. (*Clamor publico.*)

— Un buon principio. Jeri noi abbiamo pubblicato il 1.° numero del nostro giornale, e jeri fu sequestrato per ordine dell' autorità: a malgrado del nostro ministerialismo, noi amiamo che la polizia ci legga *gratis.* (*La Espana.*)

SVIZZERA.

— Il *Confederato* pubblica il sunto delle spese che la guerra del Sunderbund ha costato al Cantone di Lucerna. Esse ascendono all'enorme somma di 6,097,127 franchi.

DELLE COSE ATTUALI D' EUROPA.

Estratto dal *Siècle:*

Il partito liberale in Prussia non è punto satisfatto dell'attitudine presa dal governo in faccia alla Russia. Torna impossibile alla Germania di camminare tranquillamente sulla via del progresso, ove tra lei e la Russia non sia una Polonia indipendente e libera I meglio veggenti fra i Tedeschi sentono codesta verità; ma in Germania, così come dovunque, hannovi persone le quali pongono i loro principj al disotto de' loro interessi, e di questi, in Prussia, il numero è grande. Sono i primi a confessare l'iniquità dello spartimento della Polonia, a riconoscere nei Polacchi il diritto d'avere una patria. Ma insieme trovano fuori una quantità di ragioni per provare non doversi spodestare della sua parte di Polonia la Russia, che ha contribuito al ristabilimento della tedesca indipendenza nel 1815. Che cosa si può rispondere ad obbiezioni di questa guisa? D'altra parte sonovi Polacchi che vorrebbero spogliata la Russia anche delle provincie da lei sottratte all' antico regno polacco prima dello spartimento del 1772. *A dir più vero, la nazionalità polacca,* qual la comprende e la reclama Europa, sta nelle provincie che si sono appropriate Russia, Austria e Prussia dal 1772 al 1815. Ne consegue però, che ogni segreta intelligenza della Prussia per mantenere allo czar il possesso di un' ingiustizia, è un delitto politico. I conservatori prussiani non possono illudere alcuno coll' apparente loro moderazione. Il partito liberale non ci si lascia cogliere, e adoprerà vigorosamente per obbligare il governo di Berlino al ristabilimento della Polonia. Forse non ci riuscirà, così stretti e tanti sono *i rapporti che legano il re all'autocrata.* Ma per fortuna *il parlamento tedesco* non si trova nel caso di usare alla Russia gli stessi riguardi che Guglielmo IV, e possiamo sperare che l' Ungheria ajuterà a tagliare il nodo mandando un esercito in Galizia. Allora l'Austria sarà costretta di seguitare il movimento *se non vorrà perdere in una volta l' Italia e i vantaggi* della sua posizione sul Danubio. E già l' Ungheria si dichiara apertamente di non voler ajutare l'Austria nella lotta contro gli Italiani, sibbene la Galizia a riconquistare la propria nazionalità.

A Vienna stessa il governo ha perduto ogni forza ed ogni credito: ad ora ad ora insorgesi violentemente contro Ficquelmont e contro i pari suoi, continuatori di un decrepito sistema che ha rovinato l'impero. Nè si illude il governo austriaco sull' iniziativa che sta per prendere l' Ungheria nella quistione galiziana; anzi ha già intimato a Lemberg la riunione degli Stati per padroneggiare il movimento.

Le provincie danubiane della Moldavia, della Valacchia e della Servia sono in aperta rivoluzione. Anima di cotesto movimento, il quale trascinerà seco la Bosnia e la Bulgaria, è il vecchio principe Milosch, detronizzato dagli intrighi della Russia. La Porta, la cui autorità in codesti luoghi è piuttosto nominale che effettiva, piglia misure di precauzione militare. Tuttavia il suo pericolo non è qui; e un'alleanza fra lei e le provincie danubiane, costituite in reale indipendenza, le darebbe maggior forza ed appoggio verso il nord, che non ne ritrae dal condividere colla Russia la sovranità protettorale di quegli Stati. Il pericolo reale è per venirle dalla Grecia. La quale, chiusa in limiti irrazionali ed ingiusti per opera principalmente del dispotismo inglese, trovasi alla vigilia di una insurrezione, che, ben condotta, torrà al Sultano di Costantinopoli la Macedonia, la Tessaglia e tutto il littorale dell'Asia minore. La Porta si loda molto del trattar bene che fa i rayas da qualche tempo in qua, purchè riescano di armarsi contro di lei ad istigazione dei loro compatriotti e correligionarj di Grecia. *Ma gli è una vera illusione. Il futuro non è propriamente di nessuno, è di Dio;* ma nostre sono le congetture, nostro il calcolo delle probabilità. Ora queste ci fanno credere che la Turchia avrà presto cessato di esistere in Europa.

ULTIME NOTIZIE

Da lettera in data del 26 abbiamo le seguenti notizie:

Si ha da fonte sicura che si voglia dall'esercito piemontese forzare Peschiera. — Jeri 25 fu mandata a Desenzano una compagnia *Regio Navi* con due obizzi per mezzo dei vapori.

Gli Austriaci presero a Verona dieci ostaggi, i quali furono mandati ad Inspruck. Ciò sembrerebbe significare che si preparano a sgomberare.

Si crede certamente che verrà cinta Peschiera quest'oggi 26, e che si accingano le nostre truppe a gettare il guanto al nemico a poca distanza da *Verona.* È però incerto se Radetzky *sia per* raccoglierlo.

Jeri 25, si accerta, che si azzuffassero col nemico un battaglione ed alcuni squadroni della divisione Broglio al di là di Villafranca, e che il fatto tornasse a nostro profitto. Il nemico ebbe diversi morti e feriti, e ci lasciò padroni di 22 prigionieri e due cavalli. I Boemi si lagnano dei loro ufficiali, i quali li avrebbero abbandonati al cominciare della zuffa

— Da lettera di Montechiaro, 26 aprile 1848.

— Qui abbiamo sempre le più consolanti notizie *intorno alla causa italiana. Una buona parte* dell'armata piemontese ha bloccato Mantova e Peschiera, ed il grosso di essa è partito jeri dirigendosi alla volta di Verona, che si suppone abbia ad arrendersi entro pochi giorni. L'armata nemica comincia a mancare di sale, carni e fieno; si sa per certo che vennero uccisi molti cavalli e muli per *mangiarne le carni; continuano le diserzioni,* e da questo si conosce regnare nei soldati austriaci il più grande avvilimento.

Jeri in mezzo alla nostra piazza venne benedetta da questo parroco, coll'intervento di tutto il clero, la bandiera della nostra guardia civica, che numerosa *intervenne alla maestosa funzione,* e si sono fatte varie salve ed evviva all'Italia, a Pio IX, a Carlo Alberto, indi processionalmente, coll' intervento della commissaria distrettuale, del Municipio, del Comitato e dei notabili del paese, si sono percorse coi continui evviva, come sopra, le contrade Borgo di Sopra, Piccatarìqua e Trivello, Via di Brescia, Vie. Basse, Contrada Borgo di Sotto, e Castello.

Da relazione privata abbiamo la seguenti notizie in data di Bozzolo, 28 aprile.

La voce pubblica in Verona fa ascendere le forze austriache, ivi stanziate a circa 35,000 uomini: soffrono penuria di viveri e di foraggi; al soldato viene distribuita la polenta in difetto di frumento: distribuzioni scarse di lardo e grassume, sostituiscono le mancanti carni: non havvi fieno nè biada, ed i cavalli vivono pascolando nelle campagne il frumento e le immature erbe dei prati: la popolazione è ansiosa di vedersi liberata dalla presenza degli Austriaci, e sarebbe pronta a comperare coll' oro la sua liberazione.

Alcuni Tirolesi che partiti da Verona volevano ridursi ai loro focolari, ritornarono avvisando che le strade erano tagliate, e quindi interrotta ogni comunicazione con Bolzano.

Oggi alle 7 antimeridiane uscirono da Mantova per la porta Pradella da circa 800 uomini di fanteria, scortati dalla cavalleria, e tolsero agli abitanti della campagna dodici paja buoi. Avvertito della sortita il maggiore di fanteria Toscana, signor Landucci, che jeri si era appostato a San Silvestro, accorse e sorprese colle sue truppe i *predatori, ritolse loro i dodici paja di buoi,* e ricacciò in Mantova il nemico, che ebbe alcuni morti e molti feriti: i Toscani non ne ebbero alcun danno.

Sono giunti in Bozzolo nel giorno 26 gli studenti Pisani e Sienesi, comandati dai loro professori, i quali vivamente desiderano di battersi col nemico.

— Abbiamo da lettera autorevole di Genova, 28 aprile: Notizie ricevute da Napoli in data del 25 corrente recano che la cavalleria era pronta a partire per la Lombardia; ed una flotta di 4 fregate a vapore e tre fregate di linea partiva jeri (giovedì) per l'Adriatico, con munizioni e truppe comandate dell'ammiraglio Tosa. La questione che verte tra Napoli e Sicilia si deciderà sulle pianure della Lombardia; ma la maggioranza della nazione napoletana sacrificherebbe di buon grado il possesso della Sicilia alla cacciata dei Tedeschi dall'Italia.

— Dal Bullettino di Lecco del 29 aprile caviamo le seguenti notizie:

Il Comitato di Sondrio scrive che i passi delle montagne sono ora difficili ed il nemico in piccol numero per tentare un' invasione. I Volontari che ora sono alla difesa del Tonale sommano a due mila. Il giorno 26 circa trecento tirolesi si diressero al giogo dello Stelvio; alla vista dei Valtellinesi accorsivi tosto, retrocessero. Pare che *l'intenzione dei* tirolesi fosse di vendicarsi dell' incendio dato alla loro caserma coll'appiccare il fuoco alla nostra quarta cantoniera.

Il Tirolo tedesco s'arma, non contro l'Italia, ma per proteggere il Tirolo italiano col quale vorrebbe star unito e formar un regno separato dagli altri stati.

Mancano quest' oggi le notizie d' Udine. La *Gazzetta di Venezia* del 20, arrivata questa mattina, non dice una parola dello stato del Friuli. Dio volesse che fosse il caso del proverbio: Nessuna nuova, buone nuove.

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.

Il 22 Marzo si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane al trimestre

IL 22 MARZO

L'Ufficio è in Milano Contrada del Monte, N.° 1175

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 35. GIORNALE OFFICIALE Domenica, 30 Aprile 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DELLA LOMBARDIA

DECRETO

Considerando che nelle presenti circostanze della patria ogni ceto di cittadini ha l'obbligo di concorrere alla salvezza comune anche con istraordinarj sacrificj pecuniarj in proporzione de' proprj mezzi;

Che gl' impiegati, i quali ricevono i loro assegni dallo Stato debbono precedere nell'esempio;

Che molti fra loro ne hanno già nobilmente dimostrata l' intenzione, la quale non si potrebbe che ritenere comune alla generalità dei medesimi

IL GOVERNO PROVVISORIO

DETERMINA

Dal 1.° maggio pross vent., e sinchè non vengano meno gli attuali più pressanti bisogni della Nazione, si faranno interinali trattenute sui soldi degli impiegati nelle misure seguenti·

di 5 per 100	sui soldi	da lir 1801	a lir	3000	annue
» 10	»	» 3001	»	4500	»
» 15	»	» 4501	»	6000	»
» 20	»	» 6001	»	7500	»
» 25	»	» 7501	»	in avanti	

Le somme trattenute verranno prenotate nei registri per essere a suo tempo restituite o compensate.

Saranno esenti da ogni trattenuta, che non fosse già in corso per altri titoli i soldi non maggiori di annue lir. 1800.

Milano, 29 aprile 1848.

CASATI, *Presidente*

BORROMEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
MORONI — REZZONICO — ANELLI
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI

CORRENTI, *Segretario generale*

Allo scopo di coordinare le diverse disposizioni emanate nell' importante materia delle cambiali, e di introdurvi quelle modificazioni ulteriori che valgano a conciliare sempre meglio gl' interessi delle varie classi dei commercianti ed i riguardi dovuti agli abitanti delle città e provincie occupate dal nemico,

Il Governo provvisorio della Lombardia

DECRETA

1.° Tutte le cambiali, lettere d' obbligo a scadenza fissa ed altri ricapiti commerciali scadenti a tutto il giorno 30 aprile, godranno dei 20 giorni di proroga al pagamento accordati dal decreto 23 aprile

2.° Tutte le cambiali, lettere d' obbligo a scadenza fissa ed altri ricapiti commerciali scadenti dal 1.° a tutto il 15 maggio, godranno d' una proroga di 10 giorni al pagamento dalle rispettive scadenze

3.° Le cambiali di cui all' articolo 1.° dovranno in caso di non eseguito pagamento essere protestate il ventesimo giorno, e quelle di cui all' articolo 2.°, il decimo giorno dopo le rispettive loro scadenze

4.° Qualora questi giorni fossero festivi, il protesto s'eseguirà il primo giorno feriale seguente

5.° Le cambiali scadute prima del presente decreto, e pagabili in Milano a carico d' individui abitanti nelle città e provincie di Mantova e di Verona, tuttora occupate dal nemico, saranno considerate come aventi la loro scadenza il giorno 30 corrente aprile.

6.° È poi accordata alle medesime una proroga di giorni 20 dall' epoca suddetta

7.° Eguale proroga di giorni 20 dalle rispettive scadenze viene accordata a tutte le cambiali che scadranno in appresso a carico degl' abitanti delle suddette città e provincie sino a che saranno occupate dal nemico, e così pure di altre città e provincie *che si trovassero nella medesima condizione*

Milano, 29 aprile 1848

DECRETO

La Congregazione Centrale, che già in forza del Decreto 25 marzo prossimo passato non poteva più legalmente deliberare, nè unirsi, rimane ora definitivamente soppressa

La Commissione Centrale di Beneficenza e della Cassa di Risparmio è provvisoriamente conservata nel modo come attualmente si trova costituita, e continuerà nella speciale filantropica missione che le è attribuita

Alla detta Commissione di Beneficenza si ritengono provvisoriamente addetti quegl' impiegati di concetto e d' ordine della Congregazione Centrale *che non furono già altrimenti occupati* da questo Governo

Il Consiglio di Stato rimane incaricato dell' esecuzione del presente Decreto

Milano, 29 aprile 1848

GUARDIA NAZIONALE DI MILANO

AVVISO

In aggiunta all'avviso 26 corrente mese la Commissione incaricata d'occuparsi del vestiario della guardia nazionale, invita tutti i fabbricatori e negozianti di bottoni, di spallini di lana a frangia, di abiti fatti, e sarti, che intendessero prestare la loro opera per la sola fattura dell uniforme, a presentare le loro offerte entro al corrente mese alla Commissione rappresentata dai sottoscritti

I relativi campioni e la forma del vestiario completo, corrispondente al *figurino* approvato dal Governo provvisorio, trovansi ostensibili presso altro dei componenti la Commissione, Antonio Simonetta, contrada dell'Olmetto, N 3958

Milano, 28 aprile 1848

Il Presidente della Commissione, Sez 1.ª vestiario

GRASSI

Dott Dapino, *segretario*

PARTE NON UFFICIALE

I TEDESCHI E GLI ITALIANI

Nella seduta tenutasi il giorno 19 corrente mese a Francoforte sul Meno dal Comitato dei Cinquanta, si dovea, sulla relazione di apposita commissione, discutere un progetto di risposta al manifesto inviato dal Governo Lombardo alla nazione germanica, ma la causa lombarda, e dirom meglio italiana, trovò sì poca grazia e favore appresso quella congrega, che il progetto di risposta non fu pur letto, e si decise che i Tedeschi non avrebbero degnato di una parola gli Italiani

Il Comitato dei Cinquanta, nel cui seno avvenne la discussione, è un corpo di Tedeschi di chiaro nome, trascelto da un'assemblea di forse trecento, *che da sè stessi si erano adunati per avvisare ai* mezzi, onde la nazionalità tedesca possa acquistare unità e forza Tale scopo richiedendo mature deliberazioni, nè potendo star lungo tempo congregata una sì numerosa assemblea, si formò essa in comitato, detto dal suo numero dei *Cinquanta*, e si disciolse, lasciando così l' incarico a quell' eletto stuolo di preparare i lavori pel futuro parlamento tedesco Tale, se non erriamo, è l' origine del Comitato, di cui si parla

Non serve il dire che fra quella patriotica adunanza siedessero Austriaci, e che come tali dovessero procurare, siccome in passato han sempre fatto, di recare ai Lombardi il maggiore oltraggio e danno. Che però un' adunanza dove il più gran numero non era austriaco, e dove tutti professavano i grandi principii della giustizia, e dell' incivilimento, siasi lasciata trascinare ad una determinazione che peggiore dal Metternich, se siedesse al potere, non si potea attendere, questo è ciò che non possiamo comprendere

Sarebbe difficile e troppo alieno dal nostro proposito, che è quello di fare un breve cenno, il riferire e discutere quali fossero le ragioni, per cui la commissione, incaricata di progettare la risposta all' indirizzo, e che pur aveva favorevolmente alla causa italiana opinato, sia stata costretta a ritirare la sua proposizione

Fu taluno del Comitato che alzò contro i Lombardi accusa di violato territorio tedesco, perchè questi fossero corsi armati nel Tirolo, non distinguendo che vi ha un Tirolo tedesco, ed uno italiano, e che l' incursione restò ben al di qua del limite, a cui il risorgimento italiano deve giungere, senza passare il proprio confine

Tal altro oratore rimproverava gli Italiani di aspirare alla liberazione di Trieste, dal che ne conseguirebbe (come il liberale tedesco osservava) che una gran parte della Germania sarebbe, non più danneggiata, rovinata!!! Probabilmente penserà quel tedesco, che il re di Danimarca, a cui per la stessa ragione di nazionalità si vuol togliere dai Tedeschi lo Schleswig-Holstein, non sarà perciò indebolito, ma ne diverrà più potente e florido Peccato che non così la pensi quel coronato

Non mancò poi chi, per far torto ai Lombardi della loro *insurrezione*, osservasse che *questi popoli* furono sotto l' Austria i meglio amministrati fra tutti quelli della Monarchia Austriaca indegna, che conoscendo i metodi di un' ottima amministrazione ne fece tesoro alla sola Lombardia, senza riguardo nemmeno alla capitale viennese, che avanti ogni altra nella Monarchia insorse

In breve i torti della Lombardia ribellata furono nella bilancia della giustizia tedesca trovati sì gravi, che il proclama lombardo non potè ottenere gli onori di una risposta tedesca Questo avveniva in un congresso, che privo d' ogni legale mandato, non ha origine e vita che dai grandi principj da lui proclamati, principj di redenzione dal dispotismo, di nazionalità di popoli, di indipendenza, di fratellanza e simili

Dubiteremo noi perciò delle verità eterne, perchè le veggiamo sì mal riconosciute? No Esse trionferanno a dispetto dell' egoismo e dell' ipocrisia, vengano questi dai satelliti di un principe o dai sicofanti di un popolo. ne abbiam viva fede e non ci scoraggiano gli aberramenti dei rinegati Solo abbiam voluto far parola di queste politiche turpitudini, perchè gli Italiani abbiano sempre più aperti gli occhi sui pericoli che li circondano E poichè si è questo e non altro lo scopo delle nostre righe, diremo ben anco esserci stato in quella seduta un oratore, il quale disse *Che l' Austria è il cuore della Germania, e che guerra dell'Austria è guerra tedesca* All' erta dunque, Italiani, all' erta! il secolo dei predoni non è ancora passato

Dott A P

NOTIZIE DI MILANO

Quel grido di guerra che ovunque risuona per la redenzione della patria, ha penetrato perfino que' cuori che sembrava dovessero rimanerne stranieri alla scossa, per l'indole delle occupazioni e degli studj, e per la santa mitezza del ministero verso cui trovansi avviati.

Gli studenti del Seminario arcivescovile di Milano, postergando quanto a loro favore aveva consentito la legge, che li dichiarava esenti dagli obblighi militari, obbedienti solo a quello slancio generoso che tutti chiama ove ferve la guerra, ove stanno per dibattersi le sorti che decideranno dei *fulgidi* destini d'Italia, si convocarono tra loro, e convennero di costituire un drappello composto di quelli che trovansi liberi, perchè non ancor vincolati dagli ordini sacri

Chiesta ed ottenuta dal Governo provvisorio la sanzione di partire come militari per l'esercito, partiranno, quando che sia, accompagnati dalla efficace benedizione del loro amato Pastore, che ad essi la impartì lieto e volonteroso, perchè ha fiducia che saranno per emergere come simbolo di quanto possa la saldezza dell'anima informata alla carità cristiana

Pubblicheremo domani alcuni documenti che spiegano la spontaneità e la generosità di questo moto del nostro giovane clero

---

Agli studenti dell' Università, dei Licei, dell'Accademia di Belle Arti e Scuole tecniche superiori delle Provincie Lombarde.

La patria non è redenta finchè il nemico trovasi al di qua delle Alpi Bisogna cacciarlo al più presto e ad ogni costo I nostri compagni delle Università italiane ci diedero esempio di nobile impazienza, d' impareggiabile ardore Lasciate le scuole, volano a noi per combattere Figli della stessa madre noi non fummo da meno, ma i nostri combattono sperperati in diverse schiere Innalzare una bandiera che tutti ci raccolga, offrire alla patria non solo le braccia ed il petto, ma il sacrificio delle volontà individuali, l' abnegazione di noi stessi per fondere in un sol atto l' energia ed il coraggio di tutti, è comune ardentissimo desiderio

Chi di noi potrebbe negli istanti che decidono della nostra esistenza come nazione, ripigliare le tranquille occupazioni dello studio sulle panche che i nostri fratelli disertarono per noi nelle altre provincie d' Italia? Chi nella vicenda di tante sorti potrà costringere la mente a pesar diritti che non ponno venirci che dalla vittoria, ad indagare o le leggi di una vita che può ancora essere mietuta dalla tirannide, o le dimensioni di una terra che non è nostra finchè la preme orma straniera, a rinvenire la verità ne' filosofici concetti, quando può esser vano per noi il nome della patria, cui nefanda diplomazia voleva cancellato dal novero delle nazioni viventi?

Compagni! Il nostro voto, che è certamente anche il vostro, fu ben accolto ed esaudito dal Governo Centrale Provvisorio L' arruolamento è aperto, correte a noi, e facciamo uniti che la Patria possa nella sua completa redenzione essere giovata dall' ardore e dal braccio di quei che denno poscia illustrarla colla mente

In nome dell'Assemblea

La Commissione — PAVESI, *presidente.*

Giuffini — Fossati — Bussi — Rolla — Pellegrini
Garibaldi — Borgo-Carrati — Vanotti

Fedeli al proposito, già manifestato, di mettere in luce i documenti più speciosi che lasciava nelle nostre mani la tenebrosa polizia dell'Austria, pubblichiamo la lettera seguente in cui il direttorio aulico di Polizia a Vienna ordina all'ex-governatore di sorvegliare i migliori nostri magistrati municipali, colpevoli d'aver osato difendere le ragioni de'propri concittadini, e provvede alla loro surrogazione.

Illustrissimo signor conte,

« Tra le varie copie di corrispondenze pervenute *a mezzo di segrete vie di servizio*, e che l'E. V. mi spedì con suo pregiato foglio del 17 p. mese N. 921/9 (E. H. V. K. N. 2252/sep.) destò particolarmente la mia attenzione l'estratto d'uno scritto del podestà di Milano, conte Gabrio Casati al conte Antonio Caimo Dragoni, podestà in Udine, colla data 15 settembre 1847, perchè lo scrivente (al quale per lo meno non possono essere ignoti nè il fermento rivoluzionario nell'Italia centrale, nè la tendenza degli autori e promotori degli accaduti spiacevoli avvenimenti dell' 8, 9 e 10 pas. mese, tendenza che è in relazione con quel fermento) si dichiara difensore dei disturbatori della quiete, che egli chiama, senza eccezione, pacifici ed innocenti, passando sotto silenzio gl' insulti e gli oltraggi fatti a quella guardia di polizia, nella maligna intenzione di mettere in una posizione odiosa, pregiudizievole all'I. R. Governo gli organi adoperati al ristabilimento dell'ordine turbato.

« Posso tanto meno celare la mia sorpresa per queste spiacevoli prove, di *impuri* (*un lauteren*) sentimenti politici per parte del capo d'un Municipio di tanta importanza, quale si è quello della capitale lombarda, Milano, in quanto che fu in ogni tempo necessità impellente, ma massime nel presente fermento, che va tanto minacciosamente estendendosi, che i presidi delle municipalità, i quali, pel loro ufficio e posizione, esercitano, sul pubblico un'influenza potente e decisiva, siano animati da principj e sentimenti politici corretti (*Korrect),* ed inclinati per interna convinzione, come pure per attaccamento all'I. R. Governo, nell'interesse del bene universale, ad influire sul popolo ingannato colle parole e coi fatti, e ad appoggiare energicamente e al bisogno con sacrifici gli organi (sic) delle misure governative.

« Suppongo che l'E. V. avrà, pelle sopradette considerazioni tanto sorprendenti quanto difficili, già trovato di tener d'occhio il conte Gabrio Casati, come pure gli assessori municipali Vitaliano Crivelli e Marco Greppi, che in tale circostanza si fecero notare al pari di lui pei loro pericolosi principj, e di assoggettarli a rigorosa politica sorveglianza, relativamente alle loro espressioni, al loro contegno tanto in ufficio come fuori, come pure riguardo alle *loro relazioni, principalmente* all'estero, perchè si possano all'evenienza del caso di ostensibile mancanza al loro dovere, chiamare a sindacato e punirli.

« Mi permetto quindi di dirigere l'attenzione dell'E. V. sulla necessità di procedere nella futura nomina di un nuovo podestà di Milano colla maggior possibile precauzione e il più attento esame della onoratezza e dei principj dei candidati, perchè la nomina ad un posto di tanta importanza abbia a cadere sopra un individuo, i cui principj politici perfettamente corretti, e il cui attaccamento all'augusta casa imperiale, non abbiano a dar luogo a nessun sospetto, e sulla cui energica cooperazione, specialmente in momenti critici e decisivi, si possa contare.

« Prego l'E. V. di portare a suo tempo a mia cognizione le considerazioni che avessero ad emergere dalla sorveglianza politica dei sovracitati impiegati del Municipio di Milano, ed ho l'onore di dirmi colla più distinta stima,

« Dell'E. V.

Ubbidientissimo servo.
Sedlnitzki, *m. p.*

« Vienna, 3 ottobre 1847.
A S. E.
Il sig. Governatore della Lombardia
Conte di Spaur.
Milano. »

In un fascetto di lettere e carte appartenenti al generale Clam-Gallas, e che fu trovato sullo stradale da Milano a Lodi, si rinvenne la seguente lettera scritta dal tenente-maresciallo Colloredo-Mansfeld. La data di quello scritto è alquanto vecchia; essa è sino dal febbrajo, ma noi la pubblichiamo perchè in essa si parla degli avvenimenti della giornata, della situazione generale della monarchia, ma più di tutto perchè darà una idea del pensamento di quella Eccellenza, pensamento che è tanto più autentico, in quanto che lo scrivente non sembra aver mai sognato che gli occhi d'un fellone di Lombardo avessero a fissarvisi. Se il cielo permetterà che *il 22 Marzo*, sebbene giornale dei *marrani*, passi le Alpi, conosceranno i compatrioti del tenente-maresciallo le opinioni politiche di lui, e ciò gli gioverà assai nello spirito della rigenerata burocrazia austriaca, la quale certo non mancherà a sceglierlo come altro de'suoi più validi sostegni.

Non avremmo pubblicato questa lettera, se non si fosse trattato d'una profezia fatta da tanto uomo, ed avverata in così breve tempo. E fra la grande farraggine di carte che la gloriosa ritirata delle truppe austriache lasciò nelle nostre mani, noi non pubblicheremo che quelle che, come la presente, offrono un interesse immediato a tutte le classi di lettori, protestando che si osserverà il segreto più scrupoloso sopra quanto può riguardare le private transazioni di qualsiasi genere possano essere.

« *Carissimo.*

« È impossibile che io lasci partire il tuo segretario senza spedirti un pajo di righe, sebbene i movimenti in Italia ti occupino in modo da non trovar tempo da pensare alla nojosa tua città paterna.

« Non sono che poche settimane che sei partito, e già accaddero avvenimenti che appena io avrei sognati al momento della nostra separazione. Il nostro vecchio leale presidente della guerra andò a raggiungere i suoi padri, in un momento in cui tutto è, pella presente crisi, nella massima confusione; in cui nessuno pensa a prendere una determinazione; e la nostra sorte andrà probabilmente a finire nelle mani di qualche *provvisorio dicastero*, alla cui testa vi sarà il principe di Hohenlohe, e sotto il quale perirà l'ultima speme dell'armata. Ecco l'avvenire che ci arride, ecco la preoccupazione che qui signoreggia gli animi, preoccupazione alla quale tu sfuggi nelle commozioni dell'inquieta Lombardia. Tu fosti a Vienna, e certo sarai stato ben contento d'aver lasciato dietro di te l'atmosfera pesante della capitale. Lo stesso accadde anche a me; io quasi impazziva in quei pochi giorni del mio soggiorno in quella città dalla gran rabbia e stizza per le indecisioni, per l'ozio, e paurosa mancanza di consiglio dei grandi. Come finirà? Cerco di indovinare e d'abbandonarmi a illusioni, ma non giova; ed io sono preparato al tutto, anche a quanto v'ha di più miserabile. Il meglio sarebbe ancora, che gl'Italiani si lasciassero venir in mente di menar le mani, che allora vi sarebbe speranza d'esser obbligati ad operare, ma quei *marrani* (*Keris*) non ardiranno, e il nostro governo si stancherà, cederà, e farà delle concessioni colle rispettive conseguenze. Ma allora Dio ci guardi dal disordine che accadrà!

« Mandami qualche notizia dal teatro degli avvenimenti, che se non sono molto consolanti, saranno almeno vere, e tu vedi certamente le cose come sono . . . . . .

« Io passo la mia vita come al solito . . . . .

« Addio, dammi tue notizie.

« Praga, 27 febbrajo 1848.

F. Colloredo Mansfeld
tenente-maresciallo. »

NOTIZIE D'ITALIA

Siamo invitati ad inserire il seguente articolo tratto dal *Giornale di Bergamo.*

Nel giorno 19 del corrente mese presentavansi alla nostra Congregazione provinciale parecchi onorevoli cittadini esponendo essere pronunciatissimo e vivo desiderio della popolazione, che sull'esempio di quanto s'udiva starsi facendo in altre città di Lombardia, venisse anche dalla nostra mandata una deputazione al campo di S. M. Carlo Alberto re di Sardegna, onde recare ringraziamenti all'illustre principe guerriero, agli eccelsi suoi figli ed alle prodi sue legioni, per l'ajuto generoso e disinteressato che prestarono e prestano alla santa causa dell'italiana liberazione dall'odiosa tirannica dominazione straniera.

Primo passo che tenne dietro a questa mossa era l'aprimento, con pubblico avviso, di sottoscrizioni presso le singole parrocchie della città; sottoscrizioni che a malgrado fosse prefinito lo spazio di poche ore alla loro raccolta, furono apposte in numero di quasi cinquemila all'apposito atto di manifestazione spontanea; stato in altrettanti originali depositato presso le dette parrocchie, e di cui riportiamo qui il letterale:

Bergamo li 20 aprile 1848.

Parrocchia di . . . . .

« I qui sottoscritti cittadini, desiderosi di associarsi alle dimostrazioni di doverosa gratitudine spiegate a Milano ed in altre città di Lombardia, verso S. M. Sarda, e verso le valorose truppe piemontesi ora combattenti per l'italiana indipendenza sui campi di Mantova e di Verona, emettono questo caldissimo lor voto, allo scopo che la congregazione provinciale, fattasi centro della manifestazione di esso, voglia tosto, ed a mezzo di apposita deputazione, farne presentazione alla sullodata M. S. come attestato della pubblica riconoscenza per la sant'opera dell'ajuto che le prelodate truppe piemontesi prestarono e prestano alla causa della patria rigenerata. »

L'indirizzo, steso dalla Congregazione provinciale, ed esprimente anche i nomi delle stimabili persone da essa destinate a far parte della deputazione incaricata di presentarlo, era così concepito;

Sire!

« Un pensiero venuto dal cielo, e proclamato con venerande parole dal vicario di Dio sulla terra, annunciava giunta l'epoca avventurata per l'italiana nazionalità: e le popolazioni della Lombardia e della Venezia, chiamate da quest'annuncio solenne ad aggregarsi alla grande italiana famiglia, quasi nel medesimo istante, e legate fra loro d'un medesimo voto, sorsero contro la dura dominazione straniera, propostasi, ma indarno, di strappare violentemente con trentaquattro anni di giogo oppressore tanta e sì nobil parte al corpo della grande nazione.

Il Dio degli eserciti infondendo un vigore, di cui forse niuna storia offre pari esempio, nel debole braccio degli inermi cittadini contro l'efferata potenza del tedesco nemico, benedicendo alla sant'opera, produsse la portentosa liberazione di pressochè tutti i paesi italiani, che un sistema politico, piantato sopra basi fittizie e false, ed ora alla vigilia d'essere per sempre sbandito dall'illuminata Europa, pretendeva, in onta alla coscienza universale, avvincere all'informe ed ora crollante dell'austriaca monarchia.

Il grido degli eroici sforzi alzatosi dalle città che col battesimo di sangue hanno incominciata la propria rigenerazione, loro desiderio di tant'anni passati in mezzo alle sofferenze ed alle umiliazioni della tirannide, scendeva con entusiastica potenza in ogni cuore italiano, eccitandovi le più ardenti simpatie. E quello di V. M. fu uno dei primi che s'infiammava a quel nobile patriotico grido. Per il che la M. V. accorreva in persona e coi figli sulle sponde del Ticino, del Mincio e dell'Adige ad inseguire e combattere il feroce nemico dell'italiana indipendenza, per compire l'opera della perpetua di lui cacciata oltre le chiostre dell'Alpi.

Sire! senza le promesse che con tanta prontezza e con tanto zelo la M. V. ha date e messe ad effetto consecrandosi a questa causa; senza il salutare concorso di ajuti che le prodi legioni piemontesi, precedendo quelle accorrenti dagli altri stati fratelli, prestarono e prestano alla santa causa italiana, noi correvamo e correremmo il pericolo di veder mancato il frutto dei nostri sacrifizj, e tolta la preziosa facoltà di fissare liberamente fra poco i nostri futuri destini.

Sire! Niuno che giudichi rettamente al cospetto dei miracolosi e giganteschi avvenimenti onde Italia è ora fatto teatro, può provare altro sentimento se non quello della più viva, della più profonda riconoscenza verso la M. V., verso l'eroica nazione, cui essa tanto degnamente presiede, e verso i valorosi soldati piemontesi che ora vanno combattendo le decisive pugne soggiogatrici dello straniero dispotismo sui campi di Mantova e Verona? Niuno potrebbe non essere commosso alle memorande parole, con cui la M. V. nell'espansione d'una nobile e disinteressata generosità, pose a disposizione dell'italiana nazionalità tanta copia d'armati.

Questo è il sentimento unanime delle redente popolazioni. E questa Congregazione provinciale, organo della manifestazione che da questa cittadinanza le fu diretta cogli atti qui uniti in originale, si affretta ad inviare al campo di V. M. un'apposita deputazione, composta dei signori Francesco Roncalli, già presidente dall'or disciolto Governo provvisorio bergamasco, e dottor Giovanni Presenti Magazzeni, membro di questa stessa Congregazione provinciale, con incarico di umigliarne a V. M. il rispettoso tributo. A tale commissione si associa il colonnello Enrico Maffi, membro dell'attuale Comitato di guerra, commilitone del signor conte Lazzari, maggior generale di divisione, ajutante di campo della M.V.

Vogliate impertanto, Sire, degnarvi di accogliere questi sentimenti, e di renderne partecipe la gloriosa vostra armata.

Viva Italia! Viva l'*immortale* PIO IX, nel quale s'identifica il pensiero della grande e santa *impresa cui Italia si è dedicata!* Viva il Magnanimo Carlo Alberto, che n'è la spada precipua e vittoriosa! »

Dalla Congregazione provinciale
Bergamo, 20 aprile 1848.
GHERARDO NOLI, *Presidente.*
MAFFEI GIO. BATTISTA, *Deputato.*
PAOLO AGLIARDI, *Deputato.*
GIOVANNI PEZZENTI MAGAZZENI, *Deputato.*
PIETRO ADELASIO, *Deputato.*

Partiva la deputazione dalle nostre mura alle ore undici antimeridiane del 21, e giungeva ad un'ora pomeridiana del successivo giorno 22 al quartier generale del Re piemontese a Volta mantovana. Egli non vi si trovava in quel momento, non essendo per anco tornato da una ricognizione strategica lungo la sponda sinistra del Mincio, e fin quasi sotto Verona, nella quale impiegò parecchie ore. Il suo reingresso da questa, in mezzo a splendido stato maggiore, e fra le dimostrazioni del più rispettoso attaccamento del valoroso esercito alla persona del re, dopo breve riposo nel palazzo Guerrieri, ov'era alloggiato, ammetteva alla sua presenza la nostra deputazione, senza il rigore di cerimoniali, e con modi spiranti la più cordiale e lusinghiera gentilezza.

Inteso che ebbe la M. S. dalle parole direttele dal deputato Roncalli, l'oggetto che avea condotta quella rappresentanza al suo cospetto, non tardava a manifestarne vivissima soddisfazione: e ricevuti gli scritti di cui la deputazione era portatrice, pronunciava le più animate assicurazioni del suo attaccamento alla grande causa italiana, della quale il magnanimo re disse ripetutamente essere egli ed i suoi venuti in soccorso da veri fratelli, senza patti e senza mire di interesse; conchiudendo recherebbe a fine l'impresa gloriosissima dell'espulsione di tutti i tedeschi dal sacro suolo italiano, affidandolo in ciò il pronto animo de'suoi, l'universale fervore, e la presenza del Nunzio apostolico, e così la benedizione di Pio IX, di Dio medesimo. Degnavasi finalmente proferirsi pronto anche alla fattagli istanza di rendere partecipe la sua armata dei sentimenti manifestatigli dai Bergamaschi.

Intrattenendosi poscia la M. S. coi nostri inviati di cose statistiche alla nostra provincia e città appartenenti, facea spontanea promessa di recarsi a visitarla: promessa alla quale la deputazione rispondea colle assicurazioni che se a tale onorificenza non potrà, per istrettezza di adequati mezzi, rispondere l'accoglienza, questa certamente non riescirebbe inferiore ai meriti dell'eroe visitante, quanto a somma gratitudine dei cuori.

Ricevuto allora cortesissimo commiato, la deputazione ripartiva tosto per Bergamo, ove giungeva sul cadere del successivo giorno 23, recandosi poi la seguente mattina a dar conto dell'eseguita missione alla Congregazione Provinciale, la quale im-

partiva la più completa approvazione dell'operato de'nostri inviati per avere sì degnamente corrisposto all'importante ricevuto incarico.

Tale missione era coronata dal più felice esito, come ne fa testimonianza anche il graziosissimo foglio che in nome di S. M. Sarda dirigeva al presidente della Congregazione Provinciale S. E. il primo segretario di Stato, segretario privato della prefata M. S., del quale foglio jeri pervenuto, essa Congregazione Provinciale ha fatta pubblicazione col seguente suo avviso:

LA CONGREGAZIONE
PROVINCIALE DI BERGAMO.

Con avviso 19 corrente questa Congregazione Provinciale annunciava come presso le parrocchie della città erano aperte le sottoscrizioni spontanee di un atto promosso da parecchie onorevoli persone, avente scopo che venisse incaricata un'apposita deputazione di recare al campo del magnanimo re Carlo Alberto di Sardegna, ed alla prode sua armata, i ringraziamenti della popolazione per l'ajuto generoso e disinteressato da loro prestato alla gran causa dell'italiana liberazione e rigenerazione.

A fronte della brevità di poche ore prefinite alla raccolta di tali sottoscrizioni, esse risultarono nella grandiosa cifra di circa cinque mila. Per il che ebbe luogo l'invio della deputazione all'alta sua destinazione.

L'esito di una tale missione, disimpegnata da quella rappresentanza nel modo il più commendevole, corrispose pienamente all'aspettazione, essendo stata la deputazione accolta dall'eroe piemontese colla più grande e lusinghiera cortesia.

Pervenuto poi in oggi al presidente di questa Congregazione Provinciale un graziosissimo foglio in data di jeri l'altro, con cui S. M., a mezzo del primo segretario di Stato e suo privato segretario, degnossi di rinnovare l'espressione del sovrano suo aggradimento in risposta al ricevuto indrizzo, la stessa Congregazione Provinciale si affretta a riportarne qui in calce letteralmente il contesto, onde i cittadini veggano con compiacenza la manifestazione che a loro in particolare si riferisce.

Li 27 aprile 1848.

GHERARDO NOLI *presidente.*
P. Agliardi *deputato.*
G. B. Maffeis. *deputato.*
P. Adelasio *deputato.*

Gabinetto di S. M.

DAL QUARTIER GENERALE A VOLTA.

Li 25 aprile 1848.

Illustrissimo signore signor Padrone colendissimo

Sua Maestà il Re fu commossa dalle prove di simpatia che la congregazione provinciale, e la popolazione tutta di Bergamo, le han date coll'indirizzo coperto da migliaja di firme, che le venne recato da apposita deputazione.

Nel dedicare sè, i figli suoi, ed il suo esercito, alla gran causa della redenzione d'Italia, il Re secondò i vivi impulsi del suo cuore. Non dissimula S. M. le difficoltà dell'impresa; e gode nel vedere con quanto trasporto Bergamo si associ al voto comune. Nè bastando alla M. S. di avere personalmente espresso alla deputazione i sensi che ha destati nell'animo suo la manifestazione suddetta, vuole che nel reale suo nome io nuovamente ringrazi lei, signor presidente, e per di lei mezzo i cittadini, e li assicuri della particolare sua propensione.

Compio con vera soddisfazione al grato incarico, ed ho l'onore di essere coi sensi di distintissima considerazione.

Il primo segretario di stato, segretario privato di S. M.

DE CASTAGNETO.

All'Ill.° Signor presidente della congregazione provinciale di Bergamo.

VENEZIA.

26 aprile. — La lettera di Nicolò Tommaseo, alla quale Alfonso di Lamartine faceva la risposta che qui si aggiugne, è del tenore seguente:

Cittadino.

Quando ci rincontravamo in Parigi, voi poeta e oratore illustre, io profugo oscuro, non pensavamo che dovremmo un giorno trovarci ministri di due repubbliche. La conformità degli uffizi non toglie la grande disuguaglianza dei meriti; ma mi rende più ardito a rivolgervi questa parola fraterna. Voi amate l'Italia, e la difendeste infelice: le nostre gioje son dunque le vostre. Noi onoriamo nella nazione francese quell'istinto di generosità coraggiosa che aspira alle cose grandi, come a suo necessario elemento. E già sappiamo che il vostro cuore è con noi; e ve ne ringraziamo col cuore.

Lettera di Alfonso di Lamartine a N. Tommaseo

Cher et illustre Citoyen!

Si je n'ai pas encore à vous répondu au nom de la république, je m'empresse du moins de vous exprimer, comme citoyen, les félicitations que m'inspire la nouvelle et glorieuse situation de votre patrie. J'ai été heureux du souvenir que vous avez porté à mon nom au milieu des graves préoccupations dont vous êtes entouré. Votre pensée est tombée juste, car aucun coeur en Europe ne renferme plus d'amour que moi pour l'Italie, et plus d'admiration et d'enthousiasme pour Venise en particulier. Permettez moi d'y joindre mon attachement pour vous et pour les hommes généreux, qui portent des Alpes à l'Océan la liberté sur leur mains reunies.

Lamartine.

IL GOVERNO PROVVISORIO
DELLA REPUBBLICA VENETA.

Notizie del mattino 27 aprile 1848.

Il cittadino Paleocapa, ministro dell'Interno e delle pubbliche Costruzioni, ritornò jeri dal campo di S. M. Carlo Alberto. Esso ha potuto ottenere il chiesto soccorso senza pregiudicare il piano di attacco che si opera da Carlo Alberto sopra Verona. Ecco la lettera colla quale il Ministro della Guerra Franzini gli annunziava la concessione di S. M.

« Dietro le calde rimostranze di V. S. fatte a S. « M. il Re mio Signore, sulla posizione critica in « cui si trovano varie Provincie Venete, dirimpetto « all'invasione che va operandosi di alcuni corpi « austriaci provenienti dall'Isonzo, S. M. mi ha to« sto ordinato di spedir l'ordine al general Durando « comandante le truppe pontificie di opporvisi nel « modo che crederà più convenevole, autorizzandolo « a distaccarsi a quella volta anche col totale delle « sue truppe.

« Nell'accertare aver io spedito un tal ordine di « questa mane, mi do l'onore di dirmi:

« Volta addì 24 aprile 1848. »

Per incarico del Governo provvisorio
il Segretario Generale
Zennari.

STATI PONTIFICI.

Roma. — Dopo avere manovrato in Imola e riscosso i plausi del generale, la Legione nazionale romana mosse nel giorno 18 alle due pomeridiane alla volta di Castel San Pietro per essere ivi raggiunta dall'altra legione e dal battaglione universitario per entrare insieme in Bologna.

La terzo compagnia dei Cacciatori volontarj mosse da Foligno, a Nocera, indi a Gualdo, e da Gualdo a Sigillo; accolta dovunque con dimostrazioni di vivissima esultanza. Giunti i cacciatori volontarj alla piazza di Sigillo, la Magistratura si fece loro incontro recando sur un bacile un dono di denaro da distribuirsi ai singoli militi, ma il dono non venne accettato; per il che la Magistratura di Sigillo, corrispondendo al nobile atto con più squisita cortesia, offrì all'intera compagnia un lauto trattamento di rosolii, caffè e paste dolci. Dopo ciò la compagnia fra gli evviva e gli abbracciamenti prosegui la sua marcia. (*Pallade.*)

Bologna. — Dal *Felsineo* togliamo i seguenti cenni intorno alle gesta militari del generale Camillo Ferrari, comandante supremo delle truppe pontificie. — « Dopo avere fatte le sue prime e brillanti prove nell'arduo mestiere delle armi sotto Napoleone, questo esperimentato generale, che ci sarà duce alla grande impresa di cacciare i barbari dal nostro patrio suolo, combattè in Affrica, e colla sua perizia salvò gli avanzi dell'esercito franco alla famosa dirotta della Machta. Ceduta dal Governo francese alla Spagna la legione straniera fu nominato capo di battaglione, e in molti incontri tanto si distinse per accortezza e valore che nettò la Catalogna dalla fazione di Guergue, capo banda navarrese. Colla sua singolare bravura era giunto a incutere tale terrore ai nemici che il di lui terzo battaglione era chiamato il battaglione di ferro. I fatti d'arme che più l'onorano sono: la Pluebla, Angues, Guebara, Zubiri, Larasvanna, Villatuerta, Estella, Allo nella Solana di Navarra. — Ebbe il grado di colonnello dopo la morte di Conrad generale francese. Finita la guerra fu licenziata la legione, ed egli diede anche prova di buon amministratore nel regolare che fece a Madrid i conti della legione medesima. »

— Leggiamo nella *Patria*, 27 aprile: « Inseguito degli ufficii interposti dal Governo granducale presso quello di Napoli, quest'ultimo ha prestato il suo assenso alla fusione di tre cannoni per conto della Società promotrice degli studj del Genio dell'artiglieria, formatasi in Firenze, con sovrana approvazione, ed ha già dato a tale effetto gli ordini opportuni alla Direzione delle R. fonderie.

— Registriamo, commossi nell'animo per fraterna riconoscenza, queste generose ed inspirate parole d'un nostro fratello napoletano, che a noi guarda e ne assenna. Il grido ch'ei manda, è grido che, percotendo ogni cuore, non può non essere ripercosso da ogni labbro, e prima dal nostro; è grido che mostra come l'amor patrio vegga più chiaro che la strategia. Benedetto chi l'alzò, benedetto chi l'ascolterà!

PROCLAMA.

Gridiamo soccorso a voi primi, fratelli bolognesi, che nell'anima foste liberi sempre, a voi romani, a voi popoli di Romagna, resi già dalla presenza di Pio i primogeniti dell'Italia.

Mentre il magnanimo Carlo Alberto e gli altri fratelli confederati s'adunano nel Lombardo, il Veneto resta abbandonato; e *lo straniero ha già passato l'Isonzo, ha già messo il Friuli a fuoco ed a sangue, e minaccia Treviso e Venezia!*

Al Veneto, al Veneto, o bolognesi, o romani, o popoli di Romagna! Al Veneto, se amate la patria Italia, la libertà, la gloria; se siete soldati, se siete fratelli nostri! Ogni altra via che teneste, non sarebbe un soccorso, ma un tradimento della libertà italiana in pericolo.

Non è guerra d'aperta campagna; è repressione di barbaro saccheggio, cui basta il solo coraggio.

Su dunque! su dunque! Mentre l'illustre vostro Ferrari vi sta agguerrendo e preparando alla marcia, chi è più ardito e più esperto di voi si metta in via, passi il Po, rechi ai fratelli abbattuti il saluto ed il grido dei fratelli accorrenti, mostri loro che non sono abbandonati, ne rialzi il coraggio, e abbatta l'audacia del perfido straniero.

Su in armi, su in armi, in armi per Dio! e marciamo! Chi sente l'italiana fratellanza mi segua! All'albergo dei *Tre Mori* inscriverò per tutt'oggi chi volesse seguirmi, e partiremo domani, e avremo la gloria d'essere i primi soccorritori della repubblica! In armi, in armi! e marciamo!

Bologna, 24 aprile 1848.

Pei vostri fratelli veneti
Il capitano della guardia nazionale di Napoli
Prato.

—Leggesi ancora nel *Felsineo* in data di Bologna 22 aprile:

« Iddio lo vuole. Iddio lo vuole. Avanti, la nostra causa è vinta. Lo straniero sarà per sempre scacciato.

« Lode a Dio! Le oscillazioni, le dubbiezze cessarono alfine. Il Carroccio dei crociati pontificii s'avanza sul territorio della Venezia redenta. Durando ha passato il Po. Ogni difficoltà fra Napoli e Roma si trova appianata, e trenta mila uomini, fanti e cavalli, discendono da Napoli al Po, all'Adige, al Mincio.

« I fratelli di Sicilia mancano soli ai loro fratelli, mancano al convegno pel gran riscatto. Oh! cessi la guerra fratricida! La Sicilia sospenda per Dio qualunque determinazione, e guerreggi cogli altri Stati in Italia, alla voce benedicente di Pio.

« Intanto centomila italiani saranno in breve riuniti di fronte all'oste austriaca, piemontesi, napolitani, romani, toscani, lombardi, veneti, parmigiani, modenesi, re, principi, sacerdoti, popoli, tutti sono pronti a versare il proprio sangue italiano per la causa italiana.

« Sul campo d'onore è cancellata ogni differenza di stati; è cancellata ogni differenza di condizione sociale; è cancellata ogni differenza di partito, ogni differenza di speranza. Sul campo crociato un solo pensiero, un solo intento, un solo amore tutto uguaglia, tutto santifica, l'amore della patria, l'amore d'Italia.

« Non dal piemontese, non dal napolitano, non dal toscano, non dal lombardo, non dal pontificio, non dal veneto, non dai re, non dai popoli separatamente viene la gran causa propugnata, ma da tutti insieme. È propugnata dagl'italiani; sarà vinta da gl'italiani; sarà vinta per gl'italiani.

« Cessino dunque le gare fra noi; cessino le inopportune, le pericolose querele. Ogni divisione rafforza l'austriaco, ogni divisione serve all'interesse dell'eterno nostro nemico.

« Italia, Italia, sia il terribile grido di guerra. Italia, Italia, sia la sacra parola, che stringa un patto d'obblio, di conciliazione e di fratellanza.

« La spada e la croce rifulgano insieme congiunte, ed invitte abbatteranno, fugheranno, disperderanno i nostri nemici. E la nazione, la nazione intera trionferà. E la nazione sovrana deciderà sovranamente i proprii destini. » *Rodolfo Audinot.*

— Stimiamo far cosa grata a' nostri lettori il qui riprodurre la seguente lettera di Vincenzo Gioberti:

« Mio carissimo Gando.

« *Di Parigi ai 20 di marzo 1848.*

« L'inquietudine che regna in Genova e in altr « luoghi degli Stati Sardi mi addolora; perchè i « tempi sono difficili, e *la pacatezza dei popoli è « condizione necessaria all'energia dei Governi.* « Se essa nasce dalle cose anteriori, dovrebbe ces« sare oggi, che il nuovo Ministero annunziato e « promesso risponde sì bene al voto pubblico. Quali « sono i nomi che possono inspirare fiducia ai Li« guri più di quelli del Ricci e del Pareto? « Raccomandate per l'amor del cielo sedatezza e « *tranquillità ai forti vostri concittadini,* e dite loro « che si guardino da chi semina sospetti e desiderii « *immoderati* nel popolo. Io ho buono in mano per « credere che l'Austria ha la sua parte in tali ro« mori. Certe cose non si possono sapere in Italia « come in Parigi. Io ho scritto a questo proposito « una lettera che forse si stamperà in Torino. In « essa toccai pure di parecchi disordini succeduti « in Genova e in Piemonte; i quali se si rinnovas« sero, potrebbero essere funesti alla causa italiana. « Questa fu pura e santa sinora: manteniamola tale « sino all'ultimo. Dite ai buoni e generosi Liguri « che tutti i loro desiderii saran soddisfatti. Cre« dano alle mie parole; alle quali dee acquistar « fede una vita illibata con quindici anni di esilio. « Essi avranno sotto la Monarchia civile di Carlo « Alberto più libertà e più felicità pubblica che « non ebbero sotto gli antichi Dogi. E sarà *libertà « italiana*; cioè più nobile, più sicura, più dure« vole, perchè *incorporata ai destini nazionali* di « tutta la penisola. La sola cosa che potrebbe di« struggere questo felice inviamento, sarebbe un « moto repubblicano; perchè la Repubblica accre« scerebbe necessariamente le divisioni d'Italia, e « scemerebbe le nostre forze all'acquisto dell'indi« pendenza. La Francia può essere Repubblica, « perchè è già una, ed è dotata di centralità forte, « frutto dell'unico principato sotto cui visse per « molti secoli; laddove noi non potremmo appi« gliarci allo stato popolare senza rinnovare e mol« tiplicare gli smembramenti e le scissure del me« dio evo. — Vi abbraccio di cuore, e mi dico

« Tutto Vostro *Gioberti.* »

DUE SICILIE.

Napoli. — Il ministero di Napoli nel *Giornale Uffiziale* del giorno 22, dichiara che inteso unicamente a procurare per le vie legali il bene della patria comune, sente la propria forza, perchè sostenuto dalla coscienza di volere progredire con calma e fermezza allo svolgimento delle libere istituzioni del paese. Protesta che professerà una politica coscienziosa, italiana, cristiana che potrà riassumersi in queste tre parole: « libertà, giustizia, ordine. »

STATI SARDI.

Genova, 28 aprile. — Ci è grato riferire il seguente estratto dell'ordine del giorno d'oggi della milizia nazionale come un'onorevole testimonianza verso la stessa benemerita nostra milizia nazionale, ed una testimonianza non meno onorevole degli ottimi sentimenti da'quali è animata la popolazione di Voltri.

« Quando il drappello di cavalleria civica scortando pochi ufficiali del corpo si recava il 14 corrente a Voltri, ove scemata la concordia credevasi prudente di rafforzare la pubblica autorità custode dell'ordine pubblico, non si ebbe in mira che di

piovare in via piuttosto privata e di domestica fratellanza le simpatie di questa popolazione, che esercite un atto d'*intervento*, o di *potere*

« L'esito essendo stato pronto e felice, la popolazione di Voltri, seguendo l'ispirazione di un delicato sentire, volle che pubblica e solenne fosse la dimostrazione di sua riconoscenza, e in segno onorevole e permanente consegnava il 24 corrente a mani dell' infrascritto, accompagnato dalle persone sopra nominate, una magnifica bandiera italiana, che ora con religiosa riverenza conserviamo a questa maggiorità quale proprietà e decoro di caduno di voi, e di noi tutti, quale simbolo di amicizia dei generosi abitanti di Voltri ai genovesi, e quale garanzia dell'inalterabile reciproca futura *Unione*

« *D'ora in poi* essa verrà portata nelle sole solennità, e così lo sarà domenica dal battaglione che accompagnerà la processione, ed in capo al plotone che precederà la medesima

Il comandante generale
QUAGLIA

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA

PARIGI, 24 aprile — Il *Débats* si associa anch'esso alle querele che muovono parecchi giornali parigini intorno a certe illegalità che sarebbero state commesse dalla podesteria del circondario duodecimo rispetto alle liste elettorali Il *National* per altro fa le viste di non accorgersene, e continua piuttosto nel tener edificati i suoi concittadini per ciò che si è fatto finora, esortandoli tuttavia a permanere nel proposito di dotare il paese di un' assemblea d' uomini veramente sinceri, che abbiano a rappresentarlo con verità nella nuova fase in cui è entrato Circa a' candidati che sono proposti in più d' un dipartimento, e che in più d' uno di essi siano per essere nominati, egli desidera unico giudice della cosa l' assemblea nazionale. A lei sola vuol attribuire l' autorità di giudicare della validità od invalidità degli eletti, e nel caso di opposizione, quella di statuire il modo di surrogarli Del resto, continua quel giornale, non facciamoci delle cose nostre un concetto diverso da quello che hanno in realtà Perchè adoperar sempre il passato per ispiegare il presente? Commettono uno strano anacronismo coloro che in un tempo così tranquillo, così profondamente pacifico, si ostinano a parlare tuttodì dei Girondini e dei Montanari Hanno essi più memoria che immaginazione; han letto la storia della rivoluzione, l'han studiata, ma alla guisa degli attori che studiano un dramma di cui devono rappresentare una parte Questi reputa di essere un Danton, quegli un Saint-Just, un altro Canton ed un altro Robespierre E tutti mettono a memoria la propria parte, e si preparano a rappresentarla Ma i ciechi non vedono di pieno giorno. qui non si tratta di studiare archeologia, bensì di giudicare la novità della posizione, di cui la storia non ha mai offerto il riscontro in tanti secoli ch'ella si occupi delle cose umane

Neppure sta con quelli che pensano doversi fare, come si suol dire, tavola rasa di tutto il personale dell'amministrazione, rifarne tutti i membri, ne tener conto alcuno dei diritti acquistati con lunghi servigi; utili del resto in quanto volsero a vantaggio dello Stato Pensa tuttavia essere da stolto di lasciare a capo dell'amministrazione uomini che si fecero notare per un'adesione cieca all'antico ordine di cose, a cui hanno consacrato il proprio nome e la propria fama, con atti ostili all'opinione pubblica. Quale scandalo avrebbesi in vedendo persone, un tempo devote ad una politica vergognosa e corrotta, partecipi della concussione del pubblico tesoro, continuare tranquillamente in quegli uffici che sotto la monarchia, conseguirono colla più colpevole compiacenza Tra le quali devono essere particolarmente designati quelli fra i deputati che votarono l' indennità al Pritchard, e la troppo famosa ammenda del Morny Dovremmo a buon diritto far le meraviglie se uomini di questa coscienza si trovassero pur tuttavia nei tribunali, nell'esercito, dovecchè sia della pubblica amministrazione. E pertanto il governo deve rompere ogni tolleranza a questo proposito, e dar soddisfazione intera al paese, rimovendo coloro che hanno contribuito ad avvilirlo in faccia all'estero, a condurlo internamente alla rovina E a dar fede alle sue parole, il giornale medesimo conchiude le sue acerbe osservazioni pubblicando una lista di codesti deputati com' ei gli chiama *Pritchardisti satisfatti*, il cui numero ascende a non meno di 126 inscritti nei quadri della pubblica amministrazione, chi agli affari esteri, chi alla giustizia, questi al Consiglio di Stato, quegli all'interno, gli uni all'istruzione pubblica, gli altri alle finanze, e così va dicendo Si vede che a Parigi quel che manca non è la sincerità

Saint-Etienne, 26 aprile — Un fatto deplorabile ebbe luogo la notte scorsa a Saint Etienne Un pelotone di guardie nazionali stava a guardia del convento della Regina affine di proteggerlo contro i nuovi tentativi di cui per avventura potesse essere scopo Dopo aver ben mangiato e ben bevuto, gli sciagurati, obbliando il loro dovere e la missione onorevole del pubblico ordine ad essi confidata, sono trascorsi ad atti infami inverso le povere Suore Si dice che tre di esse rimanessero vittima della brutalità degli oppressori, e che altre due venissero indegnamente maltrattate Però, una delle guardie, sdegnata della condotta de' camerata, è corso ad informarne le autorità; e così le Suore vennero liberate, e molte delle guardie fuggirono

(Courrier de Lyon)

GRANBRETAGNA

Seconda dimostrazione a Cochrane Anche quest' altra dimostrazione ebbe un esito egualmente inconcludente A questo proposito il *Globe* dice. Giusta quanto disse sir Giorgio Grey, che cioè nessuna processione sarebbe stata permessa, la folla che si temeva volesse ragunarsi in Trafalgar-Square se ne stette molto saviamente a casa La fitta pioggia che continuò tutta la mattina del 24 pare abbia avuto non poca influenza: la folla invece di ascendere alla formidabile agglomerazione di centocinquantamila uomini, che andava spampanando il Cochrane, si ridusse ad un piccolo numero di oziosi e di curiosi

SPAGNA

— *Madrid* è sempre in attenzione di una rivoluzione sembra che ogni di il governo tema di essere attaccato e rovesciato

— Una truppa numerosa di Carlisti che alcuni reputano portarsi a cinquecento, è entrata, dicesi, in Ispagna dalla parte di Figueras sotto il comando di Jose Margoret, che assume il titolo di maresciallo di campo di Carlo VI E fuor di dubbio che un proclama segnato Jose Margoret, e portante il titolo *Proclama del Comandante Generale in secondo della Catalogna in nome del Conte di Montemolin*, venne distribuito a profusione e in tutta la Spagna, e sopratutto nelle provincie del nord Questo proclama che ricorda agli Spagnuoli i tristi risultati del regime costituzionale, e di quella che vi si chiama usurpazione di Isabella invita tutti gli Spagnuoli a rivolgersi verso il re legittimo, il vero re di Spagna Carlo Luigi di Borbone, che solo può fare la felicità del paese

Questa agitazione carlista è la conseguenza naturale del sistema politico a tutta oltranza di Narvaez; ora questi cerca di sventare i pericoli col fare delle concessioni, coll'accordare dei favori ai Carlisti, ma pesando nell'istesso mentre di tutta la sua violenza sugli amici della libertà e del progresso in Ispagna

Nello stesso tempo che udiamo di questi movimenti carlisti, udiamo pure di una insurrezione repubblicana a Girona *(National)*

GERMANIA

Sappiamo da sorgente degna di fede che la Sardegna abbia rinunziato alla guerra marittima contro l'Austria; la qual risoluzione sarebbe stata presa verisimilmente dopo una protesta dell'Inghilterra (!!!)

(Gazzetta d' Augusta del 21)

Da notizie della gazzetta di Carlsruhe del 23 aprile si raccoglie che gli insorgenti rimanessero completamente battuti

Eidelberga, 20 aprile — Si è formato qui un battaglione di studenti, che sarà posto sotto il comando della guardia civica, destinato essendo a vegliare per la conservazione dell'ordine pubblico

Brisgovia, 22 aprile A Friburgo si raccolse una grande assemblea di popolo che proclamò la repubblica

Dalla frontiera svizzera, 22 aprile, Hecker giunse fuggitivo a Basilea

Costanza, 21 aprile — Qui regna la più lodevole tranquillità

Dal *Lloyd Austriaco*, del 25 aprile, caviamo il seguente quadro della marina Austriaca colla distinzione dei legni posseduti da quella potenza, e degli altri appartenenti al Governo provvisorio di Venezia

	Austriaci	*Veneziani*
Fregata	3	1
Corvette	2	3
Brick	5	3
Vapori	1	2
Golette	2	-
Cannoniere	8	12
Peniche	19	3

UNGHERIA

In Pest era sorta un' aperta sommossa allorchè il reggimento di usseri ungheresi Ferdinando d'Este doveva abbandonar la città per marciare in Italia Gli usseri volevano aprirsi una strada colla sciabola alla mano fra la massa che si opponeva al loro passaggio, ma il popolo rimase vincitore, ed il reggimento si fermò per ora in città Il ministero ungherese non pensa di assistere l'Austria nelle sue faccende d' Italia Kossuth dichiarò ciò del tutto apertamente alla deputazione degli studenti di Vienna venuta a Presburgo, e che in su le prime si credeva volesse arruolar gente contro l'Italia

(Gazzetta di Berna)

DANIMARCA

Copenhagen, 19 aprile — Il re, tornato dallo Schleswig, cadde malatissimo in conseguenza degli strapazzi sostenuti Il dottore Lund, dandone notizia al pubblico, aggiunse che ove il male peggiorasse lo farebbe sapere immantinente

Corrisp. di Amburgo del 22

RASSEGNA DI GIORNALI

Il Repubblicano della Svizzera Italiana, che si pubblica a Lugano, da luogo nel suo N 34 ad alcune riflessioni a nostro giudizio opportune sulla deliberazione presa dalla Dieta federale di voler mantenere il principio della neutralità *fintantochè sarà possibile*, e di non accettare per conseguenza l' alleanza proposta dal re di Sardegna

« Staremo dunque neutrali (esso esclama) finchè si può; il che è quanto dire finchè le nazioni che ne circondano si saranno dilaniate nella guerra santa per conquistare la libertà, oppure fino a tanto che, consumati in generosi sforzi, i popoli piegheranno un'altra volta la cervice sotto il flagello dei despoti, *staremo neutrali finchè spezzati intorno a noi* i trofei della rivoluzione e della libertà, le falangi del dispotismo saliranno le Alpi o tenteranno il passo sui fiumi che ci fanno barriera Oh! allora non potremo più conservare la neutralità, ma conserveremo noi libertà e indipendenza? Iddio allontani il sinistro presagio! »

Il Repubblicano della Svizzera Italiana osserva che non era da respingere l' alleanza di Carlo Alberto, per essere egli re di piccolo Stato, dacchè l' unirsi a lui sarebbe un medesimo che unirsi con tutta Italia dalla quale il magnanimo principe venne acclamato capitano Il *Repubblicano* desidererebbe pure che la Lombardia e la Venezia si costituissero in repubblica, ma quando il voto de' popoli Veneti e Lombardi concedesse la corona dell' Alta Italia a Carlo Alberto, quale migliore alleato potrebbe avere la Svizzera? Quale migliore mercato pe' suoi commerci e per le sue industrie, quale migliore amico di questo pingue e inesauribil paese che si bagna nel Ticino e nel Po e ne' due mari, e vanta a sue città principali Milano e Torino, Genova e Venezia?

« Noi quindi facciamo appello a tutti gli uomini che mirano nel pericolo della guerra lombarda i pericoli della patria nostra, e nel trionfo dell' Italia la sicurezza e la durevole indipendenza della Svizzera, ad associarsi nel generoso pensiero di recare un soccorso pronto e forte alla guerra italiana La Svizzera ha sparso il suo sangue in molte battaglie estranee a lei, e in questa guerra che è sua guerra lesina solo ai pochi Ticinesi che accorsero primi colle loro carabine? »

« Che tutti i giornalisti, e tutti gli uomini d'armi si dian la mano a promovere la santa crociata Poco tempo si vuole in Isvizzera a creare una legione di quindici o ventimila uomini, perchè qui l'associazione e la libertà individuale sono inviolabili Militando una volta per la santa causa dei popoli e della libertà, gli Svizzeri cancelleranno finalmente l'onta di avere per lunghi anni venduto il loro libero braccio e la loro spada a re e a tiranni »

BULLETTINO DEL COMITATO DI GUERRA

Brescia, 28 aprile 1848

Il re Carlo Alberto nella mattina del 26 corrente mosse dal suo quartier generale di Volta Mantovana avviando le schiere verso Verona.

I nostri inviati bresciani piantarono quel di la prima bandiera tricolore sulla cattedrale di Villafranca

Essa sarà veduta e salutata dai nostri fratelli di Verona che attendono con angoscia la loro liberazione

Noi non crediamo di offendere la modestia dei Bresciani assicurandoli che il loro nome risuona caro ed onorato sulle bocche di tutti i Piemontesi

Nello scontro di Villafranca i Tedeschi lasciarono sul campo alcuni morti, tra cui un capitano e varj feriti — Venticinque croati furono fatti prigionieri Un solo ferito ebbero i Piemontesi

Jeri l' esercito liberatore si distendeva da Castelnuovo, San Giorgio, Sona, Mancalaqua e Santa Lucia, fino quasi alle mura di Verona dall' un lato, spingendosi da Villafranca e Baldone fino a Lupatolo e Trombetta sull' Adige dall'altro.

Gli Austriaci forti in Verona di circa 20,000 uomini, croati, dragoni, cavalleggieri, usseri, ungheresi, tedeschi ed italiani, avevano disposte le loro schiere per metà entro le mura, per metà tutto intorno alla città in campagna aperta

I loro avamposti sulla strada di Villafranca si spingevano a Santa Lucia, occupata da un battaglione del reggimento Haugwitz che va assottigliandosi e sbandandosi per le continue diserzioni

All' avvicinarsi dei Piemontesi si ritirassero in città senza combattere

Gl' Italiani dei varj corpi stanziati in Verona sommano a cinque o seimila, e combatteranno, non v'ha dubbio, per la santa comun causa della libertà nel prossimo assalto

I molti disertori che qui giungono ad ogni ora riferiscono che in Verona come in Peschiera v'ha gran penuria di vettovaglia, che vi sono pressochè consunti i foraggi; che vi manca il sale, che gli abitanti vivono nella massima costernazione

Nel Tirolo i nostri volontarj fecero jeri prova d'un valore meritevole d' ogni elogio. Assalita alle ore 5 pomeridiane la colonna della Morte guidata dal prode colonnello Anfossi al ponte di Storo da una forza di 2,000 Austriaci sostenuti da drappelli di cavalleria, gagliardamente e fermamente li ricevette, quantunque non avesse alla bandiera se non 600 uomini Il fuoco durò fino alle 7 ore della sera, ed il valente Anfossi ebbe la soddisfazione di aver veduti i suoi tener fermi la loro posizione contro un nemico tanto superiore di numero, senza che questa potesse da' suoi sforzi ritrarre il minimo vantaggio

Ebbero gli Austriaci molti feriti e circa 25 morti Dei nostri un solo resto sul campo.

Daremo in altro numero più circostanziate notizie colla menzione di quanti si distinsero maggiormente in questo brillante fatto, nel quale però tutti si portarono con raro valore

Il generale Durando fu con sapiente consiglio destinato ora a comandare i volontarj, e si è oggi recato sui luoghi per dar loro i suoi ordini

Il Governo centrale di Milano, pressato dalle continue ricerche di questo Comitato di Guerra, determinò il Governo provvisorio di Cremona ad accordarci quattro pezzi d artiglieria qui giunti jeri ed ora in viaggio per Rocca d'Anfo

Una nota del Ministro della Guerra Piemontese indiritta al conte Martini, inviato dal Governo centrale presso il Re, ed ora qui giunta, ci partecipa che il magnanimo Carlo Alberto, annuendo alle iterate istanze di questo Comitato di guerra, ha dato ordine che partano immediatamente due obici da campagna con una compagnia del reggimento Real Navi, per armare e presidiare i due legni a vapore che stanno a Desenzano onde possano dar la caccia agli Austriaci, se mai si facessero vedere sul lago

A questo importante soccorso il re aggiunger volle a tranquillità e quiete delle nostre popolazioni del lago, l'assicurazione che invierebbe tosto a loro difesa un corpo sufficiente delle sue milizie, se mai gli Austriaci si ingrossassero, lo che non si crede, nei paesi posti sulla sua sinistra

Viva l'Italia! Viva Pio IX! Viva Carlo Alberto!

Brescia, 28 aprile 1848.

Per ordine del Comitato di Guerra
A Mazzoldi, *Segretario*

RETTIFICAZIONI.

Nel N.° 29 di questo giornale ritenendosi i particolari del combattimento di Stenico dato nella colonna Manara e detto: Che Manara aveva trovato a Stenico in disordine i volontarj dell'Arcioni, li aveva riordinati, aveva scelto fra loro una compagnia di carabinieri ed una di cremonesi e con questi occupato fuori di Stenico tre alture ben difese Il sottoscritto mosso dai sentimenti della giustizia, della verità, della stima per valorosi suoi fratelli d' arme sente bisogno di rettificare quei particolari come segue

Arcioni, che comandava tutte le forze benissimo ordinate che erano a Stenico e sotto i di cui ordini Manara trovandosi s'era posto, fece ai volontarj della colonna Manara l'onore di sceglierli a verificare il motivo del dato allarme aggiungendovi una compagnia de'suoi e la valorosa di Cribaldi

Manara.

Nell' indirizzo degli Ungheresi agli Italiani, pubblicato nel foglio di jeri, nel secondo periodo leggasi in pochi fogli — Questi sogni facevano ecc, invece di questi sogni facevano, ecc

MILANO TIP. GUGLIELMINI